

Palestra, non congrega!

MISCELLANEA NUMISMATICA

Periodico mensile diretto da M. Cagiati
Redattore Capo N. Borrelli

Conto corrente postale

Al Chiarissimo Signor

Società Numismatica Italiana

Via A. Martini 8

MILANO

Tiratura 1000 copie

ABBONAMENTO ANNUO

Italia e Colonie Lire 12,00 - Estero franchi 15,00

Un numero separato L. 2,00

Pagamento anticipato a mezzo cartolina - vaglia

DIREZIONE: Villino Mandara a Posillipo - NAPOLI

DESIDERO ACQUISTARE:

D. Spinelli, Monete Cufiche. Napoli 1844 — L. Sambon. Recherches sur les monnaies de la presqu'île italique. Naples 1870 — A Sambon. Les monnaies antiques de l'Italie. Paris 1903-1904. — Possibilmente rilegati — Rivolgersi Avv. Cav. M. Squicciarini, Giardini Garibaldi, Bari.

1**ACQUISTEREI**

a buon prezzo medaglie napoletane del periodo borbonico.

Rivolgere offerte al giornale.

2

VENDO medaglia in bronzo di Gioacchino Murat (La presa di Capri) fior di conio, per L. 30,00.

Rivolgersi al giornale.

3

CAMBIO monete romane imperiali di buona conservazione con altre del genere desiderate, che siano di uguale buona conservazione.

Rivolgere proposte al giornale.

4

CEDEREI in cambio di monete greche di Napoli un dramma di ottima conservazione di Larissa. (Thesalia).

Rivolgersi al Giornale.

5

Si vendono e si comprano monete greche, romane, medievali, moderne e contemporanee, libri di numismatica.

Rivolgersi ai

F.lli C. e C. D'AMBROSIO

Via Chiaia, N. 208 Napoli

6

CEDO al miglior offerente un oboletto inedito e raro di Reggio (Testa di leone-Apollo bambino seduto) diametro 7 mill. conservazione bellissima.

Rivolgersi al Giornale.

7**Vendo i seguenti doppi****Zecca di Milano**

Carlo II. Mezzo Filippo (Gnecchi 12) . L. 25,00

Carlo VI. 20 Soldi (Gnecchi 29) . . . L. 10,00

Maria Teresa. Mezzo Filippo (Gnecchi 3) . L. 120,00

Giuseppe II. Mezzo sovrano (Gnecchi 45) . L. 80,00

Zecca di Roma

Clemente VII. Giulio (Cinagli 30) . . . L. 150,00

Paolo V. Scudo d'oro (Cinagli 19) . . L. 100,00

Zecca di Napoli

Carlo V. Ducato d'oro (Cagiati Tip. C. 9 var.)

L. 150,00

Carlo V. Carlino (Cag. Tip. O. 1) . . . L. 50,00

Filippo II. Ducato (Cag. Tip. B. 19 var.) . . L. 50,00

Filippo II. Mezzo Ducato (Cag. Tip. C. 21 var.)

L. 50,00

Filippo III. Mezzo Ducato (Cag. Tip. C. 7 var.) (2.^a conservazione) L. 100,00

Filippo III. Mezzo Ducato (Cag. Tip. C. 4) (1.^a conservazione) . L. 200,00

Filippo III. Tari (Cag. Tip. D, 7) . . . L. 50,00

Ferdinando I. Piastra reimpressa (Vedi Nota Cag. Fasc. V, pag. 104) L. 30,00

Zecca di Aquila

Alfonso I. Cella (Cag. 5) L. 150,00

Zecca di Brindisi

Ferdinando I. d' Arag. Cavallo (Cag. 1) (2.^a conservazione) . . L. 30,00

Zecca di Mileto

Ruggiero Gran Conte. Doppio follaro . . L. 15,00

Le sopra elencate monete sono di ottima conservazione.

E. T.

presso la Direzione del Giornale.

8

Si cederebbe a L. 1000 raccolta di monete contemporanee di Vittorio Emanuele II., Umberto I. Vittorio Emanuele III. in argento e bronzo, (pezzi tutti di ottima conservazione).

La raccolta in piccolo medagliere è depositata, col relativo catalogo presso la Direzione del giornale.

9

SI VENDE una raccolta di 300 monete della Repubblica Romana (familiari).

Depositata presso la Direzione del giornale.

10

Coloro i quali desiderassero cedere la propria raccolta di monete o disfarsi di libri di numismatica, di monete doppie, di una o più monete di certo valore ed interesse numismatico, greche, romane, medievali, moderne e contemporanee, potranno rivolgersi alla Direzione di questo periodico personalmente, o per corrispondenza.

Saranno così messi in diretta comunicazione con raccoglitori del genere, se non preferissero servirsi degli avvisi a pagamento di questo giornale.

11

Ai probabili gentili abbonati di "Miscellanea,,

Spero non vi sarà alcuno di voi che, nel ricevere il primo numero di questo periodico numismatico mensile, apprezzandone almeno le buone intenzioni, non abbia a provare un certo senso di compiacimento. Faccio beninteso eccezione per gl'immaneabili, nei quali tale sentimento, preceduto dal segno *meno*, avrà per conseguenza un crudele *si respinge*. Per quanto ardua e spinosa risulti sempre l'impresa di una pubblicazione siffatta, mi sono impegnato a condurla innanzi, facendo assegnamento, o gentili lettori, sulla cordiale adesione vostra, specie di chi, con cortese simpatia, bene accolse la pubblicazione della modesta opera mia sulle monete dell'antico Reame delle Due Sicilie ed al periodico che per cinque anni ne costituì il supplemento. Ritorno ora, miei buoni amici, al programma di quel periodico. Per quanto di carattere personale qualche merito pure esso ebbe a beneficio degli studii numismatici in genere. Incoraggiai i timidi ed i solitarii, i quali mai prima l'avevano osato, ad affidare alle stampe le loro ricerche, le loro deduzioni; spronò parecchi — nelle cui mani ebbe a capitare — ad interessarsi di numismatica, ad acquistare libri del genere ed a raccogliere monete; animò sempre più i numismatici d'Italia e dell'Estero agli studii particolari riguardanti la poco apprezzata, ma tanto interessante monetazione medievale del nostro Mezzogiorno. Il maggior merito di quel mio Periodico-Supplemento (ricorderete tutti, che per i primi tre anni fu inviato gratuitamente a chi me ne fece richiesta, onde maggiormente diffusa ne andasse la mia voce di apostolo) è certamente quello di essere stato il fortunato germe che diede vita al Circolo numismatico napoletano, al quale dovevo poi sacrificare generosamente la propria. Ma quel Sodalizio, fondato in casa mia li 10 Agosto 1913, al quale per sei anni con la mente e col cuore ho cercato di portare le mie più assidue cure, non è riuscito a pubblicare — nel preoccupante periodo bellico quanti sogni andarono distrutti! — un periodico a brevi intervalli, tanto opportuno a tener desto, ad incoraggiare sempre più il movimento numismatico locale. Adesso, men che prima, il Consiglio Direttivo del Sodalizio non può nè intendere dare un maggiore sviluppo al Bollettino sociale, che va pubblicato *semel in anno!* Ed, in un risveglio di pace e di attività, che impone a ciascuno di riprendere ogni lavoro doveroso verso la Patria, io ritorno al mio apostolato, nella lusinga che voi tutti, a cui spedirò questo giornalino, vogliate accoglierlo benevolmente e prestarmi il vostro gentile appoggio.

Quale è il programma che mi propongo? Ecco. Continuare, come meglio potrò e

saprò, la illustrazione delle monete ancora inedite dell'antico Reame delle Due Sicilie e pubblicare le dissertazioni e le notizie, inviatemi da Maestri e Colleghi, riguardanti la monetazione antica, medievale e moderna d'Italia nostra. Annunziare i libri, gli opuscoli e le riviste numismatiche, che vengono alla luce e dare resoconto della vita dei nostri Sodalizii, a cui specialmente sono interessati i Socii che ne vivono lontani; non che di quanto più o meno opportunamente si opera nei Gabinetti numismatici d'Italia e dell'Estero. Fornire cenni sulle raccolte private, di cui molte non sono ancora conosciute, mettendo in rapporti di corrispondenza i raccoglitori, onde rendere ad essi più facile la compra-vendita di monete antiche di ogni genere e lo scambio dei doppii. Agevolare quelli che vogliono vendere la propria collezione a disfarsene, mercè aste pubbliche, tenute all'uopo presso la Direzione del giornale, la quale volta a volta ne annunzierà l'importanza e ne compilerà i cataloghi da inviarsi gratuitamente agli abbonati. Così « Miscellanea » verrà a voi — che non vorrete respingerla — come un omaggio floreale, che si può buttar via quando non abbia più bellezza o profumo, con lo scopo di procurarvi un'ora di divagamento dalle principali cure della vita.

A chi si benignerà mandarmi le proprie pubblicazioni numismatiche, a chi mi favorirà la sua gentile collaborazione, con l'inviarmi notizie d'interesse scientifico o pratico per i cultori di numismatica, a chi si servirà di questo giornale per le sue *desiderata* di libri e di monete, io resterò obbligato e gratissimo. Sarò rigidamente obbiettivo nelle mie osservazioni, e se un mio giudizio dovesse dispiacere a qualcuno, voglia questi perdonarmi la franchezza delle opinioni e, se lo crede, con uguale lealtà contraddirmi. Come dal suo motto, questo periodico sarà *palestra* agli studiosi ed ai collezionisti di monete e lo spazio, purchè non se ne abusi, sarà a disposizione di tutti, anche se dovesse servire contro me stesso.

Questa volta non potrò procurarvi la soddisfazione di mandare gratuitamente il mio periodico ai carissimi amici. Dati i prezzi proibitivi della carta, della stampa, dei *cliches*, delle spese di posta, non posso risparmiare ad alcuno di essi il lieve sacrificio della quota di abbonamento. Anzi prego coloro, che della benevolenza personale hanno per me, ad inviarmi al più presto il prezzo di associazione, a mezzo di cartolina vaglia (a risparmio di ricevuta) e ciascuno a prestarmi quell'aiuto che può. Se mi venisse negato il necessario protezionismo che mi attendo, non potrei certamente ostinarmi a far cosa che non goda di generale simpatia.

Alcune monete inedite della raccolta Cagiati

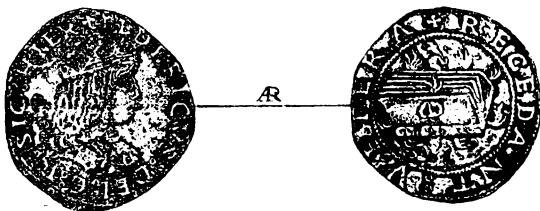
Nei primi cinque volumi del mio lavoro sulle monete dell'antico Reame delle Due Sicilie, pubblicai quelle battute nella zecca di Napoli, durante i varii periodi storici da Carlo I. d'Angiò a Vittorio Emanuele II. Dal tempo di quella pubblicazione molte altre monete mi sono capitate, cioè, varianti che non erano ancora venute a mia conoscenza, oppure esemplari di tipo assolutamente sconosciuto, tra cui qualcuno che stimo assolutamente unico oggi nella mia raccolta. Nelle varie puntate di questo giornale, a cominciare da questa, mi procurerò il piacere di presentare ai nummofili ed ai collezionisti questi pregevolissimi cimelii che ho la fortuna di possedere.

Zecca di Napoli

I. CARLINO DI FEDERICO III. D'ARAGONA

Di Federico III. d' Aragona (1496 - 1501) ebbi a riportare nella mia pubblicazione quattro varianti di uno stesso tipo di *carlino*, dal generoso motto: RECEDANT VETERA e con la rappresentazione del *libro in fiamme*, la più bella delle imprese aragonesi. Con quel motto il mite e buon Federico, ultimo successore del grande e magnanimo Re Alfonso, volle dimostrare il nobile intendimento di bruciare il libro dei vecchi conti, e, per conseguenza, di perdonare ed obliare ogni colpa dei sudditi ribelli alla sua Casa.

Oltre a quelle quattro varianti e ad alcune altre — per lievi differenze di punteggiatura nelle leggende — di poi pubblicate nel mio Periodico - Supplemento (Anno I.º, N. 3, pag. 9 - Anno III.º, N.º 1 - 2, pag. 27) tutte del tipo cognito al Vergara ed ai nummografi, che dopo di lui si interessarono della monetazione del Reame di Napoli, non mi era capitato di vedere, nè di saper pubblicato un altro tipo dello stesso carlino, venuto da qualche tempo ad arricchire la mia raccolta, di fattura completamente diversa. Eccone la figura e la descrizione:



D) FEDERICVS DEI G. R. SIC HIER
Busto coronato del re a d., dietro T (sigla dello zecchiere Tramontano).

R) RECEDANT VETERA Libro in fiamme.

Come si scorge dalla riproduzione, questo pezzo, mentre nel retro è quasi uguale ai soliti *carlini*, nel dritto non solo manca del circolo interno, ma presenta una rozzezza di fattura che si incontra uguale anche in *cavalli*, battuti per ordine dello stesso Re Federico nella zecca di Napoli (Vedi Periodico - Supplemento. Anno I.º N. 5 - 6, pag. 8) piuttosto rari, nonchè in quei noti *cavalli* della voluta zecca di Tagliacozzo. Con tale riscontro si rileva chiaramente la differenza tra le due emissioni, la prima di tipo rozzo, probabilmente avvenuta quando Federico fu coronato in Capua (1496) tra le ribellioni suscitate dal Principe di Salerno (il quale non voleva riconoscere la di lui successione al trono) la seconda, eseguita con maggiore esattezza e precisione di conio, qualche anno dopo, quando, pur tra i torbidi che minacciarono il regno, Federico poté interessarsi della finezza artistica delle sue monete.

(continua)

Nel prossimo mese di dicembre, presso la Direzione di questo periodico, sarà posta in vendita all'asta una importante collezione di monete romane e medievali italiane, di cui è in preparazione il catalogo illustrato che sarà gratuitamente inviato a tutti gli abbonati di "Miscellanea Numismatica". Essi potranno prendere parte di persona, od a mezzo di lettera commissione, a questo interessante avvenimento numismatico, al quale parteciperanno, come ad un simpatico convegno scientifico, i più stimati raccoglitori ed i più noti commercianti di monete antiche.

Le monete battute nella zecca di Salerno

Il manoscritto del mio lavoro sulle monete battute nella zecca di Salerno da tre anni giaceva nella propria cartella, accanto agli altri manoscritti miei, che ebbero la ventura di passare per le operose mani del proto. La prefazione a quello studio fu pubblicata dall'autorevole Rivista italiana di numismatica, nel 1917, e la Direzione di quella rivista mi fece allora l'onore di propormi l'inserzione del lavoro nei fascicoli della rivista stessa, siccome nell'anno innanzi aveva ospitato l'altro mio lavoro sulla zecca di Benevento. Preferii invece consegnarlo alla Tipografia Melfi e Joele di qui, per vederlo venir fuori tutto insieme alla luce in un bel volume, ma la carta venne a mancare e per di più gli scioperi operai non permisero al mio egregio editore di accontentarmi. Tornato così al suo posto, il povero manoscritto per sua consolazione doveva poi vedersi varie volte ripreso dalla sua giacitura, ora per ricevere una nuova aggiunta, ora per sottostare ad una qualche correzione. Oggi ho l'occasione di ricordarmi ancora di esso, perchè desidero presentarne a voi, miei gentili lettori, quella parte che forma il repertorio, se non perfetto, almeno il più accurato ai giorni nostri, della interessantissima monetazione salernitana, nei suoi tre principali periodi storici. Giudico opportuno lasciare da parte la bibliografia storico-numismatica, che mi fu di scorta, ed i sunti storici che a suo tempo, se pubblicherò, gli studiosi potranno giudicare, limitandomi ed esporvi il Corpus di quelle monete, finora pubblicate, o da me conosciute, interpretate e classificate con l'aggiunta di qualche notizia informativa, tra cui quella del valore commerciale che ho creduto assegnare a ciascuna, quale esponente della sua rarità.

Come accennavo nella mia prefazione, Arturo Sambon cercò di correggere la mala fortuna delle monete di Salerno, ad esse dedicando una memoria preziosa sulla monetazione dei Principi longobardi, da Siconolfo a Gisulfo II, ma pari fortuna non ebbe il periodo della monetazione normanna, la quale rimase ancora poco conosciuta, inapprezzata, studiata da pochi cultori, su esemplari per lo più di pessima conservazione. Quegli spezzati di follaro, somiglianti a sassolini di varii colori, di forma irregolare, sotto le cui patine spesso si nascondono i particolari rilievi di fattura, sono stati interpretati da ciascun raccoglitore a seconda del proprio criterio, del proprio gusto, descritti per lo più erroneamente, in qualche memorietta che ha apportato più danno che bene alla classifica di queste monete. Come farebbero meglio alcuni collezionisti a risparmiare al prossimo certe loro note stonate! Se le corde di un violino non sono a posto, a che suonare una romanza? se le monete che si posseggono sono sconservate, a che affannarsi ad interpretarle e descriverle?

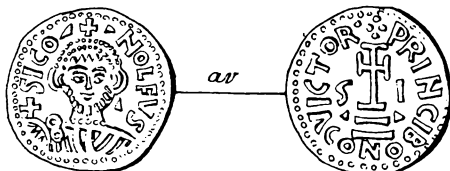
Nel presentarvi questo Corpus, messo insieme con indefesse fatiche e ricerche di parecchi anni, sulla base dell'esame accurato di un prezioso materiale per fortuna capitato, io desidero mi giunga, da voi raccoglitori, possibilmente un più largo contributo di materiale e di consiglio. Non devo dubitare che mi saranno, dai possessori, generosamente comunicate quelle monete e varianti del genere, che possano essere rimaste a me sconosciute.

PERIODO LONGOBARDO

SICONOLFO

(839 - 849)

Tipo A



1. — SOLDI D'ORO. SICO ✠ NOLFVS Busto diadematato di prospetto, tenendo nella destra il globo crugigero; nel campo a destra piccolo trapezio; tutto in un giro di perline.

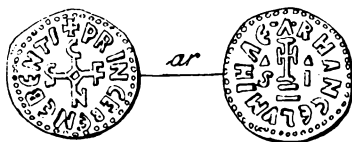
R) VICTOR ✠ PRINCI — CONOB Croce su tre gradini; ai lati le lettere S— I con due piccoli trapezii sottostanti; tutto in giro di perline (*Vedi figura*).
Collezione Cagiati.

2. — SOLDI D'ORO. Simile al precedente, ma di diverso conio.
Collezione Cagiati.

3. — SOLDI D'ORO. Simile ai precedenti, nel campo del dritto a destra piccolo trapezio e sottostante globetto.
Collezione Cagiati.

Il soldo d'oro di tipo beneventano, battuto da Siconolfo col preteso titolo di Principe di Benevento, è di epoca anteriore al trattato di divisione tra il principato di Benevento e quello di Salerno. Si trova pubblicato per la prima volta nell'opera dello Zanetti (1), dichiarato moneta d'argento per il suo basso titolo, poi riportato in due varianti di conio dallo Spinelli (2), dal Foresio (3), da A. Sambon (4) e da G. Sambon (5). Varii esemplari sono descritti in cataloghi di vendita all'asta: nel catalogo della raccolta Tafuri (6), della raccolta Rossi (7), della raccolta Sambon (8) e della raccolta Gnechi (9). Il soldo d'oro di Siconolfo ha un diametro di 22 millimetri, un peso variabile, negli esemplari di migliore o peggiore conservazione, di gr. 3.80 a gr. 3.70; il titolo è di nove carati a lega di argento. Vale da L. 75 a L. 100.

Tipo B



1. — DENARO. ✠ PRINCES BENEVENTI Monogramma di Siconolfo disposto a segno di croce (S - C - F - N) formante nel centro la lettera O; tutto in giro di perline.

R) - A - RHANGELV MIHAE Croce su tre gradini, ai lati le lettere S — I sormontate da due triangoletti, tutto in giro di perline.
Catalogo della Collezione Sambon 404.

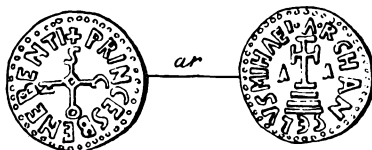
-
- (1) Zanetti G. A. — Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia, Bologna, 1775-89, Tom. II, Pag. 151.
(2) Spinelli D. — Monete cufiche battute da Principi longobardi, normanni e svevi, nel Regno delle Due Sicilie, pubblicate per cura di Michele Tafuri, Napoli, 1844, pag. 137, 138, fig. a pag. 1, al N. 1, 2.
(3) Foresio G. — Le monete della zecca di Salerno. Salerno 1891-93, pag. 24, N. 1.
(4) Sambon A. — Recueil des monnaies de l'Italie méridionale depuis le VII^e Siècle jusq' au XIX in: Revue d'Art et d'Archeologie • Le Musée, Paris, 1908-1909, pag. 34, N. 93 con figura.
(5) Sambon G. — Repertorio delle monete coniate in Italia e da italiani all' Estero dal Secolo V. al XX., nuovamente classificate e descritte, Parigi 1912, pag. 78, N. 494, fig. a fav. VII.
(6) Catalogo della Collezione Tafuri, Monete antiche italiane medievali, greche, romane, Roma, 1880, N. 1038-1009.
(7) Catalogo della Collezione Rossi, Monete italiane medievali e moderne, Roma, 1880, N. 4594.
(8) Catalogo della Collezione Sambon, Monete dell'Italia Meridionale, Milano, 1837, N. 402.
(9) Catalogo della Collezione Gnechi, Monete italiane, Frankfurt a M. 1901, N. 4505.

2. — DENARO. ✠ PRINCE BENEVENTI Simile al precedente.
R) Simile al precedente (*Vedi figura*).
Collezione Cagiati.
3. — DENARO. Simile ai precedenti, con MIHAEL nella leggenda del retro.
Collezione Cagiati.
4. — DENARO. ✠ PRINCE BENEVENTI Simile ai precedenti.
R) ARHANGELV MIHAE Croce su due gradini, ai lati le lettere S — I sormontate da due A aperte
Catalogo della Collezione Sambon, 408.

Il tipo del *denaro* con le lettere S — I lo pubblicò per il primo il San Quintino (1), poi fu riportato dal Foresio (2), da A. Sambon (3) e da G. Sambon (4).

Quello da noi descritto al N. 4 fu pubblicato nel catalogo della Collezione Sambon (5) dichiarato unico; non si trova difatti menzionato in altro catalogo di vendita. I denari di Siconolfo fino ad oggi conosciuti sono tutti col titolo di « *PRINCES BENEVENTI* » e quindi anteriori alla ratifica del trattato tra Radelchi e Siconolfo. Alcuni hanno una fattura molto accurata, altri un disegno sommario; il loro diametro varia da 17 a 20 millimetri, il peso da gr. 0,80 a gr. 1,20, il titolo da 900 a 940/1000. Questi riportati al tipo B sono i più rari della specie e valgono da 150 a 200 lire; si potrebbe valutare L. 500 un esemplare del N. 4.

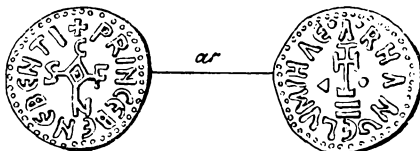
Tipo C



1. — DENARO. ✠ PRINCES BENEVENTI Monogramma di Siconolfo disposto in forma di croce (S - C - O - N) il tutto in giro di perline.
R) A RCHANGELVS MIHAEI Croce su quattro gradini accostata da due trapezi; il tutto in giro di perline (*Vedi figura*).
Collezione Cagiati.
2. — DENARO. ✠ PRINCES BENEVENTI Simile al precedente.
R) A RCHANGELVS MIHAL Simile al precedente.
Catalogo della Collezione Sambon, 405.
3. — DENARO. Simile ai precedenti, con MICHA nella leggenda del retro.
Repertorio G. Sambon, Nota al N. 406.

Il tipo di denaro con la croce accostata da due trapezii fu pubblicato per la prima volta dal San Quintino (6), riportato dal Foresio (7), da A. Sambon (8), da G. Sambon (9). Era nella collezione Sambon (10) il denaro qui riportato al N. 2, nè se ne trovano del tipo nelle migliori collezioni di cui si hanno cataloghi di vendita. Vale da 150 a 200 lire.

Tipo D



- (1) Cordero di S. Quintino G. — Notice sur les monnaies des Princes de Salerne (840-1077) et sur celles de Grimoald duc de Bénévent (787-806) in: *Revue Numismatique* dirigée par E. Cartier et L. de la Saussaye Année 1841, Blois et Paris, Tav. II, N. 5.
- (2) Foresio G. — Op. cit. pag. 25, N. 7.
- (3) Sambon A. — Op. cit. pag. 35 N. 102 con figura.
- (4) Sambon G. — Op. cit. pag. 78, N. 495 fig. a fav. VII.
- (5) Catalogo delle Collezione Sambon, Op. cit., N. 408.
- (6) Cordero di San Quintino G. — Op. cit. Tav. II, N., 4
- (7) Foresio G. — Op. cit. pag. 25, N. 8.
- (8) Sambon A. — Op. cit. pag. 34, N. 96 con figura.
- (9) Sambon G. — Op. cit. pag. 78, N. 496 e nota.
- (10) Catalogo della Collezione Sambon, Op. cit. N. 405.

1. — DENARO. ✠ PRINCE BENEVENTI Monogramma di Siconolfo disposto a forma di croce (S - C - F - N) che nel centro forma la lettera O; il tutto in giro di perline.

R) ·A· RHANGELV MIHAE Croce su tre gradini, ai lati nel campo trapezio e globetto, il tutto in giro di perline. (*Vedi figura*).

Collezione Cagiati.

2. — DENARO. Simile al precedente, con MIHAEL nella leggenda del retro.

Collezione Museo di Napoli, Cat. Fiorelli, 106.

3. — DENARO. Simile al precedente, con MIHA nella leggenda del retro.

Collezione Santangelo, Cat. Fiorelli, 85.

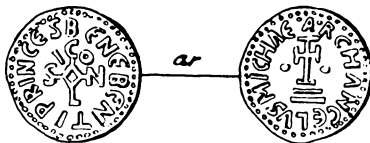
4. — DENARO. ✠ PRINCEBENEBENTI Monogramma di Siconolfo disposto a forma di croce (SI - CO - N - L) il tutto in giro di perline.

R) ARHANGELV MIHAE Croce su tre gradini, accostata da un globetto e da un piccolo triangolo, il tutto in giro di perline.

A. Sambon, « Le Musée » Pag. 35, N. 101.

Questo tipo di denaro, avente la croce accostata da un globetto e da un piccolo triangolo, fu per la prima volta pubblicato dallo Spinelli (1), poi riportato dal Foresio (2), da A. Sambon (3) e da G. Sambon (4). I numeri 1, 2 e 3 da noi riportati di questo tipo si trovano nella Collezione del Museo di Napoli e nei cataloghi della collezione Rossi (5), Tafuri (6), Sambon (7), Martinori (8), Ruggero (9), in parecchi altri cataloghi del genere di minore importanza. Valgono da 40 a 50 lire. Il N. 4 pubblicato dal Sambon, esemplare appartenuto all'antica collezione Sambon, vale da 100 a 150 lire.

Tipo E



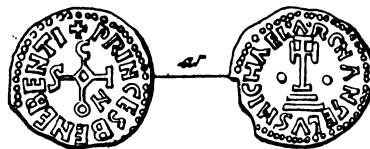
1. — DENARO. PRINCES BENEVENTI Monogramma di Siconolfo disposto a forma di croce (SI - CO - N - L) il tutto in giro di perline.

R) ·A· RCHANGELVS MICHAEL Croce su tre gradini accantonata da due globetti, il tutto in giro di perline (*Vedi figura*).

Tavole inedite dei Fratelli Fusco in Bibl. Cagiati, Tav. VI, N. 7.

2. — DENARO. Simile al precedente, con MICHA nella leggenda del retro.

A. Sambon, « Le Musée » Pag. 35, N. 97.



3. — DENARO. ✠ PRINCES BENEVENTI Monogramma di Siconolfo disposto in forma di croce (S - C - I - ON), il tutto in giro di perline.

R) ·A· RCHANGELVS MICHAEL (le A sono aperte) Croce su tre gradini, ai lati due globetti, il tutto in giro di perline. (*Vedi figura*).

Tavole inedite dei Fratelli Fusco in Bibl. Cagiati, Tav. VI, N. 5.

(1) Spinelli D. — Op. cit. pag. 138, N. 3, fig. a pag. 1, N. 3.

(2) Foresio G. — Op. cit. pag. 25, N. 2 e 4.

(3) Sambon A. — Op. cit. pag. 36, N. 98 e 101.

(4) Sambon G. — Op. cit. pag. 78, N. 497.

(5) Catalogo della Collezione Rossi, Op. cit. N. 4595.

(6) Catalogo della Collezione Tafuri, Op. cit. N. 1010.

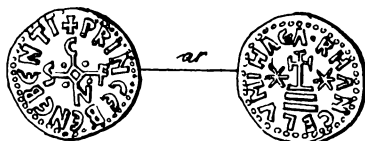
(7) Catalogo della Collezione Sambon, Op. cit. N. 406.

(8) Catalogo della Collezione Martinori, Monete di Zecche italiane, Perugia, 1913, N. 3689.

(9) Catalogo della Collezione Ruggero Monete italiane, Milano, 1915, N. 3512.

Oltre a questi esemplari, che hanno un monogramma particolare, del tipo con la croce accostata da due globetti, ve ne sono col monogramma più semplice di Siconolfo (S - C - O - N) che hanno le stesse leggende o qualche variante. Valgono da 25 a 30 lire, mentre i N. 1, 2, 3, da noi sopra riportati, da 150 a 200 lire.

Tipo F



1. — DENARO. ✠ PRINCE BENEVENTI Monogramma di Siconolfo a forma di croce (S - C - F - N) accantonata da quattro globetti, il tutto in giro di perline.
R) ·A· RHANGELV MIHAE Croce su tre gradini avente ai lati due stelle a sei raggi, il tutto in giro di perline (*Vedi figura*).

Unico nella Collezione Cagiati.

Questo tipo di denaro, molto interessante per la sua fattura diversa ed accurata, era sconosciuto ed inedito. Ha il diametro di 18 mill., pesa gr. 0,98 ed il titolo pare inferiore a 900/1000.

MEMMO CAGIATI

(continua)

Non si accettano lavori che potessero occupare troppo spazio. Agli Autori delle memorie e degli articoli pubblicati saranno donati 25 estratti. I manoscritti non si restituiscono. Le lettere che richiedono riscontro devono essere sempre accompagnate dal francobollo per la risposta.

Ai neofiti di studi numismatici

Perchè « Miscellanea », così come è mio intento, possa accontentare le esigenze di tutti i suoi lettori, risultando utile al neofita, come potrebbe esserlo all'esperto nummofilo, al dilettante come allo studioso, al raccoglitore di monete come al commerciante, riporterà in questa rubrica, per ogni numero, un articoletto che possa riuscire specialmente proficuo a chi, desiderando accrescere le sue cognizioni scientifiche, anche per curiosità o per diletto, intendesse occuparsi un po' di numismatica. Quanti, a parlar di *numismatici* e di *numismatica*, desiderano sapere chi sono i primi, che sia questa disciplina che ha prolesiti tanto appassionati, primo fra tutti Sua Maestà il Re, il nostro intelligentissimo e colto Sovrano. Pur troppo erroneamente la generalità intende per numismatico colui che per un certo diletto inesplicabile, per una specie di stranezza, anzi di fissazione, perde il suo tempo a ricercare ed a mettere insieme *monete false*, perchè sono false per la generalità quelle che non hanno corso legale, e quindi anche le monete antiche. Quante volte, nel ricercarne, mi accorsi di esser guardato con uno sguardo misto di meraviglia, di compassione e di diffidenza, così come si guarda chi ha perduto il ben dell'intelletto. Quante volte mi è stata portata, anche da persone intelligenti, una moneta comunissima, forse di scarto, che (per avere la data sul 1700) mi si presentava come rarità straordinaria, dalla quale si sperava ricavare un prezzo folle dal creduto folle raccoglitore. Effetti di ignoranza assoluta della materia! E' naturale, dunque, per chi non sa nulla ancora e può desiderare le prime informazioni su questa disciplina che si occupa delle monete, che « Miscellanea » cerchi ogni modo per incoraggiarlo, di spingerlo a servirsi dell'esperienza di quelli che ebbero occasione di formarsene una propria.

Noi abbiamo bisogno, oltre alle principali occupazioni della vita, di un'occupazione dilettevole, che ci sia di sollievo nei momenti di riposo, e tra queste, non è a mettere in dubbio che la più aggradevole (per un uomo intelligente e di una certa cultura generale) sia la cura di una raccolta scientifica. Tra le raccolte, quella che maggiormente appassiona ed offre tante intime soddisfazioni, è la raccolta delle monete, testimonii inconfutabili dei fatti del loro tempo, monumenti vivi e parlanti del passato nei rapporti sociali, politici ed economici dell'umanità, le quali, d'altra parte, non deperiscono, ma acquistano maggior pregio col tempo. Per iniziare una raccolta numismatica bisogna avere innanzi tutto una idea generale di questa disciplina, ed è per ciò

che in questa puntata, la rubrica per i neofiti, dà notizia di quattro libri utilissimi, affratellati in gruppi da comunanza di contenuto, lavori pregevoli che in prospetti generali riassumono l'ampia materia, libri non facili a trovare nella prima libreria in cui si capitasse, ma che si possono certo ottenere con un po' di buona volontà.

I. — **Manuale di numismatica** — Quinta edizione del Manuale di Numismatica di SOLONE AMBROSOLI rifuso da FRANCESCO GNECCHI. — Milano (Manuale Hoepli) 1915 — Pag. XV - 232, con prefazione e 40 bellissime tavole in eliopia.

E' diviso in cinque parti: Introduzione e Nozioni generali — Numismatica greca — Numismatica romana (Repubblica - Impero) — Numismatica Italiana — Le medaglie.

II. — **Tecnologia e terminologia monetaria** di GIUSEPPE SACCHETTI — Milano (Manuale Hoepli) 1884 — Pag. XIV - 192, con prefazione ed una tavola sinottica, nel testo, riguardante le monete italiane in base alla legge 24 Agosto 1862 ed alle Convenzioni di Parigi 1865 e 1879.

E un glossario di tecnologia e terminologia monetaria (108 vocaboli da *Acciaio* a *Zecchino*): preceduto da due Capitoli, il primo sulla natura ed ufficio delle monete, l'altro contenente un'accennata bibliografia divisa per autori: economisti e nummografi.

III. — **La Moneta e la falsa monetazione** di UMBERTO MANNUCCI — Milano (Manuale Hoepli) 1908, con 29 incisioni nel testo.

Diviso in trentaquattro capitoli riguardanti la moneta e la sua fabbricazione sotto l'aspetto storico ed artistico, la falsa monetazione ed i metodi di fabbrica, l'alterazione, la tosatura, le leghe metalliche ed i saggi della moneta, la scuola dell'arte della medaglia.

IV. — **La Moneta - Vocabolario generale** compilato da EDUARDO MARTINORI — Roma 1915.

L'utilissimo repertorio di vocaboli, di monete e misure antiche, medievali e moderne, di ogni parte del mondo, contiene 4500 appellativi spiegati, illustrati e discussi sotto il lato geografico, storico, metrologico, etimologico, economico, artistico, ecc. e naturalmente un posto più largo è dato alle voci di monete e misure italiane. Il lavoro è poderoso, specialmente per la straordinaria raccolta dei documenti, per l'analisi, la classifica e la coordinazione dei risultati, attinti a fonti così numerose e differenti. Stampato nitidamente ed elegantemente in 4.º gr., è composto di 640 pag. di testo a due colonne con 1600 fotoincisioni, 144 tavole e 3 indici (nomi geografici, di personaggi e di autori).

Un'altra buona fonte di notizie elementari sugli studii di numismatica, il neofita potrà trovare nel molto accreditato bollettino filatelico, diretto da Roberto Palmieri,

che si pubblica in Napoli (Vico Berio 4) il 15 di ogni mese. Da circa un anno questo bollettino va inserendo nelle sue pagine una interessante rubrica, intitolata: « Conversazioni numismatiche ». Dei pregevoli articoli è Autore il mio carissimo Amico Dott. Antonio dell' Erba, intelligente ed appassionato cultore di studii numismatici, fortunato possessore di una delle più belle e ricche, tra le private, raccolte di monete medievali italiane. Il dell' Erba, che non disdegna anche i francobolli antichi, avendo constatato che i filatelisti spendono talvolta somme cospicue per quelle, non sempre graziose, figurine, le quali non hanno alcun valore intrinseco, nè, relativamente, l'importanza storica delle antiche monete, ricordo di epoche e fasti regionali di ben più grande rilievo, ha creduto necessario richiamare la loro attenzione sulla sproporzionata differenza di apprezzamento che esiste tra francobollo postale e moneta. Ed è così che, a mettere in maggiore pregio queste ultime, il dell' Erba va descrivendo la maggiore convenienza e tutte le seduzioni che può offrire una raccolta numismatica, dando le più elementari cognizioni ed i più pratici ammaestramenti a chi volesse iniziarla. Era dunque opportuno, che io indicassi ai miei lettori questa serie di articoli, perchè, volendone prendere visione, potessero richiederli alla Direzione del Bollettino Filatelico, prima che un qualche numero di quel giornale andasse esaurito. E' da sperare che il chiarissimo Autore voglia un giorno non lontano riunire le sue conversazioni numismatiche in un volume di propaganda scientifica e che frattanto gli studii di numismatica, non soltanto da quei pochi che se ne occupano per diletto, ma vengano coltivati nelle nostre scuole, almeno come elementi di cultura generale, come giovevolissimo incremento agli studii storici. Nelle nostre scuole liceali e nei nostri istituti tecnici, oltre alle più importanti materie, la letteratura e la storia, si insegnano elementi di fisica, chimica, botanica, zoologia, mineralogia, filosofia, matematica, ecc. Perchè non si aggiungono gli elementi di numismatica allo studio della storia? Non sarebbe forse opportunissima un' accennata visione della monetazione, che ebbe corso in ogni periodo? Certo sarebbe almeno più dilettevole per i giovani lo studio delle vicende del proprio paese, se queste fossero anche illustrate con la esposizione delle monete tipiche di ogni singola epoca. Nei Musei, dove giacciono abbandonate e neglette, come zavorra di nave, le monete diverrebbero utili, chè non lo sono ora, e così nelle Biblioteche sarebbero dai giovani d' Italia consultate le grandi opere numismatiche, tra cui quella colossale del Corpus Nummorum Italicorum, che il nostro magnanimo Sovrano va donando all' Italia, non per-

chè se ne parli come di una popolare leggenda, non perchè abbia a favorire pochi studiosi e raccoglitori, ma perchè venga studiata nelle biblioteche d' Italia dal popolo italiano. Per nostra grande fortuna noi abbiamo in questo momento a capo del Ministero dell' istruzione pubblica un Uomo, che onora la Nazione, che si chiama Benedetto Croce, al quale invio da queste modeste pagine il mio deferente saluto, che gli dica di tutta la mia devota ammirazione. Vorrà Egli interessarsi un poco dei nostri studii numismatici e provvedere a che anch' essi facciano parte del programma di studii nelle scuole italiane? Se lo facesse lascerebbe di se il più bel ricordo.

E torniamo in argomento, miei gentili lettori.

Accennerò brevemente alle raccolte che potrebbe iniziare un principiante in studii numismatici ed ai libri che sarebbero, per ciascuna raccolta prescelta, necessari alla bisogna.

A) — Raccolta di monete greche (non consigliabile ai neofiti, per le enorme difficoltà che presenta). A chi volesse seriamente dedicarsi allo studio di questa serie non mancherebbero i libri. Un buon elenco se ne trova nel manuale dell' Ambrosoli-Ricci, di cui qui appresso è notizia.

V. Manuale Hoepli — **AMBROSOLI-RICCI — Monete greche** — Seconda Edizione — Milano 1917 — Numismatica greca — Eremeneutica delle monete — Classificazione dei sistemi e delle officine monetarie — La moneta greca nell' antichità e nell' arte classica — Cenni e prontuarii delle varie categorie di prezzi — Molte illustrazioni nel testo.

B) — Raccolta di monete Romane (Repubblica-Impero).

VI. Manuale Hoepli — **Monete romane** — Manuale elementare compilato da FRANCESCO GNECCHI — Terza Edizione-Milano 1907 con molte illustrazioni nel testo e 25 tav. per la serie iconografica imperiale.

VII. Manuale Hoepli — **FRANCESCO GNECCHI — I tipi monetari di Roma imperiale** — con 28 tav. e due prospetti sinottici.

C) — Raccolta di monete bizantine.

VIII. **Description générale des monnaies byzantines** par J. SABATIER — Paris-1862, 2 vol. con 69 tav. di monete (opera divenuta molto rara).

D) — Raccolta di monete medievali.

IX. **Traité de Numismatique du Moyen Age** par ARTHUR ENGEL et RAYMOND SERRURE — Paris, 1891-94, 1905 3 vol. con molte illustrazioni nel testo, (opera pregevolissima, rara a trovarsi).

X. **Tavole sinottiche delle monete battute in Italia e da Italiani all' Estero**, illustrate con note da VINCENZO PROMIS, Torino 1868.

(Continua)

M. C.

Per Vittorio Alfieri



Sarà ricordato con sincero rimpianto il più giovane tra i nostri cultori di numismatica. Vittorio Alfieri, a sedici anni, già bene accolto tra i Socii del Circolo numismatico napoletano, serio e distinto, era fra tutti il più assiduo alle conferenze, alle letture, alle tornate sociali. Alla sua età avrebbe dovuto preferire gli svaghi della giovinezza; ma, appassionato studioso della storia nostra, intelligente e geniale raccoglitore di monete e di francobolli, preferiva, nelle ore di libertà che gli lasciavano i suoi studii, occuparsi delle proprie raccolte, o a disegnare monete, a costruire graziosi medaglieri, a far calchi per la sua gipsoteca, che gli riuscivano veri capolavori d'arte. Anima eletta, per naturale sensibilità attratto verso ogni bellezza e poesia, il mio giovane amico, comprendendone l'intimo linguaggio andò appassionatamente la musica, coltivò con intuito di artista il disegno, la pittura, la fotografia, di cui spesso si serviva per raccogliere in elegantissimi *album* delle bellezze naturali gli effetti più suggestivi. Carattere vivace e sincero, ingegno eccezionale, per la sua multiforme attività, l'omonimo nipote del compianto Generale Alfieri, dava alla sua famiglia le più lusinghiere speranze di sé, quando, non ancora diciottenne, andò strappato alla vita ed ai sogni!

Mentre scrivo nella calma della notte lunare, dalla finestra del mio studio, che guarda il luccicante mare di Posillipo, giunge, or debolmente, ora più distinto, il suono di un pianoforte. E' musica grave e lenta, uno di quei pensieri profondi che Bethoven svolse in armonie sobrie e magistrali, con vibrazioni sonore e qualche squillo, come d'appello. Quanta malinconia nel suo ritmo, quasi richiamo di anima appassionata! Quanta commozione è nel mio cuore, che compiangere lo strazio profondo infinito di una sventurata famiglia e ricorderà sempre, con vivo rammarico, lo schianto di quella balda giovinezza, l'ironica fine di tanti grandi entusiasmi!

Inaspettata mi giunge una triste notizia ed il cuore ne piange! Si è spenta, il giorno 3 Settembre, la vita del venerando amico mio Dott. Cav. Diego Corso. Gentiluomo perfetto, calabrese di vecchio stampo, storico ed archeologo insigne, membro dell'Istituto araldico italiano e di varie Accademie scientifiche e letterarie, R. Ispettore degli Scavi e dei monumenti di antichità nella sua Nicotera, Socio molto apprezzato del Circolo numismatico napoletano, il Dott. Diego Corso, perchè fulgido esempio di virtù e di operosità non comune, lascia di sé memoria onoratissima ed indimenticabile!

All'illustre Prof. Raffaele Corso, continuatore dei nobilissimi ideali del Padre suo, sia anzitutto di conforto il pensiero, che egli fu l'unico orgoglio nella vita dell'adorato suo Genitore, e poi, che l'immensa tristezza del suo cuore è ben compresa dai suoi tanti buoni amici e compagni di studii, che lo apprezzano e gli vogliono molto, ma molto bene.

LIBRI, RIVISTE E CATALOGHI

Nicolò Papadopoli Aldobrandini — LE MONETE DI VENEZIA descritte ed illustrate con disegni di C. Kunz — PARTE III. Da Leonardo Donà a Ludovico Manin (1606-1797). Un vol. di testo, di pag. 1102 ed un vol. contenente 99 tavole, che ne illustrano le monete — Venezia, Tip. Emiliana, 1919.

Con grande compiacimento dei numismatici sono venute da poco alla luce le prime copie della terza parte, che completa la magistrale opera del Conte Nicolò Papadopoli. Se d'importanza universale è lo studio sulle monete di Venezia, che in ogni tempo si andarono diffondendo e si imposero, per la bontà del loro intrinseco, sui mercati delle più lontane contrade, importantissima è riuscita l'opera che le ha così bene illustrate. Difatti quest'opera, prodotto di lunghe e pazienti ricerche, di severi ed indefessi studii, a cui il coltissimo numismatico per tanti anni ha consacrato il suo ingegno e la sua grande attività scientifica, quale oggi si mostra, nel suo complesso, appaga ogni esigenza e, perchè corredata da un'accuratissima documentazione, senza dubbio manterrà in avvenire il suo grande pregio, restando, per le monete di Venezia la più perfetta opera di consultazione. Nella Rivista italiana di numismatica il chiarissimo Dott. Puschi dava a suo tempo recensione della prima, poi della seconda parte di questa pregevole pubblicazione, io tenterò di dare, ai lettori di questo giornale, per lo meno una pallida idea dei volumi recentemente pubblicati, che, per squisita cortesia del gentile Autore, mi sono pervenuti in dono.

Come il chiarissimo Autore usò per le antecedenti, anche in quest'ultima parte, dopo esaminate le opinioni degli scrittori più accreditati, sono dettati i brevi ma esatti cenni storici per ogni Doge, specialmente intorno alle vicende politiche ed economiche, intorno agli avvenimenti che influirono sulla monetazione di ciascuno di quelli che si succedettero dal 1606 al 1797. Per giovare da parte sua allo studio della storia veneta, il Papadopoli particolareggiatamente si è occupato del sistema monetario e del metodo di conteggio, ha esaminato il prezzo che nelle varie epoche ebbero le monete veneziane, seguendone attentamente ogni variazione ed alterazione, determinando il rapporto delle une verso le altre.

Ad ogni capitolo storico-numismatico, che a ciascun Doge è dedicato, segue l'accuratissima descrizione delle monete e, varianti di esse battute al tempo di quel Doge, ogni esemplare disposto con l'esatto nome, secondo il metallo, la specie ed il valore di ciascuno, come di ciascuno è notato il

peso ed il titolo sulla base dei documenti sincroni e come venne rilevato dagli assaggi chimici, salvo per qualche moneta rarissima, il cui titolo è rimasto approssimativo.

Le opere poi, che in precedenza hanno riportata la descrizione o il disegno delle monete citate, si vedono elencate in ordine cronologico alla fine di ciascun capitolo. A quelle che portano il nome d'un Doge, l'Autore fa seguire le monete anonime, battute per la città di Venezia e per tutto il dominio, e, separatamente, le aggiunte e correzioni alle monete anonime pubblicate nella seconda parte, indi quelle battute per la Dalmazia e per l'Albania, per le isole del Levante, per l'Armata e per la Morea, in ultimo quelle per il regno di Candia. I documenti, tutti di grande interesse, sul valore delle monete veneziane, su i Massari all'argento ed all'oro, sulla rarità e prezzo attuale delle monete veneziane, seguono in tre appendici, mentre, a chiudere il volume, stanno le giunte le correzioni e l'indice alfabetico. Così ogni periodo storico monetario è esaurientemente prospettato allo studioso, il quale, a completare le sue cognizioni, non ha che da riscontrare le relative tavole d'illustrazioni in separato volume. Queste sono ricavate dai bellissimi disegni del noto numismatico triestino Carlo Kunz, già incomparabile artista nel ritrarre fedelmente ogni moneta, tanto, da imprimere al disegno quella caratteristica del tempo e della mano di chi ebbe a fabbricarla. Le numerose monete, spettanti a quest'ultima parte dell'opera, sono raccolte in 99 tavole e costituiscono, come per le prime, un corredo pregevolissimo. Lo studioso, che ha già avuto nella sua libreria i primi due volumi dell'opera del Papadopoli, nel ricevere quelli ora pubblicati, a volerne curiosare soltanto il contenuto, pur accorgendosi presto che il sistema del lavoro è stato costantemente seguito, rimane ammirato a magnificare ora quello di testo, ora l'altro delle tavole, che la sua mano va sfogliando, mentre, riconoscente, col più vivo entusiasmo plaude al Maestro. Ma il ritratto del Papadopoli, che al principio del volume si presenta — opera d'arte del pittore che ebbe ad eseguirla, opera d'arte fotomeccanica pregevolissima — par disdegnare ogni applauso! Il fiero e dotto patrio, abituato a visioni più gigantesche, non sarebbe forse contento dell'opera sua? la desiderava egli ancora migliore? non gli parve degna della sua Venezia? Se ciò volesse dirci il parlante ritratto del chiarissimo Autore, sarebbe certo in perfetto disaccordo col pubblico competente, che in tutta Italia ed all'Estero batte le mani.

Francesco Gnechi — APPUNTI DI NUMISMATICA ROMANA — CXV (ULTIMO DEFINITI-

VO) ERRATA - CORRIGE — Industrie Grafiche, Amedeo Nicoli & C., Milano-Varese, 1920.

L'opuscolo contiene trentuno memoriette di Francesco Gnechi, precedute da poche sapienti parole d'introduzione. Gli egregi figliuoli dell'illustre Maestro così lo presentano ai cultori di numismatica « Ai numismatici che conobbero ed apprezzarono l'opera scientifica del nostro venerato e compianto Genitore, ai fedeli lettori dei Suoi Appunti di numismatica, dedichiamo questa Errata-Corrige, rinvenuta riordinando le sue carte numismatiche, certi d'interpetrare con questo modesto omaggio un desiderio Suo. — Cesare e Vittorio Gnechi ».

Francesco Gnechi aveva dunque rilevati e corretti da par suo gli errori occorsigli nella pubblicazione di ben 115 monografie di numismatica romana, pubblicate in un trentennio nella Rivista italiana di numismatica da lui diretta. Non avendo avuta sempre l'opportunità di approfondire lo studio in quei suoi lavori occasionali, dei quali taluni affatto estemporanei, egli aveva dovuto talvolta accontentarsi di un esame rapido e sommario dei monumenti per renderne edotti gli studiosi. Col tempo, che lascia avvertire gli errori, alcuni giudizi basati sulla prima impressione si erano andati migliorando e trasformando sì che Francesco Gnechi potè divenire il critico di se stesso.

Non volendo lasciare ad altri il compito di quelle correzioni, egli stesso attese a compilarne la nota, con l'intento di esporla francamente, ma non fece in tempo. Appena dopo la morte del Maestro, uno dei suoi ammiratori, il Signor Ludovico Laffranchi, si affrettava a pubblicare una sua critica. Questa per una incomprendibile credine tra le sue righe, non poteva naturalmente produrre la migliore impressione nei lettori di quella Rivista, che rimarrà la migliore ed imperitura espressione di tutta la prodigiosa attività dei Fratelli Gnechi, la quale è veramente tanto chiara da non abbisognare di critici benevoli o severi per essere giudicata. Con munificente signorilità i figliuoli di Francesco Gnechi hanno pensato ad inviare agli ammiratori del Padre loro l'autorevisione da questi fatta sugli appunti di numismatica romana. Son così non pochi i fortunati che hanno potuto aggiungere questo opuscolo alla pregevole raccolta, quasi l'ultima parola del più geniale numismatico italiano. Epperò crederei, più che opportuno, doveroso, per la Rivista italiana di numismatica, che anch'essa riportasse tale ultima parola di Francesco Gnechi ai suoi lettori, onde rendere completa nella Rivista la serie di quegli appunti. E non dubito che i generosi figliuoli di Francesco Gnechi abbiano a negare la

ristampa di pubblicazione così interessante.

G. Majer — NUOVO CONTRIBUTO ALLA MEDAGLIFICA DEL PERIODO NAPOLEONICO. — Estratto dalla Numismatic Circular di Spink and Son Ltd. Fasc. Maggio-Giugno, Londra, 1920.

La Signorina Giovannina Majer, ornatisima e colta figliuola del compianto numismatico Nicolò Majer di Venezia, la quale ha seguito e segue così degnamente la via tracciata dal venerato suo Genitore, spesso spesso fa tenere ai cultori di numismatica qualche sua interessante comunicazione. La presente pubblicata nella « Numismatic Circular » di Londra è la presentazione di due medaglie - distintivi, per pubblici Ufficiali della legge, usati in Lombardia, in quei brevi governi provvisori che ivi si succedettero, appena scosso l'abborrito giogo di Casa d'Austria. I due sconosciuti cimelii, ora illustrati dall'A, vengono ad accrescere il pregevole materiale tanto ricercato dagli amatori collezionisti di medaglie del periodo napoleonico, i quali, ad arricchirne le loro raccolte, si daranno alla ricerca di qualche raro esemplare consimile, sperando per essi la stessa buona ventura che l'ornatissima Signorina Majer, per la sua competenza nel genere, si è meritata.

Annuario del Circolo Numismatico Napoletano, 1920. — Tip. A. Confalone, Napoli.

Ho qui sul mio tavolo, con la piccola serie degli Annuarii del Circolo Numismatico Napoletano, questo che mi è pervenuto del 1920. Francamente nel darne notizia ai miei lettori, devo dichiarare che esso, al paragone, non mi sembra degno degli altri. L'Annuario 1913-15, il primo della raccolta, contiene una breve prefazione, lo Statuto del 9 Novembre 1913, un modulo di domanda per chi avesse desiderato far parte del Sodalizio, le disposizioni e le norme per i Socii, i cenni sulle deliberazioni del Consiglio Direttivo e sulle tornate straordinarie, la riproduzione della targa in bronzo offerta dal Circolo al suo illustre Consocio, ora venerato Presidente, Prof. Senatore Giulio De Petra e l'Albo sociale in ordine di anzianità, con l'aggiunta della indicazione delle cariche assegnate a ciascun dirigente del Sodalizio, nonchè dei Sodalizi congeneri d'Italia, anche Socii del Circolo Numismatico Napoletano: presentando cioè in riassunto tutto quanto si giudicò necessario portare a conoscenza dei lettori. Sullo stesso criterio son redatti gli Annuarii 1915-16 e 1916-17, dando sempre il rendiconto del lavoro del Consiglio Direttivo e della vita dell'Associazione, rendiconto che riesce interessantissimo per la storia di questa. L'Annuario 1917-18 porta a sua volta lo Statuto riformato il 13 Lu-

glio 1918, il Regolamento, le avvertenze per i Socii, l'Albo d'Onore, su cui per la prima volta brilla la Presidenza onoraria di Sua Maestà il Re, l'elenco dei Componenti l'Ufficio di Presidenza e quello dei Componenti il Consiglio Direttivo, l'Albo, sempre in ordine di anzianità, come è compilato ogni Albo di Associazione culturale. Nell'Annuario del 1920, per desiderio di trasformazioni, in vero inopportune, non si esibisce invece alcun cenno sulla vita del Sodalizio, nè tampoco alcuna spiegazione circa le riforme apportate. Da esso apparirebbe soppressa la categoria dei Socii Fondatori ad honorem, che dovrebbe esservi rappresentata dal degnissimo Consocio Conte Dott. Guido de Mayo, nominato per acclamazione nel Luglio 1919. Sono cancellati i nomi dei Consoci Estinti, tra cui noveransi quelli venerati e venerandi di Antonino Salinas, di Alfredo Marchisio, di Luigi Sorricchio, di Monsignor Ferraro, di Don Oderisio Piscicelli, di Enrico Pesina, di Francesco Gnechi, di Vincenzo Ruffo, del benemerito Conte Foucault De Daugnon e di parecchie altre personalità, la cui adesione in vita arrecò lustro e decoro all'Associazione. L'albo dei Socii è poi presentato non più per anzianità, ma in ordine alfabetico, sotto la volgare forma di guida. Non reputo dopo di ciò necessario richiamare l'attenzione del compilatore su tante altre inesattezze riscontrate nell'Albo, tra cui la grave omissione del nome di due spiccate personalità, quali il Cav. Negriolli ed il tanto benemerito Marchese di Montemayor. Gli domanderò piuttosto, perchè nell'esibire la nuova modifica di Statuto non ha sentito il bisogno di spiegarne in pari tempo ai Socii la necessità e l'urgenza? Perchè mai, ad esempio, si è ristretto il Consiglio Direttivo ai soli Componenti l'Ufficio di Presidenza, relegando così fuor d'ogni ingerenza e responsabilità la maggior parte dei Socii Fondatori, che pure alla Direzione del Circolo han sempre arrecato utile contributo di esperienza e di consiglio?

Più che a dimostrare il mio grande interessamento al Sodalizio possono queste osservazioni riuscire di sprone alla pubblicazione di Annuarii più utili, che diano, in avvenire, specialmente notizie dello svolgimento dei lavori del Consiglio Direttivo, le quali nel compendio lasciassero tracce del progressivo cammino del Circolo Numismatico Napoletano.

Bollettino del circolo numismatico napoletano — Anno 1920, Stab. Tip. R. Confalone, Napoli, 1920.

A seguito della recente riforma del suo Statuto, e quindi della nomina del nuovo Consiglio Direttivo, il Circolo numismatico napoletano ha dato alla luce, dopo l'An-

nuario 1920, un Bollettino. Questo, non appartenendo ad alcuna serie nè recando alcun numero progressivo, è semplicemente il Bollettino 1920. La pubblicazione sociale avrebbe dovuto, come dice lo Statuto vigente all'Art. 15°, venire curata e licenziata per le stampe dalla Commissione di redazione, sotto la propria responsabilità. Ma giacchè

- « Commissione è la riunione
- « Di più membri, tra gli eletti,
- « Ad honorem nominati
- « Per riunirsi e non far nient

quella, nominata per la redazione delle pubblicazioni sociali, ha dovuto informarsi alla tradizione ingarrighiana, portandosi all'altezza delle altre, che si sogliono nominare, quando non si vuole, per la bisogna, ottenere un pronto ed efficace risultato. Sicchè il Bollettino, in opposizione a quello Statuto non mai tanto abbastanza riformato, ha dovuto accontentarsi della firma di un solo Direttore - responsabile.

A simiglianza di quanto si è rilevato nell'Annuario, nel Bollettino si riscontrano inopportune innovazioni e modifiche, a cominciare dalla poco geniale eliminazione che si è fatta della Tipografia Editrice Melfi & Joele, la quale, durante un intero sessennio, non ha mai data ragione di lagnanza. Come nell'Annuario, così nel Bollettino non rinveniamo alcun cenno sulla vita del Sodalizio, per cui, ove si togliesse la copertina, non resterebbe traccia veruna di esistenza dell'Associazione. Tutti i Socii, specialmente quelli lontani dalla Sede sociale, avrebbero invece, oltre all'importante contributo scientifico, gradito trovare nel Bollettino qualche notizia della nuova organizzazione del Circolo e del programma del nuovo Consiglio Direttivo, dei resoconti dei bilanci del Sodalizio, dell'incremento della biblioteca sociale, delle conferenze date o da tenersi in questo anno, una informazione qualsivoglia a proposito della targa progettata per Sua Maestà il Re, targa alla quale, da tempo, pur tutti si interessarono inviando monete di argento per la sua fusione. Non si è pensato neppure di dare il menomo cenno intorno alle dolorose perdite che il Circolo recentemente ha sofferte, con l'avvenuta morte dei tanto stimati Consocii: Duca Vincenzo Ruffo, Melchiorre Tumminelli - Mortillaro, Conte Hettore Capialbi e Vittorio Alfieri, per la scomparsa dei quali altri periodici scientifici non mancarono di esprimere il loro rimpianto. Nulla di tutto questo!

Correndo miglior acqua, sono lietissimo di lodare invece senza riserve l'importante gruppo di monografie, che fortunatamente costituisce il pregio del Bollettino, sulle quali mi pare anche doveroso soffermarmi.

Pregevolissima difatti è la memoria su le monete di Cales dettata da Nicola Borrelli, studio accurato e profondo, riuscito a porre in chiaro la monetazione Calena, mentre ne espelle due tipi di monete inesistenti riportati dal Goltz, un altro indicato dal Maffei e riportato dal Ricca. Interessante la pubblicazione di un follaro, fin'ora sconosciuto, appartenente a Giordano I. e battuto nella zecca di Capua, illustrato da Enrico Catemario di Quadri, fortunato possessore di quel cimelio. Egualmente interessante la pubblicazione di un Bando del 1609, d'ordine del Vicerè Don Juan Ferrandez Paccoco, riguardante la riforma monetaria di quel tempo, presentato da B. Cosentini. Diligente e sostanziosa la memoria di Carlo Prota su la moneta di Napoli di Filippo IV nel 1621 al 1623, giacchè viene ad accertare l'esistenza di una zecca in Torre Annunziata, di cui avevo fatto parola nel mio lavoro su le monete del Reame delle Due Sicilie al vol. VIII, pag. 296. Encomiabile sotto ogni aspetto la pubblicazione di documenti inediti, da Guido de Mayo messi in luce nel suo dotto articolo, a proposito della medaglia al valore concessa da Francesco II per i fatti di Catania de li 31 Maggio 1860. Preziosa, specie per i raccoglitori del genere, la nuova giunta che Eduardo Ricciardi dà all'opera sua su le medaglie del Regno delle Due Sicilie (1735 - 1861), pubblicandone altre undici della serie, finora inedite, di cui sei rarissime rinvenute dal compianto giovane gentiluomo palermitano Melchiorre Tumminelli - Mortillaro, e lasciate nella ricca raccolta di sua Famiglia. Degna del Maestro la memoria di Giulio De Petra, su la Chiesa di S. Agrippino in Napoli, della quale è rimandata la continuazione, non certo per mancanza di spazio, chè ne avanzava, ma con rammarico del lettore, al quale rimane pertanto in sospenso la piacevole lettura.

Non rispondente al pregio degli articoli la parte bibliografica, perchè, tranne la molto minuziosa recensione esibita dal Prof. Luigi dell'Erba, alla ristampa del « *Recueil des monnaies de L'Italie méridionale depuis le VII^e éme Siécle jusq' au XIX* » recentemente curata da Arturo Sambon, — alla quale del resto avevano già fatto plauso i più illustri numismatici di tutto il mondo (1); — il rimanente ha forma alquanto

(1) Per quistione personale sono costretto rivolgermi al censore direttamente.

Chiarissimo

Signor Prof. Cav. Luigi dell'Erba
Napoli

E' lodevole consuetudine nominare l'Autore in contraddizione del quale si esprime per le stampe il proprio giudizio. Non so per quale ragione ella abbia preferito tacere il mio nome (a pag. 44-45 del recente

elementare e, ciò che è peggio, trascurata. Ad esempio la pubblicazione dell'ultima parte, che termina la monumentale opera del Papadopoli, meritava maggiore considerazione; alla stessa stregua l'Errata-corrige agli Appunti di Numismatica romana del compianto Francesco Gnecci, pubblicata dopo la morte dai suoi figliuoli, non doveva rimanere semplicemente annunziata tra gli opuscoli ricevuti in dono; così pure la memoria del Cav. Francesco Mazziotta

Bollettino 1920 pubblicato dal Circolo numismatico napoletano) a proposito delle monete di Benevento, dal segno della mano aperta, che fui il solo ad attribuire senza incertezza — e ne vado orgoglioso — a Liutprando Re dei Longobardi nel mio lavoro sulla zecca di Benevento, a pag. 37 e segg. Ritengo scritto in buona fede ed unicamente per desiderio di rendere un personale omaggio all'illustre Arturo Sambon tutto quanto ella vuol far credere a riguardo di quelle monete; ma non posso ritenere esatto soltanto per far piacere a lei.

Nella prefazione alla ristampa del suo lavoro, Arturo Sambon, per sostenere la propria opinione su quelle monete innanzi citate, le classifica all'anno 744, che non è più l'anno 758, indicato in forma dubitativa nel corpo della ristampa a pag. 10. Ella, chiarissimo professore dell'Erba, che dice essere interprete del pensiero del Maestro, non ha fatto caso a tale contraddizione nel libro che ha recensito? Voglia dunque primieramente benignarsi di dirci al riguardo se si tratti di un grave errore tipografico o di una nuova opinione espressa dall'Autore. Si compiaccia poi di farci sapere, — considerando che gli studiosi moderni non si accontentano più di *conghietture*, — su quale documento, tradizione o fatto storico (sia dell'anno 744, sia dell'anno 758) dovremo basare l'esistenza del voluto governo anonimo episcopale, tenendo conto che l'unico esistito in Benevento nell'897 non ebbe ragione di essere anonimo e le sue monete portarono il nome del reggente Vescovo Pietro. Voglia dirci anche come si potrebbe spiegare altrimenti, di come io l'ho spiegata, la quistione della fattura tipica, della tecnica delle monete, sulla quale si ferma e si basa la mia opinione, e venga a vedere, se non le rincresce, nella mia raccolta l'esemplare appartenuto al Martinori, a cui ella accenna, che fu proprio da me acquistato, per esaminarlo e porlo in confronto degli altri soldi d'oro beneventani di diverse epoche. Ricaverà così un più esatto concetto di quello che si è potuto formare dall'esame della illustrazione di un catalogo di vendita.

Con ossequio mi proffero, di Lei devotissimo.

Memmo Cagiati

(non Romano Mazziotti, come erroneamente è scritto nel Bollettino) su la zecca di Messina nel libro del Duca Vincenzo Ruffo, parrebbe degna di un più largo cenno di recensione in un bollettino che vuole occuparsi e si occupa di numismatica.

Questa la mia critica franca e serena al primo Bollettino sociale, pubblicato dopo che — a mio malgrado — fui costretto a ritirarmi dalla direzione delle pubblicazioni del Circolo numismatico napoletano.

Carlo Arnò — ANTICHITÀ MANDURINE — *Catalogo descrittivo della mia collezione di scavo a cui fa seguito quello delle monete antiche greche e romane*. R. Tipografia Editrice Selentina Spaccante, Lecce 1920 — Vol. in 8.º g. di pag. 128 con 11 tav. illustrative.

Affrontando le difficoltà e la diffidenza dei tempi, per rendere servizio alla storia della nobile e gloriosa sua regione, l'Autore uno dei più intelligenti e valorosi cultori di arte, di storia e di studi archeologici, di cui si vanta la gentile e colta provincia di Lecce, ha dato alle stampe il pregevole ed elegante catalogo delle proprie superbe raccolte. I vasi, le armi, le monete ed altri preziosi cimelii del passato — per la maggior parte esumati dai sepolcri e dal sottosuolo del grande parco che le mura ferrigne dell'antica Manduria circondano — messi insieme dall'Arnò, in circa trent'anni di pazienti ed amorose ricerche, vengono in un bel volume presentati agli studiosi, catalogati degnamente ed illustrati, anche con disegni di alcuni esemplari tipici eseguiti dall'Autore stesso, esimio artista, i cui schizzi a penna sono molto pregiati. Di speciale interesse per i numismatici sono da notare nei cataloghi delle raccolte di monete greche e romane, qualche moneta inedita e parecchie rarità. Peccato non poterne far qui particolare cenno per le tirannia dello spazio. All'illustre amico mio Carlo Arnò, che a tanti meriti della sua vita fattiva ed onorata aggiunge quello di cittadino benemerito che ha saputo non solo raccogliere, ma è riuscito altresì a porre in debita luce tanti ricordi della morta terra messapica, io auguro quelle soddisfazioni morali a cui ha diritto di aspirare l'animo suo gentile, nobilissimo e con l'augurio sincero mando a lui il mio cordiale saluto.

Barone Antonio Guerritore — GLI STEMMI CIVICI DELL'ANTICA REPUBBLICA AMALFITANA. — Estratto dalla: Rivista del Collegio Araldico, Fasc. II. e III., Roma, 1920 Op. in 8.º di 16 pag. con 8 illustrazioni.

Succintamente ricordando la gloriosa istoria della incantevole costiera amalfitana e delle cittadine che costituirono la medievale Repubblica, emula delle più potenti del tempo, il valoroso giovane araldista

partecipa ai lettori della Rivista del Collegio araldico le accurate ricerche da lui compiute allo scopo di stabilire, con esatti criterii storico-araldici, quale dovrebbe essere lo stemma di ciascun Comune di quella costiera. Fra gli altri, l'odierno stemma di Amalfi — alterato con le intromesse allusioni alla fondazione dell'Ordine Gerosolomitano, alla divozione per il Patrono S. Andrea, alla invenzione della bussola nautica, — risulta ora corretto dal Guerritore, che indica il vero e nobile, più semplice stemma della storica Città, nello *scudo d'argento alla banda rossa*, arma che certamente il Comune di Amalfi vorrà adottare al più presto a suo maggior decoro. Alla stessa stregua il Guerritore ha potuto presentarne la documentazione esatta degli stemmi di Ravello e di Scala, le altre due Città nobili della Repubblica amalfitana, e riportare il più esatto riconoscimento degli stemmi di Agèrola, Atrani, Capri, Conca, Furore, Lettere, Maiori, Minori, Positano, Raiano-Vellica e Tramonti. A proposito dello stemma di Gragnano (ai tempi del dominio longobargo città dipendente dal Doge amalfitano per il potere temporale, e dal Metropolitano di Amalfi per lo spirituale) — nel cui scudo oggi si vede a destra un braccio che con la mano stringe un fascio di spighe di grano e *pasta alimentare di formati assortiti* al naturale (!), a sinistra un cipresso e un castello dipinto al vero — l'Autore fa notare il barocco travisamento dell'antica impresa comunale, che è *di azzurro al destrochero, di carnagione, impugnante un fascio di spighe di grano, di oro*. Si domanda però il Guerritore, se non sia più che sufficiente l'esempio a giustificare da parte del Reale Governo la proibizione contenuta nell'Art. IV del Regolamento Tecnico - Araldico (Roma, 1905), di non potersi, cioè, i Comuni servirne che di quell'arma di cui avessero ottenuta la concessione o riportato il riconoscimento. Forse sarebbe stato opportuno, che il chiaro Autore, alle illustrazioni date, avesse aggiunto anche quelle di ogni singolo stemma civico, debitamente corretto, per facilitare le poco zelanti Amministrazioni municipali negli adempimenti presso la Consulta Araldica; è sperabile che a ciò egli provveda in una prossima ristampa del suo pregevole lavoro. La memoria del Guerritore, pubblicata in una rivista di interesse scientifico specializzato, non può ottenere, se non con una larga ristampa, la diffusione necessaria, perchè vada a conoscenza degli studiosi di ogni parte d'Italia. Ad ogni modo, io, che da parecchi anni mi vado con amore occupando degli stemmi dei Comuni italiani in rapporto alle antiche Imprese civiche, con le quali tanto spesso ho a trovarli in difetto, per la incuria di cui quelli sono oggetto, devo un particolare ringraziamento

all' illustre mio amico Barone Guerritore per avermi inviato questa sua preziosa pubblicazione, della quale farò tesoro nell' opera che ho in preparazione. Sono sicuro che frattanto i Comuni della nobile terra di Amalfi vorranno seguire il Regolamento tecnico - araldico nazionale, adottando le vere e proprie imprese dettate dal Guerritore e che questi, con sempre maggior lena, abbia a continuare i suoi studii sulle gloriose tradizioni nostre. Tradizioni, pur troppo osteggiate da qualche ignorante bolscevico futurista, dimentico formar le medesime, negli annali del mondo, l'essenza delle più belle pagine della storia.

Carlo Arnò — IL IV.° CENTENARIO DELLA MORTE DI RAFFAELLO SANZIO (Conferenza tenuta in Lecce il 23 Maggio 1920) — Lecce R. Tipografia Salentina, Fratelli Spacciante, 1920 — Opuscolo in 8°, di 16 pag.

Nicola Borrelli — IL CULTO DI AFRODITE E SINUESSA — Memoria pubblicata nella Rivista « Religio », (Rassegna di storia delle religioni, Anno I, Fasc. III, IV, pag. 172 e seg., Roma, 1919) Stab. Tipografico G. Golini, 1920 — Opuscolo in 8°, di 8 pag.

Nicola Borrelli — UN TROVAMENTO ARCHEOLOGICO IN TERRITORIO SINUESSANO — Madaloni, Stab. Tipografico G. Golini, 1920, — Opuscolo in 8.° gr. di 12 pag.

Dott. L. Giliberti — IL SALASSO NELL' ANTICA E NELLA MODERNA MEDICINA — Estratto dalla Gazzetta medica napoletana, Anno II, N° 11-12, Napoli 1919 — Opuscolo in 8.

Cav. Francesco Mazziotta — IL PARTITO BORBONICO NEGLI EX REGNI DI NAPOLI E DI SICILIA — (Appunti e Note per un programma) — Messina Tip. Guerriera, 1920. — Opuscolo in 8.° di 35 pag.

Alfonso Miola — RAFFAELLO E L'IDEA CRISTIANA — (Nota letta dal Socio Prof. Alfonso Miola all'Accademia Pontaniana nella tornata del 18 Aprile 1920) — Estratto dal vol. L degli Atti dell'Accademia Pontaniana. Napoli, 1920 — Opuscolo in 8.° di 8 pag.

Musée National suisse a Zurich. — *XXVIII Rapport Annuel présentés au Département fédéral de l'Interieur et rédigé au nom de la Commission par la Direction du Musée*

— Zurich. 1920 — Opuscolo in 8.° di pag. 56 con 4 tav.

Prof. Arcangelo Rotunno — LA NOSTRA VITTORIA ERA PREVEDUTA. = Napoli, Officina cromotipografica « Aldina », 1920. — Opuscolo in 16.° di pag. 36.

Giuseppe Tarantino — Professore Ordinario di Filosofia Morale della Regia Università di Pisa — **La politica e la morale. Discorso d' inaugurazione dell' Anno accademico.** — Estratto dagli Annali delle Università toscane, 1920. — Nuova Serie Vol. V.° (XXXIX della Collezione) Fasc. IV.°, Pisa, Tipografia Editrice, Cav. F. Mariotti, 1920 — Opuscolo in 8.° di pag. 40.

Archivio storico siciliano Pubblicazione periodica delle Società siciliana di storia patria — Nuova Serie, Anno XLIII, Fasc. 1-2, Palermo 1920.

Bilycnis. Rivista mensile di Studii religiosi. Anno IX, Fasc. VII, Roma, Luglio 1920.

Bollettino del bibliofilo, diretto dal Prof. Alfonso Miola — Anno II, N.° 3-4, Napoli, 1920.

Il bollettino filatelico, diretto da Roberto Palmieri — Anno X, N.° 130, Napoli, 15 Agosto 1920.

Napoli nobilissima. — Riviste d'arte e di topografia napoletana — Nuova Serie, Vol. I.° Fasc. VIII, Napoli, Agosto 1920.

Orma — Rivista diretta dal Dott. G. Gianini, Anno II, N.° 7, Napoli, Luglio 1920.

Spink & Sons' s — NUMISMATIC CIRCULAR — Vol. XXVIII, Londra, Luglio-Agosto 1920.

Catalogo (N.° 74) della Libreria Antiquaria Angelo Gandolfi, successore di Romagnoli Dall'Acqua — Bologna, Agosto 1920,

Catalogue (N.° 34) mensuel d'ouvrages d'occasion de la Librarie Ancienne et moderne C. Boutet — Parigi, Agosto 1920.

Il bollettino dell'antiquario Anno I — N. 5-6, Bologna, Luglio, Agosto 1920.

M. C.

Si risponde dell' autenticità e della dichiarata conservazione delle monete, e delle medaglie e dei libri offerti in questa rubrica, ma non si accettano reclami o ritorni, se non a volta di posta degli invii fatti.

Gli invii di monete devono esser fatti in lettera assicurata od a mezzo di pacchi con valore dichiarato. Non si risponde degli invii regolati diversamente.

Le lettere devono essere sempre accompagnate da francobolli per la risposta, le cartoline da risposta pagata, se si desidera riscontro.

Per commissioni o chiarimenti indicare sempre il numero dell'avviso a cui la commissione o il chiarimento si riferisce.

12

SI ACQUISTEREBBE: Venti lire Vitt. Emm. III. del 1902 (con ancoretta sotto il collo del ritratto del Sovrano).

Cinque lire Vittorio Emanuele III. del 1901.

Rivolgere offerte al Sig. Cav. Cesare Ratti. Piazza Borsa 8, Napoli

13

Desidero acquistare le seguenti Monete di Vittorio Emanuele II.

ZECCA DI TORINO

- L. 5 del 1852, 53, 54, 55, 57, 58, 59.
- L. 2 del 1852, 53, 55, 56, 60, 62.
- L. 1 del 1850, 53, 55, 56, 57, 59, 60, 61, 63 (1 lira)
- Cent. 50 del 1850, 52, 56, 57, 60, 61, 67.
- Cent. 20 del 1863 (stemma).

ZECCA DI GENOVA

- L. 5 del 1855, 56, 57, 58.
- L. 2 del 1850, 53, 54.
- L. 1 del 1850, 53, 59, 60.
- Gent. 50 del 1850, 60.

ZECCA DI MILANO

- L. 2 del 1861.
- Cent. 50 del 1861 (stemma) del 1861 (50 Cent.).

ZECCA DI BOLOGNA

- L. 5 del 1859, 60.
- L. 2 del 1859.
- L. 1 del 1860.

ZECCA DI FIRENZE

- L. 2 del 1859.
- L. 1 del 1859, 61.
- Cent. 50 del 1859, 61 (collo lungo), 1861 (collo corto).

ZECCA DI NAPOLI

- L. 5 del 1866.
- L. 2 del 1861, 62.
- Cent. 10 del 1862 (Esperimento).

Rivolgere offerte alla Direzione del Giornale indicando per ogni pezzo la conservazione ed il prezzo che si chiede.

14

Si vendono cataloghi italiani ed esteri con tavole di monete.

Rivolgersi al giornale.

15

Chi volesse vendere un Choen (prima o seconda edizione) scriva al giornale.

16

Si vende una bella copia del Pedrusii.—Museo Farnese. — 10 vol. rilegati in pergamena per lire 150,00.

Rivolgersi al Giornale.

17

Si cerca: Venti lire Vittorio Emanuele II. (Zecca di Torino) del 1850, 53, 54, 58.—Dieci lire di Vittorio Emanuele II. (Zecca di Torino) del 1852, 53, 54, 56, 58.—Venti lire Vittorio Emanuele II. (Zecca di Milano) del 1875.—Venti lire di Vittorio Emanuele II. (Zecca di Roma) del 1873.—Cinquanta lire di Umberto I. del 1891, Venti lire del 1892.

Rivolgere offerte al Giornale.

18

Si vendono i seguenti cataloghi di collezione di monete antiche con i relativi listini di prezzi ottenuti all'asta.

Rossi. Roma 1880 con 8 tav. L. 20,00

Colonna. Napoli 1909 con 4 tav. L. 15,00

Borghesi. Parigi 1908 con 10 tav. L. 15,00

Martinetti. Roma 1907 con 4 tav. rilegato . . L. 15,00

Franchini. Roma 1879 con 2 tav. rilegato . . L. 15,00

Si vende G. V. Fusco. Le monete di Carlo VIII. Napoli 1846 con 7 tav. rilegato . . . L. 20,00

Rivolgersi al giornale.

19

Tariffa per le inserzioni

(Pagamento anticipato)

In copertina esterna

Una pagina	L. 50,—	} Per tre volte consecutive 20 0/0 di sconto.
1/2 »	» 30,—	
1/4 »	» 15,—	
1/8 »	» 10,—	

In copertina interna a 3 colonne

Una colonna	L. 20,—	} Per tre volte consecutive 20 0/0 di sconto.
1/2 »	» 10,—	

Piccoli avvisi economici

==== 5 centesimi per ogni parola ====

Nel testo

Prezzi da convenirsi con la Direzione.

Étienne Bourgey

Expert en médailles

Rue Drouot, 7 - PARIS

*Monnaies - Médailles - Antiquités
Grecques et Romaines - Grand Croix
de monnaies antiques médiévales et
modernes - Achat de Trouvailles et
de collections.*

IL BOLLETTINO DELL'ANTIQUARIO

Periodico mensile

BOLOGNA, Via Galleria, 19 Lett. B.

ABBONAMENTO PER IL 1920

Italia e Colonie L. 5,10

Esteri Franchi 10,00

J. Schulmann

Numismatist

Keizersgracht, 448 - AMSTERDAM

(Hollande)

...

Achat e vente de monnaies et médailles — Achat de collections importantes — Ventes importantes de monnaies et médailles.

Catalogues a prix marqués

Spink & Son Limited

LONDRA W

16, 17, 18 Piccadilly

Assortimento di monete e medaglie: greche, romane, orientali, medioevali e moderne di tutte le nazioni.

-- Monthly Numismatic Circular --

Abbonamento annuo

Memmo Cagiati

Supplemento all'opera "Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I. d'Angiò a Vittorio Emanuele II.", a cura dell'autore

Anno I. (1911) . . . L. 20,00

„ II. (1912) . . . „ 30,00

„ III. (1913) . . . „ 15,00

„ IV. (1914) . . . „ 20,00

„ V. (1915) . . . „ 15,00

L'intera serie in 5 vol. rilegati in brochures
L. 80,00

Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I. d'Angiò a Vittorio Emanuele II. **Atlante - Prezario** (Parte I. Zecca di Napoli) - Un vol. contenente 136 tavole di tipi di monete con relativi prezzi

L. 60,00

Manuale per il raccoglitore di monete del Regno d'Italia

L. 12,00

Per ordinazione inviare cartolina vaglia con l'importo e le spese postali.

Palestra, non congrega!

MISCELLANEA NUMISMATICA

Periodico mensile diretto da M. Cagiati
Redattore Capo N. Borrelli

Conto corrente postale

Al Chiarissimo Signor

Marchese G.L. Cornaggia

Via Cappuccio 21

MILANO

(.....)

Tiratura 1000 copie

ABBONAMENTO ANNUO

Italia e Colonie Lire 12,00 - Estero franchi 15,00

Un numero separato L. 2,00

Pagamento anticipato a mezzo cartolina - vaglia

DIREZIONE: Villino Mandara a Posillipo - NAPOLI

Si risponde dell'autenticità, dello stato di conservazione indicato, delle monete, delle medaglie e dei libri offerti in questa rubrica, ma non si accettano reclami o ritorni, degli invii, se non a volta di posta.

Non si risponde di quanto venisse spedito al giornale che non fosse raccomandato assicurato o in pacco valore.

Le lettere devono essere sempre accompagnate da francobolli per la risposta, le cartoline da risposta pagata, se si desidera riscontro.

Per commissioni telefoniche indicare il numero dell'avviso a cui la commissione si riferisca.

Unire sempre all'importo della commissione il prezzo delle spese postali occorrenti alla spedizione.

Coloro i quali desiderassero cedere la propria raccolta di monete, o disfarsi di libri di numismatica, di medaglie, di monete greche, romane, medievali, moderne e contemporanee, potranno rivolgersi alla Direzione di questo periodico personalmente, o per corrispondenza.

20

Si cerca Giornale numismatico diretto da Francesco Mario Avellino, Napoli 1808-12, completo con tutte le sue tavole. Bollettino d'arte, antichità, numismatica, ecc. pubblicato da Raffaele Dura, Roma 1881-82.

Diregere offerte al giornale.

21

DESIDERO ACQUISTARE:
D. Spinelli. Monete Cufiche. Napoli 1844 — L. Sambon. Recherches sur les monnaies de la presqu'île italique. Naples 1870 — A. Sambon. Les monnaies antiques de l'Italie. Paris 1903-1904. — Possibilmente rilegati — Rivolgersi Avv. Cav. M. Squicciarini, Giardini Garibaldi, Bari.

22

ACQUISTEREI a buon prezzo medaglie napoletane del periodo borbonico.

Rivolgere offerte al giornale.

23

CAMBIO monete romane imperiali di buona conservazione con altre del genere desiderate, che siano di uguale buona conservazione. Rivolgere proposte al giornale.

24

Si vendono e si comprano monete greche, romane, medievali, moderne e contemporanee, libri di numismatica.

Rivolgersi ai

F.lli C. e C. D'AMBROSIO

Via Chiaia, N. 208 Napoli

25

CEDO al miglior offerente un oboletto inedito e raro di Reggio (Testa di Leone-Apollo bambino seduto) diametro 7 mill. conservazione bellissima.

Rivolgersi al Giornale.

26

SI ACQUISTEREBBE:
Venti lire Vitt. Emm. III. del 1902 (con ancoretta sotto il collo del ritratto del Sovrano).

Cinque lire Vittorio Emanuele III. del 1901.

Rivolgere offerte al Sig. Cav. Cesare Ratti. Piazza Borsa 8, Napoli

27

CHIEDO: Scudo del 1858 con i busti accostati di Maria Luisa di Borbone reggente e del figlio Roberto Duca di Parma.

Rivolgersi al giornale.

G. C. J. 28

Si vende una bella copia del Pedrusii. - Museo Farnese. - 10 vol. rilegati in pergamena per L. 150,00. Rivolgersi al Giornale.

29

SI VENDE una raccolta di 300 monete della Repubblica Romana (familiari).

Depositata presso la Direzione del giornale.

30

Chi volesse vendere un Choen (prima o seconda edizione) scriva al giornale.

31

Si cerca:

Venti lire Vittorio Emanuele II. (Zecca di Torino) del 1850, 53, 54, 58.

Dieci lire di Vittorio Emanuele II. (Zecca di Torino) del 1852, 53, 54, 56, 58.

Venti lire Vittorio Emanuele II. (Zecca di Milano) del 1875.

Venti lire di Vittorio Emanuele II. (Zecca di Roma) del 1873.

Cinquanta lire di Umberto I. del 1891, e Venti lire del 1892.

Rivolgere offerte al Giornale.

32

Compera e vendita di monete, libri di numismatica ed oggetti di scavo-D. A. VALENTE - Piazza Arcoeli 24 - Roma.

33

Vendo:

Sestini D. Descrizione di molte medaglie antiche greche esistenti in più musei.

Firenze 1828-30 in 4. 6 vol. rilegati in 4 con dorso pergamena con moltissime tavole di monete . . . L. 50

Fusco Imbusto di S. Gennaro in brochure (nuovo) L. 25

Fusco. Catalogo della collezione. Roma . . . L. 25

Atti e memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica Anno I. e II. (nuovi) . L. 25

34

Ai lettori

Di mille copie, del primo numero di questo periodico, spedite come saggio, undici soltanto sono state respinte dai destinatarii, qualche altra è ritornata per non avere un esatto indirizzo. Considerevole frattanto è finora il numero degli abbonamenti, da superare ogni mia aspettativa, molte le lettere di plauso e d'incoraggiamento, che mi sono pervenute d'ogni parte d'Europa, e che mi hanno dimostrato, non solo il grande favore con cui si è accolto il mio giornalotto, ma che non posso e non devo affatto dubitare della buona riuscita di questa mia iniziativa.

Non mi è possibile, come sarebbe mio vivo desiderio, rispondere particolarmente alle gentili persone che mi hanno rivolto parole di augurio e di lode, ma dal più profondo dell'animo mio va a tutte l'assicurazione della mia più sentita riconoscenza per la lusinghiera simpatia dimostratami. Per meritarsela sempre più, cercherò di portare a questa pubblicazione opportuni miglioramenti, mentre già molto mi dà a sperare il valido appoggio che mi sarà dato dal chiarissimo amico mio Dott. Nicola Borrelli, il quale, con tanto cordiale e cortese compiacimento, del periodico ha assunta la carica di Redattore Capo. Non dimenticate però, miei gentili lettori, che lo sviluppo da dare a « Miscellanea Numismatica » più che da noi, dipenderà dalla vostra collaborazione. L'interessamento di ciascuno di voi (specie per quanto riguarda, e nello stesso vostro interesse, i cambii, le offerte, le desiderate di monete e di libri di numismatica) potrà dare a questo giornalotto la maggiore diffusione e renderlo quindi di una grande, immediata utilità, in ogni parte del mondo ove sono studiosi di numismatica, raccoglitori di antiche monete.

Per una doverosa deferenza ai Direttori di Gabinetti numismatici, ai Direttori di Biblioteche, ai Socii della Società o dell'Istituto Italiano di numismatica e del Circolo numismatico napoletano, i quali, pur avendo ritenuto il primo numero di « Miscellanea », non hanno spedita la loro quota di abbonamento, sarà spedita anche questa seconda puntata di essa, ma tale deferenza, al terzo numero che andrà soltanto agli abbonati in regola di pagamento, non sarebbe più opportuna, come non sarebbe giustificabile la protratta indifferenza di chi, non avendo respinto il primo, intenda tenersi anche il secondo numero senza dare alcun riscontro. Per incoraggiare e diffondere una importante disciplina di cui sono appassionato ammiratore, per essere utile a chi, come me, si compiace del progressivo sviluppo di questa, io intendo donare volentieri il mio assiduo lavoro, non quanto sarò costretto a pagare mensilmente alla tipografia del giornale.

Chi non da non merita! Forse troppo tardi ho compresa questa grande verità, ma, meglio tardi che mai!

Memmo Cagiati

Alcune monete inedite della raccolta Cagiati

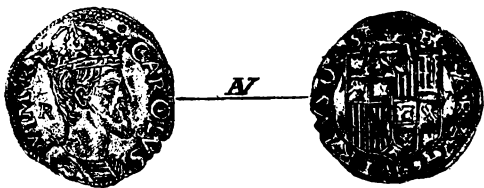
(Continuazione, vedi numero precedente)

II. SCUDO D'ORO DI CARLO V. IMPERATORE

Non credo si sia mai tentata da alcun raccoglitore una particolare collezione di monete, battute a nome dell'Imperatore Carlo V in tutti i suoi vasti dominii. Se oggi fosse possibile mettere insieme una tale raccolta, essa rappresenterebbe certamente un grande prezioso ricordo storico ed artistico, d'interesse mondiale, ed offrirebbe una larga visione dell'arte e delle varie riforme monetarie di quel tempo, in cui, col volere o non volere di tante e diverse popolazioni, la vita di queste si andò ordinando sotto l'imperio di un così potente monarca.

Della monetazione di Carlo V. Imperatore, eseguita nella zecca di Napoli, lasciò un'ottima ed accurata esposizione l'Heiss, nella sua opera « Description general de las monedas hispano-cristianas » (vol. II - pag. 383 e seg. - tav. 125 a 129) riunendo alle monete già pubblicate da precedenti scrittori, un buon numero di pezzi, ancora inediti, da lui conosciuti. Arturo Sambon, nell'Annuaire de la Société de numismatique (Paris, 1892) pubblicò una superba monografia « Les monnaies de Charles V dans l'Italie méridionale » in cui, con dottrina e competenza da maestro, si occupò della questione cronologica delle monete napoletane dovute a quel sovrano, sì che pareva null'altro fosse da aggiungere sull'argomento. Ma ecco venir fuori un'altra moneta di Carlo V, di cui egli non ebbe contezza; il che dimostra come non ci è ancora completamente nota la ricchissima monetazione medievale del nostro Mezzogiorno.

Di tipo assolutamente nuovo — e sono sicuro esemplare unico nella mia raccolta — è lo scudo d'oro di cui presento qui la figura e la descrizione.



D) ◦ CAROLVS — ◦ V ◦ IM ◦ R ◦ Busto coronato del re a d. dietro la lettera R.

R) ◦ E ◦ R ARAGO — VTKIVSQ ◦ S ◦ Stemma.

Questo tipo fu molto probabilmente coniato nell'anno 1533, come ci fa supporre la sigla R di Ludovico Ram, Conte di Sant'Agnata, (Direttore di zecca dal 1528 al 1549) e la fattura quasi identica al carlino, coniato nel 1533, avente nel dritto lo stesso busto

dell'Imperatore e nel retro la scritta in quattro righe REX-ARAGO-VTRIVS-SI-ET. Il peso di questo scudo è di acini 76, come appunto sappiamo dovevano pesare, nell'anno 1533, gli scudi d'oro della bontà di carati 22 per libra, che si spendevano per carlini undici.

(continua)

M. C.

Ai neofiti di studii numismatici

(Continuazione, vedi numero precedente)

La raccolta di monete medievali e moderne va divisa in due classi: italiane ed estere; ma solo chi non ha una idea esatta della estensione di questa raccolta potrà iniziartela con le monete di ogni età e di ogni paese che gli capitassero. Se vorrà invece far cosa seria, lo studioso raccoglitore deve immaginare già opera abbastanza difficoltosa lo studiare ed il raccogliere le monete della propria regione, a seconda della successione dei governi e delle dinastie che in essa ebbero dominio. Per avere un criterio della particolare coltura storica, di cui si abbisogna, e della vastità delle opere necessarie a consultarsi per lo studio di una sola zecca, basterebbe dare uno sguardo alla preziosa opera:

XI. Saggio di bibliografia numismatica delle zecche italiane di FRANCESCO ed ERCOLE GNECCHI — Milano 1889.

L'ordine alfabetico per le zecche, usato nei tempi passati, non è più a consigliare. Una raccolta di monete medievali e moderne non può essere razionalmente fatta che in ordine regionale, e si dovrebbe restringere ad una sola regione se, per fare cosa più perfetta, non si credesse di restringerla ad una sola zecca della regione.

Ad agevolare il neofita nella scelta dei libri occorrenti, che si potrebbero chiamare: *di testo*, indico qui appresso l'elenco delle principali opere da consultare per lo studio e la raccolta di monete medievali e moderne, battute in ciascuna delle nostre regioni.

SAVOIA — PIEMONTE — ISOLA DI SARDEGNA

XII. — PROMIS D. — **Monete di Savoia.** Torino 1861, in 2 vol.

XIII. — CORPUS NUMMORUM ITALICORUM. Vol. I e vol II.

LIGURIA — ISOLA DI CORSICA.

XIV. — **Tavole descrittive delle monete della zecca di Genova dal 1139 al 1814** (comilate da Giuseppe Ruggero) Genova, 1890.

XV. — CORPUS NUMMORUM ITALICORUM. Vol. III.

LOMBARDIA.

XVI. — GNECCHI F. ed E. — **Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio E-**

manuele II. Milano 1884.

XVII. — CORPUS NUMMIORUM ITALICORUM. Vol. IV. e vol. V.

VENETO E REGIONI LIMITROFE.

XVIII. — PAPANOPOLI N. — **Le monete di Venezia descritte ed illustrate**, in tre parti. Venezia 1907-19.

XIX. — CORPUS NUMMIORUM ITALICORUM. Vol. VII. e vol. VIII.

EMILIA.

XX. — MALAGUZZI F. — **La zecca di Bologna** (in Rivista italiana di numismatica Anno 1897 al 1900).

XXI. — MALAGUZZI F. — **La zecca di Reggio Emilia** (in Rivista italiana di numismatica. Anno 1894).

XXII. — CREPELLANI A. — **La zecca di Modena nei periodi comunale ed estense**. Modena 1884.

XXIII. — AFFO' I. — **La zecca e moneta parmigliana illustrata**. Parma 1788.

XXIV. — SERAFINI C. — **Le monete e le bolle plumbee pontificie del medagliere vaticano**. Milano 1910-13, in 3 vol.

TOSCANA

XXV. — ORSINI I. — **Storia delle monete della Repubblica fiorentina**. Firenze, 1740.

XXVI. — ORSINI I. — **Storia delle monete dei Granduchi di Toscana**. Firenze 1756.

XXVII. — PROMIS D. — **Monete della Repubblica di Siena**. Torino 1868.

XXVIII. — CORDERO DI SAN QUINTINO — **Della zecca e delle monete di Lucca nei secoli di mezzo**. Lucca 1844.

XXIX. — FABRONI A. — **Delle monete di Arezzo** (in Atti della Accademia Aretina vol. I) 1844.

XXX. — NAPIONE G. F. — **Della zecca e monete di Pistoia**. Pisa 1813.

XXXI. — ZANETTI G. A. — **Delle monete e Zecca di Piombino**. Bologna 1779.

MARCHE

XXXII. — DE MINICIS G. — **Numismatica Ascolana**. Fermo 1853.

XXXIII. — PERUZZI A. — **Dissertazioni anconitane**. Bologna 1818.

XXXIV. — SANTONI M. — **Della zecca e delle monete di Camerino**. Firenze 1875.

XXXV. — RAMELLI C. — **Della zecca fabbrianese**. Fabbriano 1838.

XXXVI. — SANTONI e RAFFAELLI. — **La zecca di Macerata e delle provincie della Marca** (in Boll. di Numismatica e sfragistica Vol. 1, 2 e 3).

XXXVII. — TAMBRONI ARMAROLI. — **La zecca di Pesaro**. (in Boll. di Numismatica Italiana 1869).

XXXVIII. — LEOPARDI M. — **Notizie della zecca e delle monete recanatesi**. Recanati 1822.

XXXIX. — CASTELLANI G. — **La zecca di Fano**. — (in Rivista italiana di Numismatica Anno 1911).

SERAFINI C. - Opera innanzi citata

UMBRIA

XL. — VERMIGLIOLI G. O. — **Della zecca e delle monete perugine**. Perugia 1816.

XLI. — PILA CAROCCI L. — **Della zecca e delle monete spoletane** (in Boll. di Numismatica e sfragistica Vol. II).

XLII. — FALORI PULIGNANI M. — **La zecca di Trinci a Foligno**. (in Bol. di numismatica e sfragistica Vol I).

XLIII. — MENGÓZZI G. — **Sulla zecca e sulle monete di Fuligno**. Bologna 1775.

SERAFINI C. — Opera innanzi citata

LAZIO (Roma - Serie Pontificia)

XLIV. — CINAGLI A. — **Le monete dei Papi**. Fermo 1848.

XLV. — PROMIS D. — **Monete dei romani Pontefici avanti il mille**. Torino 1858.

SERAFINI C. — Opera innanzi citata

ABRUZZI E MOLISE

XLVI. — LAZARI V. — **Zecche e monete degli Abruzzi nei bassi tempi**. Venezia 1858.

XLVII. — CAGIATI M. — **Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I. d'Angiò a Vittorio Emanuele II**. Parte II. (Fasc. VI, VII e VIII) Napoli 1913-16.

CAMPANIA - PUGLIE - BASILICATA - CALABRIA (Provincie napoletane)

XLVIII. — VERGARA C. A. — **Monete del Regno di Napoli**. Roma 1705.

XLIX. — SPINELLI D. — **Monete cufriche battute dai principi longobardi normanni e svevi nel regno delle Due Sicilie**. Napoli 1844.

L. — ENGEL A. — **Recherches sur la numismatique et la sigillographie des normands de Sicile et d'Italie** Paris 1882.

LI. — FORESIO G. — **Le monete delle zecche di Salerno**. Salerno 1891-1893.

LII. — FERRARO S. — **Le monete di Gaeta**. Napoli 1915.

LIII. — SAMBON G. — **Repertorio generale delle monete coniate in Italia e da italiani all'estero, nuovamente classificate e descritte**. Periodo dal 476 al 1266. Parigi, 1912.

LIV. — SAMBON A. — **Recueil des monnaies médiévales du sud de l'Italie avant la domination des Normands**. Paris, 1919.

LV. — CAGIATI M. — **Le monete del Reame delle Due Sicilie ecc.** Parte I La zecca di Napoli (Fasc. I a V.) Napoli 1911-12.

CAGIATI M. — **Le monete del Reame delle Due Sicilie ecc.** Parte II, Opera innanzi citata

LVI. — CAGIATI M. — **La Zecca di Benevento**. Milano 1916-17.

SICILIA

LVII. — PARUTA F. — **La Sicilia descritta con medaglie**. — Lione 1687.

LVIII. — MORTILLARO V. — **La storia, gli scrittori e le monete dell'epoca arabo-sicula**. Palermo 1846.

LIX. — MORTILLARO V. — *Il medagliere arabo-siculo della Biblioteca Comunale di Palermo*. Palermo 1861.

LX. CAGIATI M. — *Le Monete del Reame delle Due Sicilie* ecc. Parte III. Zecche siciliane. (Fasc. IX.) Napoli 1916. (Fas. X in preparazione).

E) — Raccolta di monete contemporanee.

La raccolta delle monete contemporanee è quella che i principianti dovrebbero preferire per trovarsi poi, senza accorgersene, assai bene introdotti per le collezioni classiche. Tale raccolta può esser fatta per ogni nazione ed è interessantissima, giacchè non solo ha attinenza con gli studii di geografia e di storia contemporanea, ma con quelli dell'arte e dell'economia politica dei nostri giorni. La raccolta delle monete italiane, ad esempio, a cominciare dall'epoca della Rivoluzione francese, o, forse anche meglio, dal primo re Vittorio Emanuele II, può riuscire molto facile al raccoglitore, il quale, a tutta prima, può ordinare un buon numero di monete da lui conosciute, passate già per le sue mani, monete che potrà ancora ricercare in tutti i banchi di cambio. Può inoltre questa raccolta riuscire molto importante se, per ordine di zecca, la monetazione fosse rappresentata da un esemplare per ogni emissione, di buona, magari di ottima conservazione, possibilmente anche dalle prove di zecca, a cui si riferiscono molte considerazioni di indole economica ed artistica, che sono anch'esse, di ciascuna officina monetaria del Regno, espressione di vita. Tale raccolta ricorderebbe con piacere al collezionista la bella storia del nostro nazionale Risorgimento, perchè le leggende sulle monete lavorate nelle zecche delle antiche e nuove Province dell'italico Regno parlano dei passi che faceva la Patria verso la propria unificazione con Vittorio Emanuele II. L'ordinamento stesso, con cui le monete egli dovrebbe classificare nel medagliere, gli ricorderebbe il Padre della Patria, quale Re di Sardegna (1849-1861) — a nome del quale si coniarono monete nelle zecche di Genova, di Torino e di Milano — quale Re Eletto (1859-1861) — a nome del quale, nella zecca di Bologna ed in quella di Firenze si coniarono le monete che destarono il più grande entusiasmo tra le popolazioni dell'Emilia e della Toscana — quale Primo Re d'Italia (1861-1878) — a nome del quale si coniarono monete nelle zecche di Torino, Milano, Firenze, Napoli e Roma divenuta capitale. Ogni italiano avrebbe il dovere di dedicare un po' del suo tempo e un po' dei suoi risparmi ad una tale raccolta (che va poi continuata con le monete del Re Umberto e quelle del nostro augusto Sovrano) per lasciare ai suoi figli uno dei più bei ricordi del recente passato, che rappresenterà nella storia la base al superbo avvenire che la Patria più grande si attende.

Per una buona guida alla raccolta di monete contemporanee, indico ai neofiti:

LXI. — *Traité de numismatique moderne et contemporaines*, par ARTHUR ENGEL et RAYMOND SERRURE — Première Partie. *Époque moderne*, Paris, 1897, con molte illustrazioni nel testo.

LXII. — *Traité de numismatique moderne et contemporaines* par ARTHUR ENGEL et RAYMOND SERRURE — Deuxième Partie. *Époque contemporaine*, Paris, 1899, con molte illustrazioni nel testo.

LXIII. — *La circolazione monetaria nei diversi stati*. Monete e biglietti in Italia dalla Rivoluzione Francese ai nostri giorni, del Dott. GIOVANNI CARBONERI. Un vol. con molte illustrazioni nel testo.

LXIV. — *Manuale per il raccoglitore di monete del Regno d'Italia* di MEMMO CAGIATI. Napoli 1918.

Se i libri utili, come prima guida, ho creduto innanzi tutto necessario indicare al principiante, credo qui opportuno indicargli altresì le Riviste, che di numismatica in Italia si sono accupate e si occupano, le quali formano nel loro insieme tutta la via di progresso che la scienza numismatica presso di noi ha sino ad oggi percorsa.

A quel periodo glorioso del 700, che ebbe un gruppo di scrittori illustri i quali si occuparono di numismatica, il Muratori, il Liruti, l'Alcami, l'Argelati, il Bellini e lo Zanetti, seguì un periodo non meno glorioso, dal 1808, anno in cui s'iniziò in Napoli la pubblicazione del:

LXV. — *Giornale numismatico* di FRANCESCO MARIA AVELLINO — Napoli, 1808-1812.

a cui seguirono:

LXVI. — *Annali di numismatica* — pubblicati da GIUSEPPE FIORELLI, Roma 1846-51, 2 vol. con tavole.

LXVII. — *Memorie numismatiche* pubblicate da DEMETRIO DIAMILLA — Roma 1847, Un vol.

LXVIII. — *Notizie peregrine di numismatica e di archeologia* pubblicate da FEDERICO SCHWEITZER — Trieste 1851-61.

LXIX. — *Rivista della numismatica antica e moderna* fondata in Asti da AGOSTINO OLIVIERI il 1864. cessata nello stesso anno e ripresa da E. MAGGIORA-VERGANO. Asti, 1864-66, 2 vol.

LXX. — *Bollettino di numismatica italiana* diretto da ANTONIO RICCARDO CAUCCI — Firenze 1866-70.

LXXI. — *Periodico di numismatica e sfragistica per la storia d'Italia* fondato dal Marchese CARLO STROZZI — Firenze 1868-74, 6 vol. in 8 con tavole e figure nel testo.

LXXII. — *Bollettino d'arte, antichità, numismatica* ecc. pubblicato da RAFFAELE DURA, Roma 1881-82.

LXXIII. — *Gazzetta numismatica* diretta

da SOLONE AMBROSOLI, Como 1881-87, in 4. con tav. e figure nel testo.

LXXIV. — *Bollettino di numismatica e sfragistica per la Storia d'Italia*, compilato da una Società di professori ed amatori, diretto dal Canonico MILZIADE SANTONI e dal Cav. ORTENSIO VITALINI-Camerino 1882-87, 3 vol. in 8. con tavole.

Nel 1888 veniva alla luce l'erede di tutta questa nobile stirpe, che indiscutibilmente in 80 anni aveva dato all'Italia un risveglio ai nostri studii numismatici, che si chiamò:

LXXV. — *Rivista italiana di numismatica*, diretta da SOLONE AMBROSOLI, pubblicazione trimestrale in 8. con tavole, Milano 1888-89.

E qui, a chiarimento, mi piace riportare quanto Francesco Gneccchi, ebbe a scrivere nella sua Autonecrologia, pubblicata dal Circolo numismatico napoletano, dopo la morte del Maestro:

« Esistevano in Italia due piccoli periodici, la « Gazzetta Numismatica » di Como, « che era al suo sesto anno di vita ed il « Bollettino di numismatica e sfragistica di « Camerino » al quinto anno. Ma erano « due pubblicazioni nutrite da un piccolo « manipolo di collaboratori, di limitato valore scientifico e di meschina apparenza « esteriore. La nostra aspirazione era più « alta, il nostro ideale era una Rivista cui « dovessero dare contributo tutti i migliori « numismatici d'Italia, senza escludere gli « esteri, e che potesse vittoriosamente gareggiare con le migliori, sia pel contenuto che per la veste esterna. Bisognava « quindi che la nuova Rivista, come fenice, « sorgesse dalle ceneri delle due esistenti. « Le trattative, che qui non giova ripetere, furono lunghe e laboriose, ma alla « fine si riuscì ad ottenere la cessazione « dei due periodici, i quali lasciarono quindi « libero il campo.

« La nostra « Rivista italiana di numismatica » faceva col 1888 la sua prima « apparizione e prendeva subito il suo posto onorevole fra le consorelle d'Europa. « Mio fratello ed io eravamo naturalmente « indicati a dirigerla fin dalla sua nascita; « ma mentre da un lato una certa natural modestia ci trattenne dal mettere il nostro nome quali Direttori, dall'altro un certo compenso era dovuto a chi, legato « per amore paterno alla sua Gazzetta « rinunciava per dar luogo alla nuova venuta. La frase sovente ripetuta « *La Rivista Italiana di Numismatica fondata da « Solone Ambrosoli* » non è quindi esatta, « perchè l'Ambrosoli ne fu il Direttore titolare per i primi due anni, e si deve lasciare a mio fratello ed a me la soddisfazione d'essere stati i veri e soli fondatori della Rivista. Ho anzi il dubbio e quasi la convinzione che, senza noi due, « sia la Rivista che la Società numismatica,

« sarebbero rimaste per molto tempo ancora un pio desiderio.... e forse lo sarebbero ancora al giorno d'oggi ».

Dal 1890 la Rivista Italiana di Numismatica fu diretta da Francesco ed Ercole Gneccchi; nel 1898 si intitolò « *Rivista italiana di numismatica e scienze affini* » e continuò come un vero e proprio periodico scientifico, con la sapiente direzione dei benemeriti fratelli Gneccchi, le nobili tradizioni, gareggiando con i migliori periodici numismatici dell'Estero sino al 1917, epoca in cui Francesco Gneccchi, barbaramente accusato, ebbe a subire il più tormentoso martirio, invece di goder delle soddisfazioni e della gloria cui aveva dritto negli ultimi anni della sua esistenza. La morte colse la vittima di un nefasto errore giudiziario prima della sentenza assolutoria, che ebbe almeno a riparare completamente l'onore dell'innocente!

Con la Rivista italiana di numismatica si ebbe una eccezionale rifioritura di periodici in Italia, per cui sono da elencare:

LXXVI. — *Bollettino italiano di numismatica di arte della medaglia*, diretto dal Prof. Dott. SERAFINO RICCI, organo del Circolo Numismatico Milanese, Milano 1903-18 (periodico mensile dal 1903 al 1911, bimestrale dal 1911 al 1918).

LXXVII. — *Battaglie di archeologia*, pubblicazione saltuaria di MATTEO PICCIONE, Roma 1903 — Rimini 1912.

LXXVIII. — *Rassegna numismatica*, diretta da FURIO LENZI. Periodico trimestrale. Orbetello 1904 — Roma 1915, 12 vol. in 8. con tav. e figure nel testo.

LXXIX. — *Giornale numismatico*, periodico quindicinale, supplemento alla Rassegna numismatica di FURIO LENZI — Roma 1911-13, 3 Vol. in 8.

LXXX. — *Il supplemento all'opera* « Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I. d'Angiò a Vittorio Emanuele II » a cura di MEMMO CAGIATI. Periodico mensile (inviato gratuitamente). Napoli 1911-1913, poi continuato come pubblicazione trimestrale (in abbonamento). Napoli 1914-15, 5 vol. in 8. con tavole e figure nel testo.

LXXXI. — *Atti e memorie dell'Istituto italiano di numismatica*, pubblicazione saltuaria, Roma 1913-19, 3 vol. (pubblicazione in corso).

LXXXII. — *Bollettino del circolo numismatico napoletano*, diretto da MEMMO CAGIATI, N. 1-3, Napoli 1916-18.

LXXXIII. — *Rivista italiana di numismatica e scienze affini* diretta da LUDOVICO LAFFRANCHI. 2.^a Serie — Pubbl. trim. Milano 1908-1919, 2. vol. (pubbl. in corso).

LXXXIV. — *Bollettino del Circolo numismatico napoletano*. Direttore responsabile CARLO PROTA, Napoli 1920.

(continua)

M. C.

Numismatica classica

Monetazione greca (1)

Tra le varie parti, in cui la numismatica va divisa — greca, romana, bizantina, medioevale, moderna — la parte greca costituisce, senza dubbio, l'esponente più significativo e rappresentativo della « scienza delle monete ». A traverso la monetazione greca infatti, oltre a risalire all'origine, scopo e carattere dell'intermediario di scambio — la moneta — è dato assistere, per così dire, al passaggio del primitivo baratto al contratto regolare sancito dalla legge; dallo scambio originario degli animali e dei prodotti, alla completa sistemazione dell'istituto monetale; dai primi passi della tecnica monetaria, ai conii quasi perfetti ad onta della mancanza del bilanciere; dai rendimenti dell'arte ellenica al cammino trionfale di essa, culminante in quell'aureo IV secolo a. C., innanzi a cui impallidiscono e gli splendori di Roma, dei Flavi, e le glorie del nostro Rinascimento. E se la monetazione greca manca del carattere precipuamente e prettamente storico della monetazione romana, nè emana il fascino della serie bizantina — le cui povertà stilistiche e tipologiche parlano al sentimento più che ogni fidiaca bellezza — se non induce, come la medioevale, a ricerche piene di curioso interesse a traverso periodi storici non del tutto esplorati, ad onta dei tempi vicini, nè palpita, come la moderna, d'attualità, è tuttavia in essa tanto da appagare, pur nelle maggiori esigenze, e lo spirito e la mente dello studioso, sempre che questi ne rilevi e consideri il carattere religioso, inducente ad inesauribili ricerche mitologiche ed ermeneutiche, ovvero se ne valga di guida nelle più interessanti investigazioni storiche, o ne studi, nel suo sviluppo e nella sua perfezione, l'arte, che assume affine forme e concezioni incomparabilmente grandiose e superbe. Pure, ad onta di tutto ciò, dai giovani studiosi e dai dilettanti raccoglitori di monete, la serie greca è ordinariamente la meno coltivata ed anzi la più trascurata. E le ragioni ne son varie ed ovvie. In primo luogo, il materiale monetario greco non è altrettanto abbondante quanto quello d'altre serie; poi, se di metallo nobile, le monete greche non sono, d'ordinario, alla portata d'ogni borsa, mentre, se di bronzo, non sono esse le più adatte a stimolare il desiderio di possesso, per le cause che andiamo a dire. Innanzi tutto, non sempre, o per dir meglio di rado, tali bronzi si presentano in buona conservazione; se anche, i tipi, quasi sempre enigmatici per i profani e gl'inesperti, rendono quei conii di scarso interesse, non ap-

parendo essi degni di rilievo, neppure artisticamente, giacchè quell'impronta rude, vigorosa, apparentemente grossolana, non risponde al gusto dei più, pei quali la perfezione artistica non va oltre gli accessori, i particolari, certe banalità figurative date da una artificiosa finitezza nell'immagine; onde non è infrequente il caso, che ad un obolo della Magna Grecia si preferisca ed anteponga un piccolo bronzo dei bassi tempi, un Costantino, ad esempio, o un Gallieno. Inoltre, quando non anepigrafiche, o recanti semplici sigle o monogrammi, le monete greche han di solito leggende brevi, accorciate, in lingua certo non a tutti familiare, e neppure sempre greca, essendovene infatti in osco, in etrusco, in umbro, in fenicio, in celtiberico, in ebraico, in licio, ecc., (1) e, quando greche, spesso in lettere arcaiche e disposte talora in senso retrogrado (2). Ciò rende quasi sempre difficile ai raccoglitori principianti ed ai giovani studiosi di numismatica. L'identificazione di tali monete, le quali, venendo così a destituirsi d'ogni interesse, restano, quando non del tutto inapprezzate, poco ricercate e punto studiate. Ed il male non istà nella scarsità delle raccolte — per fortuna abbondanti — ma dei raccoglitori, giacchè costoro — tra i quali dovràn formarsi i futuri numismatici ed i nuovi maestri — non si avvantaggiano dello studio nobilissimo e proficuo di questa prima parte della numismatica classica, che apre lo spirito alle più grandiose visioni storiche, alle più alte concezioni d'arte e di vita. Indurre quindi a tale studio è d'uopo, è doveroso additare ai giovani, agl'inesperti, ai dubbiosi, quelle vie che concorrono a render meno oscura ed astrusa, e per la sua vastità molto vaga, la numismatica greca. Ed a tanto, col nostro articolo, intendiamo modestamente contribuire.

Nelle altre serie, una certa finalità, diciamo pure materiale — quella che lusinga e conforta ogni più modesto collezionista — è più facilmente, se non raggiunta, seguita da progressivo incremento. Se pure non si raggiungesse il completamento della propria raccolta, si andranno colmando man mano i vuoti, col serrar sempre più le file degli esemplari nel medagliere, col completarne l'ordine dei nominativi, chiudendo infine una serie. Una sottoserie, un gruppo, sia pure nei tipi principali o più comuni e noti, o più affini o più omogenei per metallo o per epoca, per zecca o per conio. Nella serie romana, abbondantissima, alla portata d'ogni borsa e d'ogni intelligenza, si ha già un certo limite nelle ricerche, stanti

(1) Cfr. Ambrosoli-Ricci, *Monete Greche*, Milano 1917, p. p. 88-94. Nel volume stesso (tav. IV.) è un prospetto dei vari alfabeti usati nei e epigrafi delle monete greche.

(2) In numismatica: a *bustrofedon* (al modo che il bue tira l'aratro) e cioè leggenda scritta in due righe, di cui l'una si legge in senso inverso dall'altra.

(1) In numismatica, sotto la denominazione di " monete greche " si comprendono moltissime monete tutt'altro che elleniche, e genericamente tutte quelle dell'antichità classica, ad eccezione di Roma.

le due suddivisioni che si presentano, diciamo così, naturalmente, anche alla mentalità più modesta: *Repubblica* (consolari) ed *Impero*; le quali, sebbene alla lor volta ricchissime, non lasciano inappagato il raccoglitore, il quale può via via accrescere il numero dei nominativi, distribuirlo per classi e per avvenimenti, entrando così nell'orbita d'un periodo cronologico e storico meno lungo e più circoscritto, oltre che più noto — e però più interessante — più legato infine alla nostra storia e al nostro passato. Specializzando ancora nel campo d'una delle due suddivisioni, può il raccoglitore novellino o il giovane studioso limitare ad una o più *gentes*, ad uno o più imperatori — i Cesari, i Flavi, gli Antonini ecc. — cui è dovuta talvolta una ricchissima monetazione, il suo studio e le sue ricerche. La serie bizantina, anch'essa ben determinata, giacché non comprendente che l'*Impero Romano d'Oriente*, abbracciando un periodo cronologico non vasto, nè presentando positive diversificazioni, non solleva neppur essa gravi difficoltà negl'intendimenti collezionistici dei principianti. Altrettanto dicasi della serie medioevale: una o più zecche (in un campo storico alquanto angusto e povero), di cui la raccolta monetaria si presenti più agevole o più interessante, tracciano al raccoglitore limiti sufficientemente precisi, o, per lo meno, aprono orizzonti non troppo sconfinati, specie quando le vie a battersi non siano troppo lunghe e nel loro insieme non certo da tutti intraprendibili. Ma ben altro va detto della serie greca, la quale, in un campo cronologicamente vastissimo (dal VII secolo a. C. alla fine dell'Impero Romano (1), e non meno vasto geograficamente (Europa, Asia, Africa: oltre 1400 popoli e città e 600 re e dinastie (2) ed ancor vasto politicamente, giacché comprendente monete di popoli e città libere (Autonome); di re; di città greche al tempo e sotto il dominio di Roma (Imperiali greche) e delle colonie romane (Coloniali), non è certo la più alta, per campo sconfinato d'investigazioni, di ricerche e di raccolta, ad incoraggiare chi intenda iniziar gli studi numismatici, o che muova nella disciplina i primi passi, o che coltivi propositi collezionistici. Di modo che, solo che costui sfogli un qualsiasi catalogo di monete greche, o un qualche peregrino manuale di numismatica generale o greca (3), resterà, per tutto quanto abbiamo accennato, scoraggiato e concertato di fronte a tanta vastità di materia, e finirà col rinunciare ad ogni idea di raccolta e di studio delle monete greche quand'anche si trovi, per un

caso o l'altro, nelle più favorevoli condizioni per poter una tal serie coltivare. Ed è male, come dicemmo, che dello studio a tale serie relativo si privi il principiante raccoglitore ed il dilettante di numismatica, quando la storia più grandiosa e magniloquente, l'antica geografia ed etnografia, la mitologia, la sociologia di tempi epici, l'arte superba ed insuperabile, son fonti inesauribili d'immagini e di visioni fascinatrici, di cui s'infiorano la classica letteratura e la storia eroica d'Ellenia madre.

Tuttavia, quel campo così vasto e confusionario, quale agli inesperti appare dai cataloghi e dai trattati, risulta men tale a chi, anziché nel suo insieme, guardi la monetazione greca nelle sue varie parti, le quali, diversificando fra loro per età, arte, caratteri ed arca geo-topografica, ben diano luogo ad altrettante serie, perfettamente distinte e caratterizzate e tali da appagar tutti i gusti e tutte le tendenze, tutte le mentalità e tutte le attitudini. Ed allora ciascuna delle sotto-serie, o raggruppamento, troverà facilmente il suo cultore, a seconda dei mezzi di raccolta e di studio, di cui il medesimo disponga.

La serie greca, dunque, va ordinariamente divisa *cronologicamente* e *geograficamente*. Cronologicamente, fu dal grande numismatico inglese Head (1) divisa in sette periodi, dei quali l'Ambrosoli ed il Ricci, (2) fondendo gli ultimi in uno, fissavano i seguenti quattro: 1° Periodo: dal 700 circa al 480 a. C.; 2° Periodo: dal 480 al 415 a. C. 3° Periodo: dal 415 al 336 a. C. 4° Periodo: dal 336 a. C. al 268 dell'Era volgare per la maggior parte delle città greche, ed al principio del IV secolo per Alessandria d'Egitto i re del Bosforo Cimmerio. Il primo periodo è caratterizzato dall'arte arcaica, e quindi va dai primi conii dei Lidi e dell'isola di Egina (3) al primo manifestarsi del progresso artistico ellenico; la moneta ha tipi rudimentali ed il così detto *quadrato incuso* (4). Il secondo periodo rispecchia l'arte di transizione, con la quale scompare, dopo essersi perfezionato ed ornato, il *quadrato incuso*, ed i tipi divengono meno rigidi ed angolosi. Nel terzo periodo l'arte raggiunge l'apogeo

(1) Barclay v. Head, *Historia Numorum, Manual of Greek Numismatics*, Oxford, 1911. (2. Ediz.).

(2) Ambrosoli - Ricci, o. c. pp. 12-28.

(3) Relegando fra le erudite ipotesi ed induzioni quella che fa risalire l'invenzione della moneta nientemeno che al 2700 circa a. C., sotto l'imperatore cinese Hoang-ti, numismatici ed archeologi s'accordano nel ritenerla avvenuta non prima della metà del secolo VIII. La prima moneta battuta, composta di una lega di oro ed argento che i Romani chiamarono *electrum*, è attribuita ai Lidi, popolo dell'Asia Minore, seguita, poco di poi, dalla prima moneta d'argento, che la tradizione attribuisce a Fridone re di Argo ed all'isola di Egina.

(4) Dicesi *quadrato incuso* l'impronta incavata, che si nota nel rovescio delle monete più antiche, e che

(1) E cioè fino alla monetazione degli imperatori romani in Alessandria d'Egitto, la quale forma la serie dei così detti *Numi Alexandrini*.

(2) Cfr. Ambrosoli - Ricci, o. c. pref. XVIII.

(3) Non si ha in Italia che quello citato di Ambrosoli - Ricci, preceduto dalla edizione Ambrosoli, Milano 1899.

della perfezione, e le monete, assurte a veri capolavori, recan sovente la firma di artefici sommi, quali ad es., nei superbi decadrammi siracusani, Eveneto e Cimone. In questo periodo i conii subiscono l'influenza dell'arte monumentale del tempo, e non di rado opere di Fidia, di Policleto, di Scopas, di Lisippo, son riprodotte o imitate nella moneta (1). Con l'ultimo periodo, che s'inizia dopo l'avvento al trono di Alessandro Magno, l'arte s'avvia ad un graduale decadimento, ed a pena risente del suo glorioso passato. Tali, dunque, le divisioni cronologiche della serie greca, cui posson seguire quant'altre sieno ritenute utili a studiare principalmente l'arte monetaria nelle sue fasi e nel suo sviluppo. Ma siffatta divisione, dante luogo a serie, ciascuna delle quali geograficamente e politicamente vasta e confusa, non potrebbe certo adottarsi in alcuna raccolta o catalogo e, tanto meno in quelli modestissimi dei principianti e dei dilettanti. Resta quindi da seguire, giacchè più razionale e pratica, la divisione geografica, e quindi topografica, ideata dal grande Eckhel (2), seguito dai più illustri numismatici contemporanei, tra cui l' Hill, il Macdonald, l'Head, e generalmente adottata nelle collezioni. Per questa divisione geografica il Sestini (3) preparava anche una *Geografia Numismatica*, sulla guida d'una « carta numaria » ideata fin dal 1772 dal gesuita Barber: quale carta induceva di poi lo Strozzi a formare un « quadro geografico numismatico » (4). Secondo dunque l'Eckhel e l'Head, la distribuzione geografica si fa principando dalla Spagna (*Hiberia*) toccando la Bretagna e la Gallia indi la Germania, e, descrivendo un arco intorno al Mediterraneo, terminando, per le coste settentrionali dell'Asia, nella Mauritania. Alla terraferma si fan seguire le isole adiacenti, disponendo poi le città ed i popoli per ordine alfabetico, e dando posto prima alle monete autonome, poi a quelle dei re, imperiali greche e coloniali. Recentemente questo sistema distributivo geo-topografico era dal Ricci modificato con la divisione della serie generale greca in tre parti: Europa, Italia, Asia, Africa, escludendo così dall'Europa l'Italia, ben degna di formare serie a sè e dividendola in 13 regioni (integrate da alcune suddivisioni) che sono le seguenti: 1. Etruria; 2. Umbria; 3. Picenum; 4. Vestini; 5. Latium; 6. Samnium; 7. Frentani;

8. Campania (con sottoserie delle m. romano-campane); 9. Apulia; 10. Calabria (con sottoserie di Taranto); 11. Lucania; 12. Bruttium; 13. Sicilia (con sottoserie di Agrigento e Siracusa, delle m. siculo-puniche, delle isole adiacenti). Il Millingen (1) invece, rilevando la diversità dei popoli italici, preferiva la divisione appunto per origine e lingua, con la distinzione cioè in: Greci; Aborigeni dell'Italia Centrale; Colonie e ellenici già romani. Ma la divisione in tal senso non trovò favore e quella Eckheliana è oggi generalmente adottata. Si esclude poi dall'Italia la parte settentrionale, ove non circolavano che monete barbariche, e Roma, formante, come si è visto, serie a sè con la grande suddivisione in: Repubblica ed Impero.

Con la classificazione geografica e topografica, che può particolarizzarsi come meglio aggrada, anche in ristrettissime zone, la monetazione greca non appare più così confusa, eterogena e farragginosa, come a chi guardi nel suo complesso e nei suoi vastissimi confini la serie generale; e quando la classificazione sia integrata da quella cronologica e politica — giacchè senza ciò anche la distribuzione geografica riuscirebbe in certo modo empirica e confusoria — non v'è ragione perchè l'importantissimo campo della numismatica classica resti disertato dai giovani studiosi e dai raccoglitori principianti. I quali, con la guida delle trattazioni speciali nel campo prescelto, potranno in questo conseguire, anche se ristrettissimo, le maggiori soddisfazioni dello spirito, e trarne un continuo gaudio intellettuale.

Anche nella raccolta di una piccola serie di monete — di un popolo ad es. o d'una città, o anche delle varianti d'un sol pezzo monetale — completata, arricchita, accresciuta, l'obbiettivo è sempre in qualche modo raggiunto, costituendo pel raccoglitore un primo successo, che altri di poi ne richiamerà. Ciò che occorre dunque nella numismatica greca, è la *specializzazione* non solo, ma il *frazionamento*, se si potesse dire, di essa, onde l'ambito di studio e di ricerca sia dapprima ben limitato e circoscritto. I grandi orizzonti si avvicinano a chi s'inoltri nel suo cammino... Chi scrive non dimenticherà mai la gioia e la soddisfazione provata quando il quarto tipo di moneta dell'antica città, fiorita un giorno nei pressi del suo paese natio, andò a raggiungere gli altri tre nel piccolo medagliere.... E fu quello il primo successo, inobliabile, del numismatico in erba...

N. BORRELLI

altro non è se non l'impronta che il punzone lasciava sul fondello, nel battersi la moneta.

(1) Cfr. Ambrosoli - Ricci, o. c. pp. 428 - 431.

(2) I. Fl. Eckhel, *Doctrina Numorum Veterum*. Vienna 1792.

(3) Sestini, *Classes generales geographiae numismaticae*. Lipsia 1797.

(4) Cfr. Cantù, *Archeologia*, Numismatica — Torino 1845. p. 385 segg.

(1) I. Millingen, *Consideration sur la numismatique de l'ancienne Italie* — Firenze 1841.

(2) Nel manuale precitato Ambrosoli - Ricci, è un'esauriente bibliografia monetale greca, di carattere speciale ad una data regione, a una data serie, ecc.

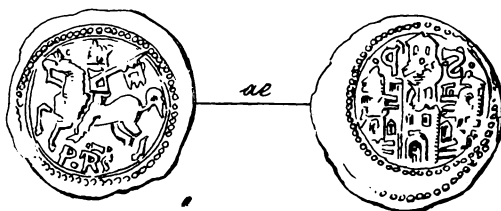
Le monete battute nella zecca di Salerno

(continuazione del numero precedente)

PIETRO E ADEMARIO

(853 - 856)

Domenico Promis, nella sua monografia « Monete e medaglie italiane » stampata in Torino nel 1873, a pag. II descrive la seguente moneta, di cui dà figura alla Tav. II. N.º 14.

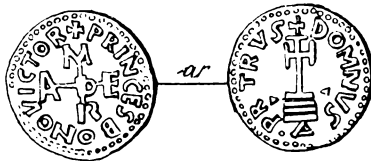


D) Guerriero a cavallo portante una bandiera e sotto le lettere PRS (Petrus) nome della persona figurata.

R) Rappresentazione di una città e le lettere staccate S — P.

L'illustre numismatico era di opinione che tale moneta si appartenesse all'Italia meridionale e che, coniato secondo lo stile del X secolo all'incirca, non possa attribuirsi che a Pietro Principe di Salerno, il quale appunto vi dominò nella seconda metà del Secolo IX. Arturo Sambon, nella sua monografia sulle monete di Salerno, pubblicata nella Rivista « Le Musée » a pag. 36, facendo cenno di questa moneta, pubblicata dal Promis, giustamente afferma non essere dello stile delle monete dell'Italia meridionale, che il Principe Pietro non ha mai regnato da solo e che la moneta in questione è probabilmente una moneta di Antiochia. L'opinione del Sambon è la più attendibile e noi abbiamo creduto utile registrarla qui nell'interesse degli studiosi.

Tipo A



1. — DENARO. ✠ PRINCES - BONO - VICTOR Nel centro monogramma cruciforme di Ademario (A - D - E - M - R); il tutto in giro di perline.

R) ✠ DOMNVS - PETRVS Croce su tre gradini accostati da due triangoletti. (Vedi figura).

Repertorio G. Sambon - Tav. VII, N.º 498.

2. — DENARO. Simile al precedente, ma la croce è accostata da un solo triangoletto a sinistra.

A. Sambon « Le Musée » pag. 36 fig. 103.

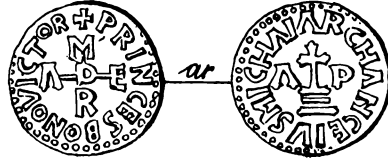
Questo tipo di *denaro* fu pubblicato da C. Bonucci negli Annali di Numismatica

del Fiorelli (1) riportato nel catalogo del Museo di Napoli (2), dal Foresio (3), da A. Sambon (4), G. Sambon (5). Non si trova in cataloghi di vendita di monete del genere, perchè molto raro. Vale da 300 a 350 lire.

ADEMARIO

(856 - 861)

Tipo A



1. — DENARO ✠ PRINCES - BONO - VICTOR Monogramma cruciforme di Ademario (A - D - E - M - R) il tutto in giro di perline.

R) ARCHANGELVS MICHAEL Croce su tre gradini, accostata dalle lettere A - P (Ademarius Princeps) il tutto in giro di perline. (*Vedi figura*).

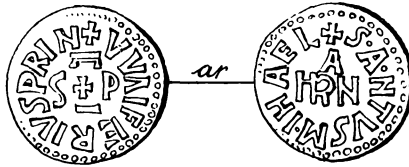
A. Sambon Le Musée pag. 37. N. 104.

Sembra che sia unico l'esemplare di questa moneta, che fu rinvenuta a Consa, ed è conservato nella Collezione Santangelo, fra le collezioni numismatiche del Museo di Napoli. Lo pubblicarono C. Bonucci negli *Annali di Numismatica del Fiorelli* (6) ed il Fiorelli nel catalogo della Collezione Santangelo (7), poi fu riportato dal Foresio (8) ma così il Bonucci, come il Fiorelli ed il Foresio, nel dare la descrizione del denaro di Ademario, scrissero MICHAL invece di MICHAEL, A - D invece di A - P. Il Sambon (9) rettificò la descrizione e diede una figura esatta della moneta, che fu poi riportata da G. Sambon (10) nel suo Repertorio. Un secondo esemplare potrebbe valere da 800 a 1000 lire.

GUAIFFERIO

(861 - 880)

Tipo A



1. — DENARO ✠ VVAIFERIVS PRIN Nel centro le lettere C E P S (continuazione della leggenda circolare) disposte intorno ad una piccola croce, il tutto in giro di perline.

R) ✠ S. A. NTVS MIHAEL Nel centro in due linee A - HRN (Archangelus), il tutto in giro di perline. (*Vedi figura*).

Catalogo della Collezione Sambon, 412.

(1) Bonucci C. — Alcune monete del Museo Santangelo appartenenti a' Principi di Salerno e di Capua ed alla dinastia sveva ed angioina del Reame di Napoli e Sicilia. in: *Annali di Numismatica del Fiorelli*, Vol. I, Pag. 15, fig. a fav. II, N. 1.

(2) Fiorelli G. *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli, Collezione Santangelo, Monete del Medioevo* — Napoli 1867, N. 87.

(3) Foresio G. *Op. cit.* Pag. 25, N. 9.

(4) Sambon A. — *Op. cit.* Pag. 36 N. 105 con figura.

(5) Sambon G. — *Op. cit.* Pag. 78 N. 498 con fig. a fav. VII.

(6) Bonucci C. — *Op. cit.* pag. 15 fig. a fav. II, N. 2.

(7) *Catalogo del Museo di Napoli, Collezione Santangelo op. cit.* N. 88.

(8) Foresio G. — *Op. cit.* pag. 26, N. 10

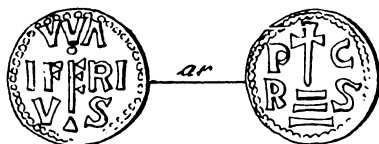
(9) Sambon A. — *Op. cit.* pag. 57, fig. al N. 104.

(10) Sambon G. — *Op. cit.* Tav. VII, N. 499.

2. — DENARO ✠ VVAIFERIV PRIN Simile al precedente, ma le lettere C E P S sono disposte diversamente intorno alla piccola croce.
Catalogo della Collezione Sambon, 411.

Questo rarissimo tipo di *denaro* fu pubblicato dal Cordero San Quintino (1) e poi da Salvatore Fusco nelle Tavole di monete ecc. (2). L' esemplare del Fusco fu venduto e passò nella Raccolta Sambon, il cui catalogo riporta le due varianti da noi sopra segnate. Il Foresio (3) riportò queste monete, poi il Sambon (4) dandone una figura esatta e completa, mentre G. Sambon (5) la riprodusse, come noi l'abbiamo ritratta, con le E delle lettere incrociate nel campo del dritto, sconservate, come nell' esemplare dell' antica sua collezione, che aveva il peso di gr. 1.10. Vale da 500 a 800 lire.

Tipo B



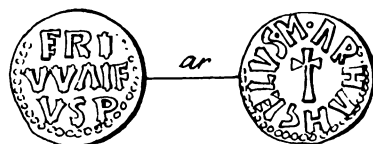
DENARO — VVA — ° — IFERI — V — S Scritto nel campo in tre linee, il tutto in giro di perline.

R) Croce su tre gradini accostata dalle lettere PR — CS (Princeps), il tutto in giro di perline. (*Vedi figura*).

Repertorio di G. Sambon pag. 81 fig. N. 503.

L'unico esemplare di questa moneta fu messo in vendita nel catalogo della Collezione Sambon (6) ed Arturo Sambon, nel suo lavoro pubblicato nel « Le Musée » ne diede la descrizione e la figura (7), che fu riportata da G. Sambon nel suo Repertorio, da cui l'abbiamo rilevata. Questo denaro pesa gr. 1.20 e non è riportato in alcun altro catalogo di vendita dopo quello della collezione Sambon. Un altro esemplare potrebbe valere da 800 a 1000 lire.

- Tipo C



1. — DENARO — ERI — VVAIF — VSP (Waif - cri - us Princeps) Scritto nel campo in tre linee, il tutto in giro di perline.

R) ARHANGELVS · M · Croce latina nel centro, il tutto in giro di perline.
(*Vedi figura*).

A. Sambon « Le Musée » pag. 38, N. 107.

2. — DENARO — Simile al precedente, ma nel retro la leggenda termina con I invece di M.

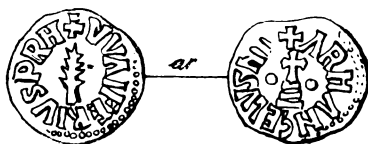
Variante Spinelli pag. 205 e fig. a pag. 75, N. 1.

Salvatore Fusco pubblicò per il primo nelle sue Tavole di monete ecc. (8) questo

(1) Cordero di San Quintino. Op. cit. Tav. II, N. 6.
(2) Fusco S. — Tavole di monete del Reame di Napoli e Sicilia. In: Atti dell' Accademia Pontaniana, Vol. IV, Fasc. I, Napoli 1843, a pag. 220 N. XXVIII. con fig. a fav. VI, N. 6.
(3) Foresio G. — Op. cit. pag. 26, N. 14.
(4) Sambon A. — Op. cit. pag. 38, N. 105.
(5) Sambon G. — Op. cit. pag. 78, N. 52
(6) Catalogo della Collezione Sambon Op. cit. N. 413, fig. alla fav. III.
(7) Sambon A. — Op. cit. pag. 38, N. 106.
(8) Fusco S. Op. cit. pag. 220 N. XXVI fig. a fav. III, N. 1.

tipo di *denaro*, che lo Spinelli riportò in due varianti di conio (1). Questo denaro fu poi descritto dal Foresio (2), da A. Sambon (3) che ne diede la figura e da G. Sambon (4), si trova riportato nel Catalogo del Museo di Napoli del Fiorelli (5) nei Cataloghi della Collezione Tafuri (6), Fusco (7), Sambon (8) Gneccchi (9). Vale da 100 a 150 lire.

Tipo D



1. — DENARO ☩ VVAIFERIVS PRN Nel centro ramo di palma, il tutto in giro di perline.
R) ☩ ARHANGELVS - Croce su tre gradini, accostata da due globetti, il tutto in giro di perline. (*Vedi figura*).
A. Sambon « Le Musée » pag. 30, N. 108.
2. — DENARO. Simile al precedente, ma la leggenda del dritto termina con PRIN, quella del retro con MIHA.
Museo di Napoli, Collezione Santangelo, N. 89.

Anche questo tipo di *denaro* fu pubblicato per la prima volta da S. Fusco (10) nelle sue Tavole di monete ecc. Lo Spinelli riportò lo stesso tipo nella sua opera (11) ed il Fiorelli, nel Catalogo della Collezione Santangelo (12) pubblicò una variante che poi fu riportata dal Foresio (13), A. Sambon (14) nel « Le Musée » diede la descrizione di questa moneta e la figura da noi riportata. G. Sambon (15) la descrisse nel suo Repertorio. Meno raro degli altri appartenenti a Guaiferio, questo tipo di denaro si trovava in varie raccolte ed è segnato nel Catalogo della Collezione Rossi (16), in quello della Collezione Fusco (17) ed in quello della Collezione Sambon (18). Vale da 50 a 60 lire.

(continua)

M. C.

-
- (1) Spinelli D. — Op. cit. pag. 138 e fig. a pag. 1 N. 4; pag. 205 e fig. a pag. 75, N. 1.
 - (2) Foresio G. — Op. cit. pag. 26, N. 12
 - (3) Sambon A. — Op. cit. pag. 38, N. 107.
 - (4) Sambon G. — Op. cit. pag. 78-79, N. 500.
 - (5) Catalogo del Museo di Napoli del Fiorelli. Op. cit. N. 107.
 - (6) Catalogo Tafuri, Op. cit. N. 1011 con M.
 - (7) Catalogo Fusco, Op. cit. N. 1920, con M.
 - (8) Catalogo Sambon, Op. cit. N. 409, non I.
 - (9) Catalogo Gneccchi, Op. cit. N. 4906 con M.
 - (10) Fusco S. — Op. cit. pag. 221 N. XXVIII, e fig. a Tav. IV, N. 7.
 - (11) Spinelli D. — Op. cit. pag. 138 e fig. a pag. I, N. 5.
 - (12) Catalogo del Museo di Napoli, Collezione Santangelo Op. cit. N. 89.
 - (13) Foresio G. — Op. cit. pag. 26, N. 13.
 - (14) Sambon A. — Op. cit. pag. 39, N. 108.
 - (15) Sambon G. — Op. cit. pag. 78-78, N. 501
 - (16) Catalogo Rossi. Op. cit., N. 4596.
 - (17) Catalogo Fusco. Op. cit., N. 1921.
 - (18) Catalogo Sambon. Op. cit., N. 410.

Libri, riviste, cataloghi

Il bollettino dell'antiquario (N. 1 a N. 6) — Bologna 1920.

L'Italia è indubbiamente avviata a superare il periodo difficile, doloroso, che attraversiamo, che una concordia più sincera all'interno e fra i nostri alleati avrebbe potuto evitare. Noi ci troviamo circondati da ostacoli e da fierissime angustie di ordine materiale e la gioventù fa sforzi continui per apprendere che grande cosa sia soffrire ed esser forti. Se sarà sinceramente incoraggiato tutto ciò che è necessario ed opportuno ad avviare i nostri-figli a coltivare l'arte in ogni sua manifestazione, la scienza in tutti i suoi rami, essi potranno far molto in avvenire, giacchè Arte e Scienza sviluppano il bisogno di vita più elevata, d'indipendenza vera e propria, di bene intesa libertà. Il Paese è stanco di sopportare i soprusi di quelli che oggi si impongono, con le loro losche imprese di ieri, e la Politica disgraziatamente è fomentata da interessi esclusivamente personali; paure strane, timori esagerati, infondate minacce oscure, turbano lo spirito degli ignoranti e degli ignavi, ma i coscienti, i meritevoli, sentono il dritto ed il bisogno di godere la Pace ed offrono per il bene comune la loro intelligente, serena attività. Ed ecco che con mirabile ardimento viene alla luce in Bologna, *Mater studiorum* un nuovo giornale, il Bollettino dell'Antiquario, che non fa concorrenza ad alcun altro, in quanto ha un programma diverso da tutti gli altri del genere, un programma più vasto, per quanto determinato, soprattutto più alto, giacchè si propone di offrire una svariata fonte di cultura, specialmente alla gioventù italiana che si avvanza attraverso gli ostacoli.

Questo Bollettino non si occupa, come tutte le Riviste così dette di arte, di versi erotici, di raffinatezze bestiali, di mode o di ricette per la bellezza o per la virilità, ma, con semplicità simpaticissima, tratta argomenti e quistioni di architettura, di pittura, di scultura, di arte antica, intendendo di sollevare lo spirito dei giovani, di alimentare in essi la passione per le raccolte artistiche e scientifiche. Il Bollettino dell'Antiquario mensilmente porta notizie utili che interessano così il numismatico, che il filatelico, il bibliofilo e l'amatore di oggetti antichi, il collezionista e il negoziante. Le *noterelle utili*, le *notizie varie*, le *recensioni*, la stessa *pagina commerciale* di annunci, non hanno minore importanza degli articoli che trattano autori chiarissimi e competenti. Infine è un buon giornale, che non deve mancare ad ogni studioso e che, per un miracolo dovuto alla larghissima diffusione (tiratura di 12.000 copie) è dato in abbonamento a sole lire 10.10 per l'Italia e Colonie, a franchi 20 per l'Estero. Noi lo raccomandiamo ai nostri lettori, incitandoli a richiedere alla Direzione del Bollettino dell'Antiquario, Via Galliera N. 19 lett. B. Bologna, un numero di saggio.

Albini Dott. Comm. Decio — L'evoluzione dei brefotrofi; Roma 1919, Op. di pag. 21 in 8°, Roma 1919.

Corso Raffaele — Folklore biblico. Estratto dalla Riv. « Bilycnis » Luglio 1920, Op. di pag. 16, Roma 1920.

Corso Raffaele — Il « Wampum » nelle cerimonie nuziali algonchine. Estratto dalla Riv. di Antropologia. Vol. XXII, Roma 1919. Op. di pag. 7.

Loano ai suoi figli — caduti nell'ultima guerra per l'unità della Patria (1915 - 1918). Inaugurandosi nel palazzo di città una lapide commemorativa, 10 Ottobre 1920. Discorso dell'Avv. B. Mattiauda. Elenco dei caduti. Riproduzione della lapide commemorativa. Op. di pag. 9 in 4°, Savona, 1920.

Pansa Giovanni — La leggenda di traslazione di S. Tommaso Apostolo ad Ortona a Mare e la tradizione del culto cabirico. Estratto dalla « Mélanges d'Archéologie et d'histoire » T. XXXIII, Roma 1920. Op. di pag. 62.

Per Giacinto Albini — Comitato per le onoranze nel centenario della sua nascita. Giacinto Albini commemorato dall'on. Giacomo Raccoppi, dal Dott. Michele Lacava - Ricordi e Giudizii. Roma 1920, Op. di pag. 27, in 8°.

Arte e Storia — Rivista mensile. Anno XXXIX, N. 3 Maggio, Giugno 1920.

Bilycnis — Rivista mensile di studi religiosi. Anno IX. Fasc. 8 e fasc. IX, Roma. Agosto 1920 - Settembre 1920.

Bollettino del bibliofilo — Anno II. N. 5-8, Napoli, Maggio, Agosto 1920.

Frankfurter Münzzeitung N.º 238, Frankfurt a M. Ottobre 1920.

Il bollettino filatelico -- Anno X, N.º 131, Napoli 15 Settembre 1920 con Supplemento al Bollettino Filatelico N.º 130, 50.^a vendita all'asta, che ha avuto luogo dal 29 Settembre 1920 al 25 Ottobre detto.

Napoli nobilissima -- Rivista d'arte e di topografia napoletana. Nuova serie, vol. I.º, Fasc. IX, Napoli, Settembre 1920.

Numismatic circular -- Spink & Sons' s - September - October 1920.

Orma -- Rivista diretta dal-Dott. G. Giannini. Anno II., N.º 8, Agosto 1920.

Catalogo de la Collection P. M..... Monnaies antiques et des temps modernes— Antiquités.- Vente aux encheres publiques a Paris, Hôtel des Commissaires - pre-seurs, 9, Rue Drouot, le lundi 25 Octobre 1920, Commissaire - Priseur M. Émile Boudin, Expert M. Louis Ciani, Paris 1920.

Catalogo di libri antichi descritti ed offerti in vendita - Luigi Lubrano - Libraio editore, Napoli, 15 Ottobre 1920.

Catalogo di una preziosa raccolta di libri, opuscoli, fogli volanti ecc. riguardanti il Risorgimento italiano dalla Rivoluzione francese all'ultima guerra vittoriosa. Parte Seconda. Presso Pio Luzzietti, Roma 1920.

Catalogo N. 68. Anno XXVII. della libreria antiquaria di Oreste Gozzini. Vendita all'incanto nei giorni 4, 5, 6, 8, 9 e 10 Novembre 1920. Firenze, Ottobre 1920.

NOTIZIE

Tombe e monete romane scoperte a Lucera

Nei lavori che il Comune di Lucera sta facendo eseguire nel Cimitero per l'escavazione di nuove sepolture, sono venute fuori, ad un metro circa di profondità dal piano, parecchie antiche tombe, allineate, alcune ad inumazione, altre a cremazione. Tali tombe stanno ora ad indicare l'esistenza di una necropoli romana, e la scoperta, a prescindere dall'interesse archeologico, è di speciale importanza per la sua topografia, perchè messa in vicinanza del Monte Sacro, sul quale anticamente sorsero i maggiori templi della Città.

Interessante è la suppellettile funeraria che, insieme a non pochi scheletri, si è rinvenuta in questi sepolcri. Lucerne monolinee, unquantarii fittili e di vetro, piccoli vasi di argilla, aghi crinali, un amuleto di avorio riproducente una sirena, coperchi di piccole urne, molti rottami di vascolaria primitiva, di vetri e di stoviglie di fattura finissima, un frammento di mosaico e non pochi altri di epigrafi, un asse unciale, un denaro della repubblica, e parecchie altre monete di bronzo dell'impero sono già depositati nel Museo civico, esposti all'ammirazione dei cittadini.

I ritrovamenti dal locale R. Ispettore Onorario dei Monumenti e Scavi e dal Commissario Prefettizio sono stati subito comunicati alla Soprintendenza di Taranto, ed ora si è in attesa delle necessarie disposizioni per la continuazione dei lavori.

Al rinvenimento delle tombe si è aggiunto quello di un interessante ripostiglio di monete, conservato in un piccolo vaso di terracotta (si tratta di 319 denari imperiali, molto ben conservati, di cui daremo notizie particolari a suo tempo).

In continuazione dei precedenti scavi sono state scoperte nuove tombe: al di sopra di una di esse si sono rinvenute sei statuette di terracotta, in buona conservazione, cinque delle quali raffigurano un gruppo di gladiatori, ed una forse il le-nista; in altre sono state trovate, pure di terracotta, quattro statuette di divinità, un piccolo bue in posizione di riposo, una testa di leone ed un uccello. A circa venti metri poi dalla zona di questi scavi è venuto fuori un muro di mattoni, che potrebbe indicare il recinto della necropoli, o parte di costruzione di un sepolcreto importante.

Si spera che lo scoprimento iniziato non sia limitato, soltanto alla parte compresa nel tracciato per le nuove sepolture del Cimitero, ma invece venga ampliato, in modo che le tombe siano tutte messe allo scoperto per avere una completa cognizione dell'antica necropoli, principalmente allo scopo di dare un maggiore incremento allo studio delle antichità lucerine.

ALFONSO DE TROJA

Vendo le seguenti monete :

Zecca di Aquila

Alfonso I. d'Aragona -- Cella (Cag. 5) C¹ L. 150,00

Zecca di Brindisi

Enrico e Costanza -- Denaro (Sam 132) FDC » 25,00
Federico Imperatore -- Denaro (Sam. 217) C¹ » 10,00
» (Sam. 238) C¹ » 10,00
» (Sam. 220) FDC 10,00
» (Sam. 225) C¹ 10,00
Corrado Re » (Sam. 246) C¹ 10,00
Corradino Re (Sam. 257) C² » 10,00
Manfredi Re » (Sam. 315) C¹ 20,00
Carlo d'Angiò » (Cag. 3) C² 20,00
» (Cag. 10) C² » 15,00
» (Cag. 22) C¹ 15,00
» (Cag. 24) C¹ 20,00

Zecca di Messina

Rugg. G. Conte -- Tari d'oro (Sam. 390) C¹ » 50,00
Ruggiero II. Re » » (Sam. 325) C¹ » 40,00
» Spez. di follaro (Sam. 330) C¹ » 15,00
Guglielmo I. -- Tari d'oro (Sam. 338) C¹ » 40,00
Carlo I. d'Angiò -- Denaro (Cag. 10) C² » 20,00
Pietro e Cost. -- Oncia d'oro (Cag. 1) C¹ » 600,00
Giacomo d'Aragona -- Denaro (Cag. 1) C¹ 5,00
Pietro II. -- Pierreale (Cag. 4) FDC » 250,00
Ludovico » (Cag. 7) C¹ » 15,00
Maria e Martino -- Denaro (Cag. 2) C² 30,00
Ferdinando d'Ar. -- Pierreale (Cag. 1) FDC » 50,00
Alfonso » » (Cag. 1) FDC » 50,00
» Denaro (Cag. 2) C¹ » 10,00
Giovanni -- Pierreale (Cag. 7) FDC » 50,00
Ferdinando il Catt. -- Aquila (Cag. 2) FDC » 10,00

Zecca di Milano

Luigi XII. -- Bissona (Gnec. 26) C² 15,00
Filippo III. -- 4 soldi (Gnec. 49) FDC » 15,00
Carlo VI. -- 20 soldi (Gnec. 10) C¹ » 10,00

Zecca di Mileto

Ruggiero Gran Conte -- Follaro » 25,00

Zecca di Napoli

Carlo II. d'Angiò -- Denaro reg. (Cag. 1) FDC L. 40,00
Giovanna I. -- Denaro (Cag. 2) C¹ » 15,00
Giov. e Ludovico -- Denaro (Cag. 2) C¹ » 15,00
Ladislao -- Denaro (Cag. 5) C¹ » 30,00
Giovanna II. -- Denaro (Cag. 2) C¹ » 25,00
Alfonso I. -- Ducatone (Cag. 11) FDC » 300,00
Carlo V. -- Scudo d'oro (Cag. 12) FDC » 120,00
» Mezzo ducato (Cag. 2) FDC » 25,00
Rep. Nap. 1648-20 Grana (Cag. 1) C¹ » 75,00
Filippo V. -- Tari (Cag. 1) FDC » 25,00
Carlo Borbone -- 6 Ducati (Cag. 6) C¹ » 100,00
» 2 (Cag. 9) C¹ » 50,00
G. Napoleone -- 12 Carl. 1807 (Cag. 4) C¹ » 30,00
» 1808 (Cag. 5) FDC » 40,00
Giacchino Murat -- 12 Carl. 1810 (Cag. 6) C¹ 40,00
» 2 Lire 1813 (Cag. 3) FDC » 15,00
» 1 1813 (Cag. 3) FDC 15,00
» 1/2 1813 (Cag. 2) C¹ » 10,00

Zecca di Palermo

Ruggiero II. -- Tercia Ducalis (Sam. 392) FDC » 25,00
Guglielmo II. -- Quarta Terc. (Sam. 397) C¹ » 25,00
Carlo II. di Sp. -- 2 Tari 1697 C¹ » 150,00
Filippo V. -- 4 Tari 1708 FDC » 200,00
Carlo III. Imperatore -- Oncia 1733 C¹ » 100,00
» 1/2 Scudo 1733 C¹ » 30,00
Carlo Borbone -- Oncia d'oro 1734 C¹ » 100,00
Ferdin. III. di Borbone -- 10 Grana 1803 C¹ » 50,00

Monete greche

TARANTO -- Didramma -- Taras sul delfino, nel campo civetta, retro cavaliere a s. (bella conserv.)

Monete romane

LIVIA -- Gran bronzo -- (C. 6) buona conserv. L. 25,00
MARCO V. AGRIPPA -- Medio bronzo (C. 3) B c » 25,00
TIBERIO -- Gran bronzo (C. 77) » 25,00
DRUSO -- Gran bronzo (C. 1) » 25,00

E. T.

Rivolgersi alla direzione del Giornale.

NAPOLI NOBILISSIMA

Rivista d'arte e di topografia napoletana

NUOVA SERIE

Si pubblica una volta al mese.

Abbonamento per un anno lire venti. Un numero separato lire due.

Direzione ed Amministrazione

Cavone a Piazza Dante 5 -- NAPOLI

RICCARDO RICCIARDI EDITORE

MEMMO CAGIATI

Atlante-prezzario

delle monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I. D'Angiò a Vittorio Emanuele II.

PARTE PRIMA

(Zecca di Napoli)

Un vol. contenente 136 tavole di tipi di monete con relativo prezzo per ciascun tipo

L. 80.00

MEMMO CAGIATI

MANUALE per il raccoglitore di monete del Regno d'Italia
L. 12.00

BOLLETTINO DEL BIBLIOFILO

NOTIZIE INDICI ILLUSTRAZIONI DI LIBRI A STAMPA E MANOSCRITTI

PUBBLICAZIONE

MENSILE

DIRETTA

DA

ALFONSO MIOLA

NAPOLI PRESSO LVIGI LVBRANO LIBRAIO

Abbonamento annuale per l'Italia L. 40.00, per l'Estero Franchi 50 (in oro).

Inviare vaglia all'Editore Luigi Lubrano. Via Costantinopoli, 103 - Napoli (Telef. 50-86)

BANCO DI CAMBIO

A. TUFANO

NAPOLI -- Via A. De Pretis, 29

Si comprano e si vendono monete antiche.

LIBRERIA ANTIQUARIA

Vincenzo Patarino

Piazza Cavour 74 - Napoli

Libri antichi e moderni. Libri di numismatica autografi, manoscritti, stampe e disegni. Compra intere biblioteche.

Spedisce cataloghi a richiesta.

Tariffa per le inserzioni

(Pagamento anticipato)

Nelle pagine interne

Una pagina	L. 50,—
1/2 »	» 30,—
1/4 »	» 15,—
1/8 »	» 10,—

In copertina esterna

Una pagina	L. 60,—
1/2 »	» 40,—
1/4 »	» 25,—
1/8 »	» 20,—

In copertina interna a 3 colonne

Una colonna	L. 25,—
1/2 »	» 15,—

Piccoli annunci economici

25 centesimi per ogni parola

Nel testo

Prezzi da convenirsi con la Direzione.

Étienne Bourgey

Expert en médailles

Rue Drouot, 7 - PARIS

*Monnaies - Médailles - Antiquités
Grecques et Romaines - Grand Choix
de monnaies antiques médiévales et
modernes - Achat de Trouvailles et
de collections.*

IL BOLLETTINO DELL'ANTIQUARIO

Periodico mensile

BOLOGNA, Via Galliera, 19 Lett. B.

ABBONAMENTO PER IL 1920

Italia e Colonie	L. 5,10
Estero	Franchi 10,00

J. Schulmann

Numismatist

Keizersgracht, 448 - AMSTERDAM

(Hollande)

...

Achat e vente de monnaies et médailles — Achat de collections importantes — Ventes importantes de monnaies et médailles.

Catalogues a prix marqués

Spink & Son Limited

LONDRA W

16, 17, 18 Piccadilly.

Assortimento di monete e medaglie: greche, romane orientali, medioevali e moderne di tutte le nazioni.

-- Monthly Numismatic Circular --

Abbonamento annuo

Memmo Cagiati

Supplemento all'opera "Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I. d'Angiò a Vittorio Emanuele II. ,,

Anno I. (1911)	L. 20,00
„ II. (1912)	„ 30,00
„ III. (1913)	„ 15,00
„ IV. (1914)	„ 20,00
„ V. (1915)	„ 15,00

L'intera serie in 5 vol. rilegati in brochures
L. 80,00

Enrico Dotti

TORINO — Corso Francia, 38

Vende ed acquista

monete medioevali e moderne : : : : :

Paga ad alto prezzo

le rarità, specie le monete delle zecche dell'Italia superiore e papali : : : : :

UNA IMPORTANTISSIMA VENDITA

DI MONETE ROMANE

Aes Grave, Republicanæ, Imperiali e Bizantine
in ORO, ARGENTO e BRONZO

avrà luogo in ROMA il 29 Novembre 1920

presso **P. & P. SANTAMARIA Numismatici**

ROMA — 84 Via Condotti, — ROMA

Catalogo illustrato con 31 Tavole in fototipia e numerosi disegni nel testo, Lire 40.

Lunedì 6 Dicembre 1920, andrà in vendita in Roma presso la Ditta

P. & P. SANTAMARIA

LA PREGEVOLE RACCOLTA

dell'ING. COMM. SCIPIONE BONFILI

Monete e medaglie di PIO IX.

: : : Catalogo illustrato con 4 Tavole in fototipia, Lire 15. : : :

Palestra, non congrega!

MISCELLANEA NUMISMATICA

Periodico mensile diretto da M. Cagiati

Redattore Capo: N. Borrelli

Conto corrente postale

Al Chiarissimo Signor

Marchese G. L. Cornaggia

Via Cappuccio 21

MILANO

Tiratura 1000 copie

ABBONAMENTO ANNUO

Italia e Colonie Lire 12,00 - Estero Franchi 15,00

Un numero separato L. 2,00

Pagamento anticipato a mezzo cartolina - vaglia

DIREZIONE: Villino Mandara a Posillipo - NAPOLI

Si risponde dell'autenticità, dello stato di conservazione indicato, delle monete, delle medaglie e dei libri offerti in questa rubrica, ma non si accettano reclami, o ritorni degli invii, se non a volta di posta.

Non si risponde di quanto venisse spedito al giornale che non fosse raccomandato, assicurato o in pacco valore.

Le lettere devono essere sempre accompagnate da francobolli per la risposta, le cartoline da risposta pagata, se si desidera riscontro.

Per commissioni telegrafiche indicare il numero dell'avviso a cui la commissione si riferisca.

Unire sempre all'importo della commissione il prezzo delle spese postali occorrenti alla spedizione.

Coloro i quali desiderassero cedere la propria raccolta di monete, o disfarsi di libri di numismatica, di medaglie, di monete greche, romane, medievali, moderne e contemporanee, potranno rivolgersi alla Direzione di questo periodico personalmente, o per corrispondenza.

Si cerca: Giornale numismatico diretto da Francesco Maria Avellino, Napoli 1808-12, completo con tutte le sue tavole. Bollettino d'arte, antichità, numismatica, ecc. pubblicato da Raffaele Dura, Roma 1881-82. Dirigere offerte al giornale. 35

ACQUISTEREI a buon prezzo medaglie napoletane del periodo borbonico.

Rivolgere offerte al giornale. 36

CEDO al miglior offerente un oboletto inedito e raro di Reggio (Testa di leone — Apollo bambino seduto) diametro 7 mill. conservazione bellissima. Rivolgere al Giornale. 37

Si cerca:

Venti lire Vittorio Eman. II. (Zecca di Torino) del 1850, 53, 54, 58.

Dieci lire di Vittorio Em. II. (Zecca di Torino) del 1852, 53, 54, 56, 58.

Venti lire Vittorio Emanuele II. (Zecca di Milano) del 1875.

Venti lire di Vittorio Emanuele II. (Zecca di Roma) del 1873.

Cinquanta lire di Umberto I; del 1891, e Venti lire del 1892. Rivolgere offerte al Giornale. 38

Vendo:

Sestini D. Descrizione di molte medaglie antiche greche esistenti in più musei. Fir. 1828-30 in 4, 6 vol. rilegati in 4°, dorso pergamena, moltissime tavole di monete, L. 50.

Fusco Imbusto di S. Gennaro in brochure (nuovo), L. 25.

Atti e memorie, dell'Istituto Italiano di Numismatica Anno I. e II. (nuovi). L. 25. Presso il giornale. 39

Chi volesse vendere un Choen (prima o seconda edizione) scriva al giornale. 40

LA DITTA

F.lli C. & C. D'Ambrosio

Via Chiaia, 208 - NAPOLI

compra e vende monete antiche, cerca cataloghi di raccolte numismatiche vendute all'asta con tavole e listini di prezzi. 41

Si vende una bella copia del Pedrusii—Museo Farnese.—10 vol. rilegati in pergamena per L. 150,00. Rivolgersi al Giornale. 42

Soldo d'oro

Basilio II e Costantino XI (976-1025). Sabatier p. 146 2° vol. Si vende presso la Gioielleria Staffa, Monteoliveto 34, Napoli. 43

MEDAGLIERI

Si vendono tre elegantissimi medaglieri in noce satin, ciascuno, per 300 monete, contenente un cassetto di legno e 12 tavolette, 4 con loculi di 1. grandezza (scudi) 4 con loculi di 2. grandezza (10 cent.) 4 con loculi di 3. grandezza (20 cent.) Dimensioni 30x30 altezza 25). L. 150 ciascuno.

Depositati presso la Direzione del giornale. 44

Si cercano monete di Malta, anche comuni, di argento e bronzo.

Si manderebbe elenco di desiderata a chi potesse offrirne.

Scrivere alla Direzione del giornale. 45

Acquisto monete medievali delle zecche principali e minori dell'Italia settentrionale (Milano - Genova - Venezia).

Scrivere alla Direzione del giornale. 46

E. GIANNELLI

Artisti napoletani viventi. Pittori, scultori, incisori ed architetti. Opere da loro esposte, vendute e premii ottenuti in Esposizioni Nazionali ed Internazionali.

Prefazione di Eduardo Dalbono. - Napoli Tip. Melfi e Joele, 1916, in 8° gr.

Splendido volume di 750 pagine, stampato su carta di lusso, che contiene estesi cenni biografici di illustri artisti e 171 ritratti.

Lire 18.00

Per l'acquisto inviare vaglia postale all'autore Prof. Cav. Enrico Giannelli in Parabita (Lecce) aggiungendo all'importo L. 3,00 per spese postali ed imballaggio.

Chiacchierata

con i miei buoni lettori

Se a mo' di areoplano in prova, salutato da amici plaudenti, "Miscellanea", si è già librata due volte su di un circoscritto campo di esperimento, oggi si accinge ad un terzo volo, affinché l'aviatore possa ritenere collaudato il proprio apparecchio prima di percorrere più lunga via. Il concorso degli abbonati non costituisce invero l'essenza, necessaria al nostro motore? D'altra parte, le particolari dimostrazioni di simpatia, le promesse di gentile collaborazione, l'interessamento e le generose profferte di sinceri e cordiali ammiratori, non si devono forse paragonare al cielo purissimo in cui "Miscellanea", potrà andare innanzi tranquilla, senza tema di cadute? Dunque, ove le puntate di ottobre e novembre e questa di dicembre si vogliano considerare come tre numeri di prova, è bene s'intendano offerti in omaggio, restando esse comprese in una prima annata, epperò la quota di abbonamento (per coloro che l'abbiano inviata a tutto il corrente mese) si calcoli come anticipatamente versata per tutto l'anno 1921. Dal primo gennaio prossimo la quota di abbonamento, per i nuovi abbonati in Italia, sarà di L. 15,00, perchè il prezzo della carta, tendente sempre a maggiori aumenti e le già accresciute mercedi degli operai tipografi rendono ancora più costosa la pubblicazione.



Molti destinatarii non hanno ricevuto il primo numero di questo periodico, molti altri non hanno ricevuto il secondo, sicché me ne muovono lagnanza. La colpa va data ai fattorini postali, i quali appartengono ad una di quelle classi di lavoratori che non ci permettono di lavorare! Essi non stimano giusto di doversi gravare di tanti stampati, per quanti giornalmente ne vengono loro affidati per il recapito e si credono in dritto di alleggerire le proprie borse, condannandone una parte all'oblio! A chi tocca poi il danno spettano anche le beffe, in risposta di un reclamo! Nessuno spera mai di trovare presso la Direzione numeri arretrati, essendo i due primi già completamente esauriti, mentre, a cominciare da questo terzo numero, la tiratura sarà in ragione esclusiva del numero degli associati. Chi volesse ricevere puntualmente e con sicurezza il giornale, dovrebbe fare il sacrificio di mandarmi, oltre allo

abbonamento, L. 4,20, importo della raccomandazione postale per dodici numeri e, dal prossimo, riceverebbe il periodico raccomandato, come io uso richiedere le riviste a cui sono associato.



La maggior parte degli abbonati, e sono parecchi, specie fra i neo-collezionisti, che da "Miscellanea", prendono occasione e stimolo all'inizio dei loro studi di numismatica, (in avvenire formeranno la schiera dei nuovi studiosi, dei nuovi nummografi e dei nuovi maestri) domandano libri e monete, con l'ansia medesima dei cittadini, richiedenti nei tempi che corrono i generi di prima necessità. Ma di monete non se ne vedono e di nessun genere che sieno di metallo! L'oro e l'argento pur troppo sono serviti alla fusione, e la continua fusione clandestina ha assorbito ed assorbe financo le monete contemporanee da molti raccoglitori oggi ricercate. Con le sue pagine commerciali mi auguro che questo giornale possa tornare utile, a chi vende, mediante annunci di offerte, a chi volesse comprare, a mezzo di annunci di desiderata. Così, tra tanti lettori, i quali tutti più o meno s'interessano di numismatica, potranno, venditori e compratori, trovare ciascuno la propria convenienza, tanto più che il prezzo delle inserzioni è così tenue da non spaventare per un annuncio qualsiasi.



Nel primo numero di questo periodico avevo annunciata la vendita all'incanto di una interessante raccolta di monete greche e romane, all'uopo affidatami dal proprietario. Con essa intendevo iniziare una serie di vendite all'asta o all'amichevole, per fornire ai raccoglitori la possibilità di disfarsi, volendo, delle proprie raccolte nel modo più facile ed economico. Pur troppo non è possibile ancora far cosa alcuna senza trovare difficoltà, e difficoltà spesso insormontabili. Per questo mese di Dicembre non potrà effettuarsi la vendita annunciata, perchè non mi è riuscito di poter affidare ad un editore, con tassativo impegno di consegna, la stampa del catalogo con le relative numerose tavole. *Quod auffertur non differtur.*



Qualche Consocio del Circolo numismatico napoletano mi chiede con affettuosa premura, non disgiunta da certa curiosità, spiegazioni sulla mia critica alle recenti pubblicazioni del

nostro Sodalizio. Ad evitare equivoci, tengo subito a dichiarare pubblicamente come i miei rapporti con la Direzione del Circolo numismatico napoletano, di cui mi onoro sempre far parte, siano dei più cordiali. Il Presidente, il Vice-Presidente, il Consigliere Segretario, il Direttore responsabile del Bollettino, che è quanto dire gli onorevoli Componenti il Consiglio Direttivo, oltre che miei stimatissimi amici, sono fra i primissimi abbonati a "Miscellanea", perchè tra i primi essi hanno compreso che il mio giornale non poteva avere un programma di lotta contro il Sodalizio da me fondato, bensì un programma di serena critica per i sodalizzi congeneri e per tutto quanto abbia rapporto con i nostri studi di numismatica. Io non posso dimenticare, nè dimenticherò mai, di quanta benevolenza sono stato circondato durante il tempo in cui ho avuto l'onore di partecipare alla Direzione del Circolo numismatico napoletano! alla stessa guisa tutti coloro, che hanno avuto occasione di rilevare per tanti anni la mia completa dedizione al Sodalizio, da essi stessi indicato come *figlio* mio, non possono dubitare, nè dubitano, che io senta per esso quella affettuosa disinteressata tenerezza di un *padre*, desideroso del migliore avvenire per il suo figliuolo. Che se poi, volendo dare una maggiore espansione all'attività sociale, dopo un periodo di ristagno imposto dalla guerra, non mi è riuscito di indurre il Consiglio direttivo a partecipare alle mie idee, se non ho trovato chi potesse sorreggermi negli sforzi che stimavo necessari e vitali alle sorti del nostro Circolo, non è a meravigliare che, vinto da un certo sconforto, io abbia preferito ritirarmi dalla direzione del Sodalizio, piuttosto che rimanervi a combattervi riforme da me non ritenute opportune. Lasciando da parte qualche animosità personale, dalla quale saprei eventualmente sempre difendermi, io spero che nessun Consocio del Circolo numismatico napoletano non abbia a riconoscere la serietà della mia condotta e le mie buone intenzioni nel pur troppo difficile programma di critica che mi son imposto. Critica che del resto mi studierò di rendere sempre, ed in ogni caso, serena, impersonale, lontana assai da ogni possibile astio privato.



Necessaria questa chiacchierata. Necessarissimo che io la chiuda, ringraziandovi e salutandovi cordialmente, o miei buoni lettori.

Memmo Cagiati

Ai neofiti di studi numismatici

Non calcolate che i vostri figli abbiano a continuare la vostra collezione. È troppo difficile che il figlio abbia le inclinazioni del padre. Non avviene un caso su cento di un poeta figlio di poeta, di un raccoglitore figlio di raccoglitore. Per conseguenza le collezioni private sono irremissibilmente destinate, presto o tardi, a disperdersi ed i pezzi, girando in questa o in quella collezione, non trovano pace che nelle pubbliche. Tali massime devono spiegare al neofita raccoglitore come, iniziando la propria, egli trovi già pubblicati tanti cataloghi di raccolte vendute al pubblico incanto. Per quanto questi cataloghi diano una malinconica idea di dissolvimento, avvantaggiano i principianti, dando ad essi una certa pratica immediata, e sulle possibili serie da mettere insieme, già messe insieme da altri, e sui prezzi già ottenuti da una moneta, e sulla rarità di quei pezzi più o meno ricercati. Non è detto però che il prezzo di una moneta, venduta in tempi passati, debba esser di norma. Nelle pubbliche aste il prezzo di aggiudicazione è rispondente alla ricerca, al desiderio, alla possibilità pecuniaria ed anche al capriccio di due o più amatori, che in quel tale giorno quella moneta si contendono. E poi, vi è la moneta che si desidera di più, per la sua conservazione o per la sua patina, per la sua fattura artistica, quella che piace a tutti, la cui rarità è a tutti cognita, l'esemplare insomma che attira di più il desiderio di possesso per tante ragioni, e vi è poi quella la cui rarità, il cui pregio storico, è noto a pochi, forse ad un solo degli intervenuti alla vendita, il quale, non avendo competitori, l'ottiene al prezzo più vile. I cataloghi di vendita, adunque, possono essere molto giovevoli ai raccoglitori, ma non sono facili a trovarsi. Quelli delle vendite recenti vengono per lo più spediti in dono, come un invito alla pubblica asta, però, qualche anno dopo, per averne copia, si deve pagarla, e forse a prezzo elevato, specie se con tavole illustrative e con la nota dei prezzi di aggiudicazione. Questi prezzi, che per un certo tempo formano quasi indice sul mercato, in seguito, come di tutto ciò che passa, stanno a ricordare che un giorno quella moneta costava dieci lire soltanto! Si procuri il principiante, insieme ai libri che credesse utili ai suoi studi, anche i cataloghi di vendita di quelle raccolte omogenee alla raccolta intrapresa e, dei prezzi, dei prezzari, si formi quel concetto che bisogna formarsi della vita... non pretenda, sia sempre come quella del passato.

(continua)

M. C.

Numismatica classica

II.

Monetazione romana

Trattando della monetazione romana ci troviamo nel campo della numismatica, diciamo così, *popolare*; nulla infatti ad essa manca perchè non debba dirsi tale: esuberante, vistosa, storicamente ed artisticamente interessante, più o meno a tutti accessibile, facile alla identificazione degli esemplari, esauriente nelle leggende con tipi il cui significato, quand'anche allegorico, raramente sfugge all'intelligenza anche la più modesta, e ciò per la frequenza delle epigrafi esplicative, la ricchezza degli attributi e dei simboli, accessori dei tipi stessi, chiaramente significativi; interessantissima oltre ogni dire per l'iconografia imperiale, nella quale spiccano effigi di grande espressione e di squisita fattura, innanzi a cui non può restare indifferente neppure il più... refrattario alle febbri collezionistiche ed alle affezioni numismatiche... Inoltre, richiamando la numismatica romana a vicende ed accadimenti storici universalmente noti, desta negli studiosi e nei raccoglitori la maggiore curiosità per la rievocazione che suscita di tante storiche figure, di alcuna almeno delle quali non è chi ignori una gesta, una gloria, un'infamia. Da ciò s'inferisce perchè i raccoglitori di monete romane sien tanti, perchè tanto lo studio di esse appassioni. Nella monetazione romana infatti è la storia avita più grandiosa e più vicina; attraverso quei tipi e quelle epigrafi si svolge intera la vita dell'Urbe, facendoci rivivere tutti i fasti e le glorie di Roma immortale, quasi come leggendo in un gran libro di bronzo, le cui pagine sien costituite da altrettanti minuscoli monumenti dell'epoca, sovente davvero grandiosi e superbi; le monete. Però ai molti che s'iniziano in tale studio, o in tale raccolta, a quanti muovano nella numismatica romana i primi passi, che verso essa sentansi attratti, o che alla collezione di monete romane siano da una ragione o l'altra indotti, dedichiamo questo capitolo, in cui, così come facemmo, nel numero precedente, per le monete greche, prospetteremo le divisioni e sottodivisioni della inesauribile serie, affinchè un certo obbiettivo, almeno nell'indirizzo, sia facilmente conseguito.

Due grandi classi costituiscono la monetazione romana: Monete *Repubblicane* e m. *Imperiali*. La prima comprende i pezzi battuti durante la Repubblica, con l'aggiunzione dei pezzi arcaici, rappresentati dall'asse grezzo (*aes rude*), (1) dall'asse segnato (*aes signatum*) (2) e dai così detti *pezzi quadrilateri*, (3) la cui questione — se cioè debbano considerarsi intermediari di scambio o semplici *ex-voto* è tuttora *sub judice*. Si comprende quindi in questa classe il sistema bronzeo dell'asse grave (*aes grave*), (4) con le progressive sue riduzioni di peso, ed infine le monete *Consolari* comunemente dette *di famiglia*.

Il raccoglitore o studioso che non voglia o non possa, come agevolmente certo non potrebbe, abbracciar tutta la serie repubblicana, ha innanzi a sè varii confini chiaramente e direi scientificamente tracciati per varie sottoserie da poter l'una o l'altra agevolmente coltivare. Una prima sottoserie è rappresentata dalle monete primitive innanzi cennate: *aes rude*, *aes signatum*, *quadrilateri*; quali pezzi non possono del resto ritenersi vere e proprie monete, giacchè appena, e solo tardi, contraddistinti i secondi da un segno indicante il peso, privi gli ultimi di un'impronta ufficiale e sacra che attestasse l'autorità dello Stato monetante e tutti non soggetti a costanti regole di forma e di peso. A proposito di raccolta di questo gruppo iniziale della romana monetazione il raccoglitore in genere, specie se principiante, rinunzierà volentieri, sia perchè tali pezzi non offrono altro interesse che quello aridamente archeologico, sia perchè rarissimi sono i pezzi segnati e quadrilateri. Altra

(1) Aes (bronzo) detto *rude* o *infectum* per essere in pezzi irregolarissimi di forma e di peso, quali risultavano dalla fusione, ed il cui valore era determinato unicamente dal peso (*per aes et libram*).

(2) SIGNATI si dissero pezzi di forma più o meno regolari, su cui s'impressero alcuni segni indicanti il valore o meglio, il peso.

(3) Detti da alcuni *quadrussi* e *quincussi*, del valore cioè di 4 e 5 assi, ma dai più ritenuti semplici *ex-voto*, ciò desumendosi dal rinvenimento di alcuni ripostigli di tali bronzi, nei quali si volle vedere delle stipi sacre. Questi grossi pezzi, di forma quadrilatera, recano l'impronta da un sol lato, e, dall'arte tutt'altro che arcaica che li distingue, si è indotti ad assegnarli ad epoca notevolmente meno remota di quella a cui ordinariamente si pensa, precedente cioè all'introduzione dell'asse lenticolare (450 a. C.).

(4) Aes (pesante), del peso cioè della libbra latina (gr. 272).

sottoserie è data dall'asse grave, col quale s'inizia probabilmente al tempo dei Decemviri (450 a. C.). (1), la vera monetazione romana, costituentesi delle frazioni *semisse, triente, quadrante, sestante, oncia* (2) e, più tardi, dei multipli *dupondio, tremisse e decusse* (3) (pezzo quest'ultimo rarissimo, di cui auguro il possesso ad ogni raccoglitore) ed eccezionalmente di sottomultipli *Dextans o decunx, dodrans, bes, quincunx, semiuncia* (4). Ma se nella raccolta non voglia adottarsi un tal metodo alquanto empirico, giacché la continuazione della serie non sarebbe giustificata che dal metallo, può a quei bronzi aggiungersi, dal 268 a. C. in poi (epoca questa della riduzione dell'asse a sestantario, cioè al peso di 1/6 di libbra latina), le monete di metallo nobile, qualora non si preferisse limitare, come non pochi usano, alle monete d'argento la propria raccolta, o, come altri suol fare potendolo, alle sole d'oro. V'è inoltre una non numerosa categoria di monete di bronzo, le quali susseguono la ultima riduzione dell'asse (*semiunciale*) avvenuta in dipendenza della *Lex Papiria* nell'89 a. C., e che possiamo chiamare di *transizione*, giacché sostituentisi al sistema monetario repubblicano, con la abolizione in esse dei tipi tradizionali.

Tale categoria è integrata dalle monete dei triumviri e di Giulio Cesare; se non che, ritenendosi spenta la Repubblica con la dittatura perpetua di Cesare nel 44 a. C., preferiamo assegnare tali monete, come molti avvisano, alla serie *Imperiale*. Un terzo gruppo, totalmente distinto, può esser costituito dalle prime monete d'oro battute nel 217 a. C., dai generali combattenti contro i Cartaginesi (5), ed un quarto gruppo, che può far da appendice alla serie repubblicana, è quello delle

m. romano-campane (1), in oro, argento, elettro e bronzo, battute nelle Puglie, nel Sannio e specialmente in Campania (Capua) al tempo delle prime conquiste dei Romani in queste regioni, e la cui coniazione si protrae fino all'introduzione della moneta d'argento in Roma (268 a. C.); mentre altra categoria è data dal *Vittoriato* (2) (*Nummus Victoriatus*) col *mezzo e doppio Vittoriato*, introdotti nel 228 a. C. pel commercio esterno di Roma.

Dopo aver accennato alle varie sottoserie e categorie delle m. Repubblicane, dobbiamo soffermarci sulla suddivisione principale della serie, e cioè sulle monete *Consolari*, le quali, pravalentemente di argento (*denaro, quinario e sesterzio*) (3) posson bene appagare ogni desiderio di raccolta, offrir bene un campo non abbastanza esplorato, e direi sconfinato, di studi, di indagini, di ricerche, a chi voglia arricchire la propria mente di cognizioni storiche, archeologiche, mitologiche; a chi voglia peregrinare a traverso gli avvenimenti, le imprese, i trionfi, le conquiste, le feste, i giuochi, i riti, le credenze e le usanze del popolo quirita e di Roma *caput mundi*; vagare a traverso i vanti, i meriti, le velleità, i capricci dei magistrati esaltanti nella moneta la propria origine e la propria storia, ostentanti glorie e privilegi, virtù ed onori: fonte inesauribile, lo studio di tali monete, di visioni, di rievocazioni, di fantasmagorie in chi senta il fascino delle memorie antiche: un periodo — s'immagini — di circa cinque secoli, durante i quali lascian la loro orma sulla moneta non meno di 180 famiglie, e parecchie centinaia di monetari, oltre gl'incerti ed i non noti ancora! E sono triumviri monetari, edili, censori, prefetti, dittatori, ecc., prima timidamente accennanti sulla moneta il proprio nome, poi arditamente, infine senza più ritegno ostentanti, attraverso i tipi e le epigrafi monetali, le loro tendenze, i loro gusti, le loro passioni.

Come distribuire nelle raccolte le monete consolari? Come meglio talenti: per periodi cronologici, per gruppi di famiglie, per ordine alfabetico delle medesime, per

(1) A quest'epoca, anziché — com'è comune opinione — a quella di Servio Tullio (re o dinastia che sia) va assegnata l'introduzione in Roma di una vera e propria moneta.

(2) Queste frazioni d'asse, del valore rispettivamente di una metà, un terzo, un quarto, un sesto ed un dodicesimo di asse, recano al diritto i tipi di Giove, Minerva, o (Roma), Ercole, Mercurio, e Marte, ed al rovescio la prua di nave.

(3) Tipi di questi multipli dell'asse, dal valore di 2, 3 e 10 assi, sono al diritto la testa di Minerva, ed al verso la prua di nave.

(4) Tali sottomultipli, rispettivamente del valore di oncie 10, 9, 8, 5, 1/2, hanno i soliti tipi delle suddivisioni dell'asse.

(5) Queste prime monete d'oro, in tre pezzi, da 60, 40 e 20 sesterzi, recano al diritto la testa di Marte, ed al verso l'aquila sul fulmine.

(1) Son contraddistinte tali monete dalla leggenda Romano o Romanom e Romanon (forme arcaiche del genetico Romanorum) e, in seguito, dalla leggenda Roma.

(2) Tipi del *Vittoriato, mezzo e doppio Vittoriato*, sono al d. la testa di Giove, ed al R. la Vittoria che incorona un trofeo d'armi.

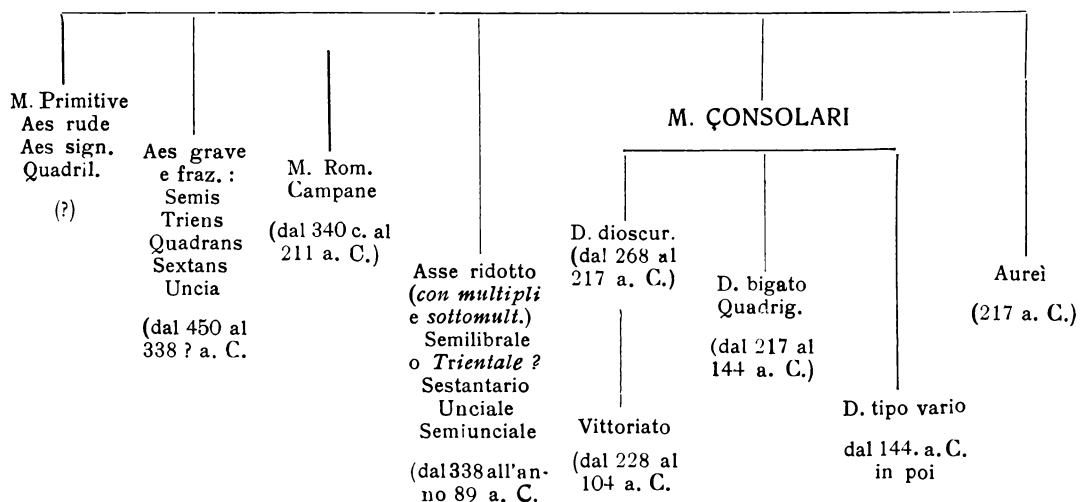
(3) Rispettivamente del valore di 10, 5, 2 1/2 assi.

tipi e leggende; per cui van divise in storiche, religiose, epigrafiche, ecc., secondo che i tipi rivestano l'uno o l'altro carattere. Da taluni numismatici, le monete d'argento di questo periodo, le quali costituiscono la sottoserie più importante, cospicua ed abbondante, rappresentata dal denaro (*mumus denarius*), sogliono dividersi in tre ben distinti periodi: 1) dall'introduzione della m. d'argento (268 a.C.) al 217 a. C., con la caratteristica della ricorrenza nel rovescio del tipo dei Dioscuri, onde il nome di *denari dioscurati*; 2^o) dal 217 a. C. al 144 a. C., con la ca-

ratteristica, nel verso della biga o della quadriga (*denari bigati e quadrigati*); 3^o) dal 144 a. C. fino alla caduta della repubblica, con tipi varii. Mentre questi due ultimi gruppi contano innumerevoli tipi, il primo è per altro ricchissimo di varianti date da simboli, sigle o monogrammi, che compaiono nel verso della moneta e propriamente nell'esergo o nel campo fra le gambe dei cavalli.

A dare al lettore una più chiara idea delle suddivisioni della serie repubblicana facciamo qui seguire un sintetico prospetto con dati cronologici.

M. REPUBBLICANE



Ai giovani studiosi e raccoglitori principianti di monete repubblicane van consigliati come praticamente utili ed in certo modo indispensabile, dopo, s' intende la

lettura di qualche facile trattato generale, che può essere quello indicatissimo del Gnechi *Monete Romane*. — Hoepli, Milano 1900 le seguenti opere :

F. ECKHEL, *Doctrina Numorum Veterum* (volume V.) Vienna 1792-98.

B. BORGHESI, *Ouyres Numismatiques*, Paris, 1862.

G. RICCIO, *Le monete delle antiche famiglie di Roma*. Napoli, 1843.

E. BABELON, *Description historique et chronologique des monnaies de la republique romaine, vulgairement appelées monnaies consulaires*. Paris, 1885.

(continua)

N. Borrelli

Per il Gabinetto numismatico del Museo Nazionale di Napoli

*A Sua Eccellenza il Senatore Benedetto Croce
Ministro della Pubblica Istruzione*

Eccellenza

Nove anni sono trascorsi da quando, nel mio periodico - "Supplemento", che in quel tempo pubblicavo, cercai richiamare l'attenzione delle Autorità Superiori preposte ai Musei Nazionali sulle deplorable condizioni del disgraziato Gabinetto numismatico del Museo di Napoli. Ebbi allora la fortuna di interessare sull'oggetto l'illustre comm. Corrado Ricci, che era alla Direzione delle Antichità e Belle Arti, e qualche cosa ottenni. Furono così potuti rimuovere i suggelli che da anni tenevano il Medagliere allo stato di un'azienda accusata di bancarotta fraudolenta (l'accusa non mancava, molti dei miei lettori ne sanno qualche cosa) e la Signorina Cesano venne in Napoli in missione per iniziare un possibile ordinamento ed il catalogo delle monete romane. Era da sperare che in seguito si sarebbe provveduto all'intero ordinamento e ad un catalogo completo e particolareggiato della suppellettile. Un giovane intelligente e colto, il dott. Posteraro, fu addetto come collaboratore della Signorina Cesano. Allorchè questa fu richiamata a Roma, egli continuò con zelo e con amore di studioso lo schedario iniziato. Indubitatamente il solerte funzionario, frammezzo a tanta baraccola di sacchi e di sacchetti pieni di monete, per la maggior parte provenienti dagli scavi di Pompei, o prodotto di recenti acquisti, fece del suo meglio, per quanto di continuo contrariato dalle ostiche difficoltà e dai formalismi della burocrazia.

Venne la guerra. Il dott. Posteraro, che, contro la sua volontà, avrebbe dovuto essere dichiarato impiegato insostituibile, andò alla fronte, si comportò da valoroso ufficiale, fu gravemente ferito. Lo rividi di poi convalescente. Ed un bel giorno, dopo la nostra vittoria, seppi che il Posteraro non sarebbe ritornato al Museo di Napoli a continuarvi l'opera intelligente e paziente iniziata a vantaggio del Gabinetto Numismatico, essendosi egli ritirato in Calabria nel suo paese natio. Povero medagliere del Museo di Napoli! Tesoro senza difesa, alla mercè dell'ultimo facchino o scopatore del Museo, in balia del primo che volesse approfittarne, perchè nessun elenco completo, nessun catalogo — tranne quello compilato nel 1870-71 a cura dell'illustre Fiorelli — permette una consegna regolare, impegna veruna responsabilità personale! Inestimabile ricchezza scientifica ed artistica inaccessibile soltanto agli studiosi, vera fenice per coloro che in altre nazioni, in altre città, trovano invece a disposizione dei loro studii i medaglieri dei Musei, nella grande maggioranza non ricchi, nè im-

portanti come questo nostro. Vi è ancora una Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti? perchè non protegge e non provvede alla sicurezza della proprietà dello Stato? Troppo tardi poi vengono le inchieste; sappiamo pure che cosa queste oggi rappresentino e quanto valgano, mentre dalle complicate responsabilità sfugge sempre chi è venuto meno ai propri doveri!

Vi sono o non vi sono Ispettori? Se non ve ne sono, perchè non si bandiscono concorsi? Per la sua grande importanza — e per lo stato di abbandono nel quale da sì lungo tempo esso si trova — al Gabinetto Numismatico del Museo di Napoli dovrebbero destinarsene parecchi, ciascuno competente alla classifica di una speciale monetazione. Dobbiamo aspettare ancora, dopo tanti anni di attesa? Questo silenzio, questa indifferenza, per il nostro Medagliere sono troppo eloquenti. Si rifletta, che una commissione seria e volente, composta di persone oneste e competenti, in soli sei mesi potrebbe, con un catalogo preciso, far noto allo Stato, — che non lo sa, nè potrebbe altrimenti saperlo — che cosa esso possieda nel Gabinetto Numismatico del Museo di Napoli. Catalogo codesto, che servirebbe altresì quale documento di consegna ad ogni evenienza. Se si rifletta — ripeto — che una tale commissione non si è ancora nominata, e non si sogna neppure di nominarla, si deve supporre, per non dire di peggio, che la maggiore ignavia regni al Palazzo Venezia da quando Corrado Ricci non è più alla Direzione delle Antichità e Belle Arti. Però mi parrebbe, necessario che Vostra Eccellenza se ne interessasse.

Eccellenza,

Se mi sono permesso di elevare la modesta mia voce sino al tavolo della Eccellenza Vostra, è stato soltanto perchè sino ad ora, Società, Istituto e Circoli Numismatici nelle loro Riviste sembra non abbian creduto opportuno perdere il tempo a difendere siffatta parte del patrimonio pubblico di loro speciale competenza; perchè a Napoli, in questa preferita sede della cuccagna, ove *si pensa alla salute*, non alla *salus pubblica*, nessun giornale, nessun cittadino si occupa della esistenza o meno di un Gabinetto Numismatico! Per diritto di elezione io sono ormai cittadino napoletano, e per dodici anni mi sono occupato a pubblicare e ad illustrare le monete medievali del nostro Mezzogiorno. Valga tale doppia qualità a farmi perdonare, se oggi, anche a nome di quanti sono studiosi ed amatori di numismatica in tutta Italia ed all' Estero, oso rivolgermi all' Eccellenza Vostra, perchè si degni provvedere a ciò venga al più presto possibile aperto al pubblico il Gabinetto Numismatico del Museo Nazionale di Napoli.

Dell' Eccellenza Vostra, Devotissimo ammiratore :

Memmo Cagiati

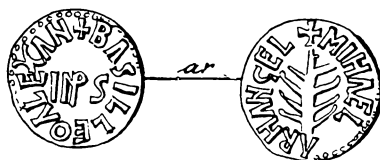
Le monete battute nella zecca di Salerno

(continuazione del numero precedente)

GUAIMARIO I

(880 - 901)

(Tipo A)



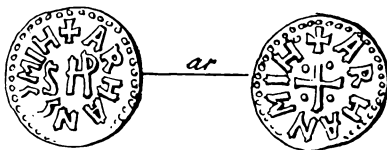
DENARO ✠ BASIL LEO ALEXAN Nel centro $\overline{\text{IMPS}}$ il tutto in giro di perline:

✠ MIHAEL ARHANGEL Nel centro ramo di palma, il tutto in giro di perline
(vedi figura).

Collezione di S. M. il Re d'Italia.

Il chiarissimo Arturo Sambon ebbe a studiare nella preziosa raccolta di sua Casa questa moneta interessantissima e ne pubblicò un primo apprezzamento nel suo studio. "Le monete del Ducato Napoletano" (1). Di poi nel pregevolissimo lavoro sulle Monete dell'Italia meridionale (2) ebbe ad attribuirlo a Guaimario I, basando il proprio giudizio su i più sicuri documenti storici. Quando la magnifica collezione Sambon andò in vendita, questo rarissimo cimelio (3) fu acquistato per la Reale Raccolta dal nostro Augusto Sovrano. Nel Repertorio di G. Sambon questo denaro (4) è classificato alla zecca di Oria, con un punto interrogativo, come nella prima attribuzione fu classificata da Arturo Sambon. Può valere da 1000 a 1500 lire.

(Tipo B)



DENARO ✠ ARHANGL MIH Nel centro $\overline{\text{SIMP}}$ il tutto in giro di perline.

✠ ARHAN MIH · Nel centro croce contornata da quattro globetti; il tutto in giro di perline (vedi figura).

Collezione del Real Museo di Torino.

Anche di questa moneta, come di quella di tipo A sopra descritta, il Sambon si occupò nella sua monografia. "Le monete del Ducato Napoletano" (5). Nel lavoro sulle monete di Salerno (6) il valoroso numismatico classificò questo denaro a Guaimario I, dandone la figura, ricavata da disegno, che noi riproduciamo. Non crediamo necessario trascrivere qui le ragioni di classifica date dal Maestro, perchè rimandiamo il cortese lettore alla pubblicazione dal Sambon, oggi data in ristampa (7) A questo denaro rarissimo si può assegnare il prezzo di 1000 a 1500 lire.

(1) In: "Archivio storico per le provincie napoletane", Anno XIV, Fasc. III, Fig. a tav. II, N. 6.

(2) A. SAMBON. — "Recueil des monnaies de l'Italie méridionale", Op. cit. pag. 41, N. 109.

(3) "Catalogo della Collezione Sambon", Op. cit. N. 388.

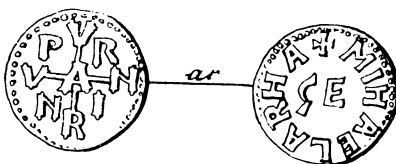
(4) G. SAMBON. — "Repertorio", Op. cit. N. 277 Fig. a tav. III.

(5) In: "Archivio storico", Op. cit. Anno XIV, Fasc. III, Fig. a tav. II, N. 7

(6) A. SAMBON. — "Recueil", Op. cit. pag. 41, N. 110.

(7) A. SAMBON. — "Recueil des Monnaies Médiévales du sud de l'Italie avant la domination des Normands", Paris, 1919, in 4 gr.

(Tipo C)



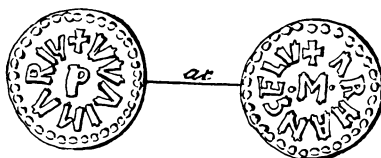
DENARO Monogramma di Guaimario a forma di croce rincrociata (WANR - PRIN) tutto in giro di perline.

✠ MIHAEL ARHA Nel centro le lettere G E (continuazione della leggenda circolare) il tutto in giro di perline (vedi figura).

Collezione Reichel di Pietroburgo.

Il Koehne (1) pubblicava questo denaro dandone la relativa figura. Il Sambon lo riportava nella sua opera sulle monete dell'Italia meridionale (2) dandone la figura da noi riprodotta, la quale in modo diverso con un disegno meno accurato è pure riportata dall'Engel et Serrure (3). Nel Repertorio di G. Sambon (4) è accertata come unica.

(Tipo D)



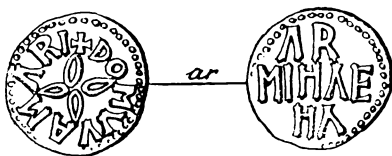
DENARO ✠ VVAIMARIV Nel centro P (Princeps) il tutto in giro di perline.

✠ ARHANGELV Nel centro M (Michael) il tutto in giro di perline (vedi figura).

Collezione Brambilla di Torino.

Il Brambilla (5) illustrava questo denaro di Guaimario I appartenente alla sua raccolta ed il Sambon lo riportò nel suo lavoro sulle monete dell'Italia meridionale (6), dando la figura da noi riprodotta e facendo noto trovarsi tale moneta anche nella raccolta Papadopoli. Nel Repertorio di G. Sambon (7) è descritta con leggenda del retro ✠ ARHANGEL invece di ✠ ARHANGELV e con Æ, invece di R nella colonna del metallo, sbagli certamente dovuti ad errori di stampa. Vale 1000 lire.

(Tipo E)



DENARO ✠ DOM VVAMARI Nel centro quattro anelli ellissoidi disegnati in forma di croce il tutto in giro di perline.

✠ AR—MIHAE—HA (Archangelus Michael) scritto nel campo in tre linee, tutto in giro di perline (vedi figura).

Catalogo della Collezione Sambon 428.

Questo unico esemplare conosciuto era nella collezione Sambon e fu pubblicato nel Catalogo di vendita di quella raccolta (8). Arturo Sambon la illustrò nel suo lavoro sulle monete dell'Italia meridionale (9) e ne diede una esatta figura, che noi abbiamo riprodotta, così G. Sambon nel suo Repertorio (10) che dà la figura nella colonna delle illustrazioni.

(1) In: "Beitrag zur Münzkunde sud italiens, ecc. „ In: "Memoires de la Société de Archeologie et Numismatique de St. Petersbourg „ Tom. V, Fig. a tav. 12 N. 7.

(2) A. SAMBON. — "Recueil „, Op. cit. pag. 42, N. III.

(3) ENGEL et SERRURE. — "Traite de numismatique du moyen âge „, Tom. II, Paris 1898 in 8°, pag. 292.

(4) G. SAMBON. — "Repertorio „, Op. cit. N. 505, Fig. alla tav. VII.

(5) C. BRAMBILLA. — "Altre annotazioni numismatiche „, Pavia 1870 in 8° a pag. 51-56, Fig. a tav. II, N. 2.

(6) A. SAMBON. — "Recueil „, Op. cit. pag. 42, Fig. al N. 112.

(7) G. SAMBON. — "Repertorio „, Op. cit. al N. 506.

(8) "Catalogo della Collezione Sambon „, Op. cit. N. 42 con Fig. a tav. III.

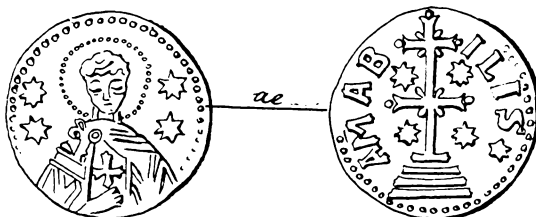
(9) A. SAMBON. — "Recueil „, Op. cit. pag. 42, N. 113.

(10) G. SAMBON. — "Repertorio „, Op. cit. a pag. 80-81 N. 504.

· ABBAZIA DI CASAMABILE

(X Secolo)

(Tipo A)



FOLLARO. Busto di San Massimo di prospetto, nimbato, da ciascun lato due astri, il tutto in giro di perline.

Ɱ AMAB—ILIS Croce ornata, a doppia traversa, su quattro gradini, quattro astri accantonano la croce inferiore, un altro si trova alla fine della leggenda, il tutto in giro di perline (vedi figura).

Collezione Cagiati.

Il Koehne (1), per il primo, pubblicò questa moneta supponendola battuta ad Amalfi, poi lo Spinelli (2) la classificò tra le monete incerte salernitane, dandone due figure. Nel Catalogo della Collezione Santangelo (3) anche il Fiorelli ritenne d'incerta classifica questo follaro, di cui descrisse tre esemplari, due ribattuti su monete anonime religiose. L'Engel (4) accenna a questo follaro riportandosi all'opera dello Spinelli, il Foresio (5) descrive tre esemplari che dichiara tra le monete incerte di Salerno e così, tra le incerte salernitane, lo dicono l'Engel et Serrure (6). Nel Catalogo della Collezione Sambon (7) per la prima volta si trova una sicura classifica data a questo tipo di follaro da Arturo Sambon ad *Amabilis* (Abbazia di Casamabile presso Angri) del IX Secolo e per la seconda volta nel Catalogo della Collezione Colonna (8) redatto a cura dello stesso chiarissimo numismatico alla *Abbadia di Amabilis presso Salerno (X o XI Secolo)* con la seguente nota: "Guaifer et Guaimar primier, furent particulièrement dévots à Saint Maxime et firent de riches donations à l'abbaye d'Amabilis, dédiée à ce saint. Guaimar 1^a finit ses jours dans le cloître d'Amabilis „, Arturo Sambon (9) nel suo lavoro sulle monete dell'Italia meridionale illustrò magistralmente questa moneta, dando notizie della Badia di San Massimo, che fu di grande importanza prima che quella di Montecassino avesse il suo sviluppo. Nel Repertorio di G. Sambon (10) è classificato ad Amabilis. Gli esemplari di questa moneta sono per lo più ribattuti sulle monete incerte salernitane alla leggenda VICTORIA, a loro volta ribattute con i tipi dei follari religiosi alla leggenda XC-REG-IMPE.

I follari d'Amabilis ribattuti sono comuni; sono rari invece gli esemplari al tipo preciso e ben conservati, che valgono da 200 a 250 lire.

(continua)

M. C.

- (1) KOEHNE B. — "de-Beitrag „ Op. cit. Fig. a tav. 12 N. 1.
- (2) SPINELLI D. — "Monete cufiche „ Op. cit. pag. 223, Fig. a pag. 224, N. 1 e 2.
- (3) FIORELLI G. — "Catalogo del Museo di Napoli, Collezione Santangelo „ Op. cit. N. 120, 121 e 122.
- (4) A. ENGEL. — "Recherches sur la numismatique et la sigillographie des Normands de Sicilie et d'Italie „ Paris 1882 in 4^a gr. pag. 56.
- (5) G. FORESIO. — "Le monete della zecca di Salerno „ Op. cit. Parte I, pag. 39, N. 161, tav. IV N. 110 e 111 Parte II, pag. 10, N. 152, tav. V, N. 152.
- (6) ENGEL et SERRURE. — "Traité „ Op. cit., pag. 295, con fig. nel testo.
- (7) "Catalogo della Collezione Sambon „ Op. cit. pag. 1, N. 1.
- (8) "Catalogo della Collezione Colonna „ "Monnaies italiennes du moyen âge et des temps modernes „ Naples 1909 in 8^a con tav. N. 43 a pag. 5.
- (9) A. SAMBON. — "Recueil „ Op. cit. a pag. 53-54, fig. N. 128.
- (10) G. SAMBON. — "Repertorio „ Op. cit. N. 512.

doveva occuparsi della sistemazione delle proprie raccolte sociali, nelle quali i duplicati di libri e di monete, da tempo offerti all'Associazione, dovevano con ogni probabilità — in omaggio alla intenzione dei donatori — rimanere sacro ed indivisibile patrimonio sociale. Di poi nulla più è pervenuto al nostro orecchio sull'argomento, ove se ne eccettui l'annuncio dato dalla Rivista di una progettata vendita all'asta dei duplicati in parola, da tenersi fra i Socii. Frattanto circa un anno è trascorso senza che siano giunte ulteriori notizie sulla fissazione dell'accennata vendita, sebbene questa sia attesa dai collezionisti e dagli studiosi, nella speranza di trovarvi occasione di convenienti acquisti, e di monete e di libri da loro desiderati. Rivolgiamo però preghiera alla onorevole Presidenza della Società Italiana di Numismatica di volerli far conoscere qualche cosa in proposito, affinché dal canto nostro si possa appagare la legittima curiosità di non pochi lettori di "Miscellanea „.

Ci è tanto gradito poter dare, oggi, ottime nuove sulla salute del chiarissimo numismatico Sig. Cav. Ercole Gnechi che, come i lettori avranno certamente saputo, colpito da grave attacco di gotta, ebbe a subire l'amputazione di una gamba! Egli, il nostro Maestro, l'amico nostro carissimo, migliora assai; la sua forte fibra ha vittoriosamente resistito alla pericolosa operazione e, nella sventura che ci ha tenuti palpitanti e desolati, possiamo ora rallegrarci con lui, che riprende giorno per giorno le sue forze e che rivedremo, risanato, tornare alla meravigliosa attività scientifica, preziosissima ai nostri studi, sebbene crudelmente, dolorosamente, amputato di un arto!

A Parigi li 25 Ottobre scorso, nell'Hôtel des Commissaires-Priseurs, a rue Drouot, fu venduta al pubblico incanto una raccolta di monete greche, romane, bizantine e medievali, del cui catalogo demmo notizie nello scorso numero. La vendita è andata benissimo, perchè notevole il concorso degli acquirenti. La moneta che ha ottenuto il maggior prezzo (1560 franchi) è stata il Reale di Carlo I d'Angiò, battuto nella zecca di Barletta (Vedi Cagiati, Fasc. VI, p. 80, N. 1) erroneamente attribuito, nel Catalogo di vendita, alla zecca di Provenza. Così pure, nel medesimo Catalogo di vendita, un esemplare dell'Augustale dell'Imperatore Federico II di Svevia, battuto a Brindisi (Vedi Sambon, Repertorio, N. 1129), venduto a 350 franchi, veniva erroneamente assegnato a Federico Barbarossa. Senza commenti!

Col più grande rammarico abbiamo appresa la morte del Signor Cav. Paolo Savini di Milano, nostro egregio compagno di studi. La notizia, che ci è giunta affatto inaspettata sui primi numeri di questo periodico, rinviatici con l'annuncio doloroso, ci ha fatto sentire quella stretta al cuore che prova il soldato, vedendo cadergli accanto il commilitone, col quale ha diviso sino a quel giorno gli entusiasmi di una campagna! Vada il reverente nostro saluto alla memoria del compianto, stimatissimo amico!

Per uno studio che si propone di dare alle stampe, sulle monete ragguagliate alle principali valute, nei varii periodi storici, al Comm. Pier Francesco Casaretto di Genova (Villa Casaretto, S. Nazzaro, 26) riuscirebbe particolarmente gradita ogni notizia che gli si potesse favorire, riferendosi ai diversi contratti di compra-vendita del XII e XIII secolo, ogni dato di ragguaglio tra moneta genovese ed oncia d'oro di tarini, ogni ricerca che potesse dare un pò di luce sul decrescente intrinseco del tarino, dalla riforma di Rug-

giero in poi. Interessando la cortesia dei nostri gentili lettori, ci auguriamo che qualcuno di essi possa favorire l'egregio studioso, anche un poco ad onore di "Miscellanea „, che vorrebbe favorirli tutti.

Per il 1° numero di "Miscellanea „ pagammo alla tipografia "Velox „, che ne fu l'editrice, un prezzo che, per ciascuna copia, risultava superiore a quello relativo di abbonamento al periodico. Di poi avevamo subito un novello aumento per il 2° numero, in omaggio agli ultimi sopraprezzi sulla carta e sulle recenti tariffe imposte dagli operai tipografi. Infine, ed acciò il 3° numero, omogeneo ai due primi, fosse stato pubblicato senza ritardi, dopo varii dibattiti, avevamo accettata anche una più grave imposizione, e cioè lira 1,50 per ciascuna copia, non incluse, beninteso, le spese di *cliques* e le spese di posta. Ma, non ancor pago, l'avidio industriale, insensibile al nostro crescente aggravio, credendosi arbitro dei nostri destini, con la speranza di un sempre migliore contratto, invitato, il giorno 10 Novembre, a ritirare quella parte del manoscritto già pronta per la composizione, a mezzo del telefono ci comunicava di non poter più stampare il nostro giornale, essendogli sopraggiunte altre commissioni più lucrose! Il giochetto questa volta non gli doveva riuscire, ma ad ogni modo, "Miscellanea „, al suo terzo volo (come avevamo accennato nella *chiacchierata ai nostri buoni lettori*, paragonandola ad un areoplano in prova) subiva una *panne*, a cui bisognava rimediare senza indugio! Ricorremmo alla Ditta Tipografica Melfi & Joele—già da noi interpellata non appena decidemmo di pubblicare questo periodico mensile—la quale, con sommo nostro dispiacere, aveva dovuto declinare l'invito per avere precedenti impegni, tali, da impedirle assolutamente di accettare qualsiasi altra commissione. Il gentilissimo Signor Joele, vedendoci così a mal partito, ebbe un simpaticissimo scatto di generosità, di quegli scatti che gli sono tanto abituali! Ritirò egli il nostro manoscritto, assicurandoci che, anche a costo di qualche suo sacrificio, "Miscellanea „ sarebbe pubblicata d'ora innanzi pe' tipi della sua azienda tipografica, azienda oggi tra le più importanti in Italia. Lietissimi di esserci intesi con lui, come per parecchi anni ci eravamo costantemente intesi a riguardo delle nostre pubblicazioni numismatiche, e oramai tranquilli per l'avvenire della nostra iniziativa, sentiamo il dovere di ringraziarlo pubblicamente, mentre gli auguriamo, a dimostrazione della nostra riconoscenza, quella Croce di Cavaliere a cui tanto avrebbe dritto, dopo sì prolungato tirocinio di onesto e geniale lavoro, dopo tante benemerenze commerciali che non gli hanno apportata la ricchezza, a meno che le onorificenze del nostro Governo non si debbano ritenere monopolio esclusivo per i Capi elettori politici, o riservate a coloro che, pur non meritandole, sanno ottenerle brigando in ogni modo! Non si rammarichi il nostro egregio editore se scrivendo così arrechiamo ombra alla sua grande modestia. E' con la maggiore sincerità che siamo soliti di scrivere, come siamo soliti di agire, di lavorare, di andare innanzi, sincerità che potrebbe riuscire sgradita soltanto ai bugiardi, agli infingardi, alle coscienze incoscienti, alle teste infarcite di vanità!

Memmo Cagiati

Gerente responsabile ADOLFO MUSTO

Tipografia MELFI & JOELE - S. Lucia, 39 - Napoli

VENDO LE SEGUENTI MONETE:

Zecca di Aquila

Alfonso I. d'Aragona — Cella (Cag. 5) C¹ L. 150,00

Zecca di Brindisi

Enrico e Costanza—Denaro (Sam 182) FDC " 25,00
 Federico Imperatore—Denaro (Sam. 217) C¹ " 10,00
 " " " (Sam. 238) C¹ " 10,00
 " " " (Sam. 220) FDC " 10,00
 " " " (Sam. 225) C¹ " 10,00
 Corrado Re " (Sam. 246) C¹ " 10,00
 Corradino Re " (Sam. 257) C² " 10,00
 Manfredi Re " (Sam. 315) C¹ " 20,00
 Carlo d'Angiò " (Cag. 3) C² " 20,00
 " " " (Cag. 10) C² " 15,00
 " " " (Cag. 22) C¹ " 15,00
 " " " (Cag. 24) C¹ " 10,00

Zecca di Messina

Rugg. Gr. Conte — Tari d'oro (Sam 390) C¹ " 50,00
 Ruggiero II. Re " " (Sam 325) C¹ " 40,00
 " " Spez. di follaro (Sam 330) C¹ " 15,00
 Guglielmo I. — Tari d'oro (Sam 338) C¹ " 40,00
 Carlo I. d'Angiò — Denaro (Cag. 10) C² " 20,00
 Pietro e Cost. — Oncia d'oro (Cag. 1) C¹ " 600,00
 Giacomo d'Aragona — Denaro (Cag. 1) C¹ " 5,00
 Pietro II. — Pierreale (Cag. 4) FDC " 250,00
 Ludovico " (Cag. 7) C¹ " 15,00
 Maria e Martino — Denaro (Cag. 2) C² " 30,00
 Ferdinando d'Ar. — Pierreale (Cag. 1) FDC " 50,00
 Alfonso " " (Cag. 1) FDC " 50,00
 " " Denaro (Cag. 2) C¹ " 10,00
 Giovanni — Pierreale (Cag. 7) FDC " 50,00
 Ferdinando il Catt. — Aquila (Cag. 2) FDC " 10,00

Zecca di Milano

Luigi XII. — Bissona (Gnec. 26) C² " 15,00
 Filippo III. — 4 soldi (Gnec. 49) FDC " 15,00
 Carlo VI — 20 soldi (Gnec. 10) C¹ " 10,00

Zecca di Mileto

Ruggiero Gran Conte — Follaro L. 25,00

Zecca di Napoli

Carlo II. d'Angiò—Denaro reg. (Cag. 1) FDC " 40,00
 Giovanna I. — Denaro (Cag. 2) C¹ " 15,00
 Giov. e Ludovico — Denaro (Cag. 2) C¹ " 15,00
 Ladislao — Denaro (Cag. 5) C¹ " 30,00
 Giovanna II. — Denaro (Cag. 2) C¹ " 25,00
 Alfonso I. — Ducatone (Cag. 11) FDC " 300,00
 Carlo V. — Scudo d'oro (Cag. 12) FDC " 120,00
 " " Mezzo ducato (Cag. 2) FDC " 25,00
 Rep. Nap. 1648 - 20 Grana (Cag. 7) C¹ " 75,00
 Filippo V. — Tari (Cag. 1) FDC " 25,00
 Carlo Borbone — 2 Ducati (Cag. 9) C¹ " 50,00
 G. Napoleone — 12 Carl. 1807 (Cag. 4) C¹ " 30,00
 " " " 1808 (Cag. 5) FDC " 40,00
 Gioacch. Murat — 12 Carl. 1810 (Cag. 6) C¹ " 40,00
 " " 2 Lire 1813 (Cag. 3) FDC " 15,00
 " " 1 " 1813 (Cag. 3) FDC " 15,00
 " " 1/2 " 1813 (Cag. 2) C¹ " 10,00

Zecca di Palermo

Ruggiero II.—Tercia Ducalis (Sam. 392) FDC " 25,00
 Guglielmo II.—Quarta Terc. (Sam. 397) C¹ " 25,00
 Carlo II. di Spagna — 2 Tari 1697 C¹ " 150,00
 Filippo V. — 4 Tari 1708 FDC " 200,00
 Carlo III. Imperatore — Oncia 1733 C¹ " 100,00
 " " 1/2 Scudo 1733 C¹ " 30,00
 Carlo Borbone — Oncia d'oro 1734 C¹ " 100,00
 Ferdin. III. di Borbone — 10 Grana 1803 C¹ " 50,00

E. T.

— 88 —
Rivolgersi alla Direzione del Giornale

OCCASIONE

Presso il BANCO DI CAMBIO A. TUFANO

NAPOLI - Via De Pretis N.º 29

si vende un esemplare dell' opera di M. Cagiati « LE MONETE DEL REAME DELLE DUE SICILIE DA CARLO I. D'ANGIÒ A VITTORIO EMANUELE II. » :: ::
 Napoli 1911 - 18 in 4.º con molte illustrazioni di monete nel testo. :: :: ::
 :: :: Pubblicazione, stampata in 300 esemplari numerati, esaurita, difficile a trovare completa di tutto il pubblicato :: :: :: :: :: :: :: :: :: :: :: :: :: ::

PARTE I (Zecca di Napoli) Fasc. I-V rilegati in un grosso vol.

PARTE II (Zecche minori del Reame) Fasc. VI-VIII rilegati in un vol.

PARTE III (Zecche Siciliane) Fasc. IX, ultimo pubblicato, in broc. (nuovo)

L. 320

Spedire l'importo anticipato e inoltre L. 5 per imballaggio e spese postali.

TARIFFA PER LE INSERZIONI

(Pagamento anticipato)

In copertina esterna

Una pagina	L. 60,—
$\frac{1}{2}$ "	" 40,—
$\frac{1}{4}$ "	" 25,—
$\frac{1}{8}$ "	" 20,—

In copertina interna

Una pagina	L. 50,—
$\frac{1}{2}$ "	" 30,—
$\frac{1}{4}$ "	" 15,—
$\frac{1}{8}$ "	" 10,—

In copertina interna a 3 colonne

Una colonna	L. 25,—
$\frac{1}{2}$ "	" 15,—

Piccoli annunci economici

== 25 centesimi per ogni parola ==

Nel testo

Prezzi da convenirsi con la Direzione.

libreria di cultura

di FURIO LENZI

Via Firenze, 87 (angolo Via XX Settembre)
ROMA

Libreria Moderna - Letteratura - Storia -
Archeologia - Numismatica - Scienze - **Sezione**
Antiquaria - Sezione editoriale: Rassegne,
Pubblicazioni dell' *Istituto Italiano di Nu-*
numismatica - Opere varie.

Il Bollettino dell'Antiquario

PERIODICO MENSILE

BOLOGNA - Via Galliera, 19 Lett. B.

SPAZIO DISPONIBILE

FRANCESCO SARTI

NUMISMATICO

BOLOGNA - Via Belle Arti, 48

Compra e vende monete d'argento, special-
mente moderne. — Grande assortimento
in libri di numismatica. — Acquista intere
collezioni.

SPINK & SON LIMTD

== LONDRA W ==

16 - 17 - 18 Piccadilly

Assortimento di medaglie e di monete
greche, romane, orientali, medioevali
e moderne di tutte le nazioni :: ::

Monthly Numismatic Circular

ABBONAMENTO ANNUO

MEMMO CAGIATI

Atlante-prezzario

delle monete del Reame delle Due
Sicilie da Carlo I. d'Angiò a Vittorio
Emanuele II.

PARTE PRIMA

(ZECCA DI NAPOLI)

Un vol. contenente 136 tavole di tipi di
monete con relativo prezzo per ciascun tipo.

L. 80—

MEMMO CAGIATI

MANUALE per il raccoglitore
di monete del Re-
gno d'Italia
. . . L. 12 —

MISCELLANEA NUMISMATICA

Palestra, non congrega!

Periodico mensile diretto da M. Cagiati
Redattore Capo: N. Borrelli

UNA TARGA AL RE

Il 14 Novembre scorso, dando uno sguardo al "Giornale d'Italia", la mia attenzione venne attirata da una poco nitida riproduzione zincografica, recante il titolo "Una targa al Re". Riconobbi presto, in quella specie di fondo oscuro, la targa che — su mia proposta — il Circolo numismatico napoletano aveva deliberata in onore del suo Augusto Presidente Onorario. Mi aspettavo al riguardo una qualche notizia, e l'avevo cercata in più adeguata sede (nel Bollettino del Sodalizio di recente pubblicato). Era il giornale della

Capitale, che annunciava completa l'opera di Eugenio Avolio e la buona nuova mi rendeva lieto e soddisfatto, ricordandomi

un giorno non lontano, per me indimenticabile!



Quella mattina mi era giunta, tra la corrispondenza indirizzata al Circolo numismatico napoletano — in quel tempo avevo l'onore di far le veci del nostro Presidente — una missiva della Real Casa. Sua Eccellenza l'Aiutante di Campo Generale di S. M. il Re partecipava in essa al venerando Senatore De Petra l'assenso col quale, dalla fronte — vigilante sulle fortune della Patria, fiero delle epiche vittorie italiane — il nostro Augusto Sire si era

benignato accettare l'offerta. Gli Presidente Onorario del Sodalizio. Alla naturale gioia, procuratami da quel do-

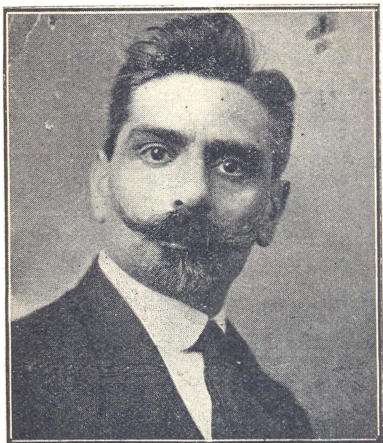
cumento, così onorevole per l'Associazione da me fondata, seguì spontanea la domanda che mi feci: "Come dovrebbe il Sodalizio rispondere alla così lusinghiera degnazione del Maestro e del Sovrano?". Alla domanda non tardò la risposta, e però mi affrettai a recarmi — prima che dal nostro Presidente — nello studio del mio buon amico Avolio. Esultante gli mostrai la preziosa lettera ricevuta e premurosamente gli chiesi se si sarebbe compiaciuto di ideare una bella targa d'onore, qualora il nostro Sodalizio avesse deliberato di offrire un tale omaggio all'Augusto suo Presidente Onorario. Nell'amore grande che porta alla Patria ed al Re, nella simpatia piena di calore da lui nutrita per il Circolo numismatico napoletano, di cui è Socio Fondatore, Eugenio Avolio, più ancora che dalla grandezza del suo ingegno, più ancora che dalla schiettezza del suo carattere, dalla serena e cristallina purezza dell'animo suo, trasse l'istantanea ispirazione. E, nella linea bella e sicura — da un lapis disegnata in pochi tratti — volle egli mostrarmi come l'omaggio avesse concepito, nel fervore di una fede, nel desiderio di una possibile attuazione. Poi mi piantò negli occhi il suo sguardo lucido ove traspariva ansiosamente tesa verso l'opera creata, da compiere, tutta la sua bell'anima di artista, ingenua e semplice, che, circondata sempre di serenità e di poesia, abbisogna di credere e di sperare, più che di gioire. E, "ho un'idea", — mi disse — "non ti sembrerebbe più idealmente sentito, più degnamente manifestato l'omaggio di noi Socii, se la targa, non di altro argento andasse fusa, all'infuori di quello di monete antiche offerte da ogni Socio? ne ho anch'io parecchie e le darò a te, che le raccoglierai per la bisogna se la mia idea giudicherai opportuna.". "Benissimo!", — gli risposi — "ne parlerò subito al De Petra", e lo lasciai presto, portando con me quello schizzo a lapis che egli mi aveva dato, per correre dal nostro venerando Presidente. Sapevo invero quanto questi sarebbe stato felice della nuova che gli avrei riferita, come avrebbe con giovanile entusiasmo approvato il progetto di cui gli avrei fatto cenno. Riunitosi di poi il Consiglio dell'Associazione, l'Avolio, generosamente rinunciando a qualsiasi professionale compenso, accettava ben volentieri l'incarico di mo-

dellare la targa deliberata. Dal canto loro i Componenti il Consiglio direttivo e quasi tutti i Socii residenti in Napoli, intervenuti in quella solenne adunanza, s'impegnarono di offrire le monete per la fusione, mentre lo stimatissimo Consocio Avv. Cav. Gran Croce Luigi Maria Foschini veniva prescelto e pregato perchè da par suo dettasse l'epigrafe. Oggi la targa è pronta e, prima che venisse offerta al Sovrano, la si può ammirare nella Sede del Circolo, ove è momentaneamente depositata.

Su di un piano di marmo rosso di Cannes, di cent. 60×40, spicca elegantemente il bassorilievo di argento massiccio, e ricordano le teorie di Michelangelo, gli insegnamenti di Leonardo la linea gentile e magistrale, la disposizione delle figure, gli atteggiamenti ed il ritmo di esse. Magnificamente stilizzata, l'Italia siede maestosa, tra Minerva e Marte che le giacciono d'accanto, l'una e l'altro in artistiche pose. E quanto sentimento, quanta forza traspare da queste due figure, che stanno allegoricamente a rappresentare le due grandi qualità del nostro amatissimo Sovrano, quella del Sommo Scienziato, quella del Primo Soldato d'Italia. L'epigrafe, difatti, risponde perfettamente al concetto della targa: VITTORIO EMANUELE III - ADDÌ XXVII NOVEMBRE MCMXIX - SI DEGNAVA ACCETTARE LA PRESIDENZA ONORARIA - DEL - CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO - CHE DEVOTAMENTE GRATO - AL RE AL SOLDATO AL MAESTRO - OFFRE - mentre l'arte regna sovrana nei fregi, nei più minuti particolari, in tutto l'insieme di questa bella opera del genialissimo artista.

Non posso in questa pagina risparmiare una lode sincera al mio buon amico, del quale presento le sembianze simpaticissime. Dirò soltanto che Eugenio Avolio nell'ambiente artistico, dove pur troppo molte teste risultano esclusivamente piene di superbia e di stolidità fidanza nel proprio valore, si rivela tra i più umili e pieni d'amore d'avanti alla sua arte. Dirò che l'umiltà, di unita al suo grande ingegno, gli procura la forza necessaria per essere tenacemente severo con sè stesso, instancabile nella lotta giornaliera da sostenere per i suoi ideali e che l'amore non lo rende mai pago di ricercare in sè ed estrinsecare, a mezzo d'uno scalpello, le sue opere egregie, opere che, negli spunti e nei più piccoli particolari financo risen-

tono la forma più pura dell'Arte, di quell'Arte (con la lettera maiuscola) che si



diffonde intorno a lui, come una fede, come una irradiazione di luce che incoraggiasse a sperare.

Memmo Cagiati



Numismatica classica

II.

Monetazione romana

(cont. numero precedente)

Se fertilissimo campo di studi, di ricerche, d'indagini, e fecondo di soddisfazioni per ogni raccoglitore è la serie repubblicana, non diversamente va detto della serie imperiale: altro periodo di oltre cinque secoli, con non meno di duecento nominativi — tra imperatori, cesari ed auguste — che dà luogo ad una miniera inesauribile di conii, tutti più o meno interessanti per tipi o per leggende, e che assumono, nell'alto Impero, pregi, per arte e concezioni, inestimabili. L'arte, infatti, di quel fastoso periodo, culminante con l'impero dei Flavi e particolarmente sotto Traiano ed Adriano, fa delle monete di quel tempo una classe ben a ragione apprezzatissima, ricercata e studiata da ogni categoria, direi, di raccoglitori e di studiosi. I quali anzi, se principianti o dilettanti, sentonsi verso d'essa irresistibilmente attratti, trovandovi quell'appagamento che invano cercherebbero dapprima in altro studio ed in altra raccolta, e non

incontrando tutte quelle difficoltà di classificazione e di distribuzione nel medagliere, che incontrano ad esempio nella raccolta di monete greche o medievali. Non è tuttavia un fuor d'opera, pur nelle favorevoli circostanze incitatrici, prospettare ai novellini e dilettanti, perchè se ne rendano una più chiara idea, nelle sue divisioni e suddivisioni, anche questa importantissima e ricchissima serie monetale, che tanta storia ci rivela del grande Impero di Roma, dell'Urbe dominatrice, compresa dello spiro dei Cesari...

Per una convenzionale e sommaria distinzione, le monete imperiali romane che non sieno, s'intende, d'oro e d'argento, sogliono dividersi per diametro in *Grande Medio e Piccolo Bronzo*, (1) e cioè in *bronzi* (2) di 1^a, 2^a e 3^a grandezza, e per la determinazione dei moduli si formò anche una scala, che dal nome dello ideatore — il grande numismatico francese Mionnet — si disse appunto "scala di Mionnet", (3). Ma è chiaro che una tanto vaga divisione, del tutto empirica e priva d'ogni base scientifica, non può esser seguita neppure dai principianti e dai dilettanti, cui sarà sempre consigliata in vece, come l'unica razionale e logica, la divisione cronologica, alla quale soltanto speciali ragioni ed intendimenti non certo scientifici, possono far preferire divisioni per modulo o per metallo o con altri criteri, sia pure più o meno opportuni, ma non certo consentanei alle esigenze di una raccolta scientifica e consoni alla serietà ed importanza degli studi numismatici. Possono tuttavia far eccezione i *Medaglioni* (4) ed i *contornati*, (5) che per varie ragioni vanno opportunamente a costituire una sottoserie molto impor-

(1) Sotto il nome di *bronzo* si comprendono monete anche d'altro metallo, e cioè di oricalco (ottone) e di rame.

(2) GR. BRONZO (sesterzi) *M. Br.* (assi e dupondii); *P. Br.* (quadranti e semissi).

(3) CR. F. GNECCHI, *Monete Romane* (2^a edizione), Milano 1900, pag. 63.

(4) Molto discussa e dibattuta è la questione se i così detti *medaglioni* debbano ascriversi fra le monete, ovvero ritenersi press'a poco equivalenti alle nostre medaglie commemorative. Senza neppure sfiorare l'importantissima e dibattuta questione, basta qui accennare come tali pezzi siano ormai da considerarsi veri e propri multipli di monete. (Cfr. Gneocchi, *op. cit.* p. 229 e segg.). L'emissione di essi, nei tre metalli, si continua per tutto il periodo imperiale, sebbene rarissimi nel principio di esso.

(5) Detti anche *Medaglioni*, *contornati*, presentano una certa affinità coi *Medaglioni* sebbene molto se ne disco-

tante, ma di cui non è qui il caso di parlarne non potendo tali pezzi formare oggetto di studio e di raccolta da parte di giovani studiosi e di principianti collezionisti, cui, come dianzi è cenno, questo capitolo è dedicato.

Storicamente poi la serie imperiale si offre alla divisione in due grandi, generiche categorie alle quali, per semplice rilievo accenniamo: *Monete Imperatorie* e *Monete Senatorie*. Le prime, fatte coniare direttamente dall'Imperatore, in oro e argento ed, in minima parte, in bronzo; le altre, contraddistinte dalle sigle *S(enalu) C(onsulto)*, la cui emissione era decretata dal Senato, sotto la sorveglianza, s'intende, dell'Imperatore stesso.

Costituiscono queste monete *enatorie* tutta la massa del bronzo, e solo di rado s'incontrano in esse pezzi in metallo nobile, emessi in ispeciali circostanze. Anche di questa sommaria e vaga distinzione, esclusivamente di carattere, non può il raccoglitore tener conto alcuno, avendo egli bisogno di tracciare alla sua raccolta limiti concreti, precisi, circoscritti. Però un periodo qualsiasi, facile a prestabilirsi, che compendii un ciclo storico anche brevissimo, e comprenda la monetazione di uno o più imperatori, rappresenterà il campo sufficiente ad una certa coltura numismatica, nel quale si imprimeranno i passi predisponenti ad una più larga attività. Alcuni gruppi di imperatori s'impongono anzi senz'altro per l'epoca storica che incarnano, per la continuità genealogica, per l'arte che le loro monete caratterizzano. Abbiamo così dopo i *Triumviri*, con cui suole aprirsi la serie imperiale, il gruppo dei *Giuli*, dei *Flavi*, degli *Antonini* dei *Costantini*, che sono fra i più notevoli. Le monete triumvirali, che, come notammo nel numero precedente, dovrebbero rigorosamente comprendersi nella serie repubblicana, sono invece di solito comprese in quella imperiale, che suol farsi prin-

stino per alcuni caratteri. Particolare distintivo di questi grossi pezzi è un solco circolare, che, a guisa di cornice, chiude l'impronta, onde il nome (da *contorno*). Sull'uso dei *contornati*, non certo monetario, i numismatici non s'accordano, è probabile che servissero per giochi o per ingresso agli spettacoli. Come tali dovrebbero essere esclusi dalla numismatica al pari delle *tessere* (Cfr. Gnechi, *op. cit.* p. 323 e segg.) ma è da tempo invalso l'uso di comprenderveli. Si assegnano i contornati ad epoca posteriore agli Imperatori di cui recan l'effigie, e sembra debbano essere stati emessi fra il III e IV secolo dell'Era volgare. (Cfr. Gnechi, *op. cit.* p. 325 e segg.).

cipiare da Pompeo Magno (48 a. C.) anzicchè, come sarebbe più giusto, da Ottaviano Augusto da quando il medesimo nell'anno 2 a. C. assunse il titolo di "padre della patria", *Pater Patriae*: (sulla moneta: P. P.) ovvero, come altri pensa da Giulio Cesare dacchè ebbe questi la dittatura perpetua (44 a. C.), espressa sulle monete con le sigle *DICT. PERP.* E questa sottoserie si costituisce ancora degli aurei militari di Silla, Pompeo Magno e Cesare, fatti coniare per pagamento dei soldati (*numi castrenses*).

Alla monetazione Giulia possono assegnarsi le m. di G. Cesare *dittatore*, indi, per un periodo di ben 57 anni, quelle di Ottaviano Augusto, ed infine i famosi nominativi di Tiberio, Caligola e Nerone. Segue poi, da Vespasiano ad Adriano, il gruppo splendidissimo dei Flavi, degno esponente del secolo d'oro dell'arte romana, che non solo uguaglia la migliore arte greca, ma che la supera nella eleganza dei tipi e nell'espressione, veramente meravigliosa, delle teste. Vengono poi gli Antonini, dai conii ancora di buon'arte poi i Costantini, che segnano la completa decadenza, ed infine altri gruppi, che s'avviano ad un sempre maggiore imbarbarimento artistico, fino alla caduta dell'Impero con Romolo Augusto (476 dell'E. V.).

Per alcuni imperatori la monetazione abbondantissima può ancora dividersi per zecche: così dicasi ad esempio per Augusto, ch'ebbe zecche oltre che a Roma, in Efeso, in Emerita, in Cesaraugusta, in Alessandria ecc. (1) Di queste zecche sussidiarie, di cui s'incominciò a sentire il bisogno fin dai primi anni dell'Impero, s'accrebbe il numero sotto Diocleziano e Costantino, per poi gradatamente ridursi col ridursi dell'importanza dell'Impero in declino.

Alle varie succennate sottoserie, ovvero alla serie generale, possono fare da appendici altre categorie, dai caratteri ben distinti; quali sono: le *Monete Postume*, le *M. di Restituzione*, le *M. di Consacrazione*, le *M. Legionarie*.

Postume son dette alcune monete imperiali, le quali hanno al dritto il nome dell'imperatore ed al rovescio (scambiato spesso pel dritto) la testa d'un Imperatore

(1) Cfr. L. LAFFRANCHI, *La Monetazione di Augusto*, in *Rivista It. di Numismatica*, Anno XXX, Fasc III, Milano 1917, pag. 247 e segg.

preceduto. L'origine di tali conti anomali è dovuta al fatto che il Senato (cui era affidata la monetazione del bronzo) (1) decretata l'emissione della prima moneta di tal metallo in Roma, geloso della propria autorità minacciata, lasciò in quella imprimere nel *D*, modestamente, il nome dell'Imperatore (Tiberio) ed al *R* la teste del defunto Augusto... Da allora in poi, alcuni Imperatori, a scopo di rendere onore a qualche predecessore, fecero segnare al *D* il proprio nome ed al *R* effigiare la testa del commemorato.

Affine alla suddetta categoria, che potremmo chiamare *commemorativa*, è l'altra dalle m. di *Restituzione* (2) e di *Consacrazione* (3). Le prime sono riproduzioni di conii dell'Imperatore defunto, cui la *restituzione* è dedicata, e son distinte dalle sigle REST (*ituit*); le altre, coniate in onore di Imperatori, cesari ed auguste deificati, distinte dall'epigrafe CONSECRATIO, e sono, le une e le altre, nei tre metalli.

Le m. *Legionarie* (4) sono infine rappresentate da pezzi in oro ed argento, fatti coniare da Clodio Macro, Settimio Severo, Vittorino e Carausio, in onore dei soldati onde lusingarne l'amor proprio, e trovano riscontro negli aurei militari di cui innanzi è cenno.

Dovremmo ora accennare alle monete coniate dagli Imperatori romani nelle città e colonie straniere, e toccare dello interminabile serie di quelle coniate in Alessandria di Egitto (*numi-alexandrini*); ma tali monete sogliono di solito comprendersi nella serie repubblicana, e però di esse, sotto il nome di *M. Imperiali*

Greche e Coloniali, facemmo cenno nel capitolo precedente.

Per la classificazione di ogni nominativo è generalmente adottato l'ordine alfabetico dei rovesci, che noi invece non sapremmo consigliare ad alcuno e neppure ai più modesti principianti, sia perchè sistema assolutamente empirico, sia perchè esso non induce il raccoglitore al necessario studio degl'esemplari, dei maestri e della storia, indispensabile tale studio a distinguere il collezionista di monete antiche da un qualsiasi collettore di curiose cianfrusaglie. Certo non facile a tutti, specie ai novellini ed ai dilettanti è la precisa assegnazione cronologica di ogni esemplare, sebbene il più delle volte lo sia per l'aiuto dell'indicazione del consolato, dal tribunato, di altre accessorie ricorrenze; ma è appunto quella non assoluta facilità di assegnazione che deve trasformare il raccoglitore in uno studioso, cui la storia e le pubblicazioni numismatiche devono esser familiari e l'osservazione e lo studio dell'esemplare tra le sue cure più assidue ed amorose. Per quegli esemplari invece, che non presentino dato alcuno per la precisa assegnazione cronologica, l'Eckhel suggerisce la preparazione d'una serie speciale d'appendice *(monnaies diverses, et de séries pour les médailles particulières)* pei maggiori cimenti, per una più profonda indagine storica, per più esauriente ricerche da parte del raccoglitore dilettante o principiante trasformato ormai in provetto numismatico.

Consigliamo intanto ai giovani ed a quanti intendano avviarsi allo studio nobilissimo della Numismatica imperiale romana, le opere seguenti.

F. GNECCHI, *Monete Romane* (2^a Edizione). Hoepli, Milano, 1900.

F. ECKHEL, *Doctrina Numorum Veterum* (volume VI. VII. e VIII). Vienna 1792-98.

H. COHEN, *Description hist des monnaies frappées sous l'empire rom. ecc.* (2^a Ed. Parigi 1880-92.

T. MOMMSEN, *Histoire de la monnaie rom. trad. par le Duc de Blacas.* Parigi, 1865-73.

N. Borrelli

(1) Giova ricordare che Augusto, avocando a sè, nell'anno 15 a. C., il diritto di monetazione dell'oro e dell'argento, affidava al Senato quella del bronzo.

(2) La serie delle m. di *Restituzione* si apre con Tito e si chiude con Nerva, per il bronzo; Nerva restituisce un denaro d'Augusto, e Traiano una serie di aurei di varii Imperatori, e di denari di varie famiglie (Cfr. Gneccchi, *op. cit.* p. 281 e segg.).

(3) Le m. di *Consacrazione* incominciano con G. Cesare e terminano con Costantino Magno. Tali monete non sempre sono contraddistinte dalla epigrafe CONSECRATIO, recando talvolta un qualche simbolo della consacrazione accompagnato dal nome del deificato con l'epiteto di *divo*. (Cfr. Gneccchi, *op. cit.* p. 287 e segg.).

(4) Le m. *Legionarie* recano i nomi e le insegne delle varie Legioni (Cfr. Gneccchi, *op. cit.* p. 303 e segg.).

Aggiunte al Corpus della monetazione savonese

Verso il 1810, lo storiografo savonese Giovanni Tomaso Belloro, avendo dovuto compulsare i registri del Comune di Savona, ad istanza del *Maire* della Città (Multedo), scrisse una memoria sulla zecca savonese da trasmettere a Giorgio Viani, in quel tempo intento a radunar materiale per completare l'illustrazione delle zecche d'Italia iniziata dall'Argelati, dal Carli Rubbi e dallo Zanetti. Del manoscritto del Belloro — che è ora irreperibile — a ricavar notizie sugli appalti di zecche e su gli zecchieri si valse largamente il Promis per pubblicare nel 1864 quell'ottima sua monografia, sulla zecca di Savona, che costituì il primo e razionale tentativo di raccolta sistematica delle antiche monete savonesi in confronto alle scarse ed inesatte notizie, che se ne avevano nelle opere del Carli Rubbi e dello Zanetti. Dico, primo tentativo, perchè tale si presenta oggi la memoria del Promis, al quale si deve però ascrivere il merito precipuo di aver rilevate le imperfezioni dei suoi predecessori, riuscendo altresì a stabilire, con validi ragioni, comè il privilegio di zecca per il Comune di Savona non si possa far risalire a Federico II, ma bensì a Ludovico il Bavaro, quale premio da questi largito alla fedeltà dimostrata dai savonesi alla causa imperiale. Se la memoria del Promis sia valsa di sprone alle successive ricerche ed aggiunte, non che agli studii che hanno chiarita ed illustrata la storia della monetazione savonese — la imperfetta conoscenza di essa avrebbe costituito una menda troppo rilevante nella nummografia italiana — lo possiamo dedurre dall'attività scientifica che ha fatto seguito a quella pubblicazione. Ecco infatti un bell'elenco delle opere postume, più o meno riguardanti la monetazione di Savona :

A. LONGPERIER. — Monnaies des Rois de France frappées à Savone, in: *Revue numismatique française*. Anno 1864 (Tav. VIII e IX).

H. HOFFMANN. — Les monnaies royales de France depuis Hugues Capet jusqu' à Louis XVI. Paris, 1878 (pag. 55, 69, 94, 113).

G. ROSSI. — Fiorino d'oro di Savona, in: *Gazzetta Numismatica di Como*. Anno 1882 (p. 57).

V. POGGI. — Una moneta inedita di Savona, in: *Atti e memorie della Società storica savonese*. Anno 1888 (pag. 521).

S. AMBROSOLI. — Patacchina inedita di Savona per Filippo Maria Visconti, in: *Rivista italiana di numismatica*. Anno 1890 (pag. 91).

C. KUNZ. — Il Museo Bottacin, in: *Rivista italiana di numismatica*. Anno 1897 (pag. 284).

G. GRILLO. — Monete inedite di Savona. Mezza patacchina e denaro piccolo, in: *Bollettino di numismatica e di arte della medaglia*. Anno 1904 (pag. 9).

O. RUGGERO. — Testone di Guido Fregoso, in: *Rivista italiana di numismatica*. Anno 1908 (pag. 578).

Corpus Nummorum Italicorum. Vol. III Zecca di Savona, Roma 1912.

Entusiasta e scrupoloso ricercatore, ho procurato fare anch'io del mio meglio per render noto il risultato delle mie ricerche intorno alla interessante monetazione savonese. Sono quindi ben lieto di essere riuscito ad aggiungere qualche altro elemento, di aver potuto colmare qualche altra lacuna, con le modeste mie note inserite nel *Bollettino di numismatica e di arte della medaglia* (Anno 1911, 12, 13, 14, 15, 16 e 17) e nella *Rivista italiana di Numismatica* (Anno 1915, 16). Oggi, io desidero recare a conoscenza dei lettori di questo simpatico periodico qualche moneta, non ancora da altri rilevata, perchè sia aggiunta al *Corpus della monetazione savonese*.

AUTONOME

(1350 - 1396)

1. DANARO IMPERIALE ✠ SAO—NA Scudetto civico (di rosso, al palo d'argento) aquila coronata rivolta a s., entro cerchio di perline.

℞ ✠ 8 IMPERIAL' Croce patente con globetto nel primo angolo, entro cerchio di perline.

Mia collezione M. C¹.

Variante del Promis (Tavola I, N. 7) per avere il campo della croce più ristretta con le braccia più esili della stessa, esemplare meno rozzo e ben centrato. *

2. DANARO IMPERIALE Simile al precedente.

℞ ✠ 8 IMP (eri) ALI Simile al precedente.

Collezione civica Lambertini di Savona, N. 909 M. C¹.

3. MEZZA PATACCHINA . . . O 8 NA Aquila volta a s.

℞ ✠ LVDOVI . . . Croce patente con due stelle nel secondo e terzo angolo.

Catalogo di monete italiane Rodolfo Ratto. Anno 1919, N. 623.

Manca in Promis e nel Corpus Nummorum, M. C².

4. MEZZA PATACCHINA ✠ * SAO NE ♂ (Scudetto civico palato) ♂ Aquila coronata volta a s., entro cerchio di perline.

℞ ✠ * MONETA * Croce patente entro cerchio di perline. Le estremità della croce si congiungono al cerchio.

Mia collezione, Modulo mil. 15, Peso gr. 0.43, Ar. C¹.

Variante del Promis (Tav. I, N. 9) per segni, dicitura, modulo e peso ridotti come per i numeri 9, 11, 12. La grafia ravvisa l'avvicinarsi del secolo XV. Ritengo sia stata battuta in momenti di calamità e di ristrettezze finanziarie comunali. Richiamo a tal uopo il ricordo della pestilenza dell'anno 1373 e la grande carestia dell'anno 1374 che afflissero Savona, ricordi ampiamente menzionati dagli storiografi locali, specie dal Verzellino.

5. DANARO (giglio) CIV ♂ ITATIS · SAON Aquila volta a s.

℞ (giglio) COMVNIS · SAONE Croce con giglio nel secondo campo.

Catalogo di monete italiane, Rodolfo Ratto, Anno 1919, N. 626 Æ. C¹.

FILIPPO MARIA VISCONTI, DUCA DI MILANO

(1421 - 1435)

- OBOLO ✠ COMVNIS . . . SAON Aquila volta a s. non coronata, entro cerchio liscio.

℞ ✠ MONETA · SAON Croce patente, con biscia viscontea nel primo canto, entro cerchio liscio. La biscia interseca il cerchio. Esemplare assai rozzo.

Mia collezione, Æ C¹.

Variante del Promis (Tav. III, n. 23)

(continua)

Avv. Alessandro Cortese

Prego vivamente coloro che hanno richiesto l'abbonamento a " Miscelanea numismatica ", ma non ne hanno ancora spedito l'importo, a volermelo inviare, con cortese sollecitudine, onde evitarmi noiose sollecitazioni epistolari.

Mando un saluto di commiserazione a quei pochi che, pur avendo ritenuto i tre numeri di saggio del mio periodico ed una circolare (con la quale ad essi richiedevo un qualsiasi riscontro) non si sono benignati di rispondere!

Memmo Cagiati

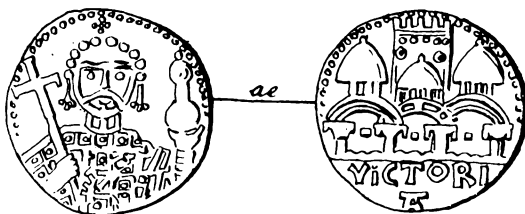
Le monete battute nella zecca di Salerno

(continuazione del numero precedente)

INCERTE SALERNITANE

(X Secolo)

(Tipo A)



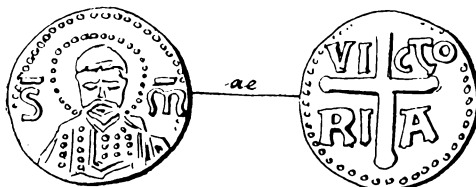
FOLLARO Busto di Principe, di prospetto, che tiene nella destra croce a lunga asta, con la sinistra la sacra ampolla, tutto in giro di perline.

℞ Veduta delle fortificazioni della città con le sue cupole e torre, nell' esergo VICTORI — A in due linee, tutto in giro di perline. (vedi figura).

Collezione Cagiati.

Il Koehne (1), pubblicò questa moneta senza classifica, il Foresio (2) di poi ne pubblicò due esemplari, uno con VICTOR, l'altro che rappresenta un frammento della stessa moneta, di cui non avrebbe dovuto tener conto, o per lo meno non avrebbe dovuto pubblicare come moneta diversa dalla prima, difetto sistematico in quell' opera sulle monete di Salerno, che la rende poco utile allo studioso. Arturo Sambon che, antecedentemente, e nel Catalogo della Collezione Colonna, in senso dubitativo, aveva creduto che quella moneta potesse essere classificata a Guaiferio, nel "Le Musée", illustrò magistralmente questo follaro di tipo religioso (3) dandone la descrizione e la figura esatta e raggrupandola alle altre monete incerte salernitane del X secolo. Così è descritto anche nel Repertorio di G. Sambon (4). Questo follaro, che è raro a trovare di conio perfetto e che ha un peso variabile di gr. 5.75 a gr. 3.80 ed anche meno, è riportato nel Catalogo della Collezione Santangelo (5) ed in quello del Museo di Napoli (6) classificate come incerte; nel Catalogo della collezione Franchini (7) classificato a Ruggiero Borsa; nel Catalogo della Collezione Ancona (8) classificato alla zecca di Amalfi, a nome di Mansone III; nel Catalogo della Collezione Sambon (9) classificato a Guaiferio; nel Catalogo della Collezione Gneccchi (10) classificato a Gisulfo 1^o, nel Catalogo della Collezione Colonna (11) classificato a Guaiferio, con un punto interrogativo; nel Catalogo della Collezione Ruggiero (12) classificato a Guaiferio. Vale da 50 a 15 lire, a seconda della conservazione dell'esemplare e della patina, che in alcuni di essi rende questa moneta pregevolissima.

(Tipo B)



FOLLARO Busto di Santo, nimbato, di prospetto; nel campo le lettere S — M (Sanctus Mattheus) il tutto in giro di perline.

℞ VI — CTO — RI — A negli spazi di una croce, tutto in giro di perline (vedi figura).

Repertorio di G. Sambon, N. 508, Tav. VII.

Questa moneta venne in luce con la pubblicazione che il Fiorelli diede del Catalogo

(1) KOEHNE B. — "Beitrag", Op. cit. Tomo V. tav. VII, N. 7.

(2) G. FORESIO. — "Le monete della zecca di Salerno", Op. cit. Parte I, pag. 39, N. 155, tav. IV, N. 104 e Parte II pag. 10, N. 203, tav. II, N. 151.

(3) A. SAMBON. — "Recueil", Op. cit., pag. 50-51, fig. a pag. 52, N. 124.

(4) G. SAMBON. — "Repertorio", Op. cit. N. 507, con fig. a tav. VII.

(5) G. FIORELLI. — "Catalogo del Museo di Napoli, Collezione Santangelo", Op. cit. N. 116-18.

(6) G. FIORELLI. — "Catalogo del Museo di Napoli", Op. cit. 151.

(7) "Catalogo delle monete antiche componenti la Collezione del fu Signor Franchini di Genova", Roma 1879, N. 2181.

(8) "Catalogo della Collezione di Amilcare Ancona di Milano", Milano 1884, N. 2719.

(9) "Catalogo della Collezione Sambon", Op. cit. N. 414 al 418.

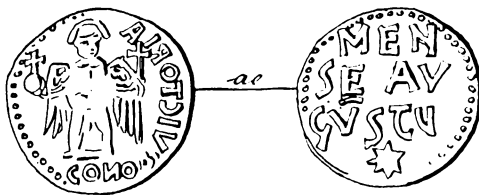
(10) "Catalogo della Collezione Gneccchi", Op. cit., N. 4910.

(11) "Catalogo della Collezione Colonna", Op. cit. N. 33.

(12) "Catalogo della Collezione Ruggiero", Op. cit., N. 3513.

della Collezione Santangelo (1) descritta come incerta moneta normanna, poi l'Engel ribadì questa classifica, riportando nella sua opera la descrizione e la figura di questo follaro (2). Il Foresio ne ebbe tre esemplari tra mano e, sebbene non varianti fra loro, volle tramandarli tutti tre ai posteri, d'uno riportò descrizione e figura (3), dell'altro la stessa descrizione e quasi la stessa figura (4) (riportandosi a quella pubblicata dall'Engel), entrambe classificate come monete normanne incerte; dello stesso tipo un terzo esemplare (5), che disse appartenere a Ruggiero Gran Conte, per aver intraveduto in questo esemplare alcune lettere che spiegò: *Rogierius Comes Apuliae*. Nel Catalogo della Collezione Sambon (6), un esemplare, molto sconservato nel dritto, fu classificato tra le monete di Guaiferio ed Arturo Sambon nel "Le Musée", non accenna, per dimenticanza forse, a questa moneta, la quale è segnata invece nel Repertorio di G. Sambon (7). Vale 50 lire.

(Tipo C)



FOLLARO AIROTCIV (Leggenda retrograda di VICTORIA) l'Arcangelo Michele di rispetto tenendo nella destra il globo crucigero e nella sinistra croce a lunga asta, nell'esergo CONOB, il tutto in giro di perline.

⚭ MEN—SE AV—GVSTV scritto in tre linee, nell'esergo astro a sei raggi, il tutto in giro di perline (vedi figura).

Repertorio di G. Sambon, N. 509, Tav. VII.

Il Lelewel, non facendone cenno nel testo, riporta per il primo nell'Atlas della sua opera (8) un inesatto disegno di questa moneta, assegnandola tra le monete dei Vandali.

Il Foresio, nei tre esemplari di cui ebbe conoscenza, uno di sua proprietà, un'altro appartenente al Colonna di Napoli, un terzo al Lanzara di Salerno, non potette leggervi che le lettere ROT della leggenda retrograda AIROTCIV (victoria) sicchè attribuì questo follaro a Rotari (9). Un'altro esemplare di questa moneta, appartenente alla Raccolta Pacelli di Telese, passò nella Collezione Sambon e fu pubblicata, come inedita, nel Catalogo di vendita di quella collezione, (10) classificata tra le monete appartenenti a Guaiferio. Nel Catalogo di vendita della Collezione Colonna quel follaro è segnato con una nota che lo attribuisce a Guaiferio (11). Arturo Sambon nel "Le Musée", (12) aggiunge questo follaro a quelli con la leggenda VICTORIA (X Secolo o principio dell'XI); nel Repertorio di G. Sambon fa parte delle incerte Salernitane, però in una nota il venerando numismatico dice: "Questa moneta è stata attribuita al regno di Guaiferio ed all'assedio sostenuto contro gli arabi nell'872. La data MENSE AVGVSTV farebbe allusione alla disfatta degli infedeli", ma il Sambon non deve aver creduto a tale attribuzione, altrimenti l'avrebbe senz'altro classificata tra le monete di Guaiferio. Un esemplare ribattuto di questo follaro è riportato nel Catalogo della Collezione Ruggero (13), classificato a Guaiferio. Un bell'esemplare vale da 100 a 150 lire.

(1) G. FIORELLI. — "Catalogo del Museo di Napoli, Collezione Santangelo", Op. cit., N. 119.

(2) A. ENGEL. — "Recherches", Op. cit., pag. 56, Plan. VII, N. 162.

(3) G. FORESIO. — "Le monete della zecca di Salerno", Op. cit., Parte I, pag. 39, N. 156.

(4) G. FORESIO. — "Le monete della zecca di Salerno", Op. cit., Parte II, pag. 2, N. 206, tav. V, N. 153 bis.

(5) G. FORESIO. — "Le monete della zecca di Salerno", Op. cit., Parte II, pag. 13, N. 218, tav. VI, N. 156.

(6) "Catalogo della Collezione Sambon", Op. cit., N. 419.

(7) G. SAMBON. — "Repertorio", N. 508 con Fig. a tav. VII.

(8) J. LELEWEL. — "Numismatique du Moyen Age, 3 vol. e Atlas. Paris, 1835, Planc. I, N. 1.

(9) G. FORESIO. — "Le monete della zecca di Salerno", Op. cit., Parte I, pag. 43, N. 13, Fig. a tav. IV, N. 117.

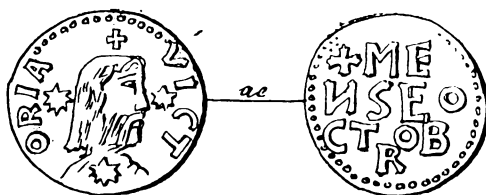
(10) "Catalogo della Collezione Sambon", Op. cit. N. 420. Fig. a tav. III.

(11) "Catalogo della Collezione Colonna", Op. cit. N. 34.

(12) A. SAMBON. — "Recueil", Op. cit. pag. 53, Fig. N. 127.

(13) "Catalogo della Collezione Ruggero", Op. cit. N. 3514.

(Tipo D)

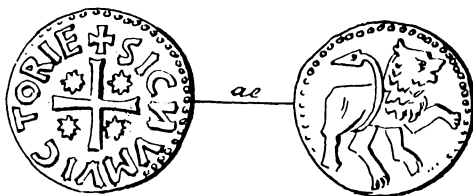


FOLLARO VICT—ORIA Testa virile barbata di profilo volta a destra (del Redentore?) sormontata da piccola croce, a ciascun lato della testa vi è un astro, il tutto in giro di perline.

℞ ✠ ME—NSEO—CTOR—R in quattro righe, il tutto in giro di perline (vedi figura).
Collezione Cagiati.

Nel Catalogo della Collezione Santangelo del Museo di Napoli, tra le monete incerte e false, il Fiorelli riportava un esemplare di questo follaro (1). Il Foresio, (2), poi, pubblicava due esemplari ripercossi, che erano nella sua raccolta, attribuendoli a monete incerte longobarde dell'Italia superiore. Altri due esemplari vennero descritti nel Catalogo della Collezione Sambon (3), tra le monete di Guaiferio, ed Arturo Sambon nel "Le Musée", (4) raggruppa questo follaro tra le monete con la leggenda VICTORIA. Nel Repertorio di G. Sambon (5) fa parte della nota innanzi citata, nella quale, al riguardo di questo follaro, è detto che: *la data MENSE OCTOBR farebbe allusione all' inizio dell' assedio sostenuto contro gli Arabi nell'872*. Vale da 30 a 50 lire.

(Tipo E)



FOLLARO ✠ SIGNVM VICTORIE Nel centro croce accantonata da quattro astri, il tutto in giro di perline.

℞ Leone andante a destra in un circolo di perline (vedi figura).
Collezione Cagiati.

Lo Spinelli (6) fu il primo a pubblicare questa moneta, che era nella raccolta Tafuri e ne descrisse l'esemplare ribattuto: "SIC . . . BRIE (*Siciliae et Calabriae*) Agnus Dei volto a destra", e così l'attribuì a Guglielmo 1° Re. Nel Catalogo di vendita della Collezione Tafuri (7) è attribuita alla zecca di Brindisi a Guglielmo 1° Re, descritta "SICIL . . . Leone a destra". L'Engel (8) riportò dallo Spinelli questo tipo tra le monete di Guglielmo I Re, ma d'incerta classifica, ed il Foresio (9), che ne ebbe un migliore esemplare lo descrisse: "ICNVN VICTORIE. Animale che incede a destra", ed anch'egli la classificò tra le incerte. Nel Catalogo di vendita della Collezione Sambon (10) altri due esemplari di questa moneta vennero in luce, classificati, tra le monete di Guaiferio. Nella Rivista italiana di numismatica (11) il Papadopoli descrisse ancora meglio questa moneta, che era tra le incerte della sua raccolta, e ne diede una completa figura, osservando: "deve appartenere ai tempi in cui si combatteva con successo contro le armi saracene", A. Sambon nel "Le Musée", (12) descrive due esemplari di questo follaro, di cui uno ribattuto, un altro di diverso tipo. G. Sambon segna questa moneta nel suo Repertorio (13). Vale 50 lire.

Memmo Cagiati

(1) G. FIORELLI. — "Catalogo del Museo di Napoli, Collezione Santangelo", Op. cit., N. 1687.

(2) G. FORESIO. — "Le monete della zecca di Salerno", Op. cit. Parte I, pag. 43, N. 14 e 15 con fig. a tav. VI, N. 118 e 119.

(3) "Catalogo della Collezione Sambon", Op. cit., N. 422 e 423.

(4) A. SAMBON. — "Recueil", Op. cit. pag. 53, N. 126.

(5) G. SAMBON. — "Repertorio", Op. cit. N. 510.

(6) D. SPINELLI. — "Monete Cufiche", Op. cit., pag. 154, fig. a pag. 53, N. 2.

(7) "Catalogo della Collezione Tafuri", Op. cit., N. 132.

(8) A. ENGEL. — "Recherches", Op. cit., pag. 46, N. 95.

(9) G. FORESIO. — "Le monete della zecca di Salerno", Op. cit., Parte I, pag. 39, N. 157 con fig. a tav. IV, N. 106

(10) "Catalogo della Collezione Sambon", Op. cit. N. 424, 425.

(11) N. PAPADOPOLI. — "Monete italiane inedite della raccolta Papadopoli, Salerno", In: "Rivista italiana di Numismatica", Anno 1894, Fasc. III, pag. 308.

(12) A. SAMBON. — "Recueil", Op. cit. pag. 52, con due figure N. 125 e 125 a.

(13) G. SAMBON. — "Repertorio", Op. cit. N. 511 con fig. alla tav. VII.

Libri, riviste, cataloghi

E. Martinori — *Annali della Zecca di Roma* — (Serie Papale) Parte Seconda. in 8 fascicoli di complessive pag. 878, con circa 800 doppie incisioni nel testo. 8 gr., Roma 1920.

La serie delle monete pontificie, naturale seguito a quelle della monetazione romana durata tanti secoli, ha conservato, attraverso tutto il Medio evo e l'epoca del Rinascimento, la più alla espressione storico-artistica, insino ai tempi della Unità italiana. Di essa, fin dal 1848, il Cignagli ne avea presentato, in tavole sinottiche, un buon repertorio; ma due moderni nummografi l'hanno ora degnamente illustrata: Camillo Serafini, autore dei tre magnifici e superbi volumi "Monete e bolle pontificie del Gabinetto Vaticano", Eduardo Martinori, il raccoglitore degli "Annali della zecca di Roma".

La pubblicazione della prima parte dell'opera del Martinori ebbe il più grande successo. Tra i molti suoi laudatori havvi il Serafini stesso, ch'è quanto dire il più competente giudice in materia, che ne ha segnalato i grandi pregi, in una lusinghiera recensione. Della seconda parte, recentemente pubblicata, abbiamo noi l'onore di essere i primi a dar notizia, giacché ci facciamo e ci faremo sempre premura di annunziare in queste pagine le opere maggiormente meritevoli del plauso di quanti sono studiosi di numismatica in Italia ed all'Estero, mentre d'altra parte è nostro compito cooperare alla divulgazione di un libro specialmente pregevole ed utile ai nostri studi.

La prima parte degli "Annali della Zecca di Roma", fu pubblicata in 9 fascicoli, che riguardano il periodo da Urbano V (1367) a Paolo III (1550); questa seconda si compone di 8 fascicoli, i quali, separatamente anch'essi, trattano dei seguenti ponteficati:

- Giulio III, Marcello II, Paolo IV, Sede Vacante 1559, Pio IV, (1510-1565).
- Pio V, Gregorio XIII, (1566-1585).
- Sisto V, Urbano VII, Gregorio XIV, Innocenzo IX, (1585-1591).
- Clemente VIII, Leone XI, Paolo V, (1592-1621).
- Sede Vacante 1621, Gregorio XV, Sede Vacante 1623, Urbano VIII, (1621-1644).
- Sede Vacante 1644, Innocenzo X, Sede Vacante 1655, Alessandro VIII, Sede Vacante 1667, Clemente IX (1644-1669).
- Sede Vacante 1669, Clemente X, Sede Vacante 1676, Innocenzo XI, (1659-1689).
- Sede Vacante 1689, Alessandro VIII, Sede Vacante 1691, Innocenzo XII, (1689-1700).

Per questo secondo periodo storico, alla stessa stregua del primo, l'Autore, esibisce di ciascun Pontefice una vera e propria monografia, illustrata da un gran numero di documenti inediti di fondamentale importanza, i quali, aggruppati ed allacciati molto opportunamente a quelli già pubblicati dal Garampi, dal Muntz e da altri studiosi, in opere di vario genere, pongono in più completa luce la storia di ciascun ponteficato, mentre presentano in un bel quadro d'insieme una ricca ed artistica serie monetaria. Destano altresì il maggiore interesse i documenti riguardanti la lavorazione della zecca di Roma durante un periodo, di cui poco si sono occupati i precedenti scrittori, sinora forse esclusivamente attratti sempre dallo studio di poche più antiche e più gloriose. Ma rendono

maggiormente il lavoro del Martinori pratico ed utilissimo agli studiosi di numismatica la descrizione e la illustrazione in zincografia, di tutte le monete del tempo, menzionate nelle ordinanze di battitura e nei capitoli di zecca, le tavole dei valori, gli elenchi degli Ufficiali e degli incisori dell'officina monetaria romana, le osservazioni e gli appunti di sommo interesse per i raccoglitori di monete papali, la cospicua appendice dei documenti e notizie di archivio, la vasta bibliografia, che l'Autore ci indica e delle cui fonti si è giovato. Nulla dunque è trascurato, neanche la parte medaglistica. Di ciascun Papa opportunamente sono riportate le medaglie del rispettivo ponteficato, come pure degli incisori di esse (che per lo più sono quelli stessi delle monete del tempo) vengono date esatte notizie.

Il Martinori, per altri suoi precedenti lavori, si era già affermato Maestro nell'agone numismatico. Ma di questa sua recente pubblicazione — il cui intero ricavato di vendita, con tanto di disinteresse e signorilità egli ha dato a beneficio dell'Istituto italiano di numismatica — debbono essergli particolarmente grati gli studiosi che si occupano con speciale interessamento della ricchissima e magnifica monetazione pontificia.

G. Consoli Fiego. — *Tesoretto di monete borboniche*, in "Napoli Nobilissima". Nuova Serie, Vol. I, Fasc. X, ottobre 1921.

Affidata alla competente direzione di Giuseppe Ceci e di Aldo De Rinaldis — due nomi sì noti da render superfluo ogni elogio — sino dai primi dello scorso anno ha ripresa la sua vita in una nuova serie la più pregevole ed interessante rivista d'arte e di topografia napoletana che abbia avuto il nostro Mezzogiorno, iniziata diciotto anni or sono e per merito della giovane attività scientifica di Benedetto Croce e di Salvatore di Giacomo, i quali seppero riunire intorno a loro per tale pubblicazione il fiore dei nostri artisti e cultori più illustri di cose patrie. Siamo pertanto felici di constatare come "Napoli Nobilissima", — pur serbando la sua periodicità mensile, il suo antico formato e la sua veste tipografica, il carattere originario di erudizione, il valore e l'importanza — si sia rinnovata in questa nuova serie con l'intendimento di dare un maggiore sviluppo alla storia dell'arte nostra, la quale, come fu dichiarato nel programma di questa bella intrapresa, è ancora in gran parte da fare e da rifare. Pur troppo molti fra coloro che collaborarono nei quindici superbi volumi della prima serie di "Napoli Nobilissima", non hanno risposto all'appello! Bartolomeo Capasso, Ferdinando Colonna di Stigliano, Luigi Conforti, Don Oderisio Piscicelli Taeggi, Ettore Bernich, Luigi Correrà, Giuseppe de Blasiis, Ludovico de la Ville sur Yllon, Francesco Carabellese, Antonio Filangieri di Candida, Eduardo Dalbono, Eustachio Rogadeo di Torrequadra, Riccardo Carafa d'Andria e qualche altro ancora, che han lasciata di se traccia tanto luminosa, non sono più fra noi! Ma è sorta in compenso nuova coorte di forze giovanili, di valenti artisti e cultori di cose patrie, orgogliosi di poter giovare col suffragio del loro ingegno alla pubblicazione di questa rivista, tutta intesa al vanto degli studii gentili dell'arte e delle patrie nostre memorie.

Tra questi giovani valenti è il Consoli Fiego, che vi ha incominciato la sua collaborazione

pubblicando nel Fasc. IX un'ignorata collezione di sigilli tolti dalla polvere dei depositi del Museo Nazionale di Napoli, nei quali giaceva da tempo immemorabile ed in questo X Fascicolo — testè pervenuteci—illustrando un'interessante ripostiglio di monete borboniche ritornato in luce in Frattamaggiore, dalla demolizione di un piccolo corpo di fabbrica. L' egregio Autore crede tale ripostiglio nascosto probabilmente al tempo della Rivoluzione del 1799 od in quello di poco susseguente all' invasione francese. Tuttavia dalla natura del ripostiglio stesso, contenente esemplari di bella conservazione e quasi tutti di data diversa, alcuni anzi della stessa data, solo tra loro varianti per ragioni di emissione diversa, che può essere soltanto valutata da chi numismaticamente raccoglie, siamo indotti a supporre tale ripostiglio si debba considerare come una vera e propria collezione di monete borboniche, messa insieme da un raccoglitore, che un nascondiglio diede al suo tesoretto scientifico, perchè il valore intrinseco di esso non avesse attirate le brame di un qualche ladruncolo, nascondiglio che poi non ebbe forse il tempo d' indicare a quelli della famiglia che gli sopravvissero. Il Consoli ha presentato il trovamento in parola come meglio non sarebbe stato possibile illustrare, giacchè non solo ha curata molto esattamente da maestro la parte numismatica, ma ha dimostrato con quanto amorevole studio siasi egli dedicato alla ricerca di notizie storico-numismatiche per riuscire nel contempo utile al lettore ed alla storia dell' arte monetaria. Ci rincresce che anch' egli sia caduto nello stesso errore in cui noi incorremmo, quando nel nostro lavoro, sulle monete del Reame delle Due Sicilie, dovemmo occuparci del regno di Carlo di Borbone, chiamando questi Carlo III, con la forma inesatta e condannata, come dalle monete, così dagli atti pubblici del tempo. Non dunque per muovere al Consoli rilievo di sorta, ma per cogliere l' occasione di fare pubblicamente ammenda del nostro errore, che qui lo rileviamo, come Michelangelo Schipa ebbe cordialmente a rilevarlo a noi, cui tanto rincrebbe non esserci in tempo giovani della di lui pubblicazione " Il regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone „ La tradizionalità accidiosa, nella quale abitualmente si cade, dovrebbe ormai essere sfatata. L' Autore domanda se sia un' errore di conio la data 1775, riscontrata in un oncia d' oro siciliana di Carlo di Borbone, che egli descrive al N. 14. Abbiamo messo in confronto il tipo riportato in figura dall' Autore con quello di altra oncia del 1752 che possediamo nella nostra raccolta e, trovandolo perfettamente uguale in tutti i suoi particolari, ne deduciamo lo sbaglio di data doversi attribuire allo spostamento numerico di essa, badando che il secondo 7 è un 2 stilizzato come una Z. (1752, per errore di conio 1725, non 1775).

Siamo veramente grati al Signor Consoli per averci rese note parecchie varianti inedite di una ricchissima monetazione, quale è quella emessa in Napoli e Sicilia dal Monarca che strappò le nostre terre alla viltà ed alla sventura, rendendole forti e rispettate, grazie al suo buon dominio.

Catalogo di monete e medaglie di Pio IX, componenti la raccolta del comm. ing. Scipione Bonfili. Un vol. in 4° con IV tav. in fototipia. Perugia, 1920. In vendita al prezzo di Lire 15

presso la Ditta P. & P. Santamaria, Via Condotti 84, Roma.

Quanto più si restringono i confini di una raccolta, tanto più facile pel raccoglitore la soddisfazione di raggiungere lo scopo di una certa perfezione. Questa massima è difatti provata dal magnifico catalogo di vendita della collezione di monete e medaglie di Pio IX recentemente pubblicato dai signori Santamaria. Da tale catalogo si rileva l' insieme, veramente pregevole, dei numerosi esemplari monetari e medagliastici emessi dall' ultimo dei romani pontefici che ebbe il potere di battere moneta. Il comm. Bonfili, pronipote di Giuseppe e Nicola Cerbara (i due valorosi incisori della zecca pontificia del tempo) si è dedicato esclusivamente e per lunghi anni a raccogliere le monete di Pio IX ed è riuscito a riunire, salvo pochissime lacune, la completa monetazione di questo Papa, raccolta che a voler oggi rifare, pur potendo disporre di grandi mezzi, sarebbe cosa ben difficile. Le monete sono esattamente descritte sulla scorta dei due lavori del compianto Vitalini "Le monete di Pio IX., e il "Supplemento all' opera monete dei Papi del dott. Angelo Cignagli., e dell' opera del Serafini "Le monete e bolle pontificie nel medagliere Vaticano "1 263 numeri d' asta comprendono le monete coniate durante la Sede Vacante 1846, quelle emesse dalla Repubblica romana del 1848, le monete battute da Pio IX, secondo il vecchio ordine di zecca papale, quelle regolate col nuovo sistema decimale, le falsificazioni dell' epoca, alcune interessanti curiosità numismatiche ed un gruppo di sedici pregevoli medaglie a ricordo degli avvenimenti del pontificato di Pio IX. Infine alcuni biglietti e buoni di Stato, che ebbero credito e circolarono allo stesso corso della valuta metallica chiudono l' interessante catalogo. Una così pregevole descrizione particolare della monetazione di Pio IX è infatti interessantissima, perchè, sebbene tale monetazione dal lato artistico non regge al paragone di quelle emesse dai pontefici che lo precedettero, dal lato storico resta documento numismatico è ricordo palpitante di un periodo fortunoso per l' Italia nostra, che in quel Pontefice ebbe una bella figura che fu necessaria alle vicende della nostra storia.



NOTIZIE

In risposta alla lettera che inviammo alla onorevole Presidenza dell' Istituto Italiano di Numismatica, chiedendo notizie delle sorti di quel Sodalizio, l' illustre. Prof. Ettore De Ruggiero ci ha risposto che " gli atti pubblicati nell' ultimo volume possono informare di quanto è stato fatto sino al Luglio 1919 (!) E poi in corso di stampa—egli aggiunge—il primo fascicolo del volume IV degli atti, nel quale oltre a varie memorie si dà notizia dell' Assemblea riunita il 21 Marzo u. s. del risultato delle elezioni sia del Consiglio sia dei nuovi soci „ Chiude così il Professor De Ruggiero la sua lettera: " Ringraziandola del Suo interessamento alle sorti dell' Istituto, che ha saputo bene superare le molte difficoltà di questi ultimi anni (?) mi offro con ossequio devotissimo: Ettore De Ruggiero „

Ne siano concesse alcune chiose. In primo luogo non può essere troppo soddisfacente per le giuste esigenze degli associati questa poco lodevole atti-

vità sociale in materia di pubblicazioni. Un fascicolo di memorie, che non abbia potuto ancora vedere la luce dopo diciotto mesi, ci sembra veramente un parto, la cui gestione sia fenomenale e preoccupante! Ma se anche dovesse riuscire un lieto evento, come è da augurare a chi frattanto se ne stesse occupando, non è detto che l'attività di una istituzione del genere possa intendersi unilateralmente limitata a codesto solo ordine di manifestazione sociale. Varrebbe assai poco esser soci di un'associazione culturale, soltanto per ricevere a così lunghe scadenze un fascicolo di memorie, che si potrebbe acquistare commissionandolo ad una qualsiasi libreria, allorchè lo acquisto si credesse utile. Dalla vita di un'associazione numismatica non si possono escludere tante altre utili manifestazioni: letture, conferenze, visite collettive ai gabinetti numismatici, concorsi a premi, incoraggiamenti agli studiosi, raccolte di calchi, movimento bibliografico, patrocinio e difesa della suppellettile numismatica, e così via! Di tutto ciò desideravamo sapere se il Consiglio Direttivo si stesse occupando, mentre nulla la presidenza ci risponde al riguardo, facendoci solamente considerare, che *gravi difficoltà* sono state superate negli anni scorsi dall'Istituto. Non possiamo certo arguire queste difficoltà come conseguenze del colossale conflitto mondiale di recente terminato, perchè queste non hanno potuto particolarmente esercitare alcuna apprezzabile influenza nelle esplicazioni della operosità dell'Ufficio di presidenza, rimasto immobile, come siamo rimasti noi che scriviamo, per ragione di età! L'accento agli *anni passati* non crediamo si abbia a riferire, come per abitudine ormai contratta, alla invocazione della guerra, per discarico di responsabilità, che con essa non hanno nulla di comune! E allora? *difficoltà di pace* hanno forse influito al torpore dell'Istituto Italiano di numismatica? Sotto la Presidenza del compianto Antonino Salinas e le amoroze cure del solerte Consigliere Segretario Furio Lenzi, che con ammirazione ricordiamo, l'Istituto italiano di numismatica era per divenire un'associazione scientifica della più alta importanza. Pensi oggi il De Ruggiero, che la presidenza di ogni associazione ne tiene racchiusi nelle mani i destini; che un Consiglio direttivo, anche formato, come quello dell'Istituto, di chiarissime, illustri personalità, per tanto può essere efficace, per quanto abbia a coadiuvare le intelligenti, instancabili cure di un competente che vi sia a capo.



Per cortesia della stimata Ditta P. & P. Santamaria, siamo in grado di dare qualche notizia sulle recenti vendite all'incanto tenute in Roma, di cui facemmo cenno nel numero precedente.

Il 23 Novembre 1920 alla vendita di monete romane erano presenti i Signori: Allegrini, Bonazzi, Busi, Canessa, Cesano, Cimino, Mons. De Ciccio, De Santis, Dotti, Generale Ettore, Forrer, Gariazzo, Guerrini, Hirsch, Johnson, Mangelli, conte Magnaguti Principe Massimo, Negriolli, Parisi, Paus, Ratto, von Royen, Santamaria, Signorelli, conte Sola-Cabiati, Valente e Vita.

Ecco, col relativo numero di catalogo, un'elenco delle monete più importanti vendute:

N.	1	Asse Clusium.	Forrer.	L.	3400
"	2	Dupondio Volterra.	Santamaria	"	7500
"	211	Aureo Augusto.	Forrer.	"	1750
"	213	"	Canessa	"	1100
"	216	"	Cesano	"	2200
"	218	"	Cesano	"	1400
"	376	Gran Bronzo Nerone	Forrer	"	3600

N.	391	Gran Bronzo Nerone	Forrer.	L.	2600
"	399	Aureo Galba	Cesano	"	1700
"	400	"	Canessa	"	1500
"	424	" Ottone.	Santamaria	"	2300
"	433	Gran Bronzo Vitellio	Santamaria	"	2600
"	434	"	Forrer.	"	1700
"	471	Denaro Domitilla	Forrer	"	1600
"	494	Gran Bronzo Tito	Forrer.	"	1625
"	559	Aureo Traiano	Cesano	"	1500
"	593	Gran Bronzo Traiano	Santamaria	"	3600
"	595	"	Forrer.	"	1100
"	618	Aureo Adriano	Magnaguti	"	1450
"	659	" Sabina	Magnaguti	"	1500
"	761	Medio Bronzo Galerio Anton. e Faustina Madre	Santamaria	"	4100
"	878	Aureo Pertinace.	Gariazzo	"	2000
"	887	Gran Bronzo Manlia Scantilla	Forrer.	"	1700
"	896	Aureo Sett. Severo.	Santamaria	L.	1600
"	907	Aureo Giulia Domma	Cesano	"	1150
"	908	"	Canessa	"	1300
"	909	"	Santamaria	"	1350
"	910	"	Cesano	"	1700
"	921	" Caracalla	Canessa	"	1450
"	922	"	Forrer.	"	1300
"	923	"	Cesano	"	1600
"	936	" Caracalla, Set. Severo e Giulia	Cesano	"	1900
"	937	Aureo Carac. e Geta	Gariazzo	"	1300
"	947	" Macrino.	Canessa	"	2350
"	1106	Medaglione Diocleziano	Santamaria	"	1000
"	1290	Contorniato Caligola	Forrer.	"	1350
"	1298	" Traiano	Forrer.	"	1400
"	1300	"	Santamaria	"	1050

Parecchie altre monete hanno raggiunto il prezzo di L. 1000, moltissime hanno rasentato tale prezzo.

Il 6 Dicembre 1920 alla vendita delle monete papali della Coll. Bonfili, erano presenti i Sigg. Celati, Dotti, Generale Ettore, Forrer, Jella, Marinelli-De Marco, Negriolli, Querini, Santamaria e Stefani.

Diamo anche di questa vendita, col relativo numero di catalogo, un'elenco delle monete più importanti, acquistate dagli intervenuti ed i relativi prezzi.

N.	8	Da 10 Scudi	Marinelli	L.	650
"	25	" 2 " e mezzo	Forrer	"	435
"	77	" 1/2 Scudo	Celati	"	130
"	89	" 20 Baiocchi	Santamaria	"	260
"	92	"	Celati	"	290
"	165	" 100 Lire.	Santamaria	"	1200
"	189	" 2 " 1866.	Forrer	"	360
"	195	" 1 "	Santamaria	"	220
"	196	" " "	Forrer	"	250
"	205	" 4 Soldi 1868	Dotti	"	345

Naturalmente i pezzi d'oro, per l'altezza dell'agio, hanno raggiunto cifre molto alte, ma in genere i prezzi sono rimasti assai miti in rispetto alle rarità ed alle conservazioni superbe.

In ambedue le vendite il martello fu tenuto, con grande perizia e signorilità, dal mutilato di guerra Signor Guido Tavazzi.

Memmo Cagiati

Gerente responsabile ADOLFO MUSTO

ABBONAMENTO ANNUO

A

Miscellanea Numismatica

Italia e Colonie . . . L. 15,00

Estero Franchi (chèque) 15,00

Un numero separato L. 2,00

Pagamento anticipato a mezzo cartolina-vaglia indirizzata alla Direzione del periodico: Villino Mandara a Posillipo — Napoli.



Tariffa per le inserzioni

Pagamento anticipato

(Per l'Estero il doppio del prezzo)

	Pag. interna	Pag. esterna
1 pagina	L. 60,—	L. 75,—
1/2 " "	" 40,—	" 50,—
1/4 " "	" 25,—	" 30,—
1/8 " "	" 15,—	" 20,—

Annunzi economici

25 centesimi per ogni parola

Nessuno sconto per annunzi consecutivi. La pubblicazione è subordinata alla disponibilità dello spazio.

Si risponde dell'autenticità, dello stato di conservazione indicato delle monete e dei libri offerti che siano depositati presso la Direzione del giornale, ma non si accettano reclami o ritorni, se non a volta di posta degli invii fatti ai richiedenti.

Non si risponde di quanto venisse spedito al giornale che non fosse assicurato.

Se si desidera riscontro mandare il francobollo.

Non si tiene calcolo delle commissioni non seguite dall'importo anticipato, con le spese postali occorrenti.

Si cerca: Giornale numismatico diretto da Francesco Maria Avellino, Napoli 1808-12. completo con tutte le sue tavole. Bollettino d'arte, antichità, numismatica, ecc. pubblicato da Raffaele Dura, Roma 1881-82. Dirigere offerte al giornale.

Desidero acquistare: Spinelli D. Monete antiche — Napoli 1844.

Sambon L. Recherches sur les monnaies de la presqu'île Italique Naples 1870.

Sambon A. Les monnaies antiques de l'Italie. Paris 1903 — 1904.

Possibilmente rilegati. Rivolgere Avv. Cav. M. Squicciarini. Giardino Garibaldi — Bari.

Desidero acquistare: Mazzucchelli. Il monetario del Commercio. Milano 1846.

Catalogo della collezione Sambon. Milano 1887. Rivolgere offerte al Giornale.

Raccoglitore di monete toscane ricerca esemplari (che non siano comunissimi) di bella conservazione delle zecche di Arezzo, Firenze, Livorno, Lucca, Massa, Pisa, Siena, Volterra, ecc.

Fare offerte al giornale.

Chi volesse vendere un Choen (prima o seconda edizione) scriva al giornale.

Vendesi raccolta di monete italiane contemporanee (Vittorio Emanuele II. ad oggi) 215 pezzi tra tutti argento e bronzo, di ottima conservazione, molti fior di conio.

Rivolgere al Giornale.

Si cerca:

Venti lire Vittorio Eman. II. (Zecca di Torino) del 1850, 53, 54, 58.

Dieci lire di Vittorio Em. II. (Zecca di Torino) del 1852, 53, 54, 56, 58.

Venti lire Vittorio Emanuele II. (Zecca di Milano) del 1875.

Venti lire di Vittorio Emanuele II. (Zecca di Roma) del 1873

Cinquanta lire di Umberto I; del 1891, e **Venti lire** del 1892.

Rivolgere offerte al Giornale.

LA DITTA

F.lli C. & C. D'Ambrosio

Via Chiaia, 208 - NAPOLI

compra e vende monete antiche, cerca cataloghi di raccolte numismatiche vendute all'asta con tavole e relativi listini di prezzi.

Si cerca: Catalogo Rossi. Monete italiane medioevali e moderne in vendita all'asta per cura di Raffaele Dura e Giulio Sambon — Roma 1880 con 8 tavole.

Offerta al giornale.

Vendo: Opuscoli numismatici di D. Promis rilegati in brochure originali, nuovi.

Monete dei Romani Pontifici L. 20,—

Monete della Repubblica di Siena L. 30,—

Monete di Messerano e Crevacuore L. 20,—

Monete dei Paleologi di Monferrato L. 10,—

Monete della zecca di Savona L. 10,—

Dell'origine della zecca di Genova L. 10,—

Catalogo di vendita della collezione Fusco, Napoli 1882, con tavole e prezzi notati, rilegato in tela, con dorso di pelle e dorature, bel volume. L. 30,—

Si vende una bella copia del Pedrusii — Museo Farnese. — Monete romane — Moltissime illustrazioni, 10 vol. rilegati in pergamena L. 200.00.

Presso il Giornale.

ACQUISTEREI a buon prezzo medaglie napoletane del periodo borbonico.

Rivolgere offerte al giornale.

E. GIANNELLI

Artisti napoletani viventi. Pittori, scultori, incisori ed architetti. Opere da loro esposte, vendute e premi ottenuti in Esposizioni Nazionali ed Internazionali.

Prefazione di Eduardo Dalbono - Napoli, Tip. Melfi e Joele, 1906, in 8° gr.

Splendido volume di 750 pagine, stampato su carta di lusso, che contiene estesi cenni biografici di illustri artisti e 171 ritratti.

Lire 18

Per l'acquisto inviare vaglia postale all'autore Prof. Cav. Enrico Giannelli in Parabita (Lecce) aggiungendo all'importo L. 4,50 per spese postali ed imballaggio.

Istituto Italiano di Numismatica

— ROMA —

E. MARTINORI

Annali della Zecca di Roma

(SERIE PAPALE)

È uscita la seconda parte dell'opera del Martinori, che va dal Papato di Giulio III, (1550-1555) a quello di Innocenzo XI (1691-1700) in 8 fasc. separati (878 pagine con circa 800 doppie incisioni di monete nel testo) Sunto storico di ciascun pontificato, illustrazione e descrizione di tutte le monete coniate nella zecca di Roma (riprodotte in zincografia), tavole di valori, notizie su gli ufficiali zecchieri ed incisori di zecca. Medaglie papali Documenti di archivio, Bibliografia ed indici. Prezzo del volume, a totale beneficio dell' Istituto. L. 80,—

La 1. parte, da Urbano V. (1362 1370) a Paolo III. (1534-1550) in 9 fasc. separati (700 pag. 400 doppie incisioni ecc.) L. 90,—

Ogni fasc. separato si vende a L. 10,—

Inviare ordinazione alla

LIBRERIA DI CULTURA

ROMA — Via Firenze N. 37 — ROMA

MEMMO CAGIATI

Atlante-prezzario

delle monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I. d'Angiò a Vittorio Emanuele II.

PARTE PRIMA

(ZECCA DI NAPOLI)

Un vol. contenente 136 tavole di tipi di monete, con relativo prezzo di ciascun tipo.

L. 80—

MEMMO CAGIATI

MANUALE per il raccoglitore di monete del Regno d'Italia —
. . . L. 12 —

Libreria di cultura

di FURIO LENZI

Via Firenze, 37 (angolo Via XX Settembre)

ROMA

Libreria Moderna - Letteratura - Storia - Archeologia - Numismatica - Scienze - **Sezione Antiquaria** - **Sezione editoriale**: Rassegne, Pubblicazioni dell' *Istituto Italiano di Numismatica* - **Opere varie.**

Il Bollettino dell'Antiquario

PERIODICO MENSILE

BOLOGNA -Via Galliera, 19 Lett. B.

SPINK & SON LIMTD

— LONDRA W —

16 - 17 - 18 Piccadilly

Assortimento di medaglie e di monete greche, romane, orientali, medioevali e moderne di tutte le nazioni :: ::

Monthly Numismatic Circular

ABBONAMENTO ANNUO

FRANCESCO SARTI

NUMISMATICO

BOLOGNA - Via Belle Arti, 48

Compra e vende monete d'argento, specialmente moderne. — Grande assortimento in libri di numismatica. — Acquista intere collezioni. — Compra i volumi, anche separati, del "Corpus Nummorum Italicorum „

UNA PREGEVOLISSIMA RACCOLTA

DI

Monete dell'Italia Antica AES GRAVE

SARÀ VENDUTA ALL'ASTA PUBBLICA

IL GIORNO 31 GENNAIO 1921 PER CURA DI

P. & P. SANTAMARIA

NUMISMATICI

ROMA = 84, Via Condotti = ROMA

PREZZO DEL CATALOGO ILLUSTRATO L. 15

ACQUISTO E VENDITA

DI

Monete, Medaglie e Libri di numismatica

PRESSO LA DITTA

P. & P. SANTAMARIA

MISCELLANEA NUMISMATICA

Palestra, non congrega!

Periodico mensile diretto da M. Cagiati

Redattore Capo: N. Borrelli

IL TIPO DELL' EQUITE

nella moneta di Capua

(Contributo alla tipologia monetale classica)



Dato il variare del concetto ispiratore dei tipi monetali equestri, occorre esser cauti nella determinazione del significato dei tipi stessi, i quali, in isvariate figurazioni, ebbero sì larga diffusione. Frequentissimo nella monetazione classica il tipo del cavallo (1), vuoi che vi ricorra quale sacro animale, attributo della divinità, ovvero come agonistico elemento (2), vuoi che vi appaia quale istrumento di guerra, come nelle tante figure di combattenti e d'armati (3), o, semplicemente, quale esponente figurativo di locali industrie zootecniche, come ad esempio in moneta della Tessaglia (4). Per conseguenza, abbastanza comune il tipo dell'equite o cavaliere. Gli attributi e l'abbigliamento che questi distinguono, i simboli e le figurazioni accessorie, che a tal tipo s'accompagnano, le leggende che sovente vi si riferiscono, sono quasi sempre elementi sufficienti alla identificazione del cavaliere, o, per meglio dire, alla determinazione del carattere mitico, storico o etnologico del tipo in questione; e, tranne pochi casi, in cui, per l'insufficienza degli accessori diciamo così qualificativi e determinativi, qualche dubbio permane, dando luogo talvolta a controversie fra gli studiosi, quasi sempre riesce facile riconoscere nell'equite l'eroe o l'agonista, il combattente o il trionfatore, il protagonista d'un fatto o d'una leggenda, o l'allegorico od evidente motivo figurativo d'un carattere etnografico. Tuttavia accade talvolta, che sotto un banale significato facilmente deducibile, si celi un diverso concetto, che non è facile rilevare, senza una sufficiente conoscenza storica, pur dei caratteri meno vistosi, della terra o del popolo cui la moneta si riferisce: conoscenza di vanti, di riti, d'industrie del popolo monetante. La moneta infatti, esegeticamente studiata, si rivela nei suoi tipi, il più delle volte, come esponente, diciamo pure, del *folklore* nazionale. Uno dei tipi equestri racchiudente un riposto concetto è l'equite della moneta di Capua. Il conio in parola, riportato dall'Eckhel (5) tra i *tipi nobiliores* dell'antica illustre metropoli campana, è un bronzo che reca nel D. la testa di Diana (Tifatina), la divinità regionale e federale delle città osco-etrusche campane, il cui culto diffondevano, coronati di spighe, gli *Arvales*, ed al R. un cavaliere, che l'Eckhel definisce genericamente: "*vir equo decurrens*". Tra i vari significati di *decurrere*, v'è quello di *correre il palio, giostrare*; ed in tal senso, indubbiamente, il termine fu usato dal grande numismatico, non rispondendo in alcun modo gli altri significati, neppure allegoricamente, a caratteri del cavallo o del cavaliere; nel quale molto facile sarebbe ravvisare uno dei soliti tipi sacro-agonistici, di cui abbonda la monetazione classica. Sacre infatti a parecchie divinità furono le corse e gli altri esercizi ippici (6). Protettore nè era, presso i Greci, Posidone *Ippios* (da ἵππος = cavallo) primo domatore di cavalli (7) onde in onore di lui i celebri giuochi Istmici a Corinto, ed a Roma quelli di Nettuno *Equester* (da *equus*), cui era dedicato un tempio in Campo Marzio, un altare nel Circo Flaminio ed una statua equestre nel Circo Massimo: costituivan quei giuochi le feste *Consualia*, in cui s'ha vedere le più antiche gare ippiche che la storia ricordi (8), dapprima in onore dell'an-

(1) Cfr. AMBROSOLI-RICCI. — *Mon. Gr.* (2ª Ediz.) Milano 1917, 2ª Append. p. 552.

(2) Cons. i comunissimi tipi di bighe, quadrighe, desultores, ecc.

(3) Cfr. monete di Taranto, Gela, Siracusa (Gerone II), Peonia, Pannonia, ecc.

(4) V. m. di LARISSA, con nel R. il cavallo pascente.

(5) ECKHEL - *Doctr.* I, p. 110.

(6) Scopo originario di tali esercizi era la propiziazione della divinità.

(7) Cfr. STOLL — *Relig. e Mit. dei Greci e dei Romani*, trad. Fornaciari (2ª Ediz.), Firenze 1874, p. 118.

(8) Si vuole istituiti tali giuochi da Romolo e durante la celebrazione di essi avvenuto il famoso ratto delle Sabine (T. Livio, I, 9).

tico dio italico Consus, col quale fu di poi identificato il *Neptunus Equester* dei Romani (1). Anche a Minerva eran dedicate le corse e gli esercizi ippici, ritenendosi la dea inventrice del freno (2) ed anch' essa domatrice di cavalli, (onde il medesimo nome di *Ippia*) dal culto spesso associato a quello di Nettuno, distinguendosi entrambe le divinità sotto il nome di Ἰππιόι (3). Ai Dioscuri ancora, valorosi domatori di destrieri (4), eran sacri i cavalli, giacchè a cavallo erano apparsi i divini gemelli ai Romani, a decidere, in favor di costoro, la guerra coi Latini e Tarquini (5); ovvero perchè veloce al par d' un cavallo corrente fosse il corso dei *Gemini*, l' asterismo in cui i due eroi furono trasformati (6). Però a queste divinità eran dedicate le *metae circenses*, a svoltar le quali maggior valentia richiedevasi dall' auriga. Nè il fiero Marte era trascurato quale divinità equestre (7) per essere al dio della guerra sacro il cavallo dall' istinto fiero ed indomito (8) e però a Roma celebrate le *Equiria* (9), e sacrificato in Campo Marzio, negl' idi di ottobre, un cavallo — il cavallo manesco dei carri di guerra (10). Nè men sacri erano i cavalli al Sole, "dai focosi alipedi, agitator sovrano", cui era dedicato l'*obeliscus Solis* nel centro del Circo Massimo.

Ma, ad onta di tutti i succennati caratteri mitico - religiosi del cavallo, i quali indurrebbero a considerar la figura dell' equite come un tipo sacro - agonistico, ben altro è il concetto racchiuso nel tipo di cui si tratta; nel quale invece riscontriamo ancora una volta un simbolo del precipuo carattere della terra campana, la feconda per eccellenza (*talem dives arat Capua...*) l' *uberrimus ager* per antonomasia dei classici latini, la *felix*, cioè la *fertile*, l'impareggiabilmente fertile terra: πεδλον ευδαμονέσατον των άπαντων (11). Chi infatti nel nostro tipo ben guardi, vede sotto altro aspetto esaltato il potere germinativo del suolo — *solatium Annonae* — di cui non pure decantate le messi abbondanti (. . . *cui enim frumentariae regioni cedunt campi qui dicuntur Campani* ?) e per gi' inesauribili prodotti, ma ancora per suoi ricchi e perenni pascoli (*per aestivam sementem post hibernam*) per cui grande sviluppo e pregio ebbero gli allevamenti e le industrie zootecniche (12). Da ciò Virgilio chiamò la Campania: "*et facilem pecori et patientem vomeri unci*" (13). La voce *pecus* (*a pascendo*) indica, è noto, il bestiame in genere (14); ma tra tutti gli animali, nei capuani campi allevati, furon per antica fama apprezzati e celebrati i cavalli, specie da corsa (15), di cui attestano anche alcuni versi del nostro Lucilio riportati da Gellio (16). Infatti dell' abbondanza e pregio dei cavalli campani informa la ben nota fama e l'efficienza numerica della cavalleria, di cui Capua disponeva. È chiaro che ove abbondino ottimi cavalli ivi maggior incremento hanno i servizi ippici e maggiore sviluppo le attitudini equestro-militari. Così il gran numero degli Equiti capuani ed il loro indiscusso valore si desume dalle parole di Polibio (17), che prospetta il vantaggio che Roma avrebbe potuto trarre dall' aiuto di essi durante la guerra gallica, essendo detti Equiti, a parere anche di Livio (18), di gran lunga ai Romani superiori: ricordi, questi, che dovettero indubbiamente ispirare il Tasso, quando il nostro poeta fa partire, "da le piagge di Campagna amene", alla conquista del Gran Sepolcro "gli ottocento a cavallo", scortati da Tancredi. Ed ecco così esaltato, mediante il tipo equestre dalla moneta di Capua, nell' animale "che si pasce per umide praterie e si abbevera a fonti e a fiumi", ecco dunque esaltato, dicevamo, ancora una volta, e sotto altra forma, la nostra fecondissima terra, così come essa esaltano altri tipi della moneta di Capua: le teste accoppiate di Giove e Giunone — la divina coppia generatrice — la spiga di grano; il bue — simbolo eterno della terra feconda — la testa di Diana — la dea del concepimento — e quella di Giano — l'antico nume italico, creatore della vita vegetale ed organica.

N. Borrelli

(1) Cfr. RAMORINO — *Mit. Class.* (5^a Ediz.) p. 140. Una relazione tra Nettuno, divinità marina, ed il cavallo va rintracciata nell'immaginativa dei Greci, i quali somigliarono il moto del cavallo all'impeto dei flutti accavallantisi (che noi ancora chiamiamo *cavalloni*), schiumosi come la bocca del cavallo in corsa, ovvero per somigliare il beccheggio della nave sull'onda al movimento cervicale del cavallo. Servio, *Comm. Aen* I, 13: *Ideo dicitur (Neptunus) invenisse equum, quia velox est eius numen, et mobile sicut mare. Odiss.* IV, 707.

(2) Cfr. STOLL, *op. cit.* p. 52.

(3) Sof. *Ed. a Col.* 54. 706. Ricordisi il mito della sfida tra Posidone ed Atena pel possesso dell'Attica, quando l'una donava a quella terra l'olivo, l'altro il cavallo (Ovid. *Met.* f. i).

(4) Cfr. RAMORINO, *op. cit.* p. 262.

(5) DION. VI, LIVIO II.

(6) SERVIO, *Comm. Aen.* I, 13... *Castor et Pollux, quia eorum velocissimae stellae sunt, equos in tutela habere cuntur.*

(7) Cfr. RAMORINO, *op. cit.*, p. 58.

(8) Cfr. VIRGILIO — *Georg.* III.

(9) Cfr. DEMPSTER — *Antiq. Rom. Corpus*, Genova 1559, p. 360.

(10) Cfr. Id. — *Ibid.* p. 365.

(11) STRAB. V. — Cfr. ευδαίμων con *felix*, (ferace, fertile).

(12) Cfr. PELLEGRINO — *Disc. della Camp. Fel.* Disc. III, p. 9.

(13) VIRG. — *Geor.* II,

(14) SERVIO, *op. cit.* *ibid.*

(15) Cfr. PELLEGRINO, *op. cit.* *ibid.*,

(16) LUC. rip. da GELLIO, I, 16; *Hu c mille passuum qui vicerit, atque duobus — Campanus sonipes successor nullus sequetur — Maiore in spatio, ac diversus jubebitur ire.*

(17) POLIB. — *Hist.* II.

(18) LIVIO, XXIII.

Monete salernitane col titolo “ duca d’Italia,, e monete dell’insurrezione pugliese

Da più di un secolo si conoscono alcune grosse monete di rame, anonime, che portano il titolo di *dux Italiae*, ed alle quali non si è potuto ancora dare un’attribuzione sicura.

Lo Spinelli (1), nel 1844, le attribuì a Guaimario IV, principe di Salerno, che egli confondeva con Guaimario V, scrivendo:

“ La mancanza del nome e della iniziale del principe indicherebbe chiaro che quegli che le fece monetare fosse stato il primo che avesse assunto il titolo di duca d’Italia, se pure non si potesse, con più ragione, credere essere il nome o l’iniziale scomparsi dalla leggenda per cagione della sua poca interezza. „

Dall’esame degli esemplari da me conosciuti — una trentina in tutto — risulta invece chiaramente, che su queste monete non fu mai posto il nome del principe, dovendo evidentemente quel titolo *per se stesso* proclamare chi fosse il potente signore di Salerno, che accampava diritto di alto dominio sul ducato d’Italia, ossia sulle province di Puglia e di Calabria, ultimo baluardo della signoria bizantina in Italia, così aspramente contesa fra Longobardi, Greci e Normanni, nella prima metà dell’XI^o secolo.

Per queste monete, due sole attribuzioni sembrano attendibili :

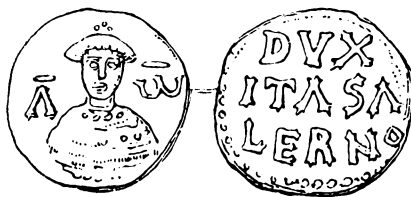
1a) a GUAIMARIO V e GUGLIELMO ALTAVILLA, nel 1043.

2a) a ROBERTO GUISCARDO, dopo il 1077, quando s’impossessò di Salerno, e non più tardi del 1080, quando ricevette l’investitura pontificia.

Anni or sono proposi dubitativamente questa seconda attribuzione, interpretando come simbolo dell’investitura pontificia le lettere $\alpha \omega$ che si veggono sul dritto (2).

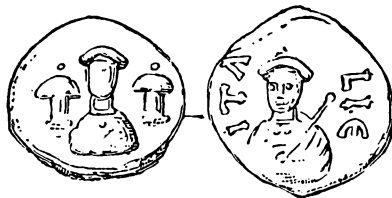
Se oggi prendo in esame un’attribuzione diversa e leggermente anteriore, gli è perchè, dopo lunghe ricerche, ho messo insieme parecchi esemplari di queste singolari monete, che possono apportare ancora uno sprazzo di luce; per cui credo opportuno, che gli studiosi della storia pugliese abbiano presente gli argomenti che si possano addurre in favore delle due ipotesi.

I tipi sono i seguenti :



FOLLARO o DOPPIO FOLLARO Busto di prospetto con berretto tondeggiante e con veste gemmata; ai lati $\alpha - \omega$.

Ⲅ Nel campo, in tre linee, la scritta: DVX—ITA SA— LERNO, preceduta da una crocetta.
Spinelli p. 7 e 175 Coll. Sambon — Rame.



FOLLARO Busto di prospetto (di Guaimario V?) fra due torri.

Ⲅ Busto di prospetto con scettro (di Gisulfo II, associato nel marzo 1042, o Guglielmo Altavilla?); intorno ITA—LIE.
Coll. Sambon — Rame.

(1) D. SPINELLI. — “ Monete Cufiche „, p. 256.

(2) Si veggano le monete anonime della repubblica di Gaeta, nell’XI secolo, che hanno i titoli CONSVL ET DVX intorno alle lettere $\alpha \omega$. L’Imperatore Ludovico II le mise egualmente su di un denaro di Benevento con la leggenda XPISTIANA RELIGIO ed i Benevantani se ne avvalsero durante il loro governo vescovile.

Sappiamo che sin dal settembre dell'anno 1042 Argiro Barese, figliuolo del celebre Melo, istigatore della rivolta pugliese, aveva preso il titolo di duca d'Italia e poi, temendo la cupidigia dei Normanni, altrettanto che gli intrighi di Guaimario V, aveva stretto accordo coi Bizantini ricevendo il titolo " d'imperiale vestiario „ (1). Ma l'aggiunta, al titolo d'Italia, del nome di Salerno, ci avverte che la nostra moneta non si può attribuire a questo principe.

Essa potrebbe invece convenire all'accorto Guaimario V, il quale, non potendo più, neanche lui, frenare l'audacia e la soverchia cupidigia dei Normanni, che lo avevano aiutato a ritogliere ad Argiro insieme ed ai Greci gran parte del conquisto pugliese, volle almeno che fosse infeudato al principato Salernitano il nuovo stato, ben lungi certo dal pensare, che dovesse essere il nucleo di una futura monarchia normanna (2). Lo storico tedesco Hirsch (Amatus 273 e s.) esagera, a mio avviso, quando vuol ridurre a poco più d'un pomposo titolo la potenza ancor salda di Guaimario, ma certo la nostra moneta, se emessa da Guaimario V, malgrado il suo titolo di alto dominio, è l'indizio caratteristico del prossimo tramonto della signoria longobarda e dell'inizio della normanna.

Nel 1043, i Normanni, in Matera, sceltosi a capo, con titolo di conte, Guglielmo Altavilla, s'offrirono vassalli a Guaimario V, come già avevano fatto quelli sotto la guida dell'accorto Rainulfo d'Aversa, giacchè, come avverte l'Amato, " la possessione non vale senza principe „ tanto era radicato nella mente di quei popoli il principio dell'infeudazione. Essi invitarono il principe salernitano a recarsi a Melfi per dividere fra loro le terre occupate in Puglia ed in Calabria. Guaimario diè al nuovo Conte in isposa la figliuola di suo fratello Guido, e, recatosi a Melfi, fece il partaggio delle terre ed a ciascuno ne diè l'investitura, proponendo però a tutti Guglielmo conte di Puglia (3), mentre egli stesso assumeva sulle nuove terre il titolo sovrano di duca d'Italia. Infatti nelle carte salernitane, sin dal 1043, prende il titolo di duca d'Apulia e di Calabria. (Cod. dipl. Cav. t. VI, 225), e tutto induce a credere che lo facesse apporre su queste eccezionali monete di cui ragioniamo. E dico bene eccezionali, poichè convien ricordare a questo proposito che nell'XI^o secolo avevano corso, in Puglia ed in Calabria, monete anonime religiose, calcate su modelli constantinopolitani, e coniate le une a Salerno, le altre, come spero di dimostrare in un prossimo articolo, a Bari. La ragione di questi conii anonimi era di assicurare una larga diffusione alla moneta erosa nel viluppo delle frazionate signorie dell'Italia meridionale.

Difatti le monete di Ruggiero Borsa, e quelle del Conte Ruggiero, che ripristinarono l'indicazione precisa del dominio locale, sono quasi sempre riconiate su questi follari religiosi anonimi.

Che alla solenne infeudazione, che abbiamo menzionata, meglio che all'investitura pontificia del 1080, convengano i follari col *dux Italiae*, sembra provarlo il fatto che su di uno di essi si vede da una parte l'effigie del principe sovrano, in mezzo ai baluardi di una fortezza, e, dall'altra una seconda effigie, forse quella del principe vassallo, con intorno la semplice menzione della terra infeudata, mentre, se si fosse trattato di monete di Roberto Guiscardo e del Conte Ruggiero (dopo il 1077), al titolo di *dux Italiae* sarebbe stato opposto quello di *Comes Calabriae*. Infatti i loro successori s'intitolarono sempre rispettivamente duca di Puglia e Conti di Calabria e Sicilia, sicchè riunitisi i due rami nella persona di Ruggiero II, questi prese i titoli di Gran Conte e Duca. E a maggiore conferma della nostra attribuzione concorre la notizia dei cronisti sincroni, che cioè, nel 1044, Guaimario V facesse una incursione in Calabria assieme al Conte Guglielmo e vi facesse costruire un castello fortissimo chiamato *Stridula*. (Lupo Protosp; Romoaldo Sal, ecc.).

Trattandosi però di monete anonime, sappiamo per lunga esperienza quanta cautela sia necessaria, e come, malgrado la concordanza delle presunzioni storiche, occorra ricercare tutti gli elementi che potrebbero aiutare a determinare l'epoca del conio. Ecco dunque il risultato della mia disamina:

a) **Lo stile.** Il tipo della moneta è certamente posteriore, e di parecchi anni, al governo di Gisulfo I, (952-978), sebbene conserva ancora l'aspetto dei conii di quel periodo; d'altra parte sembra anteriore all'epoca di Ruggiero Borsa (1085-1111), per il disegno non solo, ma

(1) Annali baresi 1042. Muratori Antiq. Ital. Diss. I e Annali 1043.

(2) AMATO lib. II c. 33, Di Meo VII, Schipa " Storia del principato di Sal. „ p. 129. De Blasis " Insurrezione pugliese I, 146.

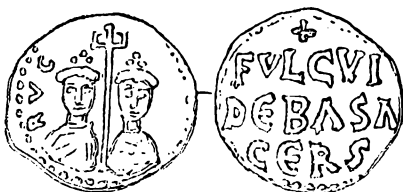
(3) JULES GAY. — " L'Italie merid. et l'Empire byzantin „ vorrebbe negare la preponderanza di Guglielmo, ma non adduce argomenti.

altresì perchè non offre le modifiche di modulo e di peso apportate da quel duca alla moneta salernitana. Importante è il confronto colle monete recanti l'iscrizione MANSO VICE-DUX, dagli uni attribuite a Mansone III (981-83) e dagli altri a Mansone IV, vassallo di Guaimario V (1042-1052). Il busto delle due monete è identico nello stile e nella foggia; le lettere offrono alcune peculiarità, che furono specialmente in voga durante la prima metà dell' XI^o secolo, ossia forme capricciose, disuguali, con estremità tripartite.

L'incisione del conio è più profonda che ai tempi di Gisulfo I, ma più sommaria.

b) I conii. La moneta col DVX ITALIE è riconiata *quasi sempre* con i tipi di altra moneta incerta, di cui posso dare oggi, la mercè di un nuovo esemplare, l'esatta leggenda, che è, sul diritto, RVC, e, sul rovescio, FVLGVI || DE BASA || CERS, e non FVL GVI DE BASA LERN, come avevo letto quando pubblicai questa moneta per la prima volta.

Il tipo è il seguente :



FOLLARO Due busti di personaggi, con berretto fregiato di croce e con veste gemmata, che sorreggono un gonfalone; a s. RVC.

Ⓕ Nel campo : ✠ - FVL GVI | DE BASA | CERS.

Coll. Sambon — Rame.

Sembra che questi personaggi — forse baroni normanni ribelli — si siano accaniti a distruggere in Puglia le monete col titolo di *duca d'Italia*, facendone ricalcare tutti gli esemplari con i punzoni recanti i loro nomi.

Le rivolte in Puglia furono frequenti e, nel nostro caso, si potrebbe pensare a quel Ruggiero Tuttabovi che nel 1064 si rese a Durazzo presso il duca bizantino Pereno, dichiarandosi vassallo del basileo, con ricevere la veste gemmata ed il gonfalone. (Amato V, 3; anonimo barese 1064).

Fra i cinque esemplari, che posseggo di questa moneta, ho notato tre diversi conii e ciò si spiega facilmente, se, come credo, sia questo il tipo che oblitera sempre quello con DVX ITALIE; giacché nel riconio di vecchie monete i punzoni s'infrangono facilmente.

Le tre monete da me descritte in questo articolo formano dunque un gruppo sincrono, di poco posteriore all'emissione dei follari di Mansone, e l'attribuzione sicura di una di esse determinerà l'epoca esatta delle altre. Esse hanno per la storia delle province napoletane un interesse grandissimo e perciò ho voluto rimetterle sotto gli occhi degli studiosi, perchè sieno raccolti tutti gli elementi storici e numismatici, che potranno determinare una irrefutabile identificazione.

Parigi, 18 dicembre 1920.

Arthur Sambon

Regolarmente ed esattamente indirizzata a tutti i suoi abbonati " Miscelanea Numismatica „ viene consegnata all' Ufficio Postale, dei Conti Correnti, per la stampa, il primo giorno di ciascun mese. Chi non riceve puntualmente il periodico reclaims alla Direzione delle Poste, non si rivolga a noi, perchè non possiamo fare doppie spedizioni. Coloro che, ad evitare dispersioni, ci invieranno L. 3.50 (importo della raccomandazione per 10 numeri) riceveranno il giornale raccomandato, sino a Dicembre corr. anno.

La Direzione

quattrino inedito di Carlo VIII di Francia spettante alla zecca di Sulmona

L'interessante moneta, che mi accingo ad illustrare, appartiene (fino ad ora almeno) alla collezione del compianto mio amico Cav. Giambattista Corvi di Sulmona, la quale oggi, per motivo di divisione, è stata messa in vendita dagli eredi. Non è dato, quindi, presagire chi ne sarà in seguito il fortunato possessore.

Eccone la figura e la descrizione:



Ɔ: KROLVS∂D∂G∂R∂FR∂SI∂IE ∘∘ Stemma di Francia dentro scudo sormontato da corona, con i tre fiordalisi nel centro; al di sotto, in cartella, S M P E.

℞: XPS∂VIN∂XPS∂RE∂XPS∂IM∂ Croce di Gerusalemme cantonata da tre gigli.

Argento, gr. 0.90.

Come vedesi, questa moneta è l'unico esemplare ridotto d'argento delle serie di Carlo VIII, sino ad oggi interamente sconosciuto, non avendosi notizia, per le zecche minori del reame autorizzate da quel principe, che dei soli carlini d'argento (zecche di Aquila e Sulmona) e dei cavallucci di rame.

Sul tipo di questi ultimi è modellato il nostro quattrino, con queste notevoli varianti: 1a) A quelli fa difetto, nella parte del diritto, lo scudo, e vi si scorgono soltanto i tre fiordalisi; 2a) La croce, cantonata dai tre gigli nel rovescio del nostro quattrino, è affatto nuova e non se ne ha riscontro in veruna di quelle che si scorgono sui cavallucci. Sarà meglio stabilire un confronto del nostro tipo con quello dei carlini d'argento, dai quali diversifica per l'assenza delle iniziali K-L nel diritto e dei quattro semicerchi a doppio bordo, nei quali è inquadrata la croce, nel rovescio (1).

Il peso di gr. 0.90 corrisponde alla quarta parte circa del carlino, il quale a tempo di Carlo VIII pesava 80 acini (= gr. 3.564), ed ho creduto intitolare quattrino il nostro esemplare, non essendomi consentito ritenerlo per bolognino, cella o mezzanino, perchè all'epoca di quel principe queste ultime denominazioni erano cadute in disuso. Relativamente infatti al nome da attribuirsi a questi spezzati nobili del periodo a cui ci riferiamo, non è da attendersi a stretto rigore di peso, tenuto presente che il valore delle monete di quel tempo è tutto nominale e non già intrinseco. A creare siffatta incertezza e confusione contribuirono, con l'angustia dei tempi, la scarsità del metallo, le mutevoli condizioni politiche, che non lasciavano alle zecche il tempo necessario alla ripartizione delle materie da monetare. Essendo ora questa, di cui ci occupiamo, l'unica frazione d'argento sino ad ora conosciuta di Carlo VIII, non può affermarsi che il suo titolo millesimale sia in rapporto esatto con le altre specie minori di rame, tanto più se si riflette che il cavallo sulmonese di quell'epoca raggiunge il peso millesimale di 0.475.

Fra i capitoli di grazie concesse il 18 marzo 1495 alla città di Sulmona da Carlo VIII, vi era quello che si potesse battere moneta: "Item se supplica ad la prefata Maiesta se digne concedere che in dicta cita de Sulmona se possa battere la cecha in perpetuum, secundo se batte in la cita de Aquila perche per li quondam serenissimo Re Raynero et III. Duca Joanne de andegavia fo conceduto a la dicta cita de Sulmona. *Placet R. M. quod in dicta Sicla cudatur moneta argentea eiusdem lige et ponderis quemadmodum cuditur in Sicla neapolitana et quod teneatur dicta universitas capere et habere cuneos similes, cunie Sicla neapolitane et non aliter et quantum ad monetam eciam observetur in dicta Sicla Sulmonis illud quod observatur in Sicla neapolitana eiusdem cunie et ponderis quemadmodum fit in Sicla neapolitana, et omnia hec faciant cum magistro probe, et cum assistentia crederiorum eligendorum per ipsam universitatem* „ (2). Però con altro diploma del 6 maggio

(1) CAGIATI M. — "Le monete del reame delle Due Sicilie", fasc. VIII, p. 262.

(2) FARAGLIA N. — "Cod. Diplom. Sulm.", doc. CCCI, N. 21.

di quello stesso anno, il sovrano francese fu costretto a revocare quella concessione per timore che, dalla molteplicità e varietà delle zecche concesse a Sulmona, e ad altri paesi del reame, potesse nascere confusione e venire così facilitato il mezzo di adulterare la moneta: "*Et quia etiam ex multis siclis posset diversitas stamparum oriri et monete adulterari in grave damnum regij fidei nostri et rei publice huius regni. Ea propter deliberata et consulte et de nostra certa sciencia et motu proprio hujusmodi licentiam dicte Civitatis Sulmonis cessam et quibuslibet alijs locis, revocamus, annullamus, etc.*" ; e limitò la facoltà di coniare soltanto alle città di Napoli e di Aquila (1).

Ma quella revoca non fu bastevole a scongiurare l'abuso in brevissimo tempo introdottosi perchè tanto a Sulmona, che in altri paesi, si era dato subito mano a coniare monete al nome di Carlo VIII in una copia addirittura strabocchevole.

A persuadersene, basta riflettere, che dal 18 marzo al 6 maggio dello stesso anno, cioè dal giorno della concessione a quello della revoca, la città di Sulmona, per non dire di altri paesi, emise due varietà di carlini d'argento, una del quattrino, e trenta altre varietà per doppii cavalli e cavalli di rame!

Come si spiega quest'abbondante emissione in soli quarantotto giorni che la zecca funzionò?

È noto che dopo il divieto di Carlo VIII, la zecca di Sulmona tornò a riaprirsi il 18 agosto del 1496, come consta dai capitoli spediti in Pescara a favore della città dal Duca d'Urbino e da Carlo d'Aragona, luogotenenti del re Ferdinando (2).

L'abbondanza di tutto quel numerario minuto, uscito in così breve spazio di tempo, non si può altrimenti concepire, se non ammettendo che le monete avessero continuato a coniarsi e ad avere corso, anche perchè i cavalli di rame di Carlo VIII, essendo eguali di peso ai cavalli aragonesi, potevano con questi essere scambiati. E di questo parere sembra che sia stato anche il Fusco (3).

Lo straordinario numero di quei cavallucci contrasta senza dubbio con la scarsità delle monete d'argento, di cui appena due varietà si conoscono, oltre il quattrino di cui ci occupiamo. Ciò dimostra che la maggior parte di quelle monete d'argento dovette essere ritirata dalla circolazione per fondersi di nuovo, tanto più che, per far fronte ai bisogni del piccolo commercio, esse venivano largamente compensate dalla grande quantità degli spezzati di rame.

Il nuovo quattrino, che qui pubblichiamo, è di argento puro, corrispondente al titolo dei carlini stampati a Napoli e ad Aquila. Non va confuso, perciò, con quelle monete di biglione o mistura che circolavano in quel tempo. Giova ricordare in proposito che, in quasi tutte le zecche minori concesse da Carlo VIII, si trovano mischiati, ai cavallucci di schietto rame, parecchi esemplari in mistura, e di lega non molto bassa, tanto, che un cavallo sulmonese raggiunge, come si è detto, il titolo millesimale di 0.475; onde il suo valore effettivo eccede di molto quello nominale (4).

Il Vergara, il Leblanc, il Di Pietro, il Bianchini ed altri affermano che Carlo VIII avesse autorizzato i Sulmonesi alla coniazione di quel tipo di moneta misturata (5).

Ma l'affermazione non sembra corrispondere al vero, perchè non sarebbe stato mai possibile che Carlo VIII, nella concessione delle zecche minori, si fosse regolato in modo difforme da quanto aveva stabilito con pubblici diplomi, che, cioè, in riguardo al titolo ed al peso, quelle zecche avessero dovuto uniformarsi a quelle di Napoli.

E da ritenersi piuttosto che quelle monete misturate provenissero dall'abuso introdotto dai zecchieri. Infatti alla loro eccessiva abbondanza, e forse alla stessa alterazione del titolo, ridondante in grave danno del fisco, lo stesso Carlo, come si è detto, era stato costretto a provvedere con la revoca delle concessioni fatte.

Riguardo infine all'emissione dell'argento, si è già visto come i carlini di Carlo VIII, creati in sostituzione dei coronati, dei ferrantini, degli alfoncini, ecc., delle zecche precedenti, corrispondono al peso di 80 acini ognuno (= gr. 3.564), mentre quest'ultimi, essendo di pari bontà, erano stati calcolati a 90 (6). La ragione di tale differenza, secondo il Fusco (7), deve trovarsi nel fatto che Ferdinando d'Aragona, coniano i coronati d'argento alla ragione di 90, aveva inteso con l'aumento ritenersi il 10% per certi pretesi tributi che a lui sosteneva spettassero, mentre Carlo VIII, col togliere ai nuovi carlini quel valore in più ch'era stato calcolato dal suo predecessore, volle dimostrarsi generoso, per rendersi più benevoli i popoli e diminuire le pubbliche gravezze.

Sulmona, dicembre del 1920.

Giovanni Pansa

(1) Idem — lvi doc. CCCII.

(2) Idem — lvi doc. CCCIII.

(3) Fusco G. V. — "Intorno alle zecche ed alle monete battute da Carlo VIII, ecc. Napoli 1846, p. 104.

(4) LAZARI V. — "Zecche e monete degli Abruzzi", pag. 54.

(5) VERGARA. — "Monete del regno di Napoli", tav. XXXI, n. 4. — LEBLANC, "Traité histor. des monnaies de France, Paris 1690, p. 68 — DI PIETRO IGN. — "Mem. stor. di Sulmona", tav. allig. n. 3. — BIANCHINI LUD. — "Della Storia delle finanze nel regno di Napoli", vol. II, p. 160. — Fusco G. V. — "Intorno alle monete di Carlo VIII", pag. 43. — LAZARI — "Zecche e Monete degli Abruzzi", pag. 54.

(6) Fusco S. — "Dissertaz. su di una moneta di re Ruggiero detto ducato", pag. 51.

(7) Fusco S. — lvi, append., doc. n. XI.

Aggiunte al Corpus della monetazione savonese

(continuazione: Vedi numero precedente)

Cacciati da tutta la Liguria i Visconti, Savona con essa fu sotto il dominio di Carlo VII, re di Francia (1458-1461). Ludovico XI, suo successore (1461-1464), la consegnò al Duca di Milano, Francesco Sforza.

Nell'1466 moriva Francesco Sforza e gli succedeva il figlio, Galeazzo Maria, che tenne Savona sino al 1478, poscia il Comune passò in dominio dei Genovesi e vi rimase sino al 1487, nel quale anno Savona ritornò agli Sforza, che la signoreggiarono sino al 1499. Dal 1478 al 1499 vi è un periodo di vent'anni, del quale non si conosce alcuna moneta battuta in Savona, nè si ha alcun documento di Archivio, che in qualche modo possa comprovare una qualsiasi attività della zecca savonese, la quale è da ritenersi chiusa in quel frattempo.

Nel 1499 Ludovico XII di Francia, espulsi gli Sforza dalla Lombardia, diveniva il Signore delle due Riviere liguri e, conseguentemente, di Savona; ma della zecca non abbiamo alcuna notizia sino all'anno 1507. Solo in data 22 ottobre di questo anno (come risulta a pag. 163 del Registro dell'amministrazione comunale, conservato nell'Archivio civico) ci appare la convenzione con lo zecchiere Costantino Gaia, per la battitura di monete da emettersi nello spazio di anni otto; convenzione che figura (nello stesso Registro, a pag. 313) ridotta di poi ad un solo anno, senza alcun cenno per le monete che si intendevano zeccare. In seguito, non si parla più di appalti, nè di zecchieri, sino al 1511, nella quale epoca troviamo un nuovo zecchiere, Baldassarre Lanza, savonese (iscritto nella lista dei *doreri o fravegi, cittadini di Savona*), che tenne la zecca sino 1528, ossia sino alla caduta dell'Autonomia comunale savonese.

Dunque, dal silenzio risultante nelle carte di Archivio, si avrebbe un secondo periodo di inattività monetaria, per la durata di altri otto anni, perchè la battitura delle monete, a nome di Ludovico XII di Francia, si deve supporre iniziata soltanto nell'anno 1507, non già nel 1499.

Chiarite così brevemente le ultime vicende della zecca di Savona, in quel lasso di tempo interessantissimo per la storia comunale savonese, mi è possibile e gradito aggiungere la descrizione di altre due monete, varianti inedite, appartenenti alla monetazione di Luigi XII, re di Francia.

LUDOVICO XII, RE DI FRANCIA, SIGNORE DI SAVONA

(1499 - 1510)

TESTONE ⦿ CIVITATEM ⦿ SAONAE ⦿ Aquila coronata a s. La leggenda è preceduta da giglio di Francia.

✠ VIRGO ⦿ MARIA ⦿ PROTEGE ⦿ Entro cerchio l'Assunta nimbata col Bambino in grembo, seduta sopra un suggesto.

Collezione civica Lamberti di Savona, N. 939 Ar. C'.

Variante non segnata in Promis (Tav. III, N. 28). Nel retto e nel verso le rosette sono diversamente disposte. Nella leggenda si legge: SAONAE, invece di SAVONAE. Nel campo del verso mancano i gigli. Mod. mill. 28. Peso gr. 6,45.

TESTONE ⦿ CIVITATEM ⦿ SAVONAE ⦿ Aquila coronata volta a s. La leggenda è preceduta da giglio di Francia.

✠ VIRGO ⦿ MARIA ⦿ PROTEGE ⦿ L'Assunta, come nella moneta precedente (esemplare bucato).

Collezione civica Lamberti di Savona, N. 940, Ar. C'.

Variante non segnata in Promis (Tav. III, N. 28). Nel retto le rosette sono diversamente disposte. Nel campo del verso mancano i gigli. Mod. mill. 28. Peso gr. 6,45.

Savona, Gennaio 1921.

Avv. Alessandro Cortese

Ai neofiti di studi numismatici

(continuazione: Vedi Anno I - N. 2)

Ben di rado una raccolta viene intrapresa con lo scopo prefisso dello studio serio. Per lo più si raccoglie per divertimento, per curiosità o semplicemente pel gusto di raccogliere. E però io desidero incoraggiare in ogni modo il principio, ovvero, il desiderio della raccolta, sia a scopo di riposo, per chi è stanco del quotidiano lavoro, sia a scopo di svago, per chi è annoiato dai tanti fastidii inseparabili dagli affari. Chè, se il neofita raccoglitore sarà mosso inizialmente solo dal diletto, dalla curiosità, od anche dall'ambizione, e coll'andar del tempo, per natural conseguenza, aspirerà a più nobili soddisfazioni, a cooperare, cioè, all'incremento degli studi numismatici con qualche pubblicazione interessante, del fatto di averlo messo sulla buona via, avrò dritto di andar orgoglioso!

In questo periodico, già in antecedenza ho accennato allo scopo dei nostri studi, indicando ai principianti, come prima guida, alcuni libri per essi più opportuni. In questo articolo accennerò a qualche cosa, che non ha da fare con la scienza numismatica e nonpertanto costituisce un problema da risolversi presto o tardi dal raccoglitore. Intendo parlare del monetiere, o medagliere che dir si voglia, di quell'armadio, stipo o cassetto, costituito precipuamente di un certo numero di guantierine, sovrastanti l'una all'altra, la cui superficie, opportunamente divisa in loculi, ha la minima altezza; di quel mobile destinato a contenere, nell'ordine desiderato, le monete della collezione. Per consigliare il raccoglitore a far sollecito acquisto di questa suppellettile necessaria, dirò, che in

tempi ormai passati era agevole acquistare da un antiquario, o da un negoziante del genere, un medagliere ben costruito, adatto alla propria bisogna, che, in ogni modo, lo si poteva commissionare ad un artefice, a seconda del proprio gusto. In possesso del medagliere, il raccoglitore dava, alle prime monete raccolte, il loro posto, collocandole su scudetti di panno, già piazzati nei loculi assegnati, o su adatti cartoncini (che di ciascuna portasse la classifica) e lasciava dei loculi vuoti, i quali formavano come una guida ideale, indicando le lacune ancora da riempire, che, con l'andar del tempo, man mano diminuivano col giungere di altre monete, frutto di nuove fortunate ricerche. Oggi,

in questa epoca di *carotutto*, di *tuttosparito*, non è più facile procurarsi un medagliere, di quei bei medaglieri in legno noce, da sembrar forzieri, o di mogano intarsiato, elegantissimi, dagli spor-

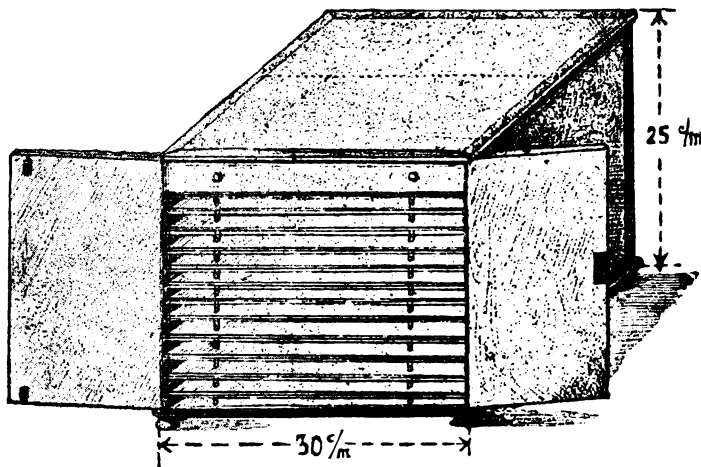
telli con spessi e tersi cristalli sgusciati, con le piccole ma sicure serrature a segreto, e le guantierine scivolanti nei relativi rincalzi; dai cassetti inferiori più alti, foderati di panno, con divisioni interne, destinati a conservar monete da studio o non ancora classificate; lenti d'ingrandimento, bustine e cartoncini da classifica, schedarii e cataloghi; tanti altri piccoli ma pur indispensabili accessori. Per simili medaglieri oggi si chiederebbero somme da far sbalordire, ed allora? dovrebbero forse i nuovi raccoglitori, anche i più agiati, rimandando a miglior tempo l'acquisto del medagliere, accontentarsi di riporre, in un tiretto del proprio scrittoio, divise in scatole e scatolette, le monete, avvolgendole in piccoli pezzi di carta, a guisa di cartine da farmacia? In tal caso, ogni volta che dovessero — per osservarle, per classificarle, per mostrarle ad un collega raccoglitore — averle tra mano, sarebbe tutto un gran lavoro da fare, tale, da rendere loro sempre più difficile l'ordinamento del materiale raccolto. Alcuni potrebbero (è vero?) ricorrere alle bustine e, segnando su ciascuna la classifica della moneta introdotta, disporle tutte insieme, nell'ordine voluto alla stregua di schede in uno schedario, in lunghe ed adatte scatolette di cartone, distinte queste con un numero ordinale. Ma, quale soddisfazione deriverebbe al raccoglitore dal presentare così le sue monete? Anche se tenesse poco all'inevitabile rimaneggiamento, a danno specialmente di quelle di buona conservazione, ogni pezzo, osservato singolarmente, sarebbe menomato del pregio dell'insieme, pregio che hanno le serie — che rappresentano un distinto periodo storico monetario — che ha la raccolta delle varianti di un unico tipo monetale.

Se il medagliere è dunque indispensabile al raccoglitore, io consiglierò al principiante l'acquisto di un piccolo, provvisorio medagliere, di facile fattura e quindi relativamente economico, alla portata di tutte le borse. Non dunque il mobile in cassa-forte, non il mobile di lusso — che potrà venir comprato in secondo tempo, quando la collezione, per la sua importanza, richiederà più sicuro o più sontuoso colloca-

mento — ma il cassetto pratico, trasportabile, da potersi rinchiudere dove si voglia, che a suo tempo potesse avere, non un solo compagno, ma due, cinque, dieci, occorrenti al numero delle monete raccolte.

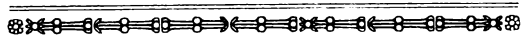
Ed ecco qui presentate, iconograficamente in iscala, la forma e le dimensioni di un meda-

gliere tipo, che un falegname ed un legatore, in società tra loro, stanno costruendo per conto di "Miscellanea Numismatica", la cui Amministrazione li metterà in vendita per co-



modo dei suoi abbonati, a L. 150 ciascuno. In faggio, verniciato a mogano, di fattura accuratissima, questo simpatico forzierino ha nell'interno un cassetto superiore in legno, a tre divisioni (come dalla linea punteggiata che si vede sul piano superiore) e 12 quantierine in cartone doppio, che agevolmente si tirano fuori con delle linguette di nastro. Queste quantierine sono costituite da due cartoni (elegantemente ricoperti in carta zegrinata color cuoio) l'uno forato, a seconda della dimensione voluta, aderente all'altro, che funziona da fondo. Il diametro dei loculi risulta di tre grandezze diverse (conseguentemente varia il numero dei loculi nelle corrispondenti quantierine) si che un primo tipo di quantierina avrà 12 loculi, con diametro di centimetri 4-7 ciascuno (idonea ad accogliere grandi bronzi, scudi, monete di maggiore modulo) un secondo tipo 20 loculi, dal diametro di centimetri 3-7 ciascuno, (per medî bronzi, testoni, doppie lire ecc.) infine un terzo avrà 42 loculi, con diametro di cent. 2-8 ciascuno, per monete greche, piccoli bronzi, denari, quattrini, ecc. Commissionando uno di tali medaglieri, si potrà richiedere, delle dodici quantierine, quante se ne desiderano di 1°, quanti di 2°, quanti di 3° formato, e l'acquirente comprenderà, che l'economia del prezzo è funzione della quantità tipica, in cui questo piccolo medagliere è costruito e che l'accurata fattura è dovuta al perfezionamento che ad esso si è dato, dopo la costruzione dei primi tre, di campione, che furono eseguiti a titolo di saggio e subito venduti, a seguito dell'annuncio inserito nei numeri precedenti di questo periodico.

M. C.



Libri, riviste, cataloghi

Il Bollettino dell'antiquario — Anno I, N. 8, 9, 10 — Bologna, dicembre 1920.

Già ebbi occasione di presentare ai miei lettori questo nuovo periodico, che si pubblica in Bologna, rilevando l'opportunità della sua comparsa e preannunziando per esso il migliore avvenire. Questo recente numero del Bollettino mi offre il destro di congratularmi con l'egregio suo Direttore, che tanto si coopera a renderla utile, anche per coloro che di studi numismatici si occupano. Difatti, egli si è procurata all'uopo la collaborazione del sig. Enea Grande, e questi l'ha iniziata con un articolo riguardante "Una moneta inedita di Massa di Lunigiana, (Carlo I Cibo Malaspina, principe 1625-1662)", osservando che l'esemplare di cui tratta, non accennato nelle opere numismatiche sulla zecca di Massa, potrebbe ritenersi tessera o medaglia inedita. Ho avuto in passato la buona ventura di esaminare uno di cotali pezzi, e ricordo di averlo anch'io ritenuto semplicemente una tessera di Casa Cibo.

In altro articolo l'egregio Direttore del Bollettino fa eco a quanto io ebbi a scrivere al riguardo del Medagliere del Museo Nazionale di Napoli, nel 3° numero di questo mio perio-

dico, aggiungendo i suoi voti affinché le superbe raccolte del Gabinetto numismatico napoletano ottengano finalmente un degno ordinamento, un catalogo, a seguito di quello pubblicato la bellezza di mezzo secolo fa da Giuseppe Fiorelli. Sono per contro assai dolente dovendo constatare frattanto, come resti inascoltata ogni voce di chi per amor delle cose, per amor di patria, per amor cittadino, invochi dalle competenti autorità protezioni e provvedimenti adeguati per la difesa del patrimonio artistico.

Nello stesso Bollettino un'articolo, "Per un Circolo Numismatico Bolognese", richiamando la mia attenzione, mi fa rilevare con vera compiacenza la espansione dei nostri studi in quella Città, a buon dritto chiamata "Alma Mater studiorum". Pare dunque che un gruppo di cultori di numismatica, bolognesi, abbia in animo di fondare un ritrovo, ove potersi intrattenere allo scopo di scambiare le loro idee, di consultare quei libri e cataloghi che nella maggiore dei casi risulta difficile il procurarsi, di poter promuovere utili manifestazioni culturali che facilitassero la diffusione degli studi numismatici. E pare, che la stessa Direzione del suddato Bollettino, voglia far proprio il progetto e mettersi a capo dell'attuazione di esso. Sebbene io sappia che molte saranno le difficoltà da superare, nella certezza che i numismatici bolognesi (molti sono di questo periodico gentili abbonati) sorretti dal loro entusiasmo, riusciranno nel nobile intento, invio ad essi i miei migliori auguri, nella speranza di poter salutare quanto prima con gioia la fondazione del nuovo Sodalizio, al quale fin d'ora mando la mia cordiale adesione.

Infine trovo annunciata, nel Bollettino dell'Antiquario una serie di vendite all'asta di monete antiche, da tenersi presso la Direzione. Anche a questa iniziativa faccio plauso, promettendo il mio appoggio, assicurando intanto i miei lettori di tenerli, a tempo debito, informati in proposito.

Otto Helbing Nachf. — München (Barerstrasse 20). — *Auctions-Katalog enthaltend Münzen und Medaillen*. Sammlung Alfred del Strothet. Baden-Baden.

Il voluminoso catalogo, in 4.º gr., di 139 pag. con 32 bellissime tavole, contiene la descrizione di una vasta raccolta messa insieme dal distintissimo numismatico tedesco, ora defunto, Alfred del Strother. Questa raccolta va in vendita all'asta, presso la stimata ditta Helbing di München, il giorno 14 febbraio prossimo. E, dato il carattere generale di essa, la vendita avrà un grande successo per l'intervento che si prevede di molti collezionisti d'ogni parte d'Europa. Un accurato indice del materiale numismatico, contenuto nel catalogo, precede la descrizione nel seguente ordine: monete imperiali e reali del Sacro Romano Impero, monete di Boemia di Ungheria, di Transilvania, della Polonia; medaglie della rivoluzione francese e medaglie napoleoniche, monete papali ed ecclesiastiche; monete bavaresi e del ducato di Brunswick. In appendice vengono riportate quelle coniate in altri Stati di Europa: Russia, Danimarca, Inghilterra, Spagna, Portogallo, Turchia, Prussia, ecc, con un elenco di buone pubblicazioni numismatiche, dovute ad autori tedeschi, riguardanti la monetazione germanica. Notiamo

ai numeri 870-873: uno zecchino di Giulio II per Bologna, mezzo scudo del 1600 di Clemente VIII, illustrato alla tav. XVII, uno zecchino del 1772 di Clemente XIV ed una medaglia di Pio VII, dovuta all'incisore Cerbara, ai numeri 1782-1783: una medaglia di Andrea Gritti, dell'incisore Armand, illustrata alla tav. XXXI, ed un mezzo Zecchino del Doge Leonardo Donà. Non solo in queste poche monete e medaglie troviamo ricordata la nostra Italia, ma anche in molte, fra quelle emesse in altri paesi, sulle quali figurano nomi di principesse Italiane andate spose olt'Alpe, e nella bellissima raccolta di medaglie napoleoniche, tra cui alcune registrano battaglie celebri, conquiste importanti, gloriosi avvenimenti riferentisi a nomi di città nostre ed alla nostra storia nazionale, alle quali le une e gli altri risultano comunque collegati.

Leo Hamburger-Frankfurt a M. — (Scheffelstrasse 24) *Spezielsammlung Schweizer Münzen und Medaillen*, IV Abteilung, Auktion 18 und 19 Januar 1921.

Di una importante e specializzata collezione di monete e medaglie svizzere, venduta all'asta pubblica dalla spettabile Ditta Leo Hamburger di Frankfurt a M., questo catalogo descrive a sua volta la quarta parte della raccolta, che poteva dirsi tra le più complete del genere, per contenere essa molte monete inedite e rare e moltissimi esemplari di superba conservazione. È riportata ai numeri 2117-2168 una bella serie di monete battute nella zecca di Mesocco dai Principi Trivulzio, i quali ottennero, per concessione dell'Imperatore Federico III, il dritto di batter moneta in quella terra del Canton dei Grigioni. Poiché alla Svizzera Mesocco geograficamente si appartiene, tali monete sono riguardate come facienti parte della monetazione elvetica; ma, siccome quando Mesocco fu comprata, col possesso della Valle Mesolcina, da Giovanni Giacomo Trivulzio, faceva parte del territorio di Como, esse sono comprese nella monetazione medievale italiana e con giusta ragione furono pubblicate come monete italiane nella superba monografia dei fratelli Gneccchi (Le monete dei Trivulzio, in 4^o, Milano 1887) e più tardi riportate nel Corpus Nummorum Italicorum (Volume IV, Lombardia, Zecche minori).

Catalogue de la Collection du Général Amourel — Monnaies antiques, grecques romaines et coloniales. Vente aux enchères publiques a Paris, Hôtel des Commissaires-Priseurs, Rue Drouot 9, le lundi 17 Janvier 1921. Expert. M. Louis Ciani.

Sono descritti 275 esemplari, tra monete greche, romane e coloniali, che formavano la piccola ma interessante raccolta, già appartenente al generale Amourel, venduta al pubblico incanto, tra le quali sono da notare parecchie rarità e molti esemplari di bellissima conservazione. Il ritardo, con cui ci giungono spesse volte i cataloghi non ci permette di dare in tempo ai nostri lettori l'annuncio del giorno di vendita, come vivamente desidereremmo.

Mauceri Enrico.—*Nuove notizie intorno alla pittura e scultura del Rinascimento in Messina*— Estratto dagli "Atti dell'Accademia Peloritana, Anno CLXL, vol. XXIX — Messina. 1920.

Proto Carlo. — *La moneta di Napoli di Filippo IV nel 1621 al 1623* — Estratto dal Bollettino del Circolo numismatico napoletano. Anno 1920.

Ricciardi Eduardo — *Aggiunte all'opera: Medaglie del Regno delle Due Sicilie (1735 1861), con illustrazioni* — Estratto dal Bollettino del Circolo Numismatico napoletano. Anno 1920.

Zocco Rosa A. — *Rassegna sintetica di studi monografici* — Roma, 1920.

Arte e Storia.—*Rivista mensile.* Anno XXXIX N. 4, Firenze, Luglio-Agosto Settembre, 1920.

Berliner Münzblätter di Emil Bahrfehd. — N. 225, 226, 227, 228. September, Oktober, November-Dezember, Berlin, 1920.

Bilycnis. — *Rivista mensile di studi religiosi.* Anno IX, fasc. XI, XII, Novembre, Dicembre, Roma, 1920.

Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti. Pubblicazione trimestrale, Anno III, N. 3-4 — Torino, Luglio-Dicembre 1920.

Frankfurter Münzeitung, N. 237-240. Frankfurt a M., November, Dezember 1920.

Il Bollettino Filatelico. Anno X, N. 131-132-133 Napoli Ottobre-Novembre-Dicembre 1920.

La luce del pensiero. — *Rivista quindicinale per le lotte civili*, diretta da Domenico Maggione. Anno XIII, n. 16, Napoli, Dicembre 1920.

Napoli Nobilissima. *Rivista d'arte e di topografia napoletana.* Nuova Serie, Vol. I, Fasc. X, XI XII — Napoli, Ottobre, Novembre-Dicembre 1920.

Numismatic Circular, Spink & Son's — London Settembre-Ottobre, Novembre-Dicembre 1920.

Numismatische correspondenz di Rudolf Kube. — N. 301, September, Berlin, 1920.

Numismatisches Literatur-Blätt. diretta dal Dr Max von Bahrfehd, N. 214, 215 — Hildesheim, 1920.

Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie.—Troisième et quatrième livraison — Bruxelles, 1920.

Catalogo delle proprie edizioni e delle opere di fondo, di Luigi Lubrano, libraio-editore—Napoli, 1921.

Catalogo N. 195 della libreria antiquaria F.lli Bourlot, Storia regionale e municipale d'Italia, Parte Prima — Torino, Novembre 1920.

Catalogo N. 71-72 della Libreria Giuseppe Frangini — Firenze, 1920-21.

Catalogo N. 76 della Libreria antiquaria Angelo Gandolfi — Bologna, 1920.

Catalogo N. 69-70 della Libreria di Oreste Gozzini — Firenze, 1920.

Cat logo N. 331 della Libreria antiquaria di P. Luzzietti — Roma, 1920.

Catalogo N. 33 della Libreria antiquaria di Alberto Pellicci — Lucca, 1920.

NOTIZIE

Il Medagliere Lamberti di Savona

Gian Policarpo Lamberti, molto stimato e ricco commerciante savonese, appassionato raccoglitore di monete antiche, consacrò gran parte della sua geniale e signorile attività a ricercare, a studiare, a classificare, in special modo quelle medievali e moderne di zecche italiane. In età di 72 anni, (venuto a morte, il 17 aprile 1902), lasciava centomila lire all'Ospedale civico e la pregevole sua collezione numismatica al Comune, per cui, un monumento nel pio luogo della Città rammenta ora ai cittadini la liberalità del filantropo, ed un busto del generoso donatore — collocato sul primo degli eleganti medaglieri, esistenti nella Sala di Adunanza della Giunta comunale — sta a ricordare l'intelligente e munifico collezionista. Nel 1905 il Comm. Vittorio Poggi ebbe dal Comune l'incarico di riordinare la raccolta Lamberti e, da un elenco lasciato dal compianto archeologo, si può rilevare il numero degli esemplari che — tra monete greche, romane, medievali e moderne italiane — raggiunge i 3012 pezzi, di cui 149 in oro, 2052 in argento, 206 in mistura, 705 in bronzo e rame. Se meno ricche sono la serie greca e quella romana, offrono invece allo studioso un insieme molto interessante le monete di quelle piccole zecche medievali italiane, di cui è difficile trovare un qualche tipo. Tra le raccolte, importanti più delle altre, sono: quella delle monete di Genova, per il numero e la varietà dei suoi zecchini e scudi d'oro detti del sole, dei grosazzi e testoni, tra i quali il rarissimo di Ludovico XII di Francia al tipo dello stemma di Francia sorretto da due istrici, quella delle monete di Savona, tra cui si trovano il testone di Ludovico XII ed il cavallotto di Francesco I di Francia e quella delle monete di Loano, tra cui cito il magnifico scudo, (detto della Galera) del principe Giovanni Andrea I. Di molto pregio è la serie delle monete battute nelle varie città pontificie, e per alcune di esse battute nella principale zecca di Roma. Meno ricche, ma sempre di un certo interesse, sono le serie di monete spettanti ad ogni altra regione italiana, in ciascuna delle quali non mancano esemplari per rarità, per superba conservazione, molto pregevoli. La raccolta Lamberti fu visitata nel 1908 da S. M. Vittorio Emanuele III. Il nostro benamato Sovrano, competentissimo in materia, ebbe ad ammirare e ad elogiare il medagliere civico di Savona. E a sperare che l'Amministrazione comunale voglia provvedere alla pubblicazione di un catalogo descrittivo di questa bella raccolta, che possa essere utile agli studiosi ed amatori di tutta Italia e dell'Estero.

Avv. Alessandro Cortese

Recite al Teatro Greco di Siracusa

Siracusa greca fece coniare gli immortali decadrampi di Cimone per festeggiare la sua vittoria sopra gli Ateniesi.

Siracusa moderna festeggerà la vittoria delle armi italiane con una grande e nobile rievocazione della Tragedia antica, in quel suo meraviglioso Teatro Greco, che Cicerone chiamò massimo e Diodoro Siculo il più bello di tutto il mondo greco. Questo grandioso monumento, suscitatore di tante memorie, viene con questi spettacoli fatto rivivere di quella

bella vita che ebbe quando Eschilo stesso, alla presenza di Jerone, vi rappresentava le sue tragedie che dovevano essere immortali

Interamente scavato nella roccia, quale un intaglio in pietra dura, il Teatro Greco di Siracusa è sempre una grande rovina, nonostante le sacrileghe distruzioni fatte dagli ingegneri militari di Carlo V verso il 1526 quando, come afferma il Bonanni, furono costruiti due baluardi con le grandi pietre della scena. Ma già da molto tempo il nobile edificio era cosa morta.

Dopo la conquista Romana, i nuovi cittadini crearono un altro luogo di ben differenti spettacoli; l'anfiteatro. L'anima di Siracusa romana, così differente da quella di Siracusa greca, dimenticò presto gli agoni letterarii per le brutali scene del circo. Che il teatro alla fine dell'Impero fosse completamente abbandonato, lo provano le camere sepolcrali aperte nei ninfei della precuizione superiore e nei fianchi di quella che oggi si chiama la via dei sepolcri, un tempo via superiore di accesso al Teatro.

Lente e funebri teorie di romani traevano allora ai sepolcri di famiglia installati là, dove, pochi secoli prima, la folla variopinta e agitata dei Siracusani del buon tempo greco si contendeva il posto ai commoventi spettacoli della tragedia o a quelli rallegranti della commedia.

Poi passarono altri secoli ed anche i sepolcri furono abbandonati. Là, dove un popolo colto e intelligente e i suoi magnifici principi si riunivano a festa dell'arte, pascolò il povero gregge, l'ignaro pastore.

Nel 1914, sette anni or sono, come per miracolo il vecchio teatro si riscosse e riebbe vita. Siracusa intese fluire più vivamente il suo sangue per i nuovi traffici che tornavano a darle ricchezza e volle, con una serie di grandi spettacoli nel suo antico Teatro, dare la prova della sua rinascita.

Venuta la guerra dovette nuovamente raccogliersi in sé stessa, ma ora, dopo la Vittoria, torna a mostrare la sua vitalità stabilendo una serie di grandi spettacoli classici al suo Teatro Greco del 16 al 18 Aprile.

La tragedia prescelta sarà "Le Coefore", di Eschilo in traduzione appositamente apprestata da Ettore Romagnoli il ben noto grecista.

Dagli spettacoli del 1914 sorse, con l'ammirazione per il grande monumento siracusano, il concorso Gargallo per una monografia su questo teatro, che spinse gli studiosi ad accuparsi meglio di quello che fu il più grande dei teatri greci. Il concorso fu vinto dal prof. Rizzo dell'Università di Napoli e l'opera sua uscirà fra breve dai torchi.

Dagli spettacoli del 1921 si spera che sorga addirittura un'Istituto della tragedia antica avente lo scopo di promuovere gli studi in questo campo e di mettere in scena annualmente nel Teatro Greco una delle immortali tragedie lasciate alla nostra ammirazione da Eschilo, da Sofocle e da Euripide.

Memmo Cagiati

Al chiarissimo nostro amico Prof. Cav. Enrico Giannelli, che ha avuto la sventura di perdere il Padre suo, le nostre vive condoglianze.

LA DIREZIONE

Gerente responsabile ADOLFO MUSTO

Tipografia MELFI & JOELE - S. Lucia, 39 - Napoli

PRESSO LA DIREZIONE DEL GIORNALE SI VENDONO :

le seguenti monete

Zecca di Aquila

Alfonso I. d'Aragona — Cella (Cag. 5) C¹ L. 150,00

Zecca di Brindisi

Enrico e Costanza—Denaro (Sam.182) FDC „ 25,00
 Federico Imperatore—Denaro (Sam. 217) C¹ „ 10,00
 „ „ „ (Sam. 238) C¹ „ 10,00
 „ „ „ (Sam. 220) FDC „ 10,00
 „ „ „ (Sam. 225) C¹ „ 10,00
 Corrado Re „ (Sam. 246) C¹ „ 10,00
 Corradino Re „ (Sam. 257) C² „ 10,00
 Manfredi Re „ (Sam. 315) C¹ „ 20,00
 Carlo d'Angiò „ (Cag. 3) C² „ 20,00
 „ „ „ (Cag. 10) C² „ 15,00
 „ „ „ (Cag. 22) C¹ „ 15,00
 „ „ „ (Cag. 24) C¹ „ 20,00

Zecca di Messina

Rugg. Gr. Conte — Tari d'oro (Sam. 390) C¹ „ 50,00
 Ruggiero II. Re „ „ (Sam. 325) C¹ „ 40,00
 „ „ Spez. di follaro (Sam. 330) C¹ „ 15,00
 Guglielmo I. — Tari d'oro (Sam. 338) C¹ „ 40,00
 Carlo I. d'Angiò — Denaro (Cag. 10) C² „ 20,00
 Giacomo d'Aragona — Denaro (Cag. 1) C¹ „ 5,00
 Pietro II. — Pierreale (Cag. 4) FDC „ 250,00
 Ludovico „ (Cag. 7) C¹ „ 15,00
 Maria e Martino — Denaro (Cag. 2) C² „ 30,00
 Ferdinando d'Ar. — Pierreale (Cag. 1) FDC „ 50,00
 Alfonso „ „ (Cag. 1) FDC „ 50,00
 „ „ Denaro (Cag. 2) C¹ „ 10,00
 Giovanni — Pierreale (Cag. 7) FDC „ 50,00
 Ferdinando il Catt. — Aquila (Cag. 2) FDC „ 10,00
 Carlo V. — Scudo d'oro 1542 (Sam. 975) FDC „ 500,00
 Filippo IV. — 4 Tari 1636 FDC „ 20,00
 „ „ „ 1644 FDC „ 20,00

Zecca di Milano

Luigi XII. — Bissona (Gnec. 26) C² „ 15,00
 Filippo III. — 4 soldi (Gnec. 49) FDC „ 15,00
 Carlo VI — 20 soldi (Gnec. 10) C¹ „ 10,00

Zecca di Mileto

Ruggiero Gran Conte — Follaro C² L. 25,00

Zecca di Napoli

Carlo II. d'Angiò—Denaro reg. (Cag. 1) FDC „ 40,00
 Giovanna I. — Denaro (Cag. 2) C¹ „ 15,00
 Giov. e Ludovico — Denaro (Cag. 2) C¹ „ 15,00
 Ladislao — Denaro (Cag. 5) C¹ „ 30,00
 Giovanna II. — Denaro (Cag. 2) C¹ „ 25,00
 Ferd. I. d'Arag.- Coronato (Cag. 17 var.) FDC „ 12,00
 „ „ „ „ (Cag. 146 var.) FDC „ 12,00
 „ „ „ Carlino (Cag. 42 var.) C¹ „ 10,00
 „ „ „ Armellino (Cag. 3 var.) C¹ „ 15,00

Ferd. II. d'Arag.-Coronato (Cag. 10 var.) FDC L. 50,00
 „ „ „ Armellino (Cag. 12 var.) C² „ 30,00
 Feder. II. d'Arag. — Carlino (Cag. 1) FDC „ 50,00
 Luigi XII di Fr. „ (Cag. 12) C¹ „ 60,00
 Carlo V. — Scudo d'oro (Cag. 10) FDC „ 100,00
 „ „ Scudo d'oro (Cag. 12) FDC „ 120,00
 „ „ Mezzo ducato (Cag. 2) FDC „ 25,00
 „ „ Carlino (Cag. 1) C¹ „ 60,00
 Filippo II. — Ducato (Cag. 16 var.) C¹ „ 60,00
 „ „ 1/2 Ducato (Cag. 4) FDC „ 30,00
 „ „ „ „ (Cag. 21) FDC „ 60,00
 „ „ „ „ (Cag. 65) C² „ 50,00
 „ „ Testone (Cag. 79) C¹ „ 30,00
 Filippo III — Ducato (Cag. 8) C² „ 100,00
 „ „ Tari (Cag. 5) C² „ 50,00
 Rep. Nap. 1648 - 20 Grana (Cag. 7) C¹ „ 75,00
 Carlo II. — Ducato (Cag. 2 var.) C¹ „ 30,00
 „ „ Mezzo Ducato (Cag. 2) FDC „ 30,00
 Filippo V. — Tari (Cag. 1) FDC „ 25,00
 Carlo VI Imp. — Piastra (Cag. 1) C⁴ „ 40,00
 „ „ „ Ducato (Cag. 1) C¹ „ 40,00
 Carlo di Borbone — 6 Ducati (Cag. 6) C¹ „ 125,00
 Carlo Borbone — 2 Ducati (Cag. 9) C¹ „ 50,00

Zecca di Palermo

Ruggiero II.—Tercia Ducalis (Sam. 392) FDC „ 25,00
 Guglielmo II.—Quarta Terc. (Sam. 397) C¹ „ 25,00
 Carlo II. di Spagna — 2 Tari 1697 C¹ „ 150,00
 Filippo V. — 4 Tari 1708 FDC „ 200,00
 Carlo III 1/2 Scudo 1733 C¹ „ 30,00
 Carlo Borbone — Oncia d'oro 1734 C¹ „ 100,00
 „ „ „ „ 1751 FDC „ 75,00
 Ferdin. di Borbone. — 3 Tari 1786 C¹ „ 150,00
 Ferd. III. „ 10 grana 1803 C¹ „ 60,00

i seguenti libri di numismatica

Series Augustorum, augustarum, Caesarum et tyrannorum omnium, tam in Oriente, quam in Occidente, a C. J. Caesare ad Carolum VI cum eorundem imaginibus ex optimorum numismatum fide ad vivum expressis auctore **Laurentio Patarol.** Venetis MDCCXL. Molte figure nel testo ed indice, un vol. in 8°, rilegato in pergamena. Raro. L. 40,00

Introduzione della scienza delle monete antiche di **Gio. Enr. Schulze**, data alla luce da **Gio. Lud. Schulze**, tradotta dal tedesco da Giuseppe Budon, Napoli, 1790 in 8°, rilegatura del tempo, dorso in pergamena L. 25,00

Joh. Georgii Wachteri. — Archeologia Nummaria contione praecognita nobilissimae artis, quae nummos antiquos interpretatur. Lipsiae MDCCXL. Un

vol. con fig. di monete nel testo in 4^o, con dorso ed angoli di pergamena Raro. L. 30,00

Illustratione degli epitaffi et Medaglie antiche di **M. Gabriel Symeoni**, fiorentino Lione MDLVIII di pag. 174 in 8^o. Molte figure di epitaffi e monete, nonchè tavola del calendario romano. Rilegato con dorso ed angoli di pergamena (qualche pagina con rappezzo) Raro L. 50,00

Opuscoli diversi di **F. M. Avelino** 3 vol. in 8 con tav., Napoli 1826-33 36. Dorso ed angoli di pergamena. (Sono trattate osservazioni numismatiche su monete romane e greche) L. 30,00

Opuscoli di **Pasquale Magnoni**. 2^a Edizione, Napoli 1804 in 8^o, con due tav. di monete greche. Rilegatura dell'epoca, in pergamena impressa. Raro , , L' 30,00

Nummus Aereus veterum Christianorum commentario in duas partes, distributo explicatus prodit nunc primum ex Museo Victorio adiectis sacris aliquibus Monumentis. Romae MDCCXXXVII, in 4^o, rilegato in perg. L. 25,00

Joannis Jacobi Lvckii. — Syloge Numismatum elegantiorum, Argentinae 1620, in 4^o, incisioni nel testo, rilegatura del tempo in pelle L. 50,00

Josephi Eckhelii — Elementa rei numariae veterum. Prolegomena doctrinae numorum. Lipsiae MDCCXLII. In 4^o, con 2 tav. di monete, con dorso ed angoli di pergamena. . L. 40,00

M. Enea Vico. — Discorsi sopra le medaglie degli antichi divisi in due libri. Vinegia MDLVIII. In 8^o, con dorso ed angoli di pergamena L. 25,00

Raffaele Mi ano. — Tariffa ragionata sul prezzo delle monete consolari, Napoli 1847 in 8^o, con una tav. di monogrammi e sigle, che si riscontrano nelle monete familiari. . . . L. 25,00

Vincenzo N. Scotti. — Della rarità delle monete antiche di tutte le forme e metalli 2^a ed. Livorno 1821. In 8^o, rilegato tutto in pergamena L. 18,00

Giulio Minervini. — Saggio di osservazioni numismatiche, Napoli 1856 in 4^o gr. con 7 tav. di monete greche. Con dorso ed angoli di pergamena L. 50,00

Philipp. Turre. — "De annis imperii. M. Aurelii Antonini Elagabali", et "De initio imperii ac duobus Consulatibus", et "Ad nummum Anniae Faustinae", Patavii MDCCXIII, in 8^o rilegato tutto in pergamena molle . . L. 30,00

Prontuario delle medaglie dei più illustri e fulgenti huomini e donne dal principio del mondo insino al presente tempo con le lor vite rac-

colte. Lione 1553, in 8^o gr. Moltissime illustrazioni. Rilegato tutto in pergamena. Raro L. 50,00

Pedrusii Paolo. — i Cesari raccolti nel Museo Farnese, in oro, argento, ecc. 10 vol. rilegati in tutta pergamena, con moltissime illustrazioni in fol. L. 200,00

Theupoli Laur, e Fr. — Musei Theupoli antiqua numismata olim collecta A. J. D. Theupolo. Un grosso vol. in 4^o, Venezia 1736 (monete consolari, e familiari, imperiali e coloniali) rilegato con dorso ed angoli di perg. L. 30,00

Agostini Antonio. — Dialoghi intorno alle medaglie, iscrizioni ed altre antichità. Molte illustrazioni, in 4^o gr., Roma 1625, rilegato con dorso ed angoli di pergamena . . . L. 20,00

Pizzamiglio Luigi. — Saggio cronologico, ossia storia della moneta romana dalla fondazione di Roma alla caduta dell'impero d'occidente in 4^o gr. Roma 1867, con tre grandi tavole ripiegate nel testo, rilegato con dorso ed angoli di pergamena L. 20,00

Gabrici Effore. — Topografia e numismatica dell'antica Imera (e di Terme). Napoli 1894 in 4^o gr. con 8 bellissime tavole, rilegato con dorso ed angoli di pergamena L. 50,00

Promis D. — Monete dei Romani Pontefici avanti il mille, Torino 1858 . . . L. 20,00

— Monete della zecca di Savona, Torino 1866 L. 10,00

— Monete delle zecche di Messerano e di Crevacuore dei Fieschi e Ferreno, Torino, 1869 L. 20,00

— Monete della Repubblica di Siena, Torino, 1868. L. 30,00

— Dell'Origine della zecca di Genova, Torino, 1871. L. 10,00

— Monete del Paleologi, Marchesi di Monferrato, Torino 1858. L. 40,00

Lazari V. — Le monete dei possedimenti veneziani di oltremare e di Terra ferma. Venezia 1851, in 8^o con 14 tavole. Raro . . L. 30,00

Sambon A. — Monnaies inédites dell'Italie méridionale, Paris 1897, opuscolo di 16 pagine. Raro L. 15,00

Gnecchi E. — Nuovo elenco delle zecche italiane, medioevali e moderne, Mil. 1916 L. 10,00

Pansa G. — Saggio di una bibliografia analitica della zecca medioevale degli Abruzzi. Molte incisioni nel testo, L. 5,00

(Inviage con l'importo anticipato le spese postali)

ABBONAMENTO ANNUO

A

Miscellanea Numismatica

Italia e Colonie . . . L. 15,00

Estero Franchi (chèque) 15,00

Un numero separato L. 2,00

Pagamento anticipato a mezzo cartolina-vaglia indirizzata alla Direzione del periodico: Villino Mandara a Posillipo — Napoli.



Tariffa per le inserzioni

Pagamento anticipato

(Per l'Estero il doppio del prezzo)

Pag. interna Pag. est. erna

1 pagina L. 60,— L. 75,—

1/2 " " 40,— " 50,—

1/4 " " 25,— " 30,—

1/8 " " 15,— " 20,—

Annunzi economici

25 centesimi per ogni parola

Nessuno sconto per annunzi consecutivi. La pubblicazione è subordinata alla disponibilità dello spazio.

Si risponde dell'autenticità dello stato di conservazione indicato delle monete e dei libri offerti che siano depositati presso la Direzione del giornale, ma non si accettano reclami o ritorni, se non a volta di posta degli invii fatti ai richiedenti.

Non si risponde di quanto venisse spedito al giornale che non fosse assicurato.

Se si desidera riscontro mandare il francobollo.

Non si tiene calcolo delle commissioni non seguite dall'importo anticipato, con le spese postali occorrenti.

Si cerca: Giornale numismatico diretto da Francesco Maria Avellino, Napoli 1808-12, completo con tutte le sue tavole. Bollettino d'arte, antichità, numismatica, ecc. pubblicato da Raffaele Dura, Roma 1881-82. Dirigere offerte al giornale.

Desidero acquistare:

Spinelli D. Monete antiche — Napoli 1844.

Sambon L. Recherches sur les monnaies de la presqu'île Italique — Naples 1870.

Sambon A. Les monnaies antiques de l'Italie. Paris 1903—1904.

Possibilmente rilegati. Rivolgere Avv. Cav. M. Squicciarini. Giardino Garibaldi — Bari.

Cerco:

G. Sambon — Repertorio Generale delle monete coniate in Italia e da italiani all'Estero. Parigi, 1912.

A. Sambon — Recueil des monnaies médiévales du Sud de l'Italie. Paris 1919.

Catalogo della Collezione Sambon di Monete dell'Italia Meridionale. Milano 1887.

Catalogo della Collezione di Monete medievali. Gnechi Francoforte 1901.

Si cerca:

Venti lire Vittorio Eman. II. (Zecca di Torino) del 1850, 53, 54, 58.

Dieci lire di Vittorio Em. II. (Zecca di Torino) del 1852, 53, 54, 56, 58.

Venti lire Vittorio Emanuele II. (Zecca di Milano) del 1875.

Venti lire di Vittorio Emanuele II. (Zecca di Roma) del 1873.

Cinquanta lire di Umberto I; del 1891, e Venti lire del 1892. Rivolgere offerte al Giornale.

Si cerca: Catalogo Rossi. Monete italiane medioevali e moderne in vendita all'asta per cura di Raffaele Dura e Giulio Sambon — Roma 1880 con 8 tavole.

Offerta al giornale.

ACQUISTEREI a buon prezzo medaglie napoletane del periodo borbonico.

Rivolgere offerte al giornale.

Acquisto monete medievali delle zecche principali e minori dell'Italia Settentrionale (Genova, Milano, Venezia). Rivolgere offerte alla Direzione del Giornale.

Desidero monete greche di bella conservazione. Mandare al Giornale calchi, notizie di ciascuna moneta prezzo ristretto da non discutersi.

Presso il Giornale ho depositata una raccolta di danari romani familiari che vendo in blocco od anche separatamente.

Medaglieri 30 × 30 × 25 in legno faggio verniciato a mogano, con cassetto interno di legno 28 × 28 × 7 e 12 guanterine in cartone doppio:

4 con 12 loculi (ciascuno con diametro di cent. 4.7)

4 con 20 loculi (ciascuno con diametro di cent. 3.7)

4 con 42 loculi (ciascuno con diametro di cent. 2.3)

serrature, maniglie ecc. ciascuno a L. 150.00 oltre le spese di porto.

Vendo:

Catalogo medailles grecques, jetons français, Parigi 1899 L. 10,—

Catalogo von Wotoch, Medailles grecque, et romaines. Parigi 1911 con 6 tav. e prezzi. L. 15

Catalogo M. A. C. di Modena, Firenze 1901, con 4 tavole ed illustr. nel testo. L. 15

Compro monete contemporanee, dall'epoca del regno di Vitt. Emm. II (1859-1878) ad oggi che siano di bella conservazione.

Prego dirigere offerte Fratelli D'Ambrosio Via Chiaia 208 Napoli.

Si vendono bustine per monete a L. 5 il centinaio. Rivolgere richieste al giornale, con pagamento anticipato e spese di porto.

Lenti d'ingrandimento per raccoglitori di monete. Chiedere listino alla Direzione del Giornale con cartolina vaglia che abbia risposta pagata.

Pago 100 lire un soldo di Umberto I con la data 1900. Rivolgere al Giornale.

Chi ha monete medievali siciliane o di Malta ne faccia offerta con distinta e relativi prezzi al Sig. F. D. presso il giornale, accludendo francobollo per la risposta.

Chi volesse vendere un Choen (prima o seconda edizione) scriva al giornale.

SPINK & SON LIMTD

LONDRA W

16 - 17 - 18 Piccadilly

Compra e Vendita
di MONETE GRECHE

Specialità in monete rare e
di bella conservazione

NUMISMATIC GIRCULAR

PERIODICO BIMESTRALE

Abbonamento annuo 6 Scellini

MEMMO CAGIATI

Atlante-prezzario

delle monete del Reame delle Due
Sicilie da Carlo I. d'Angiò a Vittorio
Emanuele II.

PARTE PRIMA

(ZECCA DI NAPOLI)

Un vol. contenente 136 tavole di tipi di
monete, con relativo prezzo di ciascun tipo.

L. 80—

FRANCESCO SARTI

NUMISMATICO

BOLOGNA - Via Belle Arti, 48

Compra e vende monete d'argento, spe-
cialmente moderne. — Grande assortimento
in libri di numismatica. — Acquista intere
collezioni. — Compra i volumi, anche sepa-
rati, del "Corpus Nummorum Italicorum „

BOLLETTINO DEL BIBLIOFILO

NOTIZIE INDICI ILLUSTRAZIONI
DI LIBRI A STAMPA E MANOSCRITTI

PA E MANOSCRITTI

PUBBLICAZIONE

MENSILE

DIRETTA

DA

ALFONSO MIOLA

NAPOLI PRESSO LVIGI LVBRANO LIBRAIO

ABBONAMENTO ANNUALE (Gennaio - Dicembre 1921)

L. 40 - Estero Franchi 50.

I nuovi abbonati possono avere le due annate pubblicate e l'abbonamento alla terza per Lire 100 - Estero Franchi 120.

Il Bollettino Filatelico

— fondato il 1.° Gennaio 1911 —

DIRETTORE ROBERTO PALMIERI

È la più antica, la più a buon mercato ed anche la più
utile rivista del genere che si pubblichi in Italia, perchè tutti
gli abbonati ricevono i Cataloghi delle aste filateliche effet-
tuate dalla Ditta UNIONE TIMBROFILA di Napoli.

Il **Bollettino** ha in ogni numero una rubrica filate-
lico-numismatica redatta dal Dott. ANTONIO DELL'ERBA.

Le tariffe di pubblicità del BOLLETTINO sono sempre
le più ridotte possibili.

ABBONAMENTO PER IL 1921

(ANNO XI.)

ITALIA E COLONIE L. 5,00

ESTERO . . . franchi 6,00

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

NAPOLI - Vico Berio, 4 - NAPOLI

MEMMO CAGIATI

MANUALE

per il raccoglitore
di monete del Re-
gno d'Italia

. . . L. 12 —

MISCELLANEA NUMISMATICA

Palestra, non congrega!

Periodico mensile diretto da M. Cagiati

Redattore Capo: N. Borrelli

Di alcune monete inedite di Metaponto e del culto di Ercole in quella città

Fig. 1



⌊ Spiga di grano con foglia a destra, nel campo a sinistra, META ||

⌋ Testa virile barbata e cinta da benda a destra.

AR. Didrammo inedito (fig. 1) del III^o secolo av. C.

La moneta che descriviamo qui sopra è affatto nuova nella serie metapontina; essa proviene da un ripostiglio lucano, rinvenuto alcuni anni prima della guerra, che conteneva poche monete Icgore di Turio e di Crotone, assieme a numerosi esemplari di tetradrammi e didrammi di Metaponto e di didrammi di Eraclea che si devono ripartire fra gli anni 380 e 270 av. C.

La testa virile della nostra moneta è probabilmente quella di Ercole, che si trova già rappresentata con fisionomia giovanile e con pelle leonina su monete del V e del IV secolo, piuttosto che quella di un eroe locale ο δικιστής, come Daulio, tiranno di Crissa o Leucippo duce dei coloni achei.

Il disegno di questa testa offre le caratteristiche dell' arte di Lisippo: archi sopracciliari fortemente marcati, occhio infossato, capelli e barba a riccioli finamente dettagliati, e quelle caratteristiche hanno, per giunta, la pesante esagerazione delle opere della prima metà del III secolo.



I Metapontini, sin da tempi antichissimi, avevano avuto un culto speciale per le Magne Dee, Demeter e Persefone, ma sulle monete del VI secolo si vede solo la famosa spiga di grano in oro, il χρυσόν θέρος che essi avevano offerto al santuario di Delfo; mentre su quelle del V secolo, accanto alla spiga sono rappresentate le immagini di Ap. llo e di Ercole come divinità pastorizie e purificatrici del suolo agricolo.

Il culto di Ercole era in grande onore in Lucania che i coloni achei si sforzavano di liberare dalla malaria. Era egli, in quella contrada, il dio σωτήρ, che in diverse parti d' Italia e di Sicilia aveva fatto sgorgare dal suolo acque salutari ed anche il dio della pastorizia, giacchè la lotta contro Gerione ed i particolari del fantastico viaggio con i bovi, narratici da Stesicoro d' Imera e da Timeo di Taoromenium lo dinotavano protettore degli armenti.

Voleva persino la leggenda sicula che egli avesse fatto pascolare i bovi di Gerione nella pianura di Metaponto.

Sotto l'appellazione d' *ἰποκτόνος* era considerato come distruttore di un insetto nocivo alla vigna ed in Tessaglia, nell'Oeta, come anche in Lucania era onorato con il nome di *Κορνοπίων*, quale distruttore delle locuste. (Str. 613; Eustath II. 34,25; la nostra fig. 4) Ercole è spesso associato, nei culti italici, alle divinità ctoniche Demeter e Persefone, e Diodoro (lib. IV, 23 e V,4) c' insegna che fu l'istitutore delle annuali solennità che celebravansi in Siracusa, al fonte di Ciane, per la memoria del ratto di Persefone.

Sulle monete metapontine troviamo le seguenti rappresentanze del culto di Ercole:

I — Didrammi del 440 e del 420 av. C.

Fig. 2

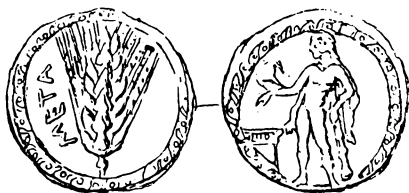
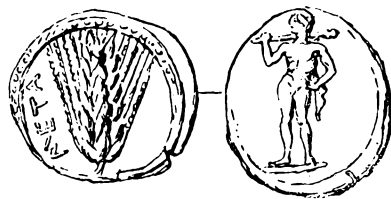


Fig. 3



2. D META || Spiga. Bordura rilevata a meandro.

R Ercole *σωτήρ* o *ἀλεξίκακος*, stante con pelle leonina sul capo e sulle spalle, la mano sinistra appoggiata alla clava puntata in terra, la destra protesa in atto di libare su di un altare, a sinistra. Nel campo, bucranio. Bordura rilevata a meandro.

R . Didrammo (fig. 2) (verso il 440-430 av. C.)

Garrucci CIV, 12 — Parigi Bibl. Naz. (Coll. Luynes) 7,gr80 — Londra Cat. B. M. (n. 51) 8,gr20 — Coll. Strozzi 7,gr40.

3. D come al N. 2. (Per il dritto hanno servito conii antichi).

R Ercole, stante, nudo, di faccia, la testa volta a sinistra, la mano sinistra sull'anca, la destra reggente la clava che poggia sulla spalla. L'arco è sospeso al braccio destro. (Si confronti colle monete di Tebe di Beozia).

R . Didrammo del 420 av. C. (fig. 3).

Carelli (dal Magnan) CLVII, 150 — Garrucci CIV, 11 — Londra B. M. 8,gr14 — Coll. Martinetti (Cat. A. Sambon) — Cat. Hirsch N. 31 6,gr90.

È questo un notevole esempio dell'arte dell'ultimo quarto del V° secolo: disegno svelto e conciso con ricerca misurata delle forme anatomiche. Si pensa subito al *Doriforo* di Policletto creato verso il 420 av. C. (E Gardner *Six greek sculptors*) ed all'Ercole "che prende l'arme", dello stesso artista ricordato da Plinio. Il Furtwängler (*Meisterwerke* p. 450, fig. 70) credette ravvisare il soggetto di questa statua nell'incisione di una gemma antica. (Cfr. il tipo molto più recente dell'Ercole colla clava sulla spalla su monete di Venosa (Fiorelli *Monete inedite* 1845, Tav. I, 8).

4. D META || Spiga di grano; a destra una locusta.

R . Testa di Ercole *Κορνοπίων* a dr., imberbe, con pelle leonina.

R Didrammo della fine del V° sec. fig. 4.

Garrucci CIV, 15 — Parigi Bibl. Naz. (Coll. Luynes) Ant. coll. Borghesi — L. Sambon (Recherches) 7,gr90 — Milano (Brera) 7,gr79 — Coll. Weber, Hamburgo — Napoli Coll. Santangelo, n. 3999.

Fig. 4



Fig. 5



5. \mathcal{D} || META Spiga di grano; a sinistra, una mosea.

\mathcal{R} Testa di Ercole, come al N. 4.

\mathcal{R} . Didrammo della fine del V^o sec. fig. 5.

Garrucci CIV, 10 — Parigi Bibl. Naz. — Napoli M. N. e Coll. Santangelo n. 3998—Ant. Coll. Bunbury 7,gr38 — Ant. Coll. Nervegna.

I N. 4 e 5 sono begli esempi dell' arte italica della fine del V^o secolo, un po' ruvida, ma energica e precisa.

II — Monete di rame della seconda metà del IV^o sec.

6. \mathcal{D} META || Spiga di grano.

\mathcal{R} Ercole, coperto dalla spoglia del leone, appoggia la sinistra alla clava ed ha il pocolo nella destra.

Rame (da un disegno del Garrucci CV, 3).

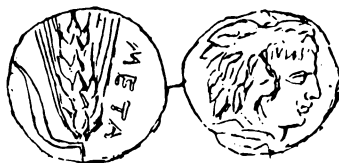
7. \mathcal{D} ME grano d'orzo

\mathcal{R} Testa di Ercole, imberbe.

Rame *L. Sambon — Recherches N. 108 2,gr30.*

III — Didrammo del 300 circa av. C.

Fig. 8



8. \mathcal{D} || META Spiga di grano con foglia a sinistra.

\mathcal{R} Testa di Ercole, imberbe, con pelle leonina, a destra.

\mathcal{R} . Didrammo fig. 8.

Garrucci tav. CIV—Ant. Coll. Sambon—Coll. Seltman—Parigi B. N. Coll. Luynes 7,gr30)

Dopo un' interruzione di circa un secolo la testa di Ercole riappare sulla monetazione metapontina, assieme a quelle di Pallade, di Giove liberatore degli Elleni, e delle effigie degli eroi nazionali, Leucippo e Tarragora. Certo, è sempre l'antica divinità italica della pastorizia e lo dimostrano i simboli della locusta e della teda o del groma agrimensorio presso la spiga, ma è anche l'incarnazione del sentimento nazionale ellenico contrapposto a quello sabellico. Il tipo n. 6 è calcato sulle monete macedoniche di Filippo II e di Alessandro e si ritrova in Sicilia, a Siracusa, su monete di Agatocle.

IV — Monetine di rame (quadranti o teronci) del III^o sec. circa 280-270 av. C.

Fig. 9

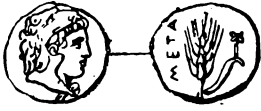


Fig. 10

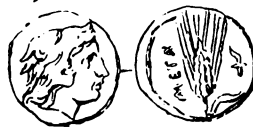
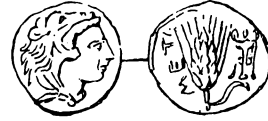


Fig. 11



9. D META || Spiga con foglia a destra.

R Testa d' Ercole, imberbe, coperta della pelle leonina, a destra.

Rame, D. mm. 14. Disegno elegante ed accurato.

Carelli CLIX, 192 — Garrucci CV, 28 — Parigi B. N. 3,gr15 (Luynes) 2,gr80 — Napoli 2482 e 86 — Londra B. M. n. 173.

10. D META || Spiga con foglia a destra; sulla foglia teda a fuscelli incrociati o secondo altri groma agrimensorio.

R Testa d' Ercole, come al n. 9.

Rame, D. mm. 14. Disegno elegante fig. 9.

Carelli Tav. CLIX, n. 192.

11. D META || Spiga con foglia a destra; simbolo: fiaccola di $\lambda\alpha\mu\pi\alpha\delta\eta\delta\rho\omicron\mu\iota\alpha$ o di corsa notturna.

R Testa d' Ercole come al n. 7.

Rame, D. mm. 14 (fig. 10). Disegno variabile più tardo dei precedenti.

Parigi B. N. 2,gr60 — Napoli M. N. n. 2485

12. D META || Spiga con foglia a destra; simbolo, tripode.

R Testa d' Ercole, come al n. 9.

Rame, D. mm. 14 (fig. 10). Disegno sommario fig. 11.

Parigi B. N. 2,gr48 — Londra Cat. B. M. n. 172.

Parigi, 1 febbraio 1920.

Arthur Sambon

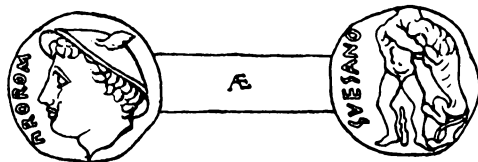
*Regolarmente ed esattamente indirizzata a tutti i suoi abbonati " Miscel-
lanea Numismatica „ viene consegnata all' Ufficio Postale, dei Conti Correnti
per la stampa, il primo giorno di ciascun mese. Chi non riceve puntualmente
il periodico reclami alla Direzione delle Poste, non si rivolga a noi, perchè
non possiamo fare doppie spedizioni. Coloro che, ad evitare dispersioni, ci
invieranno L. 4.00 (importo della raccomandazione per 8 numeri) riceveranno
il giornale raccomandato, sino a Dicembre corr. anno.*

La Direzione

Le monete dell'antica Suessa Aurunca

Tra le antiche città campane, che batteron moneta, un posto cospicuo occupa Suessa Aurunca (1): e perchè i suoi conî s'imprimono del carattere classico dell'arte greco-romana che distingue la monetazione in genere della Magna Grecia e della Sicilia; e per la ricorrenza in essa di qualche tipo e di qualche simbolo alquanto oscuri e però studiati e discussi; e, ancora, per una certa rarità di qualche pezzo: ond'è che i più chiari numismatici ebbero ad occuparsi della moneta suessana, chi illustrandone i tipi, chi esegeticamente studiandone alcuno, chi — e sono i più — semplicemente ed incidentalmente accennandone in opere generali. Se non che, tutto ciò, che intorno alla monetazione suessana fu detto, trovasi qua e là frammentato in trattati scientifici poco noti e meno letti, in più o meno rare pubblicazioni fuori commercio, in peregrine riviste di numismatica che van per le mani di pochi; cosicchè ben ristretto è il numero di coloro che, pur studiosi e colti, abbiano una chiara idea di quella che fu, nel suo doppio aspetto storico ed archeologico, la monetazione dell'antica città campana. A ciò maggiormente contribuivano le scarse cognizioni in materia degli storici locali (2), i quali da quelle attingendo, ovvero da autori poco accreditati, incorrevano in parecchie inesattezze di vario ordine, inducendo conseguentemente alcuni studiosi di cose patrie ad errate conclusioni intorno alla monetazione stessa. Dirne quindi qualcosa, in poche parole, chiaramente, succintamente, senza troppo erudizione, ma con esaurienti delucidazioni, non è un fuor d'opera, tanto più che proponendoci di illustrare in altra sede, con una serie di brevi articoli, i vari avanzi archeologici di Sessa, tra cui son veri tesori d'arte, trattare anzitutto di quell'antica moneta cade qui bene a proposito, più ancora perchè nell'antica monetazione, chi ben guardi, s'imbatte in una certa simbologia la quale adombra caratteri etnografici o ricordi mito-storici del popolo o città che batteva.

Necessario anzitutto è rimuovere un vecchio errore in cui caddero gli storici locali, assegnando cioè alla città autonoma la monetazione di cui trattiamo; mentre — non è ozioso ripeterlo — Suessa non ebbe moneta propria se non dopo caduta in dominio di Roma (313 a. C.), dalla quale ebbe concesso il diritto, o meglio la facoltà, di battere in proprio nome. Nè ha, in contrario, valore probativo la ricorrenza, in qualche tipo di moneta suessana, di leggenda costituita da voce osca, quando a questa s'accompagna, nell'altra faccia del conio stesso, la leggenda latina, cioè l'etnico SVESANO (3). Sapendosi ora come Roma, imponendo ai popoli soggetti la lingua latina, imprimesse loro quasi un segno di soggezione, è chiaro che qualora i Suessani avessero battuto in periodo di autonomia, non avrebbero adottato — essi che parlavan osco, è sì poco teneri pei Romani e fieri della propria nazionalità, — non avrebbero dunque adottato, nei loro conî, caratteri latini. Il che, difatti, chiaramente si nota in molte altre monete di città campane, le quali recano leggende in caratteri nazionali — osco, umbro, greco — senz'alcun ricorso di lettere latine. E, ciò premesso, possiamo senz'altro alla descrizione e dichiarazione dei vari tipi di moneta della classica, protostorica città campana.



☉ Testa di Hermes-Mercurio con petaso alato a s. Epigrafiaria varia: ΠΡΟΡΟΜ, o ΠΡΟΡΟΒΜ — ΑΡΒΟΒΜ — ΓΙΚΕΟΒΜ — ΑΡΒΟΒΜ etc.

☉ Eracle-Ercole che lotta col leone nemeo. SVESANO.
(Obolo)

ECKHEL, *Doct.* I, p. 116 — FIORELLI, *Cat. Mon. Gr. Museo Napoli*, N. 1399 = HEAD, *Hist. Num.*, p. 26 A. Sambon, *Mon. ant. d'It.* p. 350.

(1) Tutt'altro che *Suessa Pomertia* dei Volsci, con la quale spesso fu confusa. LIV. VIII, 2; IX, 28, VELL. 1, 4
(2) L. SACCO. — "L'antichissima Suessa Pomertia", (l'A., pur trattando della nostra Sessa, la confuse con l'altra) Napoli 1640, p. 5 ss. — E. DE MASI. — "Memorie storiche degli Aurunci", Napoli 1771, lib. II, Cap. I Immaginarie le tre monete riportate dal primo.

(3) Con grafia varia, specie nella lettera S (Cf. A. Sambon, "Les Mon. ant. de l'It.", Paris, 1903, pag. 347).

È, senza dubbio, il tipo più antico: si desume, oltre che dalla ricorrenza della voce osca, da caratteri stilistici che avvicinano il pezzo in esame a qualche conio di Eraclea (1), la cui emissione si aggira intorno alla fine del III sec. a. C., e che però dà adito a pensare che la coniazione di questo primo obolo suessano risalga a pochi anni dopo la sommissione della città e l'istituzione in essa della colonia romana.

Nazionali ed emblematiche sono le due impronte della moneta su riportata: Mercurio (e non, secondo lo storico locale, *una testa di donna* ovvero *il genio della città*) ed Ercole. Del culto che i Suessani prestavano a Mercurio al quale pare dedicassero un famoso tempio (2), può il lettore darsi facilmente ragione ove consideri come presso un popolo di pastori, di agricoltori e di trafficanti non poteva non essere in grande onore una divinità appunto preposta all'industria, all'agricoltura, alla pastorizia. Mercurio, difatti, era il veneratissimo dio dei mestieri, del traffico, dei mercati, delle strade, degli animali e delle fiere, epperò apportatore di buona sorte, di prosperità e di ricchezza, onde i nomi di ἀνάκητα, ἐριοδνιος, δωτήρ ἐάων. Pastore, protegge le greggi (νόμιος) (3); agricoltore, presiede alla vita rurale; commerciante scaltro ed astuto, è preposto al baratto ed agli scambi; è quegli infine che tutto compie felicemente (διάγω). Tale dunque, nei tempi anti-Omerici, fu il Mercurio del culto pelasgico, introdotto presso gli Aurunci indubbiamente dai Pelasgi, che andarono a stabilirsi in quelle contrade (4) fondandovi Sinope, che divenne di poi colonia romana col nome di Sinuessa (5). Si noti anche che del culto di Hermes fu culla l'Arcadia, terra quant' altra mai ricca di greggi e di pascoli, come ancora lo furono l'Attica e le isole peloponnesiache, ove specialmente fiorì la pastorizia (6). Mercurio fu anche ritenuto inventore della vendita "a peso ed a misura", e da ciò venerato quale protettore dei commercianti e dei venditori; ed il suo nome latino deriva dal verbo *mercari* (=trafficare, commerciare) onde tutta la terminologia: *merce, mercato, mercanzia, commercio, mercede*, etc.; però era a Roma il *Collegio dei Mercuriali*, dei mercatori cioè che adoravano Mercurio (7). Il quale, per questi peculiari caratteri, era ancora una divinità stradale (ἐνόδιος, *vialis*), e però in suo onore si elevavano statue sulle vie (*hermae*), le quali sostituivano cumuli di pietre formantisi in determinati posti, in cui ogni viandante gettava una pietra in onore del dio (9), da ciò raffigurato, come in questa moneta di Suessa, col copricapo dei viaggiatori (πέτασος). Da tutti questi benefici caratteri di umana attività può dedursi quanto diffuso fosse il culto di Mercurio e perchè città e popoli esaltassero nella moneta la grande divinità (10).

Nel R. della moneta in esame appare Ercole che lotta col leone nemeo: tipo che riscontriamo in molte altre monete greche (11). La scelta, da parte dei Suessani, di questo tipo monetale trova giustificazione nella grande venerazione che gli stessi portavano al sommo eroe, che sembra avesse in Suessa anch'esso un grandioso tempio (12); e l'origine di tale venerazione, piuttosto che nel particolare carattere del semidio fondatore di città (οἰκιστής), quale presso vari popoli era venerato Eracle (13), e quale anche nei rapporti di Suessa piacque allo storico locale considerarlo (14), va rintracciata in una più profonda ragione che risponde alla geologia della Campania ed al vulcanismo locale. Dei rapporti mitico-naturalistici tra Ercole ed il sole e tra questo ed il sottosuolo vulcanico dicemmo in altra memoria (15), e non amando ripeterci, ci basti aver qui accennato, com'era necessario, al carattere solare dell'eroe in relazione coi fenomeni tellurici della contrada aurunca.

Passando dai tipi all'epigrafia della moneta suddescritta, incontriamo nel D., come accennammo, una voce osca e nel R., in latino, il gentile di Suessa: SVESANO (*rum*) (16).

(1) AMBROSOLI-RICCI. — "Monete Greche", Milano 1917, p. 238.

(2) Cfr. DIAMARE. — "Memorie storico-critiche della Chiesa di Sessa Aurunca", Napoli 1906, parte II.

(3) L'immagine cristiana del *Buon Pastore* trae appunto dall'Hermes *crioforo*, raffigurato cioè con un agnello sulle spalle.

(4) Cfr. PELLEGRINO. — "Disc. della Camp. Fel.", Napoli 1771, vol. I, p. 459 ss.

(5) LIV. X. — Cfr. PELLEGRINO, *o. c.*, vol. I, p. 133.

(6) Cfr. B. CHIARA. — "Mitologia", Napoli 1919, p. 103.

(7) Cfr. DEMPSTER. — "Antiq. Rom. Corpus", Genova 1559, p. 803.

(8) Cfr. STOLL. — "Relig. e Mit.", Firenze 1874, p. 73 nota. Pietra su pietra, costitutiva opera di *connessione*, onde il nome ἔρμω (= *corpo compatto*) da ἐῤρω (= *connettere*).

(9) Cfr. AMBROSOLI-RICCI, *o. c.*, p. 570.

(10) Cfr. *id. ibid.* p. 560.

(11) Cfr. DE MASI. — "Memorie storiche degli Aurunci ecc.", Napoli 1771, lib. I, cap. II.

(12) Cfr. i tanti nomi di terre e città chiamate dall'eroe.

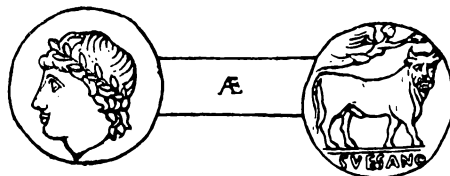
(13) Cfr. DE MASI, *o. c.*

(14) N. BORRELLI. — "Il culto Eracleo presso gli antichi Aurunci", Maddaloni 1919.

(15) *Dei Suessani* (sottint: moneta).

Quale il significato della leggenda del dritto? L'Eckhel (1) prospetta una doppia ipotesi: o che nelle voci in questione siano a leggersi altrettanti nomi di magistrati; o che trattisi di denominazioni dello stesso Mercurio, potendosi ciò dedurre dalla circostanza che in qualche conio di Aesernia dello stesso tempo (2) si legge, a lato della testa di Vulcano: VOLKANOM (3); trovando poi poco verosimile che la divinità raffigurata fosse distinta da tanti nomi, il grande numismatico propende per la prima ipotesi. E contro un'opinione tanto autorevole non è lecito a noi muover dubbî di sorta.

E passiamo ad un secondo tipo di moneta:



Ⓓ Testa di Apollo laureato. a s. SVESANO.

Ⓔ Toro androprosopo a s. incoronato da una Vittoria volante a d. Nel campo lettere o monogrammi varî: (Obolo)

ECKHEL, *o. c.* p. 116 — FIORELLI, *o. c.*, N. 1396, A. Sàmbon, *o. c.* p. 351 ed altri molti.

La testa di Apollo ed il loro androprosopo costituiscono due tipi abbastanza comuni nella monetazione delle Campania (4). Del tipo apollineo, diffusissimo nella monetazione classica (5), diciamo quel tanto che occorre, e, anzitutto, come non sia in esso a vedere, qui al nostro caso, un dio conduttore e fondatore di colonie (ἀρχηγέτης), che qualche autore volle ravvisare nel nostro tipo pel carattere che generalmente Apollo rivestiva nel culto delle popolazioni italiote (6). Presso gli Aurunci, nè coloni, nè istitutori di colonie, non poteva trovar credito tal particolare carattere della divinità, nella quale invece è dato riconoscere un nume pastorale ed agricolo, cui ben s'addicevano i nomi di σμυνθεύς (cacciatore di topi campestri), λύκοκοτόνος (lupicida), θαργηλιών (il calore primaverile che matura i frutti della terra). Apollo era inoltre considerato quale un nume tutelare della vigoria degli adolescenti, e però preposto alle palestre ed ai ginnasi, dispensatore di energia e di salute e, per conseguenza, anche un protettore dei guerrieri (7): caratteri questi che, a preferenza degli altri molti della grande e complessa divinità, dovevano bene imporsi alla speculazione del popolo aurunci, quale di pastori, di agricoltori e di guerrieri. Essenzialmente dunque era l'Apollo dei Suessani una divinità solare, la quale doveva poi man mano trasfondersi, nei tempi posteriori, in Elio, il *sole raggianti*, quando, prevalendo in Apollo il significato morale su quello naturale, era Elio al primo sostituito; ma, originariamente, Apollo era " il figlio della luce „ (λυκηγενής), e quindi il sole preposto a tutti benefici effetti naturali; e poichè il sole é gran fattore di vita, al prosperare dei campi, alla salute degli armenti (δπάων μῆλων), all'energia fisica e al vigore degli uomini (σωτήρ, ἀλεκίκακος) (8).

Passando al tipo del R. della moneta in esame c'imbattiamo in uno dei più discussi ed impenetrabili tipi monetali, nella interpretazione del cui significato si affaticarono numismatici e mitologi: diciamo del toro androcefalo. Nel quale i più ravvisarono una divinità o genio fluviale (9), mentre noi, ad onta degli elementi validissimi nella questione adottati, non sappiamo ravvisare in quel tipo se non una personificazione della forza generativa della terra. Nè a tal convinzione arrivano a sottrarci le tradizioni scritte circa i caratteri simbolici della personificazione fluviale e le rappresentazioni artistiche che alla stessa si legano. Continueremo dunque (10), checchè i dotti ne pensino, a riconoscere nel tipo in questione la personifi-

(1) ECKHEL, *o. p.* p. 110.

(2) Cfr. ECKHEL, *o. c.*, *ibid.*

(3) La testa di Apollo ed il toro androprosopo ricorrono in m. di Neapolis, Cales, Teanum, Nola etc.

(4) Cfr. AMBROSOLI-RICCI, *o. c.*, p. 548.

(5) Cfr. STOLL, *o. c.* p. 58-61.

(6) MURONE " Il simbolo della triquetra ecc. „ in: Riv. It. di Num., Anno XXIX, fasc. III 1916—Cfr. STOLL, *o. c.* p. 58-61.

(7) Cfr. STOLL, *o. c.* p. 57.

(8) Cfr. *Id. ibid.*

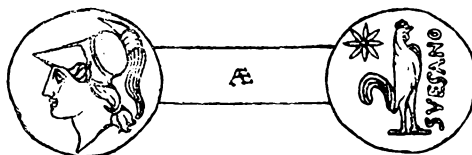
(9) La questione fu da noi toccata in precedente pubblicazione: " La moneta dell'antica Cales „ in: " Bollettino del Circolo Num. Nap., Anno 1920.

(10) V. per le diverse opinioni Eckhel *o. c.* vol. I, Dissert. II. Lo storico sessano (De Masi *o. c.*) non accennava neppure alla versione fluviale.

cazione della *terra ferace*, punto convinti e dal nome di *tauromorfi* dato generalmente ai fiumi, e dalle volute delle corna richiamanti alla mente il corso tortuoso degli stessi, e dall'impeto della corrente che tutto travolge nella piena, e dal fragore della medesima ricordante il muggito del bue... Non è, nello scorcio di una breve monografia, consentita una qualsiasi sommaria rassegna di tutti gli elementi che militano a favore della versione da noi addotta, i quali scaturiscono da tutto un complesso di concetti speculativi mitico-naturalistici, comuni a quasi tutti i popoli primitivi e cui legansi allusioni, allegorie e simbologie da noi ampiamente vagliate e dichiarate in una memoria di prossima pubblicazione.

Sopra al toro appare una piccola figura di Nike Vittoria volante, nell'atto di deporre una corona d'alloro sulla testa del mostro: figurazione accessoria comune a molte altre monete campane (1), e, così come il tipo ora esaminato cui s'accompagna, anch'essa molto studiata e discussa. Quale dunque il significato di questo simbolo di vittoria? Per accingersi all'esegesi di esso, conviene anzitutto rendersi ragione della ricorrenza dei varî tipi accessori nel campo delle monete greche. Da quali ragioni erano indotti i greci monetari ad usar tali tipi? Varie le ipotesi: o per integrare figurativamente il carattere mitico della divinità di cui adottato il tipo, ed in questo caso sono ordinariamente attributi della divinità stessa; ovvero per indicare con tali tipi, simbolicamente, la città o popolo monetante; o, anche, per sottintendere il nome di magistrati, d'incisori o di zecchieri; ovvero per distinguer con essi, semplici segni convenzionali, le varie emissioni ed i varî conî. Necessario quindi soffermarsi un po' ad esaminare a quale categoria debba assegnarsi il simbolo in esame. Dalla prima categoria possiamo subito escluderlo, non riuscendoci di rinvenire un nesso tra *vittoria* e *fiume*, potendo anzi ricordare una vera sconfitta di Acheloo, il quale, trasformato in toro per rapire la bella Dejanira, se la lascia poi facilmente portare via da Eracle... Alcuni numismatici pensarono invece a carattere lusorio rivestito dal tipo, nè mancò chi finanche cercasse di identificare i ludi cui la Vittoria alludesse (2); ma qui varî validissimi elementi permettono di dubitare fortemente di una tal versione: 1° la ricorrenza del medesimo tipo, invariabilmente e nel medesimo posto, in monete di varie altre città; 2° il fatto che l'identico tipo appare in tante altre monete greche e romane nell'atto di incoronare non più il toro ma bighe, quadrighe e cavalieri; 3° che l'elemento di appoggio per tal versione, e cioè il monogramma $\text{I}\aleph$ ($\text{o}\lambda\upsilon\mu\pi\alpha$?) (3), che appare in alcuni conî, non regge, ove si consideri che altre diverse lettere e monogrammi ricorrono al posto medesimo, accompagnandosi al solito toro. Egualmente escluso dalla seconda categoria dev'essere la nostra Nike, giacchè nessun segno emblematico, nè simbolico nè fonetico, sappiamo leggere nel tipo succennato, che dobbiamo escludere ancora dalla terza categoria, considerando come non fosse più il caso di indicare simbolicamente il nome di magistrati o d'incisori, dal momento che non altro che tal nome è a leggere nelle succennate lettere e monogrammi. E neppure potremmo comprendere il simbolo nell'ultima categoria poichè, comparso esso in molte altre monete greche, italiote e romane, non potrebbe non essere strana ed inammissibile la coincidenza d'un identico segno di zecca. Ed allora? Abbiamo allora ancora un elemento che avvalorà la nostra versione, giacchè facile è ora vedere, nel toro *simbolo della terra feconda*, la più grande vittoria umana sulla materia inerte e selvaggia ad opera degli dèi agricoltori, che sono nel contempo i civilizzatori, gli educatori, i legislatori d'ogni tempo e d'ogni popolo: i tesmofori delle età remote.

E siamo al terzo tipo:



Ⓓ Testa di Pallade-Minerva a s. con elmo corinzio. Nel campo, clava.

Ⓔ Gallo stante a d. nell'atto di cantare. Nel campo a s. astro. SVESANO.

(Obolo)

ECKHEL, *o. c.* ibid. — HEAD, *o. c.* ibid. — FIORELLI, *o. c.* N. 1399, ed altri.

(1) Vedi m. ricordate nella nota 3 di pag. 35.

(2) V. FIORELLI. — "Annali di Numis.," vol. 1.

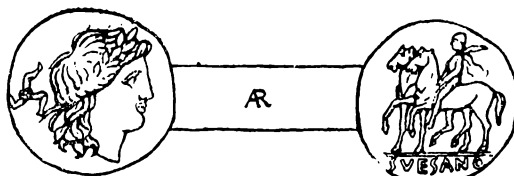
(3) Perchè non leggere in esso più semplicemente \aleph ($\mu\mu\alpha\sigma$)?

Comuni a varie altre città campane (1) sono i due succennati tipi monetali, dei quali ci occupammo, or non è molto, trattando della moneta di Cales (2). Ciò dunque che per questa dicemmo convien ripetere per la moneta di Suessa. Il profondissimo culto, volto alla grande atenaica divinità presso tutte le colonie greche d'Italia, oltre che presso i popoli di tutta la Grecia, spiega la ricorrenza frequentissima di questo tipo monetale (3). Minerva è parte integrante del sommo potere di Zeus, ai cui rispecchia, nei suoi varii lati, la mente illuminata, onniveggente ed onnipossente. È però la dea della sapienza; e poichè questa è madre di accorgimento e di prudenza, ispira essa virtù che decidono quando non eliminano le guerre: laddove nel primo significato Minerva fu una dea della prudenza, dell'industria operosa, delle arti e, più ancora, dell'agricoltura (*ἀγρωλος*), e sotto questo precipuo aspetto, anzichè sotto quello che appariva più tardi agli Ateniesi del secolo d'oro — e cioè di divinità regolatrice e tutelare della politica statale — essa fu venerata dai Suessani.

Della clava, che appare nel campo di questa moneta, implicitamente dicemmo di sopra, accennando dei varii simboli ricorrenti nell'area delle monete greche. In essa non vediamo che un segno di zecca, suggerito anch'esso dal culto dell'eroe, di cui la clava era l'arma indivisibile ed irresistibile.

Nel tipo del R. c'imbattiamo ancora in un tipo che asalta vieppiù il concetto del sole vivificatore, giacchè il gallo è l'animale che preannunzia il levar del sole col suo canto matutino — *auroram clara consuetam voce vocare* — : concetto più chiaramente espresso mediante la ricorrenza, nel campo di questo rovescio, di una stella: quale? Indubbiamente la stella del mattino, Venere, che precede il sole e che Greci e Romani chiamavano appunto "apportatrice di luce", (*φαιεσφόρος* Lucifer).

Ed eccoci al quarto tipo:



☉ Testa di Apollo coronato a s., con chio-ma prolissa. Dietro la testa simboli varî. SVESANO.

♣ Cavaliero grad. a s. con palma nella s. conducendo alla sua d. altro cavallo.

(Didramma) (4)

ECKHEL, *o. c. ib.* — HEAD, *o. c. ib.* — MIRONE, *Il simbolo della triquetra ecc. in:* Riv. It. di Num., Anno XXIX, Fasc. III.

Nulla abbiamo da aggiungere, circa il tipo del D. di questa moneta, a quanto innanzi accennammo trattando di Apollo. Altro non abbiamo qui a rilevare se non una maggior vaghezza nella testa della divinità e di eleganza nell'impronta, che risente dell'influenza della migliore arte greca ed avvicina questo conio a qualche pezzo di Crotona in cui la testa di Apollo è trattata col medesimo stile (5).

Alquanto, invece, dobbiamo soffermarci sul tipo del B., non del tutto chiaro e che però sollevò qualche controversia fra gli studiosi (6). Non possiamo qui ripetere tutto ciò che in proposito osservammo in qualche nostro studio pubblicato tempo fa, nel quale avanzammo qualche ipotesi; ma siccome a questa dobbiam pure accennare, riassumeremo brevissimamente quanto all'uopo è necessario. V'è chi vide nel tipo un eroe nazionale; chi un cavaliere *desultor* (*κέλευτης*); chi un semplice equite (3); ma la versione che incontrò maggior credito è quest'ultima, stante la ricorrenza del secondo cavallo, che appunto traevan seco i *desultores* per passare, durante la corsa, dall'uno all'altro animale a dar prova della propria valentia. E la versione invero

(1) Cfr. AMBROSOLI-RICCI, *o. c.* p. 564.

(2) N. BORRELLI, *o. c.*

(3) Cfr. AMBROSOLI-RICCI, *o. c.* p. 573.

(4) La dramma nel sistema greco-focese era in origine di gr. 7.64. Il peso della dramma, come è noto, variava da un sistema all'altro.

(5) Cfr. AMBROSOLI-RICCI, *o. c.* p. 246, fig. 85.

(6) Cfr. N. BORRELLI — "Dioscure o desultor?", in Rivista It. di Num., Anno XXX, fasc. IV, Milano 1917.

di ventimila libre di baiocchelle all' anno e che " tutte le altre zecche dello Stato Ecclesiastico sono state concesse al signor Luigi.. gentiluomo dell' Ecc.ma Signora Camilla, il quale " ha facoltà di battere a ragguaglio come di sopra per la quantità che batterà, et non deve " battere quattrini neri „. Fin dal 1912 (6) affacciai l' ipotesi che questo signor Luigi potesse essere Luigi Innocentij o Innocenzi gentiluomo di Donna Camilla Peretti, sorella di Sisto V, e da lei caldamente raccomandato al Comune di Ancona: ora ho avuto la compiacenza di accertarmi che non mi ero apposto male.

Non dovrebbe essere impossibile trovare il testo del Motu-proprio per avere esatta notizia del provvedimento di soppressione delle zecche, ad eccezione di quella di Bologna, e della erezione di quella sola di Roma " da esercitarsi et amministrarsi per la nostra Camera " Apostolica nel modo et forma contenuti in detto Motu-proprio et da esplicarsi più ampiamente nelli capitoli et ordini da stabilirsi in essa Camera „. Certo, nella intenzione del Pontefice, esso doveva preludere a un miglioramento della produzione monetaria per risanare la circolazione. In effetto però, per l' intervento di autorevoli personaggi, di che abbiamo indizi manifesti nella corrispondenza dei Peretti col Comune di Ancona (7) e nelle notizie raccolte dal Gioppi sulla Zecca di Montalto (8), la soppressione non fu che momentanea, e finì col raggiungere precisamente l' effetto opposto. Infatti vecchi e nuovi concessionari, cui era proibita la coniazione dei quattrini, e dietro ad essi quasi tutti i piccoli principotti d'Italia, che non si peritarono d' imitare, contraffare e falsificare, rovesciarono sul mercato una ingente quantità di quella pessima moneta che venne subito designata col nomignolo dispregiativo di baiocchella, e fu una delle piaghe più gravi degli ultimi anni del secolo XVI,

La mancanza di documenti di questo tempo intorno alle zecche pontificie, lamentata anche dal Martinori (9), forse non è puramente accidentale. Il privilegio di esercitare la zecca di Fano, concesso al Bellocchi, che così male corrispose alla fiducia del Pontefice (10), è un esempio di come Sisto V largheggiasse in concessioni: d'altra parte si sapeva benissimo che egli, per principio e per ideale, era severo e inflessibile repressore delle prevaricazioni. Ora queste dovevano essere frequenti e quasi inevitabili, se si pensa che le concessioni favorivano in generale persone poco pratiche del meccanismo finanziario, ma avidi di lucri e allettate dalla facilità di conseguirli con pochissimo sforzo. Altrettanto naturale in esse la preoccupazione di diminuire i rischi ai quali si esponevano, sia cattivandosi appoggi potenti ed efficaci, sia dissimulando e magari sottraendo i documenti più compromettenti. Il carteggio, che sto esaminando, ci dà poi la prova della facilità con cui si facevano viaggiare da un luogo all' altro i libri e le carte degli zecchieri, nulla di più facile che andassero smarriti o rimanessero sepolti nelle filze interminabili dei processi e delle corrispondenze private. Ma, senza perdersi in considerazioni che potrà fare da sè il lettore, torno agli zecchieri.

Il 9 maggio 1592 il Tesoriere Generale Mons. Berlingiero Gessi scriveva al Barberini di " mandare a chiamare il zecchiere, che ha fatto battere in cotesta zeccha, et avante che si " parta da Lei li farà dare sicurtà idonea che fra dieci giorni debbia presentarsi qua avante " a Mons. Gloriero Chierico di Camera, e se fusse povero, et pericoloso di fuga lo farà pigliare da sbirri, et carcerare „. Chi era questo zecchiere che veniva così bruscamente invitato a render conto dell' opera sua? Una aggiunta autografa del Tesoriere accenna a più zecchieri, e non a uno solo, come parrebbe dal brano riportato. Vi si dice infatti: " avvertendo " che quello che hora è fatto Collonello non lo piglierà ma solo gli farà intendere che mandi " in mano del signor Belardino suo fratello li conti, quanto alli *altri* gli possino dar sicurtà " et più li conti „. Manca la minuta di risposta, ma da un' altra lettera del medesimo del 23, sappiamo che il Barberini si era dato premura di eseguire gli ordini ricevuti, facendo precepto a due zecchieri, il nome di uno dei quali " M. Galeotto Thomasini di cotesta città del ultimo " della Santa Mem. di Sisto che ha battuto in cotesta zeccha in compagnia dello Innocentio,, apparisce in lettera del 27 maggio. L' altro, Tommaso Bellocchi, è ricordato nelle ricevute dei due processi inviati dal Governatore, che portano le date 27 giugno e 8 luglio. Un terzo zecchiere, già accennato nel poscritto del 23 maggio, come fratello del signor Belardino o

(6) CASTELLANI GIUSEPPE — " Le iniziali A. I. sulle Monete di Sisto V,, in " Monthly Numismatic Circular „, Londra An. XXI, 1912, in 4° col. 13574.

(7) V. lettera del Card. Montalto del 14 Aprile 1590 da me riportata in parte nell' articolo citato nella nota precedente.

(8) Lettera del Card. Montalto del 4 Ottobre 1589 riferita da: L. GIOPPI, " La Zecca di Montalto „, in " Bollettino Italiano di Numismatica ed Arte della Medaglia „, Milano in 8°, An. XIV 1916, pag. 41.

(9) MARTINORI — Op. e loc. cit., pag. 26.

(10) " La Zecca di Fano „, cit. pagg. 69, 72.

Bernardino, da una minuta del Barberini del 21 dicembre 1592, risulta essere il cav. Giovanni Giorgi. Bisogna però notare, che questi non esercitava la zecca per proprio conto, ma precisamente per conto del fratello al quale era stata ceduta dall'Innocenzi, di che egli stesso aveva dato avviso il 9 giugno 1590 al Gonfaloniere e Priori di Fano (11). "Con questa occasione poi non voglio restare di darle conto della gratia fattami dal signor Aloysio Innocentij a instantia dell' Ill.mo signor Cardinale Alessandrino, signora Camilla et di Mons. Ill.mo mio Padrone, di cotesta zecca; acciò come Servitore della Patria habbino a favorirmi in tutte le occorrenze di tal negotio nel quale possono esser certi, che io lor farò ogni honore „

Riassumendo, la successione cronologica degli zecchieri di Fano è la seguente. Cessata la concessione a Domenico Bellocchi (12), per il quale venne esercitata fino al 28 ottobre 1588 dal padre di lui, Tommaso, che appose sulle monete le proprie sigle T. B., succede un primo periodo di concessione a Luigi Innocenzi, che va dal 14 ottobre 1588 al 16 settembre 1589, durante il quale la zecca viene condotta da Galeotto Tommasini, che corrisponde al Comune un canone annuo di centocinquanta scudi. Veramente gl'interessati facero opposizione alla corresponsione di questo canone, e pare che in proposito siano corse anche delle citazioni (13); l'opposizione però non trovò consenziente l'autorità centrale, che diede istruzioni al Governatore di non fare novità (14). Una deliberazione del Consiglio Generale del 30 gennaio 1589, già da me pubblicata (15), ne stabilì la misura d'accordo col Tommasini, e in essa si fa menzione del sig. Luigi, come principale di questo. Intanto veniva emanato il Motuproprio del giugno 1589, che sopprimeva tutte le zecche minori che però di lì a poco, ossia prima del 2 agosto, venivano ancora concesse al signor Luigi, che continuò ad esercitare quella di Fano, senza interruzione alcuna per mezzo dello stesso Tommasini, ma senza corrispondere più il canone al Comune. Il Tommasini non pose mai le proprie sigle sulle monete, ma bensì quelle dell'Innocenzi, A. I. (*Aloysius Innocentij*) per cui conto lavorava. Questi però non doveva forse sentirsi a tutto suo agio in tale esercizio per interposta persona, e trovò conveniente cedere i suoi diritti al gentiluomo fanese Bernardino Giorgi, che era al servizio del Cardinale Rusticucci e beneviso, a quanto pare, al Cardinale Alessandrino e a Donna Camilla Peretti, dal favore della quale forse l'Innocenzi ripeteva principalmente la sua concessione. Il Giorgi risiedeva a Roma e la zecca venne esercitata per suo conto e ponendo sulle monete le sue iniziali B. G., del fratello Giovanni, che poco dopo fu fatto Colonnello delle milizie pontificie in Romagna. Questo periodo, iniziato nel giugno del 1590, ebbe termine nel maggio del 1591 quando fu emanato il bando di riduzione del valore dei quattrini e delle baiocchelle, perchè, dovendo queste valere soli quattro quattrini e andandone perciò dodici e mezza, invece di dieci per giulio, veniva meno ogni interesse a continuarne le emissioni.

Come abbiamo veduto la Camera Apostolica proseguì in giudizio quelli che esercitarono effettivamente la zecca e non già i concessionari, dei quali figuravano le iniziali sulle monete. L'imputazione principale che loro si faceva era di avere contravvenuto alle disposizioni delle concessioni, battendo maggior quantità di quattrini e di baiocchelle di quanto era consentito. Dalle notizie dell'Agente del Duca di Urbino pare che la proporzione delle baiocchelle con l'argento fosse di una libra per ogni cinque scudi. Da un conto sommario che il Barberini manda a Roma l'11 dicembre 1592, sappiamo che il Bellocchi, nel 1585, 86, 87 e 88, aveva battuto libbre 813 di testoni, 11613 di quattrini e 138 di baiocchi, e il Tommasini, nel 1588 e 89, libbre 847 di testoni e 16421 di baiocchi. Del Giorgi non è detto nulla, ma l'opinione del Governatore a suo riguardo era tutt'altro che favorevole, tanto, che in una lettera del 15 gennaio 1593 al Governatore di Roma, arriva a dire che gli pareva necessario catturarlo per venire in chiaro delle frodi fatte nelle baiocchelle. Circa ai libri e ai conti della zecca richiesti da Mons. Glorieri, il Barberini lo informa, il 1° gennaio 1593, che il Bellocchi non ha mai tenuto conti fondandosi su un Breve di Sisto V, col quale "se li concede che non si possa

(11) Archivio Comunale di Fano, "Lettere Oratori e Ambasciatori „, Busta 62.

(12) "La Zecca di Fano „, cit., pagg. 72, 73.

(13) Guido Nolfi così scriveva da Roma al Gonfaloniere e Priori di Fano in data 4 Gennaio 1589: "Et se piace a Dio, ch'io possa parlare al PP. le parlerò anche del negotio della zecca, intorno al quale io non manca di rispondere alla citatione che fu mandata, et far protesta ecc. „; e il 4 Febbraio: "Circa il negotio della zecca io ho fermato Mons. Lante che non concederà inhibitione alcuna alla parte, nè si farà cosa pregiudiziale, che io non sia citato, et però le SS. VV. operino in virtù dell'ordine mandato a cotesto Governatore che sia servato il solito „, Archivio Com. di Fano, loc. e Busta cit.

(14) La Zecca di Fano cit., Documento XXV, pag. 145.

(15) Ivi, Documento XXVI, pag. 146.

domandarli sopra ciò conto di sorte alcuna „; il Tommasini, all'infuori di pochi conti delle ultime battute, ha tutti i suoi libri a Roma, avendo dovuto render conto alla Camera, e così pure il Giorgi. Il processo era stato esteso a tutti quelli che avevano lavorato nella zecca che furono arrestati e poi rilasciati sotto cauzione, cosa di cui il Barberini diede notizia al Governatore di Roma con lettere del 21 e 25 novembre 1592.

Quale fosse l'esito di tutto questo apparato di processo mi è ignoto, perchè entro il marzo del 1593 Maffeo Barberini lasciò il Governo di Fano e viene così a cessare la fonte delle mie informazioni. Però, per quanto concerne il Tommasini, una lettera del Tesoriere, del 3 ottobre 1592, parla di una sentenza per la quale egli veniva obbligato a battere entro un anno la somma di cinquantamila scudi d'argento in tanti giulii, testoni e piastre. Veniamo così a sapere com'è che la zecca di Fano continuò ad operare sotto Clemente VIII, mentre tutte le altre, ad eccezione di Roma e di Bologna, rimasero chiuse. Non si tratta di concessione o privilegio speciale, ma di una specie di punizione o di ammenda convenuta al fine di ristabilire in certo modo la proporzione fra le monete d'argento e quelle di mistura coniate dal Tommasini nei precedenti esercizi. Questa sentenza non segnò la fine di ogni azione contro di lui, che troviamo quasi sempre ricordato nelle lettere riguardanti i processi incoati contro gli zecchieri, ma chiuse soltanto una parte delle procedure iniziate. Alla conclusione, piuttosto benevola, non fu certo estraneo l'appoggio del Cardinale Montalto, che il 21 settembre del 92 lo aveva calorosamente raccomandato anche al Barberini. Quest'ultima coniazione coatta procurò al povero Tommasini un nuovo e peggiore processo per falsificazione di moneta, del quale parlai (16), e sulla cui origine da questa corrispondenza emergono nuovi elementi, che non starò ad enumerare per non uscire dai limiti prefissi a questo articolo.

Gli Archivi della Zecca Pontificia, del Tesoriere Generale e del Governatore di Roma, potranno forse portare nuova luce su questo intricato groviglio di inquisizioni giudiziali e stragiudiziali, di processi e di condanne, senza contare che potranno trovarsi indicazioni utili dove meno si pensa, come è accaduto a me, esaminando il carteggio Barberini.

Con l'aiuto di questo ho potuto spiegare quasi tutto ciò che era rimasto oscuro e indeterminato nella mia trattazione della Zecca di Fano, vale a dire come essa, attraverso diversi concessionari e i loro delegati e subconcessionari, non interruppe mai il lavoro durante il pontificato di Sisto V e quelli successivi, fino al 1591. e, quel che più monta, dare l'interpretazione esatta delle sigle ignote. Queste sigle e il riassunto dei conti della produzione monetaria dimostrano, che le baiocchelle furono coniate in poca quantità dal Bellocchi e in moltissima dal Tommasini, e quindi che il principio della loro emissione deve riportarsi al 1588.

Un'ultima deduzione potrebbe cavarsi da tutto quanto sono venuto esponendo e cioè, che le monete portanti le sigle A. I. non possono essere uscite dalla zecca di Roma ma sibbene da una di quelle della provincia. Questa deduzione può applicarsi senz'altro alla baiocchella pubblicata dal Barone Alberto Cunietti - Gonnet (17), con rovescio rappresentante la facciata della Basilica di San Pietro. Essa, oltre alle sigle A. I., porta altre due lettere in nesso che il Cunietti lesse MF, presenta quindi analogia grandissima con altra che al rovescio ha un tracciato delle bonifiche delle Paludi Pontine, pubblicata or sono parecchi anni dal compianto Generale Ruggero (18). In questa le due lettere, poste vicine alle sigle dello zecchiere, erano F.F., che il Ruggero interpretò *Fanum Fortunae*, evidentemente anche in quella le due lettere debbono rivelare il nome della zecca che non può essere Roma.

Non è altrettanto facile applicare questa deduzione al testone e al giulio di Sede Vacante pubblicati dal Serafini e di cui si occupa anche il Martinori (19), perchè essi portano per esteso il nome di Roma. È inutile che io stia qui ad esporre le varie riflessioni che possono essere suggerite da queste monete e le supposizioni che si possono fare per spiegare la presenza contemporanea della indicazione di Roma e delle sigle del concessionario delle zecche della provincia. Tutti i ragionamenti e tutte le ipotesi potrebbero crollare completamente di fronte alla scoperta di nuovi documenti, scoperta che auguro a qualche studioso di poter fare, per chiarire ancor meglio la storia di questo periodo della monetazione pontificia.

Venezia, febbraio del 21.

G. Castellani

(16) Ivi, pag. 83 e segg.

(17) CUNETTI-GONNET ALBERTO — Contributi al "Corpus Nummorum Italicorum", in "Rivista Italiana di Numismatica", Milano, An. XXXI 1918, in 8, pag. 130.

(18) RUGGERO GIUSEPPE — "Annotazioni Numismatiche Italiane. VI. Di una singolare Baiocchella di Fano", in "Rivista", suddetta, An. XVI 1903, pag. 419.

(19) Op. e loc. cit., pagg. 62-63. — SERAFINI, Op. cit. pagg. 100-101, n. 3, 4, 5 e Tav. LIX n. 19 e 20. E notevole la identità della figura di S. Pietro al rovescio del testone riprodotto al n. 19 della tavola con quella del 21 che è battuta a Fano.

Errori di attribuzione o monete non esattamente attribuite

I lettori vorranno perdonare questo titolo, che sembra invero alquanto arrischiato, giacchè per correggere un errore numismatico occorre produrre documenti, o dati, tali, che possano confutare l'attribuzione finora data a quella determinata moneta, ossia, le attribuzioni devono avere un fondo di prove certe.

V'ha chi opina che quando manchino i documenti, si debbano presentare le monete, le anonime, s'intende, senza un'attribuzione definita, con un punto interrogativo.

Ma questo sistema assai semplice non risolve la questione, ed a me pare che, pur vagando nel campo delle congetture, si possa, con lo studio minuto delle caratteristiche della moneta coadiuvato dalle branche della Storia, far scaturire un'attribuzione, se non sicura, almeno assai probabile e tale sempre da modificare quella erronea preesistente.

In Numismatica non è agevole riuscire a correggere un errore od una inesattezza, e pur troppo si continuano a vedere riportate, così nelle collezioni, come nei cataloghi, attribuzioni che sono già state dimostrate erronee ed inesatte.

Comincerò col quattrino anonimo di Pesaro, che porta nel **D** croce fiorata e la leggenda PISAVR DOMINVS o DOMINI PISAVR e nel **R** testina mitrata con S. DIVINCENTIVS, DIVNCENTIV, VINCENCIVS, o altro nome simile, e che veniva attribuito a Cesare Borgia.

Senza ripetere le ragioni che ho addotte in altre mie Memorie relative a questi quattrini (1), dirò solo che in esse ho dimostrato come sia da escluderne in modo assoluto l'attribuzione a Cesare Borgia, come pure a Camilla d' Aragona e Giovanni Sforza, ma che queste monetine debbano verosimilmente ritenersi battute da Galeazzo Sforza, nel tempo in cui dovette ritirarsi nella rocca e rimanervi quasi assediato, dal 19 agosto al 2 novembre 1512. Ciononostante ho continuato a vedere in molti cataloghi quei quattrini ancora attribuiti a Cesare Borgia.

Le contraffazioni dei *chiavarini* bolognesi con BONVS o BONA PROTETOR N e le *baiocchelle*, con l'effigie o lo stemma di Sisto V, e con MONETA NO, o simile leggenda, si attribuivano da molti a Novellara.

In una mia Memoria (2) ho cercato di dimostrare come, pur non essendovi documenti al riguardo, siffatte monete debbano invece assegnarsi a Rodolfo Gonzaga Marchese di Castiglione delle Stiviere, non solamente perchè sono, per paleografia e stile, analoghe a quelle che portano un segno di detta zecca, ma anche per ragioni storiche, considerando il periodo in cui visse i Conti di Novellara. E perciò tutte le anzidette monete dovrebbero mettersi alla zecca di Castiglione delle Stiviere.

Basandosi sulla tecnica della moneta e sulla cronologia, i signori Tribolati e Del Corno (3) hanno dimostrato come le *parpagliole* milanesi al tipo della PROVIDENTIA, che finora si attribuivano a Filippo III, siano da dividersi in due categorie, una per Filippo II e l'altra per Filippo III. Alla prima si devono mettere le parpagliole senza data, con lo scudo di foggia identica a quello del soldino di Filippo II (4), di fattura elegante e di buona lega, alla seconda quelle che portano nell'esergo la data, o una rosetta fra due punti, che hanno lo scudo di forma diversa e sono di fattura più rozza e di lega più scadente. Ed a convalidare la ripartizione delle parpagliole ai due Filippi sorge la contraffazione fatta dai Conti Radicati della parpagliola in discorso. Infatti, Filippo II essendo morto nel 1598 e la zecca di Passerano essendosi chiusa nello stesso anno ed avendo forse cessato di funzionare prima di

(1) Cfr. CUNIETTI — Una moneta anonima della zecca pesarese in "Rassegna numismatica", a. 1909, pag. 58.

id. Ancora della monetina anonima della zecca pesarese in "Rassegna numismatica", a. 1909, p. 102.

(2) Cfr. CUNIETTI — Sull'attribuzione a Novellara di alcune contraffazioni di chiavarini e baiocchelle papali in "Bollettino Italiano di Numismatica", a. 1917, pag. 49.

id. Contributi al Corpus N. I. in "Rivista Italiana di Numismatica", a. 1918, pag. 129.

(3) DEL CORNO e TRIBOLATI — La parpagliola milanese al tipo della PROVIDENTIA in "Bollettino Italiano di Numismatica", a. 1913, pag. 23.

(4) Corpus N. I. vol. T. XVIII, 11.

quella data, non è possibile che i Conti di Passerano abbiano potuto contraffare una moneta di Filippo III, che sarebbe posteriore alla chiusura della loro zecca ed alla conseguente rinunzia fattane al Duca di Savoia. E pertanto le *parpagliole* milanesi, al tipo della PROVIDENTIA, devono razionalmente venire classificate nel modo indicato dai sigg. Tribolati e del Corno, mentre si vedono tuttora assegnate nei cataloghi a Filippo III.

E per quanto tempo i *pierreali*, portanti nel *D* il semplice nome di Federico e nel *B* il titolo di ATHENARVM ET NEOPATRIE DVX, si sono continuati ad attribuire a Federico II d'Aragona, non solo nelle collezioni e nei cataloghi, ma anche nelle opere di insigni nummografi?

Sotto Federico II quel titolo non era peranco entrato in Casa Aragona. Lo sbaglio grossolano di Federico II d'Aragona, che si faceva chiamare TERTIVS (sulle monete T) seguendo la numerazione imperiale di Federico II Svevo, mentre il III Federico aveva abolito per sè l'ordine numerale, ha fatto incorrere in quell'errore nummografi e collezionisti per difetto di buona critica storico-numismatica. Tale errore venne rivelato dal compianto Professore Salinas verbalmente nella 3ª seduta del Congresso internazionale di scienze storiche il 6 aprile 1903 e fu poi oggetto di una dotta ed esauriente Memoria del valoroso nummografo cav. Memmo Cagiati (1). Ed ora è da sperare che l'errore non si riporterà più.

Fra le zecche che difettano ancora di una monografia vi è quella di Lucca, importante se non per la varietà dei tipi, certo per la grande quantità di monete state emesse negli otto secoli in cui la zecca funzionò e per le numerose varietà che si riscontrano in un medesimo tipo.

I discorsi del Sanquintino e del Massagli non sono sufficienti a colmare la lacuna di una monografia, pur potendosi da essi ricavare molte utili notizie, nonostante qualche inesattezza esistente nel catalogo annesso.

In attesa pertanto, che qualche studioso di buona volontà voglia dedicarsi al non facile lavoro della compilazione di una monografia sulla zecca di Lucca, e in attesa che venga pubblicata la parte ad essa riferentesi nella grande e poderosa opera del nostro Augusto Sovrano, mi limiterò ad accennare ad una fra le più belle monetine di mistura emesse da questa zecca, ossia al *castruccino*.

D OTTO-REX Mezzo busto di fronte coronato, con scettro e globo crugicero.

B ✠ IMPERIALIS Nel campo le lettere L-V-C-A disposte a croce attorno a globetto.

Questa monetina è posta da taluni a Signa e da altri a Lucca fra le monete battute nel secolo XIV. Ed entrambe queste attribuzioni possono essere esatte a seconda che si voglia interpretare. Ed invero, dopo la cacciata di Ugucione della Faggiuola, Lucca si era data al Capitano Castruccio degli Anselminelli detto Castracane, il quale, dopo la vittoria di Altopascio contro i Fiorentini nel 1325, fece, come narra Giovanni Villani (2), battere a Signa l'anzidetta monetina, a dispetto dei Fiorentini, servendosi dei punzoni in corso e ordinando che questa moneta, sebbene con l'impronta dell'Imperatore Ottone IV, dovesse chiamarsi *castruccino*.

Castruccio non conì mai moneta propria, cioè con la propria effigie o col proprio nome, forse perchè gliene mancò il tempo, essendo stato durante la sua signoria in continua guerra. Ecco perchè da taluni questa monetina è messa a Signa. Ma devesi considerare che Signa non ebbe mai zecca propria, che il *castruccino* fu emesso in campo durante la guerra coi Fiorentini, a maggiore dispetto di essi, come soggiunge il Villani, che la moneta non porta nessun segno particolare della città di Signa, che è stata battuta col conio lucchese dell'Imperatore Ottone IV e che doveva servire per i Lucchesi. Ne consegue, a mio modesto giudizio, che, invece di attribuirle a Signa, che non ebbe mai zecca, e per cui non fu certo coniata, debba meglio trovare il suo posto nella serie lucchese, non mettendola genericamente fra le monete del secolo XIV, ma assegnandola specificatamente alla signoria di Castruccio, che ne ordinò l'emissione.

(continua)

A. Cunietti-Gonnet

(1) CAGIATI MEMMO—Una rettifica per la classifica delle monete coniate nella zecca di Messina da Federico II e Federico III d'Aragona in " Rivista Ital. di Numismatica, a. 1913, pag. 201.

Vedesi pure Cunietti in Bollettino Ital. di Num., a. 1910, pag. 118 in nota

(2) Cronica di Giovanni Villani. Tomo IV, cap. CCCXXII.

Medaglia fatta coniare da Ferdinando II di Borbone in onore del conte ILARIONE PETITTI DI RORETO

☞ FERDINANDO II RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE E DI GERUSALEMME
Busto del re in alto rilievo con paludamento, la testa nuda a destra, barba sotto al mento ed attorno al viso. Sotto al busto: A. CARIELLO FECE; nell'esergo; CICCARELLI D.G.

☞ AL CONTE PETITTI / DI RORETO / PER I SUOI DISCORSI SULLE / VIE FERRATE ITALIANE. Leg-
genda in quattro righe.

Oro, Diam 0,045; peso gr. 56,72.



Questa medaglia, coniata per il conte Ilarione Petitti di Roreto, fu consegnata al medesimo dal principe di Palazzolo il 25 novembre 1846.

La lettera di concessione è del seguente tenore:

MINISTERO E REAL SEGRETERIA DI STATO
DEGLI AFFARI ESTERI
7° DIPARTIMENTO

Signor Conte Petitti di Roreto

Consigliere di Stato ordinario di Sua Maestà Sarda
Torino

La Maestà del Re, mio augusto Signore, avendo accolto con molto gradimento l'esemplare di cui Ella ha fatto omaggio alla Maestà Sua della lei opera sulle strade ferrate italiane, non è guari messa a stampa, mi ha imposto di manifestarle la sovrana sua soddisfazione e, volendo rimeritarla di tale lavoro, si è degnata concederle una medaglia d'oro.

Nel Real nome mi affretto a passare tutto ciò a sua conoscenza, riserbandomi di mandarle la sudetta, così tosto sarà coniata.

Napoli, 14 marzo 1846.

N. Santangelo

Il libro premiato era stato stampato a Capolago nel 1845. Il titolare della medaglia morì nel 1850 e questa pervenne per eredità al primogenito de' suoi figli Carlo Agostino Bagliani di Roreto Tenente Generale, deputato di Cherasco al Parlamento nazionale, che fu poi Ministro della guerra. Morto il conte Agostino, senza prole maschile, la medaglia venne dalle sue figlie regalata al conte Alfonso Petitti di Roreto, Tenente Generale, figlio del cav. Giuseppe, fratello dell'Agostino, come primogenito e rappresentante della famiglia, attuale possessore della medesima che ci favorì di essa le suindicate notizie.

Medaglie simili nel dritto, ma con diverso rovescio e diametro, sono pubblicate dal Ricciardi nella sua opera "Medaglie del Regno delle due Sicilie". Notiamo infatti i N. 181, 194, 195, 196 la prima senza tipo nel rovescio, di argento; le due altre con diametro di m. 53, (194, in argento, 195, in bronzo) per premiati alla Esposizione di Belle Arti del 30 maggio, la quarta (196, in bronzo) per premiati alla Esposizione di Belle Arti del 6 ottobre 1851; e così ai N. 200, 210, in bronzo, per premiati alla Mostra industriale del 30 maggio 1853, la prima con diametro di m. 53, la seconda di m. 40. Questa in oro, da noi qui pubblicata, dovette essere la prima medaglia del genere coniata dal Carriello nel 1846, rimasta poi in unico esemplare. Dobbiamo supporre che il modello del dritto dovè servire per la coniazione delle medaglie postume di premiazione, dal Ricciardi pubblicate.

Torino, Febbraio, 1921.

G. Assandria

Uno scritto inedito di Vincenzo Mirabella

Archeologo siracusano del sec. XVII

Intorno al Cavalier Vincenzo Mirabella, patrizio siracusano, vissuto tra la fine del secolo XVI e i primi del XVII, non vi ha ancora uno studio completo (1).

Ed egli ben lo meriterebbe. A lui si deve la prima illustrazione dei monumenti dell'antica metropoli della Sicilia, scritta con amore vivissimo di cittadino e con copia di erudizione rara per i suoi tempi, cioè il volume stampato a sue spese in Napoli nel 1613 e che reca il titolo "DELLE ANTICHE SIRACUSE", oggi divenuto una vera rarità bibliografica. E non questo solo, ma altri scritti rimasti inediti dovette egli lasciare, e che ci attesterebbero, se avessimo la fortuna di possederli, ancora maggiormente, il suo valore nel campo degli studi archeologici.

La cortesia dell'illustre Conte Filippo Francesco Gargallo mi porge la grata occasione di parlarne.

Egli mi ha gentilmente favorito, per lo studio, un codice manoscritto, già appartenente alla raccolta Buoncompagni (col N. 220), e da lui ereditato dal compianto suo zio, il marchese Tommaso Gargallo di Castel Lentini, il quale ebbe ad acquistarlo in Roma. Esso è legato in pergamena e si compone di 21 mezzi fogli scritti, oltre ad un frontespizio, col titolo "Trattato di Vincenzo Mirabella delle Antichità di Siracusa", e con una copia infine, nelle ultime pagine, di un privilegio a favore del Mirabella stesso.

Il volume comprende una lettera del Mirabella, indirizzata *All' Ill.mo et Ecc.mo Signore il Signor Federico Cesi P. S. Marchese di Monte Celio Principe dei Lincei*, ed una descrizione di cinquantasette monete fra oro, argento e rame, in gran parte di Sicilia, e tutte di epoca greca, tranne due, cioè una romana ed altra medievale del normanno Conte Ruggero. Segue una breve dissertazione intorno ad alcune ghiande missili in piombo, di due delle quali è tracciato uno schizzo a penna, e varie ossa dette di giganti, rinvenute nei dintorni di Siracusa, ed accompagnate da un disegno di un grosso molare di elefante, e diversi conglomerati di lava etnea e, infine, intorno ad una pietra pregevole, raccolta pur essa nelle campagne di Sicilia, presso Castrogiovanni.

Tutto cotesto materiale, così di numismatica come di altre antichità e curiosità, fu inviato signorilmente in dono dal Mirabella, che si onora della firma di *linceo*, al principe di quella famosa accademia "in uno scrittoretto fatto a libro di tre cassoletti", e la descrizione che egli ne dà serve quindi ad accompagnare ed illustrare la raccolta, pezzo per pezzo, secondo il rispettivo posto di collocazione.

Ma andiamo per ordine.

La lettera che precede è tutta piena di reverenti ed umili frasi all'indirizzo del Cesi, ed è datata da Siracusa il primo di novembre del 1615. Dopo aver egli dato ragione dell'invio del dono ("queste quattro cosarelle antiche e di qualche curiosità"), mette in confronto la grandezza di Roma, anche nei tempi moderni, con la rovina e l'immiserimento della Sicilia, e considera, parlando di Siracusa, come altro non le rimanga che l'onore dell'antichità. Credo opportuno trascriverne la parte principale:

"Lascisi di considerar la proportion delle persone perchè è troppo grande et evidente la differenza; ma considerisi Siracusa (anzi Sicilia tutta) e troverassi niente qui essere rimasto, che possa dinovo comparir costi, o per tributo di servitù violenta (come un tempo ve ne comparve) o per affettuosa e voluntaria come adesso la sua gentilezza mi fa desiderare. Dove che Roma ben che, qual la mia patria, habbia altresì patite e rovine et incendii, in qualche maniera si scorge ristorata con alzate Piramidi, rifatti Aquidocci, e se vi mancano que' Mausolei degli Augusti vi si scorgono sepolchri di sommi Pontefici, che non in quantità in qualità almeno arrivano e trapassano quelle antiche magnificenze; per quei capitani, vi si trovano tanti Principi e Porporati, e senza che di nulla li cedono; e per Cesare vi è un Vicario di Christo tanto a quello superiore, quanto son le cose eterne alle caduche e transitorie. Onde tra cento e mille paralleli c'ho trovati tra la mia patria e la patria di V. E. un solo men'è riuscito, che in favore di Siracusa terminasse, e questo è la

(1) V. mio articolo nel periodico siracusano "Aretusa", A. I N. 8.

“ considerazione dell'Antichità. Dell'antica nobiltà dunque solamente la mia patria si pregia, del cui cadavero a dispetto del tempo si van cavando l'ossa gigantesche, con l'autentica dell'impronte delle medaglie, nelle quali, e per la ricchezza e per finezza della materia, e per l'eccellenza dell'artificio si fanno, di gran lunga superiore alle Romane, e conoscere et ammirare.

“ Di queste degne sì, ma miserabili reliquie, che solamente di buono restano alla mia patria et alla Sicilia, m'ha paruto far dono a V. E. animandomi a questo fare, haver' io praticato in Roma, e vedute gran raccolte di Medaglie, ma tutte latine, e pochissime greche; nelle quali sta rinchiusa e l'antichità e l'eruditione. „

Così qui, come altrove, nelle pagine seguenti, vien fuori qualche particolare autobiografico, come quando dice di “ haver praticato in Roma e vedute gran raccolte di Medaglie, ma tutte latine e pochissime greche „, o quando ricorda l'amicizia “ del nostro Fratello Fabio Colonna “ uomo che per le sue virtù (oltre all'obbligo dell'ordine) viene da me a dare della luce degli occhi amato „; o quando accenna al suo amore per l'antichità (“ sendomi io sin dai miei primi anni sommamente compiaciuto nell'investigare le cose dell'antichità „) o ai suoi sentimenti religiosi a proposito della virtù miracolosa di S. Agata di fronte alla terribile eruzione dell'Etna.

Curioso è quanto racconta circa le ossa dei giganti da lui rinvenute. Egli, dopo aver riassunto il passo della Genesi che ad essi si riferisce, narra che la scoperta avvenne in una spelunca verso Tica e che, ritornato a Siracusa, e sparsasi tale notizia, *un certo vecchio monaco* (e peccato che non dica il nome) *terzuario cittadino honorato e virtuoso poi che per l'altre sue virtù hebbe quella d'indorar sopra corame con tanto artificio che delle cose sue non si sdegnarono haverle i Reggi che vissero per tutta l'età sua*, gli indicò la grotta cosiddetta “ dei Giganti „.

E difatti il Mirabella, montato a cavallo, si recò sul luogo insieme col frate e con altri suoi domestici, e si accertò della veridicità della indicazione, dopo di che aggiunge che, ivi stesso, si conserva gran parte d'un corpo da lui scoperto e di nuovo seppellito, con la speranza di poterlo mostrare a persone intendenti, lieto se fra coteste vi fosse il signore cui si rivolge, cioè il Cesi.

A proposito del materiale lavico, di cui manda un campione, accenna ai danni immensi che in ogni tempo ne ha risentito la città di Catania ed esclama: “ se non vi s'avesse opposto il sacro velo della gloriosa Vergine e Martire Agata, il quale nella Città di Catania con tutto quasi il restante del corpo di detta Vergine si conserva, già detta Città si crede che fora stata sepolta di detto incendio, ma (mirabil cosa è vederlo) in esporci innanzi quella gloriosa spoglia il fuoco cedendo alla virtù che da Dio viene partecipata a quella s'ha fermato ne si ha veduto passar un punto più oltre „.

Il Mirabella descrive inoltre vari conglomerati di lava, che assumono forme strane di mostri, e s'intrattiene sui fenomeni del vulcano e sulla natura della materia eruttiva.

Le ultime righe prendono argomento dalla pietra ch'egli manda in omaggio al Cesi. Dice, prima, come, sin dall'impero romano, la Sicilia abbia dato materiale marmoreo, aggiungendo, come anche in tempi moderni, i diaspri siciliani siano serviti per adornare le cappelle dei Sommi Pontefici.

La pietra in esame non è di tal natura, ma bianca interamente e con venature in nero che riproducono rupi e boschi foltissimi, e fu trovata “ nell'ombelico della Sicilia, vicino a Castrogiovanni, anticamente Enna „. Di essa decanta l'importanza in questa guisa: “ Et in somma a me pare che la natura in questa pietra ha voluto dimostrar più delicatamente ella saper dipingere di quello che nelle carte di diligenti *Fiammenghi* non si vede aversi fatto con le punte di sottilissimi bolini su le terse piastre di rame „. E qui, dopo poche parole di convenevoli, il Mirabella chiude la sua descrizione.

In fine è data copia, di alieno carattere, di un privilegio, concesso dalla Città di Siracusa all'illustre suo figlio, che dimostra in qual conto fosse egli tenuto dai suoi concittadini.

Ora si presenta la domanda: Siamo dinanzi ad un originale del Mirabella? No, certamente, perchè i caratteri sono di tempi posteriori, e, come pare evidente, della fine del sec. XVIII. E da supporre, quindi, che un ammiratore del celebre erudito siracusano, (e potrebbe darsi per incarico della Biblioteca Buoncompagni stessa, come giustamente opina il Conte Gargallo nella gentile lettera con cui mi trasmette il manoscritto), ne abbia ordinato la copia.

Privilegio concesso al Mirabella

*Die 29 Septembris XIIe Ind.nis 1613
Congregatis in Domo Universitatis Ill.mae Urbis
Syracusarum infrascriptis de Cons^o videlicet*

Utriusque Iuris Doctor Antonio Pattixiano — Iudice Iurista
Iacopo Bonaventura — Iudice Idiota

Don Tho: Bonanno
Don Iacobo Borea
Don Iosepf Bonaiuto quondam Francisci } Consiliariis

Sp. Petro Buverio
Sp. Francisco Landolina
Sp. Don Francisco Bonaiuto } Iuratis

Et è stato anco proposto in detto Consiglio che havendo Don Vincenzo Mirabella et Alagona Cavalere della Città nostra da molti anni in qua con suo gran travaglio et studio fabricato una pianta delle antique Syracuse, con tutte le cose notabili di quelle, et fabricato un libro sopra detta pianta, il quale contiene tutte le cose eccelse et heroiche di dette antique Città authorizzati con Historie et quantità di Authori gravi et per ultimo con sue grandi spese nella Città di Napole per far stampare detto libro, quale per gloria del Signore è riuscita una fatica et spesa tanto lodata per tutta Italia quanto si fa per tutto poichè non si potendo dar rimedio alli soccessi fatti per discorso di tempo è stata questa inventionione di rinovare la memoria delle grandezze della Patria nostra, dalche ne è nato un honore grande di questa Città nostra, et una perpetua memoria dell' antiquo suo essere, et quel che ha fatto di suo per la medesima Città è stato il dedicare detta opera et pianta alla Sacra Corona et Real Maestà del Re nostro Signore, il che non sarà di poco giovamento a detta Città, perciò dopo d'havermi stato dal sudetto Don Vincenzo presentata alla sudetta Città un quadro di detta Pianta con un libro dell'esplicazione di quella, dopo essersi accettata con uno applauso universale e contento de tutti Cittadini si è andato considerando per detto Consiglio che segno di gratitudine si potesse mostrare a detto Don Vincenzo, et non havendo altro per la sua povertà

Perciò

è stato concluso in detto Consiglio che per tanto beneficio et honore fatto in parte di gratitudine si faccia nota negli atti della Banca et officio de Spettabili Giurati di essa Città che sia detto Don Vincenzo et sua famiglia durante la sua vita franco, immune et essente di ogni sorte di gabelle male et nuove, imposte, angarie et parangarie imposte et da imponersi per qualsivoglia causa, etiam quod abseit: per fame, peste, et ogni causa urgente per detta Città havuta parola con fermo del presente Consiglio di Sua Eccellentia et R. P. sperando nel resto che la magnanimità et onnipotenza di detto Re nostro Signore habbia da ricevere con tanto officio di benignità quest'opra, che sarà per gratificarlo in modo, che supplisca alla povertà di dette Sue Città per honore di essa, et dar animo a Suoi Illustrissimi Vassalli di servirla in questa, et in ogni altra occasione come sono obbligati.

Segue copia del diploma viceregio di approvazione, dato in Palermo il 15 Gennaio XII Ind. 1614, e degli atti altri esecutori.

Libri, riviste, cataloghi

G. Pansa. — *Intorno a due rarissimi medaglioni di Lucilla, relativi al culto delle divinità generatrici.* — Estratto dalla "Rivista italiana di Numismatica", fasc. III e IV, Milano 1920.

Mediante l'interpretazione dei tipi di due rarissimi medaglioni (Gnecchi, *Med. Rom.* II. N. 8 e 10) l'A., con criteri originali, convalida la dimostrazione che il tipo della *Fecondità*, sulle monete romane imperiali, alluda agli stati di maternità delle Auguste: frutto di quel tipico politeismo antropomorfo romano, per cui banali facoltà e poteri umani, spesso concernenti le più modeste funzioni della vita, trovavano in allegoriche personificazioni la loro esaltazione religiosa.

L'introduzione in Roma di questo culto materiale sembra doversi attribuire a Nerone, il quale, per aver avuto una bambina da Poppea nel l'anno 63, induceva il Senato — che pel lieto evento intendeva attestare la propria esultanza — a decretare l'erezione di un tempio alla *Fecondità*, la quale dunque altro non sarebbe stata se non la *feconditas Augustae*. Da allora l'effigie dell'allegorica personificazione, identificata talvolta con la *Venere Felice* — di cui erano attribuiti lo scettro ed un puttino — passava a costituire un tipo monetale, il quale celebrasse i parti delle imperatrici e, dalla circostanza che non sempre un solo sia il putto o genietto presso la figura matronale, trae l'A. ragioni per ritenere il numero dei puttini corrispondente a quello della prole imperiale.

La celebrazione di tali materne funzioni, anche attraverso la monetazione, appare nei due tipi dichiarati dal Pansa, nei quali il chiaro autore vede la raffigurazione di due domestiche cerimonie lustrali rispecchianti l'affettivo sentimento materno dell'imperatrice — moglie di Lucio Vero — Lucilla. Nel primo tipo infatti il P. riscontra un rito, comune tra i Romani, col quale, dopo le nascite, i genitori dedicavano i neonati alla divinità tutelare della figliuolanza; mentre nel secondo tipo l'A. rileva una più complessa cerimonia magica, lustrale e propiziatoria — in relazione con le misteriosofie orientali e con le dottrine neoplatoniche — nella quale Lucilla, mentre affida agli Inferi un figliuolletto perduto, con allusione, forse, ad un altro in pericolo, chiede la salvezza degli altri due sopravvissuti.

La versione escatologica del P. apparrebbe alquanto discutibile, se non fosse avvalorata da un dipinto parietale d'una tomba romana (V Buti, *Pariet. Pict.* Roma 1758), dichiarato dal Müller (*Denkm. d. alt. Kunst.*, I, tav. LXXIV, N. 427) il quale rappresenta una scena analoga, cui, probabilmente, dovette ispirarsi l'ideatore del tipo del rarissimo medaglione.

È questo un nuovo bel lavoro del chiaro numismatico, che gli studiosi leggeranno con interesse e profitto.

N. Borrelli

Avv. Vincenzo Roppo. — R. Ispettore Monumenti, Scavi ed Antichità — *Caeliae. Ricerche topografiche, archeologiche e storiche sull'antichissima Ceglie del Campo* (Prov. di Bari) (καλιων). *Con oltre 30 incisioni e la pianta topografica dell'antica città distrutta, ed il riassunto*

storico della Ceglie moderna. Casa Editrice F. Casini e Figlio. Bari 1921. Un vol. in 8°, di pag. 222. Prezzo L. 10,00.

Come i cortesi lettori intuiranno di leggieri, non a nostra colpa vuolsi ascrivere se per indicare il titolo di quest'opera abbiamo pur dovuto occupare più d'una riga. Appariva indispensabile presentarne tutti i sottotitoli, solo in tal modo riuscendo possibile far comprendere quali siano state le intenzioni dell'Autore e come questo libro poderoso rientri in un vasto piano di lavoro, dove un pensiero principe a tutti sovrasta, mentre li abbraccia e li illumina. A malgrado di ciò, dai sottotitoli non riceve particolarmente rilievo il pregevole contenuto numismatico, che rende questa importantissima ed originale pubblicazione purtutto interessante, anche per i cultori di numismatica classica.

Nella prefazione al volume, il chiarissimo Autore ne informa di aver egli voluto presentare agli studiosi di storia e di archeologia il vasto ed inedito materiale saputo raccogliere, in più di un ventennio, consultando direttamente il patrio sottosuolo della natia Ceglie Peuceta, meditandovi su in conformità delle rigorose leggi della moderna critica storica. Difatti si potrebbe dire questo libro un vero "*Corpus Ciliense*", perchè, dagli albori crepuscolari della prima civiltà appula, sino alla decadenza e distruzione della vetusta città italo-greca, e poi, attraverso l'età di mezzo e moderna, sino alla recente guerra mondiale, in una vasta sintesi, l'Autore vi ha fuso organicamente quanto dagli antichi geografi: Strabone, Tolomeo, Tavola Pentigeriana, sino agli storici — da Diodoro siculo a Frontino — agli eruditi del Medio Evo ed agli scrittori moderni — da Mommsen a Corcia e De Ruggiero — in opere, in opuscoli, in articoli di rassegne e giornali italiani ed esteri, erasi andato scrivendo. Così ha il Roppo potuto correggere gravi sbagli e parecchi dati topografici e storici erroneamente indicati (per la imperfetta cognizione che si aveva dell'antico perimetro dell'agro celino) da uomini di fama, dal Pratilli al Rogadeo, dal Beatillo al Petroni, dal Mommsen al Quagliati.

Il piano, che l'Autore si è proposto e con maestria ha tracciato, risulta grandioso, come abbiamo detto, al punto da far financo pensare che per un sol volume la materia contenuta risulti eccessiva o deficiente. Premessa questa indispensabile riserva teorica, certamente dobbiamo riconoscere, come il contenuto per se stesso si riveli eccellente sotto ogni rapporto. Se poi, volendo essere severi, accunissimo potersi qua e là lamentare alcune lacune e pochi scarsi sviluppi, dovremmo subito aggiungere, sovrastare ad essi e di gran lunga i tanti inestimabili pregi dell'opera, tra questi primissimo la evidente originalità in molti giudizi. Il lavoro, dunque, nel suo complesso, per l'economia e la varietà delle materie, può considerarsi del più grande interesse per quanti si appassionano alle ricerche delle antiche fonti dei centri più cospicui dell'Adriatico, nonché allo studio delle vicende della vecchia Puglia Peuceta e della storia di Bari, della cui città la vetusta Caeliae fu *antica madre*, come l'Autore chiaramente dimostra.

Non conosciamo altra opera che abbia preceduta quella del Roppo. Sicchè in essa maggiormente risulta apprezzabile la ricca varietà de-

gli argomenti importanti, trattati con giusti e seri riferimenti alle fonti e senza sfoggio di discussioni critiche e di citazioni bibliografiche. Lo studioso è avvinto dalla prima sino all'ultima pagina; fin che, a lettura terminata—chiuso il libro—conserva nelle orecchie vibrazioni di una musica nuova e suggestiva. Epperò il lettore è indotto a riaprire il volume ed intrattenersi sulle indagini compiute dall'Autore, le quali, come uno sviluppo interdipendente di cause e di effetti, alla stregua d'una continuità logica, giungono a persuaderlo, e sino a fornirgli l'illusione di una riscoperta personale delle medesime.

Sorvoliamo al resto dei magistrali capitoli, tra cui di grande interesse generale quello consacrato alle ceramiche di Ceglie, disseminate per tutto il mondo, nei musei più importanti, di Roma, di Parigi, di Londra, di Berlino, di Napoli, di Taranto e di Bari. E veniamo al capitolo che più specialmente ne interessa, relativo alle monete cegliesi, di cui l'Autore ne presenta svariati tipi, tanto in argento che in bronzo, con i diversi simboli di Giove, Pallade, Minerva astata, Dioscuri, trofei e fulmini, e le iscrizioni $\kappa\alpha\iota$ e $\kappa\alpha\iota\lambda\upsilon\omega\nu$, monete nel medioevo ritenute appartenenti a Coelium (Ceglie Messapica in provincia di Lecce).

L'Avellino ed il Carelli, sulla scorta di parecchi nummologi, come il Caronius, il Magnan, il Pellerin, l'Eckhel, il Pembroke, l'Hunt, il Mionnet, si preoccuparono solo dell'aspetto numismatico di quelle monete e, dandosi cura di aggrupparne tutti i tipi conosciuti, senza onorarli di un diligente esame critico-storico-topografico, le continuarono ad attribuire alla odierna Ceglie di Brindisi. Il Fiorelli classificò nell'Apulia le monete cegliesi, il Sambon accennò alla questione delle due Ceglie, ma, ad affrontarla decisamente, a risolverla, a favore della Ceglie barese, fu il Garrucci nella superba sua opera "*Le monete dell'Italia antica*". Il valente nummografo, con ampiezza di vedute da par suo, tenendo conto, più che delle fonti testuali, delle fonti topografiche a cui attinse, si procurò l'attestazione di vari collezionisti ed acquirenti di un gran numero di esemplari delle monete dalla leggenda " $\kappa\alpha\iota\lambda\upsilon\omega\nu$ ". Giunse in tal modo ad accertarsi della loro provenienza da Ceglie di Bari, mentre, per via di esclusione, non avendo avuto conoscenza alcuna di trovamenti fatti di simili monete nell'ambito dell'antica Coelium, oggi Ceglie Messapica, poté decidere della vera ubicazione di quelle monete. Anche l'Hands, nel magistrale suo lavoro "*Italo Greek Coins of Southern Italy*", seguendo le orme del nostro Garrucci classifica le monete di Ceglie a quelle di Bari. Ora il Roppo, a sua volta, differenziando in un critico saggio a parte (Capitolo XX) le due Ceglie, ad evitare che i tradizionali errori venissero ancora riprodotti, ha rafforzato sempre più, sino a renderlo inconfutabile, con le sue scoperte archeologiche, il parere del Garrucci. E così trattando della confusione avvenuta tra Coelium e Caeliae, nel ritornare con nuovi elementi di fatto sulla questione critico-numismatica, con la descrizione dei vari tipi della monetazione greco-italica cegliese, nel ricordare la rimonetazione di quei nummi, avvenuta al tempo della conquista che i romani fecero delle città libere della Magna Grecia, riportando pregevoli documenti di prova, tra i quali un autografo del Fiorelli (che de-

scrive tredici monete cegliesi, rinvenute in Ceglie del Campo), il Roppo rende inutile ogni altra discussione che sarebbe potuta venire circa l'attribuzione delle monete di Ceglie Peuceta. Ciò che più monta il Roppo ha dimostrato questa città essere stata un tempo tra le più grandi, ricche e vittoriose del Mezzogiorno d'Italia.

Per concludere: il lavoro del comm. Roppo in ogni pagina rivela la profonda cultura e la erudizione dottrinarie non comune del chiarissimo scrittore pugliese, giunge in buon punto a colmare una lacuna nel campo dell'archeologia e della storia antica, e, per la sua importanza, merita l'encomio ed il plauso dei dotti e dalle accademie dell'Italia e dell'Estero.

Rivista Campana — Anno I, Fasc. I — Gennaio - Marzo 1921.

È uscito nei giorni scorsi il primo fascicolo di questo nuovo periodico trimestrale di Storia, Lettere ed Arte per Terra di Lavoro, diretto dall'amico nostro carissimo ed illustre collaboratore N. Borrelli. La "*Rivista*" si presenta in veste semplice e modesta, ma, a sfogliarne le pagine, essa si rivela subito una ben degna pubblicazione, meritevole della maggiore considerazione, e per la serietà d'indirizzo, e per l'abbondanza e varietà del materiale, e pel nome e numero dei collaboratori. Il nuovo periodico, che risponde ad un vivo bisogno della nobilissima provincia, vuol essere l'organo della vita intellettuale della medesima, proponendosi in essa promuovere le ricerche storiche locali, diffondervi la cultura, incoraggiarvi le iniziative che, in ogni campo, tendessero al sollievo dello spirito, tenervi accesa la fiamma delle idealità e delle memorie più degne, volendo insomma metterne in rilievo i valori morali e materiali, essere ancora una palestra in cui le forze intellettuali, le giovanili in specie, si rivelino e raccolgano. Programma, come si nota nobilissimo, cui non può non augurarsi, *toto corde*, completa attuazione, la quale, del resto, trova nel chiarissimo fondatore-direttore N. Borrelli uno strenuo e tenace propugnatore. In questo primo fascicolo, di oltre 150 pagine in 16°, di fitta composizione e riccamente illustrato, si contengono articoli e monografie di chiarissimi Autori, non nuovi nel campo delle discipline storico-archeologiche.

Coi nostri rallegramenti mandiamo al nuovo periodico auguri di vita lunga e feconda, che sia di premio alla buona volontà ed alla infaticabile operosità del nostro valoroso amico Nicola Borrelli.

Catalogue des Monnaies grecques antiques provenant de la collection de feu le professeur S. Pozzi. — Un vol. in 4° gr. di 194 pag. con 41 tavole, Genève, 1920.

In elegantissima edizione questo catalogo illustra degnamente, specie per le superbe tavole che vi sono annesse, la vasta raccolta del compianto prof. S. Pozzi, il quale, a metterla insieme, vi dedicò oltre 25 anni della sua non comune attività numismatica. Collezione importante, avrebbe dovuto prender posto nel Gabinetto numismatico di un grande Museo, giacchè, dopo quella del Jameson, nessun'altra avrebbe potuto contenderle il primato. Non è male però che ogni pezzo, contestato tra gli amatori, vada ad arricchire altre raccolte private, più acces-

sibili agli studiosi di quelle così dette pubbliche, in Italia specialmente rimaste ad uso esclusivo degli impiegati superiori o subalterni che vi sono adibiti.

Una esatta descrizione delle monete è data nel testo del catalogo, sulla guida delle opere dell'Haed e del Babelon, dei cataloghi del Brithis Museum e dei più recenti particolari studi sulla numismatica greca. In colonna, di ciascuna moneta, oltre al numero ordinale, è opportunamente riportato il peso, il metallo ed il modulo di ciascun esemplare, così pure opportunamente, spesso spesso, nel catalogo si trova un utile corredo di notizie sui tipi, sull'arte e sugli artefici della classica monetazione greca, alla quale il redattore non ha creduto assegnare le solite denominazioni di valore, non sempre esattamente corrispondendo alla moneta il nome di tetradramma, di didramma, dramma, obolo, ecc.

Un indice completo ed esatissimo, un prontuario di confronto tra *grani inglesi* e *grammi francesi*, 101 bellissime tavole in fotoincisioni (che rappresentano i più rari esemplari nel loro dritto e nel loro rovescio) completano il volume destinato a ricordare una così pregevole raccolta numismatica.

Lo spazio tiranno ci vieta di accennare singolarmente ad ogni serie di monete che la raccolta compongono, e diremo soltanto che ciascuna è ricchissima di esemplari in perfetta conservazione, che in special modo interessante troviamo la serie dell'Italia antica, formata di ben 632 pezzi, quasi tutti di straordinaria rarità e di bellezza meravigliosa, che sono sorprendenti alcuni pezzi unici ed introvabili per Vetulonia, Hyria, Metaponto, Syris, e Pyscus, Reggio e Terina e che, nella serie siciliana, sono ben rappresentate le varie zecche con superbi e preziosissimi cimeli, specie quelle di Agrigento, Camerina, Catania, Cephalonia, Himera, Gela e Siracusa.

È facile immaginare quale concorso di amatori acquirenti potrà richiamare questa importantissima vendita all'asta, che avrà luogo in Lucerna, nella Galleria Fischer, il giorno 4 aprile e seguenti. Coloro, che non potessero recarsi in Svizzera, potranno inviare le loro commissioni ai Direttori della vendita: Sig.ri: W. Kündig (Place du Lac. 1, Genève) e George W. Brooke (Rue Pécola? 6, Genève), ovvero al noto commerciante numismatico dott. Jacob Hirsch (Gren delstrasse 2, Lucerna), e così per l'acquisto del magnifico catalogo, che, completo di tavole, costa franchi 25 svizzeri, senza tavole franchi svizzeri 3.

Münzen und Medaillen aller Länder aus verschiedenem Besitz viele Goldmünzen und Renaissance-medailien darunter hervorragende Seltenheiten 'Versteigerung am 13 und 14 April 1921 unter Leitung und i. Lokal der Dr. Eugen Merzbacher Nachf. Münzenhandlung in München, (Karl-Strasse N. 10).

Una interessante raccolta, ricca di monete d'oro, di pezzi rarissimi e di splendida conservazione, appartenenti a zecche di diverse regioni d'Europa, di svariate ed artistiche medaglie del Rinascimento, sarà messa in vendita al pubblico incanto nei giorni 13 e 14 Aprile dalla spettabile Ditta Dott. Eugen Merzbacher Nachfolger in Monaco di Baviera. La direzione della vendita ha redatto all'uopo un pregevole

catalogo, in cui l'importante materiale è diviso nelle varie serie che andranno progressivamente messe in vendita: monete e medaglie degli Imperatori del Sacro Romano Impero — monete ungheresi, transilvane — monete d'Imperatori e Re della Russia, della Danimarca, di Francia, d'Olanda, di Polonia, di Rumania, Svezia, Spagna, Westfalia — monete Ecclesiastiche (tra cui una bella serie di papali, parecchie rarità illustrate nelle belle tavole) — monete degli antichi e nuovi principati germanici — monete svizzere — monete italiane (pezzi rari o di bellissima conservazione) appartenenti alle zecche di Bologna, Carpentras, Correggio, Firenze, Livorno, Mantova, Messerano, Milano, Mirandola, Modena e Napoli (alla quale zecca erroneamente è assegnato un ducato d'oro di Ferdinando il Cattolico, battuto invece nella zecca di Messina), Parma, Piacenza, Savoia e Venezia — monete olandesi — monete di città germaniche — medaglie di personaggi illustri.

In ventidue tavole magnifiche sono illustrati gli esemplari più importanti, che saranno maggiormente contesi tra i molti amatori e collezionisti partecipanti alla vendita.

Ci auguriamo di poter in seguito comunicare ai nostri lettori i prezzi che avranno ottenuto le più belle e rare monete e medaglie italiane, se la gentile Ditta Merzbacher vorrà farcene edotti.

Adolph Hess Nachfolger. — *Versteigerung-Katalog von Münzen und Medaillen verschiedener Länder. Frankfurt a M. 1921*, (Mainzer Landstrasse 49; in 8^o con 6 tav.).

Sono classificati in questo catalogo 1822 esemplari di monete e medaglie di svariati paesi per la vendita all'asta che sarà tenuta in Francoforte sul Meno il giorno 11 Aprile prossimo venturo.

Da notarsi alcune monete medievali battute in varie zecche italiane, una bella medaglia del Pontefice Paolo IV, altra del Pontefice Innocenzo XVI ed un cammeo di Papa Pio VI, un interessante ducato battuto nel 1590 per Cesare d'Este, nella zecca di Modena, un ducato raro del Principe di Monaco Onorato II, un esemplare del rarissimo doppio testone di Enrico II di Francia per Montalcino (Siena), illustrato nella tavola V.

Collection de feu M. P. J. B. Ruys de Perez à Bloemendaal. Vente à Amsterdam Kaizersgracht 448 le 21 Mars 1921 et jours suivants. Direction: J. Schulman; in 4^o con 20 tav.

Un'altra importante raccolta di monete e medaglie, di opere numismatiche che la raccolta in special modo riguardano, sarà venduta il prossimo 21 Marzo presso la spett. Ditta Schulman, dalla quale ci è stata inviato il pregevole catalogo che la descrive. La raccolta è formata da 1383 pezzi ed è suddivisa in tre parti: Nella prima sono comprese le monete appartenenti alle provincie dei Paesi Bassi. La seconda parte comprende le monete ossidionali battute durante la guerra dei ventiquattro anni e la campagna di Luigi XIV, nonchè le medaglie di soggetto storico (coniate dal 1559 ai 1817) che si riferiscono ai principali avvenimenti delle guerre sostenute dai Paesi Bassi contro la Spagna e contro l'Inghilterra, della guerra d'Indipendenza dell'America del Nord e di parecchi altri avvenimenti del genere. La terza parte

comprende i gettoni e le medaglie municipali. Ciascuna delle tre serie ha un certo numero di rarità e parecchi pezzi unici.

Adolph E. Cahn. — *Versteigerung-Katalog N. 44. Die Dubletten des Fürstlich Fürstenbergischen Münzkabinetts zu Donaueschingen der Städtischen Münzsammlung zu Freiburg i. Breisgau., Frankfurt a M. Niedenau 55*, in 4° con 8 tav.

Presso la nota Ditta Cahn saranno messi in vendita all'asta pubblica i doppi delle raccolte del Gabinetto numismatico della città di Friburgo. Sono 1755 pezzi, prevalentemente germanici, di ogni parte del mondo e di ogni periodo storico, dall'Imper o romano ai tempi moderni. Per far cosa gradita, forse, ai nostri lettori, crediamo opportuno indicare qui appresso le monete medievali che sono a rappresentare le zecche italiane. Al N. 896 1/2 grosso del Pontefice Paolo II, per Ancona — al N. 1689 scudo della Repubblica (1796), per Bologna — al N. 1690-91 scudo di Cosimo II (1679) e 1/2 scudo di Carlo Ludovico e Maria Luisa di Borbone (1807), per Firenze — ai N. 1692 93 scudo d'oro (1596) e scudo d'argento (1693), per Genova — al N. 1699 5 franchi (1808), di Felice Baciocchi ed Elisa Bonaparte, per Lucca — ai N. 888-892 denaro dell'Imperatore Ottone I, denaro dell'Imperatori Ottone I e II, grosso di Galeazzo e Bernabò Visconti, pegione di Galeazzo II Visconti, bissolo di Estore Visconti, per Milano — al N. 1695 filippo (1657) di Filippo IV di Spagna, ed al N. 1696 5 lire del Governo provvisorio del 1848, entrambi per Milano — ai N. 893-896 denaro di Leone IV e dell'Imperatore Lotario (illustrato alla tav. III), grosso del Senato Romano, grosso del Pontefice Urbano V, per Roma — al N. 1699 tallero (1604) di Agostino Spinola, per Tassarolo — al N. 965 marenco della Repubblica Cisalpina, al N. 968 5 franchi della Gaule Subalpine (Anno X, 1802) al N. 1697 5 lire (1830) di Carlo Felice, per Torino — ai N. 1700-1701 zecchino del Doge Andrea Contarini e scudo della Croce del Doge Giovanni I Corner, per Venezia. Tra le medaglie, al N. 1725 quella coniata pel Conte Antonio Collati di Venezia (1730) ed al N. 1738 quella per Sigismondo Malatesta, Signore di Rimini, del celebre Matteo de Pasti (1450).

Oh come saremmo lieti di veder seguito in Italia questo sistema di vendita dei duplicati dei varii Gabinetti numismatici. Ad esempio quello del Museo di Napoli possiede non dei duplicati, ma centuplicati esemplari, di uno stesso tipo di moneta, i quali giacciono nel più deplorabile abbandono! La vendita all'incanto di questi duplicati darebbe agio agli studiosi di acquistar materiale per i loro studi ed ai Musei l'opportunità di procurarsi maggiori mezzi per concorrere all'acquisto di monete non ancora possedute. Però, ove non si volesse seguire tale benefico sistema, per lo meno si potrebbe, di quelle grandi masse inutilizzate, formar raccolte, da destinarsi a Musei provinciali e comunali, a scuole ed istituti, a far sì che, col materiale opportuno, l'amore e lo studio per la numismatica venissero diffusi nell'interesse della generale cultura.

C. W. Fürstenberg. — *Monnaies du Moyen-Age et des temps modernes-Monnaies antiques Monnaies belges de guerre-Superbe Série des*

Souverains Allemands 1918 Medailles historiques et religieuses-Livres numismatiques. Catalogue N. 350, Thoun-Ried (Suisse) 1921, in 8° con 4 tav.

Monete, medaglie, di ogni regione, battute in epoche diverse, e libri di numismatica, si trovano in vendita a prezzi segnati (franchi svizzeri) in questo catalogo della spettabile Ditta C. W. Fürstenberg. A pag. 5, N. 44 52 monete romane imperiali — a pag. 13-15 ai N. 231-256 monete medievali di Aquileia, Bologna, Milano, Pavia, Venezia, Firenze, Lucca, Piombino, Napoli e Roma.

Memmo Cagiati

PUBBLICAZIONI PERIODICHE RICEVUTE

Archivio Storico del Sannio Alifano e contrade limitrofe. — Anno V, N. 13, 14-15 Gennaio-Dicembre, Piedimonte d'Alife, 1920.

Berliner Münzblätter di Emil Bahrfeldt. — N. 229, 230, 231, Januar, Februar und März, Berlin, 1921.

Bilycnis. — *Rivista mensile di studi religiosi.* Anno X, Fasc. I e II, Genn. Febr., Roma 1921.

Blatt r für Münzfreunde. — *Monatsschrift für Münz- und Schaumünzkunde.* N. 1-2 Jan. Febr., Dresden, 1921.

Boll ttino del Circolo Numismatico Napoletano. Anno 1921, Fasc. I, Napoli 1921.

Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti. Anno IV, N. 1-4, Gennaio-Dicembre, Torino 1920.

Bollettino "Lucana Gens", Anno I, N. 1 Febbraio, Roma 1921.

Frankfurter Münzeitung N. 241, 242, 243, Januar, Februar, März, Frankfurt a M. 1921.

Bollettino dell'Antiquario. Anno II, N. 1-2 Gennaio-Febbraio, Bologna 1921.

Bollettino Filatelico. Anno XI, N. 134-135, Gennaio-Febbraio, Napoli 1921.

L' Archigginasio-Bollettino della Biblioteca comunale di Bologna, diretto da Albano Sorbelli. Anno XV, N. 4-6, Luglio-Dicembre, Bologna 1920.

Numismat'c Circular. Spink & Sons' s. Gennaio-Febbraio, Londra 1921.

Catalogue des Monnaies et Medailles-Monnaies Grecques-Monnaies Romaines-Monnaies Suisse-Monnaies Italiennes Livres de Numismatique. Rodolfo Ratto, Besso (Lugano).

Catalogue des Médailles belges contemporaines en vente aux prix marqués. Dupriez, Bruxelles 1921.

Catalogo N. 182 della Libreria antiquaria Basilio Benedetti, Roma 1921.

Catalogo N. 77 della Libreria antiquaria Angelo Gandolfi-Letteratura Italiana, Bologna 1921.

Catálogo di libri antichi e rari, manoscritti, incunabuli e legature. Supplemento al Vol. III del "Bollettino del Bibliofilo", Napoli, Luigi Lubrano, 1921.

NOTIZIE

Brigata degli amatori della storia e dell'Arte in Brindisi

Allo scopo di meglio conoscere e far conoscere i tesori monumentali de' l' epoca messapica, romana, medievale e del rinascimento, di che Brindisi è ricca, e per mettere in maggiore luce e rilievo le interessanti vicende di parecchi millenni della vita storica della stessa città, una schiera d' intellettuali, il 13 Gennaio scorso, radunatasi nel Museo Civico, si costituiva in *Brigata degli Amatori della storia e dell'Arte*.

Il Sodalizio, che ha intenti puramente culturali, è non solo apolitico, ma eziandio acefalo. Gli aderenti non sono vincolati da speciali norme regolamentari, nè tenuti ad alcuna contribuzione pecuniaria. Essi liberamente, quando ne hanno la volontà, si radunano sotto le vetuste arcate dell' intercolonnio di San Giovanni al Sepolcro, per conversare familiarmente di arte e di storia. Nei convegni periodici ebdomadari, detti *Serate Brindisine*, ciascuno espone il risultato dei propri studii, delle indagini, delle ricerche e delle sue personali opinioni intorno ad argomenti, sempre d'indole storica e monumentale, che, in precedenza, la Brigata avrà scelti e fissati per la seguente settimanale adunanza. E perchè ciascuno abbia il modo di procurarsi una sufficiente preparazione per le cennate periodiche e familiari conversazioni, sui tavoli del Museo si troveranno sempre, a disposizione degli studiosi, libri, riviste, manuali, opuscoli, monografie, carte topografiche antiche e moderne della città e porto, rilievi panoramici e svariate riproduzioni grafiche di tutti i monumenti Brindisini urbani ed extraurbani. Se e quando lo crede opportuno, la Brigata fissa delle gite e dei sopralluoghi; per studiare da vicino gli interessanti avanzi di età tramontate, e per richiamare, ove occorra, l' attenzione delle competenti autorità, per una più vigile ed accurata tutela del patrimonio archeologico storico ed artistico della città di Brindisi.

L'iniziativa nobilissima, promossa dal R. Ispettore locale ai Monumenti e Scavi, Prof. Camassa, Direttore del Museo Civico di Brindisi, ha incontrato il plauso della cittadinanza, della stampa e delle Autorità, per i suoi scopi educativi e ricreativi e conta già numerosissimi aderenti. Per delegazione della Brigata lo stesso Prof. Camassa ha l' incarico di raccogliere le adesioni degli studiosi, ai quali va data una tessera di riconoscimento, la cui esibizione potrà procurare anche agevolazioni nella visita ai musei, archivii, biblioteche ed altri istituti culturali.

Alla Brigata degli Amatori della storia e dell'Arte, al nostro carissimo amico Prof. Camassa, le nostre felicitazioni, i nostri cordiali augurii.

La inizianda Biblioteca del Museo Provinciale Castromediano in Lecce

Il Direttore del Museo Castromediano Dott. Comm. Eugenio Selvaggi ci comunica, che il Museo da lui diretto possiede copiose e pregevolissime raccolte preistoriche, etnografiche, greche e romane (ceramiche, monete, bronzi, sculture, epigrafi), bizantine (tavole dipinte, smalti), medievali (pitture, avorii, intagli), moderne (pitture, maioliche) ma non possiede alcun libro! Indispensabile sussidio alle raccolte, il Selvaggi crede opportuno iniziare la Biblioteca del Museo e sarebbe assai lieto se potesse ottenere dalla cortesia dei lettori di "Miscellanea", lavori da essi pubblicati, e quelli che comunque avessero disponibili o in duplicato.

Non potranno mancare, tra i gentili abbonati al nostro periodico, i generosi che, facendo buon viso alla richiesta del Comm. Selvaggi, vogliano benignarsi d' inviargli qualche loro personale pubblicazione o il duplicato di qualche libro, utile alla bisogna, che facilmente si trova nella libreria di uno studioso. I nomi dei singoli donatori verranno registrati in un albo d' onore dell'Istituto e le pubblicazioni saranno riportate nel Bollettino del Museo tra le cortesie offerte che al Museo pervengono.

Onorificenza

L'illustre e carissimo nostro amico Avv. Comm. Domenico Beneduce è stato nominato con Reale " Motu proprio " Grande Ufficiale della Corona d' Italia. Tra i più colti e brillanti avvocati del Foro napoletano, competentissimo in quistioni feudali e nobiliari, il Beneduce, che, copre molte alte ed onofiche cariche, lavoratore esimio ed instancabile, trova anche il tempo opportuno per dedicarsi agli studi numismatici, di cui è appassionato cultore. La notizia della merita onorificenza, della quale è stato recentemente insignito il Beneduce, più che da lui, che è tanto modesto, è stata accolta con gioia dagli amici del simpaticissimo Uomo, che di amici e di ammiratori moltissimi ne conta in Italia ed all' Estero.

M. C.

Ripostiglio di monete romane scoperte a Lucera

Nel novembre scorso, come accennammo nel N. 2 Anno I. di questo periodico, fu rinvenuta in alcuni scavi archeologici, eseguiti per conto del Municipio di Lucera, una necropoli romana con parecchie tombe ricche di interessanti avanzi funebri. Tra questi un ripostiglio di monete (denari imperiali) contenute in un piccolo recipiente fittile in numero di 319. Queste monete sono state depositate nel Museo Civico, ad aumentare in esso la serie numismatica.

Diamo qui l'elenco dell'interessante ripostiglio:

Vespasiano	Esemplari	8
Domiziano	"	10
Nerva	"	6
Traiano	"	26
Adriano	"	37
Sabina ed Adriano	"	2
Elio	"	1
Antonino Pio	"	35
Faustina Iunior e Antonino	"	20
Marco Aurelio	"	45
Faustina junior e M. Aurelio	"	20
Lucio Vero	"	6
Lucilla e Lucio Vero	"	3
Commodo	"	26
Crispina e Commodo	"	2
Didio Giuliano	"	1
Pescenno	"	1
Settimio Severo	"	38
Giulia Domma e Severo	"	11
M. Aurelio Ant. Caracalla	"	11
Settimio Geta	"	10

Alfonso De Troja

Gerente responsabile ADOLFO MUSTO

Tipografia MELFI & JOELE - S. Lucia, 39 - Napoli

Presso la Direzione del giornale si vendono :

monete greche, romane, bizantine, medievali italiane, medaglie, depositate da raccoglitori abbonati, nonchè le seguenti monete :

Zecca di Napoli

Carlo II. d'Angiò—Denaro reg. (Cag. 1) FDC	L.	40,00
Ferd. II. d'Arag.-Coronato (Cag. 10 var.) FDC	"	50,00
" " " Armellino (Cag. 12 var.) C ²	"	40,00
Feder. II. d'Arag. — Carlino (Cag. 1) FDC	"	50,00
Luigi XII di Fr. " (Cag. 12) C ¹	"	60,00
Carlo V. — Scudo d'oro (Cag. 10) FDC	"	100,00
" " Carlino (Cag. 1) C ¹	"	60,00
Filippo II. — Ducato (Cag. 16 var.) C ¹	"	60,00
" " " " (Cag. 21) FDC	"	60,00
Filippo III — Ducato (Cag. 8) C ²	"	100,00
" " Tari (Cag. 5) C ²	"	50,00
Rep. Nap. 1648 - 20 Grana (Cag. 7) C ¹	"	75,00

Zecca di Messina

Rugg. Gr. Conte — Tari d'oro (Sam. 390) C ¹	"	50,00
Ruggiero II. Re " " (Sam. 325) C ¹	"	40,00
Guglielmo I. -- Tari d'oro (Sam. 338) C ¹	"	40,00
Pietro II. — Pierreale (Cag. 4) FDC	"	250,00
Alfonso " " (Cag. 1) FDC	"	50,00
Giovanni — Pierreale (Cag. 7) FDC	"	50,00
Ferdinando il Catt. — Aquila (Cag. 2) FDC	"	10,00
Carlo V. — Scudo d'oro 1542 (Sam. 975) FDC	"	500,00

Zecca di Palermo

Carlo II. di Spagna — 2 Tari 1697	C ¹	"	150,00
Filippo V. — 4 Tari 1708	FDC	"	200,00
Carlo Borbone — Oncia d'oro 1734	C ¹	"	100,00
" " " " 1751	FDC	"	75,00
Ferdin. di Borbone. — 3 Tari 1786	C ¹	"	150,00

ed i seguenti libri di numismatica :

Series Augustorum, augustarum, Caesarum et tyrannorum omnium, tam in Oriente, quam in Occidente, a C. J. Caesare ad Carolum VI cum eorundem imaginibus ex optimorum numismatum fide ad vivum expressis auctore **Laurentio Pafarol**. Venetis MDCCXL. Molte figure nel testo ed indice, un vol. in 8°, rilegato in pergamena. Raro. L. 40,00

Introduzione della scienza delle monete antiche di **Gio. Enr. Schulze**, data alla luce da **Gio. Lud. Schulze**, tradotta dal tedesco da Giuseppe Budon, Napoli, 1790 in 8°, rilegatura del tempo, dorso in pergamena L. 25,00

Joh. Georgii Wachterl. — Archeologia Nummaria contione praecognita nobilissimae artis, quae nummos antiquos interpretatur. Lipsiae MDCCXL. Un vol. con fig. di monete nel testo in 4°, con dorso ed angoli di pergamena Raro L. 30,00

Illustratione degli epitaffi et Medaglie antiche di **M. Gabriel Symeonl**, fiorentino. Lione MDLVIII

di pag. 174 in 8°. Molte figure di epitaffi e monete, nonchè tavola del calendario romano. Rilegato con dorso ed angoli di pergamena (qualche pagina con rappezzo) Raro L. 50,00

Opuscoli diversi di **F. M. Avellino** 3 vol. in 8 con tav., Napoli 1826-33-36. Dorso ed angoli di pergamena. (Sono trattate osservazioni numismatiche su monete romane e greche) L. 30,00

Opuscoli di **Pasquale Magnoni**. 2a Edizione, Napoli 1804 in 8°, con due tav. di monete greche. Rilegatura dell'epoca, in pergamena impressa. Raro L' 30,00

Nummus Aereus veterum Christianorum commentario in duas partes, distributo explicatus prodit nunc primum ex Museo Victorio adiectis sacris aliquibus Monumentis. Romae MDCCXXXVII, in 4°, rilegato in perg. L. 25,00

Josephi Eckhelii — Elementa rei numariae veterum. Prolegomena doctrina numorum. Lipsiae MDCCCLII. In 4°, con 2 tav. di monete, con dorso ed argoli di pergamena. . L. 40,00

Raffaele Mi ano. — Tariffa ragionata sul prezzo delle monete consolari, Napoli 1847 in 8°, con una tav. di monogrammi e sigle, che si riscontrano nelle monete familiari. L. 25,00

Giulio Minervini. — Saggio di osservazioni numismatiche, Napoli 1856 in 4° gr. con 7 tav. di monete greche. Con dorso ed angoli di pergamena L. 50,00

Philipp. Turre. — " De annis imperii. M. Aurelii Antonini Elagabili, et " De initio imperii ac duobus Consulatibus, et " Ad nummum Anniae Faustinae, Patavii MDCCXIII, in 8° rilegato tutto in pergamena molle . . . L. 30,00

Prontuario delle medaglie dei più illustri e fulgenti huomini e donne dal principio del mondo insino al presente tempo con le lor vite raccolte. Lione 1553, in 8° gr. Moltissime illustrazioni. Rilegato tutto in pergamena. Raro L. 50,00

Promis D. — Monete dei Romani Pontefici avanti il mille, Torino 1858 L. 20,00

— Monete delle zecche di Messerano e di Crevacuore dei Fieschi e Ferreno, Torino, 1869 L. 20,00

— Dell'Origine della zecca di Genova, Torino, 1871. L. 10,00

Lazari V. — Le monete dei possedimenti veneziani di oltremare e di terra ferma. Venezia 1851, in 8° con 14 tavole. Raro . . . L. 30,00

Grecchi E. — Nuovo elenco delle zecche italiane, medioevali e moderne, Mil. 1916 L. 10,00

Pansa G. — Saggio di una bibliografia analitica della zecca medioevale degli Abruzzi. Molte incisioni nel testo, L. 5,00

(Inviare, con l'importo anticipato, le spese Post)

ABBONAMENTO ANNUO

A

Miscellanea Numismatica

Italia e Colonie . . . L. 15,00
Estero Franchi (chèque) 15,00
Un numero separato L. 2,00
Pagamento anticipato a mezzo
cartolina-vaglia indirizzata alla
Direzione del periodico: Villino
Mandara a Posillipo — Napoli.



Tariffa per le inserzioni

Pagamento anticipato

(Per l'Estero il doppio del prezzo)

	Pag. interna	Pag. esterna
1 pagina	L. 60,—	L. 75,—
1/2 " "	" 40,—	" 50,—
1/4 " "	" 25,—	" 30,—
1/8 " "	" 15,—	" 20,—

Annunzi economici

25 centesimi per ogni parola

Nessuno sconto per annunzi consecutivi. La pubblicazione è subordinata alla disponibilità dello spazio.

Si risponde dell'autenticità dello stato di conservazione indicato delle monete e dei libri offerti che siano depositati presso la Direzione del giornale, ma non si accettano reclami o ritorni, se non a volta di posta degli invii fatti ai richiedenti.

Non si risponde di quanto venisse spedito al giornale che non fosse assicurato.

Se si desidera riscontro mandare il francobollo.

Non si tiene calcolo delle commissioni non seguite dall'importo anticipato, con le spese postali occorrenti.

Si cerca: Giornale numismatico diretto da Francesco Maria Avellino, Napoli 1808-12, completo con tutte le sue tavole. Bollettino d'arte, antichità, numismatica, ecc. pubblicato da Raffaele Dura, Roma 1881-82. Dirigere offerte al giornale.

Desidero acquistare:

Spinelli D. Monete antiche — Napoli 1844.

Sambon L. Recherches sur les monnaies de la presqu'île Italique — Naples 1870.

Sambon A. Les monnaies antiques de l'Italie. Paris 1903—1904.

Possibilmente rilegati. Rivolgere Avv. Cav. M. Squicciarini. Giardino Garibaldi — Bari.

Cerco:

G. Sambon — Repertorio Generale delle monete coniate in Italia e da italiani all'Estero. Parigi, 1912.

A. Sambon — Recueil des monnaies médiévales du Sud de l'Italie. Paris 1919.

Catalogo della Collezione Sambon di Monete dell'Italia Meridionale. Milano 1887.

Catalogo della Collezione di Monete medievali. Gnechi Francoforte 1901.

Si cerca:

Venti lire Vittorio Eman. II. (Zecca di Torino) del 1850, 53, 54, 58.

Dieci lire di Vittorio Em. II. (Zecca di Torino) del 1852, 53, 54, 56, 58.

Venti lire Vittorio Emanuele II. (Zecca di Milano) del 1875.

Venti lire di Vittorio Emanuele II. (Zecca di Roma) del 1873.

Cinquanta lire di Umberto I; del 1891, e Venti lire del 1892. Rivolgere offerte al Giornale.

Si cerca: Catalogo Rossi. Monete italiane medioevali e moderne in vendita all'asta per cura di Raffaele Dura e Giulio Sambon — Roma 1880 con 8 tavole.

Offerta al giornale.

ACQUISTEREI a buon prezzo medaglie napoletane del periodo borbonico.

Rivolgere offerte al giornale.

Acquisto monete medioevali delle zecche principali e minori dell'Italia Settentrionale (Genova, Milano, Venezia). Rivolgere offerte alla Direzione del Giornale.

Desidero monete greche di bella conservazione. Mandare al Giornale calchi, notizie di ciascuna moneta prezzo ristretto da non discutersi.

Presso il Giornale ho depositata una raccolta di danari romani familiari che vendo in blocco od anche separatamente.

Medaglieri 30 × 30 × 25 in legno faggio verniciato a mogano, con cassetto interno di legno 28 × 28 × 7 e 12 gantierine in cartone doppio:

4 con 12 loculi (ciascuno con diametro di cent. 4.7)

4 con 20 loculi (ciascuno con diametro di cent. 3.7)

4 con 42 loculi (ciascuno con diametro di cent. 2.3)

serrature, maniglie ecc. ciascuno a L. 150.00 oltre le spese di porto.

Vendo:

Catalogo medailles grecques, jetons français, Parigi

1899 L. 10,—

Catalogo von Wotoch, Medailles grecque, et romaines. Parigi 1911 con 6 tav. e prezzi. L. 15

Catalogo M. A. C. di Modena, Firenze 1901, con 4 tavole ed illustr. nel testo. . . . L. 15

Compro monete contemporanee, dall'epoca del regno di Vitt. Emm. II (1859-1878) ad oggi che siano di bella conservazione. Rivolgere offerte al giornale

Si vendono bustine per monete a L. 5 il centinaio. Rivolgere richieste al giornale, con pagamento anticipato e spese di porto.

Lenti d'ingrandimento per raccoglitori di monete. Chiedere listino alla Direzione del Giornale con cartolina vaglia che abbia risposta pagata.

Pago 100 lire un soldo di Umberto I con la data 1900. Rivolgere al Giornale.

Chi ha monete medievali siciliane o di Malta ne faccia offerta con distinta e relativi prezzi al Sig. F. D. presso il giornale, accludendo francobollo per la risposta.

Chi volesse vendere un Choen (prima o seconda edizione) scriva al giornale.

SPINK & SON LIMTD

LONDRA W

16 - 17 - 18 Piccadilly

Compra e Vendita di MONETE GRECHE

Specialità in monete rare
e di bella conservazione

NUMISMATIC GIRCULAR

PERIODICO BIMESTRALE

Abbonamento annuo 6 Scellini

FRANCESCO SARTI

NUMISMATICO

BOLOGNA - Via Belle Arti, 48

Compra e vende monete d'argento, specialmente moderne. — Grande assortimento in libri di numismatica. — Acquista intere collezioni. — Compra i volumi, anche separati, del "Corpus Nummorum Italicorum",

Nella prossima stagione estiva avrà luogo presso la

Ditta LEO HAMBURGER

Scheffelstrasse 24 Franxfurt s. M. (Germania)

una importantissima vendita di

MONETE PAPALI

Catalogo illustrato con molte tavole L. 10 e senza le tavole si spedisce gratis a richiesta.

Vendesi in blocco o a dettaglio

Collezione di 2500 monete papali e medievali diverse, così divisa:

Oro N. 30 pezzi, 120 scudi, il resto in monete di argento e di bronzo, 100 medaglie papali.

Collezione napoleonica (autografi incisioni, ritratti, monete, sigilli).

Rivolgersi: **PILO SANTINI**

Casella 19 - CESENA (Forlì)

La grande Vendita all' Asta

della importantissima collezione di monete Greche, appartenuta al defunto Sig. Professore POZZI di Parigi,

avrà luogo in Lucerna (Svizzera) il 4 aprile 1921 e giorni consecutivi presso la Galleria Fischer-Haldenstrasse.

Il Catalogo in lingua francese illustrato è in vendita con 101 tavole a franchi Svizzeri 25, senza tavole a franchi Svizzeri 3

PRESSO I DIRETTORI DELLA VENDITA:

W. Kündig Antiquario *Ginevra Place du Lac*
Georges W. Brooke *Ginevra Rue Pécolat 6*

O PRESSO

il Dott. Jacob Hirsch *Lucerna Grendelstrasse 2*

Il Bollettino Filatelico

— fondato il 1.º Gennaio 1911 —

DIRETTORE **ROBERTO PALMIERI**

È la più antica, la più a buon mercato ed anche la più utile rivista del genere che si pubblichi in Italia, perchè tutti gli abbonati ricevono i Cataloghi delle aste filateliche effettuate dalla Ditta UNIONE TIMBROFILA di Napoli.

Il **Bollettino** ha in ogni numero una rubrica filatelico-numismatica redatta dal Dott. ANTONIO DELL'ERBA. Le tariffe di pubblicità del BOLLETTINO sono sempre le più ridotte possibili.

ABBONAMENTO PER IL 1921

(ANNO XI.)

ITALIA e COLONIE L. 5,00

ESTERO franchi 6,00

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

NAPOLI • Vico Berio, 4 • NAPOLI

MEMMO CAGIATI

MANUALE

per il raccoglitore di monete del Regno d'Italia
L. 12 —

MISCELLANEA NUMISMATICA

Palestra, non congrega!

Periodico mensile diretto da M. Cagiati

Redattore Capo: N. Borrelli

UNA LITRA DI NASSO



⌊ Testa di Afrodite con orecchini e collana a destra, circondata da una linea e Cp.

⌊ N... Toro a testa umana che cammina lentamente a destra.

⌊ gr. 0,72 litra. Medagliere presso la Biblioteca di S. M. a Torino n. 18610 d'inventario.

L'Imhoof-Blumer (1) fu il primo a descrivere, attribuendola a Neeton, città della Sicilia, questa piccola moneta d'argento, che noi assegniamo alla zecca di Nasso nel periodo di transizione. Difatti l'Holm, l'Head ed il Babelon (2) non fanno cenno della moneta nè si occupano, nelle loro magistrali opere, di Neeton come città che avesse coniato delle monete, anzi l'Hill (3) dice testualmente che *of Neetum no coins are known*. Il silenzio dei tre primi numismatici e l'opinione dell'ultimo confermano chiaramente che erronee sono le assegnazioni fatte alla zecca di Neeton dal Paruta, dal Torremuzza e dal Mionnet (4) di tutte quelle monete di bronzo, che sono state restituite giustamente ad altre città, fra le quali la calcidica Aineia.

Noi crediamo intanto che l'attribuzione dell'Imhoof-Blumer della monetina del Medagliere di Torino a Neeton sia errata per molteplici ragioni, che appresso esporremo.

Prima di tutto, questa città d'origine sicula, vicina ad Acre, il Νέητον di Tolomeo non comparisce nella storia prima del trattato concluso tra Roma e Gerone II (5), quando i Νεαίτωνοι vengono denominati come sudditi del regno siracusano nel patto concluso tra Roma e questo re. Silio Italico (6) li mette nella sua lista senza un epiteto. Questa città divenne poi la famosa Noto dei Saraceni e dei Normanni (7). Le fonti letterarie quindi ci fanno conoscere che Neeton nella prima metà del V secolo, quando avvenne il risveglio siculo per opera di Ducezio, era semplicemente una città di piccola importanza, tanto che non venne ricordata mai nelle guerre sicule.

In secondo luogo la lettura della leggenda NE riportata dall'Imhoof-Blumer è errata, perchè noi, che abbiamo visto la monetina e l'abbiamo esaminata attentamente, abbiamo constatato che effettivamente non esiste l'ultima lettera E della leggenda. Del resto l'Imhoof-Blumer, a proposito di questa moneta, scrive testualmente quanto segue: "in meiner Sammlung von *Abgüssen* ich finde das folgende Münzchen", e quindi confessa chiaramente che ha visto e studiato l'esemplare della monetina nassia attraverso un calco in gesso, che forse per la sua cattiva esecuzione lo ha indotto ad una lettura errata.

La testa incisa sul diritto della litra rappresenta senza dubbio quella di Afrodite. Il culto della dea della bellezza, che era molto diffuso nella Sicilia, non era conosciuto a Neeton, mentre

(1) IMHOOF-BLUMER, "Zur Münzkunde Grossgriechlands, Siciliens, Kretas", etc., in "Num. Zeitschrift Wien", 1887, p. 260 n. 10, Tav. VII, 8.

(2) HOLM, "Storia delle monete di Sicilia", Torino 1906—HEAD, "Hist. Num., BABELON, Traité I, p. 1495-1498.

(3) HILL, "Coins of ancient Sicily", p. 117.

(4) PARUTA, "La Sicilia descritta con medaglie", Lione 1697, Tav. 62; Torremuzza, "Sicil. pop. et reg. quoque tyr. veteres nummi, Palermo, 1781, p. 52 Tav. LIV, 1. Mionnet, Descr. des méd. antiques etc.", I, 263, 449.

(5) DIODORO. XXIII, 5.

(6) Silio Italico, XIV, 268.

(7) Cfr. per l'origine di Neeton, Casagrandi, "Meneai, Menai-Menainon (Mineo), Patria di Ducezio, re dei Sicili, in Atti e Rend. Accad. Dafinica, Acireale vol. III 1885, idem, Nota sull'origine di Neaiton (Noto vecchio), in Riv. Storia antica, Messina 1895, anno I n. 3.

fioriva anche a Nasso, dove esso era originariamente siculo. Difatti le fonti letterarie ci fanno sapere che ἦν δὲ ἐν τῇ Σικελικῇ Νάσῳ Ἰέμενος ἐπιδαλάσσιον Ἀφροδίτης, ἐν ᾧ μεγάλα αἰδοῖα ἀνέκειτο (8).

Come si vede, si tratta di un culto molto fiorente all'epoca del poeta Epicarmo, che, come è generalmente risaputo, nativo di Cos, si recò in Megara di Sicilia dove compose le prime commedie e di là passò in Siracusa ad allietare con i suoi scherzi comici la corte di Gerone I. (478-467). Non può arrecare quindi meraviglia se i cittadini nassi abbiano pensato di onorare la dea, facendone incidere la testa in questa piccola moneta.

Il toro a testa umana, inciso sul rovescio della monetina, rappresenta una divinità fluviale, che male si adatta a Neeton, perchè, sebbene questa città avesse vicini tre fiumi: l'Eloro, l'Assinaro e l'Erineo, tuttavia non avrebbe avuto ragione di solennizzare una delle divinità dei tre fiumi, dai quali non aveva un grande beneficio perchè fuori del suo territorio. Del resto nè altri monumenti, nè iscrizioni al riguardo, attestano che vi sia stato presso gli antichi cittadini di Neeton il culto delle sopradette divinità fluviali.

Invece la leggenda, la figurazione e lo stile parlano in favore dell'assegnazione della moneta alla zecca di Nasso. Difatti il toro rappresenta la divinità del fiume Assinos, l'odierno S. Venera, il quale scaturisce a Pizzo Michele a sud di Graniti e, dopo avere attraversato i monti che si trovano dietro del promontorio di Schisò, sbocca nel mare a Pietro Galia. Questo fiume non ha niente di comune con ἈΣΣΙΝΟΣ ricordato da Tucide (9), che corrisponde, secondo l'esatta identificazione del Casagrandi, all'odierno Alcantara (10). Il dio fluviale venne poi rappresentato sulle monete di Nasso sotto le forme di un giovane circondato dalla leggenda (11). La figurazione del rovescio della litra nassia conferma maggiormente la nostra opinione, precedentemente espressa (12) che la rappresentazione primitiva delle divinità fluviali comincia con la forma animale e che si antropomorfizza gradualmente. Difatti le monete siceliote del periodo arcaico ed anche di quello di transizione ci mostrano che le divinità fluviali erano generalmente rappresentate sotto la forma di un toro androcefalo o da una protome di toro a testa umana. L'incisore della zecca nassia seguì la moda di quei tempi nel rappresentare il dio fluviale Assinos sotto la forma di un toro a testa umana.

Non va dimenticato che il toro intiero androcefalo su questa litra è artisticamente molto progredito e non risente affatto di arcaicità. La coniazione della moneta sarebbe avvenuta nella prima metà del V secolo, secondo la figurazione del rovescio.

Ma in aiuto della precisa emissione della moneta vengono lo stile e l'esecuzione della figura incisa sul diritto. La testa di Afrodite ha una grande rassomiglianza, relativamente alla fattura ed all'acconciatura dei capelli, con le teste coperte del sakkos nelle piccole monete siracusane (3) che furono coniate prima del 450 a C.

La città di Nasso cominciò a battere monete nel secolo VI, come lo attestano lo stile, l'esecuzione e le leggende delle dramme, delle litre e degli oboli, che a noi sono pervenuti (14). Nel 498 a. C. venne conquistata da Ippocrate di Gela (14), e dopo la dominazione di questo tiranno, divenne soggetto a Gelone; nel 476 a. C. Gerone, come ci fa sapere Diodoro (15) espulse gli abitanti di Nasso, come fece con quelli di Catana, trapiantandoli a Leontini. La tradizione letteraria ci fa sapere che a Catana il tiranno di Siracusa trasportò dei Dori, ma non dice niente di ciò che facesse di Nasso: forse la lasciò deserta. Certo è che Nasso dal 476 al 461, anno in cui si liberò della dominazione dei Dinomenidi, non battè moneta, come cessò del tutto il lavoro dei conii di un'altra città calcidica, Catana, durante il trentennio della sua soggezione alla tirannide di Gela e di Siracusa (16).

Assodato questo fatto importante, dal punto di vista storico, che esclude in modo assoluto l'attività della zecca nassia nel periodo 476-461, considerato che dal lato artistico la figura del toro androcefalo merita meglio di essere collocata con quella dei conii del periodo di transizione e riconosciuta la somiglianza della testa di Afrodite con le teste femminili sulle piccole monete siracusane citate, sia per la capigliatura, sia per lo stile e sia per l'esecuzione, dobbiamo convenire che la piccola moneta d'argento di Nasso dovette essere coniatata dopo il 461 a C. e prima del 450 a C. Non va dimenticato che il culto di Afrodite a Nasso era originariamente siculo e non può arrecare meraviglia che i Nassi abbiano pensato di onorare la dea nel periodo di tempo in cui esisteva il risveglio delle popolazioni sicule per opera di Ducezio contro Siracusa.

Catania, marzo 1921.

Salvatore Mirone

(8) App. Proverb. I, 71 p. 390,15. Epicarmum fr. 103 apud Schol. Lucian., gym. 32, Athen III, 116.

(9) Tucide, IV, 25.

(10) Casagrandi, Il fiume **AKESSINEZ** (Alcantara) « Ricerche idrotopografiche naxio-tauromenitane, in Racc. di studi di Storia antica, fasc. II, Catania 1896, p. 265, 340.

(11) CBM., p. 120, n. 23, 26, Holm, op. cit. n. 178,81 Head, op. cit. p. 161.

(12) MIRONE, « Les divinités fluviales représentées sur les monnaies antiques de la Sicile », in Rev. Numism., 1917, p. 24 e seg.

(13) Lederer, Syrakusisches Kleingeld im 5 Jahrhundert vor Chr. in Berliner Münzblätter, Tav. 2, IV, 2 a IV, 2.

(14) Cfr. CBM. p. 118 n. 1, 6 Coin. Anc., 9, 31, Head, op. cit. p. 159.

(15) Diodoro II, 49.

(16) Erodoto, VII, 154.

LA “PROVVIDENZA,, in un gran bronzo di Alessandro Severo

Fra le varie personificazioni allegoriche, rappresentate nei rovesci delle monete di Alessandro Severo (222-285 d. C.), v'ha ancor quella della “ Provvidenza „ (PROVIDENTIA), la quale, presso i Romani — è ovvio ricordarlo — non riferivasi alla divinità, alla “ divina provvidenza „, cioè, cui oggi si pensa, ma alludeva alla gran copia di grano d'i cui l'Imperatore curava l'importazione per approvvigionare il popolo dell'Urbe, e però confusa questa personificazione con l' *Annona*, (la dea della raccolta abbondante), con la quale ha comuni gli attributi (Cohen, 35).

La “ Provvidenza „, personificata sulle monete di Alessandro in una *figura muliebri stante a s. presso un modio con spighe e cornucopia*, (Cohen, 501-503-504), ovvero *reggendo un' ancora* (Cohen, 509-510), ed accompagnata dalle leggende PROVIDENTIA DEORVM-PROVIDENTIA AVG., costituisce una variante al tipo generalmente ricorrente nelle monete da Traiano a Costantino, quale cioè di *matrona stante con scettro*, talvolta *poggiata ad una colonna, con ai piedi un globo*, che sovente essa indica con una bacchetta.

In una moneta enea, ora nella mia raccolta, la figura della “ Provvidenza „ diversifica dal solito tipo della moneta di Alessandro, epperò credo opportuno trarne argomento di rilievo. Ecco dunque la descrizione della moneta, che è un *gran bronzo* di fabbricazione barbara:

IMP CAES M AVR SEV ALEXAND R AVG *Busto di Alessandro a d.*

PONTIF MAX TR P II COS PP. *Tra S. C., la PROVIDENTIA stante a s. con le gambe incrociate, appoggiata ad una colonna, regge col braccio s. il cornucopia. Dalla mano destra, due spighe pendono sul modio collocato ai piedi della figura.*

Simile tipo ebbi a riscontrare altresì nel rovescio di un *antoniniano* di Claudio Gotico (268-270 d. C.) con la leggenda PROVIDENTIA AVG, senonchè in luogo delle spighe, la figura regge un'asta, con la quale sembra indichi il globo.

Rimarchevole, a mio giudizio, è nel bronzo suddescritto la posa dell'allegorica personificazione, raffigurata nell'atteggiamento proprio di chi nulla abbia a temere. Tale posa richiama alla mia mente l'immagine della *Securitas*, altra comune personificazione adottata da molti Imperatori con riferimento ora a costoro, ora al popolo romano, ora all'Urbe intero. Ed allora nel mio *gran bronzo*, la “ Provvidenza „, identificata con la “ Sicurezza „, con la quale ha talora comuni gli attributi (lo scettro, le spighe, il cornucopia, il globo), fa pensare come si volesse con essa alludere alla sicurezza dello Stato, dipendente essenzialmente dal regolare arrivo, ed in sufficiente quantità, del grano delle lontane regioni oltremarine, alla provvidenza cioè, o meglio previdenza, dell'Imperatore, il quale continuamente riforniva del pane le popolazioni di Roma e delle provincie.

Savona, Marzo 1921.

Alessandro Cortese

Monetazione Bizantina

Si narra che allorchè Costantino, nel 311, muovendo verso la pace romana, era in via per l'Italia, a lui ed al suo esercito apparisse nel cielo una visione di luce, in cui designavansi le lettere: *ταύτη νικᾷς*: " con questo segno vincerai „ (1). Fu quella, si disse, la divina rivelazione che doveva far di Costantino un cristiano; e l'Imperatore, presso a trionfar di Massenzio e di Licinio, coglieva il presagio ed abbandonava i vecchi numi di Roma... In realtà Costantino, sentendosi vantaggiato dal mal governo che faceva di Roma Massenzio, volgeva la mente ai Cristiani, i quali non potevano non rilevare, a lato delle dissolutezze, l'ingordigia ed i brutali istinti dell'uno, i sentimenti di umanità e di giustizia dell'altro. Il volontario sacrificio di Sofronia poi, che, Lucrezia novella, sfuggiva con la morte alle imperiali voglie, aveva maggiormente accesi i Cristiani, che vedevano in Costantino, oltrechè un più umano monarca, un liberatore ed un protettore. E questi, cui più che la gloria di Roma ed il trionfo del Cristianesimo stava a cuore l'Impero, profitto della situazione e fu cristiano... Ed ecco allora il sacro segno fregiar l'elmo e lo scudo dei Costantiniani in armi, ed in luogo del vecchio stendardo imperiale, il labaro cristiano. Era così venuto fuori il famoso editto (2) preludente la trascuranza dei riti nazionali e le riforme secondanti le cristiane dottrine: e ciò prudentemente, tacitamente, con tutto il rispetto alle antiche tradizioni religiose, affinché il sovvertimento graduale e discreto meglio giovasse alla causa. A Licinio intanto non sfuggiva l'accorta politica dell'avversario, e però, mentre Costantino attingeva dal favore dei Cristiani lena e forza, l'altro non ristava dall'attirar su di lui il rancore e le ire dei Gentili, come su di chi, profanando la religione dei maggiori, attentava alla vita dello Stato; ma quando Costantino restò solo all'Impero, ben potè considerare quanto la sua politica fosse stata saggia... Tuttavia il paganesimo, che, saldo tuttora, contava ancora ligi e fanatici osservanti, turbava l'animo di Costantino (3)... Sembrava a Roma che Giove, dalla rocca del Campidoglio, scagliasse ancora i suoi fulmini...; e nei tempi affluiva la pagana folla di Roma... Costantino pensò che, a consolidar sè stesso, era mestieri consolidare il Cristianesimo, accrescere il numero dei proseliti, accreditar la fede e le credenze dei correligionari, rinnovare infine la vecchia Roma, far sì che dalla nuova religione *di Stato* scaturisse il suo potere e la sua sicurezza: e volle la nuova Roma, non materialmente come per estetica Nerone, ma moralmente come un diplomatico, per opportunità; ed ecco la città di Biza—Bisanzio—prescelta a capitale dell'Impero e chiamarsi ora, da Costantino, (4) Costantinopoli (328 d. C.). E fu questa più bella, più ricca, più fastosa di Roma, e, alla Vergine dedicata, emulava l'altra dedicata a Marte... La grandiosa basilica di S. Sofia teneva luogo del tempio Capitolino; e nella maggior piazza della città, sulla colonna di porfido, la statua acefala di Apollo, reggeva la testa dell'Imperatore...

La translazione della sede dell'Impero, le riforme politiche, le nuove credenze, era naturale dovessero condurre verso nuovi orizzonti così lo Stato, le istituzioni e la società, come l'arte in genere, e conseguentemente, la monetaria. La quale, per un certo periodo, sebbene in progressivo decadimento, si continua non difformemente al carattere tradizionale della moneta romana, anche dopo che l'Impero era stato diviso (395 d. C.); e le due monetazioni, occidentale ed orientale, non presentarono quindi diversificazione di sorta, sia nell'arte che nei tipi; ma in un certo tempo, verso cioè il sec. V, si delineano due monetazioni ben distinte; l'una, quella di Roma, che s'avvia a grandi passi verso l'avvilimento barbarico; l'altra, a Costantinopoli, che assume il carattere bizantino. Così, mentre le monete d'occidente diventano barbare e rozze, perdendo ogni interesse che non sia quello dell'arida cronologia, la monetazione bizantina, sebbene artisticamente decaduta ed avvilita e poverissima di tipi, s'impronta ad uno speciale carattere religioso, per cui desta ancora qualche interesse negli studiosi, e per la storia dell'arte, e per un certo sentimento che traspira dai tipi che la nuova fede ispirava. Compagno allora nella moneta, oltre ai varii simboli cristiani, i tipi di Cristo, della Vergine, dei Santi: il che fa designare questa serie anche col nome di monete *Cristiane*. Vuolsi che il primo a far raffigurare sulla moneta la testa di Cristo fosse Costantino Magno (306-337), ma esemplari mancano. Di Crispo, suo figlio (317-326), si han conî in cui appare Cristo in trono. Più tardi il medesimo tipo è frequentemente adottato ed in varî aspetti raffigurato: nel solo busto, in piedi, benedicente, col libro dei Vangeli, ecc. In moneta di Giustiniano II (681-695) è raffigurato in piedi davanti la croce; in altra, di Romano IV (1068-70), poggia le mani sulle teste dell'Imperatore e di Eudossia.

Il primo che adottasse come tipo monetale l'effigie di Cristo, fu Giustiniano II, e gli storici arabi narrano così l'avvenimento. Pare che una lettera del califfo Abdulmalec, diretta a

(1) EUSEBIO — " Vita Costantini „

(2) Con esso si permetteva ai Cristiani di liberamente professare. L'editto ci è conservato da EUSEBIO, VIII, 17 e da LATTANZIO, *De morte persecutorum*, 34.

(3) Più ancora turbava l'animo di Costantino l'odio dei Gentili, i quali, rinfacciandogli gli assassini di Fausta e di Crispo, il chiamavano Nerone e peggioro.

(4) *Κοσταντινου πολις*; ma prima d'esser così chiamata per adulazione, si disse *Nea Roma*.

Giustiniano, incominciassero col noto verso del Corano: " *Dì che vi è un Dio solo* „: di che scontento, l'Imperatore minacciò il califfo di mandargli monete con leggende che spiacerebbero ai Maomettani. Abdulmalec rispose alla minaccia facendo coniare monete proprie, con leggende come queste: *Dio è uno*; *Dio è eterno*; ecc. con le lodi di Maometto. Allora Giustiniano, in cambio, conì monete con la testa di Cristo e la leggenda: *I(esus) C(hristus) REX REGNANTIVM* (1). Altre leggende, che al tipo stesso s'accompagnano, esprimono: *I(esus) C(hristus): X(ριστο) C*; *IHS(us) XP(istus) REX REGNANTIVM*; *IHSVS XPISTVS NIKA* (vince) etc., e spesso il monogramma $\chi\rho$ (ιστος) (2).

Per opposizione all'eresia anche il tipo della Vergine compare sulla moneta, ad opera, per la prima volta, di Giovanni I Zimisce (969-75). Anche la Vergine è ritratta in vari aspetti: reggendo in grembo il bambino, mostrandolo ai Magi, sorreggendo il labaro o la croce ecc.

Compaiono in seguito anche i santi, e tra essi S. Michele, S. Demetrio, S. Eugenio, S. Giorgio ecc. Tipi del rovescio son poi, oltre questi, la Vittoria prima, e la Croce poi. La pagana Vittoria alluderà ora a ben altri trionfi, ed in una medaglia di Galla Placidia (m. 450) sorella di Onorio, regge, anziché la corona, la croce. Questa appare sulla moneta nelle più svariate forme ed occorrenze: come tipo principale del rovescio, come accessorio nel campo, nelle mani dell'Imperatore, sormontante il globo o lo scettro: simboli questi che, attribuiti ora a Gesù, alludono a quell'altro regno... Talvolta il sacro simbolo è accompagnato da leggende acclamanti: *LAVS MUNDI*; *LVX MVNDI*; *DEVS ADIVTA ROMANIS*, come in moneta di Costantino II (317-337).

Attraverso i simboli, ricorrenti nella monetazione bizantina, assistiamo, per così dire, al sovvertimento dei tipi stessi, essenzialmente pagani. Così il nimbo di Cristo e dei Santi è la corona radiata degli Imperatori; la corona recata dalla Vittoria o che racchiude la croce, è il premio futuro; il vessillo *flamulae rufae*, di guerra e di sangue, diviene il labaro cristiano...

La monetazione bizantina si protrae con l'impero d'Oriente fino a Giovanni VIII Paleologo Porfirogenito (1423-48), ma l'antica monetazione si arresta con Costantino XIII (1059-67).

In questo periodo monetale, da Costantino in poi, l'aureo imperiale (3) (*aurus*), del peso di $\frac{1}{72}$ di libbra, prende il nome di *soldo d'oro* (*solidus*); e più tardi, con la completa decadenza dell'impero, che rende sempre più barbara e rozza la moneta, appaiono, verso la metà del sec. VII, nuove monete d'oro, piccole e di molto spessore, che però son dette *globulari*. Più tardi ancora, nel sec. XI, son queste sostituite da altre sottilissime e convesse, onde dette *scifate* o *scodellate*.

La monetazione dell'argento, scarsissima, oltrechè dal *miliarense*, introdotto con la riforma monetaria di Diocleziano (284-305) e del valore di $\frac{1}{1000}$ di una libbra d'oro, si costituisce della *silica* (*siliqua*), equivalente ad $\frac{1}{1728}$ di libbra, e, più tardi, di frazioni di silica.

La monetazione del bronzo è poi caratterizzata dal *follare* (*folles*) (4), di grande diametro, che compare con Anastasio (491-518), Giustino (518-27), e Giustiniano (527-66), con sovente al rovescio grosse lettere numerali, indice del valore, che figurano anche nei *piccoli bronzi*. Col tempo anche queste monete divengono *scodellate*, e s'avviano al completo imbarbarimento medievale.

Nella monetazione in esame anche i vecchi titoli regali scompaiono, ed in luogo del *dominus noster* (D. N.), introdotto da Aureliano (270-275), sono adottati i titoli di *Basileus* e *Despotes* (*rex*). Giustiniano II vi si chiama *Servus Christi*.

Nell'epigrafia le lettere romane assumono spesso forme speciali: l'*a* s'avvicina alla forma capitale arcaica col taglio obliquo; la *d*; il più delle volte, ha la coda rivolta a sinistra, presso a poco come un sei inverso, ma spesso appare in forme di una C a rovescio o di un 6; l'*e* assume la forma tipica lunata; l'*f* è espressa talvolta nella forma maiuscola latina priva del taglio trasversale in testa; la *g* assume vari aspetti e sovente quello di una S angolare; la *n* ricorre talvolta sotto forma di H; la *s* a rovescio; l'*u* diviene Y; l'*x* risulta dall'intraccio di due C. Ed altre anomalie si riscontrano nelle altre lettere (5). Frequentemente poi, nei tempi posteriori, lettere greche si insinuano nell'alfabeto latino e capita spesso leggere epigrafi come questa: *BASIL'C CΩNSTAN, NORFYROS πISTOI BAS RΩMAIΩ'* (Basilio e Costantino XI - 975-1025). Ma coll'andare del tempo la grafia s'altera e peggiora sempre più fino a diventare illeggibile ed indecifrabile.

Circa il rapporto di valore delle monete di bronzo tra di loro, e tra esse e 'a nostra moneta, molte incertezze regnano ancora e molte questioni sono tuttora *sub iudice*, e però non è il caso di trattarne neppure per sommi capi in un articolo destinato ai neo-studiosi di Numismatica; pei quali era per altro necessario dire alcunchè della monetazione bizantina. In ordine alla quale molto più essi apprenderanno dallo studio (6), dalla pratica, dalla conoscenza storica di quel decadente ed avvilito periodo, in cui dalle reliquie della vecchia Roma, immortale e pagana, lo spirito si librava verso l'era nuova...

N. Borrelli

(1) Cfr. CANTÙ, *Archeologia*, Arte Cristiana, Numismatica, Torino 1845, p. 460.

(2) Sembra che il monogramma fosse adottato prima dell'era Cristiana, dai re Tolomei, indicando, forse, re clemente (Giove). V. CANTÙ, *St. Univ.* V, Torino 1839, p. 736

(3) L'aureo o denaro d'oro s'incominciò a coniare in Roma sotto Augusto.

(4) Il *folles* fu introdotto in Roma da Diocleziano in sostituzione del sesterzio di bronzo; comunemente quei pezzi van sotto il nome generico di *medio bronzo*. Cfr. F. GNECCHI, *Mon Rom.*, Milano 1900, p. 224.

(5) Vedi AMBROSOLI, *Manuale di Numismatica*, 2ª Ediz., Milano 1895, tav. I.

(6) Come consultazione generale per lo studio delle monete bizantine, è consigliata l'opera del SABATIER, "Les phases de l'art monétaire à Rome et à Byzance", Pietroburgo 1848.

*Alla nobile " Brigata degli amatori della Storia e dell'Arte „
Custode delle magnifiche tradizioni brindisine*

DI UNA INTERESSANTISSIMA MONETA BATTUTA NELLA ZECCA DI BRINDISI RECENTEMENTE VENUTA A LUCE



La Βρεντέσιον dei Greci, in quel tempo rimasta offuscata dalla grandiosità della vicina Τάρας, divenne in seguito la prediletta, prospera e ricca *Brundusiun* dei Romani, Di poi le invasioni barbariche, le guerre intestine, i terremoti, le distruzioni saracene, dovean ridurre Brindisi un cumulo di rovine, se non che l'antica città fu in appresso protetta dai Principi normanni, i quali cooperarono molto al risorgimento edilizio ed economico di essa. Dal canto proprio gli Svevi le concessero privilegi e favori, ed anco gli Angioini ebbero a cuore le sorti di Brindisi, ma questa andò in sommo grado debitrice agli Aragonesi, e specialmente a Ferdinando II d'Aragona, di onori, immunità e franchigie, e così pure di ogni altro mezzo di concorso e di prosperità, idonei a rigenerarla, per cui l'animosa città " non ruppe fede al suo Signor, che fu d'onor sì degno „ ed ebbe per sua impresa :

Stemma Brundusii marmor geminaeque columnae
Domus Aragoniae gloria prima sumus

L'Arditi (1) ci dice come, nel 1° secolo cristiano, S. Leucio Martire chiamasse e convertisse Brindisi alla legge del Vangelo, e che glie la riconfermasse, perchè intiepidita, S. Leucio Confessore, vivente nel 2° secolo. A sua volta l'Ascoli (2) aggiunge, che alla venerazione dei due menzionati S. Leucio, Brindisi ebbe nel 4.° secolo a preferire uno speciale culto verso San Teodoro Martire. Il Camassa (3) nel narrare di questo Santo la vita, scrive essere stato egli soldato appartenente alla legione dei Marmaritani, che, per aver confessato apertamente in seno alla propria legione di essere cristiano, e di non voler quindi più saperne di dei falsi e bugiardi, venne dapprima sottoposto ad inaudite torture, poi, perchè rimasto saldo nella propria fede, bruciato vivo su di un rogo. Riferisce, inoltre, che la spoglia mortale di quella vittima del paganesimo, pietosamente raccolta da Eusebia, gentildonna della città di Eucade, fu sepolta a tutta prima in un podere a quella appartenente ed in seguito con gran pompa trasportata in Brindisi. L'Ascoli riporta diversamente la leggenda, raccontando che del giovanissimo ed avvenente martire il corpo, non distrutto dal rogo, venne posto in salvo sopra una nave che approdò a Brindisi, ma dal cui porto non potè più muoversi per quanto, salpate le ancore e spiegate le vele, un fresco vento in poppa tutte le gonfiasse, se non quando, nello sbarcare il carico, quel corpo santo depose a terra. Ed aggiunge come si gridasse al miracolo, e come in ricca cassa con gran pompa quel corpo venisse deposto sotto l'Altar maggiore della Cattedrale, da quel tempo in poi venerato con entusiastica fede.

Ad ogni modo, qualunque la storia, il Padre Bernardo Selvaggi, brindisino, in uno dei suoi Panegirici (4), volendo ricordare ai concittadini la devozione, che per quel Santo protettore avevan professata i Re aragonesi, ebbe anche a far cenno di una moneta, coniata dal Primo Ferdinando d'Aragona — come egli scrisse — la quale recava da un lato la immagine di S. Teodoro, dall'altra il motto " FIDELITAS BRVNDVSINA „.

Qualche anno dopo uno storico locale, Padre Andrea della Monaca, nelle sue memorie sulla città di Brindisi (5), volendo correggere il Padre Selvaggi, scrisse che Ferdinando

(1) ARDITI (Giacomo) — " La corografia fisica e storica della Provincia di Terra d'Otranto „ Un. vol. in 4° Lecce 1879-85.

(2) ASCOLI (Ferrando) — " La Storia di Brindisi scritta da un marino „ Vol. in 8°, Rimini, 1885.

(3) CAMASSA (Pasquale) — " Cenno della vita di S. Teodoro Martire, protettore di Brindisi „ Un. vol. in 4°, con la illustrazione della immagine di S. Teodoro, Brindisi 1909.

(4) SELVAGGI (Padre Bernardo) — " Panegirici sacri „, Due Vol. in 4° Lecce 1662-67.

(5) DELLA MONACA (Padre Andrea) — " Memoria historica dell'antichissima e fedelissima Città di Brindisi „, Vol. in 8° Lecce 1674 (vedi pag. 596-597).

(secondo, non primo) d'Aragona " *fè batter monete d'argento e di rame, l^o quali dall'una " faccia avevano l'Immagine di San Teodoro Brundusino vestito delle sue armi militari, " nel cui scudo erano le due colonne, antica insegna della città, e dall'altra vi erano queste " lettere intagliate: FIDELITAS BRVNDVSINA „*

Chiari nummografi, come il Vergara ed il Capialdi, credettero tali notizie parto della fantasia del Padre Selvaggi, raccolto ed amorosamente presentato dal Padre Andrea della Monaca ai suoi lettori, in onore del proprio paese. Di poi anche il Fusco espresse tale opinione, mentre altri, come l'Arditi ed il De Tommasi, avendo confusa (per la inesatta descrizione inizialmente data) quella moneta, recante l'immagine di San Teodoro, con altre coniate a tempo dello stesso Re Ferdinando II d'Aragona, nella zecca di Brindisi, pubblicate dal Fusco (6), (le quali hanno nel dritto il busto del Sovrano e nel rovescio portano la leggenda: FIDELITAS BRVNDVSINA) asserirono aver visti e toccati con mano esemplari di argento e di rame della moneta a cui Padre Selvaggi aveva accennato. Epperò è necessario, a maggior chiarimento per i lettori, che io qui riporti, uno per uno ed in ordine cronologico, i varî disparati giudizi, a cui fin qui ho fatto cenno.

Nel 1715 il Vergara (7), trattando di monete da lui non viste, afferma che: " *nè meno si " sono ancor vedute le monete citate dal Padre Selvaggi, battute da Ferdinando, le quali, scrive, " che avessero da una parte la figura di S. Teodoro Martire con l'asta in mano, e lo scudo " con due colonne che sono le arme della città di Brindisi, e nel rovescio " FIDELITAS " BRVNDVSINA „*

Un secolo dopo, Michele Arditi (8) si meravigliava come il Vergara avesse potuto accusar quasi d'impostura il Padre Selvaggi " *per aver di capriccio immaginato ultra moneta, ornata " nel rovescio della iscrizione FIDELITAS BRVNDVSINA, la quale, al parer suo mai da niuno " si è vista, laddove „* — lo stesso autore aggiunge — " *io molte, e uscite da conj diversi ne " ho viste e toccate, come nel pubblicare la illustrazione, che io sopra vi ho stesa, in miglior " tempo farò manifesto „*. E qui è opportuno rilevare, che l'ampoloso Arditi non ebbe poi a pubblicare altro in proposito.

Il salentino G. Battista De Tommasi (9), in un articolo apparso nell' "Omnibus„ del 1838, assicurava la moneta menzionata dal Padre Selvaggi essere stata battuta in argento ed in rame, al tempo di Ferdinando II, non di Ferdinando I, aragonese, riprodotte " *da un lato " la testa ed il nome del Re; dall'altra due colonne ed in cima la corona reale, intorno la " leggenda: FIDELITAS BRVNDVSINA „*, la quale moneta non è più quella da Padre Selvaggi menzionata, ma uno di quei due tipi, pubblicati dal Fusco (10), riportati dall' Heiss (11) e quindi da me, nel mio lavoro sulle monete del Reame delle Due Sicilie, alla zecca di Brindisi (12).

Un anno dopo il Capialdi (13), nel giornale "Il Maurolico", citava molte monete coniate nel Reame di Napoli, accennando in una nota a quella recante l'immagine del San Teodoro, della quale ricavava notizia dal Vergara e dal De Tommasi. Egli scrisse: " *per " quante indagini io avessi fatte presso altri eruditi regnicoli sono stato assicurato di non " averne osservato, mi persuadono che la detta medaglia (forse mai esistita) fosse rimasta " in progetto, che poi per municipale affezione si cennò dal P. Selvaggi ne' suoi Panegirici " per encomio della città di Brindisi, orando „*

Ed ecco che Giuseppe Maria Fusco (14), due anni appresso, illustrando alcune monete battute nella zecca di Brindisi, non trascura di occuparsi di quella tanto dibattuta ed osserva: " *io non nego che Brindisi avesse potuto battere moneta sotto il regno del primo Ferdinando,*

(6) FUSCO (Giuseppe Maria) — "Intorno ad alcune monete aragonesi ed a varie città che tennero zecca in quella stagione„ Memoria letta nell'Accademia Pontaniana il dì 24 Luglio 1842, pubblicata in Atti dell'Accademia Pontaniana Vol. V, Fasc. I, Napoli 1846 (Vedi Tav. II, N. 5-6).

(7) VERGARA (Cesare Antonio) — "Monete del Regno di Napoli da Ruggiero I re, fino all'Augustissimo Regnante Carlo VI „, Vol. in 8^o Roma 1715, (Vedi pag. 79).

(8) ARDITI (Michele) — "Moneta da battersi a perpetuo monumento della regale amnistia pubblicata dal nostro Augusto Sovrano Ferdinando IV in favor dei suoi sudditi„ Memoria epistolare, Op. in 8^o Napoli 1815 (ved. p. 15).

(9) DE TOMMASI (G. Battista) — Articolo nel periodico l' "Omnibus „ di Napoli (anno IV - 1838 - N. 19).

(10) FUSCO (Giuseppe Maria) — Op. cit. (vedi Tav. II N. 5).

(11) HEISS (Aloiss) — "Description general de las monedas hispano-cristianas desde la invasion de los arabes „ Tom. II in 4^o, Madrid, 1867 (Vedi Lam. 123, N. 2 e 3).

(12) CAGIATI (Memmo) — "Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II „ (Zecche minori del Reame) Fasc. VI in 8^o Napoli 1913 (vedi zecca di Brindisi, pag. 103).

(13) CAPIALBI (Vito) — "Sulla moneta battuta in Catanzaro il 1528 „ Estratto dal Periodico "Il Maurolico „ Op. in 16^o, Messina 1839 (Vedi nota a pag. 10).

(14) FUSCO (Giuseppe Maria) — Op. cit. (vedi pag. 30).

“ che non mi ho ragioni bastevoli o da impugnare, o a riformare questo pensiero, tanto più che non esistono certi monumenti, nè trovasi di tal cosa fatta menzione. Però per tutti i riguardi sono tanto lontano dallo stimare la moneta col mollo: FIDELITAS BRVNDVSINA ed il S. Teodoro sia stata battuta a quei tempi, che anzi non dubiterei affermare che l'amore delle glorie patrie avesse il P. Selvaggio abbacinato a segno da vedere cose non esistenti, ove di tutto altro uomo dovessi parlare che di lui per ogni verso venerando. E tanto più mi confermo in questa opinione trovando narrato dal Della Monaca che a' suoi tempi di tratto in tratto ne compariva alcuna di queste monete siffatte, che egli attribuisce a Ferdinando II. Certamente oltre all'essere stranissima cosa che esistendovi due diversi tipi, ve ne fosse alcun altro non del tutto simigliante; è quasi inverisimile e contrario affatto a tutti gli esempi di monete non che dei soli aragonesi di tutti i nostri re, il trovarsene alcuna priva del nome del principe o del suo stemma „. Più innanzi, così il Fusco conchiude: “ Per le quali tutte ragioni a me non sembra fuor di proposito il conchiudere come sopra ho detto, non essere mai esistite le monete mentovate dal padre Selvaggio..... „

Il Maggiulli, nel 1871, in una monografia numismatica (15), accenna alla tanto controversa moneta e sembra dolersi dei dubbj avanzati dal Fusco; però egli reputa prudente astenersi dal conchiudere presentando un più preciso giudizio e termina il suo capitolo, sulle monete brindisine, elogiando “ la Città dai forti propositi e degli incrollabili principî politici „ (!)

In ultimo, nel 1886, l'Ascoli, pubblicando in Rimini una storia di Brindisi (16), che nella prefazione classifica: “ oso dirlo, la prima storia di Brindisi, forse non l'ultima perchè potrà invogliare altri a studj più accurati e facilmente più dotti „, a pag. 290 asserisce, che Ferdinando II d'Aragona “ in ricompensa dei tanti servigi resigli da questa città, che forse, più di ogni altra del regno erasi cooperata per farglielo ricuperare, fece battere monete di argento e di rame, che aveano da una parte l'effigie di S. Teodoro brindisino, militarmente vestito, e portando uno scudo, entro cui erano le due colonne — insegna di Brindisi —, e, dall'altra, erano incise le seguenti due parole: FIDELITAS BRVNDVSINA. Le quali monete furono battute non pure nella zecca di Brindisi, che durò per tutto il tempo degli aragonesi, ma anche in altre città ed a Napoli stessa. Molte di esse erano ancora in corso circa il 1700 „ (!) In nota, poi, a pag. 527, che è l'ultima del volume, aggiunge: “ Il G. M. Fusco nel suo opuscolo. — Intorno ad alcune monete aragonesi ed a varie città che tennero zecca in quella stagione, memoria etc. stampata a Napoli nel 1846, — non ammette le monete col S. Teodoro, devesi quindi ritenere che si sia preso il S. Michele, che uccise il Drago figurato in alcune monete aragonesi, per S. Teodoro. (!)

Nel 1913, dovendo io compilare la seconda parte del mio lavoro sulle monete del Reame delle Due Sicilie, e trattare della zecca di Brindisi, trascurai di occuparmi di questa moneta di cui, come dell'Araba fenice, si poteva dire a buon dritto:

“ che ci sia, ciascun lo dice,
“ dove sia, nessun lo sa „

e su la cui fattura si era — in guisa così confusa — successivamente ragionato dai su indicati Autori. Anzi, devo confessarlo, pensai anch'io doversi trattare, più che di una fantasia, d'una vera e propria allucinazione sorta nella mente del Padre Selvaggi (nel ricordare forse l'esistente “ cavallo „ di Ferdinando II, dalla leggenda FIDELITAS BRVNDVSINA) e perciò trovai affatto giusta la conclusione dei ragionamenti del Fusco.

Dovetti un bel giorno ricredermi!

Quel giorno ebbi a pensare che Padre Selvaggi avesse avuto ben ragione di ricordare ai suoi concittadini la moneta, avente da un lato l'immagine del Santo Protettore vestito dei propri indumenti militari, recante lo scudo con la rappresentazione dell'antica impresa della città di Brindisi, cioè le colonne dai ricchi capitelli, innalzate dai Romani in vicinanza del famoso porto, come terminali della regina delle vie, la via Appia, che Roma a Brindisi congiunse. Nel contempo dovetti arguire, aver avuto Padre Selvaggi soltanto il torto di confondere il ricordo di quella moneta, certamente da lui veduta, con quello di altra, che pur gli do-

(15) MAGGIULLI (Luigi) — “ Monografia numismatica e breve ragguaglio storico delle città di questa regione che tennero zecca nei tempi del dominio greco romano, svevo, angioino ed aragonese „. In: “ Collana di opere scelte edite ed inedite di scrittori di Terra d'Otranto, diretta da Salvatore Grande „, V. XV in 16°, Lecce 1871 (v. p. 114)

(16) ASCOLI (Ferrando) — Op. cit.

veva essere passata sott'occhio, recante il busto del Re Ferdinando e lo stemma di Brindisi con la leggenda " BRVNDVSINA FIDELITAS „. Ogni dubbio, ogni equivoco veniva dileguato dall'esemplare che fortunatamente veniva in mio possesso.

La prima notizia del ritrovamento della leggendaria moneta mi giunse in una lettera inviata dall'ora compianto signor Angelo Del Proposto di Castellammare Adriatico, cara e gentile persona, che spesso spesso premurosamente mi offriva, di ritorno a casa sua da qualche viaggio di ricerca, quelle monete che supponeva potessero interessarmi.

In quella lettera il Del Proposto mi scriveva: " *Ho trovata in un paesello della provincia di Lecce, tra le altre, una moneta di argento di Ferdinando II d'Aragona, da me mai vista, non descritta nel catalogo Sambon, nè nei cataloghi di vendita delle migliori collezioni. La suppongo rarissima, tanto più perchè non è menzionata neppure nella vostra opera. Tale moneta ha da un lato la figura di S. Teodoro e dall'altra uno stemma aragonese coronato. Se me ne offrirete un giusto prezzo, sarò lietissimo di cederla a voi, preferendo che essa vada nella raccolta di uno studioso che si sta occupando con tanto amore della monetazione medievale del nostro Mezzogiorno „.*

Richiesi la moneta in visione e per parecchi giorni rimasi in aspettativa. Giunta che fu in mio possesso ed esaminata con ogni cura, nulla, assolutamente nulla, lasciava adito a supporre di una temuta, eventuale falsificazione. La moneta era proprio quella ansiosamente attesa! Il prezzo fu convenuto e da me pagato con piacere.

Parecchi miei amici raccoglitori, ai quali mostrai il superbo cimelio ricordato da Padre Selvaggi, mi fecero vive premure perchè l'avessi reso di pubblica ragione. Oggi la pubblicazione di " *Miscellanea Numismatica „*, me ne dà buona occasione e mi spinge a presentare ai suoi gentili lettori la figura e la descrizione di questo esemplare fin' ora inedito.



Ⓓ) S. TEODO — R — V — S — BRVDV — S Figura del Santo in piedi, **tenendo** nella destra il pastorale, poggiando la sinistra su di uno scudo, in cui **sono rappresentate** le due colonne dello stemma di Brindisi.

Ⓔ) FERDINANDVS Ⓔ Ⓓ Ⓔ G Ⓔ R Stemma di Casa Aragona, sormontato da corona.

R. Diametro mill. 21, Peso gr. 1.7.

Collezione Cagiati.

Di ottima conservazione, questa moneta, che dal suo peso si può dichiarare un "carlino,, mostra in tutti i suoi particolari una fattura accuratissima, la quale ricorda lo stile di tante altre belle monete aragonesi. Delle pochissime e rare, battute al tempo di Ferrandino — di quel giovanissimo sovrano che pochi mesi soltanto ebbe a regnare — questa è l'unica moneta di argento che ora si conosca battuta nella zecca di Brindisi. Documenti di zecca o di archivio che gli studiosi locali si affretteranno a ricercare, potranno darci forse altre notizie su questo interessantissimo esemplare venuto in luce. Comunque, siccome nella rappresentazione del suo dritto e del suo rovescio questa moneta par che racchiuda care memorie di un'epoca gloriosa per la nobilissima Città di Brindisi, io spero, in special modo ai Brindisini riesca gradita la modesta pubblicazione che ne ho data.

Febbraio, 1921.

Memmo Cagiati

Publicazioni ricevute in dono

Corrado Gaetano. — *L'ultima notte di Andrea d'Ungheria.* Aversa 1921, Op. in 16°

Cunietti-Gonnet Barone A. — *Monete saluzesi della Collezione di S. E. il Marchese di Saluzzo.* Estratto dalla "Rivista Italiana di numismatica e scienze affini. A. XXXIV. Seconda Serie, Vol. I Trim. 1921.

D'Aloja Vincenzo. — *Memorie storiche di Valenzano dalle origini sino ai primi del Secolo XIX pubblicate dall'omonimo Avv. Vincenzo d'Aloja.* Bari, 1916.

De Ciccio Mons. Giuseppe. — *Di un tetradramma siracusano di Euclida*, con 1 tav. Estratto dal "Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano", Anno 1921, Fasc. I.

Dell'Erba Prof. Luigi. — *Considerazioni sulle monete del Conte e Principe Longobardo Atenolfo I (887-910) battute a Capua* — Estratto dal Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano Anno 1921 fasc. I. Napoli 1921.

Juillerat du Rosay Enrico. — *Donnino Benelli* — Estratto dalla "Numismatic Circular", N. 11-12, London 1915.

Giliberti dott. Luigi. — *Sul Catasto Onciario, e l'oncia di carlini e di grana* — Estratto dal "Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano", Anno 1921, Fasc. I.

Luschin von Ebengreuth Arnold. — *Grundris der Münzkunde. I Die Münze nach Wesen Gebrauch und Bedeutung.* Leipzig 1913.

Mauceri dott. Enrico. — *Il terremoto del 1693 in Catania. Pagine inedite di un testimone oculare* — Estratto dall'"Archivio storico per la Sicilia orientale.", Anno XVI in onore del Prof. Paolo Orsi. Catania 1921.

Miller von Viktor. — *Osterreichische Münzprägungen 1519-1918.* Vienna 1920.

Nevel T. Edvard. — *Numismatic notes and monographs. Octobols of Histiaea.* New York, 1921, in 16° con 2 tav.

— **Alexander Hoares.** — *Introduction and Kyprisissa Hoard.* New York, 1921, in 16° con 2 tav.

Pansa prof. Giovanni. — *Vacuna.* Illustrazione di una statuetta arcaica di bronzo rin-

venuta nell'agro teatino — Estratto dai "Rendiconti della R. Accademia dei Lincei", Vol. XXIX, Fasc. 3, Roma 1920.

Pesce Angelo. — *Massoneria e Divorzio.* Lettera aperta al Gran Maestro della Massoneria italiana con Append. sul divorzio. Palermo 1921.

Pick Behrendt. — *Die Münzkabinette Sonderabdruck aus den "Blättern für Münzfreunde"*, Mai-Juni 1920.

— *Römischen Münzwesen. In: Separat-Abdruck der Staatswissenschaften. Sechster Band* Jena 1920.

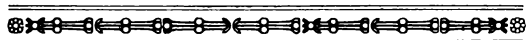
Poma C. — *Il nuovo sistema monetario Cinese.* Appunti numismatici sul Dollaro Cinese. Estratto dalla "Rivista italiana di Numismatica", Milano 1903.

Prota prof. Carlo. — *Su di una moneta dell'Italia Meridionale erroneamente attribuita a Ruggiero II.* — Estratto dal "Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano", Anno 1921, Fasc. I, Napoli 1921.

Ravajoli Lorenzo. — *Di un nuovo quattrino di Astorgio Manfredi di Faenza* — Estratto dal vol. III, fasc. II degli "Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica", Roma 1919.

Volpicella dott. Luigi. — *Le porte di Castelnuovo e il bottino di Carlo VIII* — Estratto dalla "Napoli Nobilissima", Nuova Serie. Anno I, Nov. Dicembre 1920.

Zancari Domenico. — *Apollinare Agresta. Abate Generale dell'Ordine di S. Basilio Magno* — Estratto dalla "Rivista critica di Cultura Calabrese", Anno I, Fasc. I, Gennaio, Napoli 1921.



NOTIZIE

Una sgradita voce, di quelle che si propagano a guisa di malattie infettive, per colpa di microbi, aveva fatto credere a molti che, per le difficoltà tipografiche sorte nei tempi che si attraversano, la munifica pubblicazione del nostro Augusto Sovrano sarebbe rimasta per ora sospesa. Tale cattiva nuova doveva naturalmente destare il più sincero rammarico nell'animo degli studiosi, cultori di numismatica medievale, i quali tutti si giovano del "Corpus Nummorum Italicorum", della magnifica opera la quale è di già, nei suoi sette superbi volumi pubblicati, ad essi utilissima, ed a maggior ragione lo sarà in avvenire, quando potrà essere completa, come co

tutto cuore ci auguriamo, per costituire il più importante monumento che i lontani posteri avranno di Vittorio Emanuele III.

Abbiamo sin' oggi risposto ai molti, che ci hanno scritto in proposito, sembrare a parer nostro tale notizia assolutamente infondata; ma ora siamo in grado di poterlo affermare, perchè ci è noto trovarsi in corso di lavoro il volume VI (Parte I - Zecche minori del Veneto, Parte II - Dalmazia ed Albania) sì da farci sperare possa esso venire in luce a fine anno; che a questo volume seguirà (per essere già pubblicati il VII e l'VIII) il IX, ed in seguito i successivi, con progressione geografica regionale discendente, con due volumi attribuiti alle zecche più copiose, come si è praticato per la zecca di Venezia.

Nella recente Assemblea ordinaria dei Soci della Società Numismatica Italiana, convocata dal Consiglio nella Sede sociale in Via Achille Mauri 8 per le ore 15 del giorno di Domenica 3 Aprile scorso, si diede lettura del processo-verbale dell'Assemblea del 25 Gennaio 1920, si presentarono i bilanci (consuntivo al 31 Dicembre 1920 e presuntivo 1921) furono fatte molte discussioni sulla contabilità e sul ricupero dei crediti sociali, venne rieletto a Presidente del Sodalizio il riconfermato Consigliere signor Marco Strada e furono accolte le reiterate dimissioni presentate dal Consigliere signor Lodovico Laffranchi. In sostituzione di questi, nella carica di Direttore della Rivista, venne nominato il signor Prof. Dott. Vincenzi, Direttore delle raccolte d'Arte racchiusa nel Castello Sforzesco, personalità chiarissima per ingegno e coltura, alla quale "Miscellanea" manda il suo beneaugurante saluto.

Nessuna notizia abbiamo più ricevuta, circa le pubblicazioni periodiche dell'Istituto Italiano di Numismatica fermate nel 1919. Certamente il periodo bellico non potrà sempre scusare tanti abbandoni, ma in ogni modo i Soci di quel Sodalizio non rivolgano a noi, ma alla Presidenza, le loro giuste doglianze! Noi, dal dicembre scorso, aspettiamo pazientemente che si accolgano le nostre irrevocabili dimissioni da Socio, non desiderando far parte di Sodalizi che non rispondono più alle esigenze degli studi per cui sono stati fondati! Che la primavera feconda possa rinviorgire le forze indebolite!

Si dice che avremo le lire e le doppie lire di nichelio Non ha guari ci pervenne la Gazzetta del Popolo del 30 gennaio, inviataci dal nostro gentile abbonato sig. dott. G. Ponte di Torino, con un articolo segnato da un tratto di matita rossa: "LA PATRIA DEL BRUTTO" firmata da Enrico Thovez ed, a proposito della notizia sopraccennata, lo vogliamo ricordare ed indicare ai supremi reggitori dell'arte nazionale, che probabilmente non l'avranno letto.

L'articolo interessantissimo è fustigante per coloro che sono responsabili dell'assoluta deficienza este-

tica nelle manifestazioni decorative della vita pubblica italiana, quali ad esempio gli emblemi dello Stato, i francobolli, le monete, i biglietti di banca, tutte cose che, nel loro genere, permangono le più brutte in tutta Europa. Il Thovez, a ragione, descrive la carta moneta nostra *uno stupido aggroviglio di ghirogori e di caratteri tipografici di provincia coloriti col senso d'arte che può avere un verniciatore di carrozzoni ferroviari* e per la bruttezza dei nostri tipi monetari accenna alla serena immagine della spiga, *puerile contraffazione della spiga di Metaponto* alla ineffabile moneta da dieci centesimi, *in cui un moscone, che vorrebbe essere un'ape, sembra voler entrare nell'orecchio di un elefante*, ricordando del 50 centesimi quel *fantoccio della Equità trascinato da leoni ammaestrati in un carro carnevalesco!*

Fra noi l'arte nazionale par che debba restringersi all'allegorismo rettorico romanamente aulico; ma anche un po' di realtà caratteristica, un po' di vita vissuta dalla nazione, non farebbe male! La testarda burocrazia non dovrebbe intralciare l'arte e gli ispettori ufficiali degli artisti non dovrebbero avere — per quanto ufficialmente è esposto agli occhi di tutti gli stranieri che vengono fra noi — l'olimpica indifferenza o la boriosa ignoranza, che sono causa di tanto ridicolo; le giurie chiamate a giudicare i concorsi d'arte pubblica non dovrebbero essere così pietose da accettare tutto quanto dogmaticamente è stabilito dai principi burocratici, sotto il pretesto delle esigenze tecniche.

Attendiamo dunque l'emissione delle menzionate lire e doppie lire di nichelio per esprimere in merito il nostro giudizio.

La vendita a pubblica gara, tenutasi il giorno 13 e 14 aprile, presso la rispettabile Ditta Merzbacher di München, ha ottenuto il magnifico successo da noi previsto. Ci sono stati gentilmente comunicati da quella rispettabile Ditta i più alti prezzi raggiunti dalle monete di zecche italiane e noi siamo lieti d'informarne i nostri lettori nella sicurezza di far loro cosa molto gradita.

N.º 352	.	.	.	Marchi 1325
" 365	.	.	.	" 3100
" 397	.	.	.	" 925
" 774	.	.	.	" 450
" 775	.	.	.	" 480
" 776	.	.	.	" 2550
" 777	.	.	.	" 560
" 778	.	.	.	" 2100
" 779	.	.	.	" 550
" 783	.	.	.	" 1125
" 784	.	.	.	" 1800
" 785	.	.	.	" 425
" 788	.	.	.	" 200
" 789-91.	.	.	.	" 650

N.º 792	,	Marchi	850
„ 793	.	„	925
„ 797	.	„	350
„ 799	.	„	1600
„ 800	.	„	875
„ 801	.	„	200
„ 802	.	„	6100
„ 803	.	„	50
„ 804	.	„	70
„ 805	.	„	525
„ 806	.	„	100
„ 807	.	„	450
„ 813	.	„	320
„ 814	.	„	320
„ 815	.	„	3400
„ 816	.	„	7600
„ 817	.	„	3200
„ 818	.	„	1300
„ 820	.	„	3600
„ 821	.	„	4200
„ 823	.	„	3400
„ 824	.	„	2700

Il giorno 18 maggio, presso la Ditta Ludwig Grabow andranno in vendita all'asta pubblica, come dalla descrizione del relativo catalogo — in 80, con 12 tavole — 1042 numeri di monete e medaglie medievali, eccezion fatta di uno *statere d'oro* di Filippo il Macedone illustrato al N. 969, tav. IV, e così progressivamente descritte saranno messe a pubblico incanto: Monete e medaglie d'Imperatori e re del Sacro romano impero, monete e medaglie battute in, Austria, Russia, Turchia, Belgio, Boemia, Danimarca Inghilterra, Scozia, Francia, Polonia, Portogallo, Svezia, Spagna, Vestfalia, monete ecclesiastiche e medaglie papali; monete di antichi e nuovi Principati germanici, monete italiane appartenenti alle zecche di Camerino, Chiarenza, Firenze, Lucca, Modena, Monferrato, Napoli e Sicilia, Savoia e Venezia, monete svizzere, dei Paesi Bassi e medaglie massoniche. Nella vendita sono comprese anche parecchie opere numismatiche, tutte riguardanti monetazioni estere. Chi desiderasse il catalogo per prender parte alla vendita si rivolga, a nome di "Miscellanea", alla cortesia della spettabile Ditta Grabow in Rostock (Germania) Hopfenmarkt 15; lo riceverà gratuitamente.

M. C.

PICCOLA POSTA

Dato il caro-tariffe postali ho dovuto, con sommo rincrescimento, venire nella determinazione di non rispondere più a coloro che non mi inviino un francobollo per la risposta, quando questa riesca

di loro esclusivo interesse. A ciascuno dei miei abbonati, ai quali posso avere l'onore di rendere servizio, non appaia grave la spesa di un *porto pagato*! Viceversa, dovendola subire per molti, io avrei una passività giornaliera maggiore da far gravare su quella del giornale, che non gode di alcun sussidio!

Di questa rubrica potrò avvalermi a risparmio di cartoline postali, di circolari ed annunci ai miei lettori, come per rispondere alle domande che mi vengono rivolte, circa l'andamento del periodico, e per dar luogo a quelle che i neofiti potrebbero inviare su questioni riflettenti gli studi e le raccolte numismatiche.

Inizio dunque la nuova rubrica, ringraziando sentitamente alcuni Direttori di Riviste letterarie e culturali dell'onore che mi hanno fatto nel richiedermi il *cambio* con le loro periodiche pubblicazioni. Io non mando però in *cambio* il mio giornale se non alle Riviste numismatiche che lo richiedono. Mi si perdoni se non posso derogare al regolamento che mi sono imposto.

Sarò immensamente grato ai Maestri ed a tutti coloro che cortesemente vorranno inviarmi articoli adatti pel mio giornale, trattino di numismatica classica, medievale e moderna, di qualsiasi regione e nazionalità, trattino di medagliistica o di scienze affini alla numismatica. Resterò pure obbligatissimo ai signori abbonati, Regi Ispettori Onorarii dei Monumenti e Scavi, se si benigneranno di farmi tenere notizie di monete e ripostigli che venissero ritrovati nel territorio di loro giurisdizione.

Ai gentili suoi collaboratori, per ciascuna pubblicazione, "Miscellanea", offre 25 *estratti* molto semplici, siccome stabiliti per contratto con la tipografia editrice del periodico. Qualora volessero estratti più numerosi, o più eleganti con copertina, si compiacciano avvertirmene in tempo, acciocchè a mia volta possa far loro noto il prezzo che dalla tipografia si richiederebbe per tali estratti desiderati.

Sino a quando il *servizio* postale continuerà a costituire un *disservizio*, onde evitare le dispersioni (non posso ripetere gratuitamente la spedizione di fascicoli, già una prima volta regolarmente spediti) consiglio i Signori abbonati ad inviarmi piuttosto la spesa di raccomandazione, per i prossimi numeri, anzichè lamentele inopportune.

Gli abbonati, i quali richiedono chiarimenti su di una moneta o medaglia che sia, non trascurino di inviarmi un buon calco, dal quale mi riesca possibile ~~de~~ interpretare la rappresentazione del dritto o del rovescio nonchè le relative leggende. Sono ben lieto quando mi capita la fortuna di essere utile a qualcuno, ma nessuno mi creda indovino, sì da poter interpretare da lungi una moneta mercè un semplice cenno di sommaria descrizione, che spesse volte mi viene fornita in una cartolina postale quasi illeggibile,

o mercè un brutto calco su carta che non riproduce nulla, o quasi nulla, di quanto sia indispensabile a determinare la richiesta classifica.

Coloro che desiderano libri, monete, od altro messo in vendita nelle pagine di annunci del giornale, trovando conveniente un acquisto, mandino l'importo anticipato con le occorrenti spese di porto, e non perdano tempo a chiedere chiarimenti o sconti, monete in visione, calchi, spedizioni in assegno che non soglio fare. Accade che gli oggetti desiderati vengono frattanto acquistati da altri, che praticamente li hanno richiesti inviandone anticipato il costo.

Chi voglia disfarsi di monete raddoppiate e che non interessano la propria raccolta, me ne mandi accurata descrizione ed in *Jichi specialmente l'esatto* stato di conservazione ed il più ristretto prezzo *desiderato* di ciascun esemplare, in intesa di non aspettarsi riscontro alcuno ove l'offerta non sia accompagnata dal relativo francobollo di risposta.

DOTT. COMM. E. S. MANDURIA. Reclama all' Ufficio Postale che mi ha respinto il numero 3-4 a te indirizzato. Ho dovuto spedirti altra copia a Lecce sperando che ivi ti fosse consegnata. Dammi il tuo preciso indirizzo.

COMM. G. D. CAIRO. Non ho ricevuto ancora riscontro alla mia lettera del mese scorso. Attendo l'articolo gentilmente promesso.

T. E. N. NEW-YORK. Ho ricevuto le pregevolissime di lei pubblicazioni e la ringrazio di cuore. Ne darò notizia nel prossimo numero.

G. F. H. LONDRA. Sono poco convinto di quanto mi scrive Credo anzi ella abbia torto di pensare così.

CONTE N. P. VENEZIA. Anticipati vivissimi ringraziamenti. Devoti ossequi a Lei sempre molto gentile.

DOTT. P. J. FRANKFURT A M. Ho ricevuto le anate scorse del suo Periodico. La ringrazio molto ed attendo riscontro alla mia cartolina.

COMM. P. M. V. MARSIGLIA. Sono sempre in attesa di sue buone desiderate nuove. Credo ella abbia già fatto ritorno in residenza e non abbia ricevuta una mia direttale in Atene.

B. M. VASTO. Pubblicherò un articoletto, sull' indurimento dei calchi in gesso, che le sarà molto utile. Le gipsoteche certamente si avvantaggeranno del processo di cui farò cenno, trovato da un mio stimatissimo amico, atto a rendere *infrangibile* un calco in gesso senza menomamente deteriorarne i minimi particolari.

C. G. di L. MESSINA. Prego mettersi in regola per l'abbonamento, che è di L. 15, non di L. 12, come da cartolina vaglia pervenutami.

DOTT. M. S. PAVIA. Dando una scorsa al vocabolario avrebbe trovato: *Palestra*—in senso figurato, qualsivoglia contrasto, gara o esercizio nelle arti, nelle lettere e nelle scienze, *Congrega*—compagnia di persone che, unite in una medesima regola, costituiscono un corpo; come ad esempio le nostre associazioni numismatiche.

DOTT. M. D. S. SAN PAULO. Le spedii le copie richieste di "Miscellanea". Grazie assai per la diffusione che ella mi promette di dare al periodico.

DOTT. G. B. BRESCIA. Come vede, ho iniziato la rubrica della "Piccola Posta". Mi auguro possa davvero riuscire utile agli abbonati, nel senso che ella si compiaccia farmi osservare.

DOTT. CAV. A. M. CASOIA. Se mi manderà l'articolo promessomi, le sarò molto grato.

E. B. TORINO. La prima è un *denaro* di Corrado IV Imperatore (1250-1254) coniato nella zecca di Brindisi, la seconda un *denaro scodellato* di Rodolfo di Borgogna coronato re d'Italia (921-926) coniato a Pavia. La terza un *foliaro* di Eracleone e Costante II (641) battuto in Sicilia come dal punzone con SCL. Non saprei dirle quando sarà pubblicato un altro fascicolo delle memorie dell'Istituto Italiano di numismatica.

PROF. G. B. R. LUCCA. Attendo le cartoline. Le invio il saluto di Posillipo, in questi giorni più ammaliante del solito!

CAV. G. N. TRENTO. Ho ricevuto il pacco. Mi aspetto quello di monete di cui desidera disfarsi. La ossequio.

L. C. DELLA DITTA A. E. C. FRANKFURT A M. Ricevo la stimata sua raccomandata. L'inserzione, commissionata comparirà nel prossimo numero. Ringraziamenti e cordiali saluti.

E. G. ANCONA. Giuntomi stimata sua con accluso vaglia. La riverisco.

A QUEI POCHI, (a cui risparmio le iniziali e il luogo di loro residenza) CHE NON HANNO ANCORA MANDATA LA QUOTA DI ABBONAMENTO. Vogliate sollecitarne l'invio, perchè non desidero avere abbonati morosi! Invece del prossimo numero del giornale, vi largirei quel tale saluto di commiserazione già inviato a qualche altro che si trovava nelle stesse vostre condizioni, di persone, cioè, che vogliono e non vogliono dare, cosa che non si può onestamente pretendere più ai giorni d'oggi!

Memmo Cagiati

Gerente responsabile ADOLFO MUSTO

Tipografia MELFI & JOELE - S. Lucia, 39 - Napoli

ABBONAMENTO ANNUO

A

Miscellanea Numismatica

Italia e Colonie . . . L. 15,00

Estero Franchi (chèque) 15,00

Un numero separato L. 2,00

Pagamento anticipato a mezzo cartolina-vaglia indirizzata alla Direzione del periodico: Villino Mandara a Posillipo — Napoli.

Tariffa per le inserzioni

Pagamento anticipato

(Per l'Estero il doppio del prezzo)

	Pag. interna	Pag. esterna
1 pagina	L. 60,—	L. 75,—
1/2 " "	40,—	50,—
1/4 " "	25,—	30,—
1/8 " "	15,—	20,—

Annunzi economici

25 centesimi per ogni parola

Nessuno sconto per annunzi consecutivi. La pubblicazione è subordinata alla disponibilità dello spazio.

Si risponde dell'autenticità dello stato di conservazione indicato delle monete e dei libri offerti che siano depositati presso la Direzione del giornale, ma non si accettano reclami o ritorni, se non a volta di posta degli invii fatti ai richiedenti.

Non si risponde di quanto venisse spedito al giornale che non fosse assicurato.

Se si desidera riscontro mandare il francobollo.

Non si tiene calcolo delle commissioni non accompagnate dall'importo anticipato, con le spese postali occorrenti.

Si cerca: Giornale numismatico diretto da Francesco Maria Avellino, Napoli 1808-12, completo con tutte le sue tavole. Bollettino d'arte, antichità, numismatica, ecc. pubblicato da Raffaele Dura, Roma 1881-82. Dirigere offerte al giornale.

Si cercano:

I, II, IX fascicolo della pubblicazione: "M. Cagliati — Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II".

Anche di un solo di essi fare offerta al Giornale.

Cerco:

G. Sambon — Repertorio Generale delle monete coniate in Italia e da italiani all'Estero. Parigi, 1912.

A. Sambon — Recueil des monnaies médiévales du Sud de l'Italie. Paris 1919.

Catalogo della Collezione Sambon di Monete dell'Italia Meridionale. Milano 1887.

Catalogo della Collezione di Monete medievali. Gnechchi Francoforte 1901.

Si cerca:

Venti lire Vittorio Eman. II. (Zecca di Torino) del 1850, 53, 54, 58.

Dieci lire di Vittorio Em. II. (Zecca di Torino) del 1852, 53, 54, 56, 58.

Venti lire Vittorio Emanuele II. (Zecca di Milano) del 1875.

Venti lire di Vittorio Emanuele II. (Zecca di Roma) del 1873.

Cinquanta lire di Umberto I; del 1891, e Venti lire del 1892. Rivolgere offerte al Giornale.

Si cerca: Catalogo Rossi. Monete italiane medioevali e moderne in vendita all'asta per cura di Raffaele Dura e Giulio Sambon — Roma 1880 con 8 tavole.

Offerta al giornale.

ACQUISTEREI a buon prezzo medaglie napoletane del periodo borbonico.

Rivolgere offerte al giornale.

Acquisto monete medioevali delle zecche principali e minori dell'Italia Settentrionale (Genova, Milano, Venezia). Rivolgere offerte alla Direzione del Giornale.

Desidero monete greche di bella conservazione. Mandare al Giornale calchi, notizie di ciascuna moneta prezzo ristretto da non discutersi.

Presso il Giornale ho depositata una raccoltina di danari romani familiari che vendo in blocco od anche separatamente.

Raccogliatore:

Cederebbe monete greche della propria raccolta, depositate all'uopo presso la Direzione del Giornale.

Per acquisti rivolgersi ad essa personalmente; per chiarimenti inviarle lettera con francobollo per la risposta.

Vendo:

Catalogo medailles grecques, jetons francais, Parigi 1899 L. 10,—

Catalogo von Wotoch, Medailles grecque, et romaines. Parigi 1911 con 6 tav. e prezzi. L. 15

Catalogo M. A. C. di Modena, Firenze 1901, con 4 tavole ed illustr. nel testo. . . . L. 15

Compro monete contemporanee, dall'epoca del regno di Vitt. Emm. II (1859-1878) ad oggi che siano di bella conservazione.

Rivolgere offerte al giornale

Si vendono bustine per monete a L. 5 il centinaio. Rivolgere richieste al giornale, con pagamento anticipato e spese di porto.

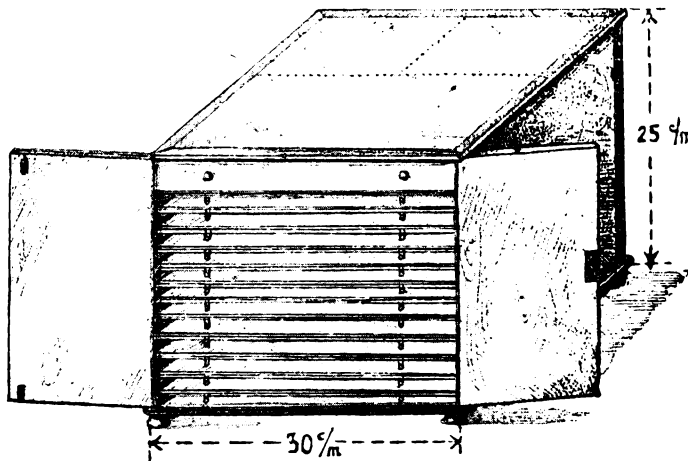
Lenti d'ingrandimento per raccoglitori di monete. Chiedere listino alla Direzione del Giornale con cartolina vaglia che abbia risposta pagata.

Pago 100 lire un soldo di Umberto I con la data 1900. Rivolgersi al Giornale.

Chi ha monete medievali siciliane o di Malta ne faccia offerta con distinta e relativi prezzi al Sig. F. D. presso il giornale, accludendo francobollo per la risposta.

Chi volesse vendere un Choen (prima o seconda edizione) scriva al giornale.

MEDAGLIERI



in legno, verniciati a mogano (cent. 30 x 30 x 25)

con firetto interno e 12 quantierine

Prezzo di ciascuno Lire centocinquanta

Le quantierine si possono commissionare a scelta:

- A): Di 12 loculi (ciascuno del diametro di cent. 4.7) per grandi bronzi, scudi, monete di maggiore modulo.
- B): Di 20 loculi (ciascuno del diametro di cent. 3.7) per medii bronzi, testoni, doppie lire, ecc.
- C): Di 42 loculi (ciascuno del diametro di cent. 2.8) per monete greche, piccoli bronzi, denari, quattrini, ecc.

Le suindicate quantierine (in numero di dodici) in elegante scatola di cartone forte per contenerle sovrapposte, lire sessantacinque.

All'importo della commissione da dirigersi all'Amministrazione di "Miscellanea", unire per ciascun medagliere lire dieci per spese di porto ed imballaggio.

MEMMO CAGIATI

Manuale per il raccoglitore di monete del Regno d'Italia

STAB. TIP. G. MARINO — NAPOLI, 1918

Elegante volumetto, di oltre 100 pagine in 16.^o rilegato, con 124 illustrazioni dei tipi delle monete coniate nelle zecche d'Italia dal 1859 ad oggi, comprese quelle per la Repubblica di S. Marino, per la Colonia Eritrea e per la Somalia italiana. Ad ogni moneta non comune è segnato un soprapprezzo di rarità sul valore dell'intrinseco.

SOMMARIO.-Ai miei lettori — Bibliografia — Le zecche della Patria: La zecca di Torino - La zecca di Genova - La zecca di Milano - La zecca di Bologna - La zecca di Firenze - La zecca di Napoli - La zecca di Venezia - La zecca di Roma. — Monete battute per conto del Governo Italiano nelle zecche di Parigi, di Bruxelles, di Strassburgo e di Birmingham. — Le monete coniate durante il regno di Umberto I. — Le monete per l'Eritrea. —

Le monete battute per la Repubblica di S. Marino in Italia. — Le monete battute a nome del nostro Augusto Sovrano Regnante. — Le monete per la Somalia Italiana. *Commiato.*

Alligato: un quadernetto stampato a colonne da servire di *catalogo* per una raccolta del genere, iniziata o da iniziarsi. Vi sono elencate tutte le monete di cui tratta il *Manuale*.

Le ultime 100 copie a L. 15 ciascuna

oltre le spese postali (Cent. 90)

Indirizzare cart. vaglia alla

Direzione di Miscellanea Numismatica

Villino Mandara a Posillipo - NAPOLI

SPINK & SON LIMTD

LONDRA W

16 - 17 - 18 Piccadilly

Compra e Vendita di MONETE GRECHE

Specialità in monete rare
e di bella conservazione

NUMISMATIC GIRCULAR

PERIODICO BIMESTRALE

Abbonamento annuo 6 Scellini

Il Bollettino Filatelico

— fondato il 1.^o Gennaio 1911 —

DIRETTORE ROBERTO PALMIERI

È la più antica, la più a buon mercato ed anche la più utile rivista del genere che si pubblichi in Italia, perchè tutti gli abbonati ricevono i Cataloghi delle aste filateliche effettuate dalla Ditta UNIONE TIMBROFILA di Napoli.

Il **Bollettino** ha in ogni numero una rubrica filatelico-numismatica redatta dal Dott. ANTONIO DELL'ERBA. Le tariffe di pubblicità del BOLLETTINO sono sempre le più ridotte possibili.

ABBONAMENTO PER IL 1921

(ANNO XI.)

ITALIA e COLONIE L. 5,00
ESTERO franchi 6,00

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

NAPOLI • Vico Berio, 4 • NAPOLI

PROSSIMAMENTE

sarà venduta all'asta ed a cura della Ditta

P. & P. SANTAMARIA

ROMA - Via Condotti, 84 - ROMA

la prima parte della importantissima raccolta

— DI —

**MONETE
DI ZECCHE ITALIANE**

APPARTENUTA AL DEFUNTO

Signor CARLO RUCHAT

Sarà tirato, in limitatissimo numero di esemplari il catalogo di oltre 2000 numeri, illustrato da 32 tavole fotografiche, e comprenderà la descrizione di monete del Regno d'Italia, delle Zecche della Savoia, del Piemonte, della Sardegna, della Liguria, della Lombardia e del Veneto.

Prezzo del Catalogo L. 50,—

Inviare prenotazioni in tempo utile.

MISCELLANEA NUMISMATICA

Palestra, non congrega!

Periodico mensile diretto da M. Cagiati,
Redattore Capo: N. Borrelli

Nel II Anniversario della morte di Francesco Gneecchi

(16 Giugno 1919)

La pubblicazione postuma del dotto lavoro di Francesco Gneecchi — che in questo numero abbiamo l'onore di presentare ai nostri gentili lettori — mentre costituisce, per noi personalmente, una delle maggiori e più legittime soddisfazioni, vuol essere ancora segnata tra i fasti della giovane vita di "Miscellanea", ed il vanto — ci si consenta — ne lusinga ed allietta. E quello che fu l'omaggio di stima, di affetto, di cordialità fraterna dell'amico all'amico — e diciamo del dono di questo articolo di Francesco Gneecchi al nostro Direttore Memmo Cagiati — s'inverte oggi — ciò che più monta — in omaggio di gratitudine e di ammirazione imperitura pel Numismatico insigne, in una doverosa onoranza, ancora, alla memoria di Lui. Ci sembra così che il compianto venerato Maestro, l'amico nostro premuroso e benevolente, riviva oggi in mezzo a noi per ripeterci la sua parola buona, quella che mai ci mancò, ad incitamento ed in premio, in ogni nostro proposito, in ogni iniziativa che tornasse a vantaggio degli studi numismatici, ad incremento della nobile disciplina che trovò in Francesco Gneecchi uno dei più fervidi apostoli, un assertore entusiasta, un cultore infaticabile che, attraverso l'operoso cammino, dovea lasciare profonda orma del suo ingegno, dei suoi studi, delle ricerche amorose espletate con larghezza di mezzi, con vastità di vedute con signorile e generoso disinteresse, con altruismo da Mecenate. Però non uno di quanti la nostra disciplina affratelli, di quanti sentano il fascino delle antiche memorie, culminanti in quelle di Roma eterna, che il classicismo latino riveste delle più superbe visioni, non uno — cui non sia ignoto l'immenso contributo di sapere e di dottrina offerto dal Comm. Gneecchi alla Numismatica, romana in ispecie — il quale non senta nell'animo ingigantire — a mano a mano che il tempo rivela appieno la perdita subita dalla famiglia numismatica — il sentimento di grata e devota ammirazione pel compianto Maestro... Non uno, che non senta accrescere col rimpianto il rammarico, al pensiero del fato tragico, che, involgendo nelle sue reti ingiuste Francesco Gneecchi, il traeva innanzi tempo al sepolcro... Pensiero a cui la coscienza si ribella, come di fronte ad ogni ingiustizia, ad ogni torto, ad ogni umana avversità che colpisca un giusto, un generoso, un eletto, il quale all'arte ed alla scienza abbia dedicata tutta una vita di studio, di lavoro, di munifica beneficenza... E noi che ci onorammo della migliore amicizia del Maestro, che della sua benevolenza fummo e siamo tuttora orgogliosi, ci sentimmo, nella chiaroveggenza della nostra coscienza salda, più a Lui vicino nell'ora turbinosa, e lo difendemmo, e ne onorammo di poi la memoria, a noi sì cara!

Così che a noi stessi, per meritata ventura, doveva toccare il vanto della pubblicazione postuma di questo lavoro — l'ultimo in numismatica — di Francesco Gneecchi!

E di esso facendo dono ai lettori di "Miscellanea", noi scriviamo le brevi linee con un'ansia spirituale, quasi con trepidazione, come dando posto ad un cimelio raro e sacro, onorando la memoria del Maestro, nel secondo Anniversario di Sua morte, riverenti, devoti, commossi...

La Redazione

Ricordi della Sicilia nelle Monete romane

A Memmo Cagiati, cordialmente.

La Sicilia è numismaticamente la perla del Mediterraneo. Possiede una serie monetale antica che è senza dubbio la più bella del mondo, ben nota e descritta da tempo e ancora continuamente ammirata e studiata al giorno d'oggi da numerosi e valenti cultori dell'arte e della scienza, quasi fonte inesauribile di bellezza e di storia.

La Sicilia possiede pure una lunga serie medioevale, che, se finora fu miseramente trascurata, viene oggi studiata e messa in luce da chi si assunse il compito di illustrare la numismatica medioevale nell'Italia Meridionale. L'illustrazione della Sicilia è in corso di pubblicazione e farà presto degno complemento a quella delle Zecche Napoletane.

Fra il periodo antico e il medioevale corre quello della dominazione romana, durante il quale la Sicilia non era che una provincia dell'Impero. Se in questo periodo non v'ha più zecca autonoma in Sicilia, molte monete vi furono però coniate e la memoria dell'Isola è spesso rievocata nelle monete della Repubblica e dell'Impero.

Sono appunto questi ricordi, consistenti nelle personificazioni della Sicilia o ne' suoi simboli, o nella rievocazione delle sue tradizioni, che ho tentato di riunire in questo breve studio.

Personificazioni della Sicilia

La Repubblica ci offre le prime personificazioni della Sicilia in due denarii dell'antichissima famiglia degli Aquillii. Il primo è quello coniato da Manio Aquillio nell'anno 54 a. C. (Babelon 2), in memoria delle gesta del padre, il quale, mezzo secolo prima, ossia nel 101 a. C., aveva liberata la Sicilia dal giogo degli schiavi, quando essendo Console, li aveva combattuti e sgominati, uccidendo di propria mano il loro capo Atenione.

Da un lato sta una testa galeata di donna, che può interpretarsi del Valore o di Roma, perchè i due tipi si confondono in un unico significato, con la leggenda VIRTUS, mentre al rovescio si vede Manio Aquillio padre, il liberatore in abito di guerriero, che solleva una donna accasciata e affranta, rappresentante la Sicilia. (Bab. 2.)



Lo stesso soggetto è ripetuto nel denario di altro Triumviro monetario della medesima famiglia, Aquillio Floro, nel 20 a. C., al rovescio della testa d'Augusto. (Bab. 5).



Augusto ha parecchie altre monete d'oro e d'argento che si riferiscono alla Sicilia, come è indicato dalla leggenda, nelle quali però la personificazione di questa è sostituita da Diana, come nelle simili riferenti alla Vittoria d'Azio vi sta rappresentato Apollo Aziaco. Sono due gli atteggiamenti di Diana in questo gruppo di monete. Il primo tipo che appare è quello

di Diana cacciatrice con l'arco ed il giavellotto e la compagnia del fido cane, coniato in oro (Cohen 145) e in argento (Coh. 146) e la leggenda IMP X SICIL, nell'anno 12 a. C.; poi in oro (Coh. 150) e la leggenda IMP XI SICIL nell'anno 11 a. C. e finalmente in argento (Coh. 168) e in oro (Coh. 169) e la leggenda IMP XII SICIL, nel 12 a. C..



Il secondo tipo ci offre Diana che cammina tenendo l'arco con la sinistra distesa, mentre con la destra sta levando una freccia dalla faretra. Un aureo (Coh. 171) e un denario (Coh. 172) vengono coniato nel medesimo anno 10 a. C. con la leggenda IMP XII SICIL.



E pure col medesimo tipo, ma con la data dell'anno 5 a. C. e la leggenda IMP XV SICIL, viene coniato il famoso medaglione d'oro trovato a Pompei nel 1749 ed attualmente conservato nel Museo di Napoli.



Adriano rappresenta la Sicilia con due tipi nei suoi bronzi riferentisi al viaggio imperiale nell'Isola e ai miglioramenti ivi introdotti. Nel primo coniato nell'anno 135 d. C., Adriano e la Sicilia stanno l'uno di fronte all'altra, ambedue in piedi, e in mezzo a loro sta un altare disposto pel sacrificio. La Sicilia, riconoscibile dalla Trinacria che le orna il capo, reca una patera e delle spighe. La leggenda suona: ADVENTVI AVG SICILIAE (Coh. 75-76).



Nel secondo tipo, dalla leggenda RESTITVTORI SICILIAE (Coh. 1292, 295), coniato nel

seguente anno 136, l'Imperatore in piedi sta sollevando la Sicilia inginocchiata, la quale, sempre ornato il capo della Trinacria, tiene in mano alcune spighe.



L'ultima personificazione ci appare in un bronzo di Antonino Pio dalla leggenda SICILIA



(Coh. 786-88), nel quale la vediamo stante, ornata della Trinacria e recante una corona e delle spighe.

La Trinacria.

L'Isola di Sicilia ha, a un dipresso, la forma d'un triangolo, i cui vertici angolari sono segnati dai tre promontorii, Poloro, Pachino e Lilibeo. Tre gambe umane, piegate al ginocchio e collegate nella loro parte superiore in modo da formare quasi una stella di mare o un polipo, da tempo immemorabile ne costituiscono lo stemma, detto Trinacria, Triquetra, Tricuspide o Trischele, quattro parole quasi sinonime che, per radice greca o latina, indicano tre punti prominenti, tre angoli o tre gambe disposte in modo da presentare la figura di un triangolo.

Le tre gambe, riunite all'alto e in atto di camminare, portano con sè stesse l'idea di un moto rotatorio. E' però a notarsi che la direzione di questa rotazione non è sempre la stessa. Talvolta le gambe indicano un cammino a destra, talvolta a sinistra.

Il simbolo originario, formato semplicemente dalle tre gambe riunite, venne in seguito ornato della testa di Medusa nel centro ed arricchito da tre spighe pure uscenti dal centro comune e occupanti gli interstizii fra l'una e l'altra gamba, ad indicazione della fertilità del suolo.

Non furono però solamente le città della Sicilia che usarono il simbolo della Trinacria; anche città del continente lo stamparono nelle loro monete, come Velia, Suessa Aurunca, Metaponto e anche città della Pisidia, Panfilia, Isauria, Cilicia, etc. etc. Ora, la presenza dell'emblema siciliano in monete di città continentali, non trovando base in possessi, domini o diritti della Sicilia su tali città, comprovati dalla storia, riesce di non facile spiegazione e diede luogo alle più disparate congetture. Alcuni vollero vedere in date riproduzioni della Trinacria un ricordo della patria, stampatovi da un magistrato monetario siciliano o d'origine siciliana. Altri vi riscontrò un'allusione alla forma triangolare della città, in cui fu coniatata la moneta. Chi invece, allontanandosi da questo significato e dalla Sicilia, riconobbe nella Trinacria l'emblema del sole, simboleggiante il movimento rotatorio, alludente anche al culto d'Apollo, dio della luce; e chi, andando più in là e troppo semplificando, arrivò a proporre che le tre gambe, invece che indicare un triangolo, stessero a significare i tre prodotti prin-

cipali della Sicilia, il grano, il vino e l'olio, e che un significato simile, se non identico, esprimessero per tutte le altre città che lo adottarono; ammessa la quale ipotesi la Triquetra avrebbe potuto essere lo stemma universale, perchè non v'ha città o regione che non possa vantare una triade di prodotti, di nomi o di glorie, con cui costituirlo.

Pure volendo ammettere eventualmente qualche eccezione, è però ragionevole attenersi, come del resto si attiene la grande maggioranza, al significato geografico e alla conseguente indicazione della Sicilia. E la spiegazione più ovvia e più naturale, per le città all'Isola non appartenenti, parmi si possa trovare talvolta in qualche antica tradizione a noi ignota, che accennasse all'originaria provenienza dei primi coloni o dei fondatori d'una città della Sicilia; ma più sovente, come è anche il parere espresso dal Dott. Mirone, in un suo articolo recentemente pubblicato nella Rivista Italiana di Numismatica. " Il Simbolo della Triquetra in un didramma di Suessa Aurunca „ (1916, fascicolo III), si ritiene ch'essa debba essere l'espressione di riconoscenza verso la Sicilia in genere o verso qualcheduna delle sue potenti città, principale tra queste Siracusa, che avevano avuto diverse occasioni di mettere la loro forza a disposizione di altre città marittime contro barbare invasioni terrestri, o contro piraterie di popoli settentrionali. Oppure poteva anche significare un semplice omaggio all'Isola o a qualche città siciliana per le strette relazioni commerciali che vi conservavano.

In ogni modo quello che si può affermare positivamente è, che nella monetazione romana la Triquetra si riferisce sempre alla Sicilia, un solo dubbio rimanendo per la sua prima apparizione, che si verifica in un quadrante librato incerto dell'Italia Centrale (Haebelin Tav. 67, n. 7, 8 e 9), ove riesce impossibile rintracciare la causa determinante del simbolo, essendoci ignota la città che produsse quella moneta.

Più chiare e sicure sono le successive apparizioni nelle monete della repubblica. La Trinacria appare per la prima volta nell'asse di P. Cornelio Lentulo Marcellino nell'anno 89 a. C., davanti alla prora, ed è ripetuta nell'asse del figlio Cn. Cornelio Lentulo Marcellino, nell'84 a. C. Il simbolo alludeva alla conquista romana di Siracusa fatta da M. Claudio Marcello nel 212 a. C., dopo la quale, la Sicilia, fatta completamente romana, era rimasta sotto il patronato dei Marcelli e ogni anno celebrava la festa del suo illustre liberatore.

Sempre alla conquista della Sicilia e alle gesta di Claudio Marcello alludono due altri denarii conati nell'Isola dalle famiglie Claudia e Cornelia. In uno di questi, coniato nel 49 a. C., da C. Claudio Marcello (Bab. Claudia 9) e L. Cornelio Lentulo (Bab. Cornelia 64) abbiamo da un lato la Trinacria, quale tipo, con la Gorgone al centro e le tre Spighe di grano, e al rovescio Giove ignudo con l'Aquila ed il Fulmine e la leggenda (LENT (ulus) MAR (cellus) COS (Consules.)



Nell'altro denario (Bab. Claudio 11) coniato nel 45 a. C., sta al dritto la testa di M. Claudio Marcello, dietro la quale il simbolo della Trinacria, e all'ingiro la leggenda MARCELLINVS, mentre al rovescio, con la leggenda MARCELLVS COS QVINQ, si vede il console Marcello che porta al tempio di Giove Feretrio le spoglie di Videmaro re dei Galli da lui stesso ucciso.



Questo denario venne restituito da Trajano.



Nell'unico denario di Aulo Allieno, coniato durante il suo proconsolato nell' Isola nel 47 a. C., vediamo al dritto la testa di Venere e al rovescio un uomo nudo in piedi, inclinato a sinistra, che, appoggiando il piede destro su una prora di nave e il braccio sinistro ravviluppato nel mantello, regge con la destra la Trinacria.



C'è chi, in quest'uomo, vorrebbe ravvisare Nettuno; ma vi mancano i soliti emblemi, il tridente e il delfino. Altri vi ravvisa il figlio di Nettuno, l'eroe Trinacro, il quale, si aggiunge, diede il suo nome all'Isola, che venne chiamata Trinacria. Ma qui mi pare che ci aggiriamo in un circolo vizioso. Se il nome di Trinacria o Triquetra o Trischele significa triangolare, e venne dato alla Sicilia precisamente per indicare la sua forma, può essere che l'eroe fosse chiamato Trinacro perchè figlio della Trinacria; ma non già che quel nome fosse passato dall'eroe all' Isola, perchè come avrebbe potuto averlo, se non l'avesse preso dall'isola stessa?

Comunque sia, lasciando aperta la questione sull'individuazione del personaggio, quello che a noi importava segnalare è il simbolo che sta a ricordare il proconsolato di Aulo Allieno in Sicilia, ove era stato nominato a tale carica da Giulio Cesare.

Troviamo ancora la Sicilia, ricordata dalla Trinacria, in tre bronzi di M. Antonio conati il primo al nome di Oppio Capitone, M OPPIVS CAPITO I'RAEF CLASSIS verso il 36 a C. (Bab. Ant. 87 e 90, Oppia 4 e 7), il secondo al nome di L. Sempronio Atratino, L ATRATINVS AVGVV COS DES F C, da me pubblicato nella Rivista Italiana di Numismatica nel 1889 (pag. 176 e Tav. III N. 18) e il terzo pure inedito e da me pubblicato nella stessa Rivista nel 1896 (pag. 13 N. 3) al nome di L BIBVLVS M F PR DESIG.



La Trinacria figura pure nel Quinario d'oro di Sesto Pompeo, nel Medagliere Fiorentino... se autentico, cosa di cui è ancora lecito dubitare, malgrado le assicurazioni di parecchi insigni numismatici.

All'epoca d'Augusto abbiamo un aureo di Aquillio Floro, nel quale il monetario rievoca ancora una volta gli antichi gloriosi ricordi della sua famiglia in Sicilia. Al rovescio della corona civica e dei rami d'alloro simboleggianti Augusto vi è rappresentata, come tipo, la Trinacria con la testa di Medusa nel centro (Bab. 13).



In altro aureo dello stesso Augusto (Coh. 121) coniato fra il 35 e il 28 a. C., la Trinacria orna il frontone di un tempio, nel quale sta un trofeo navale, in memoria della vittoria di Naulocos riportata da Ottaviano su Sesto Pompeo, nelle acque di Artemisio.



Un denario di Clodio Macro (Coh. 10 e 11) porta da un lato il busto di Cartagine, dall'altro la Trinacria con la testa di Medusa e le Spighe. Ciò parrebbe indicare che il potere di Clodio Macro si fosse esteso a quelle due provincie, ma, siccome nulla di ciò risulta da alcun documento storico, è a ritenersi che tutto si riduca a una espressione anticipata delle aspirazioni del pro pretore della Numidia.



Con Clodio Macro cessa la rappresentazione della Trinacria, come tipo, e non la ritroviamo più se non come emblema nelle personificazioni della Sicilia nei bronzi d'Adriano e d'Antonino Pio, che abbiamo più sopra descritti, e in altro bronzo imperatorio d'Adriano, di cui ci occuperemo fra poco.

Il Faro di Messina.

Il Faro di Messina era uno dei più celebri dell'antichità. Se ne fece uno dei simboli della Sicilia e lo troviamo al dritto del denario di Sesto Pompeo Magno, al cui rovescio è rappresentato il Mostro Scilla (Coh. N. 2, 3.)

La leggenda dice: MAG PIVS IMP ITER e v'è rappresentato il Faro, e sopra di esso la statua di Nettuno. Davanti al Faro si vede una nave, sulla quale è piantata un'aquila legionaria e la cui prora è ornata di un acrostolio, d'un tridente e di un tirso (o d'un vessillo).



Il Faro non ha che una seconda apparizione, che ritroveremo nel bronzo d'Adriano, cui abbiamo or ora accennato, chiudendo il paragrafo relativo alla Trinacria.

Scilla e Cariddi.

I due pericoli che minacciano il navigante al passaggio dello stretto, che divide il continente dall'Isola di Sicilia, Scilla e Cariddi, sono così noti in tutto il mondo, che divennero proverbiali. E lo erano tanto anche nell'antichità, che, da tempo immemorabile, costituirono uno degli emblemi della Sicilia, sotto le forme che ai due fenomeni naturali aveva attribuito

l'ardente fantasia del popolo. Il quale, vivificando e maneggiando con una lunga e complicata favola lo scoglio insidioso presso al continente e l'avvolgente gorgo vicino alle coste dell'Isola, ne aveva fatto due mostri maligni, insidianti le navi di passaggio. Queste dovevano sempre avere l'occhio vigile, per evitare l'uno senza incappare nell'altro, onde non avesse a verificarsi il detto: "*Incidit in Schyllam cupiens vitare Carybdim* „.

Troviamo i due mostri in un denario di Sesto Pompeo Magno (Coh. 1) coniato probabilmente nel 48 a. C. quando della Sicilia aveva il dominio del mare. Il denario porta al dritto con la leggenda MAG PIVS IMP ITER la testa di Nettuno, essendo stato Pompeo decorato del titolo di figlio di Nettuno dai suoi soldati, dopo la vittoria su Q. Salvidiano Rufo; al rovescio un trofeo navale ornato d'un tridente, di prora di nave, d'un'ancora e delle teste dei due mostri Scilla e Cariddi. Su queste ultime si concentra tutta la nostra attenzione; ma, non formando che una parte decorativa del trofeo, vi sono rappresentate in così piccole dimensioni, che troppo difficile riesce il riconoscerle.



È del solo mostro Scilla che abbiamo una rappresentazione completa e ben distinta in altro denario dello stesso Pompeo e precisamente in quello (Coh. 2, 3) che porta al dritto il Faro di Messina e di cui abbiamo discorso poco sopra.

Ecco la figlia di Niso, re di Megara, trasformata in Mostro marino. Conserva il corpo di donna, ma termina in due lunghe code di delfino, con l'aggiunta di tre cani latranti che, a guisa di code, le scendono dall'inguine. È in atto di furore e sta menando un terribile colpo con un timone.

Il Mostro fa un'ultima apparizione più tardi, nel bronzo già accennato d' Adriano.

Pii Fratres

Un'antica e pia leggenda catanese racconta che, durante una delle prime eruzioni dell'Etna sei od otto secoli avanti l'era volgare, mentre tutti gli abitanti di Catania e paesi circonvicini fuggivano spauriti il torrente di lava che si avanzava, portando seco i loro tesori, due fratelli, Anfinomo e Anapia, si caricarono sulle spalle i due vecchi genitori e li trassero a salvamento. L'atto pietoso fu riconosciuto, lodato e glorificato da tutti i Catanesi, i quali chiamarono i due fratelli "*Pii Fratres* „, e il campo della loro sepoltura "*Campus piorum* „.

Per dippiù eressero in loro onore un monumento a Catania, nel quale si vedevano i due fratelli portanti il vecchio padre e la vecchia madre.

Parecchie monete greche ricordano i fratelli Catanesi, i quali passarono anche alle monete romane, nelle quali appaiono talvolta isolatamente, talvolta insieme.

Un ramo dell'antica famiglia Erennia era venuto a stabilirsi in Sicilia, e probabilmente a Catania, tanto che uno ebbe il soprannome di Siculo. Un discendente di questi, M. Erennio fu magistrato monetario circa un secolo avanti l'era volgare e, volendo ricordare la sua seconda patria — la famiglia Erennia era oriunda del Sannio — coniò un denario, nel quale, al rovescio della testa della Pietà, pose uno dei fratelli catanesi, in atto di trasportare il vecchio genitore, a guisa d'Enea portante Anchise (Bab. 1).



Ambedue i fratelli poi sono rappresentati in un denario da C. Pompeo Magno (Coh. 17). Questi si trovava in Sicilia nell'anno 36 a. C., durante il quale avvenne una forte eruzione

dell' Etna; e fu probabilmente sotto questa impressione che conì il denario coi due fratelli " *sudantes venerando pondere* ", a rievocazione della pietà filiale e ad esempio pel popolo nel rinnovarsi della dolorosa circostanza.

Il denario porta al dritto la testa di Pompeo, con la leggenda *MAG PIVS IMP ITER*, e nel campo il simpulo e il bastone augurale. Al rovescio; fra Anfinomo e Anapia portanti i loro genitori, sta Nettuno, il dio tutelare di Pompeo, con l'acrostolio e il piede destro appoggiato a una prora. La leggenda è sempre riferita a Pompeo *PRAEF ORAE MARIT ET CLASSIS*.



Taluno vorrebbe che la moneta di Pompeo fosse la riproduzione del monumento di Catania. Quello che a noi interessa è che quel gruppo fosse divenuto uno degli emblemi della Sicilia e ne avremo la prova più convincente nella sua riproduzione nel famoso bronzo d'Adriano che accoglie e riunisce tutti gli emblemi dell' Isola ed al quale finalmente stiamo per arrivare nel seguente ed ultimo paragrafo.

La testa di Medusa

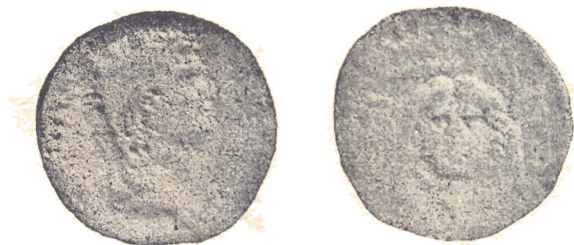
La regina delle Gorgoni, che abitava in certe Isole dell'Oceano Etiopico, era una fanciulla di bellissime forme, e la sua principale attrattiva erano i suoi splendidi capelli d'oro. Nettuno, incontrata una volta nel tempio di Minerva, se ne invaghì pazzamente e dal loro amore, consumato nel tempio stesso, nacque il cavallo alato, che fu detto Pegaso. Minerva, adontata dell'affronto, mutò i capelli di Medusa in serpi e fece sì che chiunque osasse fissarle gli occhi in viso, fosse immediatamente tramutato in pietra. Perseo figlio di Giove, armatosi di una spada e, allacciatosi ai piedi le ali di Mercurio, volò nell'isole delle Gorgoni, le combattè e, recisa la testa di Medusa, l'offerse in dono a Minerva, perchè ne ornasse il centro del proprio scudo, ove tutti la potessero contemplare senza subire il terribile castigo d'essere tramutati in pietra.

La testa di Medusa, divenuta attributo della dea della sapienza, assunse il significato di saggezza, di avvedutezza, di previdenza e con tale espressione venne adottata già molto anticamente nella monetazione greca e nella greco italica, dalle quali passò alla romana. Essa incomincia ad apparire sulle monete della repubblica, collocata quale ornamento e simbolo nel tempo stesso al centro della Trinacria.

Tale la vediamo nei denarii già citati di C. Claudio Marcellino, di L. Cornelio Lentulo e di Aquillio Floro, come pure in alcuni di Clodio Macro, in parecchi esemplari del quale, prende tale sviluppo e tali proporzioni da assumere la parte principale del simbolo, di cui le tre gambe originarie non sono più che una semplice appendice.

Se essa esista pure nelle piccole Trinacrie, che figurano come attributi nelle personificazioni della Sicilia (nei bronzi di Adriano e d'Antonino Pio), o come simboli nei bronzi di M. Antonio, nel denario d'Alliena o nel frontone del tempio di Augusto — come s'è accennato nel paragrafo dedicato alla Trinacria — è difficile asserire, stante le minime proporzioni.

Da sola la testa di Medusa fa una prima timida apparizione come simbolo in un bronzo di M. Antonio (Bab. 87) al nome di Oppio Capitone, ma non è che in un sesterzio estremamente raro di Adriano, dalla leggenda *SICILIA* (Coh. 1417), che essa campeggia come tipo, vista di fronte, quale vero e principale emblema della Sicilia, contornata dagli altri quattro simboli minori, che in piccole proporzioni vi stanno intorno a guisa di satelliti.



È assai deplorabile che di questa importantissima moneta l'unico esemplare che ci sia rimasto, appartenente già al Museo della Regina Cristina e passato poi al Gabinetto di Parigi, ove si trova attualmente, sia tanto consunto, che finora non potè essere completamente interpretato. Prima a darne una descrizione fu il Vaillant, il quale non trovò a dire che queste semplici parole: "*Caput, ut videtur, Medusae* „ e non rilevò altro, quantunque il suo disegnatore, inesatto come sempre, tanto che alterò anche la leggenda del dritto (ponendovi ADRIANVS AVGVSTVS in luogo di HADRIANV AVG COS III P P) almeno si accorse che sotto la testa v'era un mostro marino. Nel Catalogo del Museo della Regina Cristina, l'autore, riferendosi alla descrizione data da Vaillant, piuttosto che a Medusa, preferisce attribuire la testa al Sole. Eckhel non vide la moneta originale; ma, descrivendola dietro Vaillant e Havercamp, sta col primo e propende per la testa di Medusa; ma lascia la cosa in dubbio, tanto più che a dubitare l'induce anche la leggenda del dritto errata dal Vaillant, e si accontenta di descrivere quel rovescio: "*Caput adversum juvenile, passis crinibus sine collo, infra quod monstrum marinum* „.

Ora, meglio esaminato il bronzo, eccone la descrizione che oserei dire esatta e completa: Nel centro del rovescio la testa di Medusa di fronte e al disopra di essa la leggenda SICILIA. Intorno alla Medusa stanno disposti quattro simboli pure relativi alla Sicilia. Al disopra, appena visibile, la Trinacria. Sotto, il Mostro Scilla, nel medesimo atteggiamento in cui lo vediamo nel denario di Pompeo; a Jestra il Faro di Messina; questi due simboli abbastanza chiaramente identificabili, mentre il punto più oscuro e finora non chiarito è quello di sinistra. Cohen vi vide alcune figure indistinte "*deux (?) ou trois figures* „ e lo stesso mi accontentai di dire io pure quando descrissi il bronzo imperatorio fra i Medaglioni (G. N. 87), non avendo osservata la moneta con intento speciale. La sconservazione impedì ad ambedue d'andare più in là. Ora però l'occhio attento sulla Sicilia, aiutato dal raziocinio, in quelle nebbiose figurine ravvisa senza esitazione e senza dubbio la riproduzione del gruppo dei fratelli Catanesi.

Riconosciuti e accertati tre dei quattro simboli che fanno corona all'emblema della Sicilia, come difatti indica l'iscrizione, non doveva riuscire difficile determinare il quarto, il quale con la Trinacria, il Faro e Scilla non poteva essere che il gruppo dei pii fratres.

L'interpretazione potrebbe quindi essere accettabile anche per la sola e semplice analogia; ma io ci vedo anche la realtà, e non dubito che se un giorno venisse in luce un esemplare meglio conservato, mi darebbe completamente ragione.

Il bronzo di Adriano riassume così tutti i simboli riferentisi alla Sicilia e con esso io chiudo la serie dei ricordi siciliani sulle monete romane.

Dicembre 1916.

Francesco Gnechi

NOTIZIE

Bibliografia numismatica brasilena

Alle finalità degli studii riguardanti le antiche monete il testo, di maggiore utilità pratica, si rivela sempre, senza alcun dubbio, nel materiale numismatico. Così ne i rispettivi Musei, i Gabinetti di monete dovrebbero rappresentare "per lo studioso", quello che valgono gli Archivi per lo storico. Siccome però, disgraziatamente, i Gabinetti numismatici e gli Archivi non risultano a tutti, di facile accesso, dobbiamo riconoscere come di grande ausilio, alla conoscenza del materiale monetario, siano i cataloghi descrittivi ed illustrativi delle raccolte pubbliche e private. Di cataloghi siffatti, pei loro intrinseci pregi raccomandabili a più titoli, se ne contano oramai parecchi e si può dire costituir essi, nel loro insieme una bella serie da biblioteca del genere.

Quale prezioso suo personale contributo, alla conoscenza delle antiche e moderne monete brasilene, il compianto Julius Meili, che ne possedette una raccolta importantissima, pubblicò a Zurigo il catalogo "Das Brasilianische Geläsesen", preceduto da una monografia "Die Münzen des Kaiserreich Brasilien".

La parte che riguarda il Brasile coloniale, un grosso volume splendidamente illustrato, "Die Münzen des Colonie Brasilien", vide la luce nel 1897. Nel 1903 il Meili diede alle stampe "O meio circulante no Brasil", e poi "Moeda fiduciaria no Brasil de 1771 a 1900". Nel 1905 pubblicò un'altro volume: "Die Münzen des unabhängigen Brasilien 1822 bis 1900". Aveva già preparato un'altra pubblicazione, riguardante le medaglie brasilene "Die auf das Kaiserreich Brasilien Bezughichen Medailien", quando dalla morte inesorabile veniva tolto ai vivi il 26 Settembre 1907. Il libro in parola doveva esser pubblicato soltanto più tardi, postumo omaggio degli eredi.

Nel corso del 1908 Augusto de Souza Lobe, facendo tesoro degli insegnamenti del Maestro, ed in considerazione che "una raccolta senza catalogo equivale ad un corpo senz'anima", volle dar vita alla propria, pubblicando un grosso volume di 233 pagine, corredato da 118 tavole contenenti ben 3547 magnifiche riproduzioni, nonché un Supplemento. Tale catalogo appare diviso in tre parti, conforme al sistema del Meili, e cioè: 1°) *Carimbo e moedas colonias desde 1643 à 1822* — 2°) *Moedas do Imperio, moedas e carimbo falsos, carimbo e moedas particulares desde 1822 à 1889* — 3°) *Moedas da Republica, moedas falsas, moeda fiduciaria, e emissões abusivas*.

Attualmente il nostro esimio Consocio della Sociedade Philatelica Paulista Dott. Pedro Massena, per delegazione del Prefetto di Rio de Janerio, sta organizzando - con la competenza che tanto lo distingue - il catalogo della propria raccolta, per pubblicare un grosso volume dal titolo: "O historico da moeda do Brasil - Moeda papel e metallica, official e particular". Tale libro verrà esposto alla Mostra Filatelico-Numismatica che la Società Filatelica Paulista sta organizzando per commemorare il prossimo Centenario dell'Indipendenza del Brasile.

Sull'accennato lavoro del Dott. Massena ci riserviamo pertanto di fornire a suo tempo ulteriori ragguagli ai lettori della benemerita "Miscellanea", che ha suscitato qui in San Paulo un vero plebiscito di simpatie ed un vivissimo senso di compiacimento patriottico nella tanto numerosa colonia italiana.

San Paulo, Marzo 1921.

Dott. Mario De Sanctis

Gettoni contemporanei di necessità

Sino dal 1893 (nel quale anno gravissima risultò la penuria della moneta spicciola) il noto Stabilimento Johnson di Milano ebbe ad adottare uno speciale gettone, del voluto valore di una lira, che tuttora impiega nella paga dei suoi operai.



Lo stesso Stabilimento nel 1906 conì per l'Esposizione Nazionale di Milano, il gettone da 20 Centesimi che, inteso a provvedere alla piccola valuta nell'interno della Mostra, si ebbe la più lusinghiera accoglienza dalla folla dei visitatori.



A rendere nello scorso anno, ed anche oggi, meno disagiata la penosissima deficienza sul mercato dei piccoli spezzati della nostra moneta, accaparrati dalla bassa avidità di volgari speculatori su i metalli, l'Amministrazione municipale di Milano ha fatto coniare nello Stabilimento Johnson due speciali marchette da poter servire ai cittadini di pagamento per i percorsi tranviari, l'una da servire per la corsa a tariffa normale, l'altra, affatto simile (soltanto di più piccolo diametro) a quella riprodotta in figura, per una corsa a tariffa ridotta.



L'esempio doveva essere presto seguito dall'Amministrazione comunale di Torino, la quale commis-



sionò alla Ditta Johnson un gettone del genere, da corrispondersi in pagamento di una corsa alla tariffa A in vigore.

A sua volta la Giunta dei Consumi in Venezia volle anch' essa provvedersi di un gettone da una lira, che la stessa Ditta ebbe a fornirle, e così questi



gettoni, che si possono chiamare *gettoni di necessità*, hanno iniziata la serie del genere, la quale potrebbe figurare come appendice nelle nostre raccolte di monete contemporanee.

E da augurarsi che l'accennata genialità di espedienti, con la quale la benemerita Ditta Johnson ha saputo fronteggiare la necessità interna del proprio importantissimo Stabilimento — lustro e decoro d'Italia — suggerendo così analoghe provvidenze alle illuminate e solerti amministrazioni civiche di Milano, Torino e Venezia, imponga l'imitazione alle Città consorelle del Regno, cominciando da Napoli, ove la moneta spicciola si può proclamare divenuta un mito e gli abitanti ridotti a doversi servire di francobolli, invece degli scomparsi spezzati monetarii. Necessità, codesta, posta ancora maggiormente in luce da una bene accetta circolazione di detti francobolli da dieci centesimi rinchiusi in dischetti di celluloidi e stagnola stampata, ad uso di *réclame*, emessi dalla Ditta Pirelli in un primo momento e di poi da qualche altra ditta commerciale o bancaria.

Una profonda malinconia è suscitata in chi scrive, ricordando il pregiato catalogo della Collezione Maillet "Monnaies obsidionales et de nécessité", e rilevando al confronto come, in tempi molto lontani e di men progredita civiltà, presso ogni nazione e per qualsivoglia urgenza, si sia saputo pensare a congrue emissioni di monete di necessità, mentre oggidì analoghi bisogni del pubblico non hanno ancora addotto, da parte dei reggitori della pubblica cosa, ad equivalenti decorose provvidenze.

Per un compleanno

Il 23 Maggio ultimo scorso l'illustre Signor Conte Senatore Nicolò Papadopoli Aldobrandini ha festeggiato il Suo ottantesimo compleanno, tra la gioia del cospicuo parentado e la plebescitaria simpatia dell'intera cittadinanza veneziana.

Agli innumeri voti inviati dai tanti amici e dagli ammiratori d'ogni parte, "Miscellanea", si onora aggiungere il più reverente saluto, insieme con l'augurio, che l'onorando patrizio sia per lunghi anni conservato all'ammirazione degli Italiani ed agli studi numismatici, cui Egli arreca tanto lustro e decoro.

Felicitazioni

Il colto gentiluomo Signor Marchese Felice Toraldo è stato ricevuto Cavaliere nel glorioso Ordine Sovrano Militare di Malta.

Al chiarissimo amico di "Miscellanea", vadano le nostre sentite congratulazioni ed i più vivi rallegramenti della Redazione.

Pubblicazioni ricevute

Guardione Francesco — *Di Pietro Giannone e della Storia civile del Regno di Napoli*. Con appendice di altri scritti sullo stesso argomento. Palermo, 1921.

Majer G. — *Le monete di Venezia descritte ed illustrate da Nicolò Papadopoli Aldobrandini*. Parte III, da Leonardo Donà a Ludovico Manin, Recensione, Estratto dalla "Numismatic Circular, Londra 1921.

Pescione Raffaele. — *Gli statuti dell'arte della seta in Napoli in rapporto al privilegio di giurisdizione*, (Da documenti inediti). Estratto dall'Archivio storico per le province napoletane. Nuova Serie, Anno V, VI, Napoli, 1920.

— *Il porto d'arma e l'aggravante dell'arma nelle "Injuriae", secondo il dritto e le leggi delle province napolitane*, Napoli, 1920.

— *La grotta di S. Michele ad Avella*. Estratto dalla "Napoli Nobilissima", Nuova Serie Vol. I, fasc. X, XII, Napoli, 1921.

— *La pena di morte contro gli omicidi nei capitolari di Benevento e nelle assise normanne*, Napoli, 1920.

— *Lecture* (2^a Edizione con aggiunte), Napoli, 1915.

— *Note di storia delle pene contro i falsificatori di documenti e suggelli*, Napoli, 1918.

Arte e Storia. — Anno XXXIX, N. 5, (Ottobre, Novembre, Dicembre) Firenze, 1920.

Berliner Münzblätter di Emil Bahrfeldt N. 233 (Mai) Berlin, 1921.

Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo. — Anno XIV, N. 1-4, (Gennaio, Dicembre) Bergamo, 1920.

Bollettino dell'Antiquario — Anno 11, N. 3-4 (Marzo-Aprile) Bologna, 1921.

Bollettino "Lucana Gens" — Anno I, N. 2, (Maggio) Roma, 1921.

Folklore. — *Rivista trimestrale di tradizioni popolari*. Anno VII, N. 1, (Gennaio-Marzo) Laureana di Borrello, 1921.

Frankfurter Münzeitung, N. 244, 1 (Aprile) Frankfurt a M., 1921.

Il Bollettino Filatelico — Anno XI, N. 137, (Aprile) Napoli, 1921.

Napoli Nobilissima. — Fasc. 1-2 (Gennaio, Febbraio) Napoli, 1921.

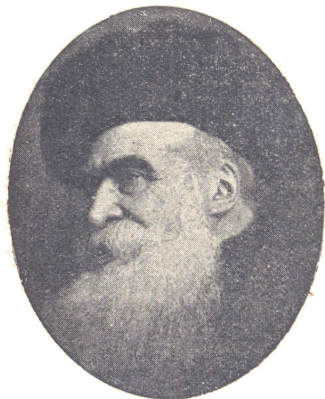
Numismatic Circular — *Spink e Sons's*, (March-April), 1921.

Rivista Campana. — *Periodico trimestrale di storia etnografia, lettere ed arti per Terra di Lavoro diretta da N. Borrelli*, Anno I, Fascicolo I, Pignataro Maggiore, 1921.

Catalogo XLII della Libreria Antiquaria di Vincenzo Patarino, Napoli 1921.

Memmo Cagiati

NECROLOGIE



Ad 85 anni, venerando, senza che nulla fosse andato sminuito della giovinezza di quell'anima fiera e vivacissima, **Giulio Sambon**, l'archeologo, il numismatico coltissimo, il competente e dignitoso antiquario, tanto noto e stimato in Italia e fuori, si è spento in Londra il 6 Maggio ultimo scorso.

In quella spoglia, da poco rinchiusa nella fredda oscurità di un avello, l'anima di Giulio Sambon restò sempre agitata dalla febbre dell'arte — che affascina ed avvince, febbre di cui non si guarisce mai — ed ebbe fortemente a sentire la passione per le antichità, che fan sognare sogni sbalorditoi di epoche lontane già oltrepassate dall'umanità. La bella e veneranda figura del vecchio tizianesco vuole oggi essere ricordata con tenerezza filiale dal maggior numero dei nostri lettori cui era familiare; il nome poi, e specialmente tutta l'opera

numismatica del Genitore di Arturo Sambon non vi è dubbio abbiano a restare, nei fasti della nostra disciplina, esemplari!

Francese di origine, Giulio Sambon nacque in Napoli, non lo dimenticò mai ed in tanti modi confermò i suoi titoli alla cittadinanza italiana. Volgendo l'anno 1860 trovavasi in Sicilia, quando Garibaldi sbarcò con i Mille a Marsala, e, pervaso da giovanile entusiasmo, seguì la leggendaria schiera, prendendo parte a varie campagne. Di ritorno a Napoli, sospinto dalla passione per l'arte, organizzava la prima Mostra artistica — riuscita importantissima — che si tenne in questa città dopo la proclamazione del Regno d'Italia. Cultore di studii numismatici si diede alla ricerca delle antiche monete, riuscendo a mettere insieme quella *Collezione Sambon*, il cui catalogo costituisce tuttora testo per i collezionisti di monete coniate nelle zecche del Mezzogiorno d'Italia.

L'ardua professione dell'antiquario, che il Sambon fu tra i primi a nobilitare, lo obbligò a continui viaggi in Italia ed all'Estero, successivamente dimorando in Roma, in Firenze e per parecchi anni all'ombra del Duomo di Milano. Divenuto così frequentatore assiduo della Scala, ammirando del massimo teatro lirico italiano le gloriose tradizioni, fu preso dall'idea di formare una raccolta teatrale e di riunire tutti i documenti idonei alla storia del teatro, tutto il materiale comunque riferibile al teatro universale, partendo dall'antichità più remota per giungere ai nostri tempi. Nel corso di un quarantennio di ricerche pazienti, che lo assorbirono, fino a fargli trascurare i più vitali suoi interessi, il Sambon giunse a mettere insieme l'importante materiale che oggi costituisce il *Museo del Teatro*, il primo e finora unico al mondo, il cui possesso non forma piccolo motivo di orgoglio per i Milanesi. “ *L'unico mio conforto* — soleva dire il venerando Uomo, col cuore gonfio dalla malinconia dopo la vendita fatta di quella preziosa collezione — *è il pensiero che quella mia raccolta, invece di andar dispersa od emigrata all'Estero, costituisca un nuovo ornamento del teatro che ha le tradizioni più belle ed è vanto indiscutibile del nostro paese* „.

La continua minuziosa raccolta di antiche monete, a cui il Sambon si era da giovane dedicato, e quella preziosissima che in collaborazione affettuosa gli veniva prestata dall'illustre Suo Figliuolo Arturo, di notizie storiche e di documenti importantissimi, permisero al decano dei numismatici — di poi ritiratosi a Parigi — d'iniziare una superba pubblicazione allo scopo di completare e modernizzare l'opera magnifica di Vincenzo Promis, sicchè nel 1912 venne alle stampe il primo volume del “ *Repertorio Generale delle monete coniate in Italia e da Italiani all'Estero del Secolo V. al XX.* „.

Il capolavoro del Comm. Giulio Sambon numismatico, dedicato alla Maestà del nostro Augusto Sovrano, fu concepito a fine di presentare ai nummofili un nuovo metodo, logico e serio, di ordinazione del numerario, qualora questi seguir volessero, in una vasta raccolta di monete medievali, la storia nelle evoluzioni politiche ed economiche delle regioni italiane, non già la storia di una sola zecca. Il poderoso, pregevolissimo volume, premiato dall'Istituto di Francia (Prix Duchalais), destinato a rimaner l'unico della interessantissima

opera — qualora non venisse questa completata da Arturo Sambon in omaggio alla venerata memoria paterna — è difatti la esposizione di questo nuovo sistema. Ne i primi cinque grandi periodi storici, dei dieci, in cui l'Autore ^{si} era prefisso dividere la classifica di tutto il numerario delle diverse dominazioni succedentisi dall'inizio del Medioevo sino ai nostri giorni, la disamina del numerario, nell'intreccio naturale dei movimenti storici e commerciali, con la descrizione delle monete emesse dal 475 al 1266, presentata in ordine semplice e pratico, con l'indicazione del valore commerciale per ciascun tipo e con tavole illustrative (dalle quali si può chiaramente rilevare come gli speciali sistemi monetarii si vadano modificando sotto ogni aspetto attraverso tante diversità ed instabilità di domini) rendono, sebbene sia rimasta essa disgraziatamente incompleta, preziosa ed utile, apprezzatissima, l'opera numismatica di Giulio Sambon.

Nell'ora tristissima l'animo nostro vola verso il grande Amico Arturo Sambon sulle ali di una ineffabile tenerezza! Partecipi delle Sue gioie e delle Sue glorie Egli ci trova fraternamente solidali nel grande lutto che ha adesso funestato la Sua Casa! Dalle pagine di "Miscellanea", a Lui immensamente grata per concorso di consiglio ed onore di collaborazione magistrale, giunga all'illustre Maestro la deferente espressione della nostra profonda affezione, della vivissima compartecipazione al Suo troppo giusto immenso cordoglio, il singhiozzo della nostra grande tristezza!



Il 25 Aprile scorso, nel pieno vigore delle forze atletiche, ci è stato strappato un amico prezioso di "Miscellanea", fedele e carissimo amico nostro, il Comm. **Carmelo Trombetta**, sorpreso dalla morte inesorabile durante una partita di caccia, frammezzo ai suoi compagni che lo videro cadere fulminato da una sincope!

Tra i più appassionati raccoglitori di monete dell'antico Reame delle Due Sicilie e di monete contemporanee, il Comm. Carmelo Trombetta, a malgrado delle tante cure di amministratore impostegli dalla sua alta posizione finanziaria, dalla non meno eminente situazione sociale, trovava sempre tempo da dedicare ai prediletti studi storici e numismatici.

Nella sua Messina, che adorava — per il progresso economico e per l'ascensione novella della quale, con filiale dedizione, si era andato costantemente occupando — in ogni vendita privata od a pubblico incanto, come nei suoi frequenti viaggi, egli non trascurò mai di ricercare, con micidiosa attenzione, le monete da acquistare per le sue raccolte, oramai annoverate tra le più ricche ed interessanti del genere.

Tra i primi fondatori dell'Istituto italiano di numismatica e del Circolo numismatico napoletano, fu altresì Socio di parecchie Società di Storia patria regionali. Non vi era poi manifestazione numismatica alla quale non concorresse da Mecenate. Con non minore entusiasmo egli partecipò, durante la sua vita di perfetto gentiluomo, ad ogni manifestazione civica e patriottica interessante pel nostro Paese.

Investito, dalla ben riposta fiducia dei concittadini, di varie cariche pubbliche, sempre seppe disimpegnarne le funzioni con indiscussa competenza, con vivacità di carattere, felicemente disponendo l'innata fiera alla più squisita cortesia, con amore e con zelo encomiabili. In Messina stessa Consigliere della Camera di Commercio ed Arti, che ebbe spesso a rappresentare con onore, Consigliere Comunale stimatissimo e, durante la guerra, risultando nella Croce Rossa uno degli apostoli più benefici, delle organizzazioni civili infaticabile fautore. A buon dritto potremmo dire trovarsi egli sempre là, ove il dovere, l'amicizia o la pietà, comunque, avessero fatto appello al suo grande cuore.

Alla memoria di questo Cittadino italiano, la cui figura simpaticissima è così prematuramente scomparsa, "Miscellanea", in via, commossa, reverente, l'espressione del più profondo rimpianto.

PICCOLA POSTA

Ill.mo Signor Cav. Memmo Cagiati
Direttore di "Miscellanea Numismatica", Napoli

Napoli, li 16 Maggio 1921.

Nel numero del 10 Dicembre 1920 del Suo interessantissimo periodico, Ella ebbe a pubblicare una lettera aperta a S. E. il Senatore Croce, Ministro della P. I., con la quale molto efficacemente descrivendo lo stato di abbandono del Gabinetto Numismatico del Museo Nazionale di Napoli, Ella invocava dal Ministro stesso provvedimenti atti a portare nel Medagliere una sistemazione che permetta agli studiosi di ammirarne e studiarne i cimelii.

A circa sei mesi di distanza è lecito domandarsi se la Sua franca voce (oh quante voci ugualmente franche dovrebbero levarsi nel nostro Paese) abbia impressionato gli ambienti burocratici. Se Ella vorrà esser gentile di rassicurare in proposito i Suoi numerosi lettori farà ad essi cosa graditissima.

Mi abbia a Lei devotissimo

Giulio Alfieri

Chiarissimo Signor Giulio Alfieri — Napoli.

Molte lettere di uguale tenore abbiamo ricevute nei mesi scorsi mentre attendevamo una qualche buona notizia. Epperò non siamo ancora oggi in grado di darne una confortante! Pur troppo sono momenti questi in cui la cultura è trascurata, come appare trascurato tutto quanto dovrebbe formare il decoro e l'orgoglio del nostro Paese! I Ministeri sono troppo preoccupati nei pettegolezzi politici e le voci franche non avranno mai alcun valore sino a quando, ch.mo Signor Alfieri, a soffocarle vi saranno in maggioranza quelle degli interessati al saccheggio della cosa pubblica! Speriamo che nella nuova Camera qualcuno dei nostri autorevoli Deputati voglia benignarsi di presentare una interrogazione ufficiale, in conseguenza della quale potessimo essere accontentati.

DOTT. G. C. - LOSANNA — Acquisti: "Mémoires Numismatiques des l'Ordre Souverain de Saint Jean de Jerusalem", Rome 1889. Le riuscirà utilissimo questo libro per la classifica delle monete di Malta. Per quelle di Ragusa non vi è ancora un lavoro che particolarmente le tratti. Mi è noto però come il Prof. Resetar con molta competenza ed amore vi si sia dedicato da qualche tempo, per cui è da sperare venga presto colmata la lacuna.

B. C. H. - MADRID. — "L' Engel erroneamente riportò nella bibliografia alla quale ella accenna, la voluta opera del Majer: "Il Regno di Napoli e di Calabria descritto con medaglie", Marco Majer curò soltanto una delle edizioni dell'opera "La Sicilia di Filippo Paruta descritta con medaglie e ristampata con aggiunte da Leonardo Agostini". Di questo errore, in cui, cadendo in equivoco, per leggerezza parecchi sono incorsi, farò cenno a suo tempo nel mio saggio di bibliografia numismatica, che è in

corso di pubblicazione nel *Bollettino del Bibliofilo* edito dal Lubrano di Napoli.

P. A. - NIZZA. — Lo spiego: "Miscellanea", non potè essere pubblicata il primo Marzo, a causa dello sciopero deliberato dagli operai tipografi sulla fine del mese di Febbraio. Trascorsi 28 giorni, alla ripresa del lavoro fu continuata la interrotta composizione del giornale e, in compenso dell'involontario ritardo, un numero doppio ha veduto la luce nei primi di Aprile.

G. M. - GAETA. — Venendo a Napoli si rivolga al chiarissimo scultore Prof. Cav. Eugenio Avolio a via Costantinopoli 104. Geniale e valoroso artista, egli potrà meglio che altri darle un autorevole consiglio.

PROF. DOTT. E. M. - MESSINA. — La triste nuova mi era stata data e mi aveva addolorato il cuore! grazie in ogni modo per la sua gentilissima cartolina.

PROF. G. C. - VENEZIA. — Il documento interessantissimo mi toglie un dubbio. Ne conserverò la copia da lei così buono inviati. Le sono tanto riconoscente quanto devoto.

COMM. M. P. V. - MARSIGLIA. — Ho ricevuto la sua graditissima e pubblicherei volentieri la sua doglianza che verrebbe in aiuto alla mia onesta campagna.

CONTE P. P. N. - SOVICILLE. — Il suo interessante articolo andrà nel prossimo numero. La ringrazio di nuovo per tutte le gentile cortesie usatemi.

M. d. V. - FALT. ONT. (Canada). — Non ho ancora ricevuto il vaglia al quale accenna. Le sarò molto obbligato della gentile diffusione che potrà fare del mio modesto periodico.

AVV. P. P. - CAMPOBASSO. — I graziosi medaglieri di "Miscellanea", sono stati molto apprezzati da tutti coloro che se ne sono provveduti. Se potesse mandare persona a rilevarne quello in legno, che desidera, risparmierebbe le spese ed i ritardi postali, non che gli eventuali danni. Le ritornerei certamente il prezzo, se non trovandolo di sua convenienza me lo restituisse nelle sue ottime condizioni, giacchè non a criterio speculativo, ma di opportuno aiuto, specie ai neofiti raccoglitori, è stata iniziata la fabbricazione di questi piccoli e pratici medaglieri.

ING. R. Z. - FOLIGNO. — Non si meravigli. Il più delle volte grattando il raccoglitore si trova l' avaro!

MARCHESE E. G. - MONTELEONE. — La mia lettera, spedita a Siracusa il 19 aprile scorso, le è stata recapitata?

C. G. - HAMBURG. — Aspetto sue notizie.

N. V. - CORBEZZI. — Alla mia cartolina-vaglia, inviata il 28 aprile, non ho avuto riscontro.

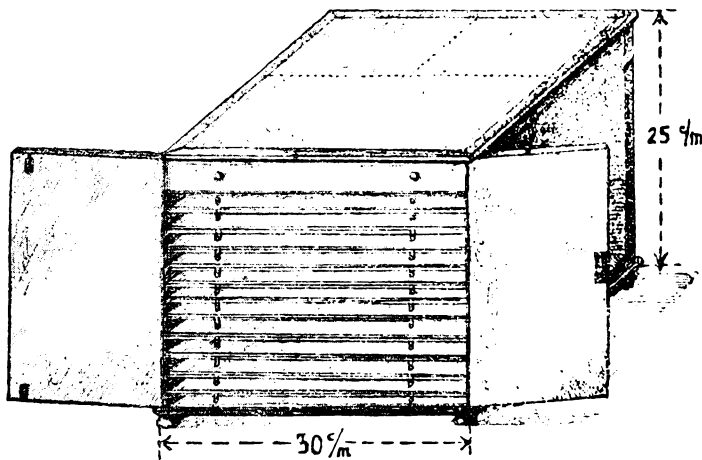
CAV. G. N. - TRENTO — Quando mi giungeranno le tanto attese cartoline, le scriverò, frattanto si abbia cordiali saluti e ringraziamenti.

Memmo Cagiati

Gerente responsabile ADOLFO MUSTO

Società Anonima T.E.M.A. - S. Lucia, 39 - Napoli

MEDAGLIERI



in legno, verniciati a mogano (cent. 30 x 30 x 25)
con firetto interno e 12 quantierine

Prezzo di ciascuno Lire centocinquanta

Le quantierine si possono commissionare a scelta:

- A): Di 12 loculi (ciascuno del diametro di cent. 4.7) per grandi bronzi, scudi, monete di maggiore modulo.
- B): Di 20 loculi (ciascuno del diametro di cent. 3.7) per medii bronzi, testoni, doppie lire, ecc.
- C): Di 42 loculi (ciascuno del diametro di cent. 2.8) per monete greche, piccoli bronzi, denari, quattrini, ecc.

Le suindicate quantierine (in numero di dodici) in elegante scatola di cartone forte per contenerle sovrapposte, lire sessantacinque.

All'importo della commissione da dirigersi all'Amministrazione di "Miscellanea", unire per ciascun medagliere lire dieci per spese di porto ed imballaggio.

Adolph E. Cahn

— NUMISMATICO —

FRANCOFORTE SUL MENO (Germania)

Niedenau, 55

GRANDE ASSORTIMENTO DI MONETE E MEDAGLIE D'OGNI PERIODO E DI TUTTE LE NAZIONI.

COMPRA E VENDITA A TRATTATIVE PRIVATE.
VENDITE ALL'INCANTO. (RIHIEDERE CATALOGHI).

Presso la Ditta
LEO HAMBURGER
Scheffelstrasse 24 - Frankfurt a M. - Germania
li 12 Luglio p. v. e giorni successivi
sarà venduta al pubblico incanto una
collezione importantissima di
Monete papali

Il Catalogo della raccolta, illustrato da 16 tavole, **Lire 10** — Senza tavole si spedisce gratuitamente agli abbonati di "MISCELLANEA", i quali possono richiederlo direttamente.

Presso la stessa Ditta Hamburger si sta preparando la vendita all'incanto di una ricchissima raccolta generale, della quale fanno parte monete medievali, di zecche italiane, di grande rarità. Si darà annuncio a suo tempo.

SPINK & SON LIMTD

LONDRA W

16 - 17 - 18 Piccadilly

Compra e Vendita di **MONETE GRECHE**

Specialità in monete rare
e di bella conservazione

NUMISMATIC CIRCULAR

PERIODICO BIMESTRALE

Abbonamento annuo 6 Scellini

Il Bollettino Filatelico

— fondato il 1.° Gennaio 1911 —

DIRETTORE **ROBERTO PALMIERI**

È la più antica, la più a buon mercato ed anche la più utile rivista del genere che si pubblichi in Italia, perchè tutti gli abbonati ricevono i Cataloghi delle aste filateliche effettuate dalla Ditta **UNIONE TIMBROFILA** di Napoli.

Il **Bollettino** ha in ogni numero una rubrica filatelico-numismatica redatta dal Dott. **ANTONIO DELL'ERBA**.
Le tariffe di pubblicità del **BOLLETTINO** sono sempre le più ridotte possibili.

ABBONAMENTO PER IL 1921

(ANNO XI.)

ITALIA e COLONIE L. 5,00
ESTERO franchi 6,00

DIREZIONE & AMMINISTRAZIONE:

NAPOLI • Vico Berio, 4 • NAPOLI

MISCELLANEA NUMISMATICA

Palestra, non congrega!

Periodico mensile diretto da M. Cagiati.

Redattore Capo: N. Borrelli.

Per una coscienza numismatica nazionale

Lettera aperta a Memmo Cagiati

Illustre Amico,

A pro' di una coscienza numismatica nazionale e con l'altruismo ispiratore di ogni Sua azione, Ella, caro Cagiati, si è giudiziosamente proposto di incoraggiare in ogni modo gli studi di numismatica, di spianare la via — spronandoli ad inoltrarvisi con fiducia — a tutti coloro, sin qui ignari della materia, intendessero occuparsi della Sua prediletta disciplina, magari a titolo di svago, nei momenti di riposo concessi dalle gravi cure della vita, specie attualmente divenuta quotidiano aspro travaglio. Incoraggiamenti eu aiuti, non per mera coincidenza, aventi la stessa sede d'onde si è elevata sino al Ministero della Pubblica Istruzione la richiesta ammonitrice che venga al più presto possibile aperto al pubblico il Gabinetto Numismatico del Museo Nazionale di Napoli. Frammezzo al deplorabile indifferentismo delle Società, degli Istituti e dei Circoli, solo la voce di "Miscellanea", è sorta a gettare il grido di allarme invocante — non foss' altro come prima prova della respiscenza governativa a tutela dello sventurato medagliere napoletano — la sollecita compilazione di un catalogo della cospicua suppellettile, da servire di controllo e di scudo alla sua integrità, in qualsivoglia evenienza di ispezioni, di consegne, d'inventari, di mutamenti di sede. Quanti fra i nostri concittadini sanno che il Museo di Napoli difetta di tal documento fondamentale, non rispondendo più allo scopo surriferito il catalogo, ormai troppo antico, nel corso del 1870-71 compilato per l'oggetto dal compianto Senatore Fiorelli?

Singolare, dolorosissima constatazione, questa, del completo disinteressamento governativo, nei rapporti del Gabinetto Numismatico della antica metropoli del Reame delle Due Sicilie! Negligenza tanto più imperdonabile dopo riflettuto come, soltanto nelle province meridionali d'Italia, il numismatico principiante, anco innanzi di essersi occupato di monete moderne, medievali o romane, rinvenga il complesso delle condizioni locali favorevoli per dedicarsi con profitto allo studio della monetazione greca. Assenteismo non idoneo pur troppo a meravigliarci da parte d'un Governo Centrale dimostratosi ognora ingiusto verso le nostre buone, e fin qui troppo remissive, popolazioni del Mezzogiorno in tutti gli altri campi, oltre che in quello numismatico, disinteressamento fatale nel quale — mi rincresce davvero l'affermarlo — l'Amministrazione predetta ha avuto complice necessario l'indifferentismo dell'intera Nazione. Diversamente non si spiegherebbe l'inerzia vergognosa degli Italiani dinanzi allo scempio diuturno dello inestimabile tesoro archeologico artistico ricavato dagli scavi compiuti nel territorio della Calabria, della Basilicata, delle Puglie, della Sicilia, nel corso dell'ultimo cinquantennio. Non è passato giorno senza aver visto emigrare vasi, bronzi, sculture, monete, figurine fittili, terrecotte d'ogni genere provenienti dalle delittuose spogliazioni mandate ad effetto dall'avidità priva di scrupoli dei mercanti d'ogni risma, a quasi esclusivo profitto dei collezionisti e dei

musei forastieri. Chi potrebbe tentare oggidì un calcolo, magari approssimativo, del danno andatosi cumulando a pregiudizio dell'economia e delle esigenze culturali del nostro Paese per la ricordata irreparabile dispersione di tanti cimeli venuti alla luce nel corso delle esplorazioni scientifiche compiute a Cotrone, a Locri, a Medma, ad Aetna-Imessa, a Centuripa, a Megara Hyblea, a Gela, e in tante gloriose necropoli della cospicua civiltà cui seppero assurgere le colonie greche dell'Italia Meridionale, a partire dall'VIII secolo av. Cristo? Ricchezze senza rimedio sottratte al patrimonio nazionale e formanti oggidì motivo di orgoglio straniero, bastando all'assunto menzionar - fra tanti tesori trafugatine - le raccolte emigrate da Centuripa ed i vasi camarinesi trasportati al Museo Britannico, gli eccellenti vasi attici acquistati dallo Antiquarium di Berlino e dall'Ashmolean di Oxford, i rilievi arcaici e le figurine fittili ora appartenenti all'Istituto Archeologico di Heidelberg.

Come eliminare, adunque, la possibilità che in avvenire si prosegua in questo andazzo a disdoro e ad insidia del nostro patrimonio morale non meno che degl'interessi archeologico-numismatici italiani in genere, ma specialmente di quelli del Mezzogiorno? Perchè sul nostro suolo, non altrove, fiorirono prima dell'Era volgare le gloriose civiltà della Magna Grecia e dell'antica Sicilia, delle quali rimangono sempre documenti ineccepibili, oltre agli enumerati materiali di scavi, i ruderi dei grandiosi templi, delle torri, delle rocche, dei santuarii, delle cinte murali scampati alle devastazioni delle guerre, dei saccheggi, dei tremuoti.

Sull'argomento l'illustre Paolo Orsi, al merito delle importantissime scoperte da lui mandate ad effetto nella Sicilia Orientale, aggiungeva — sin dal 1903 — l'altro del grido di dolore lanciato durante le sedute del Congresso Storico di Roma. Grido di dolore al quale, in parte cospicua, andiamo debitori dell'avvenuta costituzione in Reggio Calabria di apposita Associazione destinata a raccogliere fondi per accelerare nel tempo, ed allargare in superficie, la grandiosa impresa degli scavi nei territori già appartenenti alla Magna Grecia. Fatica nobilissima quant'altra mai, destinata ad accrescere lustro al nostro Paese, perchè davvero colossale, e, da sola, idonea ad assorbire completamente le energie fisiche ed intellettuali di parecchie generazioni di studiosi, sostenute, beninteso, nel loro prolungato sforzo dal concorso materiale e morale dell'intero popolo italiano.

Ed ecco la questione degli scavi nella Magna Grecia, disdegnando le viete specie di una impresa monopolizzata da esigua schiera di studiosi specialisti, assurgere alla dignità di problema d'interesse nazionale, la cui soluzione debba venir resa sollecita mercè il triplice concorso del Governo, degli Enti pubblici e privati, delle iniziative e del sacrificio di tutti gli Italiani amanti della Patria, gelosi del suo prestigio nel mondiale consesso.

Precisamente alla vagheggiata costruzione di tanto edificio magnifico mi riterrei pago di aver recato il mio infinitesimo contributo d'operaio oscuro, ma fedele, deponendo a piè d'opera il sassolino rappresentato dalla concreta proposta ch'io ora mi accingo a porre sotto l'autorevole patrocinio dell'animosa "Miscellanea".

Anche ai più appassionati fautori dello ingrandimento delle opere riflettenti gli scavi della Magna Grecia, sino alle proporzioni surriferite, apparirà evidente come tale risultato debba prevedersi ultima conseguenza di complesse fatiche parziali di preparazione ed infine realizzabili soltanto attraverso successive fasi di attività. Orbene, non v'ha chi non comprenda come appunto tra i più importanti elementi, sui quali dovrà basarsi il conseguimento della finalità designata, sia da doverare la preliminare formazione d'una coscienza numismatica nazionale, coscienza collettiva, indispensabile al largo reclutamento delle future legioni di studiosi capaci di condurre a compimento, in tempo relativamente breve, la gigantesca bisogna di cui adesso appena assistiamo agli inizi.

Ammessa questa considerazione come postulato, ne deriva logicamente la necessità, per le rudimentali cognizioni numismatiche, di trovar congruo collocamento nei programmi delle nostre Scuole Secondarie (Ginnasio, Liceo, Corsi Tecnici, Industriali e Professionali). Le nozioni elementari così acquisite sino dalla prima giovinezza, pur riuscendo di efficace ausilio alla comprensione dei fatti storici appo la totalità degli allievi, avrebbero il precipuo scopo di rivelare ad una minoranza pur sempre ragguardevole degli ascoltatori le loro peculiari attitudini per il proficuo studio della numismatica — e scienze affini quali l'araldica, la metrologia, la sfragistica, l'archeologia — disposizioni condannate in caso contrario a rimaner insospettato retaggio pei loro stessi possessori. Per contro: illuminati, spronati, sorretti dalle nozioni assimilate in ancor verde età, numerosi gruppi di giovani studiosi verrebbero indotti ad approfondirsi con profitto in siffatto genere di discipline inquantochè — com'ebbe già a dettare il compianto Ambrosoli — "la Numismatica vuol essere quasi sempre

considerata lo sviluppo e l'applicazione scientifica di una tendenza dello spirito, cioè della passione di raccogliere, di formar collezioni „. Sin qui, invece, nella massima parte le raccolte di monete hanno risentito, fin dal loro iniziarsi, della mancanza d'un indirizzo razionale, deficienza adducendo presto o tardi all'atrofia, per prematuro esaurimento, dei mezzi disponibili da parte del collezionista dilettante, cioè non soccorso dalla congrua specializzazione in materia.

Posta così in sodo la grande utilità dell'insegnamento elementare della Numismatica nelle summenzionate nostre Scuole, dovrebbe la materia costituire programma separato con proprio titolare, oppure venire partitamente conglobata nella successiva esposizione dei vari periodi storici, formando soltanto oggetto di distinti capitoli alla fine di ciascuna epoca, similmente a quanto da molti autori vien praticato in ordine alla letteratura e alle arti? Vantaggi ed inconvenienti presentano entrambi i sistemi, tuttavia non indugio a manifestare — almeno durante il periodo di prova, epperò di inevitabile transizione tra l'attuale e l'auspicato nuovo stato di cose — la preferenza pel secondo sistema, consigliata da ragioni impellenti di prudenza e di economia. Trattandosi di notizie numismatiche affatto elementari e limitate al puro indispensabile, esse potrebbero, senza difficoltà nè svantaggi sensibili, essere impartite alle scolaresche dagli stessi professori incaricati di insegnare la storia. Questi ultimi, grazie al concorso dei dati numismatici, si troverebbero in grado di fornire al loro uditorio giovanile la viva pittura delle vicende, delle istituzioni civili, politiche, religiose, delle conquiste conseguite dai vari popoli nelle lettere, nelle arti, nelle industrie, nei commerci, ponendo, altresì, in evidenza l'indole e la vita dei grandi uomini presso ciascuna nazione. Il giovane avviato agli studi classici trarrebbe ad ogni modo maggior frutto da simili nozioni positive, piuttostoché dal racconto monotono d'ogni insignificante fatto d'armi o dalla pretensiosa esibizione di nebulose, discutibili teoriche messe innanzi con soverchia frequenza dai moderni eruditi. Così, per limitare le citazioni alla Serie imperiale romana propriamente detta, questa forma, col numero immenso delle monete da essa abbracciato, una ininterrotta serie di monumenti idonei ad illustrare a passo a passo la storia dello Stato più possente nel mondo antico. A suo confronto, che può mai rappresentare la lezioncella materiata dell'arida enumerazione dei diversi avvenimenti grandi e piccini, a priori condannati a non imprimersi nella memoria degli ascoltatori in maniera precisa e duratura? Preferibile riuscirebbe sempre per gl'insegnanti il soffermarsi, mercè l'ausilio archeologico-numismatico, alle manifestazioni dell'ingegno e del carattere, ch'è quanto dire ai più stabili e sicuri indizii dello stato etico e sociale raggiunto dai diversi popoli nel loro progressivo divenire. Quasi superfluo aggiungere come l'insegnamento — impartito in conformità degli enunciati nuovi criterii — si gioverebbe, andandone corroborato, di passeggiate archeologiche e di visite ai locali medaglieri e gabinetti numismatici, dove le conservate collezioni verrebbero volta per volta convenientemente illustrate agli allievi dai competenti specialisti nelle varie monetazioni.

Tali i pensieri, tali i voti che — in unione ai migliori augurii per affermazioni ognor più gagliarde di " Miscellanea „ nel dominio di attività presceltosi, ed insieme con la riconferma dello immutabile mio affetto per Lei, caro Cagiati — io qui raccolgo e mando.

Napoli, maggio 1921

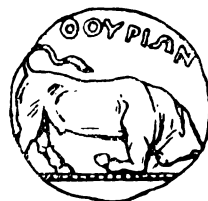
di Lei dev.mo ed obb.mo

Guido de Mayo



TIPI MONETALI TOTEMISTICI

Il toro retrospiciente di Sybaris
ed il toro cozzante di Thurium



Quando elementi positivi manchino per una convincente dichiarazione di tipi monetali di oscuro significato, non è ozioso, è anzi necessario far di tali tipi oggetto d'indagine e di studio a fin di trar qualche luce che possa guidare ad una verosimile se non sicura identificazione e dichiarazione dei tipi stessi. Dal discordar delle ipotesi, dal variar delle opinioni, la luce scaturì su tanti e tanti tipi non chiari, non fosse ciò stato che per aver richiamata l'attenzione dei più dotti sulle questioni, provocandone di conseguenza il giudizio od il parere, ed inducendo in ogni caso gli studiosi a maggiori investigazioni, a più esaurienti ricerche. Il simbolismo e l'allegoria racchiusi nei tipi monetali van di giorno in giorno sempre più dichiarandosi, e l'ermeneutica non è più ai primi passi; parecchi tuttavia sono ancora quei tipi il cui significato ci sfugge e che però è mestieri cercar di raggiungere mediante gli elementi che dai classici, dalle tradizioni, dai monumenti è dato trarre, relativi al popolo o città che con siffatti impenetrabili tipi batteva. Tra i quali sono il *toro retrospiciente* della moneta di Sybaris (1), ed il *toro cozzante* di quella di Thurium (2): il primo, accompagnato da sigle indicanti il nome della città (3) e cioè VM (= Σϐ [baris]) (4), in pezzi arcaici incusi (stateri), emessi nel sec. VI a. C.; l'altro, accompagnato dalla leggenda dell'etnico Θουρῖων (5) in pezzi di epoca posteriore e del periodo classico. L'Eckhel (6), accennando dei due suindicati tipi, diceva dell'uno (Sibari): "*bos stans et respiciens* „, aggiungendo: "*perpetuus ac proprius Sybariticum typos incertum qua de causa* „; e dell'altro (Turio): "*bos cornupeta* „, adducendo, intorno a quest'ultimo tipo, una versione, ma con un "credo „, che ne tradisce l'irrisolutezza ed il dubbio. Pel grande numismatico, infatti, il *toro cozzante* dei Turii costituirebbe un tipo allegorico-fonetico esprimente il nome del popolo, giacchè θούριος ο θούρος indica *violento, impetuoso*, ed è aggettivo derivante da ταῦρος toro, onde l'immagine dell'animale infuriato e cozzante, cui meglio s'addice il carattere della violenza e della forza travolgente; infatti l'aggettivo femminile θούρις indica appunto (forza) *che assale, impetuosa, furiosa*. Cosicchè, secondo Eckhel, il tipo in esame sarebbe stato adottato dai Turii quasi ad emblema nazionale, ed alluderebbe all'indole pugnace ed alla forza militare di quel popolo: ed elementi non mancano invero a coonestare questo carattere etico dei Turii. Ma il significato appare alquanto discutibile ove si consideri come altri tipi più chiari e significativi potessero dai Turii adottarsi, quello, ad es., di Ares-Marte, il violento per antonomasia, tanto da esser chiamato da Omero appunto θούρος, e però adottato da tanti popoli, e da quelli in ispecie, s'intende, dediti alle armi o in fama di valorosi e di conquistatori (7). O forse non avrebbero potuto i Turii attenersi ad altri comuni tipi altrettanto significativi, quale ad es. il *guerriero combattente*, adottato dai Mamertini, da Taranto, da Siracusa ecc.; ovvero adottar, come Pirro,

(1) Vedi: AMBROSOLI-RICCI. — "Monete Greche „, 2ª Ediz. Milano 1917, p. 240, fig. 76.

(2) Id. ibid., p. 241, fig. 77.

(3) Sybaris (Σύβαρις) fondata dai coloni Achei misti a Troezeni nel sec. VIII a. C.; distrutta dai Crotoniat nel 510 a. C.; riedificata da una nuova colonia condotta da Xenocrito e Lampone nel 453, e, dopo pochi anni, nuovamente distrutta dai Crotoniati. Altra Σύβαρις minore era nella Messapia e, secondo il Pais (*Ric. st. e geogr. sull'Italia ant.* Torino 1908, p. 115 ss.) sulle coste della penisola Salentina.

(4) Legg. abbrev. retrograda. Per la varia lettura delle sigle, questa leggenda fu variamente interpretata. Insigni storici e numismatici come il Braun, il Cluverio, il Mommsen, l'Head ed il De Petra lessero ZMA (=ΑΣΙ), attribuendo la m. ad una ipotetica città del Bruzzio, Αστας. Altri, come il De Luynes, il Garrucci, G. Sambon, l'Imhoof-Blumer, preferirono leggere ZMA (=ΑΜΙ[nei]). L'Ambrosoli, il Ricci ed altri numismatici, con la chiarissima lettura nell'esemplare pubblicato dai due citati autori (o.c. nella nota 1.a) si fermavano sull'indubbia interpretazione di VM (=Σϐ), il che non esclude per altro che nell'esemplare parigino, e fors'anche in quello napoletano, possa leggersi di fatti ZMA (=ΑΜΙ o ΑΜ) con riferimento a popolo coevo ed in rapporto con quello della Σύβαρις lucana.

(5) Thurium o Thuria (τὸ Θουρία) fondata da una colonia ateniese sulle rovine di Sybaris, verso la metà del sec. V a. C.; caduta poi in potere dei Romani, s'ebbe il nuovo nome di Copiae. Secondo il Pais (o. c. p. 127 ss.), Thuria, tutt'altra che la celebre Turio lucana (Thurii), di cui forse colonia, fu nelle Puglie presso Brindisi.

(6) I. ECKHEL. — "Doctr. Num. Vet. „, vol. I, p. 160 ss.

(7) Cfr. AMBROSOLI-RICCI, o. c., 2ª app., p. 549 s.

quello di *Minerva combattente*, o, come i Beoti, lo *scudo*, o, come Agatocle, il *trofeo d'armi*, o meglio ancora, come non la sola Eraclea, il tipo di *Erccle*, l'esponente per eccellenza d'ogni forza irresistibile, quando non *Giove*, il vincitore massimo (*propugnator* e *victor*) l'invitto eroe della Titanomachia? Attendibile per altro la versione fonetica; se non che, due considerazioni c' impongono di accettar anche questa con qualche riserva: e cioè che il medesimo tipo del toro cornupeta appaia in monete di altri popoli, il cui nome non ricorda affatto il toro (Epiroti; Massiliesi); e che il tipo stesso, in alcuni conii della medesima Turio, compaia col volto umano. Quale significato avrebbe ora, nel tipo *fonetico*, la protome umana? Queste semplici, ma importantissime considerazioni c' inducono quindi a prospettare altra versione, la quale spiega, a nostro parere, la ricorrenza dei due tipi in questione nella moneta di Sibari e di Turio: la versione *totemistica*.

Senza accettare le esagerazioni di alcuni etnologi, possiamo tuttavia esser convinti del valore del *totemismo*, se non come vera e propria religione, come fase religiosa tendente a stringere fra i nostri remoti progenitori il legame sociale. Nell'attaccamento originario ed istintivo ad un culto, direi tangibile, i primi nuclei umani, sotto lo stimolo di complessi agenti interiori ed esteriori, oggi non più rilevabili in tutta la loro portata, si trovaron raccolti — e direi ad esso spiritualmente legati — intorno ad una specie di animale o vegetale — il *tótem* — da cui forse pensavan discendere, ovvero in esso rivivere per palingenesi, e però dotato, tale animale o vegetale, di carattere mistico e sacro. Il bue specialmente, pei suoi varî vistosi e spiccati caratteri fisici e d'indole — forte, resistente, utile, paziente, domestico — rappresentò indubbiamente l'esemplare *totemico* il più cospicuo ed imponente, onde il posto eminente ch'esso occupa — toro o vacca che sia — nelle varie mitologie e cosmogonie e nelle speculazioni naturalistico-religiose dei popoli più antichi.

Nell'originaria istituzione di colonie, sembra che queste si lasciassero precedere dal proprio *tótem* — l'animale sacro — ed ove questo ristasse, si soffermasse o s'abbattesse per stanchezza, là trovava ricetto la colonia errante e sorgeva la nuova città. Le tradizioni eroiche, che assegnano a popoli italici un nome derivato da un animale sacro, (1) richiamano, è chiaro, al remoto culto *totemistico*. Nel fatidico animale era quindi il simbolo del primo raggruppamento umano, del primo affratellamento sociale: era in esso quasi l'insegna viva e sacra del primo stabilimento di una rudimentale *civitas*. E non solo la Mitologia (che non è per altro un libro di fole) ci dice di Tebe fondata là ove Cadmo s'imbattè in una vacca; nè la sola protostoria favolosa ci narra di Lavinia fondata ove Enea incontrò la troja, ma è ancora Strabone (2) a dirci come antiche colonie si lasciassero dunque precedere da un toro — il toro coloniale — e che ove questo s'abbattesse (*procubuisse*) la colonia trovava sede e gettava le fondazioni della futura città. Ed ancora un elemento *totemistico*, come di sacro simbolo cioè che riunisca a vita collettiva, che stringa gli uomini in un vincolo di solidarietà sociale, s'incontra ancora nei fatidici avvoltoi di Roma, nella lupa nutrice (3), nel sacro rito latino, che voleva tracciato il perimetro delle nuove città mediante il solco terminale del vomero, tratto da un toro e da una giovenca.

In questo primo manifestarsi di vita sociale, mediante il legame politico-religioso dell'emblematico *tótem*, a noi sembra debba ricercarsi l'origine, salvo eccezione, s'intende, dei varî tipi zoologici ricorrenti nella monetazione greca, compreso, anzi esso principalmente, il diffusissimo tipo del toro, che nei due caratteristici aspetti sopra notati, figura ancor nei conii di Sybaris e di Thurium, e del quale, in base alla succennata versione *totemistica*, ci accingiamo alla modesta esegesi.

Perchè dunque *retrospiciente* il toro dei Sibariti? A darcene ragione convien riportarci ai primordi dell'antichissima città italo-achea. Per questa, la mefitica palude che la chiudeva fra il Sibari ed il Crati, oltre che un gravissimo disagio economico, per la sterilità delle terre malsane, costituiva ancora una continua, terribile minaccia d'Asclepio il quale, nella miasmatica palude sembra custodisse tutti gli spiriti letali dell'Averno... Era quello infatti il regno della malaria, l'impero di Mephis.. il ricetto di tutti i pestiferi draghi sotterranei, rivissuti poi nel medio evo... Ebbene, ecco i Sibariti, i quali, con la forza e l'ardore di nuovi e freschi coloni, si accingono ad opera provvida, civile, grandiosa. Con alvei e canali essi rac-

(1) Gli Irpini dal lupo (*hirpus*), i Piceni dal picchio (*picus*) ecc.

(2) Strab., apud. Gennarelli, *Osserv. sopra talune m. gr. rare*, Napoli, 1843, p. 9.

(3) A spiegarsi la favola s'inventò l'altra di Acca Larentia chiamata "la lupa".

colgono e deviano le acque della palude, liberano il suolo fertilizzato dall' *humus* secolare, lo rivestono di vegetazione, purificano l'aria malsana e letale. E l'opera felice e feconda di civiltà, di benessere, di ricchezza, fa dei Sibariti il popolo felice per eccellenza, della loro città la più ricca, fastosa e superba che la storia ricordi. Ed il toro, il toro *totemico*, il simbolo sociale degli antichi coloni, è, secondo noi, raffigurato nell'atto di riandare — or che il sole baciava la terra più felice d'Italia e tra le più felici del mondo, il triste passato della colonia, i duri giorni di sterilità e d'abbandono, di febbre e di morte... Giacchè tipica e classica è l'allegoria di chi ricorda il passato guardando dietro di sé, come a ricalcar le orme difficili d'un triste cammino... E la cicala (1), che in alcuni conii della stessa Sibari, appare sul dorso del toro, conforta l'esegesi, giacchè il canoro insetto è proprio dei campi fertili lussureggianti, abbondando infatti ove abbondino gli arbusti (*et cantu querulae rumpunt arbusta cicadae...*), ove biondeggino i campi di spighe, e Clori si rivesta della sua pompa maggiore.

Nè può il nostro apparir forzato esegetismo se non a chi ignori affatto l'oscuro simbolismo sfoggiato talvolta dai greci incisori. Al Fiorelli (2), ad esempio, non sarebbe riuscito facile rendersi ragione del tipo di una moneta di Pandosia se non ripensando agli amori del dio delle selve... Ripensando infatti il chiaro Autore ai mitici amori ed alla triste fine della ninfa, le cui ossa s'eran fuse alla roccia quando consunta d'amore pel bel Narciso, e ripensando al mito della dolcissima voce della ninfa, alla stessa sopravvisuta, poteva dunque spiegare quel tipo e ricostruir la scena, in cui il silvestre iddio ascolta la voce dell'amata perduta, che sembra provenga — la voce non l'amata — dalla roccia su cui Pan è seduto (3). E quante ricostruzioni, tanto più profonde e complesse, ci consente l'esegesi di tanti tipi monetali!

Col progredire della civiltà e con lo svilupparsi della coscienza religiosa, i vari *tótem* " si dispongono in gerarchia: i minori scompaiono ed i maggiori abbandonano la forma animale per assumere quella antropomorfa, già latente in fondo d'ogni *tótem*, che è sempre concepito come dotato di qualità umane „ (4).

Abbiamo così che il semplice carattere emblematico del bue, sviluppandosi ancor esso — ed esso a preferenza di quello di altri *tótem* — nella speculazione e superstizione religiosa dei popoli sopravvenuti, assume il carattere di una *quasi divinità*, qual'è la personificazione semi-antropomorfa del toro androprosofo. Questione secondaria è poi quella che riguarda l'identificazione di questo mostro nella sua entità, diciamo così, divina. Se cioè il toro androcefalo rappresenti Apollo o Bacco, Acheloo o un qualsiasi altro potamide, l'Agricoltura o la terra feconda, è questione subordinata. Anzi, tutte esse versioni, integranti, in ultima analisi, quella da noi altrove accennata (5), non fan che convergere ad una divinità che rispecchia un culto dal quale trapela l'esaltamento del legame sociale, di solidarietà e di affratellamento, vuoi nel concetto della *madre terra*, la cui cultura determina il primo stabilimento della socialità, vuoi del *loco natio*, vuoi della *civitas*, vuoi infine della *polis* sacra. Nella personificazione infatti e nel culto di Bacco o dell'Agricoltura si onorano i primi tesmofori; in quella di Apollo il conduttore delle colonie ed il nume della civiltà; nell'altra del genio fluviale è l'esaltazione di una divinità patria e tutelare, che si perfeziona infine e completa nella personificazione umana della città, di Atene ad es. o di Roma.

Ritornando dunque, dopo la necessaria digressione, al toro dei Turii, vier fatto di chiederci: Ma è veramente, quello del tipo in esame, l'aspetto dell'animale che cozza? A parer nostro, no. Un bue che cozzasse in tal modo, come può dedursi dalla posizione della gamba piegata, finirebbe, cozzando, con l'abbattersi; e l'animale che investe, per difesa o per offesa, non può, è naturale, abbattersi... La posa invece è per noi chiara: essa è proprio dell'animale che s'adagi (*procubens*); ed allora trattasi appunto del *toro coloniale*, l'esemplare *totemico* cioè, che i Turii, evoluti ormai nella coscienza religiosa, vollero ricordare in onore della colonia, rivestendolo, come in alcuni conii, di quel carattere antropomorfo, che eleva l'animale dall'inferiorità brutale e lo fa entrare nel rango delle entità superiori.

Maggio, 1921.

N. Borrelli

(1) In alcuni conii sembra invece si tratti di una cavalletta, ed in questo caso il significato è molto più chiaro e significativo, giacchè l'insetto, proprio delle nostre paludi, ricorderebbe il carattere originario del toro-terra dei Sibariti.

(2) G. FIORELLI. — " Ann. di Num. „, vol. I, p. 5 s.

(3) Il tipo si costituisce della figura di Pan seduto su una roccia e che guarda dietro di sé.

(4) Vedi: N. TURCHI. — Dei metodi " storico „ ed " etnologico „, nello studio della Storia delle Religioni „, in Religio, Anno I, N. 1, Roma, gennaio-febbraio 1919 p. 11.

(5) Vedi N. BORRELLI. — " Le monete dell'antica Cales „, in: " Bollett. del Circ. Num. Nap. „, Anno 1920, e " Le monete dell'antica Suessa Aurunca „, in: " Miscell. Num. „, Anno II Napoli, marzo-aprile 1921. Una nostra memoria esegetica, intorno al favoloso tipo, vedrà quanto prima la luce.



La monetazione di rame di Carlo II. Un pezzo inedito da 3 tornesi coniato nel 1683

Allorchè, addì 17 settembre 1665 salì sul trono napoletano il bambino Carlo II, sotto la tutela della madre, circolava nel reame la moneta assai abbondante di Filippo IV, logora, tosata e spesso di conio falso.

La moneta di rame, specialmente, era in grande abbondanza ed il conio ne fu ripreso dal governo di Carlo II. soltanto nel 1677.

Era allora vicerè D. Ferdinando Zunica, marchese di Los Velez, ed egli, durante tutto il suo governo sino al 9 gennaio 1683, attese unicamente al conio del rame, dopo aver fatto aumentare il peso del *grano* e migliorare i metodi di coniazione.

Infatti il grano, che da 10 trappesi era stato man mano ridotto a meno di 5 trappesi, fu riportato al peso antico. La monetazione fu fatta sotto la direzione del Maestro di zecca Ottavio Caropreso nei primi mesi del 1677 e poi sotto quella del nuovo Maestro Antonio Caputo, che tenne la zecca dal 1677 sino al 1683, durante la cui gestione fu stabilmente introdotto il metodo della coniazione col torchio (1).

Questa monetazione di rame non fu mai interrotta, dal 1677 sino alla fine dell'a. 1682, e se la copia grandissima di queste monete pervenuta a noi non ce ne avvertisse, basterebbero a farlo le lettere di emissioni che per ogni anno vanno dall'A alla Z e dimostrano che almeno due volte per mese la zecca faceva copiosa "liberata", di queste monete.

Ma, malgrado l'abbondante emissione del rame, le monete erose erano sempre scarse sui mercati, perchè i contadini gelosamente le conservavano.

Nel 1689, Domenico Conforti (2) scriveva che "con l'uscire della nuova moneta d'argento sono usciti gran quantità di denari di rame, che prima con difficoltà se ne vedevano e si tenevano nascosti per la falsità e tosatura delle monete d'argento che correvano",.

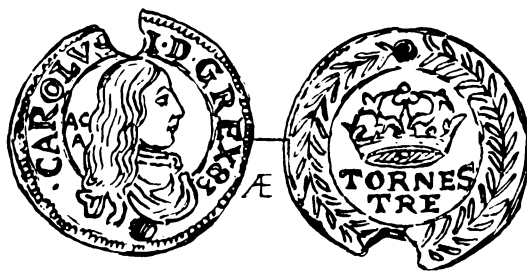
La quistione della monetazione di rame era argomento in quel tempo di violenti discussioni. Nel 1681 uno spagnuolo: il *Licenciado D. Luis Enriques de Fonseca*, che era stato amministratore delle rendite reali in Malaga, di passaggio in Napoli stampò (tip. Salvatore Castaldo) un "*Discurso en orden a que la Moneda de vellon se disponga a modo de uso por el qual era major para los comercios que la moneda de plata*", e consigliava l'introduzione nel regno di Napoli di moneta di biglione, come già aveva consigliato il Broggia. A ciò la R. Giunta delle monete in Collaterale fu recisamente ostile; ma sempre più si aggravava la confusione della moneta erosa. Tanta era l'audacia dei falsarii, che la R. Corte doveva

(1) La monetazione col bilanciare, col taglietto e col contorno serrato, era già da parecchio in uso nelle zecche italiane. I primi tentativi erano stati fatti sin dal XVI. secolo in Germania ed in Francia nel 1620-1622 e poi nel 1624-1633 ed in ultimo nel 1674 la zecca napoletana aveva fatto tentativi di monetazione al bilanciare,

(2) Giornali di D. Conforti Vol. II. fol. 96.

ordinare i più crudeli supplizii. Nel giornale di Domenico Conforti leggiamo: 1691 ottobre. *Carcerazione e supplizio di due bottegai che spendevano monete di rame, cioè il grano nuovo falsificato* (vol. III pag. 127) e poi: *Altri arresti per la stessa cagione; il principale trasportato sopra una tavola tirata da bovi, dopo morto, ebbe tronca la testa e la mano per porsi al palazzo della R. Zecca* (p. 172-178).

La sorte della moneta erosa era però strettamente collegata a quella della moneta d'argento e fu merito di Gasparo de Haro, marchese del Carpio, vicerè dal 1682 al novembre 1687 (morì l'8 nov.), di aver proceduto ad una radicale riforma della moneta di argento, mentre volle anche arrecare qualche novità nel conio del rame, siccome ci dimostra la seguente inedita moneta:



3 TORNESI. CAROLVS • II • D • G • REX 83 -- Busto a destra, dietro $\begin{matrix} A \cdot C \cdot \\ A \cdot \end{matrix}$

Ⓕ In ghirlanda di alloro corona reale e la scritta TORNES / TRE in due righe.

Rame, Coll. Sambon, (gr. 11.50) (manca un pezzetto).

Questa moneta porta la sigla del Maestro di zecca Antonio Caputo e quella del Maestro di prova Marc'Antonio Ariano e la data 1683. È stata coniata nei primi mesi di quell'anno, prima che fosse in carica il nuovo Direttore della zecca Andrea Giovene. Il tipo è preso dai tarì di argento di Filippo IV del 1647 (*Cagiati—Monete del Reame delle due Sicilie—* p. 232 tipo E).

Erano allora incisori dei conii il Majorino, assistito, sin dall'ottobre 1677, da Francesco Antonio Rendina e Silvestro de Marino che nel 1685-1687, fu, per 14 mesi, a Roma per perfezionarsi nell'arte dell'incisione dei conii, sotto la direzione di Giovanni Hamerano, il celebre incisore delle monete del Pontefice Innocenzo XII.

La zecca di Napoli coniava abitualmente il *grano*, il *9 cavalli*, il *tornese* ed il $\frac{1}{2}$ *tornese* o *3 cavalli*.

Questa moneta, del maggior valore di tre tornesi, o 18 cavalli; non ebbe gran ventura, a volerla giudicare dalla sua rarità.

Parigi, 28 maggio 1921.

Arturo Sambon

Monete di zecche italiane inedite

Delle monete medioevali è talmente svariata ogni serie di tipi battuta in una stessa zecca, che non vi è da stupire, se di frequente si trovino esemplari con caratteristiche notevolmente differenti da quelle conosciute.

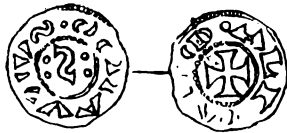
Sono lieto di poter dare qui un modesto contributo al Corpus delle monete senesi, presentandone alcune da me raccolte, le quali non trovo pubblicate dal Porri (1) nè dal Promis (2), nonchè della zecca di Tassarolo una variante non registrata nel Corpus Nummorum Italicorum.

ZECCA DI SIENA

Repubblica

(Secolo XI - XIV)

DENARO



Ɔ — ∞ · NAV · · TV ∞ — Nel campo S fra 4 globetti.

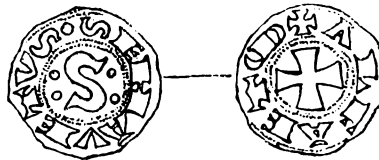
Ɱ — ∞ ALFA E... (*omega arcaica*) Nel campo: croce.

Diam. mm. 1.6, peso gr. 0.60

Rame

Ha il tipo delle prime monete coniate dalla Repubblica Senese, mentre si vuole che in quel tempo non si battessero che monete d'argento, e che nella seconda metà del sec. si cominciasse a coniare moneta minuta.

GROSSO



Ɔ — ∞ ENAVETVS — Nel campo S fra 4 globetti.

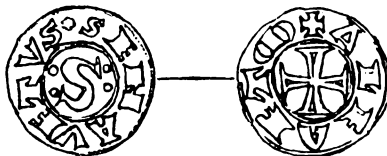
Ɱ — ⊕ ALFA ET (*omega arcaica*) Nel campo: croce.

Diam. mm. 2, peso gr. 1.60

Argento

Offre la particolarità di avere la lettera E moderna, mentre conserva ancora la ∞ arcaica come si vede nelle prime monete di questa zecca.

GROSSO



Ɔ — ⊕ SENA VETVS — Nel campo S fra 4 globetti.

Ɱ — ✠ ALFA ET (*omega arcaica*) Nel campo: croce.

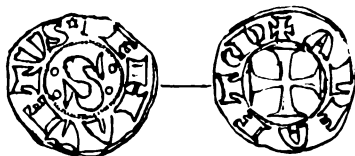
Diam. mm. 2, peso gr. 1.70

Argento

(1) G. PORRI — Cenni sulla zecca Senese, con documenti inediti. — Siena 1866.

(2) PROMIS, — Monete della Repubblica di Siena. — Torino 1868.

GROSSO



Ɔ — * SENA VETVS — Nel campo S fra 4 globetti.

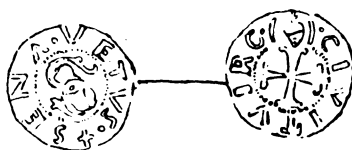
℞ ✠ ALFA ET (*omega arcaica*) Nel campo : croce.

Diam. mm. 2, peso gr. 1.50

Argento

Questi due grossi invece di avere al principio della leggenda del dritto la croce, hanno il primo una *rosetta*, ed il secondo una *stellina a 5 punte*.

QUATTRINO



Ɔ ✠ · SENA · VETVS · Grande S nel campo.

℞ ✠ · CIVIT · VIRGO Nel campo : croce, sopra il segno di zecca.

Diam. 1.6, peso

Mistura

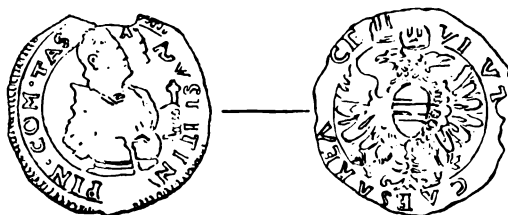
Del tipo di quelli battuti nel sec. XVI, questo quattrino porta un segno di zecca che non ha riscontro nella tavola dei *segni di zecchieri*, posta alla fine dell' opera del Promis.

ZECCA DI TASSAROLO

Agostino Spinola conte

(1603 - 1616)

OTTAVO DI SCUDO



Ɔ — AG VSTINVS SPIN·COM·TAS Busto corazzato a d.

℞ — VIRTUTE CAESAREA DVCE Aquila bicipite coronata, con scudo austriaco in petto.

Diam. mm. 2.7, peso gr. 3.15

Argento

Nel: *Corpus Nummorum Italicorum* vol. 2° tav. 402, sono illustrati tre esemplari di ottavo di scudo dissimili a questo, per esservi nel D, nei primi due: COMES TASS: e nel terzo: COMES TAS.

Errori di attribuzione o monete non esattamente attribuite

(continuazione del N. 3-4)

In tutti i cataloghi ho sempre visto riportati cumulativamente i quattrini d'Arezzo sotto l'unica voce *Repubblica (sec. XIII-XIV)* e solo nel catalogo della collezione Ruggero osservo che viene fatta una distinzione, mettendo i quattrini con lo scudetto crociato fra le autonome del sec. XVI, certo perchè l'illustre nummografo li aveva così classificati nella sua collezione, come aveva nella sua Annotazione numismatica XIV, rettificata l'inesattezza del Bellini e del Kunz (1) restituendo i detti quattrini al periodo storico cui realmente appartengono.

Con la pubblicazione del grosso dal giglio fiorentino fatta dal prelodato Generale (2) e con la susseguente pubblicazione del quattrino analogo fatta dallo scrivente (3), si è riuscito a stabilire come la zecca aretina non sia sempre stata autonoma, le due menzionate rare monete segnando un nuovo periodo di monetazione, che va dal 1337 al 1342, periodo in cui Arezzo fu soggetta ai Fiorentini per la vendita fattane da Pietro Tarlato Saccone fratello del Vescovo Guido. Ma nel 1342 Arezzo recuperava la sua libertà per perderla nuovamente nel 1385, venendo di bel nuovo venduta ai Fiorentini dai Francesi di Lodovico d'Angiò che se ne erano impossessati. Nel 1502 Arezzo si ribellava ai nuovi padroni, ma quel barlume di libertà non durava che pochi mesi, durante i quali sarebbe stata riaperta la zecca, e tosto la città ricadeva sotto il dominio di Firenze.

A questo periodo del dominio fiorentino debbono pertanto assegnarsi i quattrini che portano

☞ Scudetto crociato DE ARRETIVM Croce patente.

☞ S·DONATVS Mezzo busto del Santo, mitrato, benedicente e con pastorale.

Lo scudo crociato è infatti l'arma del popolo fiorentino, il nome della città è scritto alla moderna e le lettere delle leggende sono moderne, quali non si usarono prima dell'ultimo quarto del sec. XV; onde questi quattrini, che furono confusi con le monete autonome anteriori al 1385, debbono essere classificati sotto la rubrica *Repubblica di Firenze (2a volta)* oppure *Secondo reggimento dei Fiorentini (fine del sec. XV e principio del XVI)*.

Fra gli errori di attribuzione relativi alla zecca di Bologna, il Gen. Ruggero ha rilevato come le erronee attribuzioni dello Schiassi, ed io aggiungo anche del Cinagli, vengano tuttora ripetute.

Il prefato nummografo insiste specialmente su un bolognino anonimo attribuito dallo Schiassi ad Innocenzo VI, perchè segnato con un'armetta che parrebbe del Cardinale Egidio Albornoz, e così riportata anche dal Cinagli e dal Malaguzzi-Valeri, mentre invece è l'arma del Cardinale Gabriele Condulmerio che fu poi Eugenio IV.

Altrettanto dicasi per il ducato d'oro del Senato Romano che dal Cinagli e da altri si è voluto attribuire ad un Senatore Capizucchi, mentre è l'ultimo ducato senatoriale battuto con lo stemma Condulmerio (4).

Con la poderosa opera del valente nummografo Camillo Serafini, questi errori sono stati rettificati ed è sperabile che non si vedranno più ripetuti in avvenire, sebbene sia purtroppo vero che nulla vi è di più tenace e duraturo degli errori numismatici.

Ritornando alla zecca di Bologna, osservo come generalmente si siano volute attribuire dallo Schiassi e poi dal Cinagli e dal Malaguzzi le monete anonime ad un determinato pontificato, senza che tali monete portino segno da poterne giustificare l'attribuzione.

Le numerose monete anonime bolognesi non possono assegnarsi ad un solo pontificato, la stessa moneta con gli stessi caratteri avendo servito a più di uno.

A quali attribuzioni caotiche, arbitrarie, non si va incontro così facendo?

A parere dello scrivente le monete anonime debbono ripartirsi in gruppi da mettersi a

(1) BELLINI. — "De monetis Italiae etc. Postrema Dissertatio", pag. 10 e tav. II, 6.

KUNZ. — "Il Museo Bottacin", in "sue opere", pag. 142 e tav. XII, 8.

(2) RUGGERO. — "Annotazioni numismatiche italiane, XIV", in "Rivista italiana di Num.", a. 1907, pag. 408.

(3) CUNJETTI. — "Un quattrino inedito della zecca aretina sotto il reggimento dei Fiorentini dal 1337 al 1342", in "Rivista italiana di Num.", a. 1908, pag. 435.

Cfr. GAMURRINI. — "Delle monete d'Arezzo battute nel 1530", in "Rassegna numismatica", a. 1910, pag. 33.

FABRONI. — "Delle monete d'Arezzo", in "Atti della I. R. Accademia aretina di scienze, lettere ed arti", vol. I, 1843, pag. 62 e seguenti.

(4) RUGGERO. — "Annotazioni numismatiche italiane, XVI", in "Rivista italiana di Num.", a. 1908, pag. 133.

quell'epoca, a quel periodo storico, che viene determinato dall'esame dei caratteri paleografici ed artistici delle monete stesse.

Cominciamo dalle più antiche.

Nel 1370 Bologna, rivendicata la sua libertà, si governa in forma repubblicana fino al 1401.

A questo periodo devono assegnarsi le seguenti monete:

- BOLOGNINO D'ORO $\text{D} \text{✠}$ BONONIA · DOCET Leone rampante a sin. con vessillo.
 $\text{R} \text{S}$ · PETRVS · APOSTOLVS Il Santo stante con chiavi e libro.
- GROSSO AGONTANO $\text{D} \text{✠}$: DE : BONO : NIA : Croce patente.
 $\text{R} \text{S}$: : S : PETRONIVS : : Il Santo stante benedicente e con pastorale.
- BOLOGNINO $\text{D} \text{✠}$ · BO · NO · NI · Nel campo A gotica, accostata da 4 anelletti o globetti.
 $\text{R} \text{S}$ · DOCET · Leone rampante a sin. con vessillo.
- Id. D Come prec.
 $\text{R} \text{✠}$ MATER · STVDI Nel campo le lettere O—R—V—M isposte a forma di croce attorno ad anello, globetto, o borchia.
- QUATTRINO $\text{D} \text{✠}$ * BONONI Nel campo A gotica accostata da 4 borchie o globetti.
 $\text{R} \text{✠}$ * MATER STVDI Nel campo le lettere O—R—V—M in croce attorno a globetto, anello o nulla.

Devono assegnarsi ai Bentivoglio Conservatori (1446-1506) tutte le monete con lo stemma Bentivoglio e che non portano nome.

Devono porsi come anonime pontificie (2a metà del sec. XIV 1a metà del sec. XV) le monete battute sotto il dominio papale da Innocenzo VI a Martino V, e cioè:

- BOLOGNINO D'ORO $\text{D} \text{✠}$ BONONIA · DOCET · Leone rampante a sin. con vessillo: nel campo a sin. cifre, oppure B, oppure nulla.
 $\text{R} \text{S}$ · S · PETRVS · APOSTOLVS · Il Santo stante con chiavi e libro. Nel campo a destra in basso chiavette e tiara; op. a d. scudetto crociato tenuto da due mani e a sin. chiavette e tiara; op. scudetto con aquila spiegata, op. ai lati del Santo una coppia di chiavette.
- BOLOGNINO D Chiavette decussate BO · NO · NI Nel campo A gotica acc. da 4 anellini, globetti o borchie.
 $\text{R} \text{S}$ Chiavette decussate MATER · STVDI Nel campo le lettere O—R—V—M in croce attorno ad anellino, globetto o borchia.
- QUATTRINO D Tiara · DE · BO · NO · NIA · Chiavi decussate e legate (talvolta anello sulla legatura).
 $\text{R} \text{S}$ · S · PETRONIVS · Il Santo stante, benedicente e con città nella sin. Nel D segni iniziali ✠ *, ✠ *giglio*, ✠ *gambero*, *scudetto*, * *scudetto crociato*.
- Id. D Come prec., cordoni e fiocchi pendenti.
 $\text{R} \text{S}$ Leggenda come prec. Il Santo col pastorale nella destra e città nella sin. sul ginocchio sin.
- Id. D Tiara · DE · BO · NO · NIA · Chiavi con cordone e fiocco pendente.
 $\text{R} \text{S}$ · S · PETRONIVS Il Santo seduto con pastorale nella sin. e città nella d. appoggiata sul ginocchio d.

Alle anonime autonome (sec. XV) debbono mettersi le monete battute nei vari periodi di libertà del sec. XV e che non portano segni da poter dare loro speciale attribuzione cioè:

- BOLOGNINO D'ORO D BONONIA · DOCET Leone rampante a sin. con vessillo.
 $\text{R} \text{S}$ · S · PETRONIV · DE · BONONIA · Il Santo seduto con città nella d. e pastorale nella sin.
- GROSSONE D BONONIA · MATER · STVDIORVM Leone come prec.
 $\text{R} \text{S}$ · S · PETRONI · DE · BONONI Il Santo come prec.
 Molti esemplari portano nel campo a sin. targhetta con M e croce; targhetta con B e croce; scudetto con castello; scudetto con tre pali, scudetto con sei stelle; scudetto interzato in fascia; scudetto con tre bande; scudetto con leone rampante.

- GROSSO **D** BONONIA · DOCET · Leone come prec.
 B S · PETRONIVS Il Santo seduto con città nella d. e pastorale nella sin.
- QUATTRINO **D** ✠ *giglio* · DE · BONONIA · *giglio* Scudo di Bologna.
 B · LIBERTAS Leone rampante a sin.
- Id. **D** * BO · NO · NIA · oppure ✠ * DE BONONIA * Come prec.
 B ✠ · DOCET Come prec.

Come anonime pontificie del sec. XVI le seguenti :

- BOLOGNINO D'ORO **D** · BONONIA · DOCET Leone rampante a sin. con vessillo.
 B S · PETRVS · DE BONONIA Il Santo stante con la testa leggermente a d., tiene nella d. chiave obliqua e nella sin. libro chiuso oppure : con la testa di fronte, grossa chiave eretta nella d. e varietà nel vestito.
- BIANCO **D** · BONONIA · MATER · STVDIORVM Leone come prec.
 B · SANCTVS · · PETRONIVS · Mezza figura del Santo con città nella d. e pastorale nella sin. ; sotto grande stemma inquartato della città.
- GIULIO ? **D** BO || NONIA || DO || CET || in doppia cornice quadrilobata.
 B SANTVS PETRONIVS Il Santo seduto di fronte con città nella d. e pastorale nella sin.
- CARLINO **D** · BONONIA · · DOCET · Stemma a targa della città inquartato col motto LIBERTAS.
 B S · PETRONIVS DE BONONIA Il Santo seduto di fronte con pastorale nella d. e città nella sin. oppure ⊕ S · PETRONIVS come prec. con trono ornato ai lati.
- BOLOGNINO **D** · BONONIA · MATER · Leone rampante a sin.
 B · STVDIORVM · Chiavi decussate con fiocco pendente.
- QUATTRINO **D** · DE · BONONIA · Chiavi decussate a due occhielli, non legate, sormontate da tiara.
 B S · PETRONIVS · Il Santo seduto di fronte con città nella d. appoggiata sul ginocchio d. e pastorale nella sin.

Come monete anonime papali del sec. XVII le seguenti, che sono da taluni autori attribuite a Paolo V e poi ripetute a Clemente XII.

- CARLINO **D** + BONONIA DOCET + Stemma ovale inquartato della città con cimasa a doppia voluta e cherubino in basso.
 B PRÆSIDIVM ET DECVS Mezza figura della B. Vergine detta di S. Luca
- MEZZO CARLINO **D** BONO || NIA || DOCET || Armetta della città || in corona minuta d'alloro scendente, legata in alto e tagliata in basso dall' armetta.
 B · S · PETRONIVS Busto di fronte, nimbatto, mitrato e con piviale.

Così pure deve mettersi come anonima papale del sec. XVIII la seguente moneta da alcuni attribuita a Clemente XII e ripetuta a Benedetto XIV.

- DA 5 BOLOGNINI **D** Anepigr. Stemma della città inquartato, in cartella ornata e sormontato da testa leonina,
 B BONONIA DOCET * Chiavi decussate e tiara. Sotto * B 5 *.

Nei movimenti rivoluzionari della fine del sec. XVIII e specialmente nel 1796, nei comizi popolari che si tennero in S. Petronio, venne decretato e pubblicato uno statuto repubblicano. Le monete di questo periodo non portano nè il nome nè le insegne del Pontefice regnante, ma solo del Popolo e Senato bolognese, figurandovi però la B. Vergine di S. Luca, lo stemma e la veduta della città.

Sono lo scudo ed il mezzo scudo che portano nel **D** la leggenda COMVNITAS ET SENATVS BONON · e lo stemma della città inquartato e nei **B** PRÆSIDIVM ET DECVS con

la mezza figura della B. Vergine di S. Luca in alto e con la veduta della città in basso con alberello o senza; ed li mezzo quattrino:

Ⓓ * BONON · DOCET Leone rampante a sin.

Ⓔ * || MEZZO || QVAT · TRINO=1796 || *** ||

Queste monete vanno messe al *Governo popolare di Bologna (1796-97)*.

La Repubblica Cispadana, costituita dal ducato di Modena e Reggio e dalle legazioni di Bologna e Ferrara, venne pel trattato di Tolentino del 19 febbraio 1797 unita alla Lombardia formando la Repubblica Cisalpina, di cui Bologna seguì poi le vicende monetarie.

Alla Repubblica Cisalpina devono assegnarsi i pezzi seguenti:

DA 2 CARLINI Ⓓ COMVNITAS · ET · SENATVS · BONON · Stemma della città semiovale poligonale inquartato e sormontato da testa di leone, di cui appaiono lateralmente gli artigli che sostengono lo stemma.

Ⓔ DVE || CARLINI || BOLOGNE || SI || tra due rami di alloro ascendenti e legati in basso.

CARLINO Ⓓ Tutto come prec.

Ⓔ VN || CARLINO || BOLOGNE || SE ||

Tutte queste monete venivano assegnate a Pio VI.

Nell'opera del Serafini sono state fatte le opportune rettifiche e perciò chi ha da compilare cataloghi o da classificare monete della zecca bolognese, dovrebbe consultare attentamente l'opera del Serafini per non incorrere nelle antiche inesattezze. Sarebbe pertanto superfluo quanto ho scritto al riguardo, ma *repetita juvant!*

È stato inconfutabilmente dimostrato da Alberto Tufano (1) come le monete di Carlo V (tari, carlini, cinquine e cavalli) che portano nel giro della leggenda del Ⓓ la sigla ✠ siano da attribuirsi alla zecca di Aquila, appartenendo questa sigla a Lodovico Ram Conte di S. Agata, che era zecchiere a Napoli e ad Aquila dal 1547 in poi. E Memmo Cagiati (2) ha infatti nella parte II, fas. VI della sua opera riportate le monete di Carlo V aventi quella sigla alla zecca di Aquila.

Ma sebbene da quando le pubblicazioni del Tufano e del Cagiati videro la luce, si siano stampati non pochi cataloghi di vendita di monete, ho constatato che, ad eccezione del catalogo pubblicato nel 1920 da P. e P. Santamaria (3), tutti gli altri hanno continuato ad assegnare quelle monete alla zecca di Napoli, facendo cessare la zecca di Aquila con Luigi XII.

Sebbene le tessere non interessino la materia di cui ci occupiamo, pure credo opportuno rilevare come nelle Tavole addizionali di Furse (4) attribuisca erroneamente ai Gran Maestri di Malta una tessera in rame con la testa di S. Giovanni in un bacile e la leggenda S · GIO · DEC · e dall'altra parte un mazzo di fiori con la leggenda + MAR : APRIL : MAG : Essa è invece una tessera o medaglietta della Confraternita di S. Giovanni Decollato, detta della Morte, in Faenza. Ve ne erano di quattro tipi, cioè una per ciascuna stagione dell'anno, variando solo nel Ⓔ ossia: quelle per l'inverno portavano nel campo un fuoco di legna ardente e la leggenda + DECEM : GEN : FEBR : ; quelle per l'estate tre spighe di grano e + GIUGN : LUGL : AGOST : e quelle per l'autunno un grappolo d'uva e + SETEM : OTTO : NOV :

Venivano distribuite ai poveri perchè ricevessero, mediante l'esibizione, di essa, un determinato peso di pane ed una elemosina in contanti. La coniazione di queste tessere o medagliette rimonta con tutta probabilità alla fine del sec. XVII od al principio del XVIII, e furono oggetto di una interessante memoria del Professore Pietro Broccoli, alla quale rimando il lettore (5).

(può continuare)

A. Cunietti-Gonnet

(1) TUFANO. — "Le monete coniate in Aquila da Carlo V Imperatore nella prima metà del sec. XVI, in Supplemento all'opera di Memmo Cagiati", a. 1914, n. 2, pag. 15.

(2) CAGIATI. — "Le monete delle due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II, parte II, fas. VI, p. 64.

(3) P. e P. SANTAMARIA. — "Catalogo delle monete di zecche italiane componenti la raccolta di un distinto raccoglitore defunto", Roma, 1920.

(4) FURSE. — "Mémoires numismatiques de l'ordre souverain de S. Jean de Jérusalem", pag. 394.

(5) BROCCOLI. — Tessere o medagliette della Confraternita di S. Giovanni Decollato, detta della Morte, in Faenza, Jesi Tipografia Iesina, 1907.

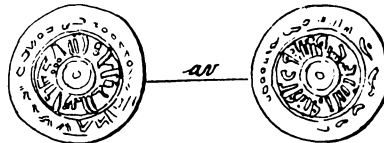
Le monete battute nella zecca di Salerno

(continuazione dei N. 1, 2, 3, Anno I; N. 1, Anno II)

GISULFO I.

(946-973)

Tipo A



TARI D'ORO Doppia leggenda circolare, ciascuna imitante le iscrizioni cufiche dei Robà'è siciliani e dell'Emiro africano Moezz. Nel centro un globetto.

⚡ Rappresentazione simile al dritto.

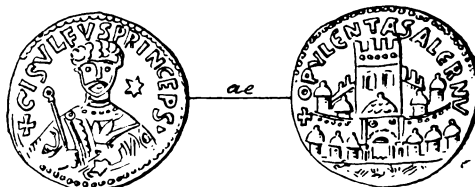
Collezione Cagiati.

Con la descrizione nel testo e con figure nelle tavole, lo Spinelli (1) nella sua opera presentava un minuto ragguaglio dei tari d'oro battuti in Salerno, attribuiti a Gisulfo 1°. Queste contraffazioni dei *dinar* del Califfo Al-Moez-li-din-illah (953-976) dovettero poi rappresentare moneta utilissima nel principato salernitano, a misura che si strinsero le relazioni mercantili e politiche tra i Salernitani e gli Arabi dominatori della Sicilia. Non riportiamo tutte le varianti del tari d'oro pubblicate, perchè non è facile distinguere, in disegni anche i più accurati, i *moezzini*, a leggenda cufica, dai *tari* conati nella zecca di Salerno a leggenda pseudo-cufica. Ci siamo invece accontentati di presentare di questa moneta il tipo, riportando le opere ed i più noti cataloghi di vendita, a cui il lettore possa ricorrere.

Nell'opera del Foresio (2) sono nuovamente descritti alcuni esemplari pubblicati dallo Spinelli. In quella pregevolissima di A. Sambon, (3) una interessante dissertazione su questi tari è seguita dalla figura che ne dà il tipo, riportato di poi nel Repertorio di G. Sambon (4). Il Fiorelli (5) di questa moneta descrive dodici esemplari; altri quattordici, già studiati dallo Spinelli, furono riportati nel catalogo di vendita della Collezione Tafuri (6). Cinque esemplari sono accennati nel Catalogo della Collezione Rossi (7) e due nel Catalogo della Collezione Sambon (8).

I tari d'oro, appartenenti a Gisulfo 1°, dalle leggende cufiche contraffatte e dal peso di circa un grammo, erano, prima della recente guerra mondiale, abbastanza comuni; se ne potevano acquistare esemplari a qualche lira di più dell'intrinseco. Con lo squaglio dell'oro monetario, che si è fatto su vasta scala, sono divenute piuttosto rare. Valgono da 50 a 60 lire.

Tipo B



1. FOLLARO ✠ GISVLVVS PRINCEPS ◦ Busto di prospetto di Gisulfo, che tiene nella destra lo scettro e nella sinistra, poggiata sul petto, un ramo a tre foglie (la pianta mistica). Nel campo a destra stella a sei raggi; il tutto in giro di perline.

⚡ ✠ OPVLENTA SALERNV La città fortificata con la porta sul mare, il tutto in giro di perline, (vedi figura).

Collezione Cagiati.

- (1) SPINELLI D. — Op. cit., pag. 1 a 3, Tav. I, N. 11 a 18, 1 A N. 1 a 10, 1 B N, 18, XXIV N. 1 a 4.
 (2) FORESIO G. — Op. cit. Parte I, pag. 26, 27, N. 15 a 18 e Parte II pag. 5, N. 169, 170.
 (3) SAMBON A. — Op. cit., pag. 46, 47, fig. 114.
 (4) SAMBON G. — Op. cit. pag. 80, N. 513.
 (5) FIORELLI G. — Catalogo della Collezione Santangelo. Op. cit. N. 94-105.
 (6) Catalogo della Collezione Tafuri. Op. cit. N. 1012-1025.
 (7) Catalogo della Collezione Rossi. Op. cit. N. 4597-4598.
 (8) Catalogo della Collezione Sambon. Op. cit. N. 429-430.

2. FOLLARO Simile al precedente, senza la stella nel campo, nel retro SALERNV (la S è rivoltata).

Repertorio di G. Sambon, N. 514.

3. FOLLARO Simile ai precedenti, con stella nel campo a s. (probabile ribattitura).

Collezione Cagiati.

4. FOLLARO ✠ GISVLV PRIN (leggenda retrograda) Simile al precedente, ma di stile più rozzo, lo scettro e la pianta mistica sono sul petto piazzati in senso opposto, la stella è nel campo a s.

✠ Simile ai precedenti.

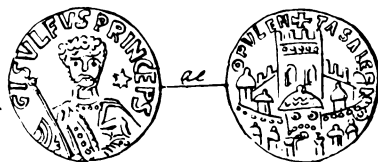
Repertorio di G. Sambon, N. 516.

Ludovico Antonio Muratori (1) nelle sue dissertazioni, dandone figura nel testo, con dubbia attribuzione tra Gisulfo I e Gisulfo II, pubblicava per primo questo follaro, ma, data forse la sconservazione dell'esemplare che ebbe in esame, ne presentò la leggenda del retro sbagliata (CIVITAS SAL, invece di OPVLENTA SALERNV). Così fu ripubblicata la moneta in questione nell'opera dell'Argelati (2). Salvatore Fusco (3) tornò a pubblicare questa moneta giustamente assegnandola a Gisulfo I^o e correggendo l'inesatta leggenda data dal Muratori. Il San Quintino (4) riporta due varianti di questo follaro e lo Spinelli (5) ne presenta cinque esemplari di vario conio. Il Foresio (6) ne riporta altre tre ed Arturo Sambon (7) descrive e dà la figura dei due esemplari più importanti, quello di conio fino, l'altro, dalla leggenda retrograda, di conio rozzo.

Questo follaro di Gisulfo che ha la veduta di Salerno, doveva essere una moneta piuttosto comune, perchè la troviamo riportata in tutti i cataloghi di vendita delle migliori collezioni del genere: in quella del Museo di Napoli (8), della Collezione Santangelo (9), della Collezione Rossi (10) classificata a Gisulfo II, della Collezione Tafuri (11), della Collezione Fusco (12), della Collezione Sambon (13), della Collezione Gneccchi (14), della Collezione Colonna (15), della Collezione Ruggero (16) ed in parecchie altre di minore importanza.

Il tipo di questo follaro si rassomiglia a quello delle monete bizantine di Romano II e gli esemplari variano nel diametro e nel peso (gr. 2.50 a gr. 3.60). Vale da 20 a 50 lire.

Tipo B²



MEZZO FOLLARO GISVLVVS PRINCEPS Busto di prospetto di Gisulfo, che tiene nella destra lo scettro e nella sinistra, poggiata sul petto, un ramo a tre foglie; nel campo a destra stella a sei raggi; il tutto in giro di perline.

✠ OPVLEN ✠ TASALERN La città fortificata con la porta sul mare; il tutto in giro di perline, (vedi figura).

Collezione Cagiati.

(1) MURATORI L. A. — Antiquitates italicæ mediæ ævi sive dissertationes etc. (6 vol.) Mediolani 1738-42, Tomo II, pag. 620.

(2) ARGELATI F. — De monetis italicæ variorum illustrium virorum. Mediolani, 1750-59, (6. vol.) Tomo I, Tav. XXIII, N. IX.

(3) FUSCO S. — Op. cit. pag. 221 tav. III. N. 2.

(4) CORDERO DI SAN QUINTINO. — Op. cit. Tav. I. N. 10 11.

(5) SPINELLI D. — Op. cit., pag. 139 con fig. a pag. 3 N. 1 a 4 ed a pag. 206 con fig. a pag. 175, N. 2.

(6) FORESIO G. — Op. cit. Parte I, pag. 27, N. 19 e 22 con fig. a Tav. I, N. 16 e Parte II, pag. 5, N. 171 con fig. a tav. V, N. 123.

(7) SAMBON A. — Op. cit. Pag. 47, N. 115-116.

(8) FIORELLI G. — Catalogo del Museo di Napoli. Op. cit. N. 108-110.

(9) FIORELLI G. — Catalogo della Collezione Santangelo. Op. cit. N. 90-93.

(10) Catalogo della Collezione Rossi. Op. cit. N. 4599.

(11) Catalogo della Collezione Tafuri. Op. cit. N. 1032.

(12) Catalogo della Collezione Fusco. Op. cit. N. 1927 al N. 1930.

(13) Catalogo della Collezione Sambon, Op. cit. N. 431-434.

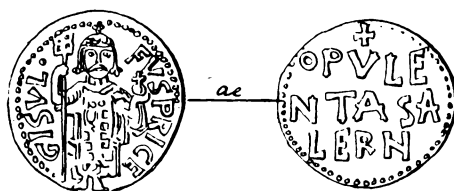
(14) Catalogo della Collezione Gneccchi. Op. cit. N. 4909.

(15) Catalogo della Collezione Colonna. Op. cit. N. 35.

(16) Catalogo della Collezione Ruggero. Op. cit. N. 3516.

Il Foresio (1) ci dà una variante del follaro di Gisulfo I.^o con la veduta della città, il cui diametro, nella figura, è rappresentato dalla metà del solito diametro di un *follaro spesso* ed il cui disegno, nel dritto e nel rovescio, si presenta perfetto nei suoi particolari. Arturo Sambon (2) riporta i vari pesi riscontrati in esemplari avuti tra mano (3.60, 3.30, 2.50, 1.65) e Giulio Sambon (3) assegna la classifica di *Mezzo Follaro* o *follaro di scarso peso* per esemplari di gr. 1.70, 1.40. Se abbiamo i follari di gr. 3.60, 3.30, 2.50, come è possibile ammettere che siano ugualmente *follari* gli esemplari del peso di gr. 1.70, 1.50, 1.40, aventi un diametro ristretto della metà, in cui la figura del principe da una parte e quella della città dall'altra sono convenientemente rimpicciolite e la leggenda del dritto ristretta senza la croce e senza il punto finale che sono nel follaro, la leggenda del retro senza la croce e terminante in SALERN invece di SALERNV? Nella nostra raccolta abbiamo due esemplari bellissimi del follaro, del peso di gr. 3.50 uno, 3.35 l'altro, oltre che esemplari, non completi, di peso più scarso. Poi abbiamo due esemplari di perfetta fattura, ma rimpiccioliti (col loro giro di perline, intorno al bordo, perfetto) del peso di gr. 1.50 l'uno, 1.45 l'altro. Crediamo opportuno ritenere e classificare questi ultimi come *mezzi follari*, i quali poi non sono comuni e valgono da 75 a 100 lire.

Tipo C



1. FOLLARO GISVL· FVSPRICE Il Principe in piedi di prospetto, tenendo con la destra lungo scettro e con la sinistra il globo crucigero; tutto in giro di perline.

✠ /OPVLE /NTASA / LERN in quattro righe nel campo, con giro di perline (vedi fig.)
Collezione Cajati.

2. FOLLARO Simile al precedente, con PRINCES nella leggenda del dritto; ✠ /OPVLEN / TASA / LERNO nella leggenda del retro.

Catalogo della Collezione del Museo di Napoli 113-115.

3. FOLLARO Simile al precedente, con PRICES nella leggenda del dritto; ✠ /OPVLEN / TASA / LERNO nella leggenda del retro.

S. Fusco " Tavole di Monete ", Tav. III, N. 3.

4. FOLLARO Simile al precedente, con PRNCS nella leggenda del dritto; ✠ /OPVLEN / TASALER / NO nella leggenda del retro.

A. Sambon, " Le Musée ", pag. 47, N. 117.

Salvatore Fusco (4) metteva in luce questo follaro appartenente a Gisulfo I., il San Quintino (5) a sua volta lo riportava attribuendolo a Gisulfo II. Lo Spinelli (6) lo ripubblicava con una variante ribattuta. Però ebbe a cadere in errore riportando (con figura a pag. 7 N. 1, 2) la descrizione di due altre monete da lui credute ribattiture del follaro di Gisulfo I., le quali monete (Protome di San Matteo, ai lati le lettere A - ω R) DVX / ITASA / LERNO andrebbero invece classificate a Roberto Guiscardo, tra le normanne, alla zecca di Salerno appartenenti. Questo errore dello Spinelli fece cadere in errore il Fiorelli, il Luppi e G. Sambon, perchè nel catalogo del Museo di Napoli è ripetuto al N. 117, nel Catalogo della Collezione Fusco al N. 1917 e nel Repertorio Sambon nella nota al N. 515. Il Foresio (7) anch'egli volle dare il suo contributo di errori e, dopo aver riportato nella sua opera vari esemplari di questo follaro e cinque esemplari dello stesso ribattuti, attribuendoli tutti a Gisulfo II., nella parte seconda

(1) FORESIO G. — Op. cit. Parte I, Pag. 27, N. 20.

(2) SAMBON A. — Op. cit. Pag. 47.

(3) SAMBON G. — Op. cit. N. 515.

(4) FUSCO S. — Op. cit., pag. 221, Tav. III, N. 3.

(5) CORDERO DI SAN QUINTINO. — Op. cit. Tav. II, N. 2.

(6) SPINELLI D. — Op. cit. Pag. 141, fig. a pag. 8, N. 1 e fig. a pag. 175, N. 5.

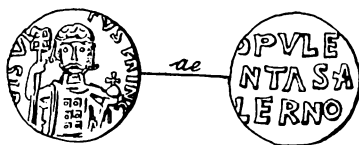
(7) FORESIO G. — Op. cit. Parte I, Pag. 29, N. 39, 40, 43, 46, fig. a Tav. I, N. 21 e 22 e Parte II, Pag. 7 N. 178, fig. a Tav. V, N. 129 — Parte I, Pag. 29, N. 41, 42, 44, 45 e 47, fig. a Tav. I, N. 23 e 24 — Parte II, Pag. 7, N. 177, fig. a Tav. V, N. 128.

della stessa sua opkra pubblicava una moneta che dovette sognare e dare a noi come realtà numismatica!

Il follaro classificato a Gisulfo I^o, quì innanzi descritto, è illustrato da A. Sambon (1) e da G. Sambon (2), è riportato nel Catalogo della Collezione del Museo di Napoli (3) ed in vari cataloghi di vendite di collezioni del genere di cui citiamo i principali: quelli cioè della collezione Tafuri (4), della Collezione Fusco (5), della collezione Sambon (6), della Collezione Gneccchi (7), della collezione Colonna (8).

Di questa moneta vi sono esemplari che pesano gr. 2.80, 2.50. 2 10. Se di buona conservazione valgono da 50 a 60 lire.

Tipo C¹



MEZZO FOLLARO GISVLVVS PRINCEPS Busto di prospetto del-principe che tiene con la destra lungo scettro e nella sinistra il globo crucigero; tutto in giro di perline.

⚡ OPVLE / NTASA / LERNO in tre righe; tutto in circolo di perline (vedi figura).

Collezione Cagiati.

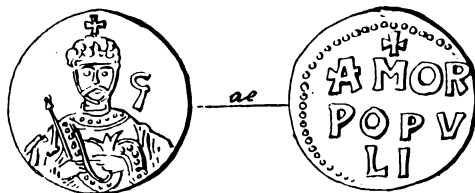
Come per il follaro del tipo B, nella nostra raccolta abbiamo un follaro di questo tipo C nonché esemplari di scarso peso (gr 2.80, 2.50, 2.19); poi abbiamo due esemplari di diametro più piccolo, con figura nel diritto convenientemente rimpicciolita e nel retro la scritta formata con lettere più piccole in cui è eliminata la croce iniziale della medesima. Noi crediamo classificare come *Mezzi follari* questi esemplari che hanno il peso di gr. 1.35, 1.10 (come sono classificati nel catalogo della collezione Sambon due esemplari ai N. 440,441) ed un diametro molto più ristretto di quello che hanno i soliti follari (come si trova disegnato nel Nouveau Manuel de Numismatique Moderne del Barthelemy a Pl. II N. 519). Col peso di gr. 1.40, 1.10 anche da G. Sambon (9) sono riportati due esemplari che il chiarissimo numismatico classificava come *Mezzi follari* o *Follari di scarso peso*.

Il Mezzo follaro e più raro del Follaro ed un esemplare di buona conservazione vale da 75 a 100 lire.

GISULFO I. RIMESSO SUL TRONO DA PANDOLFO

(974-975)

Tipo A



1. **FOLLARO** Busto del Principe, di prospetto, che tiene nella destra lo scettro e nella sinistra la pianta mistica; nel campo a d. G; il tutto in giro di perline.

⚡ ✠ / AMOR / POPV / LI scritta in quattro linee in giro di perline (vedi figura).

*Catalogo della*Collezione Sambon 443.*

(1) SAMBON A. — Op. cit. pag. 47, N. 117.

(2) SAMBON G. — Op. cit. N. 517 e fig. a tav. VII.

(3) FIORELLI G. — Catalogo del Museo di Napoli. Op. cit. N. 112 a 115.

(4) Catalogo della Collezione Tafuri. Op. cit. N. 1032.

(5) Catalogo della Collezione Fusco. Op. cit. N. 1925-1926

(6) Catalogo della Collezione Sambon. Op. cit. N. 438-439.

(7) Catalogo della Collezione Gneccchi. Op. cit. 4908.

(8) Catalogo della Collezione Colonna. Op. cit. N. 37.

(9) SAMBON G. — Op. cit. N. 518.

2. FOLLARO Simile al precedente.

Ⓡ AMOR / POPVLI Scritta in due linee.

Catalogo della Collezione Sambon 442.

3. FOLLARO Simile al precedente.

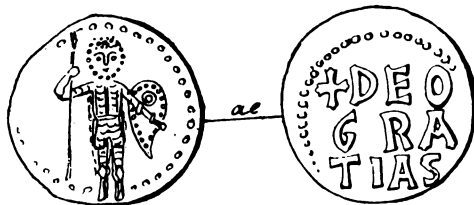
Ⓡ ✕ / AMOR / POPVLI scritta in tre linee.

Collezione Cagiati.

L'Engel (1), tra le monete incerte dei Normanni e dei Principi longobardi contemporanei riporta la descrizione di una moneta anonima religiosa della Collezione Santangelo, ribattuta sul follaro dell'Abbadia di Casamabile ed al proposito menziona altra moneta anonima religiosa, da lui esaminata nella raccolta Camera d'Amalfi, la quale moneta ha nel retro ribattuta la leggenda AMOR POPVLI. Il Foresio (2) accenna a questa moneta posseduta dal Camera e pubblicata dall'Engel, classificandola tra le incerte e riportandone la sola scritta del retro: AMOR POPVLI. Nel Catalogo della Collezione Sambon (3) sono descritti due esemplari del follaro di Gisulfo I ed una nota avverte essere parere del dott. A. Sambon tali monete siano state coniate nell'anno 974, allorchè Gisulfo, discacciato da Landolfo di Consa, fu rimesso sul trono per opera di Pandolfo di Capua e mercè la fedeltà del popolo salernitano. Questa nota è dal chiarissimo numismatico ripetuta nel Catalogo della Collezione Colonna (4) ed ampliata nella monografia in: "Le Musée", (5) quando tratta delle monete di Gisulfo I, dividendola in due gruppi distinti: a) Monete d'oro e di bronzo battute prima dell'occupazione di Landolfo (973) b) Monete di bronzo battute dopo la restaurazione (Giugno 974 - Dicembre 977). Nel Repertorio di Giulio Sambon (6) sono descritti due varianti di questo follaro, quelle stesse che erano nella sua antica raccolta, alle quali noi abbiamo aggiunta una terza variante inedita che possediamo, la quale sembra ribattuta sul follaro di Gisulfo I riportato al tipo B.

Il follaro dalla leggenda AMOR POPVLI pesa gr. 1.80. Vale da 75 a 100 lire, quando non sia ribattuto mentre i ribattuti hanno minor valore.

Tipo B



FOLLARO Guerriero in piedi, stante di fronte, con lancia nella destra ed a. braccio sinistro lo scudo; il tutto in giro di perline.

Ⓡ ✕ DEO / GRA / TIAS scritto in tre linee; il tutto in giro di perline (vedi figura).

Collezione Cagiati.

Nel Catalogo della Collezione Fusco (7) fu per la prima volta pubblicata, e classificata come *frazione di follaro*, tra le anonime della zecca di Salerno, questa moneta avente nel dritto una traccia di leggenda (. . . EPS) e dobbiamo arguire trattarsi di un'esemplare di diametro molto ristretto e ribattuto su altro follaro di Gisulfo, antecedente, dal tipo della veduta di Salerno con la porta sul mare. L'Engel (8), tra le monete incerte dei Normanni e dei Principi longobardi contemporanei, pubblico un'esemplare di questo follaro appartenente alla R. Biblioteca di Torino, attribuendolo ad epoca normanna. Nel disegno che egli ci presentò resta appena accennata la figura del dritto e quasi illeggibile tutta l'iscrizione nel campo del retro. Il Foresio (9), tra le monete incerte, diede una esatta descrizione del-

(1) ENGEL A. — Op. cit. pag. 56, 166.

(2) FORESIO G. — Op. cit. Parte II, pag. II, N. 207.

(3) Catalogo della Collezione Sambon. Op. cit. N. 442-443 con fig. di quest'ultimo alla tav. III.

(4) Catalogo della Collezione Colonna. Op. cit. pag. 4.

(5) SAMBON A. — Op. cit. pag. 44-45.

(6) SAMBON G. — Op. cit. N. 519-520.

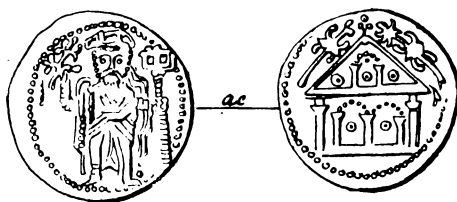
(7) Catalogo della Collezione Fusco. Op. cit. N. 1918.

(8) ENGEL A. — Op. cit. Pag. 55-56, N. 161, Pl. VII, N. 28.

(9) FORESIO G. — Op. cit. Parte I, pag. 39, N. 164 e fig. a Tav. IV; N. 113.

l' esemplare della sua raccolta, ma questa descrizione, e la figura riportata, dovettero sembrare immaginarie ad Arturo ed a Giulio Sambon, i quali ebbero un' esemplare ribattuto nella raccolta di Casa loro, ma non ebbero l'agio di esaminare quello del Foresio. Arturo Sambon (1) ci presentò una figura del dritto del tutto diversa, presa probabilmente dall' esemplare che nel Catalogo della Collezione Sambon è segnato al n. 444, od all'altro, da lui esaminato, ribattuto su di un follaro di Gisulfo, anteriore all'anno 973, riportato nel Catalogo della Collezione Colonna (2) da lui redatto. Così Giulio Sambon (3) la descrisse con un accenno di leggenda (. . .EPS) dandone la figura. Noi abbiamo nella nostra raccolta un esemplare di quasi perfetta conservazione di questo follaro, non proveniente da ribattitura, e possiamo quindi assicurare che il dritto della moneta rappresenta un guerriero armato di lancia e di scudo, come è rappresentato nel disegno su riportato, il quale si avvicina di più a quello dato dal Foresio, che a quello dato da Arturo e Giulio Sambon nelle loro opere. E' nota opinione che quel guerriero non abbia a rappresentare il principe Gisulfo, ma Pandolfo Capo di Ferro, di lui protettore, che (DEO GRATIAS) ebbe a difenderlo ed a rimetterlo sul trono. Vale, questo follaro, se di buona conservazione, da 200 a 250 lire.

Tipo C



FOLLARO II Principe in piedi di prospetto, tenendo nella destra un ramo a viticci e nella sinistra una lunga asta; tutto in circolo di perline.

☩ Tempio cuspidale a due archi, fiancheggiati da due colonne, al di sopra di ciascun lato un ramoscello; tutto in circolo di perline, (vedi figura).

Catalogo della Collezione Sambon 445-448.

Questa moneta anepigrafe, appartenente a Gisulfo I rimesso sul trono da Pandolfo Capo di Ferro, fu riportata nel Catalogo Tafuri (4) come: *mezzo follaro* battuto nella zecca di Nocera di Pagani (?)! Nel Catalogo della Collezione Fusco (5) fu riportato come frazione di follaro appartenente a Roberto Guiscardo. Nel Catalogo della Collezione Sambon (6) sono segnati quattro esemplari di questa moneta, alcuni con traccia di leggenda circolare. A. Sambon (7) pubblica questo follaro anepigrafe nel suo superbo lavoro sulla zecca di Salerno e G. Sambon (8) nel suo Repertorio ne dà un esemplare anepigrafe ed altro con leggenda circolare nel dritto: GISULFVS PRIN, leggenda dell' originario follaro di poi ribattuto al nuovo tipo.

Questo follaro, se non proveniente da ribattitura, vale da 100 a 150 lire.

(continua)

Memmo Cagiati

(1) SAMBON A. — Op. cit., pag. 48, N. 120.

(2) Catalogo della Collezione Colonna, N. 38 con fig. a Pl. I, N. 10

(3) SAMBON G. — Op. cit. N. 521 con fig. a Tav. VII.

(4) Catalogo della Collezione Tafuri. Op. cit. N. 1007.

(5) Catalogo della Collezione Fusco. Op. cit. N. 1936.

(6) Catalogo della Collezione Sambon. Op. cit. N. 445-448.

(7) SAMBON A. — Op. cit. pag. 48, N. 119.

(8) SAMBON G. — Op. cit. N. 522, 523 e fig. nel testo.

Osservazioni sulla moneta da 50 centesimi di nichelio

Caro Cagiati,

Quando ebbi a dare uno sguardo, in macchina, alle pagine finali del numero 5 di *Miscellanea*, mentre non avevo creduto necessario scorrerle in Redazione, propriamente a pag. 71 ebbi a soffermarmi su di un passo delle conclusioni del sig. Thovez, relative alla moderna tipologia monetale nostrana, nelle quali il distinto giornalista, giocosamente ma giustamente severo verso i supremi reggitori dell'arte nazionale, sembra sia incorso in una inesattezza in quel suo articolo pubblicato nella *Gazzetta del Popolo*, a cui Ella, caro Cagiati, accennava. Infatti, scrivendo egli del tipo monetale del nostro 50 centesimi, e ricordandone "il fantoccio trascinato da leoni ammaestrati in un carro carnevalesco", identificava così quella figurina con la personificazione dell'*Equità*, mentre, più giustamente, essa rappresenta, o dovrebbe rappresentare, Cibele. Sarebbe stata quindi opportuna allora una brevissima osservazione, ma, a non sospendere la tiratura del periodico, lasciai che la pagina passasse integralmente, pensando che tempo non sarebbe mancato per rilevare l'equivoco del sig. Thovez. Ora, affinché Le risulti che il rilievo, certamente già fatto dai colti lettori di *Miscellanea*, sia stato, come doveva essere, anche mio, mi procuro il piacere di scriverle per dargliene, caro Cagiati, le prove.

Noto dunque *lippis atque tonsoribus* come, nella figura muliebri sul carro tratto da leoni, sia a vedersi la *Magna Mater deum*, di cui Lucrezio, nel Lib. II del suo poema *De Rer. Nat.*, ed Ovidio, nel IV dei *Fasti*, danno in tal senso la descrizione, e la cui face, nel nostro tipo monetale, per gli spiccati caratteri di affinità e d'identità mitico-naturalistica, della Madre Idea con Demetra, attesta l'identificazione dell'una con l'altra per quel sincretismo religioso ch'ebbe sì largo sviluppo nell'epoca classica. Basta quindi aprire un qualsiasi trattato di Mitologia, anche elementare, per rilevare la rappresentazione tipica di Cibele, il cui motivo artistico non restò certo irripodotto, come non ne mancarono illustratori. Io stesso, or son tre anni, incidentalmente trattando del tipo monetale in questione, così scrivevo in un articolo dal titolo *Guerra e Terra*, apparso nel *Mattino* di questa città, del 27-28 ottobre (N. 294) 1919:..

"La nuova "Legge Agraria", che costituisce l'avvenimento politico-sociale più memorando che si legghia alla grande guerra, suggeriva all'artista il tipo monetale, che prossimamente vedremo nel rovescio dei nuovi spezzati di nichelio da 50 cent. in coniazione. Sul carro berecizio, tratto da quattro leoni (simbolo della forza fecondativa), siede la "Gran Madre". L'immagine che ne dà Ovidio nei *Fasti* e Lucrezio nel suo poema *sulla Natura*, completa la visione.

"Circondata da Coribanti, nello strepito dei timpani, che adombra il frastuono dei ferri al travaglio; nell'ebbrezza folle dei sacerdoti, che adombra le voluttà del contatto fecondatore della terra — le sessuale per eccellenza nel suo amplesso solare mai stanco — la Cibele dei Frigi, la Rea dei Greci, la Tellus dei Romani, è il simbolo della natura feconda, che, dalle alture dell'Ida e di Dindimo — tuberi immensi di vitalità — raccoglie e diffonde la vita universale.

"La face, che l'artista pose nella mano della dea, è invece simbolo di civiltà e di progresso, quali a noi vennero auspice la terra, quando agli dèi agricoltori — i tesmofori — fu commesso di dirozzare i popoli ed avviarli verso il viver civile. La ripartizione delle terre, infatti, lo stabilimento dei confini, il diritto di proprietà e di successione, le donazioni, i testamenti, ecc.: tutta la legislazione insomma — la prima — legata all'economia individuale, indi familiare e sociale, non era introdotta se non con l'introduzione del frumento fecondato dalla terra, divenuta così nutrice inesauribile del genere umano, culta e contesa pel suo divino potere.

"Nella nuova moneta è dunque l'esaltamento della "Gran Madre", mossa in soccorso dei combattenti, in soccorso del popolo "*Agri dividendi!*". Ed il motto *Aequitas*, nell'area della moneta, completa ed illustra la concezione dell'artista. Ecc. ecc. ..

Così dunque ebbi a scrivere. Ma io ho detto avanti che la figurina della nostra moneta rappresenta o dovrebbe rappresentare Cibele, e ciò aggiunsi perchè la mancanza in essa di qualche attributo (la corona turrata) e l'assegnazione insolita di qualche altro (la face) non stiano a rendere una ibrida concezione dell'artista, il quale abbia voluto personificare, a suo modo, l'*Equità*...

Per quanto questa digressione non fosse indispensabile, pure la ho giudicata opportuna perchè l'aver lasciato passare senz'alcuna osservazione quel passo del Thovez, non potesse farmi apparire, nella mia qualità di Redattore Capo di *Miscellanea*, in contraddizione con quanto, nel succennato articolo, avevo, or son tre anni, osservato sul tipo in questione.

Intanto mi abbia, caro Cagiati, a Lei cordialmente affezionato.

Ai neofiti di studî numismatici

Mi ero prefisso già da qualche tempo, miei gentili e cari amici neofiti, di scrivere un'articoletto per voi, ma lo spazio mi aveva sinora fatto difetto. Articoli molto interessanti, lavori pregevoli, inviati da nummografi chiarissimi, non ammettevano attesa per essere pubblicati. Trovata infine, oggi, una pagina del periodico a disposizione, subito ne approfitto per intrattenervi di un argomento molto pratico riguardante le prevenzioni che il più delle volte vengono a crearsi in famiglia, non appena il capo, o altro suo componente, incominci a sborsare moneta di corso per comprar monete che non son più in circolazione, ma, per la loro precipua qualità di cimelii, idonee alla formazione di raccolte numismatiche.

L'accennato inconveniente suole a preferenza verificarsi quando, sotto la pressione di un entusiasmo iniziale, il raccoglitore di monete antiche si può dire non pensi ad altro che ad acquistarne. Divenuto egli allora naturalmente espansivo, per lo spiegabile desiderio di comunicare ai suoi cari la propria ammirazione avverso quei dischetti metallici, più o meno brutti, pur con tanta avidità acquistati, ben presto si attira l'ingiusta taccia di maniaco che gli viene affibbiata, a cominciare appunto dai suoi familiari.

Accade pertanto che, spesse volte, la compra di una moneta provochi discussioni in famiglia, avvelenando così al neofita la soddisfazione dell'acquisto, piacere che avrebbe invece per lui rappresentato una vera gioia, in questa nostra miserabile esistenza, ove fosse stata dalla famiglia condivisa. Tali discussioni sogliono per lo più prodursi all'ora dei pasti, momento di riposo comune alla maggiore dei lavoratori. Così, per trovarsi in compagnia dei suoi cari, il raccoglitore viene indotto a difendere la propria passione e il suo discorrere favorito si aggira sulle monete e sulle vicissitudine storiche che le hanno fatte venir fuori. Epperò, anche se la storia per avventura non fosse da lui troppo fedelmente tratta in campo, o qualche grosso strafalcione gli uscisse di bocca, mandando giù una costoletta, il raccoglitore giunge quasi sempre a destare l'ammirazione dei suoi cari, che non restano però del tutto persuasi come la dissertazione storica debba inevitabilmente por capo a ciò ch'essi valutano spreco di danaro.

A malgrado di tutto, nella pluralità dei casi l'entusiasmo del neofita raccoglitore finisce per imporsi a poco a poco alle persone di casa sua e persino giunge a suggestionare le persone di servizio, che, nella loro ignoranza si mettono alla ricerca di monete false, sperando di realizzar buoni affari. Molte volte il contagio si estende agli amici, ai co-

noscenti i quali alla lor volta concorrono a formar nuova schiera di frequentatori della casa, ultimi arrivati costoro, ma viceversa primi nel giusto apprezzamento della passione dell'amico collezionista, schiera destinata a seguire con interesse i progressivi sviluppi della sua raccolta.

Tuttavia a vincere la lotta, che in famiglia potesse comunque attendere il neofita, esiste un sistema molto semplice, una specie di *botta segreta*, come si chiamerebbe in ischerma; ed io desidero mettermi a parte di questo sistema, a meno che qualcuno di voi di già non lo conosca, per averlo in precedenza praticato.

L'interesse è un sacro sentimento a cui ciascuno personalmente risulta attaccato, siccome alla vita ed ai suoi bisogni. In ogni ben governata famiglia si presuppone comune interesse quello d'ogni singolo componente. Ed allora, se la famiglia del neofita, invece di credere che la passione per una raccolta numismatica abbia a costituire sperpero di danaro, financo una possibile rovina del proprio patrimonio, giungesse presto, e mercè l'opportuno espediente di un millantato fatto storico, a convincersi che ogni acquisto di monete antiche potrebbe convertirsi in un ottimo affare, dovuto alle non comuni abilità scientifiche, frutto del paziente studio del raccoglitore, questi troverebbe nella propria casa il maggiore dei consensi, la pace familiare non andrebbe turbata, per quanto di affari, in coscienza, il raccoglitore non potesse vantarsi di averne fatti molti!

Ed eccovi, miei cari neofiti, la *botta segreta*, che vi presento in un breve dialogo avvenuto tra un furbacchione di raccoglitore e la propria signora.

— Cara mia, vedi questa moneta? Sai quanto vale?

La signora con un sorriso canzonatorio — quanto?

— Forse trecento lire!

— Possibile?

— Tanto possibile che un mio amico, numismatico competentissimo, mi scrive oggi da Napoli offrendomi di questa moneta 250 lire!

— E a te quanto è costata?

— Cinque soldi ad un cambiavalute che di numismatica fortunatamente non s'intende affatto.

Mi venne assicurato che la signora non sorrise più.... Meglio ancora, consigliò il consorte a cedere la moneta e divenne in seguito l'ammiratrice più entusiasta della cultura del proprio coniuge, perchè questi, pochi giorni dopo, le presentò un piccolo desiderato dono, dicendole. — Questo, mia cara, non mi costa che la piccola e piacevole cura della scelta.... Ho venduta quella moneta per 280 lire al mio amico di Napoli!

Libri, riviste, cataloghi

Nicòlò Papadopoli Aldobrandini, — *Regolazione di confini tra lo Stato Veneto e quello Pontificio nel 1749, ricordata da due Medaglie*. — Estr. dagli Atti del R. Ist. Ven. di Sc. Lett. ed Arti. Anno accad. 1919 - 20 - Tomo LXXIX, Parte II. Venezia 1920.

È un importante contributo alla storiografia narrativa e documentaria relativa all'ultimo periodo dell'Italia in brandelli.

Ad illustrare l'avvenimento politico, che poneva termine alla secolare vertenza tra la Repubblica Veneta e lo Stato Pontificio, e di cui invano si cercherebbe il ricordo negli storici veneti, l'A. fu spinto dall'esame di una medaglia commemorativa, che si conserva nel Museo Civico di Venezia. La medaglia reca nel diritto il leone di S. Marco fra simboli allusivi alla potenza della Repubblica marittima e nel verso una colonna, alla cui base poggiano due scudi ovali, l'uno recante lo stemma dei Lambertini (Benedetto XIV) sormontato dal triregno; l'altro con l'immagine del leone veneto sormontato da berretto dogale. Vi appare inoltre la personificazione del Pò, sovrastante ad un argine fluviale e con le braccia poggianti su due simboliche urne.

Dichiara il significato tipologico la leggenda: FINIBVS POSITIS-XVII KAL. MAI-MDCCXLIX.

In sulle prime credette l'A. che la medaglia fosse occorsa per deporsi nelle fondazioni dei pilastri di confine tra il Veneto ed il Ferrarese, ma da qualche circostanza fu indotto a mutar opinione e ad iniziare le ricerche felicemente compiute.

Con la scorta di documenti originali il P. illustra, dunque, le varie fasi del dissidio tra i due Stati, originato dal deviamiento del corso del Pò, provocato dai Veneti con appositi lavori, consenziente il Pontefice, dal 1600 al 1604, a scopo di scongiurare rovinosi dilagamenti nel territorio della Repubblica. La diversione del fiume, però, a lungo andare, aveva rimossi e distrutti gli originarii confini, facendo venire in possesso dei Veneti una nuova zona di terreno alluvionale; onde le querele del Pontefice e le laboriose trattative diplomatiche fra contendenti. Finalmente il 15 aprile 1749, mediante l'opera dei rispettivi rappresentanti, e cioè di Mons. Martino Innico, Nunzio Pontificio, per la Chiesa, ed il Nobil Uomo Alessandro Zen Cavaliere e Procuratore, pel Senato veneto, addivenivasi al Trattato di convenzione, determinante i contestati confini tra l'uno e l'altro Stato. Dal Trattato in parola, rintracciato in originale dal P., si rileva come della convenzione restassero pienamente soddisfatti e i Veneti e i sudditi della Chiesa; e come i primi, a dare al Nunzio Pontificio un pegno della loro soddisfazione e riconoscenza, deliberassero "di far immediate seguir il lavoro di una collana e medaglia d'oro qual sia del valore di carlini trecentoventisei coll'impronto del Protettor nostro San Marco, per essere con le forme solite data in dono a Mons. Nunzio Apostolico". Ora, che la medaglia di bronzo del Museo Civico di Venezia sia una riproduzione di quella d'oro offerta dal Senato veneto al Nunzio Apostolico, poteva il P. accertare mediante una stampa dell'epoca, in cui è dato il disegno della medaglia stessa.

Non minore era intanto la soddisfazione del Pontefice, il quale, a sua volta, volle che l'avvenimento fosse ricordato in una medaglia; e questa infatti fu coniatata nel 1753, con al dritto la testa del Pontefice, Benedetto XIV, con camauro, mozzetta e stola ricamata e nel verso, fra gli emblemi dei due Stati, le personificazioni della Chiesa e della Repubblica Veneta che si stringono la mano: la prima in abiti pontificali, col triregno e con una bilancia nella destra; l'altra, paludata, con berretto dogale, che reca un ramo d'ulivo. Nel giro si legge: CONCORDIA MVTVA e nell'esergo: TERMINIS. AD. PADVM/CONSTITVTIS.

Due magnifiche tavole fototipiche, riproducenti le due medaglie, corredano questo nuovo degno lavoro dell'illustre patrizio e storico veneziano.

D. Mauro M. Cassone — *Casamari o l'antico Cereate Mariano*. — Studio archeologico-storico. Veroli, Tip. Reali 1918.

Dopo aver riportato, coordinati e dichiarati, i vari passi dei classici, comprovanti l'esistenza storica di quel centro romano ricordato coi nomi di *Cereas*, *Caere*, *Caereate*, *Ceretium*, *Cernetum*, *Cereatae Marianae*, Κερέατε Κυρραιάτων, e dopo aver ricordate, intorno ad esso, le concordanti testimonianze di scrittori ed archeologi antichi e moderni, l'A., mediante elementi positivi ed incontrovertibili, ne precisa l'ubicazione in territorio di Casamari: in provincia di Roma — ove oggi l'omonima Badia — a chilometri sette da Veroli ed il doppio da Arpino.

Costituito da una cospicua zona archeologica, quel sito attesta infatti, coi suoi molti ed importanti avanzi, l'esistenza colà, al tempo dei Romani, di un notevole centro abitato. Di questo antico *pagus* arpinate, divenuta poi a sua volta centro autonomo nella privilegiata condizione di Municipio Romano, l'A. illustra le vicende e ne rivendica la gloria d'aver dato i natali a C. Mario, dai più ritenuto nato entro le mura di Arpinum: circostanza, questa dell'origine cereatina di Mario, che emerge chiaramente dal nome stesso di Casamari — *Casa Marii* — e cioè *Casale* (e non Casa o Villa) *di Mario*.

L'A. illustra quindi le memorie storiche dell'antica Cereate e dichiara di Casamari, minutamente descrivendolo, il vistoso patrimonio archeologico: epigrafico, architettonico, vascolare, numismatico. Quest'ultimo, di cui si va formando una raccolta nella storica Badia, si costituisce di un notevole nucleo di monete romane, repubblicane ed imperiali, tutte rinvenute in territorio cereatino, che l'A. singolarmente descrive, accompagnandone la descrizione con note dichiarative. Particolare degno di nota e di qualche interesse per numismatici, è che in Cereate visse un *nummularius* (cambia-valute) che oggi è ricordato da due iscrizioni. Il suo nome fu Aeschinus, è fu liberto di Pomponia, figlia di quel A. Pomponio Musa, triumviro monetario nel 64 a. c., il quale, adottando nei suoi conii un tipo fonetico — di quelli che l'Eckhel chiamò *parlanti* — faceva raffigurare nelle proprie monete al D. la testa di Apollo — conduttore delle Muse — ed al R. le Muse stesse ed Ercole Musagete.

Il volume, in nitida ed accurata edizione e corredato di varie tavole fototipiche, costituisce dunque un bel lavoro del Prof. Cassone; scritto

in forma perfetta e ricco di pregi, e però sotto ogni rapporto commendevole, esso fa onore al chiaro Autore, che conta al suo attivo altre utili ed apprezzatissime pubblicazioni.

La fabbrica dei milioni. — Col titolo "La fabbrica dei milioni", è apparso nella "Stampa", di Torino, del 15 maggio, un interessante articolo di G. Ponte, a firma G. P. (Prof. Giuseppe Ponte) nel quale lo articolista tratta diffusamente della istituzione e funzionamento della "Officina-Valori", in Torino, descrivendo, nei più minuti particolari, il lungo, paziente e complicato processo di disegno, incisione e stampa dei biglietti di Stato e di Banca delle altre carte-valori del Regno.

Sebbene estraneo alla Numismatica vera e propria, l'argomento, per aver con essa punti di contatto, in quanto riguarda l'Economia politica e la Tecnologia monetaria, non può non interessare così il numismatico e lo studioso, come il semplice curioso. La storia dell'Istituto, i lavori a questo affidati, l'incisione, la galvanoplastica, le mansioni di addetti e di operai, il movimento del "magazzino", ecc., tutto ciò dunque forma oggetto dell'articolo, dal quale si ricavano dati e notizie veramente interessanti. Pensare ad esempio che l'Officina emette in un giorno biglietti di Stato di 5 a 10 lire per 700 mila lire; Buoni del Tesoro per 48 mila; francobolli e marche per 200 milioni; biglietti per Cinema per un milione e 200 mila lire ecc. e pensare che il peso della carta stampata in un giorno è di 9500 tonnellate! Bisogna allora convenire che, ad onta del complicato processo di fabbricazione dei biglietti di Stato e di Banca, la... "fabbrica dei milioni", è abbastanza facile... Siamone quindi grati... a Marco Polo, che, avendo appreso dai Mongoli, introduceva in Europa l'uso della carta-monetata...; anzi siamone grati agli inventori, i Chinesi (*ex Oriente lux I*), i quali, verso l'807, sotto il regno di Hian-Tsung, a rimediare alla mancanza del numenario, ritirato nelle casse dello Stato, ricorrevano all'uso dei *fey-thsian*, ossia delle "monete volanti",...

N. Borrelli

Nuove Riviste storiche. — Salutiamo con sincero compiacimento il germogliare di parecchie nuove pubblicazioni culturali in queste nostre terre meridionali (in ogni epoca e per ogni incitamento feconde di patriottiche iniziative), tanto più sentita la nostra soddisfazione dopo aver dovuto a suo tempo constatare sempre più fioca la voce di quella "Società di Storia Patria", napoletana già tanto benemerita, per quanto oggi inospitale e conseguentemente poco ben vista ai giovani studiosi. Certo, sulla base di una preventiva alleanza d'intelligenze e di cuori, si sarebbe potuto addivenire alla formazione, in quella società, di un fascio di forze davvero utile e potente, facendovi in ispecial guisa concorrere le nuove energie manifestatesi ora che in Italia cresce il grande desiderio di scuotere la polvere alle arche comunali, alle gelose patrizie biblioteche, e che qui, nel Mezzogiorno, con progressiva penetrazione va dilagando la propaganda degli intellettuali, in nome della cultura, perchè gli antichi frammenti si rendano più familiari e le pagine d'arte e di vita vissuta, le vicende secolari, vengano con maggiore esattezza e diligenza narrate ai po-

steri. Comunque, ben vengano queste nuove riviste, nata ciascuna per amor di una idea e destinate tutte a sostenersi per forza di una fede.

Nello scorso Aprile annunziammo la pubblicazione di un primo numero della "Rivista Campana", soffocando, per quanto era possibile, il nostro entusiastico plauso al giovane e valoroso suo fondatore e Direttore Nicola Borrelli, plauso che egli non avrebbe naturalmente potuto gradire in questa "Miscellanea", che ha l'onore di averlo a Redattore Capo. Ed ecco, con le rose del Maggio, apparire il primo numero della "Rivista critica di cultura calabrese", voluta da un giovane calabrese intelligente studioso che è Domenico Zancari; e, a pochi giorni di distanza, venirci inviato il primo numero dell'"Archivio storico salernitano", organo della nascente Società di storia patria, fondata in Salerno dalla intelligente fattività di un gruppo di chiarissimi uomini, voluta dal Direttore della Biblioteca Provinciale Dott. Andrea Sinno — in ogni tempo ed in ogni modo propugnatore di studi storici in quelle incantevoli contrade — dovuta specialmente allo sprone continuo di un ventennio dato da Paolo Emilio Bilotti — da quell'uomo generoso ed umanitario, per tanto colto per quanto semplice e modesto — benemerito Direttore del R. Archivio di Stato Provinciale.

Della "Rivista campana", dicemmo risponder essa ad un vivo bisogno intellettuale in Terra di Lavoro e di voler essere l'organo della vita intellettuale della medesima, pubblicando, non solo articoli d'ogni argomento riguardanti la provincia di Caserta, se del caso anche di contrade limitrofe, per continuazione storica e per riflessi e rapporti culturali, sociali, industriali, ecc., ma altresì brevi lavori letterari di autori appartenenti per nascita alla provincia stessa. Ed ecco in questa pubblicazione di già affrettati per comunanza di studi particolarmente regionali nomi chiarissimi e nomi di giovani volenterosi che potranno divenire chiarissimi in avvenire.

La "Rivista critica di cultura calabrese" stringe attorno a sè, con un programma organicamente conciso ed elaborato, le più forti e le più mature energie intellettuali della Regione calabra. Il primo fascicolo, che abbiamo sotto'occhi, di 152 pag. e tre tav. fuori testo, è veramente denso di argomenti che più direttamente riflettono i problemi dell'alta cultura in Calabria ed accenna quindi ad una robusta affermazione, specie perchè un largo impulso alla bibliografia regionale è dato dal Prof. Zancari, il quale si propone altresì di venire in aiuto ai giovani studiosi, indicando loro le fonti a cui attingere notizie precise e sicure di storia generale e municipale e di biografia.

L'"Archivio storico salernitano", che ha ottenuto una vera gara di adesioni morali e materiali — perchè al fervore di un Comitato ha ben risposto la Provincia, hanno risposto i Comuni, le Autorità civili e militari, i più colti Cittadini della Regione — si ripromette d'illustrare e documentare le tante gloriose tradizioni salernitane. Salerno, dal cielo e dal mare eternamente azzurri, ha difatti fasti e glorie di cui può andar superba; essa ha avuto in ogni tempo ed ha tuttora forti intelletti, capaci di grande rendimento; però della sua storia poco si è ricercato e poco si è scritto, per cui moltissimo vi

è da fare, parecchio è da rifare, molto da esumare e da coordinare. La Società di storia Patria per la Provincia di Salerno, che è di già fiorente sodalizio, sotto la presidenza del Dottor Nicola Arnone Preside del R. Liceo "Tasso", e l'Ufficio di Presidenza—formato dall'avvocato Francesco Galdi, Presidente della "Dante Alighieri", Vice-Presidente, dai Prof. Paolo Emilio Bilotti, Carlo Carucci, Raffaele Baldi, Andrea Sinno, Giuseppe Zito, Consiglieri, — potrà essere non piccolo vanto per l'intera provincia, arrecando nuova luce alla storia dei suoi gloriosi secoli, dei suoi preziosi monumenti.

A queste periodiche pubblicazioni, sorte come per incanto nell'odierno disordine che avvelena la vita pubblica e privata, come a ritemperare quella religione di tutti i tempi e di tutti i popoli, che è l'amor di patria, vadano i nostri auguri più fervidi di vita prospera e feconda, la quale molto contribuirà certamente alla vita dei nostri studi prediletti di numismatica regionale.

P. & P. Santamaria. — Roma (*Via Condotti N. 84*), **Catalogo di vendita** di monete di zecche italiane della **Collezione Ruchat**. *Un vol. in 80, gr. di 102 pag. e 32 tav.* Perugia, Tip. Bartelli e C. 1921. Prezzo L. 50.

Come per commerciale opportunità le vacanze della vendita al pubblico incanto si sono dovute dividere in quattro parti distinte, così la descrizione e la illustrazione dell'importantissimo materiale, raccolto da Carlo Ruchat negli ultimi anni della sua vita operosa e fattiva, ha richiesto un catalogo diviso in quattro separati volumi. Questo, che è il primo dei quattro, comprende le monete appartenenti alle zecche del Regno d'Italia, di Casa Savoia, del Piemonte, della Sardegna, della Liguria, della Lombardia e del Veneto; più di 2000 pezzi, di cui circa quattrocento splendidamente illustrati nelle tavole. Nella seconda parte il catalogo tratterà le monete della zecca di Firenze e delle zecche minori della Toscana, le cui serie in ispecial modo sono di straordinaria importanza, forse le più belle e le più complete che si siano finora raccolte in tale speciale campo. Nella terza parte verranno illustrate le monete delle zecche pontificie, tra cui cinquecento pezzi d'oro, taluni dei quali di estrema rarità o di sommo interesse storico; nella quarta parte le zecche rimanenti di questa superba collezione.

Della vendita, a cura dei Signori Santamaria, già iniziata nel giugno scorso nella Galleria d'Arte del Cav. G. Giosi, in Via Babuino 26, di quelle che nel prossimo autunno seguiranno, dei prezzi raggiunti dai più importanti esemplari, daremo particolari notizie nel prossimo numero. Frattanto sinceramente ci compiacciamo con i chiarissimi Signori Santamaria, per l'ammirevole attività con cui, unici oggi in Italia, tengono vivo il commercio delle monete, con quella competenza e quel decoro che si addicono a simile commercio interessante gli studiosi ed i raccoglitori delle nostre antiche monete.

Leo Hamburger.—Frankfurt a M. (Scheffelstrasse 24). Auktions-Katalog. Alte Sammlung Papslicher Munzen, XVI Tafel, Juli, 1921.

È il catalogo di una bellissima raccolta di monete papali battute, oltre che in quella principale di Roma, nelle zecche di: Ancona,

Aquila, Ascoli, Avignone Bologna, Camerino, Carpentraso, Civitavecchia, Fabriano, Fano, Fermo, Ferrara, Foligno, Gubbio, Macerata, Montalto, Parma, Pergola, Perugia, Pesaro, Ravenna, Recanati, Reggio Emilia, Ronciglione, Spoleto e Viterbo. La vendita resta fissata pel giorno 12 luglio 1921.

H. S. Rosemberg. — Hannover (Wagnerstrasse 22) Auktion Katalog. Munzen un Medaillen verschiedener Lander. Tafel VIII, Hannover, 1921.

La raccolta in vendita era composta di 3290 pezzi, conati in ogni parte d'Europa. Notiamo in questo catalogo ai N. 883-895 alcune monete papali da Innocenzo XI a Pio IX ed ai N. 2387-2405 monete italiane battute nelle zecche di: Firenze, Lucca, Milano, Napoli, Parma, Urbino e Venezia. La vendita ha avuto luogo il giorno 27 giugno.

Louis Ciani. — Paris (Rue Taitbout 54) Catalogue de la collection A. G. — Monnaie grecques romaines, françaises et Etrangers.

Duecentotrenta numeri, venduti il 24 Giugno scorso, di monete, blocchi di monete, medaglie, gettoni e libri di numismatica.

Memmo Cagiati

Pubblicazioni ricevute

Borrelli N. — A proposito della coniazione delle nuove monete da un soldo, Maddaloni, 1919.

— Guerra e Terra. Estratto dal giornale "Il Mattino", di Napoli, N. 294, 27-28 Ottobre 1919.

Berliner Münzblätter di Emil Bahrfeldt N. 234-235, (Juni und Juli), Berlin 1921.

Bilycnis. — Rivista mensile di studi religiosi. Anno X, Fasc. IV (Aprile), Roma 1921.

Frankfurter Münzeitung N. 245, (Mai), Frankfurt a M., 1921.

Il Bollettino dell'antiquario; Supplemento A. Catalogo di monete d'ogni genere, Bologna, (Maggio) 1921.

Il Bollettino Filatelico, Anno XI, N. 138, (15 Maggio) Napoli, 1921.

Il fac-simile, Periodico mensile, Anno II, N. 13 e 14 (Maggio-Giugno), Genova, 1921.

Napoli nobilissima, Fasc. 3-4 (Marzo-Aprile), Napoli 1921.

Numismatic circular, Spink & Son's, (May-June), London, 1921.

Catalogue N. 39, Mornais, médailles et jetons en vente aux prix marqués Leon Fuldauer, Amsterdam (Koninginneweg, 189), 1921.

Catalogo della vendita all'asta di libri e stampe della Libreria Perrella, Napoli, 1921.

Catalogo N. 72 della Libreria Antiquaria Oreste Gozzini, Firenze 1921.

Catalogo N. 73 della Ditta Libreria Giuseppe Frangini, Firenze 1921.

Catalogo N. 79 della Libreria Antiquaria Angelo Gandolfi, Bologna, 1921.

Catalogo N. 234 della Libreria Antiquaria P. Luzziotti, Roma 1921.

PICCOLA POSTA

Stimatissimo amico Cagiati

Lessi con molto interessamento nel Num. 5 di "Miscellanea Numismatica", la importante pubblicazione da voi fatta della moneta di Ferdinando II d'Aragona coniatata nella zecca di Brindisi. Mentre mi congratulo di cuore con voi per l'utilissimo contributo, che con indiscutibile valore portate di continuo ai nostri studi di numismatica, mi permetto di sottoporre al vostro sapiente giudizio una modesta osservazione su questa pregevole vostra monografia.

La moneta da voi illustrata, del peso di gr. 1.7 e del diametro di mm. 21, anziché di un *carlino*, dovrebbe essere dichiarata del valore di *mezzo carlino*, e perchè i carlini, secondo la riforma del sistema monetario napoletano, fatta dopo il 1488, ufficialmente dovevano avere il peso di gr. 4 — mentre in effetto poi erano di peso più scarso — e perchè sappiamo che i sovrani aragonesi concessero la coniazione dei carlini soltanto alla zecca di Napoli ed a quelle di Aquila e Sulmona — considerate sussidiarie della principale officina monetaria del regno — mentre le altre città che ebbero il dritto di batter moneta, come Brindisi, Lecce, Reggio ecc., emisero in argento soltanto monete del valore di mezzo carlino. A conferma, difatti, troviamo che gli altri mezzi carlini coniatati a nome di Ferdinando II di Aragona sono più o meno del medesimo peso e diametro di quella superba moneta che pel primo voi avete così bene illustrata. Ad esempio l'*armellino* di Lecce ha il diametro di mm. 21 ed il peso di gr. 1.8, la *giustina* o mezzo carlino di Napoli, con la leggenda HEC PEPERIT VIRTVS, ha il diametro di mm. 21 ed il peso di gr. 1.8 e così anche l'altro *armellino*, finora unico esemplare nella collezione Sica, ha il diametro di mm. 21 ed il peso di gr. 1.7.

Se non si trattasse dunque di un errore di stampa, già da voi notato, e trovaste giusta la mia correzione, degnatevi accoglierla come un omaggio al vostro interessante lavoro, come una sincera manifestazione della mia cordiale amicizia.

Vostro dev.mo ed aff.mo
Carlo Protà

Caro Protà — Avete proprio ragione! Mi sfuggì un grosso sbaglio e vi sono grato del richiamo. Pubblico con piacere la gentile vostra lettera, perchè i lettori del mio periodico possano prenderne cognizione. Per il lusinghiero interessamento da voi sempre dimostrato alle mie modestissime pubblicazioni vi ringrazio di cuore, confermandovi i sentimenti della mia grande simpatia.

ING. F. D'A. CALTAGIRONE. — Si procuri "Nota di storia delle pene contro i falsificatori di documenti e sugelli", dell'avv. Raffaele Pescione, Napoli 1918 e "Mala moneta", di Guido de Mayo, Napoli 1919. Troverà nell'una e nell'altra pubblicazione quelle notizie che le occorrono.

CAV. R. P. TORINO. — Mi sembra ebbe qualche volta a verificarsi, quando l'ordinamento normanno, nelle terre del Mezzogiorno d'Italia, si era venuto adattando a quella specie di dritto territoriale nel quale i re normanni avevano favorita una certa influenza barbarica.

PROF. R. C. ROMA. — In "Bilycnis", ho appresa con grande compiacimento la bella nuova che la riguarda. Mi felicito tanto cordialmente con lei, sicuro che la sua missione risulterà soprattutto ad onore d'Italia nostra. Ad majora!

RAG. V. DELLO S. FOLIGNO. — Le monete atriene han dato luogo a tante dispute nel secolo scorso, da potersene formare una bibliografia. Al presente non vi sono più dubbi: esse si assegnano giustamente all'Adria Picena, non all'Adria Veneta o Etrusca, come ella vorrebbe, ma non le riuscirebbe di dimostrare.

E. P. GENOVA. — Scegliendo Pavia a loro capitale i re longobardi vi aprirono la zecca che funzionò sino alla morte di Francesco I Sforza. Nel 1524 fu Antonio di Leyva, capitano generale dell'Imperatore Carlo V assediato dai francesi, che vi battè ossidionali, le quali furono le ultime monete di quella officina.

AVV. A. C. SAVONA. — Ricevetti il suo articolo che non ha potuto prender posto in questo numero. Le scriverò presto.

C. R. CUNEO. — Da tempo non faccio più parte del Circolo Numismatico Napoletano, quindi è opportuno che Ella invii domanda di Socio al signor dott. cav. Luigi Giliberti Consigliere segretario del Sodalizio (Pio Monte della Misericordia, in via Tribunali, Napoli) anzi potrebbe — inviandogli in omaggio copia del lavoro da lei testè pubblicato — chiedere a lui l'analitica e minuziosa recensione da lei desiderata, non possibile in "Miscellanea", che si occupa di Numismatica.

E. F. UDINE. — Dopo il Kunz non abbiamo avuto fin'oggi altri valenti artisti disegnatori di monete come Alberto Tufano, che nelle mie pubblicazioni illustrò così bene le monete del Reame delle Due Sicilie. Non conosco chi meglio di lui potrebbe eseguire una perfetta riproduzione grafica della rara e sconosciuta moneta di cui mi fa cenno. Le consiglio scrivergli direttamente (Via de Pretis, 11, Napoli) e spero potrà essere accontentato.

AVV. A. C. BENEVENTO. — Si tu vives, bene est; ego vivo.

CAV. C. A. MANDURIA. — PROF. F. P. MILETO — DOTT. P. R. ASCOLI SARIANO — Mi auguro ricevere presto loro buone nuove, che mi mancano da parecchio.

PROF. P. C. BRINDISI. — Che si dice delle serate brindisine? Furono brevi entusiasmi seguiti forse da soliti abbandoni?

PROF. S. P. MAGLIE. — Quando vedrà la luce la Rivista, per la quale mi richiese in cambio "Miscellanea", che puntualmente le invio?

CAV. P. O. TRIESTE. — Come potevo interessarmi della presentazione della Targa, che tre anni or sono, su mia proposta, si deliberò di offrire a Sua Maestà il Re, se non sono più Socio del Circolo Numismatico Napoletano? Posso però informarla che quella Targa è stata finalmente inviata a mezzo del signor Tenente cav. Luigi Lusi, il quale pertanto ottenne l'alto onore di essere ricevuto dal nostro Augusto Sovrano.

PRESIDENTE DELL'ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA. ROMA. — In un verbale di constatazione giudiziaria un ameno Vice - pretore onorario ebbe a scrivere "Interrogato il morto non risponde"! Dovrò pensare al "morto", nel domandarmi quale sorte si ebbe la mia lettera di dimissioni da Socio che le inviai raccomandata il giorno 29 novembre 1920?!

Memmo Cagiati

Gerente responsabile ADOLFO MUSTO

Società Anonima T.E.M.A. - S. Lucia, 39 - Napoli

ABBONAMENTO ANNUO

A

Miscellanea Numismatica

Italia e Colonie . . L. 15,00
Estero Franchi (chèque) 15,00
Un numero separato L. 2,00
Pagamento anticipato a mezzo
cartolina-vaglia indirizzata alla
Direzione del periodico: Villino
Mandara a Posillipo — Napoli.



Tariffa per le inserzioni

Pagamento anticipato

(Per l' Estero il doppio del prezzo)

	Pag. interna	Pag. esterna
1 pagina	L. 60,—	L. 75,—
1/2 "	" 40,—	" 50,—
1/4 "	" 25,—	" 30,—
1/8 "	" 15,—	" 20,—

Annunzi economici

25 centesimi per ogni parola

Nessuno sconto per annunzi consecutivi. La pubblicazione è subordinata alla disponibilità dello spazio.

Si risponde dell' autenticità dello stato di conservazione indicato delle monete e dei libri offerti che siano depositati presso la Direzione del giornale, ma non si accettano reclami o ritorni, se non a volta di posta degli invii fatti ai richiedenti.

Non si risponde di quanto venisse spedito al giornale che non fosse assicurato.

Se si desidera riscontro mandare il francobollo.

Non si tiene calcolo delle commissioni non accompagnate dall' importo anticipato, con le spese postali occorrenti.

SPINK & SON LIMTD

LONDRA W

16 - 17 - 18 Piccadilly

Compra e Vendita di MONETE GRECHE

**Specialità in monete rare
e di bella conservazione**

NUMISMATIC GIRCULAR

PERIODICO BIMESTRALE

Abbonamento annuo 6 Scellini

Dott. Eugen Merzbacher Nachf

NUMISMATIC



**Antichità greche
e romane
Monete**

MONACO DI BAVIERA

Karlstrasse 10

MEMMO CAGIATI

Atlante-prezzario

delle monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d' Angiò a Vittorio Emanuele II.

PARTE PRIMA

(ZECCA DI NAPOLI)

Un vol. contenente 136 tavole di tipi di monete, con relativo prezzo di ciascun tipo.

L. 80—

MEMMO CAGIATI

**MANVALE PER IL RAC-
COGLITORE DI MONETE
DEL REGNO D' ITALIA, =**

Elegante volumetto, di oltre 100 pagine, in 16.º, rilegato, con 124 illustrazioni dei tipi delle monete coniate nelle zecche d'Italia dal 1859 ad oggi, comprese quelle per la Repubblica di S. Marino, per la Colonia Eritrea e per la Somalia italiana. Ad ogni moneta non comune è segnato un sopra-prezzo di rarità sul valore dell' intrinseco.

L. 15—

(Oltre le spese postali)

P. & P. SANTAMARIA

NUMISMATICI

ROMA - Via Condotti N. 84



Monete - Medaglie

Libri di numismatica



Nel prossimo autunno:

VENDITA ALL'ASTA DELLA II PARTE DELLA
COLLEZIONE RVCHAT (Zecche della Toscana)
E DI ALTRA IMPORTANTISSIMA RACCOLTA
(Monete di zecche meridionali). ❁ ❁ ❁ ❁ ❁ ❁ ❁ ❁

MISCELLANEA NUMISMATICA

Palestra, non congrega!

Periodico mensile diretto da M. Cagiati.

Redattore Capo: N. Borrelli.

La moneta degli Aurunci, moneta di Vescia?

In una recente pubblicazione il Dott. F. Verrengia (1), proponendosi la soluzione di una dibattuta questione, quale l'ubicazione dell'antica città ausonia - Vescia -, e però abbastanza diffondendosi intorno agli Ausoni od Aurunci ed alla capitale dei medesimi — la città ora detta — non faceva cenno della rarissima moneta di quel popolo, non supponendo, forse, che la sua pubblicazione potesse risolvere un'annosa questione numismatica — relativa cioè alla presunta monetazione di Vescia — che le conclusioni dell'A. starebbero a dimostrare come stata del tutto oziosa, ed, oggi, in diverso senso rimossa e risolta.

L'idea di una moneta di Vescia (*Βεσκια*, *Vescia*) trovò un sostenitore nel dotto numismatico francese Mionnet (2), il quale erroneamente assegnava all'antica città italica alcuni nummi dei Vestini (tratto in ciò in inganno dalla leggenda VES [cino (rum)], nella quale doveva invece leggersi VES [tino (rum)]) e propriamente un sestante, un'oncia ed una semoncia (di asse italico), aventi rispettivamente, come tipo, la testa di bue ed il crescente; la conchiglia e la scure; il calzare e l'epigrafe VES (3). L'errata attribuzione di queste frazioni d'asse ebbe però effimera durata, giacchè, nel 1839, il Marchi ed il Tessieri (4), illustrando la raccolta degli assi gravi del Museo Kircheriano in Roma, rivendicavano ai Vestini le monete succennate, riferibili quindi a Pinna (Civita di Penne) o ad Aternum (Pescara). Gli elementi, che inducevano alla rettifica, furono di vario ordine e di capitale importanza, e però non suscitarono contraddizioni di sorta; cosicchè la monetazione in discorso fu senz'altro attribuita ai Vestini.

Nel 1847 il Garrucci (5), studiando la medesima collezione del Kircher, rinveniva in essa una rara moneta di bronzo, attribuita fino allora a MARCINA, città incerta, di cui Strabone (6) fa cenno come appartenente alla Campania, e ciò perchè in qualche sconservato esemplare erasi letto soltanto il nome del magistrato, senza leggervi cioè l'etnico, e, per l'inesatta lezione di qualche lettera, interpretato tal nome appunto MARCINA.

(1) Dott. VERRENGIA F. — *Vescia capitale degli Ausoni*, in: Riv. Indo - greco - italica - anno IV. fasc. III. IV. Napoli, gennaio 1921.

(2) MIONNET T. E. — *Description des medailles antiques gr. et rom.* - Parigi 1807 - 37.

(3) SAMBON A. — *Les Monnaies ant. de l'Italie.* Parigi 1903-1904, p. 20.

(4) MARCHI & TESSIERI — *L'aes grave del Museo Kircheriano* - Roma 1839.

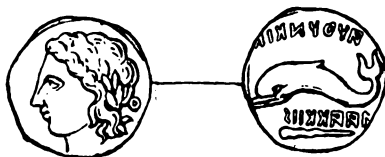
(5) GARRUCCI R. — *Le Monete dell'Italia antica* - Roma 1885 p. 79, tav. LXXXIII n. 2-3.

(6) Str. *Geogr.* V. 251.

Essendo stata intanto possibile, nell'esemplare scoperto dal Garrucci, una più giusta lettura dell'epigrafe, e però nessun dubbio potendo ormai sussistere, la moneta in questione fu dunque attribuita agli Ausoni-Aurunci, e riferibile ad AURUNCA, capitale dei medesimi (1).

La moneta di cui si tratta, dell'apparente dimensione di un *obolo*, reca al D. la testa di Apollo a s., con simbolo variante dietro la nuca della divinità, ed al R. un delfino nuotante a s tra la leggenda osca in due righe orizzontali retrograde: la superiore indicante il magistrato MAKRIIS (2) o MAAKKIIS ovvero MAKKIIS; l'inferiore quella del popolo, e cioè AVRVNKIM. Sotto la seconda epigrafe appare una clava, anch'essa disposta orizzontalmente, quasi a formare una linea esergale.

Ciò premesso, ritorniamo alla dissertazione del Verrengia, nella quale si addivene a queste principali conclusioni: AURUNCA sarebbe inesistita; Vescia — l'*urbem a Sidicinis deletam* (3) — ne prenderebbe il posto, quale cioè di capitale degli Ausoni-Aurunci. Conseguentemente, la suddescritta moneta di costoro non andrebbe attribuita se non a Vescia stessa, la quale entrerebbe così a far parte della geografia numismatica, dalla quale era tuttora esclusa; e ciò perchè non potrebbe pensarsi a monetazione del popolo Aurunco senza riferirla alla capitale degli stessi, di cui il Verrengia s'indugia a dichiarare "la straordinaria importanza e la cui supremazia civile e politica nella regione fra il Liri ed il Massico, fece sì che il popolo Aurunco ivi compreso, formasse come un ἔθνος a sè" (4).



Evidentemente, dunque, la moneta degli Aurunci, di cui diamo il disegno, date le conclusioni del Dott. Verrengia, (5) andrebbe senz'altro attribuita a VESCIA, ed è strano che nè il Garrucci, nè il Mommsen, nè il Pais, nè tanti altri dotti, siano venuti alla conclusione, diciamo così, numismatica, alla quale implicitamente addivene, attraverso il suo studio storico-critico, il neo storiografo di Vescia.

Non è nel mio intendimento, scrivendo queste brevi linee, discutere le conclusioni del Verrengia (occorrerebbe, a farlo, un volume, che nulla del resto deciderebbe), il quale ad esse giungeva mediante una laboriosa critica e l'aiuto di soverchi elementi letterarii; io ho voluto soltanto additare al lettore numismatico ciò che, dalla pubblicazione in parola, dovrebbe inferirsi in ordine alla discussa monetazione di Vescia, ed all'assegnazione della rara moneta aurunca.

N. Borrelli

(1) GARRUCCI R. — o. c., ibid.

(2) In questa mal letta epigrafe, una delle due K fu erroneamente scambiata per una R, che, se mai, doveva leggersi D.

(3) GARRUCCI R. — o. c., ibid.

(4) Liv. VIII, 15.

(5) VERRENGIA F. — o. c., p. 12.

✿ Di una moneta inedita e rara battuta nella zecca di Messina e della monetazione al tempo di Ferdinando VI. d'Aragona II. Re di Sicilia (1468-1516) ✿

Tra le più importanti raccolte private di monete, vi sono in Palermo quelle importantissime appartenenti alla Famiglia Chiaromonte Bordonaro. Il degno rappresentante di questo nobile Casato, il chiarissimo signor Barone Gabriele Chiaromonte Bordonaro, per antica tradizione, apporta oggi a sua volta un geniale contributo all'incremento delle superbe raccolte scientifiche e di arte della sua Casa. L'intelligente e colto Patrizio siciliano ebbe la bontà di darmi notizia della esistenza di una moneta d'oro, da lui recentemente acquistata, battuta a nome di Ferdinando VI. d'Aragona, II. Re di Sicilia, della quale aveva intuito già l'importanza, per non averne trovato, tra le monete di quel monarca, il tipo descritto nella mia pubblicazione relativa alle monete battute nella zecca di Messina (1). Insieme con i miei ringraziamenti avevo esternato al fortunato possessore di quel magnifico cimelio — forse unico esemplare che potrà esser noto ai raccoglitori del genere — il mio più entusiastico compiacimento, non scervo di un certo pizzico di natural gelosia; ed il cortese gentiluomo, al primo atto di sua benevolenza, aggiungeva una prova di generosa simpatia a mio riguardo, rinunciando alla pubblicazione di questa interessantissima moneta ed offrendo a me invece il piacere di poterla presentare ai lettori del mio periodico.

Ecco la figura della moneta, ricavata da un'accurata fotografia, e la descrizione dei suoi particolari:



✠ FERDINANDVS: D (ei): G (ratia): R (ex): C (astelle): A (ragoniae): Nel campo busto del Re, volto a sinistra, con corona che gli cinge il capo, in doppio cerchio lineare; tutto in cerchio di perline.

✠ FERDINANDVS: D (ei): G (ratia): V (triusque): SICILI (ae): Nel campo: aquila ad ali spiegate, con la testa coronata volta a sinistra, accostata in basso dalle lettere ° I ° — N. in doppio cerchio lineare, tutto in cerchio di perline.

Oro, diam. mill. 28, peso gr. 7.

E qui una grande parentesi.

Avevo già consegnato alle stampe il IX. Fasc. del mio lavoro sulle monete dell'antico Reame delle Due Sicilie, quando ebbi contezza di una importante memoria liceziata, in "Archivio storico siciliano", dall'ora compianto mio illustre amico Duca Vincenzo Ruffo, su documenti inediti riguardanti la zecca di Messina, monografia che ebbe il suo completamento nel Fasc. 1-2 dell'annata 1916, di quella pregevole Rivista storica siciliana (2). Studiando il pregevole lavoro del Ruffo esso mi parve apportatore di molta luce sulle vicende della zecca messinese, a partire dai gloriosi primordi della dominazione aragonese insino alla sua avvenuta chiusura, come pure mi sembrò rivedere per un momento illuminata la via buia che per un breve tratto, brancolando, anch'io aveva percorsa! Melanconicamente constatando,

(1) MEMMO CAGIATI. — Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I. d'Angiò a Vittorio Emanuele II. — Parte III. — Le zecche siciliane (zecca di Messina da Carlo I. d'Angiò a Ferdinando VI. d'Aragona, V. di Castiglia) — Fasc. IX. — Napoli, Tip. Melfi e Iole, 1916.

(2) RUFFO VINCENZO. — La zecca di Messina da documenti inediti. Estratto dall'Archivio storico siciliano N. 6 Anno XL. e XLI. — Palermo, 1916.

come molte altre ricerche, molti altri studi, molte altre pubblicazioni occorrono pria che risulti determinata e classificata degnamente ogni moneta battuta in Sicilia, presentatasi a me la gradita occasione di poter meditare ancora sulle monete di Ferdinando VI. d'Aragona, battute nella zecca di Messina, facendo tesoro del recente scritto del Ruffo, mi permetto di presentare questa monetazione in un certo ordine cronologico, che, un giorno non lontano, mi auguro potesse da altri venir riveduto e corretto.

Del tempo di Ferdinando VI. d'Aragona, II. Re di Sicilia, il Ruffo ci fa conoscere due documenti importanti: l'ordinanza, per la coniazione dell'oro e dell'argento, spedita addì 8 aprile 1490, con lettera del Vicerè Don Ferdinando di Aconia, l'altra, trascritta nel libro grande della zecca di Messina, data dal Vicerè Don Ugo de Moncada, al suo ritorno da Tripoli nel 1513, per porre freno all'inconveniente della molta moneta falsa che in quel tempo correva e per fronteggiare l'altro della emigrazione dal regno di quella in oro ed in argento venduta a prezzo maggiore dello stabilito. Siccome il Ruffo è stato preciso nel darci notizia dei documenti ancora esistenti, riguardanti la zecca di Messina, devo supporre che, se altra ordinazione di zecca fosse stata impartita, come è probabile, questa sia andata distrutta senza lasciare di sè alcuna traccia. Fortunatamente noi possediamo monete di quel tempo nelle nostre raccolte, monete le quali si dovranno — come per differenza di metallo, di valore ad esse assegnato e per varietà di fattura — raggruppare in ordine storico, ogni gruppo assegnando a singole date di emissione. A discriminare dunque in certo qual modo il confusionismo in cui si trovano tuttora queste monete — per deficienza di notizie, di libri di zecca e della maggior parte dei documenti sincroni — mi sono provato, con l'ausilio della storia, a classificarle provvisoriamente in gruppi, per epoca, in modo che, se anche la data di emissione di ciascun tipo di moneta non viene accertata, per lo meno si potesse ritenere probabile il periodo di tempo approssimativamente da me assegnato a ciascun gruppo, in attesa che nuovi studi e nuove ricerche ci dicano di meglio e di più preciso.

E diamo anzitutto uno sguardo alla storia.

Ultimo prediletto figlio del Re Giovanni d'Aragona, per l'avvenuta misteriosa morte di Don Carlo principe di Viana (nato allo stesso padre dalle prime sue nozze, imprigionato da costui e poi spento, non senza sospetti di occulto veleno che risalivano all'ambiziosa matrigna) Don Ferdinando si ebbe il titolo di *Infante d'Aragona*, e volgendo l'anno 1468, associato al regno paterno, quello di *Re di Sicilia*.

L'anno seguente, addì 30 novembre, Don Ferdinando d'Aragona impalmava Donna Isabella Principessa delle Asturie, erede designata dei regni di Castiglia e di Leone, epperò, nel 1474, quando, morto il re Enrico IV., la sovranità castigliana passava in eredità ad Elisabetta, germana del re defunto, Ferdinando, sposo di questa, assumeva per sè il titolo di *Vº Re di Castiglia*. Morto il vecchio Re Giovanni, nel gennaio 1479, Ferdinando ereditava la sovranità degli stati paterni.

E quando, impresa la cacciata dei Mori bandita da Sisto IV., mercè le potenti armate condotte dal Gran Capitano dopo dieci anni di lotta ebbe distrutta Granata nel 1492, al monarca, che tanto scempio di creature umane aveva ordinato, veniva da Papa Innocenzo VIII. conferito il titolo di *Re cattolico*.

Nel 1503, complice Luigi XII. di Francia, Ferdinando a tradimento scacciò dal trono di Napoli Federico III. suo parente. Di poi tutta per sè ghermita la preda, mettendo in fuga i Francesi a Seminara, a Cerignola e al Garigliano, Napoli e Sicilia in un regno solo ebbe in dominio, per cui prese di fatto il titolo di *Re delle Due Sicilie*, prima che ne venisse investito di dritto nel 1510 da Papa Giulio II.

Con la morte della Regina Isabella, avvenuta nel 1504, il regno di Castiglia passava in eredità alla di lei figliuola Giovanna, giovane sposa di Filippo il Bello Arciduca d'Austria, sicchè Ferdinando non potè certamente più usare, a partire da quell'anno di sua vedovanza, del titolo di *Re di Castiglia* (1), a malgrado in seguito divenisse egli il dominatore di tutta quanta la Spagna.

Tenuta presente la fattura delle diverse monete, di esse le varie leggende messe in rapporto delle date storiche, mi è sembrato di poter addivenire ad una classifica cronologica di varii gruppi, qui appresso riportati, costituenti la serie monetale a noi nota (serie battuta a nome di quel monarca, che la storica Isola aveva continuato a tenere sotto il giogo spagnolo, anche a Napoli imposto con l'iniziato suo governo) indicherò, successivamente, al cor-

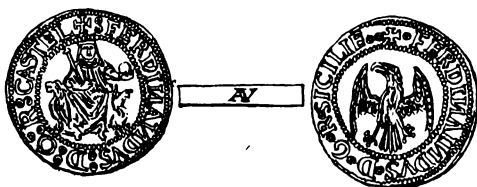
(1) Ad esempio, vedere il rescritto di Ferdinando in "Annali della Città di Messina", di C. D. GALLO, Vol. II, pag. 426.

tese lettere, questi gruppi di monete, dando le figure dei tipi e per ogni tipo segnalando il numero di ciascuna moneta, così come ognuna di esse risulta a suo posto descritta nel mio repertorio sulle monete della zecca di Messina.

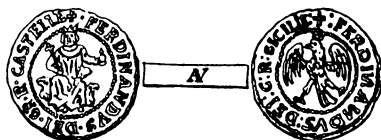
Un primo gruppo è composto di monete, le quali hanno da un lato, nella leggenda, il nome di Ferdinando seguito dal titolo di *Re di Castiglia*, dall' altro il nome di Ferdinando seguito dal titolo di *Re di Sicilia*, nonchè di monete che hanno soltanto quest'ultimo titolo da ambo i lati, mentre nelle armi inquartate, quando sono nel campo del dritto, s' intendono gli altri titoli rappresentati.

Tali monete si potrebbero ritenere con molta probabilità battute (conforme all'ordinanza di coniazione delli 27 Gennaio 1466, emanata dal Vicerè Lops Ximen d'Urrea al tempo di Giovanni d'Aragona) tra il 1474, epoca della successione di Elisabetta al regno di Castiglia, ed il 1490, epoca in cui si ebbe la ordinanza della coniazione di nuova moneta, come dal documento riportato nel lavoro del Ruffo.

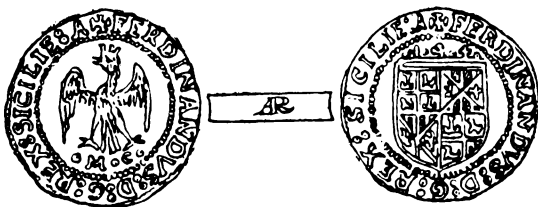
Le monete, a questo primo gruppo appartenenti, sarebbero le seguenti :



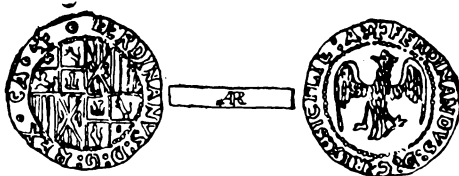
TRIONFO D'ORO. Cagiati, tipo A, N. 1, 2, 3, (vedi figura) 4, 18, 20,



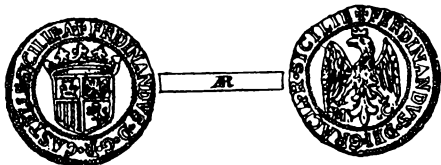
MEZZO TRIONFO D'ORO. Cagiati, tipo B, N. 1, (vedi figura).



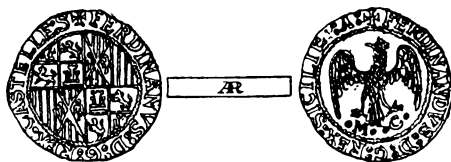
AQUILA Cagiati, tipo D, N. 10, 19, (vedi figura) 33.



MEZZA AQUILA. Cagiati, tipo E, N. 1, 2, 3, 4, (vedi figura) 5, 9.



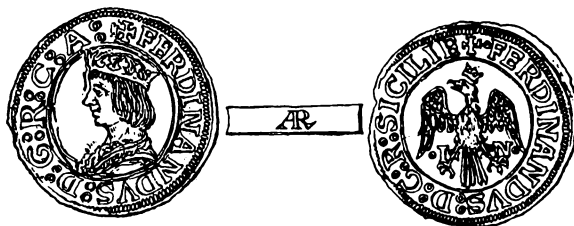
MEZZA AQUILA. Cagiati, tipo E, N. 11 (vedi figura) 12.



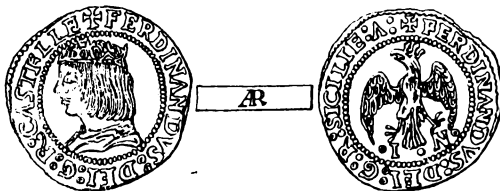
MEZZA AQUILA. Cagiati, Tipo E, N. 6 (vedi figura) 7, 8, 10.

Un terzo gruppo, di monete di argento di nuovo tipo (di quelle che hanno nel campo del diritto il busto del sovrano, per la prima volta apparso sulle monete siciliane, invece del solito stemma inquartato) ho creduto ritenerlo battuto tra l'anno 1490 e l'anno 1492, perchè nelle leggende vi è il nome di Ferdinando seguito dai titoli di *Re di Castiglia, di Aragona e di Sicilia*, ma non si riscontra quello di *Re cattolico*, a Ferdinando conferito nel 1492, come innanzi è detto.

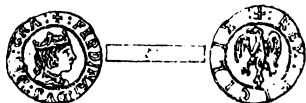
Le monete di questo gruppo dovrebbero essere le seguenti :



DOPPIO TARÌ. Cagiati, tipo C. N. 1 (vedi figura).



TARÌ. Cagiati, tipo D, N. 1, 2 (vedi figura).



GRANO. Cagiati, tipo F, N. 5 (vedi figura).

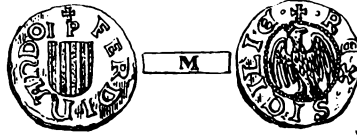
Un quarto gruppo dovrebbe essere rappresentato dal *Trionfo d'oro*, conservato nella Collezione del Museo di Napoli, descritto nel Catalogo Fiorelli al N. 4243 (Cag. Tip. A, N. 25) con la seguente descrizione:

⦿ ✠ : FERDINANDVS : DEI : G (*ratia*): REX : CA (*stelle*): A (*ragoniae*) Il re seduto in trono, come nelle precedenti figure del *trionfo d'oro*.

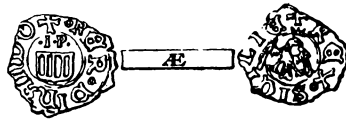
⦿ ✠ REX : CATHOLICVS : HISP (*aniae*): V (*triusque*): SICILIE: Aquila, come nelle precedenti figure del *trionfo d'oro*.

Nella leggenda del dritto il nome di Ferdinando seguito dai titoli di *Re di Castiglia e d' Aragona*, ed in quelle del retro i titoli di *Re Cattolico, di Spagna e delle Due Sicilie* (*Utriusque siciliae*), questo *trionfo d'oro* deve essere stato certamente battuto tra

Un ultimo gruppo di monete, appartenenti alla serie monetale di Ferdinando il Cattolico, a noi nota, è formato dalle seguenti due monetine, che dobbiamo ritenere battute dopo il 1513, perchè esse recano le sigle I — P di Johannes Papardo, che sappiamo essere stato uno dei più valenti zecchieri, sotto il regno dell'imperatore Carlo V., entrato al servizio della zecca di Messina, negli ultimi giorni di regno di Ferdinando il Cattolico.



GRANO. Cagiati, Tipo F, N. 2 (vedi figura).



GRANO. Cagiati, Tipo F, N. 6 (vedi figura).

Vi sarà certo molto da discutere per questa mia classifica, ma lo scopo precipuo che mi ha indotto a presentarla è appunto quello di poterla veder corretta, spronando altri a ricerche migliori e meno affrettate. E qui chiudo la parentesi.

Tornando alla moneta appartenente al chiarissimo signor Barone Chiaromonte Bordonaro, in conseguenza del sistema cronologico sopra esposto; considerando che nella leggenda del diritto il nome di Ferdinando è seguito dal titolo di *Re di Castiglia e di Aragona* ed in quello del retro, non dal titolo di *Re di Sicilia*, ma *delle Due Sicilie*; devo ritenerla battuta dopo il 1503, anno della conquista di Napoli, prima del 1504, ultimo anno in cui Ferdinando ebbe diritto al titolo di *Re di Castiglia*. Siccome poi si nell'una che nell'altra delle due leggende non figura il titolo di *Re Cattolico*, dubito possa attribuirsi tale omissione a protesta contro la Santa Sede che tale titolo aveva conferito, e che, per i buoni rapporti in cui si trovava in quel frattempo col Re di Francia, anche in vista dei suoi interessi politici, non aveva creduto conveniente di dare a Ferdinando l'investitura della Corona del Regno delle Due Sicilie; investitura negata dal Borgia e da Pio III., che per pochi giorni soltanto tenne il papato, ma in seguito accordata da Papa Giulio II., col quale Ferdinando si intese, in occasione della Lega Santa.

Per il suo peso, in rispetto a quello del *trionfo d'oro*, questa moneta si può ritenere del valore di un *doppio trionfo* e, per l'accurata fattura, per il largo diametro, mai usato precedentemente in Sicilia, si potrebbe supporre *moneta commemorativa* battuta in Sicilia, alla notizia della conquista di Napoli fatta da Ferdinando, moneta commemorativa emessa in pochissimi esemplari forse, a ricordare ai posteri la nuova e più vasta signoria che quel sovrano si era acquistata sulle terre napoletane, di fresco asservite, come già in precedenza la Sicilia era andata soggetta al corrotto e corruttore dominio spagnolo. Ed è strano che la medaglia, se tale, venga in luce soltanto oggi, quando cioè la rinnovata fortuna d'Italia consente di guardare con fede i nuovi orizzonti delle nostre provincie meridionali, le quali ben diedero, e sempre, il loro contributo di valore e di sangue alla causa della Patria. E, come i nostri avi solevano dedicare alla divinità tangibili ricordi di scampati pericoli, di scongiurate minacce, di allontanate sciagure, così, oggi, a me piace dare a questa moneta-medaglia ferdinandea il carattere, direi quasi, di un dono votivo al Fato storico, come ricordo di tristi tempi di soggezione e di servaggio, che ne fa riandare con la memoria al passato, come chi

... uscito fuor dal pelago alla riva
si volge all'acqua perigliosa e guata.

Per la raccolta numismatica di Enrico Caruso

A mo' di Partenope — novella Sirena — il divino Cantore è venuto a morire sulle rive del nostro golfo, compiendo il suo ultimo viaggio mortale sulle braccia protese dei suoi concittadini e lasciando alla storia il suo nome tra le glorie più fulgide dei maggiori teatri del mondo. Egli cantò " *sì dolcemente, che la dolcezza ancor dentro ne suona* „, e la classica terra del canto che gli diè i natali, orgogliosa di lui, ne ha voluto onorare la spoglia con un'apoteosi, che è stata l'ultimo trionfo di Enrico Caruso.

Tutto il mondo nei giorni scorsi si è interessato del Divo che, col fascino della voce potente e adusata alle più ammalianti dolcezze dell'arte, seppe conquistare l'unanime simpatia dei popoli, ed ha rimpianto l'artista che seppe parlare alle anime semplici, come alle elette, delle arcane risonanze, procuranti le più sublimi sensazioni di poesia e di bellezza. In ogni quotidiano si è fatto cenno della vita di Enrico Caruso, delle sue qualità personali, delle sue ricchezze, da niun altro artista mai realizzate, e ben pochi hanno ricordato com'egli avesse messo da parte delle preziosissime raccolte d'arte e di antichità. Noi, che lo avemmo a cortese lettore delle nostre modeste pubblicazioni ed a Consocio nel Circolo Numismatico Napoletano, noi che lo conoscemmo raccoglitore entusiasta di monete antiche ed appassionato studioso di numismatica, vogliamo però additare di lui queste caratteristiche che ne lo resero amico.

Enrico Caruso, tra le magnifiche raccolte d'arte (dove figura gran parte del materiale delle ricchissime collezioni di Pierpont Morgan), volle averne una di monete d'oro, di ogni epoca, battute in tutti gli Stati europei, e questa raccolta egli seppe rendere oltremodo pregevole ed interessante, e per i molti pezzi unici ed inediti che gli fu dato di acquistare, e per la massa di esemplari tutti, niun escluso, di scrupolosa superba conservazione, conquistati da lui, che non badò mai al prezzo di una moneta rara o superbamente bella, nè si preoccupò di rimanere talvolta vittima di abili antiquari! Però nella sua villa a Signa egli volle depositata questa sua raccolta numismatica, di valore inestimabile, e mai pensò di asportarla in altra sua villa all'Estero, mentre dall'Estero, tornando in Patria, depositava i cimeli ricercati ed acquistati durante i suoi lunghi viaggi.

Una collezione di tal fatta non dovrebbe assolutamente andare dispersa, non dovrebbe tornare in mano di mercanti che aspettano ansiosi il buon momento per carpirla, per assicurarsi lauti guadagni, inviando fuori d'Italia nostra quelle superbe monete. Il Ministero della Pubblica Istruzione dovrebbe fermarla come un monumento degno di studio, che, smembrato, non sarebbe possibile rifare, tanto più, poi, se si considera che l'Italia ha il dovere di conservare quanto la genialità, la ricchezza e la generosità di un così grande artista ben seppero mettere insieme.

Oggi, al Ministero della Pubblica Istruzione, fortunatamente per noi, non è più Benedetto Croce, il quale non si degnò di rispondere in alcun modo ad un'altra nostra giusta richiesta, formulata con lettera aperta che pubblicammo nel n. 3 dell'annata 1920 di questo periodico. Al Ministero della Pubblica Istruzione abbiamo adesso un Uomo che, per ingegno acuto e straordinaria competenza scientifica, ben lascia sperare in un migliore avvenire per la cultura nazionale.

A Sua Eccellenza Corbino, dunque, noi ci rivolgiamo, perchè voglia provvedere a che tutta la suppellettile numismatica, raccolta dalle amorose cure di quel sommo artista che fu Enrico Caruso, non abbia ad adescar nuove brame, di quelle brame da affamati, che solo la generosità larga del famoso Cantore potè soddisfare!

Torneremo sull'argomento in un prossimo numero, se non vedremo resa giustizia alle cose nostre. Se un'altra delusione dovessimo raccogliere, questa non potrà che maggiormente spronarci nella via prefissaci, giacchè, se illusione la nostra, essa, che ci è nel cuore e ci è cara, è quella di poter giungere con la nostra modestissima parola a commuovere i Reggitori dello Stato perchè provvedano finalmente alla tutela dei sacrosanti dritti degli studiosi.

Memmo Cagiati

Libri, riviste, cataloghi

Un nuovo periodico mensile per gli studiosi

Col programma di facilitare l'acquisto, vendita e cambio di libri, manoscritti, incisioni, legature artistiche, ex libris, ecc., ha iniziato le sue pubblicazioni in Sarzana (Genova) il nuovo periodico illustrato "Gli amatori del Libro", il cui primo numero ha visto la luce al primo giugno.

Il periodico, la cui opera di mediazione sarà per gli associati *completamente gratuita*, darà corso alle richieste ed offerte di libri, la cui vendita (o cambio) sarà effettuata anonimamente, con ogni garanzia e col maggior vantaggio possibile degl'interessati.

In tal modo, opere rare non facilmente rintracciabili, pubblicazioni specialissime e fuori commercio, edizioni antiche, potranno, mediante l'opera dell'A. D. L., esser facilmente procurate a chi le desidera, chieste a chi intenda disfarsene, messe in giusto valore per chi, possedendole, ne ignori la rarità ed il pregio. Per libri di Numismatica in ispecie, tutti più o meno rari ed i più fuori commercio, l'A. D. L. può esser molto utile a quanti, coltivando la nostra disciplina, sentano il bisogno di procurarsi volumi indispensabili o necessari, mettendo facilmente in grado nel contempo chi di tali studi non si occupa e che posseda libri di Numismatica, di cederli ad ottime condizioni, ovvero di vantaggiosamente cambiarli con altre pubblicazioni che maggiormente interessino i propri studi e le proprie ricerche. E' però che l'A. D. L. va ben raccomandato specialmente ai numismatici, giovani o vecchi, dilettanti o profondi studiosi, i quali, mediante il tenuissimo importo dell'associazione, possono molto avvantaggiarsi dell'opera del nuovo periodico.

L'A. D. L., oltre a questo scopo pratico e commerciale, si propone ancora di illustrare nelle sue fasi e nei suoi fasti l'industria bibliografica, mediante succosi articoli ed interessanti rubriche, in cui curiosità, notizie e consigli fanno del periodico una pubblicazione non solo necessaria, ma indispensabile ad ogni bibliofilo e ad ogni studioso.

Salutiamo con sincero compiacimento il sorgere della nuova Rivista, cui auguriamo quella fortuna che i nobili e pratici intendimenti della Direzione ben le meritano.

N. Borrelli

PUBBLICAZIONI RICEVUTE IN DONO

Amato D. Natale — **G. B. Amendola** scultore. Profilo storico-letterario-artistico. Estratto dal giornale "Il Cittadino", Anno III, Napoli, 1915.

— Il poeta del popolo meridionale, ossia Francesco Paolo Pace, Sarno, 1916.

Borrelli Nicola — Appunti di Numismatica Calena, Maddaloni, 1918.

— Dichiarazione di un piccolo nucleo di Vittoriatini rinvenuto in un sepolcro dell'antica Caes. Estratto dalla "Rivista italiana di numismatica e scienze affini" Seconda Serie, Vol. I., Milano, 1919.

— La Trilogia della Guerra, Maddaloni, 1917.

— Storia e Demopsicologia dell'Agro Vescino, Maddaloni, 1919.

Brancia Mons. Vincenzo — **Diego Corso**.

Gorso Raffaele — Proverbi giuridici abissini, Estratto dalla "Rivista Italiana di Sociologia", Anno XXIV, fasc. II, aprile-giugno, 1920.

— L'arte dei pastori, Roma, 1920.

— La genesi d'un pregiudizio (i nèi materni). Estr. dalla Riv. di Antropologia vol. XXXII, Roma, 1917-18.

De Sanctis-Mangelli A. — La pastorizia e l'alimentazione di Roma nel Medio Evo e nell'età moderna Roma, 1918.

Gasdia V. E. — Bergamo a Napoli, Bergamo, 1921.

Mattiauda B. — Uno splendido cimelio della ceramica Savonese. Nel giornale "L'Avvenire", Anno II, N. 79, Savona, 1921.

Majer G. — Le tessere veneziane dell'olio. Estratto dalla "Rivista italiana di Numismatica", Seconda Serie, Vol. IV, Milano, 1921.

Musée National Suisse à Zurich — XXIX Rapport Annuel. Zurich, 1920.

Prota Prof. Carlo — Sulle monete napoletane di Carlo VIII. Napoli, 1921.

Prota Carlo e Morelli Vincenzo — Documenti per la storia della numismatica napoletana. Napoli, 1921.

Rotunno Arcangelo — Per la scuola medica salernitana. Estratto dalla "Rivista Arte e Storia", Firenze, 1921.

Volpicella Luigi — Gli atlanti storici d'Italia. Estratto dalla "Napoli Nobilissima", Anno II., Fasc. 3-4, Napoli, 1921.

Arte e Storia — Rivista mensile, gennaio-marzo. Firenze, 1921.

Berliner Münzblätter—N. 236. Agosto, Berlino, 1921.

Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti — Anno V. N. 1-2 gennaio-giugno, Torino, 1921.

Bollettino "Lucana Gens.", — Anno I. N. 3, Roma, Luglio, 1921.

Frankfurter Münzzeitung—N. 246 Giugno, Frankfurt a M., 1921.

La luce del pensiero—N. 6-7 giugno-luglio, Napoli, 1921.

L'Archiginnasio—Bulettno della Biblioteca Comunale di Bologna. N. 1-3 gennaio-giugno, Bologna, 1921.

Le Messager de San Paulo — giugno - luglio, 1921.

Il Bollettino Filatelico — Anno XI., N. 139, Napoli, 1921.

Numismatisches literatur-blatt—N. 218-219 Luglio-Agosto, Hildesheim, 1921.

Revue Belge de numismatique et de sigillographie — 1 e 2 Fasc. Bruxelles, 1921.

Rivista Campana — Anno I. Fasc. II, Madaloni. 1921.

Rivista storica Salentina — Nuova Serie diretta da C. De Giorgi ed S. Panareo. Anno XIII, N. 1-3 gennaio-marzo, Maglie (Lecce), 1921.

Catalogo N. 46 della vendita all'incanto di monete e medaglie che sarà tenuta dalla Ditta Adolph E. Cahn in Frankfurt a M. — Niedenau 55 — li 5 settembre 1921, illustrato da 11 bellissime tavole (1676 numeri di monete e medaglie; dal N. 1402 al 1407 medaglie del Pontefice Pio IX.).

Catalogo della vendita all'incanto di monete e medaglie che sarà tenuta dalla Ditta Leo Hamburger in Frankfurt a M. — Scheffelstrasse 24 — li 19 e 20 settembre 1921, illustrato da 28 superbe tavole (865 numeri in vendita, dal N. 420 al N. 421 monete e medaglie papali, dal N. 653 al N. 696 monete di zecche italiane).

Catalogo della vendita all'incanto di monete Germaniche (talleri, doppi talleri e pezzi in oro) che sarà tenuta dalla Ditta Leo Hamburger—Scheffelstrasse 24—li 21 e 22 settembre 1921 (759 numeri).

Catalogo N. 8 della libreria di Oreste Gozzini, Firenze, 1921.

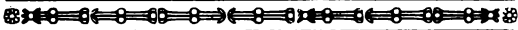
Catalogo N. 80 della Libreria antiquaria di Angelo Gandolfi, Bologna, 1921.

Catalogo N. 1 e 2 della Libreria Tirelli di G. Guaitolini-Sezione Antiquaria, luglio-ago to, Catania, 1921.

Catalogo delle Edizioni "Bemporad", Firenze, 1921.

Il fac-simile. Periodico mensile filatelico edito dalla Ditta N. Imperato. Anno II, N. 15, luglio, N. 16, agosto, Genova, 1921.

Memmo Cagiati



NOTIZIE

Il grave furto di monete e medaglie nel Museo di Schifanoia in Ferrara.

Malgrado l'allarme destato dal continuo ripetersi di furti di oggetti d'arte e di antichità a danno di Musei, Gallerie e Chiese delle nostre città — tanto da provocare, alcuni mesi or sono, una impressionante circolare della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti — non si è riusciti, purtroppo, ad arginare il dilagante malfare di audaci ed intelligenti svangiatori, quasi sempre impuniti, delle nostre preziose ed invidiate raccolte artistiche ed archeologiche. E se da un lato si recrimina e si deplora, dall'altro punto o poco si provvede ad assegnare, per poi ricercare, le responsabilità, a meglio disporre la custodia in quei musei o gallerie in specie poco frequentate e di cui ai consegnatarii ed ai custodi stessi restano sconosciuti ed inapprezzati i custoditi tesori.

E, francamente, non solo è deplorabile ma è anche strano che, dopo tanta e sì dura esperienza, non siano trovati mezzi adatti non dico a scongiurare, ma a rendere meno agevoli i furti del genere. Cosicché

non vi è giorno in cui non si sia costretti a riprovare l'opera dei dirigenti e dei preposti. Ed oggi è la volta del Museo di Schifanoia, nel visitare il quale i signori ladri ebbero speciali preferenze per le collezioni numismatiche e medagliistiche, tanto da pensare, forse, ad assegnare ad esse una sede più degna di quella che il gusto, lo sfarzo e la regalità di Borso d'Este non avesser loro preparato nelle sontuose sale del palazzo di Schiva noja...

E noi rileviamo con una fitta al cuore l'annuncio dei giornali, mentre innanzi agli occhi passano in rapida visione i pezzi magnifici del Medagliere Estense: la collezione delle monete della zecca di Ferrara, le serie pontificie, quelle delle varie zecche italiane, degli Stati esteri e delle moderne del Regno d'Italia, la superba raccolta delle medaglie del Rinascimento, quella degli illustri ferraresi, l'importantissima collezione delle placche, che destò il sovrano compiacimento in occasione della visita di S.M. a Ferrara: preziosi cimelii d'Arte e di Storia, capolavori inimitabili di Vettor Pisani, del Marescotti, dello Sperindio, di Matteo dei Pasti; tesori inestimabili, questi, che i ladri han portato via!

Vorremmo che le notizie fossero esagerate; ma l'unanime rammarico della Stampa per la scomparsa di oltre 4000 pezzi, ed i particolari dai quali la notizia è accompagnata, non consentono soverchie illusioni. Ed abbiamo però ragioni per considerare trafugati i pezzi più superbi e più rari del Museo di Schifanoia: così le medaglie del Pisanello — e ricordiamo le due di Lionello —; quella del Savonarola — attribuita al della Robbia; quelle dell'Enzola, riproducenti le sembianze di alcuni degli Sforza; le altre di Matteo dei Pasti — di Sigismondo Malatesta ed Isotta —; quella di Borso d'Este, del ferrarese Marescotti, ecc. ecc.; e con questi, ed altri tanti capolavori dell'arte della medaglia, scomparsi, forse, il rarissimo ducato d'oro di Borso ed il non meno raro scudo d'oro di Ercole II!

Chi dei numismatici potrebbe, dopo ciò, tornare nelle sale di Schifanoia senza uno schianto, non rivedendo al loro posto quei superbi pezzi sì a lungo ammirati? Quale amaro rimpianto non suonerebbe allora per lui il verso dello Strozzi:

Et Schifanoiae gratiae quanta domus!

E quanto l'apostrofe d'Annunziana — "*Schifanoia in Ferrara — Oh gloria d'Este!*" — accrescerebbe il rammarico al pensiero di tanti tesori, forse irrimediabilmente perduti!

Napoli, 3 luglio 1921.

N. Borrelli

Le tristi condizioni del Museo Nazionale di Napoli.

Da un gruppo di operai addetti alla Soprintendenza dei Musei, Monumenti e Scavi di Napoli, apprendiamo che, per il grave disordine amministrativo abituale a questa onorevole Soprintendenza, non hanno essi potuto percepire da parecchi mesi il caro-viveri loro spettante e, da parecchie settimane neppure il salario ad essi dovuto! E dire che abbiamo tanto deplorato l'inerzia in cui da lustri giace il Gabinetto Numismatico del Museo Nazionale di Napoli! Ingenuamente ci eravamo rivolti, con una lettera aperta a Benedetto Croce, che era a capo del Ministero della Pubblica Istruzione, nella speranza di un qualche provvedimento! Pare che nello Istituto, che ha per tradizione il mal governo, ora la baraonda sia proprio al completo!! Pare che la vita scientifica ed amministrativa del Museo Nazionale di Napoli si risolva oggi in un grave furto continuato a danno dello Stato e pare che di tanto

nulla sappia ancora il Sottosegretario alle Antichità e Belle Arti onorevole Rosadi. E noi gli facciamo noto: che gl' Ispettori sono tenuti a loro malgrado in un obbligatorio continuato riposo, perchè della *res publica*, nelle mani di un despota, non riuscirebbe opportuno altri si occupasse; che vecchi impiegati, mandati in pensione, ma riammessi come avventizii, forse a riguardo di passate benemeritenze od in premio di odierni taciti consensi, si recano a far la siesta nelle sale della Direzione per aver dritto a percepire settimanalmente il denaro che viene da Roma e che, per meriti speciali, nella umile categoria di operai, ma con dignitosi emolumenti, sono stati arbitrariamente aggiunti avvocati che non hanno trovato il loro posto nel Foro, figli di custodi che non hanno trovato il loro posto nelle scuole, giovani ignorantelli che non hanno trovato il loro posto nella vita! Se occorrerà faremo noto dell'altro al Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti.

E così, che in tempi di economia statale, e mentre si studiano progetti per la riforma della burocrazia, si trova modo di elargire laute prebende a chi ha la consegna di russare, e non si trova modo di pagare gli scavatori di Pompei, i giardinieri della Floridiana, gli operai autentici del Museo e di Palazzo Reale.

Evviva la cuccagna piantata nel Museo Nazionale di Napoli! Evviva lo zampognaro che la dirige! Evviva il governo che la provvede!

La raccolta Celati.

Siamo davvero lieti di poter offrire ai fedeli lettori di " *Miscellanea* ", la primizia di una informazione la quale, per quanto possa in questi ultimi mesi essersi divulgata, nella cerchia degli ambienti numismatici ci romani formando ivi argomento giustificato di vive discussioni, deve riu-cir tuttavia ignota alla maggioranza di coloro che vivono lontani dalla Capitale. Vogliamo accennare alla vendita della magnifica e tanto nota collezione di monete papali di proprietà del chiarissimo raccoglitore sig. avv. cav. L. A. Celati. Di tale superba collezione qualunque elogio riuscirebbe inadeguato e superfluo, di pubblico dominio essendo come la stessa vanta moltissimi pezzi unici — specialmente in oro — ed una quantità di varianti fra le più invidiate dalle più cospicue raccolte congeneri, non esclusa quella grandiosa, superlativamente magnifica del Vaticano.

Grazie ad una attività intensissima, in poco più di un decennio, il Celati ha potuto veder realizzato il proprio disegno, rendendosi notissimo per la sua infaticata lena nel frequentare aste, comprar collezioni, presenziare vendite, non lasciandosi sfuggire veruna occasione che gli porgesse il destro di compiere un passo innanzi verso la mèta prefissasi. Talchè la notizia della determinazione nella quale egli è adesso addivenuto ci sembra indice ad un tempo dell'esaudimento del desiderio, grazie all'ormai raggiunto relativo completamento dell'intrapresa raccolta, e dell'avvento d'un altro non meno intenso del primo, quello, cioè, che la collezione riunita dopo sì lunga serie di intelligenti fatiche non abbia più a disgregarsi per niuna eventualità. Ovvìa e spontanea pertanto la domanda che ciascun lettore si rivolgerà alla stessa nostra strègua: Come mai il Governo Italiano non si è affrettato ad acquistare la splendida collezione Celati ed a collocarla degnamente nei Musei Capitolini? In sua vece, tale premura ha dimostrato Sua Santità Benedetto XV, che, con geniale munificenza, mediante i buoni uffici dell'illustre comm. Serafini, ha acquistato col proprio denaro la magnifica raccolta per farne dono al Vaticano.

Il simpaticissimo gesto del Sommo Pontefice, coronando il voto del cav. Celati, assicurerà alla sua collezione l'alto onore di essere d'ora innanzi allogata in posto distinto e nel suo complesso nel Gabinetto Numismatico Vaticano, procurando contemporaneamente agio e possibilità al chiarissimo Comm. Serafini di aggiungere un quarto volume alla sua bellissima opera: " *Monete e Bolle Pontificie nel Gabinetto Vaticano* ". Lavoro questo davvero fondamentale, attorno al quale il Serafini ha profuso le sue peculiari attitudini di preclaro numismatico specialista, ma che naturalmente non ha potuto abbracciare sin qui che la suppellettile del Gabinetto Vaticano preesistente alla introduzione nel medesimo della collezione Celati. Grazie al novello acquisto, il Serafini si troverà sotto mano i documenti che lo porranno in grado di aggiungere il summenzionato volume a completamento della descrizione della meravigliosa monetazione papale.

Sincere condoglianze al Governo Italiano per la noncuranza mussulmana di fronte alla stupenda occasione presentatasi di aggiungere tanto tesoro agli altri, di cui vanno giustamente orgogliosi i Musei del Campidoglio. Vivissime felicitazioni al Celati per l'onorifico collocamento della sua collezione, collocamento donde ha esulato qualunque idea di speculazione, e che per contro attesta come l'esimio raccoglitore abbia avuto ben presente allo spirito la definizione saputaci fornire del sommo Babilon dei grandi Gabinetti-Numismatici, quando volle proclamarli " *gli Archivi metallici dell'istoria del mondo civilizzato* ".

La raccolta Sambon.

Parrebbe quasi, che dopo una giornata di coscienzioso lavoro, l'illustre nostro Maestro Arturo Sambon volesse deporre i propri utensili. La sua raccolta di monete medievali, battute nel Mezzogiorno d'Italia, andando venduta all'asta, egli ha tenuto che la superba suppellettile, ricercata in tanti anni di studi severi e proficui, sia venduta a Napoli, " nella sua Napoli ". L'elemento d'interesse storico predomina in questa collezione importante oltre ogni dire, perchè numerose risultano ancora le monete inedite, parecchi i pezzi unici e rarissimi, che segnano date importanti nella storia politica ed economica delle regioni napoletane. Fra i tanti preziosi pezzi ricordiamo la serie incomparabile di monete battute a Benevento, il *tari* di Gisulfo II battuto ad Amalfi, il *reale* brindisino di Carlo I d'Angiò, un *mezzo carlino* inedito di Roberto d'Angiò, un *carlino* inedito di Renato d'Angiò, il *ferrandino* del 1465, un *carlino* inedito di Carlo VIII, il *carlino* di Luigi XIII di Francia per Aquila, il *carlino* di Ferdinando II, il *1/2 scudo ossidionale* di Carlo V, il *ducato* del Tramontano per l'entrata trionfale di Ferdinando il Cattolico in Napoli, il *tari* inedito di Torre del Greco, tanto ricercato, e altre rarità, di cui fra breve darà conto il catalogo edito dalla Ditta Canessa, la quale ne terrà la vendita in Napoli a Piazza dei Martiri, verso la fine del corrente Settembre.

Ci riserviamo di ritornare sull'argomento nel prossimo numero, per tenere informati i nostri lettori di questo grandioso avvenimento numismatico, a cui assisteranno quanti della raccolta Sambon possono immaginare la grande importanza, e desiderare di qualche cimelio il possesso.

La raccolta Ruchat.

Come nel numero precedente annunziammo, dal 13 al 18 Giugno u. s. nella Galleria d'Arte del Cav. Giosi in Via del Babuino, ebbe luogo in Roma la vendita a pubblica gara della prima parte della ben nota collezione Ruchat, con l'intervento di spiccate personalità del mondo numismatico, le quali si contesero specialmen-

te i pezzi più interessanti. Molti i concorrenti rappresentati dai Signori Santamaria, e fra gli intervenuti notati i Signori: Conte Senatore Papadopoli, Cav. Forrer, Barone Cunietti, Avv. Cav. Celati, Generale Ettore, Signorina Majer, Cav. Cesare Ratti, Cav. Jella, Ing. Gariazzo, Ettore Gaddoni, Avv. Querini, Conte Magnaguti, Comm. Marinelli, Ing. Bosco, Rodolfo Ratto, Giuseppe Allegrini, D. A. Valente non che parecchi stimati antiquari della Capitale. Nella vendita raggiunsero il massimo prezzo: il N. 1673 (20 Zecchini di Giovanni II Corner, 1709-12) L. 2600; il N. 160 (4 Scudi di Carlo Emanuele II, duca di Savoia, 1639) L. 1850; i N. 1193 e 1194 (due testoni di Francesco II Gonzaga, 1484-1519) L. 1100 ciascuno; il N. 1621 (10 Zecchini di Francesco Molin, 1646-55) L. 1200; il n. 869 (Doppio ducato d'oro di Gian Galeazzo Maria Sforza 1481) L. 1800; il N. 240 (carlino di 5 Doppie di Vittorio Amedeo III di Sardegna-1773-99) L. 975 ecc. Tra i pezzi più pregiati di monetazione contemporanea il N. 1, 10 Lire, stampo stretto, di Vittorio Emanuele II del 1861 (di cui furono coniate nella zecca di Torino 1906 esemplari, ritirati quasi tutti poi dalla circolazione) raggiunse il prezzo di L. 300; il N. 19, 20 Lire di Vittorio Emanuele II, coniato nella zecca di Milano, con la data 1872 (della più grande rarità, spesso mancante nelle più doviziose raccolte) fu pagato L. 450; il N. 34 100 Lire di Umberto I del 1880 (di cui furono coniate 145 esemplari) fu rilasciato al prezzo di L. 620; il N. 61 5 Lire di Vittorio Emanuele III del 1901 (di cui furono coniate soltanto 114 esemplari, ritirati quasi tutti poi dalla circolazione) fu acquistato per L. 810, ed il N. 63, 20 Lire dello stesso nostro Augusto Sovrano con la data 1902 ed *ancoretta* nel dritto (di cui furono coniate, con l'oro della Colonia Eritrea, 115 esemplari) raggiunse il prezzo di L. 500.

Una raccolta di monete napoletane in vendita presso la Direzione di "Miscellanea Numismatica",

Il figliuolo di un'appassionato raccoglitore di monete battute nelle zecche del Mezzogiorno d'Italia — che a sua volta non è un raccoglitore — desiderando vendere la Collezione messa insieme dal defunto padre suo, ne affidava alla Direzione di questo periodico la stima e la vendita a prezzi segnati.

Sempre molto delicata e difficile è la mansione di perito-arbitro e la responsabilità di un tale incarico non è lieve, ma noi l'abbiamo accettata ed abbiamo redatto il catalogo della raccolta, assegnando a ciascuna moneta in vendita il suo valore, secondo il nostro modesto parere, tenendo conto del maggiore apprezzamento in cui oggi sono tenute le monete in genere, le napoletane in ispecie, per l'enorme squaglio che se ne è fatto durante la guerra. Questo catalogo dunque si potrebbe giudicare, non solo come un equo moderno prezzario, ma come un *calmiere* alle pretese dei negozianti antiquari, e forse anche a quelle dei collezionisti stessi, i quali ultimi, per i loro raddoppiati, che un tempo si solevano donare all'amico neofita raccoglitore, pretendono oggigià prezzi proibitivi o preferiscono di non cederli, nella sicurezza di poter in avvenire liquidare a miglior ragione quegli esemplari.

Non lievi le spese di stampa dell'elegante catalogo, edito con molta cura dalla Ditta Editrice Tipografica T. E. M. A. in 100 esemplari soltanto, sicchè il proprietario, Sig. Gervasi, che pure si è deciso a cedere la propria raccolta, non può permettersi il lusso d'inviarlo gratuitamente; quindi coloro ai quali il detto catalogo potesse interessare, e bibliograficamente e

per probabili acquisti che intendessero effettuare, possono richiederlo alla Direzione di "Miscellanea", inviando cartolina vaglia di L. 4,55, oltre la tassa di raccomandazione, per chi lo voglia raccomandato, a maggior sicurezza di recapito.

Una nuova geniale Istituzione

Sotto i più lieti auspici si è fondata recentemente in Palermo (Piazza Castelnuovo 2), ad iniziativa del Prof. Carlo Del Buono, una "Istituzione Italiana Arte", a tutela e ad incremento dei giovani artisti e letterati. L'Istituzione, che si prefigge di promuovere, intensificare e divulgare la cultura e l'arte, si propone altresì di svolgere tutto un vasto programma di convegni, concorsi, esposizioni, conferenze, letture, concerti, festeggiamenti, ecc., provvedendo anche alla pubblicazione di un Bollettino, il quale sarà organo di propaganda e di collegamento tra i Soci, nonché di un periodico di Letteratura ed Arte, in cui troveranno posto lavori dei Soci stessi. Nel programma, veramente degno di una istituzione del genere, è compresa la fondazione di una Casa Editrice, per stampa e diffusione delle opere dei Soci e di ogni altra pubblicazione che risponda agli scopi del Sodalizio, come ancora è compresa l'istituzione di assegni per viaggi d'istruzione, borse di studio, ecc., oltrechè la elaborazione di altri progetti, che tornino a vantaggio dell'Associazione e che contribuiscano all'incremento di ogni forma d'arte. Di questo nuovo incoraggiante soffio di vita culturale ed artistica, destinato a ridestare sopite energie, suscitandone di nuove anche nel campo numismatico, non può non rallegrarsi ogni studioso ed amatore d'arte, ed è però che alla nascente istituzione italiana "Arte", di Palermo va il saluto migliore e l'augurio di "Miscellanea Numismatica".

Onorificenze

Il colto e distinto giovane Patrizio aquilano Marchese Avv. Eduardo Persichetti Ugolini, che tanto si distinse durante la nostra guerra, alla quale ebbe la ventura di partecipare da par suo nelle file dell'eroica Terza Armata, è stato di recente ricevuto come Cavaliere di Giustizia nell'Inclito e Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio. Al simpaticissimo amico le nostre fraterne felicitazioni!

Accogliamo col più vivo compiacimento la notizia della nomina ad Ufficiale della Corona d'Italia, conferita *Motu Proprio* da S. M. il Re al nostro chiarissimo amico e dotto numismatico Mons. Prof. Giuseppe De Ciccio, Protonotario Apostolico e Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro. Il lusinghiero attestato di benevolenza sovrana è giusto premio ai meriti non comuni di Mons. De Ciccio, col quale sinceramente ci felicitiamo, augurandogli nuove, meritate soddisfazioni.

M. Cagiati

Fra giorni sarà pubblicato il
CATALOGO DELLA RACCOLTA GERVASI
 Monete di zecche del Mezzogiorno d'Italia
 in vendita a prezzi segnati presso la Direzione di "Miscellanea Numismatica", con prefazione di Memmo Cagiati.
 Richiederlo con cartolina-vaglia di L. 4,55
 alla Direzione di questo periodico.

Gerente responsabile: ADOLFO MUSTO

Società Anonima T.E.M.A. - S. Lucia, 39 - Napoli

ABBONAMENTO ANNUO

Miscellanea Numismatica

Italia e Colonie . . . L. 15,00
Estero Franchi (chèque) 15,00
Un numero separato L. 2,00
Pagamento anticipato a mezzo
cartolina vaglia indirizzata alla
Direzione del periodico: Villino
Mandara a Posillipo — Napoli.

Tariffa per le inserzioni

Pagamento anticipato (Per l'Estero il doppio del prezzo)

	Pag. interna	Pag. esterna
1 pagina	L. 60,—	L. 75,—
1/2 "	" 40,—	" 50,—
1/4 "	" 25,—	" 30,—
1/8 "	" 15,—	" 20,—

Annunzi economici

25 centesimi per ogni parola

Nessuno sconto per annunzi consecutivi. La pubblicazione è subordinata alla disponibilità dello spazio.

Si risponde dell'autenticità dello stato di conservazione indicato delle monete e dei libri offerti che siano depositati presso la Direzione del giornale, ma non si accettano reclami o ritorni, se non a volta di posta degli invii fatti ai richiedenti.

Non si risponde di quanto venisse spedito al giornale che non fosse assicurato.

Se si desidera riscontro mandare il francobollo.

Non si tier.e calcolo delle commissioni non accompagnate dall'importo anticipato, con le spese postali occorrenti.

SPINK & SON LIMTD

LONDRA W

16 - 17 - 18 Piccadilly

Compra e Vendita di MONETE GRECHE

Specialità in monete rare
e di bella conservazione

NUMISMATIC CIRCULAR

PERIODICO BIMESTRALE

Abbonamento annuo 6 Scellini

MEMMO CAGIATI

MANVALE PER IL RAC- COGLITORE DI MONETE DEL REGNO D'ITALIA, =

Elegante volumetto, di oltre 100 pagine, in 16.°, rilegato, con 124 illustrazioni dei tipi delle monete coniate nelle zecche d'Italia dal 1859 ad oggi, comprese quelle per la Repubblica di S. Marino, per la Colonia Eritrea e per la Somalia italiana. Ad ogni moneta non comune è segnato un soprapprezzo di rarità sul valore dell'intrinseco.

L. 15—

(Oltre le spese postali)

Il Bollettino Filatelico

— fondato il 1.° Gennaio 1911 —

DIRETTORE ROBERTO PALMIERI

È la più antica, la più a buon mercato ed anche la più utile rivista del genere che si pubblichi in Italia, perchè tutti gli abbonati ricevono i Cataloghi delle aste filateliche effettuate dalla Ditta UNIONE TIMBROFILA di Napoli.

Il **Bollettino** ha in ogni numero una rubrica filatelico-numismatica redatta dal Dott. ANTONIO DELL'ERBA.

Le tariffe di pubblicità del **BOLLETTINO** sono sempre le più ridotte possibili.

ABBONAMENTO PER IL 1921

(ANNO XI.)

ITALIA e COLONIE L. 5,00

ESTERO franchi 6,00

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

NAPOLI • Vico Berio, 4 • NAPOLI

GLI AMATORI DEL LIBRO

Rivista bibliografica mensile illustrata

— Agevola l'acquisto, la vendita e il cambio di libri, manoscritti, incisioni ecc.

ABBONAMENTO: Semestre L. 6 - Anno L. 12

A richiesta si spediscono numeri di saggio

RIVOLGERSI:

Direzione dell' A. D. L. SARZANA (Genova)

P. & P. SANTAMARIA

NUMISMATICI

ROMA - Via Condotti N. 84



Monete - Medaglie

Libri di numismatica



Nel prossimo autunno:

VENDITA ALL'ASTA DELLA II. PARTE DELLA
COLLEZIONE RVCHAT (Zecche della Toscana)
E DI ALTRA IMPORTANTISSIMA RACCOLTA
(Monete di zecche del mezzogiorno d'Italia). ♦ ♦ ♦ ♦

MISCELLANEA NUMISMATICA

Palestra, non congrega!

Periodico mensile diretto da M. Cagiati.

Redattore Capo: N. Borrelli.

Il tipo Solare nelle monete romane dell'Impero

Nel rovescio di monete romane imperiali—di Alessandro, Aureliano, Caro, Diocleziano, ecc.—notasi una figura virile giovanile gradiente, nuda, con leggera clamide svolazzante, radiata, con nella sinistra una piccola sferza (1), ovvero una sfera (2), e la destra levata con l'indice teso. Questa figura — per chi lo ignori — personifica il Sole; e poichè la personificazione, rispecchiando uno speciale carattere della divinità astrale, riesce poco chiara ai dilettanti di Numismatica ed ai principianti raccoglitori, specie quando non accompagnata — come ad es. in monete di Alessandro e di Caro—da leggende significative, quali SOL INVICTVS, SOL INDEX, SOL ORIENS, ORIENS AVG., ecc. — penso non debba tornar superflua questa nota, che determina e chiarisce il particolare carattere del romano *deus Sol*, così come concepito e raffigurato nelle monete succennate.

La personificazione del Sole, anche qual tipo monetale, ebbe nell' antichità classica una notevole diffusione. Già dal sec. IV a. C. troviamo impresso nella moneta di Rodi—la " Sposa del Sole „ — la testa raggiante di Elio (3); e come in Grecia — a Rodi, a Corinto, nell' Elide, in Laconia, ecc. — così presso antichi popoli italici — Umbri, Sabini, Latini, Campani, Lucani, ecc. — ebbe il culto astrale, specie solare, larga manifestazione; ed in monete dei popoli anzidetti (4) ricorre spesso il tipo del Sole, talvolta antropomorfizzato, più spesso nella sua immagine fisica, o per meglio dire astronomica, cioè di sfera raggiante (5).



1.



2.



1. Dritto di moneta di Rodi (tetradramma) col tipo del Sole (*Helios*) nel suo significato naturale — IV sec. a. C.
2. Retro di monete imperiali romane (antoniniani) col tipo del Sole (*Sol Index*) nel suo significato morale — III sec. d. C.

(1) La sferza (μάστιγς, *flagellum*), era attribuito dell'etereo auriga in quotidiano viaggio dal paese degli Etiopi ai giardini delle Esperidi.

(2) La sfera o globo (σφαῖρα, *sphaera*): simbolo del Sole dominatore e rettore dell' Universo.

(3) Cfr. AMBROSOLI - RICCI — *Monete Greche*, Milano 1917, p. 291, fig. 125.

(4) Roma, Valecha (Campania?). Cfr. GARRUCCI, *Le Monete dell'Italia antica*. Roma 1885, pp. 22, 36.

(5) Cfr. AMBROSOLI - RICCI — o. c., 2.° App. *Sole - Stella*.

Originariamente, sia in Grecia che in Italia, come ancora presso i popoli più antichi d'ogni terra, fu quello del sole un culto naturale: il culto della luce e del calore: dell'uno che fa prosperare i campi e matura i frutti della terra; dell'altra, che sperde le brume crepuscolari, scopre le insidie, allontana le belve, riallieta il Creato ridesto dal notturno torpore (1). Così dunque concepito il primitivo dio Solare; tale il nume dei Rodii — il "colosso di Rodi", (2) — troneggiante sul porto dell' "isola lucente"; tali, in *Solis honorem*, i vari colossi di Roma (3), eretti, per quella completa comunione ormai di caratteri mitici e di concetti speculativi religiosi, che fondevano in un'unica divinità il greco Helios con l'italico Sole, preellenico cioè e di origine sabina (4).

Più tardi la divinità astrale si s'oglia dei suoi caratteri fisici di luce e di calore, simbolizzati dalla raggianti corona, e si riveste man mano di altri caratteri morali, integranti ora una più complessa divinità *λυκηγένης*: il Febo-Apolline dei Greci e dei Romani, con cui Elio erasi ormai identificato, e che, dimessi a sua volta gli originari caratteri di divinità calorifera e lucifera quale figlio del Cielo (Zeus) e della Notte (Latona), diviene invece un nume dell'ordine e della civiltà, benefico di vita e di forza, nemico di ogni empietà e di ogni impurità (*φοβος*); e, come la luce penetra in ogni angolo e tutto scopre, diviene ancora il sapiente per eccellenza, il dio della divinazione, colui che tutto vede (*πανθερκής*), che rivela i malefici, vendica i crimini, indica e punisce gli assassini (*εκατος, εκηβόλος, ecc.*) (5).

Il culto di questo rifatto *deus Sol*, nel significato morale cioè e non naturale, di cui Aureliano aveva fatto il protettore dello Stato, onorandolo ed esaltandolo anche nella monetazione con l'appellativo di *Sol invictus*, trova in Diocleziano — certo influenzato dall'astrologia ed astrolatria orientali — un più fanatico restauratore ed assertore (6). Questo Imperatore, difatti, nella sua prima conione quando salì al trono, invocò il Sole; e del restauro d'un tempio, da lui ordinato, si ha ricordo in un'iscrizione dedicata *Deo Soli invicto Mitrae fautori imperii sui* (7). È chiaro dunque che Diocleziano, pur senza essere, come alcuno pensò, un iniziato o seguace del mitriacismo come Eliogabalo e Giuliano l'Apostata, ed inteso invece a ripristinare l'antico culto locale e patrio, non isfuggiva tuttavia alle credenze orientali, che con tutte le loro misteriosofie penetravano, bene accette ormai, in Roma sincretista. A provarlo concorre il tipo solare delle anzicennate monete imperiali. Nei misteri del Sole, infatti, per provocare le divine apparizioni, il sacerdote brandiva una spada lorda di sangue di un morto di morte violenta; ed un parallelo di tal rito abbiamo nella succennata conione diocleziana, in cui ci si mostra l'Imperatore *cum educto gladio Solem intuens* (8).

Ed il significato simbolico del rito ci riporta al carattere del *Sol Index*, cioè *indicatore*, che predice e rivela, e che, invocato dall'Imperatore che ascende il trono, doveva additare, è chiaro, con l'indice teso (onde il nome *Index*), i nemici dello Stato, i traditori, i competitori, i malintenzionati, insomma, verso l'Impero e l'Imperatore.

Sovertiti così gli originari caratteri del Sole luce e calore, ed asservitone il culto alle finalità dello Stato, il latino *Deus Sol* diviene, per Diocleziano, un nume direi *politico*, base di rafforzamento della compagine statale disgregantesi; e, a ricordare l'entità astrale naturale, non restava che l'antico simbolo della corona radiata, di cui redimita la fronte del tipo in esame: corona che, simbolo di gloria celeste e di divino potere, cingono ora gli Imperatori stessi, *avi Solis specimen*... Così che l'aquila romana delle apoteosi ben conduce verso l'Olimpo, verso cioè la chiarezza superna e beata, *divi e dive*...

N. Borrelli

(1) Cfr. RAMORINO, *Mitologia Classica* - Milano 1916, p. 85. *Elio - Sole*.

(2) La celebre bronzea " *Rhodium moles* ", raffigurante Elio, alta m. 32, fu eseguita da Care di Lindo, allievo di Lisippo, ed era una delle sette meraviglie del mondo antico.

(3) Cfr. DEMPSTER — *Antiq. Rom. Corpus*, Genova 1559, lib. I. p. 41. *De Colosso Solis et radiata corona*.

(4) Il culto solare fu introdotto in Roma da Tito Tazio; certo la provenienza sabina di esso è attestata anche dal fatto che sede ne era il tempio di Quirino, sulla cui facciata fu costruito, nel 293 a. C., il primo orologio solare.

(5) Cfr. STOLL — *Rel. e Mitol.* trad. FURNACIARI - Firenze 1874, pp. 56-57, 61.

(6) Cfr. CUMONT FRANZ — *Osservazioni ecc. in Religio*. Anno I, N. 2, Roma 1919.

(7) *Corp. Inscr. Lat.* III, 4413.

(8) Cfr. CUMONT F. — *o. c. ibid.*

Monete dei Drengot Conti di Aversa e Principi di Capua

Sin dal principio dell'XI secolo, forti bande di mercenarii normanni percorrevano l'Italia meridionale, prendendo partito nelle incessanti lotte fra Longombardi, Greci, Arabi ed Indigeni.

Verso il 1030 questi avventurieri ricevettero una prima concessione di territorio. Il cronista Amato (I, 40) narra che Sergio IV, duca di Napoli, diè in moglie a Rainulfo Drengot, sua sorella, vedova del Conte di Gaeta, e gli assegnò una vasta distesa di territorio a settentrione di Napoli, avente per capoluogo il casale di Aversa a condizione che difendesse il ducato contro il bellicoso Pandolfo, principe di Capua.

Rainulfo spedì legati in patria che fecero accorrere altri Normanni nella nuova contea, sicchè il cronista Amato (I, 41) sciamava: " *Cresce ogni dì più l'onore dei Normanni e ogni dì più si moltiplicano i fortissimi cavalieri!* „

Però, nel 1033, lo scaltro Rainulfo passò ai servigi di Pandolfo di Capua, spiccando così la contea di Aversa dalla dipendenza dei duchi napoletani, poi, disgustato di Pandolfo, o allettato da promesse di maggiore profitto, si schierò sotto il vessillo del principe di Salerno, Guaimario V.

Rainulfo morì nel 1046, e, poco tempo dopo, il suo successore Rainolfo II ricevette dall'Imperatore Arrigo III diretta investitura del dominio di Aversa. E la potenza del conte normanno si accrebbe rapidamente, quando, nel 1053, essendo stato trucidato Guaimario V, principe di Salerno, Gisulfo II implorò il soccorso dei Normanni contro i congiurati che avevano ucciso suo padre ed usurpato il potere. Rainolfo II d'Aversa e Umfredo conte di Ruglia lo aiutarono volentieri, ma pretesero importanti compensi, e, d'allora, cresciuti in numero ed in ardire, aumentarono considerevolmente i loro domini. Riccardo Drengot, successe al conte Rainolfo II, assalì Capua e costrinse Pandolfo V a comprar la pace per settemila bisanti (1052-1054), poi, ripigliate le offese contro Landolfo V, figlio e successore di Pandolfo, nel 1058 s'impadronì di Capua e se ne intitolò principe, lasciando al governo Landolfo con limitatissima autorità.

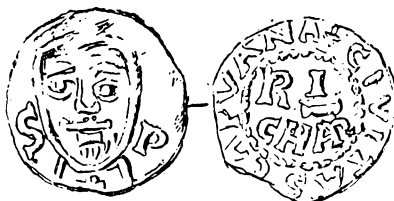
Il Pontefice Niccolò II, che sino allora aveva osteggiato i Normanni, cangiando ora di un tratto la sua politica, riconobbe quell'usurpazione ed investì Riccardo, del titolo principesco, in sull'inizio dell'a. 1059.

Riccardo (1058-1078)

Rimane ricordo dell'investitura del 1050 in un *follaro*, finora unico, che porta i seguenti caratteri:

1. FOLLARO D'INVESTITURA del 1059. Rozza effigie di S. Pietro, accostata dalle lettere S. P.

Ɱ Leggenda circolare CIVITAS CAPVANA e nel centro $\begin{matrix} R \\ I \\ C \\ H \\ A \\ R \end{matrix}$ in due linee.



Antica Coll. Fusco, poi Coll. Sambon.

Rame.

(Si veda Cat. Sambon, Milano 1897, Riccardo I e Nicolò II Papa).

Questa moneta, di rozzo disegno, ha molta affinità con le monete dei Pontefici e colle contemporanee anonime di Gaeta.

Nel 1062, avendo i Capuani cercato di assumere più libero governo, Riccardo assalì nuovamente la città e ne cacciò Landolfo, poi, estendendo i suoi possedimenti, a mezzogiorno fino quasi alle porte di Napoli ed a settentrione assai vicino Roma, riunì in suo dominio le contee longobarde di Teano, di Aquino, di Caiazzo, del Volturno ed il ducato di Gaeta.

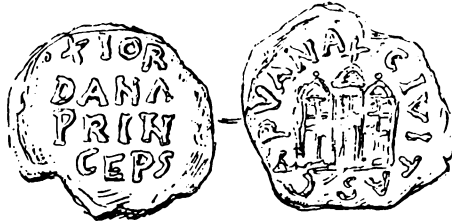
Riccardo, dapprima avverso a Roberto Guiscardo duca di Puglia, si rappacificò con lui e col conte di Sicilia, divisando con essi loro di trarre profitto dalle lotte fra l'Imperatore, il Pontefice ed i Signorotti longobardi ed indigeni, e di darsi scambievolmente aiuto in base ad un piano prestabilito di divisione dell'Italia meridionale e della Sicilia.

Nel 1078 Papa Gregorio VII aveva scagliata la scomunica contro il principe di Capua, per avere assistito Roberto Guiscardo, allorchè questi, sprezzante delle pretese pontificie, aveva posto l'assedio a Benevento. Riccardo era morto poco dopo (5 aprile 1078), mentre gli si ribellava il figlio Giordano, e questi, ligio al Pontefice, volse le armi contro il duca di Puglia, poi, mutate di nuovo le vicende politiche, il Guiscardo divenne difensore del Pontefice e Giordano, scomunicato, seguì la fazione imperiale.

Giordano I (1078-1090)

A questo Giordano il Catemario propone di attribuire un *follaro* della sua collezione :

2. FOLLARO ✠ IOR || DANA || PRIN || CEPS scritto nel campo in quattro linee.
B: CIVITAS CAPVANA Porta di città fortificata con tre torri.



Coll. Enrico Catemario di Quadri, Napoli.

Rame 2gr78.

(Si veda Boll. del Circolo Numismatico Napoletano, a. 1920).

Riccardo II (1090-1106)

Nel 1090, morto Giordano, successe in tenera età, il di lui figliuolo Riccardo II, ed il cronista Goffredo Malaterra ci avverte che nel 1091 fu " *per frode dei Longobardi privato della città di Capua* ". Però una parte della popolazione era rimasta, a quanto pare, ligia ai Normanni e Riccardo " *pervenuto in età di agire* ", chiamò in suo aiuto i congiunti Altavilla offrendo al duca di Puglia, Ruggiero, omaggio di vassallo ed all'altro Ruggiero, conte di Sicilia, adeguato compenso. Il conte Ruggiero passò sul continente con numerose forze e s'unì al duca ed al principe di Capua ed insieme ripresero Capua nel giugno del 1098. Riccardo II tenne il principato sino al 1106 e vi fece coniare le seguenti monete :

3. FOLLARO ✠ — RICHA || RD·PRI || N CAP leggenda scritta nell'area in tre linee.
B: ✠ CIVITAS CAPVANA Porta della città fortificata.



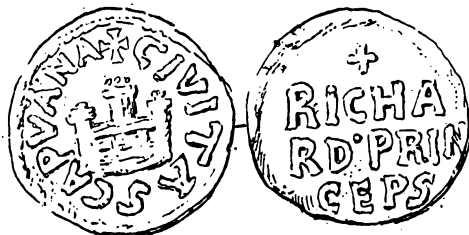
Antica Coll. Fusco, poi Coll. Boyne e Coll. Sambon.

Rame.

(S. Fusco, tav. di monete del Reame delle Due Sicilie, tav. V, 1).

La foggia delle fortificazioni con torri merlate è quella dei suggelli capuani del regno di Riccardo II. Capua mette sulle sue monete e sui sigilli la porta fortificata sul Volturno, come Salerno metteva sui suoi follari la porta fortificata a mare.

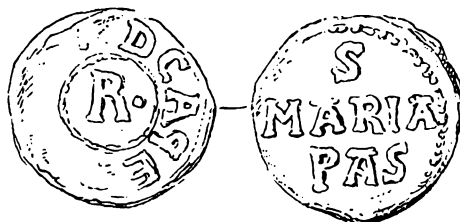
4. FOLLARO ✠ RICHA || RD·PRIN || CEPS in tre linee.
 B ✠ CIVITAS CAPUANA Porta fortificata della città.



Antica Coll. Fusco e Boyne.

Rame.

5. FOLLARO Leggenda circolare..... D CAQE... Nel centro, in un cerchietto R. iniziale del nome Riccardo.
 B S || MARIA || PAS leggenda in tre linee.

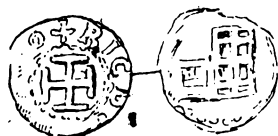


Coll. Brambilla, Pavia.

Rame.

Fu coniato forse in occasione dell'erezione di una chiesa dedicata alla Vergine dei dolori.

6. MEZZO FOLLARO Leggenda circolare ✠ RIC·D·G... attorno ad una croce.
 B Porta fortificata della città.



Coll. Marignoli, Roma. — Engel Num. des Normands.
 (Potrebbe essere di Riccardo III)

Rame.

Roberto (1106 1120)

Nel 1106 successe a Riccardo II il fratello minore Roberto I, che si mantenne sempre ligio al Pontefice. Nel 1120 lo vediamo, assieme al duca di Puglia, pronto a soccorrere il Pontefice Pasquale II contro Arrigo V di Germania e nel 1118 egualmente ossequioso al nuovo Pontefice Gelasio II.

Ad una solenne occasione di ossequio al Pontefice sembra alludere il gesto della mano protesa sul follaro seguente:

7. FOLLARO RÖR || EPR (Robertus Princeps) scritto in due linee nell'area.
 B Busto del principe di prospetto, la destra levata in atto d'invocazione; a sin. °, a destra °°



Coll. Colonna, Napoli. Unica.

Rame.

Engel (Rech. sur la Numism. des Normandes de Sicilie) ha attribuito questa moneta a Roberto Guiscardo, ma lo stile è quello delle monete capuane e la forma delle lettere è spiccatamente consimile a quella delle iscrizioni capuane. L'iniziale P (se è proprio una P) porta fra le due ultime lettere del nome, probabilmente iniziale di Princeps, sembra anche indicare Roberto I principe di Capua.

Riccardo III

Potrebbe appartenere a questo principe il mezzo follaro che abbiamo descritto al n. 6.

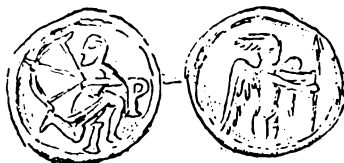
Giordano II (1120)

Giordano II, terzo figlio di Giordano I, successe al principato dopo l'effimero governo di Riccardo III e seguì la stessa politica di Roberto Nell'Agosto del 1120 recossi assieme al duca di Puglia a Benevento per giurare omaggio al Pontefice Calisto II e ne ricevette l'investitura col gonfalone.

A questo principe vorrei attribuire le seguenti monete:

8. FOLLARO I·P (IORDANUS PRINCEPS) Arciere che tende l'arco.

☩ Effigie dell' Arcangelo Michele.



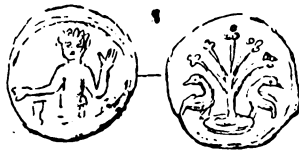
Coll. Sambon.

Rame.

Vuolsi ricordare che in Capua un culto speciale per l'Arcangelo Michele durò molto tempo dopo l'abolizione del dominio longobardo e tra le Chiese erette in suo onore, quella di S. Michele *ad Curtim* segnatamente continuò ad essere la cappella dei principi capuani di origine normanna (Granata, Storia Sacra di Capua).

9. MEZZO FOLLARO I·P· Busto del Principe, la destra protesa.

☩ Albero fra due uccelli.

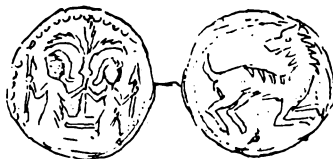


Coll. Sambon.

Rame.

10. A questa moneta si connette una serie di pezzi anonimi che ritengo di conio capuano e di cui mi occuperò in un prossimo articolo.

Dò qui il disegno di una di queste anonime che si trova nella raccolta Papadopoli, pubblicata già nel 1894 nella Rivista Numismatica Italiana di Milano, pag. 309.



Roberto II (1127-1139)

A Giordano II, morto nel 1127, successe il figlio Roberto II. I cronisti contemporanei Falcone di Benevento e l'Abbate Telesino lo dipingono come uomo debole e ignaro. Anch'egli seguì il partito pontificio, e, spinto più dalla forza degli eventi che da proprio intendimento, combattè con varia fortuna assieme al valoroso conte Rainolfo, contro Ruggiero II.

A Roberto II probabilmente si devono attribuire le seguenti monete di disegno molto meno rozzo di quelle che abbiamo sinora descritte.

11. FOLLARO Leggenda circolare ROBERTVS·PRINCEZ Busto coronato a sinistra.

℞ Uomo in piedi che poggia la destra su di una grande S e tiene nella sinistra una clava.



Museo di Napoli, Cat. Sambon (prov. dalla Coll. Sangiorgi-Spinelli). Rame.

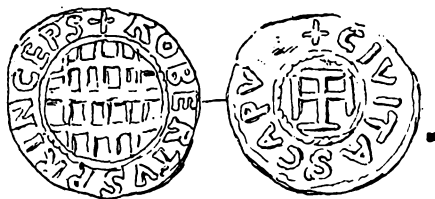
Anche questa moneta è stata attribuita a Roberto Guiscardo ed alla zecca di Salerno.

Basta il titolo di *princeps* per togliere ogni dubbio, non essendovi stato nell'Italia meridionale altro principe Roberto avente dritto di zecca all'infuori del Drengot, Signore di Capua. Roberto Guiscardo ebbe sempre titolo di duca nella Penisola e solo in Sicilia assunse quello di *malek*, " re „ sulle monete con iscrizioni cufiche.

Confesso però che non so spiegare quell' S del rovescio a meno che l'asta che si vede dall'altra parte non sia quella di un P.

12. FOLLARO Leggenda circolare ✠ ROBERTVS PRINCEPS. Nell'area, un ornato a guisa d' inferriata, allusivo forse a qualche opera militare.

℞ ✠ CIVITAS CAPV.... Croce potenziata racchiusa in un cerchietto come sulle contemporanee monete di Gaeta.

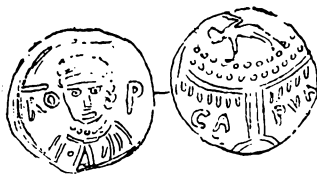


Medagliere di S. M., Torino.

Rame.

13. FOLLARO GLOBULARE E SCODELLATO — RO (?) — P Busto del Principe.

℞ CAPVA Vessillo, o meglio, tracciato di accampamento militare, avente nell'interno una figura.



Bibl. Naz. Parigi (antica Coll. Engel).

Rame.

La prima parte della leggenda del dritto è quasi scomparsa. Engel vi lesse AN e l'attribuì ad Anfuso, figlio di Ruggiero II: ma la seconda lettera è certamente un O ed a me pare di leggere RO. L'Engel vi scorge un vessillo o gonfalone d'investitura; ma non conosco alcun vessillo di questa strana forma. Propongo piuttosto di scorgervi un'opera di difesa militare. La rappresentanza di un accampamento militare non è nuova e si trova spesso su monete

sin dall'epoca del Basso Impero. Ecco uno schizzo di un tipo su moneta di Costantino II che offre una certa analogia col nostro. Troviamo anche un tipo simile su moneta di Gaeta.



P. B. di Costantino II

Roberto II

Gaeta

Le monete ed i sigilli di Capua ci mostrano sovente la porta principale fortificata, contornata, sui sigilli, dall'iscrizione CAPUA SPECIOSA. È risaputo quanta importanza ebbe negli eventi di quel torbido periodo e specialmente nell'epica lotta contro Ruggiero II, la rinascente arte militare; non è quindi punto strano che la preoccupazione di avanzare gli altri in guerreschi preparativi di offesa o difesa trovasse eco anche nei tipi monetali.

Oltre a questi follari di conio capuano, durante i secoli XI e XII avevano corso nei domini dei principi Drengot varie monete di oro e di argento e specialmente i soldi bizantini, i tarenî d'oro ed i denari d'argento conati a Rouen dai duchi normanni e che nuovi mercenari di continuo recavano seco.

Stralcio dai contratti di vendita rogati in Capua, Aversa ed altre città sottoposte ai principi capuani alcune designazioni di specie monetali che avevano corso in quelle contrade.

1050 (Mon. Neap. Arch. Vol. V, p. 2) " auri solidi 22 boni bizantei „.

1062 (Mon. Neap. Arch. Vol. V, p. 13) " auri solidi 5 bonibizantei et auri tari boni 2.

1068 (Ibid. p. 39) " solidi constantini „.

1111 (Ibid. Vol. VI) " a te recepimus tarenos XXIII^{or} „ (e penalità come a Gaeta): " libra auri purissimi „.

1119 (Ibid. Vol. VI, 43) " soldi romanati „.

I denari di Rouen, capitale della Normandia, sono menzionati dal cronista Alessandro Abate del Monastero di S. Salvatore di Telesse come moneta avente corso in Aversa, verso il 1136, durante la guerra tra Ruggiero II ed il duca Rainolfo d'Alife. Egli dice nel 3° libro della sua cronica, che nella regione aversana " *tanta namque egestas habebatur ut unus panis pusillus vix rothomagensi nummo mercaretur* „, e, nel IV libro, parlando dello assedio di Napoli, e delle regie truppe scagliate tra Cocolo, Aversa, Acerra e Somma, dice di nuovo: " *verum civitas ipsa tanta panis inopia jamangebatur ut vix duo valde pusillii panes de milio rothomagensi nummo mercarentur* „.

Difatti i denari di Rouen si trovano spesso nei dintorni di Napoli ed ho avuto fra le mani due ripostigli, trovati a pochi anni di distanza presso Napoli e composti unicamente di quei denari (1). Erano denari d'argento a lega di circa $\frac{435}{1000}$ e del peso di grammi 0,90. Recavano il nome della città ROTHOMAGENSIS CIVITAS e l'epigrafe NORMANNIA con alcuni grossolani segni di croci e di tempietti goffamente copiati dalle monete carolingie. Alcuni tipi avevano i nomi dei monetieri che li zeccavano.

Se si comparano questi denari con i follari capuani si vede che l'arte era molto affine ed egualmente rozza.

Parigi 20 Luglio 1921.

Arthur Sambon

(1) Si trovano attualmente alla Biblioteca Nazionale da Parigi, cui ne ho fatto donò.

Le medaglie battute dai Veneziani per le alleanze coi Grigioni

La saggia politica dei Veneziani desiderosi di vivere in pace più che bramosi di gloria aveva sempre mirato ad una cordiale intesa di rapporti con i confinanti. Fu quindi con grande soddisfazione che essi si apprestarono nel 1603 a stringere un' alleanza con i popoli delle tre Leghe Grigie, alla conclusione della quale i diplomatici della Repubblica da più di cinquant'anni dedicavano le loro intelligenti cure.

I Grigioni divisi nelle tre leghe di Caddè (Casa di Dio, Grigia e X Dritture cercavano l'amicizia di Venezia le cui provincie di Bergamo e Brescia confinavano con le loro terre, e dalla cui vicinanza ritraevano parecchi vantaggi. Venezia d'altronde che voleva rendere sicuri i suoi confini di terraferma ed aprirsi la strada della Rezia, comunicazione importante col centro dell' Europa, aveva secondato, senza farne mostra, le loro amichevoli intenzioni.

Nel 1554 giungeva a Venezia l'Ambasciatore dei Grigioni Federico de Salis e il 20 giugno firmava con i Veneziani una convenzione per l' estradizione reciproca dei criminali. Dieci anni dopo, giusto i patti, essa veniva rinnovata e il 22 giugno 1564 confermata la ratifica. Ma col passare del tempo ambedue i popoli sentirono la necessità di un' alleanza più stretta.

Il 27 maggio del 1589 il Senato impartiva al Procuratore Zuanne Michiel ordini segreti per negoziarla e le trattative continuano laboriose negli anni seguenti.

Nel 1599 l' accordo pare finalmente raggiunto per merito specialmente dell'allora podestà di Bergamo, conte Girolamo Correr; ma le proposizioni stabilite in Coira fra il rappresentante di Venezia, cav. Alessandro Aleardi, ed i Capi delle tre leghe, non vengono accettate dai Comuni e la vagheggiata alleanza rimane sospesa.

Venezia però con i suoi vigili diplomatici continua a mantenere vive le relazioni con i Grigioni, non trascurando le occasioni per dimostrare la sua benevolenza verso di loro. Nel 1603 si giudica il momento propizio per riprendere i negoziati ed il Senato con decreto del 5 giugno (1) elegge il Segretario Giovanni Battista Padavin " *pér andar quanto prima in Coira alla trattativa suddetta con quella commissione che parerà a questo Cons.^o di darle* „. Egli parte il 13 giugno con istruzioni precise di stringere l' alleanza sulle basi della capitolazione del 18 giugno 1599.

Si componeva di XXV capitoli e di una aggiunta secreta, nei quali i Grigioni s' impegnavano di fornire, in caso di guerra, un contingente di truppe a Venezia che da parte sua ricambiava l' aiuto ai collegati; venivano assicurate libertà di transito e di commercio ai due popoli, compensi pecuniari e in natura (sale) a quelli delle leghe Grigie.

(1) R. Archivio di Stato. Deliberazioni del Senato (secreta) 1602-603 c. n. 117 e segg.

Il segretario Padavin seppe assolvere il suo mandato con perizia ed abilità e l'alleanza fu conclusa.

Per volere della Repubblica il giuramento doveva venir fatto nella Dominante dove gli ambasciatori grigioni furono invitati a portarsi. Muniti delle relative credenziali partirono nella seconda metà di agosto alla volta di Venezia, Gioacchino di Jochberg e Tommaso di Schauenstein rappresentanti della lega Grigia; Battista de Salis, Rodolfo di Schauenstein e Augusto de Travers per la lega Caddè; Giovanni Guler ed Ercole de Salis per le X Ditture.

Il Senato, che con gli ordini ai diversi Rettori aveva già provveduto a rendere facile il loro viaggio attraverso le provincie della Repubblica, si apprestava a riceverli con ogni solennità. Riunitosi il Collegio il 16 settembre esso ordina il cerimoniale con cui devono essere accolti e le onoranze da tributarsi. Riporto del decreto relativo (1) la parte che a noi interessa, cioè quanto riguarda la coniazione delle medaglie che, segno della munificenza liberalità di Venezia per i destinatari, tramandarono ai posteri il ricordo del solenne avvenimento:

“ Che quando venivano per licenziarsi (gli Ambasciatori) siano ricevuti nella sala del Coll.^o secondo l'uso ordinario. Et dal Serenissimo Principe nro siano creati detti Amb.^{ri} Cauall.^{ri} del Senato et donata una catena per cadauno di Loro di valore di quattrocento scudi et una medaglia attaccata la quale habbia da una parte l'impronto del Protettor nostro S. Marco et dall'altra l'impresa delle Loro tre Leghe et siano esse medaglie di valore di scudi venti l'una.

Che alli detti Amb.^{ri} che saranno creati Cauallieri sia parimenti nell'atto della cerimonia donato uno stocco dorato et un paio di spironi dorati per cadauno.

“ Che alli Cancellieri delle tre Leghe che si trovano con detti Amb.^{ri} siano donati scudi sessanta p. uno et med.^e altri scudi sessanta al Cap.^o dell'Ambasciata.

“ Che a dodici capi principali di quella natione che sono parimenti con detti Amb.^{ri} siano donati scudi quaranta per uno.

“ Che siano fatte cinquanta medaglie d'oro di scudi sei l'una nel modo pred.^o che habbino „ da una parte l'impronto di S. Marco et dall'altra l'insegna delle tre Leghe pred.^e da esser distribuite à quelle persone di conditione che parerà al Coll.^o nostro.

“ Et medesimamente siano stampate altre sessanta monete di argento da L. 6 l'una con le med.^e stampe da esser donate ad altre della loro compagnia di minor conditione.

“ Et di più siano distribuiti ducati cento per mancia alla famiglia di detti SS.ⁱ Amb.^{ri} acciò tutti riceuino qualche manifesto segno della gratitudine della S. N.

“ Et da mò sia preso che le spese suddette siano fatte delli denari del deposito delle occorrenze da esser ballottati secondo le pollizze dal Coll.^o nostro.

— 17^t

— 3

— 11

L. C. in Senato
die 16 sept, 1603. „

Degli esemplari in oro non mi è noto che quello della collezione numismatica del Museo Bottacin di Padova del quale non ho potuto avere l'impronta per ragioni di riordinamento del Museo, presento invece quella della moneta d'argento che, come dagli ordini, era „ delle medesime stampe „ delle medaglie d'oro.

(1) R. Archivio di Stato, Deliberazioni del Senato (secreti) 1602-603 c. n. 162 e segg.

Essa ha nel **D** il leone di S. Marco andante a s. con la spada nella zampa destra, nel campo in basso a s. tre monticelli sormontati da una piccola croce; all' esergo 1603, tutto entro ghirlanda di fiori, foglie e bacche.

R Gli stemmi delle tre leghe in scudi ovali con ornati a volute, il tutto entro ghirlanda di quercia.



R diametro mm. 40, peso gr. 26.

Il conio non eccelle per soverchia bellezza, è certamente il lavoro dei due Maestri della zecca ai quali venivano commesse le incisioni dei conii delle monete e che in quell' epoca erano Zuan Francesco Valerio e Zuan Battista Mazza (1).

I patti del 1603 ratificati il 23 settembre, furono le basi della convenzione che i Veneziani stipularono nuovamente con i Grigioni nel 1706.

Rappresentava questa volta la Repubblica il segretario Vendramino Bianchi suo residente in Coira, che il Senato il 25 agosto 1706 aveva nominato " Procuratore Generale e speciale per determinare e giurare la confederazione e lega sopradetta „ (2).

L' alleanza che doveva durare venti anni fu giurata e solennizzata in Coira il 17 dicembre. Venezia che vi aveva contribuito con tutte le possibili facilitazioni, anche questa volta fu larga di doni e ricompense.

Desiderate maggiormente sono le medaglie ed il Senato ne ordina la coniazione in seguito alle richieste del Residente, contenute nella nota di quello che occorreva per la ratificazione dell' alleanza (3).

" Medaglie d'oro settanta due, basterà che siano di due Cechini l'una p. li Dep.^{ti} e Seg.^{ri} che " interverranno alla Dieta et alla functione.

" Dette d'argento d'un Filippo in circa l'una, duecento almeno p. darsi alli Paesani più distinti „

Qualche giorno appresso in aggiunta ne domanda altre dodici o quindici d'oro.

Le medaglie vengono ordinate al Ravizzal, allora Maestro di stampe alla Pilla, il quale prepara prontamente il disegno e lo presenta ai Provveditori in Zecca richiedendo l' ordine di eseguire il lavoro (4).

Ill.^{mi} et Ecc.^{mi} S.^{ri} P.^{ri} di Cecha

" L' Ill.^{mi} et Ecc.^{mi} Sig.^{ri} Savii hano comandato a me Pietro Ravizal Maestro da stampe " alla Pilla, che faci tutto quello ocore, e torselli et pille per la fabrica delle nuove Medaglie

(1) NICOLÒ PAPADOPOLI ALDOBRANDINI. — Le Monete di Venezia. Vol. II, pag. 434.

(2) R. Archivio di Stato. Deliberazioni del Senato (Secreta). Corti 1706, c. n. 154.

(3) Senato III (Secreta). Coira da 3 Febbraro 1706 sin 28 Sett. 1707. VENDRAMIN BIANCHI Seg.rio. Dispaccio N. 93.

(4) Provveditori in Zecca n. 320. Terminazioni Filza (10 Marzo - 25 Maggio 1707), n. 30.

“ per li Grisoni in conformità delli sopradetti disegni , da stamparsi in Arg.^{to} le più grande
“ e le più piccole d'oro, et perciò sono suplicate l'EE. VV. darmi ordine etc.

“ Datta li 22 ott.^{re} 1706.

Egli appresta per esse, come risulta da altra istanza ai Provveditori in Zecca (1):

“ Bolzoni n. 40 di azal con i Marchi Arme et altri abbellim.^{ti} servono per cagnar tanto
“ per la Pilla, quanto per il Torsello et ho cugnato li stampli cioè quattro due reffate servono
“ per le Medaglie Grande d'Arg.^{to} et l'altre 2 per le Medaglie d'oro più picciole. „

I bolzoni e gli stampli che furono dai periti portatisi “ sopra locho „ ad esaminarli, com'era l'abitudine, giudicati meritevoli di “ almeno ducati cinquantadue „ servirono a coniare oltre al quantitativo di medaglie sopra indicato, anche altri 18 esemplari in oro e 30 d'argento che “ sentendo la premura con che si vengono ricercate Medaglie „ il Senato, il 5 febbraio 1706, more veneto, ordina siano ancora impresse per la somma di ducati 150 (2).

Salvo qualche variante negli ornamenti il Ravizzal non fece che riprodurre nelle nuove, il diritto ed il rovescio delle medaglie del 1603, cioè da un lato il leone di S. Marco con la data 1706, dall'altro i tre stemmi delle leghe.

Ecco l'impronta di esse.



A diametro mm. 28



B diametro mm. 42

L' esemplare in oro che appartiene ai Sigg. Conti Panciera di Zoppola pesa gr. 7.5, quello in argento del nostro Museo Civico e Correr gr. 27.12.

Venezia nel Giugno 1921.

G. Majer

(1) Provveditori in Zecca n. 101. Registro Terminazioni del 1707 c. n. 24 t.

(2) Senato (Secreta). Corti 1706, c. n. 270.

Libri, riviste, cataloghi

Ernest Babelon. — *Les monnaies grecques aperçu historique* - Collection Payot - Paris 1921.

Col massimo compiacimento diamo notizie della pubblicazione di un magistrale lavoro, dovuto alla infaticabile attività scientifica dell'illustre Conservatore del Gabinetto numismatico di Francia. Questa pubblicazione, di indole essenzialmente sintetica, ha trovato degnamente posto nella bellissima "Collection Payot", con la quale l'omonima Casa Editrice di Parigi si è proposta di presentare agli studiosi una collana di volumi, abbraccianti tutti i rami dello scibile, e nei quali, in ristretto spazio, si trovino concentrate le essenziali cognizioni letterarie, filosofiche, storiche o scientifiche, dovute alla penna degli scrittori i più autorizzati, degli scienziati più eminenti, dei maestri più celebrati in ciascuna divisione del sapere.

Ma, oltre a soddisfare beninteso ai requisiti d'indole generale richiesti dalla pretesa e dalla importanza della "Collection Payot", l'aureo libretto, che Ernest Babelon ha saputo esprimere dall'alta sua intelligenza, è una nuova riconferma della vasta dottrina e della insuperata genialità del suo compilatore. Nessuno ignora le difficoltà che in pratica mai si scompagnano da tal genere di lavori, nei quali così arduo riesce mantenere l'armonica proporzione delle parti e soddisfare alle antitetiche esigenze della sobrietà e della chiarezza.

Un semplice sguardo all'indice sarebbe sufficiente a garantire come il Babelon abbia sempre tenuto presente le menzionate esigenze dello assunto, al quale egli era andato incontro col licenziamento per le stampe di un manuale di numismatica greca, destinato, entro i modesti confini dell'indicazione storica, a fornire, anco agli ignari, cognizioni sufficienti circa la genesi della moneta, l'avvento del periodo arcaico nella Grecia asiatica e centrale, nonché in tutto l'Occidente ellenico. Esaurienti sono, nelle loro concettosità, gli accenni relativi alla grande epoca dell'arte monetaria (IV e V secolo a. C.), per la quale pochissimi tocchi raggiungono magistralmente lo scopo di riassumere le vicende delle successive monetazioni. Ma dove si è costretti, senza riserve, al plauso ed all'ammirazione, gli è nella lettura dei due ultimi capitoli concernenti l'epoca ellenistica e le monete greche battute sotto l'impero romano. Come dinanzi ad una gigantesca *film* cinematografica, sfilano dinanzi al nostro spirito, coinvolte in un nimbo di gloria accompagnato dal coro insuperato delle trombe della fama, le monete reali, le monete urbane della Grecia e dell'Oriente, i magistrati monetari: che dire?! gli imperatori, la città, i popoli, le loro istituzioni, le vicende liete e tristi adducenti alla sommissione definitiva dei più grandiosi conglomerati di popoli dell'antichità. Nè potremmo terminare più adeguatamente questo pedestre, imperfetto cenno del nuovo lavoro di Ernesto Babelon se non affermando ciò che tutti i lettori avranno già presagito dal canto loro, averlo egli dettato da par suo.

— Guido de Mayo

Adolfo Morabello, *Via Valeria e Via Pompea* — Contributo alla storia della viabilità nella Messina romana. Estr. degli Atti dell'Accademia Peloritana - Anno CLXXXIX - Vol. XXVIII Messina 1918.

Rimuovendo il falso concetto di molti, i quali, dai passi degli storici, corografi e logografi greci, siculi e latini, potrebbero essere stati indotti a pensare all'esistenza, nell'epoca greca, di una qualsiasi rete stradale in Sicilia, l'A., con questo accurato ed esauriente studio, dichiara l'inesistenza, in quest'epoca di ogni viabilità nell'isola, se togli quella, del tutto rudimentale, tracciata dalle incursioni e spedizioni belliche e dalle limitatissime esigenze dello stentato commercio. Accanto a questo sommario tracciato stradale era andata intanto sorgendo altra rete secondaria, imposta dal minuto commercio e dal bisogno di comunicazioni tra i piccoli centri fra loro, e fra questi e le grandi città.

Questa seconda rete, di poi sviluppata ed in certo modo regolata dai cavalieri Romani i quali, penetrati nell'isola, vi si erano stabiliti diventandosi latifondisti per dritto di conquista, preesisteva dunque a quella delle provincie romane, quale dedotta dall'*Itinerarium Antonini* e di cui l'elemento maggiore era costituito dalla via litoranea, che al tempo dei Romani fu detta *Valeria*.

Delle otto strade costituenti l'*Itinerario* ora detto, l'A. porta il suo esame sulla 1^a e 2^a; la prima — la *Valeria* — da Messana a Lilybaeum; la seconda — la *Pompea* — da Messana, per Tamericio, a Tauromenium. Questa ultima, per la inesatta interpretazione di un passo di Cicerone nelle *Verrine*, relativo cioè al supplizio di Gavio avvenuto *post urbem in via Pompeia*, era stata da molti storici credata il principio della stessa via *Valeria* e propriamente il tratto *Messana-Peloris*.

Il nome alla prima strada derivò da M. Valerio Massimo, l'espugnatore di Messana (e non — come opinò l'Holm — da M. Valerio Savino, discendente del primo), il quale, per tal sua vittoria sopra la ribelle città, s'ebbe il soprannome di *Messana* e volgarmente *Messalla*: soprannome che fu poi ereditato dai discendenti di lui, tra i quali, nei nostri lettori numismatici ricordiamo i due magistrati monetari, Valerio Messalla (53 a. C.) e Voluso Valerio Messalla (12 a. C.). La seconda strada ebbe poi nome da Pompeo Magno, ovvero, secondo altri, dal figlio Sesto Pompeo, giacchè entrambi operarono nel territorio di Messana. A chi dei due Pompei spettò il battesimo della via omonima non è facile a dirsi, sebbene la monetazione di Sesto Pompeo, che troviamo magistrato monetario nel 38 a. C., con tipi indubbiamente allusivi alle gesta messaniche del padre Pompeo, e cioè il *Faro di Messina* ed il mostro *Scilla* (Bab. 22 - Coh. N. 2, 3), autorizzi a pensare come anche al gran Pompeo vada attribuito l'involontario battesimo della importante via siculo-romana.

Con la scorta dell'*Itinerario* anzidetto, seguendo il Garofalo (*Le vie romane in Sicilia*) nei suoi rilievi comparativi, e confrontando il Beloch e l'Holm, l'A. ricerca e traccia il percorso delle due vie, offrendo un veramente prezioso contributo, degno del suo nome, alla storia della viabilità nella Sicilia romana.

N. Borrelli

Raccomandiamo vivamente ai nostri lettori la bella Rivista del Paoleffi, di Sarzana "Gli amatori del libro", molto utile per l'acquisto, vendita e cambio di libri, manoscritti, incisioni, legature artistiche, ex libris, piccole stampe, ecc
L'abbonamento è di L. 12 annue in Italia, per l'Estero di franchi 15 (cheque).

PUBBLICAZIONI RICEVUTE IN DONO

Capialbi N. — In commemorazione del Signor Conte Hettore Capialbi di Carife — Monteleone, 1921.

Cimorelli G. — Venafro e le sue antichità. Estratto della "Rivista Campana", Anno I, n. 2—Maddaloni, 1921.

Larizza dott. comm. Pietro — La Storia del Risorgimento Italiano esposta nella sua organica sincerità ed integrata nei documenti e nei discorsi ufficiali (1815-1920) — Roma, 1920, con illustrazioni.

Mazziotta cav. F. — Intorno al libro "Pensieri sulla confederazione italiana", — Napoli, 1893-1894.

— Il quadro di Sant'Ilarione di A. Scilla — Breve illustrazione storica — Messina, 1920.

— Messina e la Casa Ruffo di Scaletta — Messina, 1921.

Roppo avv. V. — Barium et Cœliae nelle antiche e rifiorite visioni di Puglia. Conferenza — Bari, 1921.

Ruffo R. della Scaletta — Il latifondo siciliano — Messina, 1921.

— Pace o guerra? — Messina, 1921.

— San Giuseppe e i problemi sociali. Conferenza — Messina, 1921.

— I canti della Prima Batteria — Messina, 1921.

— Il Vaticano, la Francia e l'Italia — Messina, 1921.

Berliner Münzblätter — N. 237, Settembre, Berlino, 1921.

Bolletino "Lucana Gens", — Anno I, N. 4, — Roma, Settembre, 1921.

Frankfurter Münzeitung — N. 241-42, Luglio Agosto — Frankfurt a M., 1921.

Gli amatori del libro — Anno I, N. 1, Giugno, N. 2, Luglio-Agosto — Sarzana, 1921.

L'Iride — Rivista mensile critico-artistico-letteraria, Anno III, N. 7-8 — Gravina, 1921.

Napoli Nobilissima — Nuova serie, Vol. II Fasc. VI, Giugno — Napoli, 1921.

Catalogo Gamber N. 100 — Histoire regionale, I. Partie — Paris, 1921.

Catalogo della vendita all'incanto di alcune raccolte di monete e medaglie che sarà tenuta dalla Ditta J. Schulman in Amsterdam (Keizersgracht 448) l'11 e 12 ottobre 1921, illustrato da 16 bellissime tavole (sono 750 numeri di monete medaglie e carta moneta di ogni paese) in cui si trovano rappresentate le zecche di Bologna, Genova, Milano, Napoli, Roma, Savoia e Venezia.

NOTIZIE

La congiura del silenzio!

Tale, contro ogni aspettativa, sembra sia stato l'effetto prodotto dal mio articolo, contenuto nel numero precedente di questo periodico, a proposito delle tristissime condizioni in cui versano la R. Soprintendenza dei Musei, Monumenti e Scavi di Napoli e le sue dipendenze.

Ed infatti — perchè non proclamarlo subito? — il mio grido di allarme era di tal natura, per la forma in cui venne emessa e per la gravità degli sconci segnalati, da giustificare la convinzione, che ad esso corrispondesse larghissima e vibrata richiesta di luce da parte della pubblica opinione, adeguata serie di provvedimenti ad opera delle Autorità investite delle funzioni di competenza e di controllo. È passato un mese intero e nulla di ciò si è verificato, sicchè sono quasi indotto a rivolgere a me stesso quella natural domanda che molti, immagino, si saranno diretta per proprio conto, leggendo la mia protesta! quale interesse mi spinge mai ad imbarcarmi in siffatta avventura? Ho saputo che anche là, dove l'apparizione della mia fiera rampogna ha trovato il più largo consenso di plauso, negli ambienti, cioè, dove i deplorati abusi tuttora persistono, qualcuno, degli interessati alla cuccagna di cui feci cenno, non ha mancato di chiedersi quale scopo personale avesse potuto indurmi ad entrare nelle segrete cose! Oh quanta è andata giù la morale ai tempi d'oggi!

Eccezionale, all'inqualificabile generale disinteressamento, si è dimostrata la condotta di un'indipendente periodico "La Voce di Napoli", che, nel n. 135 del 18 scorso Settembre, ha trattato con inusitata larghezza di spazio in prima pagina il grave argomento in un suo articolo "Occupiamoci del Museo", in cui l'estensore dello scritto ha creduto opportuno riportar per esteso anche la lettera aperta che io diressi a S. E. Benedetto Croce, Ministro della Pubblica Istruzione, nel dicembre 1920. Ma la *congiura del silenzio* non potrà perdurare; il fuoco iniziato dal "La Voce di Napoli", potrebbe essere stato il segnale della lotta contro gli abusi e le ignavie, nella quale lotta, volenti o nolenti, potrebbero essere trascinati gli altri fogli cittadini e del Regno a prendere posizione, a seconda della propria coscienza e delle rispettive tendenze. Dalla più ampia partecipazione al doveroso dibattito non potranno esimersi poi certo le Accademie e gli Istituti di cultura, tutelari degli interessi scientifici, e così gli Istituti numismatici che potessero dare ancora segni di vita e tra essi, in prima linea indubitamente, dovrà schierarsi il Circolo Numismatico Napoletano, se vuol dichiararsi esponente locale delle attività e gloriose tradizioni numismatiche.

Per il pubblico bene io mi auguro che qualcosa accada e pongo per oggi termine alla comunicazione, promettendo ai lettori notizia su di un prosieguo che non potrà mancare.

Memmo Cagiati

La Rivista "Gli amatori del libro", è la più opportuna per gli studiosi che vogliano acquistare o vendere libri. Chiedere numero di saggio alla Direzione in Sarzana (Genova).

Gerente responsabile: ADOLFO MUSTO

Società Anonima T.E.M.A. - S. Lucia, 39 - Napoli

ABBONAMENTO ANNUO

A

Miscellanea Numismatica

Italia e Colonie . . . L. 15,00
Estero Franchi (chèque) 15,00
Un numero separato L. 2,00
Pagamento anticipato a mezzo
cartolina-vaglia indirizzata alla
Direzione del periodico: Villino
Mandara a Posillipo — Napoli.



Tariffa per le inserzioni

Pagamento anticipato (Per l'Estero il doppio del prezzo)

	Pag. interna	Pag. esterna
1 pagina	L. 60,—	L. 75,—
1/2 "	" 40,—	" 50,—
1/4 "	" 25,—	" 30,—
1/8 "	" 15,—	" 20,—

Annunzi economici

25 centesimi per ogni parola

Nessuno sconto per annunzi consecutivi. La pubblicazione è subordinata alla disponibilità dello spazio.

Si risponde dell'autenticità dello stato di conservazione indicato delle monete e dei libri offerti che siano depositati presso la Direzione del giornale, ma non si accettano reclami o ritorni, se non a volta di posta degli invii fatti ai richiedenti.

Non si risponde di quanto venisse spedito al giornale che non fosse assicurato.

Se si desidera riscontro mandare il francobollo.

Non si tiene calcolo delle commissioni non accompagnate dall'importo anticipato, con le spese postali occorrenti.

SPINK & SON LIMTD

LONDRA W

16 - 17 - 18 Piccadilly

Compra e Vendita di MONETE GRECHE

Specialità in monete rare
e di bella conservazione

NUMISMATIC GIRCULAR

PERIODICO BIMESTRALE

Abbonamento annuo 6 Scellini

Il Bollettino Filatelico

— fondato il 1.° Gennaio 1911 —

DIRETTORE ROBERTO PALMIERI

È la più antica, la più a buon mercato ed anche la più utile rivista del genere che si pubblichi in Italia, perchè tutti gli abbonati ricevono i Cataloghi delle aste filateliche effettuate dalla Ditta UNIONE TIMBROFILA di Napoli.

Il Bollettino ha in ogni numero una rubrica filatelico-numismatica redatta dal Dott. ANTONIO DELL'ERBA.

Le tariffe di pubblicità del BOLLETTINO sono sempre le più ridotte possibili.

ABBONAMENTO PER IL 1921

(ANNO XI.)

ITALIA E COLONIE L. 5,00
ESTERO franchi 6,00

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

NAPOLI • Vico Berio, 4 • NAPOLI

FRANCESCO SARTI

Via Belle Arti, 48 - BOLOGNA

Compra e vende monete medievali, specialmente moderne e contemporanee.

Paga ad alto prezzo scudi e monete equivalenti d'argento in bella conservazione.

Possiede ricco assortimento di monete del Regno d'Italia e di libri di numismatica.

Catalogo della raccolta Gervasi

Monete di Zecche meridionali

(Zecca di Napoli, zecche minori dell'antico reame di Napoli, zecche siciliane).

IN VENDITA A PREZZI SEGNATI

presso la Direzione di MISCELLANEA NUMISMATICA.

Coloro che nello scorso mese ne hanno prenotate copie, senza spedizione d'importo, si affrettino ad inviare alla Direzione di "Miscellanea", cartolina-vaglia di L. 4,55 prima che nuove richieste possano esaurire i 100 esemplari della pubblicazione.

P. & P. SANTAMARIA

NUMISMATICI

ROMA - Via Condotti N. 84



Monete - Medaglie

Libri di numismatica



Nel prossimo autunno:

VENDITA ALL'ASTA DELLA II. PARTE DELLA
COLLEZIONE RVCHAT (Zecche della Toscana)
E DI ALTRA IMPORTANTISSIMA RACCOLTA
(Monete di zecche del mezzogiorno d'Italia). ❁ ❁ ❁ ❁

MISCELLANEA NUMISMATICA

Palestra, non congrega!

Periodico mensile diretto da M. Cagiati.

Redattore Capo: N. Borrelli.

Nuovo sistema per la descrizione epigrafica delle monete greche

Al Signor Memmo Cagiati — Napoli

Gentilissimo amico,

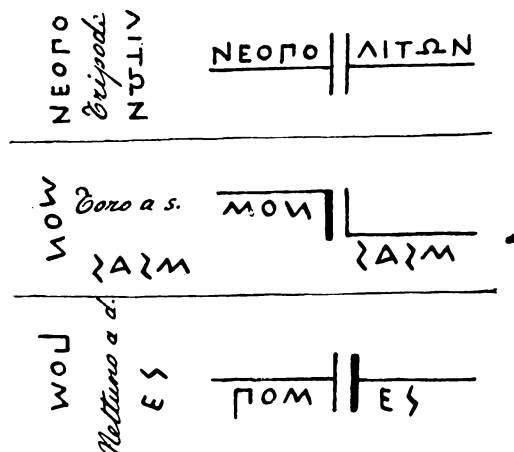
Mi si domanda di dare più precisi ragguagli sul sistema di grafia numismatica da me inaugurato nell'articolo su alcune monete metapontine pubblicato recentemente nel suo pregevole periodico *Miscellanea Numismatica*. Vengo quindi a pregarla di voler dare in quel periodico i seguenti schiarimenti.

Nel mio sistema il tipo è indicato con due linee verticali parallele: se è volto a sinistra, la prima linea sarà più nera dell'altra, se invece è volto a destra, la seconda linea sarà più densa, se è di prospetto le due linee avranno la stessa densità.

Esempio: Figura a sinistra ■, Figura a destra ■; Figura di prospetto: ||

Per indicare la posizione della leggenda, rispetto al tipo, si tira una linea orizzontale da ciascun lato e a metà delle due linee verticali; l'iscrizione è trascritta *sopra* o *sotto* la linea, la quale, rabattendosi contro le due linee verticali, *all'ingiù* se l'iscrizione è *sopra*, ed *all'insù* se l'iscrizione è *sotto*, indicherà esattamente la posizione delle lettere.

Se l'iscrizione è parte in *esergo* e parte su uno dei lati, la linea dell' *esergo* è tirata dall'estremità inferiore delle due linee verticali.



Il vantaggio di questo metodo è di permettere di scorgere immediatamente la posizione e l'andamento dell'iscrizione senza il soccorso di una descrizione lunga e spesso oscura.

Gradisca, caro amico, i sensi della mia viva stima.

Suo devotissimo
Arthur Sambon

Elementi tipologici greci nella monetazione romana repubblicana

Ad esclusione dei tipi mitologici del dritto, cioè i principali, i quali, quando non dall'opportunità commerciale che suggeriva l'imitazione delle più accreditate monete straniere—ed a Roma, s'intende, delle greche — trovano la loro ragione d'essere nella diffusione delle credenze religiose, nelle analogie od affinità ontologiche, nella fusione o confusione dei miti e nella identificazione fra loro delle varie divinità di carattere italico e greco, tutti, o quasi, gli altri tipi monetali, che attingono dalla storia, dalle tradizioni, dalla mitologia, dall'etnologia, dal rituale, non sono, direi, se non il prodotto di elementi speculativi tra loro eterogenei, ma tutti allo stesso modo concorrenti ad appagare le velleità individuali, dinastiche o nazionali di monetari e di monarchi. Questo sentimento di ofanità, e dico meglio di megalomania, ch'era proprio d'ogni romano, al cui orecchio sembra dovesse ognora risuonare il monito: "*Tu regere imperio populos, romane, memento!*", spronava alla ricerca ed adozione di una serie inesauribile di tipi monetali, fra i quali non mancano quelli evidentemente copiati o dedotti da monete o figurazioni e motivi artistici greci.

Il profano o il dilettante di numismatica, che imbattendosi in tali tipi ricordasse di averli notati in monete od opere d'arte non romane, resterà non solo sorpreso dall'identità tipologica, ma anche alquanto contrariato dal non essere in possesso di elementi che gli permettano di darsi ragione della ricorrenza di quei tipi riprodotti o dedotti. Toccare quindi l'argomento, sia pure superficialmente, non sarà ozioso, tanto più che le modeste e saltuarie osservazioni potranno indurre altri a più compiute indagini in un campo non abbastanza esplorato e però ancora fecondo di rivelazioni; giacchè la storia, i cicli eroici, le leggende, i riti, i costumi, la fauna, la flora, tutto insomma il ricchissimo patrimonio etnico e morale dei popoli, da cui dedotta la tipologia monetale classica, fornirà allo studioso i vari elementi, atti a spiegare ancora molti tipi ed a cercarne, direi, la genesi.

Premesso che non è possibile rinvenire motivi d'arte costituiti da elementi illustrativi, naturali o simbolici, fuori dell'*ἔθνος* che li originò, non potremmo, è logico, nella monetazione romana al nostro caso, imbarcarci in tipi nazionali greci — nella sfinge chiota ad esempio, o nel granchio agragantino o nella chimera sicionea — senza speciali ragioni, evidenti o riposte che sieno; e però quando in siffatti tipi ci imbattessimo dovremmo pensare ad una ragione, la quale spesso ci si nasconde: ragione che invece non dovrebbe nascondersi al numismatico, pel quale nessun tipo dovrebbe restare misterioso od inscrutabile. Che se poi parecchi, è vero, sono i tipi destinati a rimaner tali, non è ciò un motivo per cui debba lo studioso rinunciare a quelle indagini, il cui risultato, vistoso o modesto, concorrerà a colmare nella mente tante lacune ed a far portare, da ciascun come possa, il necessario contributo alla storia della tipologia monetale.

Rinunziando dunque a soffermarmi su quei tipi i quali per semplice necessità od opportunità commerciale furono dai Romani imitati o copiati da monete e motivi greci, e fra i quali dovrei includere la stessa *testa di Roma* dei denari repubblicani (imitazione dei didrammi di Locri) ed il tipo dei *Dioscuri* (che fu proprio dei Bruttii, di Lucera, di Nuceria, ecc.) e le *quadrighe nicee* dei denari stessi (imitazione di tipi siculi) e la *Vittoria ed il trofeo dei vittoriat* (tipo siracusano del periodo Agatocleo) ecc, mi soffermerò su di un piccolo gruppo di tipi, principali ed accessori, i quali dalla monetazione greca e da motivi d'arte ellenistici passarono alla monetazione romana. È un molto modesto saggio che apre la via a far meglio esplorare, nei suoi recessi storici e leggendari, il vastissimo campo della tipologia monetale romana.

MEDUSA ED IL PEGASO — EUROPA SUL TORO — LA TRINACRIA — IL TRIPODE — LO SCUDO MACEDONE — TIPI CAMPANI — SELENE IN BIGA — IL CORNUCOPIA — IL GRANCHIO E LA ROSA — IL CARRO CIBELICO — DIANA EFESIA — ATTIS — ANFINOMO — ULISSE.

Medusa ed il Pegaso. — Sono i tipi nazionali dei Corintii. La favola di Bellerofonte — l'eroe corinzio — domatore del terribile mostro alato, nato dal tronco della gorgone Medusa decapitata da Perseo, dava origine alla figurazione mitologica che notiamo nel rovescio

dei bei stateri (1) della " opulenta „ omerica Corinto, e, di poi, in altre monete di città greche ed italote (2). I due tipi, del Pegaso cioè — il cavallo della fonte (πηγή) — montato da Belerofonte; e della anguicrinita testa medusea, ricorrono rispettivamente nel verso e nel dritto di un denaro di L. Cossutius C. f. Sabula (Bab. 1), magistrato monetario nel 55 a. C., il quale volle ricordare, mediante questo tipo, la carica di *propraetor* o di *proquaesor* coperta a Corinto, ove tal sua moneta fu battuta (3). Sembra anzi che questo Cossuzio, nel 46 a. C., avesse da Cesare dittatore l'incarico di fondare a Corinto una colonia, e però mandatovi rivestito della carica di *quindicemvir coloniae deducendae*.

Il tipo del Pegaso ricorre ancora nel rovescio di denari di L. Titius (Bab. 1), triumviro monetario nel 90 a. C., ed il tipo fu da questi adottato perchè il gentilizio *Titius*, dante origine al tipo " parlante „ (Mutinus) *Titinus*, richiamava il culto dell'oscena divinità, di cui fu culla Lampsaco città della Misia, la quale aveva a proprio emblema il Pegaso.

Sui denari di C. Clodius Marcellus (49 a. C.), di M. Aquillius (54 a. C.), di L. Cornelius Lentulus Crus (49 a. C.) troviamo ancora la testa di Medusa (Bab. 2, 9, 11) in allusione alle gesta degli antenati di quei magistrati in Sicilia, e cioè di C. Marcello, vincitore di Videmaro, e di M. Aquillio, il vittorioso nella guerra contro gli schiavi capitanati da Atenione (4).

I tipi dunque di Medusa e del Pegaso, prettamente greci e ricorrenti su moltissime monete di popoli e città (5), non entrano a far parte della tipologia romana se non per rievocare i precedenti storici dei monetarii ora ricordati.

Euro a sul toro. — Il tipo ricorre nel rovescio di denari di L. Valerius Aciscolus (Bab. 2) monetario nel 46-45 a. C.. Esso ricorda l'introduzione in Roma dei versi sibillini, a trascrivere i quali erano stati mandati in Eritrea P. Gabinius, M. Otacilius, e L. Valerius antenato del monetario (6). Ora è noto come i *ludi saeculares* si celebrassero per volere della Sibilla, e come essi fossero stati introdotti a Roma da Taranto, onde il così detto *Tarentum* in Campo Marzio, ed il nome, dapprima, di *ludi tarentini* (7). Questi ricordi storici inducevano il monetario Aciscolo a raffigurare sulle proprie monete l'immagine di Europa tarentina, le cui leggende, relative cioè al ratto di lei da parte di Zeus trasformato in toro, s'erano, pei facili rapporti commerciali marittimi, particolarmente introdotte e localizzate nella città iapigia.

La Trinacria, triquetra o triskeles — È tipo accessorio ricorrente nell'area di varie monete della Sicilia, nonché del continente (Velia, Terina, Metapontum, Suessa, ecc.) e di altre città greche (della Pamphilia, della Psidia, ecc.) (8). E' il simbolo classico dell'isola dalle tre punte (τρία ἄκρα) costituenti i tre promontori della τρινακτιν di Diodoro, che molti autori scambiarono per una ipotetica città siceliota (9).

La Trinacria figura nell'area del verso di denari di P. Cornelius Lentulus Marcellinus (89 a. C.) e del figlio di lui C. Corn. Lentulus Marcellinus (74 a. C.) (Bab. 25, 51), nonché in un denaro di Aulus Allienus, monetario nell'anno 47 a. C., il quale, nel 59 a. C., fu da Cesare nominato proconsole in Sicilia. In seguito di che fece coniare le sue monete con nel retro una piccola trinacria e nel dritto il leggendario eroe eponimo siculo Trinacrio (Bab. 3).

Il tipo della Trinacria fu anche adottato da magistrati monetarii della fam. Claudia, in memoria di quel Clodio Marcello, innanzi ricordato, conquistatore di Siracusa nel 42 a. C.

Il Tripode — E' il simbolo per eccellenza della religiosità greca e del rituale sacro ed ufficiale della Grecia delfica. E' noto che la Pizia, bevuta l'acqua profetica, vaticinava assisa su un tripode, divenuto indi particolare attributo della grande divinità della. Sulla moneta di vari popoli e città (Cotrone, Siracusa, Megara, Macedonia, ecc.) ricorre dunque, in onore di Apollo, il tipo in esame, il quale, molto più tardi, apparirà su denari di C. Cassius Longinus (Bab. 16) monetario nel 42 a. C., rivestito della qualità di *quindicemvir sacris faciundis*, e però preposto all'incremento e diffusione dei culti patrii ed ufficiali. Non vuolsi però tacere che l'adozione, da parte dei Greci, di questo tipo monetale, oltre che dal culto di Apollo, potrebbe ancora essere stato suggerito dall'originario speciale carattere del domestico arredo,

(1) Cfr. AMBROSOLI-RICCI, o. c. p. 216, fig. 55.

(2) Cfr. AMBROSOLI-RICCI, o. c. p. 575, *Pegaso*.

(3) Cfr. BABELON, *Monnaies de la Republique Romaine*, Parigi 1885-86, I, p. 437.

(4) Cfr. GNECCHI, *Ricordi della Sicilia* ecc., in questo periodico, anno II, N. 6, 1921.

(5) Cfr. AMBROSOLI-RICCI, o. c. 2. App., p. 570 e 574. *Medusa, Pegaso*.

(6) Cfr. DEMPSTER, *Ant. Rom. Corpus*, Genova 1559, Lib. II, p. 152.

(7) Cfr. CANTÙ, *Archeol.*, Torino 1885, p. 410, *Feste e Spettacoli*.

(8) Cfr. AMBROSOLI-RICCI, o. c. p. 197, fig. 25.

(9) Cfr. E. PAIS, *Ricerche sull'Italia ant.* Torino 1908, p. 164 s.

prescelto, così come i lebeti, a rappresentare, direi quasi, il valore dello scambio. In Omero, infatti (1), leggiamo come si cercasse di placare Achille mediante il dono di "sette nuovi tripodi, dieci aurei talenti (2), venti lebeti, ecc., ed altrove come un lebete equivalesse ad un toro (3).

Lo scudo macedone — Nel dritto di monete della Macedonia (4) è raffigurato lo scudo, che, dalla speciale forma rotonda, come usato da quel popolo, è detto macedone. Esso, che era di metallo, differiva dallo *scutum* dei Romani, che era di forma quadrata e di legno rivestito di cuoio, e che, dopo la sommissione della Macedonia, fu, a seguito degli ordinarie militari introdotti da quello Stato eminentemente guerriero (5), sostituito dal *clypeus* di eguale forma rotonda ed anch'esso di metallo. Il tipo, che esaltava le tradizioni belliche ed eroiche della terra del grande Alessandro, è riprodotto nei denari di M. Caecilius Metellus Q. f., triumviro monetario nell'anno 122 a. C. (Bab. 28), il quale volle perpetuare il ricordo delle vittorie riportate in Macedonia dal padre suo Q. Metello.

Tipi campani — L'origine campana della gens Durmia suggeriva al monetario M. Durmius, in carica nel 20 a. C., tipi monetali emblematici di città della Campania, quali il toro androprosopo di quella confederazione commerciale, il granchio di Cuma, il cinghiale trafitto di Pesto, ecc. (Bab. 9). Troppo ci dilungheremmo nell'analisi di questi tipi campani, e però rimandiamo il lettore che volesse saperne alcunchè ad un trattato di monetazione e greca, che potrebbe essere ad es. quello dell'Eckhel (vol. I) (6) ovvero, tra i più moderni, quello del Garrucci (7), dell'Head (8), del Sambon (9).

Selene in biga — Il tipo di Selene in biga, che appare in un sestante di Capua (10) ad esaltare il culto etrusco-sabino dell'italica Luna, è riprodotto nel rovescio dei denari repubblicani bigati, cioè del 2° periodo (11), perchè il tempio a Diana-Luna sull'Aventino, di cui in seguito si accenna, era stato dedicato, vuolsi al tempo di Servio, dai popoli latini, e però, come esponente della confederazione dei medesimi, caduti poi in potere di Roma, ai Romani particolarmente caro.

Il Cornucopia. — Questo tipo, abbastanza diffuso nella monetazione greca, ricorda il mito di Amaltea — la capra nutrice di Giove — di uno dei cui corni fece questi dono alle ninfe perchè ne traessero tutto ciò che loro piacesse. Il simbolo, allusivo alla fecondità della terra da cui tutto si trae, fu adottato da molte città greche (12), e tra quelle a noi più vicine ricordiamo Neapolis, Paestum, Thurium, Copia, ecc. Nella monetazione romana troviamo questo tipo nel retro di un denaro di Q. Fabius Maximus Eburnus (Bab 5), triumviro monetario nell'anno 123 a. C., in allusione alla distribuzione in quattro tribù dei contadini aventi la cittadinanza romana ad opera di Q. Fabius Rullanus, antenato del magistrato monetario (13).

Granchio e rosa. — Tipi nazionali emblematici rispettivamente di Coe e di Rodi (14), l'uno fonetico (*ρόδον*), l'altro etnografico. Li troviamo inclusi nella serie tipologica romana ed adottati pel rovescio di denari del monetario L. Cassius Longinus, in carica nell'anno 54 a. C., (Bab. 10) come tipi eroici commemorativi, giacchè la vittoria di Cassio sui Rodiani era avvenuta appunto fra queste due isole.

(1) Om., II, IX, 122-123: ... ἑπτὰ πύρους τρίποδας, δέκα δὲ χρουσοῦ τάλαντα, αἴθωνας δὲ λέβητας εἴκοσι, ecc.

(2) Il talento d'oro era moneta di semplice conto e qui non può pensarsi che fosse quella. Tratterebbesi invece di pezzi d'oro in verghe.

(3) Om., II, XXIII, 885: ... λέβητ' ἄπυρον, βόες ἄξιον, ecc.

E' noto come prima dell'invenzione della moneta gli animali, e particolarmente i buoi e le pecore, servissero per gli scambi, e come un bue valesse dieci pecore ed una pecora dieci capi di bestiame minore. A Roma stessa, fino al 300 a. C., le leggi Aternia-Tarpeia e Menenia-Sestia fissavano in bestiame le ammende; e VARRONE (*De re rust.* 1, 9) dice: *Multa etiam nunc ex vetere instituto bubus et ovis dicitur.*

(4) Cfr. AMBROSOLI-RICCI, *o. c.*, p. 197, fig. 25.

(5) LIVIO VIII, 8: "Clipeis antea Romani usi sunt; dein, post quam stipendiarii facti sunt, scuta pro clipeis fecerunt; et quod antea phalanges similes Macedonicis, hoc postea manipulatim structa acies coepit esse," ecc.

(6) J. ECKHEL, "Doctrina Num. Vet.," Vienna 1792-98.

(7) R. GARRUCCI, "Le Monete dell'Italia antica," Roma 1885.

(8) B. v. HEAD, *Historia Numorum*, 2. Ed. Oxford, 1911.

(9) A. SAMBON, "Les monnaies antiques de l'Italie," Paris, 1903-04.

(10) Cfr. AMBROSOLI-RICCI, *o. c.* p. 551, fig. 65.

(11) Contraddistinti da monogrammi (e però detti *monogrammati*) indicanti il nome del magistrato. L'emissione di essi data dal 217 al 143 a. C. (Vedi Gneccchi, *Monete Romane*, Milano 1900 p. 144).

(12) Cfr. AMBROSOLI-RICCI, *o. c.* 2. App. p. 555.

(13) Cfr. CANTÙ, *St. Un.* Torino 1839, Doc. II, p. 701.

(14) Cfr. AMBROSOLI-RICCI, *o. c.* p. 290 s. fig. 124 e 125.

Il Carro Cibeleo. — La ricorrenza di Cibele sul carro tratto da leoni o da serpenti in denari di M. Volteius, triumviro monetario nell'anno 88 a. C. (Bab. 4), aventi al diritto la testa d'un Coribante o di Libero, richiama, è chiaro, il culto della "Gran Madre". Probabilmente il monetario romano fu indotto ad adottar questo tipo dal ricordo di qualche antenato che legava il suo nome all'ambasceria ad Attalo di Pergamo o all'arrivo in Poma della sacra pietra di Pessinunte (1), ovvero all'istituzione delle feste *Megalesie* in onore della frigia "Magna mater Ephesiorum".

Diana Efesia. — Affatto diversa dall'Artemide greca e dalla Diana italica, e considerata quale *madre universale*, era particolarmente venerata in Efeso, nell'Asia minore.

Il monetario romano L. Hostilius Saserna, in carica nell'anno 46 a. C. (Bab. 4), adottò il tipo forse perchè ad un Hostilio si doveva la riattazione del tempio a Diana-Luna sull'Aventino (l'identificazione era ormai avvenuta tra l'italica Diana, dea lunare, e l'Artemide greca, partecipe della potenza lucifera del fratello Apollo e quindi dea anch'essa della luce *noctiluca*), tempio, questo a Diana, che ricordava l'*Artemisium* efesino. Ad ogni modo il culto della dea romana è da mettere in rapporto con quello della Diana di Aricia presso il lago di Nemi (*Diana Nemorensis*) di origine focese.

Attis — Questa divinità orientale che, come l'Adone del culto di Afrodite, col morire e risorgere simboleggia la morte della natura nell'inverno e la resurrezione in primavera, era pei Romani un nume esotico, ed il motivo figurativo di esso — l'ariete cavalcato da un adolescente — estraneo, è chiaro, alle concezioni artistiche romane. Troviamo tuttavia questo tipo nel retro di denari di P. Cornelius Cetegus (Bab...), in funzione di monetario nel 104 a. C., in allusione al nuovo culto introdotto in Roma dalla Frigia, nel 204 a. C., ad opera di M. Cornelio Cetego, Pontefice Massimo, antenato di quel monetario. E' noto come al *Collegium Pontificum*, cui presiedeva il *Pontifex Maximus*, era affidata l'osservanza dei riti religiosi e la sorveglianza delle varie pratiche del culto.

Anfinomo. — Il ricordo dei *pii fratres* catanesi, la cui filiale pietà circondò il loro nome di un'aureola di leggenda dando luogo al tipo monetale che si riscontra in monete di Catania (2), dava occasione al monetario M. Herennius, in carica nel 99 a. C., (Bab. 1), di onorare la memoria dei proprii antenati, i quali avevano esercitato il grande commercio tra l'Africa e la Sicilia (3), ovvero, secondo altri vorrebbe, di ricordare l'origine siceliana della propria gens (4). Il monetario Erennio faceva dunque raffigurare sul rovescio dei suoi denari Anfinomo portante sulle spalle il vecchio genitore per salvarlo dalla terribile eruzione Etna.

Ulisse. — L'immagine dell'eroe greco, e cioè il tipo monetale prescelto da C. Mamilius Limetanus, monetario nell'anno 84 a. C., è giustificata dal vanto della gens Mamilia, che, oriunda di Tuscolo, pretendeva discendere da Telegono, fondatore di questa città, e quindi da Ulisse. L'eroe dunque, le cui leggende dalle coste occidentali d'Italia e particolarmente da Cumae s'erano introdotte e diffusa nel Lazio, è raffigurato nei denari di Mamilio Limetano (Bab. 6) nel noto episodio omerico (Od. XVII, 3601) dell'incontro cioè col fido cane Argo, dal quale l'eroe è riconosciuto.

Ma quanti altri tipi non dovrei ancora ricordare? Non dovrei forse ancora ricordare, il *cinghiale caledonio* di C. Hosidius Geta, la testa del *Sole raggiate* di P. Clodius Turpinus, la *Vittoria sedente* di M. Porcius Cato, le *Eliadi* di P. Accoleius Lariscolus, il *toro cornupeta* di G. Cesare, i *due corni d'abbondanza* di Lucio Silla? Ed il *cavallo galoppante* della gens Calpurnia? ed il *capro* della Pinaria? ed il *satiro Marsia* della Marcia, ecc. ecc.?

E non dovrei, per rapporto e correlazione, ricordare ancora i tanti elementi etici, artistici e letterari, che, per qualche tempo, fecero considerar Roma, meritandone il nome di πόλις Ἑλληνική?

Ma i colti lettori di "Miscellanea", s'avvedranno che l'argomento non poteva essere esaurientemente trattato in un articolo di giornale, e però consentiranno ch'io chiuda, a non incorrere nel castigo delle cesoie direttoriali..

N. Borrelli

(1) E' noto che l'idolo di Cibele, che fu portato a Roma nell'aprile del 198 a. C., era costituito da una pietra nera, probabilmente meteorica, che da secoli conservavasi nel tempio di Pessinunte.

(2) Cfr. G. F. HILL, *Coins of ancient Sicily*.

(3) Cfr. BABELON, *o. c.*, p. 33.

(4) Cfr. BORGHESI, *Op. Compl.* II, p. 206.

LA MONETA CASCIANA

Quando la prima volta lessi sul Lagèt (1) della moneta di Cascia, e mi rivolsi a qualche numismatico di vaglia per averne maggiori notizie, mi sentii far le più alte meraviglie, come di cosa perfettamente sconosciuta. Fra gli altri, il chiarissimo senatore Papadopoli mi scrisse da Venezia il 25 maggio 1911: "Io non ho mai veduto nè sentito parlare di monete della Repubblica o Comune di Cascia, e sì che raccolgo monete italiane da oltre quarant'anni!",

Restai scoraggiato, e per qualche anno non me ne occupai più.

Nei primi mesi del 1914 mi trovai a Roma per alcune ricerche nella Biblioteca Vaticana, e mi capitò fra le mani un manoscritto del sec. XV (Urb. lat. 1217) intitolato: *De Ceretanorum origine eorumque falaciis*, compilato da Tesco Pini (2) vicario generale di Mons. Costantino Erolì vescovo di Spoleto. Poichè Cerreto è prossimo a Cascia (il manoscritto si riferisce all'odierno Cerreto di Spoleto), ed io mi sono occupato e mi occupo a preferenza della storia umbra, e della montagna spoletana in ispecie, mi misi a leggerlo. Il volume era piacevole a scorrersi, perchè, oltre alle origini dei Cerretani, venivan distinti ed ampiamente illustrati — come l'indica lo stesso titolo — tutti gli astuti inganni per imbrogliar il prossimo usati da quegli antichi abitanti, i quali diventarono perciò nel vocabolario italiano sinonimo di ciarlatani. Ogni impresa — dirò così — ciarlatanesca o cerretana vi è distinta con uno speciale nome, e per illustrarla l'autore ha ricordato un esempio pratico. Arrivai così a leggere il capitolo intitolato: *De cagnabaldis*, di coloro cioè che sotto gli occhi del malcapitato facevan vedere e contrattavano una cosa sostituendola poi destramente nella consegna con altra di poco o niun valore. Il Vicario generale del Vescovo di Spoleto così dunque illustrò il titolo: "Cagnabaldi nominati sunt a cambio, seu permutatione ea quodam Baldo forte Eugubino, qui primus ab eis circumventus fuit. Hi falsas margaritas, anulos vel torques pecuniis aut aliis bonis mercibus permutant, et ut facilius sit ad fallendum via, prius vera ostendunt, demum falsa subponunt. Fuit hic superioribus diebus quidam Prior Sancti Andree qui duos sacculos eiusdem panni non admodum grandes consuit in totum similes, quorum alterum comminuto foeno implevit, et desuper etiam consuit, demum conferens se Perusiam ab aromatario quodam sibi alterum sacculum croco iussit impleri et desuper consuit: postmodum ex erumena nonnullas pecunias CASSIANAS eruit, reponendo interim sacculum cum croco in maiori suo sacculo. Cum autem aromatarius renueret tales monetas recipere, aureum unum dimisit cum altero sacculo foeno pleno, quem aromatarius credebat croci sacculum fore, et ita discedens hominem superplantavit".

Questo documento mi rivelò in modo indubbio che la moneta casciana effettivamente è esistita. Se fu offerta nella contrattazione dello zafferano dal cerretano Priore di S. Andrea all'aromatario perugino, e se questi rifiutò tale moneta, è evidente l'esistenza di questa.

Sul finir del 1914 vennero alla luce le *Memorie storiche di Cascia* raccolte nel 1819 dall'arciprete di Cascia D. Marco Franceschini (3). Esse, più che una storia, costituiscono una cro-

(1) Fr. GABRIELLO MARIA LAGÈT, *Orazione panegirica in onore del B. Simone Fidati agostiniano*, in Foligno, MDCCLX, nella Stamperia di Francesco Foti, pag. 5.

(2) Potrebbe anche dirsi che il mss. sia l'autografo di Tesco Pini se si avesse agio di confrontar quello scritto con qualche altro di lui nell'Archivio vescovile di Spoleto. Giova intanto notare che Costantino Erolì fu vescovo di Spoleto dal 1474 al 1500, e che la data del mss. può farsi risalire in quel torno di tempo.

(3) Questo volume in 4° di pagg. 224 fu cominciato a stampare in Cascia dalla Tip. Cicciotti verso il novembre del 1913, come si legge sul frontespizio; ma la tiratura andò in lungo quasi un anno per la scarsissima fornitura di caratteri. Un parente dell'Arciprete ne fu il gretto editore, che non seppe illustrare la pubblicazione con una sola nota correttiva od illustrativa consona ai tempi nei quali essa avveniva. In ogni modo con quella stampa si venne soltanto in parte (perchè l'Arciprete Franceschini lasciò manoscritti altri volumi di memorie storiche casciane tenuti tuttora gelosamente occulti a qualsiasi studioso, specialmente locale!) a squarciare il velo fitto col quale i discendenti dello Scrittore han sempre avvolte le memorie raccolte dal loro antenato. È strano il mistero cui son dannate; mistero che sa un pochino di sciocco monopolio, e molto di toriosa vanità nel possederle e tenerle lungi da sguardi indiscreti!

La pubblicazione cui sopra ho accennato fu stimolata da quell'invidioso e piccino sentimento monopolistico, che in parte veniva a mancare quando nel 1913 io diedi alla luce in Perugia la mia guida storica ed artistica:

naca assai spesso arida di avvenimenti, slegati fra loro, talvolta con commenti assai deboli di fronte alla più elementare critica, con citazioni spesso inesatte, e scritte in una forma letteraria, ed anche ortografica, che lascian molto a desiderare. Tuttavia sono utili allo studioso, per il molto materiale archivistico raccolto, quando sia convenientemente vagliato e controllato.

A pag. 78 vi si legge: " Circa l'anno 1470 ottenne Cascia il diritto di battere moneta, " giacchè nell'anno 1471, e *non prima (sic)*, comparisce la moneta casciana negli Istrumenti " in questi termini: *Florenos monetae Cassianae*, quali parole non ho mai potuto trovare in " tanti istrumenti antichi da me esaminati, nei quali mai si nomina la moneta Casciana, so- " lamente la libra, il fiorino ed il soldo di Ravenna, moneta che è stata sempre in corso in " Cascia per l'addietro, infatti prima del 1471 si leggono negli istrumenti di contratti conti- " nuamente queste parole: *Libras 10 Ravennae, Florenos 25 Ravennae, Solidos 8 Ravennas* " *monetae currentis in terra Cassiae*, e mai si trova *Florenos monetae Cassianae*, *solidos* " *Monetae Cassianae, Florenos Monetae Cassianae ad rationem trium Librarum pro Floreno*, " e solamente si trovano tali espressioni dopo il 1471 negli istrumenti sino alla metà del se- " colo XVI.

" Che Cascia abbia battuto moneta, è certissimo nè può mettersi in dubbio. Infatti il " Torriggio, che fiorì nel 1635 scrive d'aver veduto dette monete, dove si leggeva: *Respublica* " *Cassiana*, da una parte, e dall'altra si vedeva in detta moneta la Donna in piedi, con co- " rona in testa, e col giglio in una mano, ed una serpe nell'altra (1).

" Quantunque la Comune di Cascia mutasse la moneta coniadola con l'arma di Cascia, " non le mutò però nome rimanendo in corso il fiorino, che valeva tre libre, il soldo, e la " libra casciana. Questa nuova moneta coniata in Cascia dalla nostra Comune non solamente " era di rame, ma ancora d'oro e di argento, come dimostrano le parole da me trovate in " un istrumento rogato nel 1480 ove si legge: *recepit partim in auro et partim in moneta* " *argenti Florenos decem monetae Cassianae* (V. in Archivio di Cascia Maria Angelelli " T. 3, C. 369).

" Ebbero l'avvertenza i nostri antenati di conservare la memoria di questo privilegio " ottenuto con fare imprimere nella corporatura della Campana Maggiore della nostra insigne " Collegiata, fusa nell'anno 1493 sette di queste monete Casciane come apparisce dall'istru- " mento rogato nell'anno 1750 dal quale abbiamo come i Canonici prima di fare rifondere " detta Campana antica nell'anno 1750 vollero pesarla e la trovarono del peso di 5547, vollero " farla esaminare, e si trovarono impresse nella corporatura sette monete di Cascia, alcune " medaglie e l'arma di Cascia con la seguente iscrizione: *Me sanctam sponsam honorem Deo* " *et Patriae liberationem Christus Rex venit in Pace MCCCCLXXXIII* e di tutto ciò ne " fu stipulato pubblico istrumento (Vedi in Archivio rogito Vincenzo Campi (Tom. 10, C. 67). „

L'Archivio cui allude il Franceschini è l'Archivio notarile mandamentale, del quale son conservatore da varii anni. Perciò ho avuto agio di esaminare e di controllare i rogiti ricordati da lui, di ricercare anche quelli precedenti al 1471, risalendo ai rogiti del 1462, che sono i più antichi dell'Archivio. Ho presi in attento esame i rogiti del notaio Domenico Marino Angelelli, i quali cominciano il 29 maggio 1462, ed a pag. 300 verso del 1° Volume ho trovata per la prima volta (contrariamente alle affermazioni del Franceschini) indicata la moneta casciana in un mutuo del 16 agosto 1469: " *Die XVI mensis augusti 1469. — Omissis — ... flor. octo* " *el denarios quatuor MONETE CASSIANE hinc ad festum, etc.* „ Ho scorsi tutti gli altri 88 con- tratti precedenti, ed in essi viene usata la generica locuzione: *flor. ad rationem trium librarum* " *den. pro quolibet flor.*, o semplicemente: *quatordecim flor. monete*, la quale ultima diviene " più frequente dopo l'11 gennaio 1469.

Dal 16 agosto, in 62 atti susseguenti, furono di nuovo adoperate le locuzioni suenunciate, fino ad un contratto di vendita del 29 novembre così riferito a pag. 343 recto: " — Omissis — ... " *et hoc pro prelio et nomine pretii triginta quatuor florenos MONETE CASSIANE* „ Tale moneta fu ancora adoperata nel rogito 30 novembre (pag. citata); in due rogiti del 1° dicembre

Cascia nella natura, nella storia, nell'arte. Questa — fortunatamente — per il contenuto, per la forma e per la priorità non poteva esser stata fatta su alcuna falsariga, sebbene l'Editore dispettosetto tenesse a gabellare il pubblico facendo credere che la stampa delle Memorie dell'arciprete Franceschini fosse avvenuta nel 1913, e che io avessi potuto fare in tempo a spulciarle, o, chissà, anche copiarle!!!

(1) Lo stemma di Cascia ha una donna eretta in campo rosso vestita di clamide e coronata, recante nella destra un fiore, nella sinistra un serpe, donde il distico cinquecentesco: *Cassia quae flores pro caris gestat amicis — Anguineo morsu quos nocere nocet* „

(pagg. 343 v., e 344 r.); in un rogito del 5 dicembre (pag. 344 v.), nel qual giorno furono rogati due atti, uno con *florenos undecim* MONETE CASSIANE, e l'altro (pag. 345 v.) con *flor. decem cum dimidio ad rat. trium libr. den. pro flor.* (Questa locuzione fu adoperata per altri sei atti consecutivi fino al 14 dicembre, quando furono stipulati due contratti *pro pretio et nomine pretii decem florenos* MONETE CASSIANE (pag. 350 r.), e *florenos decem et septem et sollidos quindecim* MONETE CASSIANE (pag. 350 v.); ai quali seguì l'altro del 15 dicembre *pro pretio et nomine .pretii quaträginta flor.* MONETE CASSIANE (pag. 352 r.). Poscia fu di nuovo abbandonata la moneta casciana per tutti gli altri atti del 1469, e per 24 atti del 1470, nei quali si adoperò o la vecchia locuzione, o *flor. triginta unum et bol. viginti quatuor ad rat. quaträginta bol. pro quolibet flor.* (pag. 366, 18 gennaio), o *centum libr. den.* (pag. 374, 14 febbraio), oppure infine semplicemente *flor. sexdecim monete*, senz'altra specificazione, nè del valore, nè della qualità di essa. Il 9 marzo 1470 riappare la moneta casciana a pag. 382 r.: *florenum unum cum dimidio* MONETE CASSIANE *pro quolibet modiolu...*, ed in altri due rogiti seguenti dello stesso giorno; ma in quattro rogiti del 14 si legge la locuzione generica di *flor. monete* senz'altro; e solo a pag. 386 r. sotto la stessa data in un contratto fu usata la vecchia locuzione: *quatuor flor. et sollidos quinquaginta ad rat. trium libr. den. pro flor.*, per riprender poi subito quella generica di *flor. monete* al 21, ed al 26 marzo. Il 31 marzo fu pure adoperata la semplice locuzione di *florenos septem* senz'altra specificazione. Il 25 aprile apparisce una nuova locuzione: *florenos viginti* USUALIS *monete cassiane* (pag. 393 r.), ripetuta al 27 dello stesso mese (pag. 397 v); dalla quale può dedursi che la *moneta casciana* cominciava a diventare in quel tempo *usuale* o *comune*. Nel restante del 1470, e negli anni successivi, la *moneta casciana* è usata assai frequentemente, ed in prevalenza sulle altre.

Da tali constatazioni risulta inesatta l'affermazione del Franceschini che la *moneta casciana* comparisca nei mentovati rogiti *non prima del 1471*, e peggio ancora che essa apparisca anzi *dopo il 1471*, come lo stesso autore scrisse poche righe appresso, in contraddizione di quanto aveva già detto. È ben vero piuttosto che dal 1471 in poi la moneta casciana fu usata assai più frequentemente — come ho già accennato — per tutto il secolo XV, rendendosi poi più rara nel susseguente XVI.

Del pari non è esatta l'affermazione del Franceschini che non prima del 1480 si faccia cenno nei rogiti dell'Angelelli della qualità della moneta Casciana, avendo io trovato in un atto del 1° Aprile 1478 che un certo: " Sanctes petri angelilli de castro Sancti Joannis... " *habuit et recepit partim in auro et partim in moneta argenti* existentem in quadam bursa " *coraminis albi vel quod florenos centum quinquaginta monete cassiane* (Vol. 3 pag. 396 r.); dal quale sembra ugualmente potersi dedurre che la *moneta casciana* fosse non solo di rame, ma anche di *argento* e *d'oro*.

L'ultima notizia della moneta casciana nell'Archivio notarile l'ho trovata in un rogito del notaio Giovambattista Ferrei del 21 luglio 1570, nel quale il Capitolo della Collegiata di S. Maria di Cascia " *concessit Societati et Collegio muratorum dicte terre et comitatus Cassie* „ il sito per la loro cappella di S. Carlo Borromeo; ed il Collegio si obbligò di sborsare " *annuatim perpetuis futuris temporibus singulo anno in festo S. Angeli mensis 7bris... ..* " *florenos septem monete cassiane* „.

Ma non è questa l'ultima data nella quale trovasi usata la detta moneta, poichè in un libro manoscritto di memorie della famiglia casciana Leonetti, esibitomi dal mio egregio e gentile amico colonnello Cav. Benedetto Leonetti-Luparini, così scrisse a pag. 54 Fulginio Leonetti: " A dì 12 di luglio 1593 — " *Giacò sopradetto (1) pagò a bono conto per lo cenzo " dicorso scudi nove et bagiochi vintisei de moneta Casciana* „.

(Continua)

Dott. Adolfo Morini

(1) " *G iacò di ricio dal pogio de homo* „

Psicologia del Numismatico

È, veramente, la psicologia di tutti i collezionisti: ricercatori, raccoglitori, spinti a conservare, a classificare, e, talvolta, a catalogare oggetti d'ogni sorta, abbiano o meno un valore intrinseco, ma che destino, in chi alla raccolta si dedichi, un interesse, sia pure limitatissimo, di curiosità, di studio, di passatempo.

Per taluni il collezionista, è, press'a poco, un maniaco, più degno di commiserazione che d'ammirazione, al quale si lascia fare come ad un bambino capriccioso, non senza però tacitamente o palesamente criticarlo pel tempo che perde, pel denaro che spreca; ed io stesso certo non dico che sia il caso di entusiasinarsi innanzi ad una qualsiasi raccolta di comuni cianfrusaglie: di bottoni, ad esempio, di ritagli di stoffa, di ciottoli colorati, di biglietti tranviarii, ecc.; ma non può disconoscersi, d'altra parte, che la tendenza a raccogliere e conservare ordinatamente oggetti atti a destare l'interesse anche di una sola categoria di persone, è sempre indizio di spirito analitico, osservatore, equilibrato, e dimostra un natural discernimento non certo disutile nella pratica della vita. Ordine è bellezza, armonia, gusto; e raccolta suona ricerca, indagine, pensiero.

Incomincino quindi i genitori ad appassionare i loro figliuoli e gli educatori i loro giovanetti alla formazione di piccole raccolte, siano esse di fiori, di foglie, di farfalle, di francobolli, ecc. Qualche Grande rimpiangeva, vecchio, di non essere stato collezionista in gioventù per poter confortare i suoi ultimi giorni con le piacevoli cure di una raccolta qualsiasi; giacchè tutto è *utile ed opportuno per abituare ad un sistema* di ricerca, di classificazione e di conservazione il giovanetto. Il quale, ad esempio, se è un bibliofilo, troverà che i libri debbono essere ordinatamente conservati e catalogati; che anche una piccola biblioteca ha il suo valore, e che però ben merita che la si accresca e migliori; cosicchè il miglior regalo sarà per lui, allora, un libro desiderato; i risparmi bene spesi saranno quelli destinati a far convenientemente rilegare i volumi preferiti; ed in compagnia di questi costanti e fedeli amici, per cui può il bibliofilo con legittima soddisfazione esclamare: "*Mecum tantum et cum libellis loquor*", quel giovane raccoglitore di volumi spazierà col suo pensiero, sollevierà il suo spirito, allargherà la mente in orizzonti più vasti e più sereni.

Più o meno altrettanto, per un gusto o l'altro, per un piacere o l'altro, accadrà al collezionista di disegni, di stampe, di autografi, di *ex libris*, di cartoline, di francobolli e, meglio ancora, al raccoglitore di monete.

Non tutti — purtroppo — quelli che lo vorrebbero sono in grado di formare importanti e costose collezioni, di gareggiare in ciò coi privilegiati della fortuna, anche se a quelle collezioni essi siano tratti da innata ammirazione per le opere d'arte e per interessanti curiosità; disgraziatamente non tutti i nobili desiderî possono essere soddisfatti e spesso la vile moneta costituisce un ostacolo formidabile all'esaudimento delle più pure soddisfazioni dello spirito, della mente: e per contro, la disponibilità dei mezzi non è che raramente accompagnata dalla capacità di impiegarli utilmente... Ma ciò non può certo scoraggiare chi s'appaghi di modeste collezioni, e tanto meno quando una bene intesa economia possa esser messa a profitto dei proprî studî e dei proprî gusti. Tutti, infatti, possono facilmente iniziare e coltivare raccolte di un certo interesse, e talvolta di un grande interesse, sebbene di modesto valore commerciale, purchè loro non manchi la necessaria costanza. Sonvi, ad esempio, migliaia di fitatelicci, e ve n'ha pochi fra essi che non abbiano, o non abbiano avuto, una collezione di questi piccoli quadratini di carta, più o meno belli o brutti di un discreto valore commerciale; ma quanti coloro, la cui collezione abbia raggiunto il valore di qualche migliaio di lire? Si giunge generalmente ad un punto ov'è mestieri arrestarsi quando non s'abbia costanza ed amore ma soprattutto mezzi sufficienti per proseguire.

Non occorre però andare in rovina per esser raccoglitore... Non bisogna far esca alle critiche di quei taluni di cui sopra, non certo i più colti ed intelligenti, in vena di tacciar di prodigo fanullone l'innocuo collezionista...; e ancor meno è necessario rinunciare a tutto, sol perchè non possa, *coi proprî mezzi, ottenersi troppo*.

Per fortuna il tempo non affievolisce la passione del collezionista.

" L'interesse del raccoglitore — diceva sir Holland — aumenta di mano in mano che viene soddisfatto „. Il miglior collezionista è dunque colui che non ha fretta, che non si lascia sorprendere da .. febbre troppo ardente e che si sforza di ottenere i risultati maggiori col minore sforzo possibile.

* * *

Ora che ho accennato del collezionista in genere, è tempo mi soffermi intorno al più geniale ed illuminato fra i raccoglitori: il collezionista di monete. È il tipo, direi, che più c'interessa e che merita di essere particolarmente studiato.

Come si può, anzi tutto, diventar raccoglitore di monete e, conseguentemente, numismatico? In più modi: o per istinto (passione all'arte, allo studio della storia, o altre discipline affini); o per semplice imitazione e starei per dire... contaggio (*bon ton*); ovvero per partito preso

(speculazione, commercio), ed infine per... caso. Venire in possesso di una raccolta o di una moneta, essere indotti da ragioni di studio ad occuparsi di una speciale monetazione o di un tipo monetale; vendere a buone condizioni una moneta fuori corso, ritenuta fino allora una inutile quisquilia, ecc., possono essere altrettanti cause determinanti la passione collezionistica. Nell'un caso o nell'altro, con poca spesa, occupando gradevolmente il tempo, acquistando cognizioni utili e procurando ad amici e conoscenti, mediante cambi e cessioni, quelle soddisfazioni che i medesimi amici ci procurano, può giungersi a formare importanti raccolte e di notevole valore, che non sempre è facile formare con forte dispendio e con i più larghi mezzi. Per conseguenza, può anche la Numismatica procurar dei vantaggi economici, o, come suol dirsi, dei "buoni affari"? Certo, quando si raccolga con prudenza, con avvedutezza e con la necessaria competenza. Il valoroso Direttore di questa Rivista ha già argutamente tratteggiato questo punto di vista economico e diciamo pure *affaristico* del numismatico, il cui senso è notevolmente sviluppato nelle signore, come i gentili lettori avran rilevato da qualche numero di questo periodico, se non pure per diretta esperienza. Una moneta bene acquistata può rendere ad usura il denaro che costò; e una raccolta di monete rappresenta direi un capitale che dà, pur senza circolare, il suo interesse, tanto più fruttuoso (e si direbbe un paradosso) quanto più quel capitale resterà giacente! È chiaro per altro che, perchè ciò sia, il buon numismatico che voglia accoppiare alle soddisfazioni dello spirito il sentimento di... economia domestica, deve ben conoscere la propria materia; occorre dunque ch'egli sfogli cataloghi, trattati e prezzi prima di fare acquisti, onde evitare disinganni e delusioni. Vadano dunque guardinghi e circospetti i principianti!

Non v'è botteguccia di ferri-vecchi che in qualche polverosa vetrina o su qualche farragginosa *bancarella* non abbia qualche scodella con alquante vecchie monete più o meno sudicie, più o meno indecifrabili; è quella un'esca per gl'inesperti, ai tempi che corrono... Le "buone occasioni", ahimè, non si incontrano più... sulle *bancarelle!* e tanto meno se trattisi di monete; ed è impossibile oggi imbattersi per tale via nell'esemplare raro, nel pezzo unico, nel *fior di conio*... ceduti per pochi soldi! La "piazza" è stata ben rastrellata, e gli stessi rivenduglioli se ne intendono fin troppo, oggi, per far facilmente scivolare nelle mani del raccoglitore il cimelio agognato...

E tutto ciò, a Napoli, è opera vostra, cav. Cagiati! Quante volte, da vecchi collezionisti, non

intesi io stesso esclamare che voi, coi vostri prezzi, avete "rovinata la piazza",?!

Ma l'apprezzamento è frutto di poca coscienza, specie se venga da antichi raccoglitori, a i quali fu possibile acquistare a prezzi irrisori, forse, mandone poi superbe collezioni, monete del Reame delle Due Sicilie, ritenute, fino a pochi anni or sono, di niun valore numismatico. Ora l'opera del Cav. Cagiati ha messo in tal valore le preesistenti raccolte napoletane, che i vecchi collezionisti non possono non essergliene profondamente grati.

* * *

Vorrei ora parlare un po' delle ingenuità dei numismatici... in erba. E' un argomento che potrebbe dare spunto a gustosi aneddoti, giacchè non credo vi sia raccoglitore di monete il quale, almeno una volta, non sia rimasto vittima della propria inesperienza, dato che non s'impara che errando; ma l'errore è sempre salutare giacchè il più saggio è colui che avrà imparato a proprie spese. Cosicchè, per la pretesa che han molti, di poter far bene anche quando manchino delle più indispensabili cognizioni e della più elementare pratica, non son pochi gl'inganni in cui gli stessi cadono e le amare disillusioni da cui sono aspettati.

Di queste voglio raccontarne una capitata di recente ad un mio amico neo-numismatico. L'amico "aveva inteso dire", del gran valore raggiunto dallo scudo di Vittorio Emanuele III, molto conteso, per la sua rarità, dai raccoglitori; e se ne immagini l'esultanza quando gli fu riferito che su una *bancarella* ai Banchi Nuovi era esposto il detto scudo, cedibile al prezzo di sole lire otto... Doveva indubbiamente trattarsi di qualche ignorante rivendugliolo, il quale, per non conoscere l'importanza del pezzo che possedeva, lo esponeva in vendita pel tenue guadagno di un paio di lire. Ed ecco l'amico in corsa precipitosa per afferrare in tempo la fortuna pei capelli e giungere alfine trafelato e col cuore palpitante davanti la provvidenziale *bancarella*... Ma lo scudo che difatti faceva bella mostra di sè, fra la polverosa chincaglieria del rigattiere, aveva al rovescio non l'aquila dalle ali spiegate, ma una banale quadriga!

Oh la disillusione del neo-numismatico!

Ed all'amico, il quale al rigattiere osservava come quello non fosse il pezzo da lui desiderato, l'altro, nel miglior napoletano, ma con la sicurezza di chi sappia il fatto suo, esclama:

— Mio signò, se m' o' purtate vuie nu scudo cu l'aquila, v' o pav' io mille lire!

Il fatto è autentico; e molti, fra i ricercatori di pezzi da collezione ricorderanno il vecchio Don Pepe di Via Forcella e la sua *bancarella* sempre ben fornita di monete borboniche.

(continua)

Giulio Alfieri

Libri, riviste, cataloghi

Conte Alessandro Magnaguti. — *Le medaglie mantovane*, Mantova, 1921. Un vol. in 8° di pag. 90 — Prezzo L. 10.00.

Le medaglie di Mantova erano rimaste sin qui quasi affatto ignote alla maggiore dei collezionisti, mentre la patria di Virgilio non solo occupa uno dei posti più cospicui nella storia medagliistica, ma diede i natali all'immortale Sperandio ed a quel Cristofaro Geremia, a tanto buon dritto proclamato il fondatore della scuola che seppe dimostrarsi degna emula della congenera, fiorita anteriormente ad essa in Sicilia, intorno al IV Sec. a C. Il recente lavoro del Magnaguti, dopo l'altro da lui in precedenza redatto intorno alla zecca di Mantova, pubblicato in Rivista Italiana di Numismatica, ha provveduto a soddisfare un desiderio degli studiosi, e cioè il completamento del quadro della storia metallica mantovana, mentre l'Autore si accinge ad intraprendere altro nobilissimo lavoro, atteso dagli appassionati cultori della storia di Mantova, la compilazione del tanto vagheggiato "Corpus inscriptionum mantuanorum".

Per gli svariatissimi aspetti sotto i quali si presenta lo studio della medaglia in generale, non andava esente da molteplici difficoltà il soggetto trattato dal chiarissimo Autore nel suo volume "Le medaglie mantovane", le quali sono, è vero, in numero limitato, ma, per parecchi motivi, meritevoli di ogni considerazione ed altrettanto soprattutto per il grandissimo loro pregio artistico. E la monografia, che si presenta in assai elegante veste tipografica, con tiratura limitata a duecento esemplari numerati, per la materia e per l'ordine prescelto nella elaborata discussione, rende veramente accessibile a chiunque un argomento del più alto interesse storico e numismatico.

All'erudito Autore, infatti, è parso buon consiglio far precedere una dotta, sobria ma esauriente esposizione storica delle vicende attraversate dall'arte della medaglia in Mantova nei corsi dei secoli, dal XV al XVIII. È in questa prima parte del lavoro, che sono ricordati il Pisanello—al quale toccò in sorte offrire precisamente a Mantova il suo primo capolavoro—ed i suoi imitatori Pietro da Fano, Sperandio Savelli e Bartolo Talpa, decoratore quest'ultimo di alcuni palazzi gonzagheschi. Interessantissime sono le notizie susseguenti, intorno alla gloriosa scuola di Mantova, divenuta il faro luminoso cui convennero tutti i congeneri artisti italiani e stranieri del XV e del XVI secolo. Non meno notevoli sono i cenni relativi ai sommi: Raffaello da Urbino e Benvenuto Cellini, nonchè all'attività meravigliosa di quel Gian Cristofaro Romano—figlio di Isaia di Pisa—autore della magnifica medaglia d'Isabella d'Este. Assai pregevole è poi il contenuto di tutti i capitoli riguardanti i medaglisti vissuti nei secoli XVI, XVII e XVIII, tra i quali sono nomi preclari, artisti d'ogni regione d'Italia chiamati a collaborare alla coniazione delle medaglie, che alla posterità consacrarono le glorie dei Gonzaga e lo splendore delle loro corti famose.

La seconda parte del volume contiene invece i cataloghi descrittivi. I primi quattro si riferiscono al dominio dei Gonzaga, in Mantova, nel

territorio mantovano, in Italia, nelle Signorie estere; il quinto ed il sesto ai due periodi di tempo corrispondenti alle successive dominazioni: austriaca e francese, attenendosi la compilazione, per ciascuno di essi, all'ordine cronologico; il settimo ed ultimo, presenta l'elenco, in ordine alfabetico, dei personaggi mantovani ricordati nelle medaglie e l'opera viene chiusa col riporto di vari documenti e con tre elenchi re attivi agli artisti, ai personaggi, alle leggende.

Al giovane valoroso gentiluomo, stimatissimo nostro amico, giungano, col plauso sincero di "Miscellanea Numismatica", le mie personali congratulazioni, vivissime e cordiali.

Memmo Cagiati

NOTIZIE

La raccolta Sambon-Gilberti.

Quasi tutta una giornata io m'intrattenni nel Gabinetto numismatico della Ditta Canessa, perchè volli esaminare con molta attenzione, una dopo l'altra, le monete delle due, più che pregevoli, preziosissime raccolte, fuse in una sola e messe in esposizione prima di andar vendute all'incanto.

Superfluo sarebbe il dire, la visione della superba suppellettile essere stata per me motivo ad inusitato stupore e che il tempo consacrato alla suggestiva disamina volasse rapidissimo con immenso diletto dello spirito. Nè diversamente avrebbe potuto manifestarsi la mia impressione di appassionato raccoglitore, dopo che, grazie alla squisita cortesia del Signor Ambrogio Canessa, tutti i numerosi tiretti di un medagliere erano sfilati, dinanzi al traguardo della mia inesauribile curiosità, rigonfi di quei pezzi d'oro e d'argento, di rame o di mistura, che hanno sempre in me suscitato il più alto interesse di studioso.

Fin dai primi numeri del catalogo la mia attenzione veniva stimolata dalla presenza di rarità dell'una o dell'altra raccolta, dall'esame di varianti inedite, delle quali non avevo sin'ora avuta notizia, o dalla vista di esemplari di meravigliosa conservazione. Ma la sorpresa e l'ammirazione raggiungevano grado superlativo — non inferiore a quello di cui rimarrebbe pervaso un buongustaio emerito dinanzi a prelibate leccornie — allorchè di quando in quando capitavami tra mano qualche pezzo inedito, mai visto e mai sognato! Le stesse impressioni da me subite proverebbe ogni raccoglitore di monete battute nelle zecche del Mezzogiorno d'Italia, qualora la buona ventura gli consentisse di visitare in tempo utile la magnifica esposizione, che verrà chiusa il giorno antecedente a quello della vendita, la quale ne disperderà l'insieme in molteplici direzioni. È vero che il catalogo, con le annesse tavole illustrative, potrà servire a dare una relativa pallida idea del contenuto delle due importanti raccolte, ma, come immaginare una volontaria rinuncia al piacere di visitare la raccolta di Arturo Sambon? Chi, tra i collezionisti di monete dell'antico Reame delle Due Sicilie non vorrà indugiarsi a contemplare quanto al Maestro è riuscito mettere insieme di cotesti rarissimi cimeli della storia nostra, guidato dal grande amore verso la sua terra natia e soprattutto dall'amore per la numismatica, di cui appaiono infatti forbiti tutti i superbi suoi lavori, che per passar di secoli dovranno ognora andar consultati dalle venturose generazioni di studiosi, come lo sono dai contemporanei? Chi non vorrà personalmente esaminare le magnifiche monete appartenenti alla famosa collezione Santilli, toccata in eredità dal chiarissimo

Cav. Giliberti, il quale tante lacune ha provveduto a colmare, da che ne divenne il fortunato possessore?

Soltanto se qui riportassi l'intero catalogo potrei fornire ai miei lettori l'adeguata cognizione dell'importantissimo materiale numismatico che compone l'assieme delle due raccolte Sambon, Giliberti.

Penso come a ciò, per coloro che ne avranno speciale interesse, meglio provvederà il catalogo stesso, in corso di stampa, che di già viene prenotato da raccoglitori o studiosi delle più lontane città d'Europa e delle Americhe.

Limitazioni di spazio non mi consentono di esibire per ora alcune modeste osservazioni intorno a parecchie classifiche arbitrarie, delle quali è stato oggetto più di una moneta. In un prossimo numero mi permetterò di contraddire l'assegnazione, fin qui campata in aria, che si è voluta dare ad una moneta di Benevento, da me indicata (nel mio lavoro in ordine a quella zecca) siccome appartenente a Liutprando, Re dei Longobardi, classifica—si noti bene—finora non contrastata da alcun autore con serie ed inoppugnabili ragioni formulate in contrario. È vero che il Prof. Cav. Luigi dell'Erba, in un bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, dando recensione alla ristampa d'un lavoro del Sambon, credette opportuno esibire ai lettori un cenno di disapprovazione alla mia classifica, ma è anche vero che egli non trovò modo di ribattere a quanto io gli risposi, nel primo numero che pubblicai di questo mio periodico. Nella stessa guisa dovrò protestare in merito ad altre nuove stupefacenti classifiche, date dal redattore del catalogo, a meno che non si abbia a confessare, tali novità si debbano ad errori od a sviste di coloro che lumi e consigli furono invitati ad apportare. Ad ogni modo io non permetterò mai, che per un qualsiasi capriccio altrui, si abbia a ritornare ancora nel confusionismo di arbitrario assegnazioni, dopo che tante fatiche e tanti sacrifici si sono da me sopportati per procurare un po' di ordine alla monetazione dell'antico Reame delle Due Sicilie, onde la pubblicazione della Grande Opera il "Corpus Nummorum Italicorum", avesse poi a trovar spianata la giusta via. Non saluto, ma reverente mi inchino dinanzi alle serene discussioni scientifiche! non posso invece che sentire una gran nausea dinanzi alle pretese degli untorelli, delle quali farò giustizia ogni volta che sarà il caso! Pubblicamente, si deve discutere di quistioni scientifiche, non nei conventicoli numismatici in cui spesse volte si incontrano asini travestiti da dottori, dottori sofferenti di malattia di fegato!

In quanto all'ordinamento, del quale è stato oggetto la raccolta destinata alla pubblica asta, una importante obiezione parmi opportuna e doverosa.

La Ditta Canessa ha reputato preferibile raggruppare la suppellettile in ordine storico, anziché suddividere le monete in tanti gruppi corrispondenti alle rispettive zecche di emissione. Quest'ultimo sistema sarebbe risultato, per varii motivi, il più accetto ai raccoglitori e il più idoneo ai fini e nello interesse della vendita. Nessuno può negare che, trattandosi specialmente di una collezione di monete del Mezzogiorno d'Italia—nelle cui terre ebbero a succedersi ininterrotte le dinastie—l'ordine storico rappresenti indubitatamente quello scientifico, adatto a porre sott'occhi—come un panorama—le monete dei diversi periodi, contemporaneamente battute nelle principali e secondarie zecche. Per contro come potrà, con questo sistema inusitato nelle raccolte, orizzontarsi a prima vista l'acquirente raccoglitore, che, non della storia, ma della raccolta dovrà occuparsi, pervaso dalla fretta di esaminare il catalogo,

in confronto della propria, già disposta per ordine di zecca? Quale fastidio non proverà egli nel momento della gara, se, specializzato a raccogliere pezzi riferentisi ad un limitato periodo storico di questa o di quella città che tenne zecca, gli salteranno fuori monete di uno stesso sovrano, in diverse zecche battute? In qual maniera, chi prenderà parte alla pubblica vendita, troverà tempo di calcolare celeremente tutti gli elementi relativi al desiderio ed all'acquisto di un pezzo, senza sentirsi insidiato ed a disagio, giacché le sue possibilità di compra egli vorrà sempre tener presenti in relazione con quelle monete che ai suoi occhi abbiano la maggiore importanza?

Vero è come sia sempre risultata quistione assai controversa l'ordine da assegnare alle raccolte numismatiche. L'esperienza del collezionismo in materia ha sempre dato la prevalenza all'ordine regionale per zecca, inteso in modo, che a ciascuna zecca principale facciano seguito e corona le dipendenti e le minori, disposte in ordine alfabetico. In appoggio, basti citare l'insegnamento fornitoci dal "Corpus Nummorum Italicorum", ideato, diretto e redatto, magnificamente, magistralmente, da Chi risulta oggi il possessore della più ricca e vasta raccolta del genere, che sia nel mondo, oltre che il più competente numismatico in fatto di monetazione medievale. Non v'ha poi alcuno che, in conclusione, non comprenda come, se le novità appaiono opportune ai progressi ed agli scopi delle discussioni teoretiche, esse debbono venire vagliate con ogni cura ed esaminate al lume della critica, prima di transitare, coi debiti emendamenti e le consigliabili cautele, nel dominio pratico delle consuetudini. Mi duole quindi non poter approvare, ad onta dei loro pregi scientifici, le novità arrecate in una vendita e nel suo relativo catalogo, cioè in un'ambito nel quale esse non sono destinate a suscitare la buona accoglienza da parte di coloro che vi potranno convenire per acquistare monete, non già col fine di aggiungere nuove cognizioni scientifiche a quelle da ciascuno possedute.

Per concludere dirò, che, data l'importanza delle due raccolte messe in vendita, il catalogo redatto della Ditta Canessa—che avrebbe potuto riuscire un ottimo contributo alla numismatica medievale del nostro Mezzogiorno—darà ai più, non escluso me, non indifferente fastidio, che si sarebbe dovuto risparmiare da parte di chi aveva precisamente tutt'altro interesse di non procurarne gratuitamente.

A vendita compiuta ritornerò a discorrerne. Intanto mi compiaccio di notificare ai raccoglitori di monete di zecche meridionali come un'altro importante avvenimento numismatico stia preparando la Ditta Santamaria di Roma, con altra vendita del genere, e che tutto di essa fa presagire non debba riuscire di minore interesse di questa.

La II^a Parte della raccolta Ruchat.

La vendita a pubblico incanto della seconda Parte di questa importante collezione numismatica è stata fissata dai signori Santamaria per il giorno 28 corr. Novembre. Il Catalogo, a simiglianza dell'altro cui fa seguito, è riuscito perfetto anche nelle belle tavole fototipiche che presentano la illustrazione di moltissime monete rare battute in Toscana. Delle monete di questa regione il compianto Signor Ruchat si interessò con speciale cura—egli aveva trascorsa la maggior parte della sua vita in Firenze ed era entusiasta ammiratore "del bel Paese, là dove il Sì suona"—quindi con maggiore diligenza, studio ed amore, ne raccolse le rarità!

Relativamente alle possibili richieste, io credo troppo ristretto il numero delle copie stampate di questo catalogo, ma d'altra parte le spese per pub-

blicazioni congeneri sono oggi così gravi, che non potevano incitare la Ditta Santamaria a commettere un numero di copie maggiore del più stretto necessario. Consiglio pertanto i miei amici raccoglitori a prenotarsi al più presto, per un esemplare che potesse loro occorrere, perchè i ritardatarii, anche prima che la vendita abbia luogo, troveranno certamente esaurita l'edizione.

La raccolta Gervasi.

Con le annunziate prossime vendite all'asta d'importanti raccolte di monete del Mezzogiorno d'Italia, certo non si sarebbe potuto prevedere l'assalto dato dai collezionisti al materiale della raccolta Gervasi. Accade così! L'acquirente preferisce acquistare la merce che gli si offre a prezzo segnato. Della raccolta Gervasi, dunque, ben poco è rimasto ancora invenduto e del catalogo pochissime sono le copie disponibili.

In preparazione è intanto la seconda parte della vendita, che comprenderà le monete battute nelle zecche d'Italia da Vittorio Emanuele II ad oggi, monete molto richieste, specialmente da quando la pubblicazione del mio modesto *Manuale per il Raccoglitore di monete del Regno d'Italia* ebbe ad invogliare ad una così interessante raccolta persino i più refrattarii al collezionismo.

Il catalogo non potrà essere pronto prima della fine dell'anno corr. e sarà distribuito nello stesso giorno a tutti coloro che frattanto mi avranno fatta tenere la loro prenotazione con l'importo in L. 5,00.

Per la Soprintendenza dei Musei Monumenti e Scavi di Napoli.

In data 1° ottobre scorso, a firma del Direttore Generale. On. Colasanti, mi veniva inviata una nota, con la quale mi si dava a sperare, che dal Ministero della Pubblica Istruzione si sarebbero, *con informata coscienza*, adottati *eventuali provvedimenti*, in merito a quanto per dovere di cittadino avevo accennato negli scorsi numeri di questo periodico sulle tristissime condizioni in cui versano il Museo Nazionale di Napoli e le sue dipendenze.

In omaggio a tale nota, mi sono astenuto dal pubblicare qui un articolo, che avevo scritto intorno ad alcune irregolarità commesse e su i costosi, per quanto non necessari, diversi lavori edilizii ordinati dalla locale Soprintendenza. Mi auguro che i *provvedimenti* vengano, e presto, a tutelare gli interessi dello Stato; chè se poi la nota pervenutami avesse voluto essere un burocratico *pannolino caldo*, nel prossimo numero non mancherò di levare la voce e, col mio *"j'accuse"*, di mettere in chiaro, e senza riserve, colpe, colpevoli e complici. Potrebbe non giungere gradito, alla stessa Direzione delle Antichità e Belle Arti, l'articolo pubblicato in ritardo.

Memmo Cagiati

Onorificenza.

Al nostro stimatissimo collaboratore ed amico Signor Conte Cav. Guido de Mayo è stato conferita, nel Settembre scorso, la Croce di Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, su proposta del Ministero della Guerra, per il titolo di speciali benemerenze. E di segnalate benemerenze il Signor Conte de Mayo ne ha tante, sotto così svariati aspetti culturali, che in luogo di congratularci per la conferitagli onorificenza preferiamo esprimere la nostra viva sorpresa, perchè da parte del Governo non siasi, e già da tempo, provveduto ad elargirgli ben più alti gradi cavallereschi, di quello col quale si è tardivamente riconosciuta la sua eccezionale attività di pubblicista, di conferenziere e di studioso, nel campo storico

letterario in genere, ma in particolar guisa nel dominio della storia militare, fra i cultori della quale tiene, da tanto volger di lustri, posto sì eminente e sì degno! Ci auguriamo pertanto, in omaggio ai criterii di giustizia, venga a noi offerta a breve scadenza l'occasione di poter salutare la nomina del de Mayo ad Ufficiale Mauriziano, od a Commendatore della Corona d'Italia, per "Motu Proprio" del nostro Augusto Sovrano.

La Direzione

PICCOLA POSTA

R. M. POTENZA. — Mi si assicura che una nuova edizione dell'opera del Cohen stia per vedere presto la luce, per cui la prima e la seconda saranno poi vendute a vil prezzo! Abbia la pazienza di attendere e se ne troverà bene!

CAV. D. P. A. VENEZIA. — Vuol farmi cosa gradita? Procuri un'abbonato a "Miscellanea", che a sua volta potesse procurarne un altro.

E. H. SAN PAULO. — Le sono vivamente grato delle gentili recensioni ed annunzi che Ella si compiace offrire ai lettori del suo "Messenger de Sao Paulo", onde dare un sempre maggiore incremento al mio modesto periodico. Grazie, grazie, grazie!

CAV. G. B. OSTUNI. — Dalla sommaria descrizione del pezzo penso debba trattarsi di una moneta della Guerra Sociale, nella quale ricorre appunto la leggenda *Italia* (tal volta in osco: *Vitalia*). È la moneta che coniarono i popoli italici alleati (socii) contro Roma nella famosa guerra, che, capitanati dai consoli Q. Pompeo Silone e C. Papio Mutilo, essi sostennero, pel conseguimento dei dritti di cittadinanza, dal 91 all'88 a. C., per essere infine totalmente sottomessi da Silla e Quinto Metello.

CAV. F. M. MESSINA. — Con "Miscellanea", che so quanto le giunga gradita si abbia i miei ringraziamenti ed i miei più cordiali saluti.

F. B. TARANTO. — La moneta riportata dal Vergara a Tav. XIII, N. 3 fu battuta nella zecca di Aquila. Lei non poteva trovarla quindi nel I Fasc. dell'opera mia, sulle monete del Reame delle Due Sicilie, nel quale si tratta della zecca di Napoli.

ING. T. R. PISA. — La moneta, cui allude il Prattili a pag. 157 nell'opera "Della Via Appia", è inesistente. Il chiaro autore seguì un abbaglio del Goltz, il quale nella sua "Siciliae et Magnae Graeciae Historia", attribuì appunto a "Minturnae", quella moneta, che *papà* Eckhel chiamerebbe. *goltziana*.

DOTT. NOT. G. B. BRESCIA. — Quel ducato d'oro di Ferdinando ed Elisabetta di Spagna, di cui Ella desiderava classifica, è stato battuto nella città di Kampen (Overysse). Un ducato ed un doppio ducato simili, dopo parecchie vane ricerche, ho trovati descritti e così classificati nel Catalogo della raccolta Ramon (Vol. II, pag. 295-96 con illustrazioni a Lam. 43).

A. C. RIO JANEIRO. — La ringrazio del gentile interessamento che mi ha promesso a prò di "Miscellanea", e spero questa abbia sempre a meritargli. Ho frattanto vivamente ringraziato il chiarissimo nostro amico Signor Generale Ettore per avermi procurata così preziosa protezione.

Memmo Cagiati

Gerente responsabile: ADOLFO MUSTO

Società Anonima T.E.M.A. - S. Lucia, 39 - Napoli



FORNITORI DI S. M. IL RE



BY APPOINTMENT

GALLERIA CANESSA

C. & E. CANESSA

ANTIQUARI NUMISMATICI

PIAZZA MARTIRI — NAPOLI — TELEFONO 10-74

PARIGI { 93, CHAMPS ELYSÉES
4, PLACE VANDÔME

NEW-YORK { FIFTH AVENUE
1 WEST 50TH STREET

Napoli, 1.º Novembre 1921

Egregio Signore,

Prossimamente, a nostra cura si venderanno all'asta, riunite in una sola, le collezioni di monete medievali dell'Italia meridionale, appartenenti ai Sigg. Dott. Cav. Arturo Lambon e Dott. Cav. Luigi Giliberti.

Dato l'alto costo della stampa, non potremo procurarci il piacere di offrire ai nostri stimati Clienti il catalogo (di circa 150 pagine con 18 tavole in fototipia) se non contro invio di L. 20.

C. & E. Canessa

N.B - A coloro che prenoteranno il catalogo, sarà inviata gratuitamente la relativa lista dei prezzi.

CERCO libri, cataloghi, pubblicazioni riguardanti monete della Libia (*Cirene, ecc.*) dei Tolomei d'Egitto, Imperiali Greche e Coloniali, bizantine.

Per scambi, acquisti, vendite. dirigere corrispondenza a :

« CAVALLERIA »

presso la Direzione di "Miscellanea Numismatica,, Villino Mandara a Posillipo-Napoli.

Desidero acquistare, per le mie raccolte speciali, **Monete papali** (preferibilmente argento e oro) **Francobolli di antichi Stati italiani** (preferibilmente su lettere) **Curiosità ed annulli non comuni.**

CAV. ROMOLO MEZZADRI
Grottaferrata per Valleiolata - ROMA

Il Bollettino Filatelico

— fondato il 1.º Gennaio 1911 —

DIRETTORE **ROBERTO PALMIERI**

ABBONAMENTO PER IL 1921
(ANNO XI.)

ITALIA e COLONIE L. 5,00
ESTERO franchi 8,00

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

NAPOLI - Vico Berio, 4 - NAPOLI

Compro, vendo, cambio

monete di ogni genere

Offerte, con risposta pagata da indirizzarsi a :

CARLO GHIDELLI — Napoli

Vendo RICCIO (G.) Catalogo di antiche Medaglie Consolari con 6 tav. Napoli 1855.

COHEN (H.) Description Général des Monnaies de la République Romaine (Médailles Consulaires), 2 vol. (1 di testo ed 1 di tavole). Paris 1857.

Cav. PASQUALE SCORDINO

Via Belledonne Pal. proprio. Reggio Calabria

Vendesi in blocco od al dettaglio

Collezione di 2500 monete medievali divise: 50 zecchini di bellissima conservazione, 200 scudi, 500 monete di più piccolo modulo in argento e circa 1250 di bronzo.

Monete romane 400 grandi bronzi medi e piccoli, 100 denari di argento.

Collezione napoleonica con incisioni antiche rarissime ed autografi di Marescialli, monete, sigilli, ritratti, ecc.

Rivolgersi: **PILO SANTINI**

Casella, 19 - CESENA (Forlì)

LA MONETA

Vocabolario generale compilato dal Cav. EDUARDO MARTINORI

Un vol. in 4º di 640 pag. a due colonne, 1600 incisioni, 140 tavole fuori testo, 3 indici. In brocure L. 100

Ogni cultore di discipline numismatiche, che non abbia ancora nella sua libreria questa magnifica opera di consultazione, dovrebbe affrettarsi a richiedere alla Direzione di Miscellanea Numismatica una delle ultime pochissime copie che sono ancora disponibili.

Aggiungere all'importo L. 5, per la spedizione.

SPINK & SON LIMTD

LONDRA W

16 - 17 - 18 Piccadilly

Compra e Vendita di MONETE GRECHE

Specialità in monete rare

e di bella conservazione

NUMISMATIC GIRCULAR

PERIODICO BIMESTRALE

Abbonamento annuo 6 Scellini

IL 28 NOVEMBRE 1921 IN ROMA - A CURA DEI
SIGNORI P. & P. SANTAMARIA NUMISMATICI - VIA
CONDOTTI N. 84 ROMA - AVRÀ LUOGO LA VENDITA
A PUBBLICO INCANTO DELLA II^a PARTE DELLA
COLLEZIONE RICHAT NELLA QUALE
SONO COMPRESSE LE MONETE DI TOSCANA * *

PREZZO DEL CATALOGO DI 160 PAG. CON ANNESSE
22 TAV. FOTOTIPICHE DI ILLUSTRAZIONI L. 50—

MISCELLANEA NUMISMATICA

Palestra, non congrega!

Periodico mensile diretto da M. Cagiati.

Redattore Capo: N. Borrelli.

BILANCIO ANNUALE

A fin d'anno ogni ordinata azienda esamina il proprio bilancio, per ricavarne consiglio a proseguire o meno nella direzione prescelta. Così noi abbiamo voluto considerare, attraverso le sue successive puntate, il contributo sin qui portato alle discipline numismatiche dal nostro modesto periodico.

Di non altro preoccupandosi, che della sua bandiera di libertà e del suo programma onde sorse, mirando sempre ai suoi ideali, che sono la sua fede e la sua forza, questo giornale, a costo di molti e gravi sacrifici, è andato dritto per la sua via. Esso ha chiamato a sé, come in una spaziosa palestra, i più noti studiosi di numismatica, neofiti e raccoglitori, tutto un pubblico che di antiche monete più o meno si va interessando. Con la preziosa collaborazione di valenti nummografi, con la costante e valida assistenza di un Collaboratore-Capo quale è il chiarissimo Nicola Borrelli, diletto nostro compagno di lavoro, "Miscellanea Numismatica", ha conseguito il gentile interessamento di oltre 700 abbonati in Italia ed all'Estero, e — ciò che la rende orgogliosa — l'onorifico e lusinghiero patrocinio dell'Augusto Sovrano d'Italia. Le è mancato qualsiasi beneficio finanziario, ma, ricavando da fonti limpide e pure la sua esistenza, non ha creduto necessario mendicare sussidii — che in Italia non si ottengono — al Ministero della Pubblica Istruzione, Dio guardi! ed alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, che il Cielo aiuti! In compenso è venuto incontro a noi, con incoraggiante spontaneità, la generale simpatia degli studiosi.

Per quanto ci possa sembrar soddisfacente a fin d'anno il bilancio della modesta opera nostra, giudichiamo però non affatto inopportuno — prima che "Miscellanea Numismatica", entri nel suo terzo anno di vita — di domandare ai nostri lettori, se per l'anno venturo potremo a buon dritto fare affidamento sulla loro adesione, sul loro consenso, sulla loro costante simpatia. Noi crediamo, anzi siamo convinti, di meritare una conferma di amichevole intellettuale solidarietà e l'ausilio prezioso della falange di lettori — niuno escluso — che finora ha voluto accompagnare i passi e le fortune di questo periodico con evidenti e significative manifestazioni di benevolenza e di compiacimento. E però dobbiamo far noto ai nostri amici sostenitori, che, in nessun modo potranno più efficacemente dimostrarci il loro unanime consentimento, se non assicurando il corso della pubblicazione con l'inviarci anticipata la quota di abbonamento per l'anno 1922, facendo al nostro giornale un'efficace propaganda, onde accrescere rapidamente la schiera degli abbonati. Sarebbero così maggiormente incoraggiate ed affermate l'esistenza e le aspirazioni del nostro periodico, incoraggiati ed affermati gli studi, i pensieri, i moniti dei numismatici d'ogni paese. E dobbiamo sin d'ora far noto altresì, come "Miscellanea Numismatica", mantenga inalterato anche per l'anno nuovo il suo modico prezzo di associazione di L. 15,00 per l'Italia, di L. 25,00 per l'Estero, e che sarà gratuitamente inviata la ben nota e ricercata pubblicazione "Saggio di una bibliografia analitica della zecca medievale degli Abruzzi", del chiarissimo nummografo Avv. Prof. Cav. Giovanni Pansa, a coloro i quali la quota di abbonamento avranno avuto cura di far giungere all'Amministrazione prima del 20 corrente Dicembre.

Giacchè siamo in tema di bilanci, ci lusinghiamo possa riuscire non del tutto inutile dare un riassuntivo sguardo a quanto in Italia si è svolto in ordine ai prediletti studi nostri. Dai benevoli lettori verranno, non fosse altro, osservate non poche passività al riguardo!

Nella piccola biblioteca numismatica, a noi così cara, fanno bella mostra parecchie tra le opere classiche dei tempi passati, insieme con molte di quelle moderne, giunte in buon punto a recarne maggior luce, nonchè le serie complete delle Riviste italiane di numismatica pubblicate nel secolo scorso, o durante quest'ultimo ventennio, a tutte sovrastante l'insuperata serie dei superbi volumi della Rivista italiana di numismatica, fondata, e per un trentennio diretta in modo sì egregio, dai benemeriti Fratelli Gneccchi. Si sperò che il Laffranchi—avendo egli creduto di poter giudicare molto severamente le opere di quel sommo animatore degli studi nostri che fu il compianto Commendator Francesco Gneccchi—avesse offerto all'ammirazione dei competenti, nella così detta **seconda serie** del più importante periodico italiano di numismatica, caduto, ahimè, sotto la sua direzione, chi sa quale ciclo inaspettato di cognizioni sbalorditorie, tanto più che, dal nuovo programma, era da attendersi, come, in grazia al mutato indirizzo, la Rivista sarebbe assurta al Sesto Cielo di Dante, tra lo splendore degli eletti spiriti giudicanti! Pur troppo, in luogo degli strombazzati miraggi, qual povertà di produzione entro quei disgraziati fascicoli venuti a stento alla luce, ed in qualcuno più recente, per colmo di iattura affidato ad altra direzione men competente della prima! E dire che tali postume puntate ebbero l'assurda pretesa di poter degnamente far seguito e sostituirsi decorosamente al colosso, schiantato con la morte del preclaro per quanto sventurato Francesco Gneccchi!

Proseguendo la disamina, ricorderemo l'Istituto italiano di numismatica, fondato in Roma il 2 Marzo 1912, presieduto in origine da Antonino Salinas ed affidato in pari tempo alla prodigiosa attività di Furio Lenzi. Quella Associazione, sorta e residente nella Capitale d'Italia, a mo' di Accademia aveva raccolto intorno a sè le più spiccate personalità del mondo numismatico, aveva indotto a sperare sarebbe stata apportatrice dei migliori frutti, dei più consolanti progressi. E poi? Antonino Salinas ci lasciò per sempre! Furio Lenzi si arruolò in servizio della Patria e andò in zona di guerra; non fu felice la duplice sostituzione nella Presidenza e nella Segreteria di quell'Istituto, perchè i nuovi eletti non si mostrarono pari alle aspettative, nè idonei a proseguire l'opera, dai loro predecessori bene iniziata! E poi? L'Istituto non ha più dato segno di vita! Sulla sua porta è probabile si sia apposto un "Si loca",

Nè diverse constatazioni, per mutar di paralleli! In Napoli ad esempio, avevamo creduto la fondazione di un Circolo Numismatico Napoletano — affratellato al Circolo Numismatico Milanese, in quel tempo fiorente e militante — avesse avuto la virtù di recare nel Mezzogiorno analogo contributo a quello fornito dall'altro nel Settentrione. Nel Mezzogiorno, nel Settentrione, nel Centro d'Italia nostra, gli uomini rispondono con desolante uniformità alle qualità negative della razza, e ciò vale a spiegare come a Milano, sotto la parvenza di una fusione con la Società Italiana di Numismatica, il Circolo Numismatico Milanese finì per esser chiuso senza un rimpianto, e che a Napoli la vita del Circolo Numismatico Napoletano non proceda più lietamente dacchè si volle, per iniziativa partita da un gruppo di futuristi, rinnovarne l'ambiente direttivo. La rinnovazione non pare sia stata opportuna e fortunata, chè anzi si potrebbe dire vi abbia corrisposto lo sbandarsi degli autentici numismatici, i quali non si riconoscevano più in quel consesso, dopo tanto mutar di forma e d'indirizzi!

Dagli istituti passando ai prodotti dell'attività culturale, dobbiamo con tristezza rilevare l'assoluta povertà delle pubblicazioni. Pochissime infatti le memorie numismatiche degne di questo nome, o di qualche importanza, tra quelle venute alla luce nel dopo guerra. Nulla o quasi nulla di nuovo in suppellettile numismatica da registrare. Così, mentre gli stanchi collezionisti si sono disfatti o desiderano disfarsi delle proprie raccolte, nuovi raccoglitori si affannano a comprar monete; raccolte importanti vanno disperse, nuove importanti raccolte si vanno formando. E in questo vero e proprio periodo di transizione, vano tornerebbe qualunque accenno a quanti tesori giacciono rinchiusi e negletti nei Gabinetti numismatici dei nostri Musei, siccome salme adorate in custodia di becchini avvinazzati!

Auguriamoci che il culto per gli studi numismatici, finora presso di noi così scarsamente sentito, penetri e si diffonda tra i giovani, contribuendo efficacemente allo studio della gloriosa storia nostra nazionale. Auguriamoci che "Miscellanea Numismatica", intensificando i propri sforzi, sia maggiormente in grado di divulgare le nostre predilette discipline, a fine eminentemente istruttivo ed a lustro della cultura italiana. Auguriamoci che la nostra palestra, affermata omai la più forte fibra dell'organismo numismatico d'Italia, divenga sempre più affollata, procurando crescenti soddisfazioni a tutti coloro che ad essa continueranno ad apportare il loro valoroso contributo.

Ai nostri lettori sia prospero il nuovo anno!

Memmo Cagiati

Tipi monetali classici

CARRI, QUADRIGHE, BIGHE

Nel rovescio di monete arcaiche (1), come del periodo aureo della monetazione greca (2), in quello di monete romane della Repubblica (3) e dell'Impero (4), come di talune moderne e contemporanee, tra cui — a ricordar quelle che maggiormente interessano la nostra storia ed il nostro tempo — alcune aragonesi (5) ed i nostri spezzati d'argento di ultima emissione, ricorre il vistoso e classico tipo del carro, a biga o quadriga (6) o ad altra forma di muta (7). È uno dei molti tipi monetali che Roma copiò dai conii greci, e propriamente sicelioti, belli per arte, diffusi per credito. Celebri e noti difatti furono, ad esempio, le monete di Siracusa e di Catania, le quali precorsero, nella raffigurazione del tipo equestre, i conii campani (8), romano-campani (9) e romani (10), nei quali ultimi il tipo della biga o quadriga fu molto diffuso, costituendo anzi — l'una con Giove, l'altra con Diana — il tipo costante del denaro repubblicano dal 217 al 144 a. C.

Il significato simbolico di questo tipo è indubbiamente eroico. Alla biga circense, alla *thensa* sacra, ai vari carri variava luogo infatti l'antico carro di guerra, l'*ἄρμα* dei Greci, sul quale Omero ci presenta i suoi eroi pugnanti, e che, fino al IV secolo a. C., troviamo ancora in uso presso i Tebani ed i Persiani (11). E che i Romani stessi costumassero un tempo combattere dai carri, lo attesta, oltre che il mitico supplizio di Fuffezio squartato dalle quadrighe in moto (12), l'origine della *sella curulis* (da *currus* = carro), l'attributo della dignità e del potere di consoli, pretori ed edili (*curules*); giacchè un avanzo dell'*αρμάτειος δίφρος* (13) — il carro guerresco dei Greci — è da ravvisare nell'*aurea sella* romana, al cui simbolico significato si addivenne attraverso il *currus sacerdotalis* del *flamen Dialis* (14) ed il fulgido *currus triumphalis* dai candidi destrieri, che fu già dei trionfatori olimpici come dall'omerico Reso,

τοῦ δὴ καλλίστους ἵππους ἴδον ἐδὲ μεγίστους.
λευκότεροι χιόνης, θείειν δ' ἀνεμοῖσιν ὁμοῖοι (15).

Come nelle altre figurazioni artistiche così nella moneta, dichiara il significato del tipo bellico-trionfale una piccola Nike volante, nell'atto d'incoronare il trionfatore o i cavalli, quando non sia essa stessa, la Vittoria, a far da auriga, reggendo nella destra una palma o una corona come in monete dei Bruttii, di Messana, di Filippo II di Macedonia, di Cirene, ecc.; ovvero quando non ricorrano nella moneta, come ad esempio in decadrampi di Siracusa (16),

(1) Gela, Siracusa, Selinunte, ecc.

(2) Siracusa, Catania, Tarentum, ecc.

(3) Oltre gl'innumeri denari *bigati* e *quadrigati* del primo periodo repubblicano, ricordiamo, fra gli altri, quelli delle famiglie: Aburia, Aemilia, Afrania, Antestia, Appuleia, Aurelia, Cassia, Domitia, Farsuleia, Gellia, Licinia, Marcia, Memmia, Pompeia, Porcia, ecc. ecc.

(4) In medaglie imperiali di M. Aurelio, M. Aurelio e L. Vero, postumo di Faustina; in grandi e medi bronzi di Antonino, Settimio Severo, Alessandro, ecc.

(5) Nella *cinquina* di Alfonso I e nel *cinque ducati d'oro, cinquina e doppio cavallo* di Ferdinando I.

(6) Carri rispettivamente a due e quattro cavalli, con uno e due timoni; erano a due ruote, ed, aperti dal lato posteriore dal quale montava l'auriga, avevano un sedile a forma d'emiciclo. Su questo, come già a lato del combattente, stava eretto l'auriga.

(7) Poco usata era la triga ed ancora meno usato il tiro a sei (*sejuges currus*) sacro a Giove.

(8) Aesernia, Teanum, Caes, ecc.

(9) Didramma o doppio danaro di Capua.

(10) Vedi nota 3^a.

(11) Cfr. E. Pais, *Ricerche storiche e geogr. sull'Italia ant.* Torino 1908, p. 385, nota 2^a.

(12) *Livio I, 28, 10.*

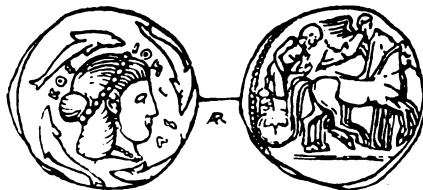
(13) Sull'antico carro di guerra, a due posti, montavano il combattente e l'auriga.

(14) Al *flamen Dialis* — il maggiore dei flomini — tra le altre rigorose restrizioni, era inibito montare a cavallo, meglio confacendosi il carro alla dignità di lui.

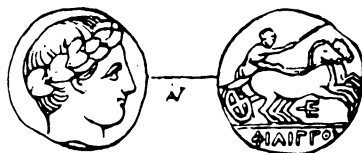
(15) Om. II, X, 436 s. — Cfr. Virg. *En. XII, 84*: *Qui candore nives antirent ecc.*

(16) V. Ambrosoli-Ricci, *Mon. Gr. Milano 1917, p. 259, fig. 102.*

tipi accessori significativi anch'essi quali, in questo caso, gli attributi bellici (1) allusivi alla vittoria dei Sicelioti sugli Ateniesi. Ed un vanto di vittoria o di trionfo non è facile discernere in ogni popolo e città libera, sia per imposta egemonia, sia per conseguita supremazia politica o militare, sia infine in riferimento ad eroi nazionali ed eponimi, sian pure mitici o leggendari.

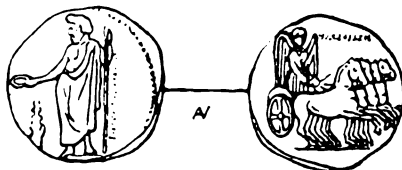


Tetradramma di Siracusa (V sec. a. C.) con triga incoronata dalla Vittoria e con entro un trionfatore



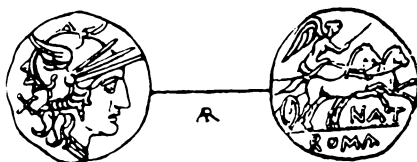
Statere d'oro di Filippo II di Macedonia (360-336 a. C.) con biga trionfale

Eroi e trionfatori dunque, sebbene non facilmente identificabili, bisogna ravvisare nelle figure rappresentate sulle bighe e sulle quadrighe delle monete greche, laddove in esse non ricorra una divinità patria e tutelare, come ad esempio Diana (Tifatina) in moneta di Capua, Taras in quella di Taranto, in quella di Selinunte Apollo e Diana, divinità nazionali il cui culto penetrava in Roma appunto dalle città siceliote onoranti i numi delle terre d'origine.



Statere d'oro di Cirene (IV sec. a. C.) con quadriga guidata dalla Vittoria

A Roma invece, per quella deviazione che si avvera in ogni concetto informatore e per relazioni ed apporti, il carro di guerra, col raffinarsi dei costumi e per l'incremento dei *ludi magni*, si spoglia del carattere eroico-trionfale e si riveste di quello agonistico-religioso, di modo che l'eroe ed il trionfatore cedono all'auriga della *factio*, mentre la piccola Nike volante, di solito ricorrente nei conii greci, non ricompare che eccezionalmente nel campo dei denari repubblicani, dando luogo ad altri simboli evidentemente allusivi ai giuochi e spettacoli circensi, quali, ad esempio, la corona (2), il cavallo e l'auriga (3), il bestiario che combatte un leone (4) ecc. ecc., che appaiono frequentemente sotto la biga o quadriga nel campo della moneta.



Denaro rom. republ. di Pinarius Nata (200 a. C.) con biga guidata dalla Vittoria

Inoltre, il carattere sacro-agonistico del tipo in esame è ancora desunto dal fatto che, a

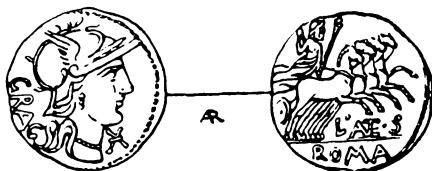
(1) Nell'esergo: elmo, corazza, scudo e schinieri. Sarebbero i trofei di guerra, dati in premio ($\alpha\delta\lambda\alpha$) ai vincitori.

(2) Cfr. denaro di Q. Antonius Balbus. (fam. Antonia) — Bab. 1.

(3) Cfr. denaro di C. Fundanius (fam. Fundania) — Bab. 1.

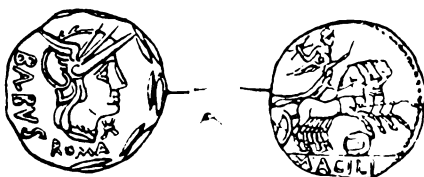
(4) Cfr. denaro di C. Domitius Ahenobarbus (fam. Domitia) — Bab. 7.

differenza delle monete greche, nelle quali spesso ricorre il carro ad un cavallo (1) ed in cui le bighe e le quadrighe spesso sono *lente* (2), nei denari repubblicani non ricorrono, salvo qualche rara eccezione, se non bighe e quadrighe, carri proprio da Circo, mentre dapprima attributi bellico-trionfali, e che, quasi sempre, sono *veloci*, epperò evidentemente riferentesi all'esercizio del *cursus*.



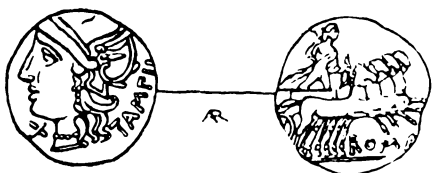
Denaro repubb. di L. Antestius (124 a. C.) con quadriga guidata da Giove

Conseguentemente non è la sola Vittoria, ovvero il trionfatore, come nei conii greci, a figurare sulle romane bighe o quadrighe, ma tutte, direi, le divinità dell'Olimpo: così Giove e Giunone, Pallade e Marte, Cibele e Diana, Saturno e Nettuno, Venere ed il Sole, la Vittoria e la Libertà..



Denaro repubb. di M. Acilius Balbus (134 a. C.) con quadriga con suvvi Giove e la Vittoria

E maggiormente evidente diviene la destituzione d'ogni significato eroico-bellico nel tipo in esame, ove si consideri come i caratteri mitici di ciascuna divinità sono spesso messi in rilievo mediante lo stesso attributo veicolare, onde vediamo Nettuno in biga di ippocampi (3), Venere di eroti (4), Ercole di Centauri (5), Cerere di serpenti (6), Diana di cervi (7) Giunone Caprotina di caproni (8), Cibele di leoni (9). E se talora la biga o la quadriga riprende il significato originario, come in denari recanti, in luogo dell'auriga, un guerriero combattente (10), ovvero Mario (11) o Silla (12), se ne trova la ragione in vanti particolari di magistrati rievocanti figure di antenati vincitori o trionfati; così, ad esempio, in qualche denaro della gens Manlia (Bab. 3), in cui la Nike volante incorona la quadriga Sillana, mentre altrove, ove ricorre ad es. il tipo di Venere, la biga della Dea è incoronata dall'Amore.

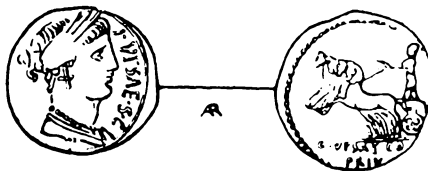


Denaro repubb. di M. Baebius Tampillus (144 a. C.) con quadriga con Marte combattente

La ragione del deviamiento del concetto ispiratore del tipo equestre nella monetazione romana è ovvia. Il carattere mitico-naturalistico di Apollo — Sole — l'auriga celeste dai

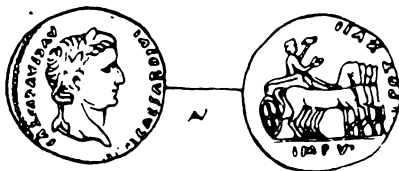
- (1) Cfr. moneta di Regium, Mossana, ecc.
- (2) Cfr. moneta di Gela, Selinunte, ecc.
- (3) V. denaro di Q. Creperius Roco (fam. Creperia) — Bab. 2.
- (4) V. denaro di L. Julius Caesar (fam. Julia) — Bab. 4.
- (5) V. denaro di M. Aurelius Cotta (fam. Aurelia) — Bab. 16.
- (6) V. denaro di M. Voltius (fam. Volteja) — Bab. 3.
- (7) V. denaro di L. Axius L. f. (fam. Axia) — Bab.
- (8) V. denaro di C. Renius (fam. Renia) — Bab. 1.
- (9) V. denaro di M. Volteius (fam. Volteja) — Bab. 4.
- (10) V. denari delle famiglie Domitia, Farsuleia, Pomponia, Porcia, ecc.
- (11) V. denaro di C. Fundanius (fam. Fundania) — Bab. 1.
- (12) V. denaro di L. Manlius (fam. Manlia) — Bab. 1.

“ focosi alipedi „ — e di Diana-Luna, in etereo viaggio anch'essa nel cocchio tratto da candidi destrieri, faceva sì che giuochi circensi ed il Circo stesso fossero posti sotto la protezione dei due figli del Cielo, tanto che le stesse bighe e quadrighe divenivano sacre le une a Giove le altre a Diana; e però, al tempo di Augusto, onorate le celesti divinità coi due celebri obelischi — del Sole e della Luna — posti nella *spina* del Circo Massimo. Di più, a conferire ai carri circensi un certo carattere di religiosità concorse il rito della *pompa circensis*, la processione cioè, in cui, prima delle gare, portavansi in trionfo i simulacri degli dèi su speciali carri (*thensae* o *ferculae*), di modo che, per correlazione, la biga e la quadriga divenivano esse stesse attributo delle divinità ippiche, con significato, ormai, tutt'altro che eroico-trionfale, quale degli antichi carri di guerra della Grecia eroica.



Denaro repubb. di P. Plautius Hypsaeus (58 a. C.) con quadriga condotta da auriga circense

Il fasto di Roma imperiale ridonò al sacro attributo veicolare l'originario carattere trionfale. Sotto l'Impero, infatti, la quadriga che accoglie l'Imperatore trionfante ridesta l'idea dell'antico carro di vittoria, che, per la breccia sacra, recava nella città acclamante l'eroe vincitore (1). Ed ora è che, nella moneta, i cavalli ricompaiono al passo e che al posto dell'auriga ritorni la Vittoria o, da questa incoronato, l'Imperatore con i simboli del regno (2). In vari medaglioni ed in parecchi altri bronzi imperatorî — di Germanico, di Aurelio, di Alessandro, di Antonino, ecc — vediamo effigiata la quadriga del trionfo (3) in gloria dei Cesari. Roma, pervertita ed avvilita, ritrovava dunque i suoi eroi redimiti di lauro...; e gli archi trionfali, sormontati dalla simbolica quadriga, s'ergono ad accogliere nell'Urbe dominatrice i divi trionfatori...



Aureo di Tiberio (10 a. C. — 37 d. C.) con quadriga trionfale con suvvi l'Imperatore

E se al rito eroizzante non bastino i quattro candidi destrieri, saranno a trarre il carro del trionfo, a somiglianza degli antichi re orientali, e gli elefanti (4) ed i cammelli (5) ed i leoni (6) di lontane terre sommesse dalla toga e dal gladio.

Nè diverso carattere assume sotto l'impero il *carpentum* (7), il *carro mulato* cioè delle auguste e delle illustri matrone, già stato delle antiche regine di Roma (8). Esso, che recava in antico i sacerdoti in Campidoglio (9), per esser di poi destinato ad alcune magi-

(1) Presso i Greci, l'eroe trionfante era introdotto in città per una breccia all'uopo aperta nel muro di cinta e su carro tratto da quattro cavalli bianchi. Nerone rinnovò il rito entrando in siffatto modo a Napoli, tornato dalle vittorie olimpiche (Svet. in *Nerone Claudio*).

(2) V. figura. L'Imperatore regge uno scettro sormontato da un'aquila e da un ramo d'alloro.

(3) Il carro era a forma d'una piccola torre scoperta, in cui per una porticina l'Imperatore montava e prendeva i freni.

(4) V. den. di Q. Caecilius Metellus Caprarius (fam. Caecilia) — Bab. 14.

(5) Imitando gli antichi re dell'India, (Strab. XV) Tolomeo Filadelfo usò, nelle pompe, la muta di cammelli (Ateneo V).

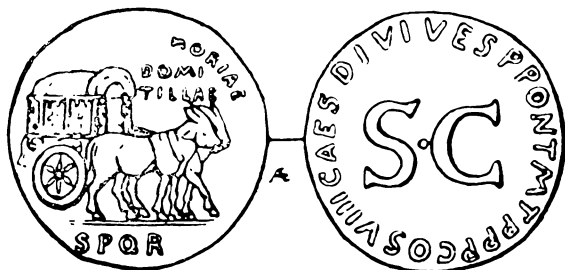
(6) Anche i leoni furono un tempo aggiogati nelle pompe, e M. Antonio pel primo volle introdurli in Roma a tale uso. (Pl. VIII, 16).

(7) Il *carpentum* era un carro a due ruote, chiuso e coperto.

(8) Liv. I, 48.

(9) Cfr. Tacito, *Ann.* XII.

strature (1) (*currus giudiciale, currus magistralum*), diveniva infine il carro d'onore delle auguste, il *carpentum imperiale* tratto da mule, che notiamo in monete d'Agrippina, Domitilla giovane, Faustina, ecc.



Sesterzio di Domitilla junior (72-81 d. C.) col *carpentum imperiale*

Non più il carro, ora, dagli " *albi equi* ", e dalle " *largae coronae* ", — (2), il carro cioè della vittoria, della forza e del potere — ma quello — vorrebbe essere — della bellezza, della grazia, del fascino della femminilità... E le trionfatrici? Eccole: Agrippina, Messalina, Drusilla, Annia Calpurnia... son desse... Eccole!...

Io, io triumphe!

N. Borrelli

* Non sarà inviato il numero di Gennaio a coloro che nel Dicembre non avranno spedita all'Amministrazione del Giornale la quota anticipata di abbonamento. * * * * *

(1) *Praefectus Praetorio, Praefectus Urbis.*

(2) Di queste corone, di speciale forma oblunga ornavansi i carri trionfali.

Per la Zecca di Merano

(XIV ARTICOLO)

Oggi, che non è più fuori dei confini d'Italia — ma, come la mia Rovereto, fortunatamente congiunta alla cara Madre Patria — mando alla Città di Merano un augurale saluto. Ad essa io consacrai parte dei miei studi numismatici, ad essa dedico questo mio articoletto, in cui desidero pubblicare un rilievo a me stesso, al riguardo di una monetina che erroneamente attribuii alla sua zecca, nonchè un aneddoto interessante, degno di essere tramandato alla storia, che sin qui ebbi cura di tener gelosamente celato. Ed ecco, a bella prima, l'aneddoto.

Nell'Aprile del 1903, in cui fu tenuto in Roma il Congresso internazionale di Scienze storiche, io ebbi l'onore di essere ammesso, in udienza privata, alla presenza del nostro augusto Sovrano. In un accenno alle zecche dell'Alto Adige io ebbi a dire, aver osservato come, mentre i numismatici trentini s'interessassero tanto agli studii riguardanti la zecca di Merano (in quanto che la monetazione venuta fuori dall'officina monetaria di quella Città non solo fosse naturalmente collegata alla storia d'Italia, ma per alcuni tipi — *tivolini* ed *aquilini* — servita di prototipo ad altre monete di zecche italiane) tenessero invece in perfetto non cale altre zecche della stessa regione — quella di Brettanone, ad esempio — a causa del tipo puramente tedesco delle loro monete. Sua Maestà mi domandò se Brettanone si trovasse al di quà del monte (il Brennero) ed alla mia affermativa risposta ebbe a pronunciare, come un vaticinio, queste testuali parole: " Tutto quello che è al di quà del monte è tutto nostro „! La profetica affermazione ebbe prospero evento dopo quindici anni dal giorno di quella conversazione.

Ed ora passo al necessario rilievo che ho da fare su di una monetina da me pubblicata nel fascicolo III-IV (Annata IX) dell'Archivio per Alto Adige. In quella pubblicazione diedi notizia di due monete appartenenti alla raccolta dell'augusto nostro Sovrano. La prima io ritenni per la leggenda — *QUARTVS DENAR E MONETA ME* — e per i caratteri, identici a quelli delle monete di Merano, battuta in Merano dai Conti Mainardo II ed Alberto II, i quali in comune governarono la Contea dal 1258 al 1271. Ho potuto studiare più attentamente quella monetina, avvertitone anche in proposito dal signor K. Moeser di Inspruck, sicchè son dovuto venire nella convinzione non appartenere essa alla zecca di Merano, bensì a quella di Metz, in Lorena, e che la leggenda fosse da completarsi nella parola: *MEtensis* e non *MErani*.

A chiudere questa mia nota, sono lieto di presentare ai lettori di " Miscellanea Numismatica „ il disegno e la descrizione di una variante inedita del *denaro piccolo*, emesso nella zecca di Merano, da me acquistato tempo fa e passato ora nella Reale Raccolta.



D ... ONE ... Croce che divide la leggenda in quattro parti, dagli angoli delle quali esce una croce minore.

B Anepigrafe. Aquila rivolta a sinistra con le ali spiegate, ciascuna delle quali fornita di tre penne leggermente curvate. Arg. Peso gr. 0,30

Questo denaretto porta tutti i caratteri delle monete di Merano, emesse sulla fine del sec. XIII — principio del XIV, per cui stimo debba considerarsi battuto all'epoca dei successori di Mainardo II: Ottone, Lodovico ed Enrico, dal 1295 al 1335.

Rovereto, Ottobre 1921.

Q. Perini

LA MONETA CASCIANA

(continuazione del numero precedente)

Per completare la serie dei documenti inediti fino ad oggi da me conosciuti sulla *moneta casciana* sarà opportuno riferire qui anche l'istrumento a rogito Vincenzo Cambi del 18 marzo 1750 " (Vol. 10, pag. 66), conservato nel detto Archivio notarile:

" In dei nomine Amen. Die 18 Martii 1750.

" Essendo che sin sotto li due luglio dell' anno prossimo passato 1749 , tra il R.mo sig. Agostino Antonio Franceschini Arciprete dell' Insigne Collegiata di S. Maria di Cascia (1) da una parte et il sig. Giambattista Donati dalla Città dell'Aquila dall' altra, fosse proceduto alli Capitoli, Condizioni et oblighi sopra la refusione della Campana Magiore di detta Collegiata, colli patti diffusamente espressi mediante l' Istromento da me rogato, al quale in tutto e per tutto si habia condegna relazione, e dovendosi hora venire al Rompimento di detta campana, per poi fare la debita rifusione come sopra convenuta, desiderandosi prima di ciò, da detto sig. Arciprete a perpetua memoria far descrivere tanto il peso preciso di detta Campana, suo pendolo, e Battocchio coll'altezza e larghezza d'essa, assieme con tutte l' Iscrizioni tanto del tempo, et anno, che quella fu fatta, quanto d' ogni altra di qualsiasi sorte, anche di figure, e Medaglie, al qual effetto essendo stato io infra scritto Notaro publico pregato di accedere nel Campanile di detta Collegiata, dove si trova situata detta Campana, colla presenza, ed assistenza dell'infrascritti Testimoni, dove saliti fu primieramente dal detto sig., Giambattista misurata l'altezza di detta campana, e secondo riferisce ascende a palmi cinque di Canna Romana, e tutta la larghezza da piedi a palmi sei come sopra.

" Circa poi l' iscrizioni, che si vedono nella cima all'intorno di detta Campana a lettere Cotighe sono le seguenti cioè: *Mentem sanctam sponsam (2) honorem Deo, et Patriae liberationem, Christus Rex venit in pace. MCCCCLXXXIII 1493.*

" Le Medaglie, e Figure in essa impresse sono come in appresso, cioè: Una rappresentante l' arma di Cascia, la seconda il Ss.mo Crocifisso , coll' Immagine di Maria Ss.ma e S. Gio., la terza parimente di Maria Ss.ma col Bambino in Braccio , la quarta l' istessa Arma di Cascia, la quinta il Ss.mo Crocifisso con Maria Ss.ma e S. Gio: con due armette picciole laterali della grossezza di un Palmo, la sesta similmente l'Arma di Cascia, la settima S. Antonio Abbate. In una parte di essa Campana vi sono SETTE MONETE DI CASCIA sei intorno, et una in mezzo.

" Seguita la sopradetta descrizione, il sopradetto sig. Giambattista Donati fonditore procedé alla rottura di detta Campana ecc. „.

A questi documenti — che mi sembrano di grande valore — son da aggiungere le attestazioni di varii scrittori, della cui probità non è lecito dubitare.

Per ordine cronologico comincerò a riportare quanto scrisse Francesco Maria Torrigio ne *Le Sacre grotte vaticane* nel 1639 (3): " In detta Terra di Cassia (luogo antico, e già Repubblica, come dalle *antiche monete d'argento ivi battute, da ME VISTE*, si comprende, nelle quali si legge *Resp. Cassiana*) vi è stata fatta una vaga facciata nel palazzo de' Priori e postevi due Iscrittioni ecc. „.

Nel 1645 lo spagnuolo agostiniano Fra Giovanni Antonio Rivarola pubblicò nella patria sua lingua " *La perfecta Muger B. Ritta de Cascia* (4) nella quale, dopo aver detto che " en la Provincia de la Umbria — una de las buenas de Italia — por la parte, donde se divide de la

(1) Ho trovata la più antica notizia di questa chiesa sotto l'anno 856 in una Bolla di Lucio III, che si conserva nell'Archivio comunale di Terni. In essa son delimitati i confini della diocesi ternana, nei quali era compresa anche Cascia; riconfermati quattro secoli più tardi nella Bolla di Benedetto III del 1218, conservata nello stesso Archivio.

(1) O meglio: *spontaneam*.

(2) Roma, Vitale Mascardi, 1639, pag. 323.

(3) Pagg. 1 e 2.

“ Sabina, tiene su sitio una ciudad no menos noble, que bien poblada; y se llama Cascia „, così prosegue a parlarne: “ La gente desta noble ciudad, y de todo su dstricto es valerosa “ enel exercicio de las armas con las cuales muchas vezes ho domado los pueblos di Città, “ y su estremadura, y en medio de tantas revoluciones, como se continuaron en diversos “ tiempos por toda la Italia, siempre se ha conservado en su libertad absoluta, independiente “ de senior alguno, governandose por sus ciudadanos, CUNIANDO LA MONEDA CON SUS “ PROPRIAS ARMAS, como les demas Ciudades, y Republicas libres „.

L'altro agostiniano Fr. Gabriello Maria Lagèt compose nel 1750 un' *Orazione panegirica in onore del B. Simone Fidati agostiniano* già citata, nella quale a pag. 5 lasciò scritto: “ SI VEGGONO ANCHE AL PRESENTE LE VOSTRE ANTICHE MONETE, conjate con da “ una banda la Vergine coronata, e cinta di zonapellicea: avendo nella destra i gigli, e nella “ sinistra una serpe; e dal rovescio: RESP. CASSIAN. „.

Affermarono l' esistenza della moneta casciana anche numismatici di valore. Lo Schweitzer nelle sue *Notizie peregrine di numismatica e d' Archeologia* pubblicate a Trieste nel 1857, nella Decade terza, seconda metà, Cap. IX Indice delle Zecche italiane, a pag. 82 N. 39 ricorda: “ *Cascia RRR* „, volendo con i tre R maiuscoli indicare che la moneta di Cascia ai suoi tempi (non molto lontani del resto da noi) era *rarissima*. Similmente ripete nella *Decade Quarta*, Trieste 1859, pag. 44, Cap. VI Articolo di rettificazione: „ *Cascia RRR* „.

Il Tonini nella *Topografia generale delle zecche italiane* (1) a pag. 62 lasciò una preziosa notizia: “Cascia *Cursula* (nell'Umbria). Il Pontefice Sisto IV concesse il privilegio ai “ Casciani di batter moneta nel 1471; ma le monete non si conoscono ancora „.

Il Promis non si peritò di annoverar anche Cascia nelle *Tavole sinottiche delle monete attute in Italia* (2): “ *Cascia* „ città nella provincia d' Umbria. — Ignoro affatto da chi e “ quando siansi coniate monete in questa città non avendosene alcun indizio „.

Infine lo Gnechchi nel suo *Saggio di bibliografia numismatica delle zecche italiane* (3) ripeté quanto il Tonini ed il Promis avevano già scritto: “ *CASCIA* (*Cursula*), piccola città “ dell'Umbria. Il Pontefice Sisto IV concesse il privilegio ai Casciani di batter moneta nel 1471, “ però ignorasi affatto da chi e quando siansi coniate monete in questa città, non conoscen- “ dosene alcuna che le si possa attribuire (Vedi Tonini F. C. *Topografia generale delle zec-* “ *che italiane*, Firenze, 1869 pag. 62) „.

Tutti questi sono fino ad oggi i documenti sui quali è fondata l' esistenza della *moneta casciana*. Sono essi tali da farne asserire indiscutibilmente la coniazione?

Il Martinori — al quale comunicai alcuni anni or sono questi miei documenti — in una nota alle sue *Notizie e documenti relativi alla istituzione di una zecca in Todi alla circolazione monetaria ecc. circa la seconda metà del secolo XV e la prima del XVI* (4) senti la necessità di scrivere: “ Possiamo citare tra queste zecche incerte quella di Cascia che pure “ ottenne quel privilegio ma che non sembra se ne sia valsa non essendosi ritrovata nessuna “ moneta che porti traccia di quella zecca, quantunque in alcuni documenti dell'epoca si parli “ sovente di *moneta casciana* (?) „.

Mi permetta l' egregio scrittore alcune modeste osservazioni. Non mi sembra giusto apparir quanto egli ha trovato sulla zecca di Todi con quanto aveva già letto presso di me sulla zecca o sulla *moneta casciana*. Di Todi egli non ha potuto publicar documento migliore dei “ Capitoli e grazie concesse da pp. Nicolò V „ rinvenuti nell' Archivio Comunale di Todi, Decretali 1448, con i quali quel pontefice concedeva al mentovato Comune il privilegio di batter moneta su istanza degli stessi Todini. *Nessun altro documento* — come egli stesso dichiara — ha trovato a confermare che il Comune tuderte “ si sia valso del privilegio “ ottenuto di batter moneta, di aprire cioè una zecca in Todi, e noi dobbiamo credere che, “ come avvenne di altre simili concessioni fatte dal papa ad altri Comuni, quella Comunità “ si sia appagata di quella onorifica e speciale grazia loro concessa... „.

Di Cascia invece se pure non si può aver oggi sott'occhi un esemplare di *moneta casciana*, che numismatici ed altre egregie persone hanno asserito di aver *vista* (nè, contro l'opinione di el Martinori, credo sia ragion sufficiente a negar l'esistenza di una moneta il non averla *oggi*

(1) Firenze, 1869.

(2) Torino, 1869. Pag. XVII.

(3) Milano, 1889, pag. 61. — Lo Gnechchi spiegò in principio del suo volume che le città contrassegnate con asteristico (come contrasseg. d' Cascia) son quelle “ di cui non si conoscono monete, quantunque sia probabile che ve ne siano state coniate „.

(4) *Atti e memorie dell' Istituto italiano di numismatica*, Vol III, Fasc. II, Roma, 1919, pag. 77 e segg.

fra manì; se non ho potuto ancora ritrovar il privilegio di Sisto IV del 1471 asserito, o forse meglio conosciuto, dal Tonini; ho trovati però documenti che mi sembrano di grande e decisiva importanza.

Ometto — come di scarso o di niun valore — le affermazioni sull'esistenza della moneta casciana lasciate scritte dagli storici e cronisti locali, ai quali avrebbe potuto far velo l'amore alla terra natia; e comincio ad analizzare il documento sincrono rinvenuto nella Biblioteca Vaticana.

Tesco Pini, il vicario generale di mons. Erolì vescovo di Spoleto, non ebbe certo alcun secondo fine allorchè imprese a narrar l'episodio del Priore di S. Andrea di Cerreto con lo aromatario perugino. Il fatto è di una naturalezza e di una semplicità indiscutibili. Or dunque, se quel Priore *ex erumena nonnullas pecunias Cassianas eruit*, MONETE CASCIANE han dovuto esistere, ed esister tanto che l'aromatario perugino rifiutò *tales monetas recipere*, senza dubbio perchè a lui sconosciute, trattandosi di moneta di quasi esclusivo valor locale, appartenente ad una piccola città, che non poteva avere il credito di Ravenna, di Bologna, di Ancona o di Firenze. Questo solo documento — a mio modesto avviso — basterebbe ad affermare l'esistenza della *moneta casciana*.

Ma documenti numerosissimi fornisce l'Archivio notarile di Cascia; e pur essi son tutti sincroni, tutti di un'ineccepibile sincerità, perchè usati da un notaio del tempo in *alcune* comuni contrattazioni. Osservai già che in *alcuni*, cioè non in *tutti* i rogiti del notaio Angelelli, venne usata la *moneta casciana*. Dal maggio 1462 al 16 agosto 1469, e cioè per oltre sette anni, non venne adoperata mai tal moneta in quelle contrattazioni notarili. Apparve la prima volta il 16 agosto 1469 per scomparire subito fino al successivo 29 novembre, e ricomparir poi non di seguito, ma ad intervalli assai rari dapprima, più frequenti poi negli anni successivi del sec. XV, sino a ritornar rara nei rogiti del sec. XVI.

Tale constatazione è importante, perchè alcuno potrebbe sentenziare che la locuzione *monetu casciana* usata nei rogiti del notaio Angelelli stesse a significar genericamente la moneta usata in que' tempi a Cascia, e non l'affermazione dell'esistenza di una speciale *moneta casciana*. Non saprei spiegarmi una sì ostinata denegazione di fronte alla più chiara evidenza, se non conoscessi come spesse volte l'ingegno umano s'arrabatti per negar le cose più ovvie. Infatti se la locuzione *moneta casciana* fosse generica per indicar una qualsiasi moneta usata in que' tempi a Cascia, non si saprebbe il perchè quello stesso notaio dal maggio 1462 all'agosto 1469 non abbia mai sentito il bisogno di adoperarla, ed abbia invece specificate per sette anni di seguito le varie qualità *monetae currentis in terra Cassiae*, con le libbre, i fiorini ed i soldi di Ravenna, o con i bolognini e con i fiorini *ad rationem quadraginta bol. pro quolibet floreno*; nè parimenti si saprebbe spiegare il perchè il 16 agosto 1469 adoperò la nuova locuzione per abbandonarla quasi subito, e riprenderla a rari intervalli prima, assai più spesso dopo, ma giammai di continuo, ed esclusivamente. La ragione delle diverse locuzioni sembra a me invece abbastanza chiara; prima del 16 agosto 1469 si usarono a Cascia la moneta ravennate ed il bolognino; circa quel tempo cominciò a circolare la *moneta casciana*, rara sul principio, più frequente in seguito, man mano che si veniva effettuando la coniazione, e che veniva entrando nella pratica degli affari commerciali. Ma contemporaneamente alla *moneta casciana* seguiva ad aver corso quella ravennate e quella bolognese; e perciò il notaio Angelelli in taluni rogiti scriveva *queste*, se le parti contraenti adoperavan esse nelle loro contrattazioni; scriveva la *moneta casciana* se questa veniva invece realmente adoperata.

Altro interessante documento è la descrizione della campana maggiore della Collegiata di S. Maria di Cascia fatta dal notaio Vincenzo Cambi nel 1750 su felice e preggente istanza di quell'arciprete, prima che venisse spezzata per esser rifiuta. L'antica campana era stata fusa nel 1493, proprio negli anni nei quali la circolazione della *moneta casciana* dovette esser più intensa. Il notaio, in presenza di due testimoni, rilevò minutamente tutte le "medaglie e figure", in numero di sette. Poi soggiunse: "In una parte di essa Campana vi sono sette monete di Cascia, sei intorno et una in mezzo". Pel mio assunto debbo riconoscere che qui la descrizione è incompleta: il notaio avrebbe dovuto descrivere la forma e le impronte delle sette monete; ma conven pure notare che nè il notaio, nè l'arciprete con quella descrizione pensarono menomamente all'importanza, per essi secondaria, che avrebbe potuto avere una più minuta descrizione delle monete, per ciò forse che a' loro tempi esse si vedevano ancora, e non costituivano quella rarità numismatica d'oggi. In quegli anni stessi infatti il P. Lagèt stampava: "*si veggono anche al presente le vostre antiche monete*". Nè

— come alcuno potrebbe supporre — quelle sette monete potevan confondersi con altrettante medaglie, poichè già di queste il notaio sette n'aveva descritte, delle quali ben due raffiguranti lo stemma di Cascia. Che ragione avrebbe avuto il fonditore dell'antica campana a collocar in una parte apposita di essa altre sette impronte della grandezza di una moneta (e perciò tali riconosciute) con altrettanti stemmi di Cascia e con altrettante locuzioni: *Resp. Cassiana*, come ce le han lasciate descritte il Torrigio ed il Lagèt? Potevan esser altre sette medaglie, ed a quale scopo? È naturalissimo invece — perché corrispondente ad un'antica usanza storica — che i Casciani del sec. XV abbian voluto eternare una sì importante prerogativa di batter moneta sulla campana maggiore del loro maggior tempio, non prevedendo certo che dopo due soli secoli e mezzo una testimonianza tanto preziosa dovesse sfortunatamente scomparire per una nuova fusione.

L'Archivio notarile offre l'ultimo documento dell'esistenza della moneta casciana nel 1570, almeno per quanto è dato a me di conoscere. Il notaio Ferrei cominciò a rogare nel 1562; e, sebbene io non abbia avuto il tempo di compiere una indagine accurata, non sembra che abbia adoperata altre volte nei suoi rogiti la locuzione della moneta casciana, all'infuori del già citato atto 21 luglio 1570. Ciò che, secondo me, starebbe a confermar sempre più che la moneta casciana non costituisce una locuzione generica (che altrimenti si sarebbe dovuta adoperar sempre, o quasi), ma l'indicazione di una moneta realmente esistita.

A simil conclusione conduce l'altro documento privato tratto dalle memorie della famiglia Leonetti. Il manoscritto da me esaminato contiene altre notizie, ed altri conteggi di quella famiglia; ma soltanto una volta è usata la locuzione della *moneta casciana*, ad affermare che soltanto in quel pagamento del 12 luglio 1593 fu usata quella certa e speciale qualità di moneta.

Fuor dei documenti archivistici, che devesi dir poi delle testimonianze di tanti e sì svariati scrittori, che hanno affermata l'esistenza di questa moneta?

Il Torrigio non fu casciano, nè un raccoglitore di memorie storiche di Cascia, al quale potesse far velo l'amore al paese; fu un erudito romano, uno storico non indegno di tal nome, che nel suo volume sulle *Sacre Grotte Vaticane* incidentalmente e brevemente ebbe occasione di accennare a Cascia; ed in quelle poche righe asserì di *aver viste* "in detta Terra di Cascia, luogo antico e già Repubblica... *antiche monele d'argento ivi battute, nelle quali si legge: RESP. CASSIAN.* „

Si vorrà dire che l'asserzione del Torrigio d'*aver viste* proprio co' suoi occhi quelle monete sia una fandonia, o per esser più indulgenti, un abbaglio?

Ma allora fandonie ci raccontarono, o abbagli presero, il Rivarola, il Lagèt, il quale ultimo pure asserì d'aver *VISTE* le *monete casciane*, descrivendole perfino nelle loro impressioni figurative concordanti col Torrigio; ed il celebre numismatico Schweitzer, che, notandole nel suo volume come *RARISSIME*, dovette necessariamente averle pur vedute.

La diffidezza dei numismatici moderni ad ammettere l'esistenza della *moneta casciana* potrebbe esser data dal fatto che oggi — sfortunatamente — non si conosce nelle raccolte numismatiche alcuna moneta di Cascia: potendo sembrare d'altro canto assai strano che Cascia — la piccola città perduta fra gli Appennini umbri — abbia potuto aver l'onore di batter moneta; onore riservato alle più nobili e grandi città. Ma si dimentica così l'ubicazione di Cascia ai confini dello Stato Pontificio col Regno di Napoli, per il che ebbe appunto privilegi ed onori speciali da imperatori e da papi che se ne contendevano il favore; e s'ignora la sua storia, che non esito a chiamar eccezionale.

Il Tonini afferma che Sisto IV nel 1471 concesse ai casciani il privilegio di batter moneta; ma io ho già di sopra dimostrato che la *moneta casciana* era già usata nei rogiti del notaio Angelelli fin dal 16 agosto 1469. Perciò dovrebbe suppersi o che il privilegio fosse stato già concesso in precedenza, e che quel di Sisto IV fosse una semplice riconferma; o che la moneta fosse già battuta senza alcuna concessione pontificia, e che Sisto IV non facesse che riconoscer più tardi il diritto di conio già acquisito di fatto. Indurrebbe a quest'ultima ipotesi la forma della moneta. E' fuor di dubbio che se la *moneta casciana* fosse stata coniata in virtù del privilegio papale avrebbe dovuto aver su una delle facce l'impronta dello stemma pontificio, come si verificò sempre per simili concessioni fatte ad altre città. Invece la *moneta casciana* — secondo le descrizioni lasciateci dal Torrigio, dal Rivarola, e dal Lagèt — aveva da un lato lo stemma di Cascia, e dall'altro aveva scritte le parole in caratteri dell'epoca: *RESP. CASSIANA*. Dunque essa dovette essere una moneta autonoma, in virtù delle libertà repubblicane riconosciute a Cascia dalla stessa autorità pontificia, la quale non solo lasciò a

questa città assoluta indipendenza fino al 1517, anno in cui le fu imposto il primo governatore di Breve, ma tollerò fino all'avvento della dominazione francese sullo scorcio del secolo XVIII che essa continuasse a fregiarsi del titolo di *repubblica*, e conservasse quasi intera la forma del governo repubblicano, negli ultimi tempi — ben s'intende — ridotto ad una larva d'indipendenza.

Ricorderò pure che la storia di Cascia dal sec. XIII fino al principio del sec. XVI fu tutta una lotta tenace e continua contro il dominio e l'assorbimento pontificio. Il primo tentativo di sotmissione politica fu la costruzione della *nuova rocca* ad opera di Paolo II nel 1465 “ *per imbrigliare un poco quel paese che sempre è stato molto indomito* „ (1). Ma il rimedio fu peggior del male, poichè la rocca divenne in breve il nido dei ribelli al Papa, tanto che appena un cinquantennio più tardi Leone X indusse Marcantonio e Fabrizio Colonna a farla occupare da un numeroso esercito dopo lungo assedio in nome della Chiesa, ordinandone in pari tempo la totale demolizione (6 aprile 1517). Le stesse artiglierie non ebbero mai lo stemma pontificio, ma il solo stemma della città racchiuso fra le parole: RESP. CASS., come tutt'ora può osservarsi su due spingarde fuse sul finire del XV sec., e conservate nel civico museo.

Speciali furono adunque le condizioni politiche di Cascia. Lo riconobbe il Rivarola citato, quando nel 1645 tenne a far rilevare che Cascia “ *siempre se ha conservado en su libertad absoluta, independiente de senior alguno, gobernandose por sus ciudadanos, cuniano la moneda con sus propias armas, como les demas Ciudades, y Republicas libres* „; lo riconobbe il P. Lorenzo Tardì (2) quando pur dovette, sotto la più curiosa ed eufemistica forma, dichiarare che “ *i Casciani sui primi del fatalissimo e lungo scisma degli antipapi (3) spiegarono baudiera di ribellione, e vi perseverarono in un governo misto... fino all'anno 1517* „; all'anno cioè dell'annessione di Cascia agli Stati della Chiesa, dopo la presa è la distruzione della rocca ad opera e per ordine di Leone X. Solo allora, come tutti i vinti, anche Cascia curvò la schiena al nuovo Signore; ma questa volta definitivamente, chè, perduta la sua antica fierezza, fece umile e servile offerta sui primi del 1523 al debellatore della sua libertà repubblicana, allo stesso Leone X, di un *boccale e confettiere* d'argento (4).

Questo stato di speciale indipendenza *repubblicana* — che la maggior parte delle altre città pontificie non ebbero — può, a mio modesto avviso, spiegare il perchè Cascia potè batter moneta sua propria, della cui esistenza — dopo i documenti ora da me pubblicati — non mi sembra più lecito dubitare.

Cascia, settembre 1921.

Dott. Adolfo Morini

Per mancanza di spazio siamo costretti a rimandare nel prossimo numero la rubrica “Libri, riviste, cataloghi”, e quella delle “Notizie”.

LA DIREZIONE

(1) V. il mio volume, *Cascia nella natura, nella storia, nell'arte*, Perugia 1913, pag. 188.

(2) *Vita della B. Rita da Cascia*, Roma, 2ª ediz. 1886, pag. 12.

(3) Fin dal 1159 l'imperatore Federico Barbarossa diede in feudo all'antipapa cardinal Ottaviano Monticelli il territorio di Cascia, e tutta la diocesi di Terni. — V. Diploma imperiale nell'Archivio comunale di Terni.

(4) V. E. Muntz; *L'oreficeria sotto Clemente VII*, in *Archivio Storico dell'Arte*, Roma 1888, anno 1, fasc. 3.

Il Bollettino Filatelico

— fondato il 1.º Gennaio 1911 —

DIRETTORE **ROBERTO PALMIERI**

È la più antica, la più a buon mercato ed anche la più utile rivista del genere che si pubblichi in Italia, perchè tutti gli abbonati ricevono i Cataloghi delle aste filateliche effettuate dalla Ditta **UNIONE TIMBROFILA** di Napoli.

Il Bollettino ha in ogni numero una rubrica filatelico-numismatica redatta dal Dott. **ANTONIO DELL'ERBA**.

Le tariffe di pubblicità del **BOLLETTINO** sono sempre le più ridotte possibili.

ABBONAMENTO PER IL 1921

(ANNO XI.)

ITALIA e COLONIE L. 5,00

ESTERO franchi 6,00

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

NAPOLI • Vico Berio, 4 • NAPOLI

LA MONETA

Vocabolario generale compilato dal Cav. **EDUARDO MARTINORI**

Un vol. in 4º di 640 pag. a due colonne, 1600 incisioni, 140 tavole fuori testo, 3 indici. In brochure L. 100

Ogni cultore di discipline numismatiche, che non abbia ancora nella sua libreria questa magnifica opera di consultazione, dovrebbe affrettarsi a richiedere alla Direzione di *Miscellanea Numismatica* una delle ultime pochissime copie che sono ancora disponibili.

Aggiungere all'importo L. 5, per la spedizione.

Catalogo della raccolta Gervasi

Monete di Zecche meridionali

(Zecca di Napoli, zecche minori dell'antico reame di Napoli, zecche siciliane).

IN VENDITA A PREZZI SEGNATI

presso la Direzione di "*MISCELLANEA NUMISMATICA*".

Coloro che nello scorso mese hanno prenotato copia, senza spedizione d'importo, si affrettino ad inviare alla Direzione di "*Miscellanea*" cartolina-vaglia di L. 4,55, prima che nuove richieste possano esaurire i 100 esemplari della pubblicazione.

SPINK & SON LIMTD

LONDRA W

16 - 17 - 18 Piccadilly

Compra e Vendita di MONETE GRECHE

Specialità in monete rare

e di bella conservazione

NUMISMATIC GIRCULAR

PERIODICO BIMESTRALE

Abbonamento annuo 6 Scellini

Desidero acquistare, per le mie raccolte speciali, **Monete papali** (preferibilmente argento e oro) **Francobolli di antichi Stati italiani** preferibilmente su lettere) **Curiosità ed annulli non comuni.**

CAV. ROMOLO MEZZADRI

Grottaferrata per Valleviolata - ROMA

Vendo Repertorio numismatico, per conoscere qualunque moneta greca, tanto antica che dei Re e la loro rispettiva stima, di Francesco De Dominicis - Napoli 1826-27 2 Vol. in 4.º

Traité des monnayses d'or et d'argent de Pier Frédéric Bonneville - Paris 1806, 1 vol. in folio.

Acquisterei Le caissier italienne par I. M. Benaven - Lyon 1887, in 2 tom.

Cederei Album contenente oltre 200 serie di biglietti monetari austriaci e tedeschi, emessi in tempo di guerra, tutti perfettamente nuovi. Splendida ed interessante raccolta del genere.

Per trattative rivolgersi, con francobollo per la risposta, alla Direzione di "*MISCELLANEA NUMISMATICA*".

CATALOGO
delle
COLLEZIONI
SAMBON - GILIBERTI

MONETE DELL'ITALIA MERIDIONALE
E DELLA SICILIA



La vendita è fissata per il 10 Dicembre 1921
in Napoli nella Galleria Canessa

C. & E. CANESSA

PARIGI
93, Champs Elysées
4 Place Vandôme

NAPOLI
Piazza Martiri

NEW-YORK
1, West 50th Street
Fifth Avenue

Prezzo del Catalogo L. 20

P. & P. SANTAMARIA

NUMISMATICI

ROMA - Via Condotti N. 84 - ROMA

Acquistiamo, vendiamo
monete, medaglie
e libri di numismatica



MISCELLANEA NUMISMATICA

Periodico mensile

Direttore: M. Cagiati - Redattore Capo: N. Borrelli

Abbonamento annuo: Italia L. 15 - Estero L. 25

Direzione ed Amministrazione: NAPOLI - Villino Mandara a Posillipo

Per un Corpus Nummorum Graecorum Siciliae

Quando Antonino Salinas iniziava nel 1867 la pubblicazione delle sue "monete delle antiche città di Sicilia", preposto all'arduo lavoro con vasta e sicura dottrina numismatica e con una conoscenza dei materiali, che veniva di anno in anno accrescendosi, egli non prevedeva certamente la rivoluzione che l'arte fotografica avrebbe portato anche nei metodi di riproduzione delle monete antiche. Le 19 tavole che dell'opera del Salinas apparvero tra il 1867 e l'88 sono quanto di più perfetto, si possa ideare; incise in rame da Franc. di Bartolo, V. Stanghi, G. Ciaccio, F. Miniati, S. D'Andrea, A. Meucci, e vigilate sempre dall'occhio penetrante, finissimo ed incontentabile del Salinas, sono esse stesse dei veri monumenti dell'arte dell'incisione. Chi conobbe le finezze e le squisitezze dei conî greci, non può non ammirare il modo, vorrei dire perfetto, con cui essi sono stati interpretati, copiati e tradotti nel rame. Ma, fra l'80 il 90 del secolo passato, sorsero le applicazioni della fototipia alle riproduzioni delle arti plastiche in genere, delle monete in particolare. Si dice che il Salinas abbia arrestata la sua opera alla tav. 19^a ed alla pag. 52 del testo, col quale egli era arrivato alla descrizione delle prime monete di Catania, avendo in animo di rifare da capo tutta la strada percorsa, mediante la rinnovazione delle tavole che avrebbero dovuto rifarsi in fototipia. Che ciò meditasse di fare il Salinas ho appreso da fonti autorevoli; sta altresì il fatto, che nell'ultimo decennio del secolo scorso il Salinas, colpito da gravissima sciagura domestica, fu per varî anni distratto dalle cure scientifiche. E quando, rasserenato l'animo, ritornò agli studi prediletti, egli rimase a lungo in dubbio, se abbandonare totalmente la nobile impresa, o proseguirla coi metodi con cui l'aveva iniziata, ovvero rifarla da capo coi nuovi sistemi delle riproduzioni fotomeccaniche. In questa incertezza, durata a lungo, altri eventi assai gravi lo avevano più e più allontanato dal suo compito; in seguito al disastro di Messina egli aveva dato tutta la sua ancora energica fibra al salvataggio dei monumenti e delle opere d'arte della sventurata città. E fu, anche per codesta doppia iattura, che gli studi numismatici vennero da lui completamente lasciati in disparte, e quando, nel marzo del 1914 egli moriva, l'opera sua non aveva più fatto un passo da un quarto di secolo. Con lui l'Italia perdeva il più illustre dei suoi numismatici grecisti, il più profondo conoscitore della numismatica siceliota, da lui per oltre mezzo secolo studiata, con vastità di dottrina, con penetrazione di artista; e, ciò che più monta, con lui si interrompeva una tradizione nobilissima, che altri difficilmente potrà riprendere.

Il Salinas infatti, che era gelosissimo di codesti suoi studi, ebbe il torto di non crearsi un solo allievo, un depositario del suo pensiero scientifico, del suo programma avvenire. La sua posizione ufficiale, il largo censo di cui era fornito, le vastissime relazioni di cu

godeva con tutti i numismatici d'Europa, gli avevano consentito di ammanire, in quasi 60 anni, un materiale enorme di calchi, disegni, fotografie, pesi, descrizioni, ecc. di suppellettile numismatica siceliota, sparsa in tutti i Musei dell'Italia e dell'Estero. Forse egli stesso rimase sconcertato davanti alla mole immensa di lavoro, che la ripresa dell'opera sua avrebbe da lui richiesto.

Distratto dalle cure dell'insegnamento universitario, dalla direzione di un grande Museo e degli scavi della Sicilia occidentale, egli dovette convincersi, che la continuazione delle sue " *Monete delle antiche città di Sicilia* „ avrebbe da lui richiesto un isolamento completo per parecchi e parecchi anni, la rinuncia a mille altre cure e doveri, l'abnegazione di battere una sola via, che egli, nella sua alta mente, aveva bene e luminosamente intuita. Ma ormai, avvolto ed irretito da mille occupazioni, da mille doveri, egli non ebbe la forza di liberarsi da tutti codesti impegni, e, quello che fu il sogno di tutta la sua gioventù fallì, rimase interrotto sul meglio. Giova però dichiarare che l'eminente Collega, con intendimenti che altamente lo onorarono, ha lasciato in dono al Museo di Palermo, oltre che la sua ricchissima biblioteca archeologica e numismatica (una biblioteca che oggidì non si farebbe più, pur disponendo di potenti mezzi pecuniarii) anche l'immenso materiale di appunti, calchi, disegni, fotografie, ecc. sulle monete siceliote.

Ed a me pare che alla Direzione del Museo Nazionale di Palermo incomba un dovere di riconoscenza verso l'illustre fondatore di quell'Istituto, verso il munifico donatore di tanta ricchezza; e che questo dovere consista, a mio avviso, nella messa in valore di quei preziosi materiali di numismatica siceliota.

È ventura che il Museo di Palermo sia oggi affidato ad Ettore Gabrici, che in passato della numismatica siceliota ed italiota ha dato saggi veramente preclari, ed al quale le gravi e molteplici cure del nuovo ufficio non devono aver fatta dimenticare la grandezza e la bellezza della numismatica greca dell'Isola. Io penso che il Gabrici, sorretto e coadiuvato da colleghi italiani e stranieri, sulla cui cooperazione egli potrà senza dubbio contare, dovrebbe assumersi la continuazione dell'opera del suo illustre predecessore. Io so bene che la prima e precipua obbiezione che si muoverà a questo mio disegno si è quella delle gravissime difficoltà finanziarie, che all'attuazione dell'opera si oppongono. Non volgono, pur troppo, tempi propizi a simili imprese scientifiche; e per vari anni ancora la crisi delle arti grafiche e tipografiche imporrebbe sacrifici enormi e forse non affrontabili. Ma in questi anni, che noi dobbiamo credere ed augurarci di transizione, si potrebbe costituire un comitato di redazione presieduto dal Direttore del Museo di Palermo; e si potrebbero raccogliere fondi per la bella impresa. L'Accademia di Palermo, quella dei Lincei e molti privati, che del Salinas furono ammiratori, non negheranno il loro contributo. Io so intanto, e giova farlo conoscere anche ai lettori di *Miscellanea Numismatica*, che nei festeggiamenti per il cinquantenario della fondazione del Museo palermitano e per le onoranze ad A. Salinas, il Comitato, che ad esse presiede, ebbe la felicissima idea di voler pubblicare le altre tavole in rame dell'opera del Salinas, che erano già pronte, ed io ne tengo, per la deferente cortesia del collega E. Gabrici, cinque; la XXII con Entella, Erice e Galaria, la XXIV con Gela; la XXVIII con Eraclea Minoa ed Imera; la XXXIII-XXXIV con Messina. Mi sembra che esse verranno pubblicate col rispettivo testo curato dal Gabrici e sono sicuro che ciò farà molto piacere ai cultori della numismatica siceliota, per quanto pochi essi sieno in Italia, e servirà a stimolare il desiderio e l'augurio che l'intera opera del Salinas sia portata a compimento.

*
**

Verrà raccolto l'appello che io qui lancio ai numismatici in particolare, agli archeologi in genere? Io non lo so, nè oso pronunciare un giudizio. Certo la bellezza e la nobiltà dell'impresa, per la quale non occorrono parole, chè essa da sè si impone, è tale, che dovrebbe stimolare anche i più tiepidi. Occorre, lo so, molto denaro! Ma se è vano pensare

nel momento presente, ad un munifico mercenante, che assuma sopra di sè la spesa non indifferente, non parmi difficile raccogliere, in un momento di entusiasmo, le poche migliaia di lire per bene avviarla.

I nomi di E. Gabrici, del sottoscritto, di G. M. Columba, di B. Pace, di S. Mirone, di S. Pennisi di Floristella e di altri ancora, non potranno mancare nel comitato di redazione. Il quale dovrebbe anzitutto studiare a fondo, ed in ogni minuto particolare, il programma da svolgere, l'indirizzo da seguire, i metodi di riproduzione da adottare. E sopra tutto su questi insorgeranno i dibattiti più gravi. A me non pare dubbio doversi adottare il sistema della fotoincisione, ormai universalmente accolto; ma non si escluderebbe con ciò che certe monete di meno buona conservazione non si abbiano a dare con incisioni intercalate nel testo. La fototopia assolve egregiamente il suo compito per gli esemplari di ottima e di buona conservazione; per quelli scadenti o di minimo modulo meglio vale l'incisione, purchè il disegno sia vigilato e controllato sino allo scrupolo.

Altra non piccola difficoltà consisterebbe nella enorme dispersione del materiale richiesto, oggi sparso non solo nelle raccolte europee, ma pur troppo anche in quelle di oltreoceano. Ma con una buona e seria organizzazione io non dispererei di venir a capo anche di questa, e di riuscire ad avere, con opera tenace, lenta e paziente, i calchi in gesso di tutte le raccolte pubbliche e private del mondo. E codesta raccolta dei calchi potrebbe anch'essa a sua volta divenire un tesoro insigne da conservare nel Museo di Palermo.

In fine io penserei, che la vecchia opera del Salinas dovrebbe venir ripresa, *ex novo*, alla voce Catana, e le tavole saltuarie, la cui divulgazione si sta ammanando dal "Comitato palermitano per le onoranze al Salinas", andrebbero considerate come una pubblicazione occasionale, che nulla avrebbe più che vedere coll'opera definitiva, da curare con nuovi sistemi.

* *

Quanti intendono la divina bellezza delle monete siceliote, e ne intuiscono la immensa importanza storica ed artistica, non potranno non plaudire a questo mio programma, che io lancio con calda fede nel successo, se esso potrà essere sorretto dall'opera concorde dei redattori dell'opera. E questo programma io vorrei che fosse discusso colla più ampia libertà, da quanti all'opera intendessero dare il contributo del loro ingegno, della loro dottrina, della loro esperienza. Così noi costruiremmo un monumento duraturo alla memoria dell'insigne numismatico siciliano, alla glorificazione delle più squisite opere del conio, che mai sieno uscite dalle officine greche. E se tutto dovesse fallire davanti ad insormontabili difficoltà, a me rimarrebbe sempre il conforto di essere stato il banditore di una nobile idea, il sognatore di un'opera squisitamente bella ed altamente utile allo studio della Sicilia antica.

Ora, o signori, la discussione è aperta.

Siracusa, Natale del 1921.

P. Orsi

Giudizi su "Miscellanea Numismatica", :

LE MESSENGER DE SÃO PAVLO (Brésil)

23^{me} Année, N. 1022

Mercredi, 30 Novembre 1921

Miscellanea Numismatica — Naples. — Cette excellente revue, qui va se développant de plus en plus chaque jour, nous parvient bondée d'articles extraordinaires à ce point de vue et dont l'importance ne peut échapper aux amateurs de numismatique. C'est à notre opinion la meilleure revue de numismatique d'Italie.

Un ripostiglio tarantino

A cortese persona, che veniva a porporcene l'acquisto in Redazione, dobbiamo il piacere di aver potuto prender visione di un importante ripostiglio di monete tarantine (1) e di averne potuto, per concessione dell'offerente stesso, esaminarne attentamente e con qualche agio gli esemplari pezzo per pezzo. Con l'interesse che in noi destano certi trovamenti numismatici e con l'amore che ne guida all'osservazione e studio di bei conî italioi, potemmo quindi procedere alla esatta descrizione del ripostiglio, per farne dono oggi ai lettori di "Miscellanea", sicuri di far cosa grata e ai vecchi cultori della nostra disciplina e ai giovani studiosi e dilettanti: ai primi perchè dalla precisa esposizione di particolari tipologici e dal peso di ogni pezzo — pochi conii con molti esemplari tutti in ottima conservazione — possano ancora rilevare qualche elemento di tipologia greca, e, possibilmente, quel che più conta, qualche nuovo dato intorno alla metrologia monetaria tarantina; agli altri perchè, con l'occasione, apprendano alcunchè della interessante e ricca monetazione dell'antichissima città iapigia (2), di poi colonia greca (3), che Pausania chiamò "la più grande e ricca fra le barbare (4) città che abitassero sul mare", (5).

Il ripostiglio consta di 49 monete d'argento in ottima conservazione, con parecchi fior di conio, e con bella patina color caffè: sono esemplari delle unità maggiori del sistema monetario tarantino, che, anche in autorevoli trattati scientifici, oltre che nei cataloghi, van sotto l'improprio nome di *didrammi* e *dramme*, mentre più giustamente dovrebbero dirsi *nummi* ed *eminummi* e più praticamente *ottoboli* e *tetroboli*, giacchè i Tarantini chiamavano appunto νοδμμος (6) la maggiore unità dell'argento (7), del peso in origine di 8 indi di 7 a 6 grammi e del valore di 8 oboli; e che, per essere del peso, press' a poco, del didramma attico (grammi 8.74), trovasi indicata con l'improprio nome di *didramma*, col quale, per comune intelligenza, noi stessi la indichiamo. Il νοδμμος dunque, o didramma, o ottobolo che dir si voglia, aveva a sue frazioni l'eminummo o dramma o tetrobolo, il triobolo, il diobolo, e l'obolo, e cioè pezzi da 4, 3, 2 e 1 obolo. Otto oboli (8) valevano quindi un νοδμμος (9), ed essendo ogni obolo di 10 once, 80 di queste formavano l'unità maggiore del sistema tarantino. Nel sistema attico invece, essendo la dramma, unità di valore, di 6 oboli e quindi il didramma di 12, si aveva il tetrobolo, il triobolo, il diobolo e l'obolo rispettiva-

(1) Intorno alla località del rinvenimento non ci riusciva di attingere notizie meno vaghe di quelle che accennavano all'agro tarantino.

(2) La leggenda, riferita da Strabone (VI, 22), vorrebbe fondata la città, al tempo di Minosse II (1320 a. C.), da una colonia cretese condotta dai discendenti di Iapige, e, da un eroe nazionale — Taras — figlio di Nettuno e di una ninfa locale, denominata Τάραις (Paus. X, 10).

(3) Una colonia spartana, partita da Amicle, presso Sparta, e condotta da Falanto, approdava, a sèguito dei suggerimenti dell'oracolo, a Taranto nel 707 o 708 a. C., impossessandosene (Strab. VI, 279) dopo sconfitti i naturali, iapigi.

(4) Paus. X, 50: Τάραντα τῶν βαρβάρων εἰλε μέγιστην καὶ εὐδαιμονεστάτην τῶν ἐπὶ θαλάσῃ πόλεων.

(5) I Greci chiamavano *barbare* le città che non fossero da loro edificate o abitate, e, per conseguenza, *barbari* dicevano tutti i popoli di nazionalità diversa.

(6) Presso i Greci il termine νοδμμος (da νόμος = legge) indicava genericamente *moneta (legale)*.

(7) Cfr. Garrucci, *Le monete dell'Italia ant.*, Roma 1885, p. 125.

(8) L'ὀβολός, essendo una frazione di base (ed il nome non indica, letteralmente, che pezzo metallico) poteva variare, è chiaro, da un sistema all'altro.

(9) Cfr. Garrucci, *o. c.* vol. II, p. 125.

mente di 2/3, 1/2, 1/3 e 1/4 di dramma attica, volgarmente equiparata al tetrobolo, e inummo o dramma tarantina. È anche probabile che Taranto, sia perchè, quale città dorica, naturalmente alleata di Siracusa, sia per quella tacita competizione egemonica e rivalità commerciale con l'altra, apertamente rivelatasi al tempo di Agatocle, avesse anch'essa come i Siracusani un doppio sistema ponderale monetario, a base cioè di oboli (di dieci parti o once) e di litre (di dodici), avendosi così da un lato il *pentoncion* (5 parti) e dall'altra l'*hemilitron* (6 parti). Dati i non pochi dubbî che circondano la metrologia tarantina, non diversamente di quella di altre città italo-greche per essere abbastanza vaghi i rapporti ponderali delle frazioni inferiori fra loro e fra queste e le unità maggiori, sia in relazione all'antico sistema monetario, risalente cioè all'*ταλικος νόμος*, che a quello greco-tarantino, nè del valore ben determinati i caratteri differenziali esteriori (1), non è il caso di dilungarci in una discussa questione, che ebbe a studiosi i più dotti ed autorevoli numismatici. L'accenno basta a rendere un certo concetto della monetazione argentea tarantina in chi non sia più o meno edotto di quanto, anche abbondantemente, fu, nei vari trattati, già detto (2).

I tipi del ripostiglio di cui trattiamo non son più che cinque con una lieve variante nei numeri 40-49, e vanno essi assegnati alla 2ª epoca della monetazione tarantina (3), contraddistinta dal carattere demografico che le conferiscono i tipi popolari della tradizione, quali cioè l'eroe nazionale eponimo e l'efebo a cavallo, nel didramma, e la testa di Pallade Atena e la civetta, nella dramma; essendo le altre due epoche rappresentate la prima dai tipi arcaici degli eroi fondatori (*ἥρωες δίκιστάι, κλιστοί*) (4), e la 3ª prevalentemente dai tipi equestri-militari, quando i deposti trofei di vittoria nel tempio di Delfo ebbero suggerito, forse a mutato governo, l'esaltazione della milizia equestre tarantina (5), su cui fu modellato l'ordinamento di varii eserciti ellenistici nonchè di quello di Roma; e, pei comuni caratteri stilistici e pel poco o nessun uso dei pezzi in esame, potendosi questi riferire ad emissioni sincrone, possiamo assegnarli al IV-V periodo stabilito dall'Evans per la monetazione tarantina, e cioè al 344-302 a. C. (6), corrispondente al IV dell'Head, che va dal 400 al 330 a. C. (7).

Per alcune differenziazioni tipologiche, qualche conio manca nel Garrucci, ed il simbolo del capitello, che costituì fin oggi una variante poco comune, è rappresentato in questo ripostiglio da ben 23 esemplari!

Ed eccoci intanto alla descrizione dei pezzi, per dare poi nelle note tutti quei chiarimenti e quelle delucidazioni non inopportune per chi muova i primi passi nello studio della monetazione tarantina e, per conseguenza, nella storia dell'antica ed illustre colonia achea, emula delle più potenti città italiote e la più tenace custode della propria indipendenza (8).

(1) Si noti che, mentre ordinariamente il valore era rappresentato da globetti ricorrenti nell'area della moneta, nel νόμος col tipo dell'ippocampo è indicato mediante la protome del mostro, cioè a dire mediante il tipo raffigurato a metà (Cfr. Garrucci, o. c. p. 125).

(2) V. Eckhel, *Doctrina, Num. Vet.*, Vienna 1792-98, Vol. I, p. 145. — Garrucci, *Le monete dell'Italia antica* Roma 1885, vol. II, p. 123 sg. — Head, *Historia Numorum*, Oxford 1877 p. 43 ss. — Hill, *Handbook of greek and roman coins*. Londra 1889, p. 61-62. — Evans, *Horsmen of Tarentum*; Londra 1889, ecc.

(3) Cfr. Garrucci o. c., p. 124.

(4) Satiria, Taras, Falanto, Apollo Amicleo (*Giacinto*) — (Cfr. Garrucci o. c. p. 124).

(5) Gli antichi coloni di Sparta ricavavano seco tradizioni eroiche intorno alla cavalleria patria. A Sparta, è noto, avean grande venerazione Castore e Polluce, equiti invitti e insuperati domatori di destrieri, il cui culto penetrato a Roma mettevasi in rapporto con la "*transvectio equitum*", istituendosi quell'ordinamento che assegnava due cavalli ad ogni cavaliere. (κέλητης = *desultor*) (Cfr. Pais, *Ric. sull'Italia ant.* Torino 1908 p. 410 (nota). Le gare equestri in genere erano sotto la protezione dei Dioscuri, la cui festa in Atene era celebrata appunto con gare ippiche.

(6) Cfr. Ambrosoli-Ricci, *Monete greche*, Milano 1917, p. 137.

(7) Head, o. c. p. 43.

(8) Taranto, caduta in potere di Annibale nel 212 a. C., fu riconquistata dai Romani nel 209 ad opera di Fabio Massimo.

Tipo con Taras a cavallo del delfino e l'efebo ἐπιβάτης che incorona sè stesso. Didramma.

N.º d'ordine	DRITTO (*)	ROVESCIO	Diametro m/m		Peso gr.	
			mass.	min.	mass.	min.
1-23	Taranto (1), con chioma prolissa scendente sugli omeri, a cavallo del delfino (2). Ha nella destra una pianticella a tre foglie (3) e nella sinistra una conocchia (4). Nel campo superiore a d. ANΘ (5), sotto ΤΑΡΑΣ.	Giovane cavaliere nudo (6) col braccio destro levato nell'atto di deporre una corona (7) sul proprio capo. Cavallo al passo, a destra. Sotto, tra le gambe dell'animale, ΣΑΛΟ (8) e capitello jonico. Nel campo a s. ΙΩ (9). Ἀ.	25	20	8	6.50

(*) In qualche trattato (Cfr. Head, o. c.) è indicato come *dritto* quello che noi chiamiamo *rovescio*. Sebbene in taluni casi non possa facilmente stabilirsi quale sia la faccia principale della moneta, cui spetti il nome di *dritto*, pure, nel caso in esame, bisogna senz'altro considerar tipo principale, e però ricorrente nel *dritto*, il delfino; giacchè se nei conii precedenti questo figura nel *verso* per la ragione che nel *recto* era il busto della divinità, non potrebbe nei nostri conii ritenersi secondario il tipo di Taras, rispetto a quello del fantino.

Tipo con Taras sedente sul delfino ed il cavaliere che incorona il proprio cavallo. Didramma.

24-28	Taranto, con chioma prolissa agitata, sedente sul delfino con le gambe incrociate. Regge nella destra oggetto incerto (civetta o maschera?) e poggia la s. sul delfino. Nell'area, ai due lati, astro (10). Sotto ΤΑΡΑΣ. Nel campo superiore a destra ΓΟΥΥ.	Giovane cavaliere nudo col braccio d. teso ad incoronare il proprio cavallo and. ad. Sotto, tra le gambe del cavallo, ΝΕΥ/ΜΗ. Nel campo sup. a s. ΙΩ. Ἀ	23	20	7	6.30
-------	---	---	----	----	---	------

(1) V. nota 2 di p. 1.

(2) Il mito dice di Falanto naufragato nella spedizione coloniale e da un delfino salvato e riportato in porto (Paus. X, 13); ma, sia per confusione di miti, sia che il sentimento patrio dei Tarantini ne fosse vieppiù lusingato, si attribui a Taras anzichè a Falanto il prodigioso salvataggio, giacchè Aristotele (Pol. IX, 80) riferisce come nei nummi tarantini appaia l'eroe eponimo a cavallo del delfino.

(3) L'oracolo di Delfo aveva suggerito a Falanto di andare ad abitare le terre fra Taranto e Satirio (località o città presso Taranto di dubbia ubicazione e estensione (Cfr. Pais, *Ric. sull'Italia ant.* Torino, 1906, p. 111 ss.) e detta Σατύριον da *Satira* — *puella quam Neptunus compressit* — madre di Taras), ove le onde bagnavano la pianta *satyrion*. (Diod. *εργμ.* L. VIII). Questa pianticella, che i latini chiamavano *tragus* e che noi diciamo *barba di becco* o *salsifraga* (*trajopogon pratensis*), dalle foglie lineari aguzzate, è comune nei prati d'Italia, ed è essa che si vede nella mano di Taranto, in allusione, è chiaro, ai verdi prati delle terre salentine.

(4) La conocchia allude alle finissime lane tarantine, decantate da Marziale nel verso "*nobilis et lanis et felix vltibus Aulon* „.

(5) Come tanti altri, ora abbreviati ora in lettere estese, che ricorrono nei diversi esemplari, è questo un nome di magistrato monetario. L'Avellino. (Cfr. Garrucci, o. c. p. 125) opinò trattarsi del nome dell'eforo eponimo, di uno cioè dei cinque, il quale dava il nome all'anno; ma il Garrucci propende pel nome di monetarii. (Se ne confronti il repertorio nell'Head o. c. p. 50-54).

(6) Il tipo allude alle pregiate razze equine di cui Taranto si vantò e per cui ivi fiorirono i giuochi ippici (τὸ ἵππικόν) e la milizia equestre. Il cavaliere rappresenta dunque un fantino (ἐπιβάτης) vincitore all'ippodromo.

(7) Era la corona di ulivo (στῆφανος ἐλαῖνός), di cui, come ad Atene ed Olimpia, s'incoronavano i vincitori ai giuochi.

(8) V. nota seguente.

(9) Svariatisissimi sono i monogrammi o sigle che si riscontrano nel campo delle monete tarantine. V'è chi crede ch'essi siano abbreviazioni di qualifiche di magistrati, e chi segni di zecca non altrimenti che i vari simboli ricorrenti nell'area delle monete greche in genere.

(10) I due astri (*gemina astra*) alludono al culto spartano di Castore e Polluce, identificati con una costellazione — i Gemelli — (*lucida sidera fratres Helenae* di Orazio), e però raffigurati con un astro sopra del capo.

Tipo con Taras col tridente ed il cavaliere con scudiscio. Didr.

29-33	Taranto, con chioma breve, sul delfino a s. Nella d. protesa regge un diota (1). Sotto ΤΑΡΑΣ. Nel campo sup. a d. ΤΟΛΥ.	Giovane cavaliere nudo, col braccio d. proteso agitante un piccolo scudiscio, su cavallo and. a s. Sotto, fra le gambe del cavallo, nome illeggibile di magistrato. Nel campo superiore a d. NK in nesso. \mathcal{R}	22	20	7	6
-------	---	---	----	----	---	---

Tipo con Taras col tridente ed il cavaliere che incorona il cavallo. Didr.

34	Taranto, con chioma breve, a cavallo del delfino a s. Nella d. regge il diota e nella s. un tridente (1). Nel campo a d. ΤΑΡΑΣ. Sotto al delfino ΑΡΙΣΤ.	Giovane cavaliere col braccio destro teso ad incoronare il proprio cavallo and. a d. Sotto, tra le gambe dell'animale, sigla incerta. Nel campo sup. nome illeggibile di magistrato, in caratteri minutissimi.	21	—	6.50	—
----	---	--	----	---	------	---

Tipo con Pallade Atena e la civetta. Drama.

35-39	Testa di Pallade Atena (2) con elmo attico decorato del mostro Scilla, a d.	Civetta (3) di fronte, con le ali spiegate, poggiate su un fulmine (4) Nell' amphix ΤΑΡΑΝΤΙΝΩΝ. Nel campo sup. a destra Σ Ω Σ. \mathcal{R}	17	16	4	3
40-49	Simile al precedente.	Simile al precedente, nel campo sup. a d. Σ Ω. \mathcal{R}				

E l'esame dei pezzi finiva, invero, troppo presto. Avremmo voluto che sotto i nostri occhi fossero passati ancora molti di quei bei conii tarantini, preludenti, con brevissimo intervallo, a quelli, ancora più belli, con l'*equite combattente*, in cui la superba arte ellenistica lasciava la sua magnifica impronta, a vanto della monetazione italiota.

N. Borrelli

(1) Il diota (vaso vinario a due anse) allude alla produzione vinicola dei Tarantini (... *felix vitibus Aulon*) cui più chiaramente allude il racemo che ricorre talvolta nella mano di Taras (Cfr. Garrucci, *o. c.* p. 126. tav. XCIII, N. 12).

(2) Il tridente, attributo nettùneo, ricorda è il mito in cui Taras è detto figlio di Nettuno e la potenza marittima della " *Neptunia Tarentum*, che, del resto, adombrano il mito stesso e forse il nome della città (*Tarentum* dal sabino *terenum* = molle, bagnato — Cfr. Preller-Jordan, *Roun. Mythol.*, p. 82).

(3) La civetta (*athène noctua*) richiama il culto di Pallade Athena, diffusissimo a Sparta, donde i coloni tarantini lo importarono nella Iapigia, e ricorda l'introduzione, ad opera loro, dell'olivo (pianta sacra alla dea) nella Messapia (v. altro conio di Taranto con la civetta ed il ramo d'ulivo. Garrucci, *o. c.* p. 127, tav. XCIX, N. 14-18) e quivi divenuta celebre col nome di *uliva salentina* o *oleastella* (Cat. *De Agric.* 6. — Cfr. Pais, *o. s.* p. 397, nota).

(4) Il fulmine, attributo di Giove, allude alla nascita di Pallade Athena, balzata dal cervello dell' Olimpico.

All' Egregio Sig. Memmo Cagiati
Direttore di "Miscellanea Numismatica",
Napoli

Berlin, 14 Dicembre 1921
Am Kupfergraben, 4

Egregio Signore

L'interessante articolo dell'illustre N. Borrelli "Carri, quadrighe e bighe", apparso nell'ultimo numero di "Miscellanea Numismatica", mi porge occasione di presentare ai lettori del suo stimato periodico una nota illustrativa del conosciuto tipo delle monete imperiali di Efeso, quale cioè ἡ ἀπήνη ἑρὰ che riscontro in un esemplare, forse inedito, da me posseduto, di cui le rimetto l'impronta.

Vengo così ad aderire ad un desiderio di Lei, tempo fa espressomi, quello cioè di scrivere qualche cosa per la simpaticissima sua Rivista.

Gradisca, egregio Signore, i sensi della viva mia stima e considerazione.

Dev.mo Suo
Dr. Phil. Lederer

EPHESUS Ioniae

Il sacro carro di Ephesus (ἑρὰ ἀπήνη ο ἀπήνη) che molto somiglia al *carpentum* delle imperatrici romane, generalmente tratto, come in quest'ultimo da due mule (nominale dica 28 mm.), era finora conosciuto con *quadriga di mula* (nominale magg. dica 35 mm) soltanto in monete di Antonino Pio (Mionnet III. 99. 295 e *Suppl. W.* 141. 142 |Vaillant—Eckhel, *Doctr. Num.* II. 517), Hill, *Fourn. Hell Stud.* 1897 p. 87. Pl. II. fig. 17, ed in un esemplare dal Medagliere di Berlino; e però nuovo esso appare nel bronzo di Settimio Severo di cui diamo l'illustrazione.

☉ AVT. KAI. A. ETTT. EEOYHPOC. TTEP. Testa laureata di Settimio Severo a d.

☉ ATTHMH. IEPA. EΦECIΩN Carro a quattro ruote, con baldacchino sostenuto da cinque colonne (cioè dieci), il parapetto ornato di corone, tratto da quattro mule (1), sul carro l'auriga in piedi. Æ Mm. 35 gr. 26.70.

Degno di nota è che, fin dall'epoca di Antonino Pio, l'ἀπήνη diviene tipo quasi costante (con o senza la denominazione) delle monete della città, come risulta dalla seguente lista dedotta dai Cataloghi del Mionnet, del Museo Britannico, del Medagliere di Berlino, dalle opere dell'Imhoof, dall'Inventaire Waddington e da altri cataloghi delle più recenti collezioni

Antonino Pio (Mi., Londra, Berlino).	Con quadriga	Orbiana (Mi.).	Con biga
Commodo (Mi., Londra).		Giulia Mammea (Mi., Londra).	id.
Settimio Severo (l'esemplare in esame).	id.	Massimino (Mi.).	id.
Giulia Domna (Mi.).	id.	Gordiano Pio (Mi. Londra).	id.
Caracalla (Mi. Londra).	id.	Tranquillina (Berlino	
Caracalla e Geta (Mi.).	id.	[Imhoof] <i>inedito</i>).	id.
Macrino (Berlino [Fox] <i>inedito</i>).	id.	Otacilla (Mi.).	id.
Eliogabalo (Mi.).	id.	Filippo jun. (Mi., Londra).	id.
Giulia Paola (Berlino [Loebbecke] <i>inedito</i>).	id.	Traino Decio (Mi.).	id.
Alessandro Severo (Mi.).	id.	Etruscilla (Mi.).	id.
		Valeriano (Mi., Londra).	id.
		Gallieno (Mi., Londra).	id.

Ignoriamo per quali ragioni siasi introdotto il tipo del carro sulle monete efesiane di Antonino Pio, il quale alla città conferì il titolo di ἡ πρώτη καὶ μεγαλύτερη μητρόπολις τῆς Ἀσίας, divenendone benemerito anche per altre ragioni (Cf. Böhrener, Pauly-Wissowa Real-Encyclopedie V. 2. p. 2797). Dal ripetersi del tipo in discorso si desume in ogni caso la grande importanza del veicolo nel culto della dea Artemis. L'Hill, l. c. erasi quindi di già riferito all'iscrizione efesiana del Salutaris (Cfr. *Inscription in Brit. Mus N.* 481, p. 132), di cui si deduce come le statue della dea il 25 maggio, giorno natale della dea stessa, si portassero, in processione dal tempio al teatro e viceversa (Cfr. anche Wood, *Discoveries of Ephesus* London 1887 p. 73), ed a tale rito serviva senza dubbio il "carro santo". Il detto Autore ha descritto l'auriga come sedente sul carro, ma nel bronzo di Antonino Pio da lui pubblicato come in quello di Severo (Cf. pure Brit. Mus Cat. Jonia Pl. XIII, 13 e XIV, 11), esso appare piuttosto eretto in piedi, giacchè visibile quasi in tutta la sua persona.

A considerer la quadriga nel pezzo suddescritto ed il maggiore di questo, potrebbe opinarsi che la biga distinguesse i pezzi di mezzo valore, come ad es. in monete siracusane del V sec. a. C.; ma l'opinione non avrebbe fondamento, giacchè una simile indicazione di valore non troverebbe riscontro in alcun'altra moneta greca dell'epoca imperiale.

Dott. Phil. Lederer

(1) (Nota della R.)—Per esserci pervenuto in frantumi il calco in gesso, non abbiamo potuto dar la fotografia della moneta, nè rilevare i particolari tipologici dall'A. dichiarati. L'Autorità dell'illustre numismatico tedesco non consente del resto che si elevino dubbii intorno al tipo di un pezzo, dall'A. stesso posseduto, e che, cioè, possa trattarsi, anzicchè di mule, di cavalli.

La monetazione ossidionale di Francesco Ferrucci in Volterra

(1 5 3 0)

Scrivendo il Morbio (1) di avere molti anni fa comprato in Toscana da un *sordido pretuncolo* tra le altre cose: “ un centinaio di lettere di Federigo II di Gonzaga scritte in suo nome dai segretari, come capitano generale cesareo nell'impresa di Firenze, ed a lui dirette dai suoi agenti segreti. Sono tutte dell'anno 1530 e di sommo interesse storico. In esse si danno interessanti ragguagli intorno al famoso assedio di Firenze, al generoso Ferrucci, al suo infame assassino Maramaldo, a Renzo di Cerri, a Malatesta Baglioni ecc. Ma la più interessante è una lettera del 23 Maggio 1530, nelle quale fra molte *nove* (novità) importanti, anche relative alle strettezze in cui trovavasi la città di Firenze, leggesi che il Ferrucci onde assoldar truppe, tolse gli argenti da Volterra e da Empoli, e fece batter moneta: *che il Ferrucci, Capitano in Volterra, aveva tolto tutti gli argenti di quella città, et similmente de Impole (Empoli) et li faceva battere, et con quelli faceva gente* „.

Che Francesco Ferrucci abbia fatto batter moneta è cosa fuori dubbio; ma ciò non è avvenuto mentre egli era commissario in Empoli; e per convincersi di questo basta leggere le lettere da lui scritte in questo periodo (2) al Magistrato dei Dieci della guerra in Firenze, nelle quali invariabilmente si contengono richieste di denaro.

Invece fece battere moneta mentre egli era Commissario in Volterra, ed in questo periodo della sua meravigliosa attività si rivelò quale ce lo descrive il già Segretario dei Dieci Donato Giannotti (3):

“ Ma non è stata minore la virtù sua nel governare le terre; farsi temere ed amare dai soldati; pagarli a modo suo e non a modo loro; e per provvedere loro i pagamenti, battere monete e fare canove; le quali cose ricercano non minore industria che le azioni della guerra „.

Sollevatasi Volterra a Bartolo Tedaldi, che ne era Commissario, il Ferrucci ebbe incarico di ricuperarla, e, lasciata Empoli, ove egli pure era Commissario, alla custodia di Andrea Giugni, partì con numerose truppe, e giunse sotto le mura di Volterra alle ore 22 del 27 di Aprile del 1530. Impadronitosi della città, nelle prime ore del giorno seguente, vi ristabilì il dominio della Repubblica. Scrupoloso e fedele agli ordini dei Dieci, provvide subito a quanto era necessario alle milizie, raccogliendo vettovaglie, ed impossessandosi degli argenti per coniare moneta.

Il Parelli (4), contemporaneo e testimone oculare, morto nel 1568, narra a tal proposito nella sua cronaca: “ qualunque specie di ricchezza privata fu così manomessa, nè si ebbe riguardo alle cose sacre, violandosi il tesoro della Chiesa Maggiore, dal quale cogli altri arredi più preziosi furono tolti i busti di argento, dove si serbano le reliquie de' Santi. E fu allora che si vide un grandissimo miracolo. Si discorreva dai tesoreri sui modi da usare per far denaro, allorchè un nipote di Bartolomeo Tedaldi, percuotendo a ludibrio la barba del simulacro di S. Ottaviano: *questo vecchione* (disse) *ci provvederà*; ma di subito s'incancrenò una gamba, e dopo tre giorni fu morto... Ma ogni restante d'arredi d'oro e d'argento si fuse e se ne coniarono tanti fiorini gigliati „.

E narra l'Incontri (5): “ e batterono scudi d'oro e pezzi d'argento di quattro grossi, colla

(1) Carlo Morbio. — Monete ossidionali sconosciute di Volterra, Empoli, Lecco, Casale e Sabbioneta, in: *Periodico di Numismatica e Sfragistica* diretto dal Marchese Carlo Strozzi, vol. I, pag. 259, Firenze, Tip. M. Ricci, 1868.

(2) Filippo Sassetti. — Vita di Francesco Ferrucci (Documenti) in: *Archivio Storico Italiano*. Dispensa XLII Tomo IV, parte II, da pag. 538 a 653. Giovanni Pietro Viesseux, ed. Firenze, 1853.

(3) Donato Giannotti. — Opere. Tomo I., pag. 262-263. Firenze, 1850.

(4) Canonico Giovanni Parelli. — Calamitas secunda Volaterrana (1538) tradotta da Marco Tabarrini. In A. S. I. Disp. XX Appendice N. 14, p. 348, P. Viesseux, Firenze 1846.

(5) “ Infortuni occorsi nella città di Volterra nell'anno 1529 e 1530 mediante la guerra di Firenze, notati giornalmente per me Camillo Incontri come occorrevano „. In A. S. I. Disp. cit. pag. 348 in nota.

“ stampa del giglio e S. Giovanni: i pezzi d'oro di mezzo ducato, da una banda S. Giovanni e dall'altra scritto a lettere grandi *Libertas*, e quando un giglio; e per non vi essere buoni maestri, venivano male stampati e tondi „.

Filippo Sasseti (1) scrive a tal proposito (2): “ Ma tornando ora a nostra materia, il Ferruccio, con quella maggior sollecitezza che fosse possibile, attendeva a fare coniare monete di quegli argenti, valendosi in ciò dell'opera d'un orefice fiorentino che era nel suo esercito, e di certi torzelli e punzoni statili mandati a quest'effetto di Firenze: ma, perchè vi mancavano la maggior parte degli strumenti principali, battè certe monete quadre, di valore di mezzo fiorino „.

In ultimo troviamo un cenno di questa monetazione nella *Cronaca di Firenze di Fra Giuliano Ughi* (3); si narra in questa che il Ferruccio dopo di avere con reiterati attacchi respinto le milizie cittadine ed i soldati del Duca Aranges: “ ottenne tutta la via nuova; e bandendo sacco alli suoi soldati, con grande impeto prese e saccheggiò la città; e quivi rinfrescò le sue genti e fatte venire le stampe da battere le monete, in Volterra battè buona quantità di monete per pagare i soldati.

La conferma assoluta di questa monetazione l'abbiamo nelle lettere scritte, da Volterra, dal Ferruccio e dal Tedaldi al Magistrato dei Dieci della guerra di Firenze, mentre erano entrambi Commissari in Volterra stessa, e che trascriviamo nella parte che ci riguardano. La prima volta se ne fa cenno in un proscritto, apposto dal Tedaldi ad una lettera di entrambi i Commissarii del 6 di Maggio 1530 (4): “ lo veggio che quì è tanta scarsità di numerato, che è quasi impossibile conseguire il desiderio nostro: però, quando paresse alle Signorie Vostre mandare quà qualche homo per battere monete, ci saria qualche facilità, che se ne potria fare battere qualche somma: massime ci sarieno che consegnerebbono argenti, che non hanno comodità de numerato; et la campana grossa del palazzo loro, che penso sia rebbella (5) per avere sonato a martello contro alli ordini più volte, se ne potria fare quattrini; che farebbe la somma di qualche mille di scudi, et penso saria buona moneta: et se ne attende risposta di Taddeo Guiducci „.

Ed al 31 di Maggio del 1530 i Commissari tornano a scrivere (6): “ Noi crediamo che il battere arienti et quattrini, che saremo forzati a farlo, per non ci essere numerato, come per altra si è decto, et ora non crediamo che sia da farvi fondamento „.

Finalmente in questa lettera del 16 Giugno 1530 abbiamo la conferma della coniazione avvenuta (7): “ Et da robelli si trarrà poco, et sarà difficile fare denari per questi soldati. Tuttavolta, ci andrem valendo di loro il più si potrà, col battere li argenti. Et mandate quattro torzelli delle stampe mandate, et dua altre stampe di quattro grossi o barili, con loro torselli doppi: et non si manchi subito „.

Chiude la lettera con queste parole: “ Noi facciamo battere qualche argento di quattro grossi l'uno, et mezzi ducati d'oro et seguiremo sino che la materia durerà; che poca ce ne è rimasta „.

Vi si batterono dunque, a dire degli stessi Commissari, monete d'oro e d'argento, che riuscirono male stozzate come lo attestano l'Incontri ed il Sasseti, sia per mancanza di tutti gli ordigni necessari, sia per la poca comodità o abilità dello zecchiere. Di queste monete che si dovrebbero considerare *come castrensi*, o *di necessità*, o *ossidionali* e degne d'appartenere, come tali, alla zecca di Volterra, per quanto battute colle impronte di Firenze, non se ne conosce, ch'io sappia, alcun esemplare; e solamente si sa che tale monetazione è esistita per ciò che si legge nei documenti pubblicati a più riprese nell'A. S. I. dai quali è tratto quasi tutto quello che forma l'oggetto di questa nota.

(1) Filippo Sasseti nacque in Firenze il 26 settembre 1540.

(2) Disp. cit. in A. S. I. pag. 506.

(3) Fra Giuliano Ughi. — *Cronaca di Firenze*, Libro I, in A. S. I. Dispensa XXXIV, Appendice n. 23, pag. 160 G. P. Vieusseux, ed. Firenze 1849. (Non si conosce la data precisa della nascita di Frate Giuliano di Marcantonio Ughi della Cavallina. si sa solamente dal principio della sua cronaca che il 1501 si vestì frate al Palco presso Prato e nell'anno 1514 fece la sua prima predica).

(4) A. S. I. Tom. cit., pag. 660-661.

(5) Cioè, sia ribelle, abbia peccato di ribellione: Fiscalità degna di un Tedaldi!

(6) A. S. I. Tom. cit., pag. 663.

(7) A. S. I. Tom. cit., pag. 663.

Prima di porre la parola *fine* a queste poche pagine, stimo utile riflettere a quanto variamente si è detto e contraddetto, circa alle monetazioni castrensi avvenute in varii tempi in Toscana, e che per citarle in ordine cronologico sono: il *fiorino* battuto nel 1256 dai Fiorentini a *S. Jacopo in Val di Serchio* (1), erroneamente confuso dal Muratori con il popolino d'argento (2); il *denaro* detto *Castruccino* battuto a Signa, nell'anno 1325, da Castruccio Castracane degli Antelminelli; (3) il *grosso* detto *della volpe*, battuto sotto le mura di Pisa, l'anno 1363, da Pietro Farnese gran Capitano della Repubblica di Firenze (4) ed in ultimo lo *Zecchino* battuto dai Pisani a *Rifredi*, il mese dopo dello stesso anno (5).

Osservando queste monete che conservano identico il conio di quelle che correvano nei paesi belligeranti, e non presentano che leggere alterazioni, o aggiunte d'incisione, conviene credere che era di antico uso dei Comandanti delle truppe, quando partivano per la guerra, di munirsi, ad ogni buon fine, dei *torselli* e dei *punzoni*, di una data moneta, e preferibilmente, e ciò ben si comprende, di una di quelle del paese ove servivano (6).

Il diritto di zecca era quindi loro concesso *a priori*, sia nel battere moneta in campo, per diletto o per fastidio, come appunto avvenne a *S. Jacopo in Val di Serchio*, a *Signa*, a *Pisa* e a *Rifredi*, sia nel batterla per necessità come lo fu a *Volterra* nell'anno 1530.

Di queste ultime monete di Volterra non si può dir nulla, giacchè non se ne conosce verun esemplare. Delle altre tre: *S. Jacopo in Val di Serchio*, *Pisa*, e *Rifredi*, che ai conii comuni non presentano che leggere alterazioni: un *trifoglio*, una *volpella* ed un *leone* (?), sono del parere, per quanto non condiviso dal compianto Gen Ruggero (7), che un artefice occasionale abbia su una delle due impronte aggiunto un segno caratteristico speciale, in memoria dell'avvenimento.

Ho detto che tale non fu il parere del Ruggero, sebbene egli a proposito della moneta di *Rifredi* (8) notava che: "il leone non è molto chiaramente visibile per la conservazione e "scadente in quel punto, e fors'anco per colpa dell'intagliatore, etc. „.

Mi sembra dunque giusto dimandarsi: come mai questa moneta, che è impressa con il conio dello *Zecchino* Pisano, caratteristico per *finezza ed eleganza d'incisione*, debba proprio peccare nella figura di un ipotetico leone, che sostituisce il capitello ove posa l'Aquila Pisana? è mai possibile che l'intagliatore dei conii si sia, proprio in questo dettaglio, dimostrato così poco valente? e non è allora forse il caso di pensare all'ipotesi premessa, cioè ad un ritocco occasionale?

Finalmente, per concludere, la monetazione di Francesco Ferrucci in Volterra, conosciuta solamente attraverso i documenti testimoni irrefragabili dei fatti avvenuti, ci autorizza a credere, con assoluta certezza, che i conii delle monete che furono battute in Volterra, non erano altro che quelli ch'egli si era portato da Firenze, e che in seguito richiese ancora.

Se di queste sarà possibile, a qualche fortunato, di trovarne, sarà compimento dell'opera, tanto per conoscerne il peso e il metallo, quanto, ciò che più interesserebbe, vedere se nel conio di esse vi fu aggiunta qualche incisione d'indole occasionale, come tengo a credere sia avvenuto alle altre delle quali più sopra si è detto.

Palmiero Palmieri

(1) Giuseppe Ruggero. — Annotazioni numismatiche italiane, "S. Jacopo in val di Serchio", in R. I. N. Anno XX fasc. III, pag. 402. L. F. Cogliati ed. Milano, 1907.

(2) Palmiero Palmieri. — Il popolino della repubblica fiorentina, Tip. ed. S. Bernardino, Siena, 1913.

(3) Aldo Mannucci. — Le attioni di Castruccio Castracane degli Antelminelli, Signore di Lucca, pag. 64. Roma, presso gli Heredi di Gio. Gigliotti, 1590.

Vincenzo Borghini. — Discorsi, parte 2. della moneta fiorentina Filippo e Iacopo Giunti ed., Firenze, 1585.

Domenico Massagli. — Storia della zecca e delle monete lucchesi, pag. 66, Lucca, 1858.

Sommario della Storia di Lucca dell'anno MIV all'anno MDCC compilato in documenti contemporanei da Girolamo Tommasi, in A. S. I. Tomo X, dispensa XXV, pag. 185, G. P. Viessesux-Firenze, 1847.

A. Cunietti-Gonnet. — Errori di attribuzioni e monete non esattamente attribuite, in *Miscellanea Numismatica*, Anno II, N° 3-4, Napoli 1921.

(4) Ignazio Orsini. — Storia delle monete della Repubblica Fiorentina, Firenze, 1740.

(5) Giuseppe Ruggero, op. cit., in R. I. N. pag. 404.

(6) Ciò sia detto perchè Castruccio si servì del conio del denaro di Ottone IV senza farvi alcuna alterazione, ed a questo proposito il Cunietti-Gonnet così scrive: "Castruccio degli Anselminelli detto Castracane, dopo la vittoria di Altopascio contro i Fiorentini nel 1325, fece battere a Signa l'anzidetta moneta, a dispetto dei Fiorentini, servendosi dei punzoni in corso e ordinando che questa moneta, sebbene con l'impronta dell'Imperatore Ottone IV, dovesse chiamarsi castruccino „ (op. cit. in M. N.).

(7) G. Ruggero, op. cit., in R. I. N. pag. 405.

(8) — op. cit., in R. I. N. pag. 404).

Documenti inediti riguardanti le Monete di Sicilia

La storia della monetazione siciliana, di Palermo in ispecie, malgrado gli studi finora intrapresi e le opere intorno ad essa pubblicate, non è ancora uscita dallo stato di incertezza in cui si è sempre trovata, principalmente per la deplorata mancanza di documenti ad essa inerenti. Numerosi restano i punti oscuri da chiarire, infinite le lacune da colmare, sdruccita e non esauriente la critica intorno ai vari pareri espressi da illustri nummografi, mentre ben più degna sorte meriterebbe il vastissimo, ricco, vario, estetico materiale raccolto nei musei di Siracusa, di Palermo, di Napoli e nelle grandi collezioni di privati.

Non ho alcuna pretesa di voler analizzare tutte le deficienze, ma accennerò tuttavia a quanto resta ancora da acquisire alla Storia ed alla Scienza. E, cominciando dall'epoca niù antica, dirò che si sconosce p. es. l'ubicazione di molte città della Sicilia, di cui si posseggono monete (Nakona, Herbessos, Paropos) e viceversa si sconoscono le monete che indubbiamente dovettero coniare città importanti, come Makara, Eraklea, Apollonia etc.

Riguardo alle leggende, specie di caratteri fenici o punici, quantunque esattamente interpretate, è sempre da dimostrare a quale delle città del versante Nord-ovest si riferiscano, come p. es: ziz, 'Am. Mahhanath, etc. e, per l'epoca greca, manca la pubblicazione delle moltissime inedite ed una meno empirica assegnazione delle monete anepigrafi.

Venendo giù, traverso i secoli, all'epoca romana, non ci è ancora dato di sapere in quali delle Città confederate della Sicilia vennero battute le numerose monete dell'epoca consolare, note sotto il nome abbastanza generico di Romano-Sicule e pubblicate dal Torremuzza, dal Landolina, dall' Holm e nel Catalogo del British Museum. Così non ci è ancora noto se le sigle SCL' e simili si debbano riferire a Siracusa, ove dimorò e morì Costante II, piuttosto che a Catania, a Messina, o meglio a Palermo. Inutile osservare che analogamente dovrebbero assegnarsi a Siracusa le monete, venute immediatamente dopo, degli Emiri Aglabidi e Fatimidi (con la leggenda Madinat Siqilliah, in cui è evidente che Siqilliah è la stessa indicazione di Sicil o SCL') le quali invece tutti riconoscono essere state battute a Palermo.

Sempre a proposito delle monete arabe ed a leggenda araba, quanto sarebbe stato opportuno per l'esame di esse, che i valenti numismatici che le studiarono, Spinelli, Lagumina, Sambon, ecc. invece di dare la trascrizione o la traduzione delle leggende originali, ne avessero data l'esatta riproduzione ingrandita. Molti errori di assegnazione, che tuttora si commettono, data la poca familiarità con quel difficile idioma, verrebbero forse eliminati.

Riferendoci ancora a tempi più vicini a noi, debbonsi elevare dei dubbj sull'assegnazione esatta delle varie zecche cui appartengono le monete dei Normanni, degli Svevi, degli Angioini? E per l'epoca Aragonesa e Spagnuola, devono esserci ancora sconosciute le monete che sotto il regno di Alfonso, Giovanni, Ferdinando d'Aragona e Ferdinando II il cattolico, furono battute a Palermo, nel tempo che indubbiamente funzionò quella zecca?

Quali le monete, di cui si ha notizia nei Capitoli dei Sovrani Spagnuoli regnanti in Sicilia, sono note, quali quelle di cui non si conoscono esemplari?

A tante quistioni, che abbracciano 24 secoli nella Storia Siciliana, non è a pensare si possa in una sol volta rispondere.

Animato soltanto dal desiderio di contribuire in piccola parte a questa opera di ricostruzione, profittando, e della gentile ospitalità di "Miscellanea", e della squisita cortesia dei Sovraintendenti l'Archivio di Stato di Palermo, io mi accingerò a presentare qualche documento, ritrovato nel materiale raccolto in Archivio di Stato di Palermo, felice se in tale mia fatica potrò avere dei compagni più fortunati.

Il documento, estratto da uno dei volumi di Scrittura della R. Zecca di Sicilia, che presento oggi, ad iniziare la pubblicazione di una raccolta di tali documenti, è abbastanza interessante per le notizie in esso contenute, che riferiscono a monete, di cui parecchie sono ancora sconosciute!

Palermo, Dicembre 1921.

Giuseppe Cavallaro

I.

Relazione delle monete di rame, reali e false che si fabbricarono e corsero in questo Regno di Sicilia dall'anno 1568 per tutto l'anno 1701.

La moneta di rame nel R. di Sicilia è stata varia nel peso, mentre per l'istruzioni fatte dall'Ecc.mo Sig. Marchese di Pescara vicerè, sotto li 12 ottobre 1568 fu ordinato che si fabbricasse nella R. Zecca allora degente nella C. di Messina a ragione di tt. 9 per ogni rotolo di rame corrispondente il peso di un grano a trappesi 5, conforme si batteva et al presente si fabrica detta moneta di rame nella R. Zecca della Città di Napoli col giusto valore intrinseco, e da detto anno 1568 per tutto il 1604 fu fabricata detta moneta di rame rosso puro, con le verghe battute sopra incudini consistente in grano uno (o vero sei danari) in piccoli tre (ovvero tre denari) e in piccolo uno (ovvero un denaro detto corrottamente *denarello*, conforme alle allegate mostre.

Per istruzioni doppo fatte sotto il Duca di Fera sotto li 11 Novembre 1604 fu ordinato che di ogni rotolo di rame si fabbricassero tt. 11 e grana 10 ed il peso del grano (ovvero sei denaro) corrispondeva a trappesi 3 e acini 18 $\frac{1}{4}$ e dall'anno 1605 sino al 1674 si fabbricarono in detta zecca di Messina gli stessi tre tipi di monete di rame rosso puro con le verghe battute sopra incudini consistente in gr. 1 (o 6 denari) in piccoli 3 e in piccolo 1 o denarello conforme alle mostre.

Essendosi poi seguiti sotto li 6 luglio 1674 li tumulti popolari di Messina si trovarono in detta città alcuni cannoni d'artiglieria *riventati*, quali si fusero e col materiale del bronzo si fabricò moneta agnominata *bronzina* o *del cannone*, conforme al peso dell'Istruzione del Sig. Duca di Fera, e si fabbricarono due sorte di monete e cioè un grano e piccoli 3, conforme alle presenti mostre.

Essendovi finalmente la detta Città di Messina dopo li riferiti tumulti popolari, resa sotto li 18 marzo 1678 all'ubbidienza di S. M. Cattolica, fu levata di là la R. Zecca e trasportata nella C. di Palermo ed in questa occasione si fabricò da falsari in questo Regno quantità di moneta di rame rosso, con le verghe battute tanto sottilmente che da un rotolo di rame si cavavano quasi tt. 31 e dal volgo detta moneta falsa fu nominata *ciaulina* e da altri *tallarita* a causa che mettendosi nella pianta della mano e soffiandovi, saltava fuori, conforme a queste mostre.

Fu tollerata per il Regno l'espensione di questa moneta falsa di rame agnominata Ciaulina per tutto l'anno 1685 nel qual tempo fu per ordine dell'Ecc.mo Sig. Conte di S. Stefano vicerè nell'anno 1686 proibita e raccolta a peso et in tutto ascese a 15800 libre col materiale della quale moneta e con altro rame rosso che si comprò dalla R. C. si fabbricarono nella R. Zecca di Palermo, situata vicino la Chiesa della Compagnia del Glorioso Protomartire S. Stefano dirimpetto al Ven. e Ricco Monte della Pietà nel piano della Panneria, scudi 23567 di monete di rame in un grano ovvero 6 denari e 3 piccoli ovvero 3 denari corrispondenti al peso delle succennate istruzioni del D. di Fera del 1604.

E perchè dalli Min.ri Regi che in detto tempo governavano e sovrintendevano alla R. Zecca si stimò più facile di fabricarsi la moneta di rame non con verghe battute nella maniera si praticava nella Zecca di Messina ma con fondersi in pezzetti rotondi di rame della grandezza del grano nelli modari o pure staffe di arena conforme si fondono li chiodi, dalle sedie e di carrozze, quali si coniarono con martelli a mano e perciò risultò la detta moneta nuova (alla quale li fu dato il nome di *Budata*) dissimile a quella si fabricava nella Zecca di Messina, conforme si vede sull'alligata mostra.

La facilità con la quale fu fabricata l'antecedente moneta di rame *Budata* et il mescolamento del 30% di bronzo, che si aggiunge nel fondersi il rame *vergine* del materiale di detta moneta a fine di correre nelle staffe o moduli dell'arena, diede motivo ai falsari doppo la pubblicazione della nuova moneta, fabricare la consimile fondendola con tutta l'impronta nelli modari di arena di maniera che non essendosi potuto riparare l'espensione di qualche falsa meschiata colla nuova, col progresso del tempo si ridusse, che corse nel Regno cento sorte di moneta falsa molto difforme nel peso ed impronta, come si vede dall'annesse mostre.

Di detta moneta falsa si tollerò l'espensione fin al 1692, quindi il Vicerè Duca di Veragna stabilì di abolire l'uso di detta moneta falsa e si conchiuse doversi raccogliere e proibire non solo la moneta falsa, ma ancora tutte le altre di rame fabricate nella stessa zecca gli anni precedenti e con tale materiale fabricarsi la nuova moneta corrispondente al peso ed al valore intrinseco e con gli strumenti nuovamente introdottisi in altre zecche d'Italia cioè di Trafilè, Taglietti e Bilanciari.

In effetti prima fu raccolta e proibita la detta moneta falsa e la bronzina, o del cannone, fabricata come si è detto nel tempo delli tumulti della C. di Messina ed ambedue insieme unite ascesero alla somma di oz. 104,446 e di peso libre 199.390. Con tale materiale si fabricò la nuova moneta del valore intrinseco che fu stimata a tt. 7 e 10 per rotolo di rame, che corrispose al peso di trappesi 6 per grano conforme alle istruzioni fatte dal Sig. Duca di Veragna, sotto li 29 ottobre 1697 e se ne fabricò fino alla somma di oz. 2460 col riferito materiale falso e bronzino conforme alle alligate mostre.

Capitò a detto Sig. Duca di Veragna ordine Reale per via del Supremo Consiglio d'Italia in risulta della Consulta fatta da alcuni di detti Ministri Patrim.li nel quale approbando S. M. la fabrica della nuova moneta di rame col valore intrinseco disapprovò di farsi col materiale della moneta falsa, e bronzina, e comandò che si dovesse fabricare di rame rosso puro.

In esecuzione del quale Ordine Reale avendo detto Sig. Duca di Veragna primo luogo fatto fondere di onze 2460 di moneta nuova fabricata col vecchio materiale falso e bronzino e disposto di raccogliere e proibirsi la suddetta moneta *Budata* che ascese a tari 19.586 e di peso libre 46610 ordinò con altre istruzioni del 26 maggio 1698 fabricarsi la nuova moneta al valore intrinseco di rame rosso puro, e dello stesso peso di tt. 7.10 per ogni rotolo di rame e di trappesi 6 per grano della qual sorte essendosi fabricati onze 102 si diede principio a ritirare la antica moneta di rame fabricata nella R. Zecca di Messina, in totale di *tari* 92.988, di peso libre 196.967 col materiale della quale e col rame rosso puro provisto di questo e fuori Regno si fabricava con l'assistenza di D. Lorenzo Ottone Raz.le del Real Patrimonio che esercitò l'ufficio di Maestro di Zecca per tutto l'anno 1701, *tari* 102,401 — 10-10 di nuova moneta di rame rosso puro col valore intrinseco, consistente in gr. 1 (o sei denari) ed in piccoli 3 (o 3 denari) conforme presenti mostre.

Essendo già state raccolte e proibite tutte le sorte delle riferite monete di rame reali e false che corsero nel Regno insino all'anno 1701 e fabricatisi detti tari 102.401, 10, 10 di moneta nuova col valore intrinseco si dismesse d'ordine di detto Sig. D.ca di Veragna la R. Zecca situata vicino la Chiesa della Comp. del Glorioso S. Stefano e fu rapportata nella nuova Casa Reale della Moneta o vero R. Zecca fabricata nel piano della Marina di questa Città di Palermo a spese del R. Patrimonio in somma di onze 30.000.

Nel mentre si stava fabricando la detta moneta nuova col valore intrinseco furono nel mese di Gennaio 1700 rimesse a detto Sig. Duca di Veragna V.rè dal Govern.re della piazza di Messina tre monete false trovate fra una quantità di detta moneta nuova in potere dei venditori di commestibili in detta città, una delle quali tre monete false è la presente.

Sopra di che, havendo detto Sig. Vicerè inteso il parere di alcuni M.ri risolvè far pubblicare bando, come seguì in detta città di Messina e suoi Casali venduti e non venduti, a relazione del Sig. Avvocato Fiscale del l'Intend.te della R. Gràn Corte nel quale si ordinava che trovandosi moneta falsa in potere di qualsiasi persona, essendo con qualche commodità dovesse pagare gr. 10 per ogni pezzo di moneta falsa e stare carcerata per lo spazio di un mese e se fosse persona povera, femina o minore dovesse star carcerata per un mese.

E promulgato detto bando in Messina e Casoli che fu nel mese di Febr. 1700 non si intese più di essersi trovata moneta falsa, nè in detta Città nè in altro luogo del Regno.

(Dal Vol. I di Scrittura attinenti al Reg.to e Servizio della R. Zecca di Sicilia).

Sarà pubblicata tra giorni : la **SECONDA PARTE DEL CATALOGO DELLA RACCOLTA GERVASI Monete contemporanee**, coniate nelle zecche d'Italia dal tempo del Re Vittorio Emanuele II (1849) ai giorni d'oggi, **in vendita a prezzi segnati presso la Direzione di "Miscellanea Numismatica"**.

Richiederla con cartolina-vaglia di **L. 5,75** all'Amministrazione del periodico.

La raccolta Celati nel Medagliere Vaticano

Come, a suo tempo, in altro numero di questa simpatica rivista venne preannunziato, la superba collezione di monete papali, dal chiarissimo Cav. Celati ceduta a Sua Santità Benedetto XV, è stata dal Sommo Pontefice donata al Gabinetto numismatico del Vaticano. Così, grazie ad un fortunato triplice concorso di personalità superiori ad ogni elogio, il Medagliere Vaticano ha potuto arricchirsi di un cospicuo monumento, che, mentre ricorda le vicende e le glorie della Chiesa, interessa ad egual titolo la storia e l'arte del nostro paese. Onore alla signorile abnegazione dell'appassionato raccoglitore, il quale non badò a calcoli né a ricavar guadagni, ma intese semplicemente a staccarsi innanzi tempo dal suo tesoro onde scongiurare, sia pure in un lontano avvenire, la paurosa eventualità del disgregamento di tanta suppelletile, sventando il maggior sacrilegio della possibile emigrazione dei più preziosi cimeli oltre i confini della patria! Onore altresì al Comm. Camillo Serafini, il benemerito Direttore del Gabinetto Numismatico Vaticano, che — allo scopo nobilissimo di accrescere il tesoro delle inestimabili gemme affidate alla sapiente sua custodia — con infessato zelo, mercè i suoi geniali uffici, seppe trasformare in atto compiuto la cessione dalla mente del Celati vagheggiata! Onore infine a Benedetto XV, il quale, con sapiente cognizione di causa, acquistava *de proprio* per donare con insuperata munificente liberalità al Medagliere Vaticano la più preziosa raccolta del genere, compiendo un gesto per cui la mente ricorre ai famosi tempi di massimo splendore della Corte di Leone X!

La dignità e la importanza dell'avvenimento lasciano facilmente intuire, anche ai profani, come la cessione non sia da considerarsi nelle ordinarie dimensioni di vendite congeneri. Non sarà d'altra parte inutile del tutto per i lettori di "Miscellanea Numismatica", un qualche maggiore ragguaglio intorno alla raccolta messa insieme dal Celati, il quale, a degnamente compirla, nulla per lo addietro ebbe a lasciar d'intentato: grave dispendio, attività di ricerche, versatilità di espedienti, viaggi continuati, eccelso fervore, tutto un insieme reso possibile soltanto ad un uomo, come il Celati, di buona tempra e di buona cultura, in condizioni sociali e finanziarie invidiabilissime.

Gioverà eziandio ricordare come, sino alla fine del secolo passato, la collezione delle monete pontificie esistente nel Medagliere Vaticano risultasse esigua, e rispetto alla importanza della monetazione — non seconda per arte che a quella della Grecia e di Roma — e rispetto al decoro di un Gabinetto numismatico dei Palazzi Vaticani, riducendosi essa, dal più al meno, al materiale già componente la raccolta privata *Belli*, acquistata da Pio IX nell'anno 1851 e costituita da circa 4000 pezzi. Mercè l'assenso ottenuto da Sua Santità Leone XIII (poco dopo assuntane la direzione dal Serafini) la collezione pontificia raggiungeva subitamente un posto di primissima importanza con la avvenuta compra della raccolta *Randi*, salendo dopo di ciò il numero complessivo dei suoi pezzi ad oltre 16000.

Il Comm. Serafini, consacrando tutto sè stesso alla grande e proficua opera che ha ottenuto ed ottiene le innumeri lodi del mondo degli studiosi, ebbe miglior modo di spiegare la propria sapiente attività nel corso di sua gestione (1898-1921) provvedendo non solo all'ordinamento dell'interessante materiale scientifico ed a farlo conoscere ai dotti di ogni nazionalità — con l'ampio "Corpus", di tali monete, pubblicato nei tre noti volumi riccamente illustrati — ma puranco approfittando di ogni occasione presentatasi per arricchire ulteriormente le serie del Medagliere affidato alle sue cure. Senza paragone più importante appare tuttavia l'accrescimento arrecato dalla giunta della collezione ceduta dall'egregio Cav. Celati, riconosciuta dai competenti siccome la prima raccolta specializzata esistente del genere, sia per numero, che per rarità e conservazione di esemplari, sia per risultare la stessa completamente immune dalle tante falsificazioni andatesi insinuando in quasi tutte le raccolte recenti.

È noto nella Collezione Celati non contenersi monete di provenienza dubbia, ma a misurarne l'instimabile valore d'insieme fa d'uopo eziandio riflettere come alla sua formazione abbiano concorso molte antiche collezioni dal Celati acquistate in blocco (quelle del Marchese Patrizi, del Principe Chigi, dell'Avv. Corsi, del Comm. Manzini, del Marchese Venturi-Ginori, del letterato Achille Monti) nonchè un'importantissimo nucleo di monete appartenenti ai Padri Gesuiti del Museo Kircheriano ed altri blocchi, non meno importanti, di monete, provenienti dallo sfioramento delle Collezioni Ruchat, Giardini, Strocchi, Galeotti, ecc. od acquistate nelle aste succedentisi in Italia ed all'Estero. Il Celati, non badando a sacrifici personali o pecuniari, gareggiando con i più forti amatori, pur di assicurarsi i pezzi salienti da lui desiderati, prodigò alla propria raccolta tutte le sue amorose cure e così, come ape industriosa che ricerca di fiore in fiore, potè giungere a riunire nello spazio di oltre un ventennio la imponente massa di pezzi pregevolissimi, dei quali, si noti bene, oltre 1500, tra tipi e varianti mancavano ancora nella raccolta del Medagliere Vaticano (1).

Ora il " *monumento nazionale* „ allogato " *nella sua completa integrità di suppellettile ed in posto distinto* „ nel Gabinetto Numismatico del Vaticano, darà certamente agio al Comm. Serafini di aggiungere un quarto volume alla sua poderosa e pregevolissima opera. E questo, oramai desiderato quarto volume, nonchè mero attestato di giusto riconoscimento, starebbe a rappresentare per il Celati la migliore onorificenza che egli si potesse aspettare, Onorificenza del resto meritatissima, sotto ogni rispetto, giacchè egli non aveva niuna neces-

(1) La collezione Celati comprende oltre 11 mila monete, delle quali più di 900 in oro, con una splendida serie di *Antiquiores*, dove figurano i nomi più rari in esemplari superbi per conservazione. Meritano fra essi particolare menzione: le tessere quadrate di Gregorio III e Zaccaria, i denari di Valentino, Marino I, Romano Teodoro II, Bonifacio VII Antipapa, Leone IX. Non essendosi compilato alcun catalogo di così splendida raccolta, si ricordano, tra i pezzi speciali e più importanti, i seguenti:

- Denaro (o mezzo grosso paparino) inedito, forse unico, per Ponte della Sorga, di Bonifacio VIII.
- Ducati per Avignone di Gregorio XI e della S. V. 1394 (Prima moneta in oro della S. V.).
- Bolognino di Alessandro V per Tagliacozzo.
- Ducati per Avignone di Benedetto XIII Antipapa avignonese e di Giovanni XXIII Antipapa pisano.
- Ducato e grosso, col Papa in abiti ponteficali sulla nave di Pio II.
- Doppio ducato di Paolo II, di conio dell'Orsini, e due grossi varii per Spoleto.
- Ducato di Avignone di Innocenzo VIII.
- Ducato per Roma, con le mezze figure degli Apostoli Pietro e Paolo e sotto l'arme del Pontefice Alessandro VI.
- Di Giulio II: la pezza da tre ducati, per Roma, col ritratto, inedita e forse unica: due doppi giulii col *Pax Romana*, giulii per l'Umbria e per Foligno.
- Di Leone X: due varie pezze da ducati 2 $\frac{1}{2}$ coi Re Magi; zecchino per Modena; doppio giulio per Perugia; zecchino e giulio di G. M. Varano di Camerino, in onore del Papa; zecchino di F. M. della Rovere, capitano delle genti sotto il Pontefice.
- 2 ducati varii per Roma della S. V. 1521.
- Di Clemente VII: doppio ducato, di conio del Cellini, col Papa e l'Imperatore che sorreggono la croce. (Questo pezzo d'inarrivabile rarità si può ritenere il più importante della raccolta). Serie completa e numerosa delle monete ossidionali del 1527, fra cui primeggiano per importanza ed eccezionale rarità i due mezzi ducati di tipo diverso. Scudo ossidionale di Carlo V per Roma. Testone del Giubileo, e 2 varii ducati per Modena, ducato per Piacenza col S. Antonino a cavallo.
- Di Paolo III: scudi d'oro per Camerino e per Perugia; doppio giulio, inedito, per Piacenza con la lupa gradiente; e due testoni, di tipo diverso, per Macerata col Cristo fra i dottori.
- Di Giulio III: scudo d'oro con la Porta Santa per Roma; testoni col busto del Papa in triregno, e col Papa genuflesso che riceve le chiavi da S. Pietro.
- Giulio della S. V. 1555 prima di Marcello II.
- Due variati scudi d'oro per Avignone di Pio IV, uno con l'arma del Card. legato Farnese e l'altro con l'arma del Card. legato Bourbon.
- Di Pio V: scudo d'oro di stampo stretto col S. Pietro nella navicella; scudo d'oro per Avignone con la veduta della città; mezzo scudo d'oro per Bologna.
- Di Gregorio XIII: scudi d'oro, per Roma, con la Porta Santa e con l'Assunta; per Ancona con la Città; per Avignone con la veduta della città; mezzo scudo per Bologna con la Felsina seduta; testone

sità di privarsi della propria raccolta, meglio ancora, avrebbe potuto invece da una vendita al pubblico incanto ricavare agevolmente dei milioni, al posto delle cinquecentomila lire di cui si è accontentato e che gli hanno dato agio di restituire al patrimonio familiare, se non tutto, la maggior parte di quanto, per la propria raccolta, aveva da quel patrimonio prelevato.

Come italiani e come cultori della materia, siamo lietissimi d'invitare al trono del S. Padre la nostra reverente ammirazione e la nostra gratitudine, sicuri che, mercè la determinazione dell'acquisto, nella sua interezza verrà la raccolta Celati gelosamente conservata nel Medagliere Pontificio e data in visione agli studiosi, non solo pel migliaio e mezzo di monete mancanti alla preesistente collezione vaticana, ma nella intera importantissima compagine, Giacchè l'alienazione delle monete divenute duplicate, comunque operata, risulterebbe non solo inopportuna, ma in aperto contrasto con le intenzioni del Celati ed in opposizione con gli affidamenti che, siam persuasi, egli deve avere avuto in merito, prima di decidersi al passo onorando che negli annali numismatici renderà riverito il suo nome. Ci felicitiamo calorosamente col chiarissimo Cav. Celati per aver egli avuta la ventura di collocare la monumentale opera sua nella sede più cospicua e più venerata di tutto il mondo, provvedendo così nel modo più sicuro al brillante avvenire di quella, che si potrebbe dire essere stata l'adorata sua creatura. Noi gli auguriamo di poter godere nel vigore della vita, sempre genialmente fattiva, per molti e molti anni ancora, dello spettacolo dell'opera da lui compiuta e del plauso che dal mondo indubbiamente gli dovrà venire ed al quale potrà rispondere con Orazio: "*Exegi monumentum aere perennius...*".

Dicembre 1921.

Guido de' Mayo

col *Dispersa congregat*; due testoni vari con l'*Alma Roma*; testone col drago innalzato da Mosè nel deserto; testone per Ancona con *Ancon dorica civitas fidei*; mistura con l'emblema dell'ordine dei Gesuiti coniato per la fondazione del Collegio Romano.

- Doppii scudi d'oro per Bologna di Urbano VII e di Innocenzo IX.
- Testone per Roma col *Deosculatae sunt* e scudo di argento per Carpentrasso, di Clemente VIII.
- Mezzo scudo di Avignone di Gregorio XV.
- Di Urbano VIII: quadrupla per Roma con l'Arcangelo S. Michele; doppia per Avignone; due vari mezzi scudi pure per Avignone.
- Due vari testoni, per Roma, della S. V. 1644.
- Quadrupla della S. V. 1655.
- Di Alessandro VII: quadrupla per Roma col forziere o cassone ferrato con le monete, in duplice esemplare; quadrupla per Avignone col busto del Papa da un lato e sotto armetta del vice legato Conti e con lo stemma dello stesso Papa nel rovescio.
- Scudo d'oro per Roma, della S. V. 1667.
- Quadrupla e doppia per Roma, della S. V. 1669-70.
- Scudo d'argento per Bologna di Innocenzo XI.
- Pezza da 16 scudi d'oro (la più grossa moneta d'oro papale) di Alessandro VIII.
- Mezzo scudo per Bologna di Innocenzo XII.
- Di Clemente XI: quadrupla col ritratto del Papa e nel rovescio le figure delle tre Arti, scultura-pittura-architettura, sul Campidoglio; doppia col l'arme del Papa nel mappamondo; scudo d'oro con la leggenda: *In sudore vultus tui*; scudi per Bologna e per Ferrara col *Defluit et influit*.
- Scudo d'argento per Bologna della S. V. 1724.
- Di Clemente XII: due scudi di argento per Roma di conio diverso, muraiola da baiocchi 16 col ritratto, per Bologna.
- Zecchino per Bologna, e mezzo zecchino per Roma con la leggenda propria dello zecchino della S. V. 1740.
- Scudo per Bologna col *Pastori et Principi* di Benedetto XIV.
- Sei baiocchi per Spoleto di Pio VI.
- Della Occupazione napoletana: i due scudi di Ferdinando IV: a) con la figura della Chiesa sedente; b) con *Religione defensa* e figura stante della religione.
- Di Pio IX: due lire e una lira del 1866 anno XX di pontificato (donati dal Papa al March. Patrizi) e di due esemplari della moneta da quattro soldi in argento a taglio liscio ed a taglio dentato.

Ai migliori amici miei, Socii del Circolo numismatico napoletano

A coronamento di una intrapresa serie di puerili guerricchiole personali, la Direzione del Circolo numismatico napoletano ha reputato opportuno respingermi il N. 12 di "Miscellanea Numismatica", della quale mi aveva a suo tempo richiesto il cambio. E per conferire maggior gravità alla manifesta ripulsa, la Presidenza dal canto proprio mi notificava il proponimento di non voler dare più oltre seguito al cambio del proprio bollettino col periodico da me diretto.

L'ostracismo, cui vien così fatto segno il mio giornale, potrei semplicemente spiegarlo col risentimento determinato da quanto credetti doveroso manifestare nel mio articolo "Bilancio annuale", o considerandolo come la confessione leale dello schermitore che, colpito in pieno, si dichiara *toccato*. Se non che mi sembra proprio inopportuno subire tale immeritato trattamento, mentre son convinto non essere a me lecito — per ragione alcuna, nè in omaggio a falsi riguardi verso chicchessia — la rinuncia alla critica obiettiva sugli argomenti tutti, aventi per oggetto le discipline all'incremento delle quali "Miscellanea Numismatica", ha votato, scendendo in lizza, la sua attività scevra di transazioni di qualunque sorta ed esente da secondi fini. La parola franca e sincera in materia dovrà giungere quindi sempre e dovunque occorran rampogne e moniti a tutto quanto non sia degno, o risulti vantaggioso il suo intervento, ai fini degli studi numismatici, i cui interessi si risolvono nella costante efficace tutela di tanta parte del patrimonio scientifico nazionale.

Non ha affatto turbato la mia abituale serenità l'inattesa manifestazione. Ciò non significa tuttavia che il mio pensiero non debba ricorrere a quei fidi amici (non della ventura) accorsi all'appello, allorchè in addietro potetti credere, con la fondazione del Circolo Numismatico Napoletano, di aver gettate le basi di un Sodalizio avviato a rigoglioso divenire. A tali amici appunto io oggi mi rivolgo, per averli solidali nella disapprovazione del contegno dell'attuale presidenza, rilevando in pari tempo come dell'inconsulta deliberazione io non possa per contro chiamar responsabile la maggioranza dei Soci, mentre alla vantata Assemblea Generale delli 4 Dicembre scorso *quattordici* soltanto — e non di unanime consentimento — risultarono gli intervenuti nell'oramai così eccentrica e non allegra sede ove è stato ridotto il Circolo Numismatico della più popolosa città del Regno. Spero che i Soci, miei migliori amici, si uniscano a me nel biasimo avverso l'operato di una presidenza, che non può davvero arrogarsi il dritto di proclamarsi esponente delle vedute e dell'opinione della maggioranza, che in effetti fu assente alla sopradetta tornata, nella quale precisamente "Miscellanea Numismatica", doveva assurgere all'onore di tale ammodernata specie di proscrizione.

Chi dei Consocci seppe della deliberazione che si sarebbe proposta in quell'Assemblea per recare offesa al mio giornale? Nessuno! L'avviso di convocazione, a firma stampata del venerando Prof. de Petra (nelle sue poco liete condizioni di salute e di avanzata età sappiamo oramai completamente estraneo a quanto dall'ufficio di presidenza si opina opportuno fare e disfare) fu inviato soltanto a pochissimi Socii residenti in Napoli, perchè dei lontani la odierna Direzione del Circolo non ha alcuna considerazione... se ne rammenta quando crede necessario invitarli al pagamento di quote annuali, di supplementi addizionali, ad elargizioni a prò della sedicente biblioteca sociale! E poi? Nell'avviso era segnato all'ordine del giorno quanto in effetti doveva risultare l'unico desiderato scopo della convocazione? No! ed allora la sleale offesa che si è creduto recare a "Miscellanea Numismatica", con la comunicazione fattami a nome, ma non firmata di pugno, del Presidente Prof. De Petra, io non posso nè debbo considerarla se non come un'altra manifestazione, che va denunziata, poco felice, di quel tale gruppo di futuristi che merita davvero un generoso compatimento da parte mia!

Mentre, avendo scritto alla presidenza, mi attendo quella soddisfazione che mi è dovuta, terrei a ricevere da ciascuno dei miei amici, Socii del Circolo numismatico napoletano, quella così aspettata parola, che suonasse conferma della loro stima e della loro costante affezione

Memmo Cagiati

Per la nostra campagna "Pro Museo",

— "Vorresti tu ricondurre l'acqua alla fonte? ridar l'udito ai sordi i quali, se non vogliono udire, sono i sordi peggiori? Non si arresta il carro per la china, caro Cagiati! Ascolta il mio consiglio, lascia che anch'esso vada pel suo verso! — Questo il parere, inaspettato che mi veniva suggerito da persona — molto autorevole e addentro nelle segrete cose nel Ministero della Pubblica Istruzione — alla quale io avevo creduto opportuno, per ricavar consiglio, leggere il mio atto di accusa sulle irregolarità che si sono commesse, che liberamente van tuttora perpetrandosi, dalla Soprintendenza dei Musei, Monumenti e Scavi di Napoli, atto di accusa che mi ero prefisso di pubblicare nel presente numero!

Da tutta la conversazione tenuta col mio stimatissimo amico risultò assai amara la constatazione della inutilità dei miei sforzi e doloroso il monito che mi riconduceva alla triste realtà, per quanto affettuosa la maniera adoperata, affine di persuadermi di non sprecar più tempo e fatica nel voler ricondurre l'acqua alla fonte... nel voler ridar l'udito ai sordi che non vogliono intendere.

Per la circostanza, indarno mi studiai di ricordare al mio gentile e sincero ammonitore come la mia voce, dopo tutto, rappresentasse il grido di una libera coscienza — levatasi a difendere le sorti di un Istituto cittadino tanto caro agli studiosi — ed il mio gesto corrispondere ad un preciso dovere da compiere, nella mia franca ed esplicita parola contenendosi il desiderio vivissimo di veder una buona volta tutelati i dritti dei cittadini, insieme con gli interessi dello Stato. Di più gli feci rilevare — nel cordiale patrocinio da me spontaneamente prestato alle vittime dello sgoverno direttoriale del Museo Nazionale di Napoli e della locale Soprintendenza, nella difesa della preziosa suppellettile per tanti ragioni pericolante — aver io ravvisato una doverosa missione, dalla quale non mi era più lecito disimpegnarmi a' campagna iniziata.

— "Tu adunque" — ribattè il mio cortese contraddittore — "pretenderesti sostituirli ad una cittadinanza che non sa e non vuol protestare, a tutti coloro che, per quanto direttamente interessati in causa, subiscono e tacciono, agli Uffici Superiori dormienti od acquiescenti, persino alla stampa quotidiana passionata o leggiera e però discreta e silente! Tu hai già fatto tutto il tuo dovere! Tu rimani e resterai ammirato da quelli a cui era nota la fondatezza delle tue accuse, come ben noti risultavano i tuoi intendimenti, il tuo proposito, il tuo apostolato!, che aspetti? aspiri forse a divenire il lampadeforo delle coscienze aventi la luce in gran dispetto?"

E difatti, *vox clamantis*, inutilmente ebbi a rivolgermi a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, alla Direzione delle Antichità e Belle Arti, invano curai di poi il recapito per posta raccomandata, dei miei articoli al Consiglio Superiore di Archeologia, alle Accademie, ai principali Giornali quotidiani, indarno, infine, rivolsi il mio appello a tutti gli onesti senza distinzione di partito! Così pure riconosco di essermi ingannato facendo a fidanza sulla solidarietà delle Associazioni numismatiche d'Italia, che par sian tutte morte o moribonde! Devo perciò convenire d'aver avuto torto — e marcio torto — nel credere ancora alla serietà delle istituzioni, mentre confesso di non essermi bene apposto denunciando il caso del Medagliere del nostro Museo ed accennando alle irregolarità che si commettono nell'Amministrazione della locale Soprintendenza. Se prima risultavo ancora illuso, dovrò da ora innanzi tener presenti tutte le enumerate considerazioni per trovare in me la serenità del ravveduto ed essere in grado di comprendere le complesse ragioni per cui, negli Uffici competenti, non è dato adempiere un tantino il proprio dovere ad evitare disordini e scandali! E sta bene! Smetterò dunque le mie proteste, giacchè estinto è ogni barlume di coscienza, svanito ogni sentimento di rettitudine. Pago di gettare pietoso la mia manata di terra, muoverò incontro a più puri cimenti!

Armis positis, restando sempre pronto ad esibir ragioni a chi me ne chiederà, tendo la mano a quei pochi nel cui animo ha trovata simpatica eco la mia libera parola. Particolarmente però ringrazio il chiarissimo Direttore della "Voce di Napoli", il quale, con ispirito patriottico e con animo spassionato ed indipendente volle animosamente raccogliermi nel suo autorevole giornale. Vadano pure uguali sensi di grazie al valoroso corrispondente napoletano del giornale "Il Tempo", di Roma, che sull'argomento ebbe a pubblicare il sunto di una conversazione che egli mi fece l'onore di richiedermi.

Così — pur non avendo potuto ricondurre l'acqua alla fonte... nè essendo riuscito a ridar l'udito ai sordi che non vogliono udire — mi sento soddisfatto del dovere compiuto, mentre — in quanto ho tentato di fare — riscontro gli elementi di una incontrastabile vittoriosa sfida a ritrovarne altrettanti — ove lo possono nella loro coscienza — i vincitori d'oggi.

Libri, riviste, cataloghi

H. Rolland. — *Numismatique de la République Romaine. Catalogue général et raisonné.* Paris, Louis Ciani (54 Rue Taibout), 1921.

Di una pubblicazione facile, succinta, sintetica, che, sostituendosi ai trattati scientifici molto costosi, non facile a procurarsi e troppo densi e forse difficili per neo studiosi di numismatica e per raccoglitori in genere, agevolasse i medesimi nella identificazione, classificazione e studio delle monete romane repubblicane, sentivasi davvero il bisogno; ed a questo oggi risponde il sig. Louis Ciani facendosi editore della pregevolissima opera di H. Rolland, il *Catalogo generale e ragionato* delle monete della Repubblica Romana.

Il Ciani, che, oltre ad essere a capo d'una delle più importanti case numismatiche, è un benemerito degli studi numismatici, al cui incremento efficacemente concorse mediante la pubblicazione assidua ed illuminata dei suoi pregevoli cataloghi, non poteva avere idea più geniale nè fare opera più utile nell'interesse degli studiosi di numismatica romana, i quali molto s'avvantaggeranno di questo lavoro del Rolland. E' un grosso e bel volume in nitida edizione, di circa 250 pagine e con dieci splendide tavole contenenti non meno di 300 disegni di monete tra le più interessanti o di difficile identificazione, nel quale, in forma chiara, concisa e prospettica, è rifatta tutta la storia della monetazione romana repubblicana, dall'introduzione della moneta ai primordii della monetazione imperiale con i conii di transizione del periodo augusteo.

Ad una sintetica quanto esauriente illustrazione del sistema monetario repubblicano, con opportune notizie sui magistrati monetarii, le zecche, le classificazioni, la rarità dei pezzi, e rilevando di questi le caratteristiche d'ogni periodo, il R. fa seguire un'accuratissima classificazione, prima cronologica indi per famiglie, accompagnando questa con un cenno storico d'ogni *gens* e biografico dei varii magistrati e con abbondanti dati esplicativi necessari per la completa dichiarazione d'ogni tipo.

Con la guida di questo veramente utile libro ogni raccoglitore, anche il meno pratico e versato, oltre a formarsi un chiaro concetto della monetazione della repubblica, può accingersi senz'alcuna difficoltà alla identificazione e classificazione d'ogni pezzo, indotto, di conseguenza, ad arricchire la propria mente delle maggiori cognizioni intorno all'importantissima serie monetale.

Ed il Ciani, che a questa edizione non volle dare alcun carattere commerciale, intendendo semplicemente concorrere col suo impulso all'incremento dello studio di questa ricchissima branca della numismatica finora, ed a torto, alquanto trascurata, non desiderava di meglio.

Il volume, a titolo di propaganda, è in vendita per soli fr. 20 (ai negozianti sconto dal 25 p.c.) e cioè al semplice prezzo di costo, e però, in previsione dell'immediato esaurirsi dell'edizione, consigliamo gli studiosi e raccoglitori di monete romane ad affrettarsi nell'acquisto rivolgendosi all'editore (Louis Ciani, 54 Rue Taibout Parigi), onde non restino privi di questo

bel libro del Rolland, della cui pubblicazione va data lode al benemerito editore quanto valoroso *expert* e distinto numismatico.

Dott. Giuseppe Raiola. — *L'origine di Nola*, 2ª Ed. riveduta e corretta. Tip. Cimmaruta, Napoli 1919.

Dell'origine della vetusta e cospicua città campana molto contraddittoriamente si è detto, a principiarsi dagli storici e logografi classici, i quali attribuirono a Nola ora l'origine italica (Ecateo), ora etrusca (Vellejo), ora calcidica (Pompeo Trogo), e ciascuna delle tre versioni, dedotte da remote tradizioni, trovò seguaci, è naturale, negli storiografi posteriori.

Le discordi affermazioni, che ingenerarono una grande confusione intorno all'origine della nostra città tanto da giustificare le conclusioni del Leone quando disse "*gens autem Nolana, quae fuerit, et unde terrarum originem traxerit, ambiguum esse videtur*", poterono alline esser sedate da qualche voce che scaturiva dalle nuove indagini e mediante il concorso di un importantissimo fattore, quale lo studio della monetazione nolana e dell'importantissimo materiale ceramico di cui Nola si diè vanto. La cospicua suppellettile nolana attesta infatti chiaramente il dominio etrusco delle città, dominio che del resto è ancora dedotto da qualche passo di Polibio (11.17) e da una tradizione tramandata da Strabone (V, 4) relativa cioè alla confederazione delle XII città etrusco-campane, tra cui Nola, nonchè da un'affermazione di Catone, come delle parole di Vellejo (1.7); sebbene non possano accettarsi i dati cronologici da questi e da Strabone assegnati alla invasione etrusca in Campania, come con avvedutezza l'A. rileva. Analizzando le fasi più salienti della storia primitiva della Campania, il R. dichiara dunque l'inattendibilità di tali dati in base a comparazioni cronologiche ed ai trovamenti archeologici, che permettono di assegnare alla 2ª metà del VII sec. a. C. la fondazione di Capua, e, poco di poi, quella di Nola. Pur non potendo essere più preciso di così, l'A. afferma che la città "era nota e dal punto di vista politico-economico fermamente stabilita", sebbene a noi sembri — e ce ne perdoni l'A. — che tra fondazione e "ferma costituzione politica e commerciale", vi sia alquanto contraddizione, la quale farebbe ritenere meno erronea di quando sembra l'origine attribuita a Nola da Patercolo (800 a. C.) con rimuovere, è naturale, le conseguenti deduzioni...

Con l'aiuto dei trovamenti vascolari, l'A. passa quindi a studiare i rapporti commerciali tra gli Etruschi e gli elementi greci della Campania facenti capo a Cuma, diffondendosi alquanto sull'origine e sulle fasi delle lotte tra gli uni e gli altri; lotte che gli avanzi ceramici dimostrano cessata intorno al 450 a. C., quando cioè, per l'acquisito carattere filoellenico delle città, a seguito dell'intensificata relazione commerciale con la Grecia, elementi calcidico-neapolitani dovettero stabilirsi a Nola generando, forse, la tradizione dell'origine calcidica della città, e però addivenendosi man mano a quella lega commerciale che fa adottare alle varie città campane il tipo monetale partenopeo, della città cioè che era centro d'irradiazione del commercio italo-greco, e cioè il toro androproso.

Con la guida del Friedländer, del Mommsen, dell'Head opportunamente soffermandosi sulla monetazione nolana, l'A. addivene alla identificazione di Nola con Hyria, e però attribuendo alla prima sia le monete a leggenda ΝΩΔΑΙΩΝ e ΝΩΔΑΙΟΣ, che quelle a leggenda ΗΥΡΙΑΤΙΣ, ΥΡΙΑΝΟΣ e ΥΡΙΑΝΑ. Il nome *Nola* infatti, dall'osco-sannitico *Nuv-la* (= città nuova) presuppone, è chiaro, una *città vecchia* preesistente; e questa, come dai vari elementi dall'A. dichiarati e vagliati, sarebbe appunto Hyria, le cui monete presentano i medesimi caratteri stilistici e di conio delle monete nolane. Il Beloch, è vero, con ragioni tutt'altro che trascurabili, non condivide l'opinione degli illustri numismatici su mentovati, ed il R. cerca rimediare alla discordanza ricorrendo alla probabilità di una interpolazione posteriore nell'opera di Ecateo, dal quale si nomina Nola fin dal 500 a. C. mentre le monete di Hyria non datano che dal IV secolo a C. Identificare quindi Nola con Hyria, piuttosto che pensare ad una diversa per quanto vicina città scemata poi d'importanza ed infine estintasi per la preminenza della nuova città, Nola, non è, a nostro modesto avviso, via sicura per addivenire alla soluzione di una dibattuta questione. Che se poi i conii dell'una e dell'altra città presentano comuni caratteri, è chiaro come ciò sia e per la cennata intesa commerciale, di cui centro Napoli la quale induceva le città confederate alla perfetta imitazione dei suoi conii, e forse per l'impiego dei medesimi artisti partenopei.

L'alterarsi, in seguito, della epigrafia monetale, che risente della influenza sannitica, dopo la invasione di Voltturnum, Cuma, Napoli, fa pensare come anche Hyria cadesse in quel torno in potere dei forti montanari del Sannio, perdendo ogni carattere nazionale ed affine, col dominare della città sannitica, perdesse ancora il nome fondendosi ormai alla fiorente nuova città, Nola.

Il serio, coscienzioso ed accurato lavoro del dott. Raiola, il quale condensa in una pubblicazione sintetica quanto limpida tutto quanto può far luce su un argomento discusso e controverso, costituisce invero un prezioso contributo alla storia della Campania, del quale gli studiosi devono esser molto grati al chiaro Autore.

N. Borrelli

Rivista Campana.—Anno I, Fascicoli 2 e 3
Giugno e Settembre 1921.

L'abbondanza e la varietà delle notizie, il nome e la competenza degli articolisti, l'importanza del contenuto donde vanno contraddistinte le memorie originali apparse nei summenzionati fascicoli confermano luminosamente le liete previsioni da noi formulate — nella dispensa Marzo Aprile 1921 — quando ne toccò il gratissimo compito di segnalare ai lettori di "Miscellanea", la comparsa della prima puntata del nuovo periodico trimestrale di Storia, Lettere ed Arte del quale Terra di Lavoro va debitrice al suo benemerito figlio N. Borrelli "che è d'onore si degno!". La eccezionale operosità del carissimo amico nostro ha così trovato vasto campo di nobili applicazioni insieme con l'uso di uno strumento oltremodo appropriato al conseguimento delle finalità di diffusione della cultura storica nell'ambito della gloriosa provincia vuoi spronando, in varie

guise, gli studiosi alle indagini di carattere locale, vuoi sorreggendo le iniziative comunque rivolte all'esaltazione dei valori morali delle singole persone e delle collettività conterrane. Inutile dopo di ciò aggiungere come l'ingegno versatile, in un con le cure indefesse dalle quali mai risultano scompagnate le opere dell'illustre Borrelli abbiano in egual misura contribuito a presentarne in questi due numeri di "Rivista Campana", la degna continuazione del fascicolo di cui già salutammo a suo tempo l'avvento nel dominio della stampa periodica italiana. Entrambi valgono a convincere della vigorosa vitalità assicurata omai ad una pubblicazione trimestrale che, oltre a riuscire nobilissimo esponente dell'attività intellettuale della regione, risulterà molto giovevole allo scopo di divulgare in tutta Italia ed all'Estero la conoscenza delle sue località più importanti, delle sue genti, delle sue bellezze naturali, delle sue risorse, delle sue necessità, delle sue aspirazioni, preparando alle ubertosissime terre campane un divenire che tanti presagi fanno vaticinare meraviglioso.

Frammezzo alla sceltissima raccolta delle monografie originali, conforme all'ordine naturale della loro successione, abbiamo letto, ammirando e compiacendoci, la breve ma vigorosa scrittura consacrata dallo stesso Borrelli alla memoria di Pier della Vigna. Traendo occasione dal *VI Centenario Dantesco*, l'autore si è bene apposto onorando l'altissimo Poeta sotto le gemine specie del cantore "vindice e giusto", dell'infelicissimo ministro di Federico II e dell'ultore patrocinante, davanti all'umanità ed alla storia, la causa dello illustre Capuano, esaltandone la figura di "primo poeta d'arte nella lirica italiana", di "uomo di lettere e di Stato dettante la prima legge ed il primo sonetto", mentre addita ai posteri la vittima degli intrighi di Corte, dell'invidia e dei rancori degli emuli, del sospetto feroce del rabbujato Imperatore. Speciale interesse ha poscia destato in noi l'articolo a firma "L'antiquario", ed intitolato: "La disfatta degli Aurunci e un po' di terminologia monetale". Con esso, a mezzo di rigoroso ragionamento intercalato ad eruditissime chiose, si perviene a stabilire il nesso storico collegante la vittoria riportata nel 343 a. C. dai Romani — guidati dal loro dittatore Lucio Furio — sull'esercito aurunco all'erezione del tempio a *Giunone Moneta* e con l'officina monetaria istituita sul colle Capitolino sotto la giurisdizione di speciali magistrati [*triumviri monetales*]. Assunto così il particolare carattere di protettrice della zecca di Roma, la dea avrebbe di poi esteso il nome proprio ai pezzi monetali che l'officina emetteva raffigurando Giunone con monetali attributi [martello, tenaglia, incudine, punzone]. Il casuale ritrovamento di una pergamena appartenuta alla Badia di Montevergine offre modo all'esimio Soprintendente del R. Archivio di Stato in Napoli di presentare una interessantissima serie di osservazioni intorno ad un vetusto documento nolano. L'illustre Prof. Barone approfitta della scoperta fatta per richiamare l'attenzione degli studiosi, vuoi su i risultati delle ricerche menate in precedenza a compimento dallo Zigarrelli e dal Di Meo, ponendo le stesse in debito confronto con le notizie ricavate dal Remondini, dal Giustiniani, dal de Muralt e dal Rambaud, relativamente alle storie ed alle cronache bizantine, vuoi intorno alle incursioni

dei Saraceni nel territorio nolano. Sulla base del più rigoroso ragionamento perviene ad opinare che esso documento debba riferirsi all'anno 948, conclusione nella quale il chiaro scrittore è indotto sia dal testo della nota storica contenuta nel documento, sia dalla constatazione di fatto dell'esistenza di un Vescovo di Nola di nome Giovanni nel 940, sia infine per le omissioni rilevate nel rogito dell'atto di permuta rogato in Nola dal notaio Leone. L'egregio dott. *Luigi Giliberti*, assieme ad un ben elaborato cenno biografico concernente maestro Francesco di Piedimonte, celebre medico di Re Roberto D'Angiò, presenta, con la nota spigliata eleganza letteraria, preziose notizie circa la gloriosa scuola di Salerno, *Giuseppe Cimorelli*, illustra Venafro e le sue antichità, giustamente ponendo in rilievo come poche città e paesi possano vantare tante monumentali memorie quanto questa remota cittadina della Campania Felice. L'anaglifo venafrano, le iscrizioni di Venafro, l'anfiteatro e le Mura Pelasgiche gli danno modo di riassumere magistralmente le più importanti informazioni sin qui raccolte riguardo alle informi vestigia di una civiltà dimenticata, notizie intorno alle quali le personali opinioni del dotto autore costituiscono il più desiderabile dei commentarii. Degna di lode sotto ogni rapporto la incursione nel dominio della poesia popolare esibita dal nostro Borrelli per renderci evidente l'onda di sentimento e di passione dovunque sgorgante dall'animo del popolo poeta. « *Il poeta sovrano* », rappresenta del resto un anticipo, del quale l'inesausta liberalità dello scrittore ha voluto avvantaggiare i lettori della sua Rivista stralcio intessuto dei motivi estratti saltuariamente dal suo lavoro di maggior mole: « Canti, rime e ritmi di Terra di Lavoro », che il Borrelli si ripromette di pubblicare prossimamente. Interessantissima la bibliografia con la quale si termina la puntata del Giugno 1921.

Proseguendo l'affrettata disamina attraverso le pagine del fascicolo di Settembre ritroviamo il Borrelli al primo posto dettando pagine suggestive, del più alto interesse a proposito del tema: *La colonizzazione interna ed il classico Ager Publicus campano* sostenendo il concetto che alla bonifica del latifondo debba accompagnarsi la formazione di piccole unità o quote culturali perchè una novella vita ridesti i campi abbandonati. L'illustre professore P. Fedele, con logica serrata, dimostra, nel succoso articolo: *Lo stendardo di M. Antonio Colonna a Lepanto* come il prezioso libaro al ritorno dalla memoranda impresa contro i Turchi venisse depositato in Gaeta e probabilmente offerto in dono al duomo dove il vescovo Carlo Pergamo volle una iscrizione marmorea ricordasse l'adattamento dello stendardo a quadro dell'altar maggiore. Suscita il più vivo interesse quanto il chiarissimo prof. Achille Lauri ha saputo comporre a ricordo del celebre frate Alberico da Montecassino e della famosa sua visione all'epoca del ferale terremoto avvenuto nel 1119 donde andò ruinata la badia omonima col vasto territorio circostante di S. Benedetto. Ragionevolmente il Lauri assegna al frate Alberico un posto cospicuo in fra i precursori di Dante basandosi sulle opinioni espresse al riguardo dai più eminenti cultori del sommo poeta, sulle molte probabilità che Dante abbia preso visione dello scritto di Al-

berico quando andò ambasciatore alle corti di Roma e di Napoli ed, infine, ponendo mente alle tante rassomiglianze di contenuto tra il testo della Divina Commedia e il manoscritto della Visione che si legge ancora nel codice membranaceo n. 739 dell'Archivio di Montecassino. Nella rubrica: *Gli Illustri di Terra di Lavoro* insieme con le sembianze di S. Tommaso d'Aquino si contiene una notizia—troppo sommaria in verità! — circa la nascita, le opere e la morte del grande filosofo [1224-1274] affiancata da corrispondente bibliografia. Le straordinarie benemeritenze acquisite alla memoria di Alessio Simmaco Mazzocchi, vissuto per somma modestia in continuo ritiro, vengono esumate e descritte da Antonio Casertano, il quale, discorrendo della complessa produzione del glorioso archeologo nelle sue multiformi manifestazioni, termina compiacendosi nel constatare finalmente accolto dalla posterità il voto formulato dal Mazzocchi sul suo letto di morte di veder scritto il proprio nome nei calendarii della Santa Chiesa. Raffaello Marrocco, dopo aver attribuito al napoletano Fabrizio Santafede la tavola rappresentante la *Nascita della Madonna* conservata nella chiesa di S. Domenico in Piedimonte d'Alife, si indugia felicemente nella rassegna delle caratteristiche dell'arte di questo concittadino rinvenendovi notevoli pregi fra cui non ultimo la tendenza di condurre la pittura verso nuovi orizzonti affermandosi di fronte all'incipiente decadenza dei suoi contemporanei. *Le antiche nundinae ed i mercati della Campania* forniscono all'erudito Borrelli—celantesi sotto lo pseudonimo dello *Antiquario*—lo spunto di partenza ad una serie di osservazioni originali, imprevedute e genialissime intorno ai mercati settimanali tuttora fiorenti a Sora, a Venafro, a Sessa, a Cassino, a Maddaloni dove costituiscono una delle maggiori risorser della economia locale. Purtroppo non liete appaiono le conclusioni alle quali giunge il diligente articolista dopo paragonata la modesta attività degli scambi attuali sulle piazze riferite con la gran rinomanza delle *nundinae* delle antiche città campane ricordate da Catone, da Plinio, da Plauto specialmente dei magnifici lavori di ebanisteria, per gli arazzi, pei vasi ed altri oggetti fittili di cui fabbriche erano a Capua, a Cales, a Cuma, a Sorrento. Materiato di affettuosa reverenza risulta l'epicedio per *Salvatore Garofalo* dove il Borrelli ha trasfuso tutta la sua tenerezza per la memoria di codesto indimenticabile Sindaco di Capua, amministratore filantropo, mecenate, studioso, apostolo entusiasta d'ogni idea generosa, succeduto al Gallozzi nella direzione del *Museo Campano* lasciando in esso orme indistruttibili di disinteresse e di munificenza. Nella consueta rubrica finale: « *Bibliografia* », meriterebbero particolare menzione tutte le inserite recensioni, ma la scarsità dello spazio disponibile ci costringe a limitarci a quelle riguardanti il giusto richiamo formulato da Luigi Volpicella nelle colonne della « *Napoli Nobilissima* », sotto il titolo: *Gli Atlanti storici d'Italia* e lo studio giuridico-folklorico di Raffaele Corso: *Proverbi giuridici abissini*, lavoro destinato a riuscire molto accetto e di pratica utilità ai funzionarii italiani residenti in Eritrea dappoichè nelle sue pagine viene tratteggiata tutta la morfologia consuetudinaria della nostra più antica colonia, ricca di proverbi, di aforismi, di apoftegmi, di solito compendati in due o tre frasi ritmiche od assonanti.

Rivista Critica di Cultura Calabrese. — Anno I, Fascicolo II, Aprile 1921.

Degno prosiegua della dispensa, con la quale il periodico ha iniziato le proprie pubblicazioni, il fascicolo che sta innanzi agli occhi nostri si raccomanda per chiari nomi dei collaboratori, non meno che in grazie degli argomenti trattati dai medesimi. Con sobria sicurezza Arturo Sambon fornisce il primo numero del programma, e, rimembrando certi albarelli (vasetti) di ceramica, con le armi del duca di Calabria, risalenti alla seconda metà del XV secolo e oggidì appartenenti a musei ed a collezionisti forestieri, ne ricollega l'uso e la fabbricazione alle fastose nozze di Alfonso, primogenito di Ferdinando d'Aragona, re di Napoli, con Ippolita Sforza figliuola di Francesco duca di Milano. D. Zangari, riferendosi alla abbondantissima fioritura di scritti intorno alle miracolose gesta del beato Giovanni Calà da Castrovillari, ne esibisce un vigorosissimo lavoro sulla famosa falsificazione della Storia degli Svevi nella conquista del regno di Napoli dovuta alla poco scrupolosa penna di Ferdinando Stocchi. La magistrale memoria è accompagnata ad un documento inedito di eccezionale importanza pubblicato dallo Zangari nella integrità del suo testo latino. Speciale ardua ha per i nostri gusti particolari la breve memoria con la quale P. Orsi ci ragguaglia dell'avvenuta scoperta d'un tesoretto di aurei bizantini nel territorio di Cotrone, più precisamente presso la spiaggia di Punta Scifo, luogo notorio per naufragio di navi. Viene in seguito commemorato il Duca Vincenzo Ruffo della Floresta, patrizio messinese e napoletano rapito alla cultura patria addì 6 di luglio 1918. Il compianto Duca scrisse inverto molto e, come sempre accade, non tutto pervenne a licenziare per le stampe; quando morte lo colse era ancora in corso di pubblicazione: *Il Cardinale Fabrizio Ruffo*. Tutti i lavori storici dell'illustre patrizio hanno recato grande incremento alla storia delle Calabrie, della Sicilia e della sua preclara prosapia. Era quindi doveroso per una rivista Calabrese deplorare la perdita del gentiluomo magnanimo e studioso che tanto lustro all'Italia avrebbe ancora potuto arrecare. Molto simpaticamente compilato il *Saggio sui Blasoni Popolari Calabresi*, mercè il quale Raffaele Corso si è proposto di fissare il ricordo delle filastrocche, dei ritornelli, degli strambotti, così numerosamente rappresentati nella letteratura locale della regione calabrese, in previsione del futuro non lontano in cui tali litanie saranno decadute e sorpassate. *Il significato eschatologico di un tipo monetale di Locri* è motivo per il nostro Borrelli ad una superba dissertazione abbracciante gli elementi necessari a stabilire la relazione simbolica fra il tipo dell'aquila e la gloria di Eutimo, figlio di Asticle vincitore nelle gare d'Olimpia, probabile duce dei Locresi nella conquista di Temesa. E. Pontieri presenta notizie di grande interesse su: *I flagellati di Nocera Terinese*, rivelandoci un ben impressionante costume ancora vigente in alcuni paesi della Calabria, residuo di quel misticismo medievale destinato ad apparire per lo meno anacronistico ai nostri occhi di moderni. Non meno degna di attenzione la revisione critica che A. Pagano ha redatto, a vantaggio della storia della cultura e del giornalismo, ri-

ferendo le origini, lo sviluppo e le vicende del giornale *"Il Calabrese"*, foglio scientifico-letterario uscito per la prima volta, il 15 novembre 1842 dalla tipografia di G. Migliaccio in Cosenza.

Archivio Storico della Provincia di Salerno. — Anno I, Fascicoli I II- Aprile 1921.

Il senatore Matteo Mazziotti ci presenta, con l'usata diligenza, la continuazione del suo bello studio, *"L'Insurrezione Salernitana"*, nel 1860. Sulle Origini armi feudi e giuspatronati dei *"Solimena di Salerno"*, il chiaro Giovanni Solimena fornisce una eruditissima monografia. Forte, pieno di interessanti notizie il lavoro dettato da Carlo Carucci intorno a *"Matteo d'Aiello salernitano l'ultimo cancelliere normanno"*, nato in Salerno da famiglia non nobile e pervenuto per meriti proprii e grazie alla protezione di Maione — il celebre ministro di Guglielmo I — alle supreme cariche nell'amministrazione dello Stato. *Matteo Ripa e l'Istituto Orientale di Napoli* trovano un ben degno illustratore nel chiarissimo Prof. Nicola Arnone Preside del R. Liceo Tasso e Presidente del Consiglio Direttivo della Società di Storia della Provincia di Salerno. Nessuna migliore partecipazione avrebbe potuto la stessa Società somministrare alle solenni onoranze che l'Istituto Orientale di Napoli intende rendere al gloriosissimo figlio della Provincia di Salerno, nell'imminenza del secondo centenario che ricorda l'inizio della scuola da Matteo Ripa riuscito a fondarsi, correndo l'aprile 1719 presso Pekino e dalla quale fondazione derivò l'Istituto stesso. Affatto tempestiva giudichiamo la comparsa della molto ben elaborata memoria dello studiosissimo Andrea Sinno sull'argomento: *Diplomi di laurea dell'Almo Collegio Salernitano*.

In merito a *Pietro Capuano, Cardinale scrittore*, belle pagine esibisce E. M. Martini, in continuazione e fine di quanto già si è pubblicato nell'antecedente numero dello stesso Archivio Storico. In ultimo lo scritto intitolato: *Un patriottico articolo di Raffaele Conforti* porge il destro alla Direzione della Rivista stessa di porre in evidenza le gloriose tradizioni della Provincia, riesumando un poco noto scritto dell'illustre giurista e apparso nelle colonne del giornale *"L'Unione"*, periodico torinese, nel tempo in cui il Conforti, per le idee liberali animosamente dimostrate onde scampare alle rappresaglie della polizia borbonica, fu costretto, con altri compromessi politici, a cercar rifugio nell'ospitale Piemonte. In complesso magnifica puntata, idonea per virtù di autori e valore intrinseco di materie svolte ad acuire soprattutto il desiderio di potere presto leggere la puntata seguente.

Catalogue des monnaies grecques et romaines, medailles artistiques françaises et étrangères composant la Collection Engel-Gros, Paris 1921.

Le nostre più vive felicitazioni insieme ai migliori ringraziamenti ai Signori Feuardent per graditissimo dono del loro superbo catalogo, degno di ammirazione sì per la materia di che tratta che per la magnifica esecuzione delle 17 stupende tavole illustrative della suppellettile, così animatamente contesa dai raccoglitori d'ogni paese durante la vendita all'asta pubblica av-

venuta il giorno 17 dicembre scorso in Parigi nella Sala N. 10 dell'Hotel Drouot. Daremo pochi cenni a ricordo di questo pregevolissimo catalogo. Nella parte prima (*Monnaies antiques*) è da rilevare un importante gruppo di monete greche della Campania, della Calabria, della Lucania del Bruzio della Sicilia, dell'Oriente nonché una serie di monete romane imperiali e del basso Impero. In materia di monete medievali e moderne, nella seconda parte del Catalogo, son da notare il Ducato d'oro di Carlo I di Savoia battuto a Chambery, il ducato di Alfonso d'Aragona battuto in Gaeta e il ducato d'oro di Galeazzo Maria Sforza per Milano. Nella terza parte (*Medailles artistiques*) presentano un interesse storico capitale le due famose medaglie del Re Carlo VII, medaglie appartenenti ad una serie coniata nella zecca di Parigi, e con la quale codesto monarca francese intese soprattutto a celebrare la cacciata dalla Normandia delle armate inglesi rimaste così a lungo occupatrici incontrastate di codesta bellissima tra le provincie del suo regno. Si apprezzerà meglio il pregio di tali medaglie dopo aggiunto esisterne in tutto nove tipi differenti e ciascuno di tali tipi risultare rarissimo, alcuni forse unici. Per noi italiani presentano immenso interesse le belle medaglie enumerate dal numero 123 al numero 149, riprodotte nelle tavole, dalla 12^a alla 17^a, e relative alle corti italiane dei Gonzaga, degli Estensi, dei Farnesi di Parma, dei Malatesta da Rimini, dei Medici di Toscana, degli Sforza e dei Visconti di Milano, dei Dogi di Venezia, nonché qualche altra coniata ad esaltazione delle geste di qualche illustre uomo di Stato, di guerra, di legge. Pezzi tutti idonei a suscitare ammirazione e sconfinato desiderio di possesso in qualsivoglia collezionista, ma, frammezzo agli altri, di gran lunga emergente l'esemplare della rarissima medaglia riprodotte le fattezze di Pio (Emilia) moglie di Antonio Signore di Montefeltro, dalla insuperata fermezza di tocco ed una delle più belle medaglie italiane che abbiano mai fatto comparsa nel commercio mondiale.

Il Recensore

PUBBLICAZIONI RICEVUTE IN DONO

Assandria G. — Lapidè dedicata a Severina. Scoperta ad Industria. Tombe e ruderi romani presso al Santuario di Belmonte - Memorie XII e XIII, Bene Vagienna, 1921.

Nicola Barone. — Per la data d'un vetusto documento nolano. Estratto dalla "Rivista Campana", Anno I, N. II, Maddaloni, 1921.

Borrelli N. — La disfatta degli Aurunci e un po' di terminologia monetale. Estratto dalla "Rivista Campana", Anno I., N. 2, Maddaloni, 1921.

— Il significato eschatologico di un tipo monetale di Locri. Estratto dalla "Rivista Critica di Cultura Calabrese", Anno I, Fasc. II, Napoli, 1921.

De Ninno Giuseppe — I Carbonari di Casano-Murge nel Risorgimento Italiano (1814-1830), Bari 1921.

Larizza Dott. Comm. Pietro Tomarmórimon ossia il dì fatale del flagello del 28 dicembre 1° 08. Traduzione da un carne latino del Prof. Can. Francesco Quattrone, Reggio Calabria 1921.

Orsi P. — Tesoretto di aurei bizantini da Cotrone. Estratto dalla "Rivista Critica di Cultura Calabrese", Anno I. Fasc. II. Napoli 1921.

Sociedade Philatelica Paulista. Relatorio da Sociedade Philatelica Paulista - 1919 - 1921 e Catalogo historico dos sellos Typos do Brasil-Sao Paulo - 1921.

Vittozzi ing. Enzo — Della valutazione dei francobolli nel Regno di Napoli, Napoli 1921.

— Gli annullamenti sui francobolli del Regno di Napoli, Napoli 1916.

Arte e Storia — Rivista mensile - Aprile - Giugno-Luglio - Settembre, Firenze 1921.

Berliner Münzblätter N. 238, 39 e 40, Ottobre - Dicembre, Berlino 1921.

Bilychnis — Rivista mensile di studi religiosi, Fasc. VIII e IX, Roma 1921.

Bollettino — "Lucana Gens", N. 4, 5, Roma 1921. N. 1, Roma 1922.

Bullettin d'Archeologie et d'histoire dalmate. Publiè par Fr. Bulic e M. Abramis. Année X¹ III, Serajevo 1920.

Folklore — Rivista trimestrale di tradizioni popolari, N. 3, Luglio - Settembre, Laureana di Borrello, 1921.

Frankfurter Münzzeitung. — N. 249 - 250 - Settembre - Ottobre, Frankfurt a M. 1921.

Il Bollettino Filatelico, N. 140-141-142-143-144 Agosto - Dicembre, Napoli, 1921.

Lo sprone — Pubblicazione mensile di critica e d'arte - N. 1, 2, 3, 4, Settembre - Dicembre, Palermo 1921.

Madonna Verona — Bollettino del Museo Civico di Verona, Fasc. 54-55, Verona, 1920.

Napoli nobilissima — Nuova Serie, Vol. II, Fasc. VII, VIII - Luglio - Agosto Napoli 1921.

Numismatic Circular — (Spink & Son's) Luglio-Dicembre, Londra, 1921.

Numismatisches Literatur-Blatt, N. 220 21, Novembre, Hildesheim, 1921.

Omnia — Organo Ufficiale della C. I. U. di Napoli (Collezionisti Italo-Universali "Società Carto - Filatelica") Anno II, N. 6, Napoli, Novembre 1921,

Catalogue des Monnaies antiques grecques et romaines aux encheres publiques a Paris. Hotel des Commissaire Priseurs le lundi 12 Décembre 1921, Expert M. Louis Ciani, Paris, Rue Taibout 54. (Interessante Catalogo con otto bellissime tavole di monete).

Catalogue des Monnaies, Jetons, Méraux, Médailles etc. venduti all'asta pubblica il 4 e 5 Novembre 1921, presso la Ditta C. Dupriez, Bruxelles, 1921.

Catalogue des monnaies et medailles livres sur la numismatique di Alfred Page, Expert, Paris, 1921.

Catalogue des Monnaies et Medailles, N. 1 e 2. Rodolfo Ratto, Besso (Lugano) 1921.

Catalogue N. 101 della "Librairie Universitaire J. Gamber, Paris, 1921.

Catalogo N. 36 della Libreria Antiquaria di Alberto Pellicci, Lucca, Novembre 1921.

Catalogo N. 1 della Libreria Antiquaria di Raffaele Colacione, Napoli, Settembre 1921.

NOTIZIE

I "Quaderni di Miscellanea Numismatica",

Non piccolo il vanto della nostra opera di propaganda negli studi numismatici, nè si può negare che il successo di "Miscellanea Numismatica", non sia indiscutibilmente dei migliori; lo dimos'ra il numero sempre crescente degli abbonati, l'affermazione del periodico in ogni regione d'Italia e dell'Estero, il ritmo vigoroso della nostra attività, che si va moltiplicando in ogni senso.

Perchè sia dato meglio ancora raggiungere i risultati che ci siamo riproposti dalla nostra intensa, feconda opera di studio e di amore, un'altra spinta, con l'anno nuovo, vogliamo imprimere al progresso della cultura numismatica, istituendo un'edizione in 100 esemplari (vi potranno essere ristampe, se del caso) dei "Quaderni di Miscellanea Numismatica", i quali abbiano col tempo a costituire una interessante raccolta del genere.

D'ora innanzi i nummografi, i quali vagheggiassero dare alle stampe una memoria, una monografia — per l'ampiezza di esse non adatte ad essere pubblicate nel nostro periodico, se non a spezzi — potranno rivolgersi a noi, e mercè un lieve contributo pecuniario (che a seconda del caso potremmo loro richiedere, dando in compenso la quantità di copie da essi desiderata) risparmiarsi le non poche noie e specialmente la grave spesa (che oggi per la bisogna occorre) cagioni il più delle volte d'indiscutibile rinuncia a pubblicare un quasivoglio scritto.

I nostri "Quaderni", non rappresenteranno una periodica pubblicazione. Essi verranno dati alla luce saltuariamente, annunziati volta a volta in "Miscellanea Numismatica", ed a prezzo ben modesto, stabilito su quello di costo a 20 Cent. la pagina, per cui un quaderno di 16 pag. (minimo) costerà L. 3,20, di 32 (massimo) costerà L. 6,40 oltre le spese di posta occorrenti all'invio. Speriamo la novella iniziativa venga bene accolta dai nummografi, giacchè siamo persuasi di già della vibrante solidarietà dei cortesi lettori.

L'idea di questa iniziativa per caso germinò nella nostra mente. Avevamo in precedenza iniziato nel "Bollettino del B. filiofilo", diretto dall'illustre Prof. Miola ed edito dal Lubrano, qui in Napoli, un tentativo di "Bibliografia Numismatica riguardante le monete battute nelle Zecche del Mezzogiorno d'Italia". Causa il proibitivo costo della stampa, quel Bollettino, con sommo rammarico dei suoi abbonati, ha dovuto cessare la sua pubblicazione e per conseguenza il nostro studio è rimasto erlito soltanto in minima parte. Però, con la stampa del già così pubblicato, abbiamo cominciato a formare intanto il primo quaderno di "Miscellanea Numismatica", oramai in preparazione, quaderno al quale terrà presto dietro il secondo. Trattandosi di un modesto nostro lavoro, il saggio non potrà forse interessare la maggiore dei numismatici, ma noi ci auguriamo che scrittori illustri vogliano affidarci la divulgazione dei loro pregevoli scritti, all'uopo richiedendoci direttamente le norme che stabiliremo per l'edizione dei nostri quaderni.

Prima ancora che la realtà sia intervenuta a giustificazione di questo nuovo, non facile assunto, noi possediamo la confortante percezione che l'iniziata opera di cultura, impressa dal nostro giornaleto, perverrà a favorire sempre più l'incremento dei nostri studi prediletti. Ed ogni nostra fatica, qualunque sacrificio nostro, considereremo largamente compensati, se ci accompagneranno la simpatia e l'interessamento dei cultori di numismatica, se, fon-

data la piccola Biblioteca di "Miscellanea Numismatica", le eleganti dispense di essa potranno meritarsi la buona accoglienza ed il plauso degli studiosi.

La vendita della raccolta, di monete dell'Italia Meridionale dal VII al XIX secolo, appartenuta al signor Luigi Cora.

Un tempo le raccolte numismatiche, come le raccolte d'arte, come le biblioteche, passavano di generazione in generazione nella stessa famiglia, nella quale spesso vi era chi con amore continuava ad occuparsene. Le collezioni più ricche e pregiate rappresentavano allora, meglio che un lusso, la distinzione di una cospicua famiglia, la quale per tradizione vantava il culto per l'arte e per le scienze. Oggi generalmente le raccolte si fanno per soddisfare il capriccio del momento. Tutti credono di poter condurre a termine una raccolta e la iniziano con la massima leggerezza, poi se ne liberano, come di un cavallo o di un'automobile, senza un rimpianto, specie se al capriccio si è accompagnato un buon affare! Non andrà guari assisteremo ad un periodo ancora più penoso, quello cioè in cui si cercherà di formare una raccolta numismatica, non per ragione di studi prediletti o di signorile occupazione, ma per la semplice finalità speculativa, di comprare oggi a dieci, per rivendere domani a cento ad altro speculatore, che avrà contato sul rialzo dei prezzi. Ecco spiegato perchè nelle vendite a pubblico incanto — di monete, di oggetti d'arte, o di libri antichi che siano — lo studioso non si raccapezza più, trovandosi di fronte a competitori nei quali non può, ravvisare i suoi compagni di fede e di amore, sibbene commercianti tendenti soltanto a rialzare il prezzo, non del cimelio desiderato ma della merce destinata ad essere rivenduta, presto o tardi, all'amatore più facoltoso o capriccioso, che abbia a sorgere con la sua richiesta da un giorno all'altro.

Dopo simile proemio, che può essere giudicato come una valutazione nei riguardi numismatici dei tempi che corrono, constatazione dolorosa per chi di molto migliori ne ha vissuti, entriamo in argomento. A Roma, nella Galleria d'Arte del Sig. Corvisieri, in via del Babuino, a cura degli egregi numismatici Signori Santamaria, fu venduta all'asta pubblica, in data 24-25 Novembre scorso, la raccolta di monete dell'Italia meridionale, che, con larghi mezzi ed intelligenza non comuni, era stata messa insieme dal Signor Luigi Cora di Torino. E tanto più ci è rincresciuto di non trovare sul catalogo il nome del nostro stimatissimo amico, nome che avrebbe data una maggior garanzia alla estetica ed alla autenticità della suppellettile, in quanto risulta notissimo essere il Signor Cora, oltrechè distinto conoscitore d'arte, esperto e competente numismatico.

Il Catalogo, in larga copia diffuso, perchè desiderato anche da molti profani, corrisponde degnamente ai tanti cataloghi del genere, finora editi dai Signori Santamaria, per l'esattezza con cui esso appare redatto, e per la veste tipografica elegantissima, e per la bellezza e per la chiarezza delle tavole. Si potrebbe dire, cioè, nulla sia a desiderare di più e che gareggi felicemente, questa pubblicazione, con i più splendidi cataloghi del genere che compaiono all'Estero, laddove i mezzi tipografici, e fototipici sono molto più facilmente alla portata di ciascuno.

Nella classificazione della raccolta è stato ai Santamaria suggerito il sistema storico-cronologico, distinta, cioè, la suppellettile per epoche e per dinastia, mentre è nostra opinione — ne facemmo cenno nel N. II di questo periodico del novembre scorso, parlando del catalogo della raccolta Sambon-Gilberti, — che il migliore, ossia il preferibile per i racco-

glitori, nonchè il più pratico, nell'interesse commerciale di una vendita, abbia ad essere il sistema rigorosamente topografico, che presenta indiscutibilmente il vantaggio, a chi abbia a compulsarlo, di non far perdere la testa per ritrovare la descrizione della tale o della tal'altra moneta. Invero l'ordine per zecca dovrebbe costituire nei repertorii e nei cataloghi numismatici quello che rappresenta l'ordine alfabetico in un Vocabolario. Difatti, se i Vocabolari fossero redatti diversamente, sulla base dell'ordine storico, artistico, scientifico, letterario, ecc. a cui possa riferirsi un vocabolo, bisognerebbe avere di già una cultura profonda per ritrovare con sollecitudine la voce desiderata nella sezione corrispondente. Il Cagiati, che nelle note si è avuta la bontà di citare, non si è mai sognato di adottare nella sua opera il criterio di cui si pretenderebbe si fosse servito. Egli ha per contro rigorosamente raggruppato nella prima parte del suo modesto repertorio le monete battute nella zecca di Napoli, nella seconda, per ordine alfabetico di zecca, le monete battute nell'antico Reame di Napoli al di quà del Faro, nella terza, infine, sempre per ordine di zecca, le monete battute nella storica Isola, che col Reame di Napoli ebbe a dividere, coi comuni destini, le glorie e le sventure.

Altro difetto, che ne è giocoforza rilevare, nel catalogo di cui ci occupiamo, alla stessa stregua degli altri moderni cataloghi di vendita, si è la pretesa di note illustrative, le quali in tale sede non appaiono adatte se non a produrre l'effetto della grancassa di un pagliaccio dinanzi alla baracca zingaresca di giocolieri! È bene affermare qui, chiaramente, come le questioni scientifiche non abbiamo a che vedere in cataloghi di monete in vendita, monete che, pel momento transitorio, rappresentano nè più nè meno che una merce come qualunque altra. Per arrecare lumi alla cultura numismatica occorrono invece, ed esclusivamente, le pubblicazioni scientifiche. Non crediamo si voglia ritenere che un catalogo possa comunque assimilarsi razionalmente ad una monografia, o ad altra forma di pubblicazione del genere, perchè altrimenti in quello di un ottico dovremmo cercarvi note di astronomia ed in quello di un salumiere rinvenire notizie a riguardo dell'allevamento dei suini!

Per chiudere la cronaca di questa vendita all'asta diremo, che nella schiera degli intervenuti alla pubblica gara erano i Signori: Allegrini, Canessa, Catemario, Celati, Cunietti, Mons. De Ciccio, Dotti, Ettore, Forrer, Galeotti, Giacomini, Hirsch, Jella, Lusi, Nicolay, Paus, Querini, Ratti, Ratto, Scacchi, Venturi-Ginori. Aggiungeremo che batteva il martello Guido Tavazzi, con la consueta abilità magistrale, e che dalle gentili ed elette Signore Santamaria squisitamente furono fatti gli onori di casa.

La raccolta Sambon-Giliberti venduta a pubblico incanto.

Chi avrebbe mai potuto prevedere tanta affluenza alla pubblica gara tenutasi nella Galleria Canessa qui in Napoli e lo straordinario numero dei competitori, tra presenti e rappresentati, tra noti e novelli collezionisti? Come si sarebbe potuto immaginare, che anche le più comuni delle antiche monete del Reame di Napoli e Sicilia sarebbero state disputate con tanto accanimento da principianti e da provetti raccoglitori? Certo è, che questa vendita ha conseguito un successo strepitoso, destinato a rimaner memorabile, per la importanza della suppellettile licitata non meno che per l'anormalità delle singole aggiudicazioni.

Avendo già noi dato l'attenti nel N. II di "Mi-

scellanea Numismatica", la consuetudinaria girante quantierina veniva spesso in sala fermata, dall'uno o dall'altro degli intervenuti, più del tempo necessario, perchè le monete messe all'incanto potessero essere osservate con quella maggiore attenzione consigliata dagli errori di cui risultava ricolmo il catalogo, dal principio alla fine delle sue pagine. E accadeva pure, che se una moneta, con manifesto interessamento, veniva dapprima esaminata e poi battuta con una certa ostinazione da qualcuno dei competenti — che probabilmente desiderava procurarsi quella tale variante di data o di sigla che fosse — la quantierina veniva subito richiamata agli onori della ribalta ed il contenuto, nuovamente esaminato, senza ragione alcuna di preziosità occulta, saliva al più esagerato prezzo! Ecco perchè i 1400 numeri del catalogo (in altra vendita sarebbero stati venduti in due giorni soltanto) sono riusciti a trattenere nella Galleria Canessa gl'interessati per ben quattro di (10-13 Dicembre) dalle 10 del mattino alle 7,30 di sera di ciascuna giornata.

Furono parecchie le sorprese!... Alcuni numeri d'ordine si verificarono non corrispondenti alle monete venute fuori, alquanto classifiche e descrizioni si trovarono inesatte, non poche monete non rispondenti affatto ai dati denunziati nel catalogo, in quanto a sigle, ad emissioni, a grado di conservazione ed a numero di esemplari. Pezzi da pochi soldi — come innanzi dicevamo — salirono alle stelle, all'opposto pezzi rarissimi, non segnalati adeguatamente, sfuggendo pel momento alla generale attenzione, andarono a prender posto nella modesta raccolta di chi scrive e si affretterà a pubblicare siffatte monete, fortunatamente capitategli a molto buon prezzo. Parimenti blocchi di monete comunissime e di scarto raggiunsero prezzi da sbalordire, non mancando chi sperava rinvenire in essi qualche moneta rara (ne erano sfuggite tante alla disamina del redattore del catalogo!). Invece *saggi* del valore da cinquecento a mille lire — perchè classificati come monete a fior di conio — andarono confusi tra gli esemplari comuni e quindi pagati a troppo buon mercato. Fra gli altri un tornese di Ferdinando I (IV) di Borbone, recante nel dritto la testa del Sovrano volta a destra, *prova* di straordinario interesse perchè sin'ora unica ed inedita, assolutamente sconosciuta, segnata in catalogo al N. 1289 e per ignoranza confusa e appaiata con altro esemplare della stessa data, ma comunissimo, venne aggiudicato per poche lire al sottoscritto, mentre dalla strada uno *scugnizzo* cantava:

Tirituppete, statte cuntento,
Nun te piglià malincunia!

In sostanza la Ditta Canessa ha pubblicato un catalogo di monete battute nell'Italia meridionale che non ci ha appieno soddisfatti, mentre non potrà meglio accontentare i futuri collezionisti. È imminente la pubblicazione della lista dei prezzi, ma anche questa non ci sembra destinata a suscitare grande interesse come prezziario futuro.

Per tutto ciò che sin qui abbiamo cercato di riassumere non possiamo comprendere quanto il Prof. Cav. Luigi dell'Erba ha scritto al suo amico Prof. Protà, in recente Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, a titolo di critica per il nostro articolo-notizia pubblicato in questo periodico (N. II dello scorso anno). L'affermazione, che il Catalogo della Raccolta Sambon-Giliberti sia stato redatto da quell'illustre Maestro che è Arturo Sambon, ci appare senz'altro uno scherzo che ci si voglia fare! A noi consta, invece, avere il Sambon consegnato a Parigi — ove risiede — la propria raccolta con un elenco delle monete, buttato giù in tutta fretta con

qualche nota, al Signor Ambrogio Canessa, il quale si recò a Parigi per ritirarla. Come mai avrebbe potuto il Sambon, nella fusione con la raccolta Giliberti, che in seguito fu fatta in Napoli, interessarsi anche del catalogo di quest'ultima? Se, in ogni modo, lo stimatissimo Maestro nostro dovesse accettare la paternità, che gli si vuol attribuire, del catalogo così come edito dalla Ditta Canessa, noi modestamente avremo ragione nell'affermare e provare che in esso vi son molti sbagli e molti errori. E qualora il Sambon volesse assumersi la responsabilità della nota, posta in calce a pag. 10 del catalogo, risponderemo non essere delicato nè esatto dare per concesse opinioni non ancora pubblicate, nè discusse. Comunque la franchezza dei nostri giudizi disinteressati dovrebbe essere encomiata, non oggetto di livori e di critiche, mentre teniamo a dichiarare lealmente che ogni ulteriore polemica al riguardo non potrà darci che maggiori motivi a spiegar meglio quanto sin qui, per signorile dignità, abbiamo taciuto. Et de hoc satis!

Chiedendo venia ai cortesi lettori della digressione, torniamo alla cronaca del recente avvenimento numismatico, per ricordare i nomi degli intervenuti: Cav. Apostolico, Nicola Borrelli, Duca Catemario, Giuseppe Cavallaro, Cav. Celati, Mons. De Ciccio, Cav. De Ciccio, Dott. dell'Erba, Prof. dell'Erba, Conte De Mayo, Enrico Dotti, Augusto Feltri, Barone Giacomini, Cav. Guariglia, Cav. Knight, Cav. Laliccia, Prof. Minervini, Dott. Mirabella-Fischella, Federico Pane, Avv. Pappalardo, Avv. Pascale, Prof. Prota, Ing. Puzio, Cav. Ratti, Comm. Ricciardi, Pio Santamaria, Prof. Scacchi, Enrico Torre, Cav. Varelli. Rappresentati erano tutti i più noti raccoglitori italiani e stranieri di monete medievali d'Italia nostra. Batteva il martello Guido Tavazzi, il glorioso mutilato di guerra, ben noto in Roma negli ambienti di antichità e d'arte, per la sua competenza, e, come banditore simpaticissimo, sempre ricercato per il suo brio elegante e suggestivo. Con la sua abituale larghezza, la Ditta Canessa offrì giornalmente, alle cinque pomeridiane, una sontuosa *table à thé*, che giungeva ogni volta tanto gradita agli stanchi e *dissanguati* intervenuti, mentre una delle note più simpatiche, in quei lieti momenti di ricreazione, era fornita dalla presenza dell'illustre Arturo Sambon e dell'egregio Cav. Luigi Giliberti.

Le collezioni rubate al Museo di Ferrara recuperate a Berlino.

Riportiamo dal "*Corriere della Sera*", di Milano, del 15 dicembre scorso, la seguente notizia che riuscirà assai gradita ai nostri lettori, ai quali possedere andata sfuggita.

"Una collezione italiana di medaglioni, rubata a Ferrara tempo fa, è stata scoperta a Berlino col concorso di un famoso ex-commissario di polizia Dougherty. Dougherty, arricchitosi in America, è venuto a passare l'inverno in Europa e si trova da qualche tempo a Berlino, ove ha fatto visita ai suoi ex-colleghi della Polizia tedesca. Uno di essi, il commissario criminale Trettin, invitò il milionario americano a prestargli il piccolo servizio di fingersi amatore di collezioni antiche, avendo egli ragione di ritenere che i medaglioni di Ferrara si trovassero a Berlino. Dougherty aderì ed allora il commissario tedesco fece spargere in certi circoli sospetti la voce che un milionario americano, abitante all'albergo tale, era un appassionato collezionista e comprava senza badare troppo all'origine delle cose propostegli. Nello stesso tempo fece pubblicare annunci sui giornali.

Si presentarono poco dopo all'americano due signori a descrivergli una collezione di medaglioni di cui disponevano: chiedevano 750,000 marchi.

L'americano si disse disposto a giungere sino a mezzo milione. Volle però, come è naturale, vedere la collezione. Partirono dunque insieme in automobile. Ad una certa distanza seguiva quella della Polizia, in cui si trovavano il Commissario e qualche agente. Dougherty saltò all'appartamento dei due collezionisti diede ad un certo momento il segnale convenuto, accendendo una sigaretta presso alla finestra. Gli agenti penetrarono nell'abitazione, arrestarono i due ladri e sequestrarono la collezione, che pare sia intatta nei suoi tremila pezzi e più „

Collezione di monete e medaglie rubate al prof. Capellini in Spezia.

Il nostro chiarissimo amico, l'illustre prof. Capellini, è rimasto vittima di un audace furto. Le preziose collezioni di monete e medaglie, messe insieme da lui col più grande amore di studioso in un trentennio, sono state involate in un'ora di malvagità cupidigia umana. Maggiore lo strazio per il collezionista, perchè derubato proprio di quella parte della interessante suppellettile rappresentante un sacro ricordo lasciategli dall'illustre Padre suo, insieme con gentili doni offertigli da personalità a lui legate da cordiali vincoli di affetto, quali il Senatore Gozzadini, il Prof. Brizio, il Senatore Bernabei e l'Evans, padre dell'illustre numismatico inglese.

Monete molte rare dell'antica Grecia, e poi una quantità di monete tarantine, di Eraclea, di Velia, di Selinunte ecc., quasi tutte di superba conservazione, monete consolari, tutte a flor di conio, parte provenienti dall'antico ripostiglio cavense, parte da quello illustrato dal compianto Comm. Correr, una pregevole raccolta di monete imperiali, altra di monete italiane, moderne e contemporanee, scudi e monete d'oro medievali, la serie completa delle belle medaglie di Parma, tutto fu portato via al Prof. Capellini per un valore di oltre centomila lire! Troppo spazio occorrerebbe a dare un esatto elenco di tanta suppellettile numismatica, ma è sempre bene che i nostri lettori nell'acquistare monete o medaglie stiano in guardia specialmente qui in Napoli, dove ci è stato assicurato sia stata venduta gran parte della refurtiva a ricettatori del genere, i quali senza scrupoli prendono a buon mercato per rivendere a caro prezzo a ciel rasserenato! Stia attento al giuoco chi il giuoco ben conosce!

Ci auguriamo che il simpaticissimo amico nostro, egregio cultore di numismatica, il Sig. Avv. Salinas, addetto alla R. Sottoprefettura di Spezia, il quale ha avvocato a sè le possibili indagini, possa riuscire a fermare l'importante refurtiva, che saremmo lietissimi saper ritornata al Prof. Capellini. A questi frattanto presentiamo il grande nostro rammarico, causato dalla cattiva nuova che ci è pervenuta.

La inaugurazione della nuova facciata del Regio Archivio di Stato a Napoli.

Nella mattina del 22 scorso dicembre, alle ore 10 precise, fra il largo concorso delle Autorità cittadine e di numeroso pubblico elettissimo, inauguravasi, in Via Grande Archivio, la nuova facciata del Regio Archivio di Stato.

Apriva la serie dei discorsi il Comm. Crispino, Direttore Capo del Personale degli Archivi di Stato, per recare all'austera cerimonia il saluto ed il meritato plauso del Ministero dell'Interno verso l'opera, con indefesso zelo, magnanimamente prodigata dal chiarissimo Prof. Comm. Nicola Barone. L'illustre Soprintendente della Sede di Napoli, presa a sua volta la parola, illustrava la storia degli antichi e gloriosi Archivi napoletani, fino al giorno d'oggi, con una disamina così elevata, efficace, densa di

pensieri e di dottrina, da prestarsi ben poco al riassunto ed alla riproduzione frammentaria.

Iniziato il suo dire, passando in rilievo come i diversi depositi archivistici, sparsi quà e là nel territorio del Reame, venissero nel 1540 — a cura del Vicerè don Pietro di Toledo — raccolti, insieme con i più importanti tribunali in Castel Capuano, l'illustre Professor Barone continuava accennando ai danni patiti, prima e dopo, da essi depositi, sì per intemperie e casualità, come per le rivoluzioni, seguite, queste ultime, negli anni 1647 e 1701. Ricordava poscia le vicende accompagnanti la formazione dell' Archivio Generale — poi Grande Archivio — nonchè la traslazione del medesimo dalla Sede di Castelcapuano nell'abolito monastero de' Benedettini di San Severino nel 1845. Nè trascurava di rammentare le vicissitudini materiali, specie le lesioni prodotte nel fabbricato, dall'opera degli anni ed a causa altresì del soverchio peso sopportato per la immensa mole delle scritture depositate. Volle quindi dovutamente elogiare l'opera geniale e proficua all'uopo espletata dal Grande Ufficiale Dott. Casanova, degno predecessore di lui, specie in quanto lo stesso ebbe oggetto i restauri più urgenti e le indispensabili trasformazioni arretrate agli ambienti varii della Sede medesima. Nè dimenticò di porre in rilievo i sagaci provvedimenti impartiti all'uopo dal Ministero dell'Interno, auspici il Direttore Generale dell'Amministrazione Civile Cav. di Gran Croce Pironti ed il Grande Ufficiale Spano, in allora Capo della Sezione Archivi di Stato presso il suddetto Ministero. Volgendo il pensiero al futuro, accennò altresì ai lavori edilizi, alla nuova facciata, al nuovo ingresso dalla *Via Grande Archivio*, che era prima un angusto vicolo, con gradinata, di poca luce, chiamato nell'età ducale *vicus palatinus*, nel XV secolo e seguenti *Vico Pensieri*, poi *Calata dei Tintori* fin al cadere dell'or decoroso secolo, e terminò facendo voti perchè presto fossero ultimati i lavori, a ciò il Grande Archivio, ora Archivio di Stato, possa conseguire tra breve il suo definitivo assetto.

La magistrale esposizione dell'illustre Soprintendente venne salutata dalla più calda indimenticabile ovazione di tutti i presenti, fra scroscianti entusiastici applausi durati alcuni minuti. Nella folla degli intervenuti: il Prefetto Grande Uff. Pesce con il suo Segretario particolare Cav. Cesareo; il Generale Baistrocchi, in rappresentanza del Comune; il Professor Comm. Martini, Prefetto della Biblioteca Nazionale; il Comandante Tommasuolo per il Dipartimento Marittimo; il Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia della R. Università Prof. Allotta; il Presidente dell'Accademia Pontaniana Prof. Torelli; l'On. Angiulli, il Prof. Paolo Emilio Bilotti, Soprintendente del R. Archivio Provinciale di Salerno, il Prof. Barreca dell'Avvocatura Erariale, l'Ing. Moltedo per il Genio Civile, il Prof. Peperè della R. Università di Catania, il Cav. Amato per il Direttore della R. Casa, il Dott. Cav. Giliberti, il Cav. Uff. Gaeta, il Cav. Vara, il Cav. Costanzo. Uno stuolo di eleganti signore e signorine, recante la nota gentile dell'eterno femminismo, valse a rendere più simpatica la solenne cerimonia. Questa si chiuse con la visita agli imponenti locali ed alla interessante mostra storica, organizzata superiormente, grazie alla eccezionale competenza dell'illustre Soprintendente, coadiuvato dai fidi, devotissimi suoi funzionari; il Conte Dott. Riccardo Filangieri di Candida ed il Dott. Alessandro Cutolo, nella circostanza, preziose e gentili guide, insuperati illustratori agli invitati nel loro pellegrinaggio attraverso la magnifica esposizione dei cimeli preziosissimi, patrimonio e vanto del glorioso Grande Archivio Napoletano.

Universitatum et eminentium scholarum index generalis 1920-1921.

Questo indice generale, che da parecchi anni si pubblica sotto la direzione del Sig. R. de Montessus de Ballore, con l'incoraggiamento che vi presta il Ministero dell'Istruzione Pubblica in Francia, edito dalla nota Tipografia-editrice Gauthier-Villars e C.ie. (Quai des Grands-Augustins 55, Paris, 6) per il venturo anno conterrà anche capitoli speciali riguardanti le Accademie, gli Archivi, le Biblioteche, gli Istituti scientifici, i Giardini botanici e zoologici, i Musei, gli Osservatorii, le Società ed i Circoli culturali, mentre poi, come al solito, riporterà, con i nomi di ciascun professore e l'indicazione dei corsi a cui è addetto, le più ampie notizie sulla organizzazione delle Facoltà e delle Scuole Superiori del mondo intero. Tale rassegna, aggiornata dai Rettori, Direttori e Segretarii delle diverse istituzioni citate, si rende utilissima anche per coloro che volessero iscriversi, onde ottenere cambi di pubblicazioni da confratelli, indicando la designazione del soggetto di loro interesse. Istrumento di lavoro e di ricerca indispensabile a gli studiosi di ogni paese, l' "Universitatum et eminentium Scholarum Index Generalis" si può prenotare presso la Ditta Editrice sopra menzionata, facendo cortese cenno — per renderci benemeriti — della notizia da questo periodico ricavata.

Per chi non sapesse che cosa sia l' "Eco della Stampa"

Esiste da tempo a Milano un'utile istituzione, cioè un Ufficio, che avendo corrispondenti in tutte le principali città del mondo, quotidianamente attende a ritrarre, per conto di chi la richiede, la rispettiva posizione di fronte all'opinione pubblica che si esplica per mezzo della stampa. Non appena siate comunque uscito dall'oscurità per virtù delle vostre azioni e per le vostre parole, per le vostre scoperte o per i vostri studii, si che la stampa prima o poi abbia ad occuparsi di voi e delle vostre opere, l' "Eco della Stampa", con la sua previdente attività, vi porge sollecitamente sotto gli occhi ogni giudizio, ogni commento comparso a vostro riguardo nei periodici d'Italia e dell'Estero. In tal modo, senza che voi abbiate a prendervi alcuna cura, siete tenuti regolarmente al corrente di quanto si pensa e si scrive di voi in ogni paese, ciò che talvolta può riuscire sgradevole, ma è pur sempre utile. I Governi usano servirsene dell' "Eco della Stampa", persino i Capi di Stato non disdegnano servirsene in dati momenti, le Società culturali alla loro volta fanno capo di continuo a detto Ufficio per quella messe inesauribile di preziose informazioni, che difficilmente potrebbero ottenere da altra fonte, infine gli studiosi richiedono ad esso e ne ricevono inappuntabilmente tutti gli articoli che la Stampa periodica mondiale pubblica intorno a quelle questioni che formano argomento dei loro studii e delle loro ricerche.

L' "Eco della Stampa" vi spedirà dunque ritagli di giornali e di riviste d'ogni genere ricercati per voi, se ad essa vi rivolgerete, indirizzandole la vostra corrispondenza *Casella Postale 792, Milano*. Noi saremo per tanto lieti di avervi data un'utile indicazione, nel caso non foste già stati consapevoli dell'esistenza di questo istituto, che ogni giorno si rende più benemerito verso chi di esso voglia avvalersi.

Memmo Cagiati

Gerente responsabile: ADOLFO MUSTO

Società Anonima T.E.M.A. - S. Lucia, 39 - Napoli

Libri in vendita

Series Augustorum, augustarum, Caesarum et tyrannorum omnium, tam in Oriente, quam in Occidente. a C. J. Caesare ad Carolum VI cum eorum imaginibus ex optimorum numismatum fide ad vivum expressis auctore **Lau-
rentio Patarol.** Venetis MDCCXL. Molte figure nel testo ed indice un vol. in 8, rilegato in pergamena. Raro. L. 40,00

Introduzione della scienza delle monete antiche di **Gio. Enr. Schulze**, data alla luce da **Gio. Lud. Schulze**, tradotta dal tedesco da Giuseppe Budon, Napoli, 1790 in 8., rilegatura del tempo, dorso in pergamena. L. 25

Ioh. Georgii Wachteri. — Archeologia Nummaria contine praecognita nobilissimae artis, quae nummos antiquos interpretatur. Lipsiae MDCCXL. Un vol. con fig. di monete nel testo in 4, con dorso ed angoli di pergamena Raro L. 30,00

Illustrazione degli epitaffi et Medaglie antiche di **M. Gabriel Symeoni**, fiorentino. Lione MDLVIII di pag. 174 in 8. Molte figure di epitaffi e monete, nonchè tavola del calendario romano. Rilegato con dorso ed angoli di pergamena (qualche pagina con rapprezzo) Raro. L. 50,00

Opuscoli diversi di **F. M. Avellino** 3. vol. in 8 con tav., Napoli 1826-33-36. Dorso ed angoli di pergamena. (Sono trattate osservazioni numismatiche su monete romane e greche). L. 25,00

Opuscoli di **Pasquale Magnoni**, 2. Edizione Napoli 1804 in 8., con due tav. di monete greche, Rilegatura dell'epoca, in pergamena impressa. Raro L. 30,00.

Nummus Aereus veterum Christianorum commentariae in duas partes, distributo explicatus prodit nunc primum ex Museo Victorio adiectis sacris aliquibus Monumentis. Romae MDCCXXXVII, in 4., rilegato in pergamena L. 25,00

Josephi Eckhelii — Elementa rei numariae veterum. Prolegomena doctriha numorum. Lipsiae MDCCCXLII. In 4., con 2 tav. di monete, con dorso ed angoli di perg. L. 40,00

Raffaele Milano — Tariffa ragionata sul prezzo delle monete consolari, Napoli 1847 in 8., con una tav. di monogrammi e sigle, che si riscontrano nelle monete familiari L. 25,00

Giulio Minervini — Saggio di osservazioni numismatiche, Napoli 1856 in 4. gr. con 7 tav. di monete greche, con dorso ed angoli di pergamena L. 50,00.

Philipp. Turre — "De annis imperii, M. Aurelii Antonini Elagabali," et "De initio imperii ac duobus Consulatibus," et "Ad nummum Anniae Faustinae," Patavii MDCCXIII, in 8. rilegato tutto in pergamena molle. L. 30,00.

Prontuario delle medaglie dei più illustri e fulgenti uomini e donne dal principio del mondo insino al presente tempo con le loro vite raccolte. Lione 1553, in 8. gr. Moltissime illustrazioni, Rilegato tutto in pergamena. Raro L. 50,00

Raffaele Garrucci — Esame critico e cronologico della Numismatica Costantiniana Roma, 1858 (brochure) L. 20,00

Goltzium Hvherum — Icones Vitae et elogia Imperatorum Pomanorum. (con ritratti) Antverpia, 1678, in 4. g. rilegato in pergamena L. 100,00

M. Enea Vico — Discorsi sopra le medaglie degli antichi, divisi in due libri. Vinegia, 1558 (rilegato con dorso ed angoli di pergamena L. 20,00

I. D. Theupoli — Musei Theupoli-Antiqua numismata, un Vol., Venezia, 1736 (monete consolari e familiari, imperiali e coloniali) rilegato con dorso ed angoli di perg. L. 30,00

Gabrici Ettore — Topografia e Numismatica dell'antica Imera (e di Terme). Napoli 1894 in 4. gr., con 8 bellissime tavole ripiegate nel testo, rilegato con dorso ed angoli di pergamena. L. 40,00

Promis D. — Monete dei Romani Pontefici avanti il mille, Torino, 1858 L. 20,00

— Monete delle Zecche di Messerano e di Crevacuore dei Fieschi e Ferrero, Torino, 1869. L. 20,00

Gnecchi E. — Nuovo elenco delle zecche italiane, medioevali e moderne. Milano, 1916 L. 10,00

G. V. Fusco — Le monete di Carlo VIII, Napoli 1846, con 7 tav. (brochure). L. 20,00

G. M. Fusco — Dell'Argenteo Imbusto di S. Gennaro. Napoli, 1861 (brochure) L. 20,00

Cicogna (ed altri) — Biografie dei Dogi di Venezia (con ritratti e monete. Vol. 2, rilegato, Venezia, 1855, in 4. L. 50,00

Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica. Anno I e II (Nuovi) L. 25,00

Catalogo della Collezione CAPO-Monete greche, romane e di zecche italiane, Roma 1891 con prezzi segnati e 10 tavole L. 25,00

Catalogo della Collezione CERRATO-MANOEI Monete di zecche italiane, Milano 1910, con prezzi segnati e 9 tavole L. 25,00

Catalogo della collezione DEPOLETTI — Parte I, Monete di zecche italiane, Parte II, Monete greche e romane, Parte II seguito, monete greche e romane. Completo con listino di prezzi stampati e tre tav., Roma 1882. L. 30.

Catalogo della Collezione FORESTI — Monete di zecche italiane, Milano 1911 con prezzi segnati e 6 tavole L. 25,00

Catalogo della Collezione GAVAZZI. — Monete di zecche italiane, Milano, 1911, con prezzi segnati e 6 tavole. L. 25,00

Catalogo della Collezione ROSSI — Monete di zecche italiane, Roma 1880 con prezzi segnati e 7 tav. (rilegato) L. 50,00

Catalogo della Collezione ROSSI — Monete di zecche italiane, Roma 1895 con prezzi segnati e 3 tavole L. 25,00

Catalogo della Collezione RUSPOLI — Monete consolari romane e monete Pontificie, Roma 1886 con prezzi e 2 tavole. L. 15,00

Catalogo della Collezione SAN-ROMÈ-Monete di zecche italiane, Genova, 1909, con prezzi segnati e 9 tavole L. 25,00

Catalogo Ratto — Monete di zecche italiane, Milano 1913 con prezzi e 9 tav. L. 25,00

**Inviare, con l'importo anticipato, le spese postali
Per ordinazioni superiori a lire 100 10 % di sconto.**

SPINK & SON LIMTD

LONDRA W

16 - 17 - 18 Piccadilly

Compra e Vendita di MONETE GRECHE

**Specialità in monete rare
e di bella conservazione**

NUMISMATIC GIRCULAR

PERIODICO BIMESTRALE

Abbonamento annuo 6 Scellini

Il Bollettino Filatelico

— fondato il 1.º Gennaio 1911 —

DIRETTORE **ROBERTO PALMIERI**

È la più antica, la più a buon mercato ed anche la più utile rivista del genere che si pubblichi in Italia, perchè tutti gli abbonati ricevono i Cataloghi delle aste filateliche effettuate dalla Ditta **UNIONE TIMBROFILA** di Napoli.

Il Bollettino ha in ogni numero una rubrica filatelico-numismatica redatta dal Dott. **ANTONIO DELL'ERBA**.

Le tariffe di pubblicità del **BOLLETTINO** sono sempre le più ridotte possibili.

ABBONAMENTO PER IL 1922

(ANNO XII)

ITALIA e COLONIE **L. 5,00**

ESTERO franchi **6,00**

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

NAPOLI • Vico Berio, 4 • NAPOLI

LA MONETA

Vocabolario generale compilato dal Cav. **EDUARDO MARTINORI**

Un vol. in 4º di 640 pag. a due colonne, 1600 incisioni, 140 tavole fuori testo, 3 indici. In brochure L. 100

Ogni cultore di discipline numismatiche, che non abbia ancora nella sua libreria questa magnifica opera di consultazione, dovrebbe affrettarsi a richiedere alla Direzione di Miscellanea Numismatica una delle ultime pochissime copie che sono ancora disponibili.

Aggiungere all'importo L. 5, per la spedizione.

Monete di Zecche meridionali

(Zecca di Napoli, zecche minori dell'antico reame di Napoli, zecche siciliane).

In vendita a prezzi segnati

Richiedendo alla Direzione di "MISCELLANEA NUMISMATICA", con cartolina vaglia di L. 5 il

Catalogo della raccolta Gervasi

si riceverà questo catalogo raccomandato insieme alla lista indicante i numeri già venduti.

FRANCESCO SARTI

NUMISMATICO

BOLOGNA - Via Belle Arti, 48

Acquista monete, specialmente di argento, moderne e contemporanee.

Paga alti prezzi per monete rare e perfette del Regno d'Italia, scudi e monete equivalenti di qualsiasi zecca italiana.

MEMMO CAGIATI

MANVALE PER IL RACCOGLITORE DI MONETE DEL REGNO D'ITALIA, =

Elegante volumetto, di oltre 100 pagine, in 16.º, rilegato, con 124 illustrazioni dei tipi delle monete coniate nelle zecche d'Italia dal 1850 ad oggi, comprese quelle per la Repubblica di S. Marino, per la Colonia Eritrea e per la Somalia italiana. Ad ogni moneta non comune è segnato un sopra-prezzo di rarità sul valore dell'intrinseco.

L. 20—

(Oltre le spese postali)

MEMMO CAGIATI

Atlante-prezzario

delle monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II.

PARTE PRIMA

(ZECCA DI NAPOLI)

Un vol. contenente 136 tavole di tipi di monete, con relativo prezzo per ciascun tipo. Ultime copie dell'edizione, in 100 esemplari, ciascuna **L. 100**, oltre le spese di porto.



FORNITORI DI S. M. IL RE



BY APPOINTMENT

GALLERIA CANESSA

C. & E. CANESSA

ANTIQUARI NUMISMATICI

PIAZZA MARTIRI — NAPOLI — TELEFONO 10-74

PARIGI { 93. CHAMPS ÉLYSÉES
4. PLACE VANDÔME

NEW-YORK { 1 WEST 50TH STREET
FIFTH AVENUE

Acquistiamo monete antiche greche, romane, medievali italiane, medaglie del XV e XVI secolo, intere raccolte numismatiche.

Possiamo offrire monete delle più alti rarità ed importanza, libri e cataloghi di numismatica liste di prezzi per ogni vendita tenuta e che si tenga al pubblico incanto nelle principali città del mondo.

Accettiamo commissioni per acquisti nelle diverse vendite all'asta.

Prossimamente metteremo in vendita alla pubblica gara una importante collezione di monete greche e romane, di cui daremo a suo tempo notizie precise.

C. & E. Canessa

P. & P. SANTAMARIA

NUMISMATICI

ROMA — Via Condotti N. 84 — ROMA

Compra e Vendita
di
Monete antiche,
Medaglie,
Libri di numismatica.

Prossimamente: Vendita all'asta della III. Parte della
Collezione RUCHAT (Monete Pontificie e di
Zecche del Mezzogiorno d'Italia).



MISCELLANEA NUMISMATICA

Periodico mensile

Direttore: M. Cagiati - Redattore Capo: N. Borrelli

Abbonamento annuo: Italia L. 15 - Estero L. 25

Direzione ed Amministrazione: NAPOLI - Villino Mandara a Posillipo

La moneta federale delle città campane

I "trattati d'alleanza", i "concordati", le "intese", le convenzioni internazionali insomma, tutt'altro che un prodotto dei nostri tempi, che ci piace chiamar civili, furono nell'antichità molto più frequenti di quanto non si pensi, sia pel gran numero delle autonomie statali, sia per le svariate nazionalità originarie dai primi nuclei sociali. Allora, infatti, i vari stati, ad assicurarsi ciascuno protezione ed aiuti (vuoi che nutrissero propositi espansionistici ed egemoniaci o che pensassero di dar libero sfogo ad imprese commerciali, vuoi che mirassero semplicemente a conservar la propria libertà ed indipendenza) erano indotti o costretti a cercar amici ed alleati, potenti o deboli, vicini o lontani. Queste amicizie ed alleanze erano, il più delle volte, suggerite o rafforzate da rapporti etnici, cioè di stirpe, di provenienza, di culti, di costumi, di linguaggio; altre volte invece unicamente da opportunità o necessità politiche, militari, commerciali. Trattati, convenzioni e patti — che i Greci dicevano *δμολογια* o *συνθήκη* ed i Latini *societas* o *foedus* — non mancarono dunque fra i vari popoli e città libere dell'antichità classica.

Un segno esteriore ufficiale di tali alleanze od intese politiche o commerciali era spesso costituito dall'identità o imitazione dei tipi monetali, e, non di rado, dalla ricorrenza, in un medesimo conio, del nome dell'uno e dell'altro popolo (o città) alleati. Esempi dei più vistosi, di questa che vorremmo chiamare monetazione *sociale* o *federale*, non mancano nella Magna Graecia, e basti ricordare, ad es., gli stateri d'argento incusi, battuti in nome di Pyxos e di Siris, in cui in lettere arcaiche leggesi ΠΥΧΟΕΜ (= πυξόες) e ΜΟΝΖ<Ι>ΖΜ (= Σιρῖνος) (1).


Di una federazione commerciale fra le città campane, di cui centro d'irradiazione Neapolis (2), attestano le monete delle città stesse. Ad imitazione infatti della moneta di Napoli, la quale per la prima adottò il tanto discusso tipo del toro androprosopo (3), tutte le altre città campane — Capua, Cales, Calatia, Teanum, Suessa, Nola, Cumae, Venafrum, Allifae, Phistelia — adottarono anch'esse il tipo monetale partenopeo. Scopo di tale identità tipologica era, è chiaro, la facilitazione degli scambi ed il reciproco credito delle città confederate, sia nei rapporti fra di loro, sia di esse tutte verso la grande metropoli marittima campana. L'intesa monetario-commerciale, dunque, tornava a grande vantaggio e della ricca colonia calcidica e delle varie altre città della regione: alla prima la quale, sia per le proprie esigenze di città, come oggi si direbbe, *di consumo*, sia per esportarne in cambio di quanto


(1) Cfr. Head, *Hist. Num.*, p. 69. La mancanza di tipi arcaici non ci permette di trascrivere esattamente l'epigrafe.

(2) Dato il silenzio delle fonti letterarie e monumentali — se togli le monete — la versione, che dichiariamo nel nostro assunto, trovò, è naturale, caldeggiatori ed increduli. Contro chi crede ad una vera e propria confederazione politico-commerciale, v'è dunque chi pensa ad una tacita intesa e chi ad una semplice imitazione di tipi. Il Sambon anzi (*Les monnaies ant. de l'Italie*, p. 268) crede trattarsi di semplici ribattiture, desumendolo da alcuni conii evidentemente ribattuti, quali ad es. di Cales su quello di Aesernia, di Teanum su quello di Nola (Sambon, *ibid.*) di Hyria su altro di Neapolis (Garr. o. c. p. 93). Ragioni a sostegno dell'una e dell'altra ipotesi non mancano; ma quando si pensi ad altre alleanze politico-commerciali, storicamente accertate, quali ad es. fra Temesa e Crotone (Head, o. c. p. 80, 96 — V. Pais, *Ric. sull'Italia ant.* Torino 1908, p. 46), di cui, per l'identità od affinità tipologica, rendesi esponente la moneta, non può apparire infondata l'ipotesi d'una confederazione monetario-commerciale fra le città della Campania, specie quando giustificata, come notammo, da ragioni etnotopografiche della massima importanza. Ma abbiamo detto — si badi — confederazione *monetario-commerciale* e che però, nulla avendo a vedere con alleanze politiche o militari tra le città stesse, non può, a nostro avviso, ritenersi una conseguenza dell'alleanza etno-politica fra le 12 città campane, accennata da Strabone (I. V.) né mettersi in relazione con la lega campano-latina di cui Livio (I. VIII) informa. L'imitazione di note ed accreditate monete, quando non addirittura l'adozione di esse, da parte di popoli limitrofi che di ciò vedessero la necessità od opportunità, è naturale e comune a tutti i popoli di tutti i tempi.


(3) I Neapolitani incominciarono a batter moneta col toro androprosopo — il θεός επιφανέστατος della città — fin dalla metà del sec. V a. C., quando cioè alcune città soltanto battevan moneta nella Campania e nessuna col tipo ora detto.

dalle coste greche ed orientali, siciliane, galliche ed iberiche nel suo grande emporio affluiva, aveva bisogno di tutto ciò che abbondava nei mercati della Campania; alle altre, che abbisognavano a lor volta di uno sbocco al mare per esportare derrate, prodotti e manufatti, mediante — nuovi fenici delle coste tirrene — i navigatori calcidesi: sbocco a raggiungere il quale la navigazione fluviale — del Volturno e del Sarno — maggiormente incitava, senza che fosse sufficiente, è chiaro, il porto di Pompei, cui *παρὰ τῷ Σαρῶν* si accedeva dalla Valle del Sarno, nè essendo sempre facili ed agevoli le grandi vie interne e litoranee a riversare in altri porti ed empori marittimi del Tirreno i prodotti e le mercanzie delle città campane. Esponente dunque della confederazione fra queste è la moneta, la quale assume particolare importanza in alcuni conii in cui, meglio che in qualche altro meno noto ed accertato, accompagnandosi ai soliti tipi di Apollo e del toro campano, leggonsi i nomi di Neapolis e di Cales e di Neapolis e Suessa. Il Garrucci, dandone i disegni nelle tavole dell'opera "Le monete dell'Italia antica", (1), descrive questi due conii tipici:

1.  Testa di Apollo laureato a s. ΝΕΠΙΟΛΙΤΩΝ. Dietro la testa della divinità P.

 Bue androprosopo a d. incoronato dalla Vittoria volante. Fra le gambe del toro un astro. Nell'esergo CALENO (2). Var.: sul toro: lira.

2.  Simile al preced.

 Simile al preced. Nell'esergo SVESANO — Var.: sul corpo del toro [S]VESANO

Accenna poi il Garrucci ad altro conio (4), abbastanza ben conservato, in cui appare l'epigrafe ΚΑΛΗ [ΝΩΝ]: particolare molto importante che conforta il nostro assunto, giacchè la leggenda greca starebbe ad attestare un'intesa precedente alla monetazione calena, quando cioè Cales, sprovvista di moneta (essa non incominciò a coniare se non dopo caduta in potere di Roma 419/334) (5), sentiva il bisogno di un mezzo di scambio, che, in virtù della cennata intesa, trovò per qualche tempo nella moneta di Neapolis. Ed è logico assegnare questo conio ad epoca anteriore alla monetazione calena, dal momento che i conii di Cales sono tutti a leggenda latina, mentre Neapolis, centro e testa della Confederazione, usava nella propria moneta anche per Cales la leggenda greca ad affermare, è chiaro, la propria nazionalità e la supremazia commerciale. E come di poi, secondo giustamente opina il Garrucci (6), potrebbe giustificare l'intesa monetaria delle città campane con Napoli la mancanza in quest'ultima di frazioni di bronzo equivalenti agli oboli (7) campani, e nelle prime la mancanza di moneta d'argento, così nulla di più logico pensare che la moneta napoletana avesse corso nelle città della Campania, prima che queste battessero moneta, e che però, a trovarvi credito, essa in un certo numero di conii segnasse il nome di città confederate.

La particolare menzione intanto, in questi conii neapolitani, delle due nostre città, fa pensare che più saldi ancora dovessero essere i rapporti delle stesse con la grande città costiera, e viceversa, e la ragione deve ricercarsene nella topografia delle due alleate, le quali, fiorenti e prospere entrambe, site pressochè nell'estrema Campania, l'una—Suessa—in confine col *Latium adjectum* e l'altra — Cales — sulla Via Latina e comunicante con la prima per mezzo di Teanum Sidicinum, che, allacciandosi a Trebula, Compulteria, Allifae, era via aperta per il Sannio, formavano un importante nodo stradale quasi di barriera all'espansione commerciale di Neapolis verso l'interno, e però del cui tramite aveva questa bisogno per i suoi scambi con i centri del retroterra volsco-sannita.

Ai tipi suddetti, di Apollo e del toro, si sostituiscono in un secondo periodo, e cioè verso la fine del III sec. a C., altri tipi indubbiamente esponente anch'essi della cennata confederazione tra le varie città campane. Sono ora la testa di Pallade al dritto e il gallo che canta, nel verso. L'attico culto dei Neapolitani si è fuso ora con quello dell'italica Minerva e, più che italiana, campana pel carattere spiccatamente georgico di operosa cioè (*ἐργάνη*) e di agricola (*αγρωλος*), il cui elmo su monete campane — di Cumae, di Nola, di Capua, d'Allifae — è ornato del sacro ramo — l'*ἐλπεσιωνη* — dell'italico ulivo, e della quale l'avicolo attributo, più che l'*avis pugnacissima* di divinità guerriera, è il simbolo significativo della vigile operosità diurna, esultante nella gloria del sole italico...

N. Borrelli

(1) Garrucci, *Le monete dell'Italia ant.* p. 85 s.

(2) Garrucci, *o. c.* p. 85, N. 32 = tav. LXXXV, 32-33 (C. di Vienna).

(3) Garrucci, *o. c.* p. 85 N. 34 = tav. LXXXV. (C. di Berlino — C. di Napoli, Minervini, *Osserv.* p. v. I, II. Sambon, *o. c.* p. 269. N. 693-694.

(4) Garrucci, *o. c.*, p. 85, N. 32.

(5) Vedi la mia memorietta su "La moneta dell'antica Cales", in "Bollettino del Circolo Num. Nap.", Napoli 1920.

(6) Garrucci, *o. c.*, p. 82.

(7) Così come in altri scritti, e non io soltanto, uso anche qui il termine generico di *oboli*, a distinguere bronzi campani di cui si tratta.

La medaglia di Venezia per la rinnovazione dell' alleanza con Zurigo e Berna

Pochi anni dopo la lega con i Grigioni, Venezia stipulava una convenzione anche con gli Svizzeri dei Cantoni di Zurigo e Berna, che, come la prima, aveva per scopo la comune sicurezza e l'impiego di milizie svizzere al soldo della Repubblica.

Progettata nel 1615, solennizzata e giurata nell'Aprile del 1618, a quasi un secolo di distanza, veniva rinnovata " all' honore, splendore et vantaggio delle parti interessate „. Con tali parole ne dava l'annuncio lo sculteto o borgomastro di Berna, invitando i deputati della città a trovarsi nel giorno dodici di Gennaio dell' anno 1706 nella città dei loro antichi confederati, a Zurigo, per stabilire e confermare con giuramento detta rinnovazione, com' era stato convenuto con il Residente e Plenipotenziario della Serenissima Repubblica di Venezia.

Copriva allora tale carica il Segretario del Senato Vendramino Bianchi, il quale con intelligente abilità aveva tutelato gli interessi della Repubblica, e nella dieta di Aarau, tenutasi il 25 Settembre del 1705, era riuscito, non ostante la velata ma forte opposizione degli Ambasciatori stranieri, quello di Francia, soprattutto, a concretare i nuovi patti dell' alleanza. Questa doveva durare dodici anni e riguardava specialmente il reclutamento degli Svizzeri.

Il Bianchi, nel dare relazione al Senato dell' accordo raggiunto, ben consapevole che uno dei mezzi migliori per propiziare e cementare l' amicizia dei collegati era la munificenza e la liberalità dei donativi, si affrettava a sottoporre all' approvazione dell' Eccelso Consiglio la distribuzione delle regalie, com' era stata praticata nell' alleanza antica (1), e argutamente consigliava d' accontentar tutti perchè " l' aria del Paese è sottile nelle cose di questa natura, anche più di quello che porta l' elevata situazione di queste montagne „.

Il Senato aveva accolto il suggerimento e, fra gli altri regali, mandava anche 16 collane d'oro destinate ai deputati di Zurigo e Berna e ad altri dodici personaggi importanti delle due repubbliche.

Ma se nel 1618 il presente era stato da tutti bene accetto, nel 1706 i capi del Consiglio di Zurigo cortesemente ma fermamente lo rifiutavano, perchè vietato da leggi recenti, più severe delle antiche, e pregavano il Residente di mutare le collane in altrettante medaglie da distribuirsi a tutti i componenti il Gran Consiglio. Anzichè pochi privilegiati, tutti i consiglieri avrebbero goduto della liberalità di Venezia e la memoria dell' alleanza, a più grande onore della donatrice, sarebbe così stata estesa e viva in un maggior numero di persone.

Il Residente, riferendo la cosa al Senato (2), commentava favorevolmente la risoluzione dei capi ed il ripiego suggerito, e, poichè il tempo stringeva e non era possibile coniare le medaglie a Venezia, chiedeva il permesso di far preparare il conio a Zurigo, secondo il disegno che egli univa, e di adoperare per materiale l'oro delle collane stesse.

E da Venezia gli giungeva la chiesta autorizzazione.

M.DCCV XIV Gen.º in Pregadi (3)

Al Residente a Zurigo

" Da quanto in pontuali diligenti tue tre del n. 46 e 47 partecipi al Senato, abbiamo " nuovi notizie di aggradire quell' attenzione che benemerita presti anche all' intera consumatione dell' affare dell' alleanza da te maneggiata e conclusa.

" Vedemo quello teco si sono espressi i Capi del Consiglio e le leggi rinouate e che " prohibiscono il riceuersi Colane da quelli à quali erano destinate.

" Nel riflesso però al mezzo termine propostoti col motivo di render pure tutti quelli " che compongono il Consiglio medesimo contenti, concorre che possa conuertirsi le colane

(1) R. Archivio di Stato. Dispacci Zurigo Marzo 1705 à Genro 1706 Vendramino Bianchi disp. n. 37.

(2) Ibidem, disp. n. 46.

(3) Senato I Reg. 82 Corti (Secreta) c. 265.

Le più belle del mondo

Desiderii e riflessioni sulle attuali monete italiane

Qualunque numismatico veramente italiano, sia esso appassionato per le monete greche o imperiali, per le medioevali o per quelle del nostro Rinascimento, non può a meno di rivolgere la sua attenzione a quelle che gli passano continuamente tra le mani, alle monete che sono l'espressione ufficiale della vita interiore di un paese nella nazione e fuori.

Per questo, chi scrive, pur osservando con certa compiacenza le nostre nuove monete, le desidera migliori. Chè se innegabilmente, dal 1908 ad oggi, un impulso nuovo e uno slancio artistico, dapprima ignorato, ha rianimata la nostra fredda ed arida moneta (merito questo del nostro illuminato Sovrano), esse non sono ancora a quell'altezza che è tradizionale tra noi, mentre dovrebbero essere le più belle del mondo.

Lungi da me criticare l'opera eminente prestata da quei valenti artisti, che furono e sono, quali Calandra (+ 1915), Trentacoste (+ 1920), Boninsegna, Bistolfi, Romagnoli, Brozzi; qui ci si vuole attenere a considerazioni di indole generale, e precisamente esporre qualche pio desiderio, nella speranza di ottenere qualche modificazione che contribuisca a rendere le nostre monete le più belle del mondo.

E anzitutto io mi domando, perchè le nostre monete continuano ad essere deturpate dalla cifra del valore sopra espressovi?

Come deve fremere, nell'intimo, l'artista della moneta, quando, compiuta ormai la sua opera, dovrà porvi quella cifra banale! Ma riflettiamo: è poi essa cosa tanto utile ed indispensabile? Senza perdermi a rammentare ai miei cari colleghi, che l'uso di porre il valore sulla moneta è fatto del tutto moderno (non anteriore al 1540), non vi è bambino analfabeta, nè cieco dalla nascita, che non sappia distinguere — sia ad occhio che al tatto — un pezzo di un valore, da altro di valore diverso. Conobbi io anzi un cieco, che era arrivato a una tal finezza di tatto, da distinguere un biglietto di Stato falso da uno vero.

Non ne avevano bisogno i Beoti del V. sec. a. C. e i Numidi selvaggi di Massinissa, e dobbiamo aver bisogno noi di una tale indicazione, noi, che voliamo a seimila metri di altezza? Non era necessario per gli antichi, che avevano tra mano centinaia di monete diverse, e dobbiamo averne bisogno noi, che al massimo ne possederemo una cinquantina? E tolto quello sgorbio di cifra, non si lascerebbe anche più libero lo spazio ristretto all'ispirazione dell'artista? È un'offesa continua al buon senso, alla cultura, all'arte della nazione, è insomma uno sconcio che si deve togliere! Ma lo trovate proprio indispensabile? Scoppierebbe per questo una rivoluzione? Imprimete almeno la costola, o con la cifra o con la parola corrispondente, ovvero con parole che dicano: *vale dieci centesimi, vale una lira* e via dicendo, o meglio in latino (come già ci insegnarono gli austriaci, ponendo sullo scudo del Giubileo di Francesco Giuseppe: *quinque coronae*) ma, per amore..... dei nostri nipoti, non si continui a deturpare così villanamente il piccolo campo della nostra moneta!

E a proposito di latino, perchè abbiamo noi completamente abbandonato la nostra lingua madre in mani straniere? Le migliori grammatiche latine dovevano (fino a pochi anni or sono certamente) venire dalla Germania, i testi da Teubner di Lipsia, e così hanno leggende latine solo le monete inglesi, qualche americana e qualche austriaca. Se dunque questa bella lingua classica, consacrata da secoli a tutte le grandi manifestazioni ufficiali, è così diffusa tra i paesi che non sono latini, perchè non dobbiamo usarla noi, soli eredi legittimi della latinità? E

invero quella autorità e quella solennità che proviene dall'epigrafia latina, nessun'altra lingua potrà mai rendere. E quale soddisfazione sarebbe per i soldati vincitori in specie, e per noi italiani tutti, se (Imperatorum more) già Re Umberto, si fosse fregiato del titolo di *Erythraeus* ed ora Re Vittorio Emanuele (che i posteri dovranno chiamare "Vittorioso „) si fregiasse del titolo di *Lybicus, Cyrenaicus*? Non amavano già i Re di Sardegna chiamarsi "Rex Cypri et Jerusalem „ luoghi di cui erano sovrani soltanto di nome? La mia soddisfazione poi di italiano e di numismatico giungerebbe al sommo, se Sua Maestà si compiacesse di ordinare che, oltre l'Effigie Sua, fosse impressa nel metallo, almeno quella della Sua Soave Consorte e del giovane Principe Ereditario. Se ne avvantaggerebbe l'arte, la scienza, l'iconografia e, lasciatemelo dire, non poco anche la devozione verso Casa Savoia. Pensate con quanta compiacenza, gli umili pastori della Sardegna o, ad esempio, i poveri pescatori di Trapani, godranno nel rimirare il volto di Coloro che sanno tanto buoni nella loro grandezza e che non potranno forse veder mai!

E' molto tempo che noi numismatici attendiamo la serie della Vittoria, e che Sua Maestà dia al popolo vincitore la prova del suo affetto, donandoci questa serie che sul diritto rechi i volti augusti.

Al mio lungo discorso, divenuto più lungo di quanto era mio intendimento, per la foga ardente con cui l'ho scritto, qualcuno obietterà l'enorme spesa per l'erario che queste innovazioni recherebbero. Ed è giusto: ma, assicurato anzitutto che noi attenderemo sempre con la più grande pazienza queste modificazioni, mi parrebbe che la zecca potesse realizzare una notevole economia di tempo e di incisione di conii, battendo varie monete incuse e queste, ad esempio, col tipo tanto bello e significativo della spiga, della fiaccola, dell'ape, (ultimi tipi) come del resto si era un tempo già progettato di fare. Specialmente alle monete spicchiole, questo antichissimo metodo, eppur così caratteristico e simpatico, farebbe acquistar loro una grazia tutta particolare.

So che le mie povere parole non potranno, nè sapranno trovare le lunghe e tortuose vie della realizzazione: mi si perdoni! da troppo tempo io volevo scrivere quello che farei per rendere le nostre monete le più belle del mondo.

Mantova, li 12 Gennaio 1921.

Alessandro Magnaguti

*Giudizî su " MISCELLANEA NUMISMATICA „
Dalla " Revista bi-mestral O Colecionador „
Anno II - N. 7 - Novembro-Dezembro 1921 - Maranhão (Brasil).*

*" A brilhante Revista italiana " MISCELLANEA
" NUMISMATICA „ tem publicado importantes ca-
" pitulos dedicado à bibliographia numismatica
" brasileira.*

*" Num dos seus ultimos numeros fez interes-
" santes referencias sobre os melhores livros, cata-
" logos de numismatica brasileira, entre os quaes,
" os de Meile, de Augusto Souza Lobo, como tambem
" sobre o proximo catalogo de Pedro Massena „.*

Rilievi tipologici

Intorno alla nuova moneta da una lira

In sostituzione dei non mai abbastanza spregiati *buoni* cartacei di una lira (che continueranno del resto a tenerci compagnia per qualche tempo), abbiamo dunque i tanto attesi spezzati di nichelio di ugual valore; e giacchè in simili occorrenze non tacemmo le nostre impressioni sull'arte e sui tipi delle nuove monete emesse, non vogliamo tacerle neppure questa volta intorno ai nuovi *buoni* metallici, dei quali pur qualche cosa va detto ed in bene ed in male. " Critica sistematica „, penserà alcuno e forse osserverà come la critica sia facile, l'arte difficile... Ma non dicemmo che della nuova moneta va detto anche del bene, ciò che in sì scarsa misura fu detto fin qua delle monete italiane e di alcune in specie di recente emissione? Chi, difatti, pur senza essere un esteta, un artista o un buongustaio, non sentì sgorgare dall'anima la critica più severa e... più espressiva di fronte alle brutte o banali monete nostre, alcune delle quali costituiscono un vero insulto alle gloriose tradizioni dell'arte italiana ed una irrisione per la patria di un Pisanello e di altri sommi medaglisti del XV e XVI secolo, nonchè di quel mago del bulino che fu Benedetto Pistrucchi, degno continuatore del neo-classicismo che ebbe in Antonio Canova il suo più grande interprete? Nè starò qui a ricordare tutte le... allegre considerazioni dei critici intorno ai tipi delle monete nostrane, di quelle specialmente di bronzo e di nichelio: al " faccione „ — ad esempio — e " la mascherina del veglione „, a " l'esagonetto festonato „, e " lo stemma da rivendita „, a " la mosca nell'orecchio dell'elefante „, e al " fantoccio trascinato da leoni ammaestrati su un carro da circo „, ed altri tipi ancora, nei quali l'insufficienza artistica o il cattivo gusto furono profanatori di tipi pur essenzialmente classici. E chi dunque, fosse pure animato dalla maggiore indulgenza, vorrebbe dar torto a quei così poco ossequenti critici dell'arte monetaria italiana?

Questa volta dunque possiamo confortarci, giacchè la nuova moneta costituisce un primo passo se non verso la perfezione, certo verso... la riparazione. Il conio, infatti, improntato ad una certa severità classica e ad una larghezza di esecuzione, fa di questa moneta, e per concetto e per fattura, una delle migliori finora emesse.

Quando questo articolo vedrà la luce, la moneta, che sarà messa in circolazione oggi primo gennaio, sarà a tutti nota. Essa reca nel dritto la personificazione dell'Italia sedente in trono, che porge con la destra un ramo di ulivo e regge con la sinistra un simulacro della Vittoria. Nell'area, a grosse lettere, ITALIA; nell'esergo, la data 1922. Nel rovescio ha una grande corona d'alloro, in cui è chiuso, lateralmente, un piccolo stemma d'Italia sormontato da corona reale, e la leggenda del valore: BVONO DA 1 LIRA.

Come si vede, non potevasi, in forma più chiara e più sobria, caratterizzare nel tipo principale il nostro periodo storico, nè costituire di elementi più classicamente significativi la personificazione allegorica, la Patria cioè col sacro ramo di pace e la piccola Nike alata, simbolo di ogni trionfo e di ogni vittoria.

Molto abuso, inverò, si è fatto, nel periodo bellico e post-bellico, di questo secondo attributo dell'allegoria, eminentemente significativo e decorativo; ma è sempre il bel motivo della tradizione classica, della superba concezione fidiaca materiata nel Giove Olimpico, che vediamo riprodotto in monete dell'Elide e di Siria. Nel rovescio di queste monete, infatti, è riprodotto il celebre Zeus di Fidìa, che regge nella destra la Vittoria alata, la quale compendia della somma divinità tutto il ciclo delle trionfate battaglie. Reggendo la simbolica benda, come nella celebre statua d'Olimpia, l'indivisibile da Giove volgesi verso costui, quasi a dire, come un moderno critico notava: " Da te la forza, da te il vincere! „ Nel nostro tipo invece essa è volta verso chi guarda, verso cioè il popolo d'Italia: ma l'autentico, il non degenerare popolo d'Italia—terra di eroi—quella dei Battisti, dei Sauro, dei Toti, dei Salomoni, dei D'Annunzio... "Da

voi la forza, da voi il vincere! „ Lo stesso simbolo vediamo nella destra dell'altra invitta divinità, Pallade Nicefora, in moltissime altre monete, di Tracia, ad esempio, e di Roma in una numerosa serie di conî imperiali, in molti dei quali, sotto l'aspetto e gli attributi di Minerva, celasi la stessa personificazione della Città, *terrarum dea gentiumque Roma...* Notava qualche critico che nel conio in esame l'Italia sembra quasi voglia nascondere la Vittoria, nel gesto timoroso del braccio tirato indietro...; ma una minuta critica al riguardo ci farebbe sconfinare dal nostro assunto, tanto più che ad altri l'atteggiamento dell'Italia potrebbe far pensare a chi cerchi di difendere e proteggere la vittoria...; ed allora toccheremmo allusioni forse ben lontane dalla mente dell'artista. Nella cui concezione, per altro, nulla di nuovo e di originale; ed è bene sia così, giacchè a ideazioni mal rese o male eseguite, a eccentriche originalità o a travati rifacimenti, non è forse preferibile la semplice riproduzione di un motivo, sia pur comunissimo, della tradizione monetaria classica?

Tutt'altro che nuovo, dunque, il tipo principale della moneta. *Mutatis mutandis*, lo troviamo infatti, nel rovescio delle tante monete romane, nelle allegoriche personificazioni della Fortuna, dell'Abbondanza, della Giustizia, della Salute, della Pace, di Roma e, meglio ancora, della stessa Italia in monete di Adriano. Lo troviamo ancora nel rovescio di monete contemporanee, inglesi, ad es., e spagnuole: le prime, con la Britannia nella veste di Minerva (imitazione di Roma, che imitava a sua volta monete greche - Pergamo) sedente sugli scudi e con nella destra lo scettro nettuneo; le altre, con la personificazione della Pace che porge il pacifero ramo.

Come dianzi accennammo, a non apparir critici troppo esigenti, non ci soffermeremo su particolari artistici e stalistici, ma non tralascieremo qualche rilievo tipologico non trascurabile. E anzi tutto ci chiediamo perchè siasi voluto privare l'Italia della sua corona di torri, rimuovendo una classica tradizione mitico-artistica, la quale dell'antico serto turrato non fa certo un banale fregio decorativo... Fin dall'epoca romana vediamo sul capo dell'Italia la simbolica corona murale (vedi m. di Adriano) la quale, non solo non avrebbe nociuto ma, integrandone l'allegorico significato, avrebbe resa più chiara la personificazione, che, priva del suo serto tradizionale, potrebbe essere scambiata per una qualsiasi *Pace vittoriosa*, ove non fosse accompagnata dalla fin troppo vistosa leggenda... Non è chi non sappia quale simbolico concetto racchiuda la corona murale sul capo dell'Italia.

È, tal serto, quello di cui l'arte classica raffigurò redimita la testa di Cibele — la dea sostentatrice — la quale, per esser considerata come fondatrice e conservatrice della città, immaginosi con sul capo la corona di torri merlate, insegna emblematica di ogni città. Questa corona, dunque, simbolo di provvidenza e di feracità, passò fin dall'epoca romana a coronar la testa dell'Italia — *alma parens frugrum, saturnia tellus* virgiliana — come vedesi nelle succennate monete di Adriano. Perchè mai, ora, se della corona turrata vediamo fregiarsi altre personificazioni nazionali, non dovrebbe fregiarsene l'Italia, che, sorrisa dal sole, feconda di messi, esuberante di clorifiche linfe, ben merita, ed anche vorrei dire per romana successione, più che ogni altra terra, il cibeleico attributo? Ma non solo simbolo, è questo, di annonaria provvidenza, di dispensiera feracità. Chi non sa, difatti, che la corona di torri — la *muralis corona* — si decretasse a chi pel primo scavalcasse le mura della città assediata? Simbolo, dunque, d'ubertà nel contempo e di valore, ben avrebbe figurato sul capo dell'Italia la tradizionale corona... Non saremmo noi per altro a pretendere la fedele adozione d'ogni motivo artistico del passato...; ma quando un accessorio occorresse a determinare un carattere, a chiarire un significato, a perpetuare una tradizione, non sapremmo perchè lo si dovrebbe eliminare... Non altrettanto potremmo osservare, ad esempio, intorno alla sostituzione del soglio architettonico alla romana *sella* o ad altro allegorico seggio: senza dubbio, alla maestà dell'Italia personificata s'adatta più lo stallo ideato dal Romagnoli che non, ad es., la stessa *sella curulis*, che pur fu di re e di consoli; e ciò, sia perchè il significato di questa sarebbe rimasto irrilevato dai più, sia perchè una qualsiasi sedia, che pur vediamo attribuita alle succennate personificazioni romane, sarebbe apparsa inadeguata, come dicemmo, alla espressione di regalità, che dall'allegorica personificazione richiedevasi. E però, se all'artista non può farsi torto della sostituzione, non potremmo invero essergli grati della soppressione della significativa corona di torri... E quanto al soglio — giacchè ci siamo — vorremmo chiedere al Romagnoli perchè non abbia creduto, attenendosi ad altro eloquente motivo della monetazione romana, far sedere l'Italia, come già Roma nelle monete della Repubblica e dell'Impero, su seggio costituito di scudi... Quale più giusta visione e quale allusione migliore all'avvenimento storico, che nella nuova moneta si è voluta fare? Neppur questo, è vero, sarebbe stato un motivo nuovo, adottato com'è anche in monete contemporanee; ma, oltre a meglio

rispondere al momento storico della nazione,—che non è certo quello dell' " immensa maestà della pace romana „—non avrebbe perpetuato un tal motivo una concezione artistico-allegorica, che, più che d'altri, è nostra? Nostra perchè di Roma, la quale, con la personificazione dell'Urbe — *caput mundi* — , ci tramandò fissata nel bronzo dei Flavii quella dell'Italia nostra, preconizzando in un motivo d'arte, che era ancora di morale valutazione, quell' idea luminosa dei popoli sopravvenuti, della quale nella Guerra Sociale e nella Lega Lombarda si ebbero i primi bagliori...

Nel rovescio della moneta l'asimmetria tipica, con lo stemmetto laterale e la leggenda del valore chiusi nel grosso festone d'alloro, non dispiace; sebbene il notevole anacronismo artistico, costituito dall'asimmetria stessa, non rispondente al carattere classico del dritto, riveli subito un certo imbarazzo nell'artista nel trovar posto alla leggenda...; e però trovato l'espedito di chiudere e stemma e leggenda nel grosso fregio decorativo, nell'immane festone cioè, della cui ricorrenza nel solito posto non sappiamo trovare altra ragione oltre quella d'una banale consuetudine. La corona fu, è vero, uno dei più usati elementi della tipologia monetale classica, ma aveva essa sempre un significato, un riferimento cioè o al culto, o allo Stato, o al monarca ed al suo regno, accompagnandosi quindi a relativi simboli, attributi e leggende, e però variando da un caso all'altro: era dunque di quercia o d'alloro, di ulivo o d'oleastro, di erba o di mirto, ecc. ecc. Di quercia, ad esempio, la vediamo intorno all'aquila sacra a Giove (cui l'albero stesso era sacro) in monete dei re di Persia; di ulivo, intorno al nome di Lepido, la vediamo in qualche medaglia del medesimo, in ricordo del premio— ch'era appunto una corona di ulivo—che attribuivasi a chi avesse contribuito ad un'azione che meritava il trionfo; di mirto rinchiusa la colomba in monete di Sicione, creduta patria della dea dell'amore, cui la colomba ed il mirto eran sacri; di alloro rinsera la figura della Vittoria in monete greche di Aradus ad es., ovvero romane di Adriano. A Roma poi la corona di quercia, che costituiva la *corona civica*, era frequentemente adottata nel verso delle monete, ma sempre a chiudere epigrafi allusive all'autorità statale o al valore di cittadini: S.P.Q.R., S.P.Q.R.OB.C.S., OB CIVES SERVATOS, AVGUSTVS TRIBVN.POTEST. ecc.; ma mai i Romani avrebbero accompagnato (come logicamente non lo potrebbe alcuno), la corona d'alloro all'indicazione del valore, se questa avesse figurata nelle monete di Roma... Ci spiegheremo la ricorrenza della corona intorno allo stemma della nazione o ad altro simbolo dello Stato, o a qualche data sacra alla storia della Patria; ma una relazione tra l'alloro dei trionfatori ed il valore della moneta, cioè a dire il mezzo di scambio, l'esponente materiale dell'economia erariale, non sapremmo proprio trovarla... Eppure, se un fregio volesse concedersi all'indice del valore, ben potrebbe esso costituirsi di un più bello e giusto motivo eminentemente classico anch'esso, quale cioè l'*encarpus*, la corona di foglie e di frutta. La produzione della terra, infatti — e sia dell'itala terra! — in rapporto all'economia nazionale e questa all'esponente dell'Erario e quindi al mezzo legale di scambio, giustificerebbe la ricorrenza del classico serto decorativo nel rovescio della moneta italiana; ma la corona d'alloro la si lasci per l'esaltazione d'ogni concetto eroico, che per noi si racchiude nell'idea della Patria, dello Stato, del Sovrano...

1º Gennaio 1922.

N. Borrelli

Una Medaglia poco nota

Una superba medaglia commemorativa, che per mutati eventi non fu mai coniata restando inedita, è descritta ed illustrata da L. Pratesi nel numero di luglio-settembre u. s. di "Arte e Storia". La medaglia, che è opera dell'ingegnere romano Benedetto Pistrucchi, fiorito nella prima metà del secolo scorso, è poco o punto nota agli Italiani, non essendo conosciuta se non attraverso i due dadi di acciaio conservati nel Museo Britannico, qualche riproduzione in galvano-plastica — quella di cui l'A. dà l'illustrazione fotografica — e quattro modelli in cera, che, per la vigile cura di Corrado Ricci, furono acquistati, insieme ad altre preziose cere del Pistrucchi, dal Ministero del Tesoro e conservate in una sala della Zecca, intitolata appunto al nome dell'artefice. La vita del quale, del resto, è essa stessa poco nota giacchè il Pistrucchi la passò buona parte a Londra, morendovi nel 1840; e fu appunto per la sua permanenza nella capitale inglese che si ebbe da Giorgio IV l'incarico di preparare la medaglia che doveva commemorare la vittoria di Waterloo, decisiva per le sorti di Europa. Ma la medaglia, che, coniata in oro, doveva essere offerta da Giorgio IV agli altri tre sovrani alleati ed ai due generali vincitori, non fu più coniata, come dicemmo, per i nuovi eventi, i quali cambiarono faccia al disastro Napoleonico. L'iscrizione, che la medaglia non ebbe, doveva dire: **Waterloo 18 giugno 1815**. Nel dritto son le quattro teste accollate dei sovrani alleati — Federico Guglielmo, Alessandro I, Giorgio IV e Francesco I — con nel contorno scene mitologiche allegoriche, e nel retro Giove tonante in quadriga, due cavalieri combattenti, allusivi ai due generali vittoriosi — Wellington e Blücher — ed altre allegorie mitologiche nel contorno, che l'A. minutamente descrive ed illustra, concludendo che ben potrebbe questa medaglia commemorativa della grande guerra europea di un secolo fa, suggerire ai nostri incisori e scultori elementi per una medaglia che commemorasse la recente guerra mondiale, la quale ha con la prima tanta somiglianza di cause e di effetti.

L'interessante articolo del Pratesi ci porge intanto il destro di esortare il chiarissimo autore a portare a compimento l'ideata monografia storico-critica sul Pistrucchi, che certamente riuscirebbe di grande vantaggio alla storia della medagliistica italiana.

N. Borrelli

Per regolarità di amministrazione, preghiamo vivamente coloro che non hanno ancora inviata la propria quota di abbonamento a spedirla, con cortese sollecitudine, in cartolina - vaglia di L. 15. Non ci si obblighi a richieste e quindi a spese postali che ci si possono invece risparmiare!

La Direzione

Libri, riviste, cataloghi

Edoardo Martinori. — *Annali della Zecca di Roma, Fascicoli 18, 19, 20, 21, 22.* — Roma 1921

Di quest' opera davvero " monumentale „ e di lena " muratoriana „, la quale va rapidamente avviandosi al suo termine, grazie alla tempra eccezionalmente vigorosa del suo compilatore, ci ripromettiamo presentare un succinto complessivo commentario ai lettori di " *Miscellanea* „ quando avremo la buona ventura di vederne pubblicato l'ultimo fascicolo, il cui licenziamento si può presagire prossimo a buon diritto. Vadano, però, sin d'ora, al chiarissimo Martinori le espressioni della più schietta ammirazione pel contenuto magnifico del suo lavoro magistrale, pel coraggio intellettuale da lui dimostrato, affrontando un compito dalle dimensioni cotanto grandiose, ed ancor più, per la calma illuminata, per la diligente metodicità, per il ritmo costante coi quali ha saputo ad una ad una coprir vittoriosamente le successive tappe dell' arduo itinerario prescelto insino ad essere omai in vista della luminosa mèta sospirata. *Excelsior!*

Limitando per oggi le osservazioni ai titoli principali degli argomenti trattati nei summenzionati fascicoli—abbraccianti cronologicamente l'intero Secolo XVIII — rileviamo come, in codeste tre ultime puntate della stupenda sua pubblicazione, il Martinori abbia saputo perfettamente mantenere le promesse contenute nelle altre precedenti, presentandoci, con ampiezza di ragguagli storici e con ricco ausilio di documenti, il quadro, ognor colorito e movimentato, delle vicende toccate alla *Zecca di Roma*, ai suoi incisori, alla sua produzione monetaria a partire dalla *Sede Vacante* dell'anno 1700 sino a giungere all'epoca della *Repubblica Romana 1798-1799* e della *Occupazione Napoletana 1799-1800*. L'illustre autore vi discorre successivamente — e sempre da par suo — dell'attività della gloriosa officina ai tempi di Clemente XI [1700-1721] e della susseguente Sede Vacante [1721]; di Innocenzo XIII [1721-1724] e della susseguente Sede Vacante [1724]; di Benedetto XIII [1724-1730] e della susseguente Sede Vacante [1730]; di Clemente XII [1730-1740] e susseguente Sede Vacante [1740]; di Benedetto XIV [1740-1758] e successiva Sede Vacante [1758]; di Clemente XIII [1758-1769] e susseguente Sede Vacante; di Clemente XIV [1769-1774] e successiva Sede Vacante [1774-1775]; di Pio VI [1775-1799]. Inutile insistere per persuadere del grandissimo interesse che per numismatici presentano tutte codeste parti del lavoro bellissimo senza poter stabilire a riguardo dell'una ragionevoli preferenze in confronto di tutte le altre. Ciò non di meno, a prescindere dalle suggestive pagine dedicate al racconto della *Occupazione Napoletana [1799-1800]* e che ne riguardano più da vicino—vuoi per la coniazione dei famosi Scudi d'argento e del Mezzo Scudo d'argento con Ferdinando IV, vuoi a causa dei numerosi editti emanati dal comandante generale Don Diego Naselli per regolare in Roma la circolazione ed il corso delle monete erose o plateali—la inattesa morte del Pontefice Benedetto XV ha procurato specialissima aroma di attualità ai passi dell'opera

del Martinori riguardanti i tempi dei Papi Benedetto XIII e Benedetto XIV. Nel leggerli con attenzione non si può non rimaner profondamente impressionati dopo rilevato come il Papa di cui l'orbe cattolica piange l'immatura dipartita abbia informato i propri atti di governo alla linea di condotta tenuta da tali suoi predecessori sulla cattedra di San Pietro. Tale anche sarà giudicato il magnifico gesto mercè il quale Benedetto XV seppe acquistare " de proprio „ la superba collezione Celati per donarla al Medagliere Vaticano, da chi abbia meditato le pagine magistrali dell'illustre Martinori — principalmente perchè ispirato alle cure specialissime delle quali quei suoi due menzionati antecessori vollero in addietro fare oggetto la *Zecca di Roma*.

Stefano Carlo Johnson. — *Le Rivendicazioni Italiane del Trentino e della Venezia Giulia nelle medaglie MCMXV-MCMXXI — Volume Primo — Stabilimenti Arti Grafiche Alfieri e Lacroix-Milano, 1922.*

Su questa magnifica pubblicazione—destinata ad arrear lustro meritato al suo ideatore non meno che alla tanto rinomata *Casa Editrice Alfieri e Lacroix* — non ci dovremmo, a tutto rigore permettere di pronunziar giudizio di sorta dopo che l'illustre Paolo Boselli, *Presidente del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento* l'ha definita: " monografia geniale, ispirata ad alto sentimento di amor patrio, saggio eloquente di criterii rigorosamente scientifici, modo magistrale di compilazione „. D'altra parte, appena terminato di sfogliare lo stupendo volume — che teniamo ancora a portata di mano sul nostro tavolo di lavoro — l'impressione complessiva prodottaci dall'iniziale disamina del suo contenuto sta tutta racchiusa in poche parole: " *Affermazione ammirevole di italica genialità, degna sotto ogni riguardo del nome di Stefano Carlo Johnson* „.

Trattandosi tuttavia di un lavoro basato sulla collezione del ricchissimo medagliere posseduto dall'esimio autore e reputato fra i più aggiornati in base ad ogni contemporaneità, di uno studio interessante singolarmente i lettori di " *Miscellanea* „, tra i quali la medaglistica novera un folto ed eletto gruppo di cultori, tradiremmo il mandato assuntoci defraudando i nostri amici della nozione dei criterii fondamentali ai quali appare ispirata la bellissima opera del Johnson, per quanto abbiamo potuto constatare nel volume testè licenziato. L'egregio compilatore si è principalmente ripromesso di arrecare il proprio contributo alla consacrazione delle glorie fulgidissime compiute con indelebile passo storico dal nostro amato Paese. Così già in una sua antecedente pubblicazione intitolata: " *La Conquista della Libia nelle medaglie* „, egli aveva proceduto ad illustrare le medaglie commemorative dei fasti delle armi italiane a partire dal 1911 e formanti una delle serie più caratteristiche della medaglistica storica. Dopo scoppiata la guerra nell'estate del 1914 il Johnson tenne dietro ai varî atteggiamenti dello spirito pubblico, fissati successivamente nelle medaglie, portando di poi la massima attenzione su quelle commemorative della nostra ultima campagna d'indipendenza allorchè l'Italia fu scesa in lizza nel 1915, collezione già di per sè notevolissima

ed aumentata altresì dall'autore mediante le medaglie che i singoli *Corpi* ed *Unità* dell'Esercito e della Marina provvidero a far coniare, a ricordanza di episodi eroici, di sacrifici sublimi nelle varie vicende del mondiale conflitto. Ma sicome nelle conseguenze meravigliose delle stupende nostre vittorie militari del 1918 l'egregio sig. Johnson scorge con ragione l'epilogo finale dell'aspra, lunga lotta per il trionfo della Nazionalità italiana avverso l'egemonia austriaca nella *Venezia Giulia* e nel *Trentino*—durata a partire dal 1814 e prolungatasi tenacemente dopo che la sorte delle altre regioni italiane era già stata felicemente decisa—egli ha voluto tener conto anco delle medaglie ricordanti le affermazioni delle Province un tempo dette *Irredente*. All'ottimo Signor Cav. Johnson l'augurio cordiale di entusiastiche accoglienze al suo bel volume presso ogni famiglia italiana.

Jean Babelon. — *A propos de la Monnaie de Ségovie* — "Annales de la Faculté des Lettres de Bordeaux", *Quatrième Série, Tome XXIII Num. 4, Octobre-Décembre 1921.*

Monografia di eccezionale importanza e del più alto interesse non solo per quanto in essa concerne le vicende della gloriosa *Zecca di Segovia* nel corso del decimosesto Secolo, ma, forse ancor più, nei riguardi delle preziose informazioni forniteci dal chiaro suo estensore in merito agli ostacoli per lunga serie di anni frapposti all'adozione delle prime macchine destinate a batter moneta da parte degli operai adusati a coniare a martello. Opposizione non idonea in verità a meravigliare dopo riflettuto come la radicale innovazione non potesse riuscire gradita alle maestranze monetarie dell'epoca, che si vedevan contemporaneamente menomate nell'amor proprio e lese negli interessi materiali dalla sostituzione degli ingranaggi di un meccanismo alla forza abile delle loro braccia. Con sobrii accenni il Babelon rifà la storia delle torbide accoglienze cui venne fatto segno cedeosto cambiamento radicale nella tecnica dell'arte monetaria in Francia, nella Spagna ed, in ispecial modo, in Inghilterra, dove un francese, tale Eloi Mestre!—in premio di aver recato al governo inglese una invenzione permettente di trasformare il macchinario monetale della *Torre di Londra*, dei risultati eccellenti conseguiti, della perfezione realizzata nei conii—venne calunniosamente imputato di fabbricare moneta falsa e barbaramente impiccato. Vuolsi ascrivere a tali deplorevoli gelosie, resistenze e subdole ostilità, dei gruppi interessati al mantenimento dei vietati sistemi di coniazione, se le nuove macchine non vennero adottate presso le principali Zecche europee con la sollecitudine desiderabile e se la coniazione meccanica divenne di uso comune soltanto un secolo dopo i primi suoi esperimenti. Occupandosi più particolarmente della Spagna e, con specialissima attenzione, della *Zecca di Segovia*, l'autore ne riferisce le circostanze accompagnanti la costruzione a Segovia dell'*Ingenio de la Moneda*—sul cui macchinario il P. Siguenza ha lasciato una preziosa memoria descrittiva—narrandoci inoltre diffusamente la visita della quale il re Filippo II volle onorare i cantieri di quello stabilimento monetario volgendo l'anno 1583, e fornendoci da ultimo ragguagli interessantissimi circa l'attività di detta *Zecca*, gli zecchieri che la diressero, i

tipi monetali ivi conati, il trattamento fatto alle sue maestranze e la finale decadenza della storica officina. Vadano al giovane, e già tanto preclaro, M. Jean Babelon le più vive nostre congratulazioni pel suo poderoso lavoro che i numismatici accoglieranno simpaticamente grazie ai suoi tanti pregi intrinseci, non ultimo la succosa brevità.

Guido de' Mayo

NOTIZIE

L'inaugurazione del Museo Nazionale di Messina

Nelle ore antimeridiane delli 29 Gennaio scorso, con la maggiore solennità venne inaugurato il Museo Nazionale di Messina, alla presenza delle più alte Autorità cittadine e col più largo concorso di sceltissimo pubblico. A malgrado del cattivo tempo imperversante, la folla straordinaria degli invitati volle attestare il caldo generale consenso della cittadinanza alla augurale cerimonia, destinata a consacrare la ripresa della intellettuale attività connessa al risorgimento del nobilissimo Istituto, la cui sede era andata affatto distrutta nella catastrofe tellurica—l'eco non è ancora spenta nelle nostre ricordanze—che desolò sì ferocemente la nobilissima e gloriosa città di Messina. Gli invitati vennero ricevuti con la signorilità a tutti ben nota dall'illustre Prof. Mauceri, Soprintendente alle Gallerie ed Oggetti d'Arte della Sicilia Orientale e Direttore di quel Museo, il quale veniva coadiuvato nel far gli onori di casa dai suoi egregi Assistenti Signori Ricca e Giarratana. Il Prof. Mauceri aprì la serie dei discorsi nella grande sala delle sculture, salutandolo con gentili parole il Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, colà recatosi in rappresentanza di S. E. Rosadi impossibilitato ad intervenire di persona. Cessati gli applausi, unanimi e calorosi, che salutarono la magnifica chiusa della magistratale orazione, lo stesso Direttore Generale prese la parola, tessendo un'apoteosi alle funzioni dell'arte, ricordando opportunamente l'opera già svolta dal compianto Comm. Salinas, con tanta competenza, e compiacendosi col degnissimo successore Professor Mauceri per aver egli così coraggiosamente saputo riprendere il grandioso travaglio alla morte del Maestro, in guisa da far presagire fin d'allora i più lusinghieri destini pel Museo Nazionale Messinese. Poi la folla degli invitati fu accompagnata per le vaste e magnifiche sale e poté ammirare la sapiente distribuzione di tanti capolavori che il Museo contiene, preziosi monumenti della storia e delle glorie artistiche di Messina; e fu il chiarissimo Professore Comm. Mauceri che presentò, il ricco ed inestimabile materiale artistico, da lui curato in ogni restauro e con esemplare discernimento ordinato, anche nei più piccoli particolari. Così ebbe termine la riuscitissima festa intellettuale, data in onore dell'arte, e la cui memoria resterà indimenticabile per gli studiosi d'Italia che vi presero parte, per il Prof. Mauceri specialmente, che ebbe a raccogliere frutti dolcissimi, delle sue intelligenti e lunghe fatiche, nelle entusiastiche manifestazioni di riconoscenza dei Messinesi, che tanta glorie ne devono per il salvataggio del loro tesoro artistico.

Una gradita visita ricevuta.

Nei giorni 21 e 22 Gennaio scorso la Sede della Direzione del nostro periodico ha avuto l'ambito onore di due prolungate visite dell'illustre Signor Edward Newell, Presidente dell'American Numismatic

Society. Il chiarissimo numismatico — traendo occasione dal giro che va compiendo in Europa, a scopo di studio, traverso i principali Musei e Gabinetti Numismatici dei vari Stati—giunto nella nostra città volle farci gradita sorpresa, per conoscere da vicino e viemmeglio il nostro programma di propaganda e diffusione della cultura numismatica, le cui sorti gli stanno molto a cuore. Il simpaticissimo visitatore, che conosce personalmente i più stimati numismatici del mondo, con quella superiore cognizione che ha della materia numismatica, aveva ben compreso come una conversazione col vivo della voce, tra interessati allo stesso ramo di cultura, dovesse addurre a risultati pratici di gran lunga superiori a quelli raggiungibili attraverso la più laboriosa e prolungata corrispondenza epistolare. Lo scambio d'idee, avute in proposito con un così esimio studioso, ci ha procurato delle ore d'indescrivibile gaudium intellettuale, che non potranno cancellarsi mai dalla nostra memoria. Non sarebbe il caso di riportar qui le espressioni lusinghiere e cordiali, gli incoraggiamenti sentiti e calorosi che il sommo numismologo ebbe ad esprimere a riguardo di "Miscellanea Numismatica", che egli ci assicurava ricevuta sempre entusiasticamente anche dai suoi amici e consoci dell'American Numismatic Society. Così sarebbe troppo lungo riportare ai nostri cortesi lettori gl'incitamenti energici e l'assicurazione di solidarietà con cui il Newell ci spronava a proseguir sempre dritti nella diritta via prescelta. Diremo invece della nostra legittima ammirazione, suscitata dall'eccezionale competenza del Newell, il quale, ancora in giovanissima età, par sia già riuscito ad acquistare una perfetta padronanza ed una profonda conoscenza delle varie monetazioni e della storia nostra, la cui erudizione è in lui straordinaria. Egli deve certamente molto ai suoi lunghi e frequenti viaggi, alle ininterrotte ricerche che va compiendo in Archivi, nei Musei e nei Gabinetti Numismatici di tutto il mondo, ma, soprattutto, noi crediamo, debba di più al grande amore che, sin da fanciullo, ha nutrito per le nostre discipline. Una maggiore conferma, della sua vasta dottrina in numismatica, la avemmo quando si benignò di esaminare la nostra raccolta di monete medievali del Mezzogiorno d'Italia. Egli accompagnava la visione dei pezzi più importanti con entusiastiche esclamazioni e con chiose così appropriate, con osservazioni da vero maestro, da imporsi alla nostra più alta ammirazione. Amico ed ammiratore dell'Italia, entusiasta dell'eccezionale dottrina del nostro Augusto Sovrano, il Newell non mancò di augurare le migliori fortune al nostro Paese, formulando un particolare voto per lo sviluppo sempre maggiore degli studi numismatici presso di noi, e di quell'opera di scavi, mercè la quale possano essere restituite altre monete ancora sconosciute e forse tuttora sepolte sotto il suolo archeologico della Patria nostra. Il Newell, nell'accommiatarsi, ci promise di collaborare in "Miscellanea Numismatica", e noi, in attesa di presentare ai lettori al più presto un suo pregevole scritto, gli inviamo un cordiale saluto e gli ripetiamo l'augurio che ci facemmo di rivederci ben presto.

Per una rettifica.

Signor Cav. Memmo Cagiati — Napoli

li 3 Febbraio 1922

Mio carissimo Amico,

Ho ricevuto il simpaticissimo numero doppio di "Miscellanea Numismatica", e, prendendo visione del suo contenuto, ho voluto rileggere il modesto

mio scritto relativo all'acquisto fatto dal compianto Pontefice Benedetto XV della superba collezione Celati. Mi è rincresciuto lasciare passare sotto silenzio, trattandosi di uno sbaglio rilevante di cifre a proposito dell'incremento arrecato dalla Collezione Celati alla già cospicua suppellettile della raccolta Vaticana in materia di monete pontificie. Da precedenti mie informazioni risultavano circa duemilacinquecento le monete ancora mancanti, tra tipi e varianti di tipi, alla Raccolta del Gabinetto Numismatico Vaticano; in luogo, nel mio articolo, parrebbe che tale incremento si riducesse a soli millecinquecento pezzi! La differenza non mi par trascurabile! Qualora, come è mia opinione, Ella giudicasse necessaria una parola di rettifica al riguardo, ne sarei davvero contento nell'interesse di quella veridica esposizione di fatti e di cose, che io ben conosco, per lunga amichevole esperienza, starLe tanto a cuore in ogni circostanza ed in ogni tempo.

Salute e buona fortuna, Amico carissimo,

Guido de Mayo

Nozze Sambon-Haidè

Una gentile cerimonia si compiva, il primo Febbraio scorso, nella Chiesa di S. Francesco di Sales, in Parigi, tra la lieta commozione degli intervenuti invitati. La gentile Signorina Valentina Sambon, fiore di leggiadria e di virtù, diletta figlia dell'illustre Arturo Sambon, andava sposa al chiarissimo Dottor Albert Haidè. Due giovani e promettenti esistenze ponevano il suggello al loro azzurro sogno d'amore, due egregie e rispettabilissime Famiglie rinsaldavano con nuovi vincoli la loro cordiale amicizia. Siamo sicuri la notizia delle fauste nozze verrà appresa col massimo compiacimento in tutto il mondo numismatico, dove Arturo Sambon conta ammiratori devoti ed amici sicuri, fra i quali la Redazione di "Miscellanea Numismatica", che, al completo, tiene a riaffermarsi non seconda ad alcuno, mentre, per il lieto evento, desidera che io ponga le più vive e sincere congratulazioni alla simpatica e felice coppia, al cospicuo loro parentado.

Pro "Quod Vis"

Da un'amichevole cartolina che ci è stata inviata dal chiarissimo Sig. Dott. Antonio dell'Erba, stralciamo quanto appresso:

"Ho visto il simpatico motto, che fregiava *Miscellanea Numismatica*, sostituito dall'aquila filippiana, che, col suo fulmine ed il suo ramoscello d'olivo, parmi voglia significare: *o con me o contro di me*, il che, tradotto in lingua povera, rappresenta la soppressione di qualsiasi libertà di pensiero, e, quindi, sarebbe il più esatto emblema per una *congrega*, anziché per una *palestra*, quale si è sempre proclamata *Miscellanea Numismatica*."

A tutta prima potrebbero apparire superflui i commenti, ma noi giudichiamo indispensabile un chiarimento a diradare ogni interpretazione sofistica, a sbarazzare per sempre il campo degli eventuali equivoci. Noi teniamo a dichiarare subito, come la scelta del rovescio della storica moneta di Filippo III di Spagna — a fregio per la testata del nostro periodico — sia stata suggerita esclusivamente dalla chiarezza del concetto, in quel rovescio espresso. Sul mezzo ducato, come sul ducato — che furono emessi dalla zecca napoletana nel 1617 — il fiero Duca d'Ossuna volle dire agli amici ed ai nemici di

Spagna, palesi od occulti: " *siate arbitri della linea di condotta che crederete di assumere, vi sarà dato quel che vorrete* „. „ Miscellanea Numismatica „ dice lo stesso ad amici ed avversari, perchè ha il dovere di tutelare, ognora e dovunque, a viso aperto, contro chiunque sorgesse a pregiudicarla, la missione che si è assunta, in materia di critica obiettiva ed indipendente, nel preciso ben circoscritto ambito degli studî numismatici; nè avrà falsi riguardi a favore d'iniziativa dei singoli e dei gruppi, che, per proprio interesse, ledano le vedute e gli interessi generali, superiori sotto ogni aspetto a quelli più ristretti delle persone e delle conventicole.

Dopo di che crediamo di aver chiarito, più che a sufficienza, le finalità del periodico ed il pensiero ispiratore della scelta del nuovo motto, donde appare adesso fregiata la testata di „ Miscellanea Numismatica „ in questo suo terzo anno di vita, e di aver ribattuto la non esatta interpretazione data dal nostro simpatico amico Sig. Dott. dell'Erba, il quale non deve menomamente dubitare di aver preso abbaglio in merito alle nostre intenzioni.

Voci di solidarietà.

In opposizione all'ostracismo, cui fu fatto segno „ Miscellanea Numismatica „ da parte della Direzione del Circolo Numismatico Napoletano — a seguito del nostro appello, diretto nel precedente fascicolo ai nostri Amici ancora Socii di quel Sodalizio — ci sono pervenute numerose lettere, tutte a noi oltremodo gradite. Ragioni di giusto riserbo e di naturale delicatezza non ci consigliano di pubblicare quanto, con nostra legittima soddisfazione, ci è stato scritto da egregie personalità (anche da parecchie, non più Socii del Circolo Numismatico Napoletano) le quali si sono affrettate ad inviarcì la sincera espressione di loro fraterna solidarietà verso l'opera nostra, la conferma dei loro sentimenti cordiali. Abbiamo, invece, di queste affettuose e tante lusinghiere missive, che giornalmente continuano a giungerci, formato un Albo d'oro, che possa documentare, a chi volesse prenderne visione, come sia stato generalmente stigmatizzato l'arrogamento di coloro su cui pesa la responsabilità di un atto ingiusto ed ingiustificato.

I gentili nostri Amici hanno voluto dunque dichiararci formalmente che la circostanza, dell'aver la Direzione del Circolo Numismatico Napoletano respinto il nostro periodico, ha loro suscitato un vero stupore ed una spiegabilissima ilarità! Strano difatti — scrivono alcuni — che gli strali di un sodalizio siano stati appuntati proprio contro chi, più che fondarlo, lo ha creato e non ha agito mai per proprio tornaconto o per stupida vanità. Ridicolo — dicono altri — il gesto di coloro che dopo dichiaratisi studiosi di numismatica rinunziano ad uno strumento di studio — ormai ricercato in tutta Italia ed all'Estero — per ragioni di puerili competizioni, indegne di spiriti adulti! Nella maggior parte delle accennate comunicazioni epistolari a noi pervenute è deplorato — e in qualcuna con termini forse troppo severi — la deliberazione presa contro di noi dalla pseudo-Assemblea, tenuta, il giorno 4 Dicembre scorso, nella Sede del Circolo Numismatico Napoletano. Pochi Socii, invero, non potevano affatto arrogarsi il duplice diritto di parlare e di decidere in nome di una maggioranza assente e della Presidenza non intervenuta al dibattito, ma chiamata soltanto dopo, *pro forma*, a versare il polverino su di una sentenza che non aveva in effetti coscienziosamente compilata. E che la Presidenza sia stata colta di sorpresa, per vedersi strappare un'adesione non abbastanza, meditata

ce lo conferma — in riscontro alle nostre lagnanze — una lettera affettuosissima del venerando Senatore De Petra. In questa lettera l'illustre Uomo ci fa nota persino l'intenzione di volersi dimettere dalla carica di Presidente, determinazione non solo esorbitante dai nostri voti, ma che, attuata, ci recherebbe un immenso, sincero dolore! Noi desideriamo vedere il chiarissimo Prof. De Petra, per lunghi anni ancora, rimanere alla testa di quel Sodalizio che potrebbe, un giorno non lontano, lo speriamo davvero, risalire alla maggiore sua dignità, quando saranno cessate le puerili beghe, più che disdicevoli, inammissibili nel dominio superiore degli ambiti scientifici. Siccome di tali beghe vogliamo soltanto tener conto per la parte che ci riguarda, non saremmo ritornati di certo su di un argomento che non può interessare troppo la maggior parte dei nostri cortesi lettori, nè avremmo desiderato prolungare, oltre i termini del dovuto, uno sterile dibattito che ci ha tolto spazio utile a materia più interessante. Avevamo però preciso il dovere di ringraziare pubblicamente coloro che ci hanno incoraggiato a ridere delle miserie, con le quali meschinamente si vorrebbero turbare le pure nostre gioie di studiosi e di pubblicisti, e vivamente qui ringraziamo i nostri cari amici che ci promettono di essere sempre accanto a noi, col cuore, con la mente e con l'azione, come legione destinata ad avanzare con fede e con vigore, con ritmo ancora più affrettato, verso affermazioni sempre più gagliarde in favore degli studî numismatici.

Vendita di monete, medaglie, placchette presso la Ditta Helbing in Monaco di Baviera.

Il 13 Marzo corr. avrà luogo nella Sede della Spett. Casa Otto Helbing Nach. (Barerstrasse 20, Munchen) la vendita a pubblico incanto delle monete medievali e moderne, medaglie e placchette appartenute al Signor Geheimrat S. La grande massa dei pezzi descritti nel superbo Catalogo naturalmente è di quella coniatà nelle zecche tedesche ed austro-ungariche, ma parecchie ve ne sono battute anche in Russia, in Polonia, in Danimarca, in Svizzera, in Svezia, in Norvegia, in Inghilterra, in Francia, ed alcune interessantissime coniate in zecche italiane. La consuetudine degli scambi librari con la Baviera ci ha reso da tempo consapevoli della bellezza dei cataloghi d'ogni genere che dalle principali Case Editrici di Monaco vengono diffusi pel mondo con larghezza bene intesa e lungimirante. A malgrado di ciò siamo ben lieti di dover constatare la precisa redazione del Catalogo e la perfezione tecnica della riproduzione zincografica delle 42 magnifiche tavole che gli sono annesse per illustrarvi 2000 pezzi tra i più rari ed i più interessanti. Ci auguriamo di essere a suo tempo edotti delle vicende della vendita e dei prezzi realizzati specialmente dalle nostre monete e medaglie di cui abbiamo potuto controllare la bellezza di conservazione nei tipi riprodotti nelle tavole 32, 33 e 34 del Catalogo stesso. Ci faremo premura a nostra volta di informare i cortesi lettori di quanto avremo appreso al riguardo.

Memmo Cagiati

Gerente responsabile: ADOLFO MUSTO

Società Anonima T.E.M.A. - S. Lucia, 39 - Napoli

SPINK & SON LIMTD

LONDRA W

16 - 17 - 18 Piccadilly

Compra e Vendita di MONETE GRECHE

Specialità in monete rare

e di bella conservazione

NUMISMATIC CIRCULAR

PERIODICO BIMESTRALE

Abbonamento annuo 6 Scellini

Il Bollettino Filatelico

— fondato il 1.° Gennaio 1911 —

DIRETTORE **ROBERTO PALMIERI**

È la più antica, la più a buon mercato ed anche la più utile rivista del genere che si pubblichi in Italia, perchè tutti gli abbonati ricevono i Cataloghi delle aste filateliche effettuate dalla Ditta **UNIONE TIMBROFILA** di Napoli.

ABBONAMENTO PER IL 1922

(ANNO XII)

ITALIA e COLONIE L. 5,00

ESTERO franchi 6,00

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

NAPOLI • Vico Berio, 4 • NAPOLI

MONNAIES & MÉDAILLES

Achat de Collections & de Trouvaille

EXPERTISES

DIRECTION de VENTES PUBLIQUES

L. CIANI, EXPERT NUMISMATE

54, Rue Taitbout, à Paris (XI^e)

Archivio

Storico

del **SANNIO ALIFANO** e contrade limitrofe

Rivista quadrimestrale dell'Associazione storica regionale di Piedimonte d'Alife.

Si distribuisce gratuitamente ai Membri dell'Associazione che pagano L. 3 annue. Per i non Socii l'abbonamento annuo è di L. 5 anticipate. Numero separato L. 2.

MEMMO CAGIATI

MANVALE PER IL RACCOGLITORE DI MONETE DEL REGNO D'ITALIA =

Elegante volumetto, di oltre 100 pagine, in 16.°, rilegato, con 124 illustrazioni dei tipi delle monete coniate nelle zecche d'Italia dal 1850 ad oggi, comprese quelle per la Repubblica di S. Marino, per la Colonia Eritrea e per la Somalia italiana. Ad ogni moneta non comune è segnato un soprapprezzo di rarità sul valore dell'intrinseco.

L. 20—

(Oltre le spese postali in L. 1,20)

Un'utile istituzione

L'ECO DELLA STAMPA

Ufficio di ritagli da giornali e riviste

MILANO

Corso Vittorio Emanuele, 26

L'ufficio attende quotidianamente a ritrarre la nostra posizione di fronte alla opinione pubblica che si esplica a mezzo della stampa.

È STATO PUBBLICATO:

CATALOGO DELLA RACCOLTA GERVASI

PARTE II.-MONETE DEL REGNO D'ITALIA

DAL TEMPO DI VITTORIO EMANUELE II. AD OGGI

IN VENDITA A PREZZI SEGNATI * * * *

Presso la direzione di **MISCELLANEA NUMISMATICA**

PREZZO L. 5,75 FRANCO DI PORTO RACCOMANDATO

P. & P. SANTAMARIA

NUMISMATICI

ROMA — Via Condotti N. 84 — ROMA

Compra e Vendita di monete antiche,
Medaglie, Libri di numismatica

Prossimamente: Vendita all'asta della III. Parte della
Collezione RUCHAT (Monete Pontificie e di
Zecche del Mezzogiorno d'Italia).



FORNITORI DI S. M. IL RE



BY APPOINTMENT

GALLERIA CANESSA

C. & E. CANESSA

ANTIQUARI NUMISMATICI

PIAZZA MARTIRI — NAPOLI — TELEFONO 10-74

PARIGI { 93, CHAMPS ÉLYSÉES
4, PLACE VANDÔME

NEW-YORK { 1 WEST 50TH STREET
FIFTH AVENUE

*Acquistiamo monete antiche greche, romane,
medievali italiane, medaglie del XV e XVI secolo,
intere raccolte numismatiche.*



MISCELLANEA NUMISMATICA

Periodico mensile

Direttore: M. Cagiati - Redattore Capo: N. Borrelli

Abbonamento annuo: Italia L. 15 - Estero L. 25

Direzione ed Amministrazione: NAPOLI - Villino Mandara a Posillipo

A seguito della proposta di Paolo Orsi

Per sua particolare benevolenza, l'illustre Maestro ebbe a prescegliere "Miscellanea Numismatica", a banditrice del nobilissimo appello, in favore di un "Corpus Græcorum Siciliae", che volle lanciato nel numero di Gennaio-Febbraio u. s. di questo nostro periodico.

Noi possiamo assicurare che il progetto di mettere in valore tutto quel prezioso materiale di numismatica siceliota — raccolto e lasciato in dono al Museo di Palermo da Antonino Salinas, di così radiosa memoria — è stato accolto con vero entusiasmo nel mondo degli studiosi. Nessuna proposta, come quella dell'Orsi, sarebbe valsa a meritare maggior copia di adesioni e voci di plauso, di quelle a noi pervenute. La nota comune, in tutte le lettere che sull'argomento ci sono state indirizzate, è costituita appunto da una incondizionata approvazione al concetto dell'opera così desiderata, opportunissima a servir di guida e di fondamento allo studio di quelle squisite opere di conio emesse nelle antiche gloriose città greche di Sicilia.

A tante spontanee manifestazioni di compiacimento — perchè nascondere? — ci è mancato un qualsiasi accenno di approvazione o di solidarietà da parte della onorevole Direzione del Museo Nazionale di Palermo. Dopo l'autorevole parola di Paolo Orsi, ci sarebbe stato gradito assai che il Prof. Gabrici fosse uscito dal suo riserbo per associarsi alla superba idea e dichiararsi pronto ad accettare la direttiva! Saremo invece noi a rompere ogni indugio, ad aprire una sottoscrizione, offrendo a nome di "Miscellanea Numismatica", un primo modesto contributo pecuniario alla realizzazione della magnifica proposta presentata dall'illustre Soprintendente agli Scavi ed Antichità della Sicilia Orientale. Dichiariamo subito, a scanso di possibili supposizioni ed eventuali equivoci, esulare affatto dalle nostre intenzioni qualsiasi finalità soggettiva, intendendo porre semplicemente la diligente attività del nostro periodico a servizio di una campagna così degna ed a prò di tutti coloro che volessero avvalersi della nostra sincera e cordiale cooperazione per il raggiungimento della mèta designata. Affermiamo pure non aver noi la menoma intenzione d'intracciare in qualsivoglia guisa l'azione benemerita frattanto svolta dal Comitato per le Onoranze ad Antonino Salinas (che in Palermo ha la sua natural sede di competenza) nè di ostacolare menomamente tutte le altre eventuali idee o manifestazioni che potessero, insieme alla nostra, sorgere nella nobilissima Isola con intenti affini.

Le nobili intenzioni non debbono arretrare innanzi alla visione delle dimensioni e delle difficoltà del lavoro destinato a presentare, riunito, il Corpus della magnifica interessantissima monetazione siceliota, i cui esemplari pur troppo si trovano sparsi, non soltanto entro i

Musei d'Italia e d'Europa, ma altresì in quelli transoceanici. Certo il Corpus — che rappresenterebbe la più degna utilizzazione del lavoro geniale e paziente, effettuato entro il volger di oltre dodici lustri dall'insigne numismatico siciliano — è ansiosamente atteso mentre gli esemplari di una tale pubblicazione sarebbero indubitatamente richiesti, acquistati a qualunque prezzo, dai Gabinetti numismatici di tutti i Musei del mondo, da innumerevoli biblioteche dell'Italia e dell'Estero, da centinaia di raccoglitori e di studiosi appassionati di numismatica greca. Noi chiameremo tutti a raccolta, e cominciamo da quanti si trovano nelle fila degli abbonati a "Miscellanea Numismatica", in tutte le regioni d'Italia e dell'Estero, Maestri, amici, compagni di studio che ci conoscono, e sono da noi ben conosciuti! E diciamo a ciascuno che l'esito, che ci promettiamo a vantaggio di così alta finalità scientifica, non deve sembrar dubbio a chi consideri come la cognizione delle monete battute nelle antiche città di Sicilia assurga a dignità di argomento di cultura e d'interesse universale, non potendo essa lasciare indifferenti gli studiosi, degni di questo nome, su alcun punto della terra. Ed aggiungiamo che una somma di danaro, raccolta per sottoscrizione, rappresenterà il principale, definitivo elemento di riuscita del programma. Vogliamo dunque le Accademie, le Società culturali, i Direttori dei grandi Musei, le più chiare individualità, i nostri amici associati a "Miscellanea Numismatica", specialmente, inviare le loro offerte, anche come anticipo sul prezzo di una copia dell'opera desiderata. Noi depositeremo presso il Banco di Sicilia, Sede di Palermo, le somme, a mano a mano che ci perverranno, mentre un Comitato potrà costituirsi in Palermo, presso il Museo Nazionale o presso la benemerita Società Siciliana di Storia Patria, Comitato a far parte del quale dovrebbero essere chiamate le più spiccate e volenterose competenze in materia, che abbiano dimostrato volersi interessare dell'attuazione della superba idea.

Se il Prof. Paolo Orsi, con calda fede nella riuscita dell'assunto propositosi, ha avuto il merito di lanciare la sua invocazione a quanti, intendendo la divina bellezza delle monete siceliote, ne apprezzano la somma importanza storica ed artistica; se il plauso dei più noti cultori di numismatica in Italia ed all'Estero non è mancato — a tempo debito saranno pubblicate le autorevoli adesioni pervenuteci — noi, dal canto nostro, volendo dare il maggiore impulso alla indispensabile propaganda, perché l'opera nobilissima, dall'Orsi invocata, non rimanga allo stato di semplice progetto, restiamo in attesa delle prime offerte, che pubblicheremo nel prossimo numero, insieme a quanto ogni offerente, per proprio conto, reputerà opportuno consigliare.

Ci auguriamo si possa, senza indugi, realizzare la magnifica intrapresa numismatica ad onore di Antonino Salinas, della nobile Sicilia tutta, degli studî e della cultura italiana.

Memmo Cagiati

NATALIS VRBIS

Il ciclo eroico della fondazione di Roma celebrato nella moneta

Nella festa della primavera, nel risveglio della natura feconda, nella sacra risurrezione adombrata nei miti paralleli di Mitra, Osiride, Attys, Dioniso Zagreo, nella esultanza insomma dell' *τέρος γάμος* — le “sacre nozze” — piacque ai lontani avi nostri gridare al mondo: “Roma vive!”. E davanti al *templum Palis*, sul colle sacro alla pastorale divinità, ove si vuole che, 2753 anni fa, i prischi pastori latini — i Ramni — gettassero le mura dell'Urbe, lassù, ricorrenti le *Palilie* — le feste cioè in onore della dea “veneranda” — che adombravano in fondo l'esaltazione dell'amplesso fecondo della Terra e del Sole, sul Palatino, dunque, usò il popolo di Roma celebrare la data memoranda: 21 aprile! Data significativa, data simbolica, che, coincidendo con l'entrare del Sole nel segno zodiacale del toro nell'equinozio di primavera, esalta in un concetto di fatidico nascimento, di prodigioso inizio di vita come per un rigurgito di naturali forze creatrici, un'origine divina.

Così che Roma, miticamente nata, prodigiosamente sorta, poteva riempir del suo nome la storia di 27 secoli! E nella sua glorificazione, nella glorificazione della data fatidica, è quella del popolo nuovo, esuberante di vitalità e di forza, del *popolo Re...*

Salve, o Roma!

Anche nella moneta ebbero le tradizioni eroiche relative all'origine ed ai primordi di Roma la loro celebrazione:

Non potevano invero quelle leggende, così atte ad appagare il sentimento di vanità e di orgoglio del popolo romano, sfuggire alle ricerche tipologiche dei magistrati monetari, quand'anche esse, come tutte le altre leggende riferentisi ai primi fatti delle storie nazionali, non costituissero — come ben notava il Michelet — la vera storia del popolo, “come” — cioè — “dal proprio genio concepita”, e però del popolo stesso riflettente i caratteri essenziali e di razza, la civiltà, i bisogni nazionali, le aspirazioni, i vanti, le operate gesta e le lotte sostenute per un fatidico divenire.

Anche il popolo romano doveva quindi ben giudicare la propria esistenza come decretata dagli dèi per conquistare e dominare il mondo... Naturale allora che di quelle leggende fossero imbevuti e la religione e il rituale, e l'arte e la letteratura, e che da esse attingesse ancora la tipologia monetale.

Il culto di Romolo sotto il nome di Quirinus (dal sabino *curis* o *quiris* o *quir* = asta, lancia) e di Enea col nome di *Jupiter Indiges* (il Giove paesano); il supposto palladio troiano religiosamente custodito nel tempio di Vesta; i sacri *ancili*, tra cui il caduto dal Cielo, conservati dai Sali; il recinto sacro nel quale per alcuni secoli fu custodito il *ficus ruminalis*; l'aquila ed il lupo — i due elementi fatidici della tradizione, ed oggi gli stemmi viventi dell'Urbe — danti origine a due insegne militari, e l'uccello sacro a Giove — il *praepes avis* auspicale — che sormontava l'eburneo scettro trionfale; tutto ciò, ed altri moltissimi elementi ancora, attestano quanta fede prestassero i Romani alle eroiche tradizioni che costituivano la prima storia della patria: storia e religione insieme. E poichè la religione, come dalla stessa parola si rileva (*religio* da *religo* = stringere, legare) era, pei Romani, il legame che doveva sostenere e rinsaldare la compagine statale, diveniva necessaria ed efficace la diffusione ed il credito di certi culti eroico-nazionali, atti all'esaltamento della razza latina e del popolo di Roma; come naturale ancora che tali culti ben suggerissero ai magistrati monetari i tipi della tradizione, specie quando dei monetari stessi essi illustrassero la stirpe rimontante a prosapia divina o ad eroici antenati. Abbiamo così, in un denaro di C. Memmius. C. f., la testa di Romolo; in altro di Sex. Pompeius Fostulus, la lupa che allatta Romolo e Remo; in quello di T. Titurius, la testa di Tito Tazio ed al rovescio la scena del ratto delle Sabine,

ovvero Tarpea fra due guerrieri; in uno di P. Accoleius Lariscolus, la testa di Acca Larenzia—*la lupa* della tradizione —; in un denaro di C. Julius Caesar, vediamo Enea con sulle spalle Anchise e nella destra il *palladium*; in altro di C. Mamilius Limetanus, Ulisse, compagno di Enea nel viaggio verso l'Italia, ecc. ecc.

Ma, come dissi, questi tipi mitici, oltre a tener saldo il concetto della portentosa origine di Roma, dovevano ancora concorrere al prestigio dei magistrati monetari, destinati a pervenire, attraverso il *cursum honorum* così iniziato, alle più alte cariche dello Stato, e far delle loro rappresentative personalità i degni continuatori *majorum gentium* ed i successori di presunti o favolosi antenati. E l'appiglio, a vantarsi discendenti degli eroi della tradizione era trovato, il più delle volte, in banali analogie o affinità di nomi, ed in auliche invenzioni, che *clientes* e poeti avevan poi cura di divulgare e confermare.

Non privo d'interesse è quindi seguire quei magistrati nella ricerca dei tipi eroici del ciclo romano, adottati nelle monete emesse sotto la loro giurisdizione.

Dalla inesauribile serie dei tipi monetali repubblicani, riportiamo alcuni che alludono al *Natalis Urbis* ed ai mitici personaggi della leggenda romana.

Den. di C. Julius Caesar (63-44 a. C.) Bab. 10.



☉ Testa di Venere a d.

☾ Enea portante il padre ed il *palladium* CAESAR.

Den. di Sex. Pompeius Fostulus (129 a. C.) Bab. 1.



☉ Testa di Roma a d.

☾ La lupa sotto il fico ruminale mentre allatta i gemelli ed accanto il pastore Fostolo. SEX. PO. FOSTLVS.

Den. di C. Memmius C. f. (60 a. C.) Bab. 9.



☉ Testa di Romolo a d. C. MEMMI C. F. QVIRINVS.

☾ Cerere sed. a d. con spighe nella d. MEMMIVS AED. CERIALIA PREIMVS FECIT.

Den. di L. Titurius Sabinus (57-54 a. C.) Bab. 1.



☉ Testa di re Tito Tazio SABIN.

☾ Romani che rapiscono le donne sabine. L. TITVRI.

Quali ragioni indussero i detti magistrati ad adottar questi, anzichè altri, tipi monetali? È ciò che diciamo.

L'adozione del tipo di Enea, in moneta di G. Cesare, era suggerita dal vanto della *gens Julia*, che si diceva discendente da *Julus*, figlio di Ascanio e nipote di Enea. E poichè questi era figlio di Anchise e di Venere, ecco che la testa della dea *genitrix* ricorre nel dritto della moneta stessa. Non diversamente il tipo di Ulisse — il compagno di Enea nel mitico viaggio, — ricorre in un denaro di Mamilio Limetano, la cui famiglia (Mamilia) pretendeva discendere da Telegono, figlio dell'eroe greco e fondatore di Tuscolo, di cui erano oriundi i Mamili.

La ricorrenza della testa di Romolo, nel denaro di C. Memmio, trova anch'essa giustificazione nella voluta discendenza della *gens* Memmia da Mnesteo, altro profugo troiano, compagno di Enea.

La lupa con Romolo e Remo ed il pastore Faustolo, nel denaro di Sesto Pompeo Fostolo, allude ancora ad una favolosa discendenza, del ramo *Fostulus* cioè della *gens* Pompeia, dal pastore *Faustolus*.

La testa di re Tazio al diritto e la scena del ratto delle Sabine al rovescio, ovvero la giovane Tarpea fra due guerrieri, nella moneta di L. Titurio Sabino, fanno ostentare a questo magistrato il vanto di regale progenie, e cioè di discendente dal re dei Sabini.

E così *Pomponio Molo* ricorda sulla moneta *Numa Pompilio*; *Accoleius Lariscolus*, *Acca Larenzia*; *Cordius Rufus*, Venere *Verticordia*; *Marcio Censorino*, Anco *Marzio*, ecc.

N. Borrelli

Giudizî su " MISCELLANEA NUMISMATICA „

Una lusinghiera accurata recensione dell'illustre numismatico *A. Luschn-Ebengreuth*, in: " **Mitteilungen der numismatischen Gesellschaft in Wien - Bd. XV, Januar - Februar 1922, N. 37 - 38—** „ dà, nella sua chiusa, un giudizio che, tradotto in nostra lingua, ci piace riportare:

“ . . . alle idealità, al coraggio, all'abnegazione ammirevole
“ di chi dirige *Miscellanea Numismatica* non potrà mai man-
“ care l'interessamento di ogni cultore di numismatica! È così
“ che, in questi tempi difficili, ci sarà dato di avere ancora una
“ rivista del genere, alla quale auguriamo di tutto cuore lunga
“ e prospera vita „

Di un didramma di Gela

Un caso fortunato ci permette di presentare ad un più accurato studio degli appassionati cultori di numismatica, una rara moneta di Gela, assai importante per la storia antica della Sicilia (Holm VI, 6 — Head p. 141).

Eccone la figura e la descrizione :



Δ (ΓΕΛΑΣ) Testa imberbe giovanile di dio fluviale (il fiume Gelas?) con piccole corna sulla fronte ed i capelli corti, stretti da una doppia tenia, il tutto entro corona di alloro.

Β Cavaliero a d. col viso barbuto e di fronte, con clamide svolazzante, la destra armata di lancia, levata in atto di colpire un guerriero nudo e riverso che si ripara con uno scudo ovale.

Arg. 18 — 19- 5mm. — 8. 76 gr.

La testa della divinità è simile al tipo del N. 445 della Collezione Pozzi (Lucerna, aprile 1921), che ha raggiunto il più alto valore nella scala dei prezzi finora praticati. Sono da notare le caratteristiche importanti che presenta il conio e la differenza del copricapo del cavaliere, che è un berretto frigio, da quello dell'avversario, che è un elmo crestato di forma attica.

Altri esemplari di questo rarissimo didramma si trovano a *Londra* — British Museum C. 71.55 ; a *Parigi* — Biblioteca Nazionale (dono del Conte di Luynes, proveniente dal trovamento di Schisò) — Collezione Jameson 5.94 ; a *Berlino* — proveniente dalla Collezione Jmhoof-Blumer ; ad *Acireale* — Collezione del Barone Pennisi di Floristella. Questi soltanto, dunque, sono gli esemplari noti, nè la moneta si trova nei cataloghi delle grandi vendite degli ultimi decenni. Solo un mediocre esemplare è descritto al N. 156 del Catalogo della ricchissima collezione siciliana venduta, nel 1907 a Parigi, dai signori Canessa e Sambon.

Qualche studio letterario su questa bella moneta si ha nel "Berliner Münzblätter,, 1873-1880: nell' Holm " Geschichte Siciliens in Altertum ,, e in F. Muentzer " Actuarium Siciliae Numismaticae „.

Il conio è di ottimo stile, sebbene un po' arcaico, e del tutto differente dall' esemplare Jameson. I capelli rivelano l' arte severa del primo periodo greco, mentre l' occhio è ben disegnato. La figura equestre del rovescio poi — piena di naturale movimento — lascia divinare di già le eccelse cime dell' arte monetaria greca.

Lo stile della moneta ci permette di assegnarla al periodo che va dal 450 a. C. (fine dell' arte arcaica) al 405 (disastro di Gela); e nel festone d'alloro, che chiude il tipo del dritto, abbiamo un elemento per una più precisa assegnazione cronologica. Mettendo in relazione infatti, la corona del dritto col tipo del rovescio, costituito, come dicemmo, di un cavaliere

che atterra un Oplite, crediamo di poter rilevare dai due tipi l'allegoria di una grande vittoria riportata da alcune città di Sicilia sugli Ateniesi, verso la fine dell'epoca suddetta, all'Asinaro (Tucidide VII, 33). Tale vittoria fu principalmente attribuita all'efficienza della cavalleria di Gela, mentre la forza degli Ateniesi era negli Opliti.

È dunque molto probabile che in questa moneta della città siceliota si sia voluto ricordare e celebrare una tanta vittoria. Sallet nel "Berliner Blatter für Wappen-Münz. u. Siegel-lunde," contrasta questa opinione, affermando non essere nel carattere dell'arte greca il fissare, in motivi figurativi, semplici episodi. Noi giudichiamo il contrario in base ad elementi scientifici e stilistici. Dal punto di vista scientifico possiamo constatare come non siano rare, nelle monete greche e siceliote, tipi commemoranti scene contemporanee. Basta ricordare le monete di Atene, che celebrano la vittoria di Maratona, e quelle di Demarete che ricordano la vittoria riportata sui Cartaginesi. Dal punto di vista stilistico, notiamo come esistano monete di Gela che recano al rovescio un semplice cavaliere al galoppo: tipo elegante e perfettamente distribuito nel conio; mentre il gruppo, che figura sulla moneta in esame, è evidentemente compresso, e l'Oplite, dal lato artistico, costituisce una superflua aggiunzione.

È chiaro quindi che l'alloro, che decora il lato nobile della moneta, alluda, glorificandola, ad una vittoria della città personificata nel genio fluviale; vittoria conseguita da Gela per merito della sua valorosa cavalleria! E poichè la storia non registra alcun altro avvenimento bellico e di vittoria, nel periodo che va dal 450 al 405, oltre il fatto d'arme chiuso con la sconfitta degli ateniesi ed il successo dei Sicilioti all'Asinaro nel 410 a. C. non riteniamo infondata l'ipotesi della commemorazione di quella vittoria sulla moneta di Gela: la celebrazione dunque, di un fatto storico importantissimo, cui partecipò gloriosamente la nostra città, bene a ragione orgogliosa dei suoi invitti cavalieri!

Il Raccoglitore

A seguito dell'avviso dato nel numero precedente, torniamo a pregare quei pochi, i quali non si sono ancora benignati di farci tenere la quota di abbonamento, a non lasciarci supporre siano essi indegni dei nostri riguardi! Se un giornale non interessa più, lo si respinge! non è giusto ritenerlo e trascurarne intanto il pagamento!

La Direzione

Ancora del toro androprosopo in monete della Campania

Nell'ultimo fascicolo dell' "Archivio Storico del Sannio Alifano", (1) leggo un articolo dal titolo *Intorno al simbolismo della moneta di Alife*, a firma di A. Marrone, nel quale l'autore, sommariamente ribattendo le deduzioni del dott. Posteraro, ne dichiara, con esplicito giudizio, erronee le conclusioni, cui il medesimo addiveniva, a proposito del tipo monetale alifano, in un articolo pubblicato, alcuni anni or sono, nello stesso periodico (2). Il Sig. Marrone ha voluto risollevar così una vecchia questione, discutendola con evidente impreparazione e mediante elementi tutt'altro che originali, di ben scarso valore, oggi, e sorpassati dalle moderne indagini esegetiche.

Con soverchia superficialità, infatti, e con argomentazioni già fatte da numismatici non certo tra i più accreditati, il M. crede poter risolvere col suo succinto articolo una dibattutissima questione, che agitò la mente di eruditi e di nummografi, facendola per altro vagare nelle più svariate supposizioni. Tra le quali parve infine più d'ogni altra attendibile l'ipotesi che il tanto discusso toro androprosopo informasse una personificazione fluviale. Tale versione, accettata ormai dai più dotti numismatici, trovò ancora un favoreggiatore nel Posteraro, il quale, nel succennato suo lavoro, dichiarando il concetto informativo che suggeriva ai nostri avi il tipo monetale in questione, avvalorava l'espressa opinione mediante una profonda disamina di un fenomeno naturale, che doveva poi condurre all'immagine ideografica costituita dal favoloso tipo.

Non per difendere le idee del Posteraro (il quale della mia difesa proprio non avrebbe bisogno, ben note essendo in lui la cultura classica e la competenza numismatica), nè per avvalorar, nella sua, la mia opinione, (giacchè totalmente divergenti i rispettivi assunti) ma per quel rispetto che meritano le opinioni di dotti numismatici rinfiancate da seri e validi elementi, ed anche un pò per un certo diritto che mi deriva dall'aver io stesso studiata e trattata la questione, giudico non inopportuna qualche modesta osservazione intorno all'articolo del Marrone; e ciò mentre è per veder la luce una mia monografia sull'argomento, colla quale, se pur l'ultima parola non sarà stata detta, avrò almeno richiamato gli studiosi di tipologia monetale a maggiori considerazioni intorno all'enigmatico tipo, molti, forse, facendo ricredere e molti riflettere su quanto nel mio studio ebbi a dire.

Basti dunque, per ora, qualche modesto rilievo di confutazione, che farò seguendo, attraverso i varî capoversi dell' articolo, il Signor Marrone nelle sue affrettate conclusioni.

1) La ricorrenza del toro androprosopo in monete di città non bagnate da fiumi, ed il non apparire esso in quelle di città fluviali, non è elemento che possa svalorare l'opinione del Posteraro e di altri dotti prima di questi. Il culto dei fiumi non era, certo, di *obbligo*. Esso aveva, è vero, larga diffusione (3), ma maggior credito trovava, è naturale, qua e là, non diversamente di altre divinità e personificazioni naturalistiche. Il mare, ad es., che pur bagnava tante terre e città, era particolarmente venerato a Posidonia; fonti eran dovunque, ma speciale culto avevano in talune località: a Roma, ad es. (Egeria), in Sicilia (Aretusa); *luchi* sacri erano anch' essi dovunque, ma il bosco di Dodona fu più degli altri venerato; campi

(1) Anno IV, N. 16-17-18. Piedimonte d'Alife, gennaio-dicembre 1921.

(2) Anno I, N. 1. Riprod. in *Riv. It. di Num.* Anno XIX, fasc. III, Milano 1916.

(3) Presso i Greci, specialmente, erano i fiumi in concetto di possenti divinità, e però onorati con tempii, sacerdoti, voti e sacrifici. Erano essi considerati come numi patrii e tutelari, e come padri degli eroi delle stirpi. Peleo promette allo Sperchio un'ecatombe e la chioma di Achille se questi ritorni felicemente dalla guerra di Troia. (*Il. XXIII, 140 s.*) In un giuramento Agamennone, insieme ad Elio, la terra e gli dei infernali, chiama a testimoni i fiumi (*Il. III, 3,276*). Nel consesso degli dèi compariscono i fiumi (*Il. 7*), le cui acque non potevano attraversarsi senza speciali preghiere.

lussureggianti non mancavano in tante regioni, ma in Campania specialmente era venerata Marica... Così non sempre la medesima intensità aveva il culto dei fiumi, nè il medesimo credito esso trovava dovunque. Nè sul culto influiva la maggiore o minore importanza del fiume stesso: il piccolo Sebeto, infatti, fu oggetto di tanto maggior culto che non il largo e lungo Liri... Una città, dunque, bagnata da un fiume, poteva bene non prestare a questo il suo culto maggiore, mentre altra, non fluviale, prestarlo ad un fiume vicino, o anche lontano se celebre (1).

2) Accennando il M. alla varia forma — naturale cioè e mostruosa — con cui il bue è raffigurato sull' antica moneta, osserva come dei diversi tipi " si faccia una vera confusione „, senz' accorgersi invece come sia proprio lui ad incorrere in tale confusione col non fare alcuna distinzione tra le varie forme attribuite all' animale, nel quale — e cioè nelle tre forme descritte in un precedente capoverso — egli ravvisa il tipo del Sole — Ebone (?). E qui è necessario far rilevare un' altra confusione in cui incorre il M. attribuendo al fenicio Hebon, adorato dai Napolitani, caratteri solari anzichè dionisiaci: e in ciò tratto in inganno da un ambiguo ed inesatto (2) passo di Macrobio, nel quale, parlando di Dioniso (Liberò) e dei vari aspetti in cui raffigurato, lo si compara al Sole antropomorfizzato nelle quattro età (le 4 fasi cronologiche annuali). Ma l' Ebone dei Napolitani era, è noto, Dioniso — Bacco (ed il culto trovava ragione nell'abbondar dei vigneti nella nostra regione), il quale era anche esso immaginato con caratteri taurini — *pede bubulo* e *capite cornuto* — onde i nomi a lui apposti di *ταυρόμορφος*, *ταυρόκερος*, *ταυρόπους*, ecc. Che se poi il Marrone, con la sola testimonianza poco attendibile di Macrobio, crede poter identificare l' Ebone dei Napolitani col greco Apollo — Elio attraverso l'Osiride di qualche epigramma greco (3), ovvero i miti paralleli di Osiris — Adonis-Attya — Dionisos (il ciclo annuale che si rinnova) (4) o, anche, attraverso il comune carattere divinatorio di Apollo e Dioniso (5), facciamo notare come la tradizione mitica, di origine naturalistico-etnografica, di Liberò-Bacco non poteva, tra i Neapolitani, essere distrutta da importati culti orientali quando sì accreditato e diffuso era il culto del Dio del vino: culto che attestano e il mito dei pirati-tirreni che rapiscono Dioniso (6), e il nome di *Cratere* (7) dato alla Campania costiera, ed il simbolo enologico delle monete di Neapolis, (8), e la fama dei vini partenopei (9). E che fosse quello di Ebone un culto naturale lo attestano chiaramente i nomi significativi, che lo stesso Macrobio ricorda ed il M. riporta, di *Bassareo* cioè e di *Briseo*: l' uno da *βρύτεια* = *vinaccia*; l' altro da *βρασσάρειω* = *mi eccito, mi esalto, divento ebbro*.

E ci si perdoni la digressione.

Sorvolasi dunque su tutta una simbologia racchiusa nel tipo del bue quand' anche ritratto nel suo aspetto naturale, e del quale il nostro articolista non rileva, dalla moneta, che l' *atto di camminare*, mentre è noto com' esso, sulla moneta, figure *stante, che s'adagia cozzante, che guarda dietro di sè*, ecc., e sempre con un significato, spesso riposto, talvolta invece chiaro ed evidente.

3) Le varie versioni, del Minotauro cioè, di Nettuno, del simbolo geografico, ecc., sono ormai da scartarsi completamente, e non era neppur necessario accennarne.

4) L' ideografia orientale, relativa al corso del Sole, cui accenna Macrobio, dichiarata dal Vargas, e che forma il caposaldo della versione sostenuta dal M., è — chi non sa? — comune a vari popoli, e del tutto generica. Gli Ebrei, infatti, immaginarono sotto forma di toro la *Giustizia* — " salda e forte come un toro „ — mentre gli Indi sotto forma di vacca concepirono la *Virtù* patriarcale, la quale perde una gamba per volta nelle tre età posteriori; ed in Egitto è ancora il toro a simboleggiare il *Tempo*, di cui restava a Tifone l' ul-

(1) Così avveniva che alcuni fiumi avessero culto esteso a molte località. Acheloo ad es. — il *κρείων* dei fiumi — era venerato così ad Atene, nell'Attica e nell'Acarnania, come a Rodi ed in Sicilia.

(2) Non può prestarsi molta fede a Macrobio circa i quattro distinti aspetti attribuiti a Bacco, e cioè di fanciullo, giovinetto, adulto e vecchio. L'arte classica infatti non rappresentò Dioniso-Bacco che in due aspetti: l'antico, di adulto e barbato (Dioniso del Museo Nazionale di Napoli); il meno antico, di adolescente (Dioniso del Museo Vaticano).

(3) Aus. *Epigr.* 28.

(4) Cfr. Kraft, *Stor. e Filosofia della Religione*, trad. S. Pizzi, Caserta 1871, p. 183.

(5) Cfr. Stoll, *Relig. e Mitol. dei Greci e dei Romani*, trad. Fornaciari Firenze 1874, p. 144.

(6) Om. *Inn.* VII a *Dion.* — Ovid. *Met.* III, 603 ss.

(7) Cfr. Pellegrino, *Disc. della Camp. Fel.*, Napoli 1871, Tom. II, Disc. III p. 128.

(8) Il aiota dietro la testa della divinità.

(9) Il *puteolanum*, il *urrentinum*, il *gauranum*, il *graecum*, ecc.

timo piede, a rappresentare la quarta età (del ferro). Ora dunque la protome umana, apposta al toro dai Fenici, riflesso d'una convenzionale ideografia animistica, non poteva che chiarire, in un'immagine antropomorfica, il concetto del corso del Sole, il quale poi, *non più toro ma uomo*, ritroviamo in Egitto, nel ben noto ciclo di Horo-Arprocrate.

5) L' Ammone degli Etiopi, più che col *Sole* dei Greci (Elio), va messo in rapporto col *Cielo* (Zeus) dei medesimi (1), e Macrobio, di cui il Marrone ricorda la qualità di *grammatico*, ben potè dir Sole il Cielo, noto essendo come la medesima radice si trovi in Zeus (gen. Διός) ed in *dies* (= luce, giorno); e che nulla abbia a vedere Ammone col toro, lo conferma la circostanza che la divinità etiopica era raffigurata con corna d'ariete (2) — *arietibus cornubus* — e non *taurine*, come inavvertentemente afferma il Marrone...

6) Quanto poi all'etimologia di *Ammone* ecc., tutti ormai sanno quanto poco favore incontrino le forzate ed elastiche etimologie *quando non confermate da altri elementi, di diverso ordine e meno vaghi*.

7) Ci sorprende inoltre il niun conto in cui tiene il M. l'opinione del Mazzocchi contrapponendo a questi il Vargas..., mentre ben dovrebbe sapere il critico alifano come l'opinione del maestro derivi da tutto un complesso di elementi dedotti dalla mitologia, dall'etnologia, dall'arte, dalla letteratura classica... Nè s'avvede il Marrone che il tipo di quella moneta di Pandosia è inesplicabile... solo per lui, appunto per quella deplorata confusione, in cui egli incorre circa i varî tipi taurini.

8) Osserviamo poi come non solo di Alipha e del Sannio fosse il culto solare, ma di tutti i popoli più antichi, così degli Itali, così dei Campani, i quali, dunque, non avevan proprio bisogno del fenicio Ebone (?) quand' anche particolarmente venerato dai Neapolitani... Nè ci permettiamo — si badi — di dubitare di questo supremo culto dei Partenopei, sebbene Stazio (3), nell'elenco dei *dii patrii* di costoro, non noveri Ebone...; e se qui voglia osservarsi — contraddittoriamente a quanto opina il M. il quale attribuisce l'importazione di tal culto direttamente ai Fenici — che Stazio si riferisca alla prima colonizzazione greca e quindi alle divinità più vetuste, e che il θεός ἐπιφανέστατος possa esser venuto con le colonie attiche, potremmo ribattere che in questo caso, *essendo avvenuta tale colonizzazione verso la metà del sec. V*, sarebbe mancato assolutamente un congruo periodo di *acclimatamento* e di *accreditamento* della esotica divinità, la quale comparisce sulla moneta di Neapolis, per la prima volta, appunto *nella metà del secolo detto...*

9) L'essere sacri (o meglio l'esser detti tali) popoli e città a particolari divinità non implicava che il culto delle divinità stesse dovesse esser sempre esaltato nella moneta; a prescindere poi dal fatto che dirsi sacro un popolo o una città a questa o quella divinità era, più che altro, una forma. Al Sole, difatti, eran sacre terre e città, ma il tipo di Elio non ricorre che in pochissime monetazioni.

10) Errato è ancora l'assunto che i nomi geografici, dalla radice *tor* o *taur*—ad es. *Torrelle*, *Torano*, *Taurasi*, ecc. — traggano l'etimologia dal *Sole* (toro), mentre è risaputo come non dal Sole ma dal *toro* (animale)—e per ragioni etnografiche, totemistiche, simboliche — traggano tali nomi: così ad es. *Tauromenion*, *Taurini*, Chersoneso *Taurica*, *Ebua*, *Beozia*, ecc.

11) Dicendo poi il M. come i fiumi fossero rappresentati, a *Taurica* anche dell'Eckhel (e meno male che questa volta l'Eckhel riscuota un po' più di fiducia...) in aspetto umano giovanile con un piccolo corno sulla fronte, nega che lo potessero essere anche in aspetto mostriforme, come ad es. nel tipo in questione, senza poi riflettere che tra le corna e l'animale pur una relazione dovesse passare...

12) Il sig. M. dimentica infine di far cenno dei varî simboli ricorrenti, come tipi accessori, nell'area delle monete col toro androcefalo, dei quali alcuni abbastanza significativi, e che però non avrebbe dovuto dimenticare...: il tridente ad es. ed il delfino, attributi del sommo dio delle acque, *padre di tutti i fiumi*... Nè si chiede il M. quale significato debba leggersi nel simbolo dell'astro raggiante, ovvero in quello della lira, entrambi sovente ricorrenti al di sopra del toro... Che direbbe dunque il M. di questo secondo simbolo, attribuito di una divinità antropomorfica (Apollo) dal carattere spiccatamente morale e però tale da non po-

(1) Cfr. Stoll, o. c. p. 40.

(2) L'identificazione di Ammone con Osiride fece attribuire al primo le corna d'ariete. Noto è il mito di Osiride trasformato in ariete, onde sacro l'animale e dante principio, come segno celeste, alla serie dei segni zodiacali.

(3) Stat. *S. Ivae*, IV, 8, 45.

tersi addire che al dio *musagele*, anzichè ai nume tauriforme dei Fenici? E della Vittoria volante, che incorona il mostro, che pensa il Marrone?

Facile, dunque, come si nota, le confutazioni alle conclusioni... *ebonie* del Marrone; il quale, se avesse approfondito meglio le indagini, avrebbe forse esitato alquanto a riprendere il Posteraro ed, in questi, tanti dotti, ed a confutare una versione attendibilissima, che non può non ritenersi tale solo che si consideri:

I. - Che l'arte antica immaginò i fiumi ora in forma animalesca — serpente, *toro*, cinghiale, aquila, ecc. — ora in forma *mostruosa* (1).

II. - Che, più spesso, erano i fiumi rappresentati *sotto forma di toro*, onde il nome, comunemente loro dato, di *ταυρόμορφοι* e *tauriformes* (Ricordisi il *tauriformis Aupifus* di Orazio (2)).

III. - Che non solo in aspetto umano giovanile erano talvolta ritratti i fiumi, ma anche e principalmente, in aspetto adulto, *con barba fluente e con due piccole corna sulla fronte* (Ricordisi la bella statua del Nilo del Museo Vaticano).

IV. - Che la maggiore divinità fluviale — Acheloo — concepivasi anche *in forma di toro*, sia perchè questo animale è simbolo di fecondazione e di accrescimento, sia perchè il capo del toro denoti forza e violenza (3). (Ricordisi il mito del fiume Xanto, il quale, mentre Ulisse ne riempie le onde di cadaveri di Trojani, esso, irato e " *muggiante come tauro*„ (μεμυκώς ἦύτε ταῦρος), è per travolgere i nemici del suolo patrio predominanti (4).

Dunque, concludendo, la versione fluviale, da tanti dotti sostenuta, non è tale da poter essere annientata dall'articolo del sig. Marrone...

Ma è, tale versione, la più giusta? Per me no; e dell'attendibilità della mia ben diversa opinione giudicheranno i lettori dall'opuscolo in preparazione.

Ma ciò che soprattutto è imperdonabile, non a numismatico ma a qualsiasi studioso, è il dubbio, se non la convinzione, che il M., seguendo l'Erizzo, esprime nella chiusa del suo articolo: che cioè le antiche *monete*, anzichè un mezzo di scambio, altro non fossero se non dei *gettoni* conati in onore di principi e di uomini illustri... Che l'Erizzo e, sulle costui orme, il Marrone incorrano in grave inesattezza pensando ciò, basta ad attestarlo la sola terminologia monetale, mediante la quale vediamo espresse nelle più antiche monete *indicazioni ponderali* (μνᾶ, λίτρα, δραχμή, ecc.); se pur non c'informasse del contrario di quanto pensa il Marrone la progressione, per così dire, del pezzo monetale, il quale, dal grezzo ed informe frammento metallico — l'*δβολός* dei Greci, l'*aes rude* dei Romani — va poi a costituire la vera e propria *moneta*, soggetta a precise e costanti regole di peso e di conio e recante l'impronta ufficiale dell'autorità statale.

N. Borrelli

(1) Cfr. Ramorino, *Mit. Classica*, Milano 1914, p. 123.

(2) Or. *Od.*, IV, 14.

(3) Cfr. Stoll, *o. c.* p. 129.

(4) Om. *Il.* XXI, 237 ss.

Giudizi su « MISCELLANEA NUMISMATICA »

Nella interessante rivista " *Numismatisches Literatur-Blatt* „ redatta dal Dott. Max Bahrfieldt (N. 222 - Halle — Saale - Germania - Febbraio 1922 a pagg. 1840-41) l'illustre numismatico si è compiaciuto di dare particolareggiata recensione ai numeri di Dicembre, Gennaio - Febbraio u. s. del nostro periodico.

Voglia lo stimato Maestro gradire i più vivi ringraziamenti.

Variante inedita di una moneta di Carlo Alberto

È precipua cura del collezionista numismatico il rilevare, notare e commentare, le varianti di conio delle sue monete e tanto più se non sono di tal natura da attirare subito la attenzione di un profano, che non saprebbe discernere un pezzo comune da quello raro che per immeritata fortuna fosse per passare per le sue mani.

Ma talvolta avviene che, di fronte ad una variante anche saliente, il raccoglitore che la segnala, non trovandola registrata nei trattati più autorevoli, non sa se attribuire tale fatto ad una svista dei compilatori (quandoque bonus dormitat Homerus) od ad un caso fortunato che lo abbia messo in possesso di una rarità numismatica.

È quello che è accaduto a me che, avendo acquistato un comune pezzo aureo da Lire venti di Carlo Alberto dell'anno 1832 (Zecca di Torino), ebbi con sorpresa a rilevare che aveva sul taglio i tre *Fert* tra nodi e rose in luogo del contorno scanalato.

Ed invero il Carboneri, nel suo magistrale trattato "La Circolazione Monetaria nei diversi stati", Volume I, pag. 523, indica che solo i pezzi di Carlo Alberto col millesimo 1831, conati in seguito alla Regia Patente 16 agosto 1831, hanno sul taglio i tre *Fert*, mentre quelli conati in tutti gli anni successivi hanno il contorno scanalato, giusta le disposizioni della Sovrana Patente 29 maggio 1833.

Il classico "Corpus Nummorum Italicorum", di S. M. il Re, a pagina 451 del Volume I, registra, per l'anno 1832, tanto per il pezzo da lire venti coniato a Torino, quanto per quello coniato a Genova (N. 11 - 12), il "*taglio rigato*", senza alcuna menzione di varianti.

Tenuto però presente che nell'anno 1832 risultano conati a Torino, ben 53386 pezzi da lire venti, che la Sovrana Patente, che ebbe a modificare le caratteristiche del taglio delle monete auree, è del 29 maggio 1832 e fu solo pubblicata con manifesto della Camera dei Conti 8 giugno 1832 N. 2544, sono tratto a ritenere che siasi iniziata la coniazione dell'anno 1832 colle caratteristiche dell'anno precedente e che, quindi, si abbiano in questo anno due diversi tipi della stessa moneta.

Propendo per questa ipotesi, anche perchè ho rilevato che il mio esemplare ha circolato lungamente e quindi è assai difficile che possa trattarsi di una prova di conio o di emissione non autorizzata.

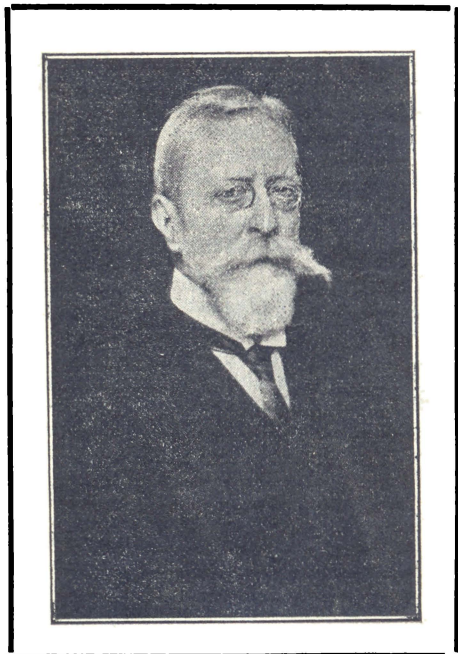
Nella memoria magistrale del Marchisio (anzitempo rapito ai suoi studi prediletti di numismatica Sabauda) sulle monete di Carlo Alberto, pubblicata a pag. 221 e seguenti nella Rivista Italiana di Numismatica anno 1912, trovasi esposta una diligente statistica delle coniazioni Albertine, da cui non potei ricavare maggior luce sulla variante da me illustrata che mi risulta quindi inedita, senza avere però sicuri elementi per giudicarla rara.

È pregio e premio degli studi numismatici, malgrado le opere monumentali che hanno elaborato e descritto tutto il materiale numismatico, che rimangano sempre delle lacune da completare, dei recessi da esplorare; sicchè l'investigazione e le ricerche degli studiosi e dei collezionisti possono dar adito a nuovi rilievi e scoperte, rendendo le nostre discipline sempre più complete ed ognora perfettibili.

Padova, marzo del 1922.

Dott. Tullio Rossi

Nicolò Papadopoli è mancato improvvisamente all'adorazione dei suoi cari alla sentita riconoscenza di tanti beneficati concittadini, all'affettuosa devozione dei cultori di numismatica, alla benmeritata ammirazione degli Italiani e degli Esteri!



Mentre, a malgrado dei suoi ottantun'anni, partecipava in Roma, con giovanile ardore, ai lavori del Senato, nel mattino delli 17 corr. alle ore 11.40 precise l'illustre Patrizio veneziano si spegneva serenamente tra le braccia della diletta Consorte e delle adorate Figliuole!

Ardono ancora le faci attorno alla Salma del Maestro, benedetta da tante lagrime, e noi, colpiti dalla triste notizia che il telegrafo ne ha recato, come esterrefatti, noi siamo immersi nel più doloroso stupore! Se in tale stato d'animo non possiamo adattarci all'idea del crudele avvenimento, come potremmo, incalzati dalla fretta rendere adeguato omaggio alla memoria di Lui in questa paginetta, che appena in tempo, ci è riuscito di procurarci, quando già tutta composta in tipografia e sotto i torchi la presente puntata? Come degnamente dire agli Italiani, ai tanti studiosi ammiratori di Nicolò Papadopoli, di sì alto valore di cittadino e di scienziato, della fattività illuminata, della profonda dottrina, delle nobilissime fatiche di Lui?

Ben nota la vita dell'illustre Uomo, il quale intese sempre gli obblighi trasmessigli dal casto e dal censo quale alta missione umanista educatrice e benefattrice. Non meno apprezzate le molteplici benemerenze dal Conte Nicolò Papadopoli acquisite verso la Patria e verso le Scienze, le virtù insigni di Lui che ispirarono, nel decorso anno in Italia ed all'Estero — in occasione del suo ottantesimo genetliaco — la più simpatica, plebiscitaria indimenticabile affermazione di affettuosa reverenza. — Quanto non dovette riuscir gradita al suo cuore quella festa, venendogli tributata da amici, da discepoli, da beneficati! A cominciare dal nostro Augusto Sovrano, chi non invidì all'elettissimo Gentiluomo parole beneauguranti e di ammirazione? Epperò cotanto plauso non valse ad alterare l'adusata semplicità del Grande.

Non si dolgano i lettori di "Miscellanea Numismatica", se ristrettezza di tempo e di spazio, connessa alle nostre esigenze tipografiche, non ci permette oggi di dar loro, con la voluta ampiezza particolareggiata, notizia esauriente intorno alla magnifica opera, che fu quella dell'ingegno e della bontà di Nicolò Papadopoli, all'opera complessa — vogliamo dire — di una mente e di un cuore davvero fusi in armonie insuperate! Si accontentino i nostri lettori di trovare in questa pagina, le nobili sembianze del compianto Maestro, indimenticabili, per chi ebbe la fortuna di goderne il bonario sorriso! In un prossimo numero, speriamo poter pubblicare più ampia necrologia dell'illustre Estinto dove possa trovar posto il rilievo doveroso, efficace della immensa importanza scientifica delle opere di Lui, del contributo magnifico — apportato con magistrali lavori di gran lena e di ammirevole erudizione — all'incremento delle discipline numismatiche, a dimostrare quanto e qu le vantaggio da tali lavori sia derivato alla dottrina che, specialmente circa la moneta veneziana, non era riuscita, in precedenza alle pubblicazioni del Papadopoli, a liberarsi del tutto dalle leggende e dai pregiudizi.

Non concedendo, adunque, le circostanze del momento esaminare e scrivere degnamente di queste opere, che pure son nostra guida giornaliera, non ci ardiremo a farlo. Chini col pensiero innanzi alla Spoglia esanime del Sommo, vogliamo oggi unir soltanto le nostre lacrime sincere alle tante che, nel contempo, accompagnano benedicendo la Salma di Nicolò Papadopoli all'estrema dimora, nella sua Venezia da lui tanto amata!

18 marzo 1922.

Memmo Cagiati

Libri, riviste, cataloghi

Edward T. Newel, *Octobols of Histiaea — Alexander hoards (Introduction and Kyparissia hoard) — The first Seleucid coinage of Tyre* — New York, 1921.

Sono tre aurei volumetti editi dalla "American Numismatic Society", di New York (*Numismatic Notes and Monographs* — Numeri 2, 3, 10, che attestano la feconda attività scientifica dell'illustre Presidente della fiorentissima Società americana.

Nel primo — *Octobols of Histiaea* — l'A. tratta della monetazione della città euboica, soffermandosi ad una rarissima variante del noto ottobolo di Histiaea, dai tipi cioè di Apollo al d., e nel r. la Ninfa sed. sulla poppa di nave ed armata di stilo; la cui descrizione ed illustrazione l'A. accompagna con esaurienti dati bibliografici e comparativi e con le necessarie notizie storiche conducenti alla precisa assegnazione cronologica della moneta di Histiaea. La peculiarità di questo esemplare è costituita dalla ricorrenza di alcune lettere incise sulla sbarra trasversale dello stilo, che l'A. legge ΔΘΑ[NA], spiegando la parola come uno dei "motti d'ordine", che tuttora si usano tra i soldati, sia nelle guerre in terraferma che nelle battaglie navali, onde evitare approcci di spie, e sorprese da parte di nemici camuffati: "parole", che i Greci dicevano *συνθήματα*, che potrebbero dirsi "emblemi parlati", e che trovano un certo riscontro nei *signa* dei Latini e nelle *divise* medievali. Quasi sempre quei "motti d'ordine", erano costituiti dal nome delle più accreditate divinità, quasi ad invocar di queste il favore nelle gravi contingenze di guerra. L'A. addivene all'attendibilissima versione mediante l'analisi di vari e validi elementi archeologici, e specialmente ricordando un vaso del IV sec. a C., rinvenuto presso Capua, nel quale, al medesimo posto che nell'esemplare in esame, e cioè sulla sbarra in cui termina l'impugnatura dello stilo — anch'esso ricorrente su di una poppa di nave — leggesi ΖΕΥΣ ΣΩΗΡ. E poiché non poche "parole d'ordine", dei Greci costituivansi degli invocativi: Ἀθηνᾶ, Παλλάς ovvero Ἀθηναία l'A. giustamente conclude che nelle sigle in parola debba leggersi Ἀθανᾶ Σωτήρα, limitata la leggenda, per la ristrettezza dello spazio, alla sola prima parola Ἀθανᾶ.

Nel 2° vol. — *Alexander hoard* — si descrive ed illustra un tesoretto di m. greche del IV sec. a C., ricordato nell'inventario della R. Collezione di Atene sotto il nome di "trovamento di Kiparissia", essendo esso rinvenuto durante lavori di costruzione nel porto di Kiparissia nel Peloponneso.

I 35 pezzi, costituenti l'accennato tesoretto, sono diligentemente studiati e debitamente assegnati e per zecca e per data; mentre ai conii di Alessandro Magno, che integrano l'*Alexander hoard*, si riferisce l'introduzione, relativa cioè a quell'importantissima serie monetale che tanto interesse desta negli studiosi di numismatica greca. Il tesoretto in parola è formato di m. di Larissa, Locri Opuntii, Thebes, Sicyon, Histiaea, Filippo II Macedone (Zecca di Amphipolis) ed Alessandro Magno (Zecche di Amphipolis, Tarsus ed Ake) con, di quest'ultimo, ben 20 tetradrammi.

Nel 3° volumetto — *The first Seleucid coinage of Tyre* — si contiene un'importantissima monografia sulla monetazione dei primi re Seleucidi di Siria, della zecca di Tyro, corredata da otto magnifiche tavole illustrative. Il periodo della monetazione di cui si tratta va dal 223 al 162 a. C. ed abbraccia i regni di Antioco III, Seleuco IV, Antioco IV, Antioco V, Demetrio I. L'A. offre la più accurata descrizione di ben 53 pezzi, tra i quali riscontransi, nei N. 51 e 53, due varietà rare ed inedite, costituite da due emicalchi di Demetrio I.

Ho letto questi lavori del Newel con interesse e con profitto; però mi è grato esprimere all'illustre A. i sentimenti del più vivo compiacimento e di sincera ammirazione.

Luigi Volpicella — *I libri dei cerimoniali della Repubblica di Genova. — San Pier d'Arena, 1921.*

In questo grosso e denso volume, di circa 500 pagg. in 4°, che all'A. sarà costato fatiche non lievi e pazienza da certosino, son dichiarate e commentate tutte le forme cerimoniali della Repubblica di Genova, le quali sì grande importanza — come press'a poco tuttora in ogni corte — ebbero durante la vita della Serenissima.

Alla voluminosa documentazione raccolta in appendice, ed allo elenco cronologico degli avvenimenti tutti, cui si legava il cerimoniale di Stato, che forma oggetto di una seconda appendice ampiamente annotata, l'A. fa precedere una lucida esposizione delle ragioni che giustificano la necessità del cerimoniale sociale e politico, il quale fu e sarà — più o meno ostentato e complicato, s'intende, a seconda delle civiltà, dei costumi, delle circostanze ambientali — di ogni tempo e di ogni paese. Giacchè, in fondo, il cerimoniale non è suggerito se non da una inevitabile disuguaglianza sociale: disuguaglianza costituita da differenti condizioni materiali, morali, intellettuali, che specialmente accompagnano chi sia rivestito di alte cariche, di dignità, di autorità, di poteri. Facendo quindi la storia dell'evoluzione del cerimoniale, il Volpicella ricerca le cause del trionfo di questo nel medio evo e nei primi secoli dell'evo moderno, e com'esso, penetrato in Italia nella sua più vistosa forma attraverso la dominazione spagnuola, s'imponeva straordinariamente, provocando la sete, anche negli Stati, di titoli, di onori, di fasto, con conseguenti pretese, formalità, ostentazioni, più ancora suggerite dall'accrescimento dei titoli statali. Dilagata così — come l'A. dice — l'epidemia delle cerimonie, è naturale che si sentisse il bisogno di sottoporre queste a norme costanti e ben precise, di ordinarle, di studiarle, onde la necessità di formarne una specie di statuto o trattato, affidandone l'incarico ad esperti cerimonieri. Anche la Repubblica di Genova ebbe quindi i suoi *libri cerimoniarum*, contenenti, cioè, tutte le norme delle cerimonie ufficiali.

Autore di questo statuto cerimoniale di Genova fu un frate — Geromino Bordon — oriundo di Sermoneta, che, verso il 1564, fu a servizio della Repubblica quale *Maestro delle cerimonie*. Su questo personaggio l'A. si sofferma, dichiarando com'è e perchè a lui venisse un tale incarico, e, riportando i documenti, informa degli obblighi e delle incombenze cui, in tal qualità, il Bordon era tenuto.

Libro interessante istruttivo, ricco di notizie e di particolari storici, scritto in forma chiara, limpida, in bella edizione e corredato di magnifiche tavole, esso costituisce un poderoso lavoro, che fa molto onore al chiarissimo Soprintendente degli Archivi di Stato della Liguria.

N. Borrelli

Rivista Campana — Anno I. — Fascicolo 4. S. Maria C. V. — Tipografia Di Stefano — 1921.

Col presente fascicolo il simpatico periodico — dall'infaticata, versatile produttività mentale di Nicola Borrelli fatto sorgere per illustrare, rendendole note al mondo, le glorie, le vicende, le necessità della nobilissima *Terra di Lavoro* — completa degnamente la sua *prima annata*, suggerendo la propria vittoriosa affermazione di fronte alle legittime aspettative suscitate nel pubblico degli studiosi sin dall'apparire del suo primo numero.

Ben consigliata la "*Direzione*", dando qui il primo posto al "*Sacro rito*", dalla riconoscenza del popolo italiano dedicato alla esaltazione del sacrificio anonimo, dell' "*Ignoto Milite*", del soldato oscuro che donò le ossa per pietra ed il sangue per cemento a costruire la gloria nuova e le certe fortune della Patria. Maggiore il risalto accordato dalla immediata precedenza di esso al contenuto del vigoroso scritto di *Massimo Gaglione: Barisiense*, dove l'autore trae lo spunto da una sua obbligata traslazione ferroviaria da Potenza a Bari compiuta in pieno inverno, per lanciare un caldo appello ai compatriotti affinché sia dato terminare una buona volta alle feroci violenze dei partiti ed in loro vece risorgano le feconde gare dello studio, della produzione, del lavoro. Bella, davvero degna della mente e del cuore di *Enzo Palmieri*, la pagina dettata in memoria di R. Uccella e dell'opera "*Il Pazzo*", destinata a non sconfinare dall'ambito del sogno. Son fiori selvaggi sparsi a piene mani sulla fossa d'un Samaritano. Del chiarissimo comm. *Angelo Broccoli*, — emerito collaboratore di "*Rivista Campana*", autore di innumeri monografie storiche, archeologiche, archivistiche, fondatore dell'*Archivio Storico Campano* — si ha una erudita dissertazione su di un molto importante "*Codice Municipale Sessano*", dei primissimi anni del secolo XVII, contenente copia dei capitoli e privilegi largiti a Sessa, dal Re Ferrante e dai Duchi di detta Città. *Nicola Borrelli* ci presenta, con magistrale sobrietà ed ammirevole sicurezza di tocco, il profilo di *Luigi Toro* da Lauro — villaggio di Sessa Aurunca — magnifica tempra di artista nato, individuale, spontaneo, pittore di fama mondiale, pur non avendo seguito veruna scuola nè avuto maestri.

Tra i monumenti della Campania abbandonati "*Il Ponte Aurunco*", — detto volgarmente Ronaco, gettato sul largo letto d'un torrente e tratto d'una scorciatoia che, dalla città di Sessa, mena alla provinciale di Sessa-Garigliano — è oggetto di legittimi allarmi da parte di "*Campanus*". Questi, dopo accennato al deplorevole abbandono in cui sono lasciate in generale tutte le nostre antichità per l'ignavia della R. Soprintendenza, complice il disinteressamento delle civiche amministrazioni noncuranti di far sentire la propria voce a tutela del patrimonio artistico ed archeologico paesano, ricordando come sin dal 1871, da competente Commissione, il *Ponte Aurunco* venisse

noverato fra gli avanzi monumentali di particolare considerazione e che nel 1879 una petizione scritta fu dalla cittadinanza di Sessa Aurunca inoltrata alla Commissione stessa perchè lo storico ponte fosse al più presto riparato; deplora che oggi, a quarant'anni di distanza, il ponte attenda sempre gli invocati restauri avviandosi per contro alla ruina irreparabile e completa. Interessanti i ragguagli esibiti da *Achille Lauri* circa le gesta di *Gaetano Mammone*, celebre capomassa e luogotenente del Cardinal Ruffo; ma, con la franchezza in noi abituale, dichiariamo non poterci associare ai giudizi espressi dall'autore, laddove egli ricalca le sorpassate versioni — delle quali la moderna indagine storica va ogni giorno più facendo giustizia — a proposito di Carlo di Borbone e dei suoi discendenti. Pare, infatti, che il Lauri, pur avendone sotto gli occhi i monumenti imperituri, non abbia apprezzata la tanta copia di opere benefiche da quella dinastia profusa proprio su Terra di Lavoro.

Dalle "*Mie memorie*", del prof. *Alderino Bon-di R.* Ispettore Scolastico, viene riportato un diligente e fedele accenno alla posizione topografica di Sora. Altro stralcio si legge ed appartiene ad un pregevolissimo studio del prof. *Luigi Cellucci* di Arpino, un benemerito dell'arte e della storia, lavoro intitolato: "*Nuovi avanzi di pitture romane in Terra di Lavoro*", ed inserito nell'importante rivista "*L'Arte*", di *Adolfo Venturi*. Notevoli puranco le rubriche: "*I nostri valorosi della IV guerra dell'indipendenza*", "*Necrologie*", "*Recensioni*", e "*Bibliografia di Terra di Lavoro*", nonché le *Notizie varie*, grazie alle quali si chiude brillantemente questo fascicolo di *Rivista Campana*; con la cui *Direzione* siamo ben lieti di poterci sinceramente rallegrare pel sin qui reso di pubblico dominio; mentre — facendo nostro un passo del suo coraggioso programma pel 1922 — la assicuriamo del nostro convincimento poter essa andare avanti nella via intrapresa, misurando e vagliando senza sgomento, nelle sue asperità e nelle impervie accidentalità, il cammino a percorrere... **Guido De Mayo**

NOTIZIE

Medaglie di Francesco II di Borbone e di Maria Sofia. — Questo il titolo d'una superba conferenza storico-numismatica tenuta dall'illustre nostro amico e redattore Conte cav. uff. dott. *Guido de' Mayo* — li 26 dello scorso mese — dinanzi a numerosissimo ed eletto pubblico, attratto dall'interesse dell'argomento e dal nome chiarissimo del conferenziere. Per circa due ore la parola adorna e fluente del magistrale oratore valse a suggestionare l'uditorio, facendo scorrere dinanzi alla mente degli intervenuti — come una colossale "*film*", — le successive travolgenti vicende politico — militari che portarono alla fine del governo della dinastia di Carlo di Borbone sul Reame delle Due Sicilie. Il de Mayo, dopo aver tratteggiato da par suo la importantissima storia della medaglia, a partire dalle più remote sue origini, si intrattene con larga copia di documentate citazioni su quelle di Casa Borbone, sciogliendo un inno alla eroica difesa di Gaeta ed alle virtù dimostrate dagli sventurati giovanissimi *Sovrani* nell'ora tragica segnata dalle nuove necessità dei tempi, che vollero l'Italia unita. **M. Cagiati**

Gerente responsabile: ADOLFO MUSTO
Società Anonima T.E.M.A. - S. Lucia, 39 - Napoli

P. & P. SANTAMARIA

NUMISMATICI

ROMA — Via Condotti N. 84 — ROMA

Acquisto e vendita di monete antiche,
medaglie e libri di numismatica

Nella prossima primavera vendita all'asta della III.
Parte della Raccolta RUCHAT (Monete dei Romani
Pontifici). Catalogo illustrato da 40 tavole fototipiche L. 50,00.



FORNITOR DI S. M. IL RE



BY APPOINTMENT

GALLERIA CANESSA

C. & E. CANESSA

ANTIQUARI NUMISMATICI

PIAZZA MARTIRI — NAPOLI — TELEFONO 10-74

PARIGI { 93, CHAMPS ÉLYSÉES
4, PLACE VANDÔME

NEW-YORK { 1 WEST 50TH STREET
FIFTH AVENUE

*È definitivamente stabilita per il prossimo Maggio la vendita,
al pubblico incanto della nota collezione del Sig. Conte Ferruccio
de Brandis. Il catalogo, di circa 40 pagine e 30 tavole sarà
spedito ai richiedenti che invieranno l'importo in L. 20.*



MISCELLANEA NUMISMATICA

Periodico mensile

Direttore: M. Cagiati - Redattore Capo: N. Borrelli

Abbonamento annuo: Italia L. 15 - Estero L. 25

Direzione ed Amministrazione: NAPOLI - Villino Mandara a Posillipo

Il nostro referendum sulla proposta di Paolo Orsi

L'appello da noi bandito in favore della proposta di Paolo Orsi, per la pubblicazione di un "Corpus Nummorum Graecorum Siciliae", ha già dato luogo sin qui ad un confortante complesso di adesioni. Vogliamo quindi iniziare in questo numero una speciale rubrica per tenere i lettori di "Miscellanea Numismatica", al corrente di quanto sarà per farsi a prò della desiderata impresa e delle somme che raccoglieremo, accompagnando l'indicazione di esse con i nomi degli offerenti. Per quanto ce lo concede lo spazio, accordato dalle esigenze del periodico, cominciamo intanto a dare comunicazione di stralci di lettere pervenuteci, le quali tutte insieme si possono di già considerare come la migliore manifestazione d'incoraggiamento

LA DIREZIONE

Dal Signor Conservatore del Museo Bottacin Dott. Cav. L. Rizzoli, da Padova:

"Quanto alla proposta fatta dal chiarissimo prof. Paolo Orsi per la stampa di un "Corpus Nummorum Graecorum Siciliae", pare a me, e son certo che saranno dello stesso avviso i numismatici, gli archeologi, ed in genere tutti gli studiosi della storia antica, italiani e stranieri, che l'idea luminosa debba essere accolta con entusiasmo ed attuata con la maggiore sollecitudine. In tal modo si renderà il dovuto onore alla memoria dell'illustre prof. A. Salinas, che per primo concepì ed iniziò il poderoso utile ed interessante lavoro, tanto fervidamente ed autorevolmente perorato ora dall'Orsi, così benemerito degli scavi e degli studi della Sicilia antica .."

Dal Signor Paul Tinchant, Socio della Società Belga di Numismatica, da Bruxelles:

"Desiderux d'apporter ma petite pierre au superbe édifice que vous comptez édifier, je vous prie de bien vouloir trouver ci-inclus ma petite souscription à l'oeuvre qui va être entreprise et pour la quelle je vous souhaite tout le succes qu'elle mérite .."

Dal Signor Prof. Dott. Serafino Ricci, R. Ispettore presso la Soprintendenza degli Scavi e Musei Archeologici della Lombardia, da Milano:

"L'appello lanciato da Paolo Orsi mi induce nella convinzione non trattarsi soltanto di lumeggiare i meriti grandissimi di Antonino Salinas e di continuarne l'opera; sibbene doversi, sulle basi di quanto egli operò dal 1867 in poi, giungere alla pubblicazione di un "Corpus Graecorum Siciliae", completo il più che possibile per i nostri giorni. Reputo oggi tale opera indispensabile al progresso della numismatica classica, non meno che al buon nome d'Italia. Però confido, grazie alla costanza tua straordinaria, tanto nota, possano da tutte le parti raccogliersi consensi ed aiuti. Gli studiosi, chiamati a raccolta per una generale cooperazione, potranno così attestare ancora una volta la concordia degli spiriti elevati riuscire ognora feconda di bene. Dal canto mio tengo a mettermi sin d'ora incondizionatamente a completa disposizione dell'opera, e vuoi divulgandone gli intenti nobilissimi a mezzo della stampa, vuoi rendendoli noti attraverso le cure del mio insegnamento universitario. Pel momento invio il mio modestissimo obolo, perchè esso ti giunga augurio fervido dell'animo mio, che ha il maggiore affidamento nella riuscita definitiva della desiderata pubblicazione scientifica. La quale, auspicata da Paolo Orsi, propugnata dai più profondi e validi archeologi, posta sotto l'amoroso e saggio patrocinio della tua "Miscellanea Numismatica", non può essere votata che ad un magnifico successo in relativi brevi termini di tempo .."

Dai Signor Giuseppe Cavallaro, da Palermo:

"Plaudendo alla superba iniziativa d'un "Corpus Nummorum Graecorum Siciliae", che farebbe tanto onore alla storia della mia terra natia, mi affretto a mandarle un mio modesto contributo, perchè ogni siciliano ha il dovere di mandarlo, e tra i primi .."

Dal Signor Arturo de Sanctis-Mangelli, da Manziana (Roma):

"Invio cartolina-vaglia di L. 100 e queste come anticipo d'importo per una copia dell'opera "Corpus Nummorum Graecorum Siciliae", alla quale sin da ora desidero essere prenotato. Mi auguro le adesioni siano così numerose da assicurare un magnifico e sollecito esito alla tanto generalmente desiderata pubblicazione .."

(continua)

La numismatica — la storia e la scuola

Ogni pietra della nostra Patria ha una storia e noi possiamo rivivere la vita dei secoli attraverso le orme che gli antichi nostri lasciarono sulle rocce dei nostri monti, sulle sabbie dei nostri piani, lungo le rive dei fiumi, sulle spiagge flagellate dalle onde, e perfino nei profondi abissi dei nostri mari.

E non sono i libri no, i documenti della nostra storia — i libri sono manifestazione spesso bugiarda di avvenimenti accomodati alle esigenze dell'autore o della speciale tendenza dell'epoca. La documentazione vera della storia si ritrova nel marmo e nel bronzo, nell'oro e nell'argento ed è rappresentata dai ruderi, dai monumenti, dagli avanzi d'ogni specie e soprattutto dalle monete. Il cuore umano è un cumulo di vizî e di virtù — di debolezze e di grandezze e tutti abbiamo il punto vulnerabile che risponde ad esigenze del nostro io e ad esigenze della collettività. — Le epoche sono create dagli uomini — v'è fra questi chi s'alza gigante e v'è la folla che circonda il grande — l'uno e l'altra s'integrano e si coloriscono a vicenda. Il genio è la risultanza delle tendenze d'un popolo, il popolo segue le impronte del genio. Così nel campo delle lettere, delle scienze, delle arti; così nella costituzione statale delle varie Nazioni, attraverso il lento svolgersi del tempo nello spazio.

Studiare l'uomo nella collettività e questa nell'uomo è conoscere la storia del popolo — leggere nei documenti è conoscere profondamente l'anima di un popolo attraverso le sue manifestazioni. La numismatica è una lettura seria, serena, documentata. La moneta ci dice tutto quanto volumi stampati e codici manoscritti non sanno, nè possono dirci; ci dice se lo Stato è ricco, potente, sobrio; se è barbaro o civile, se ama le arti o le armi, se volge al mare le sue conquiste o aspetta dalla madre terra sostentamento, forza, potenza.

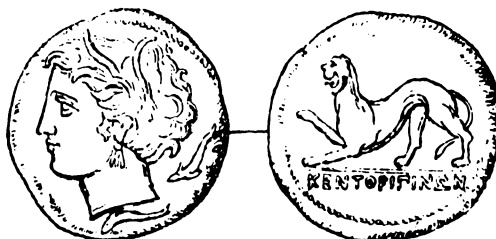
I soldi e i decioni conati nel 61 e nel 62, portanti in profilo la maschia figura di Vittorio Emanuele II e più tardi quelli conati durante il regno di Umberto I ci dicono che l'Italia ha fretta, che non ha tempo d'adornarsi, che ha raggiunto una cima sulla quale vuole e deve saldamente stabilirsi. Ma non può essere definitiva quella moneta per un popolo artista: gl'Italiani la vogliono più bella la loro moneta, più simbolica, più elegante. Non si accontentano dell'effigie del re — vogliono una spiga granosa, o un'ape industrie, o una quadriga trionfale — vogliono qualche cosa che congiunga il presente al passato, il presente all'avvenire e parli all'anima ogni giorno ed ogni ora, anche nel materiale contatto del metallo che passa di mano in mano nella compra e nella vendita, negli spiccioli bisogni quotidiani. Nel più lontano avvenire pur qualcuna di queste povere monete ritornerà alla luce del sole ed i lontani nepoti la custodiranno con venerazione e la esamineranno con attenta curiosità. Chiederanno alle cifre il valore che più non avranno, leggeranno i nostri simboli, penetrando ansiosi in una vita che non è dato ad essi di vivere, ricostruendo usi, leggi, tradizioni. Così come sugli antichi ricchi medaglieri, di cui fanno pompa i nostri musei, s'è ricostruita una storia, s'è rivissuta la vita dei secoli.

Ed io penso che la numismatica, poco apprezzata e poco seguita in Italia, debba uscire dal ristretto cerchio di menti elette in cui vive oggi rinchiusa, per scendere nelle coscienze dei più e portare un più severo soffio di verità negli studi della storia e delle materie affini. E penso che assai utilmente qualche chiara nozione di numismatica potrebbe e dovrebbe trovar posto nell'insegnamento storico degl'istituti secondari, specie degl'istituti classici. Si avrebbe così un vantaggio informativo, che abbraccerebbe antiche notizie e conoscenze, ma si avrebbe anche un vantaggio formativo, che porterebbe il giovane nelle severe sale dei musei e lo inizierebbe alla silenziosa interrogazione di quei dischi metallici, che pur vissero nei chiusi forzieri e seppero l'ansito dell'uomo d'affari, la cupa compiacenza dell'avarò, lo sventato favore del prodigo e furon causa d'intrighi, di litigi, di sangue e sparvero poi nelle viscere della terra. Di là il piccone operaio li trasse alla luce, per trarne bagliori nuovi. Su essi il giovane indiziato al severo e scientifico esame piegherebbe la fronte pensosa e la sua indagine certa e sapiente sarebbe ricca di ammonimenti e di consigli per tutto quanto riguarda l'estetica delle nostre monete, ma più per quanto riguarda i nostri ordinamenti civili e le leggi morali che ci governano!

Taranto, Aprile 1922.

Anna Caggiano

Il cane nelle monete di Centuripe



Valorosi numismatici, quali il Poole (1), l' Holm (2), l' Hill (3), l' Head (4) e l' illustre nostro Salinas (5), descrivendo le monete di Centuripe, di cui sopra diamo il tipo, vedono nel verso di esse un leopardo, un leone od una pantera, mentre il Macdonald (6), vi scorge una lince.

Nelle monete di Argirio, di Adrano, di Ybla Megara, si crede di distinguere un leopardo od una pantera mentre, invece, nelle monete di Erice, Mozia, Panormo, Segesta, nonchè in quelle dei Mamertini di Siracusa ed altre, si afferma recisamente ravvisarvi un cane. Nell'esaminare il retro di una moneta di Centuripe, le forme dell'animale che vi è raffigurato ingannano, specie chi, non conoscendo le locali razze canine, potrebbe facilmente scambiare le forme del cane con le forme ugualmente slanciate della pantera, del leopardo, della lince ed anche della donnola. Nè è a dire che nell'equivoco siano incorsi soltanto scrittori e numismatici esotici, o forse poco accreditati; scrittori e numismatici locali — e di fama — ebbero anch'essi a cadere in inganno.

Filippo Anzaldi, centuripino (7), parlando dell' opera di Gabriele Lancellotto Principe di Torremuzza " *Siciliae Veteres nummi* „ così descrive le monete centuripine, riportate al N. 16 e 17 e che sono le due più grandi che di Centuripe si conoscano: " *La prima di esse (N. 16) rileva una testa muliebre e, per meglio dire di Proserpina, cinta la fronte da un fusto, a foglie lunghe e rare, legate con nastro dalla parte di dietro. Attorno alla medesima sono tre pesci, due dalla parte d'innanzi rivolti l'uno verso l'altro, ed il terzo dalla parte di dietro. Nel suo rovescio presenta un leone in atto di camminare e sotto del medesimo la solita epigrafe in greco idioma: dei Centuripini. Il Lancellotto al N. 9 pone questa medaglia fra le non volgari e la descrive con queste parole: In nono non adeo vulgaris, qui numus est maximi moduli compicitur caput muliebre inter tres pisces et in alia parte est leo gradiens cum solita populi inscriptione. La seconda (N. 17), che è della medesima grandezza della precedente, rileva nel dritto una simile testa coronata da simili foglie, attorno la quale si osservano, non tre, come in quella, ma quattro pesci; nel rovescio, invece di leone ambulante, si vede una pantera, che, nel lato sinistro che presenta, porta una stella. In oltre la epigrafe si legge intera, a differenza di quella, che è mancante delle due ultime lettere. Il Lancellotto, parlando di questa medaglia, dice; In mei operis, Tab. 25, N. 9 editus fuit maximi moduli aeneius Centuripinorum numus cum mulieris capite, et tribus piscibus ex una parte, et cum gradiente leone populique nomine KENTOPININON ex alia mox Thomas Gandolfo alterum mihi demonstravit in quo nitidissime cernitur animal gradiens non esse leonem, sed potius pantheram addita, et circum caput muliebre non tres esse, sed quatuor pisces. Iterum hinc in hac tabula eum evulgandum duxi ejusque raritatem commendandum.* " Come si vede era dubbio se si trattasse di leone o di pantera.

L' insigne storico catanese, abate Vito Amico, nel suo " *Lexicon topographicum siculum* „ dà un'ingegnosa spiegazione alla presenza del leone nelle monete di Centuripe: vicinanza dell'Etna, culto di Ercole diffuso in quei tempi in Sicilia. Dice infatti l'Amico: *Numi-*

(1) POOLE. Catal. p. 55 N. 1, 2.

(2) HOLM. Stor. della moneta pag. 164 N. 341.

(3) HILL. Coins pag. 199.

(4) HEAD. Hist. num. pag. 118.

(5) SALINAS. Le monete delle antiche città di Sicilia p. 39 Tav. 15 N. 8, Palermo.

(6) MACDONALD. Catalogue of greek coins in the Hunterian Collection. (Glasgow 1899) pag. 177.

(7) Memorie storiche di Centuripe, Vol. I. pp. 178.

smata saepenumero aenea et argentea invenies Iovis et Apollinis vultu insignita, variisque cum symbolis tripode ac lyra, ad cultum Apollinis significandum; aratro et spica ad agri culturum ac fecunditatem denotandam piscibus ad proximum flumen, leone ad nemora Aetnae vicina vel ad Herculem alludentibus et epigraphe KENTOPIHINQN „

Per quanto il culto degli animali nella Sicilia antica fosse diffuso — e lo provano le sue monete — tuttavia è da escludersi che in quella di Centuripe, dal tipo sopra riportato, si tratti di un leone, perchè in Sicilia animali esotici non sono mai esistiti e poi la figura del leone si distingue per la sua folta criniera, ne è a credere che al più modesto artista sarebbe riuscito difficile raffigurarlo. Ed allora? si tratta di un leopardo? di una lince? di una pantera? no! il Ciaceri, nella sua pregevole opera (1) critica tali affermazioni, e, pur giustificandole pel fatto che l'animale in questione ha nelle forme qualche cosa di diverso del cane comune, ammette che sia un cane, ma senza dimostrarne per altro la ragione. La ragione è semplicissima: trattasi di un cane speciale, indigeno, proprio di quei luoghi, e se ne trovano tutt'ora pregevoli individui in quel di Adernd (*Adrano*) Bronte, Biancavilla, Gagliano Castelferrato, Agira (*Agirio*), Centuripe (*Centuripinon*), Regalbuto, ecc. tutti luoghi non lungi dai monti Nebrodi, dove un tempo abbondavano i cerbiatti (2), dove erano boschi folti e copiosi i corsi d'acqua.

Quale modesto raccoglitore di monete, e per la professione che esercito di veterinario, ho avuto occasione di studiare, e la moneta in parola, e la razza del cane che in essa si nota. La forma del cane è classica: lunga, slanciata, col ventre rientrante, come il cane levriere, segugio e veltro. In Sicilia tale cane è detto *cerneco* (da *cerno*) è famoso per la resistenza a correre ed è adoperato nella caccia alla lepre ed al coniglio. Quale è l'origine di questo prezioso animale, che non si trova in altra regione d'Italia? Povere le notizie intorno alla sua filogenia; pochi se ne sono occupati e molti lo classificano un *bastardo*: Ne scrissi qualche cosa sulla *Tribuna Sport* di Napoli parecchi anni or sono (3), però da allora non ho avuto campo di leggere null'altro sull'argomento. Riassumo qui quanto può interessare i numismatici-cinofili e quanto può servire a dimostrare, che l'animale raffigurato sulle monete di Centuripe è un cane, e non leone, o pantera, o leopardo, o lince, o donnola,

Il cane *cerneco* non è un prodotto puro di razza, ma il risultato di un incrocio ed ha perciò nelle vene il sangue di due razze distinte: il *levriere* ed il *pointer*. Ha la *testa* non molto grossa; orecchie tese ed elevate, il corpo *lungo e gracile*, il pelame finissimo, liscio, folto, di color frumentino, le narici larghe, la coda piuttosto smilza. Ha fattezze di veltro, di levriere, come attestano i caratteri speciali del corpo, del pelame, del ventre, delle gambe. Si trova in maggior numero nei soli dintorni dell'Etna, da Acireale a Bronte, Adernd ecc., e fu importato nelle valli di Noto e di Mazzara. Come scrissi a suo tempo, la esistenza di questo cane data dall'antichità e ne fan fede le forme incise nelle medaglie greco-sicule.

Voglio augurarmi questa modesta mia nota possa chiarire l'equivoco in cui è caduto chi ebbe a chiamare leone, leopardo, pantera, lince o donnola il cane *cerneco* di Sicilia, figurato sulle monete di Centuripe, e che un Comitato di redazione per il "Corpus nummorum Graecorum Siciliae", rispondendo all'appello lanciato dall'illustre Paolo Orsi in questo periodico, venga — e presto — a pubblicare la tanto attesa opera, vagheggiata da Antonino Salinas. Questa opera potrebbe finalmente correggere tutti gli errori avente corso a riguardo delle nostre monete siceliote e che sono rimasti tradizionali.

Aprile 1922.

Dott. G. Mirabella-Fisichella

(1) *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Franc. Battiato, editore, Catania, 1911 pag. 125.

(2) *PAIS*. Ricerche storiche e geografiche. A pag. 163 rilevando una moneta di Piakos descritta per la prima volta dall'Imhoof-Blumer, si vede da un lato la protome di un dio fluviale e dall'altro un cane che addenta un daino o cerbiatto (Ciaceri).

(3) *Tribuna Sport*. N. 35 del 1900 e N. 23 del 1902.

Del Ripostiglio Tarantino

Nel numero 1-2 di "Miscellanea", di quest'anno, nel dar notizia del Ripostiglio Tarantino, credemmo non inopportuno accompagnare all'arida descrizione dei pezzi una sommaria dichiarazione della monetazione di Taranto; e ciò affinché dell'articolo si avvantaggiassero e coloro che nella nostra disciplina fossero appena iniziati, e quelli che di numismatica italiota non avessero avuto ragione di occuparsi. Se non che, le poche notiziette, d'indole generale, per quanto già molto come corredo alla descrizione del ripostiglio, non potevan certo dar luogo ad una esauriente dissertazione sulla numismatica tarantina, specie quando ben sarebbe stato il caso, qualora diversa la finalità prefissaci, di indugiarci su qualche questione d'indole specifica, di non lieve importanza.

Sembrandoci però che alcune caratteristiche ponderali dei pezzi a descrivere dovessero destare un certo interesse nei cultori di numismatica greca, non mancammo di osservare, a pag. 1, come dalla descrizione del ripostiglio in parola "potesse trarsi probabilmente — quel che più conta — qualche nuovo dato intorno alla metrologia monetaria tarantina", non mancando di notare più avanti, e cioè a pag. 2, come sul sistema ponderale tarantino non tutto potrebbe essere stato finora detto... Non dubitammo quindi che l'attenzione di qualche dotto studioso della bella ed interessantissima monetazione della cospicua città italiota fosse richiamata sul nostro articolo. E su di esso, infatti, per nostra ventura, si fermò l'attenzione dell'illustre numismatico Prof. dott. M. Bahrfeldt, il quale, ampiamente recensendo, e con parole cortesi e lusinghiere, alcuni fascicoli del nostro periodico nel numero di gennaio della sua "Numismatisches Literatur-Blatt", ci faceva, dunque, l'onore di soffermarsi sul nostro articolo, non nascondendo il suo disappunto per il fatto che, nello elenco descrittivo dei pezzi costituenti il ripetuto ripostiglio, avessimo, dei pezzi stessi, indicato il peso massimo-minimo anziché quello specifico d'ogni esemplare. "Warum nicht für sämtliche Stücke?" — chiede infatti il B. ed aggiunge: "Die Arbeit wäre klein, der Nutzen gross gewesen!",. Non potremmo invero giudicare delle ragioni (che certo devono esservi e non trascurabili per esser rilevate dall'illustre numismatico tedesco) le quali ci avrebbero imposto di indicare il peso degli esemplari pezzo per pezzo, quando caratteristiche di conio e di stile ci permettevano d'assegnare con sicurezza i conii in esame al periodo da noi indicato.... Ragioni di analisi, senza dubbio, che non potevano esser tenute presenti nella sintesi di chi descriveva, senza intenzioni monografiche e critiche, un ripostiglio di monete... Che se invece al dotto Prof. Bahrfeldt, o ad altri, possa apparire alquanto strana l'emissione sincrona, nel periodo da noi indicato, di pezzi di peso originario e di peso ridotto, la ragione di tale circostanza non potrebbe stentarsi a trovare, e meno strana apparirebbe la circostanza stessa, qualora i pezzi di una cospicua monetazione italiota, quale quella di Taranto, si considerassero meglio attraverso l'arte che rivelano ed i caratteri stilistici che presentano, anziché, essenzialmente, se non pure esclusivamente, attraverso i numeri della bilancina: il che potrebbe, forse, anche condurre alla esclusione di qualche domma numismatico, non certo compatibile con le varie incertezze ed i non pochi dubbi che tuttora circondano la esatta comprensione e valutazione dei sistemi ponderali greci ed italo-greci.



TIPI MONETALI CAMPANI IL TORO ANDROPROSOPO

In altro mio lavoro, rimasto inedito per varie circostanze (1), trattando dell' antica moneta greca, e propriamente della origine e del simbolismo dei suoi tipi, ebbi a soffermarmi, com' era necessario, sulla tanto discussa impronta del toro androprosope che ricorre nel rovescio di tante monete della Campania, della Magna Grecia e della Sicilia. Raccolsi in tal mio scritto le diverse opinioni intorno al tipo favoloso, dichiarando quali elementi le giustificassero, e ricercando fra esse quel nesso che dovrebbe indurre a più facilmente accettare, sul tipo in esame, la versione più accreditata, quale cioè quella della personificazione fluviale.

L' Eckhel (2), infatti, e prima e dopo di lui i più chiari nummografi (3), si affaticarono nell' interpretazione di quel tipo, avanzando parecchie ipotesi ed indotti alfine, quasi tutti, a soffermarsi sulla versione su espressa, più d'ogni altra avvalorata da validi elementi, mitici, simbolici, allegorici, naturalistici.

Ad evitare ripetizioni non m' intratterrò sulle ragioni che le diverse opinioni suggerirono e che esaurientemente addussi nel citato mio scritto. Dirò solo che nell' enigmatico mostro alcuno ravvisò *Apollo-Apis*, qualche altro *Bacco-Ebone*, altri *Nettuno* ovvero *Acheloo*, altri ancora *Ercole*, o l' *Minotauro*, o l' allegoria dell' *Agricoltura*, ecc: divinità che dovevan poi cedere tutte al *Dio fluviale*. Da chi sia anche appena iniziato nella Mitologia classica, non s' ignora come i fiumi, figli del grande Oceano, fossero in concetto di attive e potenti divinità. L' *epos* omerico, infatti, assegna all' acqua il principio elementare originante (4); principio che nell'acqua ricercano, ancor oggi, naturalisti e paleontologi, press' a poco come ve lo cercava un tempo la remota umanità, intenta a costruire le sue cosmogonie (5).

Rivestito il mio scritto di carattere generale, malgrado qualche digressione impostasi per o svolgimento di qualche concetto e per aver trattato, quasi come prototipo, della moneta di Suessa, non giudicai consentaneo all' indole di esso dilungarmi in speciali considerazioni, che mi avrebbero allontanato dai confini propostimi, dando forse al mio lavoro un carattere che non lontano ben lontano dall' intendimento. Onde nell' esame ed esegesi del mostruoso tipo non andai oltre le opinioni dei più autorevoli autori, da me soltanto chiarite ed illustrate, e ciò maggiormente poichè, abbandonandomi a personali considerazioni, sarebbe apparsa a me stesso irriverenza al nome di tanti illustri, alle cui autorevoli opinioni avrei così frammischiato la mia modestissima. Ma, a parte, in altri miei scritti (6) in seguito pubblicati, non potetti trascurare di esprimere, intorno al tipo favoloso, la mia opinione; la quale, qui dichiarata, se pur nessun peso porterà nella bilancia facendo restare ancora *sub iudice* la dibattuta questione (e mi perdonino i dotti, pei quali era essa esaurita), contribuirà almeno a far maggior luce sulla simbolica personificazione, ed a chiarire sempre più il significato scientifico-naturalistico i nostri progenitori intesero racchiudere nel tipo in questione, esibito dalla moneta di stico, tante città ita liote (7) e della nostra Campania (8) in specie.

(1) *Il simbolismo dell' antica moneta greca, e di Suessa in ispecie, attraverso il simbolo ed il mito.*

(2) Eckhel *Doctr. Num. Vet.*, Vol. I, *De tauro cum facia humana.*

(3) Vedi, oltre i contemporanei, gli autori citati dall' Eckhel *o. c.*, e dal Neumann: *Populorum et regum numi veteres*, Vindobonae, 1779.

(4) Om. II. XIV, 246: Ὁκεανὸς, ἐξ περ γένεσις πάντεσσι τέτυκται.

(5) Il concetto di questa forza elementare originante trova riscontro in tutte le cosmogonie.

(6) N. Borrelli, *Appunti di Numismatica Catena* in: "Archivio Stor. del Sannio Alifano", Piedimonte d' Alife, Anno III, N. 8-9, 1918 — *La moneta dell' antica Cales*. in: "Bollettino del Circ. Num. Nap.", Anno 1920 — *Le monete dell' antica Suessa Aurunca*, in: "Miscellanea Numismatica", Anno II, N. 3-4, Napoli 1921.

(7) Vedino l' elenco in Ambrosoli-Ricci, *Monete Greche*, Milano 1917, 2.a Appendice, pag. 586.

(8) *Neapolis, Cumae, Nola, Hiria, Capua, Cales, Phistelia, Cajatia, Venafrum, Alipha, Suessa, Teanum.*

Per una maggiore disamina dunque del favoloso tipo e per rilevarne più sufficientemente i riposti caratteri, occorre considerare il bue sotto più e diversi aspetti: mitici, allegorici, simbolici, naturali. Ed osserveremo anzitutto come su moltissime monete greche compaia il tipo del bue, della vacca e del vitello, in isvariabilissime figurazioni. Sybaris, Thurium, Arpi, Firmum, Vestini, Corcyra, Dyrrhachium, Epirus, Tarentum, Tauromenium ecc. han sulla propria moneta tal tipo, destituito, naturalmente, del carattere fluviale, mancando al toro la protome umana ed estendendosi il tipo, come dianzi notammo, alla vacca ed al vitello (1). Da quali credenze o convenzionalità fu dunque suggerito quel tipo monetale? Per rispondere in qualche modo occorre risalire le più remote mitologie, spingerci nel penetrale delle più oscure cosmogonie, toccar di culti e di riti di popoli diversi: ed incominceremo toccando le nebulose credenze ariane. Tutto un simbolismo racchiuse, presso l'Arya, il concetto della vacca (2): il possesso di essa era causa di guerra: il dono di una vacca accompagnava atti solenni, quali, ad es., il matrimonio e l'onoranza all'ospite; questi era ricevuto nella stalla delle vacche (e l'ospitalità era sacra); una vacca sacrificavasi sul rogo dello estinto, che n'era purificato (3); le nubi eran vacche celesti (e nella greca mitologia troviamo le vacche d'Apollo esser le acque del cielo, che Giove poi obbliga a restituire alla terra, onde la pioggia benefica); vacche eran gli astri e toro il sole (e ci avviciniamo al fenicio Baal, al greco Apollo-Elio, ad Ercole in lotta col sole); *la terra stessa una gran vacca d'abbondanza* (e ricordiamo il sacrificio d'una vacca gravida alla *Mater Tellus* nelle *Fordicidae*, e pensiamo le simboliche vacche della Scrittura). Arche a foggia di bue racchiusero in Egitto le più antiche mummie, dando luogo al mito osceno di Pasife (4); e Pasife era una divinità lunare accesa d'amore pel *bianco toro*, divinità solare. Troviamo poi tra i Parsi il toro *simbolo della terra, da cui tutto è nato* (5), e immagini di toro androprosopo — si noti — si rinvennero fra le rovine di Persepoli e di Ninive (6) e quindi della sua fecondazione (primavera) e dei suoi parti (està), (e mancherebbe la fecondità ove mancasse l'umidità e quindi l'acqua: la pioggia cioè e l'irrigazione, e ci avviciniamo al bue fiume, di già, forse, ravvisato nel bue *Nandi*, il toro di Siva, nelle acque del Gange) (7). Anche presso gli antichi Indiani *la terra era simboleggiata da un toro o da un giovenco* (8). Ed addentriamoci nella cosmogonia persiana: Ormuzd credè il toro, *il gran toro, ed in esso racchiuse tutti i germi della vita organica*; morendo il toro nacque dalla sua spalla destra *Kajamorts* (il primo uomo) e dalla sinistra *Gosciarun* (l'anima del toro stesso), che fu poi lo spirito protettore della vitalità (9). Nei monumenti mitriaci, insieme al globo solare (ancor qui Apollo-Apis) ed alla clava (Ercole disputante con Apollo),

(1) Questa opinione mi fu contrastata: mancano a me per altro, elementi che inducano a ritenere anche la vacca personificazione fluviale. Nei poemi omerici ed attraverso gli altri classici, non è che il bue a simboleggiare il fiume; nè sembra desumersi che lo sia anche il suo analogo femminile. L'appellativo, inoltre, dato ai fiumi, di *tauromorfi* da parte dei Greci e di *tauriformes* da parte dei Latini, sembra attestarlo, giacchè è il toro a nominarsi (ταῦρος, *taurus*) e non il bue in genere (βόυς *bos*). Oltre a ciò, i mitografi Kraft, Stoltz ecc. non accennano alla vacca ed al vitello quali simboli fluviali. Si confrontino invece voci che si riferiscono al bue in genere: βουβόσιον, βουβύτος, βουκολέω, ecc.

(2) Cfr. Kraft, *Storia e Filosofia della Religione* (trad. Pizzi) p. 374, Caserta 1871.

(3) Brama invece predicava: *Risparmiate le vacche, l'Inferno aspetta coloro che le avranno sacrificate* (Sonnerat II). Si consideri questo rito che trova un'eco nella *vacca rossa* di Mosè (Numeri. Cap. XIX) e nel *bue rosso* che gli Egizi sacrificavano a Tifone, raffigurato questi spingente innanzi a sè buoi a due gambe, spiranti fiamme dalle nari (cfr. i buoi di Colco: l'istinto sessuale, la libidine, la carne) — Kraft, *op. cit.*, p. 158. Il rosso — si noti — distinse la terra (*principio, materia e madre*) onde sacro a Giove (*origine di tutte le cose create*), e simboleggiò ancora l'impuro, il peccato, il terreno (cns. la terra serbata all'uomo che peccò). Rosso è il sangue, che è della carne, nemico dell' *Intelligenza* (Dio). Da ciò il rosso sacro all'egizio dio della guerra e del male (*Tifone*); per ciò Adamo è il rosso, il terreno (in ebraico, *terra Adamah*) giacchè Adamo fu formato dalla terra, e per la colpa a questa destinato (V. De Maistre, apud Cantù, *op. cit.* Religione — *I sacrifici*), p. 467 — Cfr. ancora la preghiera dei sacerdoti egizii davanti ai cadaveri (Id. *Ibidem*, p. 468). La vacca rossa, dunque, degli Ebrei ed il bue rosso degli Egizii, rappresentano i *peccati della terra*, per essere il rosso colore disprezzato da diversi popoli, come attinente alla Natura e cioè alla Materia. Onde l'offerta, in espiazione, dei detti animali alla divinità.

(4) Cfr. Cantù, *op. cit.* vol. I, p. 573.

(5) Cfr. Kraft, *op. cit.* p. 126 e 169.

(6) Cfr. C. Cantù, *St. Un.* Torino 1845, *Archeologia, Numismatica* p. 360. Come spiegare l'esistenza di queste immagini a Ninive ed a Persepoli quando la personificazione fluviale sotto la forma di toro barbuto non è, per quanto io sappia, se non della mitologia greco-romana?

(7) Questo elemento della cosmogonia indiana, che sembra avvalorare la tesi che Gange o confutare, è invece un elemento delle mie confutazioni. Il toro, infatti, raffigurato nelle acque del Gange o presso la Fonte del sacro fiume, (Vedi Moore's. *Hindu Pantheon*, e Müller. ap. Cantù, *op. cit.* Tav. V. e VI.) è il *fuoco celeste* (il calore solare), che, unendosi all'umidità (l'acqua), genera la vita. La fusione dell'acqua col fuoco — dicevano gl' Indiani — genera la vita, perpetuando il mondo (Cfr. Cantù, *op. cit.* Religione, *Divinità Indiane*).

(8) Cfr. Kraft, *op. cit.* 60.

(9) Cfr. Kraft, *op. cit.* p. 126, e Cantù, *op. cit.*, vol. II, p. 44.

vedesi il toro simbolo dell'energia fecondatrice come i due primi simboli ancora (1). Secondo la cosmogonia indiana, *Murt* (l'uomo mortale) nasceva dal corpo della vacca dopo le 87 migrazioni dello spirito vitale (2). Siwa, *anima del mondo*, distruttore e rigeneratore, si raffigurò montante un toro (3) (il toro equinoziale), ond'ebbe Siwa i suoi tori sacri. Davanti e dentro i tempi di questa divinità argevasi *un toro colossale, simbolo della terra generatrice e rinnovatrice* (4). Su di un toro od a lato di esso si raffigurò il persiano Mitra (*origine di tutte le cose*) (5).

Dall' alito del toro, nella cosmogonia buddistica, uscì l'uomo (6). Il nordico Odino nasceva dall'uomo originato dalla vacca nutrice del gigante *Yim* (7). L'egizio Apis (8), il bue sacro ad Osiride ed immagine del dio, nasceva da una giovenca fecondata da un raggio celeste (9) (il Cielo che feconda la terra); e di Osiride il compito di diffondere la fecondità e l'agricoltura. *La giovenca simboleggiò la terra* (10) per la sua fecondità, onde l'esaltamento del concetto sessuale-generativo è nei riti osceni in onore delle divinità legate al culto della terra, della vegetazione e della generazione: Iside, Cibele, Bacco, Flora, la Venere Cipria dalle lerodule seminude in adorazione davanti al Fallo, la fenicia Astarte onorata da devote meretrici, l'araba Melitta le cui sacerdotesse si prostituivano nel tempio... (11) Nelle tradizioni cretesi, Zeus, il "*deus primus*", (*Ab Jove principium* - Virg.) *padre di tutte le cose*, degli uomini, degli Dei (θεῶν γένεσις) epperò divinità fondamentale e creatrice (12), *era rappresentato sotto forma di toro*, onde i molti idoli di tal forma rinvenuti fra le rovine dei laberinti e le grotte dell'isola di Minosse (13). *E sotto forma di toro era ancora adorato Jeova*, il sommo Dio degli Ebrei, *rettore e creatore di tutto il mondo* (14). Buoi sacri (15) per un tal concetto di *principio primo* della natura e quindi della *generazione*, s'incontrano dunque nell'India come in Egitto, in Persia come nel Giappone (16), in Grecia come tra gli antichi popoli del Nord (17). Nella Cosmogonia giapponese è il toro, che, *cozzando contro l'uovo iniziale, ne trae il mondo* (18), e da esso, con l'alito l'uovo (19). Nel mito greco del ratto d'Europa da parte di Zeus trasformato in toro (20), (θεῖταυρος) è evidente il medesimo significato del mito di Pasife e del toro, come del toro e dell'acqua del Gange, del sole cioè e della luna (Elio e Selene), del calore e dell'umidità, della forza attiva e passiva, fecondatrice cioè e generatrice, del Cielo e della terra. La luna, si noti, cui s'attribuì la rugiada e quindi l'umettamento fecondatore, la luna, analogo femminile del sole (il calore), diviene una divinità generatrice (Diana) la cui testa lunata (*Bicornis*) richiama il ricordo del capo cornigero del

(1) Cfr. Cantù, *ibidem*, p. 50. (Cfr. Ercole adorato a Cartagine come dio solare, e Thor, che, nella mitologia scandinava, percorre come Apollo i campi sul carro, armato di clava).

(2) Cfr. Kraft. *op. cit.*, p. 56.

(3) Cfr. Cantù, *op. cit.*, Religione, *Divinità Indiane*, p. 384, e vol. I, p. 333. Cns. il nome dato a Siva di *sposo della vacca (Pascinati)*, e la sua qualità di *voluttuoso che vuol possedere tutte le donne* (Cantù, *op. cit.*, Religione *Divinità Indiane*, p. 383-384).

(4) Cfr. Kraft. *op. cit.*, p. 169.

(5) Cfr. Bergero *Specliegium antiquitatu ecc*, p. 97-99.

(6) Cfr. Kraft. *op. cit.*, p. 106.

(7) *Edda*. V. mito.

(8) Cfr. il *vitello d'oro* di Mosè.

(9) Cfr. Cantù *op. cit.*, vol. I, p. 446.

(10) *Id. ibidem*, p. 470.

(11) Cfr. i *Misteri Eleusini* in Grecia, le *Adonie* in Fenicia, a Roma i *Baccanali*, i *Saturnali*, i *Lupercali*, ecc.

(12) Cfr. il carattere della produttività agricola conferito a questa suprema divinità dalla corona d'oleastro di cui si cinge la testa, con quello d'Osiride dalla testa sormontata dal modio.

(13) Cfr. Cantù - *op. cit.* vol. I, p. 598.

(14) Cfr. Kraft - *op. cit.*, p. 415.

(15) *Ibidem* p. 169.—Questo carattere sacro, rivestito dal bue, si tramandò: Columella osservava che ammazzare un bue era caso di morte, e Plinio e Valerio Massimo riferiscono di un condannato a morte per aver ucciso un bue a scopo di banchetta con amici (Vedi Cantù *op. cit.* vol. II; p. 481, nota).

(16) Cfr. Kraft. *op. cit.* p. 169.

(17) I Cimbri adoravano una loro divinità sotto forma di toro di rame (Cantù *op. cit.* *Docum.* vol. I. p. 462 N. XVIII) Anche la vacca, presso i Germani, aveva grande venerazione (Cfr. Cantù *op. cit.* *Relig.* p. 505)

(18) Cfr. Cantù — *op. cit.* *Docum.* vol. I. *Cosmogonie*, p. 83.

(19) Si confronti il toro di Buddha ed il bue del presepe, il cui alito rattivava Gesù bambino esposto nudo ai rigori del verno, nella capanna di Gerusalemme; incontriamo ancora una volta il bue simbolo di vitalità. Integra qui il concetto la ricorrenza dell'asino, per essere i due animali *i più legati alla terra*, ed i più utili all'agricoltura. Infatti a Saturno, d'io agricoltore e spco della terra (Ops), fu sacro l'asino (Cfr. Kraft. *op. cit.* p. 188); e Mosè, in viaggio per l'Egitto, montava l'asino (*Esodo* Cap. IV). Si considerino poi le parole del Signore al profeta: *Non desiderare la casa del tuo prossimo, non la sua moglie, non il suo schiavo, non la sua schiava, non il bue nè l'asino...* (*Esodo* Cap. XX.) E di Samuele ad Israele: *Governai per tanto tempo e non tolsi il bue o l'asino ad alcuno* (*Esodo* Cap. IV).

(20) Ovidio — *ellettam.*, lib. II.

bue e della falciuola del crescente, onde alla Luna (Artemide, Diana) attribuito qualche volta l'aspetto d'una vacca bianca (1). Un nesso dunque evidente, in cui s'intrecciano complessi elementi speculativi, passa tra la divinità generatrice ed il simbolo del bue, e, più evidentemente ancora, tra l'energia femminile (la divinità concepente) e la vacca: si considerino e confrontino i miti ed i culti d'Iside, Diana, Luna, Io, Giunone, ecc. Le feste in onore del toro in Egitto e nell'India (2), e quindi ancor quella delle vacche (3), non esaltano che quel simbolico rapporto (4). Si delinea così nel bue il simbolo d'una forza elementare creatrice, un principio naturale intelligente, che si lega e fonde al culto della terra generatrice e moltiplicatrice, la Mater Tellus, la dea dia fecondata e fecondatrice (Nepte, Rhea, Gea, Era, Cibele, l'Iside multimammia, la Diana Efesia e la *mammosa* de' Romani, la Tifatina dei Capuani, in una: l'*Alma Parens* virgiliana); ed il concetto si sviluppa legandosi alla terra dispensiera d'ogni bene, ch'essa trae dal proprio seno, Demetra ($\Delta\tau\mu\acute{\eta}\tau\eta\rho$), ancora una volta la terra madre, la diva alimentatrice, la bionda e feconda dea delle biade.

Il Principio originante, racchiuso nel simbolo del bue, si rivela in numerosi altri elementi: A Giunone, dea delle nozze e delle donne maritate (*Pronuba, Domiduca*), della maternità e del nascimento (*Lucina, Ilizia*) sacrificavansi bianche (5) vacche, come tori bianchi a Giove (6) (cf. il bianco toro di Siva); e tori sacrificavansi a Diana (7) (*Luna, Terra*) (8), e lo stesso Giove si disse aver sacrificato un bue al sole ed alla terra prima della lotta coi Titani (9). E cade qui opportuno notare che Persefone (Cora, Proserpina), figlia di Demetra (la terra fertile) e dea della vegetazione primaverile, rapita da Ades (Plutone), il sotterraneo ed inesorabile dio dell'Inferno (l'inverno che distrugge la vegetazione), epperò divenuta ancor essa divinità infernale, ed identificata in seguito con Luna (*Diana Lucifera*) ed Ecate (*Trivia*) (10), era onorata a Roma col sacrificio d'una vacca sterile (11): particolare significativo per una divinità delle anime, amica cioè della distruzione organica (12). Nè può sembrar che la nostra tesi diverga pensandosi al sacrificio d'un toro allo stesso Ades, il misterioso e terribile sovrano del regno delle anime: se tale il figlio di *Kronos*, l'inesorabile *Tempo*, non mancava per altro d'un carattere benefico e propizio, che rendevalo veneratissimo dai Greci e dai Romani. Egli era infatti datore della forza generativa di cui depositaria la terra, il custode del seme a questa affidato, il signore delle miniere, le cui ricchezze passavano poi ai mortali: onde detto Pluto (da $\pi\lambda\upsilon\tau\acute{\epsilon}\omega$, son ricco) il dio cioè che arreca la ricchezza, ed in latino semplicemente il ricco: *Dis (dives)*. Per questo benefico carattere, che legavalo alla terra, Plutone era, per così dire, un rappresentante di questa, epperò il culto associato a Demetra, con la quale ebbe comune dei tempi, di cui qualcuno a Roma dedicato a *Dite Padre*. Ed il bue sacrificavasi a Mitra (13) e ad Osiride (14), divinità feconde e fondamentali, come a leova il vitello, costituendo, quello di quest'animale, il maggior sacrificio pei peccati d'espiazione tra gli Ebrei (15). Quando poi a qualcuna delle suddette divinità, come ad altre di 2° rango,

(1) Il color bianco era dedicato all'acqua, elemento originante; onde sacro a divinità generatrici, e così a Giove stesso origine di tutte le cose e dio generatore. Da ciò avveniva che bestie bianche s'immolassero ordinariamente agli Dei Superi, e nere agl'Inferi.

(2) Cfr. Kraft. *op. cit.* p. 169.

(3) *Sonnerat*. II.

(4) Cns. ad es., per questo rapporto tra la fecondità della terra e la generazione, le oscene mutilazioni dei sacerdoti di Cibele, che trovano un'eco nella circoncisione mosaica.

(5) Cfr. Kraft, *op. cit.* p. 202 — Pel simbolismo del colore, vedi l'antitesi nella nota 3 di p. 71.

(6) *Ibidem*, p. 201.

(7) Onde alla dea il nome di $\tau\alpha\upsilon\rho\pi\acute{o}\lambda\eta$ (Esichio).

(8) A Cerere invece, la terra in vegetazione, non doversi sacrificare il bue, giacchè, traendo esso l'aratro, era particolarmente sacro alla dea dell'agricoltura (Cfr. Stoltz. *op. cit.* p. 297).

(9) Cfr. Dempster, *op. cit.* lib. II. *De Jove*, p. 137—Cfr. il bue sacrificato da Ercole al sole (V. Ramorino *op. cit. De Plutone et Proserpina*, p. 223).

(10) * *Terret, lustrat, agit Proserpina, Luna, Diana* *. V. Nieupoort, o. c. *De Plutone et Proserpina*.

(11) Vedi *ibid.*

(12) Il considerare questo mito ci riporta ad un concetto profondamente filosofico, che può allontanare da noi ogni sorpresa nel veder trasformata Diana, divinità della vita e della germinazione (*diva genitilis*) in regina dell'Inferno e delle anime. Questa mia modestissima memoria non consente soverchie divagazioni, epperò non mi soffermerò sul significato naturale del mito. Quasi in ogni mitologia vediamo il carattere della vitalità associato a quella della morte, per quel parossismo psico-fisiologico che si compendia in amore, dolore, voluttà e morte (Cns. la *Venus Libitina* dei Romani!, dea dei morti, per quantò il nome derivi da *libet*, piace) E Venere fu, infatti, la dea del piacere.

(13) Si ricordino, annessi al culto di questa divinità fondamentale, i famosi *tauroboli* (Vedi De Maistre *ap. Cantù op. cit. Relig.* p. 470.).

(14) Doveva essere questo un bue rosso (Diodoro Sic. *Bibl. Hist.* lib. I) Cfr. Cantù *op. cit. Relig.* p. 194.

(15) *Esodo*, Capitolo XXIX.

ma egualmente fondamentali, generanti e produttrici, sacrificavansi altri animali, essi erano quelli dal più spiccato carattere sessuale, epperò ancora simbolo di fertilità, tali: scrofe becchi, cani, arieti, ecc. (1) La vacca poi, già ne facemmo cenno innanzi parlando degli Arii primitivi, veneravasi soprattutto nell'India, come in Aphroditopolis (2), l'egizia città sacra ad Afrodite (Iside generatrice, Astarte pei Fenici, la frigia Cibele, l'araba Alitta, la Melitta dei Sirii, la Venere Sidonia e la *genitrix* dei Latini), divinità feconda dal culto impudico. In altre città dell'Egitto invece, Heliopolis, Memphis, Hermoutis, Onuphi, troviamo il culto del toro associato a quello dello scarabeo: ed è noto il concetto racchiuso nel simbolo dell'*atheucus sacer* (3). Valeria Luperca (*Fauna, Libera, Bona dea*), moglie di Fauno e divinità terrestre, agricola e feconda, appare talvolta montante una giovenca (4); e le donne di Roma, che esponevansi ai colpi dei Luperci, si volle ottenessero la fecondità (5). Nel tori di Colco, domati da Giasone (l'uomo nobile), e tale reso dalla persuasione (Medea), dai piedi di bronzo (la depravazione nemica del progresso) e sbuffanti fiamme dalle nari (gli ardori della libidine), è il simbolo dello stimolo della carne (6). Nel periodo della fecondazione della terra (primavera) è il sole che entra nel segno zodiacale del toro; e dalla leggenda romana apprendiamo come la fondazione della città, 21 aprile, coincida con quella fase astronomica; ed ancora qui si fissa un principio originante. Nella delimitazione del perimetro della città istituenda, il magistrato latino, seguendo l'antico rito etrusco, reggeva la stiva d'un aratro tratto da un toro ed una giovenca (7): rito eloquente pel solito principio. E gli antichi fondatori di colonie lasciavansi precedere da un bue, e dove questo s'arrestasse, doversi stabilire la colonia (8). L'indiano *Suria*, corrispondente alla *Venus* dei Latini, divinità dell'amore (*origine delle cose*) e della procreazione, presiede il mese di aprile, *Vaissaka* (*nozze della terra*) ed alla costellazione di Java o Vrica (il toro), che è sommessata a *Lakmi* o *Sri* (e *sri* indica *generare*), cui era ancor sacra la vacca, e che era la *Madre del Mondo* (9) (la terra concepitrice, generante ed emanante). Una testa di toro, dicevano i Fenici, avere assunto la loro Astarte (Venere Ericina dei Siciliani) quando volle percorrere la terra (10) e consacrare a Tiro una sulla caduta dal cielo. Il concetto naturalistico di questo mito astronomico è ancor esso riposto nella coincidenza del pianeta Venere con la luna nel segno del toro. Nelle dottrine di Zoroastro, la Creazione spirituale avveniva quando il mondo era retto dall'*ariele*, dal *toro*, dai *gemelli* (11). La prima donna (*Satarupa*), della cosmogonia indiana, volendo sfuggire al primo uomo (*Pat* o *Man*) s'informava anzitutto in vacca onde l'uomo in toro (12); e l'uomo *mortale* e terreno s'identificava così col simbolo della terra (il bue). E *Muki*, in sanscrito, indica contemporaneamente la terra e la vacca. La lettera fondamentale dell'alfabeto geroglifico congetturale (lettere originarie fenicie) è costituita da una testa di bue, così come la prima lettera dell'alfabeto ebraico, *aleph*, indica il bue; e si confronti il concetto ideografico di *αλφα principio* (13). Il suono alfabetico *th*, variante nelle lingue meno remote in *t*, *d*, z., era originariamente espresso dai Caldei con l'immagine del bue, ed il *t*, più propriamente, con le corna dell'animale (geroglifici congetturali), ed ancora da una testa di bue era costituita la consonante *ts*. Divenuto radice, troviamo quel suono nel sanscrito *dhara* terra, nel greco *ἔρος*, età (*parto della terra*) e mèsse, onde l'ital. *derrata*, nel parso *derem*, dono di *prodotti della terra* alla divinità, nel latino *dapes* offerte in sacrificio agli Dei: onde già troviamo un nesso verbale, o per meglio dire fonetico, tra il *bue*, la *terra* e la *produzione*.

(continua)

N. Borrelli

(1) A Diana, ad es. nelle *Artemisie*, sacrificavansi, oltre il toro, cani, porci, cervi (Cfr. Kraft. *op. cit.* p. 207 — Cfr. Dempster *op. cit.* lib. III. *De Veteris sacrificis.*, p. 322.

(2) Cfr. Kraft, *op. cit.* p. 172 — Era così grande presso gli Egizii la santità della vacca, da usarsene, quale mezzo di purificazione, l'urina e lo sterco! Ed altrettanto praticavasi tra i Persi.

(3) Cfr. Kraft, *op. cit.* p. 172.

(4) Cfr. il denaro di L. *Valerius Accoleius* (Vedi *Babelon Description des monnayses de la Republique Romaine*, 1).

(5) Plutarco — *Quaest Rom.*, e in *Romulo* — Cfr. Dempster, *op. cit.* lib. III. *De Luperis* ecc. p. 327. Da ciò l'immaginazione di un dio della fertilità (Luperco).

(6) Ovidio. *Metam.*, lib. VII.

(7) Cfr. Dempster. *op. cit.* lib. I, *De Pomerio*, p. 11.

(8) Strabone ap. Gennarelli. *Osservazioni sopra talune monete rare greche*. Napoli 1843, p. 9.

(9) Cfr. Cantù, *op. cit.* *Relig. Divinità Indiane*. Kraft. *op. cit.*, p. 53.

(10) Cfr. Cantù, *op. cit.* vol. I, p. 506.

(11) Cns. il becco di Mendes. il toro dei Persi, i Gemelli, *principio della moltiplicazione*.

(12) Cfr. Kraft. *op. cit.* p. 62.

(13) Onde la sigla cristiana A - Ω; *Principio e fine* (Dio) — E cfr. la parola di Brama per bocca di Crisma: *Tra le lettere ci sono l'A.*

Sulla differenza del valore intrinseco reale dall'ideale nelle monete del Medio Evo

Ai competenti in metallurgia è noto come l'affinatura dell'argento risulti assai meno agevole di quella dell'oro. Diverse le cause determinanti tale differenza, fra le altre, degne di rilievo, la volatilità dei metalli, condizione alla quale l'argento liquefatto particolarmente soggiace, e le svariate provenienze dei tanti minerali argentiferi all'uopo adoperati. Così, ad esempio, è fama rendere le miniere germaniche dell'Harz un metallo purgabile con detrimento minore di quanto non si verifichi per l'altro proveniente dai giacimenti argentiferi d'Ungheria.

Valgano le riferite considerazioni a far meglio comprendere che la purificazione dell'argento a mezzo del crogiuolo — quasi esclusivo procedimento adottato durante il medio evo per la riduzione del metallo impuro — tanto più pregiudicava la quantità del prodotto, quanto più erasi procurato ottenere una miglior qualità. Però, tra gli zecchieri di detto periodo, i più avveduti e provetti, a scanso dell'accennato rischio, evitarono ogni esagerata purificazione servendosi al tempo stesso e di cognizioni teoriche e di accorgimenti pratici. Un manuale relativo ai "*Wiener Hausgenossen*" — che è quanto dire per gli impresari della moneta ducale in Vienna — fornisce le diverse formule da applicarsi dal saggiaiore, avvertendo non dover questi mai forzare la mano al naturale rendimento del processo anzidetto. Ispirato da identiche cautele il contratto, col quale il conte del Tirolo appaltava nell'anno 1312 la propria monetazione per Merano a Niccolò da Firenze e compagni, prescriveva: „ Si aliquis mercatorum deferrens argentum ad monetam super venditione argenti concordare non poterit, argentum ipsum comburi debet et pro marca combusti argenti debebunt pro marca qualibet Veronensium libre xiiij [13 1/2] per ipsos monetarios eis dare, et combustor argenti qui ad hoc deputatus fuerit sub sacramento jurisjurandi se ad hoc obligabit, quod in comburando bona fide et sine fraude quod justum est faciet et procuret „.

Già, in conseguenza dell'adozione di siffatti criteri di massima, l'intrinseco della moneta risultava talvolta inferiore alla prescrizione. Differenze di maggior rilievo derivavano tuttavia da alcune modalità adottate nella fabbricazione stessa delle monete. Abbiamo del resto già osservato come si cercasse ognora di evitare qualsivoglia non indispensabile purificazione del metallo a risparmio di inutili spese e di eventuali danni. Ordinariamente alla formazione della lega non destinavansi metalli puri, sibbene adoperavansi argento misto ed argento puro combinati fra loro. Si intuiva per ciò doveva allora lo zecchiere essere un perfetto calcolatore per riuscire ogni volta ad ottenere l'esatta proporzione prescritta tra i componenti; mentre, d'altra parte, le successive operazioni richiedevano dallo stesso continue cautele e sollecitudini.

Siccome, inoltre, i rispettivi pesi specifici del rame e dell'argento non concordano, occorrerebbe ben amalgamare i due metalli, a partire dal momento della loro liquefazione, per realizzare un prodotto omogeneo, diversamente si otterrebbe una lega di difforme composizione dove, cioè, il rame prevarrebbe alla superficie e l'argento nel fondo. Al riguardo, il Karmarsch il noto metallurgico, ha constatato, dopo reiterati esperimenti, che in un crogiuolo in cui si fondeva la massa per un argento di 750 millesimi, la mistura nella sua parte superiore giungeva appena a 688/1000, nel fondo ad 813/1000, soltanto nello strato intermedio corrispondendo ai voluti 750 millesimi. Eseguendo il saggio di alquante monete, provenienti da un così poco accurato getto, potrebbe verificarsi che il risultato differisse dalla lega preventivata di 750/1000 per difetto o per eccesso entro i surriferiti limiti, dai 688 agli 813/1000 per difetti inerenti alla fabbricazione. Entro limiti più ristretti, consimili oscillazioni potevano derivare dal cosiddetto "rimedio", conservatosi abbastanza largo nel medio evo, mentre oggidì tali fluttuazioni non sono tollerate se non nell'ambito di pochi millesimi. Fonte principale delle lamentate discrepanze costituiva l'uso adottato dai surriferiti zecchieri di basare i loro calcoli sopra una lega normale di argento e non già sul metallo chimicamente puro, come suol praticarsi ai nostri giorni.

In Francia le zecche si servivano del cosiddetto "*Argent le Roi*", ossia di un composto di 23 parti di argento purissimo e d'una parte di rame, in altri termini di una lega di 958 millesimi, ove si presupponga assolutamente puro l'argento adoperato. Del medesimo grado di fine era in Italia "*l'argento popolino*", la più alta lega che avesse corso a Firenze di once 11 1/2 = 23/24, mentre che i Veneziani operavano con l'argento della "*bolla di Venezia*", dalla lega identica a quella dello *sterlino*, che è come dire la migliore del medio evo, istituita

dai mercanti tedeschi della "Hansa", Codesto grado di fino si trova prescritto nel Cap. 73^o del *Capitolare dei Massari della Moneta* dell'anno 1278, dove si legge: "...teneor et debeo ligare et bullare vel facere bullari totum argentum quod mihi per mercatores presentabitur ad ligam de sterlino". Dal canto proprio il Pegolotti, nella sua "Pratioa della Mercatura", da lui dettata circa l'anno 1330, assegna nel suo Cap. 73^o "A che lega le monete", ai viniziani grossi oncie 11 denari 14, titolo che, con la formola usata nella Zecca di Venezia, si diceva "a peggio 40", cioè, che dei 1152 carati, componenti una marca, soltanto 40 erano di rame o lega, il resto invece di argento fino. Il compianto Papadopoli, al quale andiamo debitori di così preziosa informazione — nella sua pregevole opera: *Monete di Venezia* — ha calcolato il titolo a sistema decimale in 965/1000, corrispondente presso a poco al rapporto di 35/36.

Ben diversa la terminologia contemporaneamente usata in Ungheria, ove si adoperava la locuzione "Combustio", ad indicare la lega. I documenti accennano quivi ad un argento di terza, quarta. . . . combustione, intendendo con ciò una lega di argento contenente rame per un terzo, un quarto. . . . del suo peso, ed argento fino pel resto. Per apprezzare meglio la preferenza allora colà accordata al sistema in parola è mestieri ricordare come i Tedeschi fossero stati gli scopritori ed, al tempo stesso, i primi minatori dei filoni argentiferi nell'Ungheria, duplice circostanza per la quale ebbero agio e possibilità di introdurre laggiù i costumi della loro patria. In Germania, per contro, si divideva il marco nei riguardi del peso e del saggio in sedici pezzi chiamati "lot", ["lotho"]. Gli "Analecta Numaria", presso Rupp, Numi Hungariæ [II, 151] ci spiegano ciò con le seguenti parole, alle quali andrò aggiungendo a mano a mano, e fra parentesi, i corrispondenti millesimi. "Gradu proinde combustionis antiquae ad modernam in 16 probitatis gradus divisam ligam reducto clarum fit combustionis tertiam $10 \frac{2}{3}$ [0,666], quartam 12 [0,750], quintam $12 \frac{4}{5}$ [0,800], octavam 14 [0,875], decimam $14 \frac{2}{5}$ [0,900] lothonom argento correspondere". La base del calcolo monetale era in Ungheria l'argento "sedecimæ combustionis", equivalente al "lötiges Silber", di 938 millesimi usato in molte zecche della Germania.

Tutti i sopradescritti risultati sono calcolati sul presupposto dell'argento di fino, chimicamente puro, essi debbono non di meno venir diminuiti allo incirca di sedici millesimi, qualora si voglia considerare come l'argento purissimo non sorpassasse con ogni probabilità nel medio evo i 983 millesimi della scala moderna. Se, come io la credo, tale osservazione espressa dal Blancard risulta conforme al vero, "l'Argent le Roi", e "l'argento popolino", in realtà dovevano essere di soli 942 millesimi, "l'argento della bolla veneziana", discendere da 0,965 a 949 millesimi, infine, l'argento "sedecimæ combustionis", parimenti come il "lötig Silber", ribassare a 922 millesimi. Con altre parole, si può affermare che le monete del medio evo fabbricate sulla base di una delle suddate alte leghe, se sottoposte al saggio moderno, dovevano rendere palese un intrinseco effettivo inferiore di 16 millesimi al prescritto soltanto per ciò che deriva dalle lamentate deficienze metallurgiche.

Ma cotali differenze vengono ad aumentarsi non poco qualora si voglia indugiarsi per osservare che le leggi monetali alla stessa stregua degli zecchieri del medio evo si servivano di tali leghe di uso normale per i loro scandagli. Venezia, invece, applicava per i suoi "grossi", l'argento della propria bolla, argento puro, quale direttamente proveniva dall'affinamento. Pertanto vennero impiegati indifferentemente, come sinonimi, i termini "Argento da grossi Viniziani", ed "Argento della bolla di Venezia". Per contro tutte le altre Zecche usavano lavorare non depurato l'argento della loro alta lega, preferendo mescolarlo in anticipazione con rame nella proporzione conforme al precetto richiesto. Cosicché le loro monete, se sottoposte al saggio odierno, ne offrono la constatazione di un argento dall'apparenza inferiore al prescritto.

Ad illustrazione di questo argomento mi si permetta esibir qui qualche esempio.

I grossi Tirolesi — in grande quantità al valore di venti piccoli — conati a Merano dall'anno 1272 in poi, rappresentarono, pel corso di più decenni, una moneta stabile divulgata altresì nell'Italia Superiore, epperò oggetto di contraffazione su vasta scala presso diverse Zecche [Cortemiglia, Incisa, Ivrea, Mantova, Verona, ecc.]. Abbiamo cognizione di vari contratti di appalto della Zecca di Merano, cominciando dagli anni 1306, 1310, 1312, 1318, ecc., ma tutti concordano nella condizione essenziale: tutte le monete dover risultare fabbricate con la bontà di titolo prescritta, dal conte Mainardo II — in precedenza all'anno 1289 — a Messer Pagano da Bergamo. Valga per la mia citazione il passo stralciato dal testo del contratto di appalto stipulato, addì 10 Luglio 1312, con mastro Niccolò da Colonia, Nicolò da Firenze

e compagni, stampato da Chmel nell' " Oesterr: Geschichtsforscher II, 354 [Vienna 1841]. I socii si obbligarono " ad hoc ut ipsum Numisma bene persistat in eodem pondere et valore, " quemadmodum fuit a domino Pagano de Bergamo et ejus consociis fabricatum, videlicet " ut denariorum ipsorum xiiij solidi ponderis marcam unam argenti ponderis tridentini et " eadem marca denariorum contineat cupri seu rami quarteria iiii [3 $\frac{1}{2}$] et non magis „ Dunque, secondo la divisione tedesca, la lega avrebbe dovuto contenere soltanto tre quarti e mezzo di un " lot „ di rame, per ciascun marco, ed il resto, vale a dire 15 $\frac{1}{8}$ " lot „ in argento fino. Poniamo adesso che, nella stessa Zecca di Merano, la fabbricazione affidata a Messer Pagano siasi servita per la prescritta lega di un argento assolutamente puro, cioè di 1000 millesimi, e facciamo così il calcolo: i tre quarti e mezzo di un " lot „ corrispondendo a 55 millesimi, il titolo del grosso dovrebbe essere di 945 millesimi, ossia essere del titolo dell' " Argent le Roi „. Questo risultato è dubbio per sè stesso, qualora si consideri per poco come in altre Zecche non venisse mai adoperato affatto puro il detto " Argent le Roi, sibbene sempre allo stato di lega, con una certa aliquota di rame. In opposizione all'ipotesi di questo fino, tuttochè teoretico, appaiono puranco i risultati cui, in via di saggio, si è oggidì pervenuti. Per mio conto conosco una serie di diciotto prove di codesti grossi tirolesi, le quali, ridotte in millesimi, davano 850, 860 [due volte], 864, 872, 875, 876, 880 [due volte], 881, 884, 885, 887, 889, 890, 893, 895 e 905. Ricavate da grossi scelti con segni diversi valgono a provare in modo indubitato che la loro lega si conservava stabile per molto tempo. Scorrendo questa fila di risultati si rileva che il titolo medio di tali grossi oscillava ordinariamente tra gli 875 e gli 895 millesimi e per lo più mantenevasi fra 0,880 e 0,890. A comprova, supponiamo che gli zecchieri di Merano si servissero per base dei loro calcoli del " lötig Silber „ di 15 Lot, equivalente a 938 millesimi. In questa ipotesi, defalcando i 55 millesimi — corrispondenti al rame dei tre quarti e mezzo di un " lot „ — dai predetti 938 millesimi restano, pel valore intrinseco dei surriferiti grossi, soltanto 883 millesimi! Che è quanto si voleva dimostrare.

Ancora un altro esempio. Gli arcivescovi di Salisburgo fecero coniare a Friesach nella Carinzia, a partire dall' anno 1130, una moneta buona chiamata frisacense, moneta rapidamente divenuta di uso comune anche nel Friuli — dove dava origine al nome di Carantano — e più ancora in Ungheria. Ivi sonosi ritrovati importanti ripostigli di tale moneta, menzionata di sovente in documenti ungheresi e stimata " sedecimae combustionis „, ossia di 15 lot argento fino ed 1 lot. rame. Calcolando sulla base d'un argento di 1000 millesimi la loro bontà dovrebbe essere di 0 938. Vediamo adesso se ciò si verifica o meno nel caso d'un saggio recente. L'ingente ripostiglio di Detta, nascosto nelle vicinanze di Temesvár volgendo l' anno 1220 e scoperto nel 1881, mi procurava il materiale necessario per una prova di tal fatta. Lo componevano all' incirca 5000 esemplari di un tipo anonimo, al busto di un vescovo, recanti la leggenda FR[AN]CEN[SI]S da un lato, e dall' altro la rappresentazione di una chiesa a due torri. Di tali esemplari feci fondere quasi la metà per ottenere un risultato sicuro e difatti ottenni 875 millesimi come indicazione media del loro titolo. Ciò valga quale testimonianza indiscutibile che nel medio evo, tanto a Friesach quanto a Merano, non già l'argento a 1000 millesimi, ma un alta lega di 938 millesimi incirca formava la base sopra la quale era fondato il sistema monetale.

Raramente si verifica il caso che un odierno saggio abbia a sorpassare i menzionati limiti; non per tanto anche qui vale il detto: l'eccezione conferma invariabilmente la regola. A spiegare simile anomalia soccorrono in gran parte i rilievi formulati in merito alle mancanze riscontrate nella metallurgia medievale ed alle immancabili deficienze inerenti alla fabbricazione delle monete. Volendo dare un'idea di queste ultime, basterà che io ricordi come, nell'intento di scongiurare i danni eventuali di una rifusione di una data emissione dalla lega alquanto inferiore alla normale, fosse autorizzato presso molte Zecche il ripiego di riparare alla verificata deficienza mediante un getto di lega migliore. All'uopo le monete di codesti due getti, siffattamente diversi nel loro intrinseco, venivano dapprima frammischiate entro la Zecca medesima per ottenere così la prescritta media e di poi messi in circolazione.

Graz, aprile 1922.

Arnold Luschin-Ebengreuth

Medaglie per la difesa della Cittadella di Messina (1848-1860-61)

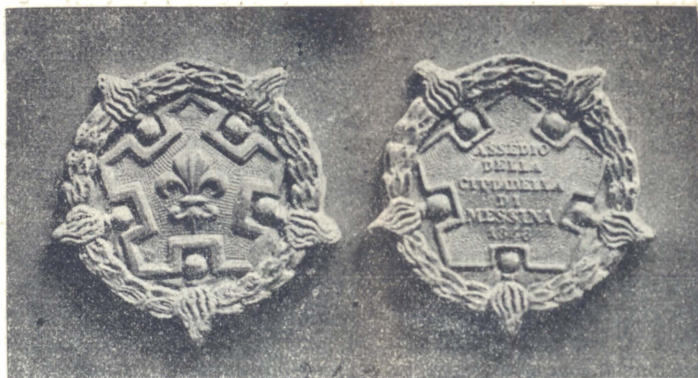
Chiave dei due mari Ionio e Tirreno, situata intieramente fuori della città, edificata da Carlo II nel 1682, la *Cittadella di Messina* rappresentò sempre una posizione potenziale di grandissima importanza strategica nelle guerre, aventi per teatro l'isola di Sicilia, a partire dall'epoca della sua costruzione insino al giorno d'oggi. Idonea alle più svariate funzioni che una ben collocata, vasta, munita fortezza può esser chiamata a disimpegnare a vantaggio delle operazioni militari compiute dalle truppe in rasa campagna, agevolò sempre in larga, efficace misura le manovre e le resistenze degli eserciti i quali — avendo la buona ventura di trovarsene in possesso — poterono ad essa appoggiarsi vuoi facendone il perno della difesa vuoi costituendone la base di preparazione e di partenza per la loro offensiva.

Senza tener conto dei fatti di guerra anteriori all'ultimo decorso secolo, è risaputo come questa *Cittadella* abbia sostenuto un lungo assedio volgendo l'anno 1848, risultando il principale fattore della riconquista della Sicilia tutta da parte delle truppe del Re Ferdinando II. Di poi si dimostrò capace di mantenersi saldamente dal luglio 1860 al marzo 1861 contro l'insurrezione siciliana riuscita — coll'intervento di Garibaldi e sotto l'energico impulso di Lui — a rendersi nel frattempo padrona del rimanente territorio dell'isola.

Però, volendo fissare con qualche maggior precisione la memoria dell'accaduto nelle due accennate campagne di guerra, allo scopo di porre nel debito rilievo l'esponenziale valore avuto dalla *Cittadella di Messina* durante il corso degli avvenimenti ad entrambe riferentisi, gioverà innanzi tutto ricordare come la rivoluzione siciliana del 1848 — preannunziata dal proclama di Francesco Bagnasco e dandosene l'inizio in Palermo li 12 gennaio, compleanno di Ferdinando II — riuscisse in una ventina di giorni ad estendersi all'intera Sicilia, dovunque levandosi in armi gli abitanti, costringendo i locali presidii napoletani ad imbarcarsi per Napoli e per le Calabrie. Solamente in Messina i Regi — abbenchè obbligati da sanguinosi attacchi allo sgombrò del forte *Real Basso*, delle caserme e delle opere della fronte di terra della piazza — ebbero campo di rinserrarsi nella *Cittadella* e nei forti *SS. Salvatore, Lanterna e Don Blasco*, validi baluardi, donde affrettaronsi a bombardare con violenza la città. Così principiava, tra i Messinesi e la guarnigione della fortezza, l'aspra, prolungata lotta la cui cessazione completa non dovevano riuscire ad ottenere nè l'intervento delle potenze estere nè lo stipulatosi armistizio tra i belligeranti sotto la data delli 2 maggio 1848.

Si comprende, quindi, agevolmente la valida, tempestiva resistenza della *Cittadella* anzidetta aver rappresentato un ausilio preziosissimo per la riscossa della reazione allorchè Re Ferdinando II, incoraggiato dal conseguito ristabilirsi della propria autorità nei domini andati qua del Faro, si volse a ricuperar la Sicilia. In tale circostanza, la *Cittadella* ed i forti dipendenti servirono di base d'operazione alle forze borboniche incaricate di ricondurre l'isola ribelle all'obbedienza. Sotto la loro protezione, la poderosa spedizione punitiva, affidata al senno ed al valore del generale Filangieri, apriva contro l'abitato di Messina il tremendo cannoneggiamento riuscito — dalli 3 alli 7 settembre — ad aver ragione d'ogni velleità combattiva degli insorti, costretti ad abbandonare al vincitore la loro città ruinata, preda in gran parte delle fiamme.

Nella *medaglia commemorativa*, da lui istituita per ricompensare i difensori della *Cittadella*, Ferdinando II volle pertanto fosse reso omaggio alla lunga, pertinace difesa opposta dalla fortezza agli incessanti conati rivoluzionarii, disponendo acciò vi fossero rappresentate cinque bombe fiammeggianti intorno al tracciato pentagonale di un forte racchiudente il *Giglio* della Casa Reale. Questa medaglia venne dal Sovrano assegnata agli Ufficiali, secondo quanto hanno egregiamente descritto ed illustrato il *Majorca - Mortillaro*, l'*Aguissola* ed i *Mondini*. Eccone la figura e le caratteristiche :



Diametro : Millimetri 35.

D : Entro corona di alloro smaltata di verde, un pentagono d'oro matto con filettatura lucida, simboleggiante il tracciato della Cittadella di Messina. Nei lati rientranti del tracciato, cinque bombe, le cui fiamme servono per riunire il pentagono alla corona di alloro. Nel centro del pentagono il Giglio borbonico in rilievo.

B : Identico al dritto, però nel mezzo del pentagono la leggenda :

| ASSEDIO | DELLA | CITTADELLA | DI | MESSINA | 1848 |

Nastro : Rosso.

Per i sottufficiali e pei soldati la medaglia concessa fu invece di bronzo e senza alcuno smalto, mentre il pentagono e le bombe vi vennero disegnati e rilevati soltanto nel campo del dritto, risultando in quello del rovescio appena la leggenda.

(Per la figura vedere R. Mondini : “ Spigolando fra medaglie e date „ Pag. 52).

Diametro : Millimetri 35.

D : Entro corona di alloro un pentagono in rilievo simboleggiante il tracciato della Cittadella di Messina. Nei lati rientranti del tracciato, cinque bombe, le cui fiamme si posano e oltrepassano la corona di alloro. Nel centro del pentagono il Giglio borbonico in rilievo.

B : Entro corona d'alloro legata in basso da nastro :

| ASSEDIO | DELLA | CITTADELLA | DI | MESSINA | 1848 |

Nastro : Rosso.

Dopo precedenti di tal fatta, ovvio che anche nel 1860, di fronte alla nuova, meglio organizzata e più gagliarda rivoluzione siciliana, si pensasse da parte dei Borbonici a ricavare i massimi rendimenti dalla invidiabile postura della menzionata *Cittadella*. Così, limitando ad una sola le tante citazioni possibili al riguardo, si legge nelle *Reali Istruzioni* inviate, in data 16 Maggio dal Re Francesco II, al *Luogotenente Generale* Lanza in Palermo : “ Le notizie giunte in Napoli al Real Governo non lo lasciano tranquillo su le sorti di Messina, “ punto strategico della massima importanza; e tale che, sapendosi conservare, non può “ mancare di produrre (come sempre la esperienza ha dimostrato) la sicura riconquista della “ Sicilia, quand'anche la si perdesse momentaneamente: da ciò la premura per far rinforzare “ quella guarnigione con l'8 Battaglione Cacciatori, con un Battaglione Pionieri, e con la “ Brigata Buonanno; e che i vapori *Etna* ed *Eolo* tengano vive le comunicazioni tra Messina “ e Palermo... — Ciò vale a spiegare i sacrificii accettati dalla Corte di Napoli, lasciando sottoscrivere in proprio nome dal generale Clary l'onerosissima capitolazione delli 28 luglio 1860, implicante l'abbandono alle forze insurrezionali di Garibaidi dell'intero suolo della Sicilia Orientale, inclusavi la stessa città di Messina — dove Garibaldi faceva il 27 detto il suo ingresso trionfale — pur di conservare il possesso alle proprie truppe della *Cittadella* insieme coi suoi forti sussidiarii *Don Blasco*, *Lanterna* e *SS. Salvatore*, anche soggiacendo alla condizione — imposta dal plenipotenziario garibaldino generale Medici — di non dovere in qualsiasi avvenimento futuro recar danno alla città, salvo il caso che tali fortificazioni venissero aggredite, o che lavori di attacco si costruissero nella città medesima.

Comunque, ed a malgrado di tutte le ricordate rinunzie, alla caduta della piazza forte di Gaeta — avvenuta in data 14 febbraio 1861 — dovea tener dietro a breve intervallo di tempo la resa della *Cittadella di Messina*, presidiata da poco più di 4000 uomini al comando del *Maresciallo di Campo* Gennaro Fergola. Invero, il 26 detto, un corpo di spedizione, posto sotto gli ordini del generale Cialdini, distaccato dalle stesse truppe che avean preso parte

all'assedio di Gaeta, sbarcava, in prossimità di Messina, alla foce della fiumara Contessa, compiendo in soli tredici giorni la costruzione e l'armamento delle batterie di nuovi cannoni rigati *sistema Cavalli*, destinati a batter la *Cittadella*. Iniziatosi il bombardamento a mezzodì delli 12 marzo, alla prima sospensione del fuoco ordinata dal Cialdini, appariva sulla *Cittadella* medesima la bandiera bianca. Quali le cause di così rapido risultamento, non attribuibile soltanto alla indiscussa superiorità delle artiglierie degli assediati? Varie furono le spiegazioni all'uopo fornite dai diversi autori, più verosimile tuttavia quella secondo la quale — pacificata la Sicilia nel 1848 — la fortezza intiera venne restaurata, ma le rinnovate muraglie non corrisposero affatto alla generale aspettativa, per difetto di costruzione, cedendo troppo presto all'impeto dei proiettili nemici, in ispecie il forte *Don Blasco* non più riconoscibile dopo il bombardamento. Un testimonia oculare ebbe a scrivere in proposito come le speranze risposte dal comando della difesa nella solidità di quelle opere superassero di assai quanto praticamente si verificò. "...E difatti: fu una sorpresa positiva sentire la casamatta della cinta principale a fronte di terra, lesionata e crollante dopo soli 4 giorni di fuoco. " Ma che fare?... dovea andare così! „

Il Conte Anguissola — nella sua ben nota pubblicazione: "*Delle medaglie decorative istituite in Italia dalla fine del XVIII alla fine del XIX Secolo* — accenna ad una *medaglia commemorativa* decretata pei difensori della *Cittadella di Messina* recante al diritto le teste accollate di Francesco II e Maria Sofia a sinistra e nel rovescio il pentagono della *Cittadella* medesima con l'iscrizione: CITTADELLA DI MESSINA 1860-61.

La istituzione di tale medaglia parrebbe ad ogni modo confermata altresì dal testo del seguente foglio, recapitato, addì 15 marzo 1861, in Messina al Maresciallo Fergola, entro apposito plico del Re, e colà recato da un legno da guerra francese proveniente da Civitavecchia:

**Ministero
e Real Segreteria di Stato
della Guerra**

" Roma 12 marzo 1861.

" Signor Maresciallo

" È volere di S. M. il Re (D. G.) di concedere a tutti i generali, uffiziali ed individui di truppa che anno finora difesa la *Cittadella di Messina*, distinguendosi particolarmente, un attestato della sua speciale considerazione. Ma poichè la brevità del tempo non permette di attendere le risposte di Lei, la M. S. l'autorizza a conferire Commende, Croci di cavaliere e medaglie d'oro e d'argento dei Reali Ordini di S. Giorgio della Riunione e di Francesco I, secondo i loro gradi, formandosi da Lei i brevetti provvisorii, e rimettendomi poscia le liste onde possano spedirsi i corrispondenti Reali Rescritti. *Ella intanto dovrà annunziare a tutta la guarnigione che, per commemorare la sua sperimentata fede, verrà coniatata apposita medaglia.* Ò il grato piacere di aggiungere che S. M. il Re (N. S.), con Real Rescritto di questa data, che troverà qui accluso, si è degnata conferirle la Gran Croce del Real Ordine Militare di S. Giorgio.

" Firmato: Del Re.

Dopo di che, parrà strana a tutta prima l'affermazione che siffatta medaglia — cotanto guadagnata dai militari ai quali il riconoscente pensiero del loro Sovrano l'avea destinata — non sia stata in effetti coniatata nè tampoco distribuita ai meritevoli dell'onorifica distinzione. Occorre non di meno rilevare come la medaglia in parola, e con essa le altre borboniche del 1860 61, per quanto assai sollecitamente istituite, solo in ristrettissimo numero potessero essere distribuite a cagione delle singolarissime condizioni di fatto dell'ex-Re delle Due Sicilie.

In altri termini, le medaglie anzidette non ebbero tempo nè modo di mostrarsi alla luce del sole, restando rinserrata la loro maggior parte nelle casse della Real Corte in Roma, sino al marzo 1870, e, forse, in seguito di là, sempre entro quelle, trasportata a Parigi. Date per altro le surriferite contingenze, anche la semplice istituzione della menzionata medaglia commemorativa costituiva un'ambitissima manifestazione del compiacimento e della gratitudine del monarca verso i difensori della *Cittadella*. A proposito dei quali, gioverà qui ricordare la loro spontanea, nobile rinunzia al diritto — per la maggioranza di essi — di riedere in seno alle loro famiglie per ultimati obblighi di servizio, preferendo rimaner volontariamente sotto le bandiere. Dal canto proprio Francesco II. si affrettava a porgere a codesti fedelissimi militari un segno tangibile della sua riconoscenza, come lo attesta il seguente:

Ordine del 4 Dicembre 1860

" S. E. il Ministro della Guerra, con sua riverita scrittura del 30 decorso mese, mi assicura essersi emessi gli ordini alla Finanza per spedirsi in questa il danaro occorrente, che ci giungerà quanto prima, non avendolo spedito fin oggi, per mancanza di occasione sicura.

“ Intanto la lodata E. S., facendo seguito a quanto disse coll' autorevole suo ordine del 2 decorso Novembre u. s., con distinta ufficiale del 27 ridetto Novembre n. 1116, mi scrive così :

“ *Sua Maestà il Re (N. S.) si è degnata decorare della medaglia di argento del Real Ordine di Francesco I. tutti gli individui che anno rifiutato il congedo sino al termine della guerra.*

“ Quanto sia bella la grazia Sovrana, e quanto gloriosa per tanti prodi soldati, l' Europa ora ammira, e fra non molto verrà gloriosamente nominata: *l' invitta guarnigione della Cittadella di Messina;* mentre mercè l' Altissimo aiuto Divino, non lungi è l' ora della giustizia e del trionfo, della pur troppo giusta causa del nostro Augusto Sovrano (D. G.); e, quindi, alla lealtà di Lei sig. Maresciallo, e di codesta onorata e fedele guarnigione, risulta ozioso ripetere: tenete fermo, non cedete alla seduzione e ciarle, e solo mirate alla costanza e alla Virtù militare.

“ E l' E. S., avendomi all' oggetto trasmesso i corrispondenti brevetti, così il giorno 8 andante, sacro all' Immacolata Concezione, Protettrice dell' Armata, *fregerò personalmente gli individui tutti, che anno meritata tanto bella grazia Sovrana, del solo nastro per ora, fiducioso potergli quanto prima consegnare la corrispondente medaglia.*

“ Firmato : Fergola.

Permise di poi il precipitar disastroso degli eventi la desiderata distribuzione di tale medaglia ai militari borbonici fregiati col nastro dal *Maresciallo Fergola* nell'accennata solenne ricorrenza? Non sono in possesso di elementi bastevoli per potermi pronunziare in proposito con piena sicurezza. A maggior ragione è da dubitarsi che la coniazione della medaglia preannunziata nel trascritto foglio ministeriale—in data 12 marzo 1861 da Roma — sia passata dallo stato di semplice progetto nel dominio dei fatti compiuti. E si rimane perplessi, sfogliando il volume del Gaeta: *“Nove mesi in Messina e la sua Cittadella”*, nel rilevare come l'autore, presentando brevi cenni biografici dei generali ed ufficiali superiori maggiormente segnalatisi nella difesa di codesta fortezza, dia per parecchi di essi la notizia: *“Insignito della Medaglia di Assedio della Cittadella di Messina del 1848 e di quella del 1860-61”*, — affermazione categorica della esistenza di due distinte medaglie, con separato riferimento a due successive resistenze fornite dalla Cittadella in due diverse campagne di guerra — mentre, per contro, nel bellissimo libro del Mondini, licenziato per le stampe cinquant'anni dopo la pubblicazione di quello del Gaeta, si legge non essersi ritrovato in alcuna collezione pubblica o privata nessun esemplare della seconda. Riflettendo inoltre al dato di fatto, fornito dal testo del telegramma inviato dal generale Cialdini a Torino addì 12 marzo 1861 — il quale suona così: *“La Cittadella si è resa a discrezione. Sono nostri prigionieri 5 generali, 150 ufficiali, da 4 a 5 mila uomini e 300 cannoni”*, — viene naturale la deduzione che se la medaglia borbonica decretata da Francesco II, per tramandare alla posterità il ricordo della bella condotta di quella fida e leale guarnigione, fosse stata in effetti coniatata se ne sarebbero dovuti distribuire oltre quattromila esemplari. Ipotesi evidentemente non conciliabile con la irreperibilità durante più di mezzo secolo di un solo di essi, anco volendo ammettere che gli esemplari stessi, per essere giaciuti nella loro quasi totalità entro le casse della Corte Borbonica in Roma, siano stati solo in minima parte consegnati ai fedeli che seguirono Francesco II nell'esilio ed agli altri partigiani dello spodestato monarca rimasti in patria senza far mistero del proprio attaccamento al passato regime.

Ma vi ha di più la seguente lettera, inviata dal Segretario dell'ex-Regina Maria Sofia all'egregio signor Angelo Valdes di Palermo, noto raccoglitore di medaglie, specie di quelle delle Due Sicilie :

“ Neully-sur-Seine, 14 12 07. - 94 Bd Maillot

“ Signor Valdes

“ Sua Maestà ha ricevuto dall' Augusto Signore il Conte di Caserta la medaglia che le spedisco in pari data in piccola scatola.

“ In quanto a quella di Messina, S. A. R. non ha trovato nè la medaglia e nemmeno il modello. Ha solo trovato una nota nella quale è detto: *Medaglia di Messina; fronte eguale a quello di Gaeta; rovescio, un pentagono bastionato con scritto: Cittadella di Messina, 1860-61. Nastro rigato blu oscuro e rosso.*

“ Sua Maestà, nell' ordinarli la spedizione della medaglia suddetta, mi incaricava di esprimerle il dispiacere di non essere riuscita a procurarle tutte e due. Colla più distinta stima.

“ Di Lei devotissimo : Barcellona.

A breve distanza da questo preavviso, il sullodato Signor Valdes riceveva la medaglia di Milazzo, accompagnata da una lettera del Gentiluomo di servizio *Marchese di Ruffano*, nella quale lo scrivente riferiva come per l'altra di Messina (1860-61) S. A. R. il Conte di Caserta gli avesse assicurato rammentare che fu decretata, ma non coniata, e naturalmente non distribuita, per il precipitare degli eventi, o meglio: *i conii furono incisi, ma le medaglie non tirate*.

Il Ricciardi, pubblicando una aggiunta alla sua opera su le "*Medaglie del Regno delle Due Sicilie 1735-1861*", faceva intanto nota nella propria raccolta l'esistenza della medaglia — segnata col numero 279 [212 bis] — che qui riproduciamo, avendo egli avuta la bontà di favorircene il calco:



☞ Effigie accollate del re e della regina, a sinistra. [Affatto identico al diritto della medaglia coniata per l'assedio di Gaeta 1860-61: V. Ricciardi: "Medaglie ecc.", op. cit., Num. 213].

☞ La pianta della Cittadella, fra i bastioni cinque granate fiammeggianti, in centro Giglio Borbonico, All' esergo: | CITTADELLA | DI | MESSINA | 1860-61 | .

Con graffo della larghezza del nastro.

Tale esemplare—unico finora esistente nella ricchissima raccolta del Ricciardi—dovrà quindi venir riguardato come la sola prova di conio tirata a tutt'oggi della medaglia ossidionale decretata dal Re Francesco II — e sfuggita al ricordo di Casa Borbone — oppure quale uno degli esemplari della stessa distribuiti a coloro che il Gaeta ci segnala per fregiati di detta onorificenza nel surriferito suo *Diario*? Sulla base di quanto si è in precedenza esposto e discusso, a proposito degli avvenimenti militari che ne determinarono l'istituzione, giudichiamo più logico propendere per la prima ipotesi, tanto più non risultando nota l'origine della immissione in commercio d'un cimelio di così singolare interesse storico.

Napoli, nell'aprile del 1922.

Guido de' Mayo

Ricordino i Signori Abbonati, se nel proprio interesse desiderano riscontro, che le lettere devono essere sempre accompagnate da francobollo per la risposta, le cartoline da risposta pagata.

Siamo mortificati di dover loro ciò ricordare, ma non possiamo aggiungere maggiori spese a quelle che già siamo costretti a sopportare per essi, col rincaro continuo cui va soggetta la nostra pubblicazione mensile!

Libri, riviste, cataloghi

Behrendt Pich. — *Die Münzkunde in der Altertumswissenschaft* — (Stuttgart-Gotha, 1922).

Questo il titolo della magnifica conferenza dal chiarissimo numismatico tenuta — addì 27 settembre 1921 in Yena — in occasione della plenaria assemblea dei componenti la *Sezione di Storia Antica* dei filologi tedeschi, con la precipua finalità di porre in tutto il debito rilievo il grande ausilio recato dalla cognizione delle monete allo studio dei tempi antichi. Pria di addentrarsi nel cuore dell'argomento prescelto, il Pich ha, con ragione, voluto distinguere l'importanza, il contenuto, gli scopi della Numismatica pura, considerata qual scienza a sè e riguardante le monete come monumenti, da quelli della Numismatica pratica, dove i nummi appaiono principalmente materiali di insegnamento e fonti di ricerche intorno alla storia antica. A suo giudizio non deve oggi esser considerato come bastevole quanto ne ha lasciato il grande Mommsen, di cui non possono senz'altro accettarsi in blocco le affermazioni circa l'autenticità delle monete. Passando a discorrere delle condizioni degli studii numismatici in Europa, al momento dello scoppio della grande guerra mondiale, scioglie un inno al colossale lavoro saputo mandare a compimento dal "*British Museum*", vuoi per l'incremento delle raccolte, vuoi per le stupende pubblicazioni illustrative, omai complete nei riguardi delle monetazioni greca, romana repubblicana e bizantina. Pone in raffronto questa ammirabile produttività — ripresa con nuova lena subito dopo la conclusione della pace — con quanto si è verificato presso gli altri Musei d'Europa, specie a Parigi, dove i lavori vennero interrotti, ed ancor peggio a Berlino, dove un'ondata di pessimismo riuscì a far sospendere indefinitamente qualunque studio presso il Gabinetto Numismatico siccome spreco inutile di tempo e di danaro. Con la franchezza in lui corroborata dall'indiscussa competenza, il Pich rileva come l'opera del Cohen risulti affatto sprovvista di valore scientifico o critico ed osserva che, mentre nella sua prima edizione tale lavoro offre per lo meno allo studioso il vantaggio della fedele riproduzione delle monete — le quali dall'autore vennero con grande cura personalmente ricercate all'uopo fra le serie possedute dal Gabinetto Numismatico Francese — la seconda edizione, a malgrado dell'accresciuto materiale di studio, fu per contro privata di qualsivoglia iconografia, perchè, dopo la morte del Cohen la suppellettile numismatica era ivi rimasta assai negletta. Per lui un *Corpus* delle monete romane — degno davvero di questo nome — vorrebbe essere presentato ben differentemente, ed accenna pertanto alle condizioni alle quali, secondo lui, dovrebbero soddisfare per l'intento.

Passando poscia in esame le condizioni delle raccolte private di maggior conto, l'eruditissimo conferenziere lamenta l'abbandono quasi generale delle collezioni, provocato dalla guerra, fra le tante accennando a quella meravigliosa posta assieme dal tenente colonnello Voetter dell'esercito austriaco, le cui serie, concernenti uno o più Imperatori, appaiono superiori a quelle degli stessi Musei Nazionali. Cita pure con

grandi lodi l'attività spiegata dal signor von Samver di Gotha e dal generale von Bahrfeldt che, grazie alle indefesse ricerche, continui viaggi e visite ai principali Musei e centri di vendite, poterono licenziare a stampa descrizioni di pezzi inediti e rari e cataloghi organici, gettando così le fondamenta di *Corpora* completi. Venendo quindi ad occuparsi della Numismatica come scienza storica, pone in rilievo la necessità in detto campo di attenersi ai severi metodi della ricerca scientifica e della documentazione. In siffatto ambito, pur dando ai *Corpora* il primo posto e riconoscendo in essi il più alto gradino della Numismatica pura, il Pich opina grande utilità possa pur derivare dai *Cataloghi* e dalle *Monografie* concernenti le monete rare e lumeggia il contributo offerto dalla cognizione delle monete alla interpretazione delle antiche scritture, degli estinti linguaggi, nonchè in materia archeologica e di storia dell'arte. Quali esempi insuperati di tali metodi applicativi addita il Broysen ed il Curtius nonchè Adolfo Holm per la storia greca, il Mommsen per quella romana; ed invero, questi scienziati preclari si sono largamente appoggiati alle indicazioni loro fornite dalle monete, per ricavarne chiarimenti ed affermazioni a proposito di fatti storici successivamente impresi ad illustrare. Nè di minor momento reputa egli l'ausilio offerto dalle indicazioni contenute nelle monete alla scienza geografica antica, per esempio laddove occorra stabilire l'esatta posizione di antiche città andate sepolte, o distrutte dall'opera dei secoli, oppure i nomi di talune di esse, quali Apollonia od Eraclea. Enumera gli svariati altri grandi pregi delle monete antiche, quali fonti inesauribili per le ricerche, ponendo in evidenza come tali qualità dei nummi diminuiscano gradatamente a misura che riguardano tempi più recenti e spiega, fra le altre, le difficoltà annesse allo studio delle monete medievali. Si indugia altresì in considerazioni assai acute di metrologia numismatica ed afferma, come ben elaborati confronti, tra le antiche e le moderne monetazioni, debbano addurre a conclusioni assai utili ai progressi della scienza. Vorrebbe oggetto di particolare meditazione le monete che ebbero maggiore impiego e diffusione in varie epoche nel commercio internazionale, quali il vecchio ducato olandese ed il famoso tallero di Maria Teresa dell'anno 1780. Così pure il Pich spera possano spiegarsi certi punti oscuri e momenti storici incerti mercè il soccorso di tali monete antiche confrontate con le moderne, non potendosi omai affermare che i rappresentanti dell'antica numismatica non si siano attenuti scrupolosamente alla fabbricazione delle monete quale danaro. Dà infine termine alla magnifica sua esposizione avvalorando le monete come fonti di indagini per tutte le branche delle discipline archeologiche ed esaltando tale aspetto della numismatica applicata siccome la più eccelsa espressione della sua storica utilità, senza pregiudizio dell'importanza delle conquiste realizzate nel dominio della numismatica pura e che conferiscono a questa il diritto di riguardarsi scienza distinta, di per sè stante.

Le nostre più vive, rispettose espressioni di plauso vadano da queste pagine all'illustre numismatico Behrendt Pich, con l'augurio che da lui ci pervengano presto altri lavori, nell'interesse degli studii comuni ed a suo personale sempre maggior lustro.

Paolo Orsi. *Bibliografia Siciliana—Archeologica, Numismatica, Artistica e Storica—dal 1915 al 1921*, Catania, 1922.

Soltanto dagli studiosi serii e coscienziosi potrà essere debitamente apprezzata l'utilità di questa nobile fatica dell'illustre Soprintendente alle Antichità e Scavi della Sicilia Orientale, venuta alla luce nell' *Archivio Storico* per la medesima [Anno XVIII]. Continuando le belle tradizioni del Narbone e del Mira, il prof. Orsi ha voluto far collimare la ripresa normale della vita dell' *Archivio* in parola con il prosiegua della menzione del materiale bibliografico storico della Sicilia, bisogna alla quale aveva atteso negli anni precedenti la guerra 1915-1918 il chiarissimo Michele Catalano Tirrito, facendone oggetto di diligentissima separata pubblicazione insino a tutto il 1914. Le difficoltà d'ogni genere incontrate al presente da chi voglia comunque licenziar lavori per le stampe non hanno trattenuto l'Orsi dal realizzare il bellissimo disegno; meglio ancora egli ne preannunzia la continuazione dell'intrapreso elenco bibliografico nelle annate avvenire, ove, beninteso, non gli vengano meno il conforto e la cooperazione degli scrittori di storia, archeologia ed arte, mediante l'invio delle rispettive pubblicazioni. La nota esibitaci adesso dall'esimio compilatore comprende ben 158 opere, delle quali oltre la metà riguardano le materie archeologiche e numismatiche. Non potendo qui enumerarle partitamente e neppur riportare i nomi dei loro estensori, ci auguriamo basti questo semplice nostro accenno a provocar nei lettori di " *Miscellanea* " il desiderio di averne diretta, particolareggiata cognizione, procurandosi senz'altro il prezioso fascioletto. E così avvenga, pel bene dei singoli e degli studii.

Nicola Barone.—*Disamina d'un documento del secolo XII relativo al Monastero di Torremaggiore*, Napoli, 1922.

Eruditissima memoria, letta — nella tornata delli 18 dicembre 1922 — all' *Accademia Pontaniana*, della quale il prof. Barone è Socio residente. Il documento impresso ad esaminare, assai importante di per sè stesso, fa parte d'un blocco di scritture già appartenenti alla badia di Torremaggiore—tutte ben meritevoli di venir raccolte ed illustrate—ora possedute dal *R. Archivio di Stato* della Città di Napoli. La magistrale analisi delle specie e dell'essenza di esso documento, oltre a porre nel debito rilievo, tutti gli indizii della sua autenticità, porge il destro al Barone di indugiarsi sopra interessantissime considerazioni paleografiche riguardanti a preferenza gli atti pagensi stesi sul cadere del secolo XII. La geniale discussione degli elementi forniti dalla pergamena esaminata induce nella mente dell'A. il legittimo convincimento di potersi sulle loro basi, stabilire la intiera discendenza dei conti di Civita dal XI al XII secolo. Ma ancor più degno di plauso è l'acume grazie al quale il chiarissimo Soprintendente del nostro Archivio di Stato perviene ad assegnare alla pergamena le funzioni del fonografo, facendole cantare le fasi e le vicende dell'annosa dibattuta lotta tra i menzionati feudatarii di Civita e la locale Badia dell'ordine benedettino

insediata nel monastero di Torremaggiore, a proposito della violazione commessa dai primi dei diritti e privilegi concessi dal duca Roberto Guiscardo e dal Re Ruggero. E dal documento così apprendiamo come finalmente riuscisse all'a tetragona pertinacia dell'abate Umfredo—destinatario dell'atto — di ottenere da Roberto conte di Civita la restituzione integrale al monastero di tutte le terre usurpate.

Vadano pertanto all'esimio prof. Barone le espressioni più vive della nostra ammirazione per la sua indefessa lena di pubblicista in un coi sensi di riconoscenza degli studiosi pel magnifico esempio diuturnamente portoci con la versatile produttività.

Giuseppe De Ninno.—*Filadelfi e Carbonari in Carbonara di Bari negli albori del Risorgimento Italiano (1816-1821)*, Bari, 1922.

Ai cultori di storia patria il nome ed i lavori del *De Ninno* sono da tempo favorevolmente noti, specie pel contributo arrecato alla diffusione della conoscenza delle origini e dei fasti della Setta dei Carbonari nelle Puglie, con particolare riferimento alla Terra di Bari. Nell'opuscolo che abbiamo sott'occhi l'autore ha mirato alla duplice finalità di convincere come la cara cittadina, adesso amministrata dall'ottimo Ludovico Loquercio, non sia stata seconda a nessun'altra terra pugliese nel movimento liberale unitario e di riunire i nomi dispersi dei partecipanti alla rivoluzione Carbonarica del 1820-21, ai quali forse l'incuria dei posteri rattrista il sonno nelle obliate fosse.

Però, non solo merita lode il chiaro scrittore, indugiandosi a porre in rilievo l'ininterrotto sacrificio di sangue donde andò materiato il secolare cruento travaglio indurato dalla patria, bensì vuol essere non meno encomiata la cura da lui posta nell'incitare ai forti propositi ed ai grandi sacrificii, senza dei quali la libertà non fu mai conquistata, nè mantenuta fra gli uomini.

Francesco Gentile.—*Il quadro storico (Studio)*—Lucera, 1922.

Il godimento intellettuale, di cui andiam debitori all'egregio autore, è amareggiato dalla materiale impossibilità di discorrere qui in guisa degna ed esauriente del superbo opuscolo da lui pervenutoci.

Affatto padrone dell'argomento, il dotto scrittore—riportandosi anzitutto all'antico Oriente—ne ricorda come il quadro storico, abbia fatto la sua prima apparizione presso gli Egizii nelle pitture murali ornanti i loro templi famosi. Tralasciando gli Assiri, i Fenici, gli Ebrei, i Persiani, appo i quali prevalsero l'architettura e la scultura, passa ai Greci mostrando il nesso della loro arte coll'orientale, da essi recata al più alto grado di perfezione, e deplorandone la perdita totale delle opere tranne i dipinti sui vasi e gli affreschi decorativi di Pompei. Di poi trascura gli Etruschi dall'arte funerea, tutta propria, ispirata dalla loro religione triste e terribile ad un tempo, per riportarsi ai Romani, rispetto ai quali si indugia in considerazioni importantissime tenendo presente l'indole di conquista, di assorbimento, di dominio di quel

popolo insuperato. Entrando nel medio-evo accenna all'influsso esercitato sull'arte dal cristianesimo per la preponderanza avuta in tal periodo dall'idea religiosa in tutti gli atti della vita delle genti europee. Sorvolando alle arti bizantina, araba e romanica, accennando brevemente al periodo gotico, perviene agli albori del glorioso Rinascimento, soffermandosi alle due scuole, senese e fiorentina, per arrivare quindi all'epoca in cui l'arte italiana sale alla gloria pura dell'arte greca, rendendosi oltremodo feconda nell'età così detta "dell'oro". Dopo averci in ispirito guidato per mano attraverso i musei, le gallerie, le pinacoteche, dove gelosamente appaiono custodite le più insigni opere del genere, ed accennato ai prodotti delle scuole romana, milanese, parmense, veneziana, espone con sobria sicurezza di tocco le caratteristiche essenziali della contemporanea resurrezione dell'arte negli altri paesi d'Europa. Rivolgendosi all'arte moderna, nei secoli XVII e XVIII, insiste in particolar modo nel porre in rilievo le doti della nuova arte italiana, non priva di fisionomia propria, benchè derivazione di quella del Rinascimento, grazie al sorgere e l'affermarsi delle diverse scuole che, irradiandosi all'estero, danno ivi origine a non meno gloriose scuole nazionali. Passando infine al secolo XIX, lueggia l'impulso arretrato dal sentimento patrio e ne mostra Roma, l'alma madre di civiltà, alla testa del nobilissimo risveglio, specie per le tendenze verso il *romanticismo* determinate negli artisti dalle tristi condizioni politiche e pel vivo bisogno della libertà ed indipendenza. Nè sapremmo trovar chiusa migliore a questa modesta recensione dell'augurio stesso col quale il Gentile si accommiata dal lettore: "Siano, dunque, gli episodi del passato e del presente fissati sulla tela per commozone salutare nostra e dei posteri. Si ridoni alla pittura quell'idealità artistico-morale, che solo promana dalle pagine eterne dell'eterno libro della vita: la Storia".

Domenico Maggiore. — *Napoli e la Campania - Guida storica, pratica ed artistica.* — Napoli, 1922.

Rimandando a tempo debito la recensione del contenuto di questo lavoro, preannunziatosi stupendo sin dalle prime sue pagine, ne sia ora concesso gridare subito al sole l'emozione procurata all'animo nostro di Italiani del Mezzogiorno dalla visione dei propositi ai quali il coraggioso autore ha voluto ispirare il proprio travaglio lanciando a stampa in ogni direzione—verso amici ed avversari—le note squillanti della sua fanfara di fede. Alla stregua del Farinata, eretto dalla cintola in sù, in cospetto del mondo intero, pria di iniziare la storia dei luoghi della meravigliosa Campania, innanzi di esaltar le insuperate bellezze della dolcissima tra le plaghe mediterranee, Domenico Maggiore — a viso aperto—ha proclamato il proponimento magnanimo di voler perorare presso il tribunale della universale estimazione la santa causa degli uomini espressi da queste nostre terre meridionali "poveri ma buoni e generosi", — per dirla coll'autore — "molto, ma molto migliori di quel che si pensi e si creda". Tale nobilissimo scopo sovrasta innegabilmente agli altri da lui nel contempo segnalati nell'atto di

licenziare la prima edizione d'una "Guida", destinata ad illustrare le città più importanti della regione preferita dalle *Sirene* figlie di *Acheloo*, ed in particolar guisa Napoli, l'incantevole e la fascinatrice, dove ogni lagrima versata si tramuta in accento di musica armoniosa. Molto efficace il raffronto tra le miserie, i difetti, i mali inevitabili donde appare afflitta quest'ultima e le corrispondenti piaghe esistenti in misura ben maggiore nelle altre agglomerazioni urbane più considerevoli. E ben si è apposto il Maggiore presentando, a conforto delle proprie asserzioni, i giudizi onesti formulati al riguardo dall'indimenticabile Yorick, l'umorista per eccellenza, che, circa mezzo secolo fa, volle consegnate le impressioni del suo soggiorno in mezzo a noi nel superbo volume: "Vedi Napoli e poi..." libro oggidì, pur troppo, troppo esaurito! Un bravo di cuore all'esimo autore della "Guida storica di Napoli e dintorni", sulle cui immancabili fortune invociamo il voto propiziante della nave dannunziana.

Teodoro Rovito. — *Letterati e Giornalisti Italiani contemporanei*, Napoli 1922.

Col massimo compiacimento, preannunziamo imminente la cotanto attesa seconda edizione dell'utilissimo, assai apprezzato Dizionario: "Letterati e Giornalisti Italiani contemporanei", dell'egregio, solerte Rovito. Completamente riveduto, rifatto da cima a fondo, con ammirabile diligenza raddoppiato ed aggiornato, il suddetto *Dizionario bio-bibliografico*, nella rinnovata sua veste, conterrà allo incirca 6000 cenni di scrittori e di giornalisti e citerà oltre un milione di opere letterarie, storiche, filosofiche, scientifiche d'ogni genere e giornalistiche. Augurando all'erudito compilatore il premio adeguato alla indefessa lena occorsagli per condurre a termine un lavoro di tanta mole, dinanzi alla visione del quale avrebbero indietreggiato i più impavidi fra gli artefici delle opere di pensiero, esprimiamo il convincimento un magnifico successo non poter mancare a pubblicazione siffatta, destinata ad imporsi a tutte le categorie di studiosi per l'indiscussa sua utilità, quale perenne fonte di quotidiana consultazione. Unica nel suo genere in Italia, non dovrà mancare in nessuna notevole biblioteca pubblica o privata. Riflessione codesta ispiratrice del nostro consiglio — a tutti coloro che non desiderassero trovare esaurite anco le copie della nuova edizione — di prenotarsi sollecitamente presso l'Autore (*Napoli, Piazza Pignasecca 58*).

Guido de' Mayo

Un importante lavoro storico del dott. G. Picillo.

Siamo lieti di poter annunziare ai lettori di "Miscellanea", l'imminente pubblicazione di un'importante monografia storica del dottor Guglielmo Picillo su "Una fortezza romana: Cales", di cui l'A., per sua cortesia, ha voluto che ne avessimo letto il manoscritto prima che esso passasse in tipografia; ed avendolo noi fatto col maggiore interesse, non possiamo non esprimere al dott. Picillo il più vivo compiaci-

mento per l'ottima impressione che dalla lettura riportammo.

Dopo i varii tentativi di ricostruzione storica, sommariamente fatti da quanti ebbero ed occuparsi dell'antica città campana, e che, in fondo, non risultano che un accozzo di notizie senza un necessario nesso di progressione cronologica e senza una esauriente disamina di cause e di effetti, dovremo al Dott. P. se la bibliografia storica regionale si accrescerà di un lavoro organico sulla Cales romana, condotto con una coscienziosa analisi di fatti e di avvenimenti e con esatte cognizioni corografiche e topografiche.

Come dall'assunto, l'A. si indugia sulle vicende politiche e belliche che prepararono la sommissione di Cales ai Romani, rilevando e dichiarando tutta l'importanza strategica della città, la quale, per ciò appunto, espugnata dai Romani, ne fu efficace baluardo nell'insurrezione sannitica e l'unica fortezza, cui appoggiandosi potevan le legioni romane penetrare conquistatrici in Campania.

Spunti per alcune digressioni archeologiche non mancano al P. il quale, difatti, si sofferma sulla monetazione calena e sulla ceramica locale, ricordando altre interessanti particolari della storia di Cales.

È una grande lacuna, insomma, che va a colmare il dott. Picillo, con molto vantaggio degli studiosi ed a decoro della storiografia regionale. Però al libro non potrà mancare quel successo che merita, e che merita all'autore le più vive felicitazioni!

Cataloghi delle Collezioni di S. A. I. il Granduca Alessandro Michailovitch, di A. J. Evans, M. Paul Vautier, M. Collignon ed altri amatori — Ginevra, 1922.

Tre sontuosi volumi, degni delle superbe collezioni che illustrano, costituiscono questi cataloghi di monete a vendersi all'asta pubblica a Lucerna (Svizzera), nella Galleria Fischer, dal 12 al 19 giugno, sotto la direzione dei signori W. Kundig e Lucien Naville della Casa Naville e C. di Ginevra.

Ricchissimi di testo descrittivo il più accurato e completo che si potesse desiderare, con corrispondenti splendide tavole, i tre grossi volumi rivelano tutta la scrupolosità scientifica cui sono informati ed attestano l'amore e la competenza dei redattori, di cui tornano a grande onore.

Da un primo volume (IV). *Monnaies grecques antiques, provenant des collections de S. A. I. le Grand-Duc Alexander Michailovitch, de Sir Arthur J. Evans et d'autres amateurs* emerge tutta la eccezionale importanza di questa superba raccolta. Minutamente descritti e meravigliosamente riprodotti nelle tavole, passano sotto gli occhi del lettore pezzi della maggiore rarità, di mirabile conservazione, in una varietà di conii, talvolta, davvero sorprendente. Mai, difatti, in una pubblica vendita apparve una così numerosa serie di Cyzicus, mai una sì completa e scelta serie di Siracusa, tra cui due decadracmi di Demarato, nove pezzi d'oro di 100 lire, di cui uno a firma di Cimone, due di Eveneto e tutti scelti fra i più belli del trovamento d'Avola, ed altre importantissime varietà.

Altro nuovo tipo, di somma importanza, fra altri rarissimi, è dato da un pezzo di Panormo,

inedito ed unico, recante al d. un genio fluviale che riversa una patera su un altare acceso, con a lato un gallo e dietro di lui un toro, ed al r. una quadriga veloce condotta da un auriga barbato.

Rarissimi il pezzo d'oro di Thasos, il tetradramma di Eretria; mai apparse nelle vendite le monete della Tauride, d'Olbia, del Chersoneso, ignota ancora a chi sa quanti amatori! Non si contano i pezzi di altissimo valore che immaginiamo chi sa come contesi: gli stateri d'oro di Mitradate, ad es., quelli di Lampsaco, di Panticapea, dei Lagidi, della Cirenaica, di Cartagine, di cui qualche conio non è rappresentato finora se non nel museo di Parigi ed in quello di Berlino. E quanti altri pezzi superbi, quante altre rarità potremmo ancora ricordare senza riuscire per altro a rendere se non una pallida idea dell'entità, nel suo insieme, di questa raccolta di prim'ordine!

Ancora più ricco è il II volume — *Monnaies romaines impériales, provenant des collections de M. Paul Vautier, et de feu le Prof. Maxime Collignon de l'Institut de France* — nel quale non si tratta che di pezzi della più perfetta conservazione e del migliore stile. Anche qui abbondano le più... appetitose rarità. Ricordiamo, fra i pezzi d'oro della massima importanza: Sesto Pompeo e Pompeo figlio; Plotina e Matidia; Matidia; Marciana; Giulia Paola; Vitorino ecc. ecc.

Il III volume — *Monnaies d'or romaines et byzantines. Collections de sir Arthur J. Evans* — illustra la superba collezione di aurei dell'Evans: collezione di grande Maestro e di gran signore, nella quale una conservazione impeccabile rende ancora più preziose le numerosissime rarità che integrano il frutto delle ricerche, condotte dal sommo numismatico coi più larghi mezzi di scienziato e di amatore. Basti ricordare i nominativi di Enobarbo, Antestio Regino, Vitello padre, Giulia di Tito, Domizia, Adriano, Traiano e Plotina, Pertinace, Didio Giuliano, Manlia Scantilla, Pescennio Nigro, Clodio Albino, Caracalla (col tempio di Pergamo), Plautilla, Geta (col trionfo di Bacco), Macrino, Diadumeniano, Giulia Maesa, Uranio Antonino, Macrino junior, Leliano, Tetrico padre, Claudio II, Tacito, Magna Urbica, Giuliano tiranno, Carausio, Valeria, Licinio padre, Costantino (mezzo *solidus*), Fausta, Delmazio, Vetranione, Procopio, ec. ecc.

Seguiremo questa eccezionale vendita col più vivo interesse, augurando buona fortuna ai privilegiati..... della fortuna, i quali possono aspirare al possesso dei magnifici pezzi di così famose raccolte!

Coloro intanto che non potessero intervenire personalmente a prender parte a questo grande avvenimento numismatico, potranno far pervenire i loro desiderata al signor D.r. J. Hirsch, (2, *Grendel-strasse, Lucerne*) il notissimo *expert* che con tanta competenza rappresentando l'alto commercio numismatico mondiale, essendone con pochi altri alla testa, si rende garante della autenticità delle monete di fronte a coloro che credono affidargli le loro commissioni.

Abbiamo creduto opportuno segnalare agli studiosi ed amatori queste magnifiche pubblicazioni, perchè esse costituiscono una preziosa guida nello studio della numismatica classica.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE IN DONO

Albini Dott. Decio — I Deputati Lucani al Parlamento Napoletano 1848-49. Biblioteca "Lucana Gens", Vol. I - Roma, 1922.

Carullo-Marrocco Anna. — Per un "dopo-scuola", in Piedimonte d'Alife — Piedimonte d'Alife 1922.

Mattiauda Avv. Bernardo. — Pel I. Centenario Napoleonico (1921) La battaglia di Montenotte e un quadro di Gerolamo Brusco. — Ricordi storici e appunti d'Arte e di Toponomastica. Savona, 1922.

Roppa Avv. Comm. Vincenzo. — R. Ispettore di Antichità, Scavi e Belle Arti — Breve riassunto della storia di Capurso — Bari, 1922.

American Numismatic Society. — Numismatic Notes and Monographs—n. 10: E. T. Newell. The first Seleucid Coinage of Tyre, New York, 1921, n. 11: Harrold E. Gillingham. French Orders and Decorations, New York, 1922.— n.12: Howland Wood. The gold Dollars of 1858. New York 1922.

Archivio storico del Sannio Alifano. — Anno VI, n. 16, 17, 18, Gennaio-Dicembre, Piedimonte d'Alife, 1921.

Arte e Storia. — Anno XLI, n. 1, Gennaio-Febbraio, Firenze 1922.

Berliner Münzblätter. — Anno XXXIV, n. 45, 46, Maggio-Giugno, Berlino, 1922.

Bilicnys. — Anno XI, Fasc. I, Gen., Roma 1922.

Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti. — Anno V, n. 3, 4, Torino Luglio-Dicembre, 1921.

Bollettino Lucana Gens. — Anno II, n. 3, Maggio-Giugno, Roma, 1922.

Folklore. — Rivista di tradizioni popolari.— Anno VIII, n. 1, Gennaio-Marzo, Laureana di Borrello, 1922.

Il Bollettino Filatelico. — Anno XII, n. 148, Napoli, Aprile, 1922.

Il Fac-simile. — Anno III, (n. 22, Febbraio, n. 23, 24, Marzo-Aprile, Genova, 1922.

La luce del Pensiero. — Anno XV, n. 3, 4, Aprile, Napoli, 1922.

L'Iride. — Anno IV, n. 1, 2, 3, Aprile, Gravina, 1922.

Numismatic Circular. — Anno XXX, Gennaio-Febbraio, Marzo-Aprile, Londra, 1922.

Numismatikai Közlöny, a Magyar Numismatikai Tarsulat, XX Evfolyam, Budapest, 1922.

Numismatisches Literatur Blatt. — N. 222, Febbraio, Halle, 1922.

Catalogue de monnaies et medailles di Rodolfo Ratto Anno II. N. 4 Maggio, Lugano 1922.

O "Coleccionador,"—Anno III, n. 8, Gennaio-Febbraio, Maranao (Bresil), 1922.

Omnia—Rivista Carto-filatelica—Anno II, n.7, Febbraio, Napoli 1922.

Catalogo N. 184 della Libreria Antiquaria Basilio Benedetti. Roma, 1922.

Catalogo n. 2. della Libreria Antiquaria di Raffaele Colacione, Napoli, Febbraio, 1922.

Catalogo n. 76 della Ditta libreria Giuseppe Frangini, Firenze, Genn.-Febbraio-Marzo, 1922.

Catalogo n. 85, 86, 87, 88, 89 della Libreria Antiquaria di Angelo Gandolfi, Bologna, 1922.

Catalogo n. 75 della Libreria di Oreste Gozzini, Firenze, Febbraio, 1922.

Catalogo n. 336, 337 della Libreria Antiquaria di P. Luzzietti, Febbraio, Aprile 1922.

Catologo n. XLIII della Libreria Antiquaria di Vincenzo Patarino, Napoli 1922.

Catalogo n. 3 della Libreria Pregliasco, Marzo, Torino, 1922.

Catalogo n. 6, 7, 8 della Libreria Tirelli di F. Guaitolini, Gennaio-Febbraio, Catania, 1922.

Catalogo della Biblioteca del defunto Conte Alessandro Moroni — Parte II (venduta all'asta pubblica nei giorni 15-25 Febbraio, presso la Libreria Nardecchia), Roma 1922.

MEMMO CAGIATI

LE MONETE

BATTUTE NELLE ZECCHIE MINORI DELL'ANTICO REAME DELLE DUE SICILIE dal tempo di Carlo I d'Angiò alla caduta della Dinastia Borbonica

con la illustrazione di ogni tipo di moneta e con tavole indicanti di ciascuno il prezzo di stima.

Vol. in 8°, di oltre 300 pagine, con moltissime illustrazioni di monete nel testo. (Tiratura di 100 esemplari)

Lire 100.00

Per prenotazioni, rivolgersi all'autore in Napoli, Villino Mandara a Posillipo.

NOTIZIE

Ripostiglio di Elena.

Il giorno 12 marzo u. s. in Elena (Gaeta), provincia di Caserta, durante uno sterro per l'escavazione di una vasca da servire per deposito di acqua in un podere di tal Bertocci Antonio, un colpo di piccone infranse un'anforetta di terracotta, da cui vennero fuori, a quanto pare, alcune centinaia di denari romani della repubblica e dell'impero. Come sempre accade in simili rincontri, sul ripostiglio si gettarono gli sterratori facendone, in assenza del proprietario del fondo, man bassa e ritenendo per proprio conto buona parte delle monete, di poi vendute o donate, mentre altra parte, per fortuna, poteva essere assicurata alle collezioni di Stato.

Per avere del ripostiglio notizie meno vaghe di quelle rilevate dai giornali pregammo il collega R. Ispettore On. locale di volercene favorire, ma, con sorpresa, non ci vedemmo fatti segno all'onore d'un riscontro...; nè, per delicatezza, volemmo chieder notizie, sebbene ne avessimo avuto il destro, presso la R. Soprintendenza di Napoli, trattandosi, ben comprendiamo, di materiale in istudio.

Nell'annuncio, intanto, datone dai giornali, alquanto abuso si è fatto del termine *tessere*, il che potrebbe ingenerare equivoco o confusione in chi, in avvenire, potrebbe ricordare il trovamento e da esso dedurre elementi di storia locale o conclusioni archeologiche. Che si tratti di *denarii*, è fuori dubbio attestandolo la sommaria descrizione datane ed il metallo (argento), mentre le così dette *tessere* non erano, com'è noto, che di bronzo o di piombo: le prime attribuibili ai primi anni dell'Impero, le altre, cui più giustamente spetta quel nome, ad ogni epoca. Le une e le altre, dai caratteri di distinzione spiccatissimi, sono escluse dalla numismatica pura, e però comunemente comprese sotto il nome di *pseudo-monete*. Ed ancora più improprio è il nome di *tessere familiari* che si è dato ai pezzi di questo ripostiglio, giacchè è risaputo come le così dette *monete familiari* altro non sono che vere e proprie monete di Stato, nelle quali il nome dei magistrati monetari, vistosamente segnatevi, induceva gl'incompetenti a ravvisare conii di cospicue famiglie.

Il ripostiglio proviene dalla località, ove un tempo la famosa villa di Lucio Atratio console, collega di Lucio Scribonio ai tempi di Augusto, ed ove oggi, nei vistosi ruderi, s'ammira del console romano il superbo Mausoleo. Località eminentemente classiche quelle dei Colli Atratin, ricche oggi di memorie come un tempo di ville e di tempii, tra cui la villa d'un Fonteio o Fontana, la villa di Adriano, il tempio di Serapide...

Festa intima.

La ricorrenza del Natale di Roma ebbe il festeggiamento più caro che potesse desiderare la Redazione di "Miscellanea Numismatica". I componenti di essa, al completo, vollero offrire — nella giornata romano-italica — un banchetto al loro amatissimo Amico e Direttore Memmo Cagiati, per festeggiare un duplice altissimo onore toccatogli, giacchè l'American Numismatic Society di New York, in data 13 Marzo scorso, su proposta del suo illustre Presidente Th. Edward Newell, ad unanimità di voti del suo Consiglio, eleggeva Memmo Cagiati a Socio Corrispondente del Sodalizio, mentre, pochi giorni dopo, la Magyar Numismatikai Tarsulat di Budapest, su proposta dell'illustre suo Presidente Edmond Gohl, nell'Assemblea sociale del 30 Marzo, ad unanime acclamazione lo nominava suo Socio Onorario.

Superfluo riferire della schietta allegria che regnò nella simpaticissima riunione, durante la quale si espressero i più fervidi voti pei crescenti successi di "Miscellanea Numismatica", e del suo Direttore, che, con coraggio senza pari, ad onta dei tempi difficili, si prefigge di migliorar sempre più il periodico nell'interesse della numismatica e dei suoi fidi cultori.

Allo *champagne*, chi scrive questa breve notizia senti il dovere di porgere pel primo, a nome della Redazione, all'Amico festeggiato le felicitazioni più sentite; diè poi la stura ai brindisi il chiaro Signor Conte Cav. de Mayo, che, dopo essersi reso interprete della gioia di tutti gli amici nel veder fatto segno Memmo Cagiati a così lusinghiere attestazioni di stima da parte delle più importanti società numismatiche del mondo, volle alzare il calice ai futuri trionfi di "Miscellanea Numismatica". A lui tenne dietro l'egregio Dott. Mirabella-Fischella, recando nell'alta espressione del proprio compiacimento il calore e la *contagiosa* energia della nativa terra etnea e suscitando l'entusiasmo dei presenti. Nè meno applauditi i Signori Cavallaro ed Alfieri, che nei loro brindisi inneggiarono all'opera del Cagiati, compiuta attraverso un decennio di ardue fatiche, di continui studii e di non lievi sacrificii, ma sorretta sempre dalle più pure idealità. Essi ricordarono come gli studii numismatici, mercè tale opera, assurgano oggi ai più alti onori in queste classiche terre del Mezzogiorno d'Italia, che videro le più belle monetazioni degli antichi tempi, che diedero i natali ai più gloriosi illustratori di esse.

A tutti rispose commosso il festeggiato, ringraziando con effusione i convenuti della manifestazione giunta così gradita al suo cuore, mentre, con pensiero gentile, additava al plauso dei presenti il Signor Giuseppe Joele — ora alla Direzione della Ditta T. E. M. A., editrice di "Miscellanea Numismatica", — ricordando come le varie sue pubblicazioni e la stessa "Miscellanea Numismatica", non avrebbero potuto godere di tante simpatie, se non fossero state pubblicate in così accurate edizioni. Porgendo una mano al sottoscritto, con l'altra il Cagiati levò il bicchiere, inviando un cordiale saluto a Edward Newell, ad Edmond Ghol, ai Consocii delle onorevoli Società numismatiche Americana ed Ungherese, ad entrambe augurando i migliori progressi. Al saluto del Cagiati si unì un *hurra* dei presenti e l'intima festa si protrasse con signorile brio sino a tarda sera.

N. Borrelli

Spigolature di numismatica Siceliota-Conferenza.

Il noto valore del chiarissimo numismatico Monsignor Cav. Uff. Giuseppe De Ciccio induceva naturalmente a presagire che la sua annunciata conferenza avrebbe di gran lunga sorpassati i termini del troppo modesto titolo sopra indicato.

Con mirabile padronanza del soggetto e classica eleganza di forma, il De Ciccio ha fatto rivivere luminosamente il gloriosissimo periodo della meravigliosa civiltà cui la nobilissima isola natia era già assurta, quando il nome di Roma risultava ancora oscuro e ignote le prime conquiste della futura padrona del mondo antico. Passate in rassegna le principali zecche siceliote, dai nomi e dai prodotti universalmente conosciuti, l'oratore si è a preferenza indugiato sulle glorie monetali di Agrigento e di Siracusa. La produzione di quest'ultima illustrando, con magistrale acume, l'esimio conferenziere ha parlato magnificamente della gara nobilissima tra i due supremi campioni dell'incisione: Cimone ed Eveneto,

per concludere alla missione precorritrice della sua Sicilia in quella meravigliosa successione di eventi che, attraverso i secoli e le più svariate vicissitudini, dovevan condurre l'Italia a Vittorio Veneto.

Guido de' Mayo

Doverosa rettifica.

In una cartolina postale, in data 31 Marzo u. s. da Parigi, il Signor Feuardent, nella sua qualità di Editore-proprietario dell'opera del Cohen: "Description générale des Monnaies de la République romaine", ha fatto appello alla mia onorabilità ed alla serietà del mio giornale, perchè avessi presto rettificata una notizia da me fornita al sig. R. M. di Potenza, nella Piccola Posta del N. 1, Nov. 1921 (pag. 165 dell'annata). La notizia suonava così: *« Mi si assicura che una nuova edizione dell'opera del Cohen stia per vedere presto la luce, per cui la prima e la seconda saranno poi vendute a vil prezzo! Abbia la pazienza di attendere e se ne troverà bene! »*

Era giusto che riconoscessi pienamente l'errore nel quale ero involontariamente incorso, attribuendo implicitamente al Signor Feuardent una decisione alla quale egli non aveva affatto pensato. Avrei dovuto dire, che al suo posto vi stavano provvedendo gli illustri signori Harold Mattingly M. A., - già Membro del Collegio di Gonville e Caius di Cambridge, Assistente nella Sezione Monete e Medaglie del British Museum - ed Edward A. Sydenham M. A., autore dell'Historical References on coins of the "Roman Empire", "The Coinage of Nero", etc. Avrei dovuto aggiungere che questi preclari numismatici inglesi, persuasi da tanto tempo della necessità di un trattato scientifico su le monete romane imperiali, avrebbero annunziato, come oggi annunziano a mezzo della "Numismatic Circular", della Casa Spink e Son (fascicolo Marzo-Aprile 1922, pag. 190) trovarsi in corso di stampa la parte I. (Augustus-Vitellius) della loro opera: "The roman Imperial Coinage", nella quale il materiale, già conosciuto dal Cohen, sarebbe venuto — con le debite aggiunte ed i necessari emendamenti — ripresentato cronologicamente e per zecca, con descrizioni soddisfacenti alla duplice esigenza della brevità e della chiarezza. I sullodati Autori sperano che il loro lavoro giunga tempestivo a riempimento di una lacuna, troppo vecchio risultando omai il lavoro magistrale dell'Eckhel e, d'altra parte, troppo ampio, ed inaccessibile alla maggior parte delle borse, quello del Cohen.

A proposito dell'opera del Cohen, il chiaro Signor Conte Guido de' Mayo richiamava pertanto la mia attenzione su di una conferenza recentemente pubblicata dal Prof. Dott. Behrendt Pick, di cui dà recensione in questo stesso fascioletto, nella rubrica "Libri, Riviste e Cataloghi". Nella sua recensione il de' Mayo scrive: "... Con la franchezza in lui corroborata dalla indiscussa competenza, il Pick rileva come l'opera del Cohen risulti affatto sprovvista di valore scientifico o critico; per di più osserva che, mentre nella sua prima edizione tale lavoro offre per lo meno allo studioso il vantaggio della fedele riproduzione delle monete — le quali dall'autore vennero con grande cura personalmente ricercate all'uopo tra le serie possedute dal Gabinetto Numismatico Francese — la seconda edizione, a malgrado dell'accresciuto materiale di studio, fu per contro privata di qualsivoglia iconografia, perchè, dopo la morte del Cohen, la suppellettile numismatica era ivi rimasta assai negletta ».

Tale definitivo, obbiettivo giudizio, formulato dall'illustre Prof. Pick, nella sua magistrale conferenza — della quale il de' Mayo dà ampia notizia — con-

corda perfettamente con l'opinione espressa dai Signori Mattingly e Sydenham, i quali, dal canto loro, hanno rilevato, come nell'opera del Cohen (che pur risulta esageratamente costosa) non si trovino in ultima analisi che enumerate le varietà.

Fornendo dunque nella Piccola Posta di "Miscellanea Numismatica", al Sig. R. M. di Potenza il consiglio da lui richiestomi, io ero già edotto dei numerosi pregi che renderanno assai utile ai raccoglitori ed agli studiosi l'opera dei signori Mattingly e Sydenham, dove nulla è stato omesso di quanto può interessare e costituire una guida indispensabile. Non mi ritenevo però autorizzato a farne parola in anticipo, prima che un annunzio ufficiale al riguardo fosse reso di pubblico dominio. Adesso, la comparsa dell'annunzio relativo mi induce a sciogliere la suaccennata riserva, mentre mi fornisce l'occasione di offrire pubblicamente al Signor Feuardent la prova tangibile della serietà del mio giornale.

Un debito ancora mi resta da assolvere. Additare cioè, senza esitazioni, agli studiosi la convenienza della surriferita opera dei Signori Mattingly e Sydenham, avvertendo, che la prima parte di essa risulterà fornita di indici completi — i quali renderanno facili e rapide le ricerche — non che di capitoli introduttivi, nei quali saranno discusse le caratteristiche generali dei tipi monetali e quelle della monetazione di ciascun regno, mentre 16 tavole di illustrazioni conterranno i ritratti degli imperatori e la iconografia dei più importanti tipi. È bene aggiungere, che il costo di tale prima parte sarà probabilmente di 15 scellini soltanto mentre la seconda parte, contenente le monete da Vespasiano sino ad Adriano incluso, terrà dietro a breve intervallo. Naturale poi, che, avendo con la più ampia rettifica accontentato il desiderio del Signor Feuardent, io abbia inoltre a consigliare (come ebbi a consigliare il Signor R. M. Potenza) a tutti i miei amici, lettori di "Miscellanea Numismatica", che di monetazione imperiale romana s'interessano, di volersi prenotare senza indugio, per l'acquisto dell'opera dei Signori Mattingly e Sydenham, presso la sveltibile Ditta Spink e Son's, Piccadilly 17-18, Londra, giacchè quest'opera, che a quella del Cohen verrà presto a sostituirsi, sarà certo richiesta sino all'esaurimento delle sue copie *et ultra*.

Meritata onorificenza.

È stato oggetto del nostro più vivo compiacimento la notizia della comunicazione, mediante la quale — in una recente tornata dell'Accademia di Archeologia in Roma — l'illustre Prof. Comm. Serafini ha posto nel debito rilievo la grandissima importanza della superba raccolta di monete pontificie costituita dal Comm. Celati ed il generoso disinteresse, dallo stesso addimostrato con la cessione fattane al compianto Pontefice Benedetto XV, nella intesa che sarebbe stata destinata al Gabinetto Numismatico Vaticano. A trasmissione compiuta, Sua Santità Pio XI, l'attuale dottissimo Pontefice, ha tenuto a dimostrare pubblicamente la propria riconoscenza al Celati, onorandolo della Commenda di San Gregorio Magno. Il relativo Breve, redatto, in termini assai lusinghieri, è stato consegnato al Celati da un Cardinale appositamente incaricato. Inoltre, con delicatissimo pensiero, il Direttore del Gabinetto numismatico vaticano, il chiarissimo Comm. Serafini — che, come non mancammo a suo tempo di annunziare ai nostri lettori, fu tanta parte nella fausta cessione — ha, dal canto proprio, voluto rendere cordiale omaggio al suo buon amico Celati, offrendogli personalmente le insegne dell'alta onorificenza. Al Comm. Celati giungano gradite le nostre vivissime congratulazioni.

Il Prof. Barone alla Presidenza della Commissione Araldica Napolitana.

Ci giunge assai gradita la notizia, che rendiamo nota ai nostri lettori, dell'avvenuta nomina dell'illustre Prof. Comm. Nicola Barone al posto già sì a lungo e con tanto lustro occupato dall'oggi compianto Conte Francesco Bonazzi di Sannicandro. Nella tornata del 24 Marzo u. s. la Commissione Araldica Napolitana, presenti il Marchese Ferdinando Del Carretto - Senatore del Regno, il Duca di Vastogirardi Don Ferdinando De Notaristefani, S. E. Michele Gattini - Gran Priore del Sovrano Ordine di Malta, il Conte Nicola Del Pezzo di Caianiello, Conte Riccardo Filangieri di Candida, ha nominato ad unanimità di voti il nostro carissimo Amico a suo Presidente.

Questa nomina, meritatissima, costituisce ben giusto riconoscimento delle innumeri benemerze dell'amato Maestro nel campo degli studii, dove egli con lena indefessa ha rimosso ostacoli, ha indicato, per sì lungo volger di lustri, la via da battere agli studiosi del Mezzogiorno.

Giungano, fra i tanti, graditi al chiarissimo Professore Barone i nostri deferenti cordiali rallegramenti.

Nuova rubrica in "Miscellanea Numismatica.."

Una nuova rubrica verrà iniziata nel prossimo numero di questo periodico.

Siamo convinti dover essa riuscire molto utile ai cultori di studii numismatici, ma specialmente profittevole per i raccoglitori di antiche monete. Titolo della rubrica: "**Movimento del mercato numismatico internazionale**", titolo di per sé idoneo a far comprendere ai nostri lettori la grandissima importanza pratica delle notizie che in essa troveranno. Della nuova rubrica è stata affidata la redazione ad un intelligente, attivo, giovane numismatico, posto da un complesso di favorevoli circostanze in grado di compiere continui viaggi, onde effettuare acquisti per la propria raccolta nelle diverse vendite a pubblico incanto. Avendo così agio di riuscire, esattamente e di continuo, edotto circa ogni favorevole occasione, su i relativi cataloghi, intorno ai prezzi raggiungibili dalle monete più importanti, a riguardo dei nomi delle acquirenti, rappresenterà egli una fonte perenne di informazioni preziosissime. Ovvio aggiungere preferir egli serbar l'incognito, a fine di garentirsi integra la indipendenza dei giudizi, mentre i suoi criteri spassionati e le sue eventuali osservazioni severamente obiettive saranno formulate sotto il diretto patrocinio di "Miscellanea Numismatica", la cui Direzione intende assumere di esse piena responsabilità. Frattanto invita le Ditte numismatiche di ogni nazione a voler inviare, in duplice copia, al giornale i rispettivi cataloghi di vendita.

La vendita della raccolta di monete greche del signor Conte De Brandis presso la Casa C. & E. Canessa (Sede di Napoli).

Reputiamo far cosa accetta ai nostri lettori preavvisandoli, come nel prossimo 22 Maggio debba andare in vendita presso la Sede principale della stimata Casa Canessa l'importante raccolta di monete greche di proprietà del chiarissimo raccoglitore Signor Conte Ferruccio De Brandis. La importanza degli esemplari, e per rarità e per bellezza preziosissimi, richiama certamente alla pubblica gara i più intelligenti ed appassionati amatori della classica monetazione. I discorsi cui ci è toccato di partecipare ci fanno prevedere che la licitazione sarà molto animata, perchè molti pezzi saranno caldamente contesi, sicchè la vendita rimarrà ricordata negli annali numismatici locali.

Il catalogo, edito con l'usata signorile eleganza di caratteri e di iconografia dalla nota casa Canessa, per i tipi della Ditta T. E. M. A. — trenta pagine di testo e 31 tav. — è stato spedito ai richiedenti e ben presto le poche copie rimaste andranno esaurite.

A suo tempo ci promettiamo offrire ai lettori circostanziato rendiconto e i più elevati prezzi raggiunti in questa importante vendita.

M. Cagliati

AMENITÀ NUMISMATICHE

Immaginiamo la giustificata sorpresa riservata — fra le possibili eventualità — a quel forestiere che, nell'atto di por piede sul suolo "del bel Paese", si vedesse consegnare, a titolo di resto del suo primo conto di albergo, la somma di lire due e centesimi cinquanta, sotto le specie d'una manciata di monete tutte diverse l'una dall'altra, così:

L.	Tipo	nuovo 1922
1,00	"	avente il <i>carro trionfale</i>
0,50	"	con la <i>testa d'Italia</i>
0,20	"	con lo scudo sabauda
0,20	"	con l'effigie di Vittorio Em. II
0,10	"	con l'effigie di Re Umberto
0,10	"	coniato pel Cinquantenario
0,10	"	con l' <i>ape in. iustriosa</i>
0,05	"	con l'effigie di Vittorio Em. II
0,05	"	con l'effigie di Re Umberto
0,05	"	con l'effigie del nostro Sovrano
0,05	"	con la <i>simbolica spiga</i>

** Felice paese! — potrebbe a buon dritto esclamare l'esotico visitatore — la suggestiva ricchezza dei tipi, nella tua moneta corrente, non rappresenta forse il più salutare stimolo, in permanenza offerto alle insite tendenze al collezionismo nell'intera stirpe dei tuoi abitatori? **

Giulio Alfieri

PICCOLA POSTA

MARCHESE G. d V. — PESARO. — Ogni neo-studioso di numismatica greca si sarà chiesto come Lei, il perchè della identità del tipo del gallo in monete enee delle varie città della Campania, tra cui quella di Nola, della quale fa cenno. La coincidenza del tipo non è certa fortuita, nè di semplice imitazione: essa invece attesta una intesa commerciale, a facilitare il credito e gli scambi, tra le città confederate. Capita di frequente il caso di veder riprodotti in monete greche tipi di popoli, e città anche, talora lontani e diversi: e ciò sempre a causa di dominio o alleanza o confederazione politica o commerciale.

AVV. COMM. T. C. — NOVARA. — La ressa con cui sono state richieste le monete contemporanee della raccolta Gervasi dimostra l'accresciuto numero dei raccoglitori del genere. Non si meravigli se qualche mese dopo la pubblicazione del Catalogo pochi numeri si trovavano ancora tra quelli da Lei desiderati.

R. C. - VERONA. — Non soglio rispondere a chi non ha la cortesia d'inviare un francobollo di risposta ad ottenere notizia che lo interessa.

ING. F. N. - VENEZIA. — Mi vengono continuamente depositate, da abbonati che desiderano disfarsene, monete di ogni genere e non mi è possibile mandargliene elenco, mentre sarebbe più facile che Ella mi favorisse le sue desiderata, precisando di quali monete si interessa. La ringrazio sentitamente per i complimenti che rivolge al giornale.

M. Cagliati

Gerente responsabile: ADOLFO MUSTO

Società Anonima T.E.M.A. - S. Lucia, 39 - Napoli;

SPINK & SON LIMTD

LONDRA W

16 - 17 - 18 Piccadilly

Compra e Vendita di MONETE GRECHE

Specialità in monete rare
e di bella conservazione

NUMISMATIC GIRCULAR

PERIODICO BIMESTRALE

Abbonamento annuo 6 Scellini

Il Bollettino Filatelico

— fondato il 1.° Gennaio 1911 —

DIRETTORE ROBERTO PALMIERI

È la più antica, la più a buon mercato ed anche la più utile rivista del genere che si pubblichi in Italia, perchè tutti gli abbonati ricevono i Cataloghi delle aste filateliche effettuate dalla Ditta UNIONE TIMBROFILA di Napoli.

ABBONAMENTO PER IL 1922

(ANNO XII)

ITALIA e COLONIE L. 5,00

ESTERO franchi 6,00

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

NAPOLI • Vico Berio, 4 • NAPOLI

Medaglieri 30 × 30 × 25 in legno faggio verniciato a mogano, con cassetto interno di legno 28 × 28 × 7 e 12 guantiere in cartone doppio:

4 con 12 loculi (ciascuno con diametro di cent. 4.7)

4 con 20 loculi (ciascuno con diametro di cent. 3.7)

4 con 42 loculi (ciascuno con diametro di cent. 2.3)

Ogni medagliere L. 100 oltre le spese di porto.

ACQUISTEREI a buon prezzo medaglie napoletane del periodo borbonico.

Acquisto monete medievali delle zecche principali e minori dell'Italia Settentrionale (Genova, Milano, Venezia).

Desidero monete greche di bella conservazione. Mandare al Giornale calchi, notizie di ciascuna moneta, prezzo ristretto da non discutersi.

Catalogo della Raccolta Alfieri (monete del Regno d'Italia) venduta all'asta pubblica in Napoli nel 1918 con listino di prezzi L. 5,50 (franco di porto).

MEMMO CAGIATI

MANVALE PER IL RACCOGLITORE DI MONETE DEL REGNO D'ITALIA

Elegante volumetto, di oltre 100 pagine, in 16.°, rilegato, con 124 illustrazioni dei tipi delle monete coniate nelle zecche d'Italia dal 1850 ad oggi, comprese quelle per la Repubblica di S. Marino, per la Colonia Eritrea e per la Somalia italiana. Ad ogni moneta non comune è segnato un soprapprezzo di rarità sul valore dell'intrinseco.

L. 21,10 franco di porto raccomandato

Un'utile istituzione

L'ECO DELLA STAMPA

Ufficio di ritagli da giornali e riviste

MILANO

Corso Vittorio Emanuele, 26

L'ufficio attende quotidianamente a ritrarre la posizione (di fronte alla opinione pubblica che si esplica a mezzo della stampa) di coloro che avessero ad interessarlo.

CATALOGO DELLA RACCOLTA GERVASI

PARTE II.-MONETE DEL REGNO D'ITALIA

DAL TEMPO DI VITTORIO EMANUELE II. AD OGGI

IN VENDITA A PREZZI SEGNATI * * * *

Presso la direzione di **MISCELLANEA NUMISMATICA**

PREZZO L. 5,75 FRANCO DI PORTO RACCOMANDATO

Si cerca: Giornale numismatico diretto da Francesco Maria Avellino, Napoli 1808-12, completo con tutte le sue tavole. Bollettino d'arte, antichità, numismatica, ecc. pubblicato da Raffaele Dura, Roma 1881-82.

Compro monete contemporanee, dall'epoca del regno di Vitt. Emm. II (1859-1878) ad oggi, che siano di bella conservazione.

Vendo a L. 5 ciascuno, esemplari del 20 centesimi 1920, ribattuto sul 20 centesimi 1894-1895.

Per chiarimenti ed ordinazioni rivolgere lettera con accluso francobollo di risposta all'Amministrazione di "Miscellanea Numismatica", Villino Mandara a Posillipo - Napoli.



FORNITORI DI S. M. IL RE



BY APPOINTMENT

GALLERIA CANESSA

C. & E. CANESSA

ANTIQUARI NUMISMATICI

PIAZZA MARTIRI — NAPOLI — TELEFONO 10-74

PARIGI { 93. CHAMPS ÉLYSÉES
4. PLACE VANDÔME

NEW-YORK { 1 WEST 50TH STREET
FIFTH AVENUE

*La vendita al pubblico incanto della **Raccolta di monete greche del Sig. Conte Ferruccio Brundis** sarà tenuta in Napoli, presso la nostra sede, il giorno 22 maggio. Il Catalogo, di pag. 30 con 31 tav. di illustrazioni è in vendita a L. 20.*

Nel prossimo autunno è fissata la vendita di altra importante collezione di monete greche, romane, medievali e moderne, nonchè della pregevole biblioteca numismatica del Dott. Cav. Arturo Sambon.

*Siamo unici depositarii in Italia dell'opera: **Numismatique de la Republique Romaine - Catalogue General et raisonné par H. Rolland** - Ed. Louis Ciani di Parigi **Prezzo L. 35** e delle edizioni della Ditta Payot & C.^{ie}.*



MISCELLANEA NUMISMATICA

Periodico mensile

Direttore: M. Cagiati - Redattore Capo: N. Borrelli

Abbonamento annuo: Italia L. 15 - Estero L. 25

Direzione ed Amministrazione: NAPOLI - Villino Mandara a Posillipo

I mercanti nel tempio!

Nei giorni scorsi gli ambienti intellettuali della nostra Napoli sono rimasti vivamente impressionati dalla gravità di una notizia apparsa in giornali locali (1). Si tratterebbe nientemeno che di una progettata cessione di non indifferente quantità di preziose monete appartenenti al Medagliere del Museo, cessione a farsi ad un commerciante straniero, che nel Gabinetto Numismatico del Museo di Napoli è stato autorizzato ad intrattenersi per parecchio tempo a prender visione ed a scegliere quelle che più gli convenissero, per richiederle poi in cambio di due oggetti da lui offerti alla Direzione del Museo stesso.

Anche volendo considerare, a priori, come autentici gli oggetti in questione, essi non rappresenterebbero, a quanto pare, il valore di una sola, forse, delle monete prescelte e, in ultima analisi, che un bel meschino corrispettivo pel nostro Istituto, che ha già tanta dovizia di oggetti antichi d'ogni genere. E poi il nome del negoziante, tedesco o inglese che sia, in favore del quale la preparata permuta avverrebbe — qualora non si fosse solleciti ad adottar ripari — non è conosciuto al punto da rappresentare, da per sé stesso, un affidamento assoluto intorno alla reale importanza di quanto egli offre in cambio delle monete di cui verrebbe spogliato (anche se si trattasse di duplicati) il nostro sventurato Gabinetto numismatico.

Di fronte a tanta larghezza lasciata all'offerente, quali garanzie ha il Museo del reale valore degli oggetti offerti? Questi oggetti (è importante doverlo constatare) avrebbero dovuto trovare la loro natural sede presso il British Museum, che aveva il dritto di trattenere quel materiale di scavo, rinvenuto (stando alle asserzioni del possessore) in suolo inglese. Perché il British Museum non ha comprato questi oggetti? L'offerente ha parlato di rinunzie a maggiori guadagni e di aver per di più declinate le più lusinghiere offerte, preferendo egli — oh quanta bontà la sua! — cederli in cambio di qualche monetina greca o romana, selezionata tra quelle, sebbene non ancora studiate ed ordinate, da doversi forse buttar via dal nostro Museo! Ma siamo proprio giunti a tal grado d'ingenuità senile, da dover credere in questi tempi a simili generose elargizioni?

È grande la nostra meraviglia nel pensare che si sia potuto concepire l'idea di un simile baratto, ma siamo stupefatti oltre ogni dire che si sia potuto compilare una relazione dal Ministero della Pubblica Istruzione, con l'intento di ottenere dal Parlamento un'autorizzazione al riguardo, la quale potrebbe venir facilmente concessa, se, per distrazione o per incompetenza, alla gran massa dei legislatori sfuggisse la gravità della concessione loro richiesta! E sarebbe scandalo nazionale una concessione di tal fatta, se per lo meno non venisse in precedenza consultata una Commissione di onesti competenti, e di onesti competenti

(1) Dal "Giornale della Sera", (Napoli, 10-11 Maggio 1922): **Due oggetti di grandissimo pregio archeologico.** — "È stato presentato alla Camera, dal Ministro della Pubblica Istruzione on. Anile, un disegno di legge, col quale si autorizza il governo del Re ad accettar dal signor Ernesto Setlemann una insegna romana ed una sella castrense e a dare in cambio al predetto Setlemann numero 100 monete antiche, doppi, tripli e quadrupli esemplari del medagliere del museo nazionale

nel nostro Mezzogiorno ve ne son tanti! Paolo Orsi, Ettore Gabrici, il Barone Pennisi di Floristella, Monsignor De Ciccio, Luigi Maria Foschini, il Prof. Mauceri, il Prof. Mirone, il Dott. Sorrentino, Carlo Arnò, il Barone Chiaromonte-Bordonaro, il Conte di San Marco Lanza-Filangieri e tanti, tanti altri ben noti archeologi, studiosi e raccoglitori della classica monetazione antica, potrebbero dir chiaro il loro parere e, nello stabilire il valore delle monete che si è decisi a barattare, potrebbero dimostrare quale lauto guadagno si vorrebbe far realizzare al mercante straniero! Ci pensi l'onorevole Anile, che rappresenta una personalità integra ed intelligente! Una simile concessione potrebbe costituire un pericoloso precedente per l'avvenire del nostro glorioso Istituto di Antichità e Belle Arti. Per fortuna Pompei non è stato ancora venduto! Vogliamo vederlo forse un giorno ceduto, in cambio di una presunta ruota del carro trionfale di Ottaviano?

Sappiamo che un movimento d'indignazione ha accumulato le proteste delle personalità più colte della nostra Napoli, sappiamo che, oltre ai voti individuali, voti collettivi con lettere e telegrammi si son presentati in adeguata sede di competenza, ma noi, vogliamo dirlo subito, non nutriamo alcuna fiducia in questo movimento di disapprovazione. L'assalto al Gabinetto numismatico della nostra Napoli non sarà forse impedito e non sarà scongiurata la manomissione della cosa pubblica. Noi siamo obbiettivi, non abbiamo alcun interesse, se non quello di difendere la suppellettile preziosa necessaria ai nostri studii, che deve essere conservata ai nostri posteri. Non vorremmo però, per quanto la tristissima esperienza ce lo fa prevedere, che anche questa volta i commercianti nel tempio avessero buon giuoco e trovassero, come sempre avviene tra noi, ai pubblici poteri compiacenti sacerdoti. Chè se le nostre più preziose monete andassero all'Estero, col beneplacito della Nazione e, cedute in cambio di una sella romana (?) e di una decorazione neroniana (!) scavate in Inghilterra, all'Estero si continuerebbe a ridere del Bel Paese, ove, oltre all'arancio, fiorisce la più impudente dabbenagine — chiamiamola così! — in materia di tutela del sacro patrimonio nazionale.

Memmo Cagiati

di Napoli. La relazione che accompagna il disegno di legge descrive i due oggetti offerti. L'insegna militare reca un medaglione con la effigie di Nerone sul diritto e un carro trionfale con dentro l'imperatore sul verso. Essa può rappresentare il "signum", di una coorte reparto ausiliario di fanti.

La sella castrense è rappresentata da una intelaiatura di ferro saldata e ripetutamente pieghevole.

Ambedue gli oggetti, rinvenuti a Gloucester, sono di grandissimo pregio archeologico, nè è possibile sperare di trovar dei simili in Italia, dove forse militari durante l'impero non risiedettero.

La relazione aggiunge che al signor Setlemann erano state offerte complessivamente per i due oggetti 300 mila lire; ma essendo tale cifra molto gravosa pel bilancio dell'erario si è pensato di offrire al Setlemann i 100 dopponi di monete del valore complessivo di circa 80 mila lire. „

Il "Mezzogiorno", (Napoli, 22 Maggio 1922) pubblicava un articolo del titolo: "Si mette mano anche al Medagliere del Museo di Napoli!", ed un breve commento chiudeva così la notizia: "Siamo in periodo di spoliazioni e di manomissioni, quindi nulla più sorprende. Ignoriamo il valore archeologico dell'*insegna* e della *sella castrense*, ma pensiamo che, se un privato chiede in cambio 100 monete del Medagliere del nostro Museo, è segno che l'affare deve presentarsi vantaggioso per lui! „

Dalla Rivista "Il Cimento", (Napoli, 5 Giugno 1922) riportiamo due brani d'un articolo pubblicato in rubrica "Cronaca Antiquaria".

"Un tale Ernesto Setlemann, dopo di aver fatto fiasco col Museo Britannico, avrebbe offerto a S. E. il Ministro Anile un'*insegna militare romana*, portante in alto un medaglione con l'effigie di Nerone ed una *sella castrense* in cambio di 100 monete del Medagliere del Museo di Napoli, pel valore di L. 80000, fra i duplicati. Si noti che il Setlemann afferma di aver rifiutato per tali oggetti in Inghilterra L. 300.000! „

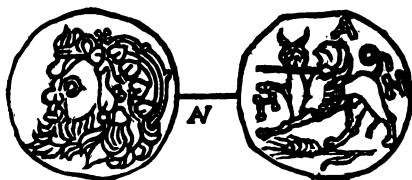
E qui l'articolista, riportandosi alla storia per dimostrare i suoi dubbii sulla autenticità dei cimeli, conchiude:

"E' assurdo quindi, per ragione storica, che un'*insegna militare romana* con la effigie di Nerone possa essere stata trasportata in Britannia, perchè nessuna spedizione militare vi fu sotto l'Impero Neroniano. Pare che il Signor Setlemann voglia vendere a S. E. Anile lucciole per lanterne! quindi l'allarme dei numismatici napoletani è pienamente giustificato! „

I tipi “ parlanti „ di Panticapea ed il simbolismo della pantera alata ed armata ⁽¹⁾

È nota ai numismatici la frequente ricorrenza, nella monetazione greca, di tipi fonetici costituiti cioè da immagini di animali o di cose il cui nome, per semplice coincidenza di suono, ricordi quello del popolo, città o sovrano monetante. Da molti autori si sono ricordati, ad es., i tipi monetali di Egea (Αιγαίαι), Cardia (Καρδία), Rodi (Ρόδος), Selinunte (Σελινοῦς) ecc., costituiti rispettivamente da una capra (αἴγρος), un cuore (καρδία), una rosa (ρόδον), una foglia d'appio (σέλινον) ecc. S'ingannerebbe però chi, in tali tipi — che l' Eckhel nelle sue “Lezioni di Numismatica„ chiamò *parlanti*—volesse vedere banali motivi figurativi dovuti, forse, a capriccio d' incisori: di essi invece, facendosene l'emblema nazionale, va rilevato un certo che di arcano e di sacro, quel che racchiude cioè ogni simbolo patrio, il quale è, nel contempo, insegna e divisa e simbolo ideografico di popolo e di Stato.

Fra i non pochi tipi fonetici van ricordati quelli della moneta di Panticapea, nel Chersoneso Taurica, la quale presenta i seguenti tipi:



Statere di Panticapea (2) verso ij 350 a. C.

D. Testa barbata di Pan, a s., coronata di edera.

R. Pantera alata, cornuta, con un giavelotto fra i denti, gradiente a s., sotto una spiga Γ-AN(TIKΑΠΑΙΩΝ).

Questi tipi ricordano entrambi, nel nome del dio delle selve ed in quello del temibile felino, il radicale del nome della città: Pane (Πάν) e pantera Πάν(θηρ) = Παν(τικάπαιων). Nè si pensi che il nome della città tragga da quello della divinità, come alcuno potrebbe pensare, ovvero che entrambi i nomi traggano dall'aggettivo generalizzante πᾶν = tutto. Difatti, mentre il nome del dio (che molti, seguendo l'antica tradizione classica (3), vollero derivato dal riso che il mostruoso figlio di Erme destò in *tutti* gli dèi d'Olimpo), trae dalla radice significativa *pā*, indicante *pascolo* e *pascere*, onde παω e πάομαι (= *pasco*, *pastor*), (4) la città non trae il suo nome se non dalla fertilità della regione, chiamata però “granaio d'Atene (e si noti la spiga di grano nel rovescio), ond'essa, importantissima e cospicua, detta *Panticapea*, quasi, cioè, “approvvigionatrice di tutti„, composto com'è il suo nome da παντι[τῶ]

(1) Ambrosoli-Ricci. *Monete greche*. Milano 1917, p. 191.

(2) Om. *In. XIV, A Pane*.

(3) Cfr. E. Gernuzi. *Gl' Inni Omerici*. Firenze 1900, p. 165, Nota 47.

(4) Erod. XI, 105.

(= *in generale, universalmente*) e *κάρη* (= propr. *greppia, mangiatoia*, ma per estens. *luogo di traffico, bottega, osteria*).

Resici facilmente conto del generico significato dei due tipi monetali di Panticapea, cercheremo di spiegarci ora lo speciale aspetto ed atteggiamento della pantera alata, cornuta ed armata.

Pel nostro modesto studio d'ermeneutica è necessario anzitutto rendersi un esatto concetto del carattere mitico della selvestre divinità, con cui crediamo poter mettere in relazione il favoloso tipo, anche nel suo riposto significato. Come innanzi notammo, era Pane una divinità pastorale e boschereccia, protettrice delle greggi e delle selve, nelle quali, durante le ore di riposo — e specialmente nelle meridiane ore canicolari — esso amava rifugiarsi, in solitudine silente. In queste ore, a niuno era lecito disturbare nei suoi riposi il dio boschereccio, il quale — di solito giulivo, scherzoso, burlesco — diveniva talora, se irato (e cioè quando profanatine i silenti rifugi) spaventoso e terribile, apparendo agli incauti mortali nel suo strano e mostruoso aspetto, costringendo a fuga precipitosa i malcapitati invasi da terrore, che dal dio si disse "timore *panico*„.

Il mito — è chiaro — adombra il misterioso silenzio delle selve, nella cui penombra il brusio delle foglie, il fruscio di sterpi rimossi da fiere scovate, sibili di serpi, ronzii d'insetti, strano aspetto di tronchi foschi e di rami protesi, spaventavano il viandante, che credevasi allora seguito od inseguito o minacciato da Pane, presso a comparirgli davanti nel suo orribile aspetto: il piede caprino, le corna sulla fronte, villosa ed arcigno il viso mostruoso...

Su questo carattere della pastorale divinità non poteva non soffermarsi la speculazione del popolo greco, il quale del dio dei pastori, delle greggi e delle selve fece un nume attivo e possente, che, in difesa dei suoi protetti, affrontavane i nemici spaventandoli, fuggendoli, sgominandoli, ottenendo così, a chi del suo favore godesse, salvezza e trionfi. Fiorirono così, intorno al nume, molte leggende, tra cui quella notissima delle vittorie riportate dagli Ateniesi a Maratona e a Salamina per l'intervento appunto del dio, il quale sgominò e volse in fuga i Persiani, invasi da *panico*...

Accreditatosi per volger di tempo il culto di Pane e diffusosi in Grecia e fuori, se ne accreditò ancora questo peculiare carattere di divinità, diciamo così, *guerriera*. Ed a questo carattere allude, a parer nostro, il tipo in questione. Il selvaggio felino, che reca nel nome il nome del dio, era l'animale più adatto a simboleggiare la forza spaventosa e primitiva della divinità irata. Però all'animale si apposero le corna, attributo del nume, e si apposero le ali ad indicarne l'improvviso apparire ove il caso il richiamasse a spaventare ed a punire; mentre, a significarne la forza bellica, gli si pose fra i denti il giavellotto: l'arma, cioè, che doveva raggiungere le terga dei nemici, ripieganti in rotta e sbandati perchè pervasi da timor panico...

N. Borrelli

Giudizi su « MISCELLANEA NUMISMATICA »

Dalla " *Rivista Critica di Cultura Calabrese* „. Anno I Fasc. III e IV.
Luglio - Ottobre 1921

" *Una tra le poche pubblicazioni periodiche che onorino l'alta cultura in Italia è certamente Miscellanea Numismatica. L'abbiamo seguita con amore per due anni e l'abbiamo trovata sempre più interessante ed attraente. Deve la sua fortuna all'eletta schiera dei suoi collaboratori, i migliori e i più acuti nel genere, i quali entrano nella discussione esegetica con una competenza rara, ormai riconosciuta in tutto il mondo* „.

Ripostiglio di piccoli bronzi del III° secolo rinvenuto a Gasr Selim (Homs)

Nell'agosto dell'anno scorso, dall'assistente della R. Soprintendenza dei Monumenti e Scavi della Tripolitania, veniva fermato ad Homs un arabo, che cercava di smaltire a piccoli gruzzoli delle monete evidentemente appartenenti ad un unico ripostiglio. Colto sul fatto, quasi all'inizio di questa manovra, fu facile entrare in possesso di tutto il tesoretto, anche per la cortesia dei primi acquirenti che non esitarono a cedere le parti già da loro comperate.

L'arabo dichiarò di aver rinvenuto le monete entro un piccolo vaso di terracotta, mentre lavorava il terreno nelle vicinanze del vecchio castello romano chiamato Gasr Selim. È questa una località, in cui altre volte sono stati rinvenuti oggetti antichi e, se un giorno lo permetterà la situazione politica, io credo non sarà senza interesse una esplorazione accurata di essa.

Il tesoretto si compone di 874 piccoli bronzi, del peso complessivo di gr. 1064 (media gr. 1,231) e nella massima parte comprende monete di consacrazione di Claudio II. La loro conservazione è al disotto della mediocre. Il periodo cui appartiene è soprattutto notevole nella storia della circolazione monetaria della Tripolitania romana.

Già in altro articolo in corso di stampa, esponendo alcune mie osservazioni a questo riguardo, facevo notare come appunto con Claudio II la Tripolitania mostri per la prima volta di avere largamente assorbito monete di Roma. Fino a quel momento essa si era mantenuta, a quanto sembra, fedele alle vecchie valute di Cartagine e in maggior misura della Numidia. Rari sono infatti i grandi bronzi, ancor più i medî, e rarissimi i piccoli delle zecche dell'impero, e con inesplicabili lacune o deficienze per alcuni periodi.

Chi avrebbe mai pensato, ad es., che proprio qui sono quasi introvabili le monete di Settimio Severo, l'imperatore leptiano? Eppure a questa certezza si è dovuto giungere, in seguito all'esito negativo di lunghe ed accurate ricerche. Dopo Claudio II, invece, improvvisamente la regione è invasa dai suoi piccoli bronzi di consacrazione, tanto diffusi da trovarsi sempre, in ogni piccolo scavo, in qualunque parte del paese. E' noto che lo stesso fenomeno è stato riscontrato anche in altri territori del mondo romano, ma qui ho l'impressione che forse le condizioni eccezionali dell'ambiente, particolarmente favorevole al defunto imperatore ed al fratello Quintillo (1) che ne aveva raccolto l'eredità, vi abbiano più che altrove agevolato l'introduzione di tali monete in quantità così grande da rendere poi il mercato per lungo tempo refrattario ad accogliere quelle degli imperatori seguenti. E tutto questo, si noti, in assoluta antitesi con la quasi completa mancanza di monete emesse vivente Claudio II. Ma non è tutto. La psicologia speciale di questo paese, che solo con grandi stenti si viene rivelando sotto le incessanti indagini dello studioso, presenta ancora un'altra anomalia. Consiste essa nella presenza in Tripolitania (gli scarsi elementi che ho qui a disposizione non mi consentono di accertare se anche altrove ciò si verifichi), di un notevole numero di piccoli bronzi di fabbricazione barbara col nome dei due Tetrico, padre e figlio, insieme con altri meno frequenti di Vittorino padre e ancora di Claudio II (sempre monete di consacrazione).

Arduo è giungere ad una spiegazione di fatti simili.

Solo posso rendermene una ragione approssimativa, ripensando allo stato di convulsione immane in cui si dibatteva l'impero in quel periodo, mentre più uomini si dividevano il supremo comando, fra l'incertezza e l'ondeggiamento delle provincie più lontane pronte

(1) ROMANELLI, *Scavi e scoperte nella città di Tripoli*, in *Notiziario archeol. del Ministero d. Colonie*, vol. II MCMXVI, p. 362 ss.

solo a gettarsi dalla parte del più forte per la tutela dei propri interessi. Neutrale quindi durante il regno contemporaneo di Tetrico e di Claudio II, alla morte di questi il territorio della *Tripolis* non ebbe più difficoltà ad accoglierne le monete che lo commemoravano (non era d'altra parte egli stato oltremodo favorevole all'Africa?) e forse contemporaneamente si provide a diffondere l'effigie del superstite con prodotti quasi certamente di officine locali, tanto sono rozze ed informi le loro figurazioni, che pure hanno per noi un valore grandissimo. Esse ci dicono infatti lo spirito delle popolazioni, desiderose alfine di tranquillità e di calma per un fecondo ritorno ad una vita di lavoro e di ricchezza; esse contengono in sé tutto un programma che altro non è che il riflesso della volontà di quelle genti, nella figura femminile che alto agita il ramo d'ulivo, e ovunque va a diffondere la parola sospirata: Pax.

Con l'avvento al trono di Aureliano le passioni politiche tornano in parte ad acquetarsi, ma la circolazione monetaria romana in Tripolitania subisce un'altra stasi, che cesserà solo con l'inizio del periodo costantiniano.

E vengo senz'altro a dare l'elenco dei conii rappresentati nel nostro ripostiglio, con la speranza di poter ovviare quanto più è possibile alla conservazione dei pezzi e alla rozzezza di molte figurazioni.

Gli imperatori e membri della rispettiva famiglia rappresentati sono i seguenti:

Gallieno (254-268 d. C)	pezzi 2
Vittorino padre (265-267)	" 3
Tetrico padre (267-273)	" 36
Tetrico figlio (id.)	" 1
Claudio II (269-270)	" 678
Aureliano (270-275)	" 1
Incerte	" 102
Irriconoscibili	" 51

874

N.º d'ordine	IMPERATORI E DRITTI DA NOTARE	ROVESC I	Osservazioni
1	Gallieno	[FO]RTVIII[A?]	
2		<i>legg. ill.</i> ; la fig. sembra la stessa del n. 1.	
3	Vittorino	<i>pax aug.</i> ; fig. femm. stante a s. con scettro e ramo di ulivo.	
4	IMPCTORIVVAVG	<i>legg. ill.</i> ; fig. femm. stante a d. con ramo di palma.	
5	IMPCVIC. <i>aug.</i> ; fig. femm. stante rozzissima.	
6	Tetrico padre	CLE . . . ; fig. femm. stante a s. con scettro.	
7-17	7)TETHIIS	<i>pax aug.</i> (1); id. come n. 3.	(1) in alcune si legge <i>augg.</i>
18		SP. . . ; id. c. s.	
19	IMPCTERICVS PFAVG	VIRTVS AVG (2) — La Virtus elmata stante a s. con scudo e lancia.	(2) cf. Coh. ² 201.
20	IMPTETOPIIS	fig. femm. stante.	
21	PICITET . . .	fig. rozzissima.	
22	IMPTRICVS . . .	fig. femm. stante a s. con scettro.	
23-41		<i>legg. ill.</i> o barbara; fig. femm. stanti a s. rozzissime.	

N.º d'ordine	IMPERATORI E DRITTI DA NOTARE	ROVESC I	Osservazioni
	Tetrico padre (?) (3)		(3) Le monete che qui elenco, attribuendole allo stesso Tetrico padre, sono tutte di conio barbaro, con leggende impossibili a decifrare, anche quando sembrano complete. Lo stile ed il metallo, di una lega meno ricca di rame delle altre di Claudio II, indicano una stretta connessione con quelle già descritte di Tetrico padre, al cui nome perciò si devono intendere battute.
42-47 ⁵	42) TET] RICVS (?)	legg. apparentemente mancante; fig. masch. stante a sin. (una sola a d.).	
48-62		<i>pax. aug.</i> ; fig. femm. stante a s. con scettro e ramo d'ulivo (<i>var.</i> con ancora; con spiga; con uccello (?) in atto di sacrificare su un' ara).	
63-140 141 142		<i>s. l.</i> ; id. c. s. sempre rozzissime. SAAT . . . ; praefericulum. <i>l. ill.</i> ; lituus e praefericulum.	
	Tetrico figlio		
143	CPIVESV... testa rad. a d.	<i>pax aug.</i> ; fig. femm. stante a s.	
	Claudio II		
144-544	<i>Divo Claudio</i>	<i>consecratio</i> ; ara fumant ^B (4).	(4) La fiamma, che sorge dall'ara, è talvolta raffigurata così unita da sembrare quasi il timpano di un tempietto. La fronte dell'ara è talvolta liscia, più spesso decorata di un festone con un punto (non sempre) nel centro, oppure divisa in quattro scomparti, ognuno dei quali occupato da un punto. Molti coni sono barbari
545-810	<i>id.</i>	<i>id.</i> ; aquila a s.	
811	[DIVO CLAV] DIO testa rad. a d.	IO[VI. . .] — Juppiter nudo a s. con fulmine ed asta.	
812	[?]; busto rad. e corazzato a d.	PA[XAV]G — La Pax stante a s. con scettro trasversale e ramo d'ulivo.	
813	IMPCO...	La Securitas (?) in piedi di fr. appoggiata a una colonnetta, con le gambe incrociate e cornucopia; nel campo a d. S (5) XI.	(5) Cf. Coh. ² 268.
814-821	<i>Divo Claudio</i>	rov. irricognoscibile.	
	Aureliano		
822	[IM]PCAVRLI . . . testa rad. a d.	VICTO - Vittoria in corsa a d.	
	Incerta		
823	Testa rad. a d.	STE . . . fig. femm. in marcia a s. con ramo d'ulivo,	
824-874	Indecifrabili (6)		(6) Per il modulo, lo stile ed il metallo, possono attribuirsi quasi tutte a Claudio II.

La moneta più tarda del nostro ripostiglio, unica, appartenente ad Aureliano è anch'essa, come le altre tanto consumata (e non per effetto di ossido) da mancarne addirittura una parte. Essa mostra quindi di aver corso per un periodo non minore di quelle preesistenti. Nè deve meravigliarci, dopo una simile constatazione, di trovarla sola. Questo non fa anzi che confermare quanto già sopra ho detto circa le caratteristiche particolarissime della circolazione monetaria in Tripolitania.

La moneta di Aureliano, indubbiamente appartenente al ripostiglio (tengo ad affermarlo in modo esplicito), non può quindi servirci che come un molto lato *terminus post quem*.

Tripoli, 31 maggio 1922.

Renato Bartocchini

Il nostro referendum sulla proposta di Paolo Orsi

(continuazione; vedi numero precedente)

Dal Prof. Dott. Cav. Enrico Mauceri, R. Soprintendente alle Gallerie di Messina :

“ Lo squillo di tromba che proviene da Paolo Orsi deve chiamar tutti a raccolta, e tutti coloro che sentono l'importanza dei nostri studi ed il decoro nazionale. Completare l'opera grandiosa concepita ed iniziata dal Salinas! Quale più alto ideale può sorridere alla mente di uno studioso o di un cultore appassionato dell'arte antica? Sono tutto con lei, col suo cuore e col suo entusiasmo „.

Dal Prof. Dott. Cav. Salvatore Mirone, da Catania :

“ Intanto fin d'ora plaudo alla nobile iniziativa, che se si concretasse farebbe conoscere tanti bei pezzi sparsi nelle varie collezioni ed ignorati dagli studiosi „.

Dal Signor Luigi Ciani, da Parigi :

“ Ho letto il bell' articolo di Paolo Orsi e faccio i miei più fervidi auguri per la sicura riuscita della bella e nobile impresa. Per mio conto umilmente le attesto, che mi metto, nel possibile, a sua disposizione e per quanto potrei essere utile alla realizzazione della non mai troppo stimata idea, che potrà, ad opera compiuta, essere veramente utile agli studiosi „.

Dal Dott. Cav. A. Sorrentino, Direttore del Museo Civico Pepoli di Trapani :

“ Alla nobile idea non mancherà il successo che merita (il nome di Paolo Orsi ne è garanzia sicura), nè il concorso dei grandi Istituti palermitani (la R. Accademia, il Museo e la Società di Storia Patria). La prego, Signor Direttore, di annoverare questo Museo fra i sottoscrittori dell'opera. Prossimamente Le farò tenere il contributo di questo Istituto, che rappresenterà il modesto sassolino nel monumento che sarà elevato alla memoria dell'insigne numismatico siciliano „.

Dalla Ditta Antiquaria C. & E. Canessa, Sede di Napoli :

“ Tra gli assidui lettori del suo Periodico, ammiratori sinceri dell'illustre Comm. Paolo Orsi, Le facciamo tenere, con la nostra modesta adesione, il nostro modestissimo contributo finanziario, che rappresenti manifestazione del vivo desiderio che avremmo di veder pubblicato al più presto un “ Corpus Nummorum Graecorum Siciliae „.

Dall' Avv. Vincenzo Pappalardo, da Catania :

“ Il mio sincero plauso alla sua opera non ha bisogno di nuove parole, però penso che potrà giovarle anche la mia voce modesta di assenso alla grande opera da Lei incoraggiata del “ Corpus Nummorum Graecorum Siciliae „, cui vorrò potermi dedicare, per come Ella crederà „.

Dall' Avv. Comm. Luigi Agenore Celati, da Roma :

“ Plaudo alla iniziativa proposta dal chiarissimo Prof. Paolo Orsi per la pubblicazione di un “ Corpus Graecorum Siciliae „ e La prego per tanto prender nota della mia adesione, mentre sono pronto a sottoscrivermi per quella cifra che Ella riterrà del caso „.

Dal Prof. B. Pick, Direttore del Münzkabinet di Gotha :

L'illustre Prof. B. Pick ci inviava una pregevolissima, gentile lunga lettera, che riteniamo molto importante per le osservazioni e le indicazioni in essa contenute. Diamo qui soltanto la simpatica chiusa.

“ Volevo dunque così esprimere i migliori auguri per la preparazione al Corpus delle monete siciliane, la quale sarebbe un'opera utilissima per le scienze storiche, onorevole per l'Italia. In questi bei giorni del “ maggio odoroso „ si pensa facilmente al vecchio proverbio italiano : “ se son rose fioriranno ! „.

Dal Dott. Mario De Sanctis, da São Paulo (Brasile) :

“ Plaudendo alla nobile iniziativa della pubblicazione di un “ Corpus Nummorum Graecorum Siciliae „, le mando la mia modesta contribuzione d'incoraggiamento. Ho portata la discussione in seno alla S. P. P. che manderà un contributo che potrà servire, più che altro, come incitamento a che tutte le società congeneri, onde imitino l'esempio. Anche il Signor Dott. Alfonso d'Escragnolle Tannay, direttore del Museo Paulista, le scriverà in proposito „.

(continua)

Tra medaglie e monete

L' inoperosità e l' insufficienza della R. Scuola dell'Arte della Medaglia deplorata da C. Ricci — Difficoltà e giustificazioni — Il caso Speranza e... le speranze dell' arte monetaria in Italia — Una scuola medaglistica che non si volle — La medaglia della vittoria interalleata.

Corrado Ricci, assentandosi questa volta dal più vasto campo di pensiero e di opera in pro' dell'Archeologia e dell'arte nazionale, ha voluto occuparsi, nell'ultimo numero della *Rassegna d'Arte*, di medaglie e monete, con riferimento all'opera della R. Commissione artistico-monetaria ed al funzionamento della R. Scuola dell'Arte della Medaglia e soffermandosi su questioni tecniche relative all'arte monetaria in genere. Povera arte, questa nostra, per cui poco o nulla fecero finora i preposti e che però, tutt' altro che incoraggiata, anzi del tutto negletta, non poteva dare se non frutti adeguati: scarsi e non buoni. Il che ci fa tanto più poco onore, quanto più ce ne fanno le magnifiche tradizioni della medaglistica italiana, la quale diè all'arte capolavori innumeri quando, per impulso o d'ordine di Principi e di Stati, si fissava nel bronzo o nell'oro il ricordo di avvenimenti e di personaggi, esaltando, con opere artistiche imperiture, la storia nazionale e i vanti dinastici. Opportunamente il Ricci ricorda la ricchissima serie delle medaglie pontificie, in cui il ricordo di tanti fatti e di tanti nomi si lega a magnifiche espressioni d'arte, ed invita il lettore a sfogliare le pagine degli *Annali delle zecche papali* per rendersi un giusto concetto di quanto debba ai Pontefici la medaglistica italiana.

Che cosa, in confronto, ove si eccettuino le medaglie militari, ha fatto lo Stato italiano, ad onta della R. Scuola di Roma? Eppure, quanti avvenimenti, in quest'ultimo decennio, quante celebrazioni, quante cerimonie ufficiali, quante faticose ricorrenze, quanti nomi glorificandi, che ben meritavano di esser ricordati nel bronzo! Invece, non più che tre medaglie, dal 1910 ad oggi, uscirono dalla R. Scuola dell'Arte della Medaglia: quella commemorativa della fondazione della Scuola stessa, nel 1910; l'altra per la nostra entrata in guerra nel 1915; la terza, in onore di Giulio Monteverde, nel 1917. Ed è quanto! Nell'esecuzione, dunque, di sole tre medaglie si compendia tutta l'opera svolta, in ben 12 anni, dall'Istituto medaglistico nazionale e dallo Stato per esso! E quante speranze riposte in questo nascente Istituto, dopo che i conii monetali dello... Speranza ebbero talmente abbassata l'arte monetaria italiana da far chiedere a molti se fossimo proprio noi gli eredi spirituali dei medaglisti del Rinascimento e degli incisori monetari di Roma antica... Fu allora infatti, in quel vergognoso decadimento della nostra monetazione, che fu creata la R. Commissione tecnica e la R. Scuola della Medaglia. Ma quali i frutti? Quelli, purtroppo, che abbiám finora raccolti! E le ragioni ognuno le trova col Ricci: ragioni che fan capo, principalmente, al disinteressamento dello Stato alla diffusione del culto e del gusto della medaglia ed a niun nesso vitale tra la R. Commissione e la Commissione di vigilanza della Scuola. Quale scuola, ognuno penserà che fosse posta alla dipendenza della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti: ma neanche per sogno; essa invece fu messa alla dipendenza del Ministero del Tesoro...; e, per quanto collocata nel palazzo della R. Zecca, rimase per ovvie ragioni, anche lontana da questa, e, poichè priva di macchinario proprio, si ridusse ad una qualsiasi scuola d'arte, neppur legata in alcun modo, come sarebbe stato il caso, all'Istituto di Belle Arti... E quando per volontà d'alcuno, fondendosi, per così dire, Scuola e Zecca, volle affidarsi ai tecnici e la fusione e la preparazione del modello, il gravissimo errore generò le poco belle monete coloniali ed il famoso nichelino... Il Ricci intanto, pur riconoscendo il danno che all'arte deriva dall'uso del pantografo, rileva di questo l'assoluta necessità, deplorando ch'esso manchi nella Scuola, giacchè non si può oggi pretendere che l'artista, così come una volta, incida direttamente sul conio. Noi non pensiamo invero altrettanto; e quando il Picci stesso conviene che, riproducendo il pantografo tutti i più minuti particolari dell'arte in grandi dimensioni, fa sì che la moneta "riesca tria, gretta, meschina", degenerando dalle nobili tradizioni della mo-

netazione classica, ci chiediamo se proprio convenga, in una manifestazione d'arte nazionale, contar le ore che l'esecuzione del modello direttamente sul conio o in piccole proporzioni richieda, o calcolare l'importo del maggior tempo impiegatovi dall'artista... Ma il Ricci farà notare che " il medagliata in Italia è mal pagato o non lo è affatto „, ed allora il male è qui e dev'esser curato nelle sue cause; ovvero si rinunzi ad ogni speranza di veder rifiorire in Italia l'arte monetaria riportandola alle magnifiche tradizioni nostre! Il Ricci prospetta, peraltro, difficoltà tecniche che si oppongono a che la moneta ritorni verso le sue fonti classiche: difficoltà create dai mutati bisogni della vita pratica, tra cui, principalissima, la necessità del rilievo contenuto nel bordo, onde delle monete possano formarsi le pile ed i rotoli; e noi conveniamo. Se non che, sistemi tecnico-artistici, che ben ci apprende la monetazione classica, possono, ove opportunamente impiegati, ovviare alla debole ed avanescente impronta, riducendo lo spessore del tondello e lasciando il bordo — che tenesse luogo del classico *cerchio di perline* — a livello del tipo, come si è fatto, in un primo riuscito tentativo, pei *buoni* di nichelio di recente emissione. Altre difficoltà, inerenti principalmente all'equilibrio dei rilievi più forti del dritto e del rovescio, ed alla sovrapposizione delle immagini, non sono tali da indurre a rinunzie o a transazioni, quando, come ben conchiude l'illustre critico, " l'arte e la tecnica procedano di conserva, quando cioè la esecuzione si svolga con unità d'intendimenti e la tecnica riconosca i sovrani dritti dell'arte „. Il Ricci pon termine alle sue opportune considerazioni dichiarando di riporre ogni fiducia nel Ministro on. Peano e nel Direttore Generale del Tesoro Comm. Rossini, i quali, affrontando l'arduo problema, possono riparare al mal fatto finora, rialzando le sorti dell'arte monetaria nazionale. E speriamolo! Ma non abbiamo, del resto, sempre sperato, da quando, tanti anni fa, ai tempi del Fiorillo, per volere di un illustre artista e valoroso medagliata — Pasquale Fosca — doveva sorgere a Napoli, auspicati il Nasi ed il conte Giusso, una scuola dell'arte della medaglia? Fu un sogno! Contro il Fosca si accesero gelosie, invidie, competizioni, rancori; si crearono beghe ed ostacoli, si ricorse a ripieghi da parte di chi, pur dovendolo, non volle incoraggiare la nobile iniziativa privata; ed il povero Fosca (ora settantenne e, quasi dimenticato dai connazionali, vivente in isdegnosa solitudine a S. Paolo del Brasile), dovè rinunziare all'idea, ed emigrò dopo aver distrutte le sue medaglie, tanto lodate specialmente — ricordo — da Giacomo Grosso! Così, dunque, si premiò il buon volere di chi, tra i primi, sentì l'umiliazione delle nostre brutture monetarie, cercando da solo, di fronte alla indifferenza obliosa dello Stato, di dare il necessario decoro all'arte monetaria nazionale! E ciò perchè altri, forse, doveva far meglio attraverso la R. Scuola di Stato!

Ma lasciamo le recriminazioni ed annunziamo ai lettori di " Miscellanea „ la chiusura del concorso per la medaglia della Vittoria interalleata, istituita con regio decreto del 16 dicembre 1920 e di cui saran decorati i combattenti aventi il nastrino della Campagna 1915 - 18. Il concorso (1° premio di L. 5000) è stato vinto dallo scultore Gaetano Orsolini, incisore Emilio Sacchini. La medaglia reca al dritto la figura alata della Vittoria (tipo prescritto) di faccia, su quadriga tratta da quattro leoni, ed al rovescio un tripode, da cui si levano a volo due colombe, e la leggenda; GRANDE•GVERRA•PER•LA CIVILTÀ• | MCMXIV | MCMXVIII | AI COMBATTENTI DELLE NAZIONI | ALLEATE ED ASSOCIATE.

Pur non presentando alcuna originalità nei tipi, per un certo abuso che si è fatto e si va facendo della quadriga di leoni e di tripodi fumanti, la medaglia può tuttavia dirsi riuscita nell'insieme, e per la distribuzione degli elementi tipologici e per le buone qualità di modellazione che in essa rivela l'autore. Solo non ci sembrano rispondenti le grandi ali spiegate della Vittoria al lentissimo andare dei leoni... La Vittoria dei tipi classici (ricordarsi ad es. il bel tipo delle monete siracusane) era ritratta su quadriga o biga di veloci cavalli, di quegli " alipedi destrieri „, cioè, che integravano il concetto dell'irresistibile carro trionfale... Ma due enormi ali tese, associate al passo di tardi leoni, ci sembra costituiscano una alquanto assurda originalità... Non così, invece, delle colombe, il simbolo per eccellenza dell'anima transfuga, che, attraverso il tripode sacrificale, volino verso le eteree sfere della gloria eterna...

Ma quando la medaglia della *nostra* vittoria, della gloria *nostra* ?

Maggio, 1922.

N. Borrelli

Movimento del mercato numismatico internazionale

Crediamo indispensabile — iniziando questa rubrica — richiamare innanzi tutto l'attenzione del lettore sulla importanza e sulle caratteristiche dell'attuale momento, che giustamente si potrebbe definire *storico*, rappresentando esso un distinto risvolto nelle vicende del mercato numismatico.

Non si tratta qui di lumeggiare la crisi abbattutasi, causa la spaventosa conflagrazione mondiale, su qualunque genere d'industria e di commercio, per cui specialmente bersagliati quelli artistici e di puro lusso, ma di affermare, che anzi, sotto tale aspetto, il mercato numismatico si è diversificato dai confratelli, provocando una generale fioritura di novelli collezionisti, di appassionati ricercatori, di munifici acquirenti. La ripercussione, che l'accennata guerra ha arrecato nelle relazioni numismatiche, si differenzia, perché, all'avvento di imponente stuolo di collezionisti novelli, corrisponde il ritiro dalle competizioni di gran parte dei più cospicui e noti raccoglitori. Invero, la maggior copia, fra coloro che impresero a riunir monete alquanti decenni or sono — allorchè era possibile, cioè, porre insieme imponenti raccolte con spesa relativamente minima — si trova oggidì ad avere in pari tempo, e soddisfatta la brama iniziata dal possesso dei pezzi faticosamente ricercati ed acquistati, e sfruttata la propria raccolta quale materiale di studio.

Gli alti prezzi, cui son salite sul mercato anche le più comuni monete, assicurano ai fortunati raccoglitori del passato il collocamento più che vantaggioso delle loro collezioni, epperò un premio molto soddisfacente, sotto l'aspetto finanziario, del tempo e delle fatiche all'uopo spese con lodevole tenacia e costanza di propositi. Se da un canto, dunque, è a constatare l'attuale disponibilità di raccolte di prim'ordine, che cospicui e noti personaggi, ricchi finanziari, preclare individualità scientifiche, cedono, trovando opportuno il momento della cessione, dall'altro canto—generalizzato il desiderio di posseder raccolte numismatiche—le mutate condizioni finanziarie di tanti favoriti dalla guerra fanno sì che, ad ogni pubblica vendita, non solo nuovi compratori si affollino, a mano a mano sempre più numerosi, ma che ogni numero venga aspramente disputato e qualunque moneta, anche se comune, sia acquistata senza considerazione dell'alto prezzo raggiunto nella licitazione, però con la sicurezza assoluta di vedere in una prossima vendita di molto aumentato il prezzo di quel tipo di moneta.

Un diverso indirizzo delle brame degli attuali raccoglitori, in confronto a quelle degli antichi, concorre pure alla spiegazione dei fenomeni a cui abbiamo fatto cenno. Se un tempo, prevalendo la tendenza a considerar la moneta come materiale sussidiario degli studii storici, non si riguardava tanto pel sottile lo stato di conservazione dei varii pezzi, oggidì, per gradi, si è venuto sempre più affermando l'esigenza di una perfetta conservazione negli esemplari, dai più preferendosi in ogni modo limitarne piuttosto numericamente l'acquisto. Questa nuova tendenza ha naturalmente procurata una rifioritura delle falsificazioni, in quanto che, col salire dei prezzi delle monete, si rende pei falsarii più remunerativa la criminosa industria! E bisogna convenire che non mancano oggigiorno gli artisti del genere d'indiscutibile talento ed attività! Si è pertanto accresciuta la necessità della cautela da parte degli acquirenti, specie di coloro i quali, non potendo intervenire personalmente alle pubbliche aste, per ottenere un completo affidamento, dovrebbero, più che agli interessati alle vendite, affidare le loro commissioni a persone amiche e competenti. E qui ci sembra opportuno ricordare anche al raccoglitore quanto il Cagiati ebbe ad osservare (dando notizia della vendita della collezione Cora, in questo periodico, al N. 1-2 di questo anno) nel riguardo delle *Note* che i commercianti di monete sogliono includere nei loro cataloghi di vendite all'in-

canto. Quelle note, invero, stanno a rappresentare in molti casi un' insidia tesa alla buona fede ed all' inesperienza degli acquirenti in genere, soprattutto dei novellini non ancora edotti delle svariate marachelle, le quali in tali operazioni trovano campo di annidarsi in danno del prossimo. Ad esempio, raggiunge il più delle volte l' effetto desiderato l' implicito stimolo all'acquisto contenuto nell'avvertimento, che spesso si legge al termine della descrizione di una qualche moneta. L' avvertimento dice: " *Proveniente dalla Collezione.....* „, però quasi sempre si potrebbe giurare non corrispondere l' avvertimento a verità (che niun documento potrebbe attestare) mentre opportuno è soltanto a dissimular qualche magagna! Al proposito, noi non mancheremo in questa fabbrica di svelarle tutte, ogni volta che si presentino al pubblico numismatico queste (come vogliamo chiamarle?) diciamo *indelicatezze!*

Frattanto siamo lieti, in possesso dei rispettivi cataloghi, di poter dare oggi notizia intorno alle più recenti avvenute vendite all' incanto. Eccone uno specchietto:

Parigi. — 28-29 Aprile. Nell' Hotel Drouot-Expert Clément Platte (*Rue des Petits-Champs* 19).

Vendita della prima parte della Collezione del noto amatore signor V. Luneau. Monete Greche, delle più interessanti delle quali diamo i prezzi raggiunti:

N. 50 franchi 805, N. 183 — 1300, N. 200 — 450, N. 250 — 2550, N. 270 — 670, N. 300 — 800, N. 342 — 1218, N. 382 — 1450.

Francoforte sul Meno. — 17 Maggio. Presso la Ditta Adolphi E. Cahn (*Niedenau* 55).

Vendita di monete coloniali, bizantine, bostrogote ecc. Catalogo (N. 47) di pag. 53, con tav. 10 1443 numeri.

Napoli. — 22-23 Maggio. Presso la Ditta C. & E. Canessa (*Piazza del Martiri*).

Vendita della Collezione del Sig. Conte Ferruccio Brandis — Monete Greche, circa 500 lotti, principalmente della Magna Grecia e della Sicilia, bronzi bellissimi e rari con patine meravigliose. Un didramma arcaico di Gela, molto raro e di arte finissima, è stato aggiudicato a L. 14.000. Pregevoli le serie di monete della Campania, di Siracusa, di Catania, ecc. Catalogo di pag. 30, con 21 tavole (Prezzo Lire 20). Diamo alcuni prezzi:

N. 12	L. 950	N. 234	L. 650	N. 256	L. 1300	N. 287	L. 8100
" 47	" 1100	" 235	" 1000	" 257	" 550	" 288	" 1000
" 98	" 1200	" 246	" 2500	" 258	" 500	" 291	" 1000
" 99	" 675	" 247	" 600	" 264	" 700	" 366	" 875
" 667	" 725	" 249	" 625	" 275	" 2150	" 367	" 600
" 188	" 1000	" 252	" 3800	" 282	" 850	" 389	" 600
" 225	" 1100	" 253	" 1760	" 283	" 500	" 390	" 900
" 227	" 600	" 254	" 1600	" 284	" 2500	" 391	" 520
" 232	" 600	" 255	" 1600	" 285	" 1300	" 393	" 800

Francoforte sul Meno. — 29 Maggio. Presso la Ditta Adolph E. Cahn (*Niedenau* 55).

Vendita di monete medievali e medaglie. Catalogo (N. 48) di pag. 46, con 11 tavole — 800 numeri.

Parigi. — 29 al 31 Maggio, 1 a 3 Giugno. Nell' Hotel Drouot — Experts J. Florange (*Rue de la Banque*, 17) e Louis Ciani (*Rue Taitbouth*, 54).

Vendita della Collezione Ferrari de la Renotière — Monete battute dal XV Secolo ai nostri giorni — Dominazione Francese all' Estero, Assedii e Campagne, Famiglia Napoleonica — Catalogo di pag. 56, con tav. 23 — 1273 numeri.

I raccoglitori di monete di zecche italiane medievali e moderne, i quali hanno avuto tra mani questo interessantissimo catalogo, saranno certamente rimasti incantati nel trovare in esso descritte ed illustrate magnificamente monete affatto sconosciute, o per lo meno soltanto iconograficamente note, serie complete di straordinaria rarità—mai capitate sin' oggi sul mercato monetario di tutto il mondo — esemplari unici ed inediti, esemplari rarissimi e di straordinaria conservazione, interessanti specialmente la storia delle zecche di ciascuna regione d'Italia. Siamo lieti di poter indicare i prezzi raggiunti dalle monete che andarono maggiormente contese.

N.	2	Fr.	850	N.	142	Fr.	900	N.	385	Fr.	800	N.	884	Fr.	520
"	13	"	2000	"	137	"	20000	"	579	"	920	"	849	"	550
"	14	"	600	"	161	"	800	"	582	"	505	"	851	"	600
"	18	"	4500	"	163	"	775	"	586	"	6000	"	874	"	2600
"	21	"	4000	"	177	"	4500	"	587	"	3500	"	935	"	920
"	22	"	550	"	178	"	1705	"	593	"	4000	"	936	"	2000
"	25	"	4000	"	266	"	5900	"	598	"	3000	"	958	"	1810
"	26	"	1010	"	300	"	550	"	599	"	700	"	959	"	1500
"	27	"	1230	"	303	"	1000	"	600	"	5000	"	960	"	820
"	28	"	5000	"	305	"	820	"	604	"	900	"	963	"	780
"	30	"	1000	"	306	"	510	"	606	"	910	"	963 a.	"	700
"	31	"	900	"	307	"	510	"	611	"	810	"	985	"	2810
"	38	"	1500	"	308	"	1000	"	615	"	3500	"	992	"	610
"	49	"	4500	"	310	"	2900	"	618	"	820	"	998	"	1220
"	50	"	2510	"	312	"	540	"	622	"	1000	"	1010	"	600
"	54	"	6300	"	333	"	4100	"	627	"	1000	"	1026	"	1100
"	55	"	1020	"	344	"	1500	"	630	"	1000	"	1027	"	1100
"	56	"	1300	"	361	"	500	"	638	"	2700	"	1028	"	1255
"	57	"	1300	"	451	"	900	"	642	"	2800	"	1037	"	6000
"	58	"	1000	"	456	"	1300	"	644	"	3600	"	1046	"	2100
"	66	"	5000	"	488	"	1250	"	646	"	1850	"	1047	"	1300
"	69	"	5100	"	490	"	920	"	648	"	2600	"	1048	"	1000
"	70	"	5400	"	493 a 497	"	600	"	652	"	2510	"	1049	"	1150
"	71	"	7900	"	498 a 502	"	4000	"	656	"	3300	"	1050	"	900
"	72	"	7500	"	503	"	5000	"	665	"	1050	"	1054	"	2500
"	73	"	2010	"	504 a 508	"	3200	"	671	"	510	"	1055	"	5600
"	74	"	510	"	509 a 513	"	10000	"	679	"	600	"	1056	"	750
"	75	"	11200	"	514 a 518	"	1020	"	682	"	1050	"	1057	"	1900
"	76	"	500	"	521	"	500	"	684	"	1200	"	1058	"	1020
"	78	"	500	"	525	"	800	"	691	"	2500	"	1059	"	1000
"	93	"	1310	"	526	"	600	"	696	"	2500	"	1061	"	580
"	94	"	1300	"	562	"	1000	"	701	"	1000	"	1068	"	1010
"	115	"	3500	"	565	"	1000	"	706	"	820	"	1069	"	900
"	116	"	3300	"	566	"	1020	"	709	"	2600	"	1071	"	550
"	119	"	1510	"	567	"	1020	"	710	"	3100	"	1104	"	715
"	120	"	1600	"	568	"	1120	"	717	"	1020	"	1124	"	830
"	133	"	720	"	569	"	5500	"	721	"	720	"	1125	"	550
"	134	"	500	"	570	"	3500	"	741	"	700	"	1173	"	500
"	135	"	3000	"	574	"	500	"	756 a 759	"	1650	"	1216	"	2250
"	136	"	1500	"	578	"	720	"	764	"	1095	"	1221	"	1300

È a notare con nostro grande compiacimento come la stimata Ditta Louis Ciani sia per conquistare il primato tra le consorelle Ditte numismatiche e non dubitiamo che possa riuscirvi e per la sua onestà e per l'attività che va spiegando. Sappiamo che darà prossimamente in vendita all'asta pubblica una preziosissima raccolta di monete medievali di zecche italiane e consigliamo a tutti quelli che non volessero giungere in ritardo a prenotare sin da ora il catalogo, che, per quanto ci consta, sarà uno dei migliori cataloghi del genere finora pubblicati.

Lucerna.—12 al 14 Giugno nelle Gallerie Fischer—Expert Dott. J. Hirsch (*Grendelstrasse 2*).

Vendita delle Collezioni del Signor Paul Vautier e del defunto Prof. Collignon.—Monete romane imperiali — Catalogo (II) di pag. 108, con tav. 56 — 1886 numeri.

Si è dato cenno di questa vendita nello scorso numero in rubrica: Libri, riviste e cataloghi; daremo altre notizie nel prossimo.

Francoforte sul Meno — 14 Giugno — Presso la Ditta Adolph Hess Nacfolger (*Mainzer Landstrasse 49*).

Vendita di monete romane, ostrogote, longobarde ecc. Catalogo di pag. 18, tav. 8—312 numeri

Francoforte sul Meno. — 15-16 Giugno. Presso la Ditta Adolph Hess Nacfolger (*Mainzer Landstrasse 49*).

Vendita di monete greche, romane, bizantine ed ostrogote. — Catalogo di 32 pag., senza tavole — 863 numeri.

Lucerna. — 16 Giugno. Nelle Gallerie Fischer — Expert Dott. J. Hirsch (*Grendelstrasse, 2*).

Vendita della Collezione del Sir Arthur Evans—in Monete d'oro romane e bizantine—Catalogo (III) di pag. 42 con tav. 11 — 342 numeri. Daremo notizie di questa vendita importante.

Lucerna.—17-19 Giugno. Nelle Gallerie Fischer— Expert Dottor J. Hirsch (*Grendelstrasse 2*).

Vendita delle Collezioni di S. A. I. il Gran Duca Alessandro Michailovith, del Sir Arthur Evans e di altri amatori — Catalogo (IV) di pag. 74, con tav. 56 — 1035 numeri. Daremo notizia di questa vendita importante.

Francoforte sul Meno — 26 Giugno. Presso la Ditta Adolph Hess Nacfolger (*Mainze Landstrasse 49*)

Vendita di monete medievali e medaglie. Catalogo di pag. 148 con tav. 20 — 3225 numeri.

Libri, riviste, cataloghi

Nicolò Papadopoli Aldobrandini—*Il Leone di San Marco*—*Pensieri di un Numismatico*. Venezia 1922.

E' — purtroppo — l'ultima pubblicazione di Nicolò Papadopoli: quella che l'illustre Autore neppur vide uscire dai torchi... e la circostanza ci ha fatto sfogliare le pagine del libro con intima commozione... Avevzi a tener dietro agli studi genialissimi del P., a seguirne le continue importantissime ricerche storico-numismatiche, raccolte in oltre cinquanta pubblicazioni intese ad illustrare la monetazione della sua diletta Venezia e, con essa, i fasti e le glorie e le artistiche dovizie della "Serenissima", quasi non sappiamo rassegnarci ad annunziar per l'ultima volta un libro di Nicolò Papadopoli... Ma da sì vivida fonte troppi sorsi bevemmo..., e—se altro doveva e poteva darci la vena inesauribile dello storico insigne, dell'eminente numismatico — immenso è peraltro il contributo dal medesimo portato alle predilette discipline, per cui non può aver limiti la riconoscenza e l'ammirazione degli studiosi verso l'illustre Estinto che "Miscellanea", commemorò con parole del cuore!

Ancora da "l'amore al luogo natio e da quello della sua storia meravigliosa", è suggerito quest'ultimo lavoro del Senatore Papadopoli. Ed è col medesimo ardore dei giovani anni, col medesimo amore, ch'ei sempre portò nelle faticose ricerche, che l'A. concepì questo lavoro ostacolato dalla guerra nei maggiori suoi disegni. Fin da fanciullo il P., studiando la ricchissima serie delle monete veneziane ed i tipi di esse, aveva posto speciale attenzione nel considerare il tipo del leggendario leone, compagno dell'Evangelista Marco che i Veneziani scelsero a protettore della loro Comunità; e, fattone oggetto di diligenti ricerche, poteva dare alfine dell'emblematico tipo un completo e lucido quadro, dichiarandone l'origine, le primitive forme, le trasformazioni araldiche. È un lavoro importantissimo e denso, che ci riporta ai grandi avvenimenti della Repubblica Veneta. Dal libro s'apprende come l'emblematico leone, nei due principali tipi conservatisi fino agli ultimi tempi della Repubblica, quali cioè l'uno detto dagli araldisti, *sedulo, accosciato, in maestà*; l'altro *andante, gradiente o passante* (ma che più propriamente dovrebbe dirsi *stante*), non fu adottato come insegna della Repubblica prima della metà del sec. XIII, epoca in cui divenne il rappresentante del Santo, e però detto, in qualche decreto del Consiglio dei Dieci, *San Marco en forma de Lion*. L'A. ci presenta questo simbolo figurativo in tutti i suoi adattamenti e trasformazioni, spiegando come esso da emblema sacro passasse a costituire l'emblema della Repubblica, continuamente elaborato, poi quale tipo araldico. Sculture, sigilli, monete, dipinti, arazzi, recanti il leone di San Marco, son passati in rassegna dall'Autore ed illustrati con magnifiche tavole a colori, mentre se ne accompagna la descrizione con le più interessanti notizie storico-critiche. Precede il geniale e dotto lavoro una prefazione di Giuseppe Castellani, che è un commosso elogio commemorativo del Conte Nicolò Papadopoli, seguita da una completa bibliografia dell'illustre, indimenticabile Autore.

Raffaele Corso—*Pittacium. La nota del corredo nei contratti nuziali calabresi*. Estr. dalla "Riv. Ital. di Sociologia", Anno XXV, fasc. 1-II (gennaio giugno 1921).

Ciò che oggi i nostri notari sogliono chiamare "statino", o "notamento", la *lista* cioè degli oggetti costituenti il corredo nuziale, di cui s'integra il contratto matrimoniale, è chiamato dal popolo calabrese, con termine classico, "pittace", da *pictacium* o *pittacium*, che nella bassa latinità suona "epistola brevis et modica". Di questo documento, molto importante, sia perchè in esso sembra ravvisarsi il tipo originario o arcaico delle tavole nuziali da cui si sarebbe svolto il contratto matrimoniale, sia per inerenti consuetudini giuridiche locali, l'A. fa un'accurata disamina, facendo conoscere—mediante un'abbondante documentazione, rilievi giuridici ed osservazioni comparative—tutta la portata, il contenuto ed il valore di tal carta nuziale. L'A. elimina anzitutto la confusione in cui varii autori incorsero facendo del "pittace", un tutt'uno col contratto matrimoniale, come a dire dell'"albarano", e dei "capitoli", del "notamento", e delle "tavole nuziali", dichiarando la differenza di forma e di contenuto, e quindi pratica e giuridica, tra i due atti notarili; rileva poi il rituale grafico caratteristico che ottiene talvolta il nome di "albarano", al "pittace", si sofferma sulla *stima* del corredo nuziale determinandone gli elementi materiali con riferimento alle varie consuetudini delle popolazioni calabresi. È uno studio interessantissimo, che costituisce un nuovo prezioso contributo recato dall'illustre Autore al folk-lore nazionale.

Il carattere giuridico folklorico, cui s'impronta il lavoro, dispensava intanto l'A. dal trattare una questione filologica non necessaria allo assunto, ma che il lettore avrebbe trovata opportuna: dico della derivazione del termine vernacolo dal latino *pittacium*. Il Prof. Corso, infatti, accenna soltanto come, secondo alcuno, il termine trarrebbe dal greco *πιττάκιον*, secondo altri da *pacta*. Poco attendibile questa seconda versione per ragioni glottologiche, resta l'altra sulla quale non credo un fuor d'opera trattermi un tantino. Ammesso che nel latino della decadenza il termine *pittacium* indichi "epistola brevis et modica", quale relazione etimologica passa tra esso e il termine classico derivante dal greco *πιττάκιον*? Quale dunque il significato classico di *pittacium*? Il significato è doppio: 1. "Pezzuola, benda, da applicarsi alle ferite"; 2. "Cartello, tabella, bolletta, cioè breve scritto, nota indicativa da affiggersi ad oggetti da contraddistinguere. Il termine, dal greco *πιττα*, lat. *pix*, pece, gomma, è giustificato dal fatto che sia la piccola benda che il cartello o tabella, erano da una faccia, ingommati o impiecati perchè potessero essere saldamente applicati. Ciò stante, il passaggio del termine *pittacium* alla "carta brevis et modica", deve ritenersi avvenuto, o per l'analogia tra il piccolo cartello (che oggi con termine barbaro ed improprio si usa chiamare *etichetta*) o la piccola benda medica, e la breve carta nuziale (*brevis epistola*), ovvero dalla circostanza che questa venisse attaccata (alligata) al contratto matrimoniale.

Questa seconda versione è per altro stiracchiata, e non resterebbe che l'altra, che carat-

terizza, ideograficamente, la brevità, la tenuità dell'atto, non costituito se non dall'elenco dei pochi capi del corredo nuziale.

Ma anche altra potrebbe essere l'etimologia del nome *picatium*, potendo questo derivare da *picta acu* (sottintendendo *res* o *vestis* o *lintea*) che richiamerebbe a qualche speciale indumento (se non alla stessa veste nuziale), adorna di pizzi e ricami, come riscontrasi in ogni più modesto corredo; ed infine, per sineddoche, derivato il nome all'intero corredo, di cui un tale indumento potrebbe essere stato il maggiore esponente. Sottoponiamo al giudizio del Maestro la nostra opinione.

N. Borrelli

Raffaele Lombardi Satriani — *Ispirazioni ed immagini nel canto popolare calabrese*. Laureana di Borrello, 1922.

Il popolo, nei suoi canti, si dimostra poeta e pittore. Come poeta, celebra la donna dal lato estetico e da quello etico, congiungendo la lode della bellezza dell'anima con quella del corpo; come pittore, la circonda di una pittura delicata, ispirata alla natura, che è superiore all'arte.

Con questa premessa, il Lombardi Satriani, che da vari anni pubblica con viva passione e competenza, una rivista di Folklore, si addentra nell'analisi dei canti del popolo calabrese, esaminando—attraverso le ispirazioni, le immagini, le metafore, le allegorie—il sentimento da cui zampillano ritmi e rime in onore o in disprezzo della donna, ora vibranti di amor puro ed ora impregnati di erotismo. La faccia, le labbra, la fronte, gli occhi, i capelli, l'andatura, il sorriso, il gesto, la parola della donna, ispirano all'uomo innamorato frasi ed espressioni che rivelano, insieme coi propri desideri e sentimenti, tradizioni e costumanze popolari.

Lo scrittore, uno dei più colti folkloristi d'Italia, crede che i canti del popolo calabrese siano stati importati dalla vicina Sicilia e che, sotto l'accesso cielo calabro, abbiano di poi subito modificazioni ed influenze. Egli si dimostra perciò un monogonista, seguace della teoria del D'Ancona e del Pitré, pur esprimendo delle idee e delle vedute proprie.

Il saggio, scritto in forma pura ed elegante è dedicato a Raffaele Corso nell'occasione delle sue nozze, all'amico e studioso carissimo, che non poteva essere meglio onorato da un uomo che ama e coltiva profondamente gli studi di demo-psicologia.

Francesco Filia — *Da e per la Calabria*. Edizione 2a, Monteleone, 1922.

Raccogliendo i saggi pubblicati in varie riviste e in opuscoli, il Filia si è proposto un fine nobilissimo: quello di dimostrare che la Calabria non smentì mai le tradizioni superbe di Crotona e di Locri. Essa ebbe pensatori alti e poderosi in tutte le epoche, e ingegni umili, e tante volte nel silenzio nascosti, andarono sempre meditando sui misteri della vita; essa si distinse per fervido amor di patria, così nei giorni radiosi del 1860, come nella ultima grande guerra. Gli studi che illustrarono l'opera dell'abate Sacchinelli in relazione a quella del Cardinale Fabrizio Ruffo, gli scritti letterari del Capri, le monografie storiche del De Lorenzo, i lavori

filosofici del Taccone Gallucci, le sculture del Jerace, le poesie dell'Anile, sono tra le pagine più belle e più interessanti di questo bel volume, che fa onore alla regione calabrese. A questa il Filia si rivolge con pensiero devoto, dedicando il libro ai suoi conterranei che pensano, che lavorano, che della gloria della loro classica Bruzia hanno indefesso, quotidiano tormento. E i buoni Calabresi apprezzeranno il valore del volume e il sentimento del Filia, che è uno studioso solitario e illuminato.

M. Cagiati

Nicola Barone — *Francesco Bonazzi*. Estratto dall' "Universo", Rivista mensile, Salerno 1922.

Breve ma vigoroso elogio in onore della memoria di Francesco Bonazzi di Sannicandro, che al Prof. Comm. Barone è stato predecessore nella Presidenza della Consulta Araldica Napolitana. Con magistrale concisione, in poche pagine, è riuscito all'erudito Soprintendente del nostro R. Archivio di Stato di presentare un completo e preciso rendiconto delle molteplici benemeritenze del compianto Patrizio.

Anna Carullo-Marrocco — "Per un Dopo Scuola", in *Piedimonte d'Alife* — Piedimonte d'Alife, 1922.

Il migliore, più autorevole elogio in proposito è già pervenuto alla esimia autrice dal R. Ispettorato Scolastico della Circonscrizione di Piedimonte d'Alife quando ebbe a compiacersi con Lei per la complessa attività spiegata in pro' della istituzione di un "dopo scuola", nel Comune anzidetto. Senonchè, dopo aver noi presa attenta visione dell'opuscolo, contenente la bellissima conferenza pronunziata in Piedimonte d'Alife — addì 24 maggio 1921, nel primo Convegno Magistrale Circondariale — obbediamo ad un sincero impulso dell'animo inviando alla gentile e colta signora Anna Carullo-Marrocco le più calde espressioni di plauso per l'apostolato da Lei così nobilmente assunto, insieme con l'augurio che il più largo consenso di solidarietà umana risponda quanto prima al suo magnanimo appello.

Bernardo Mattiauda — *La battaglia di Montenotte e un quadro di Gerolamo Brusco*. Savona 1922.

L'ottimo avv. Mattiauda, traendo occasione dalla ricorrenza del primo Centenario Napoleonico, ha voluto fare un dono magnifico agli appassionati cultori della materia con la presentazione di un superbo suo studio armonicamente intessuto di ricordi storici e di appunti d'arte e di toponomastica. Come lo stesso titolo serve ad avvertire, duplice la finalità dello erudito compilatore della memoria; delucidare, cioè, qualche punto oscuro, offrendo pure alcuni ragguagli inediti od imperfettamente discussi, intorno alla famosa battaglia di Montenotte — nella quale prima vittoria compiacevasi Napoleone Bonaparte rinvenir l'origine della sua nobiltà — e richiamare parallelamente la attenzione sui pregi non comuni di un dipinto di Gerolamo Brusco, rappresentante l'esordio di tal memorando fatto d'armi sul declivio occidentale di *Monte Legino*. Entrambi gli obbiettivi appaiono brillantemente raggiunti dal chiaro autore il quale, nell'atto di accingersi a dettare

l'interessantissima monografia doveva avere già a lungo studiato, indagato, raccolti materiali e compiute attive ricerche in merito all'oggetto impresso ad illustrare. Discorrendo dapprima dei fatti d'armi di Monte Negino, Montenotte e Cosseria (11. 12, 13, 14 aprile 1796) il *Mattiauda*, mentre rileva alquanto inesattezze e colma diverse lacune rinvenute nelle narrazioni degli storici francesi, attende a porre nella debita luce l'eroismo dimostrato nella difesa dell'importante posizione di Cosseria, dove i granatieri piemontesi — guidati dal prode marchese Del Carretto — opposero all'irruenza delle colonne d'attacco repubblicane resistenza degna d'essere paragonata a quella delle Termopili. Passando poscia a descrivere il quadro da lui posseduto, esprime la convinzione che il Brusco intendesse preludere con questa ad altra tela di assai maggiori dimensioni, o ad un grande affresco non potuto di poi eseguirsi causa le ulteriori vicende napoleoniche. Comunque, egli opina, ad onta delle modeste dimensioni della tela in parola, esser riuscito al bravissimo pittore savonese di imprimere nella sua artistica composizione tal febbrile movimento di accanitissima pugna quale indarno cercherebbersi in tanti quadri intesi a rappresentare battaglie. Superfluo aggiungere sottoscrivere da parte nostra — e pienamente — alle deduzioni cui a mano a mano l'egregio scrittore perviene nei successivi punti della disamina da lui animosamente intrapresa e condotta a termine con ordine rigoroso, con logica serrata. Epperò, allo invio dei nostri rispettosi complimenti per la vigorosa pubblicazione vogliamo accompagnare l'espressione della fraterna solidarietà con la sua nobile speranza che il secondo centenario Napoleonico trovi in cima alle alture di Cosseria un monumento ammonitore ai venturi che lassù l'anima italica antica rifulse nella fermezza del colonnello Del Carretto e dei suoi granatieri gloriosi.

Avv. Vincenzo Roppo — *Breve riassunto della Storia di Capurso (ad uso delle locali scuole primarie)* — Bari, 1922.

L'aureo opuscolo, licenziato dal chiarissimo R. Ispettore di Antichità, Scavi e Belle Arti, varrebbe a persuadere anco una volta — dato e non concesso il bisogno — come il valor vero d'un lavoro di pensiero non possa a priori artisticamente preventivarsi dalle sue dimensioni. Gli scopi riproposti dall'avv. Roppo, preannunziati con la bellissima dedica a *Gennaro Venisti*, degno continuatore della cultura dei più illustri Capursesi, ampiamente chiariti nel preambolo indirizzato ai diletti fanciulli delle scuole primarie di Capurso, appaiono magnificamente ottenuti mediante la magistrale trattazione ripartita nei dodici paragrafi costituenti l'intero contenuto della patriottica memoria. I nostri vivi rallegramenti all'autore, mentre formuliamo il voto che la preziosa monografia — venendo presa a modello — determini un benefico stimolo all'imitazione nella maggiore dei Comuni del Regno d'Italia, tutt'ora pur troppo priva di un riassunto del genere, destinato alle giovani generazioni affinché, apprendendo esse quanto per la patria in ogni età operarono e soffrirono i padri loro, possano tramandarne virtù e ricordi ai più tardi nepoti.

Archivio Storico della Provincia di Salerno — Anno I, Fasc. IV. Ottobre - Dicembre, 1921.

Questo quarto numero chiude, con alquanto ritardo di pubblicazione, la prima annata dell'Archivio Storico. In compenso, completa degnamente le materie trattate nei numeri antecedenti. In esso si contengono notevoli articoli riguardanti vicende, personaggi, località della provincia di Salerno. Si impongono pure all'attenzione, sotto il modesto titolo di "Bricciche", informazioni documentate sopra eventi e monumenti regionali. Il fascicolo si chiude con una nota bibliografica del Bilotti.

Rivista Campana — Anno II, N. I, Marzo 1922.

Fascicolo molto importante — questo primo della seconda annata e quinto della serie — denso di materie e notizie interessanti.

Fra le scritture di maggior pregio rileviamo lo stupendo articolo del Borrelli, dedicato alla ricorrenza del Natale di Roma. Del Lauri leggiamo un coraggioso e bello scritto: "Esagerazioni politiche intorno a Montecassino". Ricche, come al solito, la bibliografia e la rubrica delle notizie varie.

G. de' Mayo

PUBBLICAZIONI RICEVUTE IN DONO

Sociedade philatelica Pauliste — Resumo da acta da reuniao de 11 de Janeiro 1922. Contendo: **A. Exposição do presid. da com. do Catalogo sobre a origem Dos desenhos, a gravação das matrizes e preparacao das chapas dos "olhos de boi"**, Sao Paulo, 1922.

Arte e Storia — Anno XLI, N. 2, Marzo-Aprile, Firenze, 1922.

Bilycnis — Anno XI, Fascicolo V, Maggio, Roma, 1922.

Il Bollettino Filatelico — Anno XII, N. 140, Maggio, Napoli, 1922.

La luce del pensiero — Anno XV, N. 5, Maggio, Napoli, 1922.

Le Bulletin philatélique — Année 2.me. N. 2, Mars, Naples, 1922.

Numismatisches Literatur-Blatt — N. 223-224. Mai, Halle, 1922.

Omnia — Rivista Carto-filatelica, Anno III, N. 1, giugno, Napoli, 1922.

Catalogue — Monnaies françaises, royales et féodales, médailles etc. Vente Hotel Drouot, 26 Mai, Expert. M. J. Florange, Paris, 1922.

Catalogo N. 184 della Libreria Basilio Benedatti, Roma 1922.

Catalogo N. 3 della Libreria Antiquaria di R. Colacione, Maggio, Napoli, 1922.

Catalogo N. 76, 77 della Libreria di Giuseppe Frangini, Marzo-Aprile, Firenze, 1922.

Catalogo N. 89, 90 della Libreria antiquaria di Angelo Gandolfi, Bologna, 1922.

Catalogo N. 76 della Libreria antiquaria di Oreste Gozzini, Maggio, Firenze, 1922.

Romanica. — Sprache und Literatur der romanischen Völker zum Teil aus der Bibliothek des verst. Geheimrat Hermann Suchier. Dritter Teil Italienische literatur — 678 Antiquariats-Katalog von Joseph Baer & C., Frankfurt a M (Hochstrasse 6), 1922.

NOTIZIE

La visita di S. M. il Re a Palermo ed il "Corpus nummorum graecorum siciliae."

Da un ritaglio del "Giornale di Sicilia", dell'8 giugno, che ci è stato inviato da Palermo, rileviamo la seguente notizia:

La celebrazione del centenario della R. Accademia delle scienze

Dall'aula rossa il Re, e gl' invitati al ricevimento, passarono nella sala delle lapidi, per la celebrazione del centenario della R. Accademia delle Scienze.

Parlò per primo il prof. Cesareo, Presidente della R. Accademia delle Scienze, rivolgendo un riverente saluto al Sovrano, che con la sua augusta presenza ha voluto rendere più solenne l'odierna commemorazione. Il prof. Columba svolge quindi la proposta, di cui l'Accademia si è fatta promotrice, di un *Corpus* della monetazione siciliana dell'antichità, fino alle ultime coniazioni. Dopo aver ricordato i fasti, che nel metodo di questa scienza spettano a studiosi siciliani: Filippo Paruta, il Principe di Torremuzza, Antonino Salinas, rileva che l'Accademia può limitarsi alla prima parte del *Corpus*, quello che riguarda l'evo antico, accennando infatti all'opera che il Re viene pubblicando, sulle monete delle varie regioni d'Italia, dice:

"Del dono superbo che la scienza riceve dalle mani di Vittorio Emanuele III, l'Accademia palermitana esprime riverente la sua gratitudine, e attende il momento in cui apparrà nei magnifici volumi il regno di Sicilia, nelle sorti liete e nelle tristi della monetazione che sono degne della sua storia. Come ogni parte d'Italia, così anche la Sicilia avrà dall'opera e dalla cura del Sovrano, il suo *Corpus* delle monete medioevali e moderne."

Passa quindi ad esaminare la necessità e l'importanza del *Corpus* delle monete antiche dell'isola, il complesso più importante di conie che si possiede. L'Accademia si appresta a celebrare la sua ricorrenza centenaria con quest'opera che costituisce un contributo di primo ordine a quella rivendicazione dello spirito nazionale degli studi, cui la nostra epoca sembra particolarmente chiamata.

"Se guardiamo — conchiude il prof. Columba — alla solennità in mezzo a cui ci è dato oggi di definire il nostro proposito, e consideriamo che agli inizi del nostro lavoro presiede l'Auspice Augusto che sa l'aspro travaglio delle grandi imprese, anche nei campi della scienza e degli studi, non possiamo temere che la visione del *Corpus* delle monete Siciliane sia passata come un sogno vano per la nostra mente."

La notizia informa, dunque, come la R. Accademia delle Scienze di Palermo si sia resa promotrice della pubblicazione del *Corpus* della monetazione siciliota. Siccome l'illustre Paolo Orsi progettò tale pubblicazione, in un appello che "Miscellanea Numismatica", ebbe l'onore di bandire, ci sembra che un ricordo a quell'appello sarebbe stato doveroso nel discorso del Columba ed, aggiungiamo, se non assolutamente opportuno, assai delicato ed a noi oltremodo gradito, sarebbe riuscita la parola dell'oratore che avesse fatto cenno della entusiastica e disinteressatissima opera di "Miscellanea Numismatica", a prò del geniale progetto dell'Orsi ed in onore della nobilissima Isola! In ogni modo, plaudendo con quel medesimo entusiasmo che ci ha animati nella propaganda per un "Corpus Nummorum Graecorum Siciliae", mettiamo a dispo-

sizione della R. Accademia di Scienze di Palermo le adesioni e le somme che in favore abbiamo raccolte, con l'augurio di poterne raccogliere ancora e che la visione dell'opera numismatica ormai promessa al mondo dal Prof. Columba, in nome della R. Accademia delle Scienze ed alla presenza del nostro Augusto Sovrano, non sia stata un sogno dell'oratore.

A proposito di una medaglia.

Il Comm. Ricciardi, noto raccoglitore di cimeli che ricordino la storia di Napoli al tempo di Casa Borbone, chiarissimo Autore della pregevole opera sulle medaglie di quella Dinastia, ci scrive la seguente lettera che volentieri pubblichiamo:

Chiarissimo amico

Ho letto con molto interesse l'articolo dell'egregio Signor Conte G. de Mayo nel N. 5-6 di "Miscellanea Numismatica", sulla medaglia commemorativa dell'assedio di Messina (1860-61).

Il colto ed erudito Autore chiude il suo articolo scrivendo che è più logico supporre che la medaglia da me posseduta sia un esemplare "prova di conio", della mentovata decorazione, anziché uno degli esemplari della stessa, distribuiti a coloro che ne furono fregiati. Mi permetto di dissentire dall'opinione dell'ottimo amico Cav. De Mayo, perchè il cimelio che trovai nella mia raccolta, perfettamente conforme alla descrizione che ne fa il Segretario della Regina M. Sofia, mi fu venduto dal signor Puzio, il 6 Novembre 1917, il quale l'aveva alla sua volta comprato, assieme ad altre Decorazioni Borboniche, dalla vedova del Colonnello Di Gaeta.

Gradite, egregio Amico, i miei distinti saluti.

E. Ricciardi

Ci permettiamo una modestissima osservazione. Con la notizia della sua provenienza, è provato essere stata la medaglia in proposito effettivamente distribuita agli Ufficiali e Soldati che resistettero all'assedio nella Cittadella di Messina? Di Decreti riguardanti coniazione di monete e medaglie, che poi non ebbero la relativa attuazione, ve ne sono tanti! Ad esempio: della mezza piastra di Francesco II di Borbone se ne fece financo il conio, ma non si ebbe alcun esemplare della moneta. Se oggi uno ne venisse fuori, non potrebbe essere, a nostra opinione, che una prova di conio o una falsificazione. Sapere la provenienza di tale esemplare non ci convincerebbe del contrario. Il Colonnello Di Gaeta, del quale la vedova vendè al signor Puzio le decorazioni, pubblicò un opuscolo — intitolato: "Nove mesi in Messina e la sua Cittadella — Cronaca dei fatti avvenuti dal 25 giugno 1860 al 25 marzo 1861 (Napoli, 1862)", — in cui sono indicati tra i suoi commilitoni tutti quelli che, per decreto, della medaglia in questione avrebbero avuto il diritto di fregiarsi; (qualora, aggiungiamo noi, per nostra convinzione) la medaglia fosse stata coniata. Questa invece non dovette essere, per gli eventi che precipitarono, distribuita, come dalle notizie da Casa Borbone favorite al Signor Valdes. Allora? nulla di più facile, (supponiamo noi), che il Colonnello Di Gaeta, tra gli altri destinati alla decorazione, di carattere vanitoso come egli era, abbia potuto una tal medaglia, di facile fattura, fare eseguire per suo conto sulla indicazione del relativo brevetto. Le decorazioni non sono oggetto di facile dispersione, esse si conservano gelosamente, perchè dapprima formano onore pel decorato e poi vanto della di lui famiglia. Se,

difatti, tutti quelli indicati dal Di Gaeta come fregiati, la decorazione avessero ottenuta parecchie ne sarebbero venute certo alla luce. Sino a quando altri esemplari non verranno a nostra conoscenza, si potrà sempre ritenere meglio come prova di conio l'unico nella collezione Ricciardi probabilmente eseguita per cura del Colonnello Di Gaeta.

La Direzione

Un prezario alle monete battute nelle zecche minori dell'antico reame di Napoli.

La Ditta Editrice T. E. M. A. in questi giorni ha dato alla luce 100 esemplari numerati, e da me firmati, della ristampa della mia pubblicazione sulle monete battute nelle zecche minori dell'antico reame di Napoli, dal tempo di Carlo I d'Angiò alla caduta della dinastia borbonica, un volume in 8 gr. di pagine 322, con la illustrazione nel testo di ogni tipo di moneta — 218 figure — per ciascuno dei quali è segnato in un elenco, alla fine del volume, il relativo prezzo di stima. Questa ristampa, del mio lavoro di un tempo passato, non potrà certo interessare coloro che già posseggono l'intera mia pubblicazione sulle monete dell'antico Reame delle Due Sicilie (di cui al più presto spero pubblicare il X, ultimo fascicolo) ma essere opportuno agli acquirenti del mio Atlante-Prezario (Zecca di Napoli), che pubblicai 5 anni or sono, a cui può far seguito. Per zecca, per sovrano, per data di emissione, per valuta, il collezionista potrà riscontrare, in quest'altro prezario, di ciascun tipo di moneta illustrato nel testo, l'attuale prezzo di stima. Tale prezzo non dovrà pertanto da lui venir considerato quale dogma di fede, piuttosto come risultato della funzione di molteplici fattori di natura variabile. Infatti le oscillazioni del mercato numismatico e tante altre possibili cause potrebbero divenire ragione di maggiori o minori pretese da parte di un offerente di monete elencate. Il duplice prezzo dunque, dal minimo al massimo valore di stima, non dovrebbe, a mio opinione, che facilitare la comprensione della rarità di una moneta, racchiusa nei limiti di apprezzamento, da L. 2 sino a L. 300, nella intesa che tale massimo prezzo in effetti potrebbe alle volte essere anche sorpassato per l'acquisto di un esemplare rarissimo.

Mentre scrivo questa notizia, la maggior parte delle copie già prenotate è stata spedita ai richiedenti, i quali cortesemente m'inviarono anticipatamente l'importo. Ogni esemplare disponibile sarà spedito raccomandato, franco di porto, a riscontro di cartolina vaglia di L. 100, con cui mi si facesse richiesta. Coloro che si desiderassero i due volumi: "Atlante-Prezario (Zecca di Napoli)", e "Monete battute nelle zecche minori dell'antico reame (con relativo elenco dei prezzi)", potranno richiedermi inviando cartolina vaglia di L. 200.

L'Istituto Nazionale di Demopsicologia.

Siamo lieti di poter annunziare ai lettori di "Miscellanea Numismatica", tra i quali parecchi sono anche cultori di Demopsicologia ed Etnografia, la fondazione di un nuovo Istituto culturale, di cui in Italia sentivasi il bisogno: L'Istituto Nazionale di Demopsicologia.

L'Istituto è sorto ad opera di quei tre benemeriti degli studii Demopsicologici che sono: l'illustre Prof. Dott. Raffaele Corso della R. Università di Roma e del R. Istituto Orientale di Napoli, il chiarissimo

nostro Nicola Borrelli, direttore della "Rivista Campana", l'egregio signor Barone Raffaele Lombardi Satriani, Direttore della Rivista "Folklore", ai quali un gruppo di folkloristi italiani — e tra essi i più chiari cultori della importante disciplina — affidava l'alto, onorifico incarico di gettar le basi della nuova associazione.

L'Istituto sorge nella nostra Napoli, in questa pensosa ed incantevole Posillipo, "mèta di sogni e di pensier ricetto",... e l'averne vicina la Sede ci procura il piacere di poterne annunziare tra i primi la fondazione.

L'Istituto Nazionale di Demopsicologia si propone la raccolta delle tradizioni orali e degli oggetti etnografici, concorrendo al maggiore sviluppo degli studii folklorici mediante la pubblicazione di un periodico, che sarà l'organo dell'Associazione e che dalle fresche scaturigini del patrimonio demopsicologico nazionale, coloniale ed esotico, attingerà le pure linfe del sentimento, dell'intellettività, della capacità sensitiva dei popoli nel loro più umile stadio, nelle tradizioni ataviche, nei caratteri etnici, nei riti e nei costumi, nei morali e spirituali bisogni. E l'opera del nuovo Istituto, di cui è anima l'illustre Prof. Corso, prelude, è chiaro, alla fondazione di un Museo Etnografico in questa nostra Napoli, che, dopo Roma e Firenze, sarebbe la terza della città italiane ad esserne dotata.

Così il sogno di tanti folkloristi sarà tradotto in realtà, ed ancora un vuoto sarà colmato nella nostra città. Ed ai benemeriti fondatori dell'Istituto Nazionale di Demopsicologia sorriderà commossa l'ombra del Maestro Giuseppe Pitre' ad essi dunque il nostro beneaugurante saluto di plauso e di ammirazione!

Per adesioni, istruzioni e chiarimenti rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto Nazionale di Demopsicologia, Villino Mandara a Posillipo, Napoli.

Simpatiche Nozze.

L'amico carissimo Raffaele Corso, che in giovanissima età ha già raggiunto l'alta mèta della sua vita di profondo studioso, conquistata la cattedra di Etnografia nella R. Università di Roma e di Etnologia nel nostro R. Istituto Orientale (unico in Italia), oggi un'altra mèta raggiunge, quella della più dolce felicità, sposando la gentile fanciulla del suo cuore, la figliuola dell'insigne dantista Prof. Cav. Vincenzo Russo, la nipote dell'illustre e geniale Rettore della R. Università di Catania. Per le fauste nozze il principe dei folkloristi, Federico Krauss, è divenuto poeta, dettando un'ode che è un capolavoro del genere epitalamico, e noi qui vorremmo riportarla e farla nostra per augurare alla simpatica e gentile coppia di sposi un avvenire di pace e di prosperità, voto di tutta la famiglia di "Miscellanea", che in Raffaele Corso conta un amico caro e stimatissimo.

Così al chiarissimo Sig. Avv. Leone Adolfo Senigaglia "Miscellanea Numismatica", presenta felicitazioni ed auguri cordiali per l'avvenuto suo matrimonio con l'avvenente ed ornatissima Signorina Elvira Volpe.

Onorificenze.

Con lusinghiera lettera di S. E. Boselli veniva testè notificato al nostro stimato amico il Nobile Comm. Tomaso Maggiora-Vergano — Generale dei Carabinieri, già Comandante del 1° Gruppo Legioni, di Torino — essere stato egli insignito con Sovrano Motu proprio della Commenda dei Santi

Maurizio e Lazzaro, degno riconoscimento ad una vita nobilmente spesa con entusiasmo per le sante idealità della Patria, del Re, del dovere. Il Generale Maggiora-Vergano seppe nelle dolorose contingenze interne congiungere all'intrepido valore del combattente la superba virtù dell'ignorato sacrificio, trovando alle gravi cure uno svago geniale negli studi numismatici, ove emerge tra i più appassionati cultori. Noi, suoi amici ed ammiratori, con lui vivamente ci compiaciamo.

L'amico nostro carissimo, Marchese Avv. Eduardo Persichetti-Ugolini di Santa Mustiola, ha avuto l'onore di essere riconfermato nella onorifica carica di Cameriere Segreto di Sua Santità Pio XI, il quale, a conferma della sua benevolenza, lo nominava Commendatore di S. Gregorio Magno.

La stessa onorificenza, per meriti scientifici, ha ricevuto un altro amico nostro il Dott. Eugenio Selvaggi, Direttore del Museo Castromediano in Lecce, al quale, quasi contemporaneamente, giunse anche l'onorificenza di Gran Croce dell'Ordine di Danilo 1° del Montenegro.

L'eco della stampa.

Questo Istituto si è da lunghi anni affermato nel campo scientifico politico letterario ed artistico ed ha il vanto di contare tra i suoi abbonati i nomi più noti e più belli. Poeti, romanzieri, conferenzieri, pittori, scultori, uomini politici, studiosi, si valgono della sua collaborazione, che è loro indispensabile per conoscere i giudizi della stampa periodica sulla loro produzione. Anche i numismatici possono raccogliere a mezzo dell'Eco della Stampa tutti gli ar-

ticoli, le notizie e quanto interessa la disciplina di cui sono cultori. Chiedere, con semplice biglietto da visita, chiarimenti e norme di abbonamento all'Istituto, Corso Porta Nuova, 24 — Milano (12).

Il nostro periodico nella sala di lettura della Mostra campionaria in Milano.

La Mostra campionaria permanente internazionale, Casa per il commercio internazionale in Milano, ha aperto in Corso Vittorio Emanuele 22 la Sala di Lettura, che è la prima e l'unica che vi sia a Milano a disposizione completa dei visitatori. L'amministrazione ci ha invitati a far tenere la nostra rivista in lettura gratuita presso quella Sala, esibendosi anche a ricevere gli abbonamenti al nostro periodico.

CONDOGLIANZE

Sentite condoglianze porgiamo al nostro buon amico Tenente Luigi Lusi. Egli ha avuta la sventura di perdere la sua Mamma adorata! Non parola di conforto, per un dolore che solo sè stesso ascolta! Vada al nostro caro compagno di lavoro la manifestazione della nostra grande tristezza!

Non meno vive espressioni del nostro compianto presentiamo all'illustre Signor Dott. Prof. Carlo Capellini per la morte del venerato Padre suo, il sommo Geologo Senatore Giovanni Capellini, onore d'Italia e vanto dell'Ateneo Bolognese.

M. Cagiati

Gerente responsabile: ADOLFO MUSTO

Società Anonima T.E.M.A. - S. Lucia, 39 - Napoli



FORNITORI DI S. M. IL RE



BY APPOINTMENT

GALLERIA CANESSA

C. & E. CANESSA

ANTIQUARI NUMISMATICI

PIAZZA MARTIRI — NAPOLI — TELEFONO 10-74

PARIGI { 93, CHAMPS ÉLYSÉES
4, PLACE VANDÔME

NEW-YORK { 1 WEST 50TH STREET
FIFTH AVENUE

Nel prossimo autunno è fissata la vendita di una importante collezione di monete greche, romane, medievali e moderne, nonché della pregevole biblioteca numismatica del Dott. Cav. Arturo Sambon.

Siamo unici depositarii in Italia dell'opera: Numismatique de la Republique Romaine - Catalogue General et raisonné par H. Rolland - Ed. Louis Ciani di Parigi Prezzo L. 35 e delle edizioni della Ditta Payot & C.^{ie}.

SPINK & SON LIMTD

LONDRA W

16 - 17 - 18 Piccadilly

Compra e Vendita di MONETE GRECHE

Specialità in monete rare
e di bella conservazione

NUMISMATIC GIRCULAR

PERIODICO BIMESTRALE

Abbonamento annuo 6 Scellini

TEODORO ROVITO

Letterati e giornalisti italiani contemporanei

DIZIONARIO BIO BIBLIOGRAFICO

Seconda, edizione rifatta ed ampliata L. 25 —
Napoli 1922 (presso l'Editore-Casella Postale N. 35).

Il Bollettino Filatelico

— fondato il 1.° Gennaio 1911 —

DIRETTORE **ROBERTO PALMIERI**

È la più antica, la più a buon mercato ed anche la più utile rivista del genere che si pubblichi in Italia, perchè tutti gli abbonati ricevono i Cataloghi delle aste filateliche effettuate dalla Ditta **UNIONE TIMBROFILA** di Napoli.

ABBONAMENTO PER IL 1922

(ANNO XII)

ITALIA e COLONIE L. 5,00

ESTERO franchi 8,00

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

NAPOLI • Vico Berio, 4 • NAPOLI

Si vende la "GAZZETTA DI GAETA", giornale ufficiale per gli atti del Governo (1860-61) completa pubblicazione dal N. 1 (14 Settembre 1860) al N. 28 (23 Gennaio 1861) Manca nelle più ricche biblioteche.

— Lire 200 —

Rivolgersi alla Direzione di **Miscellanea Numismatica**

Invio listino con prezzi ristretti di monete medievali italiane, di cui desidero distarmi, a chi me ne facesse richiesta a mezzo della Direzione di **MISCELLANEA NUMISMATICA**. Indicare di quali zecche si preferiscono le monete, inviando francobollo per la risposta.

Poche ultime copie disponibili

MEMMO CAGIATI

MANVALE PER IL RACCOGLITORE DI MONETE DEL REGNO D'ITALIA =

Elegante volumetto, di oltre 100 pagine, in 16.°, rilegato, con 124 illustrazioni dei tipi delle monete coniate nelle zecche d'Italia dal 1850 ad oggi, comprese quelle per la Repubblica di S. Marino, per la Colonia Eritrea e per la Somalia italiana. Ad ogni moneta non comune è segnato un sopra-prezzo di rarità sul valore dell'intrinseco.

L. 21,10 franco di porto raccomandato

MEMMO CAGIATI

LE MONETE

BATTUTE NELLE ZECHE MINORI DELL'ANTICO REAME DI NAPOLI dal tempo di Carlo I d'Angiò alla caduta della Dinastia Borbonica

con la illustrazione di ogni tipo di moneta e con tavole indicanti di ciascuno il prezzo di stima.

Vol. in 8°, di oltre 300 pagine, con moltissime illustrazioni di monete nel testo. (Tiratura di 100 esemplari)

Lire 100.00

Per prenotazioni rivolgersi all'autore in Napoli, Villino Mandara a Posillipo.

"OMNIA,"

Rivista mensile internazionale cartò - filatelica
letteraria artistica

Pubblica articoli di numismatica

Inserzioni per compra e vendita di monete, francobolli, cartoline ecc.

NAPOLI - Casella Postale 261

Acquisto cambio e vendo monete famigliari. Mandare elenco di quelle di cui si voglia disfarsi o lista di desiderata, accludendo francobollo per la risposta M. A. presso la Direzione di **Miscellanea Numismatica**.

Vendo in blocco le seguenti monete d'oro:

SAVOIA - Carlo Emanuele - doppia 1765 Splendida

" Vitt. Amedeo 1/2 - doppia 1786 F. d. c.

" Carlo Eman. IV - doppia 1797 Splendida

" " " " 1/2 doppia 1797 "

MILANO - Governo provvisorio 40 lire F. d. c.

" " " " - 20 lire "

GENOVA - Repubblica - da L. 48 1792 F. d. c.

" " " " - da L. 24 1793 "

Rivolgere offerta alla Direzione di

Miscellanea Numismatica



MISCELLANEA NUMISMATICA

Periodico mensile

Direttore: M. Cagiati - Redattore Capo: N. Borrelli

Abbonamento annuo: Italia L. 15 - Estero L. 25

Direzione ed Amministrazione: NAPOLI - Villino Mandara a Posillipo

TIPI MONETALI CAMPANI IL TORO ANDROPROSOPO

(Continuazione e fine. Vedi numero precedente)

Ma soffermiamoci alquanto su questa radice significativa. *Ti*, nella cosmogonia dei Chinesi, è la terra, cui corrisponde la greca *Titea* (Gea), che genera i Titani, i figli cioè della terra (1) (*Tellus* dei Latini); e nel tempo stesso *Ti* distingue l'asterisino che annuncia la primavera (le nozze della terra), e la camera delle concubine dell'Imperatore (il sole) e dello svestirsi (la copula) (2). Nella cosmogonia dei Celti *Tis* è il principio attivo (la forza generativa) unita alla materia (la forza passiva, cioè la terra). E confrontisi il medesimo suono radicale in θάλαμος, letto nuziale, ed in torus, letto (Virg.) e maritaggio (Ovidio). La medesima radice troviamo poi nelle voci greche: τεκνώ = genero, partorisco; τελέω = appresto, procaccio, τέρω = appago, contento, ecc.; τεύχω = costruisco, formo, fo, ecc.; τερέω = accudisco, proteggo, ho cura τέκνω = genero, dò alla luce, τιθηέομαι = allatto, nutrisco, ecc.; e si confronti θειν, madre del sole, e Τεθός la Madre Universale, detta anche semplicemente μήτηρ (Om.) ecc.; voci tutte che si addicono essenzialmente al principio materno (la terra), che genera, produce, alleva, cura, sostiene.

E la stessa radice già troviamo nel sanscrito *tata* (genitore, padre) e, col prefisso, in *patar* e *matar* (protettore e protettrice, padre e madre) in cui la voce *tar* indicante fare, generare, allevare, si è connessa alla radice astratta verbale *pā* e *mā*, esprimente originariamente l'idea di proteggere e produrre, (3) indi, per estensione e correlazione, padre e madre (i generatori). Si ha poi δίδωμι, *dò*, e δῶρον *dòro*, il cui concetto va confrontato col carattere della terra che dà (Cfr. Demetra, la terra ferace, la dispensiera, la comune alimentatrice), e cui si legano due antichissime voci: il sanscrito *dā*, *dare*, ed il greco τῆ, *tieni*, abbi, imperativo eolico dalla radice *τα*. Si ricordino qui due tra le prime voci che balbettano i bambini: *dā* e *te'*, esprimenti il concetto del dare — ricevere. Il braccio teso, come di chi porga la mano a raccogliere, nell'alfabeto geroglifico originario, e che corrisponde alla lettera *a*, e quindi alla testa di bue nell'alfabeto fenicio, è ancora un elemento che avvalorava il significato della terra che dà e da cui si riceve. Così nel sanscrito *datar*, gr. δωτήρ, lat. *dator*, che riporta alla medesima radice, per la fusione delle due voci di cui la parola si costituisce, potremo leggere, sintetizzato nell'aggettivo *datore*, il concetto della terra datrice (passato

(1) Cns. *Tifeo*, il mostro vomitante fuoco (il fuoco sotterraneo) e *Tizio* e *Talo*, uccisi da Apollo (il sole, il cielo) che recano la medesima radice significativa, che è ancor quella dei giganti del Nord, sempre i figli della terra, *Joten* o *Jatten* (cfr. la radice parallela più avanti notata nel testo) e che erano ancora *Jötuar*, *Jötun*, *Tuchen* o *Thussen*, ecc.

(2) Cfr. Zaborowski, *Origine del linguaggio*, trad. Tari, Napoli, 1888, p. 162.

(3) Non sarà inopportuno confrontare quest'altra radice *pa* con l'*Apis* degli Egizi, il bue simbolico per eccellenza; il che faremo notando alcune delle tante voci traenti indubbiamente da quella radice e che presso i popoli più diversi indicano padre (genitore, generatore). Abbiamo, dunque, in bornu: *Aba*; in birmano *Alepa*, nell'India Centrale: *Appa*; in molte lingue dell'Africa Centrale e dell'ov. Africa *baba* e *bapa*; in Porto Lincoln *pappi*; nel n. ov. America: *api*, ecc. ecc. È probabile dunque che il nome *api*, del "sacro bue", cioè, tragga appunto da quell'originaria radice significativa creare, generare, proteggere, ch'è proprio della divinità (cfr. Zaborowski, *op. c.*)

per analogia a generico significato) e col rendimento di una doppia *immagine* del concetto, giacchè la terminazione *tar*, τήρ, *tor*, va riferita alla terra (che dà) non altrimenti che il prefisso indicante l'azione di chi dà (la terra). Si confronti poi l'altra voce sanscrita *djīna*, *genus* (Cfr. *Dianus*, *Janus*, l'etrusca divinità rannodata al concetto della terra) con θερός *semz genitale*, e si considerino le altre supreme divinità emanatrici, generanti, e diffonditrici dal carattere, in fondo, spiccatamente agricolo: *Zeus* Γωροργός, ad es., il più antico Giove dodoneo; Osiride col modio sulla testa, Saturno (da *satio*) *il seminatore*, ecc. Nè si tralasci il confronto del sanscrito *Dermadere*, bue adorato in India come simbolo della virtù, con la greca Δημήτηρ, la grande benefica divinità greco-italica. Senza dunque dilungarci in una comparazione di voci, che potrebbe protrarsi per più pagine, possiamo ben dire come la su indicata radice distinguesse originariamente *la terra*; e, conseguentemente, i suoi fenomeni ed effetti, e come da essa si formassero ancora le voci latine *Tellus e Terra* (1).

Collaterale a questa forma radicale *th*, *t*, *z*, dovette esser l'altra *j*, che è dato rintracciare ancor nelle lingue originarie, come prodotta, per combinazione fonetica, dal mutamento della dentale *z*, come avvenne nel greco Ζεύς, trasformatosi in *Juppiter* e *Jovis* (2); il che va altresì dedotto dalla circostanza che nell'antichissimo alfabeto caldaico-fenicio questa lettera si faccia immediatamente seguire al *ti* (cfr. il gr. *th*.) quasi a colmare un vuoto che questa lettera lasciava ovvero a correggerne la deficienza. Ond'è che troviamo con tale lettera espressi i medesimi caratteri determinativi della radice *ti*. Ecco, ad es. l'*Joni* degli Indiani (in origine l'organo genitale femminile, indi per estensione analogica, *la terra e la luna*) e l'*Jen* dei Chinesi, di analogo significato, l'*Jo* (la luna) degli Egizii (e si confronti *Jördth*, la terra degli Scandinavi); e a restar nel solo campo latino, oltre *Juppiter*, *Juno*, *Janus*, ecc., di cui notammo la radice originaria, rinveniamo ad es., *Juvenus*, *junix*, *juvenis*, giovenco, giovenca, giovane (*di nuova vita*), *jugum*, giogo dei buoi; *Jugerum*, misura agricola; *jugare*, accoppiare, coniugare, *Jugis*, inesausto (cons. *la terra*) *juvare*, giovare, ecc., dalle quali voci si slega e sviluppa il solito concetto allusivo e di progressione: *bue*, *terra*, *vita*, che è quanto dire *generazione*, *produzione*, *sostentamento*. Altre voci analoghe od affini, tratte da altre lingue, potremmo qui addurre ad avvalorare le nostre argomentazioni; ma l'articolo reca un titolo numismatico, e gli sconfinamenti, pur troppo frequenti, non debbono meritarmi il disappunto del lettore. Del quale, per altro, non posso non richiamar l'attenzione sul suono alfabetico *jol*, al quale corrisponde, in geroglifico caldaico-fenicio, una mano nell'atteggiamento di porgere, ed, in alfabeto egizio, una mano tesa ed aperta come di chi raccolga. Ancora qui dunque, riflesso, nel suono significativo, il carattere della terra *datrice*.

Una progressione adunque allusiva, analogica, significativa, attraverso il complesso concetto del *creare*, *generare*, *produrre*, si stabilisce intorno al simbolo del bue. L'idea della generazione organico-vegetale non può apporsi dall'uomo primitivo che ad una forza elementare, direi quasi evidente, di cui sintesi ed esponente la terra, depositaria di vitali e prodigiose energie, dagli effetti visibili ed accessibili alla rudimentale capacità speculativa dell'uomo nel suo primo stadio di civiltà.

Alla terra dunque rivolto il primo culto del genere umano, avviato così, istintivamente, ad una prima forma di *feticismo*.

In seguito, evolvendosi e perfezionandosi coscienza ed intelletto, il bisogno di rivolgersi ad un ordine superiore d'idee, induce l'uomo a levare al Cielo lo sguardo e la mente, come alla sede inesplorabile, meravigliosa ed eccelsa di quei fenomeni che quel primitivo avean da principio stupito od atterrito. Passano quindi gradualmente al Cielo i concetti metafisici, che, in una prima rudimentale elaborazione speculativo-religiosa, eran fissati nella Natura prodigiosa: la terra. Così che il concetto d'una forza creatrice ed originante si trasfonde nel cielo infinito (Cfr. il cielo degli Egizi consid. *sotto forma di una gigantesca vacca*) (3), dando luogo ad una seconda forma di culto che fu il *Teismo*.

Sviluppandosi indi sempre più questo concetto del *Cielo-Divinità*, e con esso tutti i caratteri informatori dei celesti fenomeni ed effetti, (luce, calore, splendore, periodi siderali, fasi astronomiche, ecc.) si *polimorfizza*, direi, la divinità e s'ideano i tanti numi (*Politeismo*),

(1) Nulla di strano se il suono *dh* (*dhara*) trovasi trasformato in *d* e *t*. La modificazione, adattamento e confusione delle dentali *d*, *t*, *th*, *z*, per facilità di pronunzia, per maggiore o minore sviluppo dell'organo vocale, per corruzione e deviazioni dialettali, trovansi generalizzati presso tutti i popoli. Dal sanscrito *dyaus* ad es., si trasse il gr. θεός = *Zeus* (genit. Διός), e *Tyr* divenne *Zio* degli Scandinavi. Di modo che, in questi esempi, l'elemento radicale *dh* si mutò in *dh*, *t*, *z*.

(2) Qui invece è l'*J* che si è sostituito alla *z*.

(3) Cfr. L. Càllari. *La fauna sacra dell'antico Egitto*; in: "La coltura moderna", Anno XXII, 15 maggio 1913. N. 12.

tra i quali emergeranno i generatori, i diffonditori, gli agricoltori, nella cui designazione fonetica non stentiamo a rintracciare la solita radice; essi infatti, restando nella mitologia classica, saranno, oltre i sopra ricordati *Zeus (Juppiter, Jovis) Juno, Janus*, ecc., e *Diana (Dea Jana)*, e *Dione*, e *Theja*, e *Teti o Tetide*, e *Danae* e *Selene* (apocope di Luna), ecc., le quali tutte, per correlazioni, influenze, analogie e rapporti, si sdoppiano e moltiplicano in moltissime altre, trovando facilmente cause, effetti e riscontri sessuali-generativi. E si noti ora come al nome delle suddette divinità faccia riscontro la voce sanscrita, già innanzi ricordata, *djana* (*l'origine materiale delle cose*) il *genus* dei Latini, mentre *diu* indicherà nello stesso tempo *cielo* e *terra*. Ond' è che abbiamo, della solita radice, *dyaus*, cielo, onde poi *θεός* (nomin. $\Delta\acute{\iota}\varsigma$, e cfr. *Dis* dei Latini, il propizio dio sotterraneo e l'antico latino *dius (deus)*, che indicheranno *Dio* e *Cielo* (1). Così, in sanscrito, *Dahana* è l'aurora, come $\Delta\eta\lambda\epsilon\omicron\varsigma$, lo splendente, il cinese *then*, il celeste, ecc. (Cfr., della radice parallela, il latino, *jubar*, lo splendore solare).

Il passaggio, o per meglio dire, l'adattamento, di questo carattere generativo-originante dalla terra al cielo è evidente, ad es., nel culto di Zeus, il quale, dopo essere stato, in origine, venerato quale dio agricolo e terreno, ($\Gamma\epsilon\omega\rho\gamma\acute{o}\varsigma$; cfr. Giano-Tina degli Etruschi, ecc.), diviene poi *Diespiter* (padre del giorno) e *Juppiter Lucetius* (dio della luce): non altrimenti che il nordico *Thor*, il quale, dio del male in origine, divien poi dio della benefica luce; e così la radice sanscrita *diut*, che accomuna *cielo*, *stelle*, *giorno* e... *prati*, darà luogo al sostantivo *diu*, cielo-dio.

Cosicchè, col concetto informatore, si addicono al cielo le medesime verbali determinazioni, che già si addissero alla terra, e che ora passeranno dal cielo a Dio. Ecco dunque che *Jonn*, tra i Fenici corrisponde a *Baal* (il Sole), e che, in islandico, *Jon* indica il Sole, adorato anche dai *Trojani* col nome di *Jona*, e chiamato *Javuoha* dai Persiani ecc. mentre, in celtico, *Jonn* indicherà *Dio*, *Signore*, *causa prima*, e *Jannan*, in persiano, vuol dir *Capo*, come *Jehova*, tra gli Ebrei, *Signore*, ecc.

Dal sovvertimento dell'antico concetto della terra *Madre-Dea* generatrice (Cfr. *Gea* da *gignere* = generare), dalla lotta d'opposti sentimenti speculativi, che accompagnavano l'adattamento, diciamo, dell'umana coscienza, dal prescindere da un principio *reale e materiale* (la terra) altro astratto e trascendentale (il Cielo); da questo sdoppiarsi, per così dire, della coscienza analitico-speculativa dei primitivi, dovettero originarsi quelle oscure e terribili divinità della terra, che incontriamo in ogni mitologia in lotta col Cielo: siano essi i *Daitia* e i *Danava* degli Indi, i *Devs* e i *Darmands* dei Parsi, i *Giganti* ed i *Titani* dei Greci e dei Romani, i *Diavoli* dei Talmudhisti e degli ecclesiastici, ecc.; quali divinità, antitesi del Cielo, epperò forze malefiche e terrene, vennero a stabilire un dualismo tra Cielo e Terra, come a dire tra bene e male, virtù e colpa, spirito e materia (2). Scomparso infine questo dualismo col trionfo della celeste divinità, *creatrice e rettrice universale*, ancor questi spiriti del male s'invertono o modificano, adattandosi alla lor volta al cielo, ed *informandosi* dei benefici effetti di esso. Non sorprenderà dunque come i cattivi spiriti dei Parsi (*Devs*) siano i buoni degli Indiani (*Deva*), ritornino cattivi tra gli Eranii (*Daeva*), si sdoppiano in buoni e cattivi tra i Greci (*Dèmoni*) come tra i Romani (*Genii* = da *gignere*: cons. la terra generatrice, *Gea*), dando luogo a $\Theta\epsilon\acute{o}\varsigma$, *deus*, Dio; mentre il buon *dèmon* greco diventa il *demonio* della Scrittura, il serpente insidiatore della fragile creatura umana, che, tratta dal limo, rivela ben presto la sua origine terrena.

La lunga digressione, che non potemmo evitare per seguire nella sua significativa progressione la *originaria radice*, non sarà stata inutile, potendo essa esserci di guida sicura sulle orme del toro-divinità.

Dal concetto della terra, dunque, *principio fondamentale materiale*, indi *trascendente e metafisico*, si slega ora un principio morale d'ordine e di civiltà, segnante l'inizio della perfezione umana: ecco dunque i *tesmofori*, i diffonditori dell'agricoltura, primo fondamento dell'ordine legale; ecco iniziato il periodo aureo della vita umana, col prevalere dell'era agricola sull'era pastorale: prevalenza la cui fase storica è adombrata dalla favola biblica di Caino ed Abele, come da quella romana di Romolo e Remo.

Ed ecco la *Legge*, introdotta dagli Dei terrestri, agricoltori e civilizzatori: e viene il *Dharma* fondamentale degl' Indiani (Codice di Manù); viene il *Thora*, la legge di Mosè (notisi sempre la solita radice); nell'una e nell'altra si diffonde l'agricoltura (3), principio di vita

(1) Ancor oggi da noi s'invoca talvolta il *cielo* in luogo di *Dio*.

(2) Cfr. *Tanafur* (anima infernale) dei Parsi, $\Theta\acute{\alpha}\nu\alpha\tau\omicron\varsigma$ (morte) *terror*, *tenebra*, ecc., termini riferentisi all'impuro, il male, il peccato e quindi alla *materia terrena*.

(3) Cfr. le *Tesmoforie* ($\Theta\epsilon\sigma\mu\acute{o}\varsigma$ = legge) in onore di Cerere.

civile e di perfezione, ch'è degli Dei e dei Demiurgi. Prima legge—si noti—della divina rivelazione è, per i Parsi, l'esercizio dell'Agricoltura. A questa si lega la *divina parola*, che apre il campo alla *prima età*. Ecco ancor, *Thot*, divino Demiurgo ed introduttore della *prima scienza*, eguale a *Tuisto* dei Celti, il *legislatore*. Ed ecco θεσμός dei Greci, la Legge, e *Themis* dei Latini, l'egizia *Tme*, la fenicia *Thuro*, la *giustizia*, (l'ebrea *Gedek*: cfr. la greca γῆ=terra) *fondamento di tutte le cose*; (e si confrontino, della radice parallela, le voci latine *jus*, *judicium*, *jubeo*, ecc.). Ebbene, la Giustizia, che è dell'età dell'oro, e questa dell'agricoltura, era dagli Ebrei immaginata *salda e forte come toro*, così come la virtù dell'età patriarcale era nell'India *raffigurata sotto forma di vacca*, che perde una gamba successivamente nelle tre età posteriori (1); mentre, in Egitto, a *simboleggiare altrettanto è il toro*, di cui resta a Tifone l'ultimo piede (2) come simbolo della quarta età (del ferro), cioè del male e del peccato. Nè qui s'arrestano, sulle orme del toro, le nostre speculazioni: esse posson condurci ancora oltre e molto oltre, fino a toccare il *divin Verbo*, la creatura prima dell'Eterno, la parola precedente la creazione ed il *primo figlio del Creatore*. L'*Oum* degli Indiani, infatti, la *parola santa* (l'*Honover* dei Persi, il *Logos* dei Cristiani) non rispecchia che la voce del toro, il mugghio del simbolico toro primordiale e divino. Nel simbolo del bue, adunque, si fissa il concetto della *generazione*, della *vitalità*, della *suprema reggenza ordinatrice*.

Or continuiamo nell'analisi del tipo monetale, perchè nessun carattere del bue, che colpì l'immaginazione ed il pensiero dell'uomo preistorico, ci sfugga. E passiamo ad un sottordine d'idee. Guardiamo il bue sotto altri aspetti: pensiamone la forza singolare, le attitudini a rimuovere la terra, datrice d'agi e ricchezza (3) (*Opis*, la terra, da *Opes*, ricchezze): e ci avviciniamo al *toro Bacco* primo aggiogator di buoi ed esso stesso rappresentato con caratteri taurini: *pede bubulo* (Plut.) e *capite cornuto* (Higin.) (4); onde a Bacco fu ancor sacro il toro (5) e sacro il capro, simbolo anche questo di fecondità. Pensiamo poi l'importanza e la considerazione che, presso i popoli antichi, agricoltori e pastori, ebber le mandre e gli aratri, (6) (e passiamo all'altro concetto in principio accennato dell'*allegoria dell'agricoltura*) che elevarono il bue a simbolo della feracità della terra: Plutarco infatti (*Vita Thes.*) osserva che il simbolo del bue nella moneta doveva eccitare i cittadini all'agricoltura: (πρὸς γεωργίαν τῶς πολίτας παρακαλῶν). Onde l'Ignarra (ap. Danieli, op. cit.), lo dice *ad denotandum terram laboris potentissimam*. Una giovenca sacrificavasi a Cerere (7) così come a Rhea (8), ed un bue, *indicium ferens agricolae*, custodivasi nei tempi di Serapide (9) dal culto associato ad Iside, la *terra*. Saturno, *Universa mundi natura* (Dion. Alic.) marito di *Ops* (la terra), dio agricoltore ed introduttore alla prima età, è ritratto qualche volta *con la testa di toro* (10), non diversamente che il fenicio *Baal*, dio essenzialmente fecondatore (il Sole), (11) e con le corna si ritrassero le agresti divinità: *Pane*, *Fauni*, *Satiri*, non meno che *Bacco* e *Mosè*. Un *toro* di bronzo, nell'*Odeon* d'Atene, ergevasi presso le celle sacre a Cerere (Prittini, Iside, Demetra) ed a Trittolemo (da τριπολος) il *campo tre volte arato* (12), e *con a lato un giovenco rappresentossi talvolta Gea* (*Magna Deum Mater*) (13). All'antico dio italico Fauno, propizio *genio* del bestiame, dei monti, dei campi, sacrificavasi ancora il toro, le cui carni distribuivansi alle tribù raccolte ad ascoltar l'oracolo del dio presso la Fonte Albunea (14); ed altrettanto facevasi per Giove Laziale, nelle *Feriae Latinae* sul Monte Albano (15). Nel *Vespered*, il libro sacro dei Parsi, si legge: *Invoco il toro eccelso, che fa crescere l'erba in abbondanza* (16) (la terra). *Tir* dei Persi, genio delle mandre e del mese di giugno (*parto della terra*), è, appo gli Scandinavi, *il toro* (thyr) (17). La cena dei

(1) *Sonnerat*, II.

(2) Cfr. Kraft, o. c., p. 169.

(3) Onde Pluto, dio della ricchezza, fu detto figlio di Cerere.

(4) Considera del dio i varii appellativi che ne richiamano i caratteri taurini.

(5) Cfr. Ramorino, *Mitologia classica*. Milano, 1914, p. 156.

(6) Diod. Siculo (*Bibl. Hist. L. I*) riferendo dei costumi degli Egizi, attesta che i buoi sacri *Api* e *Mnevi*, secondo le istituzioni di Osiride, sono onorati al par degli dèi, sia per l'uso che di esso animale si fa in agricoltura, sia per propagare presso la posterità le glorie e le benemeritenze di coloro che introdussero le biade.

(7) Cfr. nota 8 a pag. 73 N.º 5-6, 1922, di questo periodico.

(8) Cfr. Nieupoort, o. c., De Rhea, p. 217.

(9) Cfr. Dempster, o. c., lib. II, Cap. XXII, de *Diis peregrinis*.

(10) Cfr. Kraft, o. c., p. 188—Cfr. Moneta di Metapontum pubblicata dal Neumann, o. c., vol. I, p. 8.

(11) Cfr. Ramorino, o. c., p. 271

(12) Paus. ap. Cantù, o. c., Geogr. p. 104.

(13) Cfr. Ramorino, o. c., p. 153.

(14) Cfr. Cantù, o. c., vol. I, p. 473.

(15) Cfr. Nieupoort, o. c., p. 188.

(16) *Vespered*, p. 86—Cfr. Cantù, a. c., Relig., p. 108.

(17) Cfr. Adelung ap. Cantù, o. c., Docum. vol. I, p. 462.

Pontefici, a Roma, in onor di Cibele (*la Gran Madre*), coincideva col tramonto della costellazione del toro. Nei canti orfici (innanzi notammo l'aspetto di toro attribuito a Giove nelle tradizioni cretesi) il padre degli Dei è detto *gran principio del tutto, ch'egli trae dal suo immenso corpo* (1); immagine, questa, che in Esiodo (*Teog.*) troviamo riferita a Gea, *la terra Γῆ dal vasto seno, (εὐρύστερονος) da cui tutto trae* (2).

Ebbene, dopo quanto ho fin qui, sebbene disordinatamente, accennato, v'è alcuno che trovi strano od inverosimile che il nostro toro, così legato alla terra per attitudini, caratteri, ed allegorici concetti, tragga il suo nome dalla solita radice significativa? Che dal primordiale concetto, che lega terra e bue, si abbia dunque il nome *toro*, gr. ταῦρος, lat. *taurus*, celt. *tir*?

Soffermandoci intanto alla mitologia greco-romana per rilevare maggiormente il carattere simbolico del bue in rapporto con la terra venerata sotto i diversi nomi innanzi citati, ed a Roma, sotto quelli di *Ops, Tellus, Ceres, Libera*, ecc., c'imbattiamo in moltissimi episodi mitologici, che riportano alla fonte inesauribile di sostentamento, di benessere, di ricchezza: la *Madre Terra*, di cui forza, simbolo ed attributo il bue. Però giovenchi ruba Mercurio ad Apollo; giovenchi fur rubati ad Eurito; Ercole ruba i buoi di Gerione; Caco quelli di Ercole; il furto d'una mandria di giovenchi genera la terribile lotta tra Dioscuri ed Afaridi; Giove stermina i compagni d'Odiseo, che, nell' isola Trinacria, involarono i buoi d'Apollo; cento buoi ritirava, quale annuo tributo, Egino Tebano, ecc. In fasi e segni siderali si riflettono poi, presso i Romani, i caratteri del bue: il *toro zodiacale*, i *septem triones* (i sette buoi aratori) ravvisati nelle stelle dell'Orsa, le corna del crescente, attribuite a Diana-Lo, (l'Iside Greca) ecc.

Passando dalla mitologia alla storia, troviamo come, presso i popoli primitivi, gli animali, ed i buoi in ispecie, tenesser luogo di moneta, (cns. la terminologia: *capitale, pecunia, peculato*, ecc.) dopo lo scambio originario dei prodotti (*rerum permutatio*). Ed il bue era considerato quasi unità di valore, giacchè sappiamo come un bue valesse dieci pecore, ed una pecora dieci agnelli, (3) ecc. Omero determina in buoi il valore dei gheroni e delle lance dei suoi eroi; e tra i doni che fa promettere ad Achille perchè ritorni a combattere i Teucri, novera sette città, *cui di molte mandrie s'alza il muggito* (πολύρρηγαι, πολυβούται); (4) da ciò l'impronta del bue in tante monete greche sui *pezzi quadrilateri* della Repubblica romana, quella d'una pecora, secondo la tradizione da Plinio (5) raccolta, sulla prima moneta battuta da Servio Tullio.

La ricchezza e la fertilità della terra, caratterizzata dall'abbondanza di buoi (6), si riflette nel nome stesso di città e regioni: *Beotia, Euboea*, ecc., onde sulla moneta di quei popoli ricorre il tipo del bue. Nè può obiettersi che in tal tipo monetale s'asconda un simbolo fluviale come da molti si crede e da varii autori si sostiene (7); giacchè in queste monete l'impronta del bue costituisce evidentemente uno dei tanti tipi fonetici, di cui è ricca la

(1) Stobeo (Ed. l) apd. Cantù, o. c., vol. I, p. 601.

(2) Cfr. Om. *Inno alla Terra Madre Universale* (XXX).

(3) Cfr. Gnecci, *Monete Romane*, Milano 1900, p. 84.

(4) Om. *Il.* IX, 296.

(5) Plin. XXXIII, 3.

(6) Anche da noi, oggi, sognare buoi o le corna di essi, si dice costituisca felice presagio.

(7) Che se dalla derivazione filologica del nome di qualche fiume (*Torano*, ad es., da *toro*) volle alcuno (Cfr. Posteraro. *Le origini di Alife* ecc. in Riv. It. di Num., N. XXIX, Milano 1916) trarre ancora un elemento di appoggio alla versione fluviale, noi, oltre ad un'esauriente toponomastica (*Taurania, Taurica, Taurini, Taurisci, Taurus, Tauromenium*, ecc.) nella cui etimologia non sapremmo se più riscontrare caratteri fluviali, ovvero orotografici (Cfr. il celt. *taur, tor* = alto) in rapporto alla fertilità o ricchezza dei campi per allevamenti e pasture, ovvero a caratteri morali dei popoli (cfr. i *Taurini*, popolo ferocissimo del Chersoneso) noi, dicevo, potremmo ancora contrapporre il nome d'un famoso monte, il *Tauro*. "padre", — come da geografi definito — "d'un vastissimo sistema montuoso". Ed è noto come i monti fossero la sede prima dei più antichi popoli, agricoltori e pastori, dei remotissimi *autoctoni*, cioè i "nati dalla terra". I Persiani antichi, nelle loro speculazioni geognoniche videro nel sacro monte Alborj l'*ombelico della terra*, la quale si ergeva verso il cielo ad esser fecondata dal sole. Presso i Greci rintracciamo analoghi concetti, sia che consideriamo Gea, *madre di tutte le cose*, sia che poniam mente all'origine dell'uomo, *sorto dalla roccia* ovvero dai seminati denti (Sparti) del drago tebano. Sembra dunque che nel nome di quel fiume debba cercarsi una diversa etimologia. È opinione, ormai generalmente accettata, che i nostri favolosi progenitori non si avvalsero, nel loro primo rudimentale linguaggio, che di voci interiettive onomatopoeiche: a distinguere, ad es., il fenomeno del vento, essi dovettero usare la labiale *u* (cfr. *ululo, urlo*); a fissare l'immagine d'una serpe, la sibilante *s* (cfr. *sibilo*); a distinguere invece l'acqua dei fiumi e dei torrenti e quella fremente del mare, dovettero usar la linguale *r* (cfr. il gr. ῥόθος, *mormorio, strepito*, specialmente delle onde che si frangono, le nostre voci: *rumore, ruina, strepito, fragore*, che principalmente addiconsi all'elemento acqueo agitato e sconvolto. Questo primo suono inarticolato dunque, che contraddistinse l'acqua instabile, dà luogo in seguito all'etrusco *ri* (= scorrere), al gr. ῥέω (= scorrere, propriamente dell'acqua) ed al lat. *ruo* (= scorrere rovinosamente, precipitosamente); e, divenuto radice, lo troviamo nell'italiano *rivo e ruscello*,

monetazione classica (1). Fin dai tempi più lontani, le mandre di cavalli, in Tessaglia, eran contrassegnate da un marchio recante l'immagine d'una testa di bue (2): simbolo evidente dell'industria e della ricchezza nazionale, giacchè è noto qual pregio fosse nei *tessali destrieri*. Passa così e si fissa nel bue il carattere dell'agiatezza economica. Il tipo della vacca su molte monete d'Augusto in Oriente (Licia, Frigia) allude appunto alla fertilità di quelle regioni sotto l'Impero, e per merito della politica augustea (3). Soffermandoci su altri tipi simbolici accessori ricorrenti nel campo di monete con l'impronta del toro androcefalo, riscontriamo l'astro o la lira (4) (ricordisi la solare divinità, che, accoppiandosi alla terra — l'umidità — Diana—Luna—fa germinare la terra); e riscontriamo la spiga, attributo di Cerere e simbolo dei campi fecondati, e la clava che, simbolo della forza fecondatrice del sole (Cfr. Ercole-Sole) allude alla fertilità della terra sotto l'azione dei raggi solari, ecc. Qualcuno di questi simboli sembra per altro avvalorare la versione fluviale: il pesce e la pianta aquatica, ad es., che s'incontrano su monete di Catana, recentemente pubblicate e dichiarate dal dott. Mirone (5), al quale non saran certo mancate ragioni per ritenere fluviali quei due simboli, non tant facilmente, a mio modo di vedere, identificabili, e che però potrebbero esser terrestre l'una e marino l'altro; così come simboli evidentemente marini sono, non dico la discussa pistrice, ma il tridente nettuneo ed il delfino, come terrestre il simbolo della spiga sopra ricordato. Ad ogni modo il pesce e la pianta fluviale (secondo il Mirone) esprimono il concetto della fecondazione della terra penetrata dall'acqua: ma se il dott. Mirone dovessimo seguire nel campo di una nuova branca della numismatica, che va facendosi strada e che vorremmo chiamare *Simbologia Naturalistica*, potremmo, modificando un po' l'opinione del lodato Autore, leggere, nel tipo della moneta di Catana, il seguente concetto: la vegetazione (la pianta) che si eleva dalla terra (il toro) fecondata dall'acqua (il pesce); di modo che l'acqua che filtra e feconda resti di sotto, nel mezzo la terra in tutta la sua vistosità (*Magna deum mater*) di tipo principale, sopra di essa la pianta, il frutto cioè della fecondazione. Così, in qualche altra moneta della stessa Catana, egualmente illustrata dal Mirone (6) ed in cui appare Sileno che sembra giuochi sulle corna del toro, potremmo intravedere, in tal tipo, il vecchio maestro di Dioniso (Bacco) *folleggiare* sulla terra; un Sileno, invece, che folleggi sull'acqua (il fiume), non sembra invero corrispondere al carattere dell'ebbra divinità... Ma non questo il campo della discussione; io continuerò modestamente a sviluppare la mia tesi, per venire alfine ad una conclusione, che ho per altro in più punti, ed in queste ultime righe in ispecie, alquanto percorso. Solo osserverò: se, secondo il Mirone, i due simboli innanzi cennati siano ad integrare la personificazione del *dio fiume*, quale significato avrebbero l'astro o la lira che accompagnano altrove, come innanzi notammo, il tipo monetale

nello spagn. *rio*, nel russo *reka* (= fiume), nell'ingl. *river* (= fiume), nell'arabo *nahr* (= fiume), nel celt. *aar* (= corso d'acqua), nel tartaro *nor* (= lago), ecc. ecc.; così come in *mare* (fr. *mere*, ted. *meere*, sl. *moor*, ecc.) nel basco *ura* (= acqua), come nel sanscrito *miras* (= mare) e *arrivi* (= fiume). Non apparirà ora infondata la deduzione che quella radice, alterata e composta, s'intende, con prefissi e suffissi ed aggiunzioni complementari, variata da mescolanze e confusioni di linguaggi, siasi conservata nel nome di moltissimi fiumi, anzi della più parte di essi, quali ad es. dai classici *Scamandro*, *Meandro*, *Istro*, *Caistro*, *Eridano*, ecc. ai più noti di cui ricorderò soltanto il Rodano (*Rhodanus*), il Reno (*Rhenus*), l'Ebro (*Iberus*), la Drava (*Draus*), il Drin (*Drinus*), la Marna (*Matrona*) la Garonna (*Garunna*), la Segura (*Tader*), la Loira (*Liger*), la Durenza (*D rentia*), la Morava (*Margus*), l'Aspropotamo (*Achelous*), la Dordona (*Duranius*), il Dinster (*Tyras*), il Volga (*Rha*) ecc. ecc.; e, restando nella nostra Italia, l'Arno (*Arnus*), il Reno (*Rennum*), il Volturmo (*Vulturinus*), il Garigliano (*Lyrus*), il Pescara (*Asternus*) il Bradano (*Brada*) ecc. ecc. E per un istante soffermandoci alle onde del nostro classico fiume, il *Pater Tiberinus*, troviamo ancora la medesima radice in *Rhea*, *Romolo*, *Remo*, *Ramni*, voci che rispecchiano il carattere equoreo della città fluviale, che con la sua Acca Larentia, adombrò il potere arcano del sacro fiume. La filologia, del resto, non risponde a leggi assolute, direi *matematiche*, e l'apposizione e conservazione d'un nome son dovute a molteplici altri fattori, che qui non è il caso di analizzare. Molte volte ai fiumi diè nome uno speciale carattere, un particolare topico, una vicina città, locali tradizioni, un eroe o una divinità il cui ricordo o culto, come concetto ispira bre della denominazione, si sostituisce a quello determinato dalla originaria radice significativa. Così potè avvenire del *Tevere*, già *Albula*, indi *Tiberinus*, in ricordo, a quanto sembra, dei primi re di *Alba*. Il nome Alfeo, del classico e poetico fiume cioè, trae, ad es., della voce ἀλφειών (= *arrecare*, *apportare*, onde "l'apportatore", della fertilità). Infatti Eschilo (*Supplici*) chiamò il Nilo ἀλφειόβοτος ὄδωρ, poichè le sue alluvioni, fertilizzando la terra, conservano i pascoli e mantengono il bestiame. A noi sembra, dunque, che il nome del sannitico fiume abbia altra etimologia che non quella dedotta dal Posteraro.

(1) Da βόυς; come dalle rose, ad es., Πόδος.

(2) Cfr. Canevazzi, *Araldica zootechnica*, p. 83.

(3) Cfr. Lafranchi, *La monetazione d' Augusto*, in Riv. It. di Numismatica, fasc. III, Milano 1916.

(4) Cfr. monete di Cales, Neapolis.

(5) Cfr. Mirone, *Le monete dell' antica Catana*, in Riv. It. di Numismatica, fasci II Milano 1916.

(6) Cfr. Mirone, o. c.

del toro androprosopo, e l'astro, specialmente, che troviamo incuso sull'impronta stessa del toro in una moneta di Neapolis, ovvero la testa del Sole raggianti che in altro conio della detta città troviamo poggiante sul toro? (1) L'azione solare forse (il calore), che influenza l'acqua (il fiume)? Ma, chi è che non noti quanta maggiore influenza il sole eserciti sulla terra, e che in tutte le antiche mitologie vediamo rispecchiarsi negli eterni *controposti*: Cielo e Terra (*fecundante e concepente*), Divinità e Natura, Spirito e Materia, Astratto e Concreto, Infinito e Finito, e che, nel greco *antropomorfismo* troviamo informati nelle coppie fondamentali di Urano-Gea, Crono-Rhea, Zeus-Era? Ponendo mente invece ai tipi che nell'altra faccia della moneta corrispondono al toro androcefalo o non, troviamo, prevalentemente, Apollo (Elio, il Sole), spesso la stessa Cerere, di cui frequente il simbolo (la spiga), spessissimo numi, genii o ninfe locali (cfr. la sirena Partenope o ninfa Sebetide, la ninfa Cuma, la Diana Tifatina, ecc.), che, personificando l'*ethnos* particolare, non possono non rispecchiare della Campania la incomparabile fertilità, che tutti i classici decantarono e che lo storico d'Alicarnasso particolarmente ricorda per le *colme biche*. Fertilità che suggeriva, per la moneta campana, il tipo del *cornò dell'abbondanza*, quel corno—si noti—che *fu strappato ad un toro*, e che alle nostre contrade meritava il nome di *Terra Laboris* e di *Campania Felix*, costituendone tuttora il classico emblema. E, ricordando altre monete della Magna Grecia e della Sicilia, con l'impronta del favoloso tipo, c'imbattiamo ancora in simboli agrarii: l'aratro, ad es., sulla moneta di *Enea*; la spiga, su quella di *Metapontum*, la testa di Pane, su quella *Panticapea*, ecc. Nè debbo qui tacere del tipo secondario di una moneta di Entella (2), che reca nel D. il toro androcefalo: una figura muliebre, presso un'ara accesa, che trattiene colla s. una serpe (3). Quale il significato di questo tipo? Per me evidente abbastanza: Una sacerdotessa, che sacrifica alla terra (cons. Erittonio, l'*uomo-serpente*), cui il rettile fu sacro, giacchè ebbe questo a madre Gea (la terra) (4). Ed ancora una circostanza va rilevata: il comparire, su di una moneta di Gela, di una testa giovanile con corna sulla fronte (dio fluviale) (5), cui corrisponde al R. il solito tipo del toro androprosopo. Come spiegare ora il ripetersi della personificazione fluviale sulla stessa moneta? Gli eruditi, e tra essi l'Eckhel, ne troverebbero la ragione nel doppio concetto religioso riposto nell'idea del fiume: di *divinità*, cioè, espressa mediante la personificazione umana giovanile; di *forza naturale intelligente*, mediante l'immagine mostruosa. Per quanto autorevolissima tale opinione dei dotti, resta, per altro, poco giustificato il bisogno, da parte dei greci monetari, di ripetere la figurazione fluviale sulla moneta medesima; e, pur convenendo che il fiume si prestasse ad una doppia, anzi tripla (6) rappresentazione simbolica, resterebbe ancor più oscura la circostanza che su altre monete greche non siasi saputo esaltare questa fluviale divinità, dal triplice carattere ed aspetto, se non ripetendo il tipo del toro androcefalo sull'altra faccia della moneta, come ad es., in qualche *piombo* della Campania, che da noi si conserva, ovvero il semplice toro, come in qualche conio di Sybaris (7).

Qualche cosa ancora resta a dirsi della Vittoria alata che accompagna il mostro, nell'atto di incoronarlo a volo. A quale vittoria alluderà essa (8)? In tutte le divinità in principio accennate, come possibilmente riferentisi (come infatti per qualche lato ognuna si riferisce) al toro androprosopo, l'episodio od il carattere di una vittoria non si cerca invano: per Apollo vi sono infinite vittorie, e basterebbe quella riportata sul serpente Pitone; altrettanto può

(1) Cfr. Neumann, *o. c.* tav. I, N. 4. — Garrucci, *Le monete dell'Italia antica*, Roma 1885 tav. LXXXVI N. 1 e tav. LXXXV N. 35.

(2) Cfr. Neumann, *ibid.*

(3) Cfr. la sacerdotessa che nutre un serpente, in un den. della fam. *Thoria*, e cons., la radice significativa di questo nome, da mettersi in rapporto con l'animale attributo della terra.

(4) Cfr. il serpente del Paradiso terrestre: *Super pectus tuum gradieris et terram comedes cunctis diebus vitae tuae (Genesi 11)*; e cons. tutti i serpenti delle diverse teogonie (il male, il terreno, la colpa) contrari al bene (il cielo, la divinità).

(5) Cfr. questo tipo in monete di Neapolis, Catania, Agyrium, ecc.

(6) 1.º Come divinità: aspetto umano giovanile con piccole corna sulla fronte (cfr. m. di Neapolis con tal tipo e la leggenda ΣΗΒΑΙΩΣ) 2.º Come forza naturale intelligente: aspetto mostriforme (toro androprosopo); 3.º Come forza fisica: bue.

(7) Cfr. Ambrosoli, *Monete greche* p. 84.

(8) Il Fiorelli (*Annali di Numismatica*, vol. I) vide nel tipo della Vittoria un'allusione ai giuochi *Isotimipici*, nella cui ricorrenza sarebbero state battute le monete con tal simbolo, avvalorata questa versione dal ricorrere nel campo di qualche conio (e propriamente fra le gambe del toro) della sigla ΙΣ (ολυμπια). Ma l'opinione del numismatico napoletano è molto discutibile, non fosse per altro che per la ricorrenza di altre sigle nel medesimo posto, quali ad es. ΕΙΙΙ, ΣΩ, ecc. (V. Eckhel, *o. c.*). Altri vorrebbe vedere nella sigla in parola un segno di federazione commerciale fra le città campane; ma neppur questa versione soddisfa; onde più facile leggere in essa il nome di un monetario (Σ[ι]μμαχος).

dirsi di Ercole: quante vittorie non registrò il sommo eroe dorico da Giove protetto? Mancan forse vittorie a Bacco? Non vi son quelle sui Titani e sugl'Indi? Si pensò a Nettuno? E basterebbe per questi la vittoria riportata sulle acque del Peneo, che avevano invaso la Tessaglia. Si pensò all'Agricoltura? E Demetra, minacciando di sterminare, affamandola, la schiatta umana, s'impone a Zeus ed ottiene la restituzione della figliuola Persefone rapita da Ades. Nè, in verità, mancan vittorie ai fiumi (si ricordi lo Xanto che, prendendo parte alla guerra di Troja, investe e travolge Achille); se non che, restando nel campo della mitologia, ci colpisce subito la sconfitta patita dal re dei fiumi (*χρηϊων*) Acheloo, trasformatosi in toro e disputante ad Eracle l'amor di Dejanira... E fu in questa lotta appunto che il Fiume perdeva una delle sue appendici frontali, che fu poi il *Corno d'Abbondanza*, *Amaltea* (cfr. *ἄμαλλα*, covone), cui diè nome l'omonima fonte, *principio fecondatore*, che ancora una volta riporta alla fertilità della terra ed allo sviluppo della vita vegetale ed organica, cui esse dà luogo energia, diffusione.

A concludere sull'argomento, con l'appoggio di tanti elementi concomitanti, e ricordando di questa nostra diletta Patria due antichissimi nomi, *Italia* (1) da *ιταλος*, vitello, ed *Opicia* (da *Ops*, la terra), e considerando "*Agriculturae studium cuius typus bos semper habitus*," (2) finirò col manifestare alfine la mia modestissima opinione, quella cioè di ritenere il *toro androproso* simbolo della *fertile terra divinizzata*: la terra prodigiosa della nostra Campania in ispecie, sulle cui monete quel tipo principalmente ricorre (3). Nel toro, dunque, è il simbolo della divinità generante, *materiata* dalle rudimentali speculazioni metafisiche fisantisi nell'immagine, attraverso le allusioni, le similitudini, il suono radicale significativo, la parola mitopeica del *creare*, *generare*, *produrre*, *proteggere*: ed ecco dunque il toro dei Parsi, degl' Indiani, degli Eranî, ecco il toro-dio degli Egizi, esprime il carattere della *terra generatrice*, *balia* e *nutrice*, simbolo della forza materialmente creatrice, così come il *Fallo*, il *Lingam*, il *fior di loto*: ecco il toro rievocato dai Greci: il *toro-terra*, la *terra-dio*.

L'incontro d'una vacca, si noti, aveva indotto Cadmo errabondo a fondar Cadmea (4), che fu poi la Tebe *dalle sette porte*, là dov'essa sorse; così come la scorta d'un bue altri eroi le più antiche colonie (5), e l'allegoria sta a dinotare appunto la rinvenuta località atta alla fondazione d'una città, e quindi la *fertilità della terra* sulla quale doveva quella alzar le sue mura.

Ma qui sembra che un'osservazione del lettore debba far cadere tutte le mie argomentazioni: Poteva una divinità concepente (*la terra*) esser raffigurata con caratteri e forme virili, e della più spiccata virilità, quali quelli, cioè, espressi col simbolo del toro e della protome umana barbata? Risponderò all'osservazione con la maggior brevità a chiarezza che mi sia possibile. I *controposti*, maschile e femminile, che s'incontrano in ogni cosmogonia, le antitesi cioè, i *controlipi*, che ravvicinati e fusi dall'attrazione regolatrice della vita cosmica ed organica (l'amore, l'*intermediario* cioè *della propagazione*), van considerati come dovuti a complesse speculazioni non più di *primitivi*, ma di *pervenuti*, indotti alla ricerca d'un principio divino *originante*, di cui dovrebbe scindersi una forza materiale *generante*. Di maniera che, i popoli più evoluti ed intellettivi, sviluppando e stabilendo, mercè la mitografia, antichi concetti metafisici, non potevan rimuovere quello oscuro e profondo dal vertice toccante la Creazione... Cosicchè, anche quando nel mito ed attraverso le elaborazioni speculative religiose le *entità metafisiche*, ossia le *Divinità*, rivestirono forme, caratteri e passioni umani (*antromorfismo*) qualche profonda, riposta, arcana verità, nel simbolo e nell'allegoria, sopravvisse qual nucleo fondamentale d'ogni sistema teo-cosmogonico. Onde, in sèguito, personificato il principio *originante*, colla ideazione d'una divinità *concepente* e *generante* (la Madre Terra: Iside, Dèmetra, Diana, Tellus, ecc.) dai più vistosi caratteri della femminilità e della fecondità, quali conferiti dai varii ordini di mammelle, dalla numerosa figliuolanza, dalla *lunula* sulla testa (la rugiada notturna — l'umidità — attribuita a Selene — Diana, Luna — in attesa del raggio fecondatore — il calore), la spiga frutto del seno della terra, ecc., non potè, dicevo, questa *divinità* distruggere l'*originario oscuro* concetto che la personificazione mitica aveva suggerito. Ecco perchè, come nel mito così nella figurazione e nel simbolo, quel principio si fonde e confonde, quasi direi, in una forza androgina, sfuggente a definite caratteristiche antropomorfo-sessuali,

(1) La favola d'Italo, che stabilisce nella penisola la comunione dei beni ed insegna l'agricoltura, adombra il trionfo di questa dopo l'era pastorale.

(2) Cfr. Echhel, o. c.

(3) Neapolis, Capua, Cymae, Calatia, Nola, Suessa, Teanum, ecc.

(4) Ovidio, *Metam.* lib. III.

(5) Cns. il toro totemico, cui accenna Strabone. (Vedi questo periodico Anno 1921 N.° 7 - 8).

giacchè teogonicamente il sesso costituisce una imperfezione, quale è data dalla generazione organica, cioè dalla materia (1), e però costituentesi di elementi spesso tra di loro in antitesi e contrasto, che già riportò ad una divinità sessualmente *in-scissa*, e dante luogo ai primi uomini ermafroditici (*Praggiapati, Kaiamorts, Adamo* (2)). Esempi non mancano in ogni cosmogonia: il Fallo indiano, ad es., raffigurò *la terra*, così come la rappresentò il *Lingam*, ed il toro: l'entità concepente cioè (la terra) espressa dunque col simbolo di quella generante (il Fallo, il toro, il Lingam). Il Mitra dei Persiani, oggetto di tante dotte investigazioni, maschio come divinità, non è, in fondo, che l'identico della greca Afrodite (Venere). Presso i Groenlandesi il Sole (Apollo Febo, Thor) è una fanciulla (*Malina*) salita al cielo perchè assalita dal fratello, che, per contro, diviene la luna, che intorno le gira (*Anninga*). Presso i Frigi, Zeus Stratios ha, come Diana d'Efeso, il petto coperto di mammelle. In Ermafrodito, partecipe dell'uomo e della donna, il genio greco non fece che adattare ai concetti dell'antropomorfismo quello originario teogonico della divinità senza sesso. E gli esempi potrebbero continuare. Non dovrebbe quindi sorprendere che i Greci, i quali raccoglievano l'eredità delle più antiche mitologie orientali (3), rievocassero il mistico toro come simbolo della *terra feconda*, non essendo esso, nei più remoti concetti metafisici, se non la *personificazione dell'organismo* (4), e quindi la *forza naturale generante*.

Ma la Vittoria? già lo dissi altrove: la più grande, la più nobile, la più bella: quella dell'umano progresso sull'oscura coscienza dei primitivi, sulla materia inerte, sulla natura bruta; giacchè è con l'agricoltura, con l'umano ingegno cioè rivolto alla *Madre Terra*, che s'insinua ed afferma la prima civiltà. La missione civilizzatrice infatti, non fu affidata che agli Dei agricoltori, demiurgi e tesmofori: siano essi l'italico Saturno, l'etrusco Giano, la Cerere Pelasga, il greco Dioniso... Furon dunque costoro i vittoriosi, i trionfatori della barbarie, dell'ignoranza, dell'incoscienza... E tutto ciò alla terra...

Ed è vittoria, questa!

N. Borrelli

(1) La castrazione dei sacerdoti di Cibele, i quali poi, indossati abiti femminili, davansi alla prostituzione maschile (Cfr. P. Mingazzini, *Culti Miti preellenici in Creta* in: "Religio", Anno I N. 5-6 Roma 1919), non tende che a distruggere la distinzione dei sessi, non diversamente che il rito attenuato della circoncisione mosaica e il voto di castità o di celibato dei religiosi anche d'oggi.

(2) Cns. Eva tratta dalla costola di Adamo, come la prima coppia (*Mescia e Mesciane*) dall'albero sorto dal seme di Kajamorts. Così, ermafrodite furono le prime divinità italiche, finchè non ne trasformò il carattere l'introduzione della mitologia greca.

(3) Come è ormai a tutti noto, Erodoto e Diodoro Siculo ne danno prove evidentissime. Si pensi che i Greci trassero dall'Oriente, oltre i miti ed i culti, fin le immagini e le allegorie. Confrontisi, ad es., il linguaggio di Zeus nel VII dell'*Iliade* con le parole dell'indiano Crisna (incarnazione di Brama) all'eroe Ariuna nel *Maha-Barata*.

(4) Cfr. Kraft, *o. c.* p. 131.

Giudizi su « MISCELLANEA NUMISMATICA »

Dal " *Le Messager de S. Paulo* ", 24^{ème} Année, N.º 1046 S. Paulo-Brasil, Juin, 1922.

" *Cette belle publication, mensuelle, si bien dirigée par M. M. Cagiati, est à notre opinion la meilleure revue de numismatique italienne et est rédigée avec un criterium parfait. Elle se présente cette fois avec une collection d'articles d'une portée scientifique remarquable et notoire. Il nous a été rarement donné de lire, au point de vue numismatique, autant de choses aussi importantes et nous devons en féliciter la Direction. " Miscellanea Numismatica " est une oeuvre connue et un guide parfait de la science numismatique italienne que nous recommandons chaleureusement aux amateurs "* "

Tipi monetali di Consacrazione (*)

La leggendaria apoteosi di Romolo — “ *divus conditor Urbis* „ — aveva indotto i Romani della storia — i successori del primo re di Roma — a seguirne le orme sulla via dell’ Olimpo... Ai terreni onori dovevan ben seguire onori divini ed alla gloria mortale, l’eterna gloria del cielo... Il caso di Cesare — al quale un avito vanto (1), pietà, ed esacrazione per la mano assassina avevano ottenuto, per decreto senatorio (2), onori divini — aveva spianata agli altri la via del cielo, facendo sì che, sulle orme di Romolo e di Cesare, ben quarantasette (3) personaggi imperiali, tra Imperatori, Cesari ed Auguste, passassero su di essa, deificati per apoteosi...

Noto è come avvenisse la deificazione o apoteosi o “ *consecratio* „ e noto il rito abbastanza buffo da cui preceduta. L’immagine di cera dell’Imperatore deificando, in letto d’avorio, era esposta per sette giorni nella sala maggiore del Palazzo, e, come se si trattasse di vero moribondo, tra le più vive manifestazioni di duolo della Corte e del popolo. Medici ritornavano ogni giorno al capezzale... del simulacro del morituro dichiarandone il caso... sempre più grave, finchè al settimo giorno non ne annunziassero... il decesso. Allora, tra dolore di popolo e con le dovute pompe, la finta salma, o meglio l’intero letto funebre era, da Senatori e Cavalieri, trasportato nel Foro per ricevervi altre onoranze, e, di là, in Campo Marzio per esser deposto sul rogo, al quale, con una face, darebbe fuoco il successore nell’Impero se si trattasse di un Imperatore (4).

Il rogo era preparato con sfarzo e con arte: era in vari ordini ed imitava un piccolo tempio a forma di torre o di piramide, ornato con statue, fregi e festoni, e, il più delle volte, con il fastigio sormontato da un’aurea quadriga. Al compiersi del grandioso rito crematorio, facevasi partire a volo, dal rogo fumante, un’aquila se il deificando era un Imperatore o un Cesare, un pavone se si trattasse di una “ *diva* „: uccelli che avrebbero condotto nell’Olimpo — “ *inter deos relati* „ — i nuovi numi... spediti da Roma, dea essa stessa.

Il ricordo della deificazione è frequente nella monetazione romana, vari essendo i tipi che, più o meno chiaramente, vi alludono, accompagnati per altro dalla laconica epigrafe CONSECRACTIO (in qualche *nummus alexandrinus* di Caro: ΑΦΙΣΡΩCΙC) o da altre allusive leggende, quali AETERNAE MEMORIAE, AETERNITATI, SIDERIBVS RECEPTA (5), PIETAS, ecc. Più chiaramente allude alla consecratio il rogo, e talvolta, l’aquila o il pavone a volo portante sul dorso l’Imperatore o l’Imperatrice divinizzati (M. Aurelio, Faustina I e jun., Sabina, Giulia Domna, G. Mesa, Salonina, ecc.).

(*) Pel carattere, origine e sviluppo della Consecratio, vedi Eckhel, *Doctr. Num. Vet.*-Vidbonae 1798, vol. VIII, pag. 463 ss.

(1) È noto il vanto della gens Julia, che dicevasi discendente da Julio figlio di Ascanio e quindi di origine divina.

(2) La Consecratio era decretata dal Senato ed il decreto spesso ricordato nelle monete di consacrazione con le sigle EX S. C. (*Ex Senatus Consulto*) e qualche volta in lettere estese (Marciana).

(3) Da Giulio Cesare a Costantino I, ma solo di trenta Imperatori esistono vere monete di consacrazione. Vedine l’elenco in Eckhel, *o. c.* ibid. p. 463. F. Gneocchi, Milano 1900, *Monete Romane*, p. 290, s.

(4) Erodiano I. II cap. IV.

(5) Cfr. Gneocchi, *o. c.* p. 292.

Di significato meno evidente sono, oltre l'aquila (Plotina, Marciana, Matidia, Adriano, Sabina, M. Aurelio) ed il pavone (Faustina I e II, Giulia Domna, Mariniana), l'ara accesa, la fenice, la quadriga (thensa) di cavalli o d'elefanti, (Augusto, Vespasiano, Giulia di Tito, Antonino Pio), il carpentum (tratto da due mule), (Livia, Agrippina, Domitilla), il tempio chiuso (Romolo Cesare) talvolta la Pietà (1) sacrificante (Faustina Jun.), il lettisternio di Giunone.

Pensando che ai dilettanti numismatici ed ai neo-studiosi di monetazione romana potesse non riuscir superfluo questo articoletto, mi soffermo sull'analisi dei tipi su cennati, onde rilevarne l'origine ed il contenuto simbolico; giacchè penso che non basta che lo studioso sappia come l'aquila ed il pavone, ad es., distinguano una sottoclasse di monete, comprese appunto sotto il nome di m. "di Consacrazione", ma che è anche necessario che i tipi in parola risultino chiari, e la ricorrenza di essi giustificata; il che non può avverarsi, è chiaro, senza qualche indagine ermeneutica, cui modestamente e con la maggiore sintesi mi accingo.

Finora il dilettante numismatico e lo studioso novellino han conosciuto nel comunissimo tipo dell'aquila, che ricorre in una serie infinita di monete classiche, un simbolo di gagliardia e di forza, un attributo di Zeus — il supremo vittorioso — un uccello auspicale, e, per questo triplice carattere, ben diverso dall'aquila dell'apoteosi. Questa invece ha carattere eschatologico, oltremondano, e però in relazione con l'anima e con l'immortalità; e se nel suo primo significato l'aquila apparirà in compagnia di Giove nelle immagine di questi, e sormonterà lo scettro d'avorio di Tarquinio Prisco, e costituirà un'insegna militare dei Romani, ed il simbolo delle legioni ed, infine, l'emblema degli eserciti di Roma e di Roma stessa, col secondo significato essa appare nei cippi e nei sarcofagi; s'associa alla lepre ed al serpente nei tanti monumenti funerari, così come in monete di Locri, Agrigento, Crotone, Messana, Calcide, Elide, ecc. ecc.; sostiene il busto del Sole raggianti nell'altare ad Elio del Museo Capitolino, trae in alto Omero in una coppa argentea ercolanese, ecc. (2), conduce infine nell'Olimpo gl'Imperatori divinizzati (3), come nei tipi monetali innanzi cennati. Questo significato posteriore dell'aquila, così come tante altre allegorie e simbologie, passò ai Romani dai Greci, presso i quali le figurazioni di un tale uccello, attributo e simbolo dell'apoteosi, sembra non siano posteriori al III sec. a. C. inferendosi da un disco d'oro rinvenuto in Crimea, che esibisce una scena mitologica (4); e, molto probabilmente, ispiratore delle figurazioni elisiache, in cui entra l'aquila, è il mito di Ganimede rapito dall'aquila di Giove. Qui, dunque, il concetto dell'aquila si lega a quello dell'uccello — anima, che a sua volta si lega a quello della farfalla — anima e quindi a Psiche, il cui nome indica appunto farfalla ed anima. Le ali quindi, come si nota, costituirebbero un simbolo animistico; e se, a preferenza di altri uccelli, è l'aquila a costituire un mezzo, diciamo così, di traslazione dell'anima alla vita d'oltre tomba, bisogna chiederne ragione e ai caratteri differenziali tra il nostro uccello ed altri di carattere dionisiaco od afrodisiaco, o bellici, o poetici, e alla forza straordinaria che lo mettono in grado di sollevare notevoli pesi, e al suo carattere di compagno dell'Olimpio e, infine, alla influenza del mito di Ganimede sul pensiero creativo degli artisti greci.

Affine all'aquila, pel medesimo concetto in esso racchiuso, è il pavone, anch'esso costi-

(1) Da non confondere col tipo comunissimo della Pietà e leggenda relativa (Vedi Gneccchi, o. c.). Eckhel non include questo tipo fra quelli di consacrazione (o. c. p. 467 s.).

(2) Antico è il concetto dell'aquila che conduce l'anima del defunto: ἔθος παλαιόν ἀποθνήσκοντασ τωτωσ πλάσσειν τέ καί γραφειν ἐπ' ἀετω δχωμενωσ (Artem. ap. Vignoli, *De col. Auton.* IV).

(3) Cfr. V. Macchioro, *Simbolismo nelle figurazioni sepolcrali romane*, Napoli 1909 p. [129] 128.

(4) Cfr. V. Macchioro o. c. p. [119] 127. "Eros adulto inginocchiato innanzi a Psiche dormente con grandi ali di cigno, in atto di prender una freccia dal turcasso mentre sostiene Psiche con un braccio e con un ginocchio. Un'aquila le ha recato l'acqua stigia in un vaso ch'ella tiene nella mano sinistra. In questa rappresentazione dunque l'acqua è connessa con l'anima e col concetto dell'immortalità".

tuate un antichissimo motivo dal carattere eschatologico e la cui origine deve cercarsi in qualche riposta analogia che gli antichi dovevan riscontrare tra il *pavus crestatus* e la farfalla (1). Che il pavone sia ab antico simbolo animistico, e quindi d'immortalità, non può mettersi in dubbio ove si consideri la frequente ricorrenza di esso in monumenti funerari; sebbene non manchi chi esclude nel pavone il carattere eschatologico e crede piuttosto che l'uccello indichi il genio femminile (2); avvalorata tale opinione dalla circostanza ch'esso appaia più sovente presso figure muliebri (3). Certo questo particolare non dovette sfuggire ai Romani, che del pavone fecero appunto il simbolo dell'apoteosi delle Imperatrici, quasi a simboleggiare della donna la bellezza e la vanità caduche..

Ed è la volta della fenice: tipo meno comune fra quelli di consacrazione e che ricorre ad es., senza l'epigrafe CONSECRACTIO, in un aureo di Adriano: tipo però molto significativo, ove si consideri il carattere immortale del mitico uccello, che si credeva rinascesse dalle proprie ceneri, ed anche oggi simbolo di resurrezione.

La quadriga trionfale non poteva più opportunamente adottarsi a simbolo del viaggio del deificato verso l'Olimpo.. Antichissimo è il concetto del carro che doveva condurre il morto all'altra vita: esso richiama al carro di Charun — il Caronte etrusco — e sveglia un'eco dei funebri carretti d'argilla delle tradizioni asiatiche (4).

A lato del tipo precedente deve porsi la quadriga di elefanti: essa racchiude il medesimo significato ma rende più evidente il concetto del trionfo, per essere stati adibiti gli elefanti a trarre il carro di trionfatori (5), ad immagine di Bacco, che, vinti gl'Indi, trionfò su carro tirato da quattro elefanti. Non poteva quindi, non essere un viaggio trionfale quello nel quale s'aprivano al divinizzato di Roma le porte dell'Olimpo.

Per le auguste è invece adottato il tipo del *carpentum* (6) — il matronale cocchio di gala — e che costituisce ora il carro trionfale delle "dive", nel viaggio celeste..

Essendo poi abbastanza chiaro per sè stesso il significato degli altri tipi, non mi soffermerò sulla Pietà-sacrificante, sull'ara (7) accesa, sul tempio chiuso allusivo a quello erigendo, che all'avvenuta divinizzazione conseguiva.

Non mi resta che a tener parola del tipo del lettisternio, la rappresentazione cioè del sacro convito, che gli Epuloni presiedevano e cui la divinità interveniva; il quale deve mettersi in relazione, a mio parere, col banchetto dionisiaco, col simbolo del materiale godimento che al deificato apprestava la seconda vita: vita di beatitudine e di piaceri, premio al bene operare in terra, e che aspettava — fossero pure i colpevoli d'ogni delitto e d'ogni infamia — i divinizzati per apoteosi!

N. Borrelli

(1) La farfalla sul dorso d'un pavone, un Priapo con farfalla e pavone, pavone guidato da due farfalle, notansi in antiche gemme (Furtwängler ap. Macchioro o. c. p. [119] 127, nota 854).

(2) De Marchi (*Gli animali nelle fig. sep.*) p. 385 ap. Macchioro o. c. [119] 127, nota 862).

(3) Cfr. Macchioro, o. c. p. [119] 121, nota 859.

(4) Cfr. Macchioro o. c. p. [59] 67 s.

(5) Cfr. Dempster, *Antiq. Rom. Corpus*, Genova 1559 p. 1042 s.

(6) Del *carpentum* accennai nel N. 12 del 1921 di questa rivista.

(7) L'ara o l'aquila al r. e la testa radiata del "divo", costituiscono il tipo costante di una serie di monete di consacrazione, coniate in cattivo argento e di tipo uniforme, in onore di Augusto, Vespasiano, Tito, Nerva Trajano, Adriano, Antonino, Aurelio, Commodo, Settimio Sev. ed Alessandro. Appartengono ad una emissione sincrona e però, ad onta dell'epigrafe CONSECRACTIO, debbono considerarsi piuttosto come m. di restituzione anzichè di vera e propria consacrazione (Cfr. Gnechi, o. c. 192 s.).

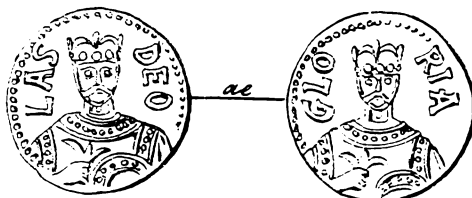
Le monete battute nella zecca di Salerno

(continuazione dei N. 1, 2, 3, Anno I ; N. 1, 7-8 Anno II)

GISULFO I. E PANDOLFO CAPO DI FERRO

(975-977)

Tipo A

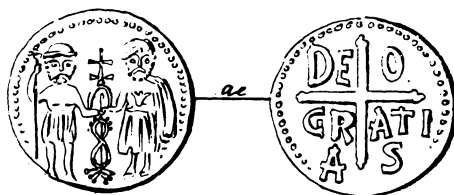


FOLLARO — LAS-DEO Busto di prospetto, coronato e vestito di manto reale, che ha nella mano destra la pianta mistica, tutto in giro di perline.

⚡ GLO-RIA Busto quasi simile, in giro di perline (vedi figura).
Collezione Cagiati.

Il Foresio (1) pubblica nella sua opera un esemplare di questo follaro, che appartenne alla Collezione Lanzara di Salerno, e non potendo dargli una classifica lo lascia tra le monete incerte, descrivendo la figura del dritto " *Busto barbuto con corona e diadema* „, quella del retro " *Busto muliebre con corona e diadema* „. Nel catalogo della Collezione Sambon (2), classificati a Gisulfo I e Pandolfo Capo di Ferro, si trovano due esemplari di questa moneta, di cui il secondo ribattuto su altra di stile longobardo. Il Sambon (3) attribui la figura del dritto a Gisulfo I e l'altra a Pandolfo Capo di Ferro, classifica che fu accettata nel Repertorio di Giulio Sambon (4) con un punto interrogativo e con una nota ricordante l'esemplare ribattuto dell'antica collezione Sambon. Questo follaro, se non ribattuto, vale da 500 a 1000 lire, molto meno invece se ribattuto su altro follaro.

Tipo B



FOLLARO — Due guerrieri di fronte in armatura, l'uno, a destra, ha nella destra la lancia, l'altro, a sinistra, ha nel braccio sinistro lo scudo; sorreggono in mezzo a loro una croce con base (il globo crucigero?) sotto la quale un ornato (l'emblema del ramo a viticci?); il tutto in giro di perline.

⚡ Croce, che divide il campo, accostata dalla leggenda DE-O-/GR-ATI/A-S scritta in tre linee, il tutto in giro di perline (vedi figura).
Collezione Cagiati.

Abbiamo nella nostra raccolta un esemplare bellissimo di questo follaro, che ci ha permesso di darne il disegno perfetto. Il Foresio (5) riportò classificata questa moneta tra le

(1) FORESIO G. — Op. cit., pag. 39, N.° 163, Tav. IV, N.° 112.

(2) CATALOGO della Collezione Sambon, op. cit., N.° 449-450.

(3) SAMBON A. — Op. cit. pag. 48, N.° 122.

(4) SAMBON G. — Op. cit. N.° 524, Fig. alla Tav. VII.

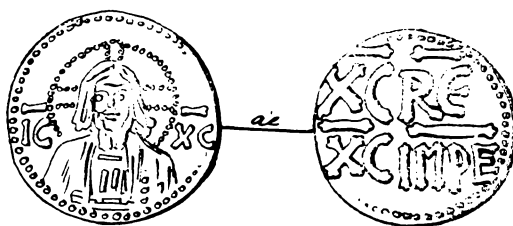
(5) FORESIO G. — Op. cit. pag. 39, N.° 165, Tav. IV, N.° 114.

incerte, come il Fiorelli (1) ne avea classificate due ribattute. Il Sambon (2), con figura ripro-
ducente quella del catalogo della collezione Sambon (3) in cui l'esemplare è dichiarato unico,
descrive questo interessante e raro follaro, riportandone il peso in grammi 2,20 e ricordando
gli esemplari esistenti nella Collezione Santangelo e quello nella Collezione del Museo Vati-
cano. Nel Repertorio di G. Sambon (4) è riportato l'esemplare dell'antica collezione Sambon
ed una nota accenna alla disposizione delle lettere del retro ed all' esemplare ribattuto con
RV/ CĀ - TA, follaro, che alcuni attribuiscono alla zecca di Gaeta, fatto coniare dal Re Rug-
gero II (5). Il Follaro, con la leggenda DEO GRATIAS, di originario conio, cioè non ribattuto
ed in ottima conservazione, vale dalle 500 alle 1000

DOMINAZIONE CAPUANA

(fine del X. Secolo)

Tipo A



FOLLARO — Busto del Redentore di prospetto tra le sigle $\overline{IC-XC}$ (Jesus Christus), tutto in giro di perline.

$\overline{XC RE - XC IMPE}$ (Christus regnat - Christus imperat) scritta in due righe nel campo in giro di perline (vedi figura).

Collezione Cagiati.

Lo Spinelli (6), tra le incerte, descrive alcuni esemplari di questo follaro, parecchi ribattuti su altre monete, che il Sabatier attribuiva, con altri di simili tipi, agli Imperatori latini di Costantinopoli (1204-1261). Queste monete anonime, al tipo religioso di stile longobardo, furono coniate alla fine del X Secolo, quando, alla morte di Gisulfo I (977), la città di Salerno fu governata sotto l'autorità dei Principi di Capua, L'Engel (7) tra le monete incerte dei Normanni e dei Principi Longobardi contemporanei, cita un esemplare di questo follaro per osservare che altri due esemplari, da lui esaminati, erano battuti l'uno sul follaro di Casamabile, l'altro sul follaro di Gisulfo con la leggenda AMOR POPVLI. Il Foresio (8), tra le incerte riporta di questo follaro alcuni esemplari ribattuti. Nel catalogo della Collezione Sambon (9) cinque esemplari sono classificati alla zecca di Salerno, come emissione monetaria della Dominazione Capuana, mentre poi un esemplare è riportato *per Capua*. Nel Catalogo della Collezione Colonna (10), come *incerta* al tipo religioso, Arturo Sambon (11) riporta

(1) FIORELLI G. — Catalogo della Collezione Santangelo. Op. cit. N.° 1690-1691.

(2) SAMBON A. — Op. c. t. Pag. 48, Fig. N.° 121.

(3) CATALOGO della Collezione Sambon. Op. cit. N.° 451, fig. a tav. III.

(4) SAMBON G. — Op. cit. N.° 425, fig. a tav. VII.

(5) ENGEL A. — In "Revue Numismatique", Serie III, Tome III, pag. 430-431 attribuisce la moneta con la leggenda RV/CA/TA al principe Normanno Ruggiero II. Gran Conte e Duca di Puglia 1102-1130 ritenendola battuta nella città di Catania. Il Papadopoli, acquistando un esemplare di questa moneta da Vincenzo Lazari, la pubblicava in "Rivista Italiana di Numismatica. Anno VII, Fasc. III, Milano 1894 attribuendola a Ruggiero II. emessa nella città di Gaeta. G. Sambon nel suo "Repertorio Generale", (N.° 883, tav. XII) classifica questo follaro a Ruggiero II. Gran Conte di Sicilia e Duca di Puglia e, non sicuro della propria classifica, l'assegna alla città di Catania. Monsignor Ferrara nella sua opera "Monete di Gaeta", ritiene la moneta coniate a Gaeta dal Duca Ruggiero II.

(6) SPINELLI D. — Op. cit., pag. 223, fig. a pag. 224, N.° 2, 3, 4, 5.

(7) ENGEL. — Op. cit., pag. 56, N.° 166.

(8) FORESIO G. — Op. cit., pag. 39, N.° 158, 159, tav. IV, N. 107, 108, 109.

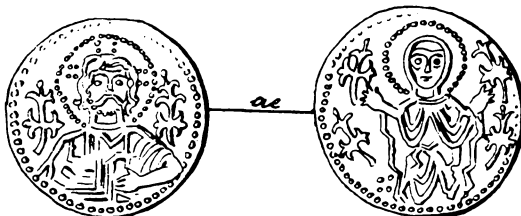
(9) CATALOGO della Collezione Sambon. Op. cit., N.° 456 a N.° 460.

(10) CATALOGO della Collezione Colonna, Op. cit., N.° 46.

(11) SAMBON A. — Op. cit., pag. 54, fig. al N.° 129, 129 A., B., C., D. Vedi anche pag. 49.

varie ribattiture di questo follaro che magistralmente attribuisce alla zecca di Salerno, come moneta anonima al tipo religioso probabilmente della fine del X Secolo. Giulio Sambon (1) segna questa moneta con una nota, per dirci come si trovi sempre battuta su altre monete longobarde, molto spesso sul follaro di Casamabile. Nella nostra raccolta abbiamo molti esemplari che dimostrano le varie riconiazioni di questa moneta, piuttosto comune nella sua originaria battitura, comunissima battuta su altri follari. Vale da 15 a 20 lire.

Tipo B



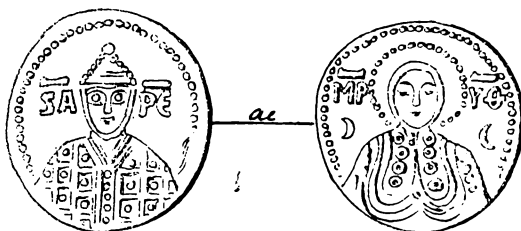
FOLLARO — Busto del Redentore di prospetto, tra due croci ornate, tutto in giro di perline.

℞ Busto della Vergine di prospetto, tra due croci ornate nel campo a destra e due ramoscelli nel campo a sinistra, tutto in giro di perline (vedi figura).

Collezione Cagiati.

Nel Catalogo della Collezione Sambon (2) sono riportati due esemplari di questo follaro dal tipo anonimo religioso, come l' antecedente, classificati alla Dominazione Capuana ed A. Sambon (3) riporta questo tipo fra le monete longobarde al tipo religioso, probabilmente del principio del Secolo XI, insieme all' altro che qui appresso riporteremo. Nel Repertorio di G. Sambon questo follaro è segnato al N. 527. Vale da 15 a 20 lire.

Tipo C



FOLLARO — Busto di S. Pietro (Protettore di Capua) con mitra e piviale, nel campo a destra \overline{SA} , a sinistra della figura \overline{PE} (Santus Petrus), il tutto in giro di perline.

℞ Busto della Vergine tra le sigle $\overline{MP} - \overline{Y\Theta}$, sotto le quali due mezze lune, il tutto in giro di perline (vedi figura).

Catalogo della Collezione Sambon N. 452.

Anche questo follaro di tipo religioso veniva riportato in due esemplari nel catalogo della Collezione Sambon (4) e classificato alla Dominazione Capuana. Nel catalogo della Collezione Colonna (5) uguale esemplare veniva classificato *per Capua*, come incerta al tipo religioso. Arturo Sambon (6) descrive questo follaro tra le monete longobarde al tipo religioso, probabilmente del principio dell' XI Secolo e Giulio Sambon nel suo Repertorio (7) lo descrive ugualmente. Vale da 15 a 20 lire.

(1) SAMBON G. — Op. cit., N.° 528.

(2) CATALOGO della Collezione Sambon. Op. cit., N.° 454, 455.

(3) SAMBON A. — Op. cit., pag. 55, fig. N.° 131.

(4) CATALOGO della Collezione Sambon. Op. cit. N. 452-453.

(5) CATALOGO della Collezione Colonna, Op. cit., N.° 45.

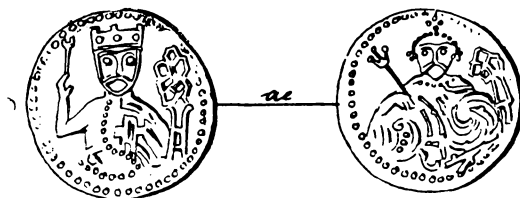
(6) SAMBON A. — Op. cit., pag. 55, N.° 150.

(7) SAMBON G. — Op. cit., N.° 526, fig. a tav. VII.

PANDOLFO CAPO DI FERRO E PANDOLFO II. SUO FIGLIO

(977-981)

Tipo A



FOLLARO — Busto di prospetto, avente nella mano destra lo scettro. A destra nel campo un ornato a forma di scala terminante in rosone.

℞ Busto di prospetto avente nella mano destra uno scettro. A destra nel campo ornato a forma di reticella.

Collezione Giulio Sambon.

(Vedi " *Le Musée* ", A. Sambon *Bull. Num.* pag. 55).

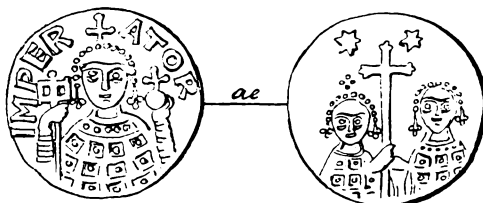
Arturo Sambon (1) pubblicava questa moneta attribuendola alla zecca di Salerno sotto il Governo dei due Pandolfo e Giulio Sambon (2) ne dà notizia e figura nel testo. Vale da 200 a 300 lire.

OTTOÑE II. IMP.

PROBABILMENTE CON MANSONE E GIOVANNI PRINCIPE DI SALERNO

(981)

Tipo A



FOLLARO — IMPER-ATOR. Busto di prospetto, vestito di manto gemmato, corona a pendenti con croce al sommo, che tiene nella destra uno scettro a lunga asta, nella sinistra il globo crucigero, il tutto in giro di perline.

℞ Due piccoli busti di prospetto, vestiti di manto gemmato, corona a pendenti, in atto di sostenere una croce, superiormente accantonata da due stelle, il tutto in giro di perline (vedi figura).

Catalogo della Collezione Colonna N. 39.

(Vedi A. Sambon nel " *Le Musée* ", pag. 51-52).

Nel catalogo della Collezione Colonna (3) questa moneta è riportata come unica, a fior di conio, con una nota del chiarissimo compilatore di quel catalogo, Arturo Sambon, il quale, nella forma più semplice e più modesta, illustrava e classificava l'interessantissimo cimelio.

Il giudizio di Arturo Sambon è ribadito nel Repertorio di G. Sambon (4) che riporta questo follaro, appartenuto alla Collezione Colonna, come probabilmente coniato nel 981 e classificato nella zecca di Salerno ad Ottone II., probabilmente con Mansone e Giovanni principi di Salerno. Vale da 500 a 1000 lire.

(*Continua*)

Memmo Cagiati

(1) SAMBON A. — Op. cit., pag. 55, fig. N.º 152.

(2) SAMBON G. — Op. cit., N.º 526.

(3) CATALOGO della Collezione Colonna. Op. cit., N. 39, tav. I., N.º 9.

(4) SAMBON G. — Op. cit., pag. 182-183, N.º 1081.

La visita di Sua Santità Pio XI al Gabinetto numismatico pontificio ed a proposito della Raccolta Celati

Nel pomeriggio del giorno 21 giugno scorso il Sommo Pontefice si recava nella Biblioteca vaticana, avendo stabilito di ricevere in quelle sale il dono che gli sarebbe stato offerto di 330 Codici, forse i più rari ed interessanti, rimasti della Collezione Caprotti, mentre tutti gli altri, che la ricchissima raccolta un tempo componevano, a Monsignor Ratti, allora Bibliotecario dell'Ambrosiana, era riuscito di assicurare a quella Biblioteca. Il Santo Padre — al quale riusciva accetto il magnifico dono, come già avrebbe potuto gradirlo il dotto ed appassionato bibliofilo Monsignor Ratti — s' intrattenne lungamente a sfogliare e ad osservare i preziosi cimeli. Poscia, nel ringraziare cordialmente tra i donatori il Senatore Luca Beltrami, si degnò ricordargli che insieme, nel 1909, avevano lanciato l'appello alla Cittadinanza milanese, onde non si fosse lasciato sfuggire l'acquisto della collezione di altissimo valore storico e bibliografico, che il viaggiatore Caprotti aveva portata nella metropoli lombarda. Non era certo da prevedere che i due personaggi, accumulati allora da un medesimo ideale, si sarebbero incontrati tredici anni dopo nella Biblioteca vaticana, per qualcosa di simile, ma in condizioni cotanto diverse! Pio XI, accompagnato dal Cardinale Gasquet e da Monsignor Mercati, accommiatandosi dagli intervenuti e ricordando certamente il tempo in cui quotidianamente si era aggirato in quelle sale di studio, esercitandovi l'Ufficio di Prefetto della Biblioteca, passò nel Gabinetto numismatico, dove il Conservatore di esso, l'illustre comm. Serafini, per l'aspettata visita del Papa, aveva messi in vista i più rari ed i più artistici esemplari della ricchissima collezione di monete pontificie, ceduta a S. S. Benedetto XV dal chiarissimo comm. avv. Celati. Il Pontefice, da competentissimo in materia, osservò con viva compiacenza di studioso le interessanti monete, e parve, nella facondia della sua conversazione sapiente e cordiale con gli astanti, ritornato quel semplice prelado, stimato tanto, ricordato con ammirazione profonda, da coloro che avevano avuto in passato la fortuna di avvicinarlo. Sua Santità rivolse al Comm. Serafini parole lusinghiere. Egli volle lodare l'infaticabile ed illuminata opera di lui a pro' del Gabinetto numismatico vaticano e l'interessamento apportato in proposito del recente acquisto della superba Collezione Celati, volle compiacersi del lodevole progetto che il Prof. Serafini vagheggia, di pubblicare cioè un supplemento alla magnifica opera già data alla luce.

A proposito della Collezione Celati, entrata a far parte del Gabinetto numismatico vaticano — come a suo tempo il De Mayo ebbe ad annunciare in questo periodico — e della importanza di essa, possiamo dare oggi notizie più precise, che ci vengono fornite dalla relazione fattane dal chiarissimo comm. Serafini, alla Pontificia Accademia di Archeologia, il giorno 27 aprile ultimo scorso.

Anzitutto è da premettere che Pio VII acquistava, volgendo l'anno 1807, la cospicua raccolta Vitali, di monete romane e coloniali, e che soltanto nel 1815 una parte di tali monete — esulate a Parigi nei primordi del secolo XIX — poterono essere reintegrate in Vaticano. La suppellettile doveva notevolmente aumentarsi durante il pontificato di Pio IX, il quale, interessandosi all'incremento ed alla sistemazione di un medagliere nei Palazzi Apostolici, provvide all'acquisto della Raccolta Belli, che comprendeva 2847 monete pontificie. Codesto nucleo veniva aumentato, grazie alle cure indefesse del Conservatore del tempo, il Padre Tessieri, nel ventennio in cui questi restò alla testa del Gabinetto numismatico, nonchè del suo degno successore Guidi, per la illuminata diligenza del quale le raccolte numismatiche ricevettero regolare collocamento ed inventario. Di poi doveva spettare allo Stevenson, suc-

ceduto al Guidi, il merito dell'acquisto dell'interessantissima raccolta di Bolle plumbee pontificie, unica nel suo genere. Col pontificato di Leone XIII si dovè al prof. Serafini l'acquisto della celebre raccolta Ràndi, di monete pontificie, la quale comprendeva ben 1102 monete d'oro, 14,140 d'argento, 2887 di mistura, 8000 circa di rame. In seguito a tanto aumento, la raccolta vaticana vide salire a 180 esemplari scelti le *antiquiores*, da Gregorio III a Pasquale II, a 1100 le monete d'oro, 7839 quelle d'argento, 5665 quelle di rame e mistura ed a 381 le bolle plumbee. Fu di tale superba raccolta che l'illustre prof. Serafini con molto zelo si occupò per parecchi anni, curando poi la pubblicazione del magnifico Catalogo in tre volumi, copiosamente illustrato, davvero degno delle gloriose tradizioni culturali vaticane e del plauso con cui la sua comparsa fu salutata nel mondo degli studiosi. Ed ecco che, sotto il recente pontificato di Benedetto XV, un importantissimo contributo veniva apportato dalla ricchissima Collezione Celati, idoneo, per varietà e per ricchezza di esemplari, a far quasi raggiungere la perfezione alla Raccolta vaticana.

Perchè il lettore si formi un concetto della ricchezza ed importanza della Raccolta Celati è opportuno riportare integralmente quanto al riguardo il comm. Serafini ebbe a comunicare, all'Adunanza del giorno 27 aprile ultimo scorso tenuta dall'Accademia Pontificia di Archeologia.

Lasciamo quindi la parola al chiarissimo Conservatore del Gabinetto numismatico vaticano:

“ Il Santo Padre Benedetto XV, di santa e grande memoria, intese perfettamente l'importanza e la convenienza dell'acquisto della raccolta Celati, trattandosi in ispecie, come Egli disse, di monumenti riguardanti la storia del Papato, ed accondiscese con grande slancio e generosità alle opportune trattative perchè la raccolta entrasse nel medagliere vaticano, unica degna sua sede. D'altra parte—è doveroso dichiararlo—il possessore, che da altri avea già ricevute insistenti e cospicue offerte, né mai avea voluto accondiscendere a trattative concrete, benchè intendesse che la sua raccolta era oramai di poco e faticosamente aumentabile, e rappresentava in ispecie, col presente rinvilio della moneta e col rapido ed ingente aumento nei prezzi di ogni sorta di artistici cimeli, un valore cospicuo, accolse con grande deferenza, anzi con giubilo, la proposta, appunto ed unicamente in riguardo all'Ente da cui veniva presentato e, caso unico, pure in possesso di offerte forse di gran lunga superiori, preferì ad un più largo guadagno la soddisfazione che la sua raccolta, alla cui formazione tanta assiduità di lavoro e di cure avea dedicato, anzichè dispersa in una pubblica auzione od esule al di là dei mari, venisse ad arricchire, nel posto più ad essa appropriata, il Medagliere vaticano, restando in Roma custodita, in quel centro di studi storici che rimane, mercè la munificenza dei Romani Pontefici, il più grato agli studiosi ed ai dotti di ogni nazione. Permettetemi, egregi Colleghi, di richiamare la vostra attenzione su questo fatto e di additare il Celati quale esempio che ogni cultore di scienze ed arte dovrebbe compiere ad onore degli studi, a decoro della Patria.

“ La Collezione Celati consta di 11.717 monete pontificie, delle quali 10.283 costituenti la raccolta ordinaria senza duplicati e 1434 consegnate non classificate, che ora furono esaminate e divise. L'intera serie per tanto, compreso questo ultimo gruppo, comprende 922 monete d'oro, 5698 d'argento, 1932 di mistura, 3165 di rame, per la più gran parte di esimia conservazione. Quello che più a noi interessa è il conoscere qual parte di tal congerie entrerà nel nostro Medagliere senza duplicazione. Il risultato di un accurato esame da me fatto, durante i nove mesi che sono trascorsi dall'acquisto, mi mette in grado di comunicarvi risultati veramente sorprendenti (avuto riguardo al grado di ricchezza già raggiunto dalla Raccolta vaticana) superiori ad ogni più favorevole aspettazione.

“ Entrano a far parte della nostra serie 442 monete d'oro, 2215 d'argento, 625 di mistura, 883 di rame, in tutto 4165 esemplari, così distribuiti: 457 monete assolutamente inesistenti, o per anno di coniazione, o per rappresentanza, o per zecca, o per valore; 786 monete con grandi varietà nella leggenda o rappresentanza; i restanti esemplari con tutte le varietà

“ di punteggiatura o di conio. Cosichè la serie vaticana, che assommava a 14.704 esemplari, “ escluse le bolle plumbee, sale ad esemplari 18.869, di cui gli aurei da 1100 a 1542, gli argentei da 7939 a 10.154, la mistura e rame da 5665 a 7173. Inoltre un certo numero di esemplari di conservazione scadente sono stati scambiati con altri del medesimo conio ma perfetti.

“ Richiamo la vostra attenzione su questo importante particolare, che la maggior parte “ delle nuove monete appartiene al periodo storicamente ed artisticamente più splendido “ della monetazione pontificia, mentre, per l'epoca recente, ad eccezione di poche insigni “ rarità, che vengono quasi a completare le numerose serie già in nostro possesso, trattasi “ di un integramento di varietà di minore interesse. Basteranno pochi raffronti a farvi intendere il pregio dei nuovi acquisti. Delle *antiquiores*, da Gregorio III a Pasquale II, ci vengono “ 99 denari, tutti scelti nelle antiche raccolte ed esclusi quelli di raccolte recenti, poichè è “ appunto su questi che più ha infuriato la malvagia sete di guadagno dei moderni falsificatori, di guisa che questa serie conterrà 279 esemplari, e cioè quasi tutti i tipi conosciuti. “ Agli 87 fiorini d'oro del Senato ed alle 171 monete d'argento se ne aggiungeranno rispettivamente 32 e 41, oltre molte monetine di mistura. Il periodo di Bonifacio VIII a Martino V “ riceve un contributo di 20 ducati d'oro e 60 valori diversi d'argento di varie zecche, tutti di “ esimia rarità; ma nel seguente periodo, che abbraccia circa due secoli, la Raccolta Celati emerge “ per ricchezza di tipi e varietà di monete da noi desiderate, e questo aumento è culminante “ nei pontificati di Giulio II, Leone X, e Clemente VII; il primo ci apporta 22 nuove monete “ d'oro e 95 d'argento, 143 in tutto contro 192 già esistenti: il secondo 24 d'oro, 91 d'argento, ossia 146 contro 220 antecedenti; il terzo 9 d'oro, 95 d'argento, 121 contro 216. Tra “ Martino V e Paolo V la raccolta si accresce di 255 monete d'oro, quasi tutte di perfetta “ conservazione. Per alcuni Pontefici gli aurei che sopravvivono sono in numero davvero “ rilevantissimo; Nicolò V passa da 12 a 31; Paolo II da 15 a 31; Paolo III da 32 a 73; Gregorio XIII da 12 a 27; Paolo V da 12 a 27; Urbano VIII da 11 a 33; Alessandro VII da 12 “ a 32, e ciò per non parlarvi che delle monete d'oro, per la preziosità del metallo sempre più “ raro. Anche i Pontefici più recenti, aventi nel medagliere Randi più larga rappresentanza, “ hanno ricevuto dalla paziente ricerca del Celati copiosi contributi alle loro monetazioni. “ Innocenzo XI, di cui possedevano 505 monete, aggiunge 85 varietà: Clemente XI a 628 ne “ aggiunge 98; Clemente XII a 545, 104; Benedetto XIV a 1474 ne aggiunge 168; Pio VI “ a 1382, 245. „

E quì il Serafini continua la sua dotta relazione, intrattenendosi a parlare dei nummi più rari e singolari della raccolta Celati attraverso le importanti emissioni, poi chiude la sua interessantissima comunicazione — che fortunatamente avremo pubblicata negli “ Atti „ della Pontificia Accademia di Archeologia — innalzando un pensiero di profonda ammirazione e gratitudine ai tre grandi Pontefici Pio IX, Leone XIII e Benedetto XV, i quali, con generosa premura, per il decoro delle collezioni numismatiche dei Palazzi Vaticani, vollero condurre ad alto grado la ricchezza dei monumenti numismatici nella Nummoteca apostolica.

Quale contributo a sua volta potrà apportare al Gabinetto numismatico l'attuale Pontefice? Volgerà il Santo Padre il suo interessamento alle belle serie delle monete della Repubblica e dell'Impero romano, che precedono cronologicamente la raccolta delle monete pontificie, o preferirà che a questa segua una raccolta di monete battute nel Mezzogiorno d'Italia? Dai Longobardi di Benevento, di Salerno e di Capua, ai Normanni ed agli Svevi, che ebbero in dominio le nostre Provincie, dai Sovrani che dominarono l'antico Reame delle Due Sicilie sino al tempo di Vittorio Emanuele II, non vi sono forse monete interessantissime che integrano la raccolta di quelle pontificie, stando degnamente a ricordare gran parte della storia di Santa Chiesa? Attenderemo il bel gesto di S. S. Pio XI, a maggior decoro delle Collezioni vaticane ed a maggiore sviluppo della cultura numismatica italiana.

Memmo Cagiati

Il nostro referendum sulla proposta di Paolo Orsi

(continuazione nei numeri precedenti)

Dal Sig. Moritz Wormser, Presidente del " Numismatic New York Club „, da New York.

“ I read with interest the appeal for funds in accordance with the proposition of Mr. Paolo Orsi I called attention to this at the last meeting of our New York Club „.

Dal Dott. Luigi Posteraro, da Lago.

“ Non posso che plaudire con entusiasmo alla bella iniziativa dell' illustre Dott. Paolo Orsi. L' autorità e la competenza, l' ingegno ed il carattere del chiarissimo numismatico, mi danno bene a sperare per la pubblicazione di un “ Corpus Nummorum Graecorum Siciliae „, tanto desiderato dagli studiosi. Metto a tua disposizione quella quota di contribuzione che crederai richiedermi „.

Dal Sig. Sydney P. Noe, Segretario della “ The American Numismatic Society „, da New York.

“ We are very glad to notice the favorable reception which is being given to Dr. Orsi 's proposal for a corpus of the Sicilian Greek Coins. It would be very gratifying if the wealth of material in the many, collections throughout Italy could be brought together and published as he proposes. A division of the work among all who could co-operate should make the distributed burden not too heavy. I hope no difficulties may arise „.

Dal Conte Comm. Camillo e Conte Comm. Francesco Panciera di Zoppola, da Zoppola.

“ Noi apprezziamo *toto corde* il progetto Orsi per la pubblicazione di un “ Corpus „, delle antiche monete siciliane ed a dimostrare tale nostro apprezzamento Le faremo tenere tra giorni un nostro modesto contributo d' incoraggiamento per tale pubblicazione „.

Dal Dott. Ph. Lederer, da Berlino.

“ Nel nobile appello del Prof. Orsi risento la voce della Sicilia stessa che, memore dei suoi cimeli antichi sparsi a traverso il mondo, li desidera in degno modo conservati non solo, ma chiariti dalla luce della scienza moderna. In Germania, ove sempre fiorì il culto della numismatica siceliota, plaudiamo caldamente all' idea della possibile impresa e, siccome l' interesse per la progettata pubblicazione sarà mondiale, non pare impossibile si abbiano a vincere le gravi difficoltà che l' intrapresa avrà da superare in questi tempi. Oramai i *tipi* delle monete siceliote sono ben noti, descritti spesso anche in buoni cataloghi (di quello del Museo Britannico mi si dice, si stia preparando una nuova edizione) e di tipi nuovi ben pochi sarebbero da aspettarsi. Tutto il materiale che scavi e trovamenti degli ultimi tempi portarono alla luce, fu reso noto a mezzo di pubblicazioni, sicchè manca, per condurre avanti ed al di là del lavoro dei Salinas, Head, Holm, Hill, Babelon, radunare in prima linea l' intiero materiale esistente per dare poi a *tutti i costi* sicelioti il trattamento scientifico pel suo collezionamento. I fervidi miei auguri per la pronta e degna realizzazione dell' alto ideale del prof. Orsi, al quale per tanto vanno dirette le simpatie degli studiosi ed amatori dell' arte monetaria del mondo „.

Dal Marchese Comm. Avv. Eduardo Persichetti Ugolini, da Roma.

“ La mia più viva ammirazione, la mia più calda simpatia, trova sempre chi si propone di illustrare una pagina della nostra storia; ma è con intima soddisfazione che vedo avviarsi verso la realtà un' opera così importante quale il “ Corpus Nummorum Graecorum Siciliae „. Mi permetto inviarti, col mio più entusiastico plauso, un modesto contributo di L. 100, con l'augurio che nel frattempo tu ne abbia molti altri ancora a ricevere, in modo che la proposta di Paolo Orsi si sappia, non solo generalmente apprezzata, ma incoraggiata dal manifesto interessamento degli studiosi „.

TERRA DI LAVORO ARCHEOLOGICA

FORUM CLAUDII

Con un ardore che sfidava quello... del sole di giugno, si muoveva alla conquista... di *Foro Claudio*... Non mi aspettavano... pomi d'oro delle Esperidi... Sapevo bene, anzi, come dieci secoli ed i ripetuti cicloni barbarici, scatenatisi in Campania, avessero rimosso ogni vestigio della cittadina romana, sul cui solitario sepolcro a stento avrei scorto il *genius loci* attraverso pampini verdi... Tuttavia la strada mi sembrava lunga ed era pervaso da un senso d'impazienza. Esagerate voci di cospicui trovamenti archeologici mi chiamano verso *Civita Rotta*, a circa due chilometri a sud-ovest di Carinola, in pieno Agro Falerno, negli "uberis arva Falerni", tra il fiumicello Savone cioè — lo storico *Savo* — ed il classifico monte vinifero: il Massico sempreverde.

Mi eran compagni nella gita, e guida preziosa, Nicola Maciariello — il giovane ed originissimo poeta di Terra di Lavoro — ed il colto Dott. Nicola Sciaudone di Carinola, la cui simpatica compagnia e le interessanti notizie topografiche e toponomastiche, che dagli stessi andavo attingendo, dimezzavano la strada e rendevano fin piacevole il viaggio nell'angusta e ballonzolante "carrozzella", attraverso viottoli polverosi e difficili, ma che ci proteggevano alquanto dalle "divine quadrella", e dalle frecce... verbali di mietitori ovanti...

Il viottolo, incassato e tortuoso, reso più angusto dalle fitte siepi arginali, ci ridona infine, dopo qualche ora di... traversata, alla gloria del sole splendente sull'argento degli ulivi di *Civita Rotta* o *Civita Bella*: nomi significativi per un cercatore di... città distrutte... Vellari di felci lussureggianti e ciuffi di esuberante vegetazione parassita, sbucanti dalla cresta e dai crepacci delle "mura di Civita Rotta", non arrivano a nascondere, nel loro aspetto caratteristico di costruzione romana, le mura di cinta di Forum Claudii. Sono mura in *opus reticulatum*, su fondamenta di *opus incertum*, che costituiscono un parallelogrammo, la cui lunghezza, secondo gli indizi raccolti, deve ritenersi di molto eccedente i duecento metri. Siamo dunque al cospetto del sepolcro di Foro Claudio, della romana cittadina dalla storia sì povera! Nulla infatti sappiamo di essa: la sua storia, può dirsi, comincia dalla sua distruzione. Varii autori confusero Foro Claudio con Foro Popilio e l'una e l'altra con Carinola, dicendo questa sorta delle rovine della prima; ma l'errore non ha bisogno di dimostrazioni, nè lo spazio ci permetterebbe rilievi in proposito. È noto invece come Carinola incominciasse a vivere, a qualche distanza da Foro Claudio, poco avanti che questa fosse completamente distrutta. Narra infatti Michele Monaco nella *Vita di S. Bernardo*, Vescovo di Carinola, che al tempo di questi, o meglio della dignità Episcopale di lui (1087-1109), fosse nel territorio della Diocesi "mansio qui Forum Claudii dicebatur". Il termine *mansio* attesta infatti la completa decadenza, se non addirittura la distruzione della cittadina, dopo che gli abitanti di essa, a trovar più sicura sede, eransi andati via via stabilendo in Carinola, da poco sorta ad opera dei Longobardi; tanto che quel Santo Vescovo — il quale era stato consacrato "Episcopus Foroclaudiensis", — rimasto solo in Foro Claudio (ove appena restava la Chiesa Cattedrale e l'Episcopio), "videns populum suum a se remotum", e privo dei suoi confortanti consigli ("ab eo consolationis non habere consilium"), concepì il disegno di trasportare a Carinola la sede Vescovile: "Coepit intra se magna cum deliberatione versare utrum posset Episcopatum ad praedictae Civitatis claustra transferre".

Foro Claudio, quindi, distrutta verso il 1200, dovette incominciare ad esistere come un *pagus* di Cales (la città più prossima, da cui distava "duobus fere millibus"), sorto per i bisogni dei contadini delle contrade, i quali, dalle esigenze agricole indotti a vivere lontano dalla città, lo erano stati anche a dar vita ad un piccolo centro di traffico ove potessero più

agevolmente convenire per gli scambi e per provvedersi di quanto loro occorresse nei minuti bisogni. Il nome stesso di *Forum* indica l'origine del villaggio sorto come luogo d'incontro e di mercato, non diversamente di altri *Fori*, tra cui, non lungi da noi, *Forum Popilii* e *Forum Casini*. Di origine molto probabilmente preromana, Foro Claudio dovette di molto svilupparsi al tempo dei Romani, prendendo nome da alcuno dei suoi magistrati o signori del luogo. Poi la sua storia deve legarsi a quella di Cales, e nelle cause della rovina di questa ricercare quelle della propria rovina. Ed oggi ben poco ci parla di questo centro abitato scomparso! Nulla o poco, infatti, scorge nel giro l'occhio indagatore, se toglie gl'innumeri frammenti marmorei, laterizi, ceramici, che ingombrano il terreno, qualche modesto rudero che affiora tra l'erba; chiazze di vegetazione stenta che tradiscono, qua e là, macerie a pochi centimetri di profondità; e più nulla *in situ*.

D'intorno, per contro, avanzi modesti e vistosi, si osservano presso le case coloniche: blocchi di tufo e di travertino, tracce di pavimentazioni marmoree e musive, frammenti architettonici, tegole, cocci. Grossi poligoni di selce rivelano l'esistenza di una strada lastricata nella contrada: è la strada che doveva mettere in comunicazione Foro Claudio con l'Appia (ramo per Urbana) e forse anche, continuantesi nel versante opposto, con la Via Latina. Qua sono due rocchi di colonnette di stucco, scanellate e dipinte in rosso; là, la parte inferiore di un enorme *dolium* di terracotta; vicino, il frammento di una elegante vaschetta marmorea con cornice e modanature; più avanti, altro materiale di costruzione, altro frammento di grande vaso in terracotta. Proveniente dal sito è l'epigrafe che riporto, di recente rinvenuta ed oggi conservata nella casa del proprietario sig. Sciaudone in Carinola.

G. MESSIG. C. F. Q. L. SCAEV.

II VIR TERT

CVI. LEGE. FLAVIA. DATUM. EST
PRIMUS. SENTENTIAM. SVI. ORDINIS
INTERROGARETVR CVIQVE
POST. MORTEM. PVBLICE FVNVS
LOCVSQVE. SEPVLTVRAE. DECRETVS
EST. SCAEVA. F

Non essendomi stato possibile osservare l'originale (debbo alla cortesia del signor Sciaudone l'averne ottenuto copia), non potrei indicar l'epoca dell'iscrizione, che si potrebbe dedurre dalla forma delle lettere. Il titolo onora dunque un *dumviro* Messius, di cui si ricordano un vanto magistratizio e le pubbliche onoranze funebri decretategli. Il cognome *Scaeva* distinse un ramo della gens Aufidia, dal quale ebbe Roma un Console nel 325 e nel 292 a C. (D. Giunio Bruto Scaeva), il cui nome si lega all'introduzione del culto d'Esculapio in Roma.

Notate ancora una testa virile marmorea appartenente a statua o busto (ritratto), ed, anche di marmo, una statua terzina, muliebre, seminuda, acefala, spezzata in due punti; rivela una buon'arte ed è molto resa nel movimento di abbandono della persona.

Continuando il *periplo* di Civita Rotta, noto, messi in luce da recentissimi scavi (che non so se e da chi autorizzati), alcuni solenni sarcofagi di tufo, tuttora *in situ*, con coperchio, anche di tufo, a due spioventi e costituito da due blocchi simmetrici. Altri sarcofagi, già scavati ed asportati, ed altri ancora in parte scoperti o di cui il terreno denuncia la presenza, rivelano un vero sepolcreto. Mancando il tempo necessario per un più attento esame delle tombe e per assodare circostanze di scavo, volli appagarmi della sommaria relazione del colono...

Intanto vedevo biancheggiare al sole tibie di morti..., e pensavo all'ira dei Mani ed alle imprecazioni contro i violatori di sepolcri... Ricordavo Ovidio: *Ossa quieta precor tuta requiescere in urna...*; ed il monito di una tomba " *Non tangito, o mortalis, reverere Manes deos* "...

M'allontanai; ma, dietro a me, al cospetto dei morti, i mietitori " ebbri di sole e di vino ", irreverentemente schiamazzavano, forse dileggiando le umane spoglie dissepolti...

Giugno 1922.

N. Borrelli

Libri, riviste, cataloghi

R. B. Whitehead, *The pre-mohammedan coinage of Northwestern India* — Numismatic notes and monographs—American Numismatic Society — New York, 1922.

Molta e necessaria luce getta questo utile lavoro del W. sulla importante monetazione indo-battriana, il cui studio, rimontando a soli pochi decenni fa, lasciava tuttora varie lacune e molte incertezze circa la storia e la cronologia di quei re. Facendo sèguito a ciò che, intorno ai successori di Alessandro Magno, ci dissero il Von Sallet ed il Cunningham, alle varie questioni posteriormente sollevate dal Gardner e dal Rapson, al catalogo delle monete indiane, che, mediante le ricerche fino allora eseguite, era possibile allo Smith di pubblicare, ed alla collocazione data dal Gardner alla serie indo-battriana del British Museum (seguita dall'Head nella sua *Hist. Num.*) ed al catalogo del Museo stesso, di poi pubblicato dal Pool, facendo seguito, dicevo, a questa, tutt'altro che ricca, bibliografia sulla monetazione della Battriana e dell'India, ben viene, dunque, questa pubblicazione del Whitehead. La quale, precisando non poche circostanze storiche, e lumeggiando, con opportune considerazioni e rettifiche, ciò che, con molte riserve e con incertezza di dati, era stato finora detto intorno alle serie cronologica e genealogica dei re della Battriana e dell'India, costituisce un prezioso contributo alla numismatica asiatica. Trattasi dunque di una lucida quanto sintetica storia degli avvenimenti seguitisi in quelle provincie dell'Asia, dalla conquista di Alessandro Magno alla dominazione musulmana (esclusa), con riferimento, è chiaro, a tutte le fasi della importante e cospicua monetazione indo-battriana. Il nitido volumetto è arricchito da una carta geografica e da 14 tavole illustrative riproducenti le fotografie di ben 48 monete, tra cui alcune rarissime, che costituiscono l'interessante serie iconografico-tipologica che va da Diodoto (250 a. C.) a Srimad Adi Varaha (850-900 d. C.): serie che risente, è logico, delle varie conquiste seguitesi in quelle regioni dell'Asia, e quindi riflettente l'arte dei diversi tempi e della varie civiltà dominatrici.

Mons. Giuseppe De Ciccio, *Gli aurei siracusani di Cimone e di Eveneto* — Napoli, Tip. Cimmaruta 1922.

Quando ventura ci porta a sfogliar le pagine di una nuova pubblicazione, di tratti di numismatica siceliota, sogliamò ciò fare con un senso d'impazienza, pregustando, direi, il gaudio spirituale e l'appagamento intellettuale, che, suscitando visioni d'arte, di vita e di bellezza, è per destare in noi la sempre interessantissima lettura. Più ancora ciò capita, s'intende, quando il lavoro che ci vien fra le mani riguarda la magnifica monetazione siracusana, degli aurei, ad es., del periodo di Cimone e di Eveneto; quando, come al nostro caso, la pubblicazione, ispirata da un recente lavoro — *Monnaies grecques, Aperçu historique* — di un Maestro quale il Babelon, questo lavoro integri e completi, quando, infine, il libro, che ci apprestiamo a leggere, sia di un autorevole numismatico, dallo stile terso, conciso ed elegante quale il ch.mo Autore.

Dalla succennata pubblicazione del Babelon, dunque, l'A. fu indotto a pubblicare l'erudita nota, con cui descrive ed illustra in tutte le varianti, così di firme, di sigle e di simboli, come di forma, di stile e di leggenda, tutti gli aurei siracusani, finora accertati, di Eveneto e di Cimone, firmati e non firmati. Circa la cui emissione il De C. fa rilevare qualche inesattezza in cui sembra sia incorso il Babelon assegnando al 414 a. C. i primi stateri d'oro o pezzi da 100 lire (hettolitra), che esibiscono la scena della lotta tra Ercole ed il leone, mentre, secondo il nostro A., l'emissione di essi non può farsi risalire al di là del 412-410 a. C. Il De C. infatti, conformando il suo asserito a quello di chiarissimi nummografi, quali l'Head, l'Hill, l'Holm, il Forrer, il Sambon, lo giustifica rilevando l'incompatibilità del suddetto tipo monetale, indicante indipendenza e potenza, con le disastrose condizioni in cui versava Siracusa nel 414 a. C. per l'assedio degli Ateniesi, e che però tale tipo monetale meglio convenga alla città qualche tempo dopo, quando cioè, a seguito della strepitosa vittoria all'Assinaros (413 a. C.) rivissero i Siracusani giorni di gaudio e di libertà. La considerazione è giusta, sebbene a noi sembra che l'A., rilevando nel tipo in questione il cennato significato allegorico (si e no eccettuando l'analogo tipo di Eraclea), sia alquanto unilaterale non tenendo conto d'un certo significato naturalistico, anzichè storico-allegorico, che assume talvolta il ripetuto tipo e che ben s'addice, al nostro caso, al suolo dell'isola d'Apollo e dei Cicli. L'A. infatti, che ben cita esempi che fanno al suo caso, non ricorda il tipo stesso in moneta, ad es., di Suessa Aurunca, nella quale, per quanto sappiamo, a niuna vittoria, a niuna riconquista, a niun predominio allude il ripetuto tipo monetale, mentre molte analogie presenta invece il sottosuolo vulcanico aurunco con quello dell'isola di Polifemo. Ma è questo un trascurabile rilievo, che non può certo nuocere alle conclusioni dell'A. Opina anche il De C. che gli aurei in parola, e specialmente quelli che recano la lettera A dietro la nuca della Ninfa, non diversamente dei famosi medaglioni con la leggenda ΑΘΑΑ, fossero dati in premio ai vincitori nelle gare delle feste Assinarie, istituite nel 412 a. C., e cioè dopo la vittoria sugli Ateniesi.

Tutti i tipi degli stateri e dei pentekontalitra di Eveneto e Cimone, accuratamente descritti ed interpretati nelle impronte mediante talvolta il sintetico esame di dati controversi, e studiati in alcune sigle da leggersi nel loro più verosimile significato, sono riprodotti in nitida tavola, in cui s'ammirano molti pezzi rarissimi e varianti inedite provenienti in parte dall'ultimo trovamento d'Avola.

Abbiamo letto la preziosa monografia con ammirazione, esaltandoci al fulgore della magnifica arte monetaria siracusana, inebriandoci di tutto il profumo del periodo classico per eccellenza, grati di tanto sollievo dello spirito al ch.mo Autore!

Dott. Guglielmo Picillo. *Una fortezza romana: Cales*. Soc. Ind., S. Maria Capua Vetere 1922.

Ci fu dato il piacere di preannunziare questo lavoro del dott. P. nel N. 5-6 di "Miscelanea", e siamo lieti di veder comparire oggi in nitida edizione (peccato che deturpata da tanti errori tipografici!) l'importante monografia. Non

ne ripetiamo le meritate lodi che ne facemmo dopo lettone il ms., ed invece rileviamo, in sede giusta, qualche nèo... numismatico notevole in quanto esso appare in un lavoro ben condotto, nel quale qualche inesattezza, anche se lieve, guasta. Ed, inverò, avremmo voluto che all'A. non fossero sfuggite inesattezze, dopo qualche modesto appunto, a suo tempo fatto, in ordine a quella pagina che il P. volle opportunamente consacrare alla monetazione calena. Trattasi, del resto, come abbiamo, detto, di nèi, che abbiám voluto tuttavia rilevare in omaggio alla disciplina che coltiviamo.

Rileviamo dunque come il P., ricordando la confederazione fra le città della Campania nell'epoca romana (e per quanto riguarda il giusto senso della parola confederazione, rimandiamo alle poche parole dette in proposito nel N. 3 di questo periodico), accenni a "tipo comune in bronzo ed in argento con la testa di Minerva ed al r. un gallo, ecc.". Ora, per quanto avessimo rinfrescata la nostra memoria, non ci pare che con tali tipi siasi battuto, da Cales o da altra città campana, in argento. Indubbiamente il P. ha inteso includere in queste monete anche quelle coi tipi d'Apollo e del toro androprosopo — federali anch'esse — giacchè è appunto in un bronzo di Neapolis, avente tal carattere e tali tipi, che appare la epigrafe ΚΑΑΗ (NQN), e non ΚΑΑΕ, cui il nostro A. accenna nel medesimo capoverso. E nella medesima esclusione incorre il P. quando, molto fugacemente trattando dei tipi monetali caleni, si sofferma di nuovo, a p. 19, sulla cennata monetazione federale dicendone i conii tutti a tipo comune con la testa di Minerva ed al r. un gallo, e ribadendo la esclusione delle m. col toro della monetazione federale, col soggiungere subito dopo: "Oltre queste esistono altre (monete) che differiscono da quelle usate dalle città confederate: alcune ecc.; altre con la testa di Apollo ecc., retro bue androprosopo coronato dalla Vittoria"...

Eppure è tanto più vistoso e noto questo tipo federale, che fa capo ai bei didrammi di Neapolis! Nel ricordare poi la Vittoria volante, che incorona il toro, il P. non credè opportuno far notare come non sempre la Vittoria ricorra nel campo del r. della moneta di Cales, al disopra del mostro, ma anche un astro o la lira. Ricorda poi il P. altro tipo di moneta calena, coi tipi di Minerva e del gallo, in cui leggesi ALENO (forse errore tipografico), mentre è noto come la leggenda sia sempre CALENO, e però la sconservazione di qualche esemplare non dar luogo a false supposizioni. Leggiamo infine questo passo non del tutto chiaro ed esatto: "I metalli usati erano il bronzo e l'argento, il bronzo sembra più antico dell'argento ecc., le monete prendevano il nome di dedramma... Sarebbe fare ingiuria ai lettori del dott. P. pensando ch'essi possano riferire il nome anche alle monete non d'argento...; ma ciò che temiamo è che alcuno possa credere che tal nome prendessero le monete; quando non solo è tuttora *sub iudice* la questione del sistema monetario adottato dai Caleni e da altre città campane, ma è anche non proprio e, direi anzi, semplicemente convenzionale il termine di didramma dato oggi alla moneta argentea calena, quand'anche il peso di essa, corrisponda approssimativamente, a quello del didramma del sistema attico.

E ci fermiamo qui, ai modesti rilievi numismatici.

Anna Caggiano, *La delinquenza dei minorenni e i doveri della donna.* A beneficio degli Asili pei figli dei richiamati.

L'argomento trattato dall'Autrice non è nuovo; molto, infatti, si è scritto in proposito, ed il grave problema sociale continuerà certo a far riempire ancora molte pagine. Ma tante verità, anche se non nuove, in un libro di una donna, di una signorina, costituiscono, direi, qualcosa di nuovo e di gentile, quasi che l'opera letteraria e scientifica si ravvivi di un palpito di femminilità, come a dire di amore e di pietà, dando al volume tanta maggiore importanza quanta non forse molte opere scientifiche, di sociologia, di criminalologia, di pedagogia dottrina.

Chi meglio di una donna, infatti — e di una educatrice — anche se non madre, può, per quell'istinto materno che affiora da ogni anima femminile, per quella divinazione del supremo dei sentimenti, può, dicevo, meglio valutare certi problemi sociali che riguardano l'infanzia, rilevare i tanti bisogni non solo materiali ma morali e spirituali dei bambini e degli adolescenti, intuire le intime tragedie che esagitano e sconvolgono talvolta tante piccole anime? La C. denuda così tante piaghe sociali, ricerca ed esamina le varie cause che concorrono a determinare la delinquenza minorile; dimostra con dati antropologici, antropometrici e statistici, quanto maggiore, al confronto dei criminali resi tali da tara atavica, da deficienze psichiche congenite ed anomalie funzionali, sia il numero di quelli che inconsciamente, rende delinquenti la società stessa, e per essa la famiglia, l'ambiente domestico, l'insufficiente educazione nella prima età, l'esempio, la compagnia, la strada, e, soprattutto, l'incoscienza, l'amoralità, le deficienze psichiche d'una madre! Nell'abbandono della prole, dunque, nel disinteressamento dei genitori, nella fatale influenza di ambienti corrotti e corruttori, nella niuna protezione dell'infanzia, negli stenti e nella miseria, nella poca o niuna differenza che, ad onta della prevalenza della scuola positivista, suol farsi tra delinquenti e delinquenti, nell'indifferenza della società alla educazione e riabilitazione dei delinquenti minorenni, nella poca rispondenza delle case di pena, riformatori, ecc., e nella mancanza di opportuni speciali istituti per corrigendi, che invece non mancano all'Estero e negli Stati Uniti d'America in ispecie, in tutto ciò dunque, ed in altri fattori ancora, la valorosa Autrice trova le giuste cause o concause, cui è dovuto l'allarmante *crescendo* della delinquenza minorile.

Ma la C. non si ferma alle sole constatazioni, alle sole deplorazioni: a molte considerazioni ella richiama, molte vie addita, molti rimedii suggerisce, specialmente rivolgendosi alle donne, alle madri, cui fu destinata la maggiore missione: l'educazione della prole! E quando, più che reprimere il delitto e la colpa, essi saranno prevenuti; più che condannare, si sarà saputo in molti casi, curare e perdonare; quando l'occhio vigile ed amorevole della società si sarà aperto sull'infanzia abbandonata o trascurata, ed alla piccola pianta uomo, debole, stenta, vacillante, si saran rivolte le cure premurose dell'agricoltore — educatore, filantropo, umanitario — allora soltanto sarà possibile veder ridotto il numero dei candidati ai bassifondi sociali ed alle case di pena.

In questo veramente utile libro, "pensato più col cuore che con la mente", l'Autrice si rivela una perfetta educatrice, una valorosa pedagogista, una seria cultrice di discipline sociologiche, ma, soprattutto — lode più degna — si rivela Donna nel significato più alto e più dolce della parola.

A lei, dunque, l'omaggio sentito e l'augurio migliore!

N. Borrelli

Francesco Filia. *La modernità di Timeo e l'unità delle forze fisiche di Angelo Secchi.* Gerace, 1922.

In questa dotta ed elegante conferenza l'egregio scrittore calabrese istituisce il confronto fra il sistema cosmogonico dell'antico grande filosofo locrese Timeo e la concezione scientifica del mondo del gesuita Angelo Secchi, per dimostrare che l'ipotesi geniale del primo trova la sua dimostrazione nei risultati della osservazione dell'altro. Difatti l'unità delle forze fisiche, riducentisi a vibrazioni ed a moto, secondo la visione scientifica del gesuita moderno, altro non è che il complesso di quelle forze inviolabili e indeclinabili che, nel sistema di Timeo, costituiscono l'anima del mondo.

R. Corso

PUBBLICAZIONI RICEVUTE IN DONO

Gentile Francesco — La prima Mostra provinciale di Belle Arti ed Arte applicata in Foggia. Maggio-Giugno 1922., — Foggia 1922.
In memoria di Ernesto Fortunato. — Bari, 1922.

Toraldo M.se Felice — Il Crocifisso nero del Vescovado di Tropea. — Tropea, 1922.

Berliner Münzblätter — Anno XXXIV, N. 247-248 Luglio-Agosto, Berlino 1922.

Bilycnis — Anno XI, Fasc. VI, Giugno, Roma, 1922.

Bollettino "Lucana Gens", Anno II, luglio Agosto, Roma, 1922.

Bullettino della R. Deputazione Abruzzese di Storia Patria — Anno IX e X, Aprile, Agosto Dicembre 1918-1919 — Aquila, 1922.

Folklore — Rivista di tradizioni popolari — Anno VIII N. 2 Aprile-Giugno. — Laureana di Borrello, 1922.

Frankfurter Münzzeitung — Anno XXI — N. 251-252 Novembre Dicembre 1921 - Frankfurt a M., 1922.

Il Bollettino Filatelico — Anno XII, N. 150 Giugno, Napoli 1922.

Le Bulletin Philatélique — Anno II, N. 3-4 Luglio, Napoli, 1922.

Napoli Nobilissima — Nuova serie — Vol. III Fasc. III - IV — Marzo-Aprile, 1922.

Numismatic Circular — Anno XXX — Maggio Giugno - Londra, 1922.

Rivista critica di Cultura Calabrese — Anno I, Fasc. III-IV. Luglio Ottobre, Napoli 1922.

Les Encheres des ventes Catalogues — N. 216, I Luglio, Parigi, 1922.

Numismatische Mittheilungen — N. 283-74, 1-15 Luglio, Nürberg, 1922.

Catalogo N. 91 della Libreria di Angelo Gandolfi, Bologna, 1922.

Catalogo N. 10 della Libreria di Oreste Gozzini — Luglio Agosto, Firenze, 1922.

Catalogo N. 338 della Libreria Antiquaria P. Luzzietti — Luglio, Roma, 1922.

Catalogo N. 4 della Libreria Pregliasco — Luglio, Torino, 1922.

Catalogue N. 106 della Libreria J. Gamber, Paris, 1922.

NOTIZIE

Un munifico legato del Conte N. Papadopoli al Museo Correr.

La lunga vita operosa del Conte Nicolò Papadopoli-Aldobrandini non poteva chiudersi che con un gesto magnifico, con un atto nobilissimo, che del numismatico insigne e del Cittadino benemerito rispecchiasse ancora una volta il grande amore alla città natale ed alla prediletta disciplina in cui fu Maestro genialissimo. Legando alla città di Venezia la sua superba collezione numismatica, il Senatore Papadopoli rendeva infatti alla Patria alla scienza l'ultimo tributo d'amore, dando ancora un esempio di civismo e di munificenza! Ci piace riportare quanto in proposito leggemo nella "Gazzetta di Venezia", del 23 giugno, e che certamente interesserà tutto il mondo numismatico.

"E" pervenuta ora alla Direzione del Civico Museo Correr la comunicazione ufficiale del munifico legato della collezione numismatica lasciata dal Conte Nicolò Papadopoli Aldobrandini alla città di Venezia. Il Civico Museo Correr che ebbe, per oltre venticinque anni, il Conte Papadopoli come suo benemerito ed autorevole presidente, rivolge un pensiero di profonda gratitudine e di onore alla memoria del cittadino illustre che nel campo degli studii numismatici seppe conquistare per le severe, acute e poderose indagini, un posto eminente. La collezione preziosa, formata dal Conte Nicolò Papadopoli con cura paziente e costante e con sagacità di studioso colto e competentissimo, rappresenta un nucleo di somma importanza nel campo degli studii numismatici italiani, e soprattutto veneziani; non solo per il numero delle monete e delle medaglie (oltre sedicimila pezzi, di cui più di due mila sono d'oro) e per il valore intrinseco oggi va milioni di lire, ma anche per la cospicua rarità di moltissimi esemplari, per il loro stato di conservazione veramente mirabile, e per il criterio organico e razionale che presiedette alla costituzione della raccolta stessa. Nei quattro grandi forzieri destinati ad essere conservati fra breve, insieme alle collezioni numismatiche, pure cospicue, del nostro Museo, si raccolgono veri tesori: si può dire anzi che tutta la storia monetaria italiana, dai periodi più lontani dell'alto medio-evo fino ai nostri giorni vi è, più che tracciata, seguita nelle sue linee fondamentali, e rappresentata nelle sue forme e nelle sue espressioni più salienti e più rare. Oltre alle raccolte monetarie della Casa di Savoia, dei Duchi di Mantova, della Repubblica di Genova, oltre alla ingente collezione delle monete papali e degli estensi, e la serie importantissima per le relazioni ed affinità con le monete veneziane, delle monete dell'Oriente Latino, (per accennar solo alle maggiori divisioni), ciò che rappresenta il nucleo fondamentale e di maggior interesse per la nostra città, è la collezione ricchissima della Zecca della nostra Repubblica, che, completando quella già cospicua del Museo, servirà a colmarne le lacune ed a dotare il nostro Museo di una collezione unica al mondo per rarità, numero, conservazione degli esemplari. La Direzione del Museo Correr, nel dare pubblica notizia di questo legato veramente insigne fatto alle collezioni cittadine, segnala l'atto munifico e veramente illuminato del Conte Nicolò Papadopoli Aldobrandini, che volle lasciare alla sua città, per il nostro Museo, il frutto della sua fervida operosità di studioso e di ricercatore, in cui egli aveva riposto le cure costanti ed appassionante della sua lunga vita ..

Un affare.... archeologico che non va.

Questo il titolo di una lettera a S. E. l'On. Anile, pubblicata da Felice Tonetti nel "Giornale d'Italia", del 13 Luglio scorso, mentre qualche giorno

innanzi, l'8 Luglio, il "Corriere della Sera", di Milano aveva pubblicato un articolo dal titolo: "Un allarme dei numismatici", con emozionanti sottotitoli "Cimeli e monete falsi. Affari sballati. Falsari d'ogni tempo". "Miscellanea Numismatica", aveva data la voce! la Stampa italiana non tardava ad interessarsi del nostro articolo. "I mercanti nel tempio!", Li 21 Luglio nel "Tempo", di Roma altro articolo molto interessante e brioso veniva pubblicato (da quell'ingegnerimo e colto pubblicista che è Pasquale Parisi) dal titolo: "Quello che è fatto è fatto...", e la "Gazzetta del Popolo", di Torino li 27 Luglio dava il suo parere. "Contro la proposta di cambio", fatta al Governo italiano dei due oggetti (una insegna romana in bronzo ed una sella castrense) con un centinaio di monete antiche a scelta fra quelle del Gabinetto numismatico del Museo Nazionale di Napoli, richiamando il parere del Pansa. Questi, in altro articolo del "Giornale d'Italia", avendo data la storia dell'insegna militare di Gloucester, per 22 anni offerta e rifiutata da tutti i Musei di Europa, si domandava: "Vorrà il Governo italiano abboccare per ultimo all'amo?".

Possiamo rassicurare il Pansa e quanti ci seguono con interesse che l'On. Anile, fortunatamente rimasto al suo posto, con occhio vigile proteggerà il nostro Museo dalla rapacità di chi attenda ai suoi tesori.

La "Rassegna Numismatica".

Dal nostro buon amico Furio Lenzi — il quale ritorna a prendere il suo posto nell'agone numismatico con sommo compiacimento di tutti quelli che furono associati ed ammiratori della Rassegna Numismatica — riceviamo la seguente circolare che rendiamo nota ai nostri lettori:

"Egregio Signore

Dopo lungo silenzio la Rassegna Numismatica torna a pubblicarsi, e, iniziando la serie dei volumi che debbono colmare le annate di guerra in cui fu sospesa, si pubblica ora il Vol. XIII (1916) mentre nel corso dell'anno saranno dati i fasc. 3-6 del Vol. XII che comprenderanno gli indici dei primi 12 volumi. Esso contiene un'opera importantissima e fondamentale per la numismatica antica e la storia della circolazione monetaria e prezzi nel mondo antico e particolarmente in Egitto. Ne è autore il Dott. Angelo Segrè, noto per la sua valentia e la sua serietà fra gli studiosi di Europa. Il volume di circa 200 pagine costa L. 20 (Estero L. 30) e sarà inviato franco di porto dietro rimessa di cartolina vaglia. Per la raccomandata aggiungere cent. 50. Sicuri che Ella vorrà acquistare il volume di cui è stata fatta una tiratura limitata La ringraziamo e La salutiamo distintamente. La Libreria di Cultura".

L'Istituto Nazionale di Demopsicologia.

Faccemmo cenno nello scorso numero alla geniale costituzione di questo Istituto scientifico, fondato in Napoli da un gruppo di studiosi i quali intendono, non solo raccogliere un vasto patrimonio delle tradizioni orali del nostro popolo ed oggetti etnografici in ogni regione d'Italia, ma promuovere sempre più lo studio della demopsicologia e dell'etnografia mediante la pubblicazione di un periodico, organo dell'Istituto medesimo. Oggi, che l'Istituto ha iniziato i suoi lavori, dalla sua prima Adunanza sociale del 14 Luglio scorso, faremo noto ai nostri lettori che numerosi furono gli intervenuti a quella Adunanza inaugurale, lusinghiere oltre ogni dire le entusiastiche adesioni, giunte d'ogni parte d'Italia, di studiosi e di amatori della disciplina che ebbe a sommo duce Giuseppe Pitirè e che si è andata ogni giorno affermando vigorosamente. Come era da prevedere, ad unanimità di voti, venne eletto a Presidente dell'As-

sociazione l'illustre Prof. Raffaele Corso — in materia di Demopsicologia ed Etnografia a capo della Scuola italiana — a componenti il Consiglio Direttivo: Nicola Borrelli — alle cure del quale è stato affidata la Direzione del Bollettino sociale "Ethnos", che inizierà al più presto la sua pubblicazione — il Barone Raffaele Lombardi Satriani, il Conte Dott. Cav. Guido de Mayo e Memmo Cagiati, questi con le funzioni di Segretario. Parecchie sono state le sedute consiliari che si sono susseguite. In quelle del 23 e 26 Luglio scorso fu discusso ed approvato lo Statuto ed il Bilancio preventivo; in quella del 1. Agosto è stato stabilito il progetto per la costituzione di una Biblioteca folklorica e di un Gabinetto Etnografico, nonchè l'invio di apposite circolari ai Soci onde interessarli alla raccolta di pubblicazioni, stampe, oggetti e manufatti. Al riguardo, nell'ultima Adunanza consiliare del 7 corr. Agosto, venne deliberata una speciale tessera da offrirsi, su proposta del Consiglio, a quei Soci corrispondenti che si rendessero benemeriti per invio di doni all'iniziata Biblioteca ed al progettato Museo etnografico, per informazioni e relazioni su costumanze, feste, cerimonie e tradizioni popolari. Deliberavasi ancora, nella tornata suddetta, di chiudere l'elenco dei Soci Fondatori a fine Agosto e di mettere a votazione per l'avvenire le sole domande di ammissione a Socio Ordinario, quando queste fossero accompagnate dal pagamento della quota sociale in L. 10,00 per l'anno corrente 1922. Molti abbonati a "Miscellanea Numismatica", studiosi di Demopsicologia e di Etnografia, hanno inviato la loro adesione iscrivendosi a Soci Fondatori dell'Istituto e noi ci compiaciamo di veder sorta, col consenso di così simpatiche e colte personalità e quindi sotto i migliori auspici, un'altra associazione scientifica ad onore d'Italia.

Meritata nomina.

Nell'ultima solenne seduta della R. Accademia dei Lincei, procedendosi alla elezione di nuovi Soci, veniva nominato Membro di quell'illustre Consesso il chiarissimo Prof. Comm. Achille Russo, Rettore Magnifico della R. Università di Catania, essendo egli riuscito il primo della terna per le Scienze biologiche. All'eminente Uomo vadano i sensi della nostra più viva soddisfazione!

Nozze Gargallo-Sdrin.

Il giorno 27 Luglio scorso, alla presenza del più intimo parentado, nei grandi saloni dell'Hotel Vesuve, in vista dell'ampio golfo partenopeo — a rappresentanza del mare di Siracusa e del Mare di Corfù, che dei primi palpiti d'amore furono ispiratori e testimoni gentili — si celebrava il matrimonio del nostro illustre Amico il Conte Comm. Mario Tommaso Gargallo di Castel Lentini con la Nobile colta ed avvenente Signorina Ada dei Conti Sdrin. Il degno discendente di quel Tommaso Gargallo, — che ai primordi dello scorso secolo fu salutato dotto e squisito poeta, — il geniale e simpaticissimo assertore della bellezza antica, l'infaticabile rappresentante dell'onorevole Comitato siracusano per le rappresentazioni classiche nel magnifico Teatro Greco di Siracusa, non è sfuggito alla voce faticosa del cuore che chiama l'uomo alla serenità gaudiosa della famiglia. Il colto gentiluomo nelle sue generose audacie di esteta e di artista, alle quali hanno reso omaggio sincero poeti, archeologi, filologici, giornalisti e tutto un pubblico eletto internazionale di ammiratori, avrà certamente nella sua gentile compagna una collaboratrice entusiasta e fedele. Auguriamo le più grandi soddisfazioni e la più serena felicità all'amico stimatissimo ed alla sua degna consorte.

M. Cagiati

Gerente responsabile: ADOLFO MUSTO

Società Anonima T.E.M.A. - S. Lucia, 39 - Napoli

SPINK & SON LIMTD

LONDRA W

16 - 17 - 18 Piccadilly

Compra e Vendita di MONETE GRECHE

**Specialità in monete rare
e di bella conservazione**

NUMISMATIC GIRCULAR

PERIODICO BIMESTRALE

Abbonamento annuo 6 Scellini

Il Bollettino Filatelico

— fondato il 1.º Gennaio 1911 —

DIRETTORE **ROBERTO PALMIERI**

È la più antica, la più a buon mercato ed anche la più utile rivista del genere che si pubblichi in Italia, perchè tutti gli abbonati ricevono i Cataloghi delle aste filateliche effettuate dalla Ditta **UNIONE TIMBROFILA** di Napoli.

ABBONAMENTO PER IL 1922

(ANNO XII)

ITALIA e COLONIE L. 5,00

ESTERO franchi 8,00

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

NAPOLI • Vico Berio, 4 • NAPOLI

MONNAIES & MÉDAILLES

Achat de Collections & de Trouvaille

EXPERTISES

DIRECTION de VENTES PUBLIQUES

L. CIANI, EXPERT NUMISMATE

54, Rue Taitbout, à Paris (X^{le})

Si vende la "GAZZETTA DI GAETA", giornale ufficiale per gli atti del Governo (1860-61) completa pubblicazione dal N. 1 (14 Settembre 1860) al N. 28 (23 Gennaio 1861) Manca nelle più ricche biblioteche.

Lire 200

Rivolgersi alla Direzione di **Miscellanea Numismatica**

MEMMO CAGIATI

LE MONETE

BATTUTE NELLE ZECHE MINORI DELL'ANTICO REAME DI NAPOLI dal tempo di Carlo I d'Angiò alla caduta della Dinastia Borbonica

con la illustrazione di ogni tipo di moneta e con tavole indicanti di ciascuno il prezzo di stima.

Vol. in 8°, di oltre 300 pagine, con moltissime illustrazioni di monete nel testo. (Tiratura di 100 esemplari)

Lire 100.00

Per prenotazioni rivolgersi all'autore in Napoli, Villino Mandara a Posillipo.

Acquisto cambio e vendo monete familiari. Mandare elenco di quelle di cui si voglia disfarsi o lista di desiderata, accludendo francobollo per la risposta M. A. presso la Direzione di **Miscellanea Numismatica**.

Invio listino con prezzi ristretti di monete medievali italiane, di cui desidero disfarmi, a chi me ne facesse richiesta a mezzo della Direzione di **MISCELLANEA NUMISMATICA**. Indicare di quali zecche si preferiscono le monete, inviando francobollo per la risposta.

Opera esaurita

MEMMO CAGIATI

Supplemento all'opera "LE MONETE DEL REAME DELLE DUE SICILIE da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II", a cura dell'Autore. 5 Annate complete in 2 vol. rilegati, quasi nuovi.

Lire 100

Si vende interessante raccolta di monete familiari romane, (denari) in due piccoli medaglieri. 350 esemplari, quasi tutti in ottimo stato di conservazione, a rappresentanza di 120 famiglie. Parecchie rarità.

Per chiarimenti rivolgersi, con francobollo per la risposta, alla Direzione di **Miscellanea Numismatica**.

TEODORO ROVITO

Letterati e giornalisti italiani contemporanei

DIZIONARIO BIO - BIBLIOGRAFICO

Seconda, edizione rifatta ed ampliata L. 25 — Napoli 1922 (presso l'Editore-Casella Postale N. 35).

"OMNIA,"

**Rivista mensile internazionale carto - filatelica
letteraria artistica**

Pubblica articoli di numismatica
Inserzioni per compra e vendita di monete, francobolli, cartoline ecc.

NAPOLI — Casella Postale 261

“ MONNAIES & MÉDAILLES „

ACHAT et VENTE de MONNAIES & MÉDAILLES de tous PAYS

TANT ANCIENNES QUE MODERNES

JETONS, CACHETS, SCEAUX, LIVRES SUR LA NUMISMATIQUE

J. FLORANGE

EXPERT

RÉDACTION DE CATALOGUES

DIRECTION DE VENTES PUBLIQUES

EXPERTISE DE COLLECTIONS

17, RUE DE LA BANQUE

PARIS (2^o).



FORNITORI DI S. M. IL RE



BY APPOINTMENT

GALLERIA CANESSA

C. & E. CANESSA

ANTIQUARI NUMISMATICI

PIAZZA MARTIRI — NAPOLI — TELEFONO 10-74

PARIGI {

93. CHAMPS ÉLYSÉES

4. PLACE VANDÔME

NEW-YORK {

1 WEST 50TH STREET

FIFTH AVENUE

Nel prossimo autunno è fissata la vendita di una importante collezione di monete greche, romane, medievali e moderne, nonchè della pregevole biblioteca numismatica del Dott. Cav. Arturo Sambon.



MISCELLANEA NUMISMATICA

Periodico mensile

Direttore: M. Cagiati - Redattore Capo: N. Borrelli

Abbonamento annuo: Italia L. 15 - Estero L. 25

Direzione ed Amministrazione: NAPOLI - Villino Mandara a Posillipo

Osservazioni su alcune monete di Catana

Quando mi occupai della completa monetazione catanea, non potei riprodurre le figure di alcune monete, perchè non fui in grado di procurarmi i calchi a causa della guerra. Ora, con l'aiuto della figurazione delle monete, credo opportuno di pubblicarle, per aggiungere alle precedenti alcune altre osservazioni.



⌚ Testa imberbe di Apollo a sinistra.

⌚ AITN. Fulmine alato.

Æ Museo di Atene, fig. I.

Soutzo, *Médailles grecques inédites de la Collection Soutzo*, in *Rev. Numism.*, Paris, 1869, n. 173, Tav. VI, 1; Holm, *Das alte Katana*, p. 44; Svoronos, "Ἐκθέσις περὶ τοῦ Ἐθνικοῦ Νομισματικοῦ Μουσείου", in *Journ. d'archéol. numism.*, Athènes, 1906, p. 317-20; Mirone, *Le monete dell'antica Catana*, in *Riv. It. di Numism.*, 1917, p. 130-31, n. 11; Head, *Hist. Num.*, p. 119.

Il Soutzo è il primo a descrivere questo bronzo e ritiene che il fulmine alato del rovescio sia invece un ornamento di palme, le cui foglie superiori somigliano a quelle dell'acanto. L'Holm (1), contrariamente a quanto aveva opinato in *Das alte Katana* scrive in questo modo: "Questa moneta di bronzo pare che sia posteriore al 461. In tal caso si presenta però la questione: Katane ha coniato anche in tempo posteriore col nome Aitna, oppure la nuova Aitna-Inessa coniava coi medesimi tipi di Aitne-Katane? „ Invece l'Head (2) crede che la moneta debba essere assegnata ad Aetna-Inessa e che appartenga al periodo anteriore al 339 a. C., partendo dal principio, seguito dai più moderni numismatici, che Aetna battè moneta sotto i Camriani, installatisi in detta città nel 396 a. C. e distrutti da Timoleonte nel 339 a. C. (3). Il Beloch opina che, poichè le colonie sotto Dionisio non potevano battere moneta, i conii di Aetna non sono anteriori all'epoca di Timoleonte. (4).

Ma a me non convince questa assegnazione, e nel mio precedente citato lavoro ho restituito questa moneta a Catana-Aetna al periodo 476-461 a. C., cioè sotto la dominazione di Gerone I. Noi sappiamo che il tiranno siracusano nel 476, volendo imporre alle città calcidiche l'influenza delle doriche, espulse dalla loro città i Catanei trasportandoli a Leontini,

(1) Holm. "Storia della moneta di Sicilia", III. p. 52, n. 380.

(2) Head. *loc. cit.*

(3) Diodoro, XIV, 58; cfr. CBM. p. 4-5; Hill, "Coins of ancient Sicily", p. 75, 182-83 e 220.

(4) Beloch. "L'impero siciliano di Dionisio", in *Atti Accad. Lincei*, 1881, p. 212.

popolò la città con gente dorica proveniente da Siracusa e dal Peloponneso e cambiò il nome della città in Aetna (1). Ma, egli morto, nel 461 avvenne la sollevazione che abbattè la dominazione dei Dinomenidi, e Ducezio, fatta una confederazione delle città sicule, insieme con i Siracusani aiutò gli antichi Catanei a scacciare dalla loro patria i coloni di Gerone, che furono costretti ad abbandonare Catana ed a ritirarsi ad Inessa. D'altra parte i Catanei lasciarono Leontini e ritornarono alla loro sede. (2).

Primieramente un intento politico si deve attribuire a questo bronzo coniato in Catana-Aetna, da Gerone, il quale mirava alla penetrazione greca nelle regioni etnee abitate dai Siculi. Gelone, prima ancora di diventare tiranno di Gela e di Siracusa, aveva ben potuto apprezzare quale grande importanza non avesse il possesso dell'Occidente dell'Etna, specialmente di Ibla, di Aetna-Inessa, di Adrano, sia dal lato strategico, sia per l'abbondanza frumentaria e per il legname di costruzione, combattendo felicemente contro i Siculi ed i Greci di quelle contrade. (Erodoto, VII, 54, 3). Conseguentemente Gelone cercò di stringere dei rapporti religiosi tra Gela, Siracusa e le regioni etnee, con l'innalzare in Aetna-Inessa un tempio, per diffondervi il culto della prediletta dea delle biade, Demetra, di cui i Dinomenidi per antica tradizione erano ierofanti (3).

Questo tiranno, dopo la vittoria d'Imera, ebbe grandi onori in tutta la Sicilia (4), cercò d'ingraziarsi i Siculi specialmente della regione dell'Etna, dove svolse quella politica, che il Ciaceri felicemente chiama *etnea*, seguita poi da Gerone e da Dionisio I. Del resto, non è isolato questo fatto nella storia della monetazione della Sicilia; un intento politico sembra che si debba attribuire alla monetazione dei bronzi assunta da Imera dopo il 466 (5).

Inoltre un intento commerciale si deve attribuire a questa moneta di bronzo. Sappiamo che la storia monetaria della Sicilia dimostra l'esistenza di un sistema ponderale indigeno, al quale devono riferirsi le barre o verghe di bronzo che compivano l'ufficio di moneta, prima dello stabilimento delle colonie greche nell'Isola. La base di questo sistema primitivo era la *λίτρα* di bronzo con le sue divisioni. Ora, Gerone, mirando alla penetrazione politica e commerciale greca nelle regioni etnee, che erano abitate dai Siculi, fece emettere in Catana-Aetna un'abbondante monetazione di piccoli pezzi con il tipo del sileno (6), allo scopo di facilitare e d'intensificare le relazioni commerciali con le popolazioni indigene. Resta quindi assodato che questo bronzo venne coniato per un intento politico e commerciale.

Ma oltre a ciò vi è il lato stilistico; la testa di Apollo in fatto, modellata nella maniera in cui venivano incise tutte le teste del periodo fino al 450 a. C., ed in particolare l'occhio, ha una conformazione arcaica. Inoltre il fulmine alato del rovescio è rassomigliante a quello che si scorge nelle piccole monete etnee d'argento contemporanee, che abbiamo già citate. È da notare poi che la forma del fulmine inciso nelle monete appartenenti al periodo 336-339 a. C., al quale si vuole attribuire il bronzo in parola, assume quella forma caratteristica, che noi troviamo sulle monete di Siracusa, di Aetna-Inessa, di Agira (7). Difatti, in queste, coniate in onore di Zeus Eleuterio all'epoca della restaurazione della democrazia per opera di Timoleonte, il fulmine è chiuso, ha lievemente accennate le punte delle ali e sembra che sia un involucro, mentre nella moneta da noi descritta esso è aperto completamente. Se si mettessero vicine la *βίβλα* azione delle monete con la testa di Zeus Eleuterio e quella del bronzo con la testa apollinea, risulterebbe chiaramente, ed a prima vista senza bisogno di un minuzioso confronto, la diversità del modellare il fulmine alato.

Tutte queste ragioni non lasciano alcun dubbio che la moneta di bronzo sia stata conosciuta nel periodo, in cui Catana è conosciuta nella storia sotto il nome di Aetna e si trovava sotto il dominio dei Dinomenidi.

*
* *

Ora ci occuperemo di un tipo di tetradramma cataneo recusso su un noto tetradramma selinuntino. Trattandosi di sovraconiazione, per non incorrere in errori specialmente cromo-

(1) Pindaro, *Pyth.*, 1, 60 e seg.; cfr. *Schol.*, 118, Diodoro, XI, 49, 1-2.

(2) Diodoro, XI, 75, 3.

(3) *Schol.* Pindaro, VI, 153-160; cfr. Ciaceri. "Il culto di Demetra e Kora nell'antica Sicilia", p. 12 e seg. Rapisarda N., "Sul tempio di Demetra in Inessa-Aetna", estr. dalla *Stacania*, Acireale, 1, p. 913, p. 1-14; per la topografia d'Inessa, cfr. Casagrandi, "Su due antiche città sicule, Vessa ed Inessa", Acireale, 1894.

(4) Diodoro, XI, 25.

(5) Cir. Gabrici, "Topografia e numismatica dell'antica Imera", in *Riv. It. Num.*, 1894, p. 77; Wiellers; "Geschichte der röm Kupperprägung, Leipzig 1909, p. 17.

(6) Salinas. "Le monete delle antiche città della Sicilia", Tav. XVIII. 20-22; CBM. p. 43, n. 12-15; Hill. *op. cit.* tav. IV, 12; Mirone, *op. cit.* n. 2-10.

(7) CBM., p. 183-189, n. 311-313; p. 26, n. 9; Salinas, *op. cit.* tav. III, 1, Aetna.

logici, bisogna prima accertarsi della data della coniazione dalla moneta che è servita per la sovraconiazione e poi indagare la ragione economica o politica per la quale è avvenuta questa recussione. Quando non si tiene conto del dato cronologico si incorre facilmente in gravissimi errori, come è incorso recentemente l'Orsi (1), il quale, occupandosi del bronzo dei Tirreni con la testa di Atena (2) riconiato sulla grossa litra siracusana di bronzo con la testa di Atena e la stella fra due delfini (3) è arrivato ad una conclusione diversa circa la data di emissione da me proposta in un mio recente articolo. (4). Egli assegna la litra siracusana al governo democratico, cioè dopo il 345 a. C., e quindi si meraviglia che io abbia assegnato la coniazione delle monete tirrene verso il 390-380, cioè anteriore alla moneta che servì per il riconio! Mi stupisce però che sia sfuggita al valente archeologo di Siracusa, il quale basa il suo argomento sulla vecchia opinione emessa dall'Head nella redazione del *CBM.* e sulla recente a p. 190 dell' *Historia Numorum*, tutta la letteratura relativa a questa moneta siracusana. Difatti, contrariamente a quanto afferma circa la cronologia universalmente accettata, il Six (5) assegna questa moneta all'età di Dionisio e vede in essa un'altra traccia delle frodi monetarie del tiranno, l'Holm (in *Zeitsch. für Numis.*, II, p. 338 e seg. : *Storia della moneta di Sicilia*, p. 108, n. 136, tav. VII, 9). l'assegna al periodo dell'età aurea dell'arte 430-360; similmente fa l'Imhoof-Blumer; (6); l'Hill (7), la include in *the fine period — later coins of Dionysus*; infine lo stesso Head, ripudiando la sua primiera opinione e contraddicendosi a quanto dice a p. 120, assegna la litra al periodo dell'arte fine (8). Perciò, i più eminenti numismatici concordemente pensano che la moneta siracusana debba essere assegnata all'epoca di Dionisio I. Niente di meraviglia quindi che la coniazione delle monete tirrene sia avvenuta verso il 390-380!

Quando mi occupai della monetazione catanea, pubblicai il solo tetradramma della collezione Pennisi, non avendo potuto avere i calchi di quello della Collezione De Luynes e di quello del Museo Nazionale di Torino. Ecco ora la descrizione dei tre tetradrammi:



☉ KATANAION. Testa di Apollo a destra, laureata.

☉ Quadriga a destra guidata da un auriga che indossa lungo chitone e porta nella sua destra una verga, le redini in ambo le mani, Nike volante che corona i cavalli al passo. Cfr.

☉ Tetradramma, *Coll. De Luynes*, gr. 17,30, fig. 2.

Salinas, *op. cit.*, n. 489, Tav. XIX, n. 1.

(1) "Monete siceliote inedite o rare del R. Museo Archeologico di Siracusa", in *Atti e Memorie dell'Istituto italiano di Numismatica*, 1821, p. 44-45.

(2) *CBM.* p. 233, n. 1-2.

(3) *CBM.* p. 187, n. 287-88.

(4) Mirone. "Le monete coniate in Sicilia per i mercenari tirreni", in *Riv. It. di Num.* 1916, p. 8.

(5) Six, in *Num. Cron.*, 1875, p. 26 e seg.

(6) Imhoof-Blumer, *Zür Münzkunde* etc. in *Num. Zeitsch.*, Wien, 1887, p. 272 e 278 e seg.

(7) Hill. *op. cit.*, p. 114.

(8) Head, *op. cit.*, p. 178.



⌠ Stessa leggenda e simile testa apollinea a destra.

⌡ Simile tipo di quadriga.

⌠ Tetradramma, Museo Nazionale di Torino, gr. 16,76, fig. 3.
Fabretti, *Catalogo generale dei Musei di Antichità*, Roma, 1881, n. 383.



⌠ KATANAIQN Simile testa apollinea a destra.

⌡ Simile tipo di quadriga.

⌠ Tetradramma, *Collezione Pennisi di Acireale*, fig. 4.
Mirone, *op. cit.*, n. 54.

Questa serie di superbi tetradrammi venne riconiata sul seguente tetradramma di Selinunte:

⌠ ΣΕΛΙΝΟΣ. Il dio fluviale Selinos a sinistra sacrificante su un altare; al di sopra dell'altare, un gallo; dietro il dio, un piccolo toro; nel campo, una foglia di σέλιον.

⌡ ΣΕΛΙΝΟΝΤΙΟΝ (retrogrado). Quadriga al passo a sinistra guidata da Artemide che tiene le redini dei cavalli; Apollo che tende l'arco.

CBM. p. 139-140, n. 23-31; Macdonald, *Hunt. Coll.*, p. 217, n. 3-7 tav. XV, 20 e 21;
Head, *op. cit.*, p. 168 fig. 82; Macdonald, *Coin Types*, tav. IV, 18; Holm, *op. cit.*, n. 83.

Selinunte = Σελινοῦς = era una città sulla costa sud ovest della Sicilia. Non vi è dubbio sulla interpretazione delle figure su questo tetradramma selinuntino; esse fanno un'aperta allusione ad un grande avvenimento, cioè al fatto che Empedocle, accelerando il corso del fiume Selinos, l'attuale Madiuni, e facendolo riunire al fiume Hypsas, l'attuale Belici, (1) faceva sparire dal territorio selinuntino le emanazioni malsane (2). Questa moneta appartiene al periodo 461 - 430, e, siccome Empedocle visse verso il 484 - 424, si può affermare senza dubbio che il tetradramma venne coniato per commemorare la sparizione delle emanazioni malsane in questa regione.

Ora noi ci domandiamo come mai i Catanei abbiano potuto possedere un rilevante numero di tetradrammi selinuntini per riconiarli. Le fonti letterarie non ci danno al riguardo nessuna notizia, anzi sarebbero negative al fatto di questo scambio di monete tra due città,

(1) Per l'identificazione di questi due fiumi, cfr. Mirone, "Les divinités fluviales représentées sur les monnaies antiques de la Sicile", in *Revue Num.*

(2) Diog. Laert., VIII, 2-70.

che non avevano rapporti politici. D'altro canto, sono note le discordie, che qui non è il luogo di ripetere, tra Selinunte e Segesta, che rimontavano al più antico tempo e determinarono l'intervento ateniese in Sicilia. Selinunte, in odio a Segesta, parteggiava con Siracusa contro le città calcidiche, fra le quali vi era anche Catana. Perciò, con queste notizie, non possiamo rispondere con esattezza circa la sovraconiazione di questi tetradrammi catanei e potremmo fare due ipotesi. Primieramente, può darsi che i Selinuntini li abbiano ceduti ai Catanei in seguito ad un accordo commerciale, in quel periodo in cui le contese fra Dori ed Ioni erano assopite nella Sicilia. In secondo luogo, può darsi che la cessione di tali monete sia avvenuta in seguito ad un accordo politico stabilito nel congresso di Gela. (1). Noi sappiamo che nell'estate del 424 a. C. ebbe luogo il congresso di Gela, dove tutte le repubbliche siceliote stabilirono di dimenticare i loro torti reciproci, non dando così il destro agli Ateniesi di immischiarsi nei loro affari a causa delle loro inimicizie e convennero che ciascuna restasse pacificamente in possesso di quanto in atto occupava. In questo congresso si dovette stabilire qualche patto speciale tra alcune repubbliche, come lo dimostra il pagamento di una data somma ai Siracusani per la cessione di Morgantina, (2), e può darsi anche che sia intervenuto un accordo speciale mediante il quale i Selinuntini dovettero pagare una somma di denaro ai Catanei. Tutto ciò si accorda bene con l'epigrafia delle prime due monete, dove la leggenda è KATANAION.

Nell'esemplare della Collezione De Luynes sono ancora visibili nel diritto l'estremità inferiore del dio fluviale sacrificante, il toro, la foglia del σέλινον, parte dell'altare con il gallo e Σ, iniziale della leggenda ΣΕΛΙΝΟΝ. Nell'esemplare del Museo di Torino nel diritto si osserva poco o niente della figurazione del tetradramma selinuntino, data la sua cattiva conservazione e nel rovescio sono visibili tracce della quadriga. Nell'esemplare dalla Collezione Pennisi non è visibile altro, sotto il collo delle divinità in maniera sbiadita, che una piccola parte del toro.

Il tipo della testa in queste monete meriterebbe una sottile analisi da uno storico dell'arte, che qui non è il caso di fare, ed esso si riattacca alla lunga serie dei tetradrammi catanei del periodo di transizione (3) che hanno alcuni caratteri fondamentali fissi, per quanto variati nei particolari dell'acconciatura. Difatti nel tradurre la testa nelle tre monete gli incisori adottarono delle variazioni, che sono visibili a colpo d'occhio; nell'esemplare De Luynes, che è il più antico, i riccioli spioventi lungo le tempie ricordano la bizzarra acconciatura quasi muliebre delle teste apollinee arcaiche, mentre negli altri esemplari l'acconciatura si accosta a quelle delle serie dei tetradrammi sopracitati.

Il tipo della quadriga nell'esemplare De Luynes mostra maggiore raffinatezza di fattura in rapporto agli altri due. La figura dell'auriga è franca e slanciata, i cavalli sono di disegno elegante, il rilievo è già delicatamente modellato. I tipi n. 2 e 3 sono invece massicci: la figura dell'auriga è sproporzionata e forzata, i cavalli sono molti atticciati ed il rilievo è composto di piani aspri.

Cronologicamente l'esemplare De Luynes fu coniato il primo, quello del Museo Nazionale di Torino il secondo, quello Pennisi il terzo, come attesta la leggenda. Difatti il primo e secondo dovettero conarsi negli ultimi anni in cui erano ancora in uso le lettere brevi, mentre il terzo fu indubbiamente coniato in quei primi anni in cui le lettere lunghe furono introdotte nell'epigrafia delle monete siceliote. In conclusione i tre tetradrammi dovettero essere conati verso la fine del periodo di transizione e verso il principio del periodo dell'arte finissima.

Sento il dovere di ringraziare il prof. Svoronos del Museo Nazionale Numismatico di Atene, il sig. Dieudonné del Cabinet des Médailles di Parigi, il prof. Schiapparelli del Museo Nazionale di Torino ed il barone Pennisi di Floristella di Acireale per avermi fornito i calchi delle monete.

Salvatore Mirone

(1) Cfr. per tale congresso, Casagrandi, "Camarina e Morgantina al congresso dei Sicelioti a Gela - 424 a. C., in *Arch. Stor. Sic. orientale*, Catania II, d. 1 e seg.

(2) Turicidite, IV, 65.

(3) Mirone, *op. cit.*, n. 30-53.

Un bronzo inedito di Imera

Allo scopo di portare il mio modestissimo contributo al "materiale", che si va preparando per il tanto auspicato "Corpus Nummorum Graecorum Siciliae", — ed in ciò scretto da autorevoli incitamenti, quali quelli dei prof. P. Orsi ed E. Gabrici — dò oggi notizia di un bel "bronzetto", di Imera, che mi fu donato assieme ad una litra di Gela (1), a numerosi frammenti di vasi figurati, ed altri oggetti di scavo rinvenuti, circa quindici anni or sono, a Terranova di Sicilia.



Ⓓ Testa della Ninfa Imera (2) ornata di $\sigma\phi\epsilon\nu\delta\acute{o}\nu\eta$, pendenti e monile, a s.; avanti dietro il collo IM in circolo di puntini (3).

Ⓔ Stella a cinque raggi: cinque globetti simmetricamente disposti tra i raggi, un globetto al centro, tutto in corona di alloro.

br. diam. m/m. 15×16 , peso gr. 4,50 — Hemiltron. (3° periodo 472-409).

La *stella*, che costituisce la variante e l'importanza del pezzo, è evidentemente una modificazione del *pentagono* che appare in altre monete di Imera (4); in queste il *pentagono* ha (come nella nostra moneta) un globetto al centro, e cinque attorno, uno ad ogni lato. Nel nostro bronzo, dagli angoli del *pentagono* partono i raggi per formare la elegante *stella*.

La moneta — come appare anche dalla figura ingrandita, ricavata da un calco — è assai bene conservata, di autenticità indubbia, come giudicò il compianto prof. Salinas, al quale ebbi occasione di mostrarla nel 1910, ed inedita, come mi risulta dalle ricerche fatte, e dal parere di Ettore Gabrici, l'illustratore delle monete imeresi. Certamente deve essere rarissima, perchè non ne esistono di simili nelle raccolte note, come nel medagliere di Palermo, in quello di Siracusa — come mi informa P. Orsi — e nel meraviglioso medagliere di Acireale, noto per "uno tra i primi del mondo", come mi assicura il gentilissimo e dotto proprietario, Barone S. Pennisi di Floristella.

Spezia, 23 agosto 1922.

Dott. Prof. G. Carlo Capellini

(1) Salinas N.º 587, tav. XXIV var. 10; Holm, N.º 57, peso gr. 0,60, modulo 13 m/m.

(2) "Quanto alla testa muliebree delle ultime emilitre, non esito a dire ch'è quella della Ninfa Imera, come opina anche il Drexler "E. Gabrici: ", Topografia e numismatica dell'antica Imera (e di Terme) Napoli 1894, pag. 68.

(3) Confr. per il diritto: E. Gabrici op. cit. Tav. VI, N.º 10.

(4) v. Gabrici op. cit. N.º 111 pag. 67 (Palermo, *Imh. Bl. Num. Zeitsehr.* N.º 23). Il N.º 111 ha diametro di m/m 17, il peso non è detto, ma, forse è sottinteso, ed è simile a quello delle altre emilitre, variando, come nel tipo de N.º 110, da gr. 5,50 a 2,60. Nella mia raccolta ho 7 esemplari del tipo del N.º 110 del peso di gr. 4,3, 2,60, 2,25, 2,—

Un simbolo agrario di Metapontum ed il culto di Apollo Smintheo

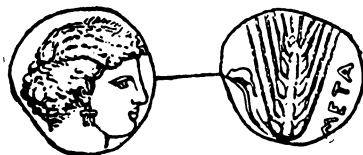
Evidente e vistoso, più che in ogni altra serie di monete, è il carattere agrario cui si impronta, diciamo così, la monetazione metapontina. Nei cinque periodi, infatti, in cui dai numismatici vien divisa la monetazione dell' antichissima città lucana (Strab. VI, 255), da quello arcaico (550-470 a. C.) a quello della decadenza (330-300 a. C.), salvo qualche eccezione, è sempre la spiga di grano che ne costituisce il tipo, sia del diritto e del rovescio, come nei conî arcaici incusi del 1° e del 2° periodo, sia del rovescio in quelli dei periodi successivi. Ben giustificata, del resto, questa tipica ricorrenza nella moneta della eminente colonia agricola tanto rinomata per la fertilità dei suoi campi e, per la sua grande dovizia, assunta ai fastigi della storia delle colonie. Limitata ad occidente dai monti della Lucania, compresa tra i fiumi Bradano ed Aciri ed attraversata dal Casuento, la regione metapontina estendevasi per una quindicina di chilometri in campi feracissimi e superbamente coltivati che alla industrie città permettevano di dedicare a Delfo una messe d'oro (Strab. l. c.). Checchè, anzi, Servio ne dica (*ad Aen.* XI, 540) attribuendo la fondazione della città al mitico eponimo Metabo, è fuor di dubbio che il nome di Metaponto (gr. Μεταπόντος, Μεταπόντιον, Μέταβος; lat. *Metapontum, Metapontium*), fondata intorno al VII secolo, deriva appunto dall'abbondanza di messi e però formato, tal nome, da μετα (=spiga) e πόντος (=mare); giacchè la città era posta sul mare, nel *Sinus Tarantinus*, ove oggi è *Torre a mare*, in Basilicata; sebbene la toponomastica greca, così spesso immaginosa nei suoi rilievi topografici ed etnografici, induca piuttosto a pensare ad una similitudine tra il mare ed i vasti campi di biade, ondulanti alla blanda carezza del vento.

Ma non solo la spiga simbolizza l' impareggiabile fertilità — un tempo — del suolo metapontino; la testa velata di Demetra, e quella di Cerere coronata di spighe; quella della ninfa e del dio fluviale — i genii del luogo —; la testa di Giove Eleutherios (*liberalis*); i tre chicchi d'orzo, sono tipi che evidentemente alludono alla energia vegetativa del suolo di Metapontum.

Nè a tali si limitano i simboli agrari adottati da quei monetari; altri tipi accessori, appena direi discernibili, ricorrono nel rovescio delle monete di Metaponto e propriamente nella foglia di grano che si accompagna alla spiga: simboli anch' essi, come ho detto, agrari, quali cioè l'aratro, la *forceps*, l'uccello, la cavalletta, il topo. Il ripetersi di tali simboli nei varii conî — quando non necessari ad esprimere il concetto già espresso dal cennato tipo della spiga — ed il variare di essi, inducono a ravvisar nei medesimi dei segni distintivi dei varii artisti o de' varî conî; e, per quanto sempre suggeriti dall' idea di esaltare l'agricoltura e la divinità ad essa preposta, pure bisogna ritenerli, alcuni almeno, non adottati a libito dell' artista e pel solo generico contenuto allusivo, ma che invece, riferendosi a speciali circostanze agrarie che coincidessero con la coniazione del pezzo monetale, essi dessero agio all' artista di perpetuare di quelle il ricordo attraverso un tipo rispondente, costituito da uno dei cennati simboli distintivi. E particolarmente alludo al piccolo topo che figura in qualche conio di Metapontum. Il simbolo di cui si tratta raffigura un topo campagnuolo (*arvicola arvalis*), il piccolo

rosicante, cioè, che costituisce talvolta un vero flagello pei campi seminati. Esso, infatti, nelle annate di gran caldo, si moltiplica straordinariamente, devastando le campagne e compromettendo seriamente, quando non distruggendolo del tutto, il raccolto già maturo. Come tutti i mali, disavventure, contrarietà, che affliggono il genere umano, attribuivansi un tempo al cruccio degli dèi, anche di questa calamità rurale, e cioè della invasione delle arvicole, facevasi autore Apollo, sia perchè divinità νόμια (campestre), sia perchè, come dio solare producendo coi suoi ignei dardi le estive caldure, favorisse l' aumentarsi del temuto rosicante. Senonchè, per quel doppio divino carattere per cui i numi ravvivano ed uccidono, premiano e castigano, Apollo divien tuttavia il protettore degli agricoltori in simili minacce, e quindi egli stesso "distruttore di topi,, e però venerato sotto il nome di Σμινθεύς, da σμίντος topo. Nel tempio del dio a Crisa custodivasene il simulacro con nella mano un topo, così come rappresentavasi Rudra, l' Apollo indiano. Nè, a propiziare Smintheo, e quindi a scongiurare il grave pericolo, risparmiavansi al nume annue feste e preghiere.

A Rodi, infatti, celebravansi le feste Sminthie; e le Thargelie a Delo, nel principio dell' està quando da Atene partiva nella nave tesaica la sacra θεωρία, non altro scopo avevano se non di propiziare il "dio dell'està,, e, come tale, protettore del raccolto e distruttore delle arvicole, delle cavallette, di altri animali nocivi.



È probabile dunque che il piccolo topo, il quale appare sulla foglia di grano che accompagna la spiga in monete di Metapontum, come in questa di cui si dà il disegno, ricordi una invasione di arvicole nelle campagne metapontine; invasione di cui l' incisore monetario avrà voluto tramandare il ricordo costituendo dell' animaletto uno dei simboli, come dissi, di distinzione. Ed i Metapontini, che insieme alle altre importantissime colonie di Taranto, *Siris*, Sibari, Crotone, Locri, ecc., avevan formato nelle coste meridionali d' Italia una grande Grecia, quella Μεγάλη Ἑλλάς in cui fiorì la grande civiltà italiota, è naturale che conservassero i culti patrii, sviluppandoli e divulgandoli ove peculiarità etniche ad essi maggiormente richiamassero.

N. Borrelli

Il Medagliere del Museo di Tripoli

(Prime osservazioni sulla circolazione monetaria in Tripolitania)

Quando l'11 maggio 1919 si inaugurò il R. Museo Archeologico di Tripoli, non mancava, fra gli altri cimeli esposti, una collezione di monete antiche, puniche, romane, bizantine ed arabe, ordinate cronologicamente. Giustamente fidando nell'onestà del pubblico, il D.r Aurigemma, che del Museo aveva con squisito senso d'arte curato l'ordinamento, non aveva creduto lecito sottrarre alla conoscenza dei visitatori, anche se profani, degli oggetti tanto interessanti, e, mentre in molti musei del regno le collezioni numismatiche si devono gelosamente occultare, inaccessibili talvolta anche ai pochi studiosi di questa disciplina, qui, in paese molto meno civile, non si esitava ad esporre le migliori monete possedute, per integrare la visione storico-artistica offerta dal rimanente del Museo (1).

Si è venuta così formando da parte dei visitatori una corrente di simpatia verso questa collezione, che ha contribuito e contribuisce non poco al suo incremento, tanto che negli ultimi tempi si è dovuto procedere ad un riordinamento generale del medagliere occupando un'altra vetrina. Questo, ben inteso, per la sola parte classica, chè per il periodo arabo-turco il Museo di Tripoli, grazie alla munificenza dell'avv. Guido Cimino, possiede oggi la intera serie delle monete coniate dalla zecca locale, accuratamente catalogate e divise dallo stesso colto donatore, oltre a parecchi altri pezzi di provenienza varia e a due tesoretti dell'epoca degli Almoadi (sec. XII) (2). Per i conii della zecca tripolina l'avv. Cimino ha preparato anche una completa monografia, che si spera possa vedere presto la luce nel III volume dell'Annuario Archeologico del Ministero delle Colonie, in cui dovrà essere pubblicato anche il catalogo completo delle monete delle diverse serie del periodo classico, sino ad oggi possedute da questo Museo. Data la mole del lavoro, che non ne agevolerà certo la pubblicazione in momenti così difficili, mi sia consentito anticipare poche sommarie notizie su questa parte del nostro medagliere, insieme con alcune prime osservazioni suggerite dall'esame di esso e di molte altre monete simili in possesso di privati. La collezione, dato il carattere prettamente locale dell'istituto, viene rigorosamente contenuta nei limiti dei periodi storici che direttamente interessano la regione quale è oggi geograficamente circoscritta. Negli acquisti, perciò, si preferiscono sempre le monete provenienti dal territorio della *Tripolis*, senza però che l'Ufficio rinunci al suo diritto di controllo sulle altre, per potere, ove se ne presenti l'occasione, porre il fermo su pezzi rari o che interessino altri medaglieri dello Stato. Non c'è però ambiente più difficile del mercato tripolino per l'acquisto di monete, essendo questo commercio quasi completamente in mano degli ebrei, avidi ed ignoranti. Tuttavia, pur in mezzo a varie difficoltà, costoro non vengono mai perduti di vista, e, tutte le volte che non si è creduto opportuno procedere ad acquisti, non si è mancato però di prendere nota di quanto passava per le mani.

In questa maniera si è raccolta già una discreta serie di dati utili per poter fissare fin d'ora alcuni punti essenziali, molto interessanti nei riguardi della circolazione monetaria nella Tripolitania del periodo classico.

(1) Noto fra tutte un aureo di Antonino Pio, ignoro se unico (non esiste al British Museum), che per le figurazioni e le leggende ripete quelle del denaro d'argento descritto in *Coh.* 280 (diam. mm. 17; peso gr. 4.75).

(2) Il primo fu rinvenuto a Tripoli durante gli sterri della collina di Bâb el-Gedid (Porta Nuova), ma fu purtroppo manomesso dagli operai che lavoravano lì vicino; il secondo, ricco di 1202 pezzi in argento, del peso complessivo di kg. 1,700 venne alla luce nei primi mesi del 1915 a Tagassât (Gariân).

Ciò che colpisce innanzi tutto è l'esistenza di una grande percentuale di monete puniche, numidiche e del Basso Impero, in confronto con quelle del periodo che dalla caduta del dominio Cartaginese va sino a Costantino il Grande. Il mercato è addirittura invaso dal piccolo bronzo di Cartagine con al **D** la testa di Persefone ed al **B** il cavallo stante a. d. e sul fondo, al centro, una palma dattilifera (media diam. mm. 15,5; peso gr. 2,7), e, in maggior proporzione, dai bronzi anepigrafi del Regno Numidico, con al **D** una testa virile barbata e laureata a s. ed al **B** il cavallo al galoppo a s. con un punto nel campo inferiore; questi ultimi, pur conservando un modulo del diametro medio di mm. 26, hanno in parte un peso massimo medio di gr. 15,05 (e sono i più), ed in parte quello di gr. 10,05.

Di iscritti pochissimi con la sigla (MN). In confronto alla grande quantità di queste monete, poca roba è ciò che si trova dei primi tre secoli dell'impero. Rarissimi i piccoli bronzi, quasi altrettanto rari i medi: più irrequenti i grandi, ma con inesplicabili lacune per alcuni Imperatori e per certi periodi. Chi mai, per esempio, penserebbe che proprio in Tripolitania sono rarissime le monete di Settimio Severo? Eppure ho dovuto convincermene dopo averne fatto lunghe ed accurate ricerche, cui ero spinto anche dal desiderio di non lasciare quasi vuoto nel medagliere il posto di un imperatore nativo del paese. E come per lui, lo stesso può dirsi per molti altri, tanto che per brevità credo preferibile citare addirittura i nomi di coloro che finora mi constano essere meglio rappresentati nella circolazione monetaria locale. Essi sono Nerone, Domiziano, Traiano, Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio (che qui in Tripoli fu particolarmente onorato con l'erezione di un arco monumentale), Massimino, Gallieno, e Tetrico, quest'ultimo con una grande quantità di piccoli bronzi di conio barbaro. A colmare una lacuna abbastanza notevole per la prima metà del III sec. giunse provvidenziale, nell'agosto di due anni fa, un cospicuo dono della locale Missione Francescana. Essa, a mezzo di S. E. Giacinto Tonizza, Vicario Apostolico della Libia, ha ceduto al Museo un gruppo di 95 G. B. ottimamente conservati, che, per la patina identica e per il nesso cronologico, dimostrano di provenire da un unico ripostiglio, sul cui rinvenimento, però, non si sono potute raccogliere notizie sicure. Il periodo di tempo rappresentato da queste monete va dal 220 al 260 di Cr. Esse sono così distribuite: Giulia Mesa 1 — Severo Alessandro 20 — Giulia Mammea 5 — Massimino 8 — Massimo 3 — Balbino 1 — Gordiano Pio 28 più M. B. — Filippo padre 3 — Otacilla 1 — Filippo figlio 2 — Traiano Decio 2 — Etruscilla 1 — Erennio 1 — Ostiliano 1 — Treboniano Gallo 3 — Volusiano 3 — Emiliano 1 — Valeriano padre 1 — Tra essi sono da notare le seguenti varianti:

SEVERO ALESSANDRO al Coh.² 372.

D IMP SEV ALEXANDER AVG — Busto laureato a d.

B P M TR P VIII COS III P P S C — La Libertas in piedi a s., con un berretto frigio ed uno scettro trasversale.

EMILIANO al Coh.² 36.

D IMP CAES AEMILIANVS P F AVG — Busto laureato a d.

B P M TR P I P P S C — Emiliano in piedi a s. in abito militare, con lancia trasversale sacrificata sopra un tripode acceso; tra questo e l'Imperatore un'insegna.

FILIPPO PADRE al Coh.² 10.

D IMP M IVL PHILIPRVS AVG — Busto laureato a d.

B AEQVITAS AVGG S C — La Aequitas in piedi a s. con bilancia e cornucopia.

Proseguendo nella nostra rassegna, non si può fare a meno di rimarcare il numero stragrande delle monete di consacrazione di Claudio II, con al **B** l'ara o l'aquila, che ci dà il nostro territorio; se ne rinvencono sempre e dappertutto; in ogni più piccolo scavo se ne mette alla luce qualcuna. È noto che lo stesso fenomeno si verifica anche in altri territori dell'antico impero romano, ma ho l'impressione che le condizioni particolari dell'ambiente,

favorevole al defunto imperatore ed al fratello Quintillo che ne aveva assunta l'eredità (1) vi abbiano eccezionalmente favorito l'introduzione di tali monete in quantità così grande, da rendere poi il mercato refrattario ad accogliere quelle di Aureliano, delle quali non ho avuto fino ad ora occasione di vederne che una sola. Venendo più giù, si ritrovano in discreta quantità piccoli bronzi dei due Licini, di Costantino il grande e del figlio Crispo, con quelli, press' a poco dello stesso periodo, col nome e l'effigie dell' VRBS ROMA e di CONSTANTINOPOLIS. Con i successori di Costantino si rinnova l'invasione della Tripolitania da parte delle loro monete; sopra tutte numerose sono quelle di Costanzo II.

In centinaia e centinaia che me ne sono passate per le mani, come pure in due ripostigli di quel periodo (uno da Misurata e l'altro da Sabrata) ora in possesso del Museo, ho potuto però rilevare che i tipi che appaiono su di esse, tranne poche eccezioni, sono in numero limitatissime, non più di quattro o cinque, e si ripetono invariabilmente per circa mezzo secolo. Più precisamente vi si trovano i seguenti rovesci:

FEL TEMP REPARATIO — Soldato romano che trafigge un cavaliere barbaro stramaz-
zato a terra. (È il tipo più diffuso).

GLORIA EXERCITVS — Due soldati armati, affrontati; in mezzo un' insegna.

GLORIA ROMANORVM — L' Imperatore in moto a s. impugnando il labaro e trascinando
un prigioniero per i capelli.

SECVRITAS REIPVBLICAE — Vittoria in moto a s. con corona e ramo di palma.

SPES REIPVBLICE (*sic*) — L' Imperatore stante a s. con globo e lancia.

Dopo Valente non si trovano più che il terzo ed il quarto tipo; in quest' ultimo la Vittoria ha un trofeo in luogo della palma e, deposta la corona, trascina anch' essa un prigioniero per i capelli; la leggenda si è mutata in SALVS REIPVBLICAE.

Per quanto forse non si sia troppo lontani dal vero attribuendo alla maggiore diffusione di questi tipi uno scopo politico, giacchè essi, insistendo sulla grandezza e sulla invincibilità della potenza romana, nulla lasciano trasparire dei gravi avvenimenti che andavano minandola, tuttavia ci sfuggono ancora per questa parte i criteri cui si informava quello che doveva essere l'organismo direttivo per la distribuzione monetaria nei singoli paesi. Infatti quasi nulla ci dicono in proposito le sigle delle diverse zecche, iscritte negli eserghi delle monete di cui stiamo parlando, giacchè pur predominandovi, come è ovvio, quella di Cartagine, non vi mancano quelle di Roma, di Alessandria, di Antiochia, di Aquileia, di Costantinopoli, di Eraclea, di Nicomedia, ecc.

Credo quindi opportuno per ora limitarmi a rilevare certe caratteristiche, in attesa che altri elementi sopraggiungano a suggerirci di esse una spiegazione fondata sopra qualche cosa di più solido, che non possano essere delle semplici ipotesi.

Nei riguardi, invece, di quanto ho fatto già notare per le monete numidiche, credo si possano trarre delle conclusioni non troppo lontane dal vero, tenendo conto anche delle osservazioni fatte dal Cagnat per la Tunisia e l'Algeria (2). Esaminando la grande quantità di queste monete, in confronto con lo scarso numero di quelle imperiali romane dei primi tre secoli (non parliamo delle repubblicane che sono rarissime); dato che di esse se ne rinven-
gono ovunque, anche negli strati più superficiali commiste con prodotti di epoche posteriori, non si può fare a meno di formarsi la convinzione che per molto tempo il dominio romano non segnò la fine della loro circolazione.

Allo stato odierno dei nostri studi è ormai un fatto certo che Roma non riuscì sempre ad imporre la propria moneta tra le innumerevoli genti del suo vasto impero, per cause di indole varia, che ancora oggi vediamo sussistere per certe regioni e per certi generi di scambi. L'ostacolo principale fu certo quello costituito dalla istintiva diffidenza di popolazioni diffe-

(1) MARKL, *Die Reichs — Münzstätten unter der Regierung Claudius II Gothicus und ihre Emissionem*, in *Numis. Zeitsch.*, 1884 pp. 375-460; ID. *Gewicht-u. Silbergehalt der Antoniniani von Claudius II Gothicus*, in *Numism. Zeitsch.*, 1889 p. 235-254; ROMANELLI, *Scavi e scoperte nella città di Tripoli*, in "Notiziario Archeologico del Ministero delle Colonie", vol. II, MCMXVI, p. 362 ss.

(2) *Monnaies usitées dans l'Afrique romaine* in "Klio", IX pp. 194 ss.

renti per razza, per lingua, e per costumi ad accettare monete di cui non comprendevano la leggenda, di cui non afferravano il simbolismo delle figurazioni, di cui ignoravano assolutamente il sistema metrologico e quindi il valore reale, motivo per cui vediamo coniarci da Roma o col suo consenso i victoriati, i bigati, i serrati, i bronzi coloniali greci, monete di zecche autonome, ecc. Il secondo ostacolo fu invece di natura tutt' affatto materiale: per comprenderlo basta infatti pensare alla quantità ingente di numerario che avrebbero dovuto produrre le zecche dell' impero ove queste avessero dovuto tutto rifornirlo e alle difficoltà che esse già dovevano incontrare per sopperire anche in minima parte alle esigenze di un mercato così vasto ed attivo. Tutte le volte quindi che Roma ebbe a constatare una certa ripulsione verso la propria moneta da parte di genti a lei soggette non esitò a tollerare e spesso anche ad autorizzare la circolazione del numerario più in voga nei mercati indigeni, in attesa che questi si abituassero alla nuova valuta.

Ma conosciamo noi per la Tripolitania condizioni tali che ci autorizzino a presupporre che qualche cosa di simile sia avvenuto anche in essa? Quando i romani si impadronirono dell' Africa, trovarono una popolazione fortemente imbevuta della civiltà cartaginese. Il punico era la lingua che quasi tutti, specie sulle coste, parlavano e scrivevano, e tale rimase per secoli e secoli, resistendo tenacemente alla penetrazione del vincitore. Settimio Severo, leptitano, alla fine del II secolo di Cristo si esprimeva meglio in punico che in latino, e sappiamo che quello era l' idioma usato nella famiglia sua.

Ancora al tempo di Arnobio, alla metà del quinto secolo, il punico era la lingua universale. Non può recar quindi meraviglia se popolazioni così tenacemente conservatrici (anche politicamente non furono mai dei soggetti molto tranquilli) furono restie ad accogliere anche la moneta del dominatore e seguitarono a preferire quella fino ad allora usata. Non accade del resto qualche cosa di simile anche oggi, qui in Tripolitania? La valuta in corso è solo la nostra, ma nelle contrattazioni l' indigeno adopera sempre termini tradizionali o riferentisi a monete, ed a frazioni di esse, di tempi o dominazioni passate. Andare a parlare di lire e di centesimi! È tempo perso, perchè gli arabi ancora non ci si ritrovano e seguitano a calcolare in *bara* ($\frac{1}{2}$ cent.), *ghersc* (50 cent.), *sbilia* (60 cent.), ecc. A chi, per esempio, non è nota la tradizionale predilezione per i talleri di Maria Teresa, da parte di certe genti dell' Africa occidentale? Non ne coniamo noi stessi, imitando più che possibile la figurazione del pezzo originale?

Non dobbiamo aver quindi difficoltà ad ammettere che lo stesso sia avvenuto nell' antica Tripolitania per la moneta in essa circolante.

Pur penetrandovi quella romana, che chiameremo ufficiale, nel paese ebbero sempre tutto il loro valore i bronzi più comuni di Cartagine e quelli della Numidia, i due Stati che precedentemente vi avevano stabilito la propria influenza, e, sebbene ciò non si possa ancora asserire con molta certezza, non è improbabile che anche più tardi qualche emissione di tali monete sia stata eseguita dalle zecche africane, con il beneplacito di Roma.

Alla loro completa demonetizzazione si sarebbe in ogni caso proceduto molto tardi; completamente forse solo con le riforme dioclezianee.

Ma è da augurarsi che anche in questo campo diano un buon frutto gli scavi iniziatisi nei due maggiori centri archeologici della regione, Leptis Magna e Sabrata, ed in tal caso non mancherà di darne notizia.

R. Museo Archeologico di Tripoli.

Renato Bartocchini

Le monete battute nella zecca di Salerno

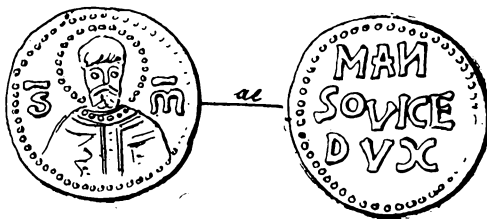
(continuazione dei N. 1, 2, 3, Anno I; N. 1, 7-8 Anno II; N. 8-9 Anno III)

MANSONE III.

DUCA DI AMALFI VICARIO E PATRIZIO IMPERIALE

(981-983)

Tipo A



FOLLARO — Busto nimbato di Santo tra le lettere \bar{s} — \bar{m} (Sanctus Matheus), tutto in giro di perline.

℞ MAN—SOVICE—DVX scritto nel campo in tre linee, tutto in giro di perline (vedi figura) .

Collezione Papadopoli.

Salvatore Fusco (1) pubblicava varii follari dalla leggenda: MANSO VIC E DUX, attribuendoli al Duca Mansone IV, classificati alla zecca di Amalfi. Lo Spinelli non ebbe cognizione forse di questa pubblicazione, perchè non ne fa cenno nella sua opera (2) e, riportando le figure di cinque esemplari, più o meno sconservati, del follaro che oramai si sa coniato da Marino nella zecca di Gaeta, erroneamente ne attribuisce a Mansone IV il cieco (1043-1052) il busto raffigurato nel dritto di quelle monete, ed interpreta alcune lettere che vi scorge nel retro: CONSVL ET DVX AMALPHIAE; la M del centro: MANSO, invece di MARINVS. Poi, pubblicando un'altra moneta ripercossa (3) dalla leggenda: MANSO VIC E DVC, scritta in tre righe nel campo, la classifica allo stesso Mansone IV ed opina che tali monete siano state battute nella zecca amalfitana. Non fu di questo parere il Lazari (4), il quale ci disse, che le monete dalla leggenda: MANSO VIC E DVX dovessero appartenere alla zecca di Salerno, battute da quel Mansone Doge di Amalfi, che s'impadronì della città nel 981.

Il Camera (5) ci dà la figura di un follaro, che dice "molto logoro, più dall'uso e dallo stroppciamento che dal tempo", e nel cui retro invece di leggervi la scritta in tre righe (come la si vede chiara nella figura che riproduce, guardandola per traverso) — cosa che gli avrebbe fatto intuire appartenere quello sconservato follaro al tipo pubblicato dal Fusco e poi dallo Spinelli — vi scorse una "leggenda circolare retrograda da destra a sinistra", scambiando una E per M, un'A per S, vi lesse MaNSo DVX, si riportò alla storia e creò la moneta inedita, cioè lo strafalcione, che non fu poi avvertito nè corretto dagli studiosi nummografi che seguirono, che anzi il Prof. Prota, recentemente, ebbe a cadere nello stesso errore in una sua memoria (6). Il Foresio (7), dopo il Camera, a sua volta, senza tenere un conto esatto di quanto si era precedentemente pubblicato, così, alla buona come soleva descrivere le sue monete, riportò il tipo pubblicato dal Fusco e dallo Spinelli e lo confuse con quello immaginario del Camera, classificandolo alla zecca di Salerno, ma attribuendolo a Mansone IV.

(1) FUSCO S. — Intorno ad alcune monete di Amalfi — Memoria letta nell'adunanza dei 16 aprile 1841 dell'Accademia Pontaniana.

(2) SPINELLI D. — Op. cit. fig. a pag. 4, e pag. 140.

(3) SPINELLI D. — Op. cit. a pag. 207 con fig. pag. 175, N.° 2 e pag. 247, 248, 255, 256.

(4) LAZARI V. — Zecche e monete degli Abruzzi — Venezia 1858. In cenni generali.

(5) CAMERA M. — Importante scoperta del famoso tarenò di Amalfi e di un'altra moneta inedita del Doge Mansone III — Napoli 1872, pag. 22.

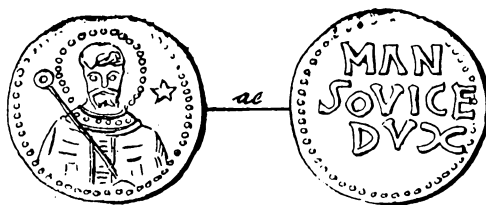
(6) PROTA C. — Di alcune monete poco conosciute in Supplemento all'opera "Le Monete del Reame delle Due Sicilie", a cura di M. Cagiati, Anno II, N.° 7, Napoli 1912, pag. 16.

(7) FORESIO G. — Op. cit., pag. 31, N.° 61.

Nel Fasc. III della Rivista Italiana di Numismatica (Anno 1894, pag. 387) troviamo, tra le "Monete inedite,"—che il Papadopoli pubblicava della sua magnifica raccolta—una figura esatta del follaro col protome di S. Matteo tra le lettere S-M e dalla scritta: MANSO VIC E DVX, classificata alla zecca di Salerno, ma nessun cenno sullo sbaglio del Camera. Nella Revue Numismatique (1) Arturo Sambon dichiara questo tipo di follaro, battuto nella zecca di Salerno, appartenente a Mansone III che s'impadronì della città nel 981. Il M.estro dà una giustificata interpretazione alla leggenda VIC E DVX per *Vicarius et Dux*, immaginando probabile questo titolo da Mansone III assunto nel prendere le parti dell'Imperatore Ottone. Questa stessa opinione il Sambon riporta in altro suo lavoro (2), mentre non è spiegabile perchè Giulio Sambon nel suo Repertorio non abbia poi fatto cenno del tipo dal busto del Santo tra le lettere S-M, quando poi, al N. 531 di quella sua pregevole opera, classifica, tra gli altri tipi di follaro attribuiti a Mansone III, un tipo dal busto di S. Matteo e dalla leggenda circolare. Tale tipo non si trova pubblicato in alcuna opera, non è dichiarato nel Repertorio nè inedito nè unico, per cui è da ritenersi come una svista dell'autore, tanto più che non troviamo il detto tipo nel catalogo di vendita della Collezione Sambon, richiamato dal Sambon per identificarne la descrizione.

Il follaro, da noi qui innanzi riportato al tipo A, vale da 100 a 150 lire

Tipo B



FOLLARO — Busto nimbato di Santo, di prospetto, che tiene il pastorale, astro nel campo a destra, il tutto in giro di perline.

B: MAN—SOVICE—DVX scritto nel campo in tre linee, tutto in giro di perline (vedi figura).

Collezione Cagiati.

Un altro tipo di follaro pubblicato da Salvatore Fusco (3), attribuito anche a Mansone IV e classificato alla zecca Amalfitana, è questo che noi presentiamo al tipo B. Il Fusco ne descrive l'esemplare ribattuto della propria raccolta ed il Foresio (4), come inedita, descrive la stessa moneta in un confusionismo di tipi e varianti che fa dubitare della esattezza delle descrizioni, ricavate da esemplari sconservati e ribattuti.

Troviamo altra traccia di questo tipo nel Catalogo della Collezione Tafuri (5), tra le monete di Amalfi, nel Catalogo della Collezione Fusco (6), nel Catalogo della Collezione Sambon (7), classificati alla zecca di Salerno. Il Sambon (8), riporta il follaro dell'antica Collezione di sua Casa, ma, come nel Catalogo di vendita di quella collezione, ne descrive la figura del dritto "Busto del Duca di prospetto, tenendo uno scettro nella mano destra, nel campo una stella".

Nel nostro esemplare, di ottima conservazione, come in quello figurato dal Foresio (9), come quello figurato nel testo del Repertorio di Giulio Sambon (10), la figura è presentata con aureola intorno al capo, la quale ci dice trattarsi di un Santo e non di un Duca, questi si sarebbe fatto rappresentare con corona o beretto ducale e non con un simbolo celeste.

Questo follaro vale da 50 a 60 lire.

(1) SAMBON A. — Monnaies italiennes inédites ou incertaines in "Revue Numismatique, Année 1898, Nota IV a pag. 307.

(2) SAMBON A. — Monete salernitane in "Le Musée", pag. 57, fig. N.° 140.

(3) FUSCO S. — Op. cit., pag. 5, 6, fig. N.° 3.

(4) FORESIO G. — Op. cit., pag. 30, N.° 56 con fig. a tav. II, N.° 33.

(5) CATALOGO della Collezione Tafuri, Op. cit. N.° 5.

(6) CATALOGO della Collezione Fusco.. Op. cit. N.° 7.

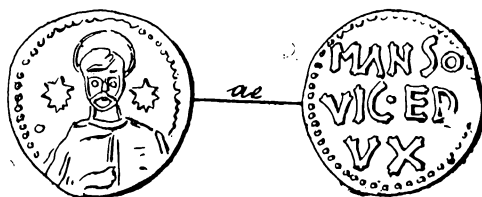
(7) CATALOGO della Collezione Sambon. Op. cit. N.° 463.

(8) SAMBON A. — Monete salernitane. In "Le Musée", pag. 56, N.° 136.

(9) FORESIO G. — Op. cit. Tav. II, N.° 33.

(10) SAMBON G. — Op. cit. N.° 530.

Tipo C



1. FOLLARO — Busto di Santo con aureola, di prospetto, tra due astri, tutto in giro di perline.
B MAN SO—VIC·ED—VX scritto in tre righe nel campo, tutto in giro di perline (vedi figura).

Catalogo della Collezione Colonna N. 40.

2. FOLLARO — Simile al precedente.

B MAN—SOVICE DVX come nel precedente.

Catalogo del Museo di Napoli, Collezione Santangelo N. 132.

3. FOLLARO — Simile ai precedenti.

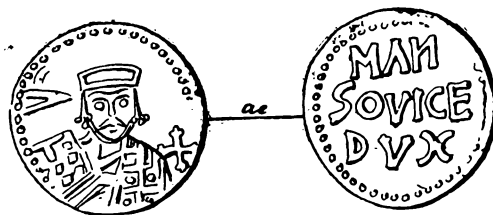
B MAN—SOICE—DVX come nei precedenti.

Collezione Cagiati.

Lo Spinelli (1) dà la descrizione di questo tipo di follaro, dal busto tra due astri, e suppone essere quello del Duca Mansone IV col capo coperto da berretto ed il Fiorelli (2), nel Catalogo del Museo di Napoli, classificando un simile follaro lo descrive ugualmente e lo assegna al Ducato di Amalfi. Il Foresio (3) descrive il dritto di una tale moneta "busto barbuto del Duca fra due astri. Nel Catalogo della Collezione Colonna (4) il compilatore, l'illustre Arturo Sambon, dice soltanto busto. Poi riportandosi a quel follaro in altra sua opera (5) dichiara più efficacemente il suo dubbio e dice: "busto di Santo o di Duca?", Giulio Sambon (6), nel suo Repertorio, senza dubitazioni, dice: "busto di Santo", e difatti deve quel busto rappresentare S. Matteo protettore di Salerno, come nei follari di tipo precedente.

Valgono questi follari da 50 a 60 lire.

Tipo D



- FOLLARO — Busto del Duca di prospetto, avente sul capo la corona, dalla quale scendono lateralmente due pendenti, all'uno e all'altro lato del busto havvi una croce, tutto in giro di perline (nella figura sopra riportata vi sono segni di ribattitura).

B MAN SOVICE DVX, scritto nel campo in tre righe, tutto in giro di perline (vedi figura).

Catalogo della Collezione Sambon N. 463.

(Vedi A. Sambon "Le Musée", pag. 56-57 N. 137).

Salvatore Fusco (7) pubblicava il tipo di questo follaro su di un esemplare ripercosso ed il Foresio (8) riportava, dalla memoria del Fusco, la descrizione di questa moneta. Nel

(1) SPINELLI D. — Op. cit. pag. 206 con fig. a pag. 175, N.° 1.

(2) FIORELLI G. — Catalogo della Collezione Santangelo. Op. cit. N.° 132.

(3) FORESIO G. — Op. cit. Parte II, pag. 175, fig. a tav. V. N. 126.

(4) CATALOGO della Collezione Colonna. Op. cit. N.° 40, fig. a tav. I, N.° 11.

(5) SAMBON A. — Monete Salernitane in "Le Musée", Op. cit. p. 56.

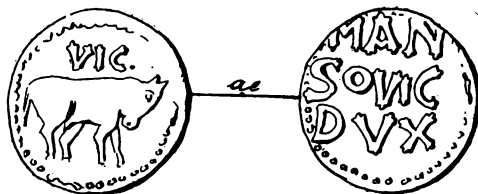
(6) SAMBON G. — Op. cit. N. 533 con fig. nel testo a pag. 85.

(7) FUSCO S. — Tavole di monete ecc. Op. cit., pag. 218, Tav. II, N.° 11,

(8) FORESIO G. — Op. cit., pag. 31. N.° 65.

Catalogo della Collezione Sambon (1) è descritto un simile esemplare riportato da Arturo Sambon (2) con figura riprodotta poi da Giulio Sambon nel suo Repertorio (3) il quale assegna a questo follaro il valore di lire 60.

Tipo E



FOLLARO — Toro andante a destra, sopra VIC (Victoria?) tutto in giro di perline.

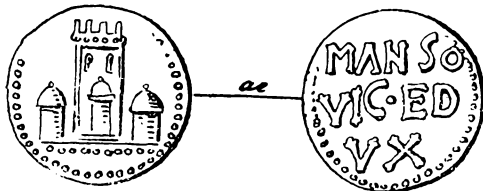
℞ MAN—SOVIC—DVX scritto in tre righe nel campo, tutto in giro di perline (vedi figura).

Collezione Cagiati.

Carlo Bonucci (4) pubblicava questa moneta, classificandola alla zecca di Amalfi. Sul dritto vi leggeva la parola NIK, da lui supposta abbreviazione di NIKA (vittoria). Il Foresio (5) riportava alla stessa zecca di Amalfi questo follaro, ma con la parola NIA sul toro gradiente a destra. Il Foresio (6) a sua volta dichiarava inedito un esemplare ribattuto col toro gradiente a destra e sopra la sigla NIA, poi, riportando anche il follaro della Collezione Santangelo, ci presenta come altra moneta inedita un esemplare dello stesso tipo, sul cui dritto si legge IMA. Arturo Sambon (7), tenendo presente l'opera del Foresio ed un follaro ribattuto disegnato nel Catalogo della Collezione Colonna (8), dà la descrizione del follaro come da noi sopra descritto, però non riconosce nel dritto un toro o bue, ma un cavallo e sopra vi legge: MA? Giulio Sambon (9) descrive esattamente questo follaro da noi posseduto, che è del peso di gr. 1.80 e di buona conservazione, dando nel testo la figura riprodotta da un esemplare della Collezione di Trinità di Cava.

Questo follaro vale da 50 a 60 lire.

Tipo F



FOLLARO — Castello con tre torri in un giro di perline.

℞ MANSO—VIC·ED—VX scritto nel campo in tre linee in un circolo di perline. (vedi figura).

Collezione Cagiati.

Salvatore Fusco (10) pubblicava questo tipo di follaro attribuendolo ad Amalfi. In altra sua memoria (11) cita tre varianti appartenenti alla propria raccolta, monete riportate poi nel Catalogo della Collezione Fusco (12). Il Fiorelli (13) descrisse un altro esemplare di questo tipo ed il Foresio (14) gli esemplari pubblicati dal Fusco. Un esemplare fu presentato nel

(1) CATALOGO della Collezione Sambon. Op. cit., N. 463.

(2) SAMBON A. — Monete Salernitane in „ Le Musée „, pag. 56, 57, N.° 137.

(3) SAMBON G. — Op. cit. N.° 532, pag. 85.

(4) BONUCCI C. — Op. cit., pag. 16, Tav. II, N.° 4.

(5) FIORELLI G. — Catalogo della Collezione Santangelo Op. cit. N.° 130.

(6) FORESIO G. — Op. cit. N.° 59, Tav. II, N.° 35 e N.° 60, Parte II, pag. 7, N.° 174 con fig. a Tav. V, N.° 125.

(7) SAMBON A. — Monete Salernitane in „ Le Musée „, pag. 7, N.° 59.

(8) CATALOGO della Collezione Colonna. Op. cit., pag. 7, N.° 59.

(9) SAMBON G. — Op. cit. N.° 534.

(10) FUSCO S. — Tavole di monete ecc. Op. cit., pag. 218, Tav. XI, N.° 10.

(11) FUSCO S. — Intorno ad alcune monete di Amalfi. Op. cit., Tav. N. 5, 6, 7.

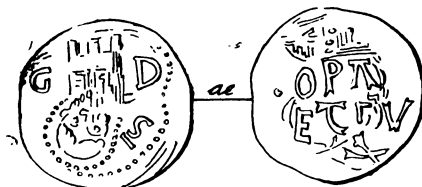
(12) CATALOGO della Collezione Fusco, N. 10, 5, 4.

(13) FIORELLI G. — Catalogo della Collezione Santangelo. Op. cit. N.° 131.

(14) FORESIO G. — Op. cit., pag. 31, N.° 64, 65 e 66.

Catalogo della Collezione Sambon (1) riportato poi da Arturo Sambon (2). Nel Repertorio di Giulio Sambon (3) è descritto questo follaro col peso di gr. 2 e col prezzo di lire 60.

Tipo G

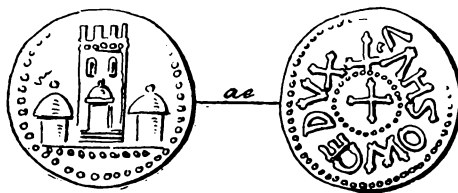


FOLLARO RIBATTUTO — Su castello, impressione della figura di S. Matteo e delle lettere G—D di un follaro di Guglielmo Duca.

⚪ Sulla scritta MANS—OPAT E DVX segni di ribattitura di altro follaro (vedi figura), *Catalogo della Collezione Colonna N. 41.*

Salvatore Fusco (4), a proposito di alcuni follari da lui pubblicati a Mansone appartenenti, ricorda, con un certo senso d' incredulità, come il Pansa facesse cenno nella sua "Historia dell'antica Repubblica di Amalfi", di una moneta lasciata dal Marchese G. B. Manso patrizio di Amalfi, sulla quale si leggeva: MANSO PATRICIVS ET DVX. Nella Collezione Colonna, infatti, è pubblicato un esemplare, ribattuto, di quella moneta, che il signor Marchese Manso di Amalfi—causa l'apparente omonimia—ritenne come un prezioso cimelio di sua nobile stirpe. Arturo Sambon ebbe ad accennare nel Catalogo di vendita della Collezione Colonna l'interessante follaro e poi lo ripubblicò nel "Le Musée", (5), spiegando della leggenda l'evidente PAT come abbreviazione di Patricius, titolo che ebbe Mansone III. Il Salinas (6), nell'Archivio storico per le provincie napoletane, pubblicò una bolla, che giustamente attribuì a Mansone III, dalla scritta, in caratteri greco-bizantini *Mansone Patrizio e Duca di Amalfi* ed il Filangieri (7) pubblicò nel suo Codice Amalfitano alcuni documenti spettanti a Mansone III, in cui questi assume il titolo di *Duca e Patrizio Imperiale*. Pertanto dobbiamo credere che Mansone III, pur emancipandosi dalla soggezione greca, conservò tuttavia rapporti di devozione verso l'alta autorità imperiale. Nel Repertorio di Giulio Sambon (8) è riportato il follaro della Collezione Colonna, ribattuto, che finora è l'unico pezzo che ci fa noto il tipo. Vale da 70 a 100 lire.

Tipo H



FOLLARO — Castello con tre torri in un circolo di perline.

⚪ Nel centro piccola croce in un cerchio di perline, intorno la leggenda MANSO VIC E DVX, il tutto in altro cerchio di perline (vedi figura). *Collezione Cagiati.*

Salvatore Fusco (9) pubblicò questo tipo di follaro salernitano attribuendolo invece a Mansone IV e battuto nella zecca di Amalfi, moneta che fu riportata nel Catalogo della Collezione Fusco (10) e che poi è pervenuta nella nostra raccolta. Il Foresio (11) riportò dalla

(1) CATALOGO della Collezione Sambon N.° 464.

(2) SAMBON A. — Monete Salernitane in "Le Musée", Op. cit., pag. 56, fig. N.° 134.

(3) SAMBON G. — Op. cit. N.° 535.

(4) FUSCO S. — Intorno ad alcune monete di Amalfi. Op. cit., pag. 9.

(5) SAMBON A. — Monete Salernitane in "Le Musée", pag. 57, N.° 139.

(6) SALINAS A. — In Archivio storico per le provincie napoletane. Ann. 1894, pag. 694.

(7) FILANGIERI R. — Codice diplomatico Amalfitano. Napoli 1917.

(8) SAMBON G. — Op. cit. N.° 529.

(9) FUSCO S. — Intorno ad alcune monete di Amalfi. Op. cit. pag. 7, fig. N.° 8.

(10) CATALOGO della Collezione Fusco. Op. cit. N.° 3.

(11) FORESIO G. — Op. cit., pag. 31, N.° 66.

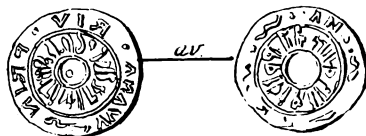
Memoria del Fusco questo tipo di follaro, che nel Catalogo della Collezione Colonna (1) è rappresentato da un esemplare sconservato e ribattuto. Il Sambon (2) descrive questo follaro di Mansone III, avente la leggenda circolare intorno ad una piccola croce, e nel Repertorio di Giulio Sambon (3) il tipo e riportato con figura nel testo.

Vale da 100 a 150 lire.

GUAIMARIO III.

(999-1027)

Tipo A



1. TARI D'ORO — Primo giro: PRINC VVAMIAR (leggenda retrograda) a caratteri cufici trasformati. Secondo giro: iscrizione cufica sfornata, nel centro globetto.

℞ Primo giro: ...NA... e caratteri cufici sfornati. Secondo giro: iscrizione cufica sfornata, nel centro globetto (vedi figura).

Vedi: *Repertorio Sambon N. 537.*

Arturo Sambon nel "Le Musée", pubblicava questo tari come unico nella collezione paterna, assegnandolo alla fine del Regno di Guaimario IV o sotto quello di Guaimario V. Giulio Sambon lo descrive del peso di gr. 1 nel suo Repertorio al N. 537 con figura a tavola VII, però lo classifica a Guaimario III (999-1027).

2. TARI D'ORO — All'ingiro di un globetto che è nel centro, doppia iscrizione cufica contraffatta. Non vi è traccia del nome del principe come nel tari al tipo A.

℞ Simile al dritto, ma senza globetto.

Collezione Giulio Sambon.

3. TARI D'ORO — Imitante servilmente le monete di Moez.

Collezione Sambon.

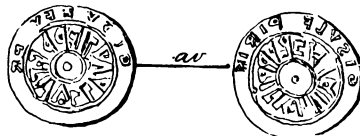
Arturo Sambon crede questo follaro battuto sotto la fine del Regno di Guaimario IV o sotto il Regno di Guaimario V.

Giulio Sambon nel suo Repertorio lo classifica invece a Guaimario III al N: 538

GISULFO II.

(1052-1075)

Tipo A



1. TARI D'ORO — Nel primo giro: GISVLV PR (leggenda retrograda) nel secondo giro: iscrizione cufica contraffatta, nel centro globetto.

℞ Nel primo giro GISVLV PIRIN (leggenda retrograda) nel secondo giro iscrizione cufica contraffatta, nel centro globetto (vedi figura).

Collezione Cagiati.

2. TARI D'ORO — Simile al precedente con leggenda di lettura regolare, non retrograda.

Catalogo della Collezione Sambon N. 465.

3. TARI D'ORO — Simile ai precedenti, nel retro RPIN (invece di PRIN).

Vedi: A. Sambon nel "Le Musée", N. 114.

Vedi: S. Fusco. *Tavole di Monete, Tav. III N. 5.*

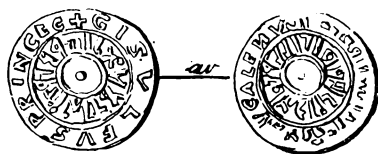
Vedi: San Quintino J. *Notice sur les monnaies des Princes de Salerne (840-1077) et sur celles de Grimoald, Duc de Bénévent, (787-806).* In: *Revue Numismatique, Année 1841. Tav. II, N. 3.*

(1) CATALOGO della Collezione Colonna. Op. cit. N. 42.

(2) SAMBON A. — Monete Salernitane in "Le Musée", Op. cit. fig. N.° 138.

(3) SAMBON G. — Op. cit. N.° 536.

Tipo B



TARÌ D'ORO — Nei primo giro GISVLFSV RPINCEC (*sic*) nel secondo giro leggenda cufica contraffatta, nel centro globetto.

☉ CALENV nel primo giro, con leggenda cufica contraffatta, nel secondo giro leggenda cufica contraffatta, nel centro globetto (*vedi figura*).

Vedi: A. Sambon nel "Le Musée", N. 143

Vedi: G. Sambon Repertorio Tav. VII N. 546..

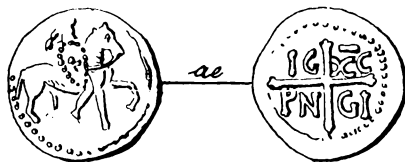
Salvatore Fusco, nelle sue "Dissertazioni su di una moneta del Re Ruggiero," a pag. 5, con figure ai Numeri 1 e 2 delle annesse tavole, pubblicò due tarì d'oro che avevano il nome di Gisulfo Principe e li ripubblicò, trent'anni dopo, nelle tavole di monete del Reame di Napoli e Sicilia a pag. 221 con figura a tav. III N. 5 e 6.

Lo Spinelli, a pag. 7 e figura a tav. I N. 19, 20 e 21, pubblicò altre tre varianti di tarì col nome dell'ultimo principe longobardo Signore di Salerno, ed il Foresio raccolse le cinque varianti nella parte I della sua opera a pag. 28 N. 34 a 38.

Nel Catalogo della collezione Tafuri un tarì d'oro di Gisulfo Il Principe è descritto al N. 1030, nel Catalogo della Collezione Fusco ne sono descritti due esemplari ai N. 1923, 1924, nel Catalogo della Collezione Sambon altre due ai N. 465, 466.

Arturo Sambon, che con squisito senso critico nella sua pubblicazione nel "Le Musée," non accoglieva che con beneficio d'inventario quanto avevano accolto i suoi predecessori, dà due sole varianti di questo tipo di tarì a pag. 60-61 N. 143-144 (figura nel testo) la prima avente il nome di Gisulfo ripetuto nel dritto e nel rovescio, la seconda avente nel rovescio la parola CALENV (Salernu?) continuata da una leggenda cufica contraffatta. Giulio Sambon, invece, nel suo Repertorio si atteneva alle due varianti uniche possedute nella sua raccolta e le descrive ugualmente ai N. 545 e 546. Questi rarissimi tarì d'oro di Gisulfo Il hanno un valore da 200 a 250 lire.

Tipo C



FOLLARO — Nel campo cavaliere armato a cavallo, andando a destra, in un giro di perline.

☉ Negli spazi di una croce che divide il campo circoscritto in un giro di perline IC—XCPN—GI (*vedi figura*).

Nel Catalogo della Collezione Sambon al N. 467 fu pubblicato per la prima volta, come unico ed inedito, questo follaro illustrato alla Tav. III del Catalogo stesso. Arturo Sambon, nel "Le Musée," con figure al N. 145 lo descrisse a pag. 61 e Giulio Sambon al N. 541 configura a Tav. VII, dandogli il valore di 80 lire.

Abbiamo sin qui cercato di fornire le più esatte notizie riguardanti le monete della zecca di Salerno del periodo longobardo. Per quelle appartenenti al periodo normanno non mancheremo di dare alla luce in un opuscolo, che sarà inviato in omaggio a tutti i gentili abbonati di questo periodico, che oggi sospende la sua pubblicazione. Preghiamo tutti coloro che di monetazione della zecca di Salerno s'interessano a volersi frattanto benignare a farci tenere le loro osservazioni e possibilmente note e calchi di quelle monete che ci possono essere sfuggite o di cui non abbiamo avuta cognizione. Noi intendiamo dare fra breve in un volume, con i relativi cenni storici, una ristampa del nostro lavoro sulla zecca di Salerno più che ci fosse possibile completo repertorio, che potesse essere di guida ai raccoglitori della monetazione medievale pel nostro Mezzogiorno e magari anche di traccia agli studiosi di queste interessanti monete.

Memmo Cagiati

Una moneta commemorativa

In ricorrenza del 1° centenario dell'indipendenza del Brasile — 1° settembre 1822 — decretavasi da quel Governo l'emissione di una moneta commemorativa, affidandone la coniazione alla zecca di Stato, la *Casa de Moeda*, di Rio de Janeiro (1).

La nuova moneta, di una lega di alluminio e rame, coniata in due valori, di 500 e 1000 reis, del peso rispettivo di gr. 4 e 8 e del modulo di m/m 22.5 e 26.7, reca i seguenti tipi :



Ⓓ Busti accollati del primo Imperatore del Brasile e dell'attuale Presidente di quella Repubblica. Nel campo i nomi : a s. D PEDRO I ; a d. EPITACIO PESSÔA. Nell'es. BRASILE. In giro, divisa dai cinque astri costituenti l'emblema nazionale — la Croce del Sud — la costellazione tutrice dell'emisfero australe, la quale viene a sormontare le due teste sovrane, la leggenda ACCLAM. DA INDEPENDENCIA | X. PRESID. DA REPUBLICA.

Ⓔ Al centro, face raggiante — la fiaccola del progresso — che separa la corona imperiale ed il berretto frigio poggiante su due rami d'alloro incrociati. Sotto i due simboli statali le date 1822 e 1922. Sopra, sormontante il tipo, 1000 REIS. In giro : 1° CENTENARIO DA INDEPENDENCIA. 7 DE SETEMBRO.

Il 1° settembre un primo stock di pezzi da 1000 reis (s'attende l'emissione di quelli da 500 reis), passava alla Tesoreria nazionale e da questa messo in circolazione in sostituzione dei biglietti di Stato di egual valore; senonchè un errore nella leggenda, per cui in luogo di BRASIL leggesi BBASIL, faceva subito disporre il ritiro dei pezzi stessi e la riconiazione della moneta; la quale infatti, corretta, veniva rimessa in circolazione il 7 settembre. Intanto lo abbaglio dell'incisore ha fatto di quei pezzi difettosi delle varianti ricercate dai collezionisti, esiguo essendo il numero di tali pezzi sfuggiti al ritiro. Nè è il primo caso, del resto, che varianti di conio, dovute ai più banali casi, abbiano dato luogo ad ambite e contese varietà numismatiche.

Non poche critiche ha per altro sollevato la leggenda di questa moneta-medaglia, essendo improprio il termine *acclamazione* usato in luogo di *proclamazione*. Il che dimostra come l'epigrafia sia stata, in questo pezzo alquanto trascurata, in contrasto dell'impronta, piacente nel suo insieme e della bella ed opportuna idea di celebrare nella moneta la data memoranda dell'indipendenza nazionale.

N. Borrelli

(1) Un esemplare della moneta e le notizie relative dobbiamo alla cortesia del nostro ch.mo amico sig. Alessandro Cazzani, residente a Rio de Janeiro.

Una medaglia per la Pace

È confortante constatare che il culto alla Patria ed il sentimento d'italianità non intiepidiscono nel petto dei connazionali viventi all'Estero, sia ch'essi abbiano ivi trovato quell'incoraggiamento e quel premio che la patria loro negò, sia che, invisi dalla fortuna e refrattari all'esibizionismo ed alle ingerenze affaristiche, e però incompresi e trascurati, vi vivano di disagi e di stenti, ma ricchi d'idealità, di dirittura e di fierezza. Tra questi ultimi è il Prof. Pasquale Fosca, scultore di razza e di vaglia e valoroso medaglista, il quale da varii anni vive a S. Paolo del Brasile. Il Fosca, che infinite contrarietà indussero al volontario esilio forse con sulle labbra amare le parole di Scipione, sentì, allorchè lontano, tutto l'attaccamento alla terra natia e tutto il fascino delle memorie nostre; nutrì nel petto i palpiti del più nobile amor di patria, e fu la sua, ed è, sola assenza materiale, giacchè nel suo cuore e nella sua mente non si fondono che due sentimenti: l'Arte e la Patria. E l'artista che, appena sedicenne, nella qualità di capo-squadra della Scuola Ginnastico-militare di Napoli, fu istruttore dei Garibaldini che partivano per la guerra del '66, ed al quale solo una grave infermità aveva vietato di prender le armi pel riscatto nazionale, e che doveva poi associar l'arte sua a tutto un fervore di patriottismo, non poteva questo artista, dicevo, nei giorni duri dell'ultimo cimento della Patria, non sentire il suo cuore più che mai palpitare pel suolo degli avi... Ed allora Pasquale Fosca, con intuito profetico, volle preparare il bozzetto d'una grande medaglia commemorativa della Pace: di quella pace che i tristi mercanti della demagogia vollero, di poi, turbare; quella pace sudata che il trionfo di Vittorio Veneto doveva finalmente decretare! Così venne fuori la bella medaglia del Fosca: la medaglia della pace italiana, di cui diamo il disegno e della quale soltanto oggi il vecchio amico lontano ci dice con parole accese di patriottismo ma anche, d'altro canto, di rammarico...

La medaglia è improntata ad una semplicità severa e classica, che lascia immaginare la solenne leggenda con la quale l'A. avrebbe consacrato nel bronzo il ricordo del grande avvenimento nazionale dopo tanto sangue versato... Nel *recto* è la testa del Re, somigliantissima



in quella caratteristica espressione di severa bontà. Di modellazione perfetta e piena di *carattere*, l'impronta s'allontana decisamente così dal pedante *manierismo* di molti medaglisti, come da quel facile sistema di accenno impressionistico che rivela, molte volte, l'incapacità a finire. Nel *verso* è l'allegoria della Pace che porge il sacro ramo. L'atteggiamento è originale e significativo. La figura si sviluppa dai veli che quasi la costringono inceppandone i passi, ma da cui essa si svincola con gesto sicuro, muovendo, direi, con l'impazienza di chi voglia alla travagliata e tragica umanità offrire il tanto invocato simbolo di pace.. La figura della giovane donna è eseguita con vero magistero d'arte; la linea n'è pura e classica. Non altri simboli o fronzoli: la Pace è quella che deve essere, senza elementi epici, senza attributi eroici; siano questi per la medaglia della Vittoria; per quella che ancora non abbiamo... quella della Pace.

Spigolature numismatiche

F. E. R. T.

In un giornale di Acqui (*la Bollente*) del 1855 trovo la nota seguente :

“ Alcuni giorni sono, nei dintorni di Cassine (Diocesi di Acqui) un villico scoperse zap-
pando un'urna in cui stava chiuso un cilindro di piombo. Spaccatolo ne uscì un foglio di
“ carta molta ingiallita; portava uno scritto latino per una parte inintelligibile. Il contadino
“ la recò in Acqui da un prete da lui conosciuto il quale lo indusse a lasciargliela. Ora ecco
“ le parole che si poterono raccogliere :

†

PROPHETIA PATRIS VENANTII ROTARINI

FRANCHIS, ENOTRIIS, RUBRIS, TEVTONIBUS

TEGUMEN, RELIGIONIS, ERIT, FLAGITIUM

FUGABUNT, ERIDANEI, ROMULEAS, TANDEM

TERENIDES, REIPUBLICAE, EXPEDIET, FRATERNITAS

“ Riferiamo questo scritto senza dargli maggiore importanza di quanta ne possa avere;
“ osserviamo soltanto come curiosità che non vi sono che quattro 'parole per linea e che
“ le iniziali di ogni parola danno il celebre FERT per diritto nelle linee dispari e per rovescio
“ nelle pari „.

A proposito del notissimo motto la comune interpretazione : FORTITUDO EIUS RHODUM TENUIT è dubbia e contraddetta da molti studiosi (1); e l'altra : FOEMINA ERIT RUINA TUA è oltrecchè irriverente, a dirittura falsa; come la comprova tutta la Storia della gloriosa Dinastia.

Perchè non accogliere definitivamente la interpretazione data dalla stessa Casa di Savoia, una volta sola, è vero, durante la sua copiosa monetazione, ma molto chiara, semplice, onorevole, degna dei *cavalieri antiqui* e, soprattutto, vera storicamente e politicamente ?

La ricordo qui per coloro che l'avessero dimenticata o per caso la ignorassero.

Vittorio Amedeo I, il XII Duca di Savoia, successo a Carlo Emanuele I nel 1630 e che per sette anni conìò a Nizza (?) Santhià, Torino e Vercelli, ha un pezzo di oro da 10 Scudi colle seguenti caratteristiche :

Ⓓ V AMEDEVS D G DVX SABAVDIÆ Busto a d.; es. 1635 fra due nodi.

Ⓕ FOEDERE ET RELIGIONE TENEMVR Croce fatta di quattro nodi con le lettere FERT intrecciate ad una ad una accantonata da quattro coppie di mani giunte; in due circ. lin.; fuori grande ghirlanda fatta di quattro nodi uniti da rami di quercia intrecciati (Zecca di Torino). Diam. 48 mm.

Le quattro iniziali della leggenda del Ⓕ contengono il motto FERT ripetuto in sigla nel campo.

Tale moneta già descritta del Promis non esattamente (Tav. XLII-17) fa parte della inestimabile e mirabile raccolta di S. M. il Re ed, è indicata nel C. N. I. Vol. I pag. 321 al N. 63 ed anche nella Tav. XXII, N. 1.

Pisa, fuglio 1922.

L. Gioppi

(1) Il FERT si trova anche in una tessera coniata nel 1559 per il matrimonio di Emanuele Filiberto con Margherita di Francia.

Ai gentili e costanti abbonati.

Altra chiusa avevo da parte mia vagheggiata per l'anno in corso di "Miscellanea Numismatica",! Ben altro omaggio il mio cuore riserbava ai fedeli affezionati lettori! Le vie del destino, anche nella tranquilla atmosfera degli studi prediletti, riserbano pur troppo ingrate sorprese, imprevisti subitaneamente ostacolanti il procedere delle più fervide volontà.

La comunanza degli intenti culturali e quella corrispondenza di fraterni sensi, stabilitisi per gradi sempre più intensi tra la Direzione di questo periodico ed il pubblico dei lettori, mi assicura che una franca spiegazione troverà le vie del cuore di coloro ai quali la rivolgo dal profondo dell'animo sinceramente rattristato. Nè d'altronde occorrerà rivoltare il coltello nella ferita, quando si pensi essere questa rivista risultato il solo periodico mensile di numismatica che in Italia si andava pubblicando da un triennio, per riannodare tra gli studiosi quella compagine morale ed intellettuale andata dispersa per la conflazione mondiale, la quale così a lungo ha turbata la tranquillità di tutta l'umana famiglia. E quali difficoltà non erano state da me affrontate, sorretto nell'aspra battaglia quotidiana dalla radiosa visione delle nobili finalità verso cui tutti gli sforzi erano tesi? Sperai tuttavia determinare col mio atteggiamento individuale un contagio d'entusiasmi tra i cultori della materia, per disavventura non adeguatamente concorrenti alla buona riuscita dell'impresa, o quanto meno al sufficiente suo prolungarsi, sino ad eliminare le difficoltà inseparabili da qualsivoglia cominciamento. Invece oggi i prezzi proibitivi della stampa, in rapporto all'esigua quota di abbonamenti — che non ho creduto d'altra parte opportuno aumentare, perchè più esiguo si sarebbe ridotto il numero già limitato degli associati — mi costringono, dopo tre anni di generosi sacrifici finanziari, a sospendere la pubblicazione, fino ad ora da me curata con tanto amore e disinteresse. Chi sa? forse, come Fenice, questo periodico potrebbe un giorno risorgere a prò degli studi numismatici, mentre nel numero delle Riviste congeneri il materiale pubblicato potrà, frattanto, nel suo complesso, ricordare lo sforzo di un solo che volle dimostrare sempre, in ogni manifestazione, tutto il suo grande amore agli studi numismatici.

Nell'ora del commiato obbedisco all'impulso dell'animo inviando una sentita parola di ringraziamento a quegli eletti amici che mi sorressero con assoluto disinteresse e fraterna amicizia nella diuturna fatica. Giunga però l'espressione della più sincera gratitudine al chiarissimo Amicò mio Nicola Borrelli, che con esempio d'altruismo insuperato offrì ininterrottamente il contributo di sua preziosa instancabile produzione intellettuale. I dotti ed originali studi che di lui i lettori avranno ammirato nei numeri di "Miscellanea Numismatica", costituiranno, specie per i giovani studiosi, una inesauribile fonte di dati e di notizie intorno ad ogni ramo delle nostre discipline. Questo è non piccolo ma ben meritato elogio, quando si pensi agli intenti didascalici che l'egregio Redattore Capo di questa pubblicazione si era prefisso, seguendo il programma stabilito.

Speciali ringraziamenti anche all'illustre amico mio Sig. Conte Dott. Cav. Guido de' Mayo, che, a malgrado delle sue tante occupazioni, non trascurò mai di coadiuvarmi fraternamente, ogni qualvolta lo richiesi di collaborazione e di consigli. A tutti gli egregi nummografi, che mi favorirono i loro preziosi scritti, giungano accetti i sensi della mia riconoscenza, ed agli abbonati, che cortesemente mi largirono il loro appoggio, vada una mia cordiale stretta di mano con un possibile "Arrivederci"!

Memmo Cagiati

Libri, riviste, cataloghi

G. B. Salvioni. *Il valore della lira bolognese dal 1605 al 1625.* Bologna 1922.

È un denso e profondo lavoro, in cui l' A. rivela le sue eminenti qualità di storico, di numismatico, di economista di metrologo, di illuminato ricercatore ed illustratore di materiale archivistico.

Attraverso una lucida cronistoria degli avvenimenti che, dal 1605 al 1625, costituiscono la vita politica ed economica della "mater studiorum", il S. si diffonde su quella ingarbugliata circolazione monetaria, rappresentata, in numerosissimi pezzi, da ben sedici zecche delle varie città italiane. Di tali pezzi, dando nelle note una compiuta bibliografia numismatica, l' A. dà ancora la minuta descrizione ed illustrazione, e ne ricerca il valore in rapporto alla lira bolognese nelle varie fasi del periodo suddetto. Ne determina infine il rapporto con altre monete italiane, nonchè l'equivalente in lire o frazione di lira della nostra moneta.

Tutta la legislazione monetaria bolognese — bandi, ordini, sistemi monetari, riforme, ecc. — accuratamente studiata, e le più esaurienti notizie intorno alle zecche, ai monetari, ai conî, alle leghe, ecc. fanno di questo volume del Salvioni il più completo che in materia si potesse desiderare; ed è però che ci è grato esprimere all' illustre Autore tutta la nostra ammirazione.

N. Borrelli

Melchiorre Tumminelli Mortillaro. — *Cenni su alcune medaglie siciliane inedite o rare con aggiunte di Vincenzo Tumminelli Mortillaro*, (edizione in 4° di gran lusso: 50 pag. con 11 illustrazioni di medaglie dal vero, Palermo, 1922).

Il titolo dice modestamente il contenuto dell' interessantissimo opuscolo. Diciamo *modestamente*, perchè, meglio che cenni, sono monografie magistralmente trattate quelle lasciate manoscritte dal chiarissimo Melchiorre Tumminelli Mortillaro, nonchè le altre che ad esse fanno degno seguito del giovane studioso raccoglitore Vincenzo Tumminelli Mortillaro, il quale, in memoria dell'adorato fratello suo, il pregevole opuscolo ha voluto licenziar per le stampe.

Nell'opera del Majorca: "*Ventitré medaglie borboniche*", ed in quella più recente del Ricciardi: "*Medaglie del Regno delle Due Sicilie 1735-1861*", e relativi "*Supplementi*", uniche opere che riguardano le medaglie decretate da Sovrani di Casa Borbone, i raccoglitori di tali medaglie non rinvergonno tutti gli elementi necessari allo studio delle loro interessanti ricerche. Si potrebbero piuttosto definire buone guide, che lasciano agli studiosi il compito di ricercare per proprio conto la documentazione concernente ogni medaglia coniata e le notizie occorrenti su i diversi metalli, in cui ciascuna medaglia fu coniata, e circa gli artisti incisori che di esse curarono la fattura. Ed ecco che altre, sinora sconosciute medaglie del genere a ricordo di fasti dell'ultima dinastia nel Reame di Sicilia, vengono alla luce per opera di due egregi studiosi, l'uno in giovanissima età rapito alla famiglia ed a noi che ne ammiravamo lo ingegno, la profonda cultura e la signorile attività di raccoglitore di patrie memorie, l'altro

degnissimo continuatore dell'opera fraterna, il quale ci promette il contributo della sua entusiastica passione per gli studi numismatici.

Nel suo insieme, adunque, la materia annotata ed illustrata nelle pagine di questo opuscolo — a noi pervenuto cortesemente in dono — ci offre altresì un bello esempio della decorosa veste nella quale dovrebbero presentarsi agli studiosi del ramo tutte le interessanti medaglie dell'antico Reame delle Due Sicilie, larga fonte di ricordi storici per il nostro Mezzogiorno, documenti di civiltà e di progresso nell'arte del tempo. memorie palpitanti nella vita d'arte e di eccellenze finora ingiustamente poco ricordati nelle loro prove di sforzo sublime che ebbero a compiere nell'arte del bulino.

Quanto di bello, di nobile, di raro, è a rilevare in questo prezioso opuscolo? quanto di suggestivo nella descrizione di queste dieci medaglie, di cui oggi veniamo a conoscenza? La medaglia in argento dedicata a Giovanni Meli, opera dell'Ungherese Stuckart, ne ricorda la riparazione generosa voluta da Leopoldo di Borbone in onore di quel figlio della Sicilia, che fu uno dei più grandi poeti del suo tempo. L'altra — anche in argento — dell'Esposizione Agraria del 31 luglio 1857 — premio elargito dal R. Istituto d'Incoraggiamento di Agricoltura Arti e Mestieri per la Sicilia, stabilito da Ferdinando II il 9 novembre 1831 — ci dimostra quanto stesse a cuore di quel Sovrano la floridezza dell'Isola, lasciata da molti anni in abbandono, ed il vivo suo desiderio di stimolare lo spirito d'iniziativa ed il risveglio delle forze locali di produzione. Le medaglie incise dal Barone e dal Melazzo, ricordandone l'Accademia degli Studi di Palermo elevata nel 1815 con Decreto reale a grado di Università, ci fanno pensare ai numerosi premi in medaglie d'oro, d'argento e bronzo, stabilite per ricompensare gli studiosi benemeriti, i quali oggi son privi di ogni sorta d'incoraggiamento! Le altre medaglie che seguono — pregevoli opere del Barone — l'una premio della R. Università di Palermo dell'anno 1846, l'altra coniata in omaggio dell'integerrimo patriota Ruggiero Settimo, il costante campione delle rivendicazioni siciliane, la terza in onore di Re Ferdinando II "magnanimo protettore dell'arte", (1859) ci dicono i progressi dell'eccellente arte baroniana, la quale reggeva al paragone di quella dei migliori incisori del tempo che lavoravano nelle zecche più famose d'Europa, ci ricordano epoche gloriose di fede e di entusiasmo (in cui il gran cittadino Ruggiero Settimo fu Presidente del Comitato generale di Sicilia) ci mostrano una superba medaglia (unico esemplare che si conosca) in cui il profilo del re Ferdinando, nell'ultimo anno di suo regno, è insuperabilmente modellato.

Nelle memorie aggiunte di Vincenzo Tumminelli Mortillaro la grande medaglia riprodotta sul frontespizio della relazione su: "*I regali sepolcri del Duomo di Palermo riconosciuti ed illustrati*", (opera rarissima oggi a trovarsi, da Francesco Daniele, napoletano, data alle stampe per ordine e spesa di Ferdinando IV. Napoli, nella Stamperia Del Re, 1784), darà agli amatori di medaglistica probabilmente la possibilità di risolvere la questione, se la detta medaglia sia stata, cioè, anche coniata, o se il suo modello così maestrevolmente scolpito, come appare dalla figura, sia servito solo a ricavarne la figura per adornamento della detta opera

La medaglia tessera, in cartone, dei Pari del Regno di Sicilia, ci fa noto un cimelio della breve, per quanto gloriosa vita di quel Parlamento, dove furono affermati i diritti del libero popolo siciliano a mezzo di tanti illustri patrioti.

Chiude la interessante serie di monografie quella su di una medaglia d'oro incisa da Giuseppe Barone, premio di architettura data in occasione della Esposizione di Belle Arti di Palermo nel 1853.

La immatura e fulminea morte di Melchiorre Tumminelli Mortillaro — avvenuta in Palermo nel mattino del 21 gennaio 1920 — lasciò largo rimpianto! e giunge assai gradito ai numismatici veder rievocato, in questo opuscolo il nome del geniale studioso, dal fratello Vincenzo, dal quale ci aspettiamo nuovi studi e interessanti relazioni su fortunati ritrovamenti monetari e medaglistici.

Luigi Rizzoli. — *Le placchette del Museo Bottacin di Padova.* — Padova, Società Coop. Tipo-Litografica.

Allo scopo di poter contribuire ad una più larga e sicura conoscenza di quelle interessanti produzioni plastiche, chiamate comunemente *placchette*, il chiarissimo Dott. Rizzoli ha pensato di pubblicare in elenco sistematico quelle possedute dal Museo Bottacin di Padova del quale egli è benemerito Conservatore.

Pochi tra noi sono i raccoglitori di quei piccoli bassorilievi, normalmente di bronzo, ottenuti mediante la fusione e ritoccati talvolta col cesello, di forma rotonda, quadrata, rettangolare, ellittica, o variamente sagomata, ora in cornici architettoniche, ora circoscritte da orlo liscio, od artisticamente decorato, ed ora senza alcun contorno, i quali rappresentano soggetti sacri o profani e furono adibiti agli usi più disparati. Il disinteressamento quasi generale in Italia per la medaglistica, che al primissimo destarsi del nostro Rinascimento ha dato origine alla placchetta in metallo, è dovuto principalmente alla mancanza di buoni testi, o per lo meno alla poco divulgazione di quelli esistenti. Dobbiamo quindi convenire che il Rizzoli, col suo pregevole ed utile contributo, facendo seguire alla descrizione di ogni pezzo notizie critiche e bibliografiche da lui raccolte in proposito, esponendo il suo autorevole parere sull'epoca, sulla scuola e sull'artefice cui con giustificata ragione le placchette dovrebbero venire assegnate, ci offre un testo utilissimo nel genere, che invogli allo studio ed alla raccolta degli interessanti cimeli, in massima parte, e nella parte migliore, emigrati, trovando meritata ammirazione nei Musei stranieri. È infatti da deplorare, come il Rizzoli deplora, che a Padova specialmente, culla dell'arte della placchetta a cui si dedicarono non soltanto medaglisti e scultori, ma pittori, incisori ed orafi d'eccezionale valentia, non si sia conservato, come in natural sede, il maggior numero di questi piccoli monumenti!

La recente pubblicazione, cortesemente inviata dall'Autore in dono, in un volume in 8° di 58 pag. ha annesse 8 magnifiche tavole illustranti 18 delle più interessanti placchette, mentre parecchie altre sono illustrate nel testo, ci mostra esempi di placchette imitanti l'antico o ispirate all'antica maniera e ci descrive plac-

chette di artisti sconosciuti della scuola padovana, la quale sentì l'impulso dell'arte di Donatello e dei Mantegna, nonché placchette del Moderno — il valente artista che lavorò tra gli ultimi decenni del Sec. XV ed i primi del Secolo XVI — una placchetta alla maniera di Giovanni da Pisa, altra dell'ignoto artista padovano Antonio Rossellini e così lavori pregevolissimi di Fra Antonio da Brescia, di Valerio Belli, di Giovanni Bernardi, di Martino da Bergamo e di Antonio Abondio, inoltre quelle di anonimi artisti italiani del Sec. XV al Sec. XVIII e di altri valenti artisti italiani e stranieri della stessa epoca. Nel suo complesso dunque l'illustrazione delle 85 placchette, in parte pervenute al Museo Bottacin dal Museo Civico di Padova, in parte acquistate con i fondi del Museo Bottacin stesso, è interessantissima e dovrebbe essere di esempio ai conservatori di Gabinetti numismatici di tanti nostri Musei, in cui disgraziatamente non sono neppure progettate pubblicazioni congeneri per sicurezza dei dirigenti.

Domenico Maggiore — *Napoli e la Campania* — Guida storica-pratica ed artistica illustrata, Napoli, 1922.

Chi non ha avuto tra mano una guida della Campania, di questa terra meravigliosa, o una guida di Napoli e dintorni, antica e moderna che sia? chi non possiede qualcuno di quei volumetti più o meno tascabili i quali tutti insieme e di ogni epoca costituirebbero una vasta interessantissima serie per una biblioteca? *La Campania Felix*, una delle più belle regioni d'Italia, Napoli, la città dei sogni, dei meravigliosi panorami, la città storica per le sue glorie e per le sue sventure, la città affascinatrice, dai dintorni incantevoli e suggestivi che ogni italiano, ogni forestiero, anela di visitare, immaginando di andare incontro alla visione del paradiso terrestre, abbisognano di guide per il cittadino napoletano, come per il provinciale, pel cittadino di altre regioni d'Italia, come per l'esotico, e di guide sempre più moderne che di tutto diano al visitatore notizie precise.

Domenico Maggiore ha rivelato in questo suo lavoro l'acume dello studioso d'arte di storia e di geografia, dello stilista sintetico e fine ed il criterio di vero intenditore nella scelta delle illustrazioni che adornano il volume. Egli che ama questa terra del Mezzogiorno; che ama Napoli di amore grandissimo e ne conosce le vicende e le bellezze intime, che ne ha studiato profondamente i costumi, che ha notati del popolo i pregi ed i difetti, ammirandone lo spirito sentimentale ed arguto, l'ingegno sorprendente, il cuore buono e generoso, gli entusiasmi e la sobrietà di cui vive, ha voluto largire alla Campania, a Napoli ed ai suoi dintorni, al popolo della regione, un omaggio sentito del suo grande amore e procurare nel contempo, ad ogni visitatore delle nostre storiche artistiche e naturali bellezze, una guida, che non apparisse la solita guida commerciale, arida come la cicalata di un qualsivoglia *cicerone*. Egli vi ha lavorato intorno, per un anno intero, con la sua geniale attività indefessa e spendendo tutte le sue forze per presentare una pubblicazione seria ed istruttiva, scevra di tutti i difetti lamentati nelle precedenti guide locali. Egli si è preoccupato perchè la sua guida storica pratica ed artistica

avesse la eleganza dei tipi e la correzione precisa del testo, perchè fosse completo nella trattazione della materia dettagliata ed ampia per i luoghi più importanti e fosse bene illustrata, e molto illustrata, da riuscire al lettore che ne svolgesse le pagine come lo svolgersi di una *film* rappresentativa delle maggiori bellezze.

Il nostro chiarissimo collaboratore cav. de Mayo, nel N. 5-6, Anno 1922 di questo periodico, annunciava, in questa stessa rubrica, la pubblicazione della guida del Maggiore quando i primi fogli di essa andarono in istampa. Noi che abbiamo oggi sott'occhi il bel volume di 720 pagine in ottavo illustrato da 268 riproduzioni zincografiche, volume che si presenta interessante fin dalle prime pagine e man mano avvincente il lettore, preso dalla viva curiosità di conoscere tante cose purtroppo ignorate di questa nobile regione d'Italia, noi sentiamo il dovere di avvertire i nostri lettori della pubblicazione venuta in luce, la cui edizione di 1000 esemplari (in gran parte prenotata in Italia ed all'Estero) sarà presto certamente esaurita, come accade quando un libro che vien fuori si rende davvero utile ed accetto in ogni famiglia.

Non aggiungeremo lodi alla simpatica pubblicazione. Crediamo opportuno invece riportarne qui il sommario, come dalla copertina del libro, perchè esso ne spieghi il contenuto.

1. — Napoli, vie, chiese, monumenti, musei, Vesuvio, Ercolano, Pompei, Stabia, Penisola sorrentina, Capri, Campi flegrei, Pozzuoli e dintorni, Direttissima Napoli-Roma, Ischia, Procida.

2. — Salerno, Nocera, Pesto, Cava dei Tirreni, Vietri e Costiera di Amalfi.

3. — Caserta illustrata, i suoi 38 Mandamenti e 168 Comuni.

4. — Benevento con i suoi 20 Mandamenti e 73 Comuni.

5] — Avellino con i suoi 32 Mandamenti e 120 Comuni.

Aggiungeremo, che, per essere pratica pel viaggiatore, la Guida contiene un elenco delle vie e piazze di Napoli, con la indicazione del numero dei Rioni postali, un elenco alfabetico degli Uffici pubblici, con rispettivi numeri telefonici, ed un indice generale, che al volume sono aggiunte due carte fuori testo, la nuova pianta di Napoli ed il panorama a colori dell'incantevole golfo.

Chi desiderasse acquistare copia di questa pregevole pubblicazione dirigga al prof. Domenico Maggiore, piazza Cavour 55, Napoli una cartolina-vaglia di L. 23 per una copia in brochure, di L. 26 per una copia splendidamente rilegata in tela.

Cav. Francesco Mazziotta — *I quarantotto villaggi di Messina*. Notizie storiche dalla loro origine fino al 1920. *Villaggio Molino*. Fasc. II (Estratto dall'Archivio storico Messinese. Anno XXII) Messina, 1922.

Gli storici del passato che si lusingarono di aver trattato in modo esauriente la storia di Messina — il La Farina ed il Gallo tra i più stimati — non si occuparono affatto delle notizie e del concatenamento delle tradizioni e dei ricordi che costantemente legano i popolosi amenissimi dintorni al capoluogo. Dei villaggi o casali, o furie, o contadi, o costretti di Messina — come in varie epoche gli abitati dei din-

torni messinesi andarono successivamente appellati — non eran mai state registrate fin qui le origini, nè tampoco illustrata la vita intellettuale e sociale, perchè il centro assorbì sempre ogni raggio di luce che dai dintorni gli veniva. Il cav. Mazziotta ha voluto colmare una così ingiusta lacuna, che tra molte altre si riscontra nella storia di Messina e, ricercando documenti e notizie in archivi pubblici e privati, ha compilato l'interessante pubblicazione iniziata nell' "Archivio storico Messinese", in due puntate.

Nel vol. XVIII del suddetto Archivio storico, in 44 pag, il chiarissimo cultore di storia patria ci ha fornito le notizie del villaggio di Artale, in questo recente vol. XXII in 16 pag. quanto concerne l'origine, la topografia le prime notizie ed il censimento, le chiese, le opere d'arte e le iscrizioni, la vita nei varii periodi storici, le industrie ed i bisogni, le varie considerazioni riguardanti il villaggio Molino. La serie completa di queste pregevolissime monografie, che maggior luce apporteranno alle vicende storiche della nobilissima per quanto sventurata città di Messina, noi ci auguriamo all'opera presto pubblicata, mentre plaudiamo all'opera generosa ed utile del chiarissimo Autore.

Memmo Cagiati

D.r Luigi Giliberti: *Il Comune di Sant' Arsenio*. (Contributo alla Storia Municipale dell'Italia Meridionale). Napoli, Tipografia degli Artigianelli (in corso di stampa).

L'Autore, dopo lunghe e pazienti ricerche, non solo ricostruisce e concatena le vicende di questo Comune, ma le riannoda a quelle degli altri Comuni di Vallo di Diano, elevandosi così ad uno sguardo di vera e propria storia regionale. Preparato del necessario corredo di studii occorrenti per questi difficili lavori, egli elabora la intricata materia feudale, penetra nelle più fitte tenebre, e qual minatore paziente e audace, le origini del Comune di cui tratta, come un bel brillante facettato, porta alla dignità della severa critica storica, in una forma perfetta. Le vicende che si susseguirono in quell'antico Casale della provincia di Principato Citra sono raccontate sulla scorta di documenti, ogni figura è tratteggiata, è prospettata ogni contesa che afflisse quella popolazione, sperduta nel più barbaro medio evo, e attanagliata dal morso feudale. Leggendo quest'opera, si assiste quasi allo spettacolo dell'incendere difficoltoso e solenne di una popolazione rurale, che lottando per il dritto e per la libertà, dalla fase agricola e pastorizia, povera e negletta, s'avvia, superando titaniche lotte, verso i tempi moderni. Anche il secolo scorso è stato oggetto di cure e ricerche e i moti del '21, del '48, del '60 che germinarono la libertà, col tener presenti gli ultimi studii di storia regionale, sono riprodotti in modo da dare, col piccolo contributo che il comune di Sant' Arsenio offerse, il profilo generale di tutto quanto il movimento che si determinò in tutta la gloriosa provincia di Salerno.

Il Comune di cui l'autore ha trattato, caso raro, ebbe due giurisdizioni distinte: la civile e mista che fu tenuta dagli abati cavensi e poi dai vescovi, ed ebbe carattere ecclesiastico, e la criminale che fu dai duchi dello stato di Diano, con carattere laico.

L'Autore è stato anche in grado di pubblicare le costituzioni municipali, che illuminano i rapporti sociali di quell'epoca che sono quanto mai interessanti e preziosi. Altro pregio indiscutibile dell'opera è che essa costituisce un vero libro di consultazione per coloro che hanno la ventura di occuparsi di questi studii. Il rito greco in Italia, attraverso quelle pagine, rivive a nuova documentazione della sua importanza. L'abbazia di Cava vede fiorito anche un ramo del suo tronco, essendo stato quel Comune per molti anni sotto la sua benevola guida e potestà. Il comune adunque viene ricomposto in tutti i prismi possibili, anche nella sua geologia, nella sua agricoltura, industria; nei suoi usi, costumi, istituzioni pubbliche, e in quanto la moderna civiltà ha introdotto ed elaborato.

Opera dunque pregevole questa che il dottor Giliberti regala al pubblico, muovendo sia pure da un piccolo punto: " *tenui filo maximum textitur ordo* „. La letteratura meridionale ben presto si arricchirà di questo prezioso volume, indispensabile a chi vorrà tentare lavori consimili, e a chi volenteroso vorrà seguire questo solco della ricostruzione storica dei singoli Comuni, dei quali ancora pochissimi, a Sant'Arsenio fra questi fortunati, ha avuto il fervido animo di un cittadino che lo ha amato con entusiastica passione.

Una parola di sincero plauso vada all'Autore, che, per un sogno di verità e di bellezza, offre agli studii patrii tanto disinteressato e proficuo lavoro.

Dott. Nicola Pessolano

Prof. Vincenzo Comm. Roppo. — " *Capursum* „ — *Memorie Storiche del Comune di Capurso*. — (Bari, Tipografia l'Edizione, 1922)

Una attenta lettura della pregevolissima opera ne ha persuasi della tenacia occorsa al chiarissimo R. *Ispettore di Monumenti ed Autichità* per riuscire in fine a presentare alla gentile e laboriosa popolazione di Capurso la sua gloriosa storia, imperfettamente riferita nei precedenti tentativi di cronisti locali. Assolvendo da par suo il compito spontaneamente assunto per la suggestione esercitata sul suo animo di studioso e di patriotta dal fascino delle memorie pugliesi, *Vincenzo Roppo* vede oggi consolidata la giusta reputazione ormai acquistata nel dominio degli studii prediletti. Ed il plauso dell'intera regione giungerà a lui, meritato guiderdone all'entusiastica passione dalla quale appare tutto pervaso il magistrale piano organico delle indefesse ricerche che da lungo tempo egli va effettuando ad esclusivo vantaggio delle rivendicazioni storiche di *Terra di Bari*. Quest'ultimo lavoro, materiato, al pari di tutti gli altri dettati dal Roppo, di erudizione, di acume, di diligenza, fra i tanti meriti, rivela anche quello di racchiudere i nuclei di importanti monografie interessanti non solo Capurso ma l'intera regione, specie nei documenti inediti donde risulta corroborata l'esposizione degli avvenimenti. Grande però il nostro compiacimento potendo additare la vigorosa scrittura del comm. Roppo qual magnifico esempio di storia municipale, tanto più raccomandabile ai lettori di " *Miscellanea* „ per riferirsi il suo contenuto ad un Comune debitore d'una superiore chiarezza alla presenza sul luogo delle

due case monastiche dei PP. Minori di S. Francesco di Paola e dei PP. Alcantarini, attraverso le quali il popolo potè avere facile coltura nelle discipline numismatiche.

Luigi Volpicella. — " *Pape Satan Aleppe* „ — *Nuovo Commento al primo verso del Canto VII dell' Inferno nella Divina Commedia*. — (Pavia, Tipografia Fusi, 1922).

Con questa sua esauriente discussione, su così controverso significato del famoso verso dantesco, l'illustre *Soprintendente agli Archivi di Stato della Liguria* può a giusto titolo vantarsi di aver vittoriosamente battute in breccia le erronee arbitrarie versioni sino ad oggi fornite dai critici d'ogni risma, fuorviati principalmente nelle loro deduzioni dal preconcetto gratuito che le due parole " *pape* „ ed " *aleppe* „ dovessero appartenere a linguaggio incomprendibile a tutti fuorchè per Dante. Dimostrato, col sussidio del più rigoroso ragionamento, il significato letterale ed il valore logico delle parole di Pluto, passa il Volpicella alla disamina delle due locuzioni si a lungo male interpretate, pervenendo, dopo una laboriosa serie di citazioni, di confronti e di ricerche meravigliosamente tra loro collegate, a stabilire in guisa inoppugnabile la perfetta italianità delle medesime. Però, secondo il dotto autore, delle due dizioni, l'una col *pape* l'altra col *papè*, conviene tenere per buona quest'ultima; e, per conseguenza, il verso, gridato frettolosamente da Pluto, va scritto: " *Pap' è Satan, pap' è Satan: aleppe!* „ — od anche per esteso: " *Papa è Satan, papa è Satan: aleppe!* „ — Sulla base delle conclusioni, alle quali — per dirla con le sue stesse parole — l'han portato per mano il vocabolario, la grammatica e il buon senso, il comm. Volpicella formula il voto giustissimo che tutto il testo della *Divina Commedia* venga riguardato criticamente al lume della paleografia, della quale non è stato finora, a quanto pare, fatto conto alcuno, lasciando così accumularsi le letture errate, le interpretazioni sconce, i momenti farraginosamente contorti. Invero, non piccolo torto dei commentatori è stato quello di non aver pensato affatto alla paleografia dei primi codici danteschi, donde gli errori deplorati. Giungano pertanto gradite allo esimio *Soprintendente* le più vive espressioni della nostra rispettosa ammirazione.

Avv. Bernardo Mattianda. — " *L'Idioma dei Liguri nel giudizio di Dante e in cento voci della Divina Commedia*. — *Note ed Appunti*. — (Savona, Stabilimento Tipografico Ricci).

Avendo già avvantaggiato in addietro della lettura d'altro vigoroso scritto del medesimo Autore: " *Di alcuni errori gravissimi sulla storia e la lingua dei Liguri* „; non appena ci troviamo dinanzi questa monografia dettata dall'esimio avv. Mattianda pel VI Cenenario Dantesco comprendemmo doversi trattare di lavoro molto serio ed erudito. L'attenta visione del suo contenuto ha oltrepassato di gran lunga le più lusinghiere previsioni, persuadendoci sconfinare di assai il valor vero dell'opera da quello annunciato col titolo apposto sulla copertina. Tra la abbondante fioritura di pubblicazioni d'ogni genere, forma e dimensione, alla quale ha for-

nito occasione la ricorrenza suaccennata, la magistrale memoria dettata dal Mattiauda occupa un posto, oltrechè indiscutibilmente cospicuo, affatto distinto e singolare. Essa rimarrà tra i più notevoli contributi d'omaggio alla memoria del Poeta, lasciando il desiderio che nel venturo Centenario studi consimili veggano la luce relativamente agli altri principali dialetti d'Italia. Ciò verificandosi, auspice e guida il Padre Dante, dall'apparente molteplicità dei linguaggi regionali in uso nella penisola, i futuri filosofi si troveranno in grado d'assurgere a quella sostanziale primitiva unità di lingua italica già intuita da pochi intelletti d'avanguardia, ma ancora posta in dubbio presso la maggiore di coloro che trattarono or non è molto d'illogica utopia la superba visione dantesca dell'unità politica della Patria.

Inspirandosi ai criteri del sommo Max Müller — l'immortale autore della " *Scienza del linguaggio* ", — e basando ragionamenti e deduzioni sulle opere monumentali dei sommi Anagrafi e glottologi i quali impresero a studiare le favelle più antiche d'Italia, il Mattiauda illustra con meravigliosa efficacia le voci dei volgari ligustici che si riscontrano nella *Divina Commedia*. Ma, non pago dell'analisi da lui iniziata e condotta a termine con assoluta padronanza della materia, approfitta altresì della circostanza per rivendicare al linguaggio dei Liguri il primo posto in ordine cronologico tra i confratelli italiani. In appoggio rileva pure le impressionanti affinità del Liguro con l'antichissimo Maya ed altre lingue indigene precolombiane d'America affinità maggiori di quante ne abbiano tutte insieme le numerose lingue del ramo endo-europeo. Avvalendosi di più con efficace genialità di tanti storici antichi e dei più autorevoli tra i moderni cultori della storia dei tempi primitivi dimostra come i Liguri rappresentino i superstiti d'una fra le prime popolazioni della penisola se non addirittura gli aborigeni d'Italia. In prosieguo, egli ribadisce il concetto dell'esistenza di un'antichissima lingua comune a tutti gli abitanti della penisola, lingua che afferma non poter essere altra che la favella dei Liguri. Coi Liguri egli tende anzi ad identificare Umbri ed Etruschi, assegnando alle tre stirpi un'unica origine, e ribattendo vigorosamente le affermazioni in contrario di numerosi autori i cui scritti troppo a lungo hanno costituito testo indiscusso presso gli studiosi. Al pari del Volpicella, il Mattiauda si lagna infine della poca importanza accordata sin qui dai commentatori danteschi alle scondordanze paleografiche che si riscontrano fra i numerosi codici della Divina Commedia.

Egli attribuisce precisamente gli ingiusti debiti mossi ai Genovesi sotto l'usbergo del testo dantesco che parecchi superficiali illustratori, all'eccessivo ossequio avuto per l'autorità di quegli antichi che mirando a chiarire pensieri emessi dell'altissimo Poeta perverranno soltanto circondarli d'un'atmosfera di dubbi e di oscurità.

I più vivi rallegramenti giungano al chiarissimo Mattiauda per questo bellissimo lavoro, al quale auguriamo vogliam presto tener dietro gli altri da lui preannunziati. *Ad Majora!*

Napoli, novembre 1922.

Guido de' Mayo

PUBBLICAZIONI RICEVUTE IN DONO

Borrelli N. — Le ricchezze del sottosuolo campano e un'industria che sorge. L'Acqua Calena — Estratto dalla " *Rivista Campana* ". — Anno II. fasc. 2-3, 1922.

— Il Museo Campano e la Reggia di Caserta — Estratto dalla " *Rivista Campana* ". Anno II, fasc. 2-3, 1922.

Corso R. — I Carri sacri in Italia — Estratto dal " *Bollettino d'Arte* ", del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma, febbraio 1922.

Leberger Ph. — Ein Goldstater Alexanders des Grosen — Estratto dalla " *Zeitschrift für Numismatik* ". Berlin, 1922.

Mattiauda Bernardo — Antonio Forzano Musicista Savonese (1888-1922).

Mazziotta Francesco — Il patrimonio artistico di Messina dopo il terremoto del 28 Dicembre 1918 — Messina, 1922.

Angelo Segrè — Circolazione monetaria e prezzi nel mondo antico ed in particolare in Egitto, Roma 1922.

Berliner Münzblätter — N. 249-250. Settembre-Ottobre, Berlin, 1922.

Numismatic Circular — Spink & Son's. September-October, London 1922.

Numismatische Mitteilungen Nurburg — Numeri 275-76, 277 Agosto-Settembre, Nurburg, 1922.

O Collecconador — Anno III, N. 10-11 — Maranhao (Bresil), 1922.

Omnia — Rivista mensile internazionale — Carto - filatelica - Letteraria - Artistica. Anno III, Luglio-Agosto, Settembre-Ottobre, Napoli, 1922.

Rassegna Numismatica — Anno XtlII (1916) pubblicato nel Settembre 1922. Un volume.

Revue Belge de Numismatique — Première et deuxième livraison, Bruxelles, 1922.

Rivista Campana — Anno II, N. 2-3, Pignataro Maggiore, 1922.

The American Journal of Numismatics — **George J. Hill. M. A.** — Attambleos I of Chacene. New-York, 1922.

The New-York Numismatic Club-Year Book 1918 - 1919 - 1920 - 1921. New York, 1922.

The New York Numismatic Club — Officers Standing Committees Members. Revised by-Laxe New York 1922.

Catalogo di Monete repubblicane, imperiali e bizantine vendute all'asta pubblica il 20 Settembre 1922, presso la rispettabile Ditta A. Riechmann & C., Halle (Saale) Germania, con 33 tavole di monete.

Catalogo di una Biblioteca Numismatica in vendita il 26 Settembre 1922 presso la rispettabile Ditta A. Riechmann & C. Halle (Saale) Germania.

Catalogo delle Libreria antiquaria R. Colazione — Anno XV, N. 4, Napoli, 1922.

Catalogue N. 18. — Monnaies et essais Monétaires du Royame de Belgique, Dupries, Bruxelles, 1922.

Catalogue des Monnaies Papales e de la Maison de Savoie du XVIII Siècle a nos jours. Collection De Ferrari La Renotiére, In vendita all'asta pubblica nei giorni 18, 19 e 20 dicembre 1922. Expert Louis Ciani. Paris 1922.

Catalogue de la Collection Engel - Gros. Medailles Artistiques Allemandes et Suisses in vendita all'asta pubblica presso l'Hotel Drouot, il 9 Dicembre, 1922. Expert, J. Florange, Paris 1922.

NOTIZIE

L'Istituto Nazionale di Demopsicologia.

Ad un'Associazione culturale cui si lega il nome illustre di Raffaele Corso — degno ed acclamato presidente — e che vanta nel Consiglio Direttivo chiarissimi studiosi, non poteva mancare l'incoraggiamento, la fiducia, il plauso delle classi intellettuali, delle personalità più spiccate, del pubblico in genere, che non sia indifferente all'incremento dell'alta cultura nazionale. Ciò va detto dell'Istituto Nazionale di Demopsicologia, sorto di recente in questa città e che fin dai primi giorni di vita va raccogliendo i frutti ben preannunziati delle sue alte finalità e che ai valorosi dirigenti procurano legittime soddisfazioni. Oltre 100 aderenti, infatti, in men che un mese — e tra essi i più cospicui nomi di studiosi d'Italia e dell'Estero — ritirarono il Diploma di Socio fondatore, mentre, chiusasi la categoria di questi benemeriti, ben altrettanti, fin oggi, furono iscritti come Soci ordinari. Il Consiglio Direttivo sta lavorando alacremette per iniziare lo svolgimento del vasto programma dell'Istituto, sicchè quanto prima la Biblioteca Sociale, l'Archivio, la Raccolta Etnografica, avran le solide basi. È uscito intanto il primo numero del Bollettino sociale "Ethnos", diretto dal valoroso Nicola Borrelli, ed esso, oltre a rispondere di già, e pienamente, alle sue alte e lodevolissime finalità, non delude l'attesa vivissima degli studiosi, ai quali, anzi, dà sicuro affidamento di un sempre maggiore sviluppo e di immancabile fortuna. Contiene infatti, questo primo numero, oltre ai Primi Atti dell'Istituto, pregevolissimi articoli del Borrelli, del Ballardoro, del La Sorsa, nonchè dotte monografie ed una ricchissima rassegna bibliografica; mentre nei prossimi numeri figureranno articoli del Corso, del Sabajini, del Giannini, del Fara, dello Zanardelli, del Vivaldi e di altri degnissimi, che è quanto dire, dei più illustri folkloristi d'Italia, i quali col maggiore entusiasmo concessero all'Organo della nuova Associazione la loro preziosa collaborazione.

Ci compiaciamo assai con l'on. Consiglio Direttivo ed inviamo alla nuova Rivista auguri di vita lunga e di successi.

La raccolta Papadopoli nel ripristinato Museo Correr.

Il 30 settembre scorso si inaugurava in Venezia — nel palazzo dei Procuratori di San Marco — la nuova Sede del Civico Museo Correr. La grande e magnifica raccolta, con patrizia liberalità nel 1830 donata, insieme alla propria Casa, da Teodoro Correr alla Città dei suoi padri, nel 1874 passò — con tutte le altre collezioni che si erano andate a man a mano aggiungendo — nella sede creata per il *Museo Storico* della Città. In cinque o sei mesi tutta la sontuosa suppellettile componente il *Museo Civico di Venezia*, uno dei più importanti nel mondo, è stata ordinata, con mirabile lavoro di organizzazione, di selezione e di adattamento, dal chiarissimo Direttore del Museo dott. Baratti, coadiuvato dal dott. Lanzetti e dal dott. Brunetti, suoi eccellenti collaboratori. Tutto il materiale storico ed artistico, che rappresenta un immenso tesoro nazionale, ha così preso posto nell'antica Sede dei Procuratori di San Marco, in quegli appartamenti imperiali e reali, che per loro stessi costituiscono oggi parte integrante della storia di Venezia.

La 14ª Sala del Museo è riservata alle raccolte numismatiche del Museo Correr, alle quali si è ag-

giunto il munifico lascito del compianto Senatore Conte Nicolò Papadopoli Aldobrandini, quella collezione, cioè, d'inestimabile valore, di monete medievali e moderne di ogni regione d'Italia, messe insieme e con tanto amore studiate ed illustrate dal valoroso numismatico. La magnifica sala ha, sulla parete di fondo, il caratteristico *Doge al pozzetto*, quadro raffigurante il Serenissimo Principe (subito dopo la sua elezione portato in portantina a forma di *pozzetto*) nell'atto di gettar manciate di monete al popolo festante. Fa riscontro a questo quadro il ritratto del Rubbi, il famoso numismatico settecentesco — mentre parecchie altre tele pregevolissime adornano le pareti.

Il lascito del Papadopoli, alla sua città natale, unito al già importante Gabinetto Numismatico del Museo Civico di Venezia, rappresenterà la fonte più ricca alla quale potranno dorinnanzi attingere gli studiosi di numismatica medievale.

Il V. Congresso Internazionale di scienze storiche in Bruxelles.

Nell'aprile dell'anno prossimo, su proposta della "Royal Historical Society", di Londra e sotto l'alto patronato di S. M. il Re del Belgio, sarà tenuto in Bruxelles il *V. Congresso internazionale di Scienze Storiche*, che ebbe i precedenti a Parigi (1900), a Roma (1903), a Berlino (1908), a Londra (1903). Saranno certamente rappresentati a questo importante convegno scientifico le Accademie, le Università e le varie Associazioni Culturali di ogni nazione, ma il Comitato Organizzatore spera nel concorso individuale di quanti si occupano di scienze storiche, le quali sono risultate per la circostanza così divise in sezioni:

1. Storia Orientale.
2. Storia Greca e Romana.
3. Studi Bizantini.
4. Storia Medioevale.
5. Storia Moderna e Contemporanea compresa la Storia Coloniale).
6. Storia religiosa ed ecclesiastica.
7. Storia del dritto.
8. Storia economica.
9. Studio della civilizzazione (filosofia, credenze, concezioni politiche e sociali, insegnamento, ecc.).
10. Storia dell'Arte e dell'Archeologia (compresa la preistoria).
11. Metodo storico e scienze ausiliarie della storia (compresa la geografia storica).
12. Documentazione sulla storia del mondo dopo la guerra.
13. Archivi e pubblicazioni di testi.

Il Comitato organizzatore del Congresso è composto delle più insigni personalità belghe, Professori d'Università e di Scuole Superiori, Membri di Accademie, Conservatori di Archivi, Biblioteche e Musei, Presidenti di Società scientifiche. La Segreteria Generale, diretta dal chiarissimo G. De Marez, invia agli interessati tutte le indicazioni che potessero essere richieste. Noi ci auguriamo che una Sezione speciale per la numismatica venga aggiunta alle altre sezioni e che il chiarissimo sig. Visconte De Jonghe Presidente della *Società reale di Numismatica* voglia interessarsene ed interessare particolarmente gli studiosi di numismatica.

Vendita di medaglie, presso la ditta Florange a Parigi.

Un avvenimento numismatico di prim'ordine avrà luogo in dicembre a Parigi, la vendita all'asta pubblica dell'importantissima serie di medaglie tedesche e svizzere del XVI secolo appartenenti alla preziosa collezione Engel-Gross. Nell'annunziare questa vendita facciamo noto ai nostri lettori che il Catalogo è redatto dal valoroso e noto numismatico sig. Jules Florange e che le artistiche tavole annesse riproducono ritratti d'Imperatori tedeschi, quali Massimiliano, Carlo V, ecc. di Principi delle Case regnanti di Wittelsbach, Saxe, ecc., di personaggi notevoli all'epoca della Riforma: Baecker, Melancthon Schwendi, Stibar, Tetzl, Zaisinger, ecc.

Superfluo accennare al pregio artistico di ciascun cimelio che verrà conteso tra i fortunati ed appassionati amatori delle medaglie, diremo soltanto che sono opere d'arte di maestri medaglisti del Rinascimento dai nomi gloriosi di Alessandro Abondio, Rurkart, Cavalli, Descler, Flotner, Fechter, Hagenauer, Hovenauce, Leoni, Reinhard, Stampfer, ecc.

La vendita avrà luogo molto probabilmente nei primi del dicembre corr. e verrà diretta dall'egregio sig. Dubreuil. Chi dei nostri lettori desiderasse prenotarsi per l'acquisto del Catalogo potrà rivolgersi al nostro gentile amico sig. Florange [Rue la Banque 17, Paris 2e].

Vendita alla pubblica gara di monete papali e di Casa Savoia.

A Parigi nella sala N. 8 dell'Hôtel Drouot nei giorni 18, 19 e 20 dicembre corr. a cura degli Esperti Signori L. Ciani e J. Florange sarà venduta un'altra parte della Raccolta De Ferrari La Renotière e cioè Monete Papali moderne da Pio IV (1775-99) ad un saggio apogrifo della pezza da 5 Lire di Leone XIII coniate nel I. anno di suo Pontificato (1878); monete di Casa Savoia da Vittorio Amedeo III (1775-'96) a Vittorio Emanuele II (1849-61) e monete contemporanee del Regno d'Italia da Vittorio Emanuele II (1861-78) a Vittorio Emanuele III nostro Sovrano regnante.

L'interessante Catalogo comprende 1012 numeri classificati i primi 376 con riferimento alle opere del Cinagli e del Serafini, gli altri con riferimento al Corpus Nummorum Italicorum. Alle 55 pagine del Catalogo sono annesse tredici tavole d'illustrazioni; le prime quattro e parte della quinta riproducono pregevoli e rare monete papali, le altre, rarissime monete di Casa Savoia e del Regno d'Italia, saggi di zecca di grandissimo interesse. Depositaria del Catalogo in Italia la Casa C. & E. Canessa Piazza dei Martiri, Napoli, che lo spedisce a richiesta al prezzo di L. 35, franco di porto raccomandato; per commissioni rivolgersi ai signori M. J. Florange. Rue de La Banque N. 17 o M. L. Ciani, Rue Tai bouth 54, Paris.

Trattandosi di monete moderne e contemporanee sarebbe inutile aggiungere che quasi tutti gli esemplari componenti la ricca raccolta sono della più bella conservazione e che per rarità in niuna altra raccolta, specialmente la monetazione contemporanea del Regno d'Italia, sia stata mai così splendidamente rappresentata.

Nozze.

il giorno 9 scorso mese nella più stretta intimità furono celebrate le nozze del nostro simpatico amico e com pagno di studi Giulio Villa, di nobile ed antica

famiglia savoiarda, con l'avvenente colta e distintissima Signorina Maria Toni. Ai giovani sposi, sorrida un radioso avvenire, che noi cordialmente loro auguriamo.

Corpus nummorum Graecorum Siciliae.

Come i lettori apprenderanno dal contenuto del nostro commiato a pagina 163, "Miscellanea Numismaticca", col presente numero sospende la sua pubblicazione. D'altra parte il *Referendum* da noi indetto a partire dal N. 1 - 2 non ha pur troppo addotto al risultato che noi vagheggiamo, quando di esso assumemmo l'iniziativa. Per tale duplice circostanza di fatto, spinti da doverosa delicatezza, non ci sentiamo di correr l'alea di eventuali responsabilità future in ordine al definitivo impiego delle somme da noi sin qui raccolte per la nobilissima iniziativa dell'illustre Paolo Orsi. Per tanto annunziamo a tutti coloro che, cortesemente rispondendo all'appello da noi lanciato, vollero inviarci le loro offerte — accompagnandole con gentili parole di adesione e di plauso — che ci facciamo premura di restituire a ciascuno la somma speditaci. Resta così chiusa, in maniera assai diversa dalle rose previsioni di partenza, anche questa pratica, per la quale altri, più vantaggiosamente ci auguriamo, vorrà prestare il proprio patrocinio.

Il giorno 12 novembre un imponente corteo funebre, partendo da piazza Municipio, sfilava tra due all di popolo affollato sul suo passaggio in atteggiamento reverente. Era la lagrimata salma di *Cesare Canessa* che si avviava all'estrema dimora tra il compianto di quanti ebbero la ventura di essere, lui vivente, conosciuti e cari a quel suo cuore infaticabile di buon napoletano, ove tutte le tenerezze potevano abbeverarsi senza esaurirlo.

Tessere qui l'elogio della operosità del cav. Cesare Canessa equivarrebbe ad esibire la narrazione circostanziale del passato, delle vicende del commercio antiquario cittadino nell'ultimo trentennio. Troppo nota del resto e circondata dall'universale estimazione la fiorente Casa C. & E. Canessa, da Cesare Canessa fondata ed in Napoli gestita, facendo alla medesima degna corona le non meno rinomate filiali da lui istituite in Parigi ed in New-York, con fortuna di sviluppo, pari all'audacia della loro concezione.

La dipartita immatura di Cesare Canessa lascia immersi nel più profonda strazio l'affezionata Famiglia, dolente lo stuolo degli amici e degli ammiratori, mentre determina, nel ramo di attività cui egli aveva dedicato le ammirevoli energie, un vuoto che non sarà facilmente possibile colmare. Nell'ora triste riesca di conforto ai suoi cari, immersi nel dolore, il pensiero che le virtù dell'adorato sopravvivano, costituendo legittimo orgoglio ed incitamento a seguirne l'esempio. Il nome di Cesare Canessa sarà egida e vessillo per i suoi figliuoli intelligenti e fattivi, i quali, traendo norma dal paterno esempio, adurranno la fiorente Casa verso destini più alti, procedendo, al pari del loro genitore, sempre dritti sulla diritta via.

Memmo Cagiati

Gerente responsabile: ADOLFO MUSTO

Società Anonima T.E.M.A. - S. Lucia, 39 - Napoli

Monete in vendita

MONETE GRECHE

Napoli — Didramma - Testa di Partenop a d., dietro grappolo d' uva, avanti K sopra ETA R) Toro, sotto K. C. I. AR L. 100	
Didramma - Testa di donna a d. R) Toro androposopo a d., sotto NFOPOA' I. Bello Raro AR L. 250	
Didramma - Testa d' Apollo a s., avanti NEOHOATON R) Toro Campano, sotto I. C. I. AR L. 50	
Didramma - Testa arcaica d' Apollo a d. R) Busto del toro a d. e sotto NEOHOAITH. C. I. Raro AR L. 80	
Didramma - Testa di Partenope (bello stile) a s. R) Toro, sotto N. C. 3 AR L. 50	
Taranto — Didramma - Cavaliere nudo galopante a d., sotto TP ATO a s. EY R) Taras nudo, cavalcante un delfino a s. tenendo una piccola vittoria e un corno d' abbondanza, dietro fulmine, avanti GAV. Bella AR L. 100	
Didramma - Cavaliere nudo al passo a s. coronandosi, a s. T, in basso IANO e capitello Jonico. R) Taras nudo, cavalcando a s. tenendo una conocchia nella destra. Bellissima, patinata AR L. 150	
Didramma ridotto - Occupazione d' Annibale — Cavaliere nudo, andando a d. coronando il suo cavallo a s. KAH, sotto il cavallo HPAM-BO R) Taras nudo, cavalcando un delfino a s., nella mano sinistra tridente, a destra sigla. Bella AR L. 250	
Metaponto — Didramma - META Spiga di Grano in rilievo entro un contorno formato di perline. R) Spiga incusa. C. I. AR L. 60	
Cotrone — Didramma - QPO Tripode in rilievo entro circolo di perline. R) Simile tripode incuso. C. I. AR L. 80	
Agrigento — Didramma - AKRAC - ANTOC. Aquila a s. R) Granchio. Bella AR L. 50	

MONETE ROMANE

Hirtia - Aureo, Babelon 1, Bello AV L. 400	
Caligola - Medio Bronzo, Cohen 29 Bello AE " 50	
Claudio - " " " 84 C. 2 AE " 25	
Domiziano - Gran Bronzo Cohen 483 (Cos. XII) C. 2 AE L. 200	
Domitilla - " " " 1. C. 2 AE " 50	
Faustina - " " " 79 AE " 75	

MONETE BIZANTINE

Teodosio - Soldo, Sabatier, Tab. VI 5 AV " 75	
Zenone - Tremisse " " VII, 25 AV " 30	
Anastasio I - Soldo " " VIII, 25 Rara AV L. 100	
Giustino I - Tremisse " " IX, 22 AV L. 50	
" " Siliqua " " IX, 26 AR " 25	
Giustiniano I - Soldo " " XII, 2 variante AV L. 75	

Giustino II - Soldo Sab. Tab. XXI, 1 AV L. 75	
" " " " " XXI 1 variante AV L. 75	
Costante II e Costantino IV - Soldo, Sabatier, Tav. XXXIV, 2 var. AV L. 70	
Michele e Teofilo-Tremisse Sabatier, Tav. XLIII, 8 AV " 40	
Basilio II e Costantino XI - Nomisma, Sabatier, Tav. XLVIII, 14 Raro. AV L. 75	

MONETE MEDIEVALI ITALIANE

Chambery — Emanuele Filiberto, Lira, 1562 C. 2 Raro. AR L. 50	
Casale — Guglielmo II, Testone. C. 2 AR L. 25	
" -- Ferdinando Gonzaga, Ducatone. C. 2 AR L. 50	
Rep. Piemontese — Marengo, Anno IX F. D. C. AV L. 250	
Genova — Carlo Felice, 80 Lire, 1828. F. D. C. AV L. 400	
Tassarolo — Agostino Spinola, 1/4 di Scudo. 1607, C. 2 AR L. 30	
Milano — Enrico VII di Lussenburho, Grosso. F. D. C. AR L. 50	
" — Galeazzo Maria Sforza, Testone. Bello AR L. 100	
Bellinzona — Governo dei 3 Cantoni, Testone. Raro C. 1-2 AR L. 50	
Venezia — Ludovico Manin, Ducato sigla G, F. Bello AR L. 80	
" — F. Loredano, Osella 1757. Bella AR L. 50	
" — Rep. Veneta, 20 Lire, 1849. F. D. C. AV L. 200	
Firenze — P. Leopoldo di Lorena, Ruspone 1781 R. D. C. AV U. 300	
Livorno — Cosimo III, lallero 1692 (porto). Bello AR L. 60	
" " " Scudo della rosa 1697. F. D. C. AR L. 60	
" " " 1/2 Scudo 1693 (nave). C. I. L. 60	
Sede Vacante 1689, Scudo. C. i. AR L. 60	
" " 1682, Scudo contromarcato dalla zecca con R sulla leggenda. Raro C. 1. AR L. 100	
Clemente XI, Scudo C. I. AR L. 60	
Spoleto — Bolognino Rarissimo F.D.C. AR L. 160	

MONETE CONTEMPORANEE

Umberto I - Pezza da 100, 1880 L. 1000	
Vittorio Emanuele III - Pezza da 100, 1902 " 1000	
" " " " " 100, 1903 " 1000	
" " " " " 20, 1902 " 600	
" " " (ancoretta) " 600	
" " " Pezza da 20, 1902 " 600	
" " " (senza ancoretta) " 600	

La Direzione di " Miscellanea Numismatica " pubblicherà un bollettino mensile di Compra - vendita e cambio in monete d' ogni genere e libri di numismatica. Tale bollettino sarà inviato gratuitamente, su richiesta, per conto degli interessati alla pubblicazione.

Libri in vendita

Series Augustorum, augustarum, Caesarum et tyrannorum, omnium, tam in Oriente, quam in Occidente, a C. J. Caesare ad Carolum VI cum eorum imaginibus ex optimorum numismatum fide ad vivum expressis auctore **Laurentio Patarol**. Venetis MDCCXL. Molte figure nel testo ed indice un vol. in 8, rilegato in pergamena. Raro L. 40,00

Introduzione della scienza delle monete antiche di **Gio. Enr. Schulze**, data alla luce da **Gio. Lud. Schulze**, tradotto dal tedesco da Giuseppe Budon. Napoli, 1790, in 8, rilegatura del tempo, dorso in pergamena. L. 25,00

Joh. Georgii Wachteri. — Archeologia Nummaria contione praecognita nobilissimae artis, quae nummos antiquos interpretatur. — Lipsiae MDCCXL. Un vol. con figure di monete nel testo in 4, con dorso ed angoli di pergamena. Raro L. 30,00

Illustrazione degli epitaffi et Medaglie antiche di **M. Gabriel Symeoni**, fiorentino. — Lione MDLVIII di pag. 174 in 8. Molte figure di epitaffi e monete, nonchè tavola del calendario romano. Rilegato con dorso ed angoli di pergamena (qualche pagina con rappezzo). Raro L. 50,00

Opuscoli diversi di **F. M. Avellino**, 3 vol. in 8 con tav. Napoli 1826-33-36. Dorso ed angoli di pergamena. (Sono trattate osservazioni numismatiche su monete romane e greche). L. 25,00

Opuscoli di **Pasquale Magnoni**. 2a edizione. Napoli 1804 in 8., con due tavole di monete greche. Rilegatura dell'epoca. in pergamena impressa. Raro L. 30,00

Nummus Aereus veterum Christianorum commentaire in duas partes, distributo explicatus prodit nunc primum ex Museo Victorio adiectis sacris aliquibus Monumentis. Romae MDCCXXXVII, in 4., rilegato in pergamena L. 25,00

Josephi Eckhelii — Elementa rei numariae veterum. Prolegomena doctrinae numorum. — Lipsiae MDCCCXLII, in 4., con 2 tav. di monete, con dorso ed angoli di perg. L. 40,00

Raffaele Romano — Tariffa ragionata sul prezzo delle monete consolari. Napoli 1847 in 8., con una tavola di monogrammi e sigle, che si riscontrano nelle monete familiari. L. 25,00

Giulio Minervini — Saggio di osservazioni numismatiche. Napoli 1856 in 4., gr. con 7 tav. di monete greche, con dorso ed angoli di pergamena. L. 50,00

Philipp. Jurre — " De annis imperii, M. Aurelii Antonini Elagabali, " et " De initio imperii ac duobus Consulatus, " et " Ad nummum Anniae Faustinae, " Patavii MDCCXIII, in 8. Rilegato tutto in pergamena molle L. 30,00

Prontuario delle medaglie dei più illustri e fulgenti uomini e donne dal principio del mondo insino al presente tempo con le lor vite raccolte. Lione 1553, in 8. gr. Moltissime illustrazioni. Rilegato tutto in perg. Raro L. 50,00

Goltzium Xyherum — Iones Vitae et elogium imperatorum Romanorum (con ritratti). Antverpia, 1678, in 4., grande. Rilegato in pergamena L. 100,00

J. D. Theupoli — Musei Theupoli - Antiqua numismata, un vol. Venezia 1736, (monete consolari e familiari, imperiali e coloniali). Rilegato con dorso ed angoli di perg. L. 30,00

Gabrici Ettore — Topografia e Numismatica dell' antica Imera (e di Terme). Napoli 1894 in 4. grande, con 8 bellissime tavole, ripiegate nel testo. Rilegato con dorso ed angoli di pergamena L. 40,00

M. Enea Vico — Discorsi sopra le medaglie degli antichi, divisi in due libri. Vinegia 1558 Rilegato con dorso ed angoli di perg. L. 20,00

Promis D. — Monete dei Romani Pontefici avanti il mille. Torino 1858 L. 20,00

— Monete delle Zecche di Messerano e di Crevaquore dei Fieschi e Ferrero. — Torino 1869 L. 20,00

Ghecchi E. — Nuovo elenco delle zecche italiane, medioevali e moderne. — Milano, 1916 L. 10,00

G. V. Fusco — Le monete di Carlo VIII. Napoli 1846, con 7 tavole (brochure) L. 20,00

G. M. Fusco — Dell' Argenteo Imbusto di S Gennaro. Napoli 1861 (brochure). L. 20,00

Cicogna (ed altri) — Biografie dei Dogi di Venezia (con ritratti e monete. Vol. 2. Rilegato. Venezia 1855, in 4 L. 50,00

Ferraro Mons. Salvatore — Le Monete di Gaeta con appendice sulle medaglie. Napoli, 1915, con illustrazioni nel testo L. 50,00

Moreri Luigi — Le grand Dictionnaire historique ecc. 6 grossi volumi rilegati in pergamena in 4. gr Amsterdam 1740. L. 300,00

Muratori L. A. - Antiquitates Italicae Medii aevi sive dissertationes, 6 volumi Medioloni 1738 - 42 L. 300,00

Muratori L. A. — Annali d' Italia del principio dell' Era volgare sino all'anno 1749. Napoli, 1751 - 55. L. 300,00

Du Cange — Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis. Veneti 1736 - 40 L. 400,00

Martiniari E. — La Moneta, Vocabolario generale. In vol. in 4., con 1600 incisioni, 140 tavole fuori testo, 3 indici. In brochure. L. 100,00

Cagiati Memmo — La zecca di Benevento, con illustraz. nel testo. Milano 1916-17 L. 50,00

Catalogo della Collezione CERRATO-MANOEL. Monete di zecche italiane. Milano 1910, con prezzi segnati e 9 tavole L. 25,00

Catalogo della Collezione FORESTI — Monete di zecche italiane. Milano 1911 con prezzi segnati e 6 tavole L. 25,00

Catalogo della Collezione GAVAZZI — Monete di zecche italiane. Milano 1911, con prezzi segnati e 6 tavole L. 25,00

Catalogo della Collezione ROSSI — Monete di zecche italiane. Roma 1880 con prezzi segnati e 7 tavole (rilegato) L. 50,00

Catalogo della Collezione ROSSI — Monete di zecche italiane. Roma 1895, con prezzi segnati e 3 tavole L. 25,00

Catalogo della Collezione SAN-ROMÉ — Monete di zecche italiane. Genova 1909, con prezzi segnati e 9 tavole L. 25,00

Catalogo Ratto — Monete di zecche italiane. Milano 1913, con prezzi e 9 tavole. L. 25,00

Catalogo della Collezione SAMBON — Monete dell' Italia Meridionale. Milano 1887, con 9 tavole L. 50,00

Catalogo del Museo di BARTOLOMEO BORGHESI — Monete Italiane. Roma 1879, (senza tavole) L. 10,00

Catalogo della Collezione del dott. GIORGIO CIANI di Trento. — Monete italiane. Milano 1910, (senza tavole) L. 10,00

Catalogo delle monete di zecche italiane della raccolta CAPROTTI — Milano 1900 L. 10,00

Inviare con l'importo anticipato le spese postali. Per le ordinazioni superiori a L. 100 10% di sconto

MEMMO CAGIATI

ATLANTE PREZZARIO

DELLE MONETE DEL REAME DELLE
DUE SICILIE DA CARLO I D'ANGIÒ A
VITTORIO EMANUELE II. .: .: .: .:

PARTE I.

(ZECCA DI NAPOLI)

Un vol. contenente 136 tavole di tipi di
monete con relativo prezzo per ciascun tipo

— Lire 100 —

MEMMO CAGIATI

LE MONETE

BATTUTE NELLE ZECHE MINORI DEL-
L'ANTICO REAME DI NAPOLI dal tempo
di Carlo I d'Angiò alla caduta della Dina-
stia Borbonica

con la illustrazione di ogni tipo di moneta
e con tavole indicanti di ciascuno il prezzo
di stima.

Vol. in 8°, di oltre 300 pagine, con mol-
tissime illustrazioni di monete nel testo.
(Tiratura di 100 esemplari)

Lire 100.00

Per prenotazioni rivolgersi all'autore in
Napoli, Villino Mandara a Posillipo.

Opera esaurita

MEMMO CAGIATI

Supplemento all'opera "LE MONETE DEL REAME
DELLE DUE SICILIE da Carlo I d'Angiò a Vittorio
Emanuele II", a cura dell'Autore. 5 Annate com-
plete in 2 vol. rilegati, quasi nuovi.

— Lire 100 —

MEMMÒ CAGIATI

MANVALE PER IL RAC- COGLITORE DI MONETE DEL REGNO D'ITALIA =

Elegante volumetto, di oltre 100 pagine, in 16.º,
rilegato, con 124 illustrazioni dei tipi delle mo-
nete coniate nelle zecche d'Italia dal 1850 ad oggi
comprese quelle per la Repubblica di S. Marino
per la Colonia Eritrea e per la Somalia italiana.
Ad ogni moneta non comune è segnato un sopra-
prezzo di rarità sul valore dall'intrinseco.

L. 21,10 franco di porto raccomandato

CATALOGO DELLA RACCOLTA GERVASI

PARTE I. - MONETE DI ZECHE ME-

RIDIONALI (ZECHE DI NAPOLI, ZECHE MI-

NORI DELL'ANTICO REAME DI NAPOLI, ZECHE

SICILIANE) IN VENDITA A PREZZI SEGNATI. :: ::

Presso la direzione di **MISCELLANIA NUMISMATICA**

PREZZO L. 5,75 FRANCO DI PORTO RACCOMANDATO

PARTE II. - MONETE DEL REGNO D'ITALIA

DAL TEMPO DI VITTORIO EMANUELE II. AD OGGI

IN VENDITA A PREZZI SEGNATI * * * *

Presso la direzione di **MISCELLANIA NUMISMATICA**

PREZZO L. 5,75 FRANCO DI PORTO RACCOMANDATO

Un' utile istituzione

L'ECO DELLA STAMPA

Ufficio di ritagli da giornali e riviste

MILANO

Corso Vittorio Emanuele, 26

L'ufficio attende quotidianamente a ritrarre
la posizione (di fronte alla opinione pub-
blica che si esplica a mezzo della stampa)
di coloro che avessero ad interessarlo.

Il Bollettino Filatelico

— fondato il 1.º Gennaio 1911 —

DIRETTORE **ROBERTO PALMIERI**

È la più antica, la più a buon mercato ed anche la più
utile rivista del genere che si pubblichi in Italia, perchè tutti
gli abbonati ricevono i Cataloghi delle aste filateliche effet-
tuate dalla Ditta **UNIONE TIMBROFILA** di Napoli.

ABBONAMENTO PER IL 1922

(ANNO XII)

ITALIA e COLONIE L. 5,00
ESTERO franchi 6,00

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

NAPOLI • Vico Berio, 4 • NAPOLI

SPINK & SON LIMTD

— LONDRA W —

16 - 17 - 18 Piccadilly

Compra e Vendita di **MONETE GRECHE**

**Specialità in monete rare
e di bella conservazione**

NUMISMATIC CIRCULAR

PERIODICO BIMESTRALE

Abbonamento annuo 6 Scellini

Monnaies & Médailles

Achat de Collections & de Trouvaille

EXPERTISES

DIRECTION de VENTES PUBLIQUES

L. CIANI, Expert Numismate

54, Rue Taitbout, à Paris (XI^e)

“ MONNAIES & MÉDAILLES „

ACHAT et VENTE de MONNAIES & MÉDAILLES de tous PAYS

TANT ANCIENNES QUE MODERNES

JETONS, CACHETS, SCEAUX, LIVRES SUR LA NUMISMATIQUE

J. FLORANGE

EXPERT

RÉDACTION DE CATALOGUES

DIRECTION DE VENTES PUBLIQUES

EXPERTISE DE COLLECTIONS

17, RUE DE LA BANQUE

PARIS (2^o)



FORNITORI DI S. M. IL RE



BY APPOINTMENT

GALLERIA CANESSA

C. & E. CANESSA

ANTIQUARI NUMISMATICI

PIAZZA MARTIRI — NAPOLI — TELEFONO 10-74

PARIGI { 93. CHAMPS ÉLYSÉES
4. PLACE VANDÔME

NEW-YORK { 1 WEST 50TH STREET
FIFTH AVENUE

Prossimamente avrà luogo la vendita di una importante collezione di monete italiane medioevali e moderne, e quella della superba collezione di monete d'oro appartenuta al Comm. Enrico Coruso.